Revd A Smith
1838

L'ORIGINE
DELLA
CHRISTIANA RELIGIONE
NELL' OCCIDENTE

Istoria Ecclesiastica

DI MICHELANGELO LUALDI ROMANO,
Sacerdote Teologo.

TOMO PRIMO.

L'ORIGINE
DELLA CHRISTIANA RELIGIONE NELL' OCCIDENTE
Istoria Ecclesiastica

DI

MICHELANGELO LVALDI ROMANO,

Sacerdote Teologo.

TOMO PRIMO;

NEL QVALE SI SPIEGANO LE PRIME PROPAGATIONI del Vangelo, nell'Italia, nella Sicilia, nella Sardegna, nella Spagna, nella Francia, e nell'Isole Brittanniche, con altre curiosissime memorie delle più antiche Etadi.

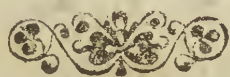
ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE,

IL SIGNOR CARDINAL

CAMILLO PAMFILIO.

IN ROMA Per Francesco Moneta. MDCL.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

EMINENTISSIMO E REV.^MO SIGNORE.

A Città di Roma si diffonde in applausi, vedendo V. E. chiamata à parte delle publiche cure del Christianesimo: e coronata di nuoui fregi assistere al Trono della Maestà regnante. Vede al Vaticano restituita la Porpora più gloriosa del nome PAMFILIO: e constituito alle virtù eroiche del Grāde INNOCENTIO il successore. Gode in contemplar V. E. interprete

di

di quegli oracoli, da quali la publica felicità deriua; e che il ſuo merito ſia autenticato da quella Prudenza, dalle cui direttioni il Mondo tutto dipende. Nel giubbilo comune ſi preſenta riuerente à V. E. anche l'affetto mio; che non hauendo parole per ſe ſteſſe baſteuoli, ſi paleſa con le primitie d'vna penna deuota: onde portato dall'antica mia diuotione, ardiſco di conſecrare à V. E. queſti miei fogli. L'Occidente nell'origine della ſua Fede da me deſcritto, corre di natura ſua all'Oriente delle Glorie di V. E. E quando lo ritardaſſe la mia debolezza, gli ageuolerà l'adito la Materia per ſe ſteſſa ſublime: ſecuro, che da religioſiſsimo Prencipe non potrà non eſſere, che difeſa, e

protet-

protetta la Religione ſpiegata nelle mie carte. Supplico per tanto V. E. à gradire, che portino in fronte il glorioſo ſuo Nome. Et io augurandole quel più di felice, che preſagir ſi può dalla ſua Eſaltatione, humiliſsimamente me l'inchino.

Di V. E.

Humiliſſ. e Diuotiſſ. Seru.

Michelangelo Lualdi.

ARGO.

ARGOMENTO

NEL QVALE SI SPIEGA LA CONTRARIETÀ della Fede con tutte l'altre Sette, e la necessità della presente ISTORIA.

HA la vera Religione contrari quattro errori, che fondano altretante Sette, cioè l'Idolatria, l'Ebraismo, il Mahomettismo, e l'Eresia: sendo che in quello si oppone la perfidia della mente humana nel vero conoscimento alla Diuina natura, in quel desso ella generi la sua superstitione. Il vero Iddio nell'vnità dell'essenza la Trinita delle Persone contiene. Delle trè la seconda, cioè il Verbo, vnì à sè l'Humanità, e dall'vnione delle due nature diuina, & humana in vna persona, ne risulta Christo, vero Dio, e vero Huomo, Saluatore del Mondo, Capo, e Legislatore de' Christiani. Contro l'Vnità insorge l'Idolatria, che ammette la moltiplicità delli Dei, e porge i diuini honori alla Creatura. Contro la Trinità, e l'Humanità fremono l'Ebraismo, & il Mahomettismo, che concedono vn Dio solo, ma non Trino, nè humanato. L'Eresia nega hor' vn dogma, hora l'altro, che non si oppone in tutto à ciò, ch'insegna la Fede. A' sudetti errori si riduce lo Schisma, che se bene di natura sua repugna all'obedienza, douuta al capo della Religione: tuttauolta perche non si obedisce comunemente per l'aderenza à qualche falso dogma, quindi egli ancora con la Fede combatte, in quanto però viene infetto da corrotte opinioni. Che se tanto preualgono, che induchino l'huomo à negare ogni Diuina natura, ne partoriscono l'Ateismo. Quale perche ripugna alla natura, e solo tra priuati serpeggia, e publica adunãza nõ forma, però nõ l'annouerai trà le Sette cõtrarie alla Religione. Commciò l'intelletto humano ad opporsi nel retto intendimento alla Diuina natura dopò il diluuio con inuocare i muti Simulacri, & all'hora nacque l'Idolatria, che più Deità di suo genio inuentò. Continuò in tutte l'altre età, toltone alcuni pochi, che alla vera Diuinità inchinauano, tra' quali furono gli Ebrei. Ma quando da questi nacque il Saluatore, e più suelata comparue la Trinità delle persone, con l'vnita Humanità, all'hora sorse l'Ebraismo contro la Christiana Religione, & all'hora vscì fuori dall'Inferno l'Eresia, che per non soggettarsi alla Chiesa, machinò nuoui dogmi. Perche appena S. Pietro cominciò à publicare il Vangelo nella Giudea, che di subito gli si

oppose nella Samaria, per combatterlo, Simon Mago. Questi fù l'Idra funesta, che poscia ne' tempi, che successero, generò sempre nuoui capi, e l'vno reciso, l'altro pullulò con nuoui errori.

Questi fù il primo Eresiarca, e preuenne col suo esempio l'altre furie, e le eccitò à funesti congressi. Et acciò si vegga l'oppositione dell'Eresia con la Fede. Quella finse il Mago esser Dio, afferendo di lui, che come Padre Eterno era comparso in Samaria, come Verbo eterno si faceua vedere nella Giudea humanato, come Spirito Santo communicaua a' Gentili la sua dottrina. Questa precipitandolo nell'aereo camino, lo lasciò in vita per poco tempo dopò della caduta, acciò ne' suoi dolori intendesse, che la sua diuinità era mortale, e che alla verità la menzogna, vinta, & abbattuta soggiace.

Cominciò per tanto nel principio della Chiesa nascente l'Eresia ad oppugnare la Fede, e questa in Pietro cominciò nella stessa nascita à debellare ne' Maghi Samaritani l'Eresia. E come continuarono gl'imitatori di Simone di propalare nuoui dogmi, così non cessarono i successori di Pietro di atterrare i nouelli Eresiarchi; e per darne qualche esempio ne' secoli, che poscia seguirono. Nel secondo secolo sorsero i Montanisti, originati da Montano di Frigia, che di se affermaua d'essere lo Spirito Santo, & oscurò con le sue tenebre la gran luce di Tertulliano, che seguace de' di lui errori, dalla Chiesa si suelse, e per difendere il falso Paracleto di Montano, perse la vera fede di S. Pietro. Ma di subito si oppose loro Aniceto Papa, sotto cui l'anno settimo del suo Pontificato, l'vndecimo di M. Aurelio Imperatore, si scoprirono quei mostri. Fù deplorabile il terzo secolo per la caduta di Origene, che troppo dedito a' dogmi di Platone, diuenne Eresiarca, e fondò la setta de' Valesij, e degli Eunuchi, per essersi da se stesso la virtù genitale reciso. Diede questo stesso secolo i Manichei, nati da Manes, ô Manicheo Persiano. Anch'ei si fè Spirito Santo, ma perche egli non era spirito di vita, mentre tenta di sanare il figlio del Rè di Persia, quegli more: onde fatto finalmente prigione, fù scorticato con vna canna, & il cadauero gettato alle fiere. Ad Origene cominciò à repugnare Fabiano Papa, da cui citato à dar ragguaglio della sua fede, ne venne à Roma il 248, l'vndecimo dello stesso Fabiano, e poscia da Anastasio fù per eretico condãnato dopò la morte. Cominciarono i Manichei nel Pontificato di Eutichiano, ma frà gli altri fù loro contrarissimo S. Leone Papa, particolarmente nel suo quarto anno. Nel quarto secolo fremerono nell'Africa i Donatisti, & hebbero per genitore Donato Vescouo di Casa Negra in Numidia. Cominciarono in Cartagine con lo schisma contro di Ceciliano, Vescouo di Cartagine, poi del tutto dalla Chiesa si separarono. Gli oppugnò Melchiade Papa, che condannò il loro Autore Donato nel 313. Nello stesso secolo si fecero sentire gli Ariani, progenie di Ario Prete di Alessandria nell'Egitto, che agitato dall'inuidia per la promotione di Alessãdro al Patriarcato, per fronteggiare con lui, inuentò il prauo dogma, che la Diuinità del Verbo distruggeua, e lo faceua creatura. Ma perseuerando nel pernicioso errore, mãdò fuora in Costãtinopoli con gl' intestini l'anima scelerata à gli eterni supplicij. Lo agitò fieramente S. Siluestro, e gli oppose contro

il

il Concilio Niceno. Ma' già che l'Affrica haueua à sufficienza combatruto contro la Diuinità del Verbo, volle la Grecia nello stesso secolo cimentarsi contro la Diuinità dello Spirito Santo. Macedonio eletto da gli Ariani Vescouo di Costantinopoli, aderendo a' Semiariani, fù da' Vescoui Ariani deposto, e dopò la depositione, per acquistar nome di Eresiarca, oppugnò la Diuinità dello Spirito Santo, e lo fece creatura: ma hebbe acerrimo oppugnatore S. Dionisio. Nel quinto secolo pullularono i Pelagiani, fautori di Pelagio Monaco, oriundo di Scotia, che oppugnò principalmente la Diuina gratia: e lo condannò Zosimo Papa nel 418. In questo stesso secolo l'empio Nestorio Patriarca di Costantinopoli vomitò le sue bestemmie contro la Maternità di Dio nella Vergine; ma la sacrilega lingua sentì vendicatrice la diuinità del Figlio, che da' vermi la fè consumare. Gli si oppose Celestino Papa nel 430, e riprouò li suoi errori. Per repugnare à Nestorio, architettò Eutichete Abbate Costantinopolitano nuoua eresia, e doue quegli le nature distinse, questi l'istesse nature confuse, e della diuina, & humana vna terza risultante pazzamente ne finse. Gli contradisse S Leone *Papa*.

Il settimo secolo produsse i Monoteliti, mostri dell'Egitto, e della Grecia, generati da Ciro Patriarca di Alessandria, e da Sergio, Patriarca di Costantinopoli. Delle due volontà in Christo l'vna humana, l'altra diuina, vna ne tolsero, e fingendo in esso vna sola volontà, & vna sola operatione, veniuano per conseguenza à concedere in Christo vna sola natura. Impugnarono questa eresia li due Pontefici Seuerino nel 639, e Giouanni quarto nel 640. Il secolo ottauo coronò all'Eresia le tempie con gli allori Cesarei, e con la potenza de gl'Imperadori Greci, la Chiesa miseramente n'afflisse. Leone Isaurio Imperadore di Costantinopoli, cominciò nella Grecia, à far guerra alle sacre Imagini, ingannato da' Giudei, e fù il primo Eresiarca degl'Imperadori Christiani. Che del resto prima di lui Exide Rè de gli Arabi, persuaso pure da Incantatore Ebreo, comandò, che in tutto il suo Regno si togliessero le sacre Imagini da' Tempij de' Christiani; per difesa delle quali s'armò di zelo contro gl'Iconoclasti il gran Pontefice Adriano, particolarmente nel 787, nel decimosesto del suo Pontificato. L'vndecimo secolo fù deplorabile per la rouina della Grecia. Già dal tempo di Nicola primo cominciò lo schisma di Fotio Patriarca Costantinopolitano, che agitato dalle furie l'863, con le più graui censure perseguitò Nicola: tuttauolta i Greci non si diuisero del tutto dalla Chiesa Romana, se non in questo secolo: e con lo schisma cominciarono apertamente à difendere i loro errori della processione dello Spirito Santo dal Padre, e non dal Figlio, e rinouarono altre antiche eresie. Questo stesso secolo produsse i Sacramentarij, originati da Berengario, che negò il Corpo di Christo nell'Eucharistia. Hebbe contrario Leone nono, da cui fù condannato nel 1050. Il secolo duodecimo fè vedere i Valdensi, detti i poueri di Lione, a' quali fù genitore Valdesio, che toglieua l'obedienza al Romano Pontefice, il Purgatorio, l'Indulgenze, l'inuocatione de' Santi, &c. nel 1170 sotto Alessandro terzo, acerrimo difensore della fede. Il secolo decimoterzo generò gli Albigensi: poneuano due principij delle cose, vno

§§ 2 buono,

buono, l'altro cattiuo, come già fecero i Manichei; e non solo co' libri, ma con l'armi fieramente perseguitarono i Cattolici, & hebbero contrario Innocenzo III. Nello stesso secolo comparuero i Fraticelli generati da Ermanno, e Dulcitio di Nouara, e negauano tutta l'autorità della Chiesa, e prouarono i fulmini di Bonifatio VIII.

Ma sopra tutti fù funestissimo il secolo decimosesto, quando caduto dal Cielo di ordine claustrale infelice Cometa, cioè Martino Lutero, Tedesco, abbruciò, incenerì Città, Prouincie, e Regni interi. Cominciò il 1517. à promulgare i suoi errori, e durò la sua predicatione ventinoue anni fino al 1546, nel quale ei miseramente spirò; & in sì breue tempo tutta la Religione nelle Regioni Boreali confuse. Nè sia marauiglia, perche togliendo il libero arbitrio, e per conseguenza i peccati, la necessità dell'opere buone, l'autorità della Chiesa, asserendo, che la sola fede saluaua, aprì sì larghe vie alla libertà del senso, c'hebbe seguaci popoli innumerabili. Ma furono del Maestro i discepoli peggiori. Zuinglio seguace di Lutero, diuenuto sacramentario oppugnò il Corpo di Christo nel Sacramento; e Caluino imitatór di Zuinglio quasi tutta la Religione ne tolse, aprendo largo campo all'Ateismo: E dal bel principio cominciò Leon X à combatter l'empia Erinni. Ma non per questo si contentò l'Eresia, se anche nelle Reggie non si vsurpaua li scettri, e s'incoronaua le tempie. Inuase la Corte di Londra in Inghilterra, e toltane la Corona al Rè Enrico, con quella ne strinse i suoi inuiperiti capelli. L'infelice Prencipe, doue prima difensore della Fede, strinse anche la penna contro le mostruose opinioni di Lutero, vinto poscia dagli amori impudichi di Anna Bolena, rigettata la sua legitima Consorte, per sostentar la libidine, ne chiamò in suo aiuto dall'Inferno lo Schisma; & aperto ne' Regij pensieri l'adito all'eresia, si fè capo supremo della Chiesa Anglicana. Oppugnò quel Primato Paolo III: fulminò contro Enrico le censure, lo priuò del titolo, e delle ragioni del Regno.

Con le molte superstitioni di tante età, chi non hauerebbe creduto si fossero votati gli abissi; e pure l'Eresia, ingegnosa ne' propri aborti, mostrò, che nelle mēti superbe, & inquiete de gli huomini hauerebbe sempre fecondità di nuoui mostri. Nel secolo presente decimosettimo comparue l'Anonimo, che temendo al suo parto l'infamia, gli occultò il proprio nome. Questi inuentò due capi alla Chiesa vniuersale, che vnitamente, però con pari potestà, & independenza l'vno dall'altro, l'istessa Chiesa reggessero; e volle, che fossero S. Pietro, e S. Paolo. Ma come da principio al primo Eresiarca ostò S. Pietro, & à gli altri i Pontefici, che poi seguirono: così perche questa gloria non mancasse ad INNOCENTIO DECIMO di atterrar le nouelle eresie, à quest'vltimo impostore egli s'oppose, & il bicipite mostro felicemente recise, dichiarando eretica quella dottrina, che alla Repubblica Christiana quel capo toglie, che le destinò il Saluatore. E questa fù la censura.

Sanctissimus D. N. INNOCENTIVS X. relata vnanimi Theologorum, ad hoc specialiter deputatorum censura: & auditis votis Eminentiss. & Reuerendiss. D D. Cardinalium, Generalium Inquisitorum, Propositionem hanc: S. Pe-

S. Petrus, & S. Paulus sunt duo Ecclesiæ Principes, qui vnicum efficiunt. Vel: sunt duo Ecclesiæ Catholicæ Coryphei, ac supremi Duces, summa inter se vnitate coniuncti. Vel: sunt geminus vniuersalis Ecclesiæ vertex: qui in vnum diuinissimè coaluerunt. Vel: sunt duo Ecclesiæ Summi Pastores, ac Præsides, qui vnicum caput constituunt, ita explicatam, vt ponat omnimodam æqualitatem inter S. Petrum, & S. Paulum sine subordinatione, & sine subiectione S. Pauli ad S. Petrum, in potestate suprema, & regimine vniuersalis Ecclesiæ, Hæreticam censuit, & declarauit.

Nè solo Pontefici Romani per se stessi si opposero alle nascenti eresie, ma intimarono contro le praue, e corrotte opinioni i Concilij generali, cioè gli altri Vescoui, sì dell'Oriente, come dell'Occidente, da' quali quelle esaminate esattamente, rigettate, e condannate ne furono. Così Siluestro Papa, che cominciò à reggere la Nauicella di Pietro il 314, oppose alla impetuosa corrente del prauo dogma di Ario, Prete d'Alessandria nell'Egitto, l'argine insuperabile del primo Concilio generale in Nicea, Città dell'Asia minore; nel quale sottoscrissero contro dell'empio mostro, in fauore della Diuinità del Verbo, e di Christo; 318 Vescoui. Damaso Papa nel 381, nello stesso Costantinopoli, doue era nata l'empietà di Macedonio, Patriarca Costantinopolitano, adunò il secondo Concilio generale, nel quale 150 Vescoui sottoscrissero alla condanna dell'eretico Patriarca; e si stabilì la fede della Diuinità dello Spirito Santo. Celestino Papa il 413 congregò in Efeso 200 Vescoui, nel terzo Concilio generale, e si confermò la Maternità di Dio nella Vergine. S. Leone Papa nel 451 decretò il quarto Concilio generale contro Eutichete, Archimandrita Costantinopolitano: e 600 Vescoui, tratti dalla fede à difendere distinte la diuina, & humana natura in Christo, con pari voti quell'eresia rigettarono. Vigilio Papa, che nel 540 fù eletto Pontefice celebrò il quinto Concilio generale in Costantinopoli contro le reliquie de' Nestoriani, e degli Eutichiani. Agatone Papa nel 680 publicò il sesto Concilio generale in Costantinopoli contro i Monoteliti: e 289 Vescoui sorsero in fauore della Fede, e confermarono le due volontà in Christo, e Diuina, & humana. E nota mirabile effetto della diuina, giustissima Prouidenza, quando che l'Egitto, e la Grecia, Alessandria, e Costantinopoli, in quella Ciro, in questa Sergio si vnirono in negare le due volontà, e per conseguenza le due nature in Christo, e cagionarono l'eresia de' Monoteliti, all'hora diede vigore à Mahometto di dilatar la sua Setta, che poi accresciuta di forze, trasse all'infedele Oriente dal capo gli allori, e dalla mano i scettri augusti, e ridusse in cattiuità e Bizantio, & Alessandria. Ma ritorniamo all'oppositione della Fede con l'Eresia. Ariano II nell'869, contro Fotio Patriarca Costantinopolitano concitò l'ottauo Concilio generale in Costantinopoli, e 102 Vescoui lo condannarono, quello, che fù la rouina di tutta la Chiesa Greca, & il fondatore del pernicioso schisma. Ma se nell'Oriente furono i Romani Pontefici, solleciti per la difesa della Fede contro degl'impostori, non meno furono vigilanti nell'Occidente, doue per i bisogni della Chiesa, adunarono pure i Concilij generali, e si abbatterono le nouelle furie. Calisto II. celebrò il primo

Con-

Concilio generale Lateranense nel 1119. Innocenzo II il secondo Concilio generale Lateranense nel 1039. Innocenzo III il terzo Concilio generale Lateranense il 1215. Innocenzo IV, che fù eletto Papa il 1243, il 1 Concilio generale Lugdunense. Gregorio X, che sedè nel soglio di Pietro il 1271, il secondo Concilio generale Lugdunense. Clemente V, che il 1304 fù creato Pontefice, il Concilio generale Viennese, oltre il Concilio generale di Costanza nel 1417, nel quale furono condannati gli Vssiti, originati da Giouanni Hus Boemo, che propagò gli errori di Giouanni VViclef, mostro d'Inghilterra, con nuoui errori nella Boemia. Nella quale fecero i suoi seguaci grandi stragi massime sotto la scorta di Gionanni ZisKa, sì nemico della vera Religione, che morendo ordinò, che dal suo cadauero si traesse la pelle, e di quella si fabbricasse il tãburo, per ispauẽtare ancor morto i Cattolici. Eugenio IV. celebrò il Concilio generale Fiorentino. Giulio II nel 1511, il quinto Concilio generale Lateranense, che poi compì Leone X. Paolo III nel 1545 il Concilio Tridentino, terminato poi sotto di Pio IV il 1563: doue si recisero le teste dell'Idra del Settentrione; nel quale tutto di pullulando nuoue sette cagionate da Lutero principalmente, poi da Caluino, & altri, infestauano, fieramente la Chiesa.

Nè solo co'Concilij s'oppose la Catedra di Pietro contro delle praui opinioni, ma in fauore di essa cõtro de' falsi dogmi strinsero le pẽne li più eleuati ingegni della Chiesa, sì Teologi, come Padri in ogni età, & in tutte le Prouincie dell'Oriente, e dell'Occidente. E per non ripeter la longa serie de' Scrittori Ecclesiastici, e per non riportare in questo luogo tutti quei secoli, ne' quali mille, e mille eruditissime penne, quasi tante trombe sonore, portarono guerra all'inferno, facci a proua per tutte le decorse etadi il quarto secolo, e questo dia saggio di quel molto, che ne' dottissimi fogli gli altri secoli impressero. Nel quarto secolo riporta il Bellarmino le due Stelle del Cielo della Chiesa, Ambrogio, e Girolamo, se bene questi toccò anche il quinto secolo. Che se ben fiorì sotto di Teodosio, nel decimoquarto del suo Imperio (come egli di se stesso afferma nel lib. degli huomini illustri) qual'anno cadè nel 392. di Christo al calculo del Baronio, tuttauolta ci toccò il 422, e sotto di Onorio di 91. anno ne pasò a godere il premio sopra le stelle dell'indefessa sua penna. Con che raggi di eruditissima intelligenza illustrò quei due secoli. Con quanti mostri ei combattè, che col fulmine della sua lingua, registrata ne'suoi volumi incenerì? Sallo Eluidio, sallo Giouiniano ne' libri contra di loro, e nell'Apologia, Sallo Vigilantio nel libro contro di lui, e nell'Epistola à Ripario. Lo sperimentarono i Luciferiani nel Dialogo: Lo prouò Origene ne' fogli diretti ad Auito: Lo sentì Giouanni Gierosolimitano Origenista, scriuendo di più contro i di lui errori à Pammachio, & altroue à Teofilo contro l'istesso: L'vdì Pelagio, contro cui scrisse à Tesifonte: L'vdirono i Pelagiani ne'trè libri contro de' loro errori. Ambrogio poi anteriore à Girolamo, come quelgli, che fiorì sotto Gratiano, e Teodosio Imperadori, e mancò trà viuenti nel 397, come conta il Baronio negli Annali, nel terzo di Arcadio, e di Onorio Imperadori; ò quanto bene adempì ciò, che l'Api ne presagirono,

no,

no, quando ſendo egli infante, nella ſua bocca gli fabbricarono il mele, non ſolo con la dolciſſima eloquenza ſpiegando i miſterij della Fede; ma con l'aculeo di ardentiſſimo ſtile perſeguitando, pungendo, ferendo gli Eretici, particolarmente gli Ariani. Non poſſo da queſti due lumi ſeparare la gran face di Agoſtino, quantunque anch'egli s'inoltraſſe più di Girolamo nel quinto ſecolo, nel quale, cioè nel 433, (come afferma Proſpero nella Cronica) terminò la carriera della vita mortale; che per altro appartiene ancora al quarto ſecolo, ſendo che fù dal grãde Arciueſcouo di Milano Ambrogio, rigenerato d'età prouetta alla vita Chriſtiana cõ l'acque battiſmali il 388 (come computa il Baronio negli Annali) onde 12. anni traſcorſe dopò il batteſimo nel quarto ſecolo: e con che fulmini s'auuentò ne' trè libri contro degli Academici, e ne' due della Geneſi contro de' Manichei? Non baſtauano queſti ſplendori per illuſtrare l'Occidente, e la Chieſa Occidentale in queſto ſecolo? Vi volſe di più aggiungere i ſuoi S. Ilario. O pure Ambrogio, Girolamo, & Agoſtino accrebbero le faci d'Ilario, ſendo queſti prima di loro, perche fiorì nel 355. (come riporta il Bellarmino nel lib. de' Scrittori Eccleſiaſtici). Che coſa ei non fece, non diſſe, non ſcriſſe per atterrare l'Ereſie? Sallo Auſſentio Ariano nel volume contro di lui compoſto; lo ſanno gli Ariani nel libro de' Sinodi. Prima ancora d'Ilario, e nel 350 lo riporta il Bellarmino, fù Lucifero Calaritano, eguale nel tempo ad Atanaſio, e non minore di zelo all'iſteſſo contro gli Eretici: e quei pochi libri, che reſtano, che coſa ſpirano, ſe non ſtragi, e rouine contro dell'ereſie?

Ma non meno dell'Occidente fù l'Oriente ingegnoſo in diſcoprire l'imposture de gli Eretici, in fabbricare i dardi, per fulminare quei moſtri. Chi può ridire l'ardore della fede d'Atanaſio, Patriarca Aleſſandrino, di Didimo Aleſſandrino, di S Baſilio Arciueſcouo di Ceſarea, di S. Gregorio Veſcouo di Nazianzo, di S. Epifanio Veſcouo di Salamina di Cipro, di S. Gregorio Veſcouo Niſſeno, fratello di S. Baſilio, di S. Giouanni Chriſoſtomo Patriarca Coſtantinopolitano, che tutti illuſtrarono il quarto ſecolo, & impugnarono le penne contro dell'Ereſie. Fiorì Atanaſio nel 340 (ſecondo conta il Bellarmino) cominciò da' tempi di Coſtanzo, e ſotto Valente Imperatore ne volò al Cielo. Non fù egli il flagello de gli Ariani, il terrore di Coſtanzo Imperadore Eretico? Sperimentarono gli Ariani la di lui poſſanza ne' fogli diretti ad Adelfio, e nelle quattro orationi dell'eterna ſoſtanza del Figlio, e dello Spirito Santo. Lo prouò Apollinare nel libro della venuta di Chriſto; anche gl'Idolatri ſentirono la ſua dottrina nel libro contro de gl'Idoli. Didimo Aleſſandrino, cui la natura chiuſe inuidioſa i ſuoi lumi, ò pure gli ſerrò le pupille, per aprirgli più ad altiſſime ſpeculationi l'intelletto, già che non potè fulminar con la penna gli Eretici, li ſaettò con la lingua, dettando vn libro contro de' Manichei. Baſilio nello ſteſſo ſecolo perſeguitò fieramente Eunomio, i Sabelliani, e gli Ariani. Gregorio Nazianzeno, contemporaneo di Baſilio agitò con lo ſtile Giuliano Apoſtata. S. Epifanio s'oppoſe all'ereſie, e da 80 ne deſcriſſe: che tante appunto fino a' ſuoi tempi ne haueua vomitato l'Inferno Gregorio Niſſeno con 12. libri confuſe Eunomio, e contro Giudei ſpiegò dell'auguſtiſ-

ſima

ſima Trinità i Sacramenti. S. Gio. Chriſoſtomo fè inondare anch'egli i fiumi della ſua eloquenza ſopra Gentili, Giudei, & Eretici. Anche le Muſe concitò il 4. ſecolo contro de'moſtri: & Aurelio Prudentio nella ſua Apoteoſi saetta cō Inni i Sabelliani, e Giudei. Di pari col 4. ſorſero gli altri ſecoli contro gli Eretici, che io per breuità non traſcorro. Trà tanti dardi di Cattoliche dottrine preſi ardimento anch'io di aguzzar la mia penna, e contro le furie comuni irritare lo ſtile, non però con impugnare immediatamente gli errori, ma con moſtrare qual ſia la Religione, alla quale gl'iſteſſi errori ſono contrari.

Penſai per tanto, come feci, di raccorre da'Padri, da' Concilij, da'Teologi, da'Controuerſiſti, da gli Eruditi dell'antichità eccleſiaſtiche, quelle notitie, che appartēgono alla Religione, e ne additano il fatto: & à queſte raccolte die. di forma, e narratione d'Iſtoria. Mi sēbraua, che queſta alla Chieſa vniuerſale mancaſſe: e che ſin'hora trà tanti Volumi Autore non vi foſſe, che pianamēte haueſſe gli affari della Religione trattato con l'eſcluſione degli argomenti, e delle diſpute proprie de'Teologi, & anche de'Controuerſiſti. E benche gli Annali ſembraſſero, che ciò haueſſero conſeguito: tuttauolta non v'hà in eſſi l'vnità di ſoggetto, che ſolo rintracciano l'vnità de gli anni: & altro è congregare materie, altro il deſcriuerle, ordinate in ſe ſteſſe ſecondo la natura, & eſigenza del tutto, e delle parti, e non ſolamente del tempo. E perche in ogni ſcienza comincia il diſcorſo dalle primiere cagioni del ſuo ſoggetto: quindi è, che diedi à queſto primo Volume il titolo: *L'Origine della Christiana Religione nell'Occidente*, intendendo per Origine i primi principij della Religione: cioè quand'ella la prima volta fù promulgata da S. Pietro in Gieruſalemme, e quindi ſi dilatò nell'altre Prouincie dell'Oriente, e dell'Occidente, ſucceſſiuamente però ne'molti ſecoli della Chieſa; de'quali tutti io non fauello, ma ſolo del primo ſecolo, e però non di qualſiuoglia, ma della prima Origine, e di queſta ſolo nell'Occidēte, per Occidente intendēdo quelle Prouincie, che compongono la Chieſa Occidentale, in quāto ſi diſtingue dalla Chieſa Orientale. Non che due ſiano le Chieſe: che vna è l'Adunanza de'Fedeli ſotto di vn ſolo capo, il Pontefice Romano, à cui ſono tutte le Chieſe ſoggette. Ma perche ſparſi i Chriſtiani nelle parti Orientali, & Occidentali del Mondo, traſſero per ragione del ſito diſtintione: e vi ſi aggiunſe la varietà de gl'Idiomi. Che ſendo molto diffuſa, e comune nell'Oriente la lingua Greca, molto vniuerſale, e pratticata nell'Occidente la Latina. Quindi la Chieſa Orientale s'appellò *Chieſa Greca*, L'Occidentale *Chieſa Latina*, e per eſſa però l'Occidente ſuppoſi. Che de'Greci, ò Chieſa Greca, & Orientale io nō fauello.

E taccio dell'Oriente, perche ſendo hoggi le ſue ampie Prouincie da'Turchi, e da'Saraceni ingombrate, che v'hanno per tutto ſparſo i riti, e la ſuperſtitione Mahomettana: e quei Chriſtiani, c'hoggi gemono ſotto la Tirannia di quei Barbari, ſendo eſſi per lo più da ſuperſtitione infetti, quaſi tutti ſciſmatici, chi eretico Neſtoriano, chi Eutichiano, chi Monotelita, &c. ſi vede si difformato il volto di quella Chriſtianità, che di già non ſi ſcorgono i veri delineamēti della Fede. Ne tratto però in v'altro Volume, doue rintraccio le cagioni delle rouine della Fede nell'Oriente e di queſta ſolo nell'Occidente diſcorro, doue ella tiene l'auguſto ſoglio della ſuprema ſua poteſtà. Doue fioriſce per le

le lettere, risplende per i miracoli, campeggia per la santità de' costumi. Doue ella cinge d'allori le tempie auguste de' Cesari, sostenta li scettri delle teste coronate. E con tutti gli ordini, e dignità della Gierarchia Ecclesiastica continua con sommi honori, & aumenti di gloria la sua prima origine fino all'età presente.

Nacque la Fede in Gierusalēme. Quindi poi si dilatò nell'Italia, nell'Isole adiacenti, nelle Gallie, nella Germania, nell'Isole Brittanniche, nella Spagna, nell'Affrica, &c. In queste Prouincie io ragiono della lor prima origine della Fede. Quale perche in esse si publicò nel Pontificato di S. Pietro, e per mezo di esso, e de' suoi Discepoli. A cui cooperò S. Paolo, e per se stesso anch'egli, e per mezo de' suoi seguaci. Trà quali ancora interuennero alcuni discepoli di S. Giouanni Euangelista. Quindi è, ch'io limito il mio racconto dentro i confini del primo Secolo nel quale si fondò la Fede in tutto l'Occidente. Cominciando da Tiberio sotto cui si publicò la prima volta il Vangelo in Gierusalemme, e proseguendo in Caio Caligola, Claudio, Nerone, sotto quali fù vcciso S. Pietro fino all'vltimo di Domitiano, e primo, e secōdo di Nerua, sotto quale si compisce il primo secolo della Chiesa; cioè il primo centenario. Dal quale, se si tolgono li 34 anni di Christo, che da me si tacciono: tutto questo mio primo Volume si restringe dentro lo spatio vi 66. anni. Benche prima mia intentione non fosse di vscire fuori degli anni del Pontificato di S. Pietro, cioè dagli vltimi anni di Tiberio fino a gli vltimi di Nerone, sotto cui nella morte di S. Pietro voleua terminare la mia Istoria.

E perche hoggi alla Chiesa Latina appartengono l' Indie tanto l' Orientali, quanto l'Occidentali, di quelle ancora ragiono; inquanto però alla prima loro Fede, quando dal principio della Chiesa nascente vi fù fondata. E volentieri mi sono ritenuto dentro i confini del primo Secolo. Perche fuori d'esso, hà illustrato à bastanza le future etadi il Baronio co' suoi Annali, e v'hanno accresciuto i splendori altri eruditissimi ingegni. Et hoggi pure con nuoui lumi il P. Agostino Oldoino della Compagnia di Giesù, tiene in procinto per la Stampa la sua Religiosa Italia. Doue dal primo Secolo della Chiesa fina a' nostri tempi fà comparire quanto d'Illustre habbia la Christiana Fede in essa, e distintamente in ciaschedun luogo d'essa operato.

E benche per mio instituto mi sia ristretto dentro de' primi cent'anni. Tuttauolta esco talhora da quel confine, così esigendo l'vnità del sogetto, per mostrare, che anche ne' tempi nostri è quella dessa la Fede, che fù ne' tempi andati. Particolarmente contro gli Eretici, che non hauendo di presente quella Religione, che professano i Cattolici, per ingannare le semplici turbe, asseriscono di ritenere l'antica Religione, e di quell'antica appena ne mostrano qualche vestigio. Che questo fù ancora vno de' fini principali, per cui mi posi a rintracciare la prima età, cominciando dall'infantia della Chiesa, per istabilire nel fatto, quale essa fosse, quando ella nacque. Acciò quindi conoscer chiaramēte si potesse, chi nell'età presente la vera Religione esercitasse. Perche sendo vno il vero Iddio, vna la vera Fede, vno il Mediatore, come intuona tante volte l'Apostolo. A gli Efesij nel cap. 4: *Vnus Deus, & vna Fides, &c. Et vnus*

§§§ *Deus*

Deus. & Pater omnium. A Timoteo nel cap.2: *Vnus Deus, vnus & Mediator Dei, & hominum homo Christus Iesus.* A' Galati nel cap.3: *Deus autem vnus est.* A' Romani nel cap.3: *Quoniam quidem vnus est Deus.* E nel cap.5: *In gratia vnius hominis Iesu Christi.* Et altroue: *Regnabunt per vnum Iesum Christum.* A' Corinti al cap.8: *Vnus Deus Pater, vnus Dominus Iesus Christus.* Et altroue: *Nullus est Deus nisi vnus.* Onde se vno è Iddio, vno il Mediatore, vno ancora è il Legislatore, vna deue esser la Legge, vna la Religione. E se S.Paolo inculca tanto, che i Fedeli sono molte mebra vnite in vn corpo, di cui è capo il Saluatore. A' Romani nel cap 12: *Sicut in vno corpore multa membra habemus, &c. Ita multi vnum corpus sumus in Christo.* A' Corinthi, al cap.6: *Corpora vestra membra sunt Christi.* E nel cap.10: *Vnum corpus multi sumus.* E nel cap.12: *Vnum tamen corpus sumus, ita & Christus, &c. Nos in vnum corpus baptizati sumus.* Negli Efesij al 4: *Vnum corpus, & vnus spiritus.* A' Colossensi, al 3: *Vocati estis in vno coepore.* Onde se vno è il corpo, vno è il capo, anzi traggono l'vnità le membra dall'vnità del corpo, ch'è il Saluatore. Non può altro che vna essere la Religione, che vnisce le sparse membra in vn corpo, e le connette con il suo corpo. Quale vnità racchiude l'vnità del tempo. Che se in qualche tempo non ci fosse stata questa vnità di Religione, si sarebbe per quel tempo quel corpo estinto, e disciolto dal suo capo.

Onde gli Eretici, che l'vnità diuidono di vn solo corpo, si vede, che Religione non hanno. Non essendo membri di quel corpo, di cui è capo il Saluatore. Ma perche poteuano essi difficultare quale fosse questo corpo, à cui sia capo il Saluatore. Per vedere s'essi siano membri di questo corpo, e se essi habbiano per capo il Saluatore. Perciò era di vopo il mostrare quando naque la Religione, quale fosse il corpo de'Fedeli, e come soggiacesse al suo capo. Perche se hoggi dura il medesimo corpo con la stessa soggettione al suo Capo. Quiui sarà senza dubio la vera Religione, e non altroue. E per darne qualche esempio. Hoggi i Cattolici adorano nell'hostia consacrata il Corpo del Saluatore, lo negano i Caluinisti. Quando nacque la Religione i primi Fedeli riconobbero, & adorarono nell' Ostia consecrata il Corpo del Saluatore. Dunque i Cattolici di hoggi con i primi Christiani hanno vnità di Religione. Hebbero quei primi la vera Religione: hanno la vera hoggi ancora i Cattolici. E così i Caluinisti, che escludono l'vnità, e vogliono la diuisione, come non hanno la prima Religione, per conseguenza non hanno vera Religione.

In questa diuisione pertanto degli Eretici da' Cattolici, e come habbiamo esemplificato nell'Eucharistia, non vi hà altra difficoltà, che mostrare, che nella Chiesa nascente nel principio della Christiana Religione riconosceuano i Fedeli nell'ostia consecrata iui esistente il corpo del Saluatore. E così in tutte le altre diuisioni, che hanno fatto gli Eretici, per le quali sono hoggi da'Cattolici diuisi, manifestare qual fù lo stato de'primieri Credenti. Perche subito da se stessa comparisce la bella luce della verità, che palesa, chi de'viuenti siano à quei primieri ò simiglianti, ò contrarij.

Il che fa esattamēte l'Istoria, che il fatto nudo dell'antiche età rappresēta. Per la

la quale mostrando io come la fede, da che nacque la prima volta in Gierusalemme, ella dessa di colà ne passasse alle nostre Prouincie: quale fosse il suo volto, quando ella fù da nostri popoli la prima volta veduta: quali i suoi riti, quali le cerimonie, quali i dogmi, quali i suoi Sacramenti, quale la sua Giurisdittione, quale la potestà, quale la Gierarchia: quale il suo Sommo Principato, apro vn vastissimo campo, nel quale di subito si diuisa, chi nell'età presente la vera, o la falsa religione ritenga.

Verò è che tutte le cose sudette non le riporto in questa prima, e seconda parte. Hanno il suo compimento negli altri tre tomi: nel primo de' quali tratto come S.Pietro fondasse in Roma il Pontificato vniuersale. Nel secondo spiego le Dottrine Cattoliche. Nel terzo fauello del sepolcro di S.Pietro nel Vaticano. Di maniera, che si come in questo primo volume si vede in che modo si piantò nell'Occidente la Christiana Religione, nel 2. si riconosca qual sia d'essa il capo, nel terzo quali i suoi dogmi, e riti, nel quarto quali gli honori dati alla sepoltura del suo medesimo capo. Perilche ciascheduno per se stesso non solo potrà distinguere il vero dal falso, cioè la vera Religione da tutte l'altre false sette; ma hauere sufficiente contezza delle notitie della Fede. Onde non solamente sarà gioueuole à tutti quei, che i misterij della Religione spiegono al popolo fedele. Ma molto più à quei, che vanno à publicare il Vangelo tra gl'Infedeli, trouando ne' miei fogli tra Schismatici la cagione dello schisma: fra gli Eretici i fonti de' loro perniciosi dogmi: per gl'Idolatri i Riti, le Cerimonie, e le Dottrine, che li si debbono spiegare. Et anche contro gli Ebrei, e Mahomettani, vi hauerà ne miei volumi con che la loro superstitione si abbatti.

Circa le proue, sopra le quali ergo l'edificio della mia Istoria, oltre l'autorità delle sacre lettere, del consenso comune de' Padri, de' Concilij, della Chiesa, e degli Istorici mi seruo delle traditioni particolari delle Chiese priuate. Che se basta l'assertione di due, o tre testimonii per verificare il giuditio, molto più ha da valere il testimonio delle Città, e delle Prouincie intere, che questa, o quella particolar dottrina in materia di religione professano. E benche di queste traditioni ve ne sia taluna combattuta, e da alcuno non così fermamente accettata. Tuttauolta quando non habbiano repugnanza con quello, che insegna la Fede, & per se stesse non habbiano contrarietà col tempo, o altra circostanza, dalle quali esse dipendono, e per altro nutrischino la pietà de' fedeli, e di vopo di molta cautela in contradirle per non incorrere la nota o d'empio, o di troppo saccente, o maligno. Che non tutta l'antichità si può con dimostrationi prouare. Non professo però di hauer detto ogni cosa. Hauerei maggiormente soddisfatto al mio genio, s'hauessi hauuto maggiori notitie. Hò fatto molte diligenze, ma: *Non omnia possumus omnes*.

Ho diuiso questo primo soggetto in due parti per facilitare la lettura, sendo, che intero riusciua di gran mole, & incommodo. Non però è diuiso, e per mostrare la sua vnità ritiene l'istesso frontespitio, e titolo nell'vno, e l'altro Libro.

AVTORI,

Che si citano in questo primo Tomo.

A

B

C

Cla-

cose di Aquileia
Giouanni Bollando Acta Sanctorũ
Gio: Francesco Farà delle cose di Sardegna
Giouanni Guesnai
Giouanni Grosso in Viridario
Giouanni di Salazzar
Giouenale
Giraldo de Diis gentium
S: Girolamo
Girolamo Rosso Istoria di Rauẽna
Girolamo della Croce Ist: di Verona
Girolam: Settala *M*etrop: di Milano
G. Cesare
Giustino
S: Giuliano Arciu: di Toledo
Giuliano Arciprete di S: Giusta di Toledo
Glosa
S: Gregorio
S: Gregorio Turonense
Gregorio Nisseno
Gregorio Nazianzeno
Guglielmo de Sammuco Croniche de' Carmelitani

H

Harpocratio

I

IAmblico
S: Ignatio mart:
Innocentio Papa
Innocentio Chiesa Vita di S: Siro
Iodoco Coccio
Iornandes,
S: Ippolito mart:
Ippolito Donesmõdi Ist: di Mãtoua
Ireneo
S: Isidoro
S: Isidoro Arciu: di Siuiglia
Isocrate
Istoria Scolastica

L

LAttantio
Leone Floro
Leone Papa
Lipsio della grandezza di Roma, & della militia
Lipomano
Lirano
Lodouico Iacobilli Vite de ss. dell'Vmbria
Lorenzo *S*urio
Lorino
Lucano
Luciano
Luitprando Ist.

M

S. MArcello Papa
Marciano Eracleense
Mariana
Mariano Victorio Vescouo di Rieti Annot: in Euang:
Martiano Capella
Martirologio Rom.
*M*artirol: de SS: e Beati Benedittini
*M*artirologio Gallicano
Menologio de' Greci
Metafraste
Messale Ambrosiano
*M*ombritio
*M*onumenta SS. PP. Ortodox.

N

NAtale
Neuio de bello Cartaginensi
Nicolò Primo
Nicolò Signorile
Niceforo

Opra-

O

Optato Meliuetano
Oratio Torſellino
Origene
Oroſio Iſtoria
Ouidio

P

Paleotto
Pamelio annot.in Tertullianum
Panuino
Paolo
Paolo Diacono
Paolo Gualteri Iſt de' SS.di Calab.
Paolo Regio Santi del Regno
Paolo Interiano riſtretto dell'Iſtorie de' Genoueſi
Papia Veſc. di Hierapoli
Paruta
S. Paſchaſio lib.de Spiritu ſancto
Pauſania
Petauio
Petauio rationale temporum
Pietro Suberto tratt.della coltura della Vigna del Signore
Pietro Cluniacenſe
Pietro Mallio deſcrit. dell'antica Baſilica di S.Pietro
Pietro Diac.Bibliotec. Caſinenſe
Pietro Crinito
Pietro Diac. Cartulario Caſinenſe
PietroPaolo FlorioVita di S. Marco
Pietro Pizaro Annali del Senato,e Popolo Genoueſe
Pietro Giuſtiniani Annali di Ven.
Pietro Picordati Iſt. Monaſt.
Pigna Iſt. de' Prencipi d'Eſte
Pindaro
Pingonio
Piſone Annali
Pitagora
Platone
Plinio
Plutarco
Polibio
Pomponiò Mela
Pontano
Porfirio
Porfirio Garenſe att.
Procopio
S. Proſpero lib.de libero arbitrio cõtra Pelagianos
Prudentio
Puccinelli Vita di S.Barnaba

Q

Quinquerano

R

Radero Bauiera Santa
Raimondo Turco Memoriale delle coſe d'Aſti.
Ribera
Rocco Pirro Notitia Eccleſ. Siciliæ
Roderico Arciu. di Toledo
Rufino
Ruperto Abbate
Rutilio Itinerario

S

Sabelico
Saluatore Vitale Ann.di Sardegna
Sanazaro
Sãchez della gita di S. Giac. in Sp.
Sanſouino della Nobiltà d'Italia
Scilace Autor Greco
Scipione Ammirati Iſt. di Fiorẽza
Serafino Squirro Sãtuario di Cagl.
Seruio
Sidonio
Sigeberto
Silio Italico
Siluani Razzi Vite de SS.Toſcani

Sin-

Singremio de Summis Pontificib.
Sirleto Cardinale
Socrate
Solino
Sozomeno
Spelta Iſt. di Pauia
Spondano
Statio
Stefano Bizantio
Stengelio Vita di S. Pietro
Strabone
Strozzi Poema ſopra Venetia
Suetonio
Suida
Summonte Iſt. di Napoli

T

Teocrito
Teodoreto
Teofilo Patriarca d'Antiochia
Teofilo Rainaudo Simb. Anton.
T. Liuio
Tertulliano.
Tiberio Alfarano Topogr. Vatic.
Triſmegiſto
Tritano Colco Iſt. di Milano
Titelmano
Tritemio
Tucidide
Turpino de Geſtis Caroli Magni

V

Valerio Maſſ.
Varrone
Vaſquez
Vegetio
Velleio Patercolo
Veſcouo Tudenſe Iſt. Tudenſe
Vgone
Viegas
S. Vincenzo Ferrerio
Vincenzo No'fi Vita di 4. Veſcoui Santi Protettori di Fano
Virgilio
Viues com. ſop. S. Agoſt. de Ciu. Dei
Vitruuio
Vittore terzo Pont.
Vlpiano
Volaterrano
Vſuardo

Z

Zonara
Zoſimo

TAVOLA
DE' CAPI DI QVESTA
PRIMA PARTE.

LIBRO I.

A' qua-

LI-

LIBRO II.

Se

LIBRO III.

con

LIBRO IV.

Te-

LIBRO V.

L'ori-

LIBRO VI.

Del

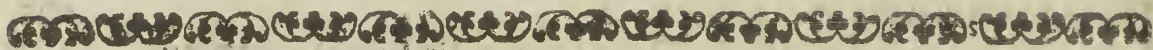
Mara-

Impri-

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Sac. Pal. Apostol. Mag.

Ascanius Riualdus Vicesg.

DI *commissione del Reuerendiss. Padre Maestro del Sac. Pal. Apostol. Frà Vincenzo Candido, io infrascritto hò riuista con ogni accuratezza la presente opera intitolata* L'Origine della Christiana Religione nell'Occidente, *e non solo l'hò trouata conforme alla sana, & orthodossa dottrina della Fede Cattolica, e non dissonante a' buoni costumi, e sacri Canoni; mà molto erudita, e ricca delle notitie più astruse del primo Secolo della Chiesa; e però la giudico degnissima delle Stampe. Il dì 14. di Giugno 1647. dalla Minerua.*

Fr. Gio. Battista Lanci Maestro in Teologia dell'Ord. de' Predic.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capisucchus Reuerendiss. P. Sac. Pal. Apost. Mag. Socius Ord. Prædicat.

L'ORI.

L'ORIGINE DELLA CHRISTIANA RELIGIONE NELL' OCCIDENTE

Istoria Ecclesiastica.

DI MICHELANGELO LVALDI ROMANO.

LIBRO I.

Di tre Porte nell'Oriente; Per cui fè passaggio nell'Occidente la Fede. Cap. I.

ACQVE la Christiana Religione nella Città di Gierusalemme, inquanto in essa si publicò, & intimò la prima volta il Vangelo. Il che successe al calculo del Baronio nel primo tomo degli Annali nel tempo di Tiberio l'anno 18. del suo Imperio, il 34. del Saluatore. Promulgata la nuoua legge in Gierusalemme, furono molti sì huomini, come donne, che l'accettarono. Quindi si fondò la Chiesa Gierosolimitana, della quale fù il primo Vescouo S. Giacomo il minore. Ma l'empia Sinagoga, che soffrir non poteua le glorie del Messia, diede principio à crudele persecutione contro i di lui seguaci. E perche in questa guisa si sparsero i fedeli in varie Pro-

uincie, e ne paſſarono nell'Occidente, do il nome di porta à Gieruſalemme: in quanto che con il ſuo furore tramandò i primi Predicatori del Vangelo nell'Occidente.

Si paleſò il Vangelo in Gieruſalemme à tutti sì; ma principalmente a' Giudei. Si manifeſtò poſcia in Ceſarea città della Giudea a' ſoli Gentili. Quali perche furono i primi della Gentilità à conuertirſi, appello Ceſarea la ſeconda porta, per la quale paſsò ne'Gentili dell'Occidente la Fede. Paſsò finalmente di Gieruſalemme San Pietro in Antiochia, vi ereſse la Catedra Pontificia, e la tenne ſette anni. E perche quindi partì alla volta di Roma, doue fondò la Chieſa Romana, e la ſua Sede, laſciata quella d'Antiochia. Nomino queſta la terza Porta, donde venne nell'Occidente la Chriſtiana Religione. Queſte ſono le tre Porte, che nel principio accennai, cioè tre Città nell'Oriente aperte tutte dalla Diuina prouidenza, ma con vari mezi per tramandare in altre Prouincie la Fede. Gieruſalemme l'aprì il furor de'Giudei, Ceſarea l'Angelo, Antiochia il medeſimo Saluatore, che fece eſpreſſo comandamento a S. Pietro di paſſare in Italia, e piantare in Roma di perſona, e la Fede, & il Pontificato. Ma rirorniamo a Gieruſalemme, e come ella fù la prima, così ſia il principio della mia Iſtoria.

S. Pietro promulga la prima volta il Vangelo in Gieruſalemme.
Cap. II.

PRomulgare il Vangelo altro non è, che dare notitia publicamente al Mondo del Saluatore. Queſto ſi fece la prima volta in Gieruſalemme doppo la venuta immediatamente dello Spirito ſanto: e cominciò Pietro negli atti al 2. [Stans autem Petrus leuauit vocem ſuam, & locutus eſt eis.] Doue nota. Che per l'elettione di Mattia all'Apoſtolato ſi era di già compito il duodenario. onde erano dodici Apoſtoli con Pietro, e l'oſſeruò S. Luca, che mentiona di 11. contradiſtinti da Pietro. [Stans autem Petrus cum vndecim.] Se ſono pertanto inſieme nello ſteſſo luogo tutti gli Apoſtoli; perche comincia, e parla ſolamẽte S. Pietro? Gli altri non fauellano. Stanno però preſenti come per honoreuolezza del Dicitore. E come teſtimoni della ſua vera dottrina con la loro preſenza, quaſi autorizano i ſuoi detti, e l'oſſeruò ancora il Lorino. [Suoque teſtimonio Petri verba comprobarent.] Ma altro miſtero vi hà, che Pietro publichi la prima volta il Vangelo. Era egli Capo, e Prencipe della Chieſa: e però à lui ſi doueua la prima attione per la quale ſi cominciaſſe à fondare la Chieſa. [Hic loquendi modus denotat Primatum Petri] il Comentatore. Che di più] per proua apporta la lettera di Leone diretta à Michele Imperatore de'Greci. Qual Leone nella cit. lettera riconoſce ancora il Primato di Pietro nel cap. antecedẽte degli atti. Quando hauendoſi à ſorrogare altro ſoggetto in perſona di Giuda, & eleggere nuouo

Apoſtolo

Apostolo il primo fù S.Pietro à parlare, & à proporre dell'Elettione. [Exurgens Petrus in medio fratrum dixit.] E pure frà tutti quei, ch'erano presenti nel Cenacolo, si contauano da 120. persone, e frà queste la Regina degli Angioli. [Erat turba hominum simul ferè centum viginti.] Doue pure riconosce il Primato Lorino.[Eius supra alios Primatum hæc verba significant, &c.] Ma prima di lui, e di Leone haueuano asserto quiui l'istesso Primato S. Chrisostomo, & Ecumenio.

A quali Popoli promulgasse il Vangelo S.Pietro: e quanti si conuertissero. Cap. III.

Comincia Pietro à publicare il Vangelo dentro Gierusalemme. Gli vditori chi sono? Dirà alcuno saranno Giudei habitatori della Città. Chi vi ha dubbio? Ma se non vi ha difficoltà. Come S.Luca negli Atti al 1. conta presenti i Parti, i Medi, gli Elamiti, gli habitanti di Mesopotamia, di Giudea, di Cappadocia, di Ponto, dell'Asia, della Frigia, della Panfilia, dell'Egitto, della Libia, della Candia, dell'Arabia, fino à Romani. Sono tante Nationi solo Giudei Gierosolimitani? E pure erano soli Giudei, ma sparsi in varie Nationi. L'attesta S. Luca [Erant autem in Hierusalem habitantes Judæi &c. ex omni natione quæ sub Cælo est.] Filone nel libro contro à Flacco, e nel lib. dell'Ambasciaria à Gaio asserisce, che i Giudei erano sparsi per tutto il Mondo: l'istesso afferma Gioseffo nel lib. 4. delle Antichità al cap. 12. La cagione la diedero le diuerse schiauitudini, & esilij di quella gente, massime sotto Antioco, che afflisse fieramente i Giudei, come osseruò il Nazianzeno, e poscia il Venerabil Beda. E così stauano Giudei, e fra Parti e fra Medi, e fra gl'Etiopi, nell'Asia, nell'Egitto, nella Grecia, in Roma &c. Non per questo però che Giudei erano si rimoti da Gierusalemme lasciauano di frequentare il Tempio. Concorreuano da tutte le parti à celebrare quelle solennità, che solamente in Gierusalemme si pratticauano. E Gioseffo Ebreo nel libro 7. della Guerra Giudaica al c. 17. fauellando del concorso alla Pasqua in quell'anno, che fù distrutta Gierusalemme, attesta, che vi furono due millioni, e settecento mila Giudei. E questi soli erano quei, à quali era lecito mangiare l'Azimo. Onde vi restaua altra moltitudine in gran numero. E però S. Luca chiama questi Giudei, che erano presenti alla predica di S. Pietro persone Religiose. [Erant in Hierusalem viri Religiosi,] perche erano venuti in Gierusalemme per causa di Religione.

Circa la conuersione de Giudei in questa prima comparsa del Vangelo. Negli Atti al 2. si contano da tre mila, che nella prima Predica del Principe degli Apostoli abbracciarono la nuoua Legge.

Nel 2. si fauella di augumẽto de Fedeli: e che ogni giorno nel cãpo dell'empia Sinagoga si faceua raccolta de Credenti. [Dominus augebat qui salui fierent quotidie,] e lo spiega meglio il Testo Greco [Dominus addebat] cioè

à quei tre mila ogni giorno più aggiungeua il Signore altri compagni nella Fede. [Addebat ad eos ſcilicet,qui in Pentecoſte crediderat.] Il citato Lorino. Negli Atti al 4. ſi introduce la ſeconda Concione di Pietro, e l'acquiſto di cinque mila. [Factus eſt numerus virorum quinque millium.] Perſone tutte dalle tre mila di ſopra diſtinte, come teſtificano Chriſoſtomo, Ecumenio, Lirano, e la Gloſa ordinaria, S. Girolamo, S. Agoſtino, Ireneo, & altri. E Beda vuole, che di queſti fuſſero figura le turbe, che al numero di cinque mila furono paſciute nel deſerto dal Saluatore.

Nel cap. 5. ſi parla di nuouo accreſcimento. [Magis autem augebatur Credentium multitudo.] E perche alcuno non penſaſſe, che ſolo gli huomini ſi conuertiſſero, ſi fa eſpreſſa mentione di donne [Multitudo virorum, ac mulierum.] Doue quel modo di parlare dinota gran numero de Fedeli. Nello ſteſſo cap. al verſetto 16. ſi parla di concorſo grande da tutte le Città circonuicine, che portauano gli infermi loro à Gieruſalemme per riceuere dagli Apoſtoli la ſalute. [Concurrebat multitudo vicinarum Ciuitatum.] Onde ſi vede, che creſceuano à marauiglia i Fedeli: e biſogna che foſſero molti e molti. Perche quindi preſe occaſione l'empia Sinagoga di concitarli contro la prima perſecutione.

La Sinagoga comincia ad inferocire contro gli Apoſtoli: e della prima perſecutione in Gieruſalemme.

Cap. IV.

Vedendo i Giudei Moſaici, che ſi fondaua, e creſceua à marauiglia la Chieſa di Chriſto in Gieruſalemme, penſarono con abbattere il capo diſtruggere di ſubbito il corpo. Fecero prigioni per tanto S. Pietro, e S. Giouanni, che predicauano nel Tempio. [Iniecerunt in eos manus (negli Atti al 4.) & poſuerunt in cuſtodiam.] Queſta fù la prima prigionia de Chriſtiani, e ſeguì al calculo del Baronio nel primo tomo de gli Annali ſotto Tiberio l'anno 18. del ſuo Principato, il 34. di Chriſto. La comandarono i Sacerdoti, il Magiſtrato del Tempio, e i Saducei. Si adunò il Concilio, nel quale preſideua Caifaſſo Sommo Sacerdote. Furono li dui prigioni eſaminati: e cõ prohibitione di non parlare più del Saluatore li poſero in libertà. [Comminantes dimiſerunt eos.]

Ma proſeguendo San Pietro la predicatione Euangelica, e creſcendo ogni giorno più la Chieſa Gieroſolimitana. Il Principe de Sacerdoti co' Saducei zelando la rouina de' riti Moſaici, ampliando l'ordine fece fare prigioni tutti gli Apoſtoli [iniecerunt manus in Apoſtolos,] e li chiuſero nella carcere publica [poſuerunt eos in cuſtodia publica.] La notte aprì l'Angelo le porte della prigione, e ne traſſe i prigionieri. e di mattina entrarono nel Tempio, e predicauano al popolo. Si congregò fra tanto il Concilio per eſaminare

minare i prigioni, e benche stupefatti per la liberatione, non per questo cederono. Dalla sacra soglia fecero venire gli Apostoli alla loro presenza, e perche li trouarono costanti in asserire la Diuinità di Christo, e che egli era il Messia, li fecero flagellare. Questa fù la prima pena, che patirono i Christiani. E con prohibitione di non fauellare più del Redentore, li licentiarono. [Et conuocantes Apostolos, cæsis denunciauerunt.] Doue notò Chrisostomo la crudeltà di quei Giudici, che non hauendo trouato delitto negli Apostoli, tuttauolta per non dar credito all'Innocenza, e non parere di hauere senza fondamēto proceduto, li flagellarono. [Innata sæuitia iudicum, ne nihil egisse viderentur, & insipienter ea tentasse &c.]

Non per questo cessarono dalla Predicatione gli Apostoli, anzi publicamente ogni giorno nel Tempio annunciauano il Saluatore. Era innumerabile il concorso, e cresceua sopramodo la Chiesa Gierosolimitana. Negli Atti al 6. si parla di nuouo augumento. [Cresente numero Discipulorum.] Onde temendo maggiormente la Sinagoga le sue rouine cangiò il zelo in furore, e non potendo ritenere più le redini allo sdegno, tutta in preda si diede à barbara crudeltà.

Cominciò la Sinagoga de Libertini, de Cirenensi, degli Alessandrini, di quei di Cilicia, e dell'Asia minore. Quei che in Roma, in Cirene, in Alessandria, in Cilicia, e nell'Asia minore erano nati di padri schiaui, e poi fatti liberi, haueuano Sinagoga in particolare in Gierusalemme per distinguerli dagli altri Giudei, che erano nati di padri liberi. Questi se la presero con Stefano Diacono, e cominciarono à disputare con lui del Messia. Ne quali congressi vedendosi publicamente conuinti subornarono alcuni testimoni, che affermassero, che egli hauesse bestemmiato. E così con impeto come reo lo condussero nel Concilio, acciò fosse condennato. [Rapuerunt eum, & adduxerunt in Concilium.] Fù accompagnato da infinito popolo Stefano prigione; che di già haueuano i Libertini sedotto la plebe. E postolo auanti il Tribunale li diedero l'accusa, e l'affermarono i falsi testimoni. [Homo iste nō cessat loqui aduersus legem, (ecco l'accusa.) Et statuerunt falsos testes] Ecco i testimoni falsi. Fù esaminato Stefano. Prouò questi euidentemente per le Scritture la Diuinità di Christo, e conchiuse la sua risposta con l'esibitione del miracolo. Che egli vedeua i Cieli aperti, e Christo, che essi negauano, alla destra del Padre.

O quì si che si sfrenò l'Inferno. Come cani arrabiati si gettarono sopra Stefano, e gridando, e schiamazzando lo trassero dal luogo del Concilio. e portandolo più tosto, che trahendolo, fuori della porta di Gierusalemme lo lapidarono à furore di popolo. Questi fù il primo Martire della Chiesa Gierosolimitana, e di tutta la Chiesa: perche prima di Stefano non sparsero Fedeli il sangue. Non per questo si quietarono gli empi Giudei, anzi la morte di Stefano più li animò ad incrudelire contro gli altri Fedeli, che tutti cominciarono ad essere barbaramente trauagliati. Persecutione grande l'appella S. Luca: E fù si grāde che scrisse Doroteo, che nello stesso giorno furono vccisi da due mila Christiani, se bene altri non intendono di quel giorno preciso, ma di quel tempo generalmente parlando, che fù lapidato S. Stefano.

Del

Del primo Esilio de Fedeli scacciati di Gierusalemme Cap. V.

SI fè vedere in campo di pari con la morte l'esilio. L'attesta S.Luca negli Atti all'8. [Omnes dispersi sunt.] E questa dispersione fù il principio della Conuersione dell'Occidente, e di ragione è il principio della mia Storia, doue tratto dell'Origine della Religione nell'Occidente. Seguì questo Bando, come conta il Baronio negli Annali il 18. di Tiberio, el 34. di Christo: e furono in gran numero gli Esiliati. Sofronio vuole, che ascendessero à 10.mila, il Baronio à 15.mila. Chiaro è che furono molti, perche tutti [Omnes dispersi sunt.] Non per questo mancò la Chiesa Gierosolimitana. Vi restarono gli Apostoli. [Omnes Dispersi sunt præter Apostolos.] Onde se vi restarono i Pastori, vi doueuano essere delle pecorelle. Furono per tanto bāditi tutti quelli però, che erano notoriamente Christiani: e come pensa Eusebio, e bene quei, che professauano publicamente di essere Discepoli di Christo, & erano più atti per insegnare, e stabilire la fede del Redentore. Che però à questi dispersi dà il nome di Discepoli Eusebio nel lib.2.al cap.1.

A quali Pruincie i Fedeli Gierosolimitani si diramassero. Cap. VI.

S. Luca negli Atti all' 8. afferma, che Fedeli dispersi si sparsero primieramente per la Giudea, e per la Samaria, poscia per la Galilea. Anania in Damasco vi fondò la sua Chiesa in questo tempo, e Damasco è capo della Siria. Onde si vede, che la Religione Christiana in questa dispersione vscì da confini della Giudea. Della Chiesa Damascena se ne fauella al versetto 19. cō l'occasione di Paolo, che fù colà in Damasco. Passarono questi dispersi nella Fenicia, in Cipro, in Antiochia. E si diede principio alla Chiesa Antiochena.

In questa dispersione commossa principalmente contro quei, che professauano in particolare di essere Discepoli del Saluatore. Fù esiliata da confini Giudaici Maddalena, e compagni, Gioseppe ab Arimatia, & altri, che veleggiando à più remote Prouincie, portarono la Fede nell'Occidente. Il Baronio nel primo tomo degli Annali, riporta anch'egli a questa dispersione la missione di Maddalena, e compagni in Prouenza l'anno 19. di Tiberio il 35. di Christo. A questa dispersione attribuisce pure il Baronio il viaggio di S. Giacomo in Spagna. Perche la diuisione degli Apostoli per il Mondo, seguì al conto del medesimo il 2. anno di Claudio, l'anno 44. di Christo. E S. Giacomo fù vcciso da Erode prima della diuisione. Onde è necessario, che si portasse in Spagna con l'occasione della prima persecutione de Giudei, che seguì dieci anni prima del 2. anno di Claudio. Volle il santo Apostolo accompagnare nella fuga i Credenti, e gia che restauano tutti gli altri Apostoli in Gierusalemme, egli fratanto portarsi altroue à predicare il Vangelo.

L'Ori-

L'Origine della Christiana Religione in Marsilia. Cap. VII.

IL Martirologio Gallicano li 17. di Decembre nomina la Prouenza, doue sorge la Città di Marsilia, Prouincia Focése. Perche, come riporta il Petauio nel Rationale de tempi nel lib. 2. al c. 11. i Focensi popoli della Grecia, temendo il furore di Ciro, che la Grecia manometteua; partiti della Città Focea sopra nauili ne giongessero à lidi Francesi, e vi fondassero nella Prouēza la Città di Marsilia: e ne dà il tempo la 60. Olimpiade, citando Isocrate, e Giustino. Più antica la fè Aristotele per il testimonio di Harpocratio, & Eusebio rimette la sua fondatione all'Olimpiade 45. altri alla 42. quando regnaua in Giudea Sedechia, 613. anni prima della nascita del Saluatore.

Marsilia per tanto, come Colonia de Greci, abondò di tutte quelle discipline, che più la Grecia illustrarono, essendoui publico, e nobilissimo studio per il testimonio di Tacito. Non fù dunque difficile à Gente, che attendeua alla cultura degl'ingegni l'intendere la verità de misteri della Christiana Religione. E fù, quādo nella prima persecutione de Giudei contro Christiani lapidato S. Stefano, tra quelli, che dispersi furono, Lazaro con Maddalena, e compagni, solcando il Mediterraneo sopra vn mal tessuto nauilio ne approdò alla spiaggia di Prouenza, e si fermò nella Città di Marsilia. Giunto colà S. Lazaro di subbito vi cominciò à predicare il Vangelo, e vi eresse la Catedra Episcopale. Come primo Vescouo di Marsilia lo riconosce il Martirologio Romano li 17. di Decembre. Et il Gallicano lo chiama primo Apostolo della Prouenza: & aggiunge, che doppo di hauer retto quella Chiesa sino all'Imperio di Domitiano, fù sotto il barbaro Prencipe per la Religione vcciso.

Fatto pertanto prigione per ordine del Prefetto, e persistendo costantemēte nella confessione della Fede, fù per ordine dell'empio ministro crudelmente flagellato. Poscia strascinato per la Città, fù riposto in più cruda prigione. Donde di nuouo condotto al Tribunale, e di nuouo detestando l'Idolatria fù legato ad vn palo, e quiui da saette trafitto, predicò Christo con tante lingue, quante hauea nel lacero corpo saette; & esaltò la Fede con tante bocche, quante hauea piaghe nelle tormentate sue membra. Ma perche quei fieri dardi non l'haueuano ancora tratto di vita, hebbe la spada il vanto di compirli la Corona del martirio, quando deposto dal palo, il crudo carnefice li recise dal sacro busto la testa. Lo sepellirono i Fedeli in vna grotta, vestitolo delle vesti sacerdotali, con le quali soleua sacrificare: & hoggi ancora si mostrano questi habiti in Marsilia. Fù poscia il suo corpo, ò buona parte traportato in Augustoduno degli Edui nel Tempio di S. Lazaro. E di questa traslatione ne fauella il medesimo Martirologio Gallicano li 26. di Ottobre.

Fù molto famoso questo santo Vescouo non solo in Marsilia nella Prouenza, e nella Francia; ma ancora nella Grecia, & in Constantinopoli: doue narra Cedreno, che Leone VI. Imperatore gli eresse vna superba Basilica.

Dell'

Dell' Origine della Christiana Religione ne' diserti di Prouenza. Cap. VIII.

QVesta fù propria nota della Christiana Religione il santificare i diserti. Acciò quando le Città erano habitate piu da fiere, che da huomini per la ferità de'costumi, fossero le solitudini frequentate più da Angeli, che da fiere per l'Angelica purità de' nouelli Anachoreti. Diedero gran saggio di questa antica santità Romita nelle prime età della Chiesa i diserti dell' Egitto, le solitudini della Tebaide: ne meno religiosi furono i boschi della Prouenza dalle pellegrine Ebree Marta, e Maddalena habitati. Della quale dimora ne daremo qualche contezza, trahendo il racconto da Giouanni Guesnai nel suo libro [Aduena Magdalena Massiliensis,] doue cita testimoni di questa venuta 76. Scrittori.

Il furor de'Giudei ne trasse Maddalena in Francia dopò la lapidatione di S. Stefano Protomartire. Quando postala con S. Marta, e compagni, sopra vn sdruscito Vascello senza vela, e senza remi, acciò naufragassero nell' onde: quello dall'aura spinto, che spira fauoreuole à suoi seguaci l' eterno spirito, approdò felicemente ne' lidi della Prouenza. [Ablatis velis, remis, & gubernaculis omnibus naui à Iudæis imponũtur.] Il Natale nel lib. 6. al cap. 151.

Diuide il Rodano famoso fiume in Frãcia due Prouincie la Linguadoca, e la Prouenza; & doppo lunga carriera porta tributo augusto dell'acque sue al mare Mediterraneo. Doue questi entra nel mare, diramò già Caio Mario vn longo Canale, e quindi sortì la secõda foce il Rodano: & il terreno chiuso frà le due bocche, e l'vno, e l' altro ramo chiamano hoggi ancora gli habitatori il campo di Mario; sicome il Canale scauato da Mario dissero gli Antichi, [fossæ Marianæ.] A questa seconda foce approdò il Vascello di Madalena: e scesa nel campo di Mario con i cõpagni, quiui in solitario Albergo eresse vna rustica capelletta, e vi alzarono vn'altare. Nel qual luogo aggiũte poscia vi furono molte habitationi, che recinte di muro fõdarono non ignobile Castello cõ nome di tre Marie, per memoria di Maria Madalena, di Maria di Giacomo, e di Maria di Salome; che tutte tre di cõserua portaua la fama esser giunte à quel lido. Quella rustica fabrica fù ampliata poscia con più nobile edificio, & hebbe nome, che hoggi ancor dura di S. Maria de Rate, cioè del Vascello per rauuiuare ne' posteri la memoria dell'antica nauigatione di Maddalena.

Mancaua la solitudine di acqua, e di repente vi nacque vn dolce fonte. Ma perche gli anni ogni cosa cõsumano, e la Chiesa era situata sul lido troppo esposta alla ferocia de'barbari, & alle scorrerie de'Saraceni, che più volte inuasero la Prouenza, restò con altre habitationi nelle proprie rouine sepolta, & ingombrata da boscaglie, fino a' tempi di Renato Conte di Prouenza, e Rè di Sicilia. Che fatto scauare quel suolo, doue già fù eretta la rustica capelletta, si ritrouò l'antico fonte, e quiui vna grotta, & entroui quel primo altare eretto dalle tre Marie.

Dalla

Dalla solitudine del Rhodano ne passò Madalena alla solitudine di Marsilia, e questo fù il secondo Bosco in Prouenza consecrato alla Christiana Religione. Dalla parte di Marsilia, che volta à mezzo giorno, fuori della Città vi haueua l'antica etade vn bosco sì horrido, e spauenteuole, che Lucano nel 3. lib. ingrandendo i suoi horrori, asserì, che ne pure gli Augelli haueuano ardire di posarsi sopra quei rami. *Illis, & volucres metuunt insistere ramis.* Temeuano le fiere ricouerarsi dentro le chiuse tane dell'inuisa foresta, & erano sì folte, & si addensate le frondi; che ne pure, benche sottile vi haueua adito il Vento, *Metuunt &c. Et lustris recubare feræ, nec Ventus in illas incubuit syluas.* erano spauenteuoli gli Alberi: e se cadeua da qualche fonte l'acqua, questa di negre vene sparsa il suo fonte anneriua. *Plurima nigris fontibus vnda cadit.* Adorauano quiui i Marsiliani certi Dei scolpiti senza artificio in rozzi tronchi, e l'istessi Simulacri nell'apparenza mestissimi ingeriuano in chi li miraua, non che religione, spauento. *Simulacraq; mesta Deorum arte carent; cæsisq; extant informia truncis,* E li Paesani tanto più li temeuano, quanto meno sapeuano discernere, che quei Numi si fossero. *Tantum terroribus addit, quos metuunt non nosse Deos.*

Questo Bosco si elesse per sua stanza Madalena; e questo fù il primo Albergo della Pellegrina Hebrea in vicinanza di Marsilia. E quando la Santa da questa vita mortale sciolse il suo volo all'eterna: i Marsiliani, che di già haueuano accettato il Vangelo, vi eressero vna Capelletta con dentro vn'Altare, che hoggi ancor dura, racchiusa però dentro le pareti di nobil tempio, & il Guesnay al c. 18. e d'opinione, che seguisse la fabrica circa l'anno del Signore 140. imperando Antonino Pio deducendo il tutto da vna Bolla di Benedetto Nono.

Durò il semplice culto di questo Oratorio fino a' tempi di S. Giouanni Chrisostomo; quando Giouanni Cassiano Discepolo del sudetto, lasciando Costantinopoli, e la Corte volle lungi dalla Patria professare vita Eremitica. Giunto pertanto in Marsilia, e ragguagliato della Santità del vicino Bosco, quiui elesse solitario d'imitar Madalena: dal cui essempio mossi i Francesi, tanti s'andarono à soggettare alla sua disciplina, che in breue tempo hauendoui fabricato varie celle separate però l'vna dell'altra con poca distanza, vi si viddero habitatori da cinque mila Monaci. Questi ritenendo l'antico edificio vi fabricarono attorno ampia Chiesa col titolo di S. Vittore, quale essendo rouinosa, e perciò ristorata, ò rifatta. Benedetto Nono, che si trouaua in Francia, la volle di persona consecrare, & in vna sua Bolla con la data del 1040. narra, che tra huomini, e donne vi furono presenti da diecimila persone. Poscia il 1365. Vrbano V. che prima fù Abbate di questo Monastero la munì à guisa di fortezza: & accrebbe di gran lunga la maestà di quel luogo.

Mà non per questo, che Madalena dimorasse nella solitudine, lasciaua di venire à suo tempo in Marsilia, e predicare à quei popoli. Hoggi pure si vede dentro della Città poco lungi dalla Cathedrale in mezzo di vna stretta via, & senza vscita il Sito, doue la Santa predicaua al popolo; con occasione, che sendo quiui il tempio di Diana Efesina, quelle genti vi veniuano à fare i sacrificij: e per conseruarne la memoria vi eresse sopra l'antica etade vn tempietto. S. Antonino nella prima par. al tom. 6. al c. 10. al §. 1. asserisce, che quiui era vn

Portico, e che in esso la Santa predicaua. *Sub quadam Porticu prope gentis huius fanum constituta, &c. cum populum ad illud fanum confluere videret, assurgens.*

Questo Bosco di Marsilia, forse per essere quasi cõtiguo alla Città, fece bramare alla Sãta solitudine al quanto più rimota, & fù quella dal volgo detta Algalades. Vi ha due miglia lungi da Marsilia luogo ermo, e deserto, nel cui mezzo per diramarsi molti riui, che scaturiscono da vasti, e dirupati macigni chiamarono i Latini *Aquæ latæ*, ouero *Aquilegium*. Quiui souente si ricoueraua dopò la frequenza de' popoli la Santa: & i Marsiliani vi fabricarono vn'Oratorio, e dentro vi collocarono la statua di Madalena. Quando poscia i Padri del Carmelo il 1242. cacciati di Palestina da Saraceni veleggiarono nell'Occidente; quelli che giunsero a' lidi di Prouenza, si elessero questo diserto per loro habitatione. Vi fabricarono vna gran Chiesa alla Vergine Genitrice, e fù la prima, che li Carmelitani fondassero in Frãcia. E ne fauellano Guglielmo de Sammico nelle Chroniche de Carmelitani, e Giouanni Paleonidoro nel lib.3. dell'origine dell'ordine, e Giouanni Grosso in Viridario.

Di già per opera di Lazaro, e Madalena s'era piantata, e ben radicata la Fede in Marsilia; quando Madalena nõ stimando più necessaria la sua presenza à quei popoli pensò del tutto sottrarsi, come fece, da commerci humani, & inoltrarsi in più romito, e sconosciuto Deserto.

Giace lungi da Marsilia dicidotto miglia, vna spelonca detta Bauma: Et per essere stata habitata dalla Santa, si nomina S. Bauma, voce Prouenzale, che significa Grotta, o luogo concauo dentro delle Montagne. Delle quali dicidotto miglia, poiche per noue ti sei dilõgato da Marsilia, per altre noue miila à S. Bauma ti conuiene salire. In questa salita delle noue miglia compite, che n'hai sette di salita per via tutta battuta dal sole, sassosa, anzi aperta frà più horridi macigni; si troua non meno horrido bosco; auanti cui s'apre vaga pianura: e quiui poscia Carlo II. Rè di Napoli fabricò l'Oratorio, e dedicollo al nome di Madalena. Da questo Oratorio si dirama vna via per il bosco, che conduce dopo due miglia di salita a S. Bauma, doue è il Monastero de' padri Predicatori, fondato dal sudetto Rè Carlo. Sostenta 56. Religiosi nel maggior numero: dà l'alloggio per 3. giorni a pellegrini, e però gode ricchissime rendite. E qual hora il Rè di Francia si accinga al pietoso pellegrinaggio, quiui hà la sua stanza, che però è detta camera Reale: ne quiui alcuno giamai mangia carne, & il Rè stesso è il primo ad osseruare la Religiosa astinenza.

Da questo piano del Monastero per linea retta fino alla falda, ò piede della mõtagna sono due miglia di profondità: e da questo piano s'inalza più sù vn'altro miglio la montagna, che tutta è alta tre miglia. Et in questa sua più erta cima vi hà l'Oratorio, dentro cui si vede la pietra: nella quale sollenando gli Angeli S. Madalena da quel passo piano, doue stà il Monastero, alla sommità della montagna, posauano in essa pietra la Santa, e dopò la ricalcauano nel medesimo piano, da cui ella entraua nella grotta, che S. Bauma si appella. Haueua questa la bocca stretta, & angusta; & non hauendo altro spiraglio di luce, di dentro era molto oscura. Francesco primo Rè di Francia ingrandì quell'ingresso, & li ornò alla Regia l'ampia porta, come tutta la facciata, e di dentro sopra

pra quel macigno più eleuato, in cui posaua per breue sonno le stanche membra la Santa, ch'era il letto della gran penitente, alzò vn'Altare cinto da quattro pretiose colonne, & l'abelli sopra modo. Si vede nel confine del duro letto il marauiglioso fonte, che all'hora vi scaturì quando ella la prima volta vi entrò, e sgorga da vna pietra in vn rotondo ricettacolo scauato nella medesima pietra, e l'acqua mai cala, ne cresce; benche nello stesso tempo taluolta ne tolghino tremila, ouero quattromila pellegrini.

Siluestro Prierate Maestro del Sacro Palazzo sotto Leone X. nel libro Aurea Rosa, la feria 5. frà l'ottaua di Pasqua, descriue anch'egli di veduta la montagna di S.Bauma, e noi, come segue, l'habbiamo tradotto inherendo però al senso nella Toscana fauella.

Vi hà famoso monte in Prouenza, alto trè miglia, & solleuando due superbissime cime, mostra à chi lo mira, quasi frà le nuuole due torri. Riguarda dalla parte occidentale Marsilia, dall'orientale Nizza, da settentrione Auignone, da mezzo giorno il mare Mediterraneo. Nella cima della scoscesa montagna si apre profonda grotta quanto vn tiro di sasso, angusta nell'entrata, che riguarda l'occidente, e sembraua ne'tempi andati come la bocca d'vn forno. Dauanti alla spelonca v'hà picciola pianura, e di dentro nel mezo toglie l'egugliãza del suolo vn'eleuato poggetto, ch'a poco a poco declinando manca del tutto nel fine della spelonca. Trà questo risalto, e gl'estremi confini dell'Antro scaturisce vago fonte, freddo molto à chi lo tocca, e di pari dolce à chi lo saggia: ne in alcun tempo inaridisce, ne giamai fuori della grotta serpeggia. Sopra quel poggetto sedeua Madalena, quando l'animo apriua à celesti pensieri, & in esso di notte tempo prendeua i suoi breui riposi, & hoggi ancora vi si vede la sua Imagine, che vi fè porre S.Massimino, che mostra la Santa in atto di chi riposa, mà con occhi veghianti.

Si vede quiui vna continua marauiglia, & è, che penetrando di quando in quando piccioli riui nella spelonca spinti dall'acqua, che dalle nuuole inonda sopra il dorso della vasta montagna; perilche tutto l'Antro spesse fiate è bagnato; solo quel poggetto dalle stille cadenti è riuerito, ne sente l'ingiurie della commune Inondatione. *Cum tota spelunca interdum guttulis generati humoris humectetur, lapis ille solus omni tempore immunis ab iniuria stillicidij conseruatur.* E di già haueua di sopra spiegato l'Autore qual fosse quella pietra. *Ad speluncæ medium lapis à solo assurgens in cumulum eleuatur,* & poi soggiunge, *super eo lapide Magdalena, & contemplationi, & quieti nocte vacabat.*

Non era però così ameno l'Antro, quando vi venne la Romita Pellegrina. Vi habitaua vn horrido serpente, seruito da molte vipere, di mole maggiore d'vn Bufalo. *Draconem inspexit, & omnis generis viperas, erat Bubalo maior,* Si scagliò contro la Santa per deuorarla il Dragone, si auuentarono le vipere, ma di subito S. Michele comparsoui ne scacciò l'horrendo mostro co'l suo velenoso drappello, che quindi pensarono alcuni ne passasse al diserto del Rhodano, doue poscia da S.Marta fosse vcciso. *Subito me apparente in spelunca & Draco, & viperea multitudo excitantur in me, viperæ innixæ caudis pectoribus assurgebant. Draco extenso, ac dilatato vastissimo gutture, & concussis alis me deuorandam inuasit. Tunc subito Angelus, &c.* Produsse di repente il Celeste Cam-

 pione

pione vna fiamma, che occupando succeſſiuamente li occulti ſeni della ſpelonca consumò quanto di fetido, e d'immondo vi haueuano le ſozze beſtie laſciato. Reſtò di ſoaue odore ripieno quell'antro, dentro cui entrata la nouella habitatrice, di repente il monte tutto ſi ſcoſſe, e dentro la grotta ſpezzataſi la dura pietra produſse vn fonte: e più di mille Garzonetti alati di repente comparuero dolciſſimamente cantando. *Crepuit ſtatim ſub meis oculis immane hoc ſaxum, & aquæ e duro ſilice ſcaturiere: Ecce plusquam mille ſpiritus, &c.* Dauanti la bocca della ſpelonca ereſſe S. Michele la Croce, & quiui orando la ſolitaria Matrona ſette volte il giorno, era da chori Angelici portata nell'aria, & aſſiſa nel più alto della montagna. *Angelorum adfuere militiæ me ſublimem in aere ſuſtulerunt, quod ab inde ſepties intra diem, & noctem fecerunt.* Et eſſendoſi conſumate le veſti gli crebbero i capelli in guiſa, che li ſeruirono di chiuſo velo al ſuo corpo. *Cum veſtes paulatim vetuſtate deciderent, paulatim quoque mei creuere capilli.* Ne più il Prierate s'inoltra in queſta particolare narratione.

Mà benche molti luſtri ſteſſe Madalena in queſto diſerto, & ſino a gl'vltimi giorni di ſua vita; tutta volta non finì quiui la ſua vita. Da medeſimi Angeli portata in Aix, & là comunicata da S. Maſſimino, compì la carriera del ſuo longo pellegrinaggio, e fù ſepolta in villalata, hoggi S. Maſſimino. Mà occorſe, che per timore de' Saraceni, che la Prouenza infeſtarono, tolto dal ſuo luogo il corpo della Santa, & in horto vicino occultato dell'antica ſepoltura perſaſi la memoria non ſi ſapeua più doue le Reliquie della Santa giaceſſero; finche Madalena non lo riuelò à Carlo II. Rè di Sicilia, e Conte di Prouenza. Et l'occaſione fù, che guerreggiando Carlo con il Rè d'Aragona, e da queſto vinto in battaglia nauale, l'anno 1279. fù racchiuſo dentro dura prigione in Barcellona. Fè voto il Rè prigioniero per la ſua liberatione à Madalena: e queſta di notte tempo nella prigione comparſa, quindi lo traſse, e lo conduſſe à Narbona. Mà come ella lo traheſſe, & lo liberaſſe, poco dopo lo ſpiegaremo. Liberato il Rè ringratiò ſommamente l'Altiſſimo, e per ſodisfare al ſuo voto, ereſſe in S. Maſſimino ſuperbiſſimo Tempio per riporui le Reliquie della ſua liberatrice.

Diede per contraſegno Madalena al Rè Carlo per ritrouare le ſue Reliquie, che nell'horto, doue erano quelle occultate, hauerebbe trouato vna vite, che figeua le radici dentro del ſuolo, doue la Santa teneua l'eſtinto ſuo capo. *Eo in loco vitis eſt, quam ſequens de ore meo prodiſſe videbis, ibi eſt caput meum, &c.* Deſcriue il Prierate le qualità di quel capo ſpogliato e di pelle, e di carne, eccetto quella pelle e carne, che toccò nel fronte il riſuſcitato Saluatore, e portaua quei capelli, che toccaronoo, quando aſciugò Madalena i ſuoi piedi. *Nudum eſt totum excepta ea parte quam Saluator Mundi in horto tetigit. Capilli omnes interierunt exceptis ijs, qui pedes tetigere.* Doue ſorgeua la vite ritrouò il Rè Carlo il corpo di Madalena, e doue ritrouò il corpo, fondò auguſtiſſimo Tempio in S. Maſſimino, nel quale ſi vede il capo con vn braccio della Santa, che il reſto del corpo nell'Auello è racchiuſo. Vero è che quel Tempio non lo potè compire il ſudetto Rè Carlo, che da poſteri hebbe l'vltima mano.

Come

Come fosse liberato da Madalena il Rè Carlo. Cap. IX.

PErche gl' historici profani narrano diuersamente la liberatione di Carlo di quello, che noi habbiamo accennato, sia di mestieri essaminarla più essattamente. Questo Carlo fù Figlio di Carlo d'Angiò Conte di Prouenza, & il primo de' Francesi Re di Sicilia, e quando fù vinto in Battaglia non era Rè, ma Prencipe di Salerno; che ancora viueua il Rè Carlo suo Padre. Questo Carlo Primo superò il 1266. Manfredi, e l'vccise, superò il 1268. Conradino, e lo fece decapitare; perdè il 1282. la Sicilia, e vi furono vccisi tutti i Francesi li 30. di Marzo, & vi s'intruse Pietro Rè d'Aragona. Onde nate tra gli Angioini, e gli Aragonesi atrocissime guerre Carlo Prencipe di Salerno fù il 1284. fatto prigione, & l'anno seguente cioè il 1285. morì il Rè Carlo suo Padre. Fù prigione Carlo Secondo quattr'anni, & in prigione diuenne Rè, come figlio, & herede del Rè Carlo I. Onde Prencipe cominciò, e Rè proseguì la sua prigionia, dalla quale fù liberato il 1288. Vedi il Petauio nel rationale de tempi nel lib. 9. alla par. pr. al c. 2. E se ne gl'antichi manoscritti del Monastero di S. Massimino si legge, che fù ritrouato il corpo di Madalena il 1279. è scorso errore nel numero, & si hà da leggere il 1289. che quadra bene in vn'anno dopò la liberatione di Carlo, che seguì nel 1288.

Fatto prigione Carlo fù condotto in Sicilia, e chiuso nella torre di Matagrifone: istauano fieramente i Siciliani, che fosse vcciso; perche il Rè Carlo suo Padre haueua vcciso Conradino Nipote di Federico Rè di Sicilia, quando veniua ad imperare a' Siciliani. Constanza Moglie di Pietro Rè d'Aragona, che all'hora si trouaua in Sicilia, resistè a' Siciliani & occultamente sottrattolo di prigione lo mandò in Barcellona. Ecco come Madalena cominciò à liberar Carlo cioè con ingerir sensi pietosi nella mente della Regina, & tanto più si hà da stimare il Patrocinio della Santa, quanto che da principio la Regina inclinaua alla sua morte, & gli haueua intimato, che à quella si preparasse. Giunto in Barcellona Carlo trouò più fiero contro di se il Rè Pietro; onde attendeua di sicuro la morte; mà apparseli la Santa in sogno col mostrarli, ch'ella lo conduceua fuori della prigione, & à lui parendoli d'esser libero vicino à Narbona, l'assecurò della sua certa liberatione. Perche essendo Pietro Rè d'Aragona parente di Corradino vcciso da Carlo d'Angiò, ogn'vno stimaua, che volesse far egli le vendette nel figlio, che teneua prigione: e tanto più quando morto il Rè Carlo, il figlio diuenuto Rè, se lo liberaua, li poteua combattere la Sicilia, in cui egli si era intruso viuente l'Angiò. Madalena mitigò la ferocia di Pietro, finche ferito, mentre guerreggiaua contro Filippo Rè di Francia nell'assedio di Girona postoui da Francesi fù vcciso: e Giacomo suo figlio, che li successe nel Regno di Sicilia ad instanza della sua Madre Costanza, Moglie già di Pietro, diede la libertade à Carlo.

L'Origine della Christiana Religione in Auignone, E delle Vergini Claustrali in Prouenza. Cap. X.

SOrge la Città di Auignone nella Prouenza sù la riua del Rhodano, famosa al Mondo per la Sede Pontificia, traportata colà di Roma da Clemente V. e per il dominio della medesima Sede ottenuto da Clemente VI. dalla Regina di Napoli Giouanna Contessa di Prouenza. Ma non fù ne' tempi andati meno chiara, & illustre, per hauer riceuuto tra le Città di Francia i primi raggi della Fede, portati colà da Marta Sorella di Madalena, quando inferociti i Giudei contro à Fedeli, dopò la lapidatione del Prothomartire, ne venne per mare con Madalena, e Compagni à lidi della Prouenza. Dura hoggi ancora in Auignone la memoria del luogo, doue Marta predicaua à quei Cittadini, & vi hà sopra vna Capelletta dalla parte Orientale nella Cima di vn Monticello non lungi dalla parte posteriore del Palazzo Pontificio, & i Canonici della Cathedrale vi vanno ogn'anno in processione il giorno festiuo della Santa, & vi cantano Messa solenne. E perche per l'auidità di sentire il Vangelo vn giouane s'era affogato, che dall'opposta ripa del Rhodano à nuoto tentò di giungere doue dimoraua, e predicaua la Santa: si mostra hoggi in Auignone il sito; in cui fù risuscitato da Marta dopò quattro giorni, da che fù estinto tratto dall'acque. Quiui hoggi è il Monasterio de Padri Predicatori, & dalla continuata traditione viene il luogo particolare addittato; cioe vn pozzo nella Sacristia de' medesimi Padri, come testimonio di sì raro prodigio, e di questo miracolo ne fauella S. Vincenzo Ferrerio nel sermone di S. Marta. *Auenionem iuit, & cum prædicasset ibi, Iuuenis natando submersus post quatriduum B. Martha suscitauit eum.*

Non per questo, che Marta predicasse in Auignone, lasciò di scorrere ne luoghi conuicini, come fece nella terra di Tarascone situata anch'ella sù la ripa del Rhodano. Anzi quiui volle finire in pace i suoi giorni, che pure in Tarascone la riconosce il Martirologio Romano alli 29. di Luglio. *Tarasci in Gallia Narbonensi S. Marthæ Virginis, & Sororis S. Mariæ Magdalenæ*, & al suo sepolcro operò sempre l'intercessione sua altissime marauiglie sperimentate ancora dal Rè Clodoueo, che à quella Sacra Tomba fù restituito alla primiera salute curato dalla sua infermità di grauissimi dolori di reni; onde grato alla sua liberatrice arricchì di rendite quel sepolcro. e lo notò ancora il Natale nel lib. 6. al cap. 151. *Clodoueus, cum ad eius tumulum liberatus fuisset, Ecclesiam dotauit &c.*

Dell'arriuo di Marta in Tarascone, ò come scriue Ptolomeo Turuscone, ne fauella il Mombritio nel tom. 2. & il Quinquerano *De laudibus Prouinciæ* nel lib. 3. *Martha Tarasconem oppidum venit*, e della vltima dimora della Santa in questo luogo nè fù cagione la Vittoria riportata da lei di vn'horrendo Dragone. Staua questi nel vicino Bosco, *Vicini Nemoris opacitate tectus Draco*, e passaggieri fieramente vccideua, tanto quei, che sul Rhodano nauigauano costeggiando

steggiando la ripa, quanto quelli, che sù la medesima ripa viaggiauano, *Rhodani ripas crudeliter adeo obseruabat, vt præteruectos, tàm terra, quàm nauigio miserrime trucidaret*. Descriue pure questo serpente il Natale nel lib. cit. & aggiunge, che dimoraua sù la ripa del Rhodano nella via che conduce ad Arles, & Auignone: ch'era quadrupede, di mole più grande d'vn boue, di lunghezza maggiore d'vn Cauallo; e per vna parte pesce sembraua: I denti erano più acuti d'vna spada, e dimoraua hora nella foresta, hora nel fiume, & insidiando a viandanti, & a nauiganti, gli vni, e gli altri vccideua.

Pregata S. Marta da gli habitatori di Tarascone, e supplicata per la rouina del Dracone, ne giunse colà à punto quando compiua l'esterminio d'vn passaggiero, che di già mezzo haueua diuorato. Entrò intrepida Marta nell'Antro infausto, e spargendo l'Acqua Benedetta contro del Mostro, e segnandolo con la Croce, di subito sì mansueto diuenne, ch'ella ligatolo con la sua cintura dalla spelonca in luogo aperto lo trasse, e consegnatolo al popolo, fè questi la sua vendetta con truccidarlo.

Vollero alcuni, che questo Serpēte si nominasse Tarascone; & che da lui prendesse ancora la denominatione la Terra; che quiui poscia si fabricasse. Ma s'ingannarono. Che il Dragone prese il nome dalla Terra, & non la Terra dal Dragone. Essendo che prima di Marta, e del Dracone vi haueua sù la ripa del Rodano la terra di Tarascone, di cui ne fauella Strabone, che fiorì auanti la venuta di Christo, e di Marta.

Vcciso il fiero mostro, piacque à Marta, quel Bosco, e si determinò di habitarlo, & erettoui vna Chiesa con Romite Celle; quiui con sacre Vergini si racchiuse: & fù il primo Monastero, che si fondasse nell'Occidente. Et l'osseruò il Natale nel luogo citato. *Ibi Martha remansit, & sororum multarum congregato conuentu Ecclesiam in honorem Dei Genitricis ædificauit, Monasteriorumq; construxit*. Resta hoggi ancora intatta la Grotta, doue giacque il Serpente chiusa dentro i confini della Chiesa maggiore di Tarascone. Onde pare, che si ampliasse l'antico Tarascone, ò si populasse quel Bosco, che prima si nomaua Nerbac cioè luogo negro. Et dentro di quella grotta per memoria vi hanno appeso vn serpente quale appunto noi habbiamo descritto, s'è vero quello, che alcuni narrano, e fù il tempio consecrato da S. Massimino.

In questa stessa Chiesa è il sepolcro di S. Marta, & il 1187. si ritrouarono le sue Reliquie prima per qualche tempo smarrite: & il 1458. si aprì di nuouo il sepolcro, & il capo si ripose in Custodia, ò capo d'Argento, essendo all'hora Conte di Prouēza Renato che fù Rè di Sicilia. Questo istesso capo fù figurato nell'oro da Ludouico II. Rè di Francia il 1478. & li 9. di Decembre il Sacro pegno chiuso dall'Argento nell'Oro si portò con solennissima processione essendoui presenti il Rè Renato, e la Regina Giouanna. Vedi il Guesnay al §. 7.

E doue è fabricata la Chiesa Maggiore, mostra Auignone la grotta dentro vna rupe; doue soleua fare oratione S. Marta.

Dell'Origine della Christiana Religione nella Città d'Aix.

Cap. XI.

AIx Città nobilissima di Prouenza, detta da Latini *Aquæ Sextiæ*, perche Sexto Proconsole per i Romani in quella Prouincia la fondò, doue erano acque salubri, e seruiuano co' suoi Bagni all'Infermi; fù Colonia de' Romani, e sempre accrescendo il suo vanto diuenne Metropoli della Prouenza, con il Parlamento, & nel reggimẽto spirituale tiene la Cathedra Archiepiscopale. Città sì famosa come soggetta à Romani, così seruì alle loro superstitioni immersa anch'ella nel Diluuio della commune Idolatria. Mà appena nacque in Oriente il vero sole di Giustitia, che direpente ella sentì vicini i suoi raggi, e nelle tenebre de propri errori vide nascer viuace il lume della verace Fede nella sua prima Aurora. Fù S. Massimino il suo primiero Apostolo. E noi dal Martirologio Gallicano, da Beda, da Vsuardo, da Adone, dal Vescouo Esquilino, da Sigeberto; da Antonio Demochare, dal Guesnay, & da altri Scrittori, e dalla traditione commune anderemo rintracciando alcune delle antiche vestigia di sì remota etade.

Fù S. Massimino vno de Settantadue Discepoli di Christo, come l'accenna il Martirologio Romano li 8. di Giugno, se bene non specifica, che fosse vno de 72 ma solo Discepolo, *Quem Domini Discipulum fuisse tradunt.* Frà essi però l'annouera Pietro Natale nel lib. 5. al c. 101. *Maximinus vnus ex 72. Discipulis:* & aggiunge, che S. Pietro dopò la salita al Cielo del Saluatore, gli appoggiò la cura di S. Madalena, *cui Petrus Apostolus specialiter commendauerat Magdalenam*, come à punto il Signore sul legno della Croce nelle sue vltime angoscie raccomandò all'Euangelista Giouanni la sua Benedetta Madre.

Venne S. Massimino in Francia con Santa Madalena nel medesimo mal composto Vascello, come habbiamo narrato più à lungo nell'arriuo di S. Madalena in Prouenza, imperando Tiberio poco dopo la morte di Christo, che però il Martirologio Gallicano asserisce, che egli fondò la Chiesa di Aix, quando cominciò nel mondo à predicarsi l'Euangelio, *Comes S. Lazari, ac Mariæ Magdalenæ ipsis Euangelicæ prædicationis exordijs hanc Ecclesiam erexit*, il che fù dopò la lapidatione di S. Stefano, quando per vigore di quella prima persecutione si sparsero in varie parti i combattuti fedeli: e così ancora lo registrò Sigeberto, *Persecutione post lapidationem Stephani Prothomartyris mota Massiminus vnus de 72. discipulis ad Gallias transiens.*

E benche egli predicasse in vari luoghi della Prouencza, tuttauolta stabilmente fissò per se stesso la Catedra Episcopale in Aix: & quiui per suo primo Pastore tutti i Scrittori lo riconoscono. E basti per tutti il Martirologio Romano, *Aquis in Gallia B. Maximini Eiusdem Ciuitatis Episcopi*, & il Martirologio Gallicano, che gli dà titolo di Apostolo, *Apud Aquas sextias S. Maximini Apostolica gloria præclari*. Resse quella Chiesa quarant'anni, per il testimonio del Martirologio Gallicano, e di Pietro Natale, *Rexit Ecclesiam Aquensem annis*

nis quadraginta : dopo che carico di meriti ne paſsò al Cielo. Mà del ſuo ſepolcro, e come egli communicaſſe S. Madalena, ne parlaremo poco doppo. Del tempo della ſua morte Singrenio nel libro *de Summis Pontificibus*, alla Centuria prima nella prima parte alla diſtintione prima, la riporta all'anno 86. del Signore imperando Domitiano; per il che vole che S. Maſsimino veniſse in Francia, l'anno 46. di Chriſto. Mà errò nel calcolo. Chè ſe S. Maſsimino venne in Prouenza doppo la lapidatione di S. Stephano, è neceſsario, che ei vi giungeſse l'anno 135. di Chriſto il 19. di Tiberio; ſendo che la lapidarione di Stefano ſeguì vn'anno doppo la morte di Chriſto; come atteſta il Baronio nel primo tomo degli annali; onde la morte di S. Maſsimino non potè ſeguire ſe non l'anno 075. del Sigonre il 6. anno di Lino, il 4. di Veſpaſiano Imperatore.

Memorie di S. Maſsimino in Prouenza. Cap. XII.

SOleuano quei primi Fondatori della Chriſtiana Religione ergere Oratorij, e Cappelle per celebrarui il ſacrificio, e communicarui i fedeli. Tal'vno ne fece S. Maſſimino in Aix: doue mentre celebraua; dal vicino diſerto gl'Angeli vi portarono Madalena: e dal detto communicata, quiui nelle ſue mani mãcando mandò fuori il ſuo ſpirito da medeſimi Angeli condotto all'Empireo. Regiſtrò queſto fatto Pietro Natale nel lib. 8. al c. 101. *Magdalenæ die obitus eiuſdem ſacra myſteria tradidit*. Et il Martirologio Gallicano alli 8. di Maggio. *Magdalenam ad ſuperna Regna vocatam poſt diuturnum ſpontaneæ pœnitentiæ martyrium Chriſti corpore muniuit*. Durano hoggi ancora in Aix le antiche veſtigie del ſudetto Oratorio, le quali poſcia furono racchiuſe dentro i confini di nobiliſſimo Tempio, con il titolo di S. Saluatore, & è la Chieſa Metropolitana, & iui tiene l'Arciueſcouo la ſua Sede. Vedi il Gueſnay, nel c. 18. al §. 5.

Altra memoria vi hà nella terra di S. Maſſimino, & è il ſepolcro del medeſimo, di Madalena, & altri Santi. Si dilettaua S. Maſſimino grandemente della ſolitudine, e dopo la predicatione à'popoli ſi ritiraua ad vn ſuo ſolitario albergo per attendere più ſecuro, e più quieto alla contemplatione. Si nominò queſto diſerto Villa lata: vi ereſſe vn Oratorio con l'Altare; & quiui eleſſe alle ſue eſtinte membra la ſepoltura. In queſto Oratorio ſepelì il Santo il corpo di Madalena: & eſsendo egli ſoprauiſsuto cinque anni, fù ſepolto nel medeſimo Oratorio. Il Natale nel citato lib. ſolo narra, che S. Madalena fù ſepolta da S. Maſſimino, e che queſti viſse cinque anni dopò la ſua morte. *Eam tumulauit, poſt cuius obitum annis quinque ſuperuixit*. Il Singrenio però più indiuidua queſta circoſtanza di luogo, cioè che S. Maſſimino foſse ſepolto vicino al corpo di S. Madalena. *Sepultus iuxta corpus ſibi concreditæ Magdalenæ*. E nella centuria della prima parte alla diſtintione 15. aſseriſce, che fù ſepolto auanti l'Altare del ſudetto Oratorio. *Sepultus in monumento, quod ſibi conſtruxerat ante Altare*. Leggi il Gueſnay, ch'à lungo ne tratta nel c. 18. al §. 4.

Durò il ſemplice culto di queſto Oratorio molti anni, finche i Monaci di

Marsilia instituiti dal B.Cassiano per honorare maggiormente le reliquie di Madalena vollero habitare nella solitudine di Villa lata: e vi fondarono vn'Monastero con nuoua Chiesa. Mà come che tutte le cose manchino con la longhezze de gl'anni, al tempo di Carlo II. Rè di Napoli, e Conte di Prouenza, erano i Monaci molto diminuiti di numero, e però ancora più distratti dalla primiera osseruanza: onde il Rè donò il sudetto Monastero all'ordine de'Predicatori, e con regal fabrica vi cominciò superbissimo Tempio. Con l'occasione dell'Oratorio di S.Massimino, e poi per il Monastero de'Monaci si cominciò ad habitare Villa lata, e furonui introdotte molte famiglie: in modo, che si diede forma ad vna grossa Terra detta S.Massimino, e questa donò pure il sudetto Rè Carlo a'Padri Predicatori.

L'vltima memoria dell'antica Religione in Aix, è la continuata successione de'Vescoui, & Arciuescoui da S.Massimino fino a'nostri tempi. Per la quale Antonio Demochare Rettore della Sorbona nel suo tomo *de Diuino Missæ sacrificio*, al lib.2. volendo mostrare, che in Francia vi fù sempre il sacrificio, e che vi cominciò quando in essa nacque la fede; porta trà gl'altri l'esempio di S. Massimino primo Vescouo, & Apostolo d'Aix, che di pari con la Christiana Religione introdusse in quella Città l'vso del sacrificio. E lo proua dal fatto di Madalena, che prima di morire riceuè l'Eucharistia per mano di San Massimino, mentre egli celebraua il sacrificio nel suo Oratorio in Aix. *Hunc missam celebrasse, & celebrare consueuisse discimus, quod morienti Magdalenæ post Missarum solemnia Sacrosanctam Eucharistiam administrasse legimus*. Al titolo dunque. *Aquenses Episcopi.* pone nel primo luogo S. Massimino. *Primus S. Maximinus vnus ex 72. discipulis, &c.* Et nel secondo luogo ripone S. Celidonio Secondo Vescouo d'Aix, che fù quel cieco nato, che Christo illuminò. *Fuit ille cæcus à Natiuitate, quem Dominus illuminauit*: e lo registrò il Natale nel lib.5. al c. 101. Come Secondo Vescouo d'Aix lo riconosce pure il Martiroloegio Gallicano. *S. Chelidonius Discipulus, cooperator, & successor S. Maximini.* E che questi ancora continuasse l'vso del sacrificio in Aix, l'argomenta il Demochare dal fatto. Perche S. Celidonio fù indiuiduo compagno di S.Massimino, e l'aiutò nella predicatione del Vangelo, e lo seruì ne'ministeri Ecclesiastici; onde se li successe nel Vescouato senza dubio proseguì quello, che vide pratticato dal suo maestro. Il che in poche, mà significanti parole spiegò il Natale. *In ministerio Maximini Aquensi Ciuitati permansit*: hauendo prima asserto, ch'egli fù Discepolo di Christo, & battezzato da gl'Apostoli. *Christi discipulus fuit ab Apostolis baptizatus*; e che da principio sempre adherì à S. Massimino. *S. Maximino adhæsit*. Morì S. Celidonio in Aix, e fù sepolto nella solitudine di Villa lata nell'Oratorio di S. Massimino vicino al suo Maestro, come attesta il Natale, *iuxta Magistrum reconditus iacuit*, & il Martirologio Gallicano. *Iuxta Magistrum sepultus est*. Che gl'altri Vescoui d'Aix continuassero l'vso del sacrificio della Messa, lo proua da'Concilij Gallicani, ne'quali interuennero i Vescoui d'Aix, e con le loro Dottrine, e sottoscrittioni confermarono l'vso del sacrificio in quelli Concilij stabilito, e difeso. Così Massimo Vescouo d'Aix interuenne, e sottoscrisse nel quarto Concilio Aurelianense. Giulio Vescouo d'Aix interuenne, e sottoscrisse nel quinto Concilio Aurelianense: Pietro

tro Vescouo d'Aix interuenne, e sottoscrisse nel secondo Concilio Matisconense.

E perche la Chiesa d'Aix hà sotto di se cinque Vescouati, l'Aptense, il Foroiuliense, il Regense, il Vapiniense, ouero Gabicense, il Cistraricense, ouero Cisturiense. Questi Vescoui ancora proua il Democharre, che difesero, e stabirono l'vso del sacrificio ne' Concili Gallicani. De Vescoui Vapicensi, Costanzo interuenne, e sottoscrisse al Concilio Epaunense: Velletio al secondo Concilio Parisiense, & al quinto Aurelianense. Aridio interuenne al secondo Concilio Matisconense, e Potentio al Concilio Cabilonense. De Vescoui Aptensi, Pretestato interuenne, e sottoscrisse al Concilio Epaunense, & al quarto Aurelianense. Eradio interuenne al quarto Concilio Aurelianense, & il Vescouo Pappo fù presente al Concilio Matisconense.

S. Maria Moglie di Zebedeo, e Madre di S. Giacomo passa di Gierusalemme in Italia. E nel Latiō dopo la lapidatione di S. Stefano. Cap. XIII.

IL Baronio nelle annotationi alli 25. di Giugno (quando tratta in che tempo andasse S. Giacomo di Giudea in Spagna) asserisce, che ciò potesse succedere nella prima persecutione de Giudei dopo, che fù lapidato San Stefano: *Iacobi in Hispaniam profectio, tunc potissimum potuit contigisse, cum post necem Stephani secuta est statim dispersio omnium discipulorum.* Nello stesso tempo (dice egli) che la Madre di S. Giacomo scacciata da confini Giudaici. Se ne venne in Italia: e si fermò trà gli Hernici, che sono popoli del Latio Prouincia nota nella medesima Italia. E lo proua con le antichissime Scritture della Chiesa di Veruli Città trà medesimi Hernici: nella qual Città hoggi giorno si conserua il corpo della medesima Santa. *Vxorem Zebedæi Mariam eadem dispersione fugatam in Italiam aduentasse, & apud Hernicos itinere fatigatam in pace quieuisse produnt vetera monumenta Ecclesiæ Verulanæ, vbi eius corpus religiosè asseruatur.* Che il corpo di questa Santa si conserui in Veruli l'attesta ancora il Martirologio Romano li 25. di Maggio. *Verulis in Hernicis &c. Sanctæ Mariæ Iacobi, cuius Sacrum Corpus plurimis miraculis illustratur,* mà non parla quiui, che la Sãta venisse in Italia, e ne gli Hernici; mà solo fauella di Traslatione. *Verulis in Henricis translatio Sanctæ Mariæ Iacobi &c.* Doue di nuouo il Baronio nell'additioni al detto giorno non solo conferma, che il corpo della Santa si conserui nella Chiesa di Veruli. *Verulana Ecclesia, vbi eius corpus decentissimè asseruatur:* mà soggiunge, che egli stesso ne hà letto l'Historia tratta da gli Archiuij della Chiesa di Veruli; e che in confermatione riceuè altre scritture conformi dalla Chiesa di Pistoia. Che se la Santa hebbe per meta del suo viaggio la Città di Veruli, e quiui sopravisse qualche tempo; senza dubbio hauerà instrutti nella Fede quei popoli.

E quanto quiui si narra, quadra bene con quello si è detto di sopra delle tre

Marie, quando si fauellò della Prouenza. Ch'ella venisse con S. Madalena, e Compagni; e che si come Madalena si fermò in Marsilia, Martha presso Auignone per la Conuersione di quei popoli, così questa Maria ne passasse in Italia, e si fermasse tra gli Hernici, e vi annunciasse il Saluatore.

E chi pure instasse, ch'ella viuente non vi penetrasse; mà dopo morta vi fosse stata trasportata, quadrarebbe ancor bene con la sua prima venuta in Prouenza; doue dopò di hauere atteso in quei lidi alla propagatione del Vangelo, dopò di essere passata al Cielo, ne fosse il suo corpo poscia condotto nella Città di Veruli.

Del Passaggio di S. Giacomo Apostolo di Palestina nella Spagna. Cap. IV.

LA Venuta di S. Giacomo in Spagna parto fù ancora del furore di Gierusalemme, e della prima persecutione mossa in Giudea contro a' Christiani. Per la quale vedendo S. Giacomo, che i Fedeli si diramauano in diuerse Prouincie, stimò opportuna occasione di giungersi con alcuni di loro, e passare alla Conuersione dell'Occidente. Perilche asceso sopra di vn Nauilio dopo lunga nauigatione ne approdò felicemente a' lidi della Spagna. Doue calato in terra, vi piantò la Fede cō tale stabilimento; che ne la crudeltà del Gentilesmo sotto gl'Idolatri Imperatori Romani, ne l'heresia Ariana, che regnaua ne' Gothi, ne l'impietà Mahomettana, che era costantemente difesa da mori poterono fare giamai, che da quel Religioso Regno esulasse la vera Religione.

Scrissero molti, e molto graui Autori di S. Giacomo nella Spagna. Io tralasciando tutti, prima dal Sanchez, che trattò di proposito questa materia, e poi dal Biuario Monaco Cisterciense, che diligente, & eruditamente ne discorre ne suoi commentari, ne hò tessuto la presente narratione.

Gaspar Sanchez per tanto nel trattato secondo della predicatione di San Giacomo in Spagna nel cap. 1. con questo titolo *An in Hispaniam venerit Iacobus*, per la parte affirmatiua nel cap. 2. cita S. Hippolito Martire che fiorì sotto Alessandro Imperatore circa l'anno 200. al calcolo del Bellarmino nel lib. de script. Eccles. e ne fauella Eusebio nel lib. 6. al c. 16. Questi in vna sua operetta, doue tratta de' dodeci Apostoli, e della loro morte, parla della venuta di S. Giacomo in Spagna, *Destinatum esse dicit Iacobum Hispaniæ Apostolum, & Doctorem* (sono parole del Sanchez.) E se bene hoggi non si troua stāpato detto libro; lo cita però Cedreno nel Cōpendio dell'Historia *Diuus Hyppolitus præconium diuini Verbi, & Apostolorum obitus enarrans*; l'afferma Francesco Torriano nel lib. 2. al cap. 27. delle Constitutioni Apostoliche: & il Baronio nelle annotationi al primo di Maggio attesta di hauer veduto il detto commentario in Greco nella libraria del Cardinal Sirleto.

S. Girolamo nel cap. 34. d'Isaia dice, che nella diuisione delle Prouincie ad alcuno de gli Apostoli toccò la Spagna. *Alius ad Indos, alius ad Hispanias,*

alius

alius ad Græciam pergeret. Che, si come egli afferma, la Spagna fù vna di quelle Prouincie, che si diuise, e toccò per sorte à gli Apostoli: non essendo per altro stata propria la Spagna di altro Apostolo, bisogna asserire con la traditione, che fosse toccata à S. Giacomo: e che di S. Giacomo intendesse il Santo Dottore, quando asserì, che la Spagna toccò in sorte ad alcuno de gli Apostoli. *Spiritus illius congregauit eos, deditq; in Euangelij sortes, atq; diuisit. Alius ad Indos, alius ad Hispanias &c.* E se bene S. Paolo fù in Spagna, & come molti vogliano, ancora S. Pietro, non per questo la Spagna giamai toccò in sorte à S. Pietro, o à S. Paolo.

S. Isidoro nel libro della vita, e morte de Santi nel cap. 37. riconosce in Spagna S. Giacomo. *Hispanis, & occidentalium locorum populis Euangelium prædicauit, & in occasu mundi lucem prædicationis infudit*. E similmente san Braulio Arciuescouo di Saragozza, che fiorì nell'istesso secolo di Sant'Isidoro in vn suo manoscritto, che si conserua nel Monastero de' Certosini, detto *Aula Dei*, attesta, che S. Isidoro in materia di Dottrina successe in Spagna à S. Giacomo, *Isidorus in Hispaniarum partibus doctrina Iacobo successit Apostolo*: e l'asserì S. Giuliano Arciuescouo pure di Toleto, che visse nel 700. Questi nelle espositioni sopra di Nahum Profeta tratte dalla Libraria del Duca di Bauiera manoscritte, e da Henrico Canisio stampate nel 2. tom. dell'accrescimento della Bibliotheca de' Padri allegna à S. Giacomo la Spagna, si come à Pietro Roma, à S. Andrea l'Achaia, &c. per la predicatione. *Petrus Romam, Andreas Achaiam, Iacobus Hispaniam, &c.* Frà questi conta il Sanchez ancora il Destro, che nell'anno 42. di Christo, fauella di S. Giacomo in Spagna. *Anno 42. Iacobus multis peragratis Hispaniæ Vrbibus, &c.* & altroue. Per la diuisione fatta da gl'Apostoli essere toccata la Spagna à S. Giacomo, lo riconosce ancora Beda in *Collectaneis*, doue dice, che si come à S. Pietro toccò Roma, così la Spagna à S. Giacamo. *Apostoli Doctores Gentium certis locis in Mundo ad prædicandũ sortes proprias acceperunt Petrus Romã accepit, Iacobus Hispaniã &c.*

Turpino nel libro de' Gesti di Carlo Magno al c. 5. specifica di qualche Prouincia in particolare, come della Galitia. Nè gli è contrario Anastasio Antiocheno; il quale vole che S. Giacomo quando la prima volta giunse in Spagna; la Prouincia, in cui egli posasse il piede, fosse l'Andaluzia. Perche potè ben prima entrare in questa Prouincia, e poi passarne in altra, come in Galitia. Questo Autore per tanto in vn suo libro scritto in Arabico (che Gioseppe Stefano Vescouo di Oriolo nel lib. 1. *De potestate coactiua Romani Pontificis*, al c. 8. al num. 1. & Bartolomeo Laurentio Canonico di Saragozza affermano d'hauerlo veduto in Roma nella Libraria d'Ignatio Patriarcha d'Antiochia) asferisce, che S. Giacomo passò nell'Occidente nella Città di Andiat'. *Iacobus postquam abijt in occidentem in Ciuitatem Andiat'*. Doue il citato Bartolomeo Laurentio spiega, che Andiat' significa la Spagna, che da gl'Arabi viene nominata Andlis, e con poca mutatione fù detta poi Andiat': & è l'istesso, che l'Andaluzia. Qual Prouincia è la prima della Spagna, che occorra à chi viene dall'Arabia, & Antiochia. Se bene gli Arabi, che chiamarono quella prima Prouincia di Spagna Andiat', poterono per essa voce intendere ancora tutta la Spagna. Onde l'istesso sia l'essere giunto S. Giacomo in Andiat', che nella Spagna.

Nell'

Nell'offitio, che Spagnoli chiamano Mozarabe, composto da S. Isidoro (come attesta Roderico Arciuescouo di Toleto, nella sua historia nel lib. 4. al c. 3.) nell'hinno, doue si fà mentione delle Prouincie diuise à gl'Apostoli, si accoppiano insieme i due fratelli Giacomo, e Giouanni: e si diuidono per la predicatione, in quanto che à Giouanni toccò l'Asia, doue egli fondò per se la Chiesa di Efeso, & à Giacomo la Spagna. *Regens Ioannes dextra solus Asiam, & laua frater positus Hispaniam.*

Calisto II. nel lib. ch'ei compose de' miracoli, e traslatione di S. Giacomo, nel proemio dice, che S. Giacomo fù in Spagna: & Innocentio II. l'approua: & il P. Mariana in vna sua operetta di questa materia apporta la lettera d'Innocētio, che inoltre dichiarò, che il libro di Calisto è autentico.

E S. Giacomo istesso, quando apparue al Rè Ramiro assediato da gli Arabi, l'846. e l'animò alla battaglia, nella quale il Santo si fè vedere di persona sopra di vn Cauallo bianco, con stendardo bianco in mano, e vi perirono da 70. mila Mori. In questa apparitione dico quando l'Apostolo diede notitia di se al Rè, gli asserì, ch'egli era quell'Apostolo, che haueua hauuto in sorte la Spagna. *Numquid ignorabas, quod Dominus noster Iesus Christus alias Prouincias, alijs fratribus meis Apostolis distribuens totam Hispaniam mea tutelæ per sortem commendasset.*

Circa poi alla circostanza del tempo; quando S. Giacomo giungesse nella Spagna. E necessario asserire, che fosse quello stesso, che noi di sopra habbiamo accennato, cioè della prima persecutione in Giudea contro i Christiani: Quale essendo succeduta sotto Tiberio, si deue ancora dire, che nell'Imperio di Tiberio partisse S. Giacomo di Gierusalemme verso la Spagna. E si proua. S. Giacomo fù decollato in Gierusalemme da Herode nel principio dell'Imperio di Claudio. Nell'istesso tempo Herode fece prigione S. Pietro: e questi liberato dall'Angelo, venne à Roma il secondo anno di Claudio. Dunque se morì prima S. Giacomo, che Pietro venisse à Roma, morì per tanto prima del secondo anno di Claudio, e però nel principio dell'Imperio di Claudio. E se S. Giacomo ritornò in Giudea dalla Spagna, bisogna che la sua prima gita nella Spagna fosse molto prima di Claudio, e però sotto Tiberio, che pochi anni campò Galigola, che successe à Tiberio, e precedè Claudio.

Memorie di S. Giacomo nella Spagna. Cap. XV.

IL Sanchez nel lib. cit. riporta le memorie, che sono nella Spagna di S. Giacomo: e nel primo luogo fauella del corpo del S. Apostolo nella Prouincia di Galitia, nella Città di Compostella. Ne parla il Baronio nel to. 9. degli annali all'anno 816. doue asserisce, che fù ignoto fino al tempo d'Alfonso Rè, detto per sopranome il casto: sotto cui ne l'istesso anno fù ritrouato, e manifestato cō celeste prodigio. E fù questo prodigio vna luce, che di notte tempo più volte sopra vn spinero comparue; sotto cui staua occultato il corpo del Santo. *Dei beneficio factum, vt in lucem emerserit lucis signis super vepres, in loco, vbi erat*

erat abditum pluribus noctibus visis. Ne vidde vn solo l'insolita marauiglia; mà trà gl'altri spettatore ne fù Theodomiro Vescouo di Hyria: il quale desideroso d'inuestigare, che cosa significasse quell'insolito aspetto, spinto ancora da motione interna diuina fe sbarbicare le spine, e sotto si vidde nascoso il desiderato Tesoro.

Reggeua all'hora la Nauicella di Pietro Leone III. che per honorare le Reliquie del S. eresse Compostella in Vescouato, trasportandoui però la Sede Episcopale della Chiesa d'Hyria. E ciò fece ad istanza del Rè Alfonso per mezo di Carlo Magno, che ne supplicò l'istesso Leone.

Quiui pure il Baronio fauella della traslatione del corpo di S. Giacomo di Giudea in Compostella, per la quale traslatione attesta, che si cita da Scrittori vna lettera dello stesso Leone. Et in questa il Pontefice narra, che nell'anno, che fù decapitato S. Giacomo, fù ancora trasportato il suo corpo nella Spagna. *Translationem eodem anno fieri contigisse; quo idem S. Apostolus truncatus est capite.*

E lo poterono torre di Giudea li Discepoli, perche il Sacro pegno troncata la testa fù esposto, e gettato in luogo aperto, acciò fosse diuorato da'Cani, e lacerato da gli vcelli. *Carnibus atque volucribus expositum*: donde leuato, e posto sopra di vn Nauilio fù portato in Spagna il mese di Luglio.

E se bene S. Isidoro (quando fauella del luogo, doue fù sepolto S. Giacomo) assegnò la Marmarica; non è però contrario à Galitia.

Introduce questa Marmarica il Sãto nel c. 37. nel lib. *De vita, & obitu Sanctorum*, per stabilire il luogo, doue fù sepolto S. Giacomo nella Spagna. E questo dice, che fù quella Prouincia, che si chiamaua Tamarica. *Sepultus est in Marmarica*. Mà la parola è corrotta, che si hà da leggere in sua vece Tamarica: ch'è l'istessa, che quell'vltima parte della Spagna, dou'è situata Galitia, così detta dal fiume Tamari, che per essa corre (come insegna Plinio nel lib. 4. al c. 20. e Pomponio Mela nel lib. 3. al c. 1.) Onde quei popoli furono anche detti Tamarici; si come dal fiume Bethi nella medesima Spagna furono denominati i popoli Bethici, e la Prouincia Bethica: e dal Tago la Prouincia Trastagana, ò Cistagana; e fuori di Spagna, dal fiume Indo l'India, &c.

La seconda memoria sono alcune piastre di piombo nella Città di Granata: Per il che si hà da sapere, che il 1595. appresso la Città di Granata, volendo alcuni scauare vn Tesoro nella valle detta del Paradiso, penetrarono nelle viscere d'vn monte, che hà nome il monte Sacro. E nelle sue cauerne ritrouarono alcune piastre di piombo: nelle quali si leggeua, che in quella grotta v'erano i corpi di alcuni Santi Martiri abbrugiati per Christo: che furono Discepoli di S. Giacomo. Furono scritte quelle lamine al tempo di Nerone da Ctesifonte Discepolo di S. Giacomo. E quei Martiri furono vccisi sotto Nerone, come si legge nelle medesime; doue pure si legge, che furono scritte prima della morte di Nerone, implorando in esse l'Autore la diuina pietà, affine che non siano tolte da Nerone. *Deus à Nerone Imperatore hos duos liberet libros* Sono hoggi queste lamine in Roma, sotto la censura della Sede Apostolica per rintracciarne la verità. *Et adhuc sub Iudice lis est*.

L'altra memoria è la Chiesa della Madõna del Pilar in Saragozza: in cui si vede

vna

vna colonna, sopra cui si dice, che apparisse la Vergine à S. Giacomo: e li comandasse, che nell'istesso luogo si fondasse vna Chiesa, che da quella colonna si nominò del Pilar. Vogliono, che duri hoggi ancora quella angusta cella, che eresse S. Giacomo: e Calisto II. in vna sua bolla, che colà si conserua, asserisce, che quella è la prima Chiesa trà le molte dedicate alla Vergine. *Inter cateras Ecclesias prima B. Mariæ de Pilari nuncupata fore noscatur*. E soggiunge, che ancora era trà viuenti la Vergine: e che quella colonna sopra cui apparue era di marmo. *In qua B. Maria, antequam ad cœlos assumeretur B. Iacobo Maiori in columna marmorea apparuit*.

Si rintraccia più essattamente la venuta di San Giacomo in Spagna. Cap. XVI.

Diede gran luce il Sanchez per potere più da vicino rimirare in Spagna S. Giacomo. Nõ minore ne apportò il Biuario ne'suoi comenti all'anno 36 di Christo, al num. 1. nella Cronica del suo Destro. Doue (vaglia quanto si voglia l'auttorità del Destro; che nel numero citato accenna li pellegrinaggi di S. Giacomo in varie Città di Spagna. *Iacobus Apostolus Zebedei filius peragratis vrbibus Hispaniæ, &c.*) il Biuario per quello, che di sua propria eruditione vi aggiunge, illustra sommamente le tenebre della dimora di San Giacomo in Spagna.

Introduce primieramente il testimonio di 70. Scrittori, che fauellano di San Giacomo in Spagna contati da Bartolomeo Laurentio Priore della Chiesa del Pilar; & al calcolo di Giouanni di Salazar in maggior numero, fino à 100. e di 148. al computo di Francesco de Iesù; oltre quattro Sommi Pontefici Innocentio II. Leone III. Calisto II. e Calisto III.

Cita inoltre il Concilio Bracarense celebrato l'anno di Christo 400. in circa: ch'egli riporta intero nel Comento dell'anno 423. al num. 6. con questo titolo. *Concilium Bracarense sub Pancratiano Episcopo primæ Sedis*. Et in questo Concilio al c. 3. si fà mentione di S. Giacomo; in quanto mandò Pietro suo Discepolo à predicare al paese Ratiastense. *De Apostolo & Patre nostro huius Regionis Petro Ratiastense, quem ad saluandas animas Iacobus Domini consanguineus dimisit*. Et in fine cita il Priuilegio del Re Ramiro riportato dal Morale, mandato alle stampe dal Vescouo Tudense nell'Historia Tudense: nel quale, si riconosce pure San Giacomo nella Spagna.

Dopo l'autorità de' Scrittori, apporta la traditione. In quanto, che in tutte le Chiese di Spagna sempre si è celebrato ne' Diuini Offitij la venuta di S. Giacomo in Spagna. Come si legge negli antichi Breuiarij, particolarmente in quello di S. Isidoro, chiamato Mozarabe, in quello di Saragozza, in quello di Toleto, in quello di Valenza: oltre li Breuiarij della Chiesa Calaguritana, Ilerdense, Tyrasonense, Mindoniense, Compostellana, Oscense, Palentina, Salamantina, Alturicense, Seguntina: oltre quei di varie Religioni, come la Benedittina, la Cisterciense, la Carmelitana, la Francescana, la Domenicana, della Mercede, del Monte di Aragona, di S. Girolamo: oltre il Breuiario della

Chiesa

Chiesa di Milano, e della Chiesa Romana. Et aggiunge, che molte Chiese di Spagna nella 5. feria recitauano l'offitio piccolo di S. Giacomo: & nelle Rubriche generali del Breuiario Salmantino si legge: *Habet hæc nostra Ecclesia Salmanticensis specialem deuotionem ad S. Iacobum Apostolum nostræ Hispaniæ, ideo consueuit in quintis ferijs agere officium abbreuiatum Sancti Iacobi*; e l'istesso si legge nel Breuiario della Chiesa Asturicense.

Circa l'anno poi dell'arriuo del S. Apostolo in Spagna cita la Cronica di Giuliano Arciprete di S. Giusta di Toleto, che introduce S. Giacomo in Spagna l'anno 36. del Signore. *Anno Domini 36. Apostolus Zebedæi filius Hispanias adijt, vrbesque omnes eius lustrat*. Qual'Autore cita nella sua Cronica le scritture dell'Archiuio di S. Giusta di Toleto, le quali narrano che S. Giacomo giunse in Spagna due anni dopò la morte del Saluatore. *Venerit autem duobus post mortem Saluatoris annis*, & vna lettera mandata dal Clero della Chiesa del Pilar' à Toleto, nella quale si narra, che S. Giacomo si trattenne in Spagna fino al 40, e 41. del Signore, che sono 6. anni in circa. *In Hispania moratum Apostolum fere sex annorum spatio*.

Circa la predicatione del S. vuole il Biuario, che predicasse a' Giudei, & a' Gẽtili, che dimorauano in Spagna. Per li Giudei apporta il Cardinal Baronio nelle note al Martirologio li 25. di Giugno, e per li Gentili Vualfrido nel 6. t. di Canisio *lectionum antiquarum*.

Primitus Hispanas conuertit dogmate Gentes,
Barbara diuinis conuertens agmina dictis;
Qui priscos dudum ritus, & lurida Fana
Dæmonis horrendi decepta fraude colebant.

Per cui la Musa scherzò nella Toscana fauella.

Là doue more il Sole,
Fè nascer vera Fede
Colui, che quando il piede
Riportò al patrio lido,
Prouò l'ire di Rege empio, & infido.

E per gli vni, e per gli altri cioè Giudei, e Gentili fà il luogo di Fortunato nel suo Epigrãma riferto da Calisto, doue canta il Poeta, che S. Giacomo terminò con il Mõdo la predicatione, sendo la Spagna l'vltima parte del Mõdo nostrale.

Cultoris Domini totum sonus exit in orbem,
Gentiles docet hic, Iudæos increpat idem:
Fructificansque Deo terminat orbe fidem.

In vece de' quali versi la Musa Italiana cantò.

A l'vltimi confini
Porta del nostro Mondo
Giacomo i riti suoi sacri, e diuini.
E se la fede più non si diffonde,
Colpa è d'anguste sponde
Che l'Indi al hora, e più rimoti Mori
Non portauan al Tago i lor Tesori.

Apporta in oltre il Biuario (come fece il Sanchez) per proua della venuta di S. Giacomo in Spagna l'erettione della Chiesa del Pilar' come di già fondata dal medesimo S. Giacomo: e cita il B. Caledonio Vescouo di Bracara nella vita di S. Pietro Ratistense appresso Hugone Portugallense. *Quindecim mensibus vix fere elapsis eius magister Iacobus Cæsaraugustæ adiculam excitarat in honorem Deiparæ Virginis.* Calisto III. nella sua Bolla data in Roma l'anno 1456 la riporta trà le prime Chiese della Vergine. *Ecclesia prima inter cateras sub vocabulo B. Mariæ.* E narra, che iui apparisse al S. Apostolo sopra di vna colonna, *In qua dicta B. Maria, antequam ad cœlos assumeretur, B. Iacobo in columna apparuit*: e che iui il medesimo Apostolo fabricasse vn'Oratorio, ò Cappella per ordine della medesima Vergine: la quale si chiamò poscia la camera Angelica della Madonna del Pilar'. *Camera Angelica Dei Genitricis del Pilar nuncupata.* E si chiamò Camera Angelica, perche la Vergine apparue in quel luogo tra' Chori d'Angeli: il che pure si cantaua nell'offitio antichissimo della medesima Chiesa del Pilar' all'introito. *Astante Virgine decantabant Angeli.* E nella colletta. *Deus qui Matrem tuam, inter choros Angelorum super columna marmorea &c.* Nell'Historia di questa fondatione, che si conserua nell'Archiuio della Chiesa del Pilar', e stà registrata nel fine del secondo tomo de' morali di San Gregorio, si spiegano alcune circostanze. Cioè che San Giacomo hebbe speciale comandameto da Christo di andare à predicare in Spagna. *Mandatum accepit à Christo, quatenus ad partes Hispaniæ accederet*: che la Vergine l'animò al Viaggio, che stando egli nella mezza notte sù la ripa del fiume Ebro, mentre faceua oratione, senti i canti Angelici: che l'hinno, che cantauano li spiriti alati, era quello, che già intonò il Gabriello alla medesima Vergine. *Aue gratia plena*: che la Vergine promise la duratione fino alla fine del Mondo e della colonna in quel sito, e della fede in Saragozza, *Eritque Pilare istud in loco isto, vsque ad finem Mundi, & Christum colentes in hac Vrbe*: che la Vergine apparisse in atto di sedere sopra della colonna: e che la colonna venisse dal Cielo portata dagli Angeli mandata da Christo.

In vn priuilegio concesso alla stessa Chiesa da Giouanni II. Rè d'Aragona l'anno 1459. si spiega la materia della Colonna, che fosse di marmo: *Pilare marmoreum.* Et in vn'altro priuilegio di Ferdinando il Cattholico Figlio di Giouanni si aggiunge; che la Vergine apparue visibilmente non solo à S. Giacomo; ma ad altri, che con il Santo Apostolo pernottauano. *Se D. Iacobo, & circumstantibus corporaliter videndam apparuit*: che quella Cappella, ch'eresse S. Giacomo, fù la prima, che nella Spagna hauasse il nome di Chiesa. *Sacellum, &c. primum Ecclesiæ nomen in Hispania obtinuit.* Per tutte queste prerogatiue, sendosi mossa lite per cagione di precedenza da' Vescoui del Regno di Aragona, fù l'anno 1509. in Madrid da' Consiglieri Reggij, e Dottori deciso in fauore della Cathedrale del Pilar'. Et Aimone, che fiorì l'870. nel c. 6. del libro della traslatione di S. Vincenzo Martire, che l'855. fù traportato da Audaldo Monaco nella Chiesa del Pilar', asserisce, che la Chiesa del Pilar' è la Matrice di tutte le Chiese di Saragozza: e che nella stessa Chiesa, sendo Valerio Vescouo, vi fù Archidiacono il medesimo S. Vincenzo. *In qua sub Valerio Pontifice idem*

Martyr

Martyr Archidiaconij arcem tenuerat. Dalche si raccoglie, che al tempo di San Vincenzo la Chiesa del Pilar' fù Cathedrale, onde con raggione S. Massimo Vescouo di Saragozza, che fiorì prima di mill'anni, in vn suo Epigramma chiamò quella Chiesa la prima casa della Vergine:

Prima Domus Mariæ Sacrata est dicta Columna.
Hanc eadem Iacob tradidit alma parens.
Astitit hic genitrix, &c.

Che noi voltammo in Italiano.

Doue s'asconde il Sole:
De la gran Genitrice
Questa è la prima mole
E quel marmo felice,
Sostenne la gran Diua,
Quando scese de l'Ebro a l'alta Riua.

Concludiamo questo capo con l'arriuo, ò ritorno nella Spagna di S. Giacomo almeno estinto, che elegantemente lo descriue Battista Mantuano, nel lib. *de Sacris diebus*, Doue (quando fauella di S. Giacomo, e sua Morte in Giudea sotto Herode: e quindi da discepoli portato per mare in Spagna) narra insolito prodigio, che occorse, quando il sacro pegno la prima volta tratto dal Nauilio, toccò la terra di Spagna. Et il prodigio fù questo, che giunti al lido, e leuando i Discepoli dalla naue le pretiose reliquie, le posarono sopra di vn sasso quasi contiguo alla riua, qual sasso, cedendo donunque era toccato dal sacro corpo, intenerì la sua durezza; & addensando le parti più tenaci cominciò ad incauarsi, e riceuendo nell'incauatura quel pretioso Tesoro, il marmo gli diuenne sepolcro, e così Cantò il Poeta,

Discipuli sacrum corpus de naue ferentes
Imposuere graui quod erat prope littora, saxo.
Continuo res mira oculis apparuit, illud
Marmor iners tacto quasi lympha cadauere cessit,
Atque sinum dedit ingentem, totumque recepit
Corpus, & ex templo moles ea facta sepulchrum est.

Che noi poscia voltammo in Italiano.

Gionti d'Hespero al lido
Tolsero il sacro pegno al mare infido.
Et il marmo tenace,
Che nel seno l'accolse,
La durezza disciolse.
E senza magistero
Di scalpello verace
Egli stesso Ingegnero
Di Mausoleo nouello
Gli architettò non più veduto Auello.

Era padrona di quel lido, e de' circonuicini campi vna tal Matrona per nome Lupa; a cui chiesero i Discepoli sito per fabricarui vn'Oratorio per riporui le sacre reliquie, sorrise la donna, e per schernir la domanda, promise quanto

chiedeuano; se essi da Tori indomiti haueſſero fatto tirare quel ſaſſo, che li pretioſi Auanzi chiudeua: con patto però che douunque ſi fermaſſero i feroci giumenti, foſse loro, quel poſto.

Diſcipulis poſcentibus Aedem
Sarcophago dignam cupiens illudere, Tauros
Ite, ait, indomitos plauſtro ſubiungite, & iſta
Mauſolæa trabant. ſedes, vbicumque quierint,
Veſtra ſit, his homines mulier fruſtrarier, orſa eſt.
Se bramate à quel ſaſſo
Erger mole perenne entro al mio ſuolo,
Schernir pensò l'Ibera, Quindi il paſſo
Portate, doue ſon feri Giumenti.
Se ſarete poſſenti
A trar quel marmo, a cui da me bramate
Ne miei campi l'albergo,
Già vi dò doue quei fermano il tergo.

Non ſi ſpauentarono i Diſcepoli alla richieſta, ma confidati ne' meriti del grande Apoſtolo, girono doue fremeuano gl'indomiti Giouenchi, che di ſubito ſi rēderono placidi, e māſueti ſottopoſero di buona voglia il collo al giogo: & quindi cominciarono à tirare cōcordemente il Carro, ſopra cui il ſacro corpo giaceua

Illi autem magnis animis, & Numine freti
Inuenere pecus placidum, mite, ac manſuetum,
Quod Lupa credebat ſæuum, atque immane futurum.
Quatuor eximios loris vinxere Iuuencos,
Qui nunquam iuga pertulerant: ſed nocte dieque
Qua lauat Oceanus ſparſas per littora conchas,
Incustoditi ſyluis errare ſolebant.
Cede il feroce Armento,
E la ſua ferità pone in oblio:
E cangiando deſio
Incatena col giogo il collo altero,
E trahe con paſſo lento
Il Carro, e non più rigido, e fero.

Quattro erano pria feroci, hora manſuetiſſimi Tori, che conduceuano il carro laſciati in libertà di condurre il ſacro depoſito douunque l'impeto li portaſſe. Erano vaſte le campagne, & aperte, ne da conſini, o ripari erano chiuſe le vie: e pure i Giumenti ſenza fallire à dirittura portarono il Carro, dou'era l'habitatione di lupa, e quiui immobili ſi fermarono, dal cui prodigioſo ſucceſso moſsa la donna donò il ſuo Albergo a' Diſcepoli, che quiui ripoſero il ſagro Corpo.

Ergo rotis Buſto impoſito bobuſque iugatis
Sub temone ſinunt plauſtrum diſcedere quorſum
Impetus excierit per rura patentia Tauros.
Illi autem rectore Deo venere ſub alta
Tecta Lupæ, fixiſque rotis in puluere, plauſtrum
Conſtitit, & factum eſt Tauris immobile pondus.

Tum

Tum Lupa perpendens opus admirabile, tectis
Cessit, &c.
Giua ne vasti campi
Legge à se stesso diuenuto il Toro:
E del Sacro Tesoro
Custode inesorabile, e fedele
De la Donna infedele
Gionto al rimoto Albergo,
Fissò quiui le piante, e fermò il tergo.
L'insolito portento
Empì di sacro horror di Lupa il petto,
E dall'industre Armento
Instrutta donosè del pario Tetto,

Quiui si eresse il primo Oratorio à S. Giacomo, doue poscia si fabricò sontuosa mole.

Et hoc pacto facta est domus ardua templum.
Templum horrendum ingens.

Tempio famoso per li pellegrinaggi del Mondo tutto, che suelto dalle proprie Prouincie colà supplice riuerisce il Sacro Deposito, e scioglie religioso i suoi Voti.

Quo toto ex orbe feruntur.
Munera, quod visum veniunt Aquilonis, & Austri
Incolæ, & Aegeas, qui sulcant nauibus vndas.
Sic Regio conuersa Tagi, sic Bætis, Anasque:
Thuriaque ad nostras leges sic venit Iberus
Hoc sortita decus longinqua Hispania tantum.
Così di Lupa il fortunato Albergo
Diuenne Tempio Augusto,
Et il rito Vetusto
Cessò de l'empi Numi.
E poscia à quelle sponde
D'Hespero tutti i religiosissimi
Portaron lieti tributarie l'onde,
Ne solo l'Ebro, e'l Tago,
Ma'l Mondo tutto riuerente inchina
A l'Vrna pellegrina.
E di sue voglie è pago
Chi gela ne' rigori.
Del più crudo Aquilone.
E chi ne la magione
Sente dell'Austro i più cocenti ardori.

Dell'Antichità de' Giudei nella Spagna.
Cap. XVII.

CON l'occasione della Predicatione di S. Giacomo in Spagna, habbiamo trouati Giudei in quel Regno: mà come colà approdassero, e quando vi giungessero, e se veramente vi habitassero, non si è ancora essaminato. Che Giudei fossero in Spagna in qualche tempo, è certo dal fatto di Ferdinando il Cattolico, che li scacciò da' suoi Regni. Et il Bzouio ne fauella nel tomo 18. de gli Annali all'anno 1492. & Arias Montano in Abdia *Catholicorum Regum Edicto primum ex Bathica, atque ex Tarraconensi, postremo Emanuelis Portugalliæ Regis iussu ex Lusitania decedere coacti sunt*. E di essi ne conuertì in gran numero S. Vincenzo Ferrerio, che morì l'anno 1418. al calcolo del Petauio nel lib. 9. della prima parte del Rationale de' tempi al cap. 9 Ma questi sono tempi a' nostri assai vicini. In età più rimota li riconosce in Spagna il Mariana nella sua Historia cioè nell'anno 614. in circa. Quando il Rè Sisebuto comandò, che tutti i Giudei di Spagna riceuessero la Fede Christiana: e di questi molti per non mutar la loro setta, si partirono da quel Regno. Che se v'erano il 614. bisogna, che molto prima giunti vi fossero.

Per rintracciare per tanto più antica Origine. Il Biuario ne' Comenti sopra il suo Destro apporta varie congetture per più rimoti tempi. E prima, che in Spagna furono alcune Terre dette con nomi Hebraici, come Maggedo, Ascalona, Iobe, Nobe: hoggi Maqueda, Escalona, Ieppes, Nobes: che tutte stanno nel Regno di Toleto. Anzi l'istesso Toleto pare voce Hebraica, chiamandolo gli Hebrei Toledoth: che significa tribu, o generatione: perche in Toleto si mantenne grandemente la distintione delle famiglie Giudaiche. Che se in Spagna furono in vso le voci Hebraiche, al certo che ve l'haueranno introdotte gli Hebrei. E che questi nomi siano antichissimi nella Spagna, si raccoglie da Tolomo, che nel lib. v. al cap. 5. alla tauola 2. della sua Geografia, fà mentione di Toleto: E pure fiorì Tolomeo sotto Adriano, & Antonino Pio al calcolo del Petauio nella prima parte al lib. 5. al cap. 9. del Rationale de' tempi, *Sub Adriano, & Antonino Ptolomæus Astronomiæ Princeps extitit*. Et Adriano cominciò ad imperare l'anno di Christo 117. & Antonino il 138 al conto del medesimo nello stesso lib. al cap. 7. & 8. Pare però, che siano antichissimi i Giudei nella Spagna, se prima di Tolomeo v'erano nomi Hebraici in Spagna. Ma molto prima della nascita di Christo per il testimonio di Abdia Profeta sembra, che fossero Giudei nella Spagna, mentre egli li riconosce nel Bosfaro. *Transmigratio Ierusalem, in Bosphаro*. Doue nota, che al tempo di Abdia non erano Giudei nel Bosfaro, benche parla di presente. *Transmigratio, quæ in Bosphаro est*.

Cominciò à Profetare Abdia gli anni trenta del Rè Ozia, 3255. della Creatione del Mondo; 798 prima della nascita del Saluatore al calcolo del Saliano nell' Epitome. Ma in questo Testo due cose si hanno da essaminare la Trasmigratione, & il Bosfaro, la Trasmigratione non è altro che la Cattiuità de gli Hebrei; che occorse due volte. La prima sotto il Rè Salmanassarre, quando fu-

rono

rono fatte schiaue le 10. Tribu, la seconda sotto il Rè Nabucdonosorre; quando fù fatta prigioniera la Tribu di Giuda, e di Beniamino, & espugnata Gierusalemme. E l'vna, e l'altra cattiuita fù dopò di Abdia. Essendo la prima seguita l'anno 3316. della Creatione del Mondo 737. auanti Cqristo: e la seconda 617, anni ptima della nascita del Saluatore al computo dello istesso Saliano.

In queste due Cattiuità furono i Giudei in varie Prouincie dispersi: in modo, che (come narra Gioseppe Hebreo) nella seconda la Giudea per settant'anni restò desolata. Ma queste cose sono chiare. La difficoltà solo è nello spiegare, che significhi quel Bosfaro, in cui riconosce il Profeta la trasmigratione, che fù la seconda, parlando egli della trasmigratione, e Cattiuità di Gierusalemme, che seguì sotto il Rè Nabucdonosorre. E primieramente questa voce Bosfaro significa appresso Greci; da' quali la tolsero i Latini, stretto di Mare. Vno ne ha la Thracia, doue sorge Costantinopoli, largo da cinquecento passi in circa: e si disse il Bosfaro Thracio. Altroue n'ha nell'ingresso della Palude Meotide largo due miglia: e si disse Bosfaro Cimmerio, perche iui habitarono i popoli Cimmerij. Altro stretto di mare hà la Spagna verso l'Affrica, che Arrias Montano appella Bosfaro Gaditano: & afferma, che ancora si nomina il Bosfaro d'Hercole, o Herculeo. Legi il citato Autore sopra i Profeti Minori in Abdia.

Nell'Originale però Hebraico in vece di Bosfaro vi hà la parola Sepharad. Di modo che è l'istesso la Cattiuità di Gierusalemme, che stà nel Bosfaro, e che stà in Sepharad Che cosa significhi poi, ne da luce la Biblia Chaldea, che in vece di Bosfaro, e di Sepharad volta Spamia: *Transmigratio Hierusalem; quæ est in Spamia*. Di modo che la stessa cosa sia Bosfaro, Sepharad, e Spamia se bene significata con varie parole da Greci, da Latini, da gli Hebrei, da Chaldei. E Spamia altro non è che la Spagna: essendo che i Chaldei quella Prouincia, che noi chiamiamo Spagna, essi appellino Spamia, come asserisce Arias Montano nel citato libro: E perche quiui è il Bosfaro Gaditano, l'interprete Latino voltò Sepharad, o Spamia con la parola Bosfaro. Et aggiunge il Montano, che si come i Chaldei chiamarono Spagna Spamia, così gli Antichi Scrittori Greci la nomarono Sperida. Voci tutte, che cominciano con lo stesso principio, e lettera, Spamia, Sperida, e Sepharad.

E che questa voce Sepharad significhi la Spagna, ne apporta il Biuario nel Comento citato, il testimonio de gli Hebrei appresso quali altro non significa, che la Spagna, e cita nominatamente Rabi Salomone, & il Lyrano. Che Giudei, che passarono in Spagna siano come habbiamo accennato i prigionieri di Nabucdonosorre per il testimonio di Abdia, che li fà di Gierusalemme, ne hà fondamento ancora in Strabone nel lib. 15. della sua Geografia: doue insegna, che Nabucdonosorre, non solo fù eguale ad Hercole, ma maggiore, e che ancor esso venne alle colonne d'Hercole, e nella Spagna, e che quindi ne portò essercito nella Thracia, & in Ponto, *Nabucdonosorum, qui magis à Chaldæis probatur, magis etiam, quam Herculem, vsque ad Columnas, peruenisse, quousque etiam Teraconem, illum tamen exercitum ex Hispania, in Thraciam, Pontumque duxisse*. Et il Montano nel luogo citato apporta il nome di

di quel Capitano, che di Giudea li condusse, che fù Piro. *Quo tempore fanum Hierosolymorum ab Assyrijs dirutum est, multos ex ea gente in Hispaniam, à Piro quodam Duce fuisse traductos*, & assegna due luoghi particolari nella Spagna, doue habitarono cioè la Terra di Lucina, hoggi Lucena nella Betica, e la Città di Toleto.

Anzi quando il Rè Cattholico scacciò li Giudei di Granata, e d'altri luoghi, attesta, che questi erano de' descendenti di quei primi, che vennero di Giudea, e di Gierusalemme: perche solo della Tribu di Giuda, e di Gierusalemme vennero nella Spagna. *Ex Iudæorum, qui Hierosolymam Iudeæque Tribum coluerant familijs, &c.* E che Nabucodonosorre passasse lo stretto di Gibilterra, e portasse le Vittoriose insegne nella Spagna; non deue parere questo termine del suo viaggio troppo distante, e rimoto à chi sà, ch'egli prima acquistò l'Egitto: & espugnata l'Affrica non è difficile il passar nella Spagna. Questo è quanto si stendono le congetture circa li Giudei di Spagna. Che se vi habitauano: quadra bene, che se ne conuertissero, quando vi giunsero ancora i fedeli banditi di Gerusalemme, essendo quella prima persecutione ordinata dalla Diuina Prouidenza per spargere i Giudei conuertiti in varie Prouincie per communicarle la Religione Christiana.

Vna terza Cattiuità hebbero i Giudei dopò la morte del Saluatore, sotto Tito Vespasiano. E se in questa ancora ne passassero alcuni nalla Spagna, riferisce il Montano nel libro citato, che quando Tito riportò il Trionfo de' Giudei, il Prefetto de' Lusitani scrisse à Tito, che s'egli hauesse Giudei prigionieri da tramandare in qualche Prouincia, li volesse spingere nella Spagna, e nella Lusitania. *Ad se in Hispaniam transmitteret*. E così ancora in questa vltima Cattiuità hauerebbe hauuto la Spagna i Giudei doppo la nascita di Christo. La Cronica di Giuliano Arciprete di S. Giusta nell'anno 36. del Saluatore, asserisce, che Giudei vennero di Gierusalemme in Toleto, prima che Christo nascesse; che iui edificarono vna superbissima Sinagoga; e che non vollero ritornar più in Gierusalemme; perche haueuano à mente l'vltima rouina del Tempio, & esterminio di Gierusalemme. *Iudæi qui de Ierusalem venerant Toletum, &c*, Nell'anno poi 66. di Christo insegna, che San Giacomo predicò à questi Giudei, e cita Sofronio. E prima di Giuliano S. Athanasio Vescouo di Saragozza asserì pure ne' suoi scritti essere stati gli Hebrei prima degli Apostoli nella Spagna.

A quali de' Giudei scriuesse S. Giacomo la sua Epistola Canonica. Cap. XVIII.

CHe S. Giacomo scriuesse à' Giudei, è noto dalla sua medesima Lettera: nel cui bel principio saluta il Santo Apostolo le 12. tribu disperse. *Iacobus duodecim tribubus, quæ sunt in dispersione salutem.* Che questa lettera la scriuesse S. Giacomo, è certo dalla medesima, che comincia col nome del Santo, *Iacobus Dei, & Domini Nostri Iesu Christi seruus.* Ma perche furono due Giacomi ambi Apostoli, il nostro della Spagna, che si disse il maggiore, & quello di Gie-

Gierusalemme, che si disse il minore, come attesta S. Girolamo nel lib. cōtra Heluidio, *Iacobum Alphæi istum minorem,&c*: ne dalla sola lettera si può raccorre, chi di due sia l'Autore: per tāto resta dubbioso l'accertare qual di due la scriuesse. Inclinarono tuttauolta i Padri in fauore di Gierusalēme, e diedero il vāto di questa lettera al suo Vescouo: e per il Minore sottoscrissero S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Agostino, & altri. Nulla dimeno altri ma più moderni l'hāno attribuita al Maggiore. E per la sua Spagna combatte il Biuario, che nel comento del Destro si affatica in prouare, e che la lettera sia di S. Giacomo il Maggiore, e che le Tribu disperse, a' quali è diretta la lettera, siano i Giudei della Spagna. Molti argomenti apporta il Cōmentatore, e quello particolarmente, che il Minore fù destinato per la Giudea, e per Gierusalemme, ne haueua che fare con le tribu disperse per vigore della sua elettione: doue che il Maggiore nella diuisione hebbe in sorte la Spagna; onde al Maggiore di ragione apparteneuano le tribu disperse cioè li Giudei, che erano sparsi per la Spagna. E se alcuno de gli due Apostoli doueua scriuere, & instruire quelle Tribu, molto più doueua il Maggiore, spettando la cura del Gregge à quello, che n'era destinato il Pastore: si come de' Giudei, che dimorauano in Gierusalemme, l'incumbenza di portarli alla Fede apparteneua di obligatione al Minore; sotto il cui reggimento giaceuano.

Ma tralasciando tutte l'altre ragioni. per quello, che spetta all'autorità de' Padri, apporta il Biuario il testimonio dell'Arciuescouo di Siuiglia S. Isidoro, che come prattico delle cose di Spagna, per quelle Prouincie deue hauere la sua credenza. S. Isidoro adunque nel libro *de ortu, & obitu Patrum*. insegna, che quel Giacomo, che scrisse alle tribu disperse, fù il Figlio di Zebedeo, e fratello di San Giouanni. *Iacobus Filius Zebedæi frater Ioannis duodecim tribus, quæ sunt in dispersione Gentium, scripsit*. E di questo Giacomo Figlio di Zebedeo fauella S. Mattheo nel cap. 4. doue, dopò di hauer Christo chiamato alla sua sequela i due fratelli Pietro, & Andrea, vide sù la medesima riua del mare di Galilea, due altri fratelli Giacomo, e Giouanni con il Padre Zebedeo, che assisi dentro della Barchetta risarciuano le loro reti. *Vidit alios duos fratres Iacobum Zebedæi, & Ioannem fratrem eius in Naui cum Zebedæo Patre eorum*; e chiamando ancora questi, li fè suoi seguaci, abbandonando essi di subito, e la Nauicella, e la rete. Per tanto se quello, che scrisse alle tribu disperse, al sentire di S. Isidoro, fù il figlio di Zebedeo, e fratello di S. Giouanni, al certo chenō fù il Vescouo di Gierusalēme, che S. Giacomo Vescouo di Gierusalēme nō fù figlio di Zebedeo, ne fratello di S. Giouāni. Ma fù figlio di Alfeo, e come parēte, fù detto fratello del Signore. Come fratello del Signore lo riconosce S. Paolo nella lettera à Galati al c. 1. doue trattādo di vn suo viaggio in Gierusalēme asserisce, che oltre à S. Pietro non vide in Gierusalēme altro Apostolo, che S. Giacomo, quello ch'era detto fratello del Signore, *Alium Apostolorum vidi neminem præter Iacobum fratrem Domini*. E come figlio di Alfeo lo conta S. Matteo con gli altri nel cap. 10. doue tessendo il Catalogo de gli Apostoli, per distinguere i due Giacomi porta i nomi diuersi de loro Genitori l'vno Zebedeo, l'altro Alfeo, e pone prima quello di Zebedeo, e lo congiunge con il fratello Giouanni *Duodecim autem Apostolorum nomina*

sunt hæc. primus Simon, *&c.* Poi nel terzo luogo S. Giacomo figlio di Zebedeo *Iacobus Zebedæi, & Ioannes frater eius*, & nel nono S. Giacomo figlio di Alfeo, *Iacobus Alphæi, &c.* Di questa distintione per via de' Genitori si serue ancora S. Girolamo nel lib. contra Heluidio. *Nulli dubium est duos fuisse Apostolos Iacobi vocabulo nuncupatos Iacobum Zebedæi, & Iacobum Alphæi, &c.*

Onde se scrisse alle Tribu disperse quel Giacomo, che fu il figlio di Zebedeo, & fratello di S. Giouanni, e non quello, che fu figlio di Alfeo, e fratello del Signore: ne segue che il Giacomo, che fù l'Apostolo della Spagna, conforme all'opinione di S. Isidoro, scriuesse alle Tribu disperse. E lo spiega meglio il medesimo Santo, che nel libro citato, dopo di hauer narrato, chi era in quanto alla parentela quel Giacomo che scrisse alle Tribu disperse, subito soggiunge il luogo della sua predicatione: cioè che quello stesso predicò nella Spagna, che scrisse, *Iacobus scripsit, atque Hispaniæ occidentalium locorum populis prædicauit*. E chiaro stà, che il minore non predicò nella Spagna.

Resta solo di essaminare, se per queste Tribu disperse si possino intendere li Giudei della Spagna. Di questi l'intende il Biuario nel comento sopra il suo Destro, doue pensa mostrarlo con il Messale di S. Isidoro, (onde questa ancora sia dottrina del Santo) nel quale Messale nel canone in vna Oratione si legge, che S. Giacomo instruì con la sua Dottrina i popoli della Spagna. E per spiegare qual fosse questa Dottrina, apporta tre testi della Epistola Canonica del detto S. Giacomo: onde per la dottrina di S. Giacomo altro non s'intenda, che la sua medesima lettera. *Iacobum Apostolorum suum ad se vocans eius nos postmodum spiritualibus doctrinis admonet, atque docet*, & altroue, *viuant in nobis Apostoli Iacobi prædicamenta Doctrinæ*. Ne occorre, che alcuno cauilli quel libro *de ortu, & obitu Patrum*. Che come Parto della penna di S. Isidoro lo riconosce S. Idelfonso suo Discepolo nelle aggiunte al libro de' Scrittori Ecclesiastici di S. Girolamo. Doue quando fauella di S. Isidoro, gli attribuisce il detto Volume. *Isidorus scripsit librum de ortu, & obitu Patrum*. S. Braulio Discepolo pure di S. Isidoro nel Compendio della sua vita gli attribuisce il detto libro; e lo conta trà l'opere di S. Isidoro. *De ortu, & obitu Patrum librum primum.*

Se con S. Giacomo passarono Habitatori del Carmelo nell'Occidente. Cap. XVIIII.

PEr intendere se gli Habitatori del Carmelo calassero con S. Giacomo nel l'Occidente, è necessario dichiarar prima chi siano questi Hospiti del Carmelo: e se alcuno dubitasse di questi primi tempi, essaminare in qual'età più certa eglino vi approdassero.

Per il che dico per farmi più da capo, che il Profeta Samuele, il quale fra gli Hebrei menò vita Cenobitica, instituì più Collegi di persone dedicate al culto

culto di Dio in vari luoghi della Giudea; e furono appellati profeti dal cantar gl' hinni à Dio, e dal contemplare le di lui marauiglie, &c. Questi stessi secondo vari accidenti sortirono vari nomi, e furono detti Nazareni, Rhecabiti, Esseni, Assidei, Scribe, & altri vi aggiungono Cynei.

Professò questo Instituto Elia anch'egli vno de' sacri Nazareni; sotto cui questa figliolanza, e posterità di Samuele fù in buona parte distrutta dall'Idolatra Iezabele Reina di Samaria. Vedendo per tanto Elia trauagliato, e diminuito il pietoso Grege, zelando la di lui conseruatione, adunò le reliquie in luoghi più securi come in Béthel, in Galgala, in Gierico, e principalmente nel Monte Carmelo, per esser questa la solita habitatione del Profeta; donde vsciua à suoi tempi per visitare le sparse altroue adunanze. li diede nuoui ordini, l'incaminò nell osseruanza della volontaria Pouertà, Castità, & Obedienza: in modo che tutti lo riconobbero per loro Riparatore, Conseruatore, e quasi nuouo Legislatore. E successe questa riforma 930. anni in circa prima della nascita del Saluatore.

Questa spirituale figliolanza de discendenti di Elia la mostrò Dio in visione à Sobach Padre di Elia, quando anch'egli staua nell'vtero Materno: e la riporta S Epifanio *De Vitis Prophetarum in Elia*. Doue narra, che sendo nato il fanciullo, e stando nel seno della Madre, comparuero alcuni huomini vestiti di bianco, che salutarono il Pargoletto; e toltolo dalle mammelle della Genitrice lo lauauano con il fuoco. *Viri niueum quendam præsefe rentes habitum pusionem salutabant; matrisque oberibus in ignem alluebant*. L'istessa visione è riferita da Dorotheo nella *Synopsi*, che muta solo, ò spiega alcune circostanze. Prima che il Padre di Elia si chiamasse Sabbacha. *Cum nasciturus esset Elias, Pater eius Sabbacha*. Secondo, che quei, che salutauano il fanciulletto, erano Angeli vestiti di bianco, *vidit illum ab Angelis albicantibus salutari*. Terzo, che l'inuoltauano nel fuoco, come in fascie. *Et igne tamquam fascijs inuolui*. Narra l'istessa visione Giouanni Gierosolimitano nel lib. della institutione de Monachi al cap. 40. Comestore nell'Istoria Ecclesiastica, & altri. De quali il citato Giouanni spiega, che quelle persone vestite di bianco erano i futuri figli di Elia. *Quæ visio præsignauit quales eius filius Elias imitatores suæ vitæ monasticæ habiturus esset. Vidit Sabbacha viros candidos, vidit in spiritu religiosos per Eliam instituendos in candore puritatis, & habitus albi eos desuper tegentis*. Il Trithemio nel cap. 2. intese pure per questi huomini bianchi i Carmeliti. *Vidit viros candidatos, per quos rectè fratres Carmelitas accipimus, quos habitu candidos esse cognoscimus*. In quella guisa appunto che S. Romoaldo vide nel Camaldolo vna scala, che dalla terra appoggiaua al cielo: per cui ascendeuano persone con vesti candide significando i suoi futuri figli i Monachi Camaldolensi.

Essendo per tãto il Carmelo il luogo più famoso massime per la dimora quiui di Elia, ritẽne sẽpre maggiorãza, Preminẽza, e Giurisdittione sopra gli altri Collegij, non solo prima di Christo, ma ancora dopò quando riceuerono il Vangelo. Ne hauemo l'essempio nell'anno 1237. quando più che mai inferociuano i Saraceni in Terra Santa: contro cui s'adunarono nel Carmelo quei, ch'erano sogetti al Priore del Carmelo per vedere, che temperamento

si hauesse da prendere contro la ferità di quei Barbari, ch'ogni cosa manomettevano. E furono de' più prouetti dell'ordine, Alcuni del Monastero dell'Eremo della Quarantena situato vicino al fonte di Heliseo; doue il Saluatore digiunò 40. giorni, e 40. notti. Altri del Monastero Nalim nel deserto, che sourasta al mare di Galilea: doue il Saluatore predicò, & operò il miracolo di cinque pani, e due pesci. Altri del Conuento di Ptolemaide. Altri del Conuento di Tiro. Altri del Conuento di Sarepta situato alla Porta della Città, doue Elia fù ricettato dalla Vedoua, & risuscitò Giona suo figlio. Altri del Conuento di Tripoli. Altri del Conuento del Monte Libano. Altri del Conuento di Gierusalemme vicino alla Porta Aurea, e si chiamaua la Casa di S. Anna: donde poscia illustrò l'Occidente con il suo martirio S. Angelo. Altri del Conuento d'Antiochia. Altri del Conuento del Monte Neroi. Et altri di altri luoghi, quali tutti erano soggetti al Priore del Carmelo *Qui institutionem, & Regulam à Montis Carmeli Monasterio sumpserant & Priori Carmelitano fuere subiecti. leg. Arnoldo Bostio in lib. de Patronatu Virginis in Carmelitas capit. 6.*

Ma prima di passare auanti, accennamo qualche cosa del Carmelo; giache dimoriamo nel Carmelo. Il Carmelo è Promontorio della Galilea Prouincia, della Palestina, e stende le sue radici nel mare Mediterraneo. Vogliono alcuni, che toccasse in sorte nella diuisione alla Tribu di Zabulon, 5. figlio di Giacob cõforme alla predittione del medesimo Giacob, nella Genesi al cap. 49. *Zabulon in littore maris habitabit: & in statione nauium pertingens vsque ad Sidonem.* Il Monte, è di grande altezza. Abbonda di Boschi, di Viti, di Oliui, di Piante di Arbori fruttiferi, e di herbe odorifere: onde come Tipo della fertilità, e dell'Abbondanza viene nelle sacre carte significato. Ma sopra d'ogni suo vanto, e famoso; perche egli con le sue Cauerne, e co' suoi boschi fù fida, e secura custodia del Profeta Elia, che hauendolo eletto per sua habitatione lo rese celeberrimo sopra tutte l'altre montagne.

Sopra di questo Monte fù figurato al Profeta la Vergine in quella nuuoletta, che salendo à poco à poco dal seno del contiguo mare con marauiglioso ingrandimento si spase sopra della Samaria, e quiui snodando le sue legate stille inondò tutta la Prouincia dopò tre anni, e sei mesi, che l'aride Campagne non trassero dal Cielo ne pure vna goccia di humore conforme alla minaccia fatta da Elia all'empio Rè Achabo. In cima di questo Monte per riprouatione dell'Idolo Baal il fuoco celeste abrugiò il sacrificio d'Elia nell'altare, ch'egli eresse nello stesso luogo, doue già il Rè Saule altro vi edificò, che fù distrutto da Iezabele: che per essere Gentile non poteua sopportare la vera Religione di Elia, e de' suoi seguaci. Quiui pure hauendo con l'insegnamento della fiamma diuina mostrato ad Achabo la vera Religione, vccise di sua mano 480. Profeti de l'empio Rè: quali precipitò poscia nel Torrente Cison: e questi li diede nel suo seno la Tomba.

Quiui dura ancora la spelonca famosissima di Elia hauuta in veneratione da' Giudei, da Schismatici, e da Barbari. Che Adricomio vole, fosse scauata nella parte Orientale vicino alle radici del Monte: e che quiui pure sgorgasse il fonte di Elia. *In hoc monte in pede montis Orientali spelunca*

est,

est, & fons. Quiui si dedicò il primo Tempio alla Vergine: Quiui fù l'Oratorio di Elia; doue solendo orare S. Emerentiana madre di S. Anna, che vi ascendeua da Cesarea, doue habitaua fù riuelato à tre Habitatori del Carmelo, che dal seno di lei doueua vscire secondissima pianta, che furono le tre figlie Maria di Salome, Soba madre di S. Elisabetta, e Sant'Anna.

Sù questo Monte riferiscono alcuni, che salisero li Santi Gioachino, & Anna da Nazareth Città anch'ella della Prouincia di Galilea, e nel visitare il Carmelo vi conducessero seco la Vergine fanciullina prima di essere presentata nel Tempio. Doue poiche fù sposa ella ancora seguitasse à salirui con il suo consorte Gioseppe: e vi portasserono spesso il fanciullino Giesù E fauorisce all'opinion., ciò che circa la notitia hauuta della Vergine da' Carmeliti si legge nel loro Offitio li 16 di Luglio: doue si accennano i Colloquij, & familiarità della Vergine *Peculiari quodam affectu beatissimam Virginem, cuius colloquijs, & familiaritate fœliciter vti potuerunt, adeò venerari cœperunt* E che San Gioachimo salisse al Carmelo, fà il luogo di Santo Epifanio, che nel sermone delle lodi della Beata Vergine attesta, che S. Giachimo, soleua fare oratione nel monte, *Ioachim siquidem precabatur in Monte*, cioè nel Carmelo: doue era luogo publico di orare, cioè l'Oratorio di Elia.

Fù questo Monte riuerito da' Monarchi Gentili. Ne Tito, che distrusse Gierusalemme, molestò li suoi habitatori. Anzi che Basilide Priore del Carmelo predisse la Vittoria contro gli Hebrei allo stesso Tito, che di Syria passaua con l'essercito à danni di Gierusalemme, e per la via curioso fù di visitare il Carmelo. Ne tampoco Elio Hadriano Imperatore l'afflisse, che manomesse tutta la Palestina fino con seminare il sale sopra l'infelice Gierusalemme? Crudeli furono bensì contro del Carmelo i Rè di Samaria: de' quali Ioram præcipitò da vn'alta rupe Michea discepolo di Elia: e diede a' Carmeliti il Protomartire nella Legge Mosaica, che con la sua costanza insegnò à Cōpagni, e seguaci di Elia di custodire la Virtù, e la Religione ancora col sangue, e preuenne con l'essempio 140. m. Martiri Carmeliti.

Ma ritorniamo ad Elia; che dal Monte Carmelo fà passaggio al Giordano. Doue rapito nel carro di fuoco lasciò la cura; & il reggimento de' suoi figli ad Heliseo, che prima del suo partire vnse, & gl'infuse la Profetia, & il doppio spirito della vita attiua, & contemplatiua. Crebbero sotto di Elia; ma sopra modo si aumentarono nel gouerno di Heliseo li nouelli Nazareni; che non capendoli ne il Carmelo, ne Bethel, ne Gierico, ne altri luoghi, si allargarono, e discesero ad habitare sù le riue del Giordano: e quindi successiuamente crescendo si sparsero per tutta la Palestina, ergendo per tutto Collegi: e da Elia, & Eliseo si nominauano i figli de' Profeti.

Alla predicatione de gli Apostoli si conuertirono. E li fù facile, per hauere hauuto per maestro il Precursore S. Gio Battista; che lo seguirono come loro capo al Giordano, e furono da lui instrutti, e da suoi insegnamenti conobbero il Saluatore, come si accenna nella lettione 4. *Ioannis Baptistæ preconio ad Christi aduentum comparati fuerant*.

E di questa Conuersione de' seguaci d'Elia disse Giouanni di Cimineto ne

trat-

tratta teſſo detto *ſpeculum ordinis* al ca.3. *Perſeuerantes in doctrina Apoſtolorum, habentes gratiam ad omnem plebem Veritatis Euangelicæ Nuncij fideles, ac fidei Chriſtianæ legitimi defenſores effecti ſunt.* Dopò il Batteſimo di Chriſto ſortirono nuoui nomi: e furono detti Therapeuti, Aſcete, Eunuchi, Filoſofi, Monachi, Cenobite, Anachoreti, Solitari Eremiti, & anche Eſſeni, e Frati della Vergine per il Tempio da loro dedicato alla Vergine nel Carmelo. E più chiaro nel citato officio ſi fauella di queſta conuerſione. *Cum Sacra Pentecoſtes die Apoſtoli cœlitus afflati, &c. Viri plurimi, qui veſtigijs Sanctorum Prophetarum Helia, & Heliſæi inſtiterant rerum veritate perſpecta, atque probata Euangelicam fidem confeſtim amplexati ſunt.*

Da quello, che ſin'hora habbiamo narrato, pò raccorre il lettore chi ſiano gli Habitatori del Carmelo. Reſta da eſſaminare, ſe queſti con S. Giacomo paſſaſſero nell'Occidente.

E per la parte affirmatiua dico, che pare certo queſto paſſaggio. Prima, perche nella perſecutione di Gieruſalemme i Giudei bandirono tutti i ſeguaci del Saluatore: & eſſi erano battezzati. Secondo, perche queſti erano la parte de' Giudei più ſanta, e più dotta nella legge, e perciò più atta alla predicatione del Vangelo, & à confondere le ſuperſtitioni de' Giudei. E ſe la Fede ſi haueua da ſeminare nel Mondo tutto; chi meglio di queſti ſpargere la poteua.

Aggiongi, che Filone parlando di queſti Eſſeni nel lib. della Vita Contemplatiua li riconoſce ſparſi in varie Prouincie. *Hoc genus reperitur in multis orbis regionibus*, Qual modo di parlare addita propriamente quella diſperſione de Credenti da' lidi della Giudea, che per tutto il mondo ſi dilatarono, come apunto fauellò l'Athanaſio, & il Niſſeno ſopracitati.

In qual Prouincia poi determinatamente approdaſſero, Luitprando Suddiacono della Chieſa di Toleto, e Secretario di Berengario Secondo Rè d'Italia, aſſeriſce, come ſi vede ne' ſuoi fragmenti al numero 171. ſtampati da Tomaſo Thamayo Hiſtoriografo del Rè Cattholico, che molti ne paſſarono nella Spagna *Magna pars eorum, qui diſperſi in perſecutione S. Stephani ad varias partes traiecerant, & ad Hiſpaniam plurimi venerant, erant ex Monachis Montis Carmeli prædicationibus Chriſti, & Apoſtolorum ad fidem conuerſi*: e conta fra queſti Elpidio, che fù Veſcouo di Toleto, *in quibus Elpidius* & al num. 100. *Ex quibus fuit Elpidius primus Toletanus præſes*.

Nè manca di grandiſſima probabilità, che quando S. Giacomo paſsò in Spagna, non conduceſſe ſeco alcuni di queſti ſeguaci di Elia già conuertiti, come accenna l'iſteſſo Luitprando nel num. citato. Doue vuole, che S. Giacomo ordinaſſe Elpidio primo Veſcouo d Toleto, *Primus Toletanus Præſes à S. Iacobo conſtitutus*.

Se poi queſti habitatori del Carmelo, e di Paleſtina diſcendeſſero in altro tempo nell'Occidente, e vi portaſsero l'ordine loro. Nell'Adunanza generali poco dianzi narrata, e celebrata nel Carmelo per la fieriſſima perſecutione de' Saraceni, ſi conſultò, ſe doueuano abandonare la Paleſtina, e paſsare ad altre prouincie Occidentali. Parte inchinaua à morir per la Fede, & non muouerſi di Giudea. Parte à conſeruar l'ordine, e portarlo fuori di Paleſtina.

Con-

Contradiceua à questi il Priore del Carmelo risoluto di morire. Frà queste contrarietà di opinioni li apparue la Vergine auuisandolo, che non facesse resistenza à chi volesse passare nell'Occidente, che ella voleua, si portasse altroue la Religione del Carmelo. Acconsentì per tanto il Priore alle nuoue Colonie; ma egli non volle abandonare il Carmelo. Et in questa guisa altri restarono in Palestina, altri veleggiarono ad altri lidi. Vedi il Lezana nel lib. citato, Maria Patrona al cap. 5 al numero 9.

Dalche si trarrebbe, che con publico Decreto, e consenso di tutto l'ordine dopò il 1237. venissero Carmeliti nell'Occidente. Dissi con publico decreto Che prima se bene non molto S. Angelo Martire figlio del Conuento di Gierusalemme si fè vedere in Roma, & Honorio Secondo gli diede il Conuento di S. Giuliano all'Esquilie, Circa questi medesimi tempi dopò però il 1257. hebbero i Carmeliti il Monastero in Parigi, erettoui dà S. Ludouico Rè di Francia, ma questa erettione fù per altre occasione. Passò il Santo il 1244. con poderoso essercito nell'Egitto: Espugnò Damiata, e quindi entrò nella Palestina, e vi dimorò cinqu'anni. Di famoso Guerriero diuenuto pietoso pellegrino tutto immerso in rintracciar le vestigia dell'antica Religione nella Giudea per riportare nel Regno di pari spoglie pretiose di Pietà Christiana dalla Palestina, e trofei superbi dall'Egitto de i debellati nemici. Nel ritorno alla Patria nauigaua sul'apparir dell'Aurora e radeua il Nauilio falda del Promontorio del Carmelo, quando impensatamente vrtò con tanto empito in vno scoglio, che tutti stimando l'infelice legno sdruscito, si credettero di già sommersi nell'onde. Vdì il Rè in quel disastroso accidente sonare la Campana del Carmelo: & eccitato dal suono, fè voto per liberarsè dal naufragio, di visitare nel Carmelo il Monastero. Cessa di subito la tempesta: resta illeso il Vascello, & egli liberato ne sale con i compagni nel monte.

Hauendo sodisfatto in questa guisa al suo voto, gli venne voglia di portare alcuni di quei Romiti nella Francia. Ne richiese il Priore, e ne ottenne sei, che condottoli nel suo Regno gli fabricò il Monasterio in Parigi, & quindi si propagò l'ordine per la Francia, e per l'Alemagna. Legi Guglielmo de Samuco, che visse à quel tempo nel trattato della multiplicatione dell'ordine al cap. 6. & Innocenzo IV. sendo in varie parti maltrattati con sua bolla li difese, e protesse con la data del 1252. nel mese di Gennaro, e si legge nello Specchio dell'Ordine al foglio 38.

Osser-

Osseruatione circa il primo Tempio eretto alla Vergine nel Carmelo. Cap. XX.

APena accennassimo di sopra, che nel Carmelo fù dedicato il primo Tēpio alla Vergine, che di subito tacessimo. Sì antico testimonio della Christiana Religione ricerca più diffusa narratione, ò almeno non tanta breue, ò breuissima.

Che i Carmeliti fossero i primi, che dedicassero Tempio alla Vergine in Palestina, apporta il Lezana nel lib. citato nel cap 4. al num. 4. il testimonio di 19. Scrittori forastieri, & 11. della sua Religione; ma à me basta l'autorità della Chiesa, che nella lettione quarta dell'officio approuato dalla Congregatione de' riti; doue si sollenizza li sedici di Luglio la Vergine del Carmelo, si narra, che nell'istesso luogo, doue già Elia in figura della Vergine vide ascendere dal Mare la Nuuoletta, i suoi seguaci vi ergerono vn' Oratorio, e lo dedicarono alla Regina del Cielo. *Primi omnium in eo Montis Carmeli loco, vbi Elias olim ascendentem nebulam Virginis typo insignem conspexerat, eidem purissimæ Virgini sacellum construxerint.* Nel quale Oratorio si adunauano molte volte à cantare le lodi della medesima Vergine, anzi che nell'istesso officio si legge, che spesse volte ogni giorno. *Ad nouum sacellum sapè quotidie conuenientes ritibus pijs, precationibus, ac laudibus Beatissimam Virginem colebant, &c.* Battista Mantuano assegna vna circostanza di tempo di questa erettione nel Carmelo; cioè dopò il passaggio della Vergine all'Empireo nel lib. 3. *Parthenicorum* cantò.

Propterea Montana viri spelæa colentes
Audito illius fato sublime sacellum
Apricis posuere iugis simulatq; quotannis
Sacra instaurantes, hymnos; & sacra ferebant.

Che noi riguardando al senso voltammo in Toscano.

Fra solitari Horrori
Mirò l'erta Pendice
Per mano di Romiti Habitatori,
A la gran Genitrice
Sorgere eccelsa mole,
Quand'ella pose il piè sopra del Sole.

Honorauano in questa Capella i Carmeliti Religiosissima Imagine della Vergine. Quale (quando i Saraceni profanauano tutti i luoghi sacri di Palestina) porta la fama, che alcuni di quei Padri la portassero seco in Italia: E vogliono i Bolognesi sia quella, che nella loro Città si nomina la Madonna della Guardia, e come tale la confessa Thomaso Ferrario Bolognese dell'ordine di Giesuati di S. Girolamo nel lib. dell'Imagine della Beatissima Vergine della Guardia; doue al cap. 1. si legge. Per essere quella stessa Santa Imagine, che fù con zelo, e diuotione adorata da quei primi Padri del Monte Carmelo nel primo suo Oratorio eretto, e consacrato ad honore della Vergine poco

dopò

doppo la sua Ascensione in Cielo, & altroue furono i Carmeliti custodi di questa Imagine Santissima.

Ne è da marauigliarsi, perche sicome i Carmeliti professauano culto particolare alla Vergine, così in tutte le loro Chiese haueuano in Palestina augustissime Imagini della Vergine. Delle quali quante poterono, portarono fuori di Palestina: acciò non fossero profanate da' Tartari, da' Saraceni, e da' Turchi, che occuparono l'infelice Giudea: e ne habbiamo altri esẽpi pure circa questi medesimi tempi di altre Imagini della Vergine portate in Italia, come quella di S. Maria della Bruna, che l'anno 1141. condussero i Carmeliti in Napoli: e la traditione attesta, che sia parto della destra pittrice di S. Luca.

Da principio fù collocata in vna picciola Chiesa, che poscia con forma più augusta l'abbellì con reali ornamenti la Madre di Corradino, allhora che stimãdo ella viuẽte il figlio prigioniero di Carlo d'Angiò Rè di Napoli, per trarlo da' legami, si portò in quella Città, doue lo trouò vcciso, sendo stato per ordine di Carlo decapitato. Non si può esprimere il concorso, e la diuotione del popolo à questa sacra Imagine, massime nel mese di Agosto fino al giorno festiuo della Natiuità della Vergine per la Plenaria Indulgenza, che gode in questo tempo: che il popolo tiene vi sia stata portata dall'Angelo, e ne fauella Sisto IV. nella sua Bolla, che comincia. ***Exhibita siquidem.*** con la data in Roma l'anno 1435. e Benedetto Gonone nella Chronica della Santissima Madre di Dio, &c.

Da Carmeliti fù pur portata in Messina la famosissima Imagine della Vergine del Carmelo, & iui collocata a' tempi de' Rè Normanni: & è Protettrice della Città, leggi Placido Sampero *in Iconologia Gloriosiss. Virg. Messanæ Protectricis lib. 2. c. 9.*

Ma non solo i Carmeliti; ma altri Christiani ancora, quando poterono, sottrassero a' Turchi sì pretiosi tesori: che la Vergine pose ancora sotto la custodia de' Carmeliti; come auuenne à certi Caualieri Pisani per l'Imagine della Vergine di Trapani in Sicilia. Questi giti in Palestina, quando la Prouincia fù occupata da' Turchi vi trouarono vna imagine espressa nel marmo di tanta bellezza, che pare scolpita più tosto dagli Angeli, che da gli huomini. Ascendono sopra d'vn Vascello per arricchirne nel ritorno la Patria; ma giunti al Porto di Trapani, restò frà l'onde il Nauilio sì immobile: che forza non fù, che quindi lo potesse sottrarre. Onde argomentando, che la Vergine si hauesse eletto quella Città per sua habitatione, donarono il simulacro à quei Cittadini: e questi doppo qualche tempo la consegnarono a' Carmeliti: Di subito sciolse il suo volo il Vascello, & i Caualieri fraudati del suo desiderio ne tornarono dolenti alla Patria.

E si vede l'antichità di questa statua nella veste della Vergine doue sono incise lettere Chaldee coperte però d'oro, che nella Latina fauella significano; ***Salutate Dominum, qui magnus est, et etiam paruus, iustus, & dulcis.*** E fù scolpita in Enditet luogo di Cipro. ***Facta, sculpta, finita in Enditeth Cipri.***

Famosissima è questa Figura non solo a' Christiani; ma alli stessi Turchi, e Mori: che la vengono à visitare. Doue con l'olio, che arde nelle lampadi

F dauanti

dauanti la sacra Imagine, si vngono le membra, & il più delle volte restano liberi dalle loro infirmità: e si fanno Christiani. Leggi il citato Gonone Monaco Celestino nella sua Cronica all'anno 1252.

Ma ritorniamo all'Oratorio della Vergine eretto nel Carmelo: che come parto primiero della fede nascente, ci porta à rimirare altro somigliante fondato pure da Carmeliti nell'Occidente; quando essi la prima volta vi giunsero di Palestina. S. Elpidio Carmelita, che lasciammo in Toleto primo Vescouo di quella Città, ad imitatione del Carmelo, alzò anch'egli in Toleto vna Chiesa, e dedicolla alla Vergine, e fù, & è la Cathedrale di quella Città, Sede dell'Arciuescouo, Primate della Spagna. Ne fà mentione Luitpranprando ne' suoi fragmenti; doue spiega il titolo della Dedicatione, che era l'Assunta: e quadra bene con il Tempio del Carmelo; che fù inuentato da Carmeliti; quando la Vergine fù assunta all'Empireo. Sì pretioso tesoro non permise, che fosse goduto dal quarto secolo l'Impietà di Diocletiano. Fù rouinata da' fondamenti nell'anno del Signore 302. li 3. di Aprile, il giorno sacro alla Passione del Redentore l'anno 16. del Pontificato di Melantio Arciuescouo di Toleto, sendo Constantino Chloro, e Galerio Massimino Cesari, e Consoli nel quarto Consolato. *Diruta est Ecclesia Toletana B. Mariæ Virginis à S. Elpidio erecta*: così fauella Luitprando. E della rouina della medesima parla pure Giuliano Arciprete Toletano in suis Aduersarijs al num. 274. se bene varia di vn'anno, volendo, che succedesse la distruttione l'anno 303. come ancora varia il mese, cioè alli 20. di Marzo per editto publico di Diocletiano, essendo Presidente Daciano. *Tempore Diocletiani anno 303. 20. Martij edicto publico Diocletiani præsente P. Daciano Præside æquata solo*. E quiui pure ricorda, che fù edificata da S. Elpidio, se bene egli pensa, che in quel tempo viuesse ancora la Vergine. *Basilica B. Mariæ Virginis (quæ viuenti primum ædificata est à S. Pontifice Elpidio*.

Si essamina più essattamente, se la Vergine frequentasse il Carmelo, e della protettione della medema Vergine de' Carmeliti, Cap. XXI.

ACcennassimo di sopra per quella notitia, che ci dà l'autorità della Chiesa nella quarta lettione dell'Offitio de' Carmeliti, che poterono questi hauer commercio, e familiarità cō la Vergine, *Cuius colloquijs, ac familiaritate fæliciter frui potuere*. Ma quì potrebbe ostare alcuno, che ciò non s'intenda del Carmelo; ma di Nazaret, ò di Gierusalemme, luoghi frequentati dalla Vergine; quale come fù veduta, e pratticata da nouelli Christiani, che habitauano in Nazaret, & in Gierusalemme, ò che colà si portassero per rimirarla: così i Carmeliti che erano sparsi per varie parti della Giudea, participādo del benefitio commune poteuano anch'essi godere della

presenza

presenza della medesima Vergine in Nazaret, ò vero in Gierusalemme: E che da questa communicatione nascesse poi ne' petti de' Carmeliti quella particolare inclinatione, e propensione verso il culto della Regina del Cielo, come si legge nella citata lettione; *Peculiari quodam affectu Beatissimam Virginem venerari cœperunt*. ciò non niego. Ma io fauello espressamente del Carmelo: e cerco se la Vergine personalmente ascendesse al Carmelo: e quiui fosse conosciuta da Carmeliti.

Primieramente per questa salita al sacro Monte, ne haueua la Vergine domestico esempio ne gl'Antenati; a' quali ella fù prima della nascita nel Carmelo predetta. E prima di San Gioachino quanto fosse deuota al Carmelo, ne haueua lasciato documento ne' posteri Emerentiana Madre di Gioachino, & Aua della Nostra Signora. Che sendo solita frequentare l'Oratorio di Elia: quiui vdì il grand'Oracolo del parto futuro, per cui veniua la Vergine figurata nel germoglio di vn fiore. Il Lezzana nel cap. 5. al nu. 4. cita molti Scrittori, che ne' loro fogli fauellarono della salita al Carmelo di Emerentiana, 16. ne dà de' Carmeliti; & altrettanti fuori dell'ordine: e fra questi Pietro Dorlando appresso il Posseuino nel sacro Apparato alla lettera P. riporta diffusamente la predittione, e la sua cagione, & è la seguente:

Emerentiana fù della stirpe di Dauid, nobile; e ricca, e spesso soleua visitare con licenza de' Genitori i figli de' Profeti nel Carmelo: da quali vicendeuolmente era instrutta nella vita spirituale. Cominciò da fanciulletta à salire il sacro Monte: e perseuerò fino à che già matura d'anni i parenti li voleuano dar compagnia nel matrimonio. Ricusaua la Verginella auida sopra modo di conseruare intatte le neui verginali: Tutta volta referì il volere de suoi Genitori à Carmeliti à fine che con orationi, e digiuni procurassero esplorare il Diuino beneplacito, come essi fecero. Et à tre di loro rapiti in spirito Dio riuelò il suo decreto con la sembianza, e propagatione di vn'Albero. Videro questi Romiti, che da vn tronco germogliauano due Alberi, e da questi vsciua vn ramo di segnalata bellezza; Da questo ramo germogliauano tre altri rami, vno de quali produceua vn fiore, che con il suo odore riempiua di fraganza la terra, & il Cielo. Dopò la visione della propagatione di questi rami vdirono i Carmeliti vna voce, che disse: *Quel primo Ramo è Emerentiana.* Onde inteséro, che ella doueua essere madre di augusti Parti; perciò Emerentiana obedendo à Dio, & a' Genitori prese per suo sposo Stollano huomo giusto, che temeua Dio. *Hæc radix est Emerentiana nostra magnæ propagationi destinata.*

Il fiore era la Vergine, li tre rami le tre sorelle Maria Salome, Soba, & Anna, che fù madre della Vergine. Quali tre sorelle furono figlie di Emerentiana significata per il ramo di segnalata bellezza: & il padre, e madre di Emerentiana furono li due alberi, che da vn commun tronco spuntarono, che era la stirpe di Dauid. Potè per tanto Emerentiana con il suo esempio animare i suoi posteri, e fra questi la Vergine alla frequenza del Carmelo, tanto più che sendo Nazaret, doue habitaua la Vergine, molto lungi da Gierusalemme, doue era il Tempio, haueuano i Nazareni questo particolar beneficio per la vicinanza del Carmelo di potere essercitare la Religione, e dare il culto à Dio nell'Oratorio d'Elia.

Arnoldo Bostio nel libro de Patronatu Mariæ nel cap. 1. assegna di più per occasione della salita della Regina de gl'Angeli al Carmelo la vicinanza di Nazaret, che egli non vuole, che fosse distante dal Monte più di tre miglia, se bene altri minor distanza misurano. ***Montem Carmelum à Nazareth Ciuitate solis tribus milliaribus distare constat.*** Onde essendo la Vergine habitatrice di Nazaret, come è manifesto dalle sacre lettere, da S. Padri, e specialmente da S. Girolamo, come nota il citato Autore, ***Ex D. Hieronymi libris notum est Dei Genetricem in sancta Ciuitate Nazareth natam, & alitam extitisse; maiorique vitæ suæ tempore fuisse conuersatam.*** senza dubbio che la vicinanza del solitario Monte la traheua colà souente. E perche ogni simile appetisce il suo simile, sendo gl'habitatori della romita pendice molto somiglianti ne' costumi, per quanto poteuano all'Imperatrice del Cielo, perciò come questa molto li amaua, così frequentemente li visitaua. ***Huius prædeuotes incolas sibi in virtutum operatione simillimos in sua uicinia tam proximè constitutos sæpè numero visitauit Virgo mundissima.***

Ma io direi, che non solamente il Carmelo per esser in vicinanza di Nazaret luogo di religione, doue habitauano i veri Israeliti, piacque alla Vergine: ma perche quel Monte fù partialissimo della Vergine sopra tutti i Monti di Palestina. sì perche la gran Madre fù nel Carmelo predetta, come habbiamo veduto in Emerentiana, sì perche nel medesimo Carmelo fù figurata: quando sotto sembianza di nuuoletta fù mostrata ad Elia. Anzi accenna il citato Scrittore, che quando la Vergine saliua al Carmelo, colà si fermaua, doue il Profeta già tanti secoli prima la mirò rappresentata nella picciola nuuola. ***In situ videlicet Montis illo, vbi Elia viderat nubeculam de Mari in Carmelum ascendere hanc***, cioè la Vergine ***præfigurantem***, al qual posto haueuano particolar diuotione i Carmeliti, come sito consecrato da Elia, e per l'oratione misteriosa del Profeta, e per il misterio della nascita della Vergine in quel luogo antiueduta.

Armacano appresso il Valdense nel tom. 3. al tit. 9. al cap. 89. narra, che i Carmeliti eressero nel Carmelo l'Oratorio alla Vergine in quello stesso luogo, doue ella con le compagne soleua fermarsi, quando saliua al Carmello. ***In vno latere Montis ipsius primo Ecclesiam, siue Oratorium in honorem B. Virginis construxisse in loco ille scilicet; in quo didicerant ipsam in vita sua cum sodalibus Virginibus habitasse.*** Aggiunge Tomaso Ferrario nell'istoria dell'Imagine della Vergine della Guardia al cap. 1. che S. Anna spesse volte ve la conduceua. Giorgio Coluenerio nel Calendario della Beata Vergine li 30. di Gennaro ne apporta per occasione la vicinanza di Nazaret, doue habitaua la Vergine. E Gio. Battista Mantoano nell'Apologia per i Carmeliti dà la ragione in generale del concorso de vicini popoli al Carmelo, sendo famosissimo il Carmelo per la santità del luogo, e de gli habitatori. ***Carmelus erat sanctitatis nomine diffamatissimus. Accedebant illuc frequenter, cum uacabat, ex uicinis locis Religionis amatores Viri, ac Mulieres.***

Che marauiglia dunque, che la Vergine habbia sempre protetto i Carmeliti, e li habbia ella stessa chiamati Frati suoi: e se bene furono nomati Frati della Vergine per hauere essi con l'erettione del nuouo Tempio dedica-

to

to alla nostra Signora cominciato ad essercitare culto particolare verso la Regina de' Cieli. Tuttauolta la medesima Vergine aggradendo i loro ossequij li volle ancora con Prodigi confirmare quel titolo. Di questo nome, che sortirono i Carmeliti di Frati della Vergine di Monte Carmelo, la Chiesa primieramente lo riconosce dalla medesima Vergine. ***Nec verò nomenclaturam tantum magnificentissima Virgo illis tribuit.*** Vedi il citato offitio li 16. di Luglio. Trithemio Benedettino nel lib. 1. al cap. 1. delle lodi de' Carmeliti asserisce pure, che ne fù inuentrice la Vergine. ***Regina Cæli suo vocabulo insigniuit &c. Nemo Reginam Cæli probibere potest, quo minus Carmelitas Fratres suos appellet, & filios.*** E Francesco Potel, e da lui Filippo Visquino nel suo Carmelo poetico fol 132. narra vn caso gratiosissimo in questo proposito: è fù. Che in Inghilterra nella Città di Cestria vi era vn Monastero di Carmeliti, che si nomauano i Frati della Vergine Maria del Monte Carmelo, si offendeuano alcuni di questo sopranome: e di più n'ingiuriauano detti Frati; Ma la Vergine con subitanea morte punì la temerità de' sacrileghi: Per il quale accidente l'Abbate del Monastero di S. Bamburgo Signore in temporale, e spirituale della Città, ordinò solennissima Processione, nella quale interuenissero anche i Carmeliti: Quali mentre passauano dauanti ad vna Imagine della Vergine effigiata in legno, collocata vicino al sepolcro di vn tale Godestaldo Eremita, e riuerentemente inchinando la salutauano con le prime note della Salutatione Angelica; quella muta effigie quasi animata fosse subito parlò, & inchinando anch'ella il capo, risalutò i Carmeliti: e stendendo il dero trevolte disse ad alta voce: ***Ecco i Fratelli miei.*** Questo stesso in versi cantò il Visquino nel foglio citato.

Ante sacram Icona Mariæ
Dicens Angelicam Carmeli turba salutem
Cantat Aue, faustamque humilem ceruice salutem
Reddit Imago, manum terdirigit, atque loquelam
Ecce mei Fratres inquit &c.

Che noi voltammo nella Toscana fauella.

Del sacrato Carmelo
Passa la turba, e riuerente inchina
La Celeste Regina.
L'Imagine loquace
Rende il saluto, e la donata pace.
E la gran Genitrice
Alza la destra, e dice:
Questi son miei fratelli, i figli miei,
Questi son le mie palme, i miei trofei.

E perche alcuni tuttauolta ricalcitrauono à questo titolo: e voleuano, che Carmeliti fossero nomati Frati di S. Maria Egittiaca: Vrbano Sesto, sendogli stato riferto la calunnia da Bartolomeo Cardinale del titolo di San Marcello, diede sua Bolla: nella quale concede in perpetuo l'Indulgenza di tre anni, & altretante quarantene à chi nominarà l'istesso Ordine, e suoi seguaci Frati della Vergine del Carmelo. ***Qui Ordinem ipsum, & Fratres eiusdem Ordinis;***

Ordinem, seu Fratres Beatissimæ Mariæ Genitricis Dei de Monte Carmeli vocauerint &c, si in gratia extiterint Indulgentiam trium annorum &c. Vide Speculum Ordinis fol. 84.

E che marauiglia è, se la Vergine chiama Frati suoi i Carmeliti; se di più ella tal hora volle vestire il loro habito: Curioso auuenimento narra il Lezana nel cap. 8. del citato libro al num. 15. ne' paesi bassi: E Filippo Visquino lo riportò nel suo Carmelo poetico al fogl. 1140.

Geldria Città de Cattolici si defendeua brauamente contro le scorrerie de gl'Heretici: che forti di Fanteria, e Cauallerìa depredauano, & abbrugiauano i luoghi circonuicini. Occorse, che traportatosi di Geldria il presidio in Posto più necessario, vn Soldato traditore toltosi dalla Città, ne diede parte à nemici. Hebbe il suo premio: e l'Inimico di già sicuro della sorpresa, e dell' assalto, con scale, con funi, con machine, con carri di notte tempo in gran numero, sotto Geldria si spinse. Scoprirono le sentinelle, che vegliauano sù la muraglia le prime truppe di Cauallarìa seguite da moltitudine immensa di pedoni: e per non spauentar la Città, che nel suo sonno riposaua, al Gouernatore, & al Magistrato diedero parte dell'arriuo dell'Armata nemica. Questi, che altro refuggio non haueuano, ricorsero alle lagrime: ma trouandole inutili, e disperati del valore de Cittadini, che non erano assuefatti al combattere, massime di notte tempo, & in caso si repentino, deliberarono di ricorrere al patrocinio della Vergine del Carmelo. Entrati per tanto nel Tempio de Carmeliti, si prostrarono auanti l'Imagine: Et il Gouernatore gettate le chiaui della Città alli suoi piedi, supplicolla con alta voce, che giach'ella era l'aiuto de' Christiani, volesse essere la saluezza di Geldria nell'imminente pericolo. Vdì la Vergine le deuote preghiere; & in vn momento armando l'aria di nembi, e di tempeste versò dalle nuuole pioggia inusitata: Et in quello irato cielo, acciò intendessero gli Heretici, chi era quella, che contro gli scagliaua i tuoni, e i lampi; apparì la Vergine con la spada in mano, cinta da innumerabili armati: Et ella portaua l'habito del Carmelo: *Ecce apparet hostibus B. Virgo Carmelitico habitu gladium in manu tenens &c.*

Spauentati i nemici dal fierissimo accidente, si diedero tutti à rouinosa fuga, in modo: che gran parte di bellici instrumenti nella campagna lasciarono. E la mattina per tempo vsciti i Cittadini dalle spauentate mura raccolsero larga messe, che essi seminato non haueuano, di spade, di haste, di scudi, e di carri: e per segno di vittoria appesero li stendardi, e le bandiere nel Tempio auanti l'Imagine del Carmelo. E per rendimento di gratie, decretarono ogn'anno solenne Processione d'attorno alle mura per rauuiuar la memoria con queste pietose, & ordinate turbe delle barbare squadre, che di già s'incaminauano all'assalto.

Il Vesquino elegantissimamente descrisse il fatto in versi Elegiaci, che cominciano.

Virgo Maria tuas cur bellica pendet ad Aras
Machina, belligeri tantaque signa Dei?
Sat scio; Proh quantas debet tibi Geldria grates;

Geldria

Geldria per numen libera ab hoste suum &c.

Che noi spiegammo nel seguent Madrigale.

Con machine guerriere
Pendono alla tua Imago
Vergine del Carmelo,
Le nemiche Bandiere.
Tù dal'irato Cielo
Dissipasti i Giganti
Co fulmini sonanti
E popoli deuoti
Rendono al Tempio tuo preghiere, e voti.

Gran cose son queste; ma maggiori sono, che la Vergine stessa volle essere Propagatrice del suo Carmelo nell'Occidente. Il Beato Cyrillo Eremita famoso del sacro Monte, vedendo l'inuasione de Barberi nella Palestina, e fieramente dolendosi per la rouina dell'Ordine, e distruttione del Carmelo, che quella atrocissima tempesta fieramente ne minacciaua; supplicaua la Vergine del suo patrocinio nelle presenti miserie; l'animò la Signora de gl' Angeli, e distrattolo dal suo cordoglio, li mostrò che in breue tempo in vece di Palestina, hauerebbe il Carmelo inondato le Prouincie dell'Europa. E che s'egli hauesse perduto il suo Carmelo, si sarebbe dilatato l'Ordine in tutte le parti del Mondo, e che à guisa di vna feconda vite hauerebbe per tutto prodotto feracissimi tralci. *Sicut vitis abundans longè, latèque per totam Europam feracissimos palmites emissura.* E poi, *eo patientius ferrent suam de terra vna euulsionem, quo amplius cernerent se in cunctis Christiani Orbis Prouincijs affluentissimè dilatari.* Vedi Guglielmo de Samuco, che più di 400. anni sono scrisse il libro della multiplicatione dell'Ordine al cap. 3.

E si come la Vergine la moltiplicatione predisse; così per se stessa procurò la medesima propagatione. E di ciò ne dà gratioso caso Tolosa: e lo riporta Giouanni Hyldesheym, che scrisse 300. anni sono nel trattato contro i detrattori dell'Ordine. Vi'era in Tolosa vn Giudeo ricco, e fra gl'altri il più honoreuole. Haueua questi vicino alla sua casa in giardino di frutti, e quiui egli si ritiraua souente per suo diporto. Passeggiãdo vn giorno per vn Viale fissando lo sguardo in vn albero il più frondoso, e più vago; vi vide assisa ne' rami vna Verginella con vn Bambino nel seno. Accorse al prodigio, & in appoggiar le scale al tronco disparue l'Imagine. Si discosta egli alquanto, ritorna l'Effigie; si auuicina di nuouo; e quella di nuouo sen' fugge. Atterrito, e dolente dopò molta consultatione; ne ricerca da Christiano Sacerdote il mistero. Gl'intima questo, che la Madre di Dio vuole per se quel Giardino; però egli lo doni a' Frati del Carmelo, e vi fondi il Conuento. Vbbidisce il Giudeo; v'introduce i Carmeliti; li dà l'habitatione: e si cominciarono à sentire le campane del Carmelo in Tolosa. Il Capitano della Città eccitato dal nuouo suono, richiese, e fù informato del fatto. L'afnisse l'euento, commandò la partenza: e persistendo i Carmeliti nel luogo, hostilmente li circondò. Ma la Vergine, che al suo culto haueua destinato quel sito, punì gl'occhi infidi del Capitano, che cadendoli dalle loro cauernette, gli pendeuano su le guancie,

attac-

attaccati però alli suoi nerui. Corse l'afflitto Signore all'Altare della Vergine: per cui supplicando misericordia i Carmeliti, gl'occhi ne' loro primieri alberghi ritornarono. Et egli profesò l'Ordine, diuenuto partialissimo della Vergine.

Mi resta in fine di conchiudere questo Capo con il trionfo del Carmelo contro la voracità del Tempo, che ogni cosa consuma, il mostrare la duratione del Carmelo fino à gl'vltimi giorni di questo mondo cadente. Beneficio ancor questo della medesima Vergine. Che per assicurare i Carmeliti della continuatione dell'Ordine, riuelò al B. Pietro Tomaso, che poscia fù Patriarcha di Constantinopoli, e fiorì da 300. anni sono in circa, che sarebbe la Religione sua. (era Carmelita) durata fino al fine del Mondo.

Dimoraua all'hora il B. Pietro Tomaso in Auignone, al tempo di Clemente VI. Era Reggente de' Studij: e la notte della Pentecoste gli apparue la Vergine, e pronunciò il gran Oracolo. *Petre ne timeas, quia durabit in finem Carmeli Religio*, Sopra che si formò poscia quel Disticho, che per tutto l'Ordine si sparse.

Dum fluit vnda maris, curretque per Ethera Phœbus,
Viuet Carmeli Candidus Ordo mihi.

Che così fù spiegato nell'Italiano.

Mentre l'onda nel mare
Corre, e nell'Etera il Sole
Del Carmelo viurà l'vnica Prole.

Dell'Habito antico de' Carmeliti, e del nuouo Scapulare. Cap. XXII.

NOn ha dubbio alcuno, che Elia, Eliseo, e loro seguaci hauessero Abito proprio distinto dal communale de gl'altri huomini di Palestina. Lo proua il fatto di Homar Rè dell'Arabia, che quando occupò la Giudea; perche i suoi Satrapi vestiuano vesti bianche, prohibì a' Romiti del Carmelo l'vso del manto, che i figli d'Elia di color bianco portauano. Fauellò dell'Arabo Prencipe Balduino Leersio, quando tratta di vn Oracolo di S. Hildegarde, che fù cōtemporanea di S. Bernardo, *Homar Rex Arabiæ cũ Terrã Sanctam cæpisset, molestè ferebat, quod Religionis Professores veste alba incederent, quia eius Satrapæ albis induebantur, idèo Fratribus interdixit album pallium.* E cōteneua la Profetia di Hildegarde, la venuta de Carmeliti di là dal Mare nelle Prouincie dell'Occidente. *Veniet ad partes nostras de Vltramarinis partibus, in quibus iamdiu parfuerũt.* Et il ritorno loro in quelle parti, dōde prima erano partiti, cioè nell'Oriente. *Eorum egressio ab Oriente in Occidentem: & progressio eorum ab Occidente in Orientem.* Per l'Accidente del Rè Homar lasciarono del tutto li bianchi vestimenti, che dopò ripigliarono il 1287. nell'Adunanza Generale, che si celebrò in Francia nella Città di Mompollier per vigore d'vn *Viuæ vocis* Oraculo di Honorio Quarto, benche egli di già ne fusse

passato

passato all'altra vita, e lo cõfermò Nicolò IV. il 1288. e Bonifatio VIII. come si legge in vna sua Bolla con la data appresso S.Pietro l'anno primo del suo Pontificato il 1295. Vedi Giouanni di Vineta nella Cronica del suo Ordine al cap. 9.

Circa la materia dell'Abito de gli Antichi Carmeliti, cioè di che cosa fossero tessuti, e composti: ne dà qualche lume l'Apostolo scriuendo à gl'Hebrei nel cap. 11. Doue esagerando la fede de gli antichi Padri, e specialmente di Samuele, e suoi discendenti, che furono detti Profeti, e figli de Profeti, che sono i Carmeliti, [Quid adhuc dicam? Deficiet me tẽpus enarrantẽ &c. de Samuel & Prophetis; qui per fidẽ vicerũt regna &c.] Rapporta di questi la costãza inuittissima in sopportare le persecutioni. E nella lunga serie di vari patimenti ancora con nascondersi ne monti, incauernarsi nelle spelonche, occultarsi nelle cauerne, errar per gl'ermi, e solitari alberghi. [In solitudinibus errantes, in montibus, in speluncis, & in cauernis terræ.] accenna la ruuidezza del vestire, à fine che ancora nella durezza dell'abito apparisca la loro eccellentissima toleranza. [Circuierunt in Melotis, in pellibus Caprinis &c.]

Ma qui s'ha da distinguere, che altro è, se i Carmeliti vsarono la Melote, altro di che materia questa fosse composta. Dell'vso è certo. Anzi che Cassiano nel libro 1. dell'Institutione de' Monaci al cap. 8. asserisce, che era proprio de gl'Eremiti il portarla. E ne preuenne Elia col suo essempio. E nel 4. de' Rè al cap. 2. quando sopra il Carro di fuoco ne volò lungi dalle Ripe del Giordano, e ne lasciò il mantello ad Eliseo: che mentre rapito dall'insolita marauiglia osseruaua stupefatto per le non più calcate vie dell'Aria l'inaudito viaggio de fiammeggianti destrieri, subbito che da gl'occhi suoi il suo Maestro disparue, raccolse dal suolo, doue era caduto, il Mantello. [Non vidit eum amplius &c. & leuauit palliũ Eliæ, quod ceciderat ei &c.] nel qual luogo spiegando S.Chrisostomo qual fosse questo Pallio, asserisce che era la Melote. [Eliam in Cælum ascendens nihil aliud quam Melotem Discipulo reliquit.]

In quanto poi alla materia l'Angelico chiosando il citato testo di S. Paolo vuole, che sia veste tessuta di peli di Cameli, [Melota est vestis facta de pilis Camelorũ.] Onde gli antichi Carmeliti, che l'vsarono, doueuano vestire abiti rozzi tessuti di peli di Cameli. E pare che quadri l'opinione del santo Dottore con quello si afferma di Elia nel 1. de' Rè al 4. che era peloso, Vir pelosus, perche vestisse di peli di Cameli.

Ma altro è, se gli antichi Carmeliti vsassero i peli di Cameli: altro se la Melote era composta di peli di Cameli. Che eglino vsassero vesti di peli di Cameli, ne habbiamo esempio in vn famosissimo Carmelita, che fù il Battista, che sù le ripe del Giordano comparue vestito coperto di peli di Cameli: e le sacre lettere ne vollero dare irrefragabile testimonio. E lo registrò San Marco nel cap. 1. del suo Vangelo. [Et erat Ioannis vestitus pilis Cameli.]. Donde cantò la Chiesa nell'Inno [Præbuit hirtum tegumen Camelus.] E che il Battista fosse vno de professori dell'Instituto di Elia.

Fra seguaci di Elia lo riconosce l'Abulense sopra il cap. 3. di S. Matteo alla q. 29. quando rende per ragione, che volle il Precursore portare li vestimenti di Elia, perche professaua il suo Instituto. [Cum Eliæ vitam Ioannes tenere

vellet, voluit quoq. iu habitu imitari.] Ma più chiaramente Giacomo Zuigierio nella Descrittione della Palestina, quando fauella del Monte Adunim, che è vno de molti Gioghi di Engaddi, attesta che Elia frequentò questi Colli come diserti, e solitari. [In huius solitudinis parte sedit Elias:] E che Eliseo vi edificò tali quali pouere celle. [Elisæus cōstruxit cellas Prophetis:] E che cōtinuarono doppo Eliseo ad habitar quell'Eremo i suo Posteri, che egli appella Esseni: da' quali fù alleuato, & instrutto il Battista, non in qualsiuoglia modo, ma come vno di loro. [Manauit Institutio, & loci Religio ad posteros: fuitq. Desertum hoc habitatum ab Essenis hominibus, sub quorum Institutis educatus fuit Ioannes Zachariæ, & habitus in Essenis vnus.] E come vno de gl'Esseni, e principale Imitatore di Elia, e di Eliseo narra il Mantoano, che quandō fù recisa la sacra Testa dal Busto di Giouanni: & i suoi Discepoli tolsero le pretiose Reliquie per dargli honoreuole sepoltura, non ritrouarono più idoneo Sepolcro, che quello di Eliseo, e di Abdia; fra quali collocarono l'estinto Precursore nella Città di Sammaria.

Tunc Caput ablatum, tunc aduenere Nepotes
Eliæ viuentis adhuc, raptumque Cadauer
Adiunxere suis Patribus, tumuloque dedere
Atque duos inter vates posuisse feruntur.

Ma quindi ancora non si ha contezza se la Melote era tessuta di peli di Camelo; l'istesso Dottore Angelico del tutto non si assicura. che nella citata chiosa apporta vn'altro animale per nome Tasso; de cui peli fosse tessuta la Melote. [Taxus habet pallem hirsutam, de qua fit vestis hirsuta, quæ dicitur Melota &c.]

Ma vi hà difficoltà di questo Tasso. se era animale frequente, e commune in Palestina, se seluaggio più tosto, che domestico; e come ne poteuano hauer copia i Carmeliti.

Resta per tanto, che da' Greci prendiamo l'essatto significato della Melote appresso quali altro nō è, che veste di rozza lana tessuta. Perche nella loro fauella la pecora si nomina Μῆλον, Melon, dōde si deriua la Melota Μηλωτή, ch'è la pelle dell'istessa pecora. E vuole l'Alapide citato, che non significhi la sola pelle, ma quella cō la sua lana. [Melota dicitur ouina pellis, aut potius exuuiū hoc est pellis corpori ouis detracta vna cū lana] Et in questo sēsō la Melote sarebbe veste fatta della stessa pelle dell'animale coperta però della sua lana, e la figura, che Retori nominano Catachre si puole significare la pelle di qualsiuoglia quadrupede. L'istesso asserì il Giustiniano nel suo Comento, [Cuiusuis pecudis spolium.] E quādo de gli antichi Profeti seguaci di Elia attesta S. Paolo, che andauono cercando i nascondigli delle cauerne per sottrarsi dal furore de gl'empi Rè, vestissero delle stesse pelli de gli animali, e che questo volesse additare, quando disse: [Circuierunt in Melotis [Scilicet Animalium pellibus circumdatos fuisse.] E si spiega l'istesso Apostolo, quādo fauella della Capra, che non disse, ch'erano vestiti di peli, ma di pelle di Capra, [in pellibus Caprinis &c.].

Dal che si raccoglie, che l'habito de gli antichi Carmeliti era di peli di Cameli, e di rozze lane, sendo che Cameli, e Pecore abondauano in Palestina,

e però di color bianco, e lionato. Che il bianco lo dauano le Pecorelle, il grigio i Cameli: onde era proprio de Carmeliti il color bianco, & il grigio.

E se la Melote era il Mantello, doueua essere composta di lana di pecorelle: se pure la necessità non li faceua vestire delle stesse pelli della pecora coperte però con le sue lane. E se bene il Rè Achabo, il Rè Antiocho, & altri ridussero i Carmeliti ad estrema pouertà, quando che à guisa di fiere haueuano bisogno di tane per ricourarsi, [Vt in speluncis instar ferarū latere cogerentur] l'Alapide. Tuttauolta per elettione libera vollero portare gli abiti rozzi per eccitare gli altri al magnanimo disprezio delle cose humane.

Con questi rozzi vestimenti ne passarono da principio i Carmeliti nell'Occidente, à cui poscia aggiunsero lo Scapulare circa l'anno 1246. al calcolo di Segero Paolo Coloniense nel sommario Hist. solemn. V. Mariæ, ouero nell'anno 1251. secondo Giouanni Cherone. [In priuilegiati Scapularis vindicijs,] che così narra il caso per relatione di Pietro Suuanygton Inglese compagno, e cōfessore del B. Simone StoK Generale dell'Ordine, e che primiero diede à Carmeliti questo Abito. Soleua questo gran Padre, benche fosse aggrauato da gli anni, e consumato da rigorosa penitēza spesse volte di notte tempo orare sino all'Aurora. Era all'hora molto trauagliata la sua Religione: Onde supplicaua la Vergine, che volesse patrocinare al suo Ordine: e già ch'ella chiamaua figliuoli i Carmeliti; con qualche speciale misericordia li si mostrasse ancor Madre. Et in queste preghiere compose, e replicaua quell'Hinno.

Flos Carmeli,
Vitis florigera,
Splendor Cæli,
Virgo Puerpera,
Singularis,
Mater Mitis,
Sed viri nescia
Carmilitis
Da priuilegia,
Stella Maris.

Per cui la Musa Toscana cantò.

Vergine del Carmelo
Vite feconda, e Fiore:
De la Terra, del Cielo
Vnico suo splendore:
Vergine singolare,
E Stella à noi nel periglioso Mare.
Vergine insieme, e Madre
Da le nemiche squadre
Libera i figli tuoi;
E con nouello Ammanto
Rinoua del Carmelo il Nome, il Vanto.

Mentre il Santo così pregaua, gli apparue la Regina del Cielo con vn'Abito in mano accompagnata da schiere Angeliche, e gli disse: Questo è il

 Priui-

Priuilegio, che io dono à te, & à tutti i Carmeliti. [Hoc erit tibi, & cunctis Carmelitis Priuilegium.] E li lasciò nelle mani lo Scapulare: che il volgo appella l'Abito della Madonna del Carmine. Soggiungendo, che chi moriua cō quell'Abito, non si sarebbe dānato. [In hoc moriens æternum non patietur incendium.] Il che come si habbia da intēdere, spiegaremo poco doppo.

Giouanni Grossi nel trattatello de' Santi dell'Ordine al foglio 103. narra l'istessa visione; e solo aggiunge, che il B. Simone fù il sesto Generale dell'Ordine. E l'approua la Chiesa nell'Offitio de' Carmeliti nella quinta lettione. [Verum, & insigne sacri Scapularis, quod Beato Simoni Anglico præbuit, vt cęlesti hac veste Ordo ille sacer dignosceretur, & à malis ingruentibus protegeretur &c.] Molti sono i Scrittori di questo sacro Abito sopra 30. si contano. Io tutti tralascio: e solo due parole accenno del Priuilegio concessoli per la sua vera, e cattolica intelligenza.

Promette la Regina de gli Angeli in questo priuilegio la liberatione dal fuoco eterno. [In hoc moriens æternū nō patietur incendium.] Nelche si hāno da spiegare due cose. prima che significhi questo eterno incendio, secondo come lo Scapulare da quello ne liberi. Per Incendio eterno s'intende primieramente la dannatione eterna, e la stanza infelicissima de reprobi nell'altra vita. E da questa ne libera lo Scapulare; in quanto che la Vergine per la sua intercessione c'impetra quei mezzi, che sono necessarij alla salute. Per incendio eterno s'intende secondariamente il fuoco del Purgatorio. Doue se bene l'Anime non sono eternamente punite, nulladimeno perche quelle pene sono grauissime, e lunghe, si ponno denominare per quella lunghezza eterne: onde si può dire il fuoco, e l'incendio eterno, conforme alla frase della sacra Scrittura, che vna cosa molto lunga la chiama taluolta eterna. La Circoncisione nel Genesi al 17. è eterna. [Eritq. pactum meum in carne vestra in fœdus æternum.] e pure non fù eterna la sua obligatione, che spirò nella venuta del Messia. Questo sì che durò molto, cioè da Abramo fino à Christo. La Terra di Promissione nel citato cap. promette Iddio di darla à i Posteri d'Abramo in eterno. [Daboque tibi, & semini tuo omnem Terram Chanaan in possessionem æternam.] E pure non fù eterno questo possesso, che ne vedemo hoggi i descendenti di Abramo miseramente banditi. Questo sì che la possederono lungo tempo. Così nel nostro Priuilegio il fuoco eterno puole significare il fuoco temporaneo del Purgatorio. Da cui lo Scapulare ci libera mediante il patrocinio della gran Madre. In quanto poi al modo, cioè se con il portare solamente detto Abito ci liberiamo da sì penosi incendij. Rispondo: che lo Scapulare fù concesso dalla Vergine per eccitare la pietà de Fedeli verso il culto di quella gran Signora: il qual culto principalmente consiste nella santità de costumi. Chi dunque portarà il sacro Abito, e vi vnirà di pari le osseruanze dell'Ordine, e della Confraternità con la castità, con recitare l'Offitio, con il digiuno, & astinenza della carne: questi goderà dell'intercessione della Vergine, che gl'impetrerà il morire in gratia di Dio: e così lo libererà da gli eterni incendij. E se starà nel Purgatorio, quindi quanto prima lo tratrà. Et in questo senso hanno confermato i Pontefici questo Priuilegio. Onde cantò Balduino Leersio.

Si Ordinis

Si Ordinis in signo moritur quis iure benigno
Soluitur à pœnis, duciturque locis amanis.
Hoc impetrauit Simon à Virgine cara
Postea migrauit scandens ad gaudia clara.

Che la Musa Toscana voltò.

Chiunque del sacro Ammanto
Viuo si cinge il petto,
Moia pur con diletto:
Per lui fuoco non è, che lo tormenti.
E se pur la sua colpa può cotanto,
Che lo porti a l'ardori.
Non temi, ne pauenti,
Che lungi esser non ponno i suoi dolori.

I Carmeliti hanno in cura la Casa Augustissima della Vergine nella Palestina; e si spiegano alcune sue prerogatiue. Cap. XXIII.

FV diligentissima la Pietà de gli Antichi Christiani in conseruare le memorie de Misteri operati nella Palestina dal Saluatore. Et in questa guisa in quei luoghi particolari, doue era occorsa speciale marauiglia, vi eressero Monasteri, e li diedero in custodia a' Carmeliti. Così habbiamo veduto di sopra Carmeliti nel deserto; doue il Redentore digiunò quaranta giorni: Carmeliti nella Città di Naim; doue tornò alla vità il figlio estinto della Vedoua: Carmeliti nella solitudine; doue con cinque pani, e due pesci si satiarono le fameliche Turbe &c. Settanta, e più Monasteri conta il Mantoano nell'Apologia pro Carmelitis nel tom.4. [In Regionibus illis habuimus septuaginta, & amplius Monasteria.] E che questi fossero principalmente fondati ne' luoghi; doue haueua operato il Saluatore, & ancora la sua Santissima Madre, l'attesta il medemo nella citata Apologia. [Inter quæ erant omnia ferè loca, quæ Christus, & Mater eius sua cõuersatione celebrarunt.] E riferisce di Godifredo I. Rè di Gierusalemme, che contribuiua certo donatiuo nel Sabbato di ciascheduna settimana per il Monastero de' Carmeliti, che habitauano ne' Monti di Giudea, erettoui per memoria del passaggio della Regina degli Angeli, quãdo per quei Colli n'andò à visitare S. Elisabetta. [Omni Sabbato iubebat exhiberi Fratribus nostris; qui tunc incolebant Mõtanæ Iddeæ per quæ transiuit Maria ad salutandam Elisabeth] Al tempo di Giulio Secõdo si vide in Roma il Decreto di Godifredo portatoui di Cipro: e ne fauella il Mantoano nel luogo citato.

Furono per tanto i Carmeliti Custodi dell'antica Religione nella Palestina. Doue nella Città di Nazarette sendo la Casa paterna della Regina degli Angeli

Angeli; come che dal bel principio fù cangiata in Chiesa dagli Apostoli; così questa ancora fù data in cura a' medesimi hospiti del Carmelo. Tanto più, che come attesta Niceforo nel libro 8 al cap. 30. S. Helena vi haueua alzato sopra vn bellissimo Tempio, e lo ricorda il Torsellino nel lib. 1. al cap.1. della sua historia Lauretana. Il Mantoano scriuendo nell'istesso argomento nel tom.4. ricordando di nuouo, che i Carmeliti possedeuano quasi tutti i luoghi Santi di Giudea. [Omnia ferè loca sacra Terræ Sanctæ olim tenuisse] fra questi conta la Casa di Nazarette. [Inter quæ fuit & hoc sacrum Virginis Domicilium.] E narra vn caso accaduto egli presente, e fù, che essendo vna nobilissima Signora Francese infestata da molti Demonij, che nel suo corpo habitauano. Scongiurati questi nella Sãta Casa di Loreto à partirsi. Attestò vno di que Spiriti di hauer nome Arcton, e che fù quello, che incitò Herode alla carnificina dell'Innocenti Pargoletti. Et interrogato chi fossero quei, che hebbero la cura della medesima Santa Casa, quando dimoraua in Galilea: ne diede la gloria a' Carmeliti. [Carmelitas antiquos curam eius habuisse &c.]

Per questo possesso di antica custodia hauuto da' Carmeliti, quando questa ne passò sù la riua della Marca dalla Dalmatia; doppo qualche tempo, che i Pontefici ne hebbero più esatta notitia, fù restituita di nuouo à medesimi.

Girolamo della Rouere Cardinale di S. Grisogono Nipote di Sisto Quarto, sendo dal medesimo Pontefice creato Vescouo di Recanati, e Protettore della Santa Casa: zelando la sicurezza, & il maggior culto di quella, diede il compimento all'augustissimo Tempio, che dentro le sue pareti chiude la sacra Cella, cominciato già da Paolo Secondo Predecessore di Sisto: chiamò alla custodia di quella i Carmeliti: e ne prese il possesso Giouanni Mantoano, che n'era Vicario Generale: il quale nella sua historia Lauretana assegna trè cagioni, per cui si mosse à tale elettione il Porporato Prencipe. Prima perche i Carmeliti si nomauano i Frati della Vergine: e ne suppone la Bolla di Gio. 22. [Vt ex Ioannis 22. litteris apparet.] Secondo perche sembrauano al Cardinale i più antichi Religiosi: e ne cita il lib.6. de Decretali al capitolo De Religiosis Domibus. Terzo perche haueuano ne tempi andati hauuto la cura de luoghi sacri di Palestina, e lo deduce dalle Bolle di Sisto IV. [Vt Sixtus litteris Apostolicis attestatur &c.] Del gouerno dato della santa Casa a' Carmeliti, ne fauella pure il Torsellino nel libro 2. della sua historia Lauretana al cap. 5. doue asserisce, che successe il fatto nel Pontificato d'Innocenzo Ottauo, per la cui autorità sendo il Cardinale Girolamo Protettore non solo della Santa Casa; ma di tutto l'Ordine Carmelitano diede l'augusto l'Albergo a' Carmeliti. E aggiunge, che quei primi, che si portarono à Loreto, furono trenta E fra questi fu il Mantoano: e successe questo possesso il 1489. nel qual anno venne il Mantuano à Loreto, e scrisse l'historia della Santa Casa, & al medesimo Cardinale della Rouere la dedicò. Se bene questi non vi durarono più di 9. anni, che sendo quasi tutti condotti à morte per l'aria insalubre, quei pochi, che vi restarono, Pietro Treuisano Generale li fè ritirare in più salutifere habitationi. Vedi il Torsellino nel lib.2. al cap.8.

In quanto poi alle Prerogatiue di detta santissima Cella, dico che S. Gioachino

chino Genitore della Vergine natiuo di Betelemme nella Tribu di Giuda per accidente di contraria fortuna, come suole accadere, fù necessitato di abandonare il paterno Albergo: e si trasferì in Nazarette Città della Galilea: doue continuando l'habitatione con Anna sua Consorte, venne alla luce la Madre del Saluatore. Morirono i Genitori: fù in Matrimonio la gran Figlia congiunta à Gioseppe, che anch'esso si fermò in Nazarette, & hebbe in dote l'augustissimo Albergo; doue per essere stato alleuato il Redentore, ne sortì il sopranome di Nazareno. Ma veniamo alle proue. Che la Vergine habitasse in Galilea, e quiui nella Città di Nazarette con il suo Sposo Gioseffo, lo mostra euidentemente San Luca nel suo Vangelo al primo: doue introduce l'Angelo Gabriello ad annunciare alla Vergine l'Eterno Parto. Per la cui Ambasciata non calò l'Angelo nella Giudea, ò nella Sammaria; ma nella Prouincia di Galilea; & in essa non in qualsiuoglia Città, ma in quella di Nazarette. [Missus est Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galileæ, cui nomen Nazareth ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph.] Et entrato l'Angelo, doue la Vergine habitaua, li diede il gran Saluto. [Ingressus Angelus ad eam dixit: Aue gratia plena.] Di modo che la Vergine habitasse nella Galilea, & hauesse Casa in Nazarette ne habbiamo l'euidēza nel Testo. Che poi questa Casa fosse propria della Vergine: e come dotale transfusa nel dominio di Gioseppe, e posseduta dalla Vergine, come heredità de' suoi Genitori; lo accenna pure nello stesso capo S. Luca; doue trattando della dimora della stessa Vergine con S. Elisabetta, quandò l'andò à visitare; che fù di tre mesi, conchiude, che compiti li tre mesi in circa la Vergine ritornò donde si era partita cioè nella propria Casa. [Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus, & reuersa est in Domum suā.] Doue nota. La Casa, doue tornò la Vergine, era della Vergine, la Vergine tornò nella Casa di Nazarette, adunque la Casa di Nazarette era della Verg., e perciò hereditaria di Gioachino, & Anna.

Che in questa Casa habitassero la Vergine, e Gioseppe oltre il fatto dell'Angelo, lo mostra la gita di entrambi in Betelemme: per il cui viaggio narra S. Luca al 2. che partirono di Galilea dalla Città di Nazarette. [Ascendit autē Ioseph à Galilea de Ciuitate Nazareth cum Maria &c.] E doppo di hauere compite le Cerimonie Mosaiche della Circoncisione, e della Presentatione al Tempio, ritornarono in Galilea, e nella Città di Nazarette. [Reuersi sunt in Galilæam in Ciuitatem suam Nazaret.] nell'istesso cap. 2. Nel qual Testo si ha da osseruare il modo di parlare dell'Euangelista. In questo ritorno vi erano la Vergine, il Bambino, e Gioseppe. Tutti tre tornarono in Nazarette, e di tutti tre afferma, che Nazarette era propria. [Reuersi sunt in Ciuitatē suā] di modo che la Vergine tornò nella sua Città, il Bambino nella sua, Gioseppe nella sua. Ma come si poteua dire, che Nazarette era del Bambino, se questi nacque in Betelēme, e per ancora nō era giamai entrato in Nazarette. Et ecco la risposta in prōto, perche hauendo la Verg. in Nazarette la Casa paterna, al Figlio ancora s'attribuiua quella Città: si perche vi haueua il domicilio la sua Genitrice, & il Padre putatiuo: si perche doueua essere habitata dal medesimo Figlio: e la Casa di Nazarette per ragione della Madre spettaua anche al Figlio. E della habitatione di Christo in Nazarette ne fauella espressamēte

S. Matteo

San Matteo nel cap. 2. quando tratta del ritorno dall'Egitto in quella Città, doue per hauer sempre dimorato il Saluatore, fù creduto che Nazarette fosse sua Patria, & egli fù detto Nazareno. [Et veniens habitauit in Ciuitate, quę vocatur Nazareth: vt adimpleretur quod dictum est per Prophetas; quoniam Nazarenus vocabitur.

In questa Casa dimorò il Bambino co' Genitori fino all'andata in Egitto, e dal ritorno d'Egitto fino à gl'anni dodeci. E quando tutti tre ascesero in Gierusalemme, e doppo di hauer ritrouato il Fanciullo ne ritornarono alla Patria, al certo che ritornarono in Nazarette. [Descendit cum eis, & venit Nazareth.]

In questa casa habitò il Redentore fino al principio della sua Predicatione, cioè fino all'anno 31. al calcolo del Baronio nel tom. 1. degli Annali, l'anno xv. di Tiberio Imperatore. Quando però principiaua l'anno, cioè il mese di Gennaro al computo di S. Girolamo sopra Ezechielle al cap. 1. e di Origene nell'homilia prima sopra il medesimo Profeta. E che fino à questo tempo fosse dimorato Christo nella Casa di Nazarette, l'accenna S. Matteo nel c. 3. doue asserisce, che quando il Saluatore passò in Giudea, & al Giordano per farsi battezzare, si partì dalla Galilea. [Tunc venit Iesus à Galilea in Iordanem] E perche alcuno non fosse dubbioso da che luogo della Galilea partisse, lo spiega S. Marco, al cap. 1. cioèche Christo partì della Città di Nazarette. [In diebus illis venit Iesus à Nazareth Galileæ, & baptizatus est à Ioanne in Iordane.

Sendo per tanto la Casa della Vergine in Nazarette Casa prima de suoi Genitori: ne segue, che oltre hauerla habitata S. Gioachino, & Anna, quiui fosse conceputa ella medesima: quiui l'Angelo l'annunciasse a' Genitori, che erano di venti anni sterili: quiui la prima volta si publicasse il nome di Maria dal medesimo Angelo predetto: quiui ella nascesse: quindi il terzo anno fosse presentata nel Tempio; e quiui ricondotta Sposa: quiui l'Angelo auuisasse Gioseppe à nõ temer della fede della sua Consorte, e della di lei Verginità: quiui succedesse la Salutatione Angelica: quiui spirasse Gioseppe tra le braccie della Regina degli Angeli, e del Re del Cielo: quiui si adunassero gli Apostoli per vdire gli oracoli dalla bocca della gran Madre: quiui anch'ella mandasse fuori l'vltimo spirito, e sciolti i legami della vita mortale ne passasse à regnare sopra le supreme Gerarchie.

Casa si venerabile, e ripiena di sublimissimi misteri, doppo la morte del Saluatore la cangiarono gli Apostoli in Chiesa: vi eressero Altare, lo consacrò San Pietro: e vi collocarono vna Figura della Vergine con il Bambino nelle braccia scolpita da S. Luca nel Cedro. Haueua il soffitto di legno, e quei primi Christiani lo colorirono con l'azurro, & lo tempestarono di stelle dorate.

In quanto all'Architettura haueua quattro pareti coperte con il suo tetto, vna fenestra dalla parte d'Occidente per cui si tiene entrasse l'Angelo ad annuntiare la Vergine, & vna sola porta dalla parte di Settentrione.

La santa Casa è portata dagli Angeli nell'Occidente poco doppo, che vi passarono i Carmeliti. Cap. XXIV.

DImorò la santa Casa in Galilea, & in Nazarette, fino à che durò la Christianità in Palestina. Quando poi la Religione manomessa, trucidata, e bandita, restò la Terra Santa sotto il potere dell'empietà Mahomettana: vedendo dal Cielo la Vergine, che i Turchi profanauano i sacri Tempi, demoliuano gli Altari, diroccauano i Monasteri: e che di già haueuano distrutto l'afflitta Christianità di Palestina: e le reliquie da quei confini bandite: non volle che la sua Casa più si fermasse tra Barbari, & hauendo à suoi cenni ossequiosi gli Angeli la trapiantò in vn momento nella Dalmatia. Ma in Dalmatia non fù dureuole la dimora della Casa della Vergine, che doppo tre anni, e sette mesi, regnando Bonifatio VIII. & Adolfo Imperatore, di nuouo gli Angeli solleuarono nell'aria la pellegrina Cella; e sopra l'Adriatico dirizzarono il volo alle spiaggie del Piceno: doue giunti pure di Sabbato, e nella mezza notte il 1294. fermarono il mobil pondo in vna selua della Città di Recanati. Terminaua col Mare il bosco; e perche alquanto lungi dalla riua, nel seno più denso dell'ombrosa foresta posarono gli Angeli la Santa Casa: s'inchinarono adorandola gli antichi Cerri per douunque passaua: e longa serie d'anni restarono chini, e piegati.

Infestarono quel Bosco i Ladroni: e di nuouo gli Angeli da quel Bosco la tolsero: e solleuandola in aria la fermarono in vn vicino Colle di due fratelli. Ma questi auidi dell'offerte lasciate da pietosi pellegrini, vennero all'armi per terminare liberali col sangue, chi d'entrambi fosse più auaro. Onde detestando la Vergine l'auaritia di quei priuati confini si posò doppo quattro mesi nella via publica, che conduce di Romagna nel Regno di Napoli; vn miglio in circa distante dal Mare, e tre lungi dal Monte di Ancona. Che hoggi molto più celebre per il vicino Albergo della Vergine, che già non fù per il suo Tempio di Venere, se prima additaua le meti del maritimo viaggio per il suo famoso Porto alle pellegrine Antenne. hoggi alle medesime più felice ne mostra il sacratissimo Tempio, e l'ampie Moli, che poscia in varij tempi si fabricarono per rendere sopra modo ammirabile al Mondo quella augustissima Habitatione.

Che brami hora Lettore in si compendioso racconto: forsi attendi di così prodigioso passaggio le proue? Non ti bastano l'infinite marauiglie, che opera la Destra dell'Altissimo per autenticare il culto douuto alla Casa della sua Madre? Imperciòche non è Regno, ne Prouincia, ne Città, ne Terra, ne Castello, ne Villa, che gratie da quel santissimo Albergo receuuto non habbia. Io tutti tralascio, e solo per tutti ti pongo auanti à gli occhi Luigi XIIII. Regnãte Monarca de Galli Parto di quella santa Casa più, che de' Genitori. Ludouico XIII. & Anna Maria di Austria Consorti, priui di Prole già nel Matri-

monio 22. anni contauano di odiosissima sterilità; dolenti sopra modo di non lasciare di tante, e tante Prouincie l'Herede. Supplicarono alla Vergine Lauretana: e fatto il voto ne otteunero doppio Parto. Grati per tanto alla Gran Benefattrice scolpirono nell'Argento vn Serafino di gran mole: & effigiarono nell'Oro il Pargoleto Delfino, che così nominano il Primogenito. e questi lo posarono nelle mani del Serafino, che ossequioso, e riuerente lo porge, lo presenta, lo dedica alla Vergine dentro la medesima santa Casa in Loreto. Nella base dell'Angelo si legge. [Acceptum à Virgine Delphinum Gallia Virgini reddit.] E doue fù collocato l'Angelo vi ha questa Inscrittione. [Ludouicus XIII. Galliæ Rex, & Nauarrę post annorum 22. steriles nuptias & sui, Regnique dedicationem toto Regno Virgini Matri celebratam eandem Virginem hoc munusculo agnoscit, & in Lauretano eius Augustali adorans veneratur. Anno à Partu Virginis 1643.

Infinito è il concorso di tutti i Popoli, e Nationi à questo santo Albergo; ma sopra tutti eccedono gli Habitatori del Piceno. De quali per terminare con la loro Pietà il mio racconto, accenarò ciò, che essi fanno in Roma in memoria di quel primo passaggio dalla Dalmatia nella loro Prouincia.

Frequentano la Città di Roma molti, e molti del Piceno: e diedero questi principio ad vna tal quale Adunanza nel Pontificato di Clemente VIII. portati dal Cardinal Montalto Nipote di Sisto Quinto. Morì il Cardinale, e la Congregatione si disfece. Sinche nel Principato di Vrbano VIII. Gio. Battista Pallotta Piceno, doppo la sua Nuntiatura ordinaria in Germania à Ferdinando Cesare, promosso al Cardinalato da Vrbano, giunto in Roma diede di nuouo principio, e compimento alla Congregatione de Popoli della Marca.

Questi ciaschedun'anno li 10. di Decembre giorno faustissimo alla loro Prouincia, perche in esso se passaggio la santa Casa di Dalmatia nel Piceno, con gran quantità de lumi nelle cere accesi, portano di notte tempo per la Città vna gran Mole rappresentatrice della santa Casa, e del passaggio di Dalmatia nella Marca. Con grande artificio e architettata la Machina. Ma di tutti gli anni quella del 1637. come parue la più vaga, così l'ho voluta quiui breuemente accennare.

Si vedeua l'augusta Cella solleuata in aria da gli Angeli: ondeggiaua sotto le mobili pareti con lusinghiero silentio il Mare: da cui le procelle, e le tempeste bandite cangiata natura faceuano ossequiosa la loro ferocità à quello inaudito passaggio. Stupiuano li nembi, che senza fondamento, che sostentasse quei sassi, tuttauolta stabilmẽte riteneuano la primiera forma, e figura: e che hauessero per base immobile il mobilissimo Elemẽto dell'Aria. E l'onde in mirar sopra di se quelle mura volanti si dolenano di se stesse, che destinate non fossero à portare sopra il suo dorso quell'augustissimo Albergo, stimandosi elle più atte per essere più addensate dell'Aria. Scherzauano nella Machina portabile vari gruppi di alati Giouinetti: che assisi sopra le artificiose nuuole scioglieuano la sonora voce al canto: e con l'armonia de musici strumenti formauano melodia si soaue, che pareua trasportato in terra il Paradiso. Risplendeua per ogni parte la mobil Mole con i riflessi de lumi occulti, che variamente attemperati tingeuano tutta la Machina di quei colori, che di giorno

giorno forma proportionati à ciaſchedun ſoggetto la natiua luce del Sole.

Queſta è tale quale l'apparenza della Mole, che doppo lungo giro per le publiche vie ſi poſa nel nuouo Tempio eretto ſu la riua del Teuere. Che anteponendo quel picciolo Albergo alle ſuperbe Reggie de gli antichi ſuoi Ceſari: profeſſa con l'oſſequio dell'onde di non cedere punto al Mar Piceno, di cui non meno riuerente, che religioſo bagna i confini della glorioſiſſima Cella.

Ma ritorniamo al primiero volo della ſanta Caſa di Paleſtina nell'Occidente: e rintracciamo più eſattamente la circoſtanza del tempo per accertare quello, che nel titolo del preſente racconto prometteſſimo, cioè ſe ella ne paſſaſſe nell'Occidente, poco doppo, che vi paſſarono i Carmeliti ſuoi antichi Cuſtodi. Concorda il Petauio anch'egli nello ſteſſo anno circa il riconoſcere la Religione manomeſſa in Gudea: quando fù diſtrutta Tolemaide, cioè il 1291. [Poſtremo anno 1291. Ptolomais, Tyrus, & quicquid in Syria Chriſtiani nominis reſiduum erat ſub Turcarum ditionem venit.

Il medemo Torſellino nell'Epitome al lib. 9. ſpiega l'occaſione della rouina della Religione in Soria. E fù per parte de Chriſtiani la diſcordia de Prencipi, ſendo nata atrociſſima guerra tra Edoardo Rè d'Inghilterra, e Filippo Rè di Francia [Eademque tempeſtate (fauella de tempi di Nicola IV.) Bellum inter Eduardum Angliæ, Philippumq. Franciæ Reges ortum Chriſtianam rem in Syria funditus perdidit.] E per parte de Mahomettani fù la ferocia del Califa di Egitto, che ſeruendoſi dell'opportunità delle diſſenſioni de Prencipi Chriſtiani, agitato dalla ſua ſuperſtitione, per la quale odiaua ſopra modo il nome Chriſtiano, ſi portò con tanto impeto, e furore ſopra di Tolemaide, che suelſe fino dalle radici li fondamenti delle ſue mura: acciò non vi reſtaſſe in Paleſtina veſtigio di Chriſtianità. [Ptolemaidem cæpit &c. fundamenta murorum ab imò molitur, ne quod Chriſtianæ rei, ac nominis veſtigium extaret in Syria.] Preſeruò per all'hora dalle furie del barbaro Califa la Vergine la ſua Caſa in Nazarette: ma non volle rimanere fra quei Barabari.

Onde ſi vede, che l'vltima fù ella in abbandonare la Paleſtina. che ſe partì doppo la rouina di Tolemaide; & in quella rouina fù ſepolta la Cſtriſtianità tutta: ſi raccoglie chiaramente, che di già doueua eſſere diſertato il Carmelo: e che di già doueuano eſſere mancati del tutto i Carmeliti della Gidea. Onde reſtando ſenza cultori, e cuſtodi non volle più dimorare nella Giudea.

Quanto prima però ne calaſſero nell'Occidente i Carmeliti. Se volemo riportare queſta partenza alla venuta in Roma di S. Angelo Martire, ſarebbono diſceſi i Carmeliti nell'Occidente ſettanta anni in circa prima della ſanta Caſa. Perche S. Angelo fù in Roma al tempo di Honorio Terzo, e cominciò queſti à reggere la Nauicella di Pietro 1216. al calcolo del Bellarminio nella ſua Cronica, e terminò il ſuo Pontificato il 1227. al conto del Petauio nel lib. 9. nella prima parte. Ma non fù S. Angelo de gli vltimi, che partiſſero di Paleſtina. E vero, che ei propagò l'Ordine in Sicilia, e nel Regno, e lo ſtabilì in Roma: Tuttauolta durauano ancora nel Carmelo i Romiti.

Quando il 1237. ſi decretò nell'Aſſemblea Generale nel Carmelo, che per conſeruatione dell'Ordine paſſaſſero Carmeliti nell'Occidente, ne raſtarono pure in Paleſtina. Che non tutti partirono.

Quando S. Ludouico fù in Giudea doppo di hauere espugnato Damiata, che fù l'anno 1249. erano Solitari nel Carmelo, che egli ne condusse nel suo Regno. Donde si raccoglie, che 40. anni prima del passaggio della santa Casa erano Carmeliti nella Giudea. Onde la santa Casa ne venne nell'Occidente il 1291. si vede che non molto prima lasciarono del tutto la Palestina i Carmeliti.

Osseruatione circa la venuta de Carmeliti nell'Occidente, e loro prima habitatione in Roma. Cap. XXV.

AL tempo di Calisto II. il 1121. Aymerico di natione Francese, natiuo di Lione, sendo Patriarca di Antiochia, e Legato à Latere della Sede Apostolica in Terra santa, per conseruare maggiormente i Carmeliti sparsi per la Palestina dalle scorrerie de Barbari; li congregò nel Carmelo. Con i voti di tutti fù eletto Generale il B. Bertoldo, che era parente del Patriarca: e questi fù il primo Generale Latino, che hauessero i Carmeliti. E doue si chiamauano Abbati, ò Archiphilaces, da questo tempo si nomarono Priori, e Priori Generali. E perche molti de gli Europei, che andauano per visitare la Giudea, e quiui militare cōtro Saraceni, cangiato parere si erano fatti Eremiti del Carmelo, l'istesso Patriarca fè voltare nel Latino il libro di Giouanni Patriarca 44. di Gierusalemme: doue si leggeua l'Institutione de Monaci del Carmelo, tanto nel tempo della legge Mosaica, quanto di Gratia. Vedi la Biblioteca de Padri al t. 9. In questa guisa cominciarono à viuere à l'vsanza de Latini, & hebbero poscia Generali Latini, cbe conseruarono l'Ordine nell'Occidente. Doue secondo vari accidenti si videro piantate varie Colonie de Carmeliti, originate per lo più da Guerrieri di Europa, che ritornādo dalla guerra di Terra santa contro Saraceni: condussero alle patrie loro Eremiti del Carmelo. Così si videro molti Monasteri eretti in Inghilterra il 1240. in circa, per opera di Rodolfo Fresburno.

Nacqne questi in Inghilterra nella Città di Northumbria: e con altri Soldati Inglesi ne pasò à militare in Palestina. Quiui allettato dalla vita austera, & esemplare de Carmeliti, profesò il loro modo di viuere, e si fece Romito. Ritornando poi nell'Isola Giouanni Vexy, & Riccardo Graio nobili Inglesi, lo condussero seco in Inghilterra, doue giunto chiamò altri compagni dal Carmelo, e vi fondò più Conuenti, & egli qurttordici anni gli resse Prouinciale. E ciò fù il 1240. Di questo Rodolfo ne fauellla Michele Munnox nel Propugnacolo d'Elia nel lib. 2. nel tom. 3. al cap. 1. al art. 2.

Così S. Lodouico ritornando di Soria condusse seco Eremiti del Carmelo in Francia. Delche qui solo aggiungo due testimoni Giacomo di Voragine Arciuescouo di Genoua contemporaneo di San Lodouico, che questi morì il

il 1270. quello il 1290. di modo che solo 20. anni soprauisse al Rè. Nella cui vita da se descritta si narra. [S. Lodouico Rè di Francia domandò al Superiore del Monte Carmelo di condurre seco da Terra santa Religiosi Carmeliti, a' quali in Parigi donò vn suo Palazzo per fabricarui vn Conuento.] Il secondo testimonio sia Roberto Gaguino Generale dell'Ordine della Santissima Trinità, che ne suoi Annali de Gestis Francorum nel lib. 7. fauella di S. Lodouico Rè. [Reduxit prætere a ex M. Carmelo viros Religiosos, quos à Monte ipso Carmelitas dicimus; quibus apud Parisios locum, Ecclesiamque attribuit &c.

S. Angelo si che portò Carmeliti nell'Italia. Ma non venne nell'Occidente per cagione della Guerra di Palestina; ma per altro fine, e per ordine speciale del Saluatore.

Fù S. Angelo natiuo di Gierusalemme, di padre, e madre Hebrea, che non senza mistero hebbe nome Maria, quasi figura della Madre di Dio, che lo pronuntiò, e promise a' Genitori, e lo regenerò nel Carmelo.

Furono il Padri, e la Madre della stirpe di Dauid, & habitauano in Gierusalemme. Di questa discendenza dal Reale Profeta ne fauella espressamente il Bzouio nel 13. tomo de gli Annali all'anno 1220. nel quarto del Pontificato di Honorio Terzo, e nel primo di Federico Secondo Imperatore. [Habuit parentes Hierosolymis ex stirpe Dauidica superstites.] Erano i Genitori immersi nelle superstitioni Giudaiche: e tutttauolta conferiuano i dubbi di Religione con Nicodemo Patriarca di Gierusalemme. Dal quale ammaestrati supplicauano l'Altissimo, che gli accertasse la via più vera della salute. Gli apparue in questo stato la Vergine circondata da gli Angeli: e li certificò, che erano veraci i detti del Patriarca. [Virgo Angelorum cætu stipata vera esse asseuerauit &c.] Gli comandò che si battezassero, & in premio della loro fede li promise due Gemelli l'vno Giouanni, che sarebbe stato Patriarca, l'altro Angelo, che sarebbe stato Martire. [In premium Gemellam prolem masculam alterum Ioannem futurum Patriarcham, alterum Angelum pro Christo Martyrem expectarent.] Come la Vergine gli promise, così successe. Giouanni fù Patriarca, Angelo Martire. Prodigiosi entrambi: quello quattro, questi sette morti restituirono alla vita, con l'ottauo, che era vn putto di Bettelemme.

Si prese la cura Nicodemo d'instruire il fanciullo, & à suo tempo Angelo ne sali al Monte Carmelo, e si fece Eremita. [Eremum Montis Carmeli expetijt &c. in eaque solitudine cætui Eremitarum adiunctus.] Se bene narra Enocco, che non andò di subito nel Carmelo, che prima fece il Nouitiato nel Monastero di s. Anna, che staua in Gierusalemme alla Porta Aurea: e compito l'anno, fatta la Professione, di consenso commune de Frati ne passò al Monte Carmelo, à cui era subordinato il Conuento di S. Anna: per viuer colà vita più solitaria, & austera. Che questo fù lo scopo, come egli narraua al Patriarca Nicodemo in rendendo la ragione, perche più questo Ordine, che quello di S. Basilio abbracciasse. E prima del Bzouio, Enoch Patriarca di Gierusalemme lo registrò nella sua historia, che voltò nella volgare Gio. Bettista Rosa Palermitano. Doue, quādo al cap. 2, fauella de Genitori, dice: [Furono

no approuati con testimonij verissimi essere stati di natione Hebrea, della stirpe di Dauid. E la Vergine stessa all'hora che gli apparue, li riconobbe per tali. E li disse: O Gente della stirpe di Dauid, dalla quale anch'io nacqui. Dimoraua pertanto il nostro santo Romito nel Carmelo: quando l'incestuosa vita del Conte Berengario in Sicilia, che con publico grauissimo scandalo già dodici anni continuaua nell'impudico letto con sua sorella Margherita, lo chiamò dall'Eremo alla Città, da Palestina in Sicilia, e quindi in Italia, & in Roma.

Gli apparue Christo nella solitudine, gli comandò, che passasse il Mare; & entrato nell'Isola, come vn'altro Battista ne riprendesse il lasciuo Signore. Obedì S. Angelo, calò in Sicilia, riprese il Conte, ne fù vcciso, e glorioso Martire volò al Cielo, augumentando in questa guisa con il suo sangue le antiche palme de Carmeliti.

Questa fù l'occasione del passaggio, e della fondatione dell'Ordine in Roma & altri luoghi d'Italia: Enocco Patriarca nel libro citato fà espressa mentione della Sicilia, della Puglia, e di Terra di Lauoro, doue egli fondò molti Cõuenti.

Della sua venuta in Roma ne habbiamo testimoni i due gran Patriarchi il Serafico, e S. Domenico: che ambi con S. Angelo si abboccarono nella Basilica Lateranense. Di questo congresso ne fauella il Bzouio nel tomo citato de gli Annali. [S. Franciscum, & Dominicum, qui ad Vrbem venerant, vidit, & alloquutus est.] Il Mantoano nel libro de sacris diebus apporta precisamente il luogo, che fù il Laterano.

Cum Mare transisses, cupiens inuisere Romæ
Relliquias &c.
Et Lateranensis stares in limine Templi &c.

Doue occorse, che S. Francesco predisse il Martirio à S. Angelo, questi le Stimmate al Serafico, e d'entrambi affermando gli Oracoli terminò i vaticini S. Domenico, che soprafatto dalla marauiglia ammiraua i secreti del Cielo.

Il Mantoano descriue il modo della predittione del Serafico, cioè che incõtrandosi con S. Angelo gli s'inchinò à suoi piedi.

Nam Minor Etruscæ veniens de Monte Lauernæ
Ad tua Franciscus sese vestigia flexis.
Prostrauit genibus.

Che cõ gran diuotione baciò: e poi riuolto al Santo gli intimò il suo Martirio.

Sacris dedit oscula plantis,
Insuper adiecit: Salue Pater Angele Montis
Incola Carmeli Te mors manet inclyta, Christi
Testis eris.

Che noi spiegammo nel volgare.

M'inchino à le tue piante,
Ch'han da calcar le Stelle.
Tu da Gente rubelle
Trafitto in grembo à l'onde
Del sangue tuo terrai del Ciel le Sponde.

A Francesco poscia riuolto S. Angelo predisse le Stimmate: per le quali non doueua

doueua il Serafico essere à Christo inferiore, come immagine del medesimo Christo Crocifisso.

O Francisce, Deo sed erit tua gloria nusquam
Inferior. Tibi Christus enim sua Vulnera quinque
Imprimet, & fies Christi patientis Imago.

In cui vece scherzò l'Arno.

E tu, ch'in vile Ammanto
Ed emular vn Dio t'alzi cotanto,
Ne le Man, nelle Piante, e nel Costato
Sarai tutto piagato,
E viurai nel tuo duolo,
Di Christo imitator verace, e solo.

Enocco Patriarca nel lib. citato spiega meglio il modo di queste predittioni: cioè, che predicando S. Angelo nella Basilica Lateranense à gran moltitudine di Popolo, vi erano presenti i due Patriarchi: e d'ambi riuelò Iddio ad Angelo i meriti, & à quelli scambieuolmente di Angelo le prerogatiue. Fornito il Discorso gli andarono incontro i dui Campioni: & il Serafico primiero gli annuntiò il Martirio, & Angelo gli predisse le Stimmate.

Dell'arriuo in Roma di S. Angelo al tempo di Honorio ne fauella il medesimo Patriarca nel libro citato: e spiega, che trouandosi all'hora il Pontefice nel Porto di Centocelle hoggi detto Ciuitauecchia, appena S. Angelo pose il piede nel lido Ecclesiastico, che hebbe occasione di baciare il piede ad Honorio. A cui presentò pretiosissime Reliquie di San Gio. Battista, di Geremia Profeta, di S Giorgio, & vna Immagine dipinta da San Luca, che di Alessandria di Egitto per comandamento di Christo l'haueua sottratta dal furor de Barbari. Et aggiunge Enocco, che piacque tanto ad Honorio, in sentir predicarlo, che cinque volte che predicò, altretante lo volle sempre con la sua presenza honorare, Dal porto di Centocelle si portò à Roma S. Angelo, & il Pontefice li diede nel Monte Esquilino, doue sorgeuano i famosi Trofei di Caio Mario, la Chiesa di S. Giuliano

Che questa Chiesa l'hauesse S. Angelo, si proua, che da quel tempo fin' hora l'hanno sempre posseduta i Carmeliti: ne prima di S. Angelo vi ha memoria, chi portasse i Carmeliti alli Trofei di Mario. Tanto più, che Honorio Terzo confermò la Regola à Carmeliti: e Sant'Angelo fù in Roma regnando il medesimo Pontefice. E vi ha in quel Conuento memoria del fatto con inscritione, che comincia. [D. O. M. Fr. Antonius Philippinus Magister Prouincialis S. Iuliani Templum S. Angelo Carmelitano concessum, & coniunctas Templo Aedes, quibus præsens ruina iam imminebat &c. Ma terminiamo il Carmelo con vna questione.

Se dal Carmelo venne nell'Occidente il Salterio della Vergine, & il modo di orare con segni detti da' Latini Globoli, ò Calculi. Cap. XXVI.

Giouanni Baleo Inglese Autore heretico nel Catologo de Scrittori d'Inghilterra nella Centuria 2. nell'Appendice à Florentio Bracconio asserisce, che Pietro Eremita fù inuẽtore de globoli, ò calculi, cõ li quali noi siamo soliti di esprimere numero determinato di orationi vocali, e che insegnò a Romiti del Carmelo il modo di orare con 150. Aue Marie, che fù l'antico Salterio, ò Rosario della Vergine. [Petrus Eremita qui preculas illas earum primus inuentor dedit, (parla del Carmelo,) & Mariæ Psalterium docuit.]

Polidoro Vergilio nel lib. 5. al cap. 9. de rerum Inuentoribus riporta pure l'origine di orare con i globoli, ò calculi allo stesso Pietro Eremita. [Est modus orandi postremo inuentus per calculos. Eius rei auctor fertur Petrus Eremita &c.] Et à questi attribuisce l'inuentione di recitare 165. voue la Salutatione Angelica con intraporre per ogni decina vn'Oratione Dominicale, e ripartirla in tre parti, cinquantacinque per parte, che in qualche modo ad ombra il Rosario del Patriarca S. Domenico. E questo modo di orare vuole Polidoro sia il Salterio della Vergine. [Et id Deiparæ Virginis Psalterium nuncupat.]

Questo Pietro fù Francese natiuo di Amiens, quello che tornando di Palestina motiuò ad Vrbano Secondo di portare l'armi Christiane nell'Oriente, e ricuperare Gierusalemme. Come successe per l'intimatione del Concilio fatto da Vrbano in Ghiaramonte l'anno 1095. il mese di Nouembre al calculo del Petauio nel libro 8. nella prima parte: e Godifredo partì l'anno seguente il 1096. li 15. di Agosto, e doppo tre anni il 1099. li 15. di Luglio di Venerdì espugnò felicemente Gierusalemme:

In questa guisa prima del 1095. non sarebbe stato nella Chiesa ne l'vso di orare cõ calculi; ne il Salterio della Vergine. Errarono con tutto ciò il Baleo, & il Virgilio. Che prima dell'Eremita vi fù l'vso de Calculi, e del Salterio. Ne al tempo dell'Eremita vi fù Rosario in quel modo, che hoggi nella Chiesa si recita, ne il Salterio della Vergine fù in quel modo, che lo compone Polidoro, ne i Carmeliti presero ll Salterio dall'Eremita, che molti secoli prima gia era introdotto nella Palestina, e nella Chiesa.

E per rintracciare ogni suo primo principio. Dico: Che soleuano gli Hebrei nelle loro Sinagoghe cantare i Salmi di Dauid al numero di 150. Quando poi i Giudei, e Gentili riceuerono la Fede del Saluatore, vollero ancora questi continuare il canto; ma per non parere di giudaizare, tanto più che Giudei Mosaici erano tenacissimi de i loro riti, e costumi in vece di 150. Salmi, elessero l'Oratione Domenicale, e la cantauano 150. volte: e questa Oratione

tione

tione nomarono Salterio di Christo. Così parla l'Alano nella citata Apologia. [Ecclesia, quo comprecandi in Synagoga imitaretur exemplum, quod 150. Psalterij Dauidici psalmos decantabat: eundem sibi numerum orationum Domini repetitum delegit, quas in vicem Psalterij Deo offerent Fideles &c.

E che l'Oratione Dominicale solessero quei primi Christiani recitarla molte volte, non sola, ma replicata in tale, e tanto numero determinato, ne habbiamo l'esperienza in S. Bartolomeo Apostolo, che tra giorno, e notte pronunciaua ducento volte il Pater noster, cento nel giorno, e cento nella notte: nel qual tempo altretante volte s'inginocchiaua, [Bartholomæus Apostolus quaque eam, & die centies, & centies nocte frequentasse proditur cum totidem ad geniculationibus.] Vedi l'Alano nel cap. citato.

Aggiunge Giouãni Andrea Coppnestein nel libro primo dell'Institutione della Compagnia del Rosario al cap. 24. che, sendo stati li sudetti 150. Salmi di Dauid accettati dal Clero per cantarsi anche da loro, in loro vece il popolo recitaua 150. volte l'Oratione Dominicale.

In questa guisa s'introdusse il recitare 150. volte nella Chiesa nascente Il Pater noster, cui di pari aggiunsero per salutare, e lodare la Vergine la Salutatione Angelica: e recitauano ancora questa 150. volte; e questo numero determinato di Auemaria nomarono Salterio della Vergine. Onde disse Iudoco Beyssellio nel suo libro della Corona delle Rose diretto à Massimiliano Imperatore. Coronarium salutandæ Mariæ ritus nouitijs inuentis nequaquam adscribitur, siquidem cum ipsa pene Ecclesia pullulauit.] E vuole anch'egli, che i più perfetti, e più dotti nella Chiesa recitassero, ò cantassero i Salmi di Dauid, i più rozzi, e la plebe le 150. Aue Maria.] Cum perfectiores tribus Dauidicorom psalmorum quinquagenis diuinas laudes celebrarent, rudiores ad mysticum illum numerum Angelici concentus Carmine vterentur.

Ne questo numero si può dire superstitioso, come alcuni Heretici s'insognarono, perche il numero non ha superstitione; quando chiude vero, & vtile significato. Ne il grande Agostino stimò il numero determinato superfluo; onde disse nel libro della Città di Dio. [Numeri ratio contemnenda nequaquam est.] E n'apporta l'auttorità delle sacre lettere, nelle quali il numero non è priuo de' suoi misteri. [Quæ in multis sacrarum Scripturarum locis quam magni sit æstimãda, elucet diligenter intuẽtibus.] Onde si raccoglie, che non puol essere il Salterio della Vergine inuentione di Pietro Eremita, se prima del 1099. quando fù presa Gierusalemme, vi era l'vso del Salterio della Vergine, anche ne primi tempi della Chiesa. Anzi che nell'Occidente molti secoli prima della presa di Gierusalemme si troua, che in Inghilterra si frequentaua detto Salterio. Al certo il Venerabil Beda, che fiorì al calcolo del Bellarmino il 731. nel suo libro de gli Scrittori Ecclesiastici, essendosi tralasciato la frequenza dell'orare con il Salterio della Vergine, lo rauuiuò con le sue predicationi in Inghilterra, & in Francia, come scriue l'Alano nel cap. cit. [Bedam excitauit sibi Deus, qui tota Anglia, Britannia, & Francia Psalterij Mariæ intermissam frequentationem prædicationi-

cationibus suis instaurauit.] Che di più racconta vn lodeuole costume de gli Inglesi, che nelle Chiese loro soleuano tenere appesi di que' globi, ò calculi à fine che seruissero à chi non l'hauesse pronti per recitare il Salterio. [In Ecclesijs suspensa fixaq. oraria publicum ad vsum &c.] E pure Beda fù trecento anni in circa prima dell'Eremita. Che più? prima di Beda al tempo di Giustino, e Giustiniano Imperatori, sotto cui fiorì San Benedetto Pattiarca de Monaci ducento, e più anni prima di Beda, e cinquecento, e più prima dell'Eremita, il S. Patriarca frequentaua il Salterio della Vergine. [S. Benedictum in Psalterio saluatorio cultum Dei familiarem sibi voluit &c.] E da questo esempio mossi i suoi Monaci lo portarono in varie Prouincie. [Tanti Patris ab exemplo sacer mox chorus per Orbem larè circumtulit Psalterium.] Vedi l'Alano nel cap. 1. Doue introduce, San Ottone, S. Maria Oegniacense, S. Domenico Loricato, e S. Bernardo; che tutti soleuano recitare questo Salterio della gran Madre.

Fù per tanto prima dell'Eremita, e nell'Oriente, e nell'Occidente l'vso di recitare il Salterio della Vergine, onde in niun modo egli ne fù l'inuentore.

Ma veniamo al modo, se almeno l'Eremita inuentasse i globi, ò calculi, co' quali doppo si recitasse. Ne anco in questo si deue alcun vanto all'Eremita. Perche recitando gli antichi centocinquanta Orationi Dominicali, & altretante Salutationi Angeliche ò vnitamente, ò separatamente era necessario, mentre orauano, hauer qualche segno, per cui si accertassero dell'orationi, che haueuano pronuntiate, ò gli restauano: che tenere con la sola memoria la certezza di tanto numero pare del tutto impossibile. Onde è probabile, se non necessario, che vsassero detti globi, ò calcoli: e ne habaiamo remotissimi esempi prima dell'Eremita.

Paolo Abbate, e Superiore di cinquecento Monaci, che habitaua nel Monte Ferme, ogni giorno soleua recitare 300. Orationi: e per ricordarsi quante gli ne mancauano, per supplire quel numero per qualunque recitata Oratione toglieuasi dal seno vn de nostri globi, ò calculi, e dalla mancanza di questi, perche ne gettaua vno in terra per qualunque Oratione, egli si accertaua se le haueua compite. Parlò di questa vsanza il Vescouo di Helenopoli Palladio, che fiorì circa l'anno del Signore 390. nella sua historia Lausiaca al cap. 23. [Habebat Paulus 300. preces expressas, & præst tutos totidem habens calculos in sinu, & vna quaque oratione iaciens vnum calculum.] Sottoscrisse à Palladio Cassidoro nell'historia tripartita nel lib. 8. al cap. 1. e da di quei calcoli la ragione da noi apportata. [& ne numero fortè delinqueret 300. lapides ponebat &c.] Ma prima di Paolo Abbate furono questi globi in vso nella Chiesa: anzi nacquero anche eglino con la Chiesa nascente: e cominciarono già nel tempo de gli Apostoli.

E che questi globoli, ò calculi fussero in vso al tempo de gli Apostoli in Palestina, ne habbiamo in Roma curiosissima tradittione nell'antica Chiesa di Santa Maria in Campitelli: doue si conseruano con grandissima religione alcuni globi, ò calculi di quelli, che vsaua la Madre di Dio, quando recitaua l'Oratione del Sig. Ne questa è friuola tradittione, ma fondatissima. E si esaminò la loro verità, & identità al tempo di Pio V. quando da Visitatori

del

del Pontefice fù visitata detta Chiesa, e detti globi furono riconosciuti per veri. Vedi Gio. Carlo Potezza nel libro delle Visite di Pio V. al foglio 232. alla parte seconda, doue si legge, che l'anno 1217. Honorio Terzo il secondo del suo Pontificato li 5. di Aprile consagrò detta Chiesa: e che egli di sua mano ripose nell'Altare della Vergine molte Reliquie, & tra l'altre vna parte de Pater noster della Vergine. [Per cuius manus reconditæ sunt in hoc Altari Beatæ Mariæ Virginis multæ Reliquiæ Sanctorum, & Sanctarum, videlicet, de Ligno Crucis &c. Item pars Coronæ de Pater noster Beatæ Virginis Mariæ.]

Ne sia cosa nuoua, che la Vergine recitasse il Pater noster, se questa fù Oratione instituita da Christo, e comãdata à tutti i Fedeli indifferentemẽte: & è diretta al Padre Eterno per i bisogni publichi, e priuati di tutta la Chiesa. Che se la Madre di Dio nõ poteua pregare per se, à fine che Dio gli perdonasse i peccati, che non haueua, poteua bene pregare per i peccati, che haueuano i Fedeli, acciò Dio gli rimettesse, & in persona di essi poteua ella ben dire. [Dimitte nobis debita nostra.] E la citata narratione di Honorio si conseruaua nella medema Chiesa per proua autẽtichissima della sudetta reliquia.

Onde se nell'Oriente, e nella Palestina, doue era il Monte Carmelo fù prima dell'Eremita l'vso de globoli, ò calcoli, al certo che doueua essere noto à Carmeliti, che prima dell'Eremita habitauano nel Carmelo, & in Palestina; onde in modo alcuno questi li diede à Carmeliti.

Ma prima di passare auanti è necessario spiegare vn dubbio. Come recitassero l'Aue Maria quei primi Christiani, se all'hora nõ vi era quell'Oratione come hoggi noi v siamo. Al che rispondo, che vi era in quei primi tempi l'Aue Maria per quella prima parte, che di essa compose l'Angelo, e S. Elisabetta, che sono quelle parole. [Aue gratia plena Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui.] Et vi aggiunsero i Fedeli quei due dolcissimi Nomi MARIA nel principio, & IESVS nel fine. E questa era la Salutatione Angelica nella primitiua Chiesa, che durò da 400. e più anni fino al Concilio Efesino, che si cominciò l'anno 431. al calculo del Petauio nel Rationale de tempi al lib. 6. Il qual Concilio si celebrò contro Nestorio Patriarca di Gierusalemme, e suoi seguaci, che negauano, che la Vergine fosse Madre di Dio. E però il Concilio hauendo condennato l'errore, e stabilita la fede della Maternità di Dio, soggiunse alla Salutatione Angelica l'altra parte cominciando con la Maternità di Dio. [Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.

Fù sempre per tanto nella Chiesa il Salterio della Vergine, e l'vso de globoli. Chi poi lo communicasse all'Occidente è incerto. Che quando vi passarono i Carmeliti, essi vi portassero il Salterio: cioè che nell'Oriente, e nell'Occidente continuassero il recitarlo, io non niego. Ma la questione si era dell'Inuentore, e del tempo.

Ma quiui potrebbe ostare alcuno, se dal principio della Chiesa nascente vi fù il Salterio della Vergine, cioè l'vso di recitare cento cinquanta Aue Marie, dunque vi fù il Rosario del P. S. Domenico, che l'istesso numero con-

tiene di Angeliche Salutationi. E inuentione per tanto il Rosario dell'antica Religione? Alche tutto rispondo, che se si parla di cento cinquanta Aue Maria, senza dubbio questa è inuentione de primi tempi della Chiesa. Ma queste non sono il Rosario di S. Domenico. Perilche dico. In vedendo il S. Patriarca che l'antica vsãza di recitare cento cinquãta Pater noster in honore del Signore, e di cento cinquanta Aue Maria in honore della Vergine, nella sua età era quasi del tutto mancata: e che molti de Fedeli languiuano nel culto di quella gran Signora. Pensò ritrouar nuouo modo, che cõ la rappresentatione de principali misteri, e del Saluatore, e della Vergine, e con variare in qualche modo l'antico Salterio, eccitasse maggiormente la Pietà de Fedeli, e fosse insieme oratione vocale congiũta con la meditatione. In questa guisa distinse il numero centenario, e la cinquantena delle Aue Maria, e vi aggiunse quindici Orationi Dominicali, che tramezzò fra le Salutationi Angeliche, in modo che compita ogni Decina si recitasse vn'Oratione Domenicale, e con il numero decenario vnì vn misterio: in modo che per tutto quel tempo, che si recita il decenario, si mediti, e faccia riflessione al suo addattato significato. Et in questa guisa il modo di orare di S. Domenico è composto di decine, e di vnità dentro però à numero maggiore di centocinquanta. Qual modo non essendo stato giamai pratticato nella Chiesa prima di S. Domenico, resta che gli sia il suo vero, legittimo, e solo Fõdatore; e non, come alcuni hanno parlato ma non bene, illustratore, ò risformatore &c. Qual modo di orare hauendolo chiamato il santo Padre Rosario, ne segue che egli sia il vero, e legitimo Fondatore.

E tanto più, che hauendo questa sorte di orare vnito seco la meditatione di quindici Misteri, che in verun modo erano connessi con l'antico Salterio della Vergine, ne giamai la primitiua Chiesa recitò orationi vocali di Pater noster, & Aue Maria con la contẽplatione de sudetti Misteri: ne segue, che ancora per questa parte, che spetta a' Misteri, e loro contemplatione sia San Domenico il suo, e legitimo, e solo Fondatore.

E la Chiesa sempre ha riconosciuto per Inuentore del sacro Rosario il santo Patriarca. Legga chi vuole gli Annali del Maluenda, doue nel foglio 130. riportato nel fine dell'opere del Beato Alano di Rupe, si legge di Leone X. che in vna sua Bolla con la data in Roma il 1520. l'anno ottauo del suo Pontificato da la gloria à San Domenico d'Institutore della Confrerternità del Rosario, inuentata dal Santo per honore della Salutatione Angelica. [Ad honorem Angelicæ Salutationis institutæ.]

Pio V. in vna sua Bolla con la data in Roma il 1569. li 17. di Settembre, l'anno quarto del suo Pontificato dà il primo vanto del Rosario à Domenico [Rosarium &c. excogitauit.]

Gregorio XIII. in vna sua Bolla con la data in Roma il primo di Aprile il 1573. l'anno primo del suo Pontificato, dà le prime lodi del Rosario à Domenico. [Pijssimum illum orandi modum instituisse, quod Rosarium Virginis nuncupatur.]

Sisto V. in vna sua Bolla con la data in Roma il 1588. li 30. di Gennaro, dà l'encomio d'Institutore del Rosario à Domenico Rosarij institutũ per B. Dominicum autorem.]

Ma

Ma che andiamo cercando testimoni de Pontefici per dare il nome d'Inuentore del Rosario à Domenico. Se dal luogo, dal tempo, e da motiui, & altre circostanze, habbiamo l'euidenza nel fatto della institutione del Rosario fatta da S. Domenico, che così successe.

Nacque l'Heresia de gli Albigensi in Francia nel Pontificato di Innocenzo Terzo, ò vero poco prima come l'accenna ancora il Bellarmino nella sua Cronologia alla parte 2. [Albigenses tempore Innocentij, & fortè ante exorti sunt. [Et il detto Innocẽzo al calculo del citato cronografo cominciò à sedere nel soglio di Pietro l'anno 1198. Trauagliarono fieramente questi Heretici la Chiesa Cattolica non solo con l'impietà de dogmi; ma ancora con la ferità dell'armi, portati, e difesi da Raimondo Conte di Tolosa, e dal Rè di Aragona. Et in vno istesso giorno in vn medesimo campo si videro di questa canaglia più di cento mila armati: quali con inaudito prodigio da pochi Cattolici furono sbaragliati, e vinti. Il Bellarmino nella citata Cronica conta de Cattolici otto mila, de gli Heretici cento mila. [Albigensium ad centum millia vincuntur diuino miraculo ab octo millibus Cattholicorum.] E riportò la vittoria quel gran Capitano Simone di Monte forte, che doppo hauere più volte in varie battaglie debellati gli Heretici, fù vcciso nell'assedio di Tolosa il 1218. al calculo del Petauio nel libro 9. al cap. 4. della prima parte. [Duce ab omnibus constituto Simone Montefortio, qui illorum sæpè debellatis copijs In Tolosana obsidione gloriosam mortem opetijt anno 1218]

Ma se furono fieri nell'armi, furono molti più fieri ne loro dogmi. S. Antonino nella parte 4. al tit. 11. al cap. 7. della sua Somma Teologica, riporta i loro errori. Basti per farne il douuto cõcetto, che richiamarono dall'Inferno quel Manicheo Heresiarca, che cominciò ad essere conosciuto al Mondo l'anno quarto di Aureliano Imperatore il 274. in circa: e rinouãdo i suoi errori fecero due Principij delle cose ambi coeterni vno bono, l'altro cattiuo, e ne fauella il medesimo S. Antonino nella Somma historiale nella terza parte al tit. 19. al cap. 1. Ma non sò da chi furie agitati si dichiararono inimicissimi della gran Madre di Dio, e bestemmia non vi era, che cõtro della Nostra Signora dall' infame bocca non vomitassero. La Verginità li tolsero; ma questo sarebbe stato il minor male, se non li hauessero l'impurità attribuito. Contro di questi mostri elesse la diuina Prouidenza propugnatore della Fede, e degli honori della sua Madre il Patriarca S. Domenico, il quale zelãdo sopramodo la Conuersione di quelle anime: e sopratutto premẽdogli la riputatione de la Regina de gli Angeli, giorno, e notte instantemente ne pregaua la medesima Signora, che somministrasse il modo, onde la sua Verginità dell'Impietà trionfasse.

Si trouaua per tanto il santo Padre nella Città de gli Albigensi tutto intento à distruggere l'Heresia. [Cum in Vrbe Albiorum impiam hæresim conaretur extinguere &c.] Vedi il Maluenda nel citato fragmento: e con le solite preghiere supplicaua alla Vergine gli opportuni rimedi. Quando di repente insolito splendore ingombra il suo picciolo albergo, e crescendo maggiormente la luce; doue più questa addensaua i suoi chiari raggi, eccoti

visibili

visibile à gli occhi suoi la Regina del Cielo. [Audiuit misericordiæ Regina preces serui sui: seque illi die quodam feruentissimè oranti in manifesta visione conspicuam exhibuit, multoque splendore, & gloria circumdata &c.] Tra li stupori cagionati nel cuore di Domenico dall'insolita marauiglia nacque certa fiducia di essere dalla gran Madre esaudito, e di hauere presentaneo rimedio contro l'empie opinioni: ne fù fraudato il suo voto, che di subbito la Regina del Cielo gl'intimò, che fabricasse il Rosario con certo numero determinato di orationi vnite con la meditatione de principali Misteri della nostra Redentione. [Meditationem maiorum Mysteriorum humanę Redemptionis prædica &c. Rosarium institue: eam precandi formulam, quā tibi trado, homines doce.] E lasciato in terra l'insegnamento, il gran prodigio disparue. Leggi il Maluenda nel luogo citato &c.

Eccoti ò Lettore la vera fonte, de cui riui le Rose di Domenico s'inaffiano: altra scaturigine non ha il Mondo. Nacquero in Francia questi fiori, nella Città de gli Albigensi, nell'Occidente, e però non hanno che fare con l'Oriente, ne con Eremi, ò Carmeli. E che la Vergine come proprio suo parto habbia sempre difeso, è promosso il Rosario ne habbiamo molti casi, io quì solo accenno ciò che al Beato Alano di Rupu successe.

Fiori grandemente il Rosario con la molta diuotione de popoli il primo secolo doppo di S. Domenico; e promossero il suo culto il B. Giordano, che fù il secondo Generale dell'Ordine, S. Raimondo di Peniaforte, che fù il terzo, che resse la Religiosa Famiglia, il B. Alberto Magno, l'Angelico Dottore, e la gran Face della Polonia s. Giacinto. Ma perche tutte le cose humane, come hanno innato il difetto, così tendono sempre all'instabilità, mancò molto nel secōdo secolo l'vso del Rosario: quantunque lo sostentassero Giouanni XXII. e S. Catarina da Siena. De quali il Pontefice concesse Indulgenza di 24. anni, & 34. settimane, e due giorni à chi recitaua il Rosario: e definisce nella sua Bolla il numero delle Salutationi Angeliche, che sono cento cinquanta. & il B. Alano nel cap. 13. della sua Apologia, attesta che detta Bolla si conseruaua à suo tempo nel Conuento di Auignone. Del tutto quasi mancò nel terzo secolo. Ma perche à chi dà l'essere spetta ancora il conseruare. Non volle la Vergine, che il suo Rosario nella Terra mancasse: Et eccitò il petto generoso del B. Alano alla sua riparatione. Leggi il cap. 10. dell'Apologia del Beato Alano.

Per otto anni cōtinui fù questi trauagliato da horribili visioni di Demoni: che sensibilmente, e visibilmente taluolta lo molestauano. Compiti gli otto anni della battaglia gli apparue la Beatissima Vergine accompagnata da Cittadini del Cielo, seruita da numero innumerabile di alati Spiriti, e scacciati i Demoni, gli comando sotto pena di morte eterna, che predicasse il Rosario. [Mandauit eidem sub ineuitabilis mortis periculo, & vltionis pœnæ diuinæ, Psalterium hoc prædicaret:] Per interessarlo maggiormente nella predicatione del Rosario, instillò nella bocca del Beato del suo sacro latte, e gli fe nascere nelle labra vna docezza inaudita. [Suo ipsum vbere Virgineo lactauit.] E de suoi capelli formatone come vno anello nel deto dell'Alano lo strinse, quasi che in pegno di fede douesse questi difēdere per il

tempo

tempo auuenire gli honori della gran Madre, che con speciale prerogatiua di affetto ella se l'haueua quasi eletto per Sposo. [Annulo ex Virgineis capillis facto sibi desponsauit.] Ritornò per tanto al suo primiero splendore la diuotione del Rosario sotto l'Alano: e fù quel secolo fortunato per la propagatione della misteriosa Oratione: e fù accresciuta di fauori dalla Sede Apost. Alessando Vescouo di Forlì Legato à Latere in Germania il 1476. ad instanza di Federico Terzo Imperatore concesse cento giorni d'Indulgenza per la terza parte del Rosario. Innocenzo Ottauo il 1487. concesse Indulgenza Plenaria vna volta in vita, & vna volta [In articulo mortis.]

Continuando il quarto secolo l'vso del Rosario, continuò la Sede Apostolica in cumularlo di gratie. Raimondo Cardinale di S. Maria Noua Legato in Germania concesse Indulgenze Leone X. il 1520. Adriano VI. e Clemente VII. Paolo III. di nuouo le confirmò il 1551. Pio IV. ne aggiunse, ne accrebbe Pio V. il 1566. le aumentò Gregorio XIII. Ma terminiamo questo breue racconto in Pio V. a cui la Chiesa deue la Vittoria Nauale all'Echinadi per virtù del Rosario.

Le discordie de Prencipi Christiani partorirono sempre Prouincie alla Monarchia Maomettana. L'istesso anno, che cominciò il suo Pontificato Pio, che fù il 1566. come conta il Bellarmino nelle sua Cronologia, cominciò di pari la sua Tirannide Selimo. Tolse questi alla Republica Genouese l'Isola di Chio il 1566. alla Veneta l'Isola di Cipro il 1571. doppo dieci mesi di assedio di Salamina, ne' era preceduto il 1565. l'assedio di Malta: e di già le poderose Antenne alla rouina d'Italia ne veleggiauano. Non si perdè d'animo il Pontefice, ma ricorrendo supplicheuolmente alla Vergine del Rosario, ne ottenne l'vnire insieme con Lega l'armi della Republica Veneta, e del Rè Cattolico con quelle della Chiesa, e portata l'Armata Christiana in Leuante debellare Selimo. Si combattè nella Grecia nel Golfo di Corinto, in faccia della Città di Naupatto, che sù la riua si alza del medesimo Golfo: nel qual conflitto persero i Turchi ducento Galere parte prese, parte sommerse con la morte, e schiauitudine di venticinque mila Turchi, sottratti dall'empio giogo ventimila Christiani. [Pugna fit ad Naupactum in sinu Corinthiaco &c.] Leggi il Pettauio nel lib. 1. nel cap. 12. nella prima parte. Et à fine che il Mondo intendesse: che questa gran Vittoria si doueua alla Vergine del Rosario. Ella medema la riuelò à Pio: e volle, che succedesse l'esterminio de Turchi, quando deuoti i popoli prostrati auanti la Vergine del Rosario le sue Angeliche Salutationi cantauano. [Eo prorsus tempore initus est conflictus, quo preces Rosarij ad Virginem fundebantur & Processiones in vniuerso Christiano populo habebantur.] Leggi l'aggiunta nel fine dell'Apologia del Beato Alano.

Haueuo di già fornito il racconto: quando sento di nuouo portarmi ad vn dubbio, & si è. Se prima del Patriarca Domenico fosse in vso nella Chiesa almeno questa parola Rosario, acciòche ancora della voce si sappia chi sia l'Inuentore.

Il Beato Alano, che compose l'Apologia del Rosario, tratta in questa sua opera à lungo del Salterio antico della Vergine, che si vsaua nella primitiua

Chiesa,

Chiesa, & era composto di cento cinquanta Salutationi Angeliche conforme alli centocinquanta Salmi di Dauid: e nel Frontespicio del libro lo chiama Rosario [B. Alanus de Rupe. De Psalterio, seu Rosario Christi, ac Mariæ.] Di modo che l'istessa cosa sia, e Salterio, e Rosario: e dentro l'opera nel cap. 3. insegna, che Rosario si dice per metafora, e somiglianza. [Corona, Rosarium &c. metaphorica sunt.] Altri Autori moderni ancora hanno chiamato il Salterio della Vergine Rosario. E l'istesso Maluenda nel citato fragmennon niega, che prima di San Domenico vi potesse essere qualche ombra, ò sbozzatura di esso. [At quantumuis dixerimus ante Sanctum Dominicum vnum, aut alterum speciem quandam, & vmbram Rosarij delineasse.] E si mosse à dir così dal fatto di Alberto Monaco, che ogni giorno recitaua cento volte la Salutatione Angelica, e cinquanta la notte. Leggi il Surio nel tomo 2.) E fiorì Alberto sotto Pasquale secondo, che fù eletto Pontefice il 1199. prima di San Domenico più di cento anni. L'Eriberto fauellando de globoli, ò calculi di Paolo Abbate sopracitato, chiama quel modo di orare Rosario nelle sue note al lib. 8. de Vitis Patrum Orientis al num. 58. [Probatur vetus vsus calculorum Rosarij, vt frustranei sint Hæretici, qui vel recentem opinionem, vel superstitiosam calumniantur.] Onde pare che prima di S. Domenico vi fosse nella Chiesa l'vso di questa voce. Et io non contradico, che qualsiuoglia numero di Orationi vocali determinato, come che faccia col suo giro vna Corona non si possi, come di fatto si appella, chiamar Corona, ò Rosario, quasi Corona di Rose. Tuttauolta perche gli Autori citati hanno scritto doppo di San Domenico, quando di già era dal Santo introdotto nella Chiesa il Rosario, non pare fuor di proposito, che trattando essi dell'antico Salterio della Vergine, perche conteneua cento cinquanta Aue Maria, gli attribuisero il nome di Rosario, con cui appella S. Domenico le sue cento cinquanta Salutationi Angeliche. Onde sarei di opinione, che ancora della voce fosse l'inuentore il nostro Patriarca. Riserbandomi però à tempi primi di Domenico, ne quali se vi sarà Autore che fauelli di orationi vocali con nome di Rosario, ad altri si darà la gloria dell'Inuentione di sì glorioso nome.

Il furor de Giudei dà occasione alla Diuina Prouidenza d'imprimere sensi di Religione anche ne sassi dell' Occidente.

Cap. XXVII.

IL Carmelo ci fè diuertire alquanto, di buona voglia però: perche habbiamo dato vn'occhiata ad alcune cose principali dell'antica Religione di Palestina comunicata poscia all' Occidente. Ma ritorniamo alla prima Persecutione di Gierusalemme: e vediamo se da questa prima Porta alle tre Colonie ne vscirono per piantare la Fede nelle nostre Prouincie. Ma giache siamo nel furor de Giudei; sicome questi con perseguitare i seguaci del Saluatore sparsero per tutto Predicatori del Vangelo. Così con incrudelire contro il medemo, diedero occasione al Redentore di cōtinuare ancora nell' Occidente i prodigi dell'Oriēte, & inestare ancora ne sassi sensi di Religione.

Quando la rabbia de Giudei sospese ad vn legno il Saluatore; giache essi non voleuano compassionare ad vn Dio, che come reo l'haueuano condotto con tanti tormenti ad ignominosissima morte: ingerì l'Eterno Motore sensi di compassione ne sassi, che si spezzarono. Mostrando così, che erano più impetriti i cuori de gli Hebrei, che non erano i duri macigni, sentendo la Natura insensata in quel modo, che poteua, il duolo per la morte del suo Fattore, doue che la Sinagoga inferocita altri sensi non haueua, che di crudeltà, & impietà.

Che le pietre nella morte di Christo si spezzassero ne hauemo l'euidenza in S. Matteo al cap. 27. Doue immediatamente congiunge doppo lo spirare del Redentore cinque marauiglie. Il Velo del Tempio che per se stesso si squarciò da capo à piedi: la Terra che per se stessa si mosse: le Pietre che per se stesse si spezzarono: le Sepolture, che per se stesse s'aprirono: li corpi estinti, che in grā numero ritornarono alla vita. Doue nel terzo luogo ripone le rotture delle pietre. [Et petræ scissæ sūt. E perche alcuno nō pēsasse, che questo prodigio solo accadesse in Gierusalemme, ò in Giudea, il sacro Historico ogni circostanza di luogo particolare gli toglie, & in generale rapporta questo spezzamento. [Et petræ scissæ sunt.] Ne senza misterô connette l'appertura delle pietre col terremoto. [Terra mota est, & petræ scissæ sunt.] perche quando il terremoto si fè sentire, all'hora ancora si spezzarono i sassi.

Tutto bene. Ma vi ha difficoltà, se questo terremoto, e spezzamento de sassi fosse comune nell' Occidente: e se hoggi ve n'ha vestigio, in modo che durino ancora le medesime squarciature. Primieramente Plinio nella sua historia riconosce famosissimo Terremoto accaduto nel Principato di Tiberio: e nell'Imperio di questo Monarca succede il Terremoto in Giudea, cagionato dalla morte di Christo. E vuole l'Historico, che quel terremoto fosse vniuersale, & il maggiore di quanti mai si sentissero. [Maximus terræ-

memoria mortalium extitit motus Tyberij Cæſaris Principatu.] Onde ſe fù vniuerſale, & il maggiore di tutti: è neceſſario che tutta la Terra ſcoteſſe; e che ancora nell'Occidente ſi faceſſe ſentire. Fuori di Giudea lo ſentì, & lo ſperimentò nell'Egitto l'Areopagita: doue, ſi come prouò le tenebre ſparſe da Giudea nell'Egitto, così oſſeruò il terremoto ancora colà da Gieruſalēme traſportato. Et il Salmerone nel t. x. de paſſione al tractato 47. cita Michele Syngello, che riporta quanto habbiamo narrato di Dionisio. [Dionyſium in Aegypto cognouiſſe tremorem terræ &c.] Nell'Aſia minore ſi fè con atroci ſtragi conoſcere: doue per il grande ſcotimento della Terra 12. Città rouinarono nella Prouincia di Bithinia. [Duodecim Vrbibus Aſiæ proſtratis] per il detto del medeſimo Plinio nel luogo citato, onde ſi vede, che concordano i profani, & i ſacri Scrittori nel Terremoto accaduto nel Principato di Tiberio, che al calculo del Baronio nel primo tomo de gli Annali ſucceſſe l'anno 18. dello ſteſſo Imperatore.

E benche Plinio nel luogo citato non ſpecifichi della Prouincia di Bithinia ma ſolo fauelli in genere, del Terremoto dell'Aſia. Diſcorre di queſta particolarità Flegonte Liberto di Adriano Imperatore, & inſigne Croniſta: e nel 14. libro della ſua Cronica l'anno quarto della ducenteſima ſeconda Olimpiade narra, che nell'hora ſeſta, il giorno ſi cangiò in vna tenebroſiſſima notte. [Dies hora ſexta in tenebroſam noctem verſus,] che ſono appunto quelle tenebre, che riferiſce S. Matteo al cap. 23. nell'hora ſeſta: [Erat autē ferè hora ſexta, & tenebræ factæ ſunt in vniuerſam terram vſque in horam nonam.] Veda chi vuole il fragmento di Flegonte appreſſo Euſebio nella ſua Cronica all'anno 33. di Chriſto.

E che queſto Flegonte ſcriueſſe nella ſua Cronica di queſte tenebre, e terremoti, che ſucceſſero nella morte di Chriſto, ne habbiamo il teſtimonio di Origene, che nel lib. 2. ſcriuēdo contra Celſo: Gentile, e di profeſſione Filoſofo Epicureo nemico giurato della Chriſtiana Religione, per prouarli i prodigi occorſi nel Caluario, & altroue delle tenebre, & terremoto, apporta il teſtimonio di Flegonte, cui non poteua Celſo contradire, ſendo ancora Flegonte Idolatra. [De Sole Tiberij Cæſaris tēpore obſcurato, & de magnis terrę tunc motibus factis ſcripſit Phlegon in 13. vel 14. de temporibus libro.] E ben potè fauellare di queſte coſe Flegōte, perche ſcriſſe di quei tempi in particolare, ne quali morì il Saluatore; onde gli furono noti gli accidenti famoſi di quella etade. Phelegonta Saluatoris temporibus patientis hiſtoriam fuiſſe complexum.] Vedi il citato libro di Origene. Fù per tanto comune il terremoto. Vediamo hora ſe foſſe comune lo ſpezzamento de ſaſſi. L'Euangeliſta aſſeriſce, che ſi ſpezzarono, ma non doue. S. Cirillo Gieroſolimitano riconoſce nel Caluario prodigioſe fiſſure. Sēdo quel Monte il primo, che ſi aprì nella morte del Saluatore, e nella Catecheſi 13. narra, che à ſuo tempo durauano. [Hactenus Golgata monſtrat.] E fiorì S. Cirillo l'anno 365. al computo del Bellarmino nella Cronologia. Che ſeguiſſero poi le ſpaccature del Caluario per vigore della morte di Chriſto, l'atteſta il medeſimo San Cirillo. [Vbi propter Chriſtū petrę ſciſſę ſunt.] Di queſte fiſſure fauellò pure S. Luciano martire, quando al coſpetto del Preſidente difendeua la vera fe-

de,

de. [Golgotana Rupes sub patibulo disrupta.] Et Adricomio spiega la sua larghezza nella descrittione di Gierusalème al nu. 252. e vuole, che per quella fissura vi hauerebbe potuto passare vn corpo humano, ma che il fondo era imperscrutabile.

S. Anselmo nel libro de passione specifica di quella pietra ò parte del Caluario, doue si pose la Croce, anch'ella spezzata nel comune terremoto: e lo cita il Salmerone nel tomo 10. de Passione, nel trattato 47. [Ille ipse per terræmotum præcisus fuit.] In Roma nella Basilica Lateranense si conseruano due Collonnette del Tempio Gierosolimitano portate à Roma da Santa Elena, e spezzate nella morte di Christo. E nel libro citato lo riferisce il Salmerone. [In hodiernum vsque diem testantur columnæ marmoreæ, ac candidæ per medium præcisæ ex Hierosoymis Romam adductæ in Templo S. Ioannis Lateranensis collocatæ.]

Habbiamo veduto sin'hora aperture de sassi per la morte del Saluatore in Giudea. Resta di esaminare se all'hora si cõtinuarono queste istesse fissure in altre parti, e particolarmente nell'Occidente. Il Salmerone nel libro citato, doppo di hauere accennato il terremoto di Egitto sotto l'Areopagita, se ne passa in Italia, e lo riconosce nel Promõtorio di Gaeta. Doue i gran macigni, che hoggi ancora vi si veggono dall'alta cima al basso fondo spezzati, la continuata traditione di quei popoli insegna essersi aperti nella morte di Christo. [Alijs in locis dicuntur extare monumenta huiusce vehementis terræ motionis, vt propè Caietam, vbi extant saxa terræmotu eius temporis collisa &c.] Appella il Baronio questa traditione ferma, e stabile. [Porrò non Ierosolymis tantum; sed in plerisque alijs Orbis Terrarum partibus scissos Montes eodem terræmotu Incolæ firma traditione testantur.] E confessa anche egli le fissure di Gaeta, [& propè litus Campanum Caietæ Promontorium.]

Dalla Terra di Lauoro fa passaggio il Baronio nella Toscana, e dal Promontorio di Gaeta al Monte della Verna; doue pure si mirano dall'alta cima sino all'vltime radici spaccati gl'immensi macigni. E gli habitatori conuicini tutti tengono, conforme ne hanno hauuto l'insegnamento da loro maggiori, che quelle fissure seguissero nella morte di Christo. E di questi sassi parla il Baronio nel citato tomo nell'anno 18. di Tiberio. [Scissos Montes eodem terræmotu Incolæ firma traditione testantur. Nempe in Etruria Montem Aluerniæ dictum &c.]

Di queste fissure della Verna ne habbiamo testimonio nobilissimo, che succedessero nel terremoto della morte di Christo nel medesimo Verna. Doue quando la prima volta vi salì S. Francesco per attendere più rimoto, e solitario alla contemplatione, in mirando le orrende spaccature di quelli immensi sassi, & le spauentose aperture dal basso centro sino alla più alta cime, cominciò à dubitare, se fossero parto di natura; ò pure chiudessero qualche occulto mistero. E doppo hauerne supplicato all'Altissimo la notitia dell'occulta cagione. Gli apparue vn'Angelo, e li reuelò, che nella morte di Christo fù la Verna vno tra gli altri Monti, che commosso dal comune terremoto in quelle immense voragini si spalancò. Riporta Luca VVaddingo

ne suoi Annali de' Minori nel tom. I. questa apparitione all'anno di Christo 1215. d'Innocenzo III. il 18. di Federico II. Imperatore l'ottauo. Doue descriue quelle fissure essattamente. [Suspensas immensas montis moles, magnas petrarum scissuras, hiantesq. ingentes lapides.] E poi introduce l'Angelo: [Apparuit in oratione Angelus,] e la sua riuelatione. [Qui in passione Christi scissum hunc montem refert.] Donde ancora si raccoglie, che furono più li monti, che si spezzarono nella morte di Christo: mentre l'Angelo riuela à Francesco, che la Verna era vno di quei, di cui parla l'Euangelista.] Et petræ scissæ sunt. Vnus ex ijs, &c.

Francesco Mauro Minorita nella sua Franceschiade al lib. 12. descrisse in versi queste voragini, & aperture della Verna: e come succederono, quando il Sole si oscurò nella morte del Redentore.

Hic specus, hic rupis disiectæ cæca vorago,
Atque immane patens. Tunc cum Sol aureus orbi
Subduxit lucem, lethum indignatus acerbum
Authoris rerum. Et late sola vasta patentis
Telluris gemuisse cauis decussa sub antris.

Che Noi inherendo al senso voltammo in Italiano.

Queste immense voragini, e profonde
Le scolpi ò passaggiero
Con raro magistero
La Natura dolente,
A l' hor che l'empia Gente
Diè morte al suo fattore,
Et il Sol per dolore
Velò di negre bende il suo splendore.

Doppo che spiega incontinente la cagione, che fù l'vniuersal terremoto.

Namque ferunt vasto tremeret dum pondere tellus
Hac saxa immanis penitus vi quassa tremoris
Dissiluisse, atque ingenti deducta fragore
Quæ modo laxa patent traxisse voraginis ora.
D'insolito tremore
Quando si scosse la terrestre mole
Ne la morte crudel del suo Signore;
Al hor, la fama vole,
Che de la Verna ogni più duro sasso,
Si spezzasse, e'l mio cor non geme, ahi lasso.

Ne solo gli Apennini diedero sentimento di dolore nella morte di Christo in questa determinata parte de suoi gioghi, cioè nella Verna: che ancora vicino alla Città di Rieti squarciarono nello stesso tempo i suoi monti.

V'hà due miglia lungi da Rieti eleuato frà gli altri, e di grande altezze vn mõte, per ogni parte isolato, dalla cima al fondo spaccato per tutto: Lo chiamano quei del paese Fonte Colombo, e tengono per antica fermissima traditione, che si spaccasse nella morte del Saluatore. E lo proua à marauiglia l'essere stato ambito, e frequentato da S. Francesco, che portatosi colà solitario

rio Contemplatore si chiudeua dentro di quella spaccatura, come che à lui rappresentasse quel Monte viuamente il Caluario. Amaua sommamente il Serafico tutti quelli oggetti, che à gli occhi della sua mente dauano qualche mostra del Crocifisso. E non solamente egli quiui souente volontario Romito si ascondeua; ma volle, che ancora i suoi figli vi dimorassero, che che però quiui fondò egli vn Conuento.

Dalle fissure della Verna comuni con il Caluario fecero gl'ingegnosi parallello trà il Caluario, e la Verna ambi monti, ambi spezzati per la morte di Christo. Ma vi mancaua il meglio, che non haueua il suo Crocifisso la Verna. Ma à fine che non hauesse da inuidiare al Caluario, volle il Saluatore rinouellare le sue piaghe in Francesco nel Monte della Verna: perche ancora l'Occidente hauesse il suo Crocifisso, & in Francesco si rauuiuasse la memoria del penante Redentore. Il che come accadesse qui breuemente l'accenno, prendendo l'insegnamento dal solo Bonauentura, che descrisse la vita del Serafico, e da Geremia Bruchio, che mostrò la cõformità di Francesco con la vita di Christo.

E per cominciare da S. Bonauentura. Questi nel cap. 13. [de sacris stygmatibus] ne dà prima il tempo, ch fù due anni prima, che il Serafico passassasse da questa vita all'eterna. [Biennio itaque antequam spiritum redderet cælo.] Secondo il luogo, che fù il Monte della Verna situato fra gli Appennini imminente alla Toscana nella parte più eleuata del Monte. [Perductus est in locum excelsum, qui dicitur Mons Aluerniæ.] Terzo la circostanza del tempo circa il fatto, cioè di mattino, nel mese di Settembre circa la Solennità della Essaltatione della Croce. [Quodam mane circa festum Exaltationis S. Crucis. [E con ragione in tempo di Essaltatione di Croce, quando si haueua à solleuare vn'homo caduco, e mortale alla perfetta somiglianza di vn Dio penante. Quarto. la qualità dell'attione, mentre egli in vn lato del gran Monte oraua, [dum oraret in latere montis.

Di mattino dunque, e per tempo orando in luogo aperto il Santo vidde la seguente prodigiosa visione.

Vidde pertanto dalle parti più remote, & eleuate del Cielo venire, calando però sempre verso di se veloce vn Serafino. [Vidit Seraph vnum de cælorum sublimitate descendere. [Haueua questi sei ali, come se fossero di fuoco, ò infocate, e splendidissime. Nelle quali si vniuano di pari, & il color del fuoco, e lo splendore. [Sex alas habentem tam ignitas, quàm splendidas.]

La longa distanza da principio non così distintamente rappresentaua à gli occhi di Francesco, che cosa l'imagine figurasse. Ma quando più da vicino doppò velocissimo volo si fermò nell'aria à dirittura de gli occhi suoi apparue tra quell'ali l'effigie del Crocifisso. [Cumque volatu celerrimo peruenisset in aeris locum Viro Dei propinquum apparuit inter alas effigies hominis Crucifixi.] Se quiui apparisse la Croce, vi potrebbe essere dubbio, perche senza Croce non vi puol essere crocifisso. Tuttauolta il modo di parlare di Bonauentura, pare che inclini alla negatiua, e che quiui Croce non fosse. Perche dice, che à modo di Croce haueua quel Serafino le mani, & i

piedi

piedi distesi : [Admodum Crucis manus, & pedes extensos habentis.] Doue quella parola, [Admodum Crucis] non dice Croce; ma somiglianza di Croce, onde estensione vi fosse delle mani, e de piedi, e non figura di Croce. Erano li piedi distesi come se fussero fissi in Croce, ma non vi era la Croce. Era però questo Crocifisso, ò Immagine di Crocifisso ricoperto in parte dalle sei ali: in modo, che due ali si stendeuano verso del capo, le quali se però lo ricoprisero, mentre sopra il capo si spandeuano, è incerto: pare però, che in qualche modo lo nascondessero, se pure non gli erano attorno il capo come accenna il Testo. [Duæ alæ super caput ipsius eleuabantur.] Due lo copriuano in tutto il resto del corpo. [Duæ vero totum velabant corpus.] Due à destra, e sinistra erano destinate per il volo: onde delle 6. ali le 4. seruiuano per coprire, due per volare. [Duæ ad volandum extendebantur.] Onde bisogna asserire, che se S. Francesco vide nell'ali, e fra l'ali l'Immagine del Crocifisso, che quell'ali non ricoprissero del tutto la sacra Immagine.

Ma qui nasce vn dubbio, se questi veramente è vn Serafino, ò vero Christo come Crocifisso sotto l'immagine del Serafino. E moue il dubbio, che S. Francesco da principio vide vn Serafino. [Vidit Seraph vnum descẽdere.] e poi vide il Crocifisso, [apparuit effigies hominis crucifixi.] E non sono al certo l'istessa cosa Serafino, è crocifisso. Tuttauolta pare, che il medesimo Christo fosse, ne dà testimonianza il Santo, il quale si rallegraua, perche vedeuasi rimirare da Christo in somiglianza di Serafino. [Lætabatur aspectu quod à Christo sub specie Seraph cernebat se conspici:] Che se Christo miraua, e quiui era solo la simiglianza del Serafino: al certo che vero Serafino non era. E si conferma dalla marauiglia nata in Francesco in vedere, che quelli accidenti di penare non conueniuano ad vn Serafino, che è puro spirito, & incapaci di patimento. [Admirabatur, quod passionis infirmitas cum immortalitate Spiritus Seraphici nullatenus conueniret.]

Tre cose appariuano in questa visione sembianza di Serafino, di Fuoco, e di Crocifisso. Nel Serafino si dinota l'Amore, nel Fuoco l'Ardore, nel Crocifisso il Patimento. e sotto questi simboli riuelò Dio à Francesco, che egli doueua essere martire, ma di Amore, e con ardentissimo incendio di Carità trasportare in se li tormenti del Crocifisso. [Intellexit ex hoc Domino reuelante, quod ideò huiusmodi visio sic fuerat præsentata, vt prænosceret se per incendium mentis, non per Martyrium carnis totum in Christi similitudinem transformandum.] Mentre Francesco con l'occhio al gran prodigio attende, e con la mente inuestiga gli occulti fini dalla Dina Prouidenza, e cede volontario à tormenti, & accetta il penare, il Serafino disparue.

Furono nello stesso atto la partenza del Serafino, e l'impressione delle Stimmate in Francesco, & vn'ardore eccessiuo, che li lasciò nel cuore. E come che la terra due Crocifissi ritener non potesse, Crocifisso che fù nelle sue Piaghe Francesco, l'altro di repente disparue. [Disparens in corde reliquit ardorem, in carne signorum impressit effigiem.

Quali

Quali fossero le Piaghe di Francesco. Cap. XXVIII.

SAn Bonauentura nel libro citato insegna, che subito, che disparue il Serafino, apparuero nelle mani, e ne piedi di Francesco i segni de Chiodi, [Statim in manibus eius, & pedibus apparere cœperunt signa Clauorum.] E soggiunge, che questi segni de Chiodi erano apunto come egli li haueua veduti nell'Immagine del Crocifisso: onde si raccoglie, che nelle mani, e nelli piedi del Crocifisso apparuero ancora li chiodi. [Quemadmodum in effigie viri crucifixi cõspexerat.] Donde si argomenta di più, che se nel Crocifisso sono forate le mani, e li piedi: erano ancora forate le mani, e li piedi di Francesco: che però espressamente disse S. Bonauentura, che restarono le mani co' piedi dalli chiodi trafitte. [Manus, & pedes Clauis cõfixæ videbantur.] Doppo che narra l'Autore la qualità de Chiodi apparsi nelle mani, e nelli piedi di Frãcesco. E prima ne descriue il sito, che stauano nel mezo delle mani, e de piedi. [In ipso medio.] Secõdo che la testa de chiodi era da quella parte, doue la mano si chiude, ne piedi però di sopra. [Clauorũ capitibus in interiori parte manuũ, & superiori pedum apparẽtibus.] Terzo che la Pũta de Chiodi appariua fuori delle mani, e de piedi, doue essi hanno le piante. [Eorum acuminibus existentibus ex aduerso.] Quarto che le teste de chiodi tanto nelle mani, quanto ne piedi erano tonde, e tinte di color nero, come espressiue del ferro. [Erantque clauorum capita in manibus, & pedibus rotunda, & nigra.] Quinto che le punte de Chiodi, erano longe, e ripiegate, e come che fussero ribattute. [Ipsa vero accumina oblonga, retorta, & quasi percussa:] in modo però che fossero diuise, e separata dall'altra carne delle mani, e de piedi. [Quare de ipsa carne surgentia carnem reliquam excedebãt.] Descritti in questa guisa li chiodi passa l'historico alla narratione della piaga del Costato, che egli chiama il lato destro. [Dextrum quoque latus.] Era larga la ferita quanto è la grandezza di vna lancia, [quasi lancea transfixum,] e spesso mandaua fuori il sangue. [Quod sæpè sanguinem effundens.

Questo è quanto il Santo Dottore discorre circa le Piaghe del Serafico. Geremia Bruchio nel lib. [Conformitatum Sancti Francisci ad vitam Christi] ne spiega alcune circostanze. Prima che questi Chiodi, ò che fossero di carne, ò di nerui; erano però, come se di ferro fossero, duri, forti, e solidi in modo, che trà miracoli, che dieci egli riconosce in queste Piaghe, ripone nel quinto luogo questa insolita durezza. [Quod licet claui essent carnei, vel neruei ad instar tamen ferri erant duri, fortes, & solidi.] Secondo che nella incuruatura delle punte dentro quell'arco, ch'essi formauano, vi si poteua framettere il dito. [Per recuruationem actualem ipsorum digitus manus immitti valebat.] Terzo, che i chiodi erano diuisi dalla carne, e che trà detti chiodi, e la carne vi era vn'apertura, donde sempre vsciua sangue. [Claui ipsi erant à carne diuisi, inter ipsos enim & carnem erãt aperturæ.

Vnde

Vnde semper sanguis exibat.] Quarto, che quei chiodi si moueuano: e tutta-uolta erano tenacissimamente alle mani, & a' piedi attaccati. [Claui mouebantur, nec à pedibus, nec à manibus remoueri poterant.] Quinto, che con tante piaghe, e tanti chiodi non erano nè le mani ritirate, nè contratti li piedi: e le mani, e li piedi riteneuano la sua naturale figura nulla mancando della natiua bellezza.

Eccoti ò Lettore il Crocifisso dell' Occidente: e doue l'altro nel Caluario, questi pure in vn monte, ma nella Verna trafitto. Più prodigiosa però di questo secondo la conditione mi sembra: Che nel Caluario le ferite vccidono: doue nella Verna dan vigore. Nel Caluario le piaghe chiuse da chiodi aprono la via alla morte: nella Verna aperte chiudono il passaggio alla vita, che da quelle aperture non esca. Nel Caluario durano poche hore, e pochi giorni: nella Verna si conseruano gli anni. Nel Caluario danno largo varco al sangue, donde ne resta il Crocifisso suenato: nella Verna sono piene le vene; e pure per li stessi forami ogni giorno si votano. Nel Caluario hanno le piaghe la Diuinità vnita seco, e nella fiacchezza humana hanno seco congionta l'onnipotenza: nella Verna dalle ferite la Diuinità sen fugge, e la cadente, e tormentata Natura dalla sua debolezza è rinfrancata. Prodigioso Verna; e per non dir'altro almeno non inferiore al Caluario. Maggiore però del Monte Sinai: Per conchiudere con S. Bonauentura. Che se in quello vi dimorò quaranta dì Mosè per trarne la legge, che al fine portò al suo popolo scritta in tauole di pietre. Francesco nella Verna trà lo spatio anch' egli di quaranta giorni di solitudine ne riporta al mondo non incisa nelle pietre, mà scolpita nelle sue membra, e nel suo core l'Immagine d' vn Dio penante, e di vn Dio Crocifisso.

Ne ti deui della mia penna querelar punto ò Monte Sinai, se ti soggetto alla Verna, quando ancora senza le piaghe di Francesco ei negli altri suoi prodigi ti vince. Tu di fumo, di fuoco, di nuuole, di nembi, di lampi, di fulmini ripieno mostrasti non sò che di marauiglia; ma questa fù più tosto parto dell'aria, che de' tuoi dirupati macigni. E poi qualunque si fosse il prodigio ò che spauentasse, ò che allettasse, di se poco tempo fè mostra. Doue la Verna ne propri sassi hà le marauiglie scolpite dureuoli con i secoli, e forse sẽza altra meta, che di quei giorni vltimi mirerà cadẽte il mondo. E se tu del tuo legislatore ti pregi: anche in questo la Verna ti supera, che doue tu vedi hoggi le Turbe Mosaiche raminghe, sparse, e perse nella tenacità delle loro superstitioni. La Verna vede del Legislatore serafico doppo il girar di tanti lustri, e secoli, la pietosa figliolanza frà li suoi boschi, e le sue selue ritenere l' antica disciplina, imitatori essatti del suo Prototipo, sempre intenti all' osseruanza di quei Dettami, che egli primiero li diede nella più rigida, & austera penitenza.

Digres-

Digresſione dal Monte della Verna nel Cuore della B. Chiara di Monte Falco. Cap. XXIX.

NOn mi poſſo fermare nelle fiſſure, e ſpaccature del Monte della Verna, Biſogna neceſſariamente dall'Apennino calare nell'Vmbria nella Terra di Montefalco, e quiui dare vn'occhiata alle aperture del Cuore della B. Chiara per ammirare i prodigi del Crocifiſſo. Mi ſono preſo licenza di queſta breue digreſſione per moſtrare, che ſe furono prodigioſe le Piaghe in Franceſco; fù non meno ammirabile il Crocifiſſo Cuore di Chiara. Doue ſi fauella de ſtupori del Crocifiſſo, vi ha queſta la ſua parte: anzi tãto nel miracolo ſi auanza, che ella ſola nel ſuo Crocifiſſo ogni marauiglia racchiude.

Nacque la Beata il 1268. in Monte Falco Terra della Prouincia dell'Vmbria nel Ducato Spoletano. Profeſsò vita Clauſtrale ſotto la Regola di S. Agoſtino, e paſsò à celeſti ripoſi il 1308. Fù ſuiſcerata Amante di Criſto Crociſiſſo, e ſopramodo dedita alla contẽplatione de ſuoi dolori: in modo che volle il medeſimo Crocifiſſo con inuſitato auuenimento ſcolpire ſe ſteſſo, li ſtrumenti delle ſue pene nel Cuore della Beata. Miracolo familiare, che ogn'vno lo pò vedere, e toccar con le mani. In Mõte Falco dura hoggi ancora quel Cuore, & à chi è auido di mirarlo ſi moſtra.

Subbito, che Chiara ſpirò, ſapendo le Monache quanto ella in vita ſopra ogni coſa haueſſe amato il Crocifiſſo, argomentarono quindi che ella ne haueſſe qualche ſegno nel Cuore; e curioſe gli aprirono le viſcere, li traſſero il Cuore, e l'aprirono. Si aprì di pari il Theatro delle marauiglie, e de ſtupori, Io breuemente l'accenno. Chi vuole più diffuſo racconto legga Battiſta Piergilij da Beuagna, che ne compoſe l'hiſtoria col titolo. Vita della B. Chiara di Monte Falco dell' Ordine di S. Agoſtino ſtampata in Venetia il 1640. nella parte 3. al cap. 10.

Era il Cuore di Chiara grande aſſai, e più del naturale. Di dentro era diuiſo in due parti: quali però di fuori, e nella ſuperficie erano vnite. Vi erano in queſte portioni alcuni ſeni cõcaui come nicchie: & in eſſe ſcolpiti, e di tutto rilieuo giaceano alcuni principali miſteri della Paſſione, & il Crocifiſſo. E bẽche queſte figure foſſero dalla carne del Cuore ſtaccate, tuttauolta cõ alcuni neruetti erano nell' eſtremità loro alla carne dell'iſteſſo attaccate. In queſta guiſa il diuino Amore diuenuto Scultore inſieme, & Architetto formò nel Cuore di Chiara vna Galleria di ſtatue rappreſentanti i dolori di Chriſto nella Croce, e nel Caluario. E con inaudito magiſtero, & arte i piccioli ſimulacri haueuano ineguale ſuperficie per i riſalti, e per l'incauature; onde ciaſcheduna figura dalle proprie fattezze ſi conoſceua: e tutta la carne interna del Cuore era terſa, pulita, e liſcia, particolarmente quelle concauità, ò nicchiette, dentro cui quelli ſegni appariuano. Erano queſti compoſti di carne, ò di nerui, queſto è certo, che erano ſopramodo duri, e però più dureuoli. Staua l'immagine del Crocifiſſo nella parte deſtra del Cuore, dentro vna nicchia, che nel mezzo era incauata, e la eſtremità della Croce

L per

per mezzo di vn neruetto era congiunta con la carne del Cuore. A mano destra del Crocifisso vi erano due concauità, nell'vna più vicina al Crocifisso si vedeua la Lancia con vn neruetto attaccata alla carne del Cuore, nell'altra più rimota vi erano pendentitre Chiodi. Dalla parte sinistra del Crocifisso, era nella sua concauità la Cãna con la Spogna, & è incredibile l'artificio, con che erano questi strumenti formati. Et in questa guisa la parte destra del Cuore haueua quattro nichie vna per Christo in Croce, la seconda per la Lancia, la terza per li Chiodi, la quarta per la Canna.

Nella seconda parte del Cuore, che è la sinistra incontro al Crocifisso. Vi erano tre Misteri in altretante cõcauità. Nel mezo vi era il Flagello composto di cinque funicelli con lungo manico, quale nel piede con vn neruetto era legato alla carne del cuore. Alla destra del Flagello vi era la Colonna nella sua concauità, e tra la Colonna, el Flagello poco più di sotto nella sua nicchia si vedeua la Corona de Spine con le sue punture dalla parte di dentro attaccata alla nicchia. Ingegnoso Amor Diuino poteua egli far più? Nel picciolo seno di vn Cuore di vna Verginella scolpirui il Caluario. Io più non m'inoltro. Hò voluto additare sì inusitato miracolo. Ancor dura. In Monte Falco si mostra. La satia ò curioso l'auidità di più lungo racconto.

La Persecutione de Giudei in Gierusalemme tramanda Predicatori del Vangelo nella Gran Bertagna. Cap. XXX.

NEll'Oceano Settentrionale vi ha vn'Isola delle maggiori, che conti l'Europa, che per essere habitata da due Popoli Scoti, & Inglesi viene appellata nella parte Settentrionale Scotia; doue fù già la Selua Caledonia: e nella parte Meridionale Inghilterra. E benche nõ diuise di sito, furono però diuise d'Imperi, & hebbero diuersi Rè: e da vno che Britone era nomato, Britãnia fù detta. E perche anche in Frãcia vi ha Prouincia di questo nome, hebbe il titolo di Grande l'Inghilterra, e la Scotia, e si dissero la Gran Bertagna. In questa grand'Isola (ristringendo il raccõto à quella parte, che nominano Inghilterra.) nacque la Fede, quando la prima volta nacque la Chiesa; onde antichissima è la Religione in quell'Isola.

Nella prima Persecutione de gli Hebrei cõtro i Christiani in Gierusalẽme, riportano gli Autori communemente la prima introduttione colà del Vangelo. Quando sopra quel mal composto Vascello, che portò Madalena, e Marta à lidi Francesi, ne venne il nobile Decurione di Gierusalemme Gioseppe; che quindi ne passò in Inghilterra, e vi piantò il primiero la Religione Circa il tempo è alquanto differente Polidoro Vergilio nel lib. 2. dell'Historia Anglicana; ma nel fatto concorda. doue narra, che nel Principato di Aruirago Rè nella gran Bertagna il nostro Gioseppe di Arimatia giungesse

gesse à quei lidi. [Erat id temporis Aruiragus Princeps Rex in Britãnia cum Ioseph ab Arimathea ciuitate oriũdus in Britanniam venit.] Nel tempo, come habbiamo accennato, è differente; perche chi porta Gioseppe con S. Madalena in Marsilia, e quindi in Berttagna, lo conduce nell'Imperio di Tiberio, sotto cui approdò S.Madalena in Prouenza. Polidoro però porta il fatto à tẽpi di Nerone, sotto cui vuole, che regnasse l'Aruirago. [Erat id tẽporis Aruiragus Rex, Nerone Principe:] e ne fa autore Giouenale nella Satira 4. nella quale adulando à Nerone fà mentione di detto Aruirago. E l'Adulatione si fù, che essendo stato preso il pesce Rhombo ne mari Inglesi, qual pesce era molto famoso in quei lidi, per esser maggiori che in altre spiaggie: essendosi iui veduti longhi sino à cinque cubiti; concettizza il Satirico, che questa Pescagione fosse augurio di maggior trionfo; cioè di trarre à Roma qualche famoso Rè prigioniero, come sarebbe stato l'Aruirago.

Omen habes, inquit, magni, clarique triumphi
Regem aliquem capies, aut de temone Britanno
Excidet Aruiragus.

Che che sia del tempo, se Gioseppe passò in Inghilterra nell'Imperio di Tiberio, ò di Nerone: io penso sotto Tiberio con il Baronio, Cornelio Alapide, il Lorino, &c. L'importanza si è il conuenire nel fatto, che Gioseppe sia il primo Apostolo della Bertagna. Perche pare, per vigore della fierissima persecutione de'Giudei, che non potesse dimorar sicuro tanto tempo in Gierusalemme, & in Giudea, sino à Nerone; cioè 23. anni doppo la morte del Saluatore, che tanti ne conta il Baronio nel 1. tomo. Di questa venuta di Gioseppe nella Bertagna ne cita Polidoro per testimonio Gilda antichissimo Historico Inglese.] Nam Gildas testis est Britannos iam inde ab initio orti Euangelij Christianam recepisse Religionem.] Qual modo di parlare conferma quello, che noi habbiamo detto, che Gioseppe andasse colà nell'Imperio di Tiberio: sotto cui senza dubio fù il principio del Vangelo, e non sotto Nerone. Il Gilda fiorì prima del 700. perche fauellando Polidoro nella lettera dedicatoria diretta ad Hérico VIII. di Beda, che scrisse l'Historia Inglese da Giulio Cesare fino à suoi tempi, che furono gli anni 700. in circa [Beda Anglus, qui floruit circa annum 700.] Soggiunge, che Gilda fiorì prima di Beda, dunque prima del 700. [Ante eum Gildas aliquid lucis attulerit Britannorum antiquitati,] e nel libro 1. specifica l'anno, cioè il 580. [Gildas circiter annum salutis 580. claruit.] Di vn Gilda tratta pure il Bellarmino nel libro de'Scrittori Ecclesiastici, che fù detto il Sauio, e scrisse delle rouine di Bertagna. [Gildas cognomine sapiens scripsit de excidio Britanniæ. Ma questi è più antico, e lo riporta all'an. 495. Ma ritorniamo a Gioseppe. Giũto in Inghilterra con alcuni compagni, cominciò à predicare l'Euangelo, e cõuerti molti. [Multi baptizati sunt,] & ottenne dal Rè Aruirago certo terreno vicino alla Città di Vellia [à Rege parum terræ ad habitandum dono accepit proxime Velliam oppidum,] e quel terreno furono da quattro miglia di paese, paludoso però, & inculto. In questo sito si fabricò poi vn nobilissimo Tempio, & vn Monasterio di Monaci Benedettini. [Vbi hodie est templum magnificum, Cenobiumq. Monasticæ Familiæ D. Benedicti,]

 e si dice

è si dice Glasconia.[Loco nomen est Glasconia.]Se poi Gioseppe vi fabricasse alcuna Chiesa, ò habitatione Polidoro nol narra : e solamente asserisce, che iui si fōdasse la vera Religione. [Ibi nouæ Religionis prima iecerunt fundamenta:].Che à poco à poco mancando,quasi del tutto si estinse al tempo di Eleutherio Papa, e di Lucio Rè de' Britanni, che il 182. l'anno terzo del suo Regno richiese per sue lettere il Sommo Pontefice di ministri, che predicassero la Fede nel suo Regno, & ottenntoli egli fù il primo à battezzarsi con tutta la sua famiglia. Et Eleutherio vi mandò Fugatio, e Damiano. [Et ij Regem cum tota domo, populique vniuerso baptizarunt, & in questa guisa Lucio Rè fù il primo Rè de'Britanni, che si facesse Christiano, [Britannorum Regum primus Christianus factus est.

Di questa conuersione della Bertagna fatta per mezo di S.Gioseppe d'Arimathia ne furono sempre tenacissimi defensori gl'Inglesi, anche negli vltimi Concilij Generali, quando si trattò delle precedenze trà Spagnoli,Francesi, & Inglesi. Si mosse prima questa lite nel Concilio Pisano l'anno 1409. e di nuouo nel Concilio di Costanza l'anno 1417. trà gli Ambasciatori d'Inghilterra, e di Francia, e fù stampata in Louanio l'anno 1517. con questo titolo. [Nobilissima disceptatio super dignitate,& magnitudine Regnorum Britannici, & Gallici habita ab vtriusque Oratoribus, & Legatis in Concilio Constantiensi. E trattala dagli stessi atti del Concilio, che si conseruano in Cōstanza; la fece stampare Roberto Vuingfeldio Ambasciadore di Hērico VIII. à Massimiliano : E si ritrouò in due manoscritti essemplari dello stesso Concilio;vno de quali manoscritti fù nella libraria del Cardinale Bembo. Doue nella 30. sessione trattandosi [An iuri, & rationi consonum esset æquiparare Regnum Anglię Regno Francię.]In fauore della Chiesa Anglicana fu apportato l'ingresso della fede in Inghilterra per Gioseppe d'Arimathia; doue, che in Francia asseriuano venisse più tardi, cioè al tempo di S.Dionisio. [Statim post passionem Christi Ioseph ab Arimathia cum 12. socijs Angliam ingressus est, & populos ad fidem conuertit. Quibus Rex 12.hidas terræ in Diocæsi Bathoniensi pro victu assignauit. Sed Regnum Franciæ tempore S.Dionisij fidē recepit.] Il 1424.di nuouo si rinouò questa questione nel Cōcilio di Siena auanti Martino V.contra Spagna, Scotia, e Francia,e la pose in campo Riccardo Flemmingo Vescouo Lincolniense. Di nuouo il 1434. si rauuiuò trà l'Ambasciadore Inglese, e quello di Castiglia nel Concilio di Basilea doue pure gl'Inglesi pretendeuano la precedenza per l'antichità della fede portata in Berttagna da Gioseppe,che fondò il primo tempio in quell'Isola, come si legge negli atti del medesimo Concilio [Ioseph ab Arimathia cnm 12. socijs ad Angliam vectus est Templo Christo per eum erecto,&c.]Gio.Baleo Vescouo Osoriense appresso gli Hiberni nella Centuria 1. al cap.22. fauella del luogo della sua sepoltura asserendo, che fù sepolto nel deserto di Aualona,e che fosse poscia trasferito il suo corpo nol Monasterio di Glasconia. [In Aualonica solitudine sepultus anno à Christi Incarnatione 76. postea translatum est eius corpus ad Glasconiense Monachornm Collegium. Vi era sopra del suo sepolcro questa inscrittione. [Ad Britones veni, postquam Christum sepeliui,&c.] Et in vna Croce di pietra dentro piastra di bronzo si leggeua la sua venuta in Bertagna 30. anni doppo la passione di

di Christo, e la donatione del Rè Aruirago, che concesse vn'Isoletta detta Aualonia: doue il Santo eresse vna Chiesola, e la consagrò al nome della Regina del Cielo. E quel picciolo Oratorio fù composto di Vinchi, sopracui poscia i posteri fabricarono più nobil Tempio.

Si conseruò lunga età la picciola Capella di Giuseppe in vna grotta sotterranea. E trà l'altre memorie, che degli antichi tẽpi cõseruarono i Monaci, v'era questa de dodici Compagni di Giuseppe colà sepolti. [Ibi requiescunt duodecim discipuli, quorum primus, & Custos fuit Ioseph ab Arimathia. Giouanni Tinmuchense da'libri del Monastero di Glasconia narra pure della donatione dell'Isola fatta dal Rè Aruirago. [Rex quamdam Insulam syluis paludibusq. circundatam ad inhabitandum concessit,] e fauella della Chiesa fatta di verghe: & aggiunge, che ne furono auuisati dall'Angelo Gabriello à dedicarla in honore della Vergine. [Quandam capellam ex virgis torquatis construxerunt: & per Gabrielis Archangeli admonitionẽ in honorem S. Dei Genitricis construxerunt, &c.] E Riccardo Lepido Bartholonſ in vna lettera scritta à Roberto Vvingfeld, e stampata in Louanio l'anno 1517. asserisce, che à suo tempo v'erano vestigi della venuta di Gioseppe in quell'Isola. [Nam vt Annalium Scriptores prodiderũt, in Britanniã trãsmigrauit, ibique & cultum Christi docuit, & multa sui monumenta in valle Auilonis, quæ adhuc visuntur reliquit.] Se poi i Compagni di Gioseppe fossero dodici in modo, che Gioseppe fosse il 13. ò pure egli con essi compisse il duodenario. Oltre il detto pare, che in tutto fossero dodici, e non più. E si raccoglie dalle Hide, che donò il Rè Aruirago, che furono dodici, e non più. E sono l'Hide certe misure di terreno, e narra, che fosse battezzato dal medesimo Gioseppe. Tuttauolta lo nega Richardo Vito Basinstochio nel lib. 4. della Historia Inglese, e solo asserisce, che fù bene affetto verso la Christiana Religione.

In quanto poscia se Gioseppe ne passasse di proprio motiuo in Bertagna, ò pure vi fosse mandato da qualche Apostolo. Vollero alcuni, che egli con i compagni fusse inuiato colà da S. Filippo, e Giacomo. Al certo nella Cronica di Glasconia scritta l'anno 1259. si attesta, che quei primi, che passarono nell'Isola con Gioseppe furono discepoli di S. Filippo, e di S. Giacomo, e che da ambi fossero mandati in Bertagna, onde se vi penetrarono con Gioseppe, & egli fù il capo di quellã Missione, vi potè egli ancora passare per ordine di S. Filippo, e S. Giacomo. [Discipuli Sanctorum Filippi, & Iacobi venerunt in Britanniam.] E l'istessa Cronica specifica del tempo, nel quale essi fondarono l'Oratorio nell'Isola Aualonia in honore della gran Madre, cioè 15. anni doppo ch'ella fù assunta al Cielo. [A quibus primum Oratoriũ in Insula Aualoniæ in honorem S. Mariæ fuit constructum anno post assumptionem eisdem quintodecimo.] Di Gioseppe nominatamente, che fosse destinato in Bertagna da Filippo, l'insegna Thomaso Vvalsinganio nel lib. delle dignità degli Ordini de' Monaci. [S. Philippus misit in Britãniam duodecim, quorum primus, & præcipuus fuit Iosephus ab Arimathia.] E Giouanni Tinmuthense trahendo pure la cognitione dagli Archiuij di Glasconia attribuisce questa missione di Giuseppe, e compagni à Filippo. Ma che

che sia di Filippo. Tutti conuengono in Gioseppe, in Aruirago, nella Donatione dell'Isola, e nella fabrica del Tempio. Solo vi aggiungo dalla Cronica scritta l'anno 1406. di Roberto Monaco del Monasterio di S. Agustino in Cantauria, che il Monastero di Glasconia nell'Isola Aualonia fù fondato dal Rè Ina, che il 740. al tempo di Gregorio III. l'anno 10. del suo Pontificato ece l'Inghilterra tributaria alla Chiesa Romana, come lo riporta il Bellarmino nella Cronologia [Ina Rex Angliæ fecit Regnum suum vectigale Apostolicæ Sedi.

Alcune Prerogatiue del primo Apostolo dell' Inghilterra Gioseppe di Arimatia. Cap. XXXI.

FV il nostro Apostolo d'Inghilterra natiuo della Città di Arimatia. Et in questo concordano tutti gli Euangelisti, che gli danno per Patria la sudetta Città, ch'essi chiamano Arimathæa. Solo S. Luca nel cap, 23. specifica, che fosse Città della Giudea [Ecceuir ab Arimathæa Ciuitate Iudeæ:] à fine che alcuno non pensasse, che fosse oriundo di Samaria, ò di Galilea, e per ciò più degno di essere lodato nella sua fede. Che quando gli altri Giudei inferociuano contro del Saluatore! egli, ch'era Giudeo, & de' primi tra essi, fosse ossequioso, e riuerente verso del Redentore anche estinto. S. Girolamo [de locis Hebraicis] vuole, che Arimathia sia l'istessa, che l' antica Ramathaim sophim, che poi si disse [Rama, & Aarima.] Rama, che in Hebreo significa luogo eccelso, & eleuato, Sophim che è nome proprio d'vn Monte, che l'Adricomio ripone nella Triba di Zabulon, sopra il qual'era collocata Ramathaim, che però fù nominata Ramathaim Sophim, cioè Città nel Monte Sophim.

Questa Città fù Patria di Samuele. E nel primo del Rè, al 1. s'introducono nel bel principio in essa Elcana, & Anna Genitori di Samuele.] Fuit vir vnus de Ramathaim Sophim nomine Elcana nomen vni Anna.] Quiui nacque, e quiui fu poscia sepolto Samuele, e vi durarono le ossa fino al tempo di Arcadio Imperatore che quindi trattole: le trasportò con gran Religione in Tracia, e l'attesta ancora S. Girolamo contro Eluidio. S. Matteo à 27. asserisce, ch'era molto facoltoso, e gli dà il titolo di ricco. [Homo diues,] S. Marco a 15. ch'era di gran parentado, e gli dà qualità di nobile.] Nobilis.] Et à questi beni di fortuna aggiunge S. Luca i beni dell'animo, la bontà, e la giustitia. [Vir bonus, & iustus.] e lo proua l'Euangelista dal fatto, che adunatisi gli empi Gidei nel vltimo consiglio, per deliberar della morte di Christo, come fecero anco prima in vari conciliaboli, per consultare del modo, come lo potessero atterrare; egli, che vedeua l'empietà delle loro voglie, non vi volle mai aderire, e però veramente Giusto, perche non acconsentì giamai alle loro apertissime ingiustitie.] Iste non consenserat Concilio, & actibus eorum.

Sendo pertanto il nostro Gioseppe nobile, ricco, e sapiente, & habitando di continuo in Gerusalemme, fù ammesso nel Cosiglio, & hebbe grado di Senatore.

tore, che questo è quello vuole significare S.Marco quando à c.15.lo chiama nobile Decurione [Nobilis Decurio.] In cui vece legge il Greco βουλευτὴς che significa Consigliere, come interpreta S. Girolamo. E Cornelio Alapide in questo luogo vuole, che lo stesso sia Decurione, e Senatore in Roma. Qual carica però fuori di Roma non haueua nome di Senatore, ma di Decurione particolarmente ne Municipij, ch'erano luoghi, che godeuano i priuileggi Romani, o la Cittadinanza, [quod Romæ Senator, Decurio in municipijs.

E questo dichiara quello che sopra habbiamo accennato, che Gioseppe non acconsentì à gli atti de' Giudei, Perche quando nel Consiglio si trattò, e decretò di dar la morte à Christo, egli ne approuò, ne ratificò, ne volle sottoscriuere la sentenza. Era molto versato nelle sacre lettere, le quali come che prometteuano in quel tempo la venuta in Giudea del Messia, e gli staua osseruando tutti gli accidenti, che occorreuano, tutte le nouità, che si diuulgauano per rintracciare securo questa venuta, & essere de primi à seguitare il Messia. [Qui & ipse erat expectans Regnum Dei] S. Marco al cit. cap. Onde gli fù facile vdita la predicatione del Saluatore veduti i suoi prodigi soggettarsi alli suoi insegnamenti, & annouerarsi fra suoi Discepoli, che tra Discepoli di Christó lo conta S. Giouanni, [Eo quod esset Discipulus Iesu] vero è che per tema de Giudei publicamente non si palesaua per tale. [Occultus autem propter metum Iudæorum.

Ma gran cosa. Questi che quando Christo viueua, & haueua il seguito di tanti popoli, e da tutti era per Profeta riuerito, Gioseppe non si palesa, e per paura de' Giudei si nasconde. Quando poi Christo more nel Caluario nel Teatro delle ignominie, si manifesta Gioseppe: e ne viene dalla propria habitatione per assistere al funerale di Christo, per torlo dal patibolo, per darli la sepoltura. E ch'ei venisse di Gierusalemme al Caluario per questo effetto l'accenna S. Matteo a 27. quando dice, che auuicinandosi la sera del Venerdì venne al Caluario. [Cum autem sero factum esset venit Ioseph.] Perche venne à quel tempo, e non dopò, e non prima? Perche quell'era il tempo di leuar Christo di Croce. Stante che cominciando sù la sera l'osseruanza del giorno legale del Sabato, nel quale non poteuano torre della Croce i Cadaueri, era necessario leuarli prima della sera, e però quando venne Gioseppe.

Quattro vffici di Pietà fece per Christo morto Gioseppe. Prima, perche non si poteuano leuare i Condannati da patiboli senza licenza del Presidente; egli audacemente entrò a Pilato, gli chiese licenza, e l'ottenne S. Marco [introiuit audacter ad Pilatum, S. Matteo, & petijt corpus Iesu, S. Giouanni, vt tolleret corpus Iesu, & permisit Pilatus.] Doue nota. Che circa il leuare Christo dalla Croce, condescendendo Pilato alla dimanda lo permise. Circa il corpo di Christo, che se ne hauesse à fare, ne fe dono à Gioseppe in modo, ch'egli disponesse di lui à sua voglia come di cosa sua, [Donauit Corpus Ioseph,] e perche in quell'atto non fosse molestato, o non gli fosse tolto il Corpo da Giudei, comandò, che fosse consegnato à Gioseppe [Iussit reddi Corpus.] Secondo, leua il sacrosanto Corpo dalla Croce. S. Marco. De-

co. Deponens. S. Giouanni Venit ergo, & tulit Corpus Iesu. Terzo, lo laua, e con Nicodemo l'vnge con gli aromati, & in panni lini, che comprò à questo effetto, lo chiude all'vsanza de' Giudei, [Mercatus Syndonem, San Marco. Inuoluit illud in Syndone munda S. Matteo] Così detti da Sidone Città di Fenicia, doue si cominciarono la prima volta à tessere. E perche Sidone era vicina alla Città di Tiro Martiale chiama Tyria la Sindone.

Nec sic in Tyria Syndone tutus eris.

Quarto, gli dà sepoltura: anzi li dona il medesimo sepolcro, ch'egli per se medesimo haueua scauato nel sasso. [Et posuit illud in Monumento suo.] E perche in quel sepolchro non vi era stato per allhora riposto Cadauero alcuno, nuouo l'appella S. Giouanni, nuouo S. Matteo. Vi aggiunge S. Giouanni il sito, cioè che era in vn horto del medesimo Caluario. Dall'vfficio pietoso vsato da Gioseppe nel funerale del Saluatore, scoprirono apertamente i Giudei che gli era adherente al Crocesisso, e però contrario alla Sinagoga. Onde lo cominciarono à perseguitare, e tanto che lo fecero prigione. Ma Dio che l'haueua destinato per portare la prima luce del Vangelo in Inghilterra, fece che l'Angelo solleuasse in alto le mura della prigione, sinche libero ne vscisse Gioseppe. Dopo che ritornarono le mura nel loro primiero sito restando delusi, e scherniti in questa guisa i Giudei. Questo miracolo, perche si racconta nel Vangelo di Nicodemo, che è apocrifo, alcuno forse gli darà meno fede. Ma non è cosa nuoua alla Diuina Prouidenza far miracoli per liberare di prigione i suoi serui. Sappiamo ancora di San Pietro liberato dalla prigione dall'Angelo, e l'atrocissimo odio di Giudei sopra fedeli richiedeua particolare assistenza diuina. E Gregorio Turonense nel lib. 1. a. cap. 21. che referì questo istesso prodigio, pare che da gli atti scritti da Pilato la confirmatione ne tragga.

Seguita l'Antica Religione dell'Inghilterra. E si mostra quanto quei Popoli fossero deuoti al Sepolcro di S. Pietro. Cap. XXXII.

Religiosissima fù l'Inghilterra verso la sacratissima Tomba del Prencipe de gli Apostoli, e diuotissima di più della Sede Apostolica. Sono piene le Carte de Pellegrinaggi di quella Natione al Vaticano. Beda ne riporta nella sua Istoria Inglese. E parlando del Pontificato di Gregorio II. narra, ch'era grandissimo il concorso di quei Popoli a Roma per causa di Religione, tanto di donne, quanto di huomini, tanto di nobili, quanto di ignobili, di Signori, come de' Vassalli: onde erano numerosi in modo i Drappelli, che occorrendo qualche disordine nelle compagnie delle Donne più giouani S. Bonifacio Arciuescouo di Mogonza in vna sua lettera le ripren de. E le parole di Beda sono le seguenti. [Quod his temporibus plures de gente

An-

Anglorum nobiles, ignobilesque laici, & clerici, ac fœminæ, certatim facere nel lib. 5. nel cap. 7.] Con questi si ponno congiungere quei, che partirono da quell'Isola il 944. per visitare la Basilica Vaticana, e non penetrarono più oltre, che doue l'Alpi diuidono l'Italia dalla Francia: e mentre passauano per la strettezza di quelle inaccessibili Montagne assaliti da Saraceni, questi li coprirono di sassi, che furono alla loro viua fede glorioso sepolcro. Leggi il Baronio nello stesso anno al tom. 10.

Allettati quindi gl'Inglesi dalla Santità del Vaticano, risolsero molti di non ritornare più verso le patrie antiche, ma di perseuerare nell'ossequio della sepoltura di S. Pietro, & ottenutane da Pontefici licenza, cominciarono vicino alla Basilica à fondare le loro habitationi; nelle quali riceueuano poscia gli altri pellegrini Inglesi, che successiuamente veniuano ad adorare la Sacra Tomba. Queste Case bisogna fossero molte; perche parlando l'Anastasio del fuoco, che vi si attaccò l'823. l'anno 7. di Pasquale Primo dice, che tutto l'Edificio s'abrugiò. [Omnis eorum habitatio flamma ignis exundante combusta est.] doue quella parola [omnis habitatio eorum] mostra ampiezza, e multiplicità di edificij. Questo quartiero si chiamaua [Baxus voce Inglese, quæ eorum lingua Baxus dicitur.] Che per quell'incendio fino da fondamenti si incenerisse in modo, che ne pure vi rimanessero le vestigia, parendone desse cagione la materia delle case, che erano la maggior parte di legno, referendo il medesimo Historico, che Pasquale compassionando alla calamità degl'Inglesi diede adito con larga mano alla sua magnificenza, e particolarmente donò gran copia di legnami, co' quali si rifecero le habitationi, come prima [lignorum copia sicut antea fuerant Domicilia restaurauit.] E che queste fossero più edificij si raccoglie ancora dalla marauiglia del Pontefice nata dal graue danno de gli habitanti, e l'Anastasio l'espresse con significantissime parole [tantam peregrinorum deuastationem admirans, &c.] Era questo quartiero nel Borgo di S. Spitito in vicinanza di Sassoni, e de Longobardi: e vi haueua bella Chiesa, col titolo di S. Maria, e vi fù sepolto l'805. Bulredo Re de Merci in Inghilterra, il quale sendo venuto à Roma pellegrino volle terminare à più felici mete nell'altra vita la sua carriera. Quiui successe il miracolo di Pasquale, che occorrendo sù la mezza notte in quella parte nella quale più inferociua l'impeto delle fiamme; doue egli contro à quelle inginocchioni si pose, non hebbero ardire di penetrare più oltre, & il Santo Pastore vedendo gli effetti dell'oratione perseuerò in essa fino all'Aurora, non mouendosi punto da quel primo suo sito, fuori di cui non prorompendo l'ardore, nelle proprie ceneri si assorbì. Ma dalla Pietà de' popoli passiamo alla Religione delle Teste Coronate, che vennero d'Inghilterra à dare ossequio à quella Tomba.

Ethelufo Re de Sassoni occidentali in quell'Isola l'874. ne venne pellegrino alla Basilica Vaticana. E soleuano i Pontefici donare delle Reliquie nel ritorno, come fece Leone IV. che l'istesso anno diede il corpo di S. Alessandro Martire Figlio di S. Felicita a Valiberto nobilissimo fra Sassoni, che anch'egli era venuto al Sacro Pellegrinaggio. Bulredo Re de Merci in Inghilterra, benche per congiura de' suoi popoli fosse scacciato del Regno, si seruì dell'occa-

 sione,

sione, e ne venne pellegrino al Sacro Auello: doue l'accolse Leone III. che cominciò à reggere la nauicella di Pietro il 796. e l'assegnò l'habitatione nella schola de gl' Inglesi, che così ancora nomauasi il loro quartiero nel Vaticano. Et il Re non molto dopo passato à meglior vita fù sepolto nella Chiesa dedicata alla Vergiae della stessa natione.

Ardulfo Re di Northumbrì in Inghilterra si seruì anch'egli dell'occasione. Scacciato da popoli se ne venne pellegrino all'augusto sepolcro. L'accolse il medesimo Leone. Ma con più felice auuenimento, che tanto si adoperò appresso di quella gente per mezzo de suoi legati, che riconciliatolo co' sudditi lo rimise nel Regno. E quando i Rè di persona non hanno potuto venire ad adorare la sacra soglia vi hanno mandato suoi Messi in loro vece.

Stilfredo Rè d'Inghilterra hauendo dopo molti pericoli scacciato i Dani dal suo Regno inuiò à Roma Egelino Vescouo Schireburgense, che à suo nome visitasse la Basilica, e rendesse gratie al Prencipe de gli Apostoli della Vittoria riceuuta de' Dani. Venne Egelino l' 883. fù accolto dal Pontefice Marino, che nel ritorno li diede vna particella della Croce del Saluatore.

Eduardo Rè d'Inghilterra fè voto di visitare le Reliquie di S. Pietro. impedito poscia dell'esecutione supplicò Nicolò II. l'anno 1060. che li commutasse il voro in fabrica di vn Monastero, ch'egli hauerebbe fondato in honore di S. Pietro. Concesse il Pontefice quanto richiesero gl'Ambasciadori. Che di più portarono il denaro raccolto per il tributo, che il suo Regno pagaua à S. Pietro, quale obligatione fù di nuouo dal sudetto Rè confirmata.

Canuto Rè d'Inghilterra venne à Roma alla soglia Vaticana il 1027. fù riceuuto da Giouanni XIX. con il quale trattò della longa procrastinatione delle cause de suoi sudditi nella Corte Romana, e della eccedente esattione per l'occasione de Pallij. E ritornando al suo Regno comprò in Pauia con grossa somma d'Argento, & Oro, il braccio di S. Agostino per arricchirne la Patria.

Ceduualla Rè de Sassoni occidentali in Inghilterra dopo due anni di Impero consumati in battaglia desideroso di acquistare Regno più sicuro, che è l'Eterno, tanto più che per le guerre distratto non haueua per ancora riceuuto il Battesimo, con magnanima risolutione deliberò di lasciare il Regno. E deposti li scettri ne venne à Roma pellegrino, per visitare l'augusta Tomba di Pietro, e quiui battezzarsi. [Relicto Imperio propter Dominum Romam venit.] Beda nella sua Historia Inglese nel lib. 1. al cap. 7. Il quale pure accẽna il fine del Rè di essere battezzato nel Vaticano. [Vt ad limina Apostolorum fonte baptismatis ablueretur.] Se ne pasò per tanto d'Inghilterra in Italia, e giunto in Roma subbito si porto alla Basilica, e si prostrò dauanti al sospirato sepolcro, L'Accolse sergio, che allhora reggeua la Chiesa. Lo battezzò di sua mano il Pontefice con solenne pompa il giorno precedente alla Resurrettione. Gl'impose il nome di Pietro per memoria, & honore del Prencipe de gli Apostoli, per cui il pietoso Prencipe haueua varcato i mari, e passate tante, e tante Prouincie. Battezzato, che fù Ceduualla si vestì le candide vesti. E quando giunse l'ottauo giorno aggrauato da mortale indispositione di 30. anni in circa ne pasò à quel Regno, per cui egli

egli haueua il terreno lasciato. [In Albis adhuc positus solutus à carne est.] Fù sepolto nel Vaticano [In eius Ecclesia sepultus] E Sergio fè incidere nel marmo sopra dell'estinto corpo l'inscrittione, che la riporta Beda nella sua Historia nel cap. citato, [Iubente Pontifice Epitaphium in eius sepulchro scriptum est.] Con le rouine dell'antico Tempio restò ancora lacerato quel sepolcro. Di cui l'antica lapide ritornò alla luce al tem po di Gregorio XIII. E si rilessero l'antichi versi in se stessi, se bene Beda l'hau ea eternati nella sua historia. & io di molti solo alcuni in questa narratione rapporto.

Culmen opes, sobolem, pollentia regna, triumphos,
Exuuias, Proceres, Mœnia, Castra, Lares,
Quæque patrum virtus, quæque parauerat ipse
Ceduual Armipotens liquit amore Dei,
Vt Petrum, sedemq; Petri Rex cerneret Ipse;
Cuius fonte meras sumeret almus aquas, &c.
Conuersus conuertit ouans, Petrumque vocari
Sergius Antistes iussit, vt ipse pater, &c.
Commutasse magis sceptrorum insignia credas,
Quem Regnum Christi commeruisse vides.

Quali versi in questi minori volgari racchiudessimo.

Quei, che dentro à quel sasso
Si chiude è Rè Romito,
Che da confini vscito
De Britanni lasciò lo Scettro altero
Per mirar più vicino
Pietoso Pellegrino
Il Cenere di Piero.
Doue immerso ne l'onde,
Che purgano d'Adam l'antico errore
Lo trasse Aura migliore
A più felici, à più beate sponde.

Successe a Ceduualla nel Regno il Rè Huu, e 37. anni gouernò quei popoli. Dopo che eccitato dall'esẽpio dell'Antecessore anch'egli lasciò li scettri, e se ne vẽne pellegrino alla soglia Vaticana nel Põtificato di Gregorio II [relicto Regno ad limina Apostolorum profectus est.] E spiega Beda il suo fine nel lib. 5. nel cap. 7. della citata historia, che fù di seruire alla Tomba di Pietro. [Cupiens in vicinia locorum Sanctorum ad tempus peregrinari in terris.

Osuui Rè de Nortumbri il 670. fè voto di visitare il Vaticano, e di finire i giorni suoi genuflesso al sepolcro d l Pescatore; ma quello che egli non potè preuenuto della morte ess guire di morire ne seruigi della Tomba di Pietro, lo sortì felicemente Coenredo il Rè de Merci. Questi hauendo regnato anni 37. stanco di quello officio, che solo a' Regi sollecitudine apporta, e sotto bella, e pomposa mostra di Rose nutrisce pungentissime spine, si risolse con generosissimo dispreggio lasciarlo. Il che fù ancora ammirato da Beda, [Sceptra Regni reliquit] nel cap. 5. dell'Istoria Inglese al cap. 20. Si stupirono li scettri di essere così negletti, e doue da tutti sono ambiti, essere da Coenredo

 calpe-

ſcalpeſtati: ſi vergognarono le Corone di giacere a' piedi di colui, che prima le haueua nelle ſue tempie portate: e la Reggia, che deſolata ſi vidde, riconobbe i ſuoi horrori, non eſſendo a gli Animi inuitti altro, che vna indorata Prigione, vn luſingheuole laberinto.

Fermo per tanto Coenredo nel ſuo proponimento depoſte le veſtimenta Reali, preſe quelle di pellegrino, e ſopra di vn nauilio ſciolſe da confini d'Inghilterra, e sbarcato à lidi di Francia, quindi per quell'ampio Regno ne paſsò nell'Italia, e quindi à Roma [Romam venit.] Giunto nel Vaticano ſi proſtrò al Sacro Auello, e gratie infinite reſe all'altiſſimo, & al Prencipe de gli Apoſtoli dell'adempito ſuo deſiderio. Ma quiui da quelle oſſa ſi polte ſentendoſi acceſo à maggior diſpreggio del mondo veſtitoſi l'habito di Monaco volle quegli anni, che gli reſtauano, conſumare nell'oſſequio di quel Sacroſanto Sepolcro. [Ibique attonſus Monachus ad limina Apoſtolorum vſque ad diem permanſit vltimum.]

Correua l'anno del Signore 706. quando venne à Roma Coenredo: e reggeua Coſtantino di Siria la nauicella di Pietro. Accolſe il Pontefice con ſenſi di vero Amore il Rè Romito, che dopo di hauere conſumato quello li reſtaua di vita in digiuni, orationi, elemoſine, e penitenze ne paſsò all'eterno Regno, e fù ſepolto nel Vaticano. Dalla cui Tomba la Muſa Toſca inuitando le teſte coronate alla Sacroſanta Baſilica cantò.

Voi, che tanto adorate
De vani ſcettri i ſoſpirati Honori
Apprendete l' errori
De la Reggia fallace.
E la vita fugace,
Sol la Tomba di Piero
Vince nel pregio ogni più vaſto Impero.

Offa figlio di Sighero Rè di Saſſoni Orientali anch'egli volle accompagnare Romito il Rè Coenredo, anch'egli ſeruir Monaco all'auguſtiſſima Tomba. Beda nel lib. 5. della cit. hiſt. al cap. 20 [Attonſus, & in Monaci habitu, &c. Nel fiore dell'età, e quando la bellezza più vi braua i ſuoi ſplendori, [Offa Iuuenis amantiſſimæ ætatis, & venuſtatis,] quando più era deſiderato da ſuoi popoli per il reggimento del Regno dato di bando alli ſcettri pellegrino ſen corre al Vaticano. E quiui receiſa la dorata chioma veſte pouero ammanto, e coſi ſino a gli vltimi giorni ſerue al ſacro ſepolcro.

Riccardo Rè d'Inghilterra annouerato frà Cittadini del Cielo pellegrinò alla Tomba di S. Pietro il 750. leggi il Baronio l'iſteſſo anno il t. 7. de gli annali. Et il Rè Canuto non ſolo, come habbiamo veduto di ſopra, di perſona viſitò il Santo Sepolcro, ma di più operò con Papa Giouanni, con l'Imperatore Conrado, e con il Rè Rodolfo, che allhora erano in Roma per ageuolare à ſuoi ſudditi il ſacro pellegrinaggio, che medeſimi foſſero eſenti nel Camino da ogni tributo, e grauezza.

Del Tributo d'Inghilterra A la Sede Apostolica. Cap. XXXIII.

PEr vedere quanto fosse grande la diuotione de gl'Inglesi verso la Sede Apostolica bastaua l'hauere accennato dalla Cronologia del Bellarmino il fatto del Rè Ina, che fece il suo Regno tributario alla medesima Sede. Tuttauolta perche Polidoro Virgilio, donde ne trasse la notitia il Cronografo, apporta alcune curiose particolarità di questo tributo nella sua historia Anglicana nel lib.4. le hò volute qui riferire per far nota maggiormente l'Antica Religione di quei popoli. Narra per tanto l'Historico nel citato lib. al num. 10. la creatione del Rè Ina, che dopo il Rè Cerdinio: fù l'vndecimo di cui attesta che fù huomo di gran conseglio, valore, molto prode nell'armi, e di più pietosissimo, e molto dedito all'augumento della Religione Christiana. Per cui edificò nella Città di Vellia magnifico Tempio, dedicollo al nome dell'Apostolo Andrea con vn Colegio famoso di Sacerdoti. & inoltre per conseruare le memorie dell'Apostolo della Bertagna, doue questi eresse il suo picciolo Oratorio in Glasconia, alzò augusto Monastero con superbissimo Tempio à Monaci Benedettini con opulentissime rendite. E della prima Cappella colà piantata da Gioseppe ne fauella espessamente Polidoro. [Eo loci famam esse Ioseph Arimathiensem paruulum sacellum condidisse, &c.] Dopo che attediato dalle cure del Regno aspirando alla quiete del suo cuore abbandonò li scettri, e lasciata la Corona ad Ethellardo ne passò à Roma. Doue fattosi Monaco terminò in continuo essercitio di pietà, e di religione gli vltimi giorni della sua vita. [Romam se contulit, ibique Monachus effectus, &c.] E la Regina Ethelburga per non essere dissimile al Consorte, anch'ella si chiuse ne' Chiostri in vn Monastero sù la ripa del fiume Tamesi in vna Villa detta Berchingiò. [Regina inter Monacas moritur, &c.]

Quando però Ina reggeua li scettri tra l'altre opere di segnalata pietà volle, che suoi sudditi fossero tributari della Sede Apostolica. [Regnum suum Romano Pontifici Vectigale fecerit.] Et il tributo fù vn annuo denaro di Argento per ciascheduna casa del suo Regno, [singulis argenteis nummis, quos denarios vocant, in singulas domos impositis.] Accompagna con Ina l'Istorico Offa Rè de Merci, che anch'egli non molto dopò fece il suo Regno tributario alla Chiesa Romana. [Fecit idem Offa Merciorum rex,] e fù circa l'anno del Signore 740.

Ethelulfo, ouero Atulfo, quello che con l'armi ingrandendo i suoi confini quasi dominò à tutta l'Isola, accrebbe questo tributo. [Auxit posthac Ethellulphus,] e durò da Ina, se non prima, come contò il Bellarmino nella Cronologia à pagarsi alla Sede Apostolica fino allo schisma di Henrico VIII. cioè al 1535. che foro da 800. anni. E che gl'Inglesi fossero religiosissimi in dare annualmente questo denaro, non solo ne habbiamo il testimonio di Polidoro come historico nel lib. cit. doue asserisce, che à suo

tempo si pagaua, [Omnis Anglia hoc tempore isthuc vectigal pietatis, & religionis causa Romano Pontifici pendet.] Doue repete, che si raccoglieua casa per casa [Domesticatim, collectum] & insegna, che dal popolo si nomaua il denaro di S. Pietro. [Et nummi illi argentei vocantur vulgo Denarij Diui Petri.

Scrisse Polidoro la sua Istoria in Inghilterra, e la dedicò al medesimo Henrico VIII. il 1533. come si legge nella sua lettera dedicatoria, onde prima dello schisma al tempo di Henrico daua l'Inghilterra questo tributo. Ma di più ne habbiamo il testimonio del medesimo Polidoro come Tesoriero, che di persona fù mandato colà dal Papa à riscuotere detto danaro. Qual Tesoriero chiamauano ancora Collettore. [Quos Pontificius Quæstor, quem collectorem nuncupant, exigit.] Et afferma di se stesso, ch'egli fù tale, e per molti anni essercitò la carica in quel Regno. [Nos hanc olim quæsturam aliquot per annos gessimus,] & afferma ch'egli passò in Inghilterra la prima volta per cagione di detto officio, doue nella Città di Vellia fù fatto Archidiacono.

Il Baronio ne suoi Annali conta altri Rè Inglesi, che fecero i loro Regni tributari à S. Pietro. E nel tomo 10. all'anno 847. & 855. Aggiunge di Etelulfo Rè de' Sassoni Occidentali in Inghilterra, che in Roma ristorò l' habitatione abbrugiata degli Inglesi nel Vaticano fondata già da Offa Rè de Merci il 775. nel Pontificato d'Adriano I. E supplicò Leone IV. che nella Basilica del Prencipe degli Apostoli coronasse il figlio herede de' suoi Stati, come prontamente fece il Pontefice, e tornato nella Patria fece tributaria à San Pietro vna parte del Regno, che haueua agli antichi confini aggiunto Egiberto suo Padre. Nel suo vltimo testamento lasciò 300. mancuse annue moneta di quei tempi à fine, che 100. si consumassero in far' ardere le lampadi nella sera del Sabbato santo, e la mattina di Pasqua nel Tempio di S. Pietro, cento in quello di S. Paolo nella via Ostiense, e cento seruissero per il Pontefice.

Il medesimo Baronio nel tom. 10. degli Annali all' anno 924. mentiona di Etelsano Rè in Inghilterra che successe ad Eduardo il Vecchio; e donò il suo Regno à S. Pietro l'anno 928. e riporta la Donation nella sua Historia Vuillelmo Malmesburiense nel lib. 2. al cap. 6. Giouanni Rè d'Inghilterra il 1213 obligò i suoi vassalli à pagare ogn'anno certa somma di denari per ragione di pietoso tributo à S. Pietro, e si fè questa Donatione al tempo d' Innocenzo III. e lo stromento si conserua nella Bibliotheca Vaticana, e lo riporta il Seuerano nelle memorie della Chiesa Vaticana alla pagina 211. E comincia. [Ioannes Dei gratia, &c. offerimus, & liberè concedimus Deo, & Sanctis Apostolis Petro, & Paulo, ac Sanctæ Romanæ Ecclesię Matri nostræ, ac D. Papæ Innocentio III. &c. totum Regnum Angliæ, &c.

Quale di più fece tributario alla Sede Apostolica il Regno d'Hibernia, come si legge nel cit. strumento. [Et totum Hyberniæ cum omni iure, &c.]

E si dichiarò feudataeio della Chiesa, e come tale di riceuere, e di retenere li sudetti due Regni della medesima Sede. [A Romana Ecclesia tãquã feudata-

datarius recipientes, & tenentes in presentia, &c.] Et oltre l'antico tributo del denaro di S. Pietro obligò i detti due Regni à pagare ogn'anno mille Marche di Sterlinghi, moneta di quell'età, 700 per l'Inghilterra, 300 per l'Ibernia, e si pagaua per l'Inghilterra il giorno di S. Michele Arcangelo, nella Pasqua per l'Ibernia.

Il citato Seuerano nella pag. 212 assegna alcune particolarità del denaro di S. Pietro. Prima, che in lingua Inglese si nomaua Romeschat. Secõdo, che si cominciaua à raccorre il giorno festiuo di S. Pietro; e terminaua questa collecta nel primo d'Agosto, nel qual dì si pagaua. Terzo, che chi non hauesse contribuito per quel giorno, ne venisse á Roma per soddisfare al debito, e nel ritorno ne portasse fede di hauere soddisfatto, e pagaua al Rè in pena 60 soldi: e se per la terza volta nõ pagaua, se gli cõfiscauano tutti i beni. Quarto, che Enrico II prohibì detto tributo, che poi restituì il 1164 per opera di Pietro Blesense: e mentiona d'Alessandro III, che il 1167 lo fece essigere. Quinto, che di questo tributo ne haueua parte la schuola, o Collegio de gl' Inglesi nel Vaticano, come si legge in vna lettera di Alessandro II, diretta à Guglielmo Rè d'Inghilterra. [Ex qua pars Romano Pontifici, pars Ecclesiæ S. Mariæ, quæ vocatur schola Anglorum, in vsum Fratrum deferebatur.

Riflessione all'età presente. In paragone de gli antichi Secoli In materia di Religione in Inghilterra. Cap. XXXIV.

SI marauigliarono fortemente i serui del Padre di famiglia in S. Matteo, à capi 13, che hauendo egli sparso buona semenza nel campo, tuttauolta il solco infido hauesse prodotto l'infelice gioglio. E vollero richiederne la cagione al medesimo, non potendo per se stessi comprendere, come il buon seme hauesse degenerato in sì contrario, e ripugnãte Germoglio. [Accedentes serui Parrisfamilias dixerunt ei. [Domine nonne bonum semen seminasti in agro tuo, vnde ergo habet zizania?] Ragioneuole è la marauiglia, e tutto di sì fà maggiore. Come nel Cãpo della Chiesa Anglicana, hauẽdoui sparso quei primi Maestri della Fede la buona semẽza, tuttauolta vi sia nata l'infelice zizania dell'Eresia: e siano di repente ripieni i suoi campi di funeste piãte, e pieni di germogli di mille, e mille errori? Come quella Prouincia, che dianzi fù sì Religiosa, sì tenace de gli antichi dogmi, sì ferace di santità, e di vera dottrina, hoggi hà tanto degenerato, e tralignato dal vero? Senza dubbio dà materia di esclamare. [Vnde ergo habet zizania?] Come i medesimi Popoli, che pria difesero con tanto zelo la Fede, hoggi sì fieramente l'oppugnano? Come è pullulata tanta diuersità di opinioni, di riti, di cerimonie, e con la professione del nome Christiano Dogmi sì differenti? Se l'Eretico vuole ritenere il nome di Christiano, e l'istesso nome professia il Cat-

il Cattolico, come in tanta Christianità leggi sì disparate? Se vno è il Riuelante, come è diuersa la fede, come contrari, e ripugnanti i costumi? Ma non si marauiglierà alcuno, che ne' nostri tempi abbondi la zizania, sendo questa infausta semenza quasi comune à tutti i secoli, quando anche nella prima età della Chiesa nascente, appena nacque nel mondo la fede, che quasi di pari sortì dall'Inferno l'Eresia, come habbiamo prouato nell'Argomento.

Mà se si fondò la Religione in Inghilterra con l'erettione de' Tempii, con il culto della gran Madre: continuò nell'adoratione de' Santi, nella veneratione delle sacre Reliquie, ne' pietosi pellegrinaggi, ne gli Ordini claustrali nella soggettione alla Sede Apostolica, ancora con farne tributaria quell'Isola. Come hoggi sono sì contrarie le operationi. Si demoliscono i Tempij, si diroccano gli Altari, si conculcano le Imagini, si calpestano le Reliquie, si rigettano i Sacramenti, si toglie l'honore douuto a' Cittadini del Cielo, si ribella dalla Chiesa Romana, si figura per l'Antichristo quei, che il Redentore fece in terra suo Vicario, e per tale fù sempre tenuto, & adorato dagli Antenati.

Seminò la zizania Enrico VIII.: e con ragione di lui si può dire. [Inimicus homo hæc fecit.] inimico di se stesso, e del suo Regno. Vinto dagli amori impuri di Anna Bolena, rigettò Caterina sua legitima Consorte. E quando nella Reggia cominciò ad imperare la libidine, assisa Anna nel Trono: di pari vscì dall'Inferno lo schisma, che cominciò il 1535, al conto del Bellarmino nella Cronologia, il 2. di Paolo III. & Enrico si fè capo della Chiesa Anglicana: Henricus VIII. Rex Angliæ ab Ecclesia Catholica deficiens, caput Anglicanę Ecclesiæ dici voluit.] Quegli, che scriuendo il 1521. contro Luthero, ne ottenne dalla Sede Apostolica il titolo di difensore della Fede; diuenuto Eresiarca aprì il varco nel suo Regno alle più barbare Eresie. Che crudeltà, e che stragi non hanno sofferto i Cattolici in quel Regno. Ne appresero gli Eretici la ferità dal suo Prencipe, che nel bel principio de' suoi errori, aprì alle vene di chi gli contradiceua larghe vie al sangue, che formando in quell'Isola vari riui inaffiò infinite palme d'Eroi, come furono Giouanni Vescouo Roffense, Cardinale, il Gran Cancelliero Tomaso Moro, Edmondo Campiano, & altri innumerabili. Tra quali, perche Roma vi ha parte ne gli Alunni del Seminario Inglese, partoriti dalla pietà zelantissima di Gregorio il terzodecimo, hò qui voluto di quei, per non poter di tutti, e di questi per non dir di quei soli, accennar la costanza.

Gio-

Giouanni Fishero, Cardinale Roffense, vcciso da gli Eretici in, odio della Cattolica Religione, in Inghilterra.

§. I.

IL Sandero nel lib. 1 dello Schisma d'Inghilterra affermò, del Cardinale, Roffense, che per la sua somma sapienza, e per la rara integrità de' costumi, non v'era in tutto il Regno ne più dotto di lui, ne più Santo. *Quo nihil doctius, aut sanctius Anglia protulit*. Et altroue nello stesso libro ingrandendo gli Encomij: *Hoc homine nullum non modo Britannia, sed nec orbis forsan Christianus, tunc sanctiorem, doctiorem, aut vigilantiorem præsulem habuit*. Onde con questi tre raggi di Santità, di Dottrina, e di Vigilanza illustrò non solo il Regno Inglese, mà il Mondo tutto, doue la Christiana Religione risplende, come osseruò il citato Scrittore: *Non Angli tantum Regni, sed & orbis Christiani lumen*.

Illustrò la Reggia di Margharita, Madre di Enrico 7, Rè d'Inghilterra, della quale fù longo tempo Consigliero, e Confessore. Illustrò le celebri Vniuersità del Regno, in Cantabrigia, & in Oxonio, nelle quali Margharita à persuasione del Roffense instituì due letture di Teologia, e di più in Cantabrigia due Collegij, doue fù poi di tutta l'Vniuersità egli medesimo Cancelliero. Ne di questo contento inuigilò nell'altre publiche Academie d'Inghilterra: onde per la sua prouidenza, vi si viddero fiorire le scienze più sacre con la peritia di varie lingue. Illustrò la sua sua Chiesa Roffense, alla quale fù nominato da Enrico 7 per proprio motiuo di quel Prencipe, ne volle mai lasciarla, benche di tenne rendite, e da Enrico VIII prouocato ne fosse, che à più pingue Sacerdotio in alzar lo voleua. Illustrò la porpo ra Romana, promosso à quel sõmo grado nella prigione da Paolo III. di proprio genio di quel Pontefice. Onde ad Enrico, che l'interrogò, se l'haueua procurata, rispose, ch'egli in tutta la sua vita non haueua ambito honore alcuno, e perciò molto meno tra legami, e tra ceppi, e ne gli vltimi confini dell'età sua. Illustrò la Chiesa vniuersale con ostare à Lutero, procurando col Rè, ch'egli stesso per maggiore autorità contro il nouello Eresiarca di suo pugno i sette Sacramenti difendesse, non però mancando, egli di fulminar questa furia, e con le parole ne pulpiti, e con la penna ne suoi dottissimi volumi contro di lui, & Ecolampadio particolarmente. Illustrò il grado Episcopale in trentatre anni, che resse il suo gregge visitando di persona i prigionieri, e gl'infermi ne' publichi spedali, e le miserie altrui dentro i priuati alberghi, riceuendo i pellegrini, massime i Litterati, diffondendo in tutti larghissime elemosine, domando il suo corpo con le continue Vigilie, & asprissimi digiuni, e seuerissima penitẽza, onde nell'atto della sua carceratione mẽtre gli empi ministri ogn'angolo del Palazzo ricercano per rintracciare i nascondigli dell'oro, e dell'argento, e con

auide speranze rompono violentemente vna cassa, coperta di ferro, vi trouarono inaspettato tesoro, il Cilicio, et il flagello con altri stromenti di mortificare la carne. Onde che marauiglia se gli horrori lasciui della incestuosa Anna Bolena, non potendo soffrire i di lui castissimi splendori, ella tētasse col veleno d'vcciderlo. Corrotto con denari quello, che cibi col fuoco prepara, si pone nelle viuāde pestifero liquore, ma il Roffense, che in mensa comune ristoraua la necessità della natura, per quel giorno dal Triclinio distratto, hebbe documento nella morte de' suoi, che Dio l'haueua preseruato, per dare di se più segnalato spettacolo nel Teatro di Londra. Prerogatiue si segnalate, non poteuano nel furore d'Enrico, hauer altro sigillo, che lo spargimento del proprio sangue. Per non hauere voluto approuare col giuramento l'adulterio dell'Empio Rè, e per legitime le sue seconde nozze, gli fù tolta la libertà, chiuso prigioniero nella Torre di Londra. Era d'età decrepita, consumato ne' longhi studij, e negli esercitij delle virtù più austere; onde aggrauato dal graue peso degli anni col bastoncello sostentaua la sua vita cadente, con tutto ciò intrepido sostenne gli horrori di 13 mesi di duro carcere. Nel qual tempo, dichiaratosi Enrico capo della Chiesa Anglicana, partorì questo Primato le Corone al Roffense, che non volendo soggiacere à capo si mostruoso in materia di Religione, fù condannato alla morte. La nuoua del suo morire rauuiuò le forze perdute nelle consumate sue membra, e mentre s'incaminaua al supplicio, in uedendo il patibolo, animò i suoi piedi al viaggio, e come poco di strada loro restasse, gittò il bastoncello in disparte: *Eia pedes officium facite, parum itineris iam restat*. Givnto al luogo destinato al suo trionfo, solleuati gli occhi al Cielo, rendendo gratie all'Altissimo, cominciò l'Inno, nel quale si loda Iddio, e compitolo sottopose il collo alla scure, e gli fù recisa la testa: che affissa ad vn hasta fù esposta à gli occhi del publico nel ponte di Londra. Ma perche diueniua ogni dì più venerabile, e vaga, da quel posto sottratta ne fù: *Quo diutius ibi manebat, eo magis floruisse, ac venerabilius factum*, il citato Scrittore.

To-

Tomaso Moro Gran Gancelliero, vcciso da gli Eretici in odio della Cattolica Religione in Inghilterra.

§. II.

DVe erano i personaggi illustri in Inghilterra, più osseruati dal popolo nelle praue determinationi d'Enrico contro la Chiesa, il Cardinale Roffense, & il Gran Cancelliero del Regno, Tomaso Moro. Hauerebbe voluto il Rè piegarli al suo partito, massime il Moro, che per essere laico, era in maggiore gratia del popolo, come quello, che nato in Londra di nobilissimi genitori, alla nobiltà del sangue haueua aggiunto i splendori delle lettere Greche, e Latine, e con le varie cariche, e con le honorate ambasciarie, per lo spatio di 30 anni, si come haueua procurato, e seruito al ben publico, così era da tutti sommamente amato, e riuerito. Ma vedendo Enrico, ch'in darno quelle rocche tentaua, ambi fè prigionieri nella Torre di Londra. Hauerebbe pur voluto egli vincere il Moro. Onde per maggiormente debilitarlo, gli sottrasse il Roffense, che lo fece prima decapitare.

Vdita il Moro la morte del Cardinale, temendo di non essergli compagno nelle sue pene, riuolto à Dio, supplicollo à non gli sottrarre la participatione de' suoi dolori: *Confiteor tibi Domine, quod tantam gloriam non sum meritus. Non sum ego Iustus, & Sanctus sicut Roffensis tuus, sed tamen si fieri potest, particeps fiam Domine Calicis tui*. Il duolo del prigioniero, e le lagrime trassero in opinione i Regij, ch'egli per timor della morte hauerebbe al Rè consentito. Si tenta, ma indarno. Lo sollecita anche per ordine Regio la moglie Aloisia. A cui egli propose, mentre ella l'vso de beni mortali gli proponeua, che per quanto tempo gli hauerebbe goduti.

Et alla risposta, che 20 anni di vita prometteua, soggiunse, ch'ella era pazza Mercadantessa, che gli persuadeua dare il prezzo dell'eternità per si breue godimento. *Næ tu imperita es mercatrix, mea vxor. Nam si annorum viginti millia diceres, aliquid tu quidem diceres, sed tamen ad æternitatem quid essent*. Scrisse nella prigione due libri della Consolatione, nella Tribulatione, e della Passione del Saluatore, e quando giunse à quelle parole: *Et iniecerunt manus in Iesum*, anche egli maggiormente ristretto, gli fù tolta ogni commodità di più leggere, o scriuere. Ond'egli non curando più della luce, chiuse quello spiraglio, donde lo splendore ne penetraua, & in uolontarie tenebre chiusi gli occhi del corpo, apri quelli del l'anima à vagheggiare l'eternità, à cui solo aspiraua.

Di già quattordici mesi haueua consumati nella prigione. Quando trattò della Torre di Londra al Tribunale, interrogato, qual fosse la sua opinione circa la legge, che il Primato Regio stabiliua, ma però publicata nel tempo della sua prigionia, rispose prima, ch'ei non sapeua se vi fosse tal legge: e però che di quella, ei non poteua giudicare, stimando bene

ne per all'hora, non offerirei temerariamente al pericolo della morte. Penetrarono nulladimeno i Giudici in quel detto la riprouatione della legge: Et accusato di più, ch'ei per sue lettere hauesse animato il Roffense contro di essa, i Duodecemuiri lo dichiararono reo di morte. Allora certo il Moro della sua vocatione, liberamente sì manifestò Cattolico, e ch'ei teneua in materia di Religione col Pontefice Romano, e così il suo detto lo riferisce il Sandero. *Ego per Dei gratiam semper Catholicus, nec vnquam è Pontificis Romani potestate discedens, &c. Deprehendi, potestatem Romani Pontificis diuini Iuris, & præscriptionis esse. Hæc mea est sententia, hæc fides in qua per Dei gratiam moriar.* A così libera confessione della fede fremerono le furie, e gridarono ad alta voce, che il Moro era traditore, e ribelle. Ma replicando egli, che desideraua, che tanto Dio gli fosse propitio, quanto egli era stato sempre fidelissimo al Rè: instò il Giudice, ch'ei voleua saper più de gli Ecclesiastici, de' Vescoui, della nobiltà, de' Senatori, del Consiglio, e di tutto il Regno. A cui egli soggiunse, che non voleua soprasapere. Ma ch'ei per vn Vescouo loro n'haueua cento annouerati fra santi: per i loro nobili, haueua più chiara adunanza, e de' Martiri, e de' Confessori, e per vn loro moderno Conseglio, ei teneua gli antichi Concilii generali, e per il Regno d'Inghilterra, tutte l'altre Prouincie de' Cattolici.

Sì acute risposte ferirono l'orecchie di quei Ministri, che di già deliberati nella sua morte, lo condannarono. Ricondotto in prigione, nel camino à Margarita sua figlia, che gli venne incontro à dare l'vltimo adio, diede col bacio la benedittione paterna. Dentro del carcere tutto si diede alle diuine contemplationi, aspettando la morte, & il giorno precedente hauuto commodità di poca carta, col carbone alla figlia l'vltime note v'impresse, & in esse si vede l'immenso suo desiderio di morire non per altro fine, che di godere di Dio. *Summo desiderio cras moriendi, & Deum meum videndi teneor &c.* Giunto finalmente il giorno, tanto desiderato, tratto dalla Torre, fù condotto al luogo del supplicio, e salito sul palco, chiamò il popolo in testimonio, ch'egli moriua nella Fede Cattolica, come narra il Sandiro, *cum populum testem, quod in fide catholica moreretur, inuocasset*, compito il salmo, nel quale à Dio misericordia si chiede, il Carnefice domandandogli perdono, gli recise la testa: et in quel taglio vide l'Inghilterra tutta non tanto al Moro, quanto a se stessa da se medesima il propio capo diuiso. La figlia Margarita, dilongatasi molto da paterni alberghi la matina, per visitare i sacri tempij, e distribuire l'argento, che portaua adosso ne poueri, si scordò di portar seco i panni lini, per inuolgerui il cadauero di suo Padre. Conuenne del prezzo con vna, che li vendeua, per pagarli di poi, quando nella tasca il prezzo, stabilito ne più, ne meno, sendo prima vota, prodigiosamente discopre, onde ella rinuolto in essi il corpo paterno, alla sepoltura lo diede.

Ed-

Edmondo Campiano della Compagnia di Giesù. Trucidato da gli Eretici, in odio della Cattolica Religione, in Inghilterra.

§. III.

EDmondo Campiano, il primo della Compagnia, che nel tempestoso mare dell'agitato Regno d'Inghilterra, facesse naufragio nel proprio sangue, nacque in Londra il 1540, anno funesto alla religione, nel quale Enrico VIII bandì da confini del suo Regno tutti quei, che professauano voti solenni dentro de' sacri chiostri. Sottopose in Roma il collo al giogo dell'obedienza il 1572. Donde passato in Germania, di Praga fù richiamato, perche sendosi conforme al volere di Gregorio XIII. determinata da Superiori la missione in Inghilterra, fra primi fù eletto il Campiano. Di Roma partì per Francia, e quindi traghettò in Inghilterra, doue prese porto in Dobernio, donde penetrò in Londra, Città allora di 200. m. habitatori, sparsi in 40 m. fochi.

Regnaua allora Elisabetta, che fierissimamente perseguitando i Cattolici era già XI. anni prima stata dichiarata Eretica, scommunicata, e priuata della ragione del Regno da Pio V, come apparisce per sua Bolla, riportata dal Sandero nel lib. 3, con la data in Roma del 1569., il 5 del suo Pontificato. Fremè la Regina per le fulminate censure, e più che mai inferocita, publicò il 1571 atrocissimi editti contro Cattolici, & erano più che mai trauagliati, quando tornò à ripatriare il Campiano. Come si vede in vna sua lettera, riportata dal Sandero nel libro 3. *Dum hæc scribo, immanissima sæuit persecutio. Mæsta domus, nam aut mortem suorum prædicant, aut latebras, aut rapinam bonorum, &c.* Ma egli nulla temendo la fierezza di quelle leggi, publicò in fauore dell'antica Religione vn volumetto, diretto alle vniuersità del regno con quel titolo. *Decem rationes redditas Academicis*, di cui pronunciò il Mureto quell'elogio: *libellus aureus, verè digito Dei Scriptus:* Si stampò adonta dell'Eresia nella stessa Londra, e si sparsero le copie in Oxonio, e Cantabrigia famose Vniuersità del Regno, e per l'altre Prouincie, e con fatighe, e pericoli infiniti tanto in Londra, quanto per il Regno procuraua di sostentare i Cattolici,

Di già l'opere, e la Dottrina haueuano reso il Campiano, famoso in tutta l'Inghilterra. Quando fremendo gli Eretici, cominciarono à rintracciare ogni di lui pedata per farlo prigione, come finalmente auuenne, preso con due Sacerdoti, e sette nobili, che nella stessa habitatione trouarono, con due altri d'inferiore conditione. Era allora il Campiano, lungi de Londra, onde non vi giunse, se non dopo molti giorni, e quasi in trionfo correuano intorno le ville, e le terre intere à mirarlo: e per fare maggiore il concorso, nel giorno del publico Mercato, nella Città l'introdussero con titolo nel cappello. *Edmundus Campianus seditiosus Iesuita*, diuenuto della più

la più vile plebe, e più insolenti ministri ludibrio. Quando fù nella piazza, salutò con ogni riuerenza, tanto chino, quanto gli permetteuano i suoi legami, la Croce colà eretta, che per essere di somma altezza, figurata nel marmo, e ricoperta di piombo dorato, e perciò stimata vna delle più superbe fabbriche di tutto il Regno, non permisse Enrico, che fosse demolita da Caluinisti: quando per altro ogn'altra pia memoria ne diroccauano. Quindi condotto nella Torre di Londra, nella consegna à nuoui custodi, a gli antichi publicamente perdonò, quanto contro di lui nel viaggio hauessero di fierezza, ed'ingiustitia commesso. Cominciarono i Regij con le frodi, solite de gli antichi Tiranni della Chiesa, à volere espugnare la Costanza di Edmondo con le promesse, anche con offerirgli l'Arciuescouato di Cantuaria, contenti della fintione, e che esteriormente ne' sacrilegi Tempii con gli Eretici si facesse vedere. Moueua queste Machine il Capitano della Torre Odoeno, che per mostrare d'hauere espugnato l'animo inuitto del Campiano, sparse per Londra, e quindi per il Regno, anche nelle Prouincie straniere, che il prigioniero di già ne' riti de Caluinisti piegaua, e vi aggiunsero asseuerantemente gli Eretici, che il Campiano del tutto hauesse rigettato la fede. Di questa fama sommamente dolenti i Cattolici, ne fecero penetrare l'infelice nuoua al Campiano: di che egli grauemente si lamentò con Odoeno.

Onde questi fieramente sdegnato, alle crudeltà le sue voglie riuolse, e disse. *Quandoquidem author mollioris fortunæ placere non potui, an durioris incentor placere possim, experiar*. Si mutò la scena al comparir della furia dell'agitato Prefetto. Più secreto, & horrido ricetto, più dure, e più strette catene, più tenue, e più vile nutrimento, e di già si preparano i tormenti, la fama de' quali mitigò molto la sinistra opinione circa del prigioniero. V'hà nella Torre di Londra, stanza sotterranea, antro più tosto, ò grotta, horrenda al vedere, sopra modo fetente, squallida, e mesta, e sì occupata dalle tenebre, che v'hà d'huopo di luminose faci tanto per i Carnefici in tormentare i rei, quanto per i Giudici in formare i processi. Questa è la Regia de dolori, e fra gli altri martori vi ha quello dell'Eculeo, che sono due trauicelli alquanto più longhi dell'humana statura, e tanto tra di loro distanti, quãto fra loro chiudere si possa la giacitura d vn'huomo. Sono nella terra affissi, e ne gli estremi, vi hà come due colonnette, pure di legno i che da capo, e da piedi, alle teste de' trauicelli s'incastrano dentro forami però in modo, che rotare si possino, e nel mezzo con continuato giro vi hà molti, come raggi per i quali i Carnefici quelli curli raggirano. Il reo nello spatio fra i due legni per il lungo si distende, e co' funi alle mani, & à piedi legate à quelle due colonnette, è riuolto: onde ritorte da' Carnefici, viene il reo à restare pendente nell'aria, in 4 parti legato, & è sì grande la ferocia di quel tormento, che con sommi dolori spesse volte ancora vi si perde la vita. Entrato il Campiano nell'antro spauenteuole, per essere lacerato sù questo ordegno, supplicò all'Altissimo, che gli somministrasse la costanza, e mentre era spogliato, e ligato, solo nella sua bocca i dolcissimi nomi risonauano di Giesù, e di Maria. Nell' acerbità delle

sue

sue pene, di quando in quando dirizzando le voci à Carnefici, e talora alli Giudici, perdonaua loro per amore di Christo i danni, che riceueua. E di molte cose interrogato, perche tutte tendeuano à palesare i Cattolici, nulla rispose. Solo del libro da se composto, due nominò, come partecipi nella lettura, perche di già erano prigionieri, e di quella participatione spontanea, e publicamente se ne gloriauano. In questo primo combattimento per non parere i Giudici d'essere vinti diuulgarono, che'l Campiano haueua manifestato i suoi secreti, e tutti quei, co' quali egli haueua conuersato, è con far prigionieri tre nobili, grandemente atterrirono i Cattolici, che temerono d'essere stati dal Campiano traditi: onde vi fù chi per lettere, corrotti cō l'oro i custodi, ne auuisasse il prigioniero. Mà queste lettere portate a' Giudici portarono di nuouo con più fierezza la seconda volta il Cāpiano all'Eculeo. Due giorni fù lacerato, e solo hebbe fauoreuole la notte, che per dare il riposo necessario a' Ministri, discontinuò le pene del gran Campione: e furono si fiere, che pensò Edmondo, che da Regij gli fosse nell' Eculeo decretata la morte. Ne suoi sommi dolori solo intonaua i santissimi nomi del Saluatore, e della gran Genitrice. Qui pure con eterno silentio deluse le machine de gli auuersarij, attestando, che giàmai nō hauerebbe pronunciato parola, che hauesse potuto offendere la Religione, e qualunque Cattolico. Solo rispose, quando del delitto di lesa Maestà l'interrogauano, che anche col giuramento da se quello ritolse. E perche temerono i Carnefici, che pendendo sù l'Eculeo, dislogate l'ossa, mancasse, vn rozzo sasso gli sottoposero acciò in esso meno pendente si sostentasse, & ei sentendo qualche refrigerio ne rese loro le gratie. La Costanza inaudita del Campiano in questi suoi secondi tormenti dileguò affatto frà Cattolici quel timore, che haueuano troppo facili conceputo, e restarono sommamente confusi gli Eretici. Onde vedendo questi, che co' martori non poteuano espugnare la di lui fortezza, stimando, che per l'atrocità loro fosse debilitato di mente, tentarono di superarlo con le dispute, e vincerlo con l'ignoranza. V'hà dentro la Torre di Londra vn Tempio, colà si conduce per il congresso il Campiano con questa legge però, che solo à gli argomenti rispondi. Era pieno di popolo il Teatro, permesso l'ingresso: due de' più famosi Caluinisti furono eletti per proporre le questioni al prigioniero, che li fù comandato, che sedesse nel mezzo. Si difese egregiamente la matina, il giorno di nuouo si ripigliò la disputa, con maggiore moltitudine di Vditori, & oppose il secondo Caluinista, e perche confidaua nella peritia della lingua Greca, che stimò mancasse nel competitore, gli porse S. Basilio in greco, acciò lo spiegasse.

Il che subito fatto dal Defendente, e voltato il testo Greco nella lingua Inglese elegantemente, ammutolì l'Eretico, & il plauso del popolo tutto si voltò nel prigioniero. Con molta sua lode terminarono le dispute di questo primo giorno: benche gli Eretici spargessero il contrario nel volgo. Mà l'elettione di più periti Ministri mostrò, che quei primi poco felicemente haueuano combattuto. Si scelgono due altri Puritani, e perche temeuano il concorso del popolo, si lasciò il Tempio, e si destinò per la Tenzone

la Sala del Prefetto della Torre, come meno capace. Diedero però due giorni prima notitia dell'argomento, che s'haueua à trattare, al Campiano, non però libri, ne consultori. E nel principio occorse, che per trarre il preteso reo à comunicare seco in materia di Religione, intimò il Predicante l'Oratione, e mentre tutti si inginocchiano, solo il prigioniero ne resta immobile, per non participare di quelle sacriteghe Cerimonie.
Hebbe questo 2 giorno esito somigliãte al primiero, onde si cimenta il 3. Ma vedendo gli *Eretici*, che non haueuano potuto vincer con le parole, di nuouo tornarono all'Eculeo, e per fulminare l'vltima sentenza, di nuouo al delitto di lesa Maestà ricorsero, vedendo ch'era odioso il titolo di Religione nel popolo. Volle di nuouo l'astuto Prefetto della Torre tentare con le promesse, e con le lusinghe il Campiano. Ma il tutto indarno. Fù per tanto tratto dalla prigione nella gran sala di Londra, doue si agitano i publichi giuditij, per essere condannato alla morte. Doue essendo publica l'attione concorse, si può dir, tutta Londra, per veder il fine del combattuto Campione. L'Auuocato Regio con longo discorso propose i pretesi delitti del Campiano, tra quali la finta Congiura, come da lui in Roma, & in Rems ordita contro della Regina Elisabetta l'anno 22. del suo reggimento.
Si difese il Campiano, cominciando il suo dire dal fatto dell'Empia Iezabele, & Acabo Rè di Samaria contro l'Innocente Nabote, e poscia ripigliando da principio tutti i capi dell'accusa, ogni praua orditura felicemente, con l'euidenza de gli ãrgomẽti disciolse. In modo che molti de Protestanti haue rebbono voluto, che come Innocẽte assoluto ne fosse. Spettaua à dare la sentẽza al Tribunale, qui presente di Dodicemuiri, quali più stimando la gratia della Regina Elisabetta, che l'Equita, e la giustitia, fulminarono la sentenza di morte contro il Campiano, come reo di lesa Maestà. Dopo che lieto il cõdannato, per rendimento di gratie all'Altissimo, l'Inno pronuncio, nel quale Iddio si loda, e Signor si confessa, e riuolto al Popolo significogli quanto il Senato, quanto il Prefetto della *R*occa, ch'era presente promesso gli haueuano, se tantino nel loro volere hauesse voluto inclinare, il che non si fà co' rei di lesa Maestà, a' quali solo si prepara il supplicio, e che però quell'era vn velame per ricoprire l'odio, che i Giudici haueuano concipito contro l'antica *R*eligione *Perduellionis ergo crimen in speciem, odio veteris religionis obiectum*: come narra Paolo Bombino nella di lui vita, dal quale tutta la serie de' gesti del Campiano in questo capo raccolsi.
Compito il Discorso fù ricondotto nella prigione. Donde il giorno destinato al suo morire, cõ infinita moltitudine di popolo fù condotto al luogo stabilito del suo supplicio. Nell'vscire dalla chiusa soglia, inginocchiatosi verso la parte orientale del Cielo, con humili preghiere chiese à Dio la Costanza, conchiudendo con quelle parole: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, e volgendo in giro gli occhi sopra della moltitudine disse: *Deus vos omnes saluos, & Cattolicos velit*. Dopo che sendo preparata nel suolo vna stora tessuta di vinchi, vi fù sopra di quella disteso, e legato, e così strascinato da vn Cauallo per tutte le vie di Londra, anche per le più sozze, e sordide, e ricoperte col loto, peruenne al patibolo. Non hebbe in

quel viaggio cosa più importuna il Campiano, che l'Assistenza d'Eretici Ministri, che l'incitauono, e persuadeuano ad aderire à loro dogmi. *Nihil molestius, quam importuna Ministrorum ad defectionem hortamenta*. Era il volto del Campiano tutto difformato con le sporcitie dalle strade raccolte. Ma vi fù de' Cattolici, chi rompendo gli argini delle folte turbe, nulla temendo le squadre de' feroci ministri, il fango dalla bocca gli tolse. E fù la marauiglia maggiore, che molti ancora gli proposero de dubbij; acciò da lui sciolti, l'agitata loro conscienza ne tranquillasse, com'egli prontamente fece, diuenuta quella stora al gran Maestro di Religione vna Catedra. Giunto al patibolo, trouò pronto il carro, nel quale asceso, gli fù posto il laccio al collo, e prima d'essere sospeso, riuolto al popolo perorò, cominciando dal detto dell'Apostolo. *Spectaculum facti sumus Deo, Angelis, & hominibus*. Ma li fù vietato il proseguire à lungo, e solo permesso, che nella causa della ribellione fauellasse. Rigettò la calunnia, chiamando per testimonij gli stessi Giudici, che per adulare al popolo con seruire alla scena haueuano il volto dell' equità cangiato, e copertolo con la maschera di Attore, che fingeua di non intendere. Punse quel detto i Senatori, de' quali tal'vno istando, che s'era prouato à sufficienza il delitto, rispose il Campiano. Siasi come si voglia, o Giudice. Io professo d'essere Sacerdote Cattolico, e difendere la Religione cattolica, con questo sangue, che pur hora sono per ispargere; Come riferisce l'Istorico. *Quocumque tandem modo se res habeat, Catholicum me Sacerdotem esse profiteor, religionemq; catholicam, hoc ipso quem daturus sum sanguine tueri, ac veram testari non dubito*. Perdonò à Dodecemuiri, che contro di lui haueuano pronunciato la sentenza, & à tutti quei, che in qualsiuoglia modo haueßero cooperato alla sua morte, & instando vn ministro Eretico, che egli con lui domandasse a Christo misericordia, e dicesse *Christe miserere mei*: Gli rispose, *Permitte me quæso mecum, & cum Deo agere, scis nobis in religione non conuenire*. E riuolto al popolo pregò quei, che con lui l'istessa religione professauano, che recitassero il Simbolo degli Apostoli: *Vos qui mecum in Religionis causa sentitis, Apostolicum simbolum pronunciate*, volendo mostrare, come riferisce l'Autore, che lui moriua per quella fede, che era spiegata nel Simbolo: *Vt pro ea se fide, cuius capita Simbolo illo comprehenduntur, animam efflare testaretur*. E incredebile quanto s'affaticassero i Regij Ministri in quell'vltimo atto di quella grande tragedia, di trarre dal Campiano qualche indicio di ribellione: non volendo mostrare al popolo, ch'eglino in odio della Religione lo trucidassero.

Se bene tal'vno de Puritani publicamente sclamò, ch'egli haueua confessato il delitto di lesa Maestà, quando interrogato parimente nel patibolo, s'era preparato di abbandonar il partito del Pontefice Romano, rispose solamẽte, ch'egli era Cattolico Sacerdote, onde inferì il Puritano, ch'egli era ribelle. Ma quella risposta non soddisfacendo a' Compagni, di nuouo lo tentarono, chiedendo, che almeno domandasse perdono alla Regina.

S'accorse egli della frode, e per non parere d'essere alla Regina ribelle, rispose. Di che delitto hò io à dimandar perdono? Io sò che niente ho pecca-

to contro della Regina, e l'hò altre volte attestato, e di nuouo l'attesto, hor che son per morire. Anzi che hauendo io più volte pregato Iddio per la sua salute, ancora adesso lo pregarò, quantunque per comandamento di lei io qui debba spirare: e ciò detto con efficaci preghiere raccomandò à Dio la salute della Regina. Questa volontà pronta del Campiano negli ossequii d'inimico Prencipe cagionò in tutti i nobili straordinaria beneuolenza verso la persona di lui. Tanto più quando interrogato à spiegare di quale Regina ei fauellasse, e se nominatamente egl'intendeua di quella, che in quel tempo dominaua à gl'Inglesi: Rispose il Campiano. Io stimo, che Elisabetta sia mia, e vostra Regina: *Elisabetham meam arbitror, vestramque Reginam*. Perche sendo Elisabetta almeno Regina di fatto, e come notò il Sandero perseuerauano in obedirla gli altri Cattolici: *Catholicis cæteris in ipsius obedientia permanentibus*. Che forse così Pio permise per conseruare la Religione in quel Regno, & i Prencipi vicini, e le Prouincie Cattoliche continuauano con essa i primieri commercij: *Vicinos Principes, ac Prouincias Catholicas ab assuetis cum illa comercijs non abstinere*. Il Campiano, acciò gli Eretici vantare non si potessero, che l'vccideuano per motiuo politico, in quella guisa rispose, come afferma il Bombino. Dopo che sendo già il laccio attorniato all'attrauersato legno, rapito di sotto il carro ei ne restò sospeso, e pendente. Recise il Carnefice la fune, caduto in terra lo spogliò, e tagliatoli il petto gli trasse le viscere, e le gittò nel fuoco, il corpo tagliò in quattro parti, e con acqua bollente allessate, furono appese à luoghi consueti della Città, anche dopò la morte spirando quegli auanzi fortunatissil valor dell'vcciso.

Il Bozio nel lib. 2. de' segni della Chiesa nel segno 57 tesse longo Catalogo di Matrone, e Vergini illustri, che gli Eretici trucidarono, e le chiama donne di chiarissima, e d'eterna memoria: *In has autem clarissimas, & æterna memoria dignas fœminas*. Tra quali pone nel primo luogo Maria Stuarta Regina di Scotia, inuitata dalla Regina Elisabetta à ricourarsi in Inghilterra dopo la tempesta del suo Regno, per fuggire l'insidia de gli Scoti, mentre ella più atroci n'ordiua. Credè Maria alle mentite lusinghe: venne in Inghilterra, o più tosto nella prigione, sempre da che fù in poter de gl'Inglesi custodita, e pessimamente trattata, non hauendo già mai voluto Elisabetta mirarla. Onde finalmente il 1587 sendo in varij modi tentata da Caluinisti à lasciare la Religione Cattolica, come afferma l'autore. *Varijs modis à Caluinistis tentata Reginæ Costantia, vt Religionem Catholicam desereret*, & ella ricusando costantemente, quando tolse ogni speranza à gli empi Consultori d'esser sedotta, finsero quelli, ch'ella hauesse congiurato contro d'Elisabetta, affine di scacciarla con l'armi dal Regno, e in questa guisa caduti gli scettri Inglesi nella potestà di Maria, ritornasse ancora nell'Inghilterra la Religione Cattolica: *Et Catholica Religio vna cum liberatione ipsius Mariæ in antiquum statum rediret*. Fù condannata alla morte, e con la scure gli fù recisa la testa: *Fictis igitur criminibus onerata decus immortale Scotiæ Regina Maria morti est adiudicata, securiq; percussa*, in odio della Fede Cattolica, come il Bozio conclude.

De

De gli Alunni del Collegio Inglese in Roma, Trucidati in Inghilterra da gli Eretici, in odio della Cattolica Religione.

§. IV.

MOstrano le pareti del Collegio Anglicano i uolti de' coraggiosi figli, nell'Inghilterra in odio della Fede Cattolica da gli Eretici tormentati, & vccisi. Coronano quelle figure la costanza de gli estinti, e prouocano i viui à somigliante battaglia, incitandoli à procurar quell'arme, per cui dalle chiuse mura vsciti ammaestrati guerrieri, quasi dal cauallo di Troia portino le faci della vera Fede, per incenerire nelle loro patrie l'errore.

Il Naufragio deplorabile della Fede in Inghilterra eccitò le viscere pietose di Gregorio XIII, a preparare vn Porto securo, doue dalla tempesta si si ricouraffe la Giouentù Inglese, per potere instrutta nelle buone discipline, e ne gli insegnamẽti della vera Religione ritornare nella Patria per porgere aiuto à quei, che s'affaticano di non naufragare nell'Eresie, e stendere ancora la mano per chi fosse caduto ne flutti, e riportarlo alla riua. Fù questo il Seminario Inglese, del quale ne fauella il Sandero nel lib. 3. *Pontifex Gregorius XIII. insigne Collegium Romæ adiunxit*, e lo dotò di grandi entrate, come parla l'Autore citato, *amplissimis donatum redditibus*.

Haueuano gl'Inglesi in Roma, quando non erano dalla Sede Apostolica separati, antica Chiesa dedicata all'Augustissima Trinità, & à S. Tomaso Arciuescouo di Cantauria, con lo Spedale contiguo per quei della loro natione. Quando poi per lo schisma d'Enrico non hebbero più commercio con la Chiesa Romana, Gregorio XIII quiui eresse il suo Seminario, e lo notò il Sandero: *Collegium erexit in antiquo nationis nostræ Hospitali &c.*

Lo fondò il 1579, li 23 di Aprile, l'anno 7 del suo Pontificato, come appare in vna sua Bolla, con la data appresso S. Pietro, nell'istesso anno. Lo nominò Collegio Anglicano, gli assegnò tre mila scudi di oro l'anno del denaro della Camera Apostolica, finche fosse proueduto di beni stabili, oltre l'entrate dello Spedale, e della Chiesa, che applicò di subito allo stesso Collegio, e gli diede per Protettore il Cardinale Morone.

Onde la Conuersione dell'Inghilterra, per non sò quale dispositione occulta della Diuina Prouidenza pare destinata a'Gregorij. Gregorio il Magno, che cominciò il Pontificato il 1590, vedendo in Roma gl'Inglesi, dal candore del volto, si eccitò à procurar loro il cãdore del cuore, con inestarui, ò rauuiuarui la Fede: e dal nome solleuando il pensiero all'Angelica natura, volle mandare colà Maestri della Purità Angelica, come fece, Agostino, e Compagni. Onde meritamente da Beda vien chiamato Apostolo degl'Inglesi.

glesi. [Apostolus Anglorum.] Et il nostro Gregorio, già che le furie dell' Inferno haueuano inuaso quel Regno, ne apri alla Giouentù Inglese in Roma vn Cielo, doue appresi i costumi Angelici, impennassero l'ale per combattere con quei mostri.

Dieci anni prima però il 1569. nella Fiandra in Duaco s'era dato principio ad altro Seminario per gl'Inglesi, nel reggimento di Guglielmo Alano Professore Regio di Teologia. Si trasferì poscia in Francia nella Città di Rems, hauendoli procurato la leua gli Eretici d'Inghilterra ne' tumulti, e nelle Seditioni de gli Eretici della Fiandra. Tanto in Duaco, quanto in Rems si rese il Seminario formidabile à mostri d'Inghilterra: a quali fauorendo pure le guerre ciuili, e le tempeste della Francia, tornarono gli Alunni in Duaco, prouando sempre opportuna la beneficenza di Filippo II, e della Sede Apostolica: da quali erano sostentati, hauēdo loro assegnato il Rè per sua parte buone rendite della camera Reggia nella Spagna, che si esigeuano in Madrid. Ne di questo contento fondò altro Seminario per gl'Inglesi parimente nella Fiandra nella Città di Santomer, e gli assegnò 7. m. scudi annui. Ne solo uolle, che la Fiandra nutrisse Alunni Inglesi: ma di più, che anche la Spagna ne sostentasse. Eresse in Vagliadolid altro Seminario contribuendo dell'entrate Reggie 3 mila scudi annui, supplendo il compimento della somma il Cardinal Chiroga, Arciuescouo di Toledo. Procurò, che altro Seminario si piātasse in Siuiglia, cedēdo 2 m. scudi annui di quello che al Rè la Città doueua, cōtribuēdo nel resto cō epulēte elemosine i Cittadini. Quali Seminarij con quello di Roma furono sì formidabili à gli Eretici, che paragonando questi Alunni a' Soldati de' Prencipi Cattolici, hebbe di essi à dire il Sandero nel lib. 3. *Seminaria illa transmarina hæreticos magis terrent, quam vlla Principum Catholicorum arma*. Pietro Cotigno più tardi da 20 anni in circa già trascorsi fondò altro Seminario per gl'Inglesi in Portogallo, nella Città di Lisbona; ma io accenno solo i più antichi al tempo di Elisabetta, che vedendo che tutto dì da questi Collegij vsciuano prodi Campioni, che tornati Inghilterra promoueuano sommamente gli affari della Religione Cattolica, per la loro distruttione publicò in Londra fierissimi Editti. Il Sandero nel lib. 3, vno ne riporta con la data del 1580.

Edictum Reginæ Angliæ Idibus Iulij Anno Domini 1580.

Ad reuocandos suæ Maiestatis subditos prætextu quidem studiorum in trasmarinis partibus degentes, re autem vera contra diuinas, patriasq; Regni Anglicani leges viuentes &c. E ch'ella drizzasse gli ordini suoi contro di questi Seminarij, si spiega nel bel principio del proemio: *Reginæ excellentissima Maiestas intelligens Collegia quædam sub nomine Seminariorum à Pontifice Romano instituta tam Romæ, quam in aliorum Principum ditionibus, eo fine, vt falsis, & erroneis doctrinis instituantur.* E nel corpo, al numero 5. *Porro intelligens sua Maiestas plurimos ex suis subditis, & Seminarijs transmarinis institutos, atque educatos, &c.*

Ma per occhiuta, che fosse l'Eresia in vietare, o che non vscissero Giouani dal regno, o che vsciti si richiamassero, o tornati nemici della superstitione

non

non si riceuessero sotto grauissime pene, ne quelli cessarono di vscire, o di non rientrare nel Regno. Molto più vede la Fede benche velata, e trouò modo ad onta di Elisabetta di somministrare ogni giorno à detti Seminarij nuoui Alunni, che nulla temendo l'insidie, e le minaccie dell'empia Iezabele mostrarono con raro esempio, che l'acerbità de' tormenti serue di sprone à gli animi coraggiosi per essercitare la Costanza: e di già più di tre cento n'erano penetrati nel Regno nel reggimento della medesima Elisabetta, sotto cui hebbero principio detti Seminarij. De quali perche molti con raro esempio di Christiana fortezza tollerarono asprissimi tormenti, lacerati, e suenati da gli Eretici in odio della Fede, io qui di alcuni del Seminario di Roma, tralasciando gli altri, ricordo gli vltimi combattimenti, e i trionfi.

Il Bozio nel cit. libro [De signis Ecclesiæ] fauella di questi Alunni vccisi in odio della Religione in Inghilterra. Io da manoscritti hauuti dall' istesso Collegio ne cōto da principio sinora da 30 trucidati in Londra, Città Regale, e capo di tutto il Regno. Il primo fù Ridolfo Sheruino il 1582, il primo di Decembre: il quale con inuittissima costanza due volte fù tormentato nell' Eculeo, nulla temendo il furor de' Carnefici, che gli slogauano le congiunture. Mentre egli disteso, con le mani spalancate, e co' piedi, e questi, e quelle con funi riuolte alli due curli, i crudeli ministri, con girarli, l' ossa l'vne dall'altre gli distaccauano. Dopo che non hauendo potuto ottener l'empio Giudice ne pure vna parola in fauore de' praui dogmi, fù publicamente nel patibolo sospeso. E mentre pendeua, non ancora soffocato dal laccio, tagliato il funicello, che al funesto legno lo teneua pendente, fù spaccato nel petto: e quindi rapiteli le viscere, fù il corpo in varie parti tagliato.

Ne fauella ancora il Sandero nel lib. 3. e di lui narra, che dopo di hauere per sei mesi girato varie Prouincie instruendo i Cattolici, mentre attualmente predicaua, fù fatto prigione in Londra: doue carico di pesantissimi ceppi, in modo che appena si poteua mouere, voltando gli occhi al Cielo, tutto lieto ringratiò Iddio, & al suono delle sue catene esultando di nuouo, e gli occhi, e le mani alzando verso del Cielo, esprimeua l'allegrezza, & il giubbilo del suo cuore. Il citato Scrittore mentiona di vna sua lettera, scritta dalla prigione ad vn'amico: doue gratiosamente scherzando sopra lo strepito delle sue catene, dice, ch'erano tante campanelle, che gli ricordauano, che cosa egli si fosse, e che già mai egli non haueua vdito più dolce suono: *Habeo iam ad pedes, & tibias tintinabula quædam, quæ me admoneant, qui sim, & cuius sim, nunquam alias sensi tàm suauem harmoniam*. Conchiude, chiedendo preghiere, per ottenere da Dio il compimento dell'incominciato viaggio: *Ora pro me, vt compleam fortiter, & fideliter cursum*. Fù vcciso con Edmondo Campiano, in compagnia di Alessandro Brianto, Alunno del Collegio di Rems. Quale per esser emulo del Romano, volle anch'egli dar la sua vittima, acciò d'ambi i Seminarij l'istesso giorno nello stesso patibolo coronasse i due figli: *Rodulphus Cerninus, ac Alexander Briantus Romani alter, alter Rhemensis Seminarij Alumnus prima die Decembris consumati*, Il Sandero, &c.

Il

Il secondo fù Giouanni Serto il 1582, li 28 Maggio, anch'egli agitato sù l'Eculeo, sospeso, & aperto nel petto, e l'interiora abbruciate. Il terzo fù Luca Chirbeo l'istesso anno 1582, due giorni dopò lo Serto, cioè li 30 di Maggio. Al quale dopò le pene dell'Eculeo, nell'atto di cadere dal patibolo sospeso, gli fù offerta da' Ministri la vita, se solamente hauesse negato l'autorità del Pontefice Romano. Ma egli, che di già haueua messo la vita mortale in non cale, per fare acquisto dell'eterna, costantemente perseuerando, fù vcciso. Il quarto fù Giorgio Hadoco il 1584, li 13 di Febraro, sospeso, & ancora spirante tagliato nel petto. Il quinto fù Tomaso Hermesondo, l'istesso anno, e giorno il 1584, li 13 di Febraro appeso al patibolo, e suiscerato. Il sesto, fù Giouanni Mundino l'istesso anno 1584, e l'istesso giorno 13 di Febraro sospeso, e tagliato in pezzi. Tutti tre, come nello stesso giorno, così per la cagione medesima trucidati.

Giouanni Loo il 1586, li 8 di Decembre fù condannato, perche fosse Sacerdote: come ancora Roberto Mortono il 1588, li 27 di Agosto, per hauer presi gli ordini sacri con autorità del Pontefice Romano. Per gli stessi ordini riceuuti dalla Chiesa Romana Riccardo Leio il 1588, li 30 di Agosto. E per l'istesso motiuo Christofaro Baleo il 1590, li 4 di Marzo. Ma questi prima della sentenza capitale, patì atrocissimi tormenti, [post dira tormenta condemnatus.] Per il Sacerdotio fù pure combattuto nell'Eculeo Roberto Socithurello il 1585, li 3 di Marzo: E per l'istesso capo Tomaso Ticburno il 1602, li 29 di Aprile.

Fù di costui compagno Roberto VVatkinsono l'istess'anno, e giorno anch'egli per gli ordini sacri condennato. Seguitarono poscia per l'istesso Sacerdotio Riccardo Sinitheo, detto ancora Ruperto il 1612, li 13 di Maggio, e Giouanni Almondo il 1612, li 5 di Decembre. A' quali diede il compimẽto Gionanni Morgari, che di più vi aggiunse 14 anni di penosissimo carcere il 1642, li 26 d'Aprile. Quali tutti Imitatori esatti del sommo, e primo Sacerdote Christo, si come quegli sù l'altare della Croce offerì se medesimo Vittima al Padre Eterno, per la Redentione dell'human genere: così questi ne' patiboli sospesi, scannati, e suiscerati, Vittime volontarie di carità, si sacrificarono nel publico Teatro di Londra.

Martino Sersone anch'egli in Londra hauendo patito molto in odio della Religione Cattolica, consumato dalla prigionia, spirò nello stesso Carcere il 1587, il mese di Febraro. Eustachio Vito anch'egli in Londra fù sospeso, e lacerato il 1591, li 10 di Decembre, sendo stato prima crudelmente tormentato nell'Eculeo. E perche quelli Eretici, come sono nemici giurati della Messa, hanno fatto delitto capitale ancora l'vdirla. Per questo capo solo, di essere stato presente alla Messa, fù condannato, sospeso, e tagliato in pezzi Polidoro Plasdeno in Londra il 1591, li 10 di Decembre. Maggiori tormenti sperimentò Tomaso Pormorto pure in Londra [Post dira tormenta] il 1592, li 20 di Febraro, per hauer solamente riconciliato vn tale con la Chiesa Romana: dopò che fù sospeso, e scannato.

Ma dà maggior marauiglia, che in Londra sia diuenuto delitto capitale il porgere aiuto al prossimo ne gli estremi suoi bisogni. Enrico Claxtono il 1645, il primo di Febraro fù sospeso, e tagliato in pezzi, perche seruiua à

gli

gli Appeſtati, e fatto prigione in quel pietoſo officio [occaſione obſequij peſte laborantibus impenſi captus.] Ma perche parea, che troppo ri lamaſſe la Natura in torre la vita à chi con pericolo della ſua l'iſteſſa Natura cadente, e penante ſoſtentaua, vi aggiunſero il delitto del Sacerdotio, e come Sacerdote Romano, e per l'aiuto dato all'appeſtati fù condannato.

Eccoti ò Lettore i ſpettacoli di Londra. Eccoti le palme piantate in Roma, inaffiate co' ſudori de' longhi ſtudi, & eſſercitij della pietà Chriſtiana, che poi rigate col ſangue in Inghilterra, partorirono i trionfi alla combattuta Fede, ignominia all'oppugnante Hereſia. Che co ſuoi tormenti eſpugnare non può quei petti, che quando ella penſa ſepelirli nell'obliuione, gli apre bel Teatro di Gloria quà giù trà mortali, doue viuerà ſempre il loro nome, e gli ſpalanca là sù le porte del Cielo per godere trà più fedeli, & amici Cittadini l'Eternità.

Ma non già la ſola Londra in Inghilterra è diuenuta Carnefice. Eboraco, Cantauria, Ciceſtria, Dunelmo, Dorceſtria, Nouocaſtro, Lancaſtria, Vigorina hanno voluto anch'eſſe eſſercitare la loro carnificina, & inaffiare col ſangue gli allori, per coronare le tempie de gli Alunni di queſto Collegio. La Città di Eboraco mandò al Cielo il 1583. li 15. di Marzo Guglielmo Harto. E per hauer celebrato il ſacrificio, eſſercitato il Sacramento della confeſſione lo ſoſpeſe, e lo tagliò in pezzi. Più crudele fù contro Henrico VValpolo, che per hauer preſo gli ordini ſacri all'vſanza Romana lo tormentò 14. volte sù l'Eculeo. [Quatuor decies tortus,] & il 1599. li 17. d'Aprile ſoſpeſolo lo fece in pezzi.

La Città di Cantauria in odiò del Sacerdotio ſoſpeſe, e ſuiſcerò Chriſtofaro Buſtono il 1588. il primo di Ottobre. La Città di Ciceſtria l'iſteſſo anno 1588. e lo ſteſſo giorno per la medeſima cagione fè vedere ſul patibolo Edoardo Iames, à cui di pari ſquarciato il petto furono tolte le viſcere. La Città di Dunelmo ſi contentaua, che Edmondo Duco ſolamente foſſe entrato ne Tempij de gli heretici, e nel patibolo gli offerſe la vita. Ma egli coſtante diſpreggiando l'offerta ſi laſciò ſuſpendere, e fù in pezzi tagliato il 1590. li 27. di Maggio. Dorceſtria pietoſa, come Dunelmo ſi contentaua anch'ella, che Giouāni Cornelio andaſſe ne' tēpij de ſuoi Heretici: gli offerſe nel tribunale la libertà, che altrimente come Sacerdote l'haurebbe condannato. Diſpreggiò quel dono Cornelio, e così fù ſoſpeſo, e ſcannato il 1594. li 4. di Luglio.

Lancaſtria anch'ella per gli ordini ſacri inferocì contro Roberto Midletono il Meſe d'Aprile il 1601. lo ſoſpeſe, e lo ſuiſcerò. Vigorina finalmente per non mancare anch'ella nella crudeltà, ſoſpeſe, e tagliò in Pezzi Odoardo Olcorno il 1606. li 17. d'Aprile. Onde con ragione poſſono dir cō Paolo queſti Alunni, che ſono fatti ſpettacolo à Dio, à gli Angeli, & a gli huomini, [Spectaculum facti ſumus Deo Angelo, & hominibus.] Spettacolo non ancora compito. Seguita l'Inghilterra à trucidare. Altre palmi vi ſono: ma qui ſi tralaſciano, perche di colà non ſono ancora giunte a Roma le proue.

Della Scotia, Seconda portione della Gran Bertagna, e ſua Religione.
Cap. XXXV.

SOrtì la Bertagna due nomi d'Inghilterra, e di Scotia per l'inuaſione de Barbari. I Pitti dalla Scandia, i Dani dalla Danimarca, i Scoti dall'Ibernia inõdarono come vn Diluuio quell'Iſola. Doue gli antichi Habitatori oppreſſi dalle ſtraniere gẽti chiamarono in loro diſeſa gli Angli popoli della Saſſonia, che però ſi diſſero ancora Angloſaſſoni. E ciò ſucceſſe nel Pontificato di Celeſtino il 425. imperando Valentiniano; che hauendo votata l'Iſola di Capitani, e di Soldati, furono forzati i Britanni per liberarſi dagli vni, implorare da altri Barbari il ſoccorſo. Entrarono gli Angli feroci nella Bertagna: e dopo molte Battaglie hauendo molto raffrenato l'audacia de' Pitti, e de Scoti, ſi accordarono con queſti con riſolutione di fermarſi nell'Iſola. Anche il Torſellino nel compendio dell'Iſtoria nel lib. 5. riporta la cagione in Valentiniano dell'introduttione de gli Angli nella Bertagna. [Britannia Militibus, ac Ducibus à Valentiniano exhauſta barbarorum auxilia exciuit.] I quali, continuando à calare nuoua gente dalla Saſſonia, doue che da principio erano venuti per dare aiuto, ſi fecero padroni.

E de gl'infelici Britãni quei, che ricuſarono ſoggiacere al giogo, ne paſſarono a' lidi di Francia; e diedero il nome di Bertagna ad vna Prouincia, che hoggi ancor dura: e ſi diſſe la Bertagna minore. Da gli Angli poi quella parte ch'eſſi occuparono Anglia, & Inghilterra, & eſſi Ingleſi ſi diſſero. Da Scoti ſi nominò l'altra parte Scotia, & eſſi ancora furono appellati Scozzeſi. I Dani, & i Pitti non vi hebbero parte, perche vinti da Scoti reſtò il nome loro colà nell'obliuione ſepolto.

Dell'inuaſione de' Pitti, e Scoti ne fauella il Petauio nel lib. 6. al cap. 11. del Rationale de tempi. [in Britanniam Pitti, ac Scoti ſæpius incurſionem fecerunt.] Ma la riporta più tardi cioè al 446. al tempo di S. Leone il Grande, eſſendo Aetio la terza volta Conſole. Il quale occupato in mantenere all'Imperio Romano le Gallie contro gli Hunni traſcurò, ò non potè attendere agli affari della Bertagna: da cui indarno chieſero più volte aiuto i Britanni. Altri vogliono, che i Pitti, e Scoti penetraſſero nell'Iſola ſotto Teodoſio il Giouane, che precedè à Valentiniano: e fù fatto Imperatore il 408. E che ſotto Valentiniano vi entraſſero gli Angli. Queſto è certo, che ſotto di queſto Monarca ſi perdè la Bertagna: e ſe la diuiſero gli Angli, e li Scoti. E queſta diuiſione per mezzo di queſte due popoli il Torſellino nel lib. citato l'attribuiſce pure a' Tempi di Valentiniano. [Exin Anglia fuit, quæ olim Britannia

nia fuerat: nisi quod insulæ partem Scoti obtinuerunt, à quibus Scotia est appellata.

In questa guisa gli Angli, e Scoti impossessatisi della Bertagna fondarono i due nuoui regni, che diuisero ambi in più Regoli. E non molto dopò cioè il 429. Celestino Papa mandò nella Scotia Palladio, che fù il primo Vescouo di quella gēte. E per tale lo riconosce il Petauio nel li. 5, al c. 16, Palladius à Cœlestino Pontifice ad Scotos primus Episcopus mittitur. Non per questo, che Palladio fù il primo Vescouo delli Scoti: egli publicò il Vangelo la prima volta à quella gente: ne egli fù il primo; che portasse la Fede in quella parte della Bertagna, che occuparono i Scoti. Perche prima di essi Dunaldo Rè mandò il 203. suoi Ambasciatori à Zefirino Papa supplicandolo, che inuiasse colà huomini insigni in Religione, e Dottrina; ch'egli voleua riceuere per le loro mani il Battesimo, come seguì hauendo il Pontefice mandati colà suoi Ministri. E de' Scoti afferma Beda nel lib. 1. al c. 13. della sua Istoria Inglese, che quando vi giunse Palladio di già credeuano. [Ad Scotos in Christum credentes mittitur.] Tanto più, che come vederemo nel cap. seguente l'Ibernia, donde sono originati li Scoti, riceuè la Fede sul principio della Chiesa nascente, cioè sotto Tiberio. Fiorì la Religione in Scotia, e fù diuotissima al Sepolcro di S. Pietro, & alla Sede Apostolica. Anch'ella mandò pellegrini i suoi Re alla gran Tomba. E basti per tutti Machetad Rè di Scotia, che il 1050. al tempo di Leone 9. si portò al Vaticano: doue sparse copia grande di argento ne poueri. Vedi Mariano Scoto nella Cronica l'anno sudetto. Fioriua la Religione. Ma l'heresia, che di già haueua appestato l'Inghilterra, si propagò nel Regno contiguo, & infettò anch'essa la Scotia. E dalla vicinanza degl'Inglesi, ne riporta pure l'Infettione ne Scozzesi il Petauio nel lib. 9. al cap. 12. [Scotia vicinæ Angliæ contagione pestilentem hausit hæresim.] Doue non meno feroci gli heretici nel 1564. fecero in pezzi Henrico Stuartio Duca di Lenoxio Marito di Maria Stuartia loro Regina: e questa chiusero in horrida prigione, perche ambi professauano l'antica Religione Cattolica. Fuggì dalle carcere Maria: e per schiuar l'ira di Giacomo suo fratello Bastardo, che la fece prigione, si ricouerò in Inghilterra. Ma quiui ritrouò più feroce lo sdegno dell'empia Elisabetta Regina Inglese, figlia di Henrico VIII. e di Anna Bolena. Da cui doppo 20. anni di prigionia fù fatta il 1587. contro ogni giustitia decapitare. Come osseruò ancora il Cronografo citato. [Eius iniquissima sententia capite plectitur, &c.] Si auualorò sopra modo l'Heresia per la morte della Regina Maria: mà più per la promotione alla Corona del sudetto Giacomo, in cui si vnirono di pari, li scettri Inglesi, e Scozzesi: sendo del tutto mancata la linea reale di Stuarti in Scotia; ed' Henrico VIII. in Inghilterra.

Era il Rè Giacomo per se stesso inclinato à conoscere il vero, con tutto ciò per tenersi bene affetti gl'Inglesi patrocinò molto all'heresia. Come ancora fece il Rè Carlo suo figliuolo, che il 1549. fù da' medesimi Heretici Inglesi per mano del Carnefice nella publica piazza di Lōdra decapitato. Furono sotto il Rè Giacomo fieramente afflitti i Cattolici in Scotia, l'Arciuescouo di S. Andrea Primate del Regno con otto Vescoui suffraganei ne fù dalla sua

Sede

Sede scacciato. l'Arciuescouo Glascoense con tre Vescoui sogetti ne andò ramingo, robbate, esiliate, & vccise le pecorelle. Compassionò grandemente Clemente VIII. alle miserie di quelgrege combattuto: & à fine, che del tutto non mancassero Custodi, volle in Roma fondare vn Collegio di quella natione, come fece il 1600. & aparisce in vna sua Bolla con la data appresso S. Pietro dell'anno sudetto il 9. del suo Pontificato. Da principio li diede l'habitatione incontro la Chiesa de Siciliani: poi li comprò nella salita del Quirinale opposta al Monte Pincio più nobile, & ampio edificio: doue si trasferirono gli Alunni, & hoggi vi dimorano. Li donò annue rendite, e la Commenda del Monastero di S. Elia di Melicania nella Diocesi Melitense nel Regno di Napoli vacata permorte di Henrico Cardinale d'Aragona.

Dell'Ibernia, e sua Religione. Cap. XXXVI.

NE primi tempi della Chiesa nascente, cioè sotto Tiberio Imperatore, riconosce ancora l'Ibernia approdata à suoi lidi la Fede. E si auuerò in lei come nell'altre Isole vicine l'Oracolo d'Isaia, che nel fine de suoi vaticinij predisse, che prima dell' vltimo giorno sarebbe à tutte le genti publicato il Vangelo. In modo che Isola non fosse per rimota, che sembri: lido non apparisse, benche da noi diuiso per l'immensità de' mari, che in esso non spuntasse à suo tempo il raggio di vera Fede. [Mittam ex eis ad gentes, insulásque remotissimas, &c.] Da gl'insegnamenti di Girolamo, Cirillo, e Teodoreto spiega questo Testo l'Alapide nel Comento attestando, che quelli, per mezzo de quali à si rimoti confini si haueua da manifestare il Saluatore, doueuano essere gli Apostoli, che varcando gli oceani ponessero il piede nelle più ignote riue [Mittam Apostolos in mare ad Insulanas, & transmarinas gentes.] E colà piantassero lo Stendardo della Croce [Ex toto orbe conuocantes ad vexillum Crucis, fidemq; & salutem Christi, &c.] Della Croce interpreta il cit. Dottore le parole del Profeta nel luogo dianzi accennato. Cioè prima del Giuditio finale si vederà inalberare la Croce in tutte le Prouincie; ne hauerà che inuidiare l'vltima Thule à Gierusalemme, è à Roma, che tutti i Popoli vederanno eretto ne loro confini il segno della salute, e così fauella in persona del Saluatore. [Antequam congregem omnes gentes in Valle Iosaphat, prius erigam inter eas signum quasi vexillum Crucis ad quod conuocabo, & congregabo omnes nationes, &c.

E benche si pianti la Croce successiuamente, secondo che di quando in quando và penetrando in questa, o quella Prouincia; che lungi da suoi confini tramanda l'Idolatria, ò altra superstitione. Tuttauolta gli Apostoli furono si veloci nel corso della predicatione; che almeno del nostro conosciuto mondo parte principale non fù, che non sentisse per mezzo loro in vn medesimo tempo il suono del Vangelo. Era, è vero, rimotissima dall'Oriente, sepolta ne gli vltimi confini dell'Occidente l'Ibernia, e pur ella sentì da gli Apostoli publi-

carsi la nuoua legge. Erano è vero diuisi da tutto il nostro Mondo i Britanni, e pure questi ancora sentirono de gli stessi le canore voci. Che però Theodoreto nel li.9. li cōta fra quei popoli, che lūgi da cōfini del Romano Imperio riceuorono da gli Apostoli il Vangelo, come sono i Scithi, i Sarmati, gli Indiani, gli Ethiopi &c. [Nostri illi Piscatores cunctis nationibus legem Euāgelicam detulerunt, non solum Romanos, quique sub Romano viuunt Imperio, sed Scytos, Sauromatas, Indos, præterea Ethiopes, Persas, Seras, Hircanos, Britannos, &c. omne genus hominum, nationesque omnes induxerunt Crucifixi legem accipere.]

E benche Celestino Papa di questo nome il primo mandasse à predicare à gli Ibernesi S. Patritio, che perciò ne sortì glorioso titolo di Apostolo dell' Ibernia. Tuttauolta prima vi fù la fede in quell'Isola, ancora che antichissima sia questa Missione in quel Regno. Sendo che Celestino fù assunto al Pontificato il 424. al conto del Bellarmino nella Cronologia: e Patritio fù mandato colà l'anno seguente cioè il 425. come vuole Riccardo Stanihusto in vita [Cælestinus Patritium ad Hibernos legauerat &c.] E benche il Metafraste nel Sermone de gli Apostoli li 29. di Giugno riconoschi in Bertagna S. Pietro [S. Petrus vsq; ad Britannos penetraret.] Onde vogliono alcuni, che egli passasse nell'Ibernia. Tuttauolta se stiamo nel rigore della voce; la Bertagna solamente per se stessa contiene l'Inghilterra, e la Scotia. Onde non vale fù in Inghilterra, dunque in Ibernia. Vero è, che per la vicinanza de lidi se S. Pietro fù nella Bertangna, potè facilmente traghettare nell'Ibernia, e predicare à quei popoli.

Altronde dunque hassi à prendere l'origine della Religione in quell'Isola. Nacque la primavolta qualche notitia del Saluatore in Ibernia, quasi nello stesso tempo, che egli con la sua morte compì in Gierusalemme la Redentione humana. E l' occasione la diede il ritorno dall'Oriente di Conaldo Carnio Ibernese. Questi curioso come vn'altro Vlisse di inuestigare i costumi de gli huomini parti dalla Patria, e doppo molti viaggi si trouò in Gierusalemme, quando apunto il Redentore prouò l'vltime angoscie nel Caluario. Vide i prodiggi tutti, che nella sua morte accaderono. Et hebbe contezza della Resurettione, e salita al Cielo del medesimo. onde di accidenti non più vditi ne dieda parte al Rè Conchure, che regnaua in Vltonia. [Regnante in Vltonia Conchures Rege Conaldus Carnius retulit se Hierosolymis fuisse, vidisseque Hominem, qui vocabatur Iesus &c. Sepulcro fuisse egressum &c.] Legga chi vuole Filippo Osalleuano nel suo libro intitolato [Historiæ Catholicæ Hiberniæ compendium] nel tomo primo, nel libro quarto, al cap. quinto. Doue di più aggiunge, che il Rè come vn'altro Areopagita mosso dalla narratione dell'inusitati miracoli, saggiamente argomentò, che quei, che nel Caluario patì esser douea il Facitor della Natura. [Tum Rex. Hic reuera, est totius Orbis Dominus, & Opifex &c.] Come apunto S. Dionisio dalla straordinaria ecclisse del sole inferì, che il Dio della Natura patiua, ò pure che l'istessa Natura si distruggeua. [Aut Deus Naturæ patitur, aut Mundi machina dissoluitur &c.]

Ma per intendere come il Rè di Vltonia spettasse all'Ibernia, la cui notitia

tia è necessaria per quello habbiamo à narrare di poi, si deue ricordare, che in quell'Isola dominauano più Rè, ò Regoli, come il Rè di Corcagio, il Rè di Limirico, il Rè di Vriela, il Rè di Vsalia, il Rè di Midia, e fra questi il nostro di Vltonia, che nell'Imperio di Tiberio si nomò Conchures. Soggiaceuano questi ad altro più principale, che Monarca gl'Ibernesi appellauano. Et il primo fù Herimone, de cui descendenti sino à Celestino primo, cioè sino al 424. furono 131. Teste Coronate, che tante se ne contano. [In Analectis de rebus Catholicorum in Hibernia.] E da Celestino se ne contano 60. sino ad Henrico secondo, cioè sino al 1154. [In Hibernia Herymon primus Monarcha extitit, de cuius stirpe vsque ad S. Patritij aduentum 131. Reges, & vsq; ad Rudericum Regem. quo intrauit Henricus 60. successerunt.]

La notitia di Christo, che portò Conaldo in Hibernia fù come la prima pietra, sopra cui fù facile poco dopo all'Apostolo S. Giacomo l'inalzare l'edificio della Fede, e piantarla in quel Regno. S. Isidoro accennò qualche cosa, quando asserì che S. Giacomo predicò à Popoli dell'Occidente [Occidentalium locorum populis prædicauit.] Ma non specifica d'Ibernia. Filippo Osulleuano nel citato Compendio nel tomo 1. nel libro 4. al cap. 5. riporta generalmente parlando l'opinione, che S. Giacomo predicasse à gl'Ibernesi [Nec desunt qui dicant D. Iacobum Zebedeum in hanc Insulam venisse &c.] ma non nomina autore alcuno in particolare, che ciò asserisca. Così fauella il citato Riccardo nella vita di S. Patritio, cioè che alcuni de più eruditi nelle antichità Ecclesiastiche riconobero S. Giacomo nell'Hibernia. [Diuum Iacobum cum Occidentes Mundi plagas peragrasset in Hiberniam etiam nauigasse &c.]

Vincenzo Beluacense nel libro 8. della sua historia parla chiaramente di S. Giacomo in Hibernia, quando nel cap. 7. trattando de gli Apostoli, che in varie parti del Mondo si sparsero à predicare il Vangelo, riconosce S. Giacomo doppo lunghi viaggi nell'Ibernia. [Apostolis itaque diuersa Cosmi Climita abeuntibus nutu Dei Iacobus Hiberniæ oris appulsus verbum Dei prædicauit intrepidus.] E vogliono alcuni de gli Ibernesi, che il Santo quiui scriuesse la sua Epistola Canonica. Ma come in quell'Isola non potè lungo tempo dimorarui l'Apostolo, così non ne seguì la totale conuersione di quei popoli. Basta che egli vi piantasse la Fede, che durò sino al 425. se bene sparsa all'hora in pochi, quando vi approdò S. Patritio come stima il citato Riccardo. [Et nonnullos Insulæ habitatores fidei dotibus muneratos fuisse &c. aliquos ætate Patritij repertos qui eiusdem Doctrinæ orbitam consectabantur,] e paragona questi pochi alle perle, io gli farei simili alle gemme sì, ma poche in si vaste miniere [Inter infideles vt per paucæ Margheritæ delitescere solebant &c.]

E che prima di S. Patritio fosse la Fede in Ibernia ne habbiamo l'euidenza in S. Cataldo Arciuescouo di Taranto. Nacque questi in Ibernia imperãdo Adriano circa l'anno del Signore 120. ò poco prima che morisse Traiano à cui Adriano successe; e così si legge ancora nella sua vita scritta da Bartolomeo Morono. La Madre si nomaua Achlena [Hadriano Imperatore, aut paulo ante obitum Traiani Achlena Cataldum parit &c.] Prima che venisse

alla

alla luce fù veduto di notte tempo sopra del paterno albergo vn chiarissimo splendore, quasi additar volesse quanto quel pargoletto douesse à suo tempo illustrare la Chiesa. Cresciuto che fù, diede opera alli studi in Lesmoria. Ma dalla prima infantia inchineuole a gli affari della Religione, subbito ch'egli potè, eresse in Ibernia vn tempio alla Vergine, fatto Vescouo della Chiesa Rachuēse. Desideroso poi di visitar pellegrino i luoghi sacri di Terrasāta, ne passò in Gierusalemme, donde nel ritorno giunto à Taranto quiui resse Pastore quei popoli, come ne hauea hauuto commandamento da Christo. In questa guisa prima di San Patritio più di 300. anni era la Fede in Ibernia. Vero è, che questi coltiuò quelle poche piante, che trouò colà de fedeli, e sbarbicò tutta l'altra boscaglia de gl'Idolatri in modo ch'ei conuertì tutta l'Isola. E per i suoi documenti, e fatiche immense, come ancora de' suoi discepoli fiorì sì la Religione, e la santità, e la Dottrina in quel Regno; che da più Scrittori fù nominata l'Ibernia Isola Genitrice di Santi. Mariano Scoto, l'apella Isola piena di Sātı, e di huomini marauigliosi. [Hybernia Insula Sanctis, & mirabilibus viris per pluribus plena habetur.] Giona Abbate asserisce, che i popoli d'Ibernia fioriscono ne dogmi Christiani. [Gens in Christiani vigoris dogmate florens.] Il Surio chiama l'Ibernia Isola fertilissima de Sānti [fertilissima Sanctorum Insula,] & la fà eguale al Cielo in modo, che quanti questi conta Stelle, tanti quella numeri Eroi. [Cœlesti Stellarum numero prope æquans patrocinijs Sanctorum.] Il Baronio nomina l'Ibernia Isola tenacissima della Religione, [Insula tenacissima Catthólicæ fidei,]

Teodorico fà l'Ibernia più feconda dell'altre Isole per la fertilità del terreno. E più felice per la fecondità de Santi, [Insula sicut omni Terrarum globa fecundior, ita sanctorum gloriosa simplicitate beatior,] leggasi di questa materia il citato compendio nel tom. 1. nel lib. 4. al cap. 7. Che più? Gl'istessi Eretici appellano l'Ibernia Patria de' Santi. Così il Candeno riportato negli Analetti cit. al cap. 8. [Patritij discipuli tantos progressus in Re Christiana fecerūt, vt Hibernia Sanctorū Patria diceretur. Ritennero gl'Ibernesi si tenacemente quei riti, che ne loro cuori impresse S. Giacomo, e poi S. Patritio con l'essatta Obedienza al Pontefice Romano, che non solamente mai perderono l'antica Religione, come se ne gloria l'Osulleuano nel citato compendio nel tom. 1. nel lib. 4. al capitolo 4. [Pontificis Romani ductum nunquam Hyberni deseruerunt:] ma voliero con speciale diuotione verso la Sede Apostolica dare annuo censo alla sepultura di S. Pietro nel Vaticano facendo i Re di quelli Isola tributari i loro popoli del Pontefice Romano.

Di questo tributo d'Ibernia ne fauella il Baronio nell'vltimo tomo degli Annali nell'anno di Christo 1159. il 5. di Adriano IV. & il 5. di Federico Imperadore. Doue produce vna Bolla del medesimo Adriano diretta ad Enrico Secondo Rè d'Inghilterra, nella quale si fa mentione di detto Censo, e detta Bolla attesta si conserui nel Vaticano [Ex Codice Vaticano Diploma datum ad Henricum Anglorum Regem, &c.] & il titolo è il seguente. [Hadrianus Episcopus seruus seruorum Dei Carissimo in Christo filio illustri Anglorum Regi Salutem, & Apostolicam benedictionem, &c.]

Prima però di Adriano pagaua l'Ibernia qualche Censò. e si raccoglie dalla medesima Bolla, nella quale il Pontefice si dichiara fauellando ad Enrico, che quell'Isola spettaua alla Chiesa. [Hiberniam ad ius Beati Petri, & Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ non est dubium pertinere, &c.]

Per intelligenza della qual Bolla, si ha da ricordare, che nel tempo del sudetto Pontefice reggeua come Monarca l'Ibernia Roderico: e frà Regoli sogetti v'era Dermicio, che signoreggiaua a' popoli Orientali dell'Isola. [Dermicius Orientali Hiberniæ præfuit. In Anallectis.] al lib. 8. Il dominio di costui voltato in Tirannide gli cagionò l'odio de sudditi, e la libidine gli concitò contro gli altri Regi. Perche andatone fuori del suo Regno Ororicio Regolo di Midia, quelli inuadendo la Reggia, come vn nouello Paride li tolse la sua Elena cioè la moglie. Donde nacquero atrocissime discordie tra Ororicio quando tornò nell'Isola, & Dermicio. Che forzato à cedere, fuggitiuo, e priuò del Regno ricorse ad Enrico II. Rè d'Inghilterra. E questi l'accettò sotto la sua protettione. E quelli li giurò fedeltà, e Vassallaggio. Enrico, che altro non attendea, che l'occasione di potere impadronirsi d'Ibernia, stimò opportuna cosa fomentare l'esiliato, e grande armata inuiò nell'Ibernia. Riacquistò dopo molto cõtrasto lo stato di Dermicio, e restituitolo, questi li si fè di nuouo tributario. Il cui essempio seguito da gli altri Regoli, temẽdo di peggio si andarono tutti à sogettare ad Enrico. Et in questa guisa s'imposessò di quell'Isola. E perche vi haueua le sue ragioni la Chiesa. Acciò che dalla Corte Romana non hauesse contradittione il Rè Inglese, & anco per quiete de gl'Ibernesi vedendo quei, che v'interueniua in questo nuouo dominio il consenso della Sede Apostolica, si accordò con Adriano di pagarli per l'interessi dell'Ibernia nuouo tributo cioè vn denaro annuo per ciascuna casa del Regno, come egli per suoi Messi significò al Papa, & egli l'accenna nella citata Bolla, [significasti siquidem nobis te Hiberniæ Insulam velle intrare, &c. & de singulis Domibus annuam vnius Denarij B. Petro velle soluere pensionem, &c.] Acconsentì Adriano ad Enrico si per essere anch'egli Inglese. Si perche in questa guisa gli parue assicurar meglio l'interessi della Sede Apostolica: che forse per le dissensioni de Regoli, era difficile il raccorre quel censo, e forse al tempo d'Adriano non si pagaua, onde egli ne fosse forzato à constituirne, come Procuratore della Sede Apostolica Enrico. Onde per questo effetto ne scrisse a' popoli d'Ibernia ordinandoli, che lo riceuessero, come che fosse loro Signore, & l'accenna nella citata Bolla, [vt illius terræ populus honorificè te recipiat, & sicut Dominum veneretur,] & inculca di nuouo il Censo di San Pietro, [salua B. Petri & Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ de singulis domibus annua vnius denarij pensione.

In questa guisa Enrico sotto colore di porgere aiuto, e riporre nel suo stato Dermicio mandò da principio poderosa Armata. E con questa Bolla di Adriano vi passò poscia egli in persona, e stabilì il suo dominio in quel Regno. [Pontificio Imperio præmisso Henricus II. appulit in Hyberniam anno 1172. Regni gubernaculum sine contentione accipiens præfectisq; constitutis in Angliam reuertitur, &c. leggi il citato compendio nel tom. 2. nel lib. 1. al cap. 5. e nel cap. 6. Ita venit Hybernia in Anglorum potestatem, &c.]

Gu-

Guglielmo Candeno Autore Eretico nel suo libro diretto à Giacomo Rè d'Inghilterra intitolato [Britannia, siue Angliæ, Scotiæ, & Hiberniæ, chorographica Descriptio.] Aggiunge, che Adriano Papa, oltre la Bolla sudetta mandò vn'Anello ad Enrico come per segno d'Inuestitura. [Accessit Hadriani Papæ diploma, & in inuestituræ signum anulus,] Se bene di questo Anello ne fa mentione il Giraldo Autore Cattolico prima del Cãdeno 500. anni nella sua Ibernia. E che Enrico non si volle intitolare Rè d'Ibernia, ma Signore d'Ibernia contentatosi di questo più moderato titolo. E che hauendo egli poscia trasferito il dominio di detta Isola in Giouanni suo figliuolo, Vrbano Papa a richiesta del medesimo Enrico, & dello stesso Giouanni confirmò à questi il nuouo Principato, e gli mandò vna corona di penne di Pauoni. [Vrbanus Papa Bulla confirmauit, & in confirmationis argumentum Coronam de Pennis Pauonum auro contextam misit.] E che Giouanni per queste gratie riceuute dalla Sede Apostolica obligò di nuouo il detto Regno d'Ibernia in fauore della Sede Apostolica. e con l'Ibernia vnì l'Inghilterra facendola tributaria di S. Pietro, e per l'vna, e l'altra stabilì annuo censo di 300. Marche, [Hyberniam vna cum Anglia Romanæ Ecclesiæ, tamquam feudalem diplomate concessit successoresque obligauit, vt 300. Marchas Pontifici Romano soluerent.] E che non contento di questa infeudatione egli stesso come di Regno, che di già per la sua donatione spettaua in qualche modo alla Chiesa, ne volle dalla Sede Apostolica l'inuestitura, [Hyberniam ab ea tamquam secundarius, & feudatarius recepit.

Durò il titolo di Signore d'Ibernia ne Rè Inglesi fino ad Enrico VIII. che s'intitolò Rè d'Ibernia. Ma perche questi ribellò della Chiesa, la Regina Maria quando successe nel Regno, com'era Cattolica detestando l'attioni dell'Empio Enrico volle quel titolo di Regina d'Ibernia gli fosse confirmato, e dato dalla Sede Apostolica. Così ne supplicò per suo Ambasciadore di Vbidienza, Paolo IV. e questi ne concesse la gratia. E come di già erano estinti nell'Ibernia gli antichi Regoli, e l'antico Monarca; & conseguentemente il nome regio Paolo di nuouo rinouò gli antichi honori, e la gloria di Regno all'Ibernia, come si legge in vna sua Bolla con la data del 1555. [Apostolica Auctoritate Regnum Hyberniæ perpetuo erigimus, &c. ac titulo dignitate, honoribus, facultatibus, &c. insignimus, decoramus, &c.

Dell'antica Religione de gl'Ibernesi ne habbiamo domestico esempio in Roma in due Colonie di quelle Natione. La prima la fondò Ludouico Ludouisio Nipote di Gregorio XV. Cardinale Protettore dell'Ibernia. Il quale vedendo, che con l'occasione de Ministri Eretici mandati colà dalla Corona d'Inghilterra, vi si andaua spargendo l'Eresia, portataui di più da gran quantità di Mercadanti Inglesi, fondò in Roma il Collegio. In cui come in argine impenetrabile contro la Corrente impetuosa delle corrotte opinioni, gli Alunni di quella Natione appresi gl'insegnamenti della Pietà, e delle vere Dottrine ne ritornassero alla Patria à combattere i mostri dell'Eresie.

Contro la quale per animare maggiormente i Cattolici, che ancora con l'Armi difendessero l'antica Religione Innocenzo Decimo Regnante Pontefice destinò colà l'Arciuescouo di Fermo per suo Nuntio. Questi fù da quei

popoli adorato come vn nouello Iddio: ſendo homai ſecoli, che non era comparſo in quei lidi Apparenza alcuna della Sede Apoſtolica. E di più con groſſe ſomme di denari ſoſtentò i loro eſſerciti; che ſortirono felici ſucceſſi; onde auualorata la Religione dalle Vittorie ſi fè paleſe publicamente in quel Regno. Doue nota. Che ſi come quei popoli hanno ſempre profeſſato particolare dependenza, e ſogettione alla Sede Apoſtolica: così Iddio hà ineſtato particolare Prouidenza nella medeſima ſede circa de loro affari. E ſi vede chiaramente nel preſente Pōtefice, il quale ſubbito, che fù aſſiſo nel ſoglio di Piero, ſi ſentì eccitare da priuata interna motione à vedere, à prouedere, ad inuigilare ſopra gl'intereſſi de Cattolici in Ibernia. E trà l'immenſe cure del Pontificato, al cui graue incarco egli ſolo ſoggiace, ſempre queſta cura preualſe. E come auuenne à S. Paolo ne gli atti al 16. che giunto in Troade nulla penſando di Macedonia ſi ſentì nella viſione di notte tempo da tal quale Macedone ſupplicare, che colà ſi portaſſe; così accadè ad Innocenzo, che ſempre dal ſuo penſiero, è portato in Ibernia: Onde ſembra, che à ſeſo chiami quell'Iſola, & ſupplicheuole; anch'ella, come già à Paolo la Macedonia, lo preghi, e li dica, [Tranſiens in Hiberniam adiuua nos.

La ſeconda Colonia è pure vn Collegio di Iberneſi, ma regolari ſotto la diſciplina più auſtera del Serafico, fondato nel Monte Pincio ſotto di Vrbano VIII. I Reformati Frācescani ſono molti numeroſi in quell'Iſola. Di queſti alcuni della Giouentù più tenera ſi tramanda à Roma in queſto Collegio per l'acquiſto delle ſcienze più nobili; e ſono da 50. ſogetti in circa alimentati cō molto applauſo dalla Carità de pietoſi Romani.

De quali altro non dico ſe non che. Chi brama in terra vedere vn chiuſo Cielo non hà d'huopo d'ali per appoggiare alle ſtelle. baſta che porti il piede nella ſommità del Monte dentro del ſacro albergo, e vederà nel volto di quella Gioūetu Romita il raggio diuino, che nelle mēti gl'illumina, e nella Carità gl'infiamma. Il Candore natiuo accreſciuto da ſplendori della Purità de coſtumi vibra luſinghieri lampi: che nello ſteſſo tempo incatenano le pupille, e le fanno riuerentemente ſeguaci di vna virtù eroica, che regnar veggono in quei ſolitari Alunni. L'Innocēza hà il ſuo ſeggio nel fronte. La Pudicitia il ſuo Trono ne gli occhi. Il ſilentio ſiede nelle labra, che non ſi ſciolgono ſe non per fare acquiſto della verità nel Liceo. Fuori delli cui cancelli la lingua mutola, è tanto, quanto è loquace la modeſtia del corpo. di cui ogni moto è voce, che perſuade l'honeſtà, che accende all'Amore di quell'alta Filoſofia Chriſtiana, che inſegna il diſpreggio del mondo, la quiete del core, la tranquillità della mente.

Di

Di alcune cose marauigliose in Ibernia spettanti alla Religione.
Cap. XXXVII.

Silueſtro Giraldo fiorì al tempo di Enrico II. Rè d'Inghilterra, e di perſona paſsò con Giouanni figlio di Enrico in Ibernia, e la deſcriſſe di veduta. Nel lib.2. al cap.5. doue fauella delle marauiglie, e de miracoli di quel Regno, aſſeriſce eſſerui vn lago nella Prouincia di Vltonia: nel quale vi ha vn'Iſola, di cui vna parte horrida, e ſpauenteuole è habitata da Demoni. [Eſt lacus continens Inſulam, &c. Pars altera hiſpida nimis ſolis Demonijs aſſignata.] E tenuta quell'Iſola per albergo de ſpiriti infernali, perche queſti viſibilmente colà ſi laſcino vedere, e ſenſibilmente ſi ſperimentino. [Viſibilibus Cacodemonum Turbis, & pompis ferà ſemper manet expoſita.]

Queſta parte dell'Iſola ha in ſe noue foſſe, ò cauerne, che ſono i quartieri di quelli ſpiriti. E ſe alcuno ci entra, e vi pernotti, ne ſente le proue. Perche di ſubbito aſſalito da Demoni è cruciato in tal guiſa, che quando la mattina torna alla luce, ſembra vn cadauero ſpirante, e che ſolo ritenghi l'anima per dare teſtimonianza del fatto. [Pars iſta nouem foueas habet. In quarum aliqua ſi quis forte pernoctare præſumpſerit à malignis ſpiritibus ſtatim abripitur, cruciatur, &c.

Dalche pare, che di giorno non ſi prouino quei tormenti, perche l'Autore l'attribuiſce alla notte. [Si quis pernoctare præſumpſerit.] Se poi vi ſia calato alcuno l'afferma l'Iſtorico, mà l'appropria à temerità? [Quod à temerarijs hominibus conſtat eſſe probatum.] Il Veſcouo Equilino nel lib. 3. al cap.204. è differente nelle aperture, & vna ſola ne aſſeriſce. Et inſegna, che S. Patritio con il ſuo baſtone formò vn circolo nella terra, la qual di repente ſi aprì, & vi appariuero ſotterranee Cauerne. [Circulum magnum cum baculo deſignauit, intra quem ſe terra ſtatim aperuit.

Franceſco Hareo [in vita li 17. di Marzo] cōcorda cō l'vnità della Cauerna, ma vuole, che prima di Patritio vi foſſe, e la colloca nella parte Aquilonare, o Settentrionale dell'Ibernia in ſito aſſai rimoto, & incognito, e che colà vi ſi portaſſe il Santo per diuina inſpiratione. [Ad aquilonarem Hyberniæ plagam oſtendit caueam in quoda m receſſu, in quo qui intrabat, terribilia ſpectra videbantur ſibi videre, &c.] Ma ò che vi foſſero prima, ò che l'apriſſe S. Patritio, queſto è certo che egli primiero lo moſtrò à quelle genti; e che prima di lui erano ignote.

Il fine del Santo fù la Conuerſione di quei popoli. E ne diede cagione l'incredulità di molti; che predicando egli, non gli voleuano acconſentire circa quelli inſegnamenti, che le future pene additauano. Perilche il Santo dopo lunga oratione ottenne dall'Altiſſimo, che ancora ſenſibilmente quelle genti i futuri tormenti apprendeſſero: e così ne loro petti ſi piantaſ-

ſe la

se la Fede. [Vt tanta tam inusitata, tam inopinabilis rerum nouitas rudibus infidelium animis occulta fide certius imprimeretur.] Il Giraldo. Anzi dice di più l'Hareo; che non solo non credeuano, ma che tutto dì quei popoli instauano al Santo gli dasse qualche segno visibile delle future pene, & ei per soddisfare alle loro voglie, e per inestare maggiormente la Fede ne loro petti, ne ottenesse il miracolo. [Illi instanter tormentorum sensibus obiectum documentum aliquod peterent.

Seruiuano quelle Cauerne, oltre il dare documento delle pene future, ancora per purgare i peccati. Il Giraldo attesta, che i Paesani lo chiamauano il Purgatorio di S. Patritio. [Hic locus Purgatorium S. Patritij ab incolis vocatur.] E sortì il nome dall'Euento, perche insegna l'istesso, ch'era costante opinione frà quei popoli, che chiunque vi entrasse con fine di far quiui la penitenza de suoi peccati, gli seruiuano di Purgatorio. [Hæc vt asserunt tormenta si quis semel ex iniuncta pœnitentia sustinuerit, infernales amplius pœnas, nisi grauiora commiserit, non subibit.

Il Vescouo Equilino nel cap. cit. mentiona di pozzo, che si aprisse, quando fù formato il Circolo da San Patritio. [Puteus profundissimus apparuit.] Et attesta ancor egli, che chi colà scendesse, vedeua cose mirabili. E narra di vn tal nobile per nome Nicola, che vi entrò per fare penitenza de suoi peccati. Vi dimorò tutto vn giorno, e la notte, & il dì seguente ritornato dagli Abissi raccontaua de Demoni, che haueua veduto, de tormenti, che hauea patito: doppo che vissuto 30. giorni ne passò à miglior vita.

Altre cose prodigiose narra dell'Ibernia il Giraldo. Ma per non terminare il racconto ne Demoni, alcuni successi più ameni, e diletteuoli breuemente ne accennò. E cominciando dal capitolo decimonono.

S. Natale Abbate diede la sua maledittione ad alcune genti di Ossirio. Due de loro discendenti vn huomo, & vna donna ogni sette anni si sentiuano sforzare ad vscire da quei confini, e prendeuano forma di Lupo. Compiti i sette anni ritornauano al primiero sembiante, & alla patria. E narra che prima delli sette anni, sendosi grauamente ammalata la donna in figura di Lupo, l'huomo che haueua apparenza pure di bestia, mentre passaua vn Sacerdote per la selua, gli andò incontro, e lo pregò volesse assistere all'inferma, e da questi intese l'Ecclesiastico tutto il successo, che noi habbiamo narrato. [Ecce Lupus ad eos ascendens (Era il Sacerdote con vn putto) Nos sumus de quodam genere hominum Ossyriensium. quolibet septennio Mas, & fœmina tàm à formis, quàm à finibus exulare coguntur &c. socia non procul hinc grauiter infirmatur] Et aggiũge, che il Vescouo di Midia ragguagliato del fatto fece vn sinodo, e di tutto il seguito ne diede parte al Pontefice Romano: al quale inuiò il medesimo Sacerdote. [Sacerdotem ipsum ad Summum Pontificem destinauit.]

Nel c. 28. racconta che nella Villa di Glindelaca non lungi dalla Chiesa vi erano alcuni salci deriuati da vn primiero salcio, e piantati attorno il Cimiterio, che tutti ogn'anno produceuano certi pomi bianchi, e lunghi. Erano salubri, e seruiuano à gl'infermi, e li appellauano gli habitanti i pomi di S. Ceruino. Che sendo Abb. in quel luogo per vn putto infermo, che desideraua

pomi,

pomi, fece orando, che quel primo salcio di repente li producesse. [Singulis annis poma produxerit.] E perche il Santo maledisse certi Corui, che haueano versato del latte dello stesso Fanciullo, questi il giorno festiuo del Santo tutto di senza già mai prendere riposo, e cibo girauano attorno la Chiesa, e la Villa, sempre stridendo.

Nel cap. 13. Nella Prouincia Lagenia, vi ha vn Lago, alla riua del quale hebbe il suo tugurio S. Colemanno. Vi erano tredici Anatre mansuete, e si appellauano le Anatre di S. Colemanno. Se alcuno le offendeua, se ne passauano in altro Lago, & il primo si imputridiua, data soddisfattione ritornauano, e l'acqua si faceua salubre. Vn saettatore, che ne ferì vna, poco dopo miseramēte spirò. Vn Nibbio, che ne rapì vn'altra, gli si instupidirono le membra, e l'Anatra ritornò al lago. Vna Volpe che pure altra ne tolse, fù trouata affogata con l'Anatra viua in bocca.

Nel cap. 30. Nella Prouincia di Corcagio vi ha vn'Isola con Chiesa di San Michele, alla cui porta vi era vna pietra con vn forame in cui ogni mattina si trouaua tanto vino quanto era necessario per le Messe, che in quella Chiesa si celebrauano. [Quotidie mane tantum vini reperitur, quantum ad Missarum solemnia conuenienter sufficere posit.]

Nel cap. 34. Narra del fuoco di S. Brigida Ibernese Monaca, che morì nel 500. e duraua fino à tempi di Enrico, e mai si estinse. E benche le Monache molte legna li ministrassero, mai non crebbe la cenere.

Nel cap. 51. Appresso Ossioria vi era vn Molino, che fù di S. Lucherino Abbate, il giorno di Domenica non si moueua, e se vi era portato grano robbato non lo macinaua.

Nel cap. 52. In Midia appresso Fouena San Pechino con le sue proprie mani fabricò vn Molino nel lato di vn monte, le Donne non vi poteuano entrare. Vn Soldato del Conte Vgone de Lacy, che per forza vi trasse, e violentò vna femina di subito sentì abrugiarsi le parti genitali dal fuoco, da cui fù in breuissimo tempo incenerito. E due Soldati dello stesso, che vi rubarono della vena perirono subito di mala morte.

Nel cap. 4. In Monconia vi hà, come vn'Isola chiusa da vn fiume abondante de pesci, e da vn riuo. S. Brendario quiui custodiua ogni animale, che vi haueua ricouero. I Cerui, i Porci cignali, i Lepri, quando altrimente non poteuano sfuggire i Cani, passauano il riuo, e questi si fermauano alla riua ne poteano traghettarlo.

Nell'Vltonia in certi dirupi vi hà la Chiesa di S. Beuano. Gli augelli, che colà fra quei sassi nidificano, sono custoditi marauigliosamente dal Santo. Perche qualhora l'auara voglia del cacciatore spinge l'auida mano dentro del nido per far preda de loro parti, gli sembrano questi putridi, e marci. E così la schernita Imaginatiua schermo diuiene della nascente Natura. E se nello stesso tempo altri dirizza lo sguardo delle curiose pupille dentro di quei nascondigli con animo di non nocer punto, rimira quelli augelletti nella loro forma senza alcuna sorte di mutatione.

E perche anche in vili, e minuti animaletti campeggia ancora la diuina Possanza, come sperimentò l'Egitto nelle rane, nelle mosche, &c. così l'Ibernia

nia hebbe ancora in queste picciole nature le sue marauiglie. In vn Villaggio di Conattia crebbero in tanto numero le Pulci, che furono forzati gli Abitanti di abandonare i paterni alberghi, e così restaua desolato quel luogo. Era Protettore S. Anano: lo supplicarono le afflitte genti. E questi dato di bando à quelle sozze bestiole le confinò in vn campo: da confini del quale non vscinano, nè poteua per colà passare Huomo, ò Giumento sì fieramente lo laceranano.

Ne menò fù prodigioso S. Iuorio. Diede questi la maledittione à quei Topi, che gli haueuano roso alcuni suoi libri. Quasi che l'imprecatione del Santo fosse sentenza giudiciaria, per la quale fossero quelle bestiole per sempre da quei confini bandite: da quel punto in poi, che fù fulminato l'esilio non si videro giamai Topi in quel Paese. Anzi che se viui vi s'introduceuano subbito che toccauano quel terreno haueano nel contato il termine della vita.

Altri miracoli racconta il Geraldo. Io ne ho questi soli accennato: acciò vegga il Mondo, che come l'Ibernia fù molto feconda de Santi; così fù ancora abondeuole di marauigliose operationi. Et i suoi Popoli tanto maggiormente procurino di conseruare l'antica Religione: quanto che essi veggano di essa sì chara, euidente, & vtile testimonianza.

L'ORI-

L'ORIGINE DELLA CHRISTIANA RELIGIONE NELL'OCCIDENTE.

Istoria Ecclesiastica.

DI MICHELANGELO LVALDI ROMANO.

LIBRO II.

Della Seconda Porta nell'Oriente, per cui fè passaggio a' Gentili dell'Occidente la Fede. Capitolo I.

TRATTANDO io dell'antica Religione dell'Occidente, e ciò non in qualsiuoglia modo, ma solo nella sua prima Origine, é necessario, che di Gierusalemme ne passi in Cesarea: perche quiui veggo originata la Fede ne'Gentili dell'Occidente. Si haueua à comporre il Grege, e l'ouile di Christo de Giudei, e de Gentili: che Christo vēne al Mondo per la saluezza dell'vno, e l'altro popolo. E ne mostrò egli stesso la necessità, che vi era, di condurre i Gentili alla Fede. [Ego alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere,] E la necessità si era per compimento, & vnità del Grege, perche sendo vno il Pastore,

vno ancora essere douea l'ouile, [& fiet vnum ouile, & vnus Pastor.] Per far questa raccolta, e questa vnione si elesse dalla diuina Prouidenza il bel Teatro di Cesarea: & essendo i Gentili sparsi in tutte le Prouincie non si eleggono per primieri ad entrare uell'Ouile se non quelli dell'Occidente. Onde sendo questi i primi del conuertito mondo, doue more il sole, sono necessario soggetto del mio argomẽto. Doue spiegherò chi questi fossero, perche si conuertissero per mezzo di Pietro, i motiui di questo, perche in Cesarea, & altre curiose circostanze. Sarebbe mostruosità ad vn corpo mistico non gli addattare il suo capo: e maggiore essorbitanza, leuarlo quando l'hauesse, e sepelirlo nell'obliuione. Se Cornelio Centurio ne fù il primo de Gentili dell'Occidente, che riceuesse il Battesimo, non posso quando tratto de Gentili dell'Occidenre non fauellar di Cornelio.

Della necessità, che vi era, che il Messia de Giudei fosse ancora Saluatore de' Gentili. Cap. II.

PRima di passare alla Conuersione de' Gentili spieghiamo la necessità, che vi era, ch'essi ancora con i Giudei fossero ammessi nella Chiesa. Io non sò intendere, perche questi fossero tanto auari nella loro opinione, che non voleuano, che il loro Messia si hauesse à communicare ad altri. La cagione si era l'errore. Che pensarono, ch'egli hauesse da reggere temporalmente: Et essi in quella Corte voleuano tenere tutti li gradi, e le cariche. E si vede nella Madre de' figli di Zebedeo, che ne supplicò à Christo li primi seggi. [Dic vt sedeant hi duo filii mei, vnus ad dexteram, alter ad sinistram in Regno tuo.] Tuttauolta errauano nelle intelligenze delle scritture. le quali come prometteuano vn Regno eterno, e spirituale: così in quello ancora amettauano i Gentili. Che la Monarchia di Christo non si hauea à racchiudere dentro li piccioli confini di Palestina. Ma vediamo nelle scritture se il Messia si haueua da conferire a' Gentili.

Si spiega l'Oracolo di Daniello circa la Monarchia del Messia Comune a' Giudei, & à Gentili. Cap. III.

FAuella il Profeta nel cap. 2. delle 4. Monarchie de gli Assyri, de Persiani, e Medi, de Greci, de Romani sotto simbolo di quattro metalli, che componeuano vna statua. Oro nel capo, ch'era quella de gli Assiri, e la prima. Argento nelle braccia, e nel petto, ch'era de' Persiani, e de Medi, e fù la seconda. Bronzo nel ventre, e nelle coscie, che era de' Greci, e fù la terza

Fer-

Ferro nelle gambe, e ne' piedi, & era de' Romani, e però l'vltima. Che piedi sono l'vltima parte del corpo humano: & erano questi piedi non però tutti di ferro cõposti, ma parte ne teneua il ferro, parte la creta. Rouinò questa Statua: perirono le quattro Monarchie. Ma come? Vna pietra suelta da vna montagna percosse ne piedi, e cadè in pezzi stritolato il Simulacro. La pietra però crebbe in vn Monte immẽsoche occupò tutta la Terra. [Lapis qui percusserat Statuam factus est Mons magnus, & impleuit vniuersamterrã.]

Doppo che spiega il Profeta quello che prima fù oscuramente adombrato sotto imagine di Mõte, che si dilataua sopra tutta la Terra: cioè che sarebbe doppo le accennate la quinta Mo narchia. e per distinguerla dall'altre gli attribuisce l'Eternità, asserendo che sarebbe durata in eterno. [Suscitabit Deus Cæli Regnum, quod in æternum non dissipabitur (e poi) Ipsum stabit in æternum.] Onde se la Monarchia del Messia doueua essere eterna, & l'eternità esclude temporalità. Non poteua la Monarchia del Messia essere temporale, come voleuano gli Ebrei.

Nel cap. 7. fauella di nuouo il Profeta delle quattro dianzi nominate Monarchie sotto figura di quattro feroci Animali, che vsciuano dal Mare. Il primo era come Leonessa con le ali: e questa era la Monachia de gli Assiri. Il secondo figura haueua come di Orso con tre ordini de denti, per la Monarchia de Persiani, e de Medi. Il terzo sembraua come vn Pardo con quattro ali, e quattro teste, per la Monarchia de Greci. Il quarto haueua dieci corna, & adombraua i Romani. Doppo che fauella della Monarchia del Messia, che in sembianza di huomo [Quasi filius hominis veniebat,] si presentò al soglio augustissimo di Dio, e questi li diede la potenza, l'honore, & il Regno. [Dedit ei Regnum,] in modo che tutti i popoli l'hauessero à seruire [Omnes populi ipsi seruient.] Onde se tutti i popoli haueuano da seruire al Messia: haueuano ancora i Gentili à seruirlo. Però doueua il Messia essere ancora Rè, e Monarca de Gentili, e non haueua à venire per li soli Giudei, come essi si fingeuano. E perche non intendessero questi di Regno temporale, soggiunge subbito dell'Eternità, e spiritualità di questo Regno. [Potestas eius, potestas æterna, quæ non auferetur, Regnum eius, quod non corrumpetur.] E l'Angelo Gabriello, che meglio intendeua le Scritture che i Giudei, quãdo egli auuisò la Vergine, che il parto futuro sarebbe stato Rè, & hauerebbe hauuto Regno, subbito spiega la qualità di quel Regno, che sarebbe stato spirituale, & eterno. [Regnabit in æternum, & Regni eius nõ erit finis.] Nel fine del capo di nuouo ricorda Daniello questa Eternità. [Cuius Regnũ, Regnũ sempiternũ est.] & il dominio sopra tutte le Nationi, e tutti i Potentati [Omnes Reges seruient ei, & obedient ei] Doue nota. Che la seruitù de popoli nella Monarchia del Messia tutta era diretta al culto, & all'ossequio del medesimo Messia. [Omnes populi ipsi seruient, omnes Reges ei obedient.] Onde errauano i Giudei che pensauano nella Monarchia del Messia di fomentare le loro ambitioni con la vanità de Scetri temporali, e di esser essi i Padroni: se haueuano come gli altri da seruire anch'essi al Messia. Che chi disse tutti v'incluse ancora i Giudei [Omnes populi seruient ei.

Si spiega l'Oracolo di Giacob circa l'hauersi il Messia à comunicare a' Gentili. Cap. IV.

FAuellò Daniello dell'immensità della Monarchia del Messia: in quanto haueua à dominare à tutte le Genti. E per esse fà à marauiglia la Profetia di Giacob nella Genesi al capitolo quarto. Gia correuano gli vltimi giorni del santo Patriarca, e fattosi venir presente i suoi figli predice à tutti varie cose future. A Giuda promette nella sua Posterità il Messia. E dichiara che questi sarebbe stato il desiderio de Gentili. [Ipse erit expectatio Gentium.] Aggeo nel cap. 2. l'ampliò à tutti i Gentili. [Veniet desideratus cunctis Gentibus.] Doueua essere per tanto il Messia il desiderio delle Genti, cioè l'oggetto da loro desiderabile, in somma quelli che solo doueua essere lo scopo delle loro voglie. Onde doueua il Messia essere cosa buona, & vtile per i Gentili, se haueua da essere bramato da essi. Ne poteua egli far ber beneficio à Gentili senza communicarsi a' Gentili. Se Giudei attendeuano vn Regno temporale, in cui hauessero dominato à tutte le Nationi, che beneficio hauerebbono queste riceuuto nel Regno temporale del Rè de Giudei? Sarebbono state soggette à Giudei. E doue, per esempio i Romani erano Padroni del Mondo, e Signori de Giudei, se Christo hauesse hahauuto Imperio terreno hauerebbono i Romani perso il loro dominio, e sarebbono stati soggetti à Giudei? Non era questa materia per cui i Romani hauessero à desiderare il Messia de Giudei, perche in questa guisa gli sarebbe stato nociuo. E pure attesta l'Oracolo, che l'hauerebbono desiderato. Sì sì, ma nō come p ēsauano i Giudei. Il Messia haueua da venire per la salute spirituale di tutte le Nationi. E perche ogn'vno ama, ò deue amare la salute, così tutte le Genti doueuano amare, e desiderare il Messia de Giudei, come vnico Autore della loro salute. Il che nō si potendo eseguire senza che elleno participassero del Messia, era necessario, che questi le se communicasse, e così fosse Saluatore delle Genti, come era Saluatore de Giudei.

E Dauid nel Salmo 2. quasi spiega l'Oracolo di Giacob, cioè perche doueßero le Genti desiderare il Messia. & egli ne dà la cagione, perche spettauano à lui come cosa propria. Erano le Genti la sua heredità: e gli la promette il Padre Eterno. [Postula à me, & dabo tibi Gentes hæreditatem tuam.] Onde se le Genti erano l'heredità del Messia haueuano senza dubbio à stare sotto il dominio del Messia, e però desiderarlo come loro vero Signore. Di cui erano cosa propria, come è propria l'heredità dell'Erede. Onde si doueuano necessariamente fare partecipi del Messia.

Si spiega l'Oracolo d'Isaia circa la medesima materia. Cap. V.

IL Profeta nel capo 42. predice che il Messia doueua essere la luce delle Genti. [Et dedit te in lucē Gentium] Repete questo stesso officio di hauere ad illuminarli nel cap. 49. [Ecce dedi te in lucem Gentium.] E spiega il fine di questa illuminatione, cioè che i Gentili vedendo, e conoscendo il Messia hauerebbono riceuuto la salute; che per tutto il Mondo si sarebbe sparsa, [vt sis salus mea vsque ad extremum terræ.] Nel primo Oracolo parla il Profeta col Messia, e l'auuisa, che Dio l'ha eletto per essere luce de Gentili, [Dedit te in lucem Gentium.] Nel secondo l'istesso Dio manifesta al Messia, che egli ha da essere la luce delle Genti. [Ecce dedi te in lucem Gentium.] Onde se il Messia ha da illuminare i Gentili, è necessario che se li communichi. Errarono dunque i Giudei, quando à se soli l'attribuirono. Quelli però della Sinagoga, che haueuano la vera intelligenza delle Scritture, sapeuano bene, che il Messia l'haueano da participare i Gentili E si vede chiaro nel Sacerdote Simeone, che quando hebbe nella mani il Pargoletto Saluatore; come che si ricordaua che il Messia era ancora promesso a' Gentili, subbito esclamò che era comparso quei, che doueua illuminarli: e doue Isaia lo chiama luce, egli lume l'appella [Lumen ad reuelationem Gentium &c.] in S. Luca al 2. Et inconformità di questi Oracoli il medesimo Saluatore si chiamò anch'egli luce. [Ego sum lux Mundi.] in S. Giouanni all' 8. Lume per cui illuminati i Gentili, doueuano diuenire Popolo del Messia conforme predisse Zacharia al cap. 2. [Applicabuntur Gentes ad Dominum, & erunt mihi in populum.]

Onde se i Gentili haueuano da essere il Popolo del Messia, perche i Giudei tanto tenaci per se stessi soli del Saluatore. Si vede questa tenacità anco ne Giudei, che si conuertirono. Che quando S. Pietro battezzò il Centuorione, nel ritorno in Gierusalemme gli si fero incontro alterati, e quasi sdegnati, perche hauesse hauuto prattica co' Gentili, e voleuano saperne il perche [Disceptabant aduersus illum qui erant ex circumcisione Fideles &c.

Onde si vede con quanta ragione disse Christo, che egli haueua altre pecorelle, e che era necessità di condurle all'Ouile. [Et illas oportet me adducere.] Quale necessità nasceua dalle preditioni, e dalli Oracoli per auuerarli. E che quelle pecorelle fossero diuerse da Giudei, egli stesso lo dichiara [Alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili.] Onde se Gentili si hanno da condurre al serraglio, e fare vn grege. E questa funtione l'ha da far Pietro nella Città di Cesarea: ritorniamo alla nostra Istoria, e vediamo come cominciassero i Gentili ad essere il Popolo del Messia, e seguaci di Christo, e pecorelle di quel sommo Pastore.

Si

Si Descriue la Città di Cesarea.
Cap. VI.

QVattro Città contano li Scrittori con questo nome di Cesarea, vna ne haueua l'Affrica: doue questa riguarda l'Oceano Occidentale verso lo stretto di Gibilterra: doue è la Mauritania Prouincia habitata da popoli negri Vuole Strabone nel lib. 17. che prima si chiamasse Ioel: stēde le sue radici sul mare, & ha nobilissimo Porto. Ad altra ne diede nome Tiberio Imperadore, che doue prima era nominata Maza, poscia fù detta Cesarea: e sorgeua questa nella Prouincia di Cappadocia, che altri chiamarono la minore Armenia per distinguerla dalla maggiore: da cui viene per il fiume Eufrate diuisa. La terza fù edificata alle radici del Monte Libano da Filippo figlio del Rè Herode, e la fondò in honore di Giulio Cesare. Questa sorgeua in Siria, di cui è parte il Libano, e cōfinaua con la Fenicia. La quarta è quella, di cui si fauella inquesto Capo, e prima di Erode Rè de' Giudei, e padre di Filippo si appellaua la Torre di Stratone, che così la nomina Clemente Romano nel lib. 6. delle Constitutioni al cap. 10. sebene altri la chiamarono con voce Greca Pirgon πυργον, che significa l'istessa Torre. Spettaua alla Palestina, sedeua sul lido del mare, hauea famoso porto. Erode per accrescere gli honori di Giulio Cesare, che fù il fondatore delle grandezze della sua Casa, l'illustrò con nobilissimi Edificij, demoliti gli antichi più rozzi, e più inculti, e dal nome di Cesare la nomò Cesarea: e per distinguerla dall' altre vi si aggiunse il nome della Prouincia, e si disse la Cesarea di Palestina. Per il Porto, per l'ampiezza, per la nobiltà degli edifici, per la frequenza de' Cittadini, per la commodità del sito atto a' negotij, a' commerci, & al gouerno, diuenne Metropoli della Giudea. E quando questa fù retta da' Romani, che vi tennero soldati per sua difesa per tenerla soggetta, hebbero il maggior presidio in Cesarea, e vi si contarono da 1500. Soldati Romani. Onde non solo haueua il vanto d'essere delle maggiori Città della Palestina: che però Giuseppe nella guerra Giudaica li dà il titolo di Massima nel lib 3. al cap. 14. [Maxima Ciuitatum Iudeæ,] ma fù assolutamente la prima.

Chi fossero quei Gentili dell'Occidente in Cesarea, a' quali prima si communicasse la Fede.
Cap. VII,

COme Cesarea era famosissimo Porto, Capo di tutta la Giudea, e vi era la Corte del Presidente Romano, vi concorreua gran numero di Gentili. Ma non à tutti si conferì la Fede. Elesse la Diuina prouidenza solo in questo principio alcuni Soldati del Presidio della Città, e frà questi vn Commandante per nome Cornelio. S. Luca fauella negli Atti al 10. della qualità della

della carica; cioè, che quei che comandaua, e si conuertì era Centurione della Cohorte Italica, e ne dà il nome. [Vir quidam erat in Cæsarea nomine Cornelius Centurio cohortis Italicæ.] Ma tace della patria tanto di lui, quanto de'suoi soldati, ne mentiona dell'Occidente. Come dunque questo Centurione sarà il primo dell'Occidente, che riceuesse la Fede?

Il Baronio nel 1. tom. degli Annali vuole, che questo Cornelio fosse Italiano, e di Patria Romano, e fanno in suo fauore il nome proprio della persona, e della Cohorte, che additano e Roma, & Italia; onde anche i Soldati fossero Romani, ò Italiani. Come mandati da Roma in Giudea li riconosce la Glosa interlineare; quando rende la ragione, perche la Cohorte si nomasse Italica. [Quia à Roma missi.] E per Cornelio non vi hà dubio, che fù la Cornelia famiglia Romana Illustrissima, in cui fù famoso quel Cornelio Cosso, che essendo Tribuno de'Soldati, vccise di sua mano in battaglia Tolunnio Laerte Rè de' Veienti. Et il nomarsi in nostro Centurione assolutamente Cornelio mostra, che fosse di questa Prosapia. Perche tutti i descendenti da quel primo Cornelio, che fondò la Stirpe, Cornelij si domandarono, come osseruò il Lorino. [Omnes ab illo, qui primus Cornelius appellatus est, hoc nomen habuisse quicumq. eiusdem Familiæ sunt.] E benche sortissero altri cognomi, di ciò ne fù la cagione che sendo moltiplicati i Cornelij, si diramarono in molte Famiglie. E sicome per mostrare, che tutte deriuauano da vn comun ceppo, riteneuano nel primo luogo il nome di Cornelio; così per distinguersi frà loro, vsarono altri cognomi, come habbiamo veduto in Cornelio Cosso, & in altri si osserua, come in Cornelio Centimalo, Cornelio Merula, Cornelio Scipione, &c. Onde pare certo, che il nostro Centurione, e sua Famiglia fossero Romani, e che primi Gentili, che nella Giudea riceuessero la fede, Romani fossero. E con ragione, perche succedendo nella Religione Roma à Gierusalemme, sicome quella hauea ad esser capo della Monarchia Christiana, così si doueua a'suoi figli il vanto di hauer primieri riceuuto il battesimo. Concorda il Lorino circa la patria del nostro Cornelio, volendo anch'egli, che Romano fosse, ò almeno Italiano, e questo lo argomenta dal nome, e dalla Cohorte Italica, di cui era Centurione. [Italus fuisse videtur, quia Centurio Cohortis Italicæ, aut Romanus, quia gestans nomen Romanum. E fa vn paralello frà Cesarea, e Roma: in quanto che con ragione il primo de'Gentili si battezzasse in Cesarea. Perche sicome questa era la Metropoli della Giudea, così addittaua Roma, che era capo dell'Imperio, doue si doueua fondare il Primato di tutta la Religione. In ambi le Città però per mano di Pietro, che in figura di Roma fa la sacra cerimonia in Cesarea, & in figura de' Romani quiui il primo Romano battezza.

Trà i Romani conta pure il Bozio [de signis Ecclesiæ] al cap. 1. il nostro Centurione nella gente Cornelia. [Cornelium istum è nobilissima Corneliorum Romana familia fuisse, &c.] Ma sendo diuisa la Gente Cornelia in 25. Famiglie tutte nobilissime, come quella de' Scipioni, de' Lentuli, de' Dolabelli, di Sulla, di Cinna, de Cetheghi, de'Meruli, &c. a'quali di queste il nostro Cornelio appartenesse, del tutto è incerto.

Se

Se Italica Città della Spagna possa hauere ragione alcuna nel nostro Centurione. Cap. VIII.

PErche S. Luca nominò negli Atti la Cohorte, nella quale hauea carica Cornelio, Italica; potrebbe pensare alcuno, che il nostro Centurione appartenesse alla Spagna: nella quale nella Prouincia Betica fù Città ancora di questo nome chiamata Italica. Non niego, che nella Betica vi fosse l'Italica patria di Adriano, e di Traino Imperadori, e di Silio Poeta, e Console: ma non ha che fare con il nostro Centurione. Perche la Cohorte Italica era de Romani, e non de Spagnoli: ne questi entrauano nelle Cohorti, e nelle Legioni.

Due sorte de Soldati haueuano i Romani Legionati, & Ausiliari. quelli così detti, perche di essi si componeuano le Cohorti, e le Legioni: e dauano la denominatione all'Essercito, che si chiamaua l'Essercito Romano. Questi accresceuano il numero, non entrauano nelle Legioni, & erano si pedoni, come Caualieri: doue che i Legionari erano solo Fanti. E però come i Macedoni haueuano propria la Falange, così era propria de Romani la Legione. E lo notò ancora Vegetio nel lib. 2. al cap. 2. [Romani Legiones habent] e così erano proprie della Legione le Cohorti. [Legio proprijs Cohortibus plena.] nel citato cap. Ne solo la Legione era propria de Romani; perche haueua leggi particolari dettate da Romani; ma perche era composta de soli Romani, e Romani senza Legioni non combatteuano. E da queste riconosce la grandezza dell'Imperio Romano Vegetio nel citato cap. [Hinc Magnitudo Romana, quæ semper cum Legionibus dimicans.]

Doue che gli Ausiliari si prendeuano da varie Prouincie: & in questo ancora si distingueuano da Legionari, come osseruò Vegetio nel libro citato. [Auxiliares ducuntur ex diuersis locis:] doue che solo Roma daua le Legioni. [Romani Legiones habent.] E così è spiegato dal Cõmentatore, [In Legionibus solus Ciuis,] mentre tra gli Ausiliari poteuano militare anche i Barbari, [In Auxilijs etiam Barbari. [Quale Comentatore apporta per testimonio Dione, che soli Romani militassero nella Legione. [Ciuibus solis in Legiones receptis.] Plinio nel lib. 33. al cap. 2. oppone i Romani à gli Ausiliari, il che in alrro modo non poteua seguire, se non che essi non entrauano nelle Legioni. E Tacito nella vita di Giulio Agricola descriuendo vn schierato Essercito pone nel corpo nella Battaglia ottto mila pedoni Ausiliari, tre mila Caualli nel corno destro, e nel sinistro, le Legioni, come più valorose, e della quali più si fidauano i Romani nel fronte, e nella retroguardia. [Legiones pro vallo stetere.] Doue si vede chiaramente che Legionari erano del tutto distinti da gli Ausiliari, & essendo questi di varie Nationi è necessario, che le Legioni fossero de soli Romani composte. Che se nelle Legioni entrauano stranieri, non vi sarebbe stata distintione alcuna.

Sendo

Sendo per tanto il nostro Cornelio Centurione nella Cohorte, è necessario, che fosse Romano. perche le Legioni solamente si componeuano de Romani. Che ha che fare per tanto l'Italica di Spagna con il nostro Cornelio? Anzi li stessi Spagnoli, che militarono per i Romani, entrarono nell'Essercito come Ausiliari. E Gneo Scipione, che militò nella Spagna hebbe maggior copia di Ausiliari nella stessa Spagna, che de Romani nelle Legioni, & erano de popoli Celtiberi. [Cum in Hispania Scipio maiorum Celtiberorum Auxilia duceret, quam Legiones Romanas.] Leggi il Commentatore; onde se Spagnoli cõbattano per i Romani fuori delle Legioni con nome di Ausiliari, chi li vuole ammettere dentro la Legione della Giudea. Anzi per essersi seruito i Romani di tanta copia di Ausiliari, non andò molto bene per la Republica. Vedi Liuio nel libro 34. Per il che si procurò poi da Capitani Romani, che gli Ausiliari non eccedessero i Soldati Romani nel Campo, anzi questi li superassero: e chiama questi Liuio in competenza degli Ausiliari la robustezza, le forze de Capitani Romani. [Id postea cauendum Romanis Ducibus ne ita crederent ex ternis auxilijs, vt non plus sui roboris, suarumque virium in Castris haberent &c.

Furono necessitati i Romani di ammettere ne loro Esserciti gli Ausiliari per far moltitudine, per hauere maggiori forze contro loro nemici. Anzi per il bisogno, che haueuano tal'hora di molti Campi, erano più l'Ausiliari, che le Legioni. E benche questo fosse contro il costume, come nota Vegetio nel lib 3. al cap. 1. che gli Ausiliari non superassero li Romani. [Illa autem ratio est seruata, ne vnquam amplior multitudo sociorum Auxiliariumue esset in Castris, quam Ciuium Romanorum.] Tutta volta la necessità rompe le leggi. E nella Guerra Carthaginese Sẽpronio Cõsole hebbe due sole Legioni, che non conteneuano più di quattro mila Fanti, e degli Ausiliari sedici mila. E Cornelio suo Collega hebbe in altro Campo anch'egli due Legioni di quattro mila, doue che degli Ausiliari hebbe molto maggior numero quattordici mila Combattenti. E quantunque non fossero Romani, erano però parte dell'Essercito Romano, e participauano di quel nome: benche non componessero le Legioni, come nota Vegetio nel lib. 3. al cap. 1. [Exercitus dicitur tam Legionum, quam etiam Auxiliarium &c.

Se la Città d'Italica almeno per la Cittadinanza Romana possa hauere ragione nella Cohorte di Giudea, & in Cornelio. Cap. IX.

NOn poteua pretendere Italica, che Cornelio fosse suo Cittadino per cagione, che la Cohorte di Giudea fossa composta d'Italicensi: perche come habbiamo prouato, soli i Romani componeuano la Cohorte. Vi resta da esaminare, se almeno per priuilegio hauessero potuto quei d'Italica entrare

trare nelle Legioni. Perche se essi hauessero hauuto la Cittadinanza Romana, come che hauerebbono goduto de priuilegi Militari, così hauerebbono ancora potuto entrare nelle Cohorti, e nelle Legioni. Ma quei d'Italica non hebbero Cittadinanza Romana, massime nel tẽpo di Augusto, e di Tiberio: sotto quali dimoraua Cornelio in Cesarea. E come voleua pretendere le prerogatiue de Romani Italica, se ne pure le godeua in quel tempo la Spagna? Cornelio Tacito ne gli Annali nel lib. 11. insegna che la Gallia fù la prima delle Prouincie oltramontane, che ottenesse gli honori del Senato Romano. E ciò fù al tempo di Claudio. Dunque prima di Claudio non li haueua ottenuta la Spagna, e conseguentemente molto meno l'Italica. E si raccoglie dalla domanda de medesimi Galli. [Primoresque Galliæ ius adipiscendorum in Vrbe honorum expeterent.] Haueuano hauuto i Galli non sò che Cittadinanza Romana; ma non piena. [Fœdera, & Ciuitatem Romanam pridem asseculi,] hora chieggono il compimento. E che Galli fussero i primi, si proua dalle obiettioni che si fecero. Delle quali vna fù, che bastaua l'Italia, e che non accadeua ammettere altre genti straniere. [An parum quod Veneti, & Insubres Curiam irruperint? nisi cætus alienigenarum velut captiuitas inferatur.] Che se la Spagna hauesse hauuto la Cittadinanza, quiui se ne sarebbe fatto mentione, come si fece de popoli di Italia, Veneti, e Lombardi. E perche alcuno non pensasse, che solo queste due genti hauessero hauuto la Cittadinanza in Italia, fauella espressamente di tutta l'Italia Tacito. In quanto che non si doueua dolere se le Gallie vicine si faceuano partecipi degli honori, che ella di già godeua, come che ella nõ fosse per se stessa sufficiente à cõpire il numero de Senatori Romani. [Non adeo egrã Italiã, vt Senatũ suppeditare Vrbi suæ nequiret.]

E che tutta l'Italia prima di Claudio fosse ammessa nel Senato, l'attesta il medesimo Claudio nel luogo citato di Tacito. Doue dando per ragione, che si poteuano concedere gli honori della piena Cittadinanza à Galli: apporta l'esempio de gli Antenati, che gli conferirono à tutta Italia. Cominciando da Sabini: de quali Clauso fù annouerato fra le famiglie Patritie, e Senatorie, come i Giuli di Alba, i Coruncani di Camerio, i Portij del Tusculo, & altre famiglie de Toscani, de Lucani, e finalmente di tutta Italia. [Omni Italia in Senatum accitos.] Tra quali non si contano già mai Spagnoli, ne Italicensi. Che se questi hauessero ottenuto i priuilegi del Senato, quiui almeno si ricordarebbono: e ne trarebbono argomento i Galli per persuadere à Claudio li conferisse la gratia. Ne solo nell'Italia hebbero la Cittadinanza alcuni priuati Personaggi, come fù da principio, ma le Terre, e Città intere, come si fece poi. [Non modo singuli viritim, sed terræ, gentesque in nomen nostrum coalescerent.] Vero è che gli vltimi furono gli habitanti di là dal Pò, con li quali con gli altri, come attesta l'Istorico, si augumentarano, e si riempirono le Legioni, & in questa guisa si souuenne all'Imperio, che di già stanco si trouaua, e diminuito per le molte guerre passate. [Transpadani in Ciuitatem recepti, additis prouincialium validissimis fesso Imperio subuentum est.]

E della Spagna in particolare, che non godesse della Cittadinaza lo mostra

ftra il medesimo Claudio, che solo i Balbi, che era vna famiglia, hebbero gli honori Romani. Che se questi soli, dunque ad altri non furono concessi. [Num penitet Balbos ex Hispania transiuisse.]

Deliberatosi per tanto Claudio di porre fra Senatori i Galli, dice l'Istorico che primi furono gli Edui. [Primi Edui Senatorum in Vrbe ius adepti sunt.] Doue quella parola Primi, se bene si può referire à gli Edui in comparatione di altri popoli della Gallia, in quanto essi i primi, e poi in altro tempo gli altri fossero ammessi nel Senato. Tuttauolta si deue prẽdere assolutamente. In quanto gli Edui furono i primi di tutte le Nationi oltramõtane, che fossero annouerati fra Senatori: sendo che per all'hora niun'altra Prouincia l'haueua ottenuto. Perilche se la Spagna al tempo di Claudio non haueua Cittadinanza, molto meno l'hebbe à tempi di Augusto, e di Tiberio: e perciò non poteuano i suoi popoli preteudere nelle Legioni Romane, e molto meno quelli di Italica. E per tanto non appartiene in modo alcuno la Legione, che appella S. Luca Italica alla Città d'Italica.

Perche S. Luca desse il nome di Italica alla Cohorte di Cornelio. Cap. X.

Voleua S. Luca mostrare, che Gentili furono ammessi nella Chiesa da S. Pietro. E che i primi di essi riceuerono per le sue mani il Battesimo e che ciò successe nella Città di Cesarea. Perche non tutti quelli, che colà habitauano erano Gentili; ma vi dimorauano gli Ebrei, e nella maggior parte. Per distinguere gli vni da gli altri: e fra li stessi Gentili per scegliere quei che particolarmente riceuerono il Battesimo, apporta la qualità della professione, e la Patria. Quasi dicesse. Quei primi, che si battezarono in Cesarea, furono Soldati Romani. Dunque furono Gentili, che Romani tutti erano Gentili. E cosi disse la Cohorte Italica, cioè d'Italia. E prendendo per la figura Sinedoche il continente per il contenuto, ò il tutto per la parte pose Italia per Roma, che è parte d'Italia, e si contiene in Italia. Che fù l'istesso che dire erano Soldati della Cohorte Italiana, cioè Romani. In quella guisa, che se in Roma fosse vna Compagnia de Soldati Parigini si direbbe ancora, è bene vna compagnia de Francesi. E quando in proprietà di parlare hauesse voluto S. Luca per Italica intendere l'Italia, non vi sarebbe errore alcuno. Perche come habbiamo veduto in Tacito: godendo l'Italia della Cittadinanza Romana entraua nelle Legioni, e componeua le Cohorti de suoi Soldati.

E che S. Luca non volesse altro intendere, che Romani, ò Italiani. Si proua. Le Cohorti portauano lo stesso nome, che le Legioni. Onde se non vi fù giamai al tempo di Augusto, e di Tiberio Legione, che fosse detta Italica, non vi fù tanpoco Cohorte, che così si appellasse. Dione seguito dal Baronio nel primo tomo de gli Annali insegna, che prima di Nerone non si sentì

giamai questo nome di Legione Italica nella Militia Romana, ancora che si cominciasse da Romolo. Nerone fù il primo, che inuentò la Legione Italica. Marco Aurelio Antonino imitandolo instituì due altre Legioni Italiche, che in tutto furono tre. Onde hauendo imperato Nerone doppo Tiberio, e di Augusto, sotto quali era la Cohorte in Cesarea nõ potè hauere per se stessa nome d'Italica, perche non lo haueua la Legione di cui ella era parte. E se così la nominò S. Luca, fù solo come si è spiegato per significare, che era composta de Romani, ò Italiani, e che i primi, che si battezarono furono Romani, ò Italiani, e per tanto Gentili.

Se la Cohorte di Cesarea fosse veramente Legionaria. Cap. XI.

SI è più volte asserto, che la Cohorte di Cesarea spettaua alla Legione della Siria mandata colà da Augusto. Ma quì sorge vn dubbio. Se forse fosse Cohorte Pretoria, sendo che in Cesarea resideua il Presidente della Giudea. Perilche dico. E vero, che appresso Romani furono due sorti di Cohorti Legionarie, e Pretorie. Ma dagli offici dell'vne, e dell'altre si hà da fare giuditio, qual fosse quella di Cesarea. Le Legionarie componeuano le Legioni, le Pretorie seruiuano di guardia à Capitani Generali negli Esserciti. [Prætoriæ Cohortes in exercitu, quæ circa ipsum Imperatorem.] Vedi Lipsio nel lib. 1. al cap. 4. della grandezza Romana. E nel libro 2. della Militia, fauellando de Pretoriani di Scipione Affricano. [Qui ab eo in bello non discederent &c.] Non haueuano numero determinato di Soldati. chi le faceua maggiori, chi minori, questo sì che erano scelti. Erano straordinarie, perche tutti non l'vsarono. Cesare nelle Gallie non hebbe Cohorti Pretorie: le vsò l'Affricano. Anzi Festo pensa che egli l'inuentasse. [Scipio Affricanus primus fortissimum quemque diligit.] Se bene prima dell'Affricano Aulo Posthumio Dittatore hebbe corpo de Soldati scelti per sua guardia, e Liuio l'appella Cohorte del Dittatore. L'vsò Scipione Numantino, e conteneua 500. Soldati Caio Mario Petroio &c. Più di tutti Augusto, che sendosene seruito in battaglia, le volle per sua difesa in Roma. Che poscia furono la rouina della Città, come nota Lipsio nel lib. 2. de Militia Romana. [Firmamentum Imperij postea pestem.] Furono queste Cohorti di Augusto noue, è Dione ne conta dieci, & assegna à ciascuna mille Soldati raccolti dalla Toscana, dall'Vmbria, dal Latio, e dalle Colonie antiche: che però Taccito li appella veramente Romani. [Italiæ Alumni, & Romana verè iuuentus.]

Se per tanto era officio delle Cohorti Pretorie seruire di difesa à grandi Capitani degli Esserciti, e di guardia all'istessi Imperatori nella Città Imperace. Si vede chiaramente, che la Cohorte, che era in Cesarea non poteua essere Pretoria, e però Legionaria. Mancando questi fini nel Presidente

della

della Giudea, il quale ne attualmente haueua Essercito, ne portaua i Soldati in battaglia.

Qual Carica hauesse Cornelio nella Cohorte. Cap. XII.

CHe offitio hauesse Cornelio nella Cohorte. S. Luca lo dichiara chiaramente negli Atti, che era di Centurione, carica di Fanteria, perche la Cohorte era composta de soli Fanti. Era composta la Cohorte Legionaria di Manipoli, e questi trenta di numero, come insegna Aulo Gellio nel lib. 16. al cap. 4. [In Legione sunt Manipoli triginta.] componeuano la Legione. Onde qualunque Cohorte haueua tre Manipoli, perche dieci Cohorti entrauano nella Legione. Conteneua questa al calculo di Vegetio sei mila Combattenti, & altri vi aggiunsero ducento Fanti, che fù il maggior numero. In questa guisa ogni manipolo contarebbe ducento Soldati. E se questi haueua il suo Centurione, ne segue che la carica di Centurione fosse di comandare à ducento Fanti, come piace à Lipsio. Tuttauolta altri Autori danno due Centurioni à qualunque Manipolo, e così qualunque Centurione commandarebbe à cento Fanti. E lì riporta il medesimo Lipsio. [In vnoquoque Centuriones duo:] e però vi erano due bandiere [Duo signa in quoque Manipolo.] Di questi Centurioni il primo era grandemente stimato. Interueniua ne consigli di Guerra, haueua maggiore stipendio, poteteua eleggere altri in sua vece, & haueua in sua cura l'Aquila, che era l'insegna generale della Cohorte. Vegetio, come sopra si è accēnato, insegna nel lib. 1. al c. 6. che era maggior di numero. Che se le altre conteneuano 500. la prima ne cōtaua 1500. Che però si faceua caso assai quādo in battaglia questa periua. Come fà Cicerone scriuendo ad Attico nel lib. 5. all'ep. 20. Doue hauēdo Bibolo perduta la Cohorte, esprime Cicerone come perdita notabile, che era la prima. e Cesare nel lib. 5. della guerra de Galli fauellando di due Cohorti, che egli mandò in presidio, per mostrare il loro valore, e quanto in esse confidaua, dichiara, che erano le prime di due Legioni.

Il Caetano fù di opinione, che la Cohorte Italica fosse la più nobile di tutte le altre, che componeuano la Legione di Siria, e che il nostro Cornelio fosse in essa il primo Centurione. E vi hà buona congettura, perche dimoraua in Cesarea, che era la Città più illustre della Giudea, e la Metropoli della Prouincia. Ma siano quanto si vogliano le prerogatiue di questo Centurione. Il suo maggior vanto si è, l'essere stato il primo de Gentili, che si battezasse. [Primus ex Gentibus] l'appella il Baronio.

E molto prima Origene lo chiamò le primitie della Gentilità [Gentium primitiæ.] In quanto che egli fù il primo de Gentili, che con publica attestatione del Cielo fosse ammesso nella Chiesa. Doue osserua ingegnosamente il Lorino, che di tre popoli, che diedero vassallaggio al Redentore: Gli Oriētali mandarono i Regi, la Giudea vili Pastori, l'Occidente illustrissimi Guerrieri. Sendo la Sinagoga la più scarsa negli honori del suo Messia.

Aquale

A quale delle Legioni Romane appartenesse la Cohorte di Cornelio, e se tutta dimoraua in Cesarea.
Cap. XII.

Lipsio nel libro citato De Magnitudine Romana insegna, che i Romani mandauano le Legioni per guardia delle Prouincie; come ne fà proua Augusto, che sparse le Legioni per tutto il Romano Imperio. Che queste erano le Fortezze di quei tempi, cioè i petti, & il valore de Soldati, che Romani non fidauano ne sassi. E lo mostrano Claudio, che pose tre Legioni in Bertagna, Vespasiano, che ne collocò due in Cappadocia, Traiano, che ne assegnò due alla Dacia: e così crebbero fino al numero di trẽta. Tuttauolta nelle minori Prouincie destinarono sole Cohorti, come fecero nella Retia, doue era vna sola, e con questa vnisce Lipsio la Giudea egli ne attribusce vn'altra. [In minoribus Prouincijs solæ Cohortes, vt in Rhetia, Iudæa &c. [

Noi però ne habbiamo collocato vna intera in Casarea, e conforme quella opinione, che fosse la prima della Legione, gli attribuissimo 1500. Soldati. E ci fondasimo nel posto. Perche Cesarea era la Metropoli della Giudea, e parea richiedesse gran presidio. Tutta volta se è vera la dottrina di Lipsio, bisognerà diuiderlo, perche vi era ancora in Gierusalemme, vi era in Cafarnao, e doueuano essere altroue Soldati della Cohorte. E si sà che nella prigionia del Redentore v'interuenne la Cohorte di Gierusalemme, & il Testo non fauella di parte, ma di tutto [Cum accepisset Cohortem.] Onde pare che vi fossero piu Cohorti nella Giudea, che vna sola sembra meno sufficiẽte à tenere à freno gli animi seditiosi, e tumultuãti degli Ebrei. Cheche sia dell'opinione di Lipsio, ò sia vna ò più. Resta per fine di esaminare à qual Legione appartenesse. Il citato Scrittore conta sotto di Augusto 25. Legioni sparse nell'Imperio Romano: & egli così le dispone. Tre nella Spagna, otto nelle Gallie, due nell'Affrica, due nell'Egitto: se bene Strabone ve ne riconosce tre, vna della quali dimorasse in Alessandria, e due per la Prouincia, quattro in Siria al fiume Eufrate, due nella Mesia sul Danubio, e due nella Dalmatia.

Doue si vede, che se bene nella Siria erano quattro Legioni stauano però molto lungi dalla Fenicia, e dalla Giudea: e non haueuano altra mira che di costudire l'Eufrate, come confine dell'Imperio, quale Eufrate era remotissimo dalla Palestina. Pare per tanto, che la Cohorte di Cesarea per le distanze delle Prouincie non potesse appartenere à quelle dell'Eufrate. Onde per la Siria più vicina, massime per quella parte, che è bagnata dal Mare Mediterraneo fà à proposito vna quinta Legione. E questa vuole il Baronio nel primo tomo degli Annali fosse quella, che di numero era tra le Legioni la sesta: e per il valore si nominaua la Legione ferrata, ò del ferro.

Tanto

Tanto più che questa era più mobile di quelle dell'Eufrate. Nerone la fè passare nell'Armenia, la ricondusse poscia nella Siria, ritornò nell'Italia contro Vitellio, e ve la portò Mutiano. Doue che non essendo spediente lasciare indeboliti i confini dell'Imperio all'Eufrate, mentre la Legione di Siria quà e là ne vola, pare che del tutto si distingua dalle quattro dell'Eufarte.

Apparteneua per tanto il nostro Cornelio alla sesta Legione, detta per sopranome la Legione del ferro, quella che dimoraua in Siria. Et haueua commando di Centurione nella Cohorte, che era di guardia in Cesarea, quella però che spettaua alla Palestina. Fù Romano, della gente Cornelia, Gentile, e primo de Gentili dell'Occidente, e de Romani che riceuesse la Fede. Il che come seguisse, ne seguenti Capi si spiega.

Perche il Centurione fosse il primo, che S. Pietro battezasse de Gentili. Cap. XIII.

VI erano più Soldati nella Cohorte, più Soldati nel Manipolo di Cornelio. perche S. Pietro si parte da Gioppe: e và à battezare solo il nostro Cornelio, e sua famiglia? perche non gli altri Soldati? perche non gli altri Gentili di Cesarea? Non è partiale S. Pietro. Ma se l'altissima Prouidenza lo chiama da Gioppe in Cesarea, e lo porta alla conuersione del Centurione. Chi vuole andare ad inuestigare i secreti dell'eterna Predestinatione. Dimoraua S. Pietro in Gioppe. dal Cielo gli viene il comandamento, egli eseguisce. E che dal Cielo, ne calasse l'auuiso, ne habbiamo testimonio S. Luca negli Atti al 10. doue fà espressa mentione di chi fè l'ordine, che fù lo Spirito Santo. [Dixit Spiritus &c. surge itaque, descende, & vade,] e della presta obedienza di Pietro [surgens profectus est cum illis.]

Ma nel Testo vi potrebbe esser dubbio. chi sia questo Spirito [Dixit Spiritus ei.] Cioè se lo Spirito Santo per se stesso parlasse à S. Pietro, ò pure fosse alcun'Angelo, che però fauellasse in persona dello Spirito Santo. Perche la parola Spirito, essendo nel Testo assolutamente posta senza altra particella distintiua si puole addattare all'Angelo, che è Spirito. E per altro quando ella si prende assolutamente, pare che per ecccellenza significhi lo Spirito Santo, che per essenza è Spirito, e donde ogni altro spirito hà il suo essere.

S. Ambrosio nel libro 2. dello Spirito Santo al cap. 11. vuole che lo Spirito Santo per se stesso parlasse à S. Pietro. Concorda con Ambrosio S. Gregorio nel libro 28. de Morali al cap. 2. e dell'istessa opinione furono li SS. Gio. Chrisostomo, e Cirillo Gierosolimitano. Nulladimeno altri pensarono, che l'Angelo fauellasse con S. Pietro, e che questi sensibilmente vdisse voci esterne formate nell'aria, in modo però che quell'Angelo rappresentasse lo Spirito Santo. [Malim vocem materialem accipere, quam formarit Angelus, & per auctoritatem Spiritus Sancti personam repræsentans.] Leggi il Lorino nel cap. citato. La Glosa interlineare specificò di qual'Angelo, cioè che fosse

quel

quel desso, che apparue al Centurione. [Angelus qui Cornelio visus fuerat.] Dal che si raccoglie, che la conuersione di Cornelio tutta fu machina dello Spirito Santo, che mandò Angelo particolare come suo ministro al Centurione, & à Pietro; acciò ne sortisse l'effetto.

Se Dio mostrò à S. Pietro in altro modo la prossima, e futura Conuersione del Centurione. Cap. XIV.

PRima del precetto particolare diretto à S. Pietro della gita da Gioppe in Cesarea per la conuersione del Centurione, volle l'Eterno Facitore mostrare à S. Pietro, che era venuto il tempo, che si doueua predicare il Vangelo à Gentili: ed egli come capo della Chiesa, e primo Pastore li doueua condurre all'Ouile. Et il caso così successe. Si trouaua S. Pietro in Gioppe, e di già si auuicinaua l'hora del pranzo. Prima di che ascese nella parte più alta dell'albergo per orare. S. Luca negli Atti al 10. [Ascédit Petrus in superiora, vt oraret circa horam sextam.] Doue per le parti superiori, cioè di sopra, e più alte intende San Girolamo nell'epistola 135. l'vltimo piano dell'edeficio aperto però, & esposto al sole conforme all'vsansa degli Egittij, e de Palestini; che non fabricauano tetti sopra le case come vsano gli Europei, ma Piani, ò loggie aperte, e solarij, ò solane, come appellano gli Italiani. Soleuano colà sopra discorrere, e negotiare. E lo proua il Lorino con il Testo di S. Matteo, nel quale il Saluatore comanda à suoi Discepoli, che quello che vdiuano priuatamente dalla sua bocca, lo publicassero sopra i tetti, [quod in aure audistis, prædicate super tecta.] per la ragione dianzi citata dell'vso de Piani, e delle loggie, ò solarij nell'estremità delle habitationi.

Mentre S. Pietro oraua, di repente viene rapito da sensi, e vede marauigliosa visione. S. Luca appella eccesso di mente questo rapimento di Pietro. [Cecidit super eum mentis excessus,] che Greci chiamano estasi. E significa mutatione della cosa dello stato primiero, e particolarmente la mutatione dell'animo, ò per vehemenza di passione, ò per fissamento di contemplatione, e di pẽsiero. Qual mutatione si fà, come attesta l'Angelico Dottore nella quest. 13. de veritate, e nella 2. 2. alla q. 175. ò con l'vso de sensi, ma con il pensamento fisso totalmẽte in altro ogetto diuerso da quello de sensi. ò tolto l'vso de sensi, quando l'anima tutta s'immerge in qualche operatione interna dell'immaginatiua, ò vero dell'intelletto. [Extasis cum aliquis actu ab vsu sensuum, & sensibilium rerum abstrahitur &c. ad imaginariam visionem, vel etiam intellectualem.] E così successe à S. Pietro, che in vn subbito tolto da sensi fù rapito col pensiero à contemplare la nuoua marauiglia.

Sembra-

Sembraua all'Apostolo, che dauanti gli si aprisse il Cielo. [Et vidit Cælum apertum.] Ne è cosa nuoua, che si apri il Cielo à S. Pietro, se egli n'è il Custode, e porta delle Porti le Chiaui: Che fù ancora pensiero di Aratore.

Clauiger æthereus Cælum conspexit apertum
Vsus honore suo. &c. cioè,
Che marauiglia sia
Se Pietro il Cielo aperto
Mira, se il Cielo è posto in sua Balia.

Perche voleua l'altissima Prouidenza significarli chi erano quei, che egli vi hauesse da introdurre. Aperto in questa guisa il Cielo vede da quella apertura scendere vn panno lino, ma inuolto, e come nel suo concauo molte cose chiudesse. Li dà nome di vaso S. Luca. [Descendens vas quoddam velut linteum magnum.] E teneua nel seno quadrupedi serpenti, e volatili, [In quo erant omnia quadrupedia, & serpentia terræ, & volatilia cæli.]

Per intendere il che, si deue ricordare. Che Giudei non vsauano in cibo qualsiuoglia animale: e quelle carni, che essi non mangiauano le reputauano immonde, e per il vitto le aborriuano. Ne di queste si seruiuano per i sacrifici, di modo che le teneuano lungi, e dalla mensa, e dagli Altari. Non comparuero per tanto auanti di Pietro in questo lenzuolo, se non gli animali immondi, come vuole Giustino nella quest. 89. à gli Ortodossi, e lo raccoglie dalla risposta di Pietro, che li chiama immondi: E singnificano questi animali i Gentili, a quali aborriuano come il cibo vietato, e co' quali non haueuano commercio i Giudei. Di questi animali immondi, cioè Gentili. S. Ambrosio nel sermone 10. attesta, che il nostro Cornelio fù il primo, che fosse sacrificato à Dio nella Chiesa di Christo. [In Ecclesia primum Deo animal ex Gentibus Centurio Cornelius est immolatus.

Mentre Pietro curioso attende la multiplicità degli animali, ode voce, che gli comanda l'vcciderli, e mangiarli. [Facta est vox ad eum, vccide, & manduca.] Si marauigliò fortemente dell'inaspettato precetto, non pensando per all'hora ad altro, che alla realtà di quelle bestie, non intendendo il mistero. E così di subbito ricusò. [Absit Domine, quia nunquam manducaui omne commune, & immundum.] Quando di nuouo l'Angelo, che in persona di Dio gli parlaua formando nuoua voce nell'aria gli dichiarò, che Dio haueua tolto l'immonditia à gli animali, e li haueua purificati: onde se ne poteua liberamente seruire per cibo, [& vox iterum secundo ad eum. Quod Deus purificauit commune ne dixeris,] tuttauolta duraua l'equiuoco, perche intendeua l'Angelo de Gentili, Pietro de cibi vietati. Che questi fosse l'Angelo, che fauellasse con Pietro, e che egli quella voce formasser rappresentando però sempre lo Spirito Santo, ne habbiamo testimonio il Cartusiano riportato dal Forsino nel comento. [Eam Angelus formauit repræsentans tamen personam Dei &c.

Duraua nulladimeno la renitenza in Pietro, e l'Angelo la terza volta li manifestò, che gli animali non erano più immondi. [Hoc autem factum est ter.] Doue spiega il Caetano, che tre volte calò il panno lino dal Cielo, & altretante fauellò l'Angelo à Pietro. [Per ter & sum, & dictum, & auditum

R

ditum.] E prima del Caetano insegnò Cirillo Alessandrino nel cap. 3. del Leuitico, che l'Angelo tre volte parlasse: e S. Agostino nel Salmo 103. che tre volte il recettacolo degli animali dal Cielo descendesse. Finalmente disparue del tutto il lenzuolo, e fù portato nel Cielo, [& statim receptum est vas in Cælum.] Dunque quadrupedi, serpenti, volatili, nel Cielo? Sì. Quando non sono più immondi, e quando i Gentili sono battezati. Doue si vede la forza della Fede, e del Battesimo dice Beda, che ci apre il Cielo. [Significat hæc receptio in Cælum introitum in cælestem Beatitudinem ijs, qui fide, ac baptismo purificati fuerint.] In questa guisa restò persuaso il Mondo, che Pietro doueua essere quelli, che primiero aprisse il Cielo alla Gentilità, mediante il Battesimo: e doue prima solo i Giudei, hoggi ancora i Gentili adunati in vno ouile fossero partecipi della medesima felicità eterna; come discorre il Lirano. [Admissis in Ecclesiam Gentilibus Cælum æque, vt Iudæis patefieri &c.]

Si acquietò S. Pietro al detto dell'Angelo: ma tuttauolta non capiua, che cosa quella visione significasse. Staua tra di se dubbioso rauuolgendo per il pensiero il nascosto mistero. [Dum intra se hæsitaret,] quando nello stesso tempo vien chiamato da' Gentili, cioè da Soldati di Cornelio mandati da Cesarea, acciò di persona, egli colà si portasse? Quindi cominciò ad intendere il mistico segno degli animali comparsi, e sopragiungendoli il precetto dello Spirito Santo di passare in Cesarea intese chiaramẽte, che doueua egli nella Chiesa ammettere i Gentili.

Perche Cornelio il primo, e non altri Gentili di Cesarea riceuesse il Battesimo. Cap. XV.

HAbbiamo di già spiegato per parte di S. Pietro i motiui, che egli hebbe per battezare Cornelio: ma non habbiamo discorso delle cagioni per parte del Centurione. Perche egli più tosto, ch' altri Gentili di Cesarea, ne chiedesse à se il Maestro della fede: onde poscia ne fù battezato. S. Luca chiaramente lo spiega negli Atti al 10. Ne fù il Centurione auuisato dall'Angelo. Che più? Venne vn'Angelo dal Cielo: li comandò, che mandasse per Pietro in Gioppe. [Vidit Angelum Dei &c. mitte viros in Ioppem, & accersi Simonẽ &c.] Quelli mandò, questi venne: Non basta? Circa il tempo di questa apparitione il Lorino nel cap. citato dichiara, che seguì tre hore doppo il mezo giorno. [Apparitio hæc facta est clara die, tertia post meridiem hora.] La Glossa ordinaria ne dà la congruenza, perche quell'hora era il tempo solito di orare fra li Ebrei. [Eo quod dedicatur hæc hora orationi,] e perche egli dimoraua fra Giudei, apprese da quelli il costume di orare ad hore determinate. [Didicerat ex commercio cum Iudæis celebrare statis horis orationes] Lorino &c. Quindi nacque nella Chiesa il costume di dare il Battesimo nel Sabbato santo all'hora 9. perche à quell'hora

ra l'Angelo comparue à Cornelio, come spiegò Alcuino nel libro de Diuinis Officijs. Chi poi fosse questo Angelo, il Lirano, & il Cartusiano pensarono, che fosse l'Angelo custode di Cornelio [eum fuisse custodem Angelum.] E se bene alcuni appresso Origene negarono nell'homilia 6. sopra S. Matteo, che Gentili hauessero ciascuno vn Angelo custode. Errarono questi, come mostra l'Angelico nella par. 1. alla q. 103. Doue mostra, che la custodia degli Angeli è beneficio della Diuina Prouidenza non solo per li beni sopranaturali; ma anco per li naturali, e per la conseruatione specifica del genere humano. Onde questa custodia debba cominciare, quando comincia la vita, e l'huomo nasce. E si vede che ancora li stessi Gentili furono di questa opinione, & assegnarono à ciascun huomo dalla nascita vn genio malo, & vn buono, ouero vn buono, e cattiuo spirito, che essi nomarono demonio. [Vnicuique hominum à natiuitate assistere bonum malumue Dæmonem.] Leggi Plutarco nell'opuscolo della tranquillità dell'animo. Platone nel Fedone, e nel Theage, Pitagora appresso il Iambilico, e lo stesso Iamblico de misteri dell'Egitto appo quali trouerai molte cose asserte del genio buono, e del genio cattiuo.

In quanto al modo, cioè come l'Angelo apparisse. Respondo che si fè vedere in corpo sensibile, e lo attesta S. Luca asserendo, che il Centurione vide chiaramente l'Angelo [Is vidit manifeste Angelum &c.] Onde egli non dormiua, non sognaua, ma vegliaua. [Apparitio hæc vigili manifestè facta est.] E necessario, però che l'Angelo in forma visibile li apparisse. E questa necessità la riconosce il Lorino [Oportet in assumpto corpore apparuisse &c.

Che dispositioni erano in Cornelio per riceuere il primo de Gentili il Battesimo. Cap. XVI.

CInque virtù osseruò S. Luca nel Centurione prima della Conuersione la Religione, il timor dell'Altissimo, l'elemosina, l'oratione, la giustitia. Onde deduce il Lorino nel cap. citato, che il Centurione prima della cognitione della legge Euangelica fosse fedele, e giusto appresso Iddio. [Hinc colligitur eum reuera fuisse fidelem, & iustum coram Deum.] E lo proua dalle parole dell'Angelo, che dichiarò à Cornelio, che le opere sue erano buone, e come tali erano salite nel Cielo nel cospetto dell'Altissimo. [Orationes tuæ, & eelemosinæ tuæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei,] e poco doppo [exaudita est oratio tua.] L'istesso San Pietro asserì in genere di Cornellio, che temeua Dio, & era giusto. [In omni gente, quæ timet Deũ, & operatur iustitiam acceptus est illi &c.] Onde si ha da asserire, che questo Centurione esclusa la moltiplicità de Dei credesse in vn solo Dio, perche senza Fede è impossibile piacere à Dio, come l'Apostolo insegna à gli Ebrei al cap. 10. [Sine fide impossibile est placere Deo.] E l'accenna la Scrittura, quando attesta, che temeua Iddio, [timens Deum,] doue quella parola

Dio addita l'vnità, e senza cognitione di Dio non si può temere Iddio, e dargli il douuto culto. Onde disse S. Gregorio nella'homilia 19. sopra Ezechiello, che l'opere buone del Centurione haueuano il fondamento nella cognitione del vero Dio dalla quale il Centurione era portato ad opere bone, cioè à dirizare le sue operationi in modo, che piacessero à quel Dio, ch'ei conosceua. [Per fidem venit ad bona opera.] E perche cooperò à quella cognitione, che egli haueua. Meritò poscia per le sue bone operationi di hauer maggior lume, e più distinto cognoscimento della Diuinità, cioè di conoscere nell'Vnità la Trinità, e l'humanità del Saluatore. Et in questo senso disse il citato Gregorio. [Per bona opera meruit fidem &c.] cioè maggior fede. Che egli hauesse cognitione del vero Dio: lo mostrano le sue continue, & assidue preghiere dirette à Dio. [Deprecans eum semper,] Ne dà testimonianza l'Angelo. [Orationes tuæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei,] Ne dà testimonianza l'istesso Centurione, che quando dichiara à S. Pietro il perche mandasse suoi messi à leuarlo di Gioppe, ne riporta la cagione nell'Angelo, che ciò gli comādò, quando egli oraua [Orans eram hora nona in domo mea.] Come dunque poteua supplicare Dio, se non hauesse conosciuto Iddio? dunque credeua, & haueua fede. E dall'oratione ancora S. Agostino nel libro della Predestinatione de Sāti al cap. 57. argomenta per necessità fede, e credenza nel Centurione. [Nec eum potuisse inuocare, in quem non crederet.] Donde poi Cornelio trahesse la Fede. O Dio per se stesso gli riuelò la sua Diuinità: ò dagli Ebrei fra quali conuersaua potè essere instrutto della natura di vn Dio, e del principato di quel sommo Monarca.

Che non solo hauesse fede il Centurione, ma di più fosse in gratia, lo mostra S. Prospero nel libro del libero arbitrio contro à Pelagiani. Voleuano questi, che il Centurione hauesse fatto opere buone senza la gratia: e lo prouauano, che prima del Battesimo si narrano di lui sante operationi. Contro quali il Santo mostra, che le attioni di Cornelio prima del Battesimo furono parto della gratia. [Neque enim intelligunt omnem illam præparationem Cornelij per Dei gratiam fuisse collatam.] E lo proua con la visione de serpenti come figura di Cornelio, e de Gentili. [Omne genus animalium de baptizando Cornelio, ac de omnibus gentibus &c.] Doue insegna il Testo, che prima del Battesimo Iddio di già haueua preparato, disposto, e mondato il Centurione. [Quæ Deus mundauit &c. Quo satis apertè ostenditur omnia opera bona, quæ in Cornelio præcesserant, Dei gratia ad emendationem ipsius processisse.]

Dunque se Iddio prima del Battesimo haueua mondato il Centurione, è necessario, che le opere buone del Centurione prima del Battesimo fossero originate da Dio. E questo era l'argomento di S. Prospero. [Quæ Deus mūdauit &c. Quo satis apertè ostenditur, omnia opera bona, quæ in Cornelio præcesserant, Dei gratia ad emundationem ipsius præcessisse.] Era mondo Cornelio, ma non si mondò da se stesso. che era l'errore de Pelagiani. E se chiaramente insegna il Testo, che Dio lo mandò. [Quæ Deus mandauit.] Doue fondano gli Eretici, che il Centurione per se stesso senza Dio si mondasse

dasse. Volle Iddio disporre il Centurione per riceuere la gratia del Battesimo con gratia antecedente, e farlo capace del Sacramento con la bontà della vita: che precedette. Onde S. Pietro non dubitasse di conferire i tesori della nuoua legge à colui, che già Dio haueua co' suoi doni arricchito, come discorre S. Prospero. [Vt cui Dominus iam impertierat hoc donum, non dubitaret Apostolus conferre Sacramentum.

De Prodiggi, che occorsero nel Battesimo del Centurione.

Cap. XVII.

GIunto Pietro in Cesarea, & entrato nella casa del Centurione, ragguagliato, che fù del perche egli ne fosse chiamato, di subbito cominciò à predicare, e manifestare il Saluatore. Non haueua ancora compito il ragionamento, quando visibilmente venne lo Spirito Santo nō solo sopra di Cornelio; ma sopra tutta la sua famiglia. [Adhuc loquente Petro verba hæc cecidit Spiritus Sanctus, super omnes qui audiebant Verbum. Negli Atti al 10. Che questa venuta dello Spirito Santo fosse sensibile, si raccoglie dallo stupore cagionato ne compagni di Pietro. Quando egli venne da Gioppe in Cesarea, nō venne solo: ma li fecero compagnia alcuni suoi Discepoli. [Quidam ex fratribus ab Ioppe comitati sunt eum.] quali erano Giudei, che si erano conuertiti, che però li chiama S. Luca Fedeli della Circoncisione. [Obstupuerunt ex circumcisione fideles, qui venerant cum Petro &c.] Onde se nell'apparire dello Spirito Santo questi stupirono, è necessario, che qualche cosa vedessero, donde il loro stupore si cagionasse. Che cosa poi producesse lo Spirito Santo in quell'Albergo, per cui la sua presenza manifestasse. Nel Testo non si spiega, ma solamente si fauella di Spirito Santo. [Cecidit Spiritus Sanctus.] Altronde però fà di mestieri trarne qualche notitia.

Quando S. Pietro partì di Cesarea di ritorno à Gierusalemme, hauendo hauuto contezza i Giudei conuertiti del cōmercio di lui con i Gentili, restarano quasi scandalizati. E subbito, che giunse nella Città gli furono incontro, e vollero sapere il perche egli hauesse comunicato con l'Idolatri. [Tanquam valde offensi expostulabant,] dice Chrisostomo, e l'Aratore [Plebs contra requirit gentibus vnde salus.] E S. Luca all' 11. [& disceptant aduersus illum qui erant ex circumcisione.] A quali Pietro per giustifica la sua attione, narrogli tutto il seguito, e concluse, che non haueua potuto negare il Battesimo à Cornelio, e compagni, perche ne haueua hauuto testimonianza dal medesimo Spirito Santo, che era disceso sopra di Cornelio, e di sua gente in quella guisa, che discese sopra degli Apostoli. [Cecidit Spiritus Sanctus super eos, sicut & in nos,] & acciò intendessero il modo, soggiunge, che sopra Gentili venne lo Spirito Santo in quella guisa appunto che venne sopra degli Apostoli la prima volta. [Sicut & in nos in initio.] E

la prima volta, che venne lo Spirito Santo sopra gli Apostoli fù nel giorno della Pentecoste. E così lo spiega ancora il Lorino nel Comento. [In initio. Nimirum in Pentecoste. Particula enim comparationis, & similitudinis eiusdem doni identitatem importat.]

Se venne pertanto lo Spirito Santo sopra Cornelio, come sopra gli Apostoli nel giorno della Pentecoste, venne ancora visibile nelle lingue di fuoco: le quali nella multiplicità distinte sopra la testa degli Vditori partitamẽte s'imposero. Dunque fù sensibile il tuono, come il dono delle Lingue. Soldati Italiani, e Romani fauellano all'improuiso senza magistero nell'Araba, nella Persiana, nella Siriaca, nell'Ebraica fauella &c. Sì, sì, sono visibili le lingue, sensibile il tuono, communi li doni. Delle lingue di fuoco attestò espressamente l'Aratore.

Mox Spiritus almus
Indulgens varias opulento munere linguas
Compleuit sine more domum. Baptisma frequentat
Petrus, vt ablutos flammis purgaret in vndis.

Della varietà de linguaggi ne parla espressamente S. Luca. [Audiebant enim illos loquentes linguis,] Doue spiega à che si seruirono subbito de nouelli idiomi, che fù lodare, e ringratiare l'Altissimo. [Magnificãtes Deum.] Che così interpreta il Cartusiano riportato dal Lorino. [Gratias Deo deuotissime referendo, eiusque bonitatem, & beneficia totis præcordijs attollendo.] Onde se ci furono lingue di fuoco, e varie fauelle, perche non il tuono Se questi vi fù nel giorno della Pentecoste. [Factus est repente de Cælo sonus tanquam aduenientis Spiritus vehementis.] E qui in Cesarea viene lo Spirito Santo, come già venne in Gierusalemme. [Sicut in nos ab initio.]

Ma potrebbe quiui alcuno curiosamente cercare, perche prima del Battesimo venne lo Spirito Santo sopra Cornelio? Al quesito risponde Chrisostomo. Che ciò fece lo Spirito Santo per fare vedere à Giudei, che egli era quello, che introduceua nella Chiesa i Gentili, e che Pietro era nudo, e mero strumento del suo diuino beneplacito. E così essi si acquietassero, & ammettesero alla participatione della Fede i Gentili, e non si adirasero, e cauillasero l'attione di Pietro, che dallo Spirito Santo era diretto. [Voluit Deus, vt fere simpliciter Petrus adesset, hoc est nihil quodammodo ageret, sed totum Deus ad compescendos ex Iudæis Christianos; qui ægrè tamen, vel sic acquieuerunt.]

In questa guisa si auuerò la Profetia di Ioele, che promise à tutti gli huomini, e Giudei, e Gentili lo Spirito Santo. Effundam de spiritu meo super omnem carnem.] Citò il detto oracolo S. Pietro nella sua prima predica negli Atti al 2. Doue Cirillo Gierosolim. osserua nella catechesi 17. che lo Spirito Santo non è partiale. [Spiritus Sanctus non est acceptor personarum. Non enim quærit status amplitudinem, sed animi probitatem.] E benche li Giudei come Rabì Dauid Kimchi interpretassero il Testo del Profeta solamente in fauore della Sinagoga: in quanto, che lo Spirito Santo si douesse comunicare à soli Giudei. Con tutto ciò non è il diuino Spirito così auaro, & angusto, come le scuole della Sinagoga lo finsero. Che dal vedere

hoggi

hoggi, che si comunica à Gentili, mostra come si habbia da intendere l'oracolo di Ioele. Come l'intesero i Dottori Cattolici, e tra essi il Lorino. [Promitrit etiam gentes tanti muneris expertes non futuras,] e ne trasse l'insegnamento da Ruperto Abbate, che così spiega il luogo dianzi citato. E che per l'effusione dello Spirito Santo predetta da Gioele s'intenda comunicatione di vari doni dello Spirito Santo, come successe nel giorno della Pentecoste in Gierusalemme, & in Cesarea, l'accennano i Settanta. Che doue li Ebrei leggono seguitati da Latini. Manderò lo Spirito mio [Effundam Spiritum meum.] Essi tuttauolta interpretano. Manderò dello Spirito mio, [Effundam de Spiritu meo.] per denotare dice Vgone, e la Glossa ordinaria la varietà de doni dello Spirito Santo. Non che Dio mandi parte dello Spirito Santo, che lo Spirito Santo è indiuisibile: ma perche sono diuisibili i suoi doni. E con mandar quelli, pare che mandi parte dello Spirito Santo. [Particula De notantur Dona diuersa, non diminutio substantiæ &c.] il Lorino &c.

Se Cornelio cō doni visibili riceuesse la gratia inuisibile santificante.
Cap. XVIII.

HAbbiamo veduto vari doni dello Spirito Santo in Cornelio lingue di fuoco, e fauelle straniere &c. che tutti sono doni sensibili. Vi resta da esaminare se con questi riceuesse il maggior dono, che è la gratia inuisibile, che lo Spirito Santo produce nell'anima, per la quale questa si santifica, e si fà degna di stare alla presenza dell'Altissimo, e possedere l'Eternità. Tanto più, che pare, che anche S. Luca l'accenni, quando nel vers. 45. attesta, che la gratia dello Spirito Santo si era sparsa ne Gentili, additando Cornelio. [Quia & in nationes gratia Spiritus Santi effusa est.] E benche non conuinca il Testo citato circa la gratia santificante. Che puole significare la parola gratia qualsiuoglia dono gratuito, che si dia senza debito, come spiega Agostino nel Salmo 40. [Si gratia vocatur, gratis datur, si gratis datur, nulla merita tua præcesserunt, vt detur.] E così quei doni visibili dello Spirito Santo participati da Cornelio saranno ancor gratia, perche gratis sono stati concessi. Onde quando i Giudei conuertiti, che erano con S. Pietro si marauigliarono, e stupirono della gratia dello Spirito Santo sparsa sopra Gentili si possa intendere per quella gratia i doni visibili dello Spirito Santo, che essi solamente vedeuano, & erano cagione del loro stupore.

Tuttauolta perche la marauiglia nasce dalla gratia, che senza altro aggiūto si attribuisce allo Spirito Santo. [Obstupuerūt &c. quoniam gratia Spiritus Sancti in nationes effusa est.] Pare che denoti quella, che per eccellenza si chiama Gratia. Et è quel dono inuisibile, che solo il Diuino Spirito lo produce nell'anima. E come già quella prima luce, che fù creata dall'Eterno Facitore nella fabrica del pargoletto Mondo, tolse l'horrore delle sparse

tenebre, e restitui a ciascheduno de corpi la sua natiua bellezza, così questa Gratia dissipa le tenebre de peccati. E doue l'anima prima era horrida, inculta, e spauenteuole, apparisce sì vaga, e sì bella; che diuiene habitatione sommamente gradita dello Spirito Santo. Asserendo pertanto la Scrittura, che Gentili haueuano riceuuto la gratia dello Spirito Santo. Perche non si ha dà concedere, che il nostro Cornelio fosse santificato nell'anima, mediante questo dono. Se tutta l'esterna pompa de prodiggi visibili, che occorsero in Cesarea, fù ordinata dall'eterno Architetto per augumentare l'interna bellezza dell'anima del Centurione. Tanto più, che dalla Gratia in questo Testo accennata prouò S. Pascasio nel lib. 2. de Spiritu Sancto, che lo Spirito Santo fosse Iddio. In quanto gli si attribuisce quella gratia, che è propria di Dio. Onde vale l'argomento. Dio solo produce la gratia, che santifica i cuori. Questa è prodotta dallo Spirito Santo, dunque questi è Iddio. Et il Lorino si serue di Pascasio per proua, che in questo Testo si fauelli della gratia santificante, come cosa propria di Dio: e però dello Spirito Santo come Iddio. [Paschasius hinc Diuinitatem argumentatur, quod nempe dicatur author gratiæ &c.

Se altri Gentili riceuorono con Cornelio i doni dello Spirito Santo, & il Battesimo. Cap. XIX.

S. Luca al 10. attesta della famiglia di Cornelio, che essa ancora ad esempio del Padrone temeua Iddio. Era religioso Cornelio, temeua Dio Cornelio. e così era religiosa, e temeua Iddio la sua gente. [Religiosus, ac Deum cum omni domo sua.] Non voleua Cornelio in casa sua serui Idolatri. O pure quando v'entrassero, egli li doueua instruire nella cognitione del vero Dio, e quindi incaminarli al vero culto. Onde s'era nella famiglia di Cornelio la cognitione del vero Dio, & il suo santo timore. Perche non farli capaci delle medesime gratie, che riceuette Cornelio? E così doue nel v. 6. comanda l'Angelo al Centurione, che mandi per Pietro in Gioppe, e li spiega il perche sia necessaria la sua venuta, che era per prendere quei mezi, che erano necessari per la salute doppo la publicatione del Vangelo. [Hic dicet tibi quid te oporteat facere.] In alcuni libri Greci si vnisse con il Centurione tutta la famiglia. [Qui loquetur verba ad te in quibus saluaberis tu, & omnis domus tua.] Perilche se si saluò tutta la casa di Cornelio, ne segue che tutti di sua casa riceuessero lo Spirito Santo, e si battezassero. Onde si vede, che oltre Cornelio furono con esso più Gentili, che riceuerono la fede Euangelica. Nel vers. 7. di quei trè Messi, che inuiò in Gioppe Cornelio, vi è vn Soldato del suo Regimento, che S. Luca attesta, che temeua Dio. [Militem metuentem Dominum.] Dalche si raccoglie, che non solo quei della famiglia del Centurione temeuano Iddio: ma anche fra tutti i Soldati vi era chi haueua vera Religione, come osseruò il Lorino. [Dixerat quod Cornelius

erat timens Deum cum omni domo ſua : nunc exprimit de milite, qui non erat de domo ipſius.]

In oltre quando queſti Meſſi ritornarono con Pietro in Ceſarea, che fù doppo il quarto giorno. à fine, che non ſolo egli, ma ancora i ſuoi amici confidenti, e parenti riceueſſero l'inſtruttione per ſaluarſi, radunò tutti in caſa ſua, & à tutti predicò S. Pietro. [Conuocatis cognatis ſuis, & neceſſarijs amicis.] E ſopra tutti venne lo Spirito Santo. Dunque tutti credettero à Pietro, e però furono più Gentili, che ſi battezarono. Anzi da queſto argomenta Chriſoſtomo, che era giuſto il Centurione. Perche de beni maggiori, che ſono li ſpirituali, ne volle fare partecipi l'amici. [Conuocatis merito &c. Non enim Iuſtum fuiſſet amicos non ſimul adduci. Hoc amici officium eſt in talibus bonis amicos facere ſocios.

Ma alcuno potrebbe oſtare, come haueſſe parenti il Centurione in Ceſarea, ſendo ch'era lungi dalla Patria, & in officio militare. Poteua ben'hauere degli amici colà, che per tutto ſi può generare l'amicitia, e la familiarità: ma non per tutto ſi ponno hauer de parenti. Scioglie il dubbio S. Ambrogio inſegnando, che conforme al modo del parlare Giudaico tutti quelli che erano della ſteſſa natione ſi appellauano parenti. Conforme, che S.Paolo ſcriuendo à Romani chiama tutti i Giudei ſuoi cognati, & al certo, che tutti i Giudei non erano ſuoi parenti. [Optabam anathema eſſe pro fratribus meis, qui ſunt cognati mei.] Onde ſe Cornelio chiamò i ſuoi cognati, nō chiamò ſe non quei, che erano natiui della ſua Patria, ò che teneuano con lui la medeſima Religione, come ſpiega il Lorino. [Cornelius Gentilis habuit cognatos alios Gentiles eiuſdem Religionis.] Ma perche per l'ordinario intendiamo per cognati tutti quei, che participano in qualque modo del medeſimo ſangue, che ſi fà per via delle generationi. Non oſta, che con Cornelio foſſero alcuni de' ſuoi parenti, quali ancora chiamaſſe per vdire S. Pietro. Sogliono i Guerrieri condurli al campo, come oſſeruò il citato Comentatore. [Qui mittuntur in Prouinciam ſecum non raro abducunt.]

In oltre il modo di parlare di Pietro, la prima volta, che ſi abboccò con Cornelio, moſtra che erano più Gentili in caſa di Cornelio, che tutti attendeuano à quello, che egli narraua. [Dixitque ad illos nel verſ.28. Vos ſcitis quomodo,] Ma che andiamo mendicando proue della multiplicità de Gentili, ſe S. Luca euidentemente nel verſ. 41. atteſta che lo Spirito Santo venne ſopra tutti quei, che erano in caſa del Centurione. [Cecidit Spiritus Sanctus ſuper omnes, qui audiebant verbum.] Doue la Gloſsa interlineare dichiara che lo Spirito Santo venne ſopra Cornelio, e ſopra i ſuoi. [Cecidit ſupra Cornelium cum ſuis.] Con la Gloſa concorda il Cartuſiano, & il Caetano, e lo ſpiegò meglio l'iſteſſo S. Pietro nel cap. 11. [Cecidit ſuper eos.] Onde ſi vede, che più furono i Gentili, che ſi battezarono. Del numero pòi determinato, perche non ne habbiamo luce nelle ſacre carte, e ne Padri, lo laſciaremo nelle ſue tenebre.

Se Cornelio fù assolutamente il primo de Gentili, che si battezasse, Cap. XX.

S. Pietro nel primo Concilio Gierosolimitano, che seguì come conta il Baronio l'anno 51. di Christo, il 7. del suo Pontificato, il 9. di Claudio Imperatore, si dichiara, ch'egli fù il primo, che predicasse à Gentili, e li ammettesse nella Chiesa. [Vos scitis quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit per os meum audire gẽtes verbum Euangelij, & credere] negli Atti al 10. Doue per quelli antichi giorni, ch'ei cominciò à predicare à Gẽtili, s'intende quando egli la prima volta publicò il Vangelo ai Centurione in Cesarea: e lo nota ancora il Lorino [Reuocat in memoriã veterem Apologiam &c. super Cornelio Gentile, eiusque familia &c.] Dalla conuersione di cui sino al primo Concilio Gierosolimitano vuole il Caetano, & altri corressero da 14. anni. Ma à che fine colà in Gierusalemme nella publica adunanza introdurre discorso di Cornelio, e de Gentili. Per mostrare che S. Pietro fù il primo, che per ordine dello Spirito Santo aprisse la porta del Vangelo à Gentli. Che così l'intende ancora il citato Comentatore. [Primus portam illis Euangelij aperuerit.] Il quale di più apporta S. Girolamo nell'Epistola à Saluina, e S. Chrisostomo nell'homilia 22. sopra gli Atti, che attribuirono il principio della conuersione à S. Pietro. [Cornelium à Petro baptizatum salutem Gentium dedicasse, & initium Gentium ab illo factũ.] Onde se S. Pietro fù il primo, che conuertisse i Gentili, e ciò successe nella persona del Centurione in Cesarea, ne segue, che il Centurione sia il primo de Gentili, che si battezasse, e che nõ prima dell'anno 37. fossero Gẽtili nella Chiesa. Perche se dalla cõuersione di Cornelio fino al primo Cõcilio Gierosolimitano furono 14. anni: & il Concilio si celebrò nel 51. ne segue che nel 37. cominciassero ad essere Gentili nella Chiesa.

Tuttauolta vi ha difficoltà nel detto di Pietro. Di essere egli stato il primo. Et il nodo consiste, che prima del Centurione pare che fossero battezati altri Gentili. S. Luca negli Atti prima di ridire la conuersione di Cornelio, narra il Battesimo dato da Filippo Diacono all'Eunuco Etiope della Regina Candace. Che seguì sotto Tiberio l'anno 35. di Christo, e 19. del medesimo Imperatore al conto del Baronio nel primo tomo degli Annali. E però prima del Centurione, e prima dell'Eunuco in questo stesso anno furono pure da Filippo battezati quei della Città di Samaria, che da Giudei erano reputati quasi Gentili. Et in questo stesso anno ne passò Maddalena con i cõpagni in Prouenza, Gioseppe Abarimatia in Inghilterra, doue si fece raccolta de Christiani. Come dunque fù Pietro il primo à predicare à Gentili, se il Battesimo di Cornelio fù doppo.

Circa il fatto dell'Eunuco scioglie il dubbio il Baronio asserendo, che era circoncilo, e che professaua la Religione Mosaica, e però proselito, e non Gentile

Gentile. E si fonda in Erodoto rapportato da Gioseppe Ebreo nel 8. dell'antichità al cap.4. doue attesta, che gli Etiopi vsauano la Circoncisione. Quali appresero quel rito da Giudei, che dimorauano nell'Egitto, all'hora quãdo i medesimi Etiopi portarono le armi nell'Egitto, e s'impadronirono di quella Prouincia. E pare, che l'additi il medesimo Eunuco, che andaua in Gierusalemme per adorare nel Tempio, e leggeua gli oracoli di Esaia. E Strabone nel libro 7. vuole che gli Etiopi hauessero gran conformità con le opinioni degli Ebrei.

Tuttauolta longa serie de Padri fà l'Eunuco Gentile, come Beda, la Glosa ordinaria, & interlineare, Eusebio, Niceforo, Aratore, Eucumenio, Teodoreto, Basilio, S. Tomaso, Vgone, il Caetano, & altri molti moderni &c. Il Lirano stima questa opinione probabile. E si risponde alle proue del Baronio. Che se l'Eunuco andaua in Gierusalẽme per adorare nel Tempio, vi andarono altri Gentili. Perche era celebre nell'Oriente, e per la gran mole, e per la santità. Famosissimo in tutto il Mondo l'appella la storia di Macabei. Eliodoro, che era Gentile vi offerì sacrifici. Ciro, e Dario vi mandarono presenti. Augusto vi faceua sacrificare da Sacerdoti. E S. Giouanni al 2. riporta di alcuni Gentili, che erano entrati nel Tempio per adorare. [Quidam Gentiles, qui ascenderant, vt adorarent in die festo.]

E se leggeua Isaia, ciò poteuano fare comodamente gli Etiopi. Prima, perche concordauano grandemente con gli Ebrei in materia di Religione, & hauendo da essi preso la Circoncisione, poteuano ancora torre i libri della Legge. Tanto più, che Tolomeo l'haueua fatti trasportare nella Greca fauella. Ma non per questo, che conuenissero gli Etiopi con i Giudei in molte cose spettanti alla Religione, erano però di Religione Giudei. Che prima di Christo adorauano l'Idoli; onde erano assolutamente Gentili.

Ma che accade cercar diuerticoli, se sia l'Eunuco Gẽtile, se siano i Samaritani da Giudei reputati Gẽtili: se si cõuertino altri Idolatri prima di Cornelio, se cõ tutto ciò sẽpre Pietro sarà il primo, che aprisse la porta del Vãgelo à Gentili: e sempre il Centurione sarà il primo di loro ammesso nell'ouile di Christo. Ma questa prerogatiua di primato non si hà da prendere dal tempo, ma dal modo. Non perche Cornelio in comparatione de Gentili fosse il primo ad essere battezato: non perche Pietro prima di tutti gli Apostoli, ò di altri Discepoli battezasse. Ma perche questi battezò, e quelli fù battezato con tali, e tali solennità, che nel primo Battesimo non occorsero ad altri Gentili.

Christo fè generalmente il precetto à tutti gli Apostoli di predicare à Gentili. [Prædicate Euangelium omni creaturæ.] Ma che lo Spirito Santo desse ordine particolare à S. Pietro di passare à Gentili. Che li facesse intendere nella visione degli animali immondi più chiaramente il suo volere: che nel suo primo Battesimo versasse il Cielo le sue gratie con visibili prodiggi, e di fiamme di fuoco, e di dono di lingue, e di tuoni: che vn'Angelo quasi paciero si framettesse tra la Sinagoga, e la Gentilità per vnire questi termini si estremi, e repugnanti. Queste sono prerogatiue di Pietro, e del nostro Centurione. Che l'altre Cõuersioni furono quasi priuate, e di passaggio

gio, doue questa del nostro Cornelio è publica, fatta con solennità grande, & autenticata dal Cielo.

E quando in riguardo del tempo Cornelio non fosse assolutamente il primo de Gentili, che fosse battezato: fù tuttauolta assolutamente il primo de Romani Gentili, che si conuertisse. E si doueua con ragione questa conuersione à Pietro, che doueua, come era capo della Chiesa vniuersale, così specialmente essere capo de Romani: fra quali egli doueua fondare per giamai non mancar la sua fede. E che Cornelio fosse il primo de Romani, che soggettasse il collo al Vangelo, si proua. Prima perche non si legge ch' altri de Romani prima di Cornelio riceuesse la Fede. Secondo, perche non era per ancora passato alcuno de Fedeli à predicare à Romani. E S. Pietro, che fù il primiero, molti anni ancora si trattenne in Soria prima di partire per Roma. Oltra le ragioni già dette.

Se S. Pietro di sua mano battezasse il Centurione. Cap. XXI.

MVoue il dubbio il Testo di S. Luca nel verso 48. Doue si narra, che in vedendo S.Pietro i prodiggi del Cielo, occorsi mentre egli predicaua al Centurione, argomentò, che nō si poteua negare il Battesimo à quelli che di già Dio haueua eletti per suoi. [Num quid aquam quis prohibere potest vt nō baptizētur hi &c.] E di subbito comādò, che fossero battezati. [Et iussit eos baptizari:] Onde pare, che egli di sua mano non batezasse. Perche s'ordina ad altri quel ministero: altri l'esseguirono, non egli. La Glosa, & Vgone vogliono, che quei che vennero con Pietro facessero la sacra funtione; se bene sono di parere, che ancor Pietro desse mano al Battesimo Aderiscono in quanto à compagni di Pietro il Cartusiano, & il Caetano, e v'ha fondamento, perche gli Apostoli comunemente non battezauano: ma attendeuano alla predicatione. E l'istesso S.Paolo afferma di se scriuendo à quei di Corinto, che egli non era stato mandato da Christo per battezare; ma per predicare. [Non misit me Christus baptizare, sed euanzelizare.] Non perche nō battezasse tal'hora: ma perche per lo più s'impiegaua in publicare il Vangelo, prendendo per se l'operationi più difficili, lasciando ad altri le più facili, qual'era il battesimo. E S. Chrisostomo referisce de suoi tempi, che fù dato la carica di batezare à più vecchi, e più inutili, à più dotti, e più forti l'officio di predicare. Sendo che l'insegnare non sia cosa da tutti. Et il medesimo Redentore, che attendeua alla predicatione non battezaua, come riporta S. Giouanni nel cap.4. Nel quale accēnando la partenza del Saluatore di Giudea verso la Galilea, ne dà quasi per motiuo la mormoratione de Farisei, che lo calunniauano, perche egli battezasse più, che nō faceua Giouanni Battista. Doue l'Euangelista per mostrare, che era ingiusta la querela de Farisei intorno al Saluatore, insegna che egli non battezaua; ma i suoi discapoli. [Quamquam Iesus non baptizaret, sed Discipuli eius.] E così haueua predetto Isaia al 61. del Messia. Che suo officio

sarebbe

sarebbe stata la predicatione. [Ad annunciandum mansuetis misit me &c. vt prædicem &c.] Et inconformità del detto Oracolo S. Luca al 4. compito la naratione della tentatione nel Deserto, subbito propone la predicatione di Christo. [Et ipse docebat in Sinagogis eorum.]

Nulladimeno bisogna in questo Battesimo distinguere le persone. Si battezò Cornelio, si battezò tutta la sua famiglia. Che questi fossero battezati da compagni di S. Pietro, io me rimetto al Testo, che di questi pare, che espressamente fauelli, [& iussit eos baptizari.] La persona però del Centurione la riseruò à S. Pietro. Che si come Christo non battezaua; battezò egli tuttauolta S. Pietro, che era capo della Chiesa. Così San Pietro, benche comunemente non batezasse, perche non potè batezare il Centurione, che era il capo de Gentili, capo, e figura della Gentilità? Dico per tanto, che il Centurione fù battezato da S. Pietro di sua mano. E ne habbiamo il testimonio de Latini, e de Greci, che tutti in questo concordano. Per i Latini fà il Martirologio Romano li 2. di Febraro. [Cæsareæ in Palestina Cornelij Centurionis, quem B. Petrus Apostolus baptizauit.] Per i Greci fà il loro Monologio li 13. di Settembre; doue si legge, che Cornelio fù da San Pietro battezato. Il Lorino non vi riconosce difficoltà alcuna, sendo molto qualificato il personaggio. [Nihil tamen obstat, vel insignem Cornelij personam batizare Petrum voluisse &c.

Cornelio fù il primo Vescouo de Gentili ordinato da S. Pietro. Cap. XXII.

Compita che fù la sacra cerimonia, si trattenne S. Pietro alcuni giorni con Cornelio nella sua casa, conforme ne fù pregato da tutti. [Tunc rogauerunt eum, vt maneret apud eos aliquot diebus.] Et era necessario per instruirli maggiormente, tanto più, che Cornelio doueua poscia essere il Maestro degli altri. E non v' ha dubbio alcuno, che Pietro acconsentì alla domanda, come attesta il Cartusiano. [Nec dubium quin eis consensit.

In questa guisa la casa profana di Cornelio di già Tempio è diuenuta. Vi si predica, vi si batteza, vi discende lo Spirito Santo, vi si trattiene il primo Vescouo, che è Pietro. Che più? onde non è marauiglia se di subbito veramente si cangiasse in Chiesa. Al tempo di S. Girolamo era Chiesa. Leggi l'epistola 27. Doue narra, che S. Paola passando à Cesarea visitò la Chiesa, che già fù casa del Centurione. Il Lorino pensa, che da medesimi Apostoli, con il parere però di Cornelio fosse mutata in Chiesa. [Ecclesiam, inquam domus illa conuersa est, vel ab Apostolis ipsis de voluntate Cornelij, atque consensu.] Ne mancò à questa Chiesa il suo Vescouo: e fù il medesimo Cornelio. E che questi fosse il Pastore di Cesarea, l'attesta il Martirologio Romano li 2. di Febraro, e l'afferma San Clemente Romano nel libro 7. delle Constitutioni al cap. 46. che fosse ordinato Vescouo dà San Pietro.

L'osseruò

L'osseruò il medemo Martirologio, il quale fauellando di S. Cornelio in Cesarea, attesta, che fosse fatto Vescouo da S. Pietto. [Petrus &c. præfatam Vrbem Episcopali honore sublimauit.]

Fù nobile questa Catedra Episcopale, e per essere stata fondata da Pietro, e per essere in Città Metropoli capo della Giudea. Onde ella ne ottenne il Primato sopra Gierusalemme, che nel reggimento spirituale, come nel temporale soggiacque à Cesarea. Fauellano di questo Primato il Concilio Niceno al canone 7. Leone Papa all'epistola 62. Nicolò primo, S. Girolamo nell'epistola 61. à Pammachio, e gli atti di Porfirio Gazense appresso il Metafraste li 26. di Febraro. Sopportarano di mala voglia alcuni Vesconi di Gierusalemme di soggiacere à Cesarea. tra quali furono Giouanni, e Giouenale. Contro quali S. Girolamo, e S. Leone Papa aguzzarono la penna per reprimere il fasto quelli di Giouanni, quelli di Giouenale per mantenere il Primato di Cesarea.

Al tempo però di Giustiniano Imperadore, che fiorì nel 527. conforme conta il Bellarmino nella sua Cronica, cominciarono i Vescoui di Gierusalemme, senza che alcuno più gli ostasse ad essere annouerati tra Patriarchi. Vi cooperò Giustiniano, e lo permisero i Romani Pontefici. Guglielmo Tirio aggiunge, che l'anno 553. Vigilio Papa nel Concilio Constantinopolitano, che si celebrò l'istesso anno, eresse la Sede Episcopale Gierosolimitana in Patriarcato, e gli soggettò Cesarea, che prima obediua al Patriarca Antiocheno. E v'hà testimonio nella Biblioteca Vaticana il libro di Censi citato dal medesimo Tirio. Se bene altri riportano questa erettione di sublimatione della Sede Gierosolimitana al Concilio Calcedonense.] Ierosolymis ea collocata dignitas est in Cornelio Chalcedonensi,] il quale soggettò trè Chiese di Palestina, [quod ei tres Palestinas subiecit.] Leggi il Lorino nel comẽto. E ciò da 100. anni prima, sẽdo che il Cõcilio Calcedonẽse si celebrò il 451. e fù la quarta Sinodo generale secondo il Bellarmino nella Cronologia. Ma potè essere, che cominciasse il Concilio Calcedonense, e proseguisse, e stabilisse, & ampliasse gli honori di Gierusalemme il Concilio Constantinopolitano imperando Giustiniano, e reggendo la Chiesa Vigilio.

Osseruatione sopra i prodiggi seguiti nel Battesimo di Cornelio. Cap. XXIII.

SI battezza il Saluatore nel Giordano. E subbito si apre il Teatro alle marauiglie. Si spalancano Cieli; descende lo Spirito Santo in forma di Colomba: si ode voce del Padre eterno in testimonianza del Figlio. Si batteza in Damasco S. Paolo: si continua ne miracoli. Era priuo dell'vso degli occhi: appena Anania comincia la sacra cerimonia, cadono da chiusi giri le squame, e torna à rimirare la bella luce del Sole. Si batteza Cornelio. Ecco i stupori, tuoni, lingue di fuoco, dono di lingue. Batteza S. Paolo in

Efeso

Efeso. Ecco lo Spirito Santo in terra discende visibilmente sopra i nouelli Christiani, negli Atti al 19. [Venit Spiritus Sanctus super eos, & loquebantur linguis, & prophetabant.

Vanno connessi di pari Battesimo e Miracolo. Ma forse solamente quando cominciò la sacra lauanda hebbero principio le merauiglie? si continuarono in tutti i secoli i prodiggi Costantino il Grande pieno di lebbra nell'acque santificate si monda, il Baronio nel terzo tomo degli Annali. Tiridate Rè di Armenia inferocito contro i Christiani, per mostrare la Diuina Prouidenza, che la crudeltà sua l'haueua dishumanato, cangiollo in fiera, e li diede forma di Lupo. S. Gregorio Vescouo dell'Armenia lo batteza, e nel contatto dell'acque ritorna alla primiera figura, il Metafraste nel Surio al tom. 5. Niceforo nel lib. 8. al cap. 35. e Sozomeno nel lib. 2. al cap. 7. Ferdinando Magaglianes, come si legge nel lib. delle sue nauigationi, giũto alle Molucche in vna di quell'Isole; doue teneua lo Scetro il Rè Tibut trouò molti infermi, e di già nell'vltimi cõfini della vita: tra quali il Regio Nipote fieramente languiua. Gli annuntiò il Saluatore, e quelli accettando il Vangelo nello stesso punto, che l'acqua sacra li asperse, li tolse la malattia mortale, & alla primiera saluezza li riportò. Cassano Rè de Tartari con 200. mila Caualli inuase la Soria, e l'espugnò cõ le circõuicine Prouincie. Mosso dalla fama della gran bellezza della figlia del Rè di Armenia, la chiese per moglie, li fù concessa, e nel parto produsse alla luce mostruosa prole. Sdegnato fieramente il Tartaro, condanna alla morte la madre col figlio. Non hebbe altro ricouero l'infelice Consorte, che nel Battesimo. Supplicò al Rè facesse battezzare il fanciullo: e compita la religiosa cerimonia; comparue sì bello; che il Rè volle dall'istessa acqua la saluezza dell'anima, che vide si possente in dare al figlio ancora la bellezza del corpo. Riportano il caso S. Antonino, e Giouanni Villani scrittore di quei tempi nella sua Storia nel lib. 8. al cap. 35.

Quando è stato di huopo, sempre ha portato prodiggi il Battesimo. Per mostrare l'Altissimo, che per quella sacra lauãda s'entra nell'Empireo, apre i Cieli sù la riua del Giordano. Perche in essa si dà la cognitione del vero Iddio, cadono le squame dall'occhi chiusi di Paolo. Perche in essa si conferisce la gratia, che santifica; e si apprende il parlare del Paradiso, viene lo Spirito Santo in forma di lingue sopra Cornelio in Cesarea, e sopra i Credenti in Efeso. Perche in essa si monda l'anima, e li si tolgono i peccati: resta libero dalla putrida lebbra Costantino. Perche in essa si curano l'infermità mortali dell'anima, che sono le grauissime indispositioni de sregolati affetti: si dà la salute all'infermi dell'Isola di Tibut. E finalmente perche in essa si scancella quell'immagine deforme, che impresse il demonio nell'anima per il peccato. Torna alla sua primiera forma il Rè di Armenia: prende fattezze humane il figlio del Rè de Tartari.

Questi sono prodiggi cagionati dal Battesimo ne seguaci della vera Religione, e ne Cattolici. Doue sono i miracoli degli Eretici? [Qui contemnũt me, erunt ignobiles.] Quelli stessi popoli, che abondarono di marauiglie, doppo che si diedero in preda dell'heresia, restarono nell'obliuione sepolti. Perche Iddio non può con la testimonianaa del miracolo autenticare l'errore

rore: ne egli, ch'è somma, & infallibile verità può con le sue marauiglie dar calore alla bugia. Le cose che sono da Dio, questi ci fa conoscere, che son sue. Et affine non siamo ingannati, col miracolo ci stabilisce. Quest'è la pietra del paragone, ch' il vero dal falso discerne, che distingue la vera, e la falsa Religione.

Troppo si sforzauano gli Ariani, che le loro superstitioni apparissero per vera Religione. Ma l'istessa acqua li condannò, che mostrò vera la fede de Cattolici. Cassiodoro scriue di vn fonte nella Basilicata prouincia del Regno di Napoli. Paolo Diacono, e Zonara scriuono di altro fonte altroue, ambi testimoni di vera, e falsa Religione. Ed io d'ambi li prodiggi ti narro. Scriue Cassiodoro à Seuero à nome del Rè Atalarico. E nel lib. 8. nell' epistola 33. così descriue il suo fonte. Sorga questi in vn'Antro. E quiui forma come vn laghetto di acque sì limpide, e chiare: che trapassando per la rarità d'esse l'imagini del basso fondo, sembra quasi priuo di humore à chi lo mira, non essendo d'impedimento alcuno alla veduta di quelli oggetti, ch'egli dentro del suo giro racchiude. [In modum naturalis antri Absidis fabricata concauitas perspicuos humores emanat, &c.] V'hà copia di Pesci si familiari; ch'à chiunque vi stende la mano, quelli s'accostano. Ne v'hà chi l'offendi. Perche chi la rapina tentasse, si sente di subito da inuisibile Carnefice come reo di furto tormentare. Questa è la prima marauiglia del fonte. Ch' hà la Diuinità vindicatrice delle sue ingiurie. [Qui tale aliquid præsumpsit, mox pœnam Dininitatis cognoscitur excepisse.] Da questo miracolo Cassiodoro fa passaggio al secondo, che succedeua in quel giorno, che precede alla solennità Paschale. Nel quale soleua ogn'anno il Sacerdote celebrarui il Battesimo. Erano presenti infinite turbe: comincia il sacro Ministro la cerimonia, e nello stesso punto comincia il prodiggio nell'antro.

Ambitioso sopra modo il fonte di seruire alla Religiosa lauanda con più copia di humore, subbito che il Sacerdote daua principio à suoi riti, egli ritirando l'acque sue li vietaua la consueta carriera: e queste dentro però a confini della medesima conca sopra il solito piano si solleuauano. E tanto duraua la marauiglia, quanto si terminaua il Battesimo. Quale compito calauano l'acque, e trà le solite ripe all'antico viaggio s'incaminauano. [Mox in altum vnda prosiliens aquas suas non per meatus solitos dirigens, sed in altitudinem, cumulosque trasmittit.] L'insensato elemento violenta la sua natura per seruire al Battesimo, e come asserì Cassiodoro, quasi hauesse sentimento in vdire le parole del Sacerdote s'inalza. E quando questi ammutolisce, quelli abbassa il pondo della gran mole. [Magnum, stupendumque miraculum fluenta labentia, sic ad humanos sermones vel stare, vel crescere, credas vocis audiendi studium minime defuisse. Notarono quei popoli fin doue l'acqua salisse: e negli anni seguenti osseruarono, che nel medesimo segno terminaua la marauiglia. Cinque palmi, ò gradi, che così li appella Cassiodoro teneua d'acque continuamente quel fonte, fino al settenario si gonfiaua. Con quel misterioso numero additando i doni del Diuino Spirito, che s'infonde nell'anima di chi riceue il Battesimo. [Cum fons ipse quinque gradus tegat, alijs duobus cernitur currere, quos nunquam preter illud tempus

pus cognóſcitur occupare.] Conclude lo Scrittore in vn paralello tra il Gior dano, & il Fonte. [Habet & Lucania Iordanem ſuum.] Mà queſti pare che ſuperi i vanti della Giudea. Che ſe ſi fauella d'acque. non hebbero in ſe mutatione quelle del Giordano. Più fortunato ſi per il cōtatto del Saluatore, per li prodiggi del Cielo, che colà ſopra delle ſue ripe ſi ſpalancò. Ma per ſe ſteſſo meno prodiggioſo: anzi ſenza prodiggi. doue il noſtro Fonte ogni anno nell'onde ſue rauuiuaua i miracoli.

Teſtificarono in queſta guiſa l'acque la vera Religione de Cattolici: e le medeſime diedero documento, che coſa vaglia l'hereſia.

Raccontano Paolo Diacono, e Zonara d'altro Fonte però in altra parte. Che volendo vn miniſtro Ariano dell'acque ſue ſeruiſi per il Batteſimo, ricuſarono quelle di cooperare alli ſuperſtitioſi riti. Mentre l'auide turbe attendono da quell'onde la ſalute, ſubbito che il falſo Sacerdote comincia à ſuſurrare le ſacrileghe inuocationi: il fonte di repente le ſue acque naſcoſe. E con ſtupore de riguardanti onde non vi furono più, che riguardar ſi poteſſero. E per moſtrare il Riuo, ch' ad onta di quelli Eretici haueua le ſue acque ſottratte: ſubbito che eſſi confuſi lungi dalle ſue ripe ne andarono, à gli vſi primieri la ſua corrente riduſſe.

Se la Città di Gioppe ſi poſſa annouerare frà quelle Città, ch'hanno tramandato la Fede nell'Occidente. Cap. XXIV.

Di Gieruſalemme, di Ceſarea, e come vedremo d'Antiochia, non v'hà dubbio, che traſmiſero Predicatori del Vangelo à Gentili: mà alcuno potrebbe annouerarui ancor Gioppe. Forſe perche quindi S. Pietro ne paſsò in Ceſarea à portare la Fede al Centurione. Se non pareſſe, che per accidente colà dimoraſſe all'hora S. Pietro. Io però per altra cagione gli darei vanto di hauere cooperato alla ſalute dell'Occidente, & é perch'ella era il porto di Gieruſalemme; e quindi pare che veleggiaſſero molti de Fedeli alla Prouincie Occidentali. E ſe Maddalena ſopra mal compoſto vaſcello fù gettata preda dell'onde, che poi la Diuina Prouidenza portò à lidi Franceſi. Doue meglio, ch' in Gioppe poterono i vicini Giudei Gieroſolimitani eſercitare la loro crudeltà. E doue meglio quei, che da Gieruſalēme ſcāpauano, poteuano hauere più oportuno ricouero, che nel Porto di Gioppe, per quindi facilmente ſopra nauili ad altri lidi portarſi. M' è parſo per tanto neceſſario farne mentione: e qual foſſe in qualche modo accennarla. Sorgeua Gioppe ſu la la riua del Mare Mediterraneo Città della Giudea. Et à chi per dirittura, e per la via più breue voleua dal Mare portarſi in Gieruſalemme, egli li ſomminiſtraua il ſuo Porto. Nel quale come più vicino di tutti gli altri haueuano il loro commercio maritimo i Giudei Gieroſolimitani. E

colà qualunque vascello, che voleua approdare à lidi più propinqui di Gierusalemme, dirizzaua le vele.

E se bene i Romani sublimarono Cesarea in capo di Prouincia: e quiui eressero il soglio del Presidente, e vi teneuano per presidio la Cohorte. Nulladimeno non perdè per questo Gioppe il suo vanto, & era ancora frequentato il suo Porto. E combatteua con Cesarea, se non con altro almeno con l'antichità della sua origine. Plinio nel lib. quinto della sua storia al cap. 14. mentiona di Gioppe, e porta l'opinione, che fosse fondata prima del diluuio vniuersale. [Ioppe antiquior terrarum inundatione.] La pianta sopra di vn Colle. Dinanzi al quale vuole sorgesse quello scoglio, che tenne legata Andromeda esposta in quella riua al mostro marino, & attesta, ch' à suo tempo durauano ancora in esso alcuni anelli di quelle catene. [Præiacente saxo: in quo vinculorum Andromedæ vestigia ostendunt.] E perche Perseo la liberò dalla Balena, insegna che quei popoli nella loro Città quella Bestia adorauano. Quantunque egli stimi il caso della Balena fintione, se bene colà veracemente adorata. [Illic colitur fabulosa Cæte.] Seguì il caso d'Andromeda al cõto del Petauio nel lib. 1. al c. 8. del Rationale de tempi 1312. anni prima della nascita del Saluatore: onde con ragione può Gioppe gloriarsi per la prerogatiua d'antichità in competenza di Cesarea.

Hoggi però è del tutto desolata. E solo vi resta il nome. Ma ne ancora questi, che Turchi, & Arabi l'hanno in parte corrotto. e l'appellano Giaffa. Degli antichi edifici vi restano alcune volte, e grotte, che seruono ad vso de pellegrini, che da varie parti approdano à quella piaggia per visitare i luoghi sacri di Gierusalemme. E perche colà quella Marina sia custodita, v'ha due sole torri habitate da pochi Turchi.

L'ORI-

L'ORIGINE DELLA CHRISTIANA RELIGIONE NELL' OCCIDENTE

Istoria Ecclesiastica.

DI MICHELANGELO LVALDI ROMANO.

LIBRO III.

Della terza Porta nell'Oriente; Per cui fè passaggio nell'Occidente la Fede.

Cap. I.

IERVSALEMME fù la prima Porta, che tramandò Predicatori del Vangelo nell'Occidente. In quanto perseguitando i Fedeli, e prohibendo li paterni alberghi, li forzò à cercare nuoui confini: Quindi habbiamo veduto l'Apostolo figliuolo di Zebedeo nella Spagna, gli habitatori del Carmelo trapiantati in altre Prouincie lungi da Palestina, santificati i Boschi della Prouenza, conuertiti gli vltimi Britanni; & in somma doue more il Sole, nata la chiarissima face della verità Euangelica. Cesarea, che fù la seconda Porta aprì le gratie del Cielo à primi Gentili dell'Occidente. Et habbiamo veduto i Centurioni sottoporre il collo al giogo suaue

però della nuoua Legge, e ne'primi Romani si è dato l'arra della conuersione di quel mondo almeno soggetto a'Romani.

Restaua la terza Porta, come da principio promettessimo, & è la Città d'Antiochia. Nella quale si douerà inuestigare come si aprisse, e quali Cāpioni ne vscissero per combattere l'Idolatria dell' Occidente. Due furono i Capitani, che quindi alla gran battaglia si accinsero, il Prencipe degli Apostoli, & il Dottore delle genti, con differenza però di tempo. Pietro fù il primo, che quindi portò le vittoriose insegne della Croce, e le piantò sù le rubelle mura dell'Idolatra Roma. Paolo fù il secondo, che quindi pure per ordine dello Spirito santo ne passò alla conuersione de'Gentili. Mà quiui è necessario distinguere alcune cose per intelligenza del detto.

Inquanto alla partenza d'Antiochia per la conuersione de'Gentili, parti prima Paolo che S. Pietro. Venne però prima di Paolo nell' Occidente S. Pietro. Onde trattando io de'Gentili dell'Occidente, a' quali passò prima Pietro, che Paolo, è necessario, che di quello io prima raggioni. S. Paolo da che partì d' Antiochia, sempre si trattenne nell'Oriente, nell'Asia, e nella Grecia. Hora in Cipro, in Panfilia, in Pisidia, in Iconio: hora in Derbe, nella Fenicia, in Listra, in Troade: hora in Filippi, in Galatia, in Atene, in Corinto: hora in Cencrea, in Frigia, in Efeso, in Macedonia: hora in Achaia, in Tracia, in Nicopoli: hora in Mileto, in Cesarea, spesso di nuouo in Antiochia, e finalmente in Gierusalemme. Donde fatto prigione fù condotto à Roma. E questa fù la prima volta, che penetrò nell'Occidente. La qual venuta essendo molto più tardi di quella di Pietro, quindi è, ch'io prima fauello di Pietro, e poi di Paolo. Tanto più, che le Città, e Prouincie girate da Paolo per se stesso non appartengono all'argomento della mia Storia, perche esse non spettano all'Occidente. E bench' io potessi riportare la missione di Paolo nell'Occidente alla Città di Gierusalemme: in quanto che da essa immediatamente à Roma ne venne. Nulladimeno perche ciò successe quasi per accidente, e mentre egli continuaua i suoi pellegrinaggi, l'attribuisco ad Antiochia, perche quindi li cominciò. E quiui fù ordinato Vescouo, e per comandamento dello Spirito Santo ne passò à predicare à Gentili. E però quand' io fauello d' Antiochia, quiui ancora tesso racconto di Paolo doppo Pietro però, per le ragioni già dette. Ma lasciamo Paolo ne suoi viaggi dell'Oriente, ritorniamo ad Antiochia: e vediamo, come vi giunge Pietro, e come quindi ne parte.

Della

Della Città d'Antiochia, e quando la prima volta vi s'introducesse la Fede.

Cap. II.

IL Mondo nostrale è ripartito in tre parti Asia, Affrica, & Europa: & à queste tutte signoreggiarono i Romani. Per quello, ch'essi ne possederono, che Girolamo nel c. 6. di Amos chiama Mondo Romano, ci furono tre Città fra l'altre le più famose Roma nell'Europa, Alessandria nell'Affrica, Antiochia nell'Asia. [Antiochia tertium inter omnes Romani vrbes Orbis locum obtinens hoc est post Romam, & Alexandriam, &c.] Nella stessa Asia si contauano più Antiochie, e 12. ne numera Stefano Bizantio, tre nella Lidia, nella Mesopotamia, nella Pisidia. La 4 fra l'Assiria, e l'Arabia fatta da Semiramide, la 5. in Cilicia, la 6. al lago Callitoc, l' 8. al Monte Tauro, la 9. in Scithia, la 10. in Caria, l'vndecima in Margina fabricata da Antioco Sotero, la 12. pure in Cilicia, che alcuni vollero sia l'istessa, che Tarso. Il Volaterrano nel lib. 4. al cap. 6. ne aggiunge 4. onde in tutto fossero 16. che tutte è di opinione fossero edificate, o ristorate da Nicanore in memoria di Antioco. Sendo per tanto sì numerose le Città di questo nome Potrebbe dubitare alcuno, à quale delle nominate si debba la prerogatiua di hauere tramandato predicatori del Vangelo nell'Occidente. Ma toglie il dubio Girolamo mentre asserisce, che la nostra Antiochia fù quella, che teneua il terzo luogo frà le Città del Romano Mondo. E questa fù quella, che fòdò su la riua del fiume Oronte Seleuco Nicanore nell'Olimpiade 119. come riporta Strabone nel lib. 15. Qual Nicanore secondo la Cronologia del Bellarmino fù 'l secondo Rè della Siria doppo Alessandro Magno, e regnò l'anno del mondo 3676. 434. anni doppo l'edificatione di Roma. E quanto fosse ampia questa Città, e nobile si può raccorre da quello, che asserisce il Volaterrano nel lib. citato, oue insegna, che il Patriarca Antiocheno teneua sotto di se 20. Prouincie 14. Metropolitani 43. Vescoui.

Quando poi in questa Città s'introducesse la prima volta la fede. Accenna non sò che di principio S. Luca negli atti al 11. Doue trattando della dispersione seguita per ragione della prima persecutione de'Giudei in Gierusalemme attesta che alcuni si ricourarono in Antiochia. [Et illi quidem, qui dispersi fuerant perambulauerunt vsque Fenicem, & Cyprum, & Antiochiā,] Quali colà predicarono il Saluatore. [Cum introissent Antiochiam loquebantur ad Græcos annunciantes Dominum Iesum.] In questa guisa nella prima persecutione de'Giudei, cominciò à publicarsi il Vãgelo in Antiochia, Che sarebbe l' anno 34. di Christo, e 18. di Tiberio Imperatore al conto del Baronio nel 1. tomo degli Annali. Sotto dunque Tiberio cominciò la notitia del Saluatore in Antiochia, portataui da quei fedeli, che andarono in bando nella prima persecutione de'Giudei. E di subbito il campo fecõdo diede ferace messe de'credenti. L'accenna immediatamente S. Luca. [Multusque numerus credentium conuersus est ad Dominum,] che in altro modo lege il Siriaco [Multique crediderunt, & conuersi sunt.

Quando

Quando entrasse S. Pietro la prima volta in Antiochia.

Cap. III.

CON l'occasione della prima persecutione de' Giudei passò la fede di Gierusalemme in Antiochia. Chi ve la portasse, chi vi fondasse la Chiesa, S. Luca non spiega, solo afferma in generale, che furono l'esiliati di Gierusalemme. [Illi qui dispersi fuerant, &c.] Quando poi questi giungessero in Antiochia si è spiegato di sopra, cioè quando nella Giudea fù lapidato Stefano sotto Tiberio il 34. di Christo. Onde si raccoglie, che lo stesso Anno, che morì Christo, si fondò la Chiesa Antiochena, perche il Redentore spirò il 18. di Tiberio, & il 34. cominciato dell'età sua.

V'erano in Antiochia Giudei, e Gentili, e quelli in gran numero, & erano tenuti in molta riputatione. Perche godeuano della Cittadinanza, priuileggio concessoli da Seleuco, confermatoli da' Romani, e dal medesimo Tito ancora doppo la distruttione di Gierusalemme. Quando però si fondò la Chiesa in Antiochia, si compose de' soli Giudei. Perche quelli, che vi andarono à predicare erano Giudei, e non haueuano commercio co' Gentili. E non s'era per allhora aperta la porta à questi per il battesimo. L'accenna S. Luca negli atti al 11. doue espressamente insegna, ch' essi non discorreuano in materia di Religione con altri che con i Giudei. [Nemini loquentes verbum, nisi solis Iudæis.

Crebbe molto sotto questi esuli la Chiesa d'Antiochia in modo che se ne sparse la fama: e quindi ne venne la nuoua in Gierusalemme. Si rallegrarono sommamente gli Apostoli, ch' in Città sì famosa sì bene hauesse radicato la Fede. E che senza loro si fosse fondata di già ampia Chiesa de' fedeli, de' quali attesta l'istesso S. Luca, ch' il numero era grande assai. [Multusq. numerus credentium conuersus est ad Dominum.. Per hauere esatto ragguaglio del seguito, e per stabilir meglio quelle nouelle piante vi mandarono gli Apostoli da Gierusalemme San Barnaba. E quando questi vidde per esperienza la gran messe, per hauer copia d'operari, ch' affaticassero seco in quel campo, ne passò in Tarso: e quindi trattone Paolo lo condusse in Antiochia. Paolo pertanto fù il primo degli Apostoli, ch' entrasse in Antiochia. Ne diede poi S. Luca occasione di riconoscerui ancora il Prencipe degli Apostoli quando asserì, che sendo per vigore della persecutione de' Giudei in molte Città piantata la Fede, si risolse Pietro visitare di persona i nouelli Christiani, come fece, e tutti li visitò. [Factum est vt Petrus dum pertransisset vniuersos,] onde se visitò tutti, vedde ancora gli Antiocheni. Che questa visita fosse per cagione di Religione, e di vedere, e stabilire i nouelli Christiani: l'accenna S. Luca quando dice, ch' in questo viaggio arriuò a' Santi di Lidda. [Deuenisset ad Sanctos Liddæ,] e Santi appellauansi nella primitiua Chiesa i Christiani. Riporta il Baronio questa visita all' anno vltimo di Tiberio, e primo di Gaio. Sendo che morì Tiberio li 16. di Marzo, & imme-

immediatamente prendè li Scettri Caligola, onde l'istesso anno fù commune ad ambedue. In questa guisa giunse S. Pietro in Antiochia la prima volta 5. anni doppo la morte di Christo, cioè il 39. del medesimo il 23. cominciato di Tiberio, & il primo di Gaio.

S' in questo anno S. Pietro fondasse la Chiesa Antiochena. Cap. IV.

PEr intendere bene se S. Pietro instituisse la Sede in Antiochia questo primo anno di Gaio, sarebbe necessario riportare in questo luogo vna questione, che s'hà da trattare poco doppo, cioè in qual'anno passò à Roma S. Pietro. Perche sapẽdo noi quãdo vi giunse per fondarui la Catedra saperemo quãto ei tenne la Chiesa Antiochena. E della erettione di questa Chiesa in Patriarcale, e Pontificale ne fauellano Eusebio nella Cronica. [Cum primum Antiochenam Ecclesiam fundasset.] Il Pontificale di Damaso, San Gregorio nell'epistola 37. al lib. 6. S. Girolamo de' Scrittori Ecclesiastici, Beda [de sexta ætate,] e quasi tutti gli antichi. De' quali il cit. Girolamo a' Galati al 2. [Primum Episcopum Antiochenæ Ecclesiæ Petrum fuisse accepimus, & Romam exinde translatum.

Hora se venne à Roma, come vederemo il 2. anno compito di Claudio nel principio del 3. & immediatamente lasciò la Chiesa Antiochena, ne segue necessariamente, che egli in questo anno 23. di Tiberio, e primo di Gaio, e 39. di Christo fondasse la Chiesa di Antiochia, perche da quest'anno 23. fino al 2. compito di Claudio corrono appunto quelli 7. anni, che Pietro giudicò nella Sede d'Antiochia. In questa guisa fù S. Pietro la prima volta in Antiochia l'anno vltimo di Tiberio, e primo di Gaio il 39. di Christo. E questo stesso anno vi piantò la Sede Pontificia, e la tenne 7. anni.

Vn dubbio vi resta s'egli trouasse colà de' Gentili battezzati: in modo ch' egli componesse la Chiesa, di cui egli era capo speciale, de' Giudei, e de' Gentili. La difficoltà pende, se Pietro prima d'andare in Antiochia battezzasse il Centurione. Perche s'egli l'haueua battezzato prima dell'arriuo, si sarebbe aperta la porta à Gentili, & egli, ò altri poscia poteuano, ò hauerebbono potuto conuertire i Gentili in Antiochia. Il Baronio nel 1. tomo riporta la conuersione di Cornelio 3. anni doppo l'arriuo in Antiochia, cioè il 3. anno di Gaio, il 41. di Christo, e così S. Pietro, che nel primo anno di Claudio fù in Antiochia non v'haueria trouato Gentili. E la Chiesa Antiochena si sarebbe eretta in Patriarcale con li soli Giudei conuertiti.

Nulladimeno il Sanchez nel trattato primo al cap. 10. della gita di S. Giacomo in Spagna insegna con la cronica Alessandrina, che S. Cornelio si battezzò due anni doppo la morte di Christo, cioè il 20. di Tiberio, e conseguentemẽte prima che S. Pietro passasse in Antiochia. Onde sendo aperta la porta del Vangelo à Gentili, potè Pietro ritrouar in Antiochia, potè conuertirli

e fon-

e fondare così la sua Chiesa de Giudei, e de Gentili. E fà per il calculo del Sanchez, che S. Pietro eresse la Sede Episcopale in casa di Teofilo Antiocheno, che era Gentile, come attesta S. Clemente nel lib. 10. delle ricognitioni il quale di più era in officio nella Città, e daua ragione, come riporta Ecumenio. Confermano il computo del Sanchez gli atti di S. Cornelio. Ne quali si legge, ch'egli doppo il Battesimo diuenne discepolo di Pietro, e lo seguì nel viaggio di Antiochia, quando si portò colà per piantarui la sua Sede. E quadra bene il fatto con la dottrina d'Eusebio, che introduce la conuersione de Gentili in Antiochia doppo la cōuersione del Cēturione. Iam inde, cioè doppo il Battesimo di Cornelio. [Quam plurimi ex gentibus apud Antiochiam ad fidem veniunt.]

Se'l nome Christiano in Antiochia fù originato da S. Pietro. Cap V.

SEndo molto il numero de Credenti si de Gentili, come de Giudei, piacque nominare i Fedeli con nuouo vocabulo, e furono chiamati Christiani, [Ibi primum discipuli veluti perēni fonte sumpto vocabulo appellati sunt Christiani.] Eusebio nel cit. cap. E S. Leone Papa nel sermone degli Apostoli. [Vbi primum Christiani nominis Dignitas orta est.] Ma prima d'Eusebio, e di Leone più chiaramente l'insegnarono la sacre carte negli Atti al 11. [Ita vt cognominarentur primùm Antiochiæ discipuli Christiani.] Successe la nascita di sì augusto nome nel Pontificato Antiocheno di S. Pietro al calculo del Baronio l'anno primo di Claudio, il 43. di Christo. Che ancora non era venuto à Roma S. Pietro.. Che solo si portò nell'Occidente compito il secondo del medesimo Claudio, il 45. di Christo.

E benche Tertulliano nell'Apologetico al cap. 4. apporti tempo molto anteriore all'Imperio di Claudio in cui risonasse nel Mondo il nome Christiano, cioè nel Principato di Tiberio, [sub quo primùm nomen Christianum in sæculum introiuit.] Ond'il Pamelio nelle sue annotationi sopra Tertulliaco asserì, che prima di Antiochia fossero i seguaci di Christo in qualche modo, & in qualche parte chiamati Christiani. Ma mentre la Scrittura, che non può fallire, ne dà'l primo vanto ad Antiochia, non sò perche il Pamelio lo voglia torre. Tanto più che Tertulliano non trattaua nell'Apologetico tanto del Nome, quanto della Dottrina, ò notitia di Christo, che la prima volta, e non prima fù conosciuto nel Mōdo che sotto di Tiberio. Circa l'Autore è incerto. Vogliono alcuni, che l'inuentassero i Giudei, che lasciati i riti Mosaici si volessero distinguere da quei, che aderiuano alla Sinagoga con il nome di Christiano. Altri ne danno oigine à Gentili, che s'erano soggettati alla fede per mostrarsi differenti dall'altri Idolatri, che habitauano in Antiochia. Et à questi l'attribusce il Decreto degli Apostoli. Suida accenna non sò, che di S. Pietro, quando attesta, che non haueuano nome parti-

particolare da principio i Credenti. E S. Paolo quando li perseguitaua li chiamò negl'Atti al 9. Persone, di quella andata di quella via. E che furono nominati Christiani, quando S. Pietro hauendo fondato la Chiesa Antiochena, vi elesse suo successore S. Euodio. In questa guisa sarebbe nato il nome Christiano nel fine del Pontificato di Pietro in Antiochia. Ma ciò non conclude, che egli ne fosse l'inuentore. Il Lirano è d'opinione, che si come ogni setta hà la sua denominatione, e comunemente dall'Autore; Onde i seguaci di Platone Platonici, di Pittagora Pittagorici si dissero, così quelli, che aderiuano à Christo Christiani si nominassero. E che questo nome fosse originato per distintione dell'altre sette, oltre la Glosa ordinaria v' aderirono S. Cirillo Gierosolimitano nella catechesi 17. e S. Atanasio nella disputa contro Ario. Se bene questi vuole che le varie sette ne dessero l'occasione; l'inuentassero però gl'Apostoli. Dositeo, Giuda, Giouanni, che prima erano discepoli ritrouarono dogmi contrari alla Christiana Religione, & hebbero seguito. Nec vlla erat nominis descritio inter veros falsosq. discipulos siue Christi, Dosithei, siue Iudæ cuiusdam, siue Ioannis sect atores. Gli Apostoli pertanto, affinche si conoscessero i Discepoli di Christo, & i discepoli di Dositeo, e quei di Giuda, e di Giouanni, e si distinguessero i veri da falsi seguaci del Saluatore, ordinarono, che si chiamassero Christiani quei, ch'à Christo aderiuano. Tunc Apostoli conuenientes discipulos vno nomine Christianos appellant, discernentes à communi discipulorum vocabulo. In questo fatto dice Atanasio, si auuerò l'oracolo d'Isaia al cap. 62. Doue predisse nuouo nome à seguaci del Messia. [Seruientibus mihi vocabitur nomen nouum.] E si adempì la Profetia, quando in Antiochia quelli, che seruiuano à Christo furono la prima volta appellati Christiani.

Vn dubbio vi resta circa il nome Christiano, se sendo stato inuentato dagli Apostoli, come asseri Atanasio per distinguere i veri da falsi discepoli, e dagl'inuentori de nuoui dogmi, si possino gli Eretici chiamare Christiani sendo essi falsi discepoli, e gl'inuentori de falsi dogmi. S. Cipriano nel lib. 4. all'epist. 2. ouero 52. nega il nome di Christiano al Ererico, lo nega Atanasio nel serm. 2. contro gl'Ariani, lo nega S. Agostino de Gratia Christi al cap. 20. E n' apporta buona ragione S. Ambrogio nella prefatione dell'epistola à Corinti. Che se gli Eretici hanno speciale denominatione dall'autore della loro setta, com' hoggi pure si vede detti da Caluino Caluinisti, da Lutero Luterani &c. à che dunque due nomi, s'essi solo vn capo riconoscono come fonte della loro superstitione. [Denominari maluerunt à peruerso Doctore, quàm à Christo.] S. Agostino chiama gl'Eretici Christiani solo di nome, & imbiancati trahendo il pensiero da quei sepolcri Euangelici belli di fuori, e di dëtro pieni di puzzolēti cadaueri. [Sepulcra dealbata detti dal Saluatore. Dealbatos tantum, & solo nomine Christianos. San Cipriano nel lib. 1. all'epist. 6. ouero 56. chiama gl'Eretici non Christiani; ma Antichristi: & asserisce non douersi tener per Christiano, chi è fuori della gregge. [Christianum nō intelligendum qui ab Ecclesiæ grege aberrauerint:] & insegna, che' l nome Christiano nell'Eretico è vna superficie meramente estrinseca: mancandogli la sostanza della fede. [Nominis Chri-

ſtiani in Hæreticis extrinſeca ſuperficies.] Se bene gl'Eretici vergognandoſi ſouente de loro capi, & autori benche fuori del grege di Chriſto vogliono però ritenere, & vſurparſi il nome glorioſo di Chriſtiano, Come fecero primieri i Carpocratiani per teſtimonio di S. Epifanio nell'ereſia 27. che per non eſſere ſcacciati, & eſiliati da gl'altri Chriſtiani, ſi nominarono anch'eſſi Chriſtiani. Il che fecero poſcia tutti gl'altri Eretici con gran danno della vera Religione, mentre con quel preclarò nome faceuano in qualche modo comuni le loro ſceleragini anche à gl'innocenti Cattolici: e rendeuano ſopramodo odioſa la vera dottrina.

S. Pietro parte d'Antiochia per Roma. Cap. VI.

COmpiti li ſett'anni del reggimento degl'Antiocheni, ſi riſolue S. Pietro paſſare à Roma. E per moſtrare, che non voleua più per ſe quella Cattedra, laſcia, e crea ſuo ſucceſſore Euodio. Queſti fù il primo Patriarca doppo S. Pietro in Antiochia. Così ne fauella il Martirologio Romano li 6. di Maggio: [Antiochiæ S. Euodius primus ibidem à S. Petro Apoſtolo ordinatus Epiſcopus.] E lo conferma con l'autorità di S. Ignatio, che ſucceſſe ad Euodio. [Vt B. Ignatius ad Antiochenſes ſcribit.] Ne parlano con Beda tutti i Latini, e Greci ne loro Menologij, S. Ignatio nella lettera à gli Antiocheni, e nelle lettera 9. à quei di Filadelfa, Niceforo nel lib. 2. al c.3. che cita vn fragmento de ſcritti d'Euodio, Euſebio nella cronica doue aſſeriſce, che viſſe ſino all'Imperio di Galba, e di Ottone. Noi più non c'inoltriamo, perche non trattiamo in queſta ſtoria de Patriarchi d'Antiochia. Et habbiamo accennato Euodio per inſinnare la partenza di Pietro d'Antiochia, e la laſcita di quella Sede; ſtante, che non può vna Città hauer viuenti due Patriarchi.

In qual'anno veniſſe à Roma S. Pietro al calculo d'Euſebio. Cap. VII.

EVſebio nel lib. 2. dell'iſtoria Eccleſiaſtica al cap. 24. ſotto il titolo de Predicatione Petri Apoſtoli apud Vrbem Romam,] riporta alcune prerogatiue di S. Pietro. Prima, ch'egli fù il più ſperimentato di tutti gl'Apoſtoli. [Probatiſſimum omnium Apoſtolorum,] Secondo, che fù il maggiore di tutti gl'Apoſtoli. [Maximum omnium Apoſtolorum.] Terzo, che fù il Principe degl'Apoſtoli, anzi primo de primi. [Primorum Apoſtolorum Principem.] E trattando della ſua venuta à Roma aſſeriſce in generale, ch'ei venne à Roma nel tempo di Claudio Imperatore. [In ipſis Claudij temporibus Petrum ad Vrbem Romam deducit.] Parlando di Dio, che fè venire

nire à Roma S. Pietro. [Quæsita diuinitas Petrum adducit &c.] E rende la ragione, perche Dio elesse più presto Pietro, che qualunque altr'Apostolo, à venire il primiero à predicare à Romani, perch'egli era Capitano Generale della militante Chiesa, e Maestro degl'esserciti diuini, e che sapeua maneggiare l'armi contro nemici della Chiesa. [Ducem, & Magistrum militiæ suæ scientem diuina prælia gerere, & virtutum castra ductare.] E se bene non specifica, ch'ei venisse d'Antiochia, attesta però, ch'ei venne a Roma dalle parti Orientali, doue staua Antiochia. E sotto la metafora del Mercadante insegna, ch'egli portò merci di diuine illustrationi, [Vt cælestis negotiator mercimonia diuini luminis aduexit:] e ch'ei fù il primo nella Città di Roma, che predicasse l'Euangelio; e che con le chiaui della sua potestà aprisse la porta del Paradiso à Romani. [Salutaris prædicationis suæ verbo primus in Vrbe Roma Euangelij sui clauibus Ianuam Regni cælestis aperuit.] Nella cronica però distingue essattamente in che anno dell'Imperio di Claudio venisse à Roma, cioè l'anno del Mondo 5240. nell'Olimpiade 205. il 44. di Christo, cioè 10. anni doppo della sua morte, il 2. di Claudio: e vi tenne 25. anni la Sede. [Petrus Apostolus natione Galilæus Romam proficiscitur cum primùm Antiochenam Ecclesiam fundasset, vbi Euangelium prædicans eiusdem Vrbis Episcopus perseuerat.] Doue nota, che se bene S. Pietro fù Vescouo di Roma, però come capo della Chiesa fù Vescouo ancora di tutto il Mondo. Che queste due prerogatiue le congiunse insieme il medesimo Eusebio nella stessa cronica. Doue attesta, che S. Pietro fù Vescouo di Roma, & il primo Vescouo de Christiani. [Petrus Apostolus eiusdem Vrbis Episcopus, & Christianorum Pontifex primus.] Che s'egli fù il primo Vescouo de Christiani, & il primo Vescouo di Roma, ne segue, che'l suo successore sia ancora il primo Vescouo, & il primo Pontefice de Christiani.

Quando venne à Roma S. Pietro secondo il computo di S. Girolamo. Cap. VIII.

S. Girolamo, che fiorì nel 390. al conto del Bellarmino nel libro de' Scrittori Ecclesiastici, nel catalogo degl'huomi illustri, trattando nel primo luogo di S. Pietro. [Simon Petrus filius Ionæ, Prouinciæ Galileæ, vico Bethsaida &c.] lo chiama Principe de gl'Apostoli [Princeps Apostolorum.] lui asserisce, che venne à Roma doppo di hauer fondata la Chiesa di Antiochia: e d'hauere predicato in Ponto, in Galatia, in Cappadocia, in Asia, & in Bithinia. Doppo che assegna sotto quale Imperadore ei vi giungesse, in qual'anno del suo Imperio, e quanto tẽpo egli tenesse il Vescouado Romano. E l'Imperatore fu Claudio, l'anno dell'Império il 2. il Vescouado 25. [2. Claudij anno Romam pergit, ibique 25. annis Cathedram sacerdotalem tenuit. E termina gl'anni del Pontificato con la di lui morte

 successa

ſucceſſa negl'vltimi anni di Nerone per ordine del medeſimo Nerone. [Cathedram Sacerdotalem tenuit vſque ad vltimum Neronis annum à quo Martyrio coronatus eſt.

In qual'anno giungeſſe à Roma S. Pietro al calculo d'Oroſio. Cap. IX.

ORoſio antichiſſimo Scrittore nella ſua ſtoria contro à Gentili nel lib. 7. al cap. *6.* ſotto il titolo. [Claudij Tiberij Cæſaris vita, & res geſtæ &c. Narra, che l'anno 795. dell'edificatione di Roma fù fatto Imperadore Claudio, e ch' imperò 14. anni. Sotto cui conduce à Roma S. Pietro. E ſe bene non ſpecifica l'anno, atteſta però che venne nel principio del ſuo Imperio. Il che non potè ſuccedere ſe non nel primo, ò nel ſecondo anno, come gl' altri Scrittori concordano. [Anno ab Vrbe condita 795. Claudius regnum adeptus eſt. Exordio regni eius Petrus Apoſtolus Romam venit.] E ſoggiunge, che fù fauoreuole all'Imperio la venuta à Roma di Pietro. Perche doppo la morte di Gaio Caligola hauendo il Senato decretato di eſtirpare la famiglia de Ceſari, e riporre nel primiero ſtato l'antica Republica. Claudio, che ſucceſſe à Caligola cō la clemēza, e col perdono à Cōgiurati ſtabilì il Principato. Et eſsēdoſi Furio Camillo Scriboniano Legato della Dalmatia ribellato da Claudio per farſi Imperadore, fù vcciſo il 5. giorno da ſuoi Soldati. Volle Iddio, che nella venuta di Pietro più ſi ſtabiliſſe l'Imperio per moſtrare, che non gl'era contraria la Religione predicata da Pietro. [Accedit eodem tempore præſentis gratiæ Dei grande miraculum &c. Propter aduentum Petri, & tenera Chriſtianorum germina ciuile bellum, quis neget diuinitus eſſe compreſſum.

In qual'anno venne à Roma S. Pietro ſecondo S. Iſidoro. Cap. X.

S. Iſidoro Arciueſcouo di Siuiglia fù ne tempi di Mauritio Imperatore, e di Recaredo Rè di Spagna. Morì il *636.* doppo hauer retto 40. anni la ſua Chieſa, come conta il Bellarmino nel libro de' Scrittori Eccleſiaſtici. Compoſe Cronica da Adamo ſino all'Imperio d'Eraclio. Et in eſſa quando tratta della ſeſta età, cominciando da Auguſto fauella di Claudio. Aſſeriſce che queſti regnaſſe l'anno 5252. dalla naſcita del Mondo, e che'l ſuo Imperio duraſſe 14. anni aderendo à Suetonio, che ſemplicemente atteſta, che Claudio morì l'anno 14. del ſuo Imperio. Sotto di Claudio fà venire à Roma San Pietro; ma non ſpecifica qual'anno. [Eo regnante, Petrus Apoſtolus Romam

mam pergit.] L'istesso asserisce nel libro della vita, e morte de Santi. [Pe quam Antiochenam Ecclesiam fundauit sub Claudio Cæsare Romam pergit.] Si raccoglie però dal suo modo di parlare, ch'ei venne à Roma nel principio dell'Imperio di Claudio. Perch' attesta, che S. Pietro tenne in Roma 25. anni il Pontificato, & essendo egli morto il 13. di Nerone, per compire li 25. anni è necessario includerui quasi tutto l'Imperio di Claudio. E però se venne à Roma sotto di Claudio vi venne nel principio di quell'Imperio. Aggiunge poscia alcune prerogatiue di S. Pietro singolarissime. Prima, che Pietro è la fermezza della Chiesa Ecclesiæ firmamentum. Secondo, che è capo, e Prencipe del corpo mistico di Christo. Corporis Christi principatus, & caput. Terzo, ch'è Principe degl'Apostoli Apostolorum Princeps. Quarto, ch'è Pastore di tutto il Gregge Pastor humani Gregis. Quinto, ch'è Pietra della Chiesa Petra Ecclesiæ. Sesto, ch'è Portinaio del Cielo Clauicularius Regni &c. E trattando le marauiglie da lui operate di caminare sul Mare, di sanar con l'ombra &c. Apporta per fine la caduta del Mago Simone. [Simonem magicis artibus ad Cælum conscendentem ad terram elisit.

In qual'anno fosse in Roma S. Pietro, secondo Gregorio Turonense. Cap. XI.

S. Gregorio detto il Turonense, e da altri il Toronico, perche fù Arciuescouo di Turone in Francia: e fiorì vicino al 600. come vuole il Petauio nel lib. 7. de tempi nella prima parte al cap. 12. Aetate illa floruerunt Gregorius alter in Gallia Turonensis Episcopus &c. Il Bellarmino nel libro de Scrittori Ecclesiastici assegna tempo più preciso, cioè il 596. Questi nel lib. 1. della sua storia al cap. 24. sotto il titolo. Petrus Romam venit, & martyrium Christo, vt cæteri Apostoli, exibet. Narra la venuta à Roma di S. Pietro, & anch'egli la ripone sotto Claudio. E se bene fà Claudio il 4. Imperatore doppo di Augusto. Petrus sub Imperatore Claudio 4. ab Augusto Romam venit. S'ha da intendere includendoui il medesimo Augusto, che fù'l primo Imperadore, il secondo Tiberio, il terzo Caligola, e così Claudio viene ad essere il quarto: che escludendone Augusto sarebbe errore. Quiui pure insegna, che i Christiani cominciarono ad essere in Roma doppo la venuta di S. Pietro. E quindi fà passaggio alla prima Persecutione di Nerone, di cui attesta anch'egli, che fù'l primo degl'Imperadori Romani, che mouesse la Persecutione contro la Chiesa. Nella quale Persecutione S. Pietro, e S. Paolo furono vccisi, e ne dà il motiuo, e l'occasione, che fù la caduta, & il precipitio di Simon Mago. [Hoc eliso &c. Petrum Cruce Palum gladio iubet interfici.] Conclude con la morte del medesimo Nerone, che da se stesso si tolse la vita quattro miglia lungi da Roma.

Quando venne à Roma S. Pietro, secondo il conto di Beda Cap. XII.

IL Venerabil' Beda nella sua Cronica, ouero nelle sei età del Mondo tratta dal principio del Mondo fino à suoi tempi: e termina in Leone Imperadore, e Luitprādo Rè de Longobardi, all'hora che da Sardegna fù trasportato il corpo di S. Agostino à Pauia; Quando fauella della sesta età, che comincia in Augusto nell'anno 4007. fà regnare Claudio 14. anni, 7. mesi, e 28. giorni, sotto cui porta à Roma S Pietro, doppo d'hauer fondata la Chiesa Antiochena. [Claudius annos 14. &c. Petrus Apostolus cum primus Antiochenam fundasset Ecclesiam Romam pergit.] E se bene non indiuidua in qual'anno venisse dell'Imperio di Claudio, tuttauolta si deduce, ch'ei venisse nel principio di quell'Imperio per li 25. anni del Vescouado. [Ibique 25. annis Cathedram tenet Episcopalem.] Soggiunge poi del Vangelo composto in Roma sotto di Claudio da Marco. [Marcus Euangelium, quod Romæ scripserat &c.]

In qual'anno venisse à Roma S. Pietro al credere di Aimone. Cap. XIII.

AImone Vescouo di Alberstat nel lib. 2. al cap. 21. della sua storia premette la fondatione della Chiesa d' Antiochia, e poi narra la venuta in Roma di S. Pietro, & affeuera, che fù nell'Imperio di Claudio, se bene non determina l'anno. [In ipsis Claudij temporibus Petrus fundata prius Antiochiæ Ecclesia ad Vrbem Romam deducitur.] E nel cap. 27. propone la Persecutione di Nerone, doppo che nel cap. seguente tratta della morte di S. Pietro, e di S. Paolo in Roma. [In ipsa Vrbe Roma alterum gladio, alterum Crucis patibulo condemnat.]

In qual'anno venne à Roma S. Pietro, secondo il Cardinal Baronio. Cap. XIV.

PEr intendere meglio la venuta à Roma di San Pietro l'anno secondo di Claudio, non è fuori di proposito vedere i sentimenti de migliori Croniti Ecclesiastici, benche moderni, tra quali senza dubbio, massime fra l'Italiani è il *Baronio*, si come tra gl'Oltramontani ha acquistato gran fama

per

per i suoi libri della dottrina de tempi il Petauio, di cui pure ne portaremo il suo conto. Il Baronio dunque nel primo tomo degl'Annali all'anno 44. di Christo, al foglio 304. asserisce, che tutti li Scrittori concordano circa la venuta à Roma di Pietro. [Nam vt omnes consentiunt, hoc anno 2. Claudij Petrus Romã aduenit.] E nello stesso tomo più à basso al fog. 328. doue comincia à cõtare il primo anno del Vescouado Romano di Pietro, pure nel 2. anno di Claudio ripone il principio del Põtificato. [Durante adhuc anno 2. eiusdem Claudij Imperij à Pretro Apostolorum Principe Romana Ecclesia instituitur, ac Sedes in ea Pontificia erigitur.] Et insegna, che'l giorno festiuo di detta Cattedra li 18. di Gennaro non solo si solennizaua in Roma, ma in tutto il mondo ogn'anno. [Ea quippe dies in tantæ rei perennem memoriam anniuersaria celebritate consueuit antiquitus celebrari non in Vrbe tantũ, sed in vniuerso Christiano Orbe.] E porta la Colletta, che si soleua recitare in quel giorno tratta dall'antico Breuiario Romano, e comincia: [Omnipotens sempiterne Deus, qui ineffabili sacramento Apostolo tuo Petro Principatus Vrbis Romæ tribuisti &c.] E cita S. Agostino nel sermone 15. e 16. de Sanctis, che fece prediche al popolo nello stesso giorno della Catedra Romana di S. Pietro.

Dionisio Petauio nel libro quinto del Rationale de' tempi nella parte prima, al capo terzo sotto questo titolo [Iudaicæ res, & Christianæ sub Gaio, Claudio, & Nerone;] quando tratta delle cose successe à Christiani sotto di Claudio. Prima pone l'institutione della Chiesa Antiochena 7. anni doppo la passione di Christo. [Ille, (cioè Pietro) peragrata Syria Antiochiæ Sedem Pontificiam fixisse creditur anno post passionem Christi septennio,] e doppo immediatamente congiunge la venuta à Roma di S. Pietro, e l'institutione della Chiesa Romana. [Romam inde circa Claudij se secundum migrauit annum.] E dice, che'l principio del Vescouado Romano di S. Pietro, cade nel terzo anno di Claudio, e 43. di Christo. [Huius Sedis principium cadit in annum Claudij tertium.] Cita di più il Petauio Dionisio Alessandrino riportato da Eusebio, qual Dionisio attesta, che prima di tutti predicò S. Pietro in Roma, e fondò la Chiesa Romana. [Primum omnium Petrum Christi prædicasse fidem &c.

La venuta di S. Pietro à Roma concorda con gl'Atti degl'Apostoli, con la serie degl'Imperadori Romani, e de' Rè di Giudea.

Cap. XV.

QVesto è certo, che S. Pietro non venne à Roma prima del Battesimo di Cornelio, perche ancora non si era aperta la porta comune del Vangelo a' Gentili. Battezò per tanto prima di giungere à Roma Cornelio. Doppo questa funtione ei fù fatto prigione in Gierusalemme dal Rè Erode,

E si

E si proua dagl'Atti ne' quali al 10. si narra il Battesimo di Cornelio, e nel 12. la prigionia di Pietro.

Quei, che fece prigione S. Pietro, fù Erode Agrippa, come l'attesta Eusebio nel lib. 2. al cap. 10. e la versione Siriaca. E questi fù fatto Rè da Gaio Caligola. Era Erode in Roma molto familiare à Gaio, e perciò ne fù fatto prigione da Tiberio. Morto questi, Gaio che successe nell'Imperio trasse subbito dal carcere Erode, e li donò vna catena d'oro di tanto peso, quanto fù quella di ferro, con cui fù da Tiberio legato. Leggi Gioseffo Ebreo nel lib. 8 al cap. 8. nel lib. 15. al cap. 5. E che l'Erode, che fè prigione S. Pietro, fosse l'Agrippa, quello che fù fatto Rè da Gaio, oltre al testimonio d'Eusebio, v'hà la serie degl'Erodi Rè di Giudea. Quattro Rè di questo nome hebbero i Giudei. Il primo fù 'l figlio di Antipatro, e si disse l'Ascalonita: sotto cui nacque il Saluatore, & vccise gl'Innocenti. Il secondo fù Erode Antipas figlio dell'Ascalonita, e decollò S. Giouanni Battista. Il terzo fù Erode Agrippa nepote dell'Ascalonita figlio d'Aristobolo. Il quarto fù Erode il giouane figlio d'Agrippa, che regnaua quando successe la rouina di Gierusalemme. Il primo, e secondo non poterono incarcerare S. Pietro. Perche prima della sua prigionia erano estinti, il quarto fù molto doppo. Resta, che solo il terzo che fù Erode Agrippa imprigionasse, come s'è detto S. Pietro.

S. Pietro fù liberato dalla prigione dall'Angelo. Doppo che propone il Testo la partenza di lui. Abijt in alium locum. E dalle circostanze si raccoglie, ch'ei partì da Gierusalemme. Liberato che fù immediatamente partì ancora Erode alla volta di Cesarea: e quiui fù vcciso dall'Angelo. [Hærodes descendens à Iudæa in Cæsaream ibi commoratus est, (e poco doppo) Percussit eum Angelus Domini.] negl'Atti al 2.

Partirono per tanto di Gierusalemme e Pietro, & Erode. Erode ne passò in Cesarea; ma doue si portò Pietro? Tutti li Storici, e Cronografi asseriscono, che questo Erode morisse il terzo anno di Claudio. Si trattenne qualche tempo in Cesarea, perche vi celebrò con grand'apparecchio i giuochi in honore di Cesare. Onde se S. Pietro fù carcerato da Erode, quand'egli staua in Gierusalemme prima, che partisse alla volta di Cesarea. E necessario, che seguisse la carceratione di Pietro nel principio del 2. anno di Claudio. Onde se partì Pietro di Gierusalemme, quando fù liberato, è necessario partisse il 2. anno di Claudio, e nel principio del terzo giungesse à Roma, come calcularono Eusebio, e Girolamo, & altri &c. Dalche si raccoglie, che Pietro non potè essere in Roma ne sotto Gaio, ne sotto Tiberio: ma sotto di Claudio. Nell'Imperio del quale ei fù fatto prigione, e liberato partì di Gierusalemme.

Ch'egli quando fù liberato partisse subbito di Gierusalemme, n' habbiamo documento in S. Luca. Il quale negl'Atti al c. 2. doppo di hauer portato Pietro dalla prigione nella casa di Maria madre di Marco, appena li diede auuiso della sua liberatione, che di subito lo fà partire. Narrauit quomodo Dominus eduxisset eum de carcere, & egressus abijt in alium locum. E benche S. Luca non specifichi, ch'ei partisse di Gierusalemme. Tuttauolta s'hà d'intendere ciò necessariamente. Che se Pietro non si stimò sicuro nella

casa

casa di Marco, doue erano tutti amici, & intrinseci. Doue si voleua custodire nelle medesima Città di Gierusalemme, hauendo contrarji non solo la Sinagoga, ma vn Rè irato. A cui tanto spiacque la fuga di Pietro dalla prigione: ch'andando in Cesarea fè condurre seco i custodi prigioni.

Qual fosse poi quel luogo, ch'accenna S. Luca Abijt in alium locum. L'Alapide vuole, che prestamente si portasse da Gierusalemme in Cesarea. E quiui montato sopra nauilio, che ve n'erano sempre in gran copia si sottrahesse dal furore d'Erode: donde ne passasse à Sidone nella Fenicia. Quindi à Berito, à Tripoli, Arado, Antarado, e finalmente in Antiochia. Donde hauendoui creato suo successore Euodio, ne passasse vltimamente in Italia, & in Roma. Tanto più ch'ei non poteua più trattenersi in Antiochia. Che di già haueua hauuto il precetto da Christo di passare nell'Occidente, predicare à Romani, & in Roma fondarui la Catedra Pontificia.

La venuta in Roma di S. Pietro, si deduce euidentemente dall'Epistola di S Paolo a' Romani Cap. XVI.

DEll'Epistole canoniche di S. Paolo la prima è diretta a' Romani: e perche in Roma v'erano e Giudei, e Gentili conuertiti alla fede, ei scrisse à tutti. Omnibus qui sunt Romæ dilectis Dei vocatis Sanctis nel cap. 1. E ch'in Roma vi fossero de Gentili conuertiti alla fede, a'quali egli indrizzasse la lettera, si vede dalla stessa lettera. Doue riprende gl'Idolatri, che dalla cognitione delle creature visibili poterono venire in cognitione delle cose inuisibili, e del Creatore. E che de fatto i saggi de Gentili conobbero il gran l'Iddio: ma non li vollero dar la gloria di vero Dio, che diedero alle creature. Onde però cadde la Gentilità in tanti, e tanti errori, e mostruosi costumi: che però haueua bisogno della gratia sanante di Dio, che comincia dalla fede Iustitia Dei reuelatur ex fide &c. Quali cose non conuengono a' Giudei, che non adorauano gl'Idoli. Che poi vi fossero in Roma Giudei credenti, a' quali egli inuia la medesima lettera, è notissimo nella medesima lettera, doue condanna la Circoncisione, i riti Mosaici senza la fede, quali cose non conueniuano a' Gentili. Quæ vtilitas circumcisionis &c. Erano pertanto in Roma prima che S. Paolo scriuesse a' Romani de Christiani, e Gentili, e Giudei. Hora domando io. Chi haueua predicato in Roma? chi haueua conuertito, e battezati i Romani? Non S. Paolo, ch'ei venne la prima volta à Roma doppo di questa medesima Epistola. Dunque S. Pietro. Perche ne Padri, ne Concili, ne Pontefici, ne Istorici asseriscono, ch'altri venisse à predicare à Roma prima di San Pietro. San Paolo quando venne vi trouò già piantata la Religione, dunque s'egli non ve la piantò, è necessario, che ve la fondasse S. Pietro, perche com'ho detto niuno asserisce, che venisse alcuno à piantare la Religione in Roma prima di S. Pietro. E di fatto quando scrisse questa lettera S. Paolo, era sodamente, e

con gran numero de Fedeli inestata in Roma la fede. Egli stesso ne loda i Romani. Fides vestra annunciatur in vniuerso Mundo. Che se di già prima della lettera la fama spargeua per tutto la fede de Romani, era necessario, che fosse gran fede, cioè piantata in gran moltitudine de Credenti. E mostrando S. Paolo nelle medesima lettera ardentissimo desiderio di venire à Roma, spiega di subbito il perche. Cioè per cõfermare i Romani. Desidero videre vos, vt aliquid impertiar vobis gratiæ spiritualis ad confirmandos vos. E perche alcuno hauerebbe potuto dubitare, che di fresco si fossero conuertiti i Romani mentre haueuano bisogno d'essere confermati da Paolo. Si spiega il Santo, che non intende in questo senso quella parola confirmare. Ma che sua intentione solo è di goderfi, e rallegrarsi insieme hauendo comune vna medesima fede Ad confirmandos vos idest simul consolari in vobis per eam, quæ inuicem est fides vestram, atque meam. Doue nota, che Paolo attesta, che la fede de Romani è quella stessa, che era in lui, fidem vestram, atque meam. E se la fede de Romani gl'era di tanto desiderio, e di tanta consolatione, bisogna che di già la fede in Roma fosse notoria, e per la moltitutitudine de Credenti, e per l'essercitio delle sue eroiche operationi. E ch'in Roma prima di Paolo fossero Christiani s'accẽna ancora negl'Atti al c. 28. perche giunto in Roma prigioniero S. Paolo, e chiamati à colloquio i primi della Sinagoga. Post tertium diem conuocauit primos Iudæorum, questi Giudei di Roma mostrarono subbito à Paolo, ch'erano informati della Christiana Religione, e lo pregarono, ch'egli dicesse il suo parere. Rogamus autem à te audire quæ sentis, e soggiũgono, Nam de secta hac notũ est nobis. Doue quel pro nome hac, pare mostri, che Christiani fossero in Roma. Stabilita per tanto cõ l'autorità delle sacre lettere la Christianità in Roma prima della lettera. Vediamo quand'egli scrisse a'Romani.

S. Paolo in questa sua lettera al c. 16. prega i Romani, che salutino à suo nome Aquila, e Priscilla, ò Prisca, che così scãbieuolmente fù chiamata. Salute Priscam, & Aquilam audiatores meos in Christo Iesu. Dunque Prisca, & Aquila erano in Roma, quand'ei scrisse la lettera. Quest'Aquila, e Prisca non poteuano stare in Roma al tempo di Claudio, dunque v'erano al tempo di Nerone: dunque scrisse S. Paolo questa lettera a' Romani imperando Nerone. E che Prisca, & Aquila non potesero stare in Roma al tempo di Claudio, che precedè à Nerone, è noto negl'Atti a 18. doue passando Paolo dalla Citta d'Atene in Corinto vi trouò quest'Aquila, e Priscilla Ab Athenis venit Corinthum, & inueniens quemdam Iudæum nomine Aquilam, & Priscillam vxorem eius. E soggiunge la ragione, perche li troua se in Corinto. e fù che Claudio bandì da Roma tutti i Giudei. Eo quod præcipisset Claudius discedere omnes Iudæos à Roma. Che se Claudio bandì da Roma i Giudei, e non riuocò il suo bando, & in Roma erano tornati Aquila, e Priscilla, è necessario, che fosse morto Claudio, e per tanto se Paolo vuole, che si salutino in Roma Aquila, e Priscilla, è necessario, ch'ei scriuesse doppo di Claudio. Che Claudio non riuocasse il bando, si raccoglie da Suetonio, Filone, e Orosio, quali attestando questo Editto di Claudio non dicono, ch'ei lo riuocasse.

In

In oltre Paolo fù fatto prigione in Gierusalemme, donde venne à Roma sendo Presidente della Giudea Felice negl'Atti al c. 24. E dal Tribuno Claudio Lysia fù mandato da Gierusalemme legato in Cesarea con quella lettera Claudius Lysias optimo Præsidi Fælici salutem. A Felice succése nel Presidentato Portio Festo nel 2. anno dell'Imperio di Nerone negl'Atti al 19. Biennio autem expleto accepit successorem Fœlix Porcium Festum. Questo Portio Festo mandò in Roma S. Paolo prigione. Dunque S. Paolo non venne à Roma prima che doppo il secondo, e nel terzo anno dell'Imperio di Nerone. hor se S. Paolo scrisse la lettera à Romani prima della prigione, fà di mestieri, che la scriuesse il primo anno di Nerone, e concorda con il saluto d'Aquila, e Prisca, che di già erano in Roma sul principio dell'Imperio di Nerone.

Che Paolo prima della sua prigionia scriuesse à Romani egli stesso lo spiega nella medesima lettera: nella quale asserisce a c. 15. di hauerla scritta, quando andaua in Gierusalemme Nunc igitur proficiscor in Hierusalem. E dal suo fine, e dal luogo donde partì si raccoglie, che questo fù l'vltimo suo viaggio verso Gierusalemme, quando vi fù fatto prigione. Il fine fù per portare l'elemosine à poueri Christiani di Gierusalemme Proficiscor ministrare Sanctis. E queste elemosine l'haueua raccolte in Macedonia, & in Achaia. Probauerunt enim Macedonia, & Achaia collationem aliquam facere in pauperes sanctos qui sunt in Hierusalem. La Macedonia, e l'Achaia furono l'vltime Prouincie visitate da S. Paolo prima, ch'ei fosse fatto prigione in Gierusalemme. Et egli defendendo la sua causa auanti il Presidente Lisia attesta, ch'ei venne in Gierusalemme per portare l'elemosine raccolte in Macedonia, & in Achaia, negl'Atti al 24. Elemosynas facturus in gentem meam veni. Onde se Paolo scrisse quando andaua in Gierusalemme, e vi fù fatto prigione, scrisse nel principio dell'Imperio di Nerone; che nel principio di Nerone egli andò in Gierusalemme. Se poi nel fine del primo anno, ò nel secondo v' andasse, e scriuesse: basta che scrisse, quando di già erano in Roma Aquila, e Priscilla. Di Porcio Festo, che fosse mandato da Nerone in Giudea, è notissimo in Gioseffo Ebreo, e noi ne parlaremo altroue.

Vn dubbio vi resta. E vero che Paolo quando scrisse era di già in Roma piantata la fede. Ma vi potè forse prima del bando di Claudio essere andato egli à predicare. E così scrisse à quelli, ch'ei di prima haueua conuertito? O questo nò. Paolo non andò à Roma la prima volta se non doppo questa lettera scritta a' Romani, e con l'occasione della sua prigionia. E si proua prima dalla sua lettera. Nella quale haueua tanto desiderio di vedere Roma, e Romani al c. 7. Desidero videre vos. E pregaua Dio, che li concedesse di far quel viaggio in qualsiuoglia modo Obsecrans si quo modo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei veniendi ad vos. E più chiaro. Sæpè proposui venire ad vos, & prohibitus sum vsque adhuc. Che se vi fosse di già stato cessauano tutti questi desiderij, e propositi. E perche in Roma v'erano infiniti Gentili desidera ancora venire à Roma per predicargli, & hauere'l frutto della predicatione, ch'haueua fatto in altre Città de Gentili. Vt aliquem fructum habeam in vobis, sicut & in cæteris gentibus

tibus &c. promptum est vobis qui Romæ estis euangelizare.] E nel 15. repete questo suo ardentissimo desiderio Cupiditatem habens veniendi ad vos: E per mostrare, che non v'era giamai stato, soggiunge, che'l suo desiderio era di molt'anni Veniendi ad vos ex multis iam præcedentibus annis. Doue nota. Ch'almeno di passaggio vuol veder Roma, quand'egli anderà in Spagna Cum in Hispaniam proficisci cæpero, spero quod præteriens videam vos, & à vobis deducar illuc, si vobis primum ex parte fruitus fuero. Onde Paolo non veniua à piantar la fede in Roma, che già v'era piantata, ma per goder de Romani, e di passaggio Præteriens videam vos. E poco doppo soggiunge, che quand'egli hauerà portato l'elemosine in Gierusalemme, e l'hauerà consegnate, passerà poi in Spagna per la via di Roma Cum assignauero eis fructum hunc, per vos proficiscar in Hispaniam.

Ma più chiara testimonianza ne dà S. Luca negl'Atti al c.23. che S. Paolo non venne giamai à Roma se non con l'occasione delle sua prigionia, e nell'Imperio di Nerone. Perche sendo in Gierusalemme fatto prigione, e sotto custodia del Tribuno. Gli apparue di notte tempo Christo, e gli disse. Paolo adesso è tempo di vsar la tua costanza. Perche si come tu hai dato testimonianza di me in Gierusalemme; così la deui dare ancora in Roma. Sicut testificatus es de me in Hierusalem, sic te oportet & Romæ testificari. Che se di già fosse stato Paolo in Roma, hauerebbe testificato di già, e sarebbe superflua l'apparitione, e l'auuiso. Aggiungi che ciò non si può intendere del testificar con la morte. Perche disse Christo, come in Gierusalemme, così in Roma. E S. Paolo non morì in Gierusalemme, e di fatto in questa prima venuta non morì ne meno in Roma. Ma haueua da testificare come in Gierusalemme, così in Roma, cioè come in Gierusalemme auanti il Tribunale del sommo Sacerdote, auanti il Tribunale di Feliçe, e Portio Festo Presidenti, auanti il Tribunale del Rè Erode, così in Roma auanti il Tribunale di Nerone, & altri: come egli medesimo attesta. Itaut in omni prætorio &c.

Se prima di S. Pietro penetrasse in Roma alcun Christiano, e nominatamente San Barnaba.
Cap. XVII.

PRima che Paolo venisse in Roma sotto Nerone, v'era in Roma copiosa Christianità partorita alla fede sotto di Claudio da S. Pietro. Ma perche prima di Claudio fù Gaio Caligola, e prima di Caio Tiberio. Nel cui anno 18. morì 'l Saluatore, e sopravisse Tiberio 5. anni, vi può restar dubbio se nell'Imperio di Gaio, ò negl'vltimi anni di Tiberio vi fosse alcuno, che predicasse à Romani. Ch'in questa guisa non sarebbe stato il primo S. Pietro.

S. Clemente nel lib. 1. delle recognitioni dice, ch'il primo, che predicasse

in Roma

n Roma, fù S. Barnaba, e che vi predicasse al tempo di Tiberio. Da Clemente riportò nella sua Sinopsi l'istessa opinione Doroteo Vescouo di Tiro. Ma ciò repugna al fatto. Prima, perche niuno degl'Apostoli predicò à Gentili prima di S. Pietro, e prima del battesimo del Centurione, quale seguì nell'Imperio di Gaio. In oltre Barnaba sempre fù con Paolo dal principio della sua conuersione sino doppo alla celebratione del primo Concilio Gierosolimitano, quando si diuise da lui in Antiochia, & egli andò con Marco à predicare in altre parti. Ma ciò fù nell'Imperio di Claudio, che 17. anni doppo la morte di Christo si celebrò il Concilio: onde si vede, che questo viaggio di Barnaba à Roma al tempo di Tiberio è fauoloso. Tanto più, che i libri di S. Clemente quelli però citati di sopra delle recognitioni, sono tenuti per apocrifi, e la sinopsi di Doroteo anch'ella manca di fede. Si perche molti vogliono, che non sia di Doroteo Vescouo di Tiro, ma d'altri composta, & attribuita à Doroteo, si perche è piena di fauolose narrationi, e fallaci racconti. Come v. g. che l'Eunuco della Regina Candace fosse vno de 72. Discepoli, se questi fù conuertito alla fede da Filippo doppo l'Ascensione al Cielo del Saluatore. Resta dunque, che'l primo, che predicasse à Romani sia, come sempre hà tutta la Chiesa riconosciuto S. Pietro.

E se bene Tiberio hebbe cognitione di Christo, e propose al Senato, che l'accettasse per Dio, come attesta Tertulliano nell'Apologetico. Ciò non seppe Tiberio, perche in Roma fossero Christiani: ma perche gli lo scrisse Pilato, come riporta il medesimo Tertulliano. Aggiunge à Tertulliano Orosio, che'l Senato non solo non volle riceuere Christo per Dio: ma che di più fece bando, che si scacciassero dalla Città tutti quelli, che tenessero Christo per Dio. Ma in rigore quest'editto non è in Tertulliano. Donde poi lo trahesse Orosio è incerto. E poi supponiamo sia vero l'Editto, s'intende per il tempo futuro, che non si poteuano punire i Christiani con l'esilio, quando non v'erano. Onde quell'Editto bisogna riportarlo à tempi più tardi di Tiberio, cioè à quelli di Claudio, sotto cui furono in Roma numerosissimi Chriastiani, e publicamente notorij. In modo che Nerone hauendo abbrugiato Roma, ne diede la colpa a' Christiani, e moltissimi ne fece vccidere. E Claudio li bandì da Roma.

Viaggio di S. Pietro à Roma, riportato dal Metafraste. Cap. XVIII.

IL Metafraste appresso il Surio nel terzo tomo comincia il viaggio di S. Pietro alla volta di Roma in Siria dalla Città d'Antiochia. Se bene ne diede l'occasione Gierusalemme immediatamente doppo la liberatione dalla sua prigionia: quando che li sdegni d'Erode seruirono di sprono al Santo per passarne nell'Occidente. Questa fuga, e viaggio lo racconta pure il medesimo Metafraste nel luogo citato. Da Gierusalẽme vscito dalla prigio-

prigione se ne venne in Cesarea: quindi imbarcatosi andò à Sidne, à Berito, à Biblo, à Tripoli di Fenicia, ad Ortosia, in Antarado, all'Isola Arado, à Balenea, à Panta, à Laodicea, in Antiochia. Doue dati gl'ordini opportuni ne venne in Tarso, e vi constituì Vescouo Vrbano. Da Tarso in Andria di Licia: quindi in Efeso, doue creò Vescouo Figello, che apostata adherì à Simon Mago. Poi in Smirna, in cui ordinò Vescouo Apelle fratello di S. Poliçarpo. Quindi in Macedonia: doue constituì Vescoui nella Città di Filippi Olimpo, in Tessalonica Iasone, in Corinto Sila. Da Corinto sopra vna naue ne passò in Sicilia: doue nella Città di Tauromenio creò Vescouo Massimo. E qui si ferma il Metafraste, ne più proseguisce il viaggio, e solo asserisce, che di Sicilia ne passò in Roma. Quo in loco, cioè, in Tauromenio cum Maximum ordinasset Episcopum, Romam appellit. Se poi venisse immediatamēte da Sicilia per mare à Roma, ò pure da Sicilia passasse in Italia in qualche prouincia più prossima alla Sicilia, egli non tratta.

De' Viaggi di S. Pietro, e della sua venuta in Roma, quello che lasciò scritto Niceforo. Cap. XIX.

NIceforo Calisto nel libro secondo dell'istoria Ecclesiastica al cap. 35. con questo titolo. De peregrinationibus Petri Apostoli, asserisce nel bel principio del suo racconto, che S. Pietro girò tutto'l Mondo con la predicatione del Vangelo Petrus quoque Orbe peragrato &c. Comincia di Giudea, e poi in Siria, e quindi nell'altre Prouincie. Vbique ferè terrarum predicatione promulgata. Sino che giunto à Roma vi fondò la Sede Pontificia: e pose, e stabilì fondamenti di non mai interrotta successione ne posteri. Seguita poscia ne di lui pellegrinaggi. Come di nuouo partì di Roma e tornò nell'Oriente, & in Gierusalemme, girando altra volta il Mondo. Nel qual viaggio instituì per tutto varij Vescoui. Per Orbem habitabilem passim vadens varias Ecclesias constituit. E perche di sopra haueua detto, che S. Pietro lasciò a' Romani la prima volta per Pastore S. Lino, affinch'alcuno non credesse, che Lino fosse assolutamente il primo Vescouo de Romani, spiega ch'ei fosse il primo successore di S. Pietro, che S. Pietro fù il primo assolutamente Pontificatum Romanum successoribus commisit Lino &c.

Doppo l'institutione della Chiesa Romana fauella l'Istorico della Chiesa Alessandrina eretta da S. Pietro per mezo di Marco, che fù il suo primo Pastore: à cui successe nell'ottauo anno di Nerone Aniano. Parla poscia della Chiesa Antiochena, che prima consegnò ad Euodio, e poi à S. Ignatio. Quindi passa a' Siciliani à quali diede per Vescouo Pancratio: e seguita in generale dell'institutione di varie Chiese Alijsque Regionibus, & Insulis, & Vrbibus Episcopos alios præfecit. Conclude nel ritorno à Roma del Santo Apostolo doppo di hauere seminato l'Euangelio e nell'Asia, e nell'Europa, e do-

e douunque ſotto il Sole habitarono i Giudei. In totius Aſiæ, & Europæ oris,omnibuſque qui in diſperſione erant Iudæis Euangelio Chriſti promulgato extremis Neroni temporibus Romam peruenit.

Racconto del Summonte, doue prima approdaſſe S. Pietro in Italia, e ſuo viaggio alla volta di Roma.
Cap. XX.

IL Summonte nell'iſtoria di Napoli nel lib.1. al cap.12. con queſto titolo Delle coſe auuenute nella Città,e Regno di Napoli dall'Imperio di Giulio Ceſare ſino alla venuta de Normanni alla p. 299. fà mentione d'alcuni luoghi nel Regno toccati da S. Pietro nel ſuo primo viaggio ſotto di Claudio da Gieruſalemme à Roma. E conta ſette compagni, che vennero con il Santo, cioè Marco, Apollinare, Martiale, Criſpo, Pancratio, Mentiano, Ruſo. Il primo lido,al quale approdaſſe S. Pietro fù in Puglia, e la prima Città in cui egli entraſſe Taranto. Predicò quiui il S. Apoſtolo. Onde Taranto fù la prima Città d'Italia, che riceueſſe la fede, Quindi ne paſsò ad Otranto, e poi in Andria, & in Manfredonia. Quindi ne venne à Napoli, e dice, che fù il meſe di Decembre. Doue giunto viciño alla porta Nolana s'abbattè in Candida nobile Matrona,e doppo molti diſcorſi la riſanò da dolori del capo, com'auuenne ad Aſpreno parente di Candida, che fù libero col tatto del baſtone del Santo d'infermità incurabile: e cita gl'atti di S. Aſpreno ſcritti da Paolo Reggio. In oltre atteſta, ch' appreſſo le mura della Città conſacrò picciola Chieſa, & iui celebrò il ſacrificio, ſeruendolo Aſpreno in preſenza di Candida, e degl'altri battezati: Hoggi dura in Napoli il medeſimo Altare con queſt'Inſcrittione.

Siſte gradum, & priuſquam Templum ingrediaris, Petrum ſacrificia facientem venerare &c.

Et altra in verſi

Quod primò illato Chriſto pia colla ſubegi
Parthenope, hæc Petri præſtitit ara fidem &c.

Il Baronio nel tomo primo degl'Annali all'anno 44.riporta l'iſteſſo,e concorda,che S.Pietro veniſſe per Mare à Napoli Neapolim nauigio delatus &c. Neapoli vna cum ſuis Miſſam celebrauit. Chiama memoria celebre queſt'Altare di S.Pietro Neapoli in Campania memoria celebris.

L'iſteſſo Summonte nel citato libro al capitolo quinto con queſto titolo, Dell'antico culto de Dei, e della falſa religione, che Napolitani prima dell'Auuento del Signore oſſeruauano al tempo della Gentilità alla p. 85. dice, ch' Apollo, e la Luna erano Dei Tutelari di Napoli, e ch' i Napolitani haueuano vn Tempio, ò Ara doue faceuano i ſacrificij ad Apollo, e ch'iui celebrò la Meſſa S.Pietro, quando venne à Napoli, e che dall'hora fù detto il

luogo

luogo S. Pietro ad Aram, e ch'hoggi pure così si nomina, se bene con poca variatione S. Pietro all'Ara.

Hauendo fatto per tanto S. Pietro buona raccolta de Christiani instituì la Chiesa Napolitana, e vi creò Vescouo S. Aspreno, e doppo molti giorni hauendo fatto cadere cõ la sua oratione la statua d'Apollo eretta sopra'l tempio di Castore, e Polluce ne pasṡò à Roma. Quì fornisce il Summonte. E per quello, ch'asserì il Baronio, che Pietro venisse per mare à Napoli non repugna l'arriuo di Pietro in Taranto, donde ne potè passare per mare a Napoli. Anzi questo può accertare quello che narra Giouanni Iouene nell'istoria di Taranto, che S. Pietro da Manfredonia ne passasse à Reggio; e quindi per mare venisse à Napoli, donde si portò per terra à Capua, e vi creò Vescouo San Prisco. Di cui ne fauella Pietro di Natale nel lib. 8. a c.18. & il Martirologio Romano al primo di Settembre, & il Baronio nel tomo primo degl'Annali. Quindi ne pasṡò nella Città d'Atina nel Latio, per cui creò Vescouo vn tal Marco. Poscia ne venne à Terracina, e v'ordinò Vescouo Epafrodito. E di là per la Via Appia entrò in Roma alla Porta Capena.

Se San Pietro hauesse comandamento speciale da Christo di passare à Roma d'Antiochia. per fondarui la Sede Ponteficia. Cap. XXI.

CHe S. Pietro venisse à Roma per comandamento particolare del Saluatore, n'hà quasi l'euidenza nel fatto. Perche porre prima la Sede Põtificia in Antiochia, tenerla iui sett'anni: e poi di repente torla per sempre? è instabile S. Pietro? Nò. Ma doppo li sett'anni Dio li comandò, che ne passasse à Roma, e vi trasportasse la Catedra. Questo trasportamento lo stima probabile il Bellarmino nel libro socõdo del Romano Pontefice al c.7. In quanto Christo gli significasse, che voleua, ch'egli fosse Vescouo Romano, e che gli succedesse il Vescono Romano nel Pontificato. Non est improbabile Dominum etiam apertè iusisse; vt Sedem suam Petrus ita figeret Romæ; vt Romanus Episcopus absolutè ei succederet.

Al certo vedendo noi già 1600. anni la Sede di Pietro collocata in Roma, e doppo tante tempeste immobile, anche quãdo ne stette tanto tempo lungi'l Nocchiero in Auignone, habbiamo argomento di conoscere dispositione, & ordinatione Diuina. S. Marcello Papa nella lettera diretta agl'Antiocheni riconosce speciale comandamento di Christo à Pietro, e che questi venisse à Roma, perche così n'hauesse l'ordine: e lo riporta il Bellarmino nel c. citato. Petrum Domino iubente venisse Romam. S. Ambrogio nell'oratione contro Aussentio, e S. Atanasio nell'apologia per la sua fuga asseriscono, che Christo espressamente comandasse à S. Pietro, ch'ei sostenesse in Roma il Martirio. Che se Christo è tanto sollecito della venuta, e della

morte

morte in Roma di Pietro. Ciò non fù per altro, che per mostrare, che la trastatione della Sede d'Antiochia in Roma; e la permanenza d'essa nella medesima Città, tutta era sua altissima dispositione, che ne trasse col suo comando dall'Oriente nell'Occidente il suo Vicario.

Si descriue la Città di Roma, prima che vi giungesse S. Pietro. Cap. XXI.

PRima che rimiriamo Pietro in Roma, non sarà se non vtile darli vn'occhiata per vedere à che grand'impresa egli s'accinse, & à che lo portasse la diuina Prouidenza. Quando volle in quella Città, doue haueua il suo seggio l'Idolatria desensata dal Mondo, che quasi tutto dentro di quelle mura si racchiudeua inalberar lo stendardo della Croce. Che però io qui solo accenno l'ampiezza di quella, & il numero immenso de suoi Cittadini.

E vero, che Romolo picciola la fondò nel Monte Palatino. Alle cui radici egli tirò di persona coronato Bifolco il solco; nelle cui aperture si ponessero i fondamenti della sua nouella Città. Ma si vede, ch'appena nata, gli furono quelle mete troppo anguste. Al medesimo Fondatore fù d'vopo, che quelle mura slargasse, e gli desse più vasto giro. Pacificati co' Romani i Sabini, & ammessi nella Città Tito Tatio loro Rè resse con Romolo Roma: ma perche non erano sufficienti gl'antichi alberghi, fù eletto il vicino Campidoglio, e con nuouo recinto s'vni al Palatino.

Hauēdo Tullio Hostilio terzo Rè de Romani espugnata Alba longa, e trapiantati in Roma gl'Albani, v'aggiunse per li nuoui habitatori il Monte Celio. Sotto Anco Martio il quarto hebbe Roma dentro il suo circuito l'Auētino, e la sommità del Gianicolo. E fù per dar luogo a'Latini da lui superati e vinti. Seruio Tullio il sesto Rè de Romani l'ingrandì con il Quirinale, Viminale, & Esquilino, che compiscono sette Colli: che rocche Virgilio appella. Septemque vna sibi muro circumdedit arces.

Durò la quiete dell'agitate mura fino à Silla Dittatore, che di nuouo l'ampliò: come fecero Augusto, Claudio, Traiano, e Valeriano, sotto quali hebbe fine l'ingrandimento de Cesari. Silla v'aggiunse la Valle tra il Quirinale, & il Monte Pincio, e sopra il ciglione di questo alzò le mura. Non per questo il Pincio fù annouerato fra sette colli, come ne pure il Gianicolo. Augusto dilatò i confini sopra il Monte Esquilino verso il Monte Celio. Gl'ampliò Claudio di là dall'Auentino, & alla Porta Capena. Traiano fuori del Campidoglio v'incluse il Campo Flaminio, che stendeua la sua pianura fino al Teuere. Valeriano vi aggiunse il Campo Marzo, e s'inoltrò nel Mōte Pincio fino alla Porta Flaminia. Ma non per ciò hebbero stabilità queste mura. L'accrebbe Leone IV. con l'aggiunta della Città Leonina, e l'antiche della regione Transtiberina furono del tutto demolite da Vrbano VIII. che col nuouo recinto dall'antico sito in parte se restrinse, in parte s'allontanò.

Onde alle mura di Roma si può appropriare ciò che cantò colui paragonando il Teuere con l'edifici Romani. Immota labascunt, & quæ perpetuo sunt agitata manent.

Ingrandimenti si vasti sotto di tanti Cesari, l'immensità de Borghi, che quasi da vn Sole tanti raggi si diramauano à miglia, à miglia, che quantità eccedente d'Abitatori ne loro alberghi chiudeuano? Et arreca stupore, che anche nelle fascie Roma in vn momento cotanto s'ingrandisse. 72. Lustri si contano da' Rè fino ad Augusto, 74. fino à Claudio, sotto cui entrò in Roma San Pietro. E che numero de Cittadini in quei calculi si racchiude!

Mà come habbiamo esatto conto della quantità de Lustri, così ci hanno defraudato del numero de Cittadini gl'Istorici in molti d'essi. Nel Lustro di Tito Quintio Capitolino Console, che seguì l'anno 289. dall'edificatione di Roma vi hà numero de Cittadini, che furono 124.mila 214. Nel 10. Lustro di Q. Fabio Vitulano Console nel 295. vi ha numero de Cittadini, cioè 132.mila 419. Nel 12. Lustro sotto i Censori Papirio Mugillano, Lucio Sempronio Atratino nel 311. vi ha numero de Cittadini 103. mila. Quindi 19. Lustri vanno nell'obliuione fino al 473. nel qual'anno si fece il Lustro 32. sotto i Censori Q. Fabio Massimo Gurges, e Gneo Domitio Clauino, e vi ha Cittadini 278.mila 222. Nel 479. il 33. Lustro sotto Cornelio Curio, e C. Lauino Censori conta 281.m.224. Cittadini. Quì due Lustri tacciano. E il il 36. sotto Caio Duillio, e Gneo Cornelio Scipione Asina nel 495. conta 292.m 224. Cittadini. Nel 509. sotto Marco Valerio Messalla, e P. Sempronio Sofo il Lustro 37. conta 297 m.797. Cittadini. Quì cinque Lustri vanno in obliuione. E il 43. nel 553. sotto L. Emilio Paso, e Caio Flaminio Nepote hebbe 270.m.213. Il 44. nel 544. sotto M. Cornelio Cethego, e P. Sempronio Tuditano conta 137.m.108. e ne fè il calo Annibale. Quì due lustri vanno a spasso. Il 47. nel 559. sotto Sesto Aelio Peto Cato, e Caio Cornelio Cethego 143.m.704. Cittadini. Il 47. nel 504. sotto Titio Quintio Flaminio, e M. Claudio Marcello 258.m.308. Cittadini. Quì vn Lustro tace. E il 50. sotto M. Emilio Lepido, e M. Fuluio Nobiliore nel 574. conta 223.m. 244. Il 51. nel 579. sotto Q. Fuluio Flacco & A. Postumio Albinio numera 269.m. 15. Quì vn Lustro non fauella. E il 53. nel 589. sotto L. Emilio Paolo, e Q. Marcio Filippo conta 327.m. 22. Il 54. nel 594. sotto Publio Cornelio Scipione Nasica, e M. Papilio Lena conta 237.m. 22. Il 55. nel 599. sotto M. Valerio Mesfalla, e C. Cassio Longino conta 324.m. Il 56. nel 606. sotto L. Cornelio Lentulo Lupo, e L. Martio Censorino cõta 322. m. Il 57. nel 611. sotto Publio Cornelio Scipione Affricano, Emiliano, e L. Mummio conta 428.m.352. Quì tace vn Lustro. Et il 59. nel 622. conta 368.m.833. sotto Q. Metello Macedonico, e Q. Pompeo Rufo. Il 60. nel 627. cõta 390.m. 736. sendo Censori L. Cassio Longino, e Gneo Seruilio Cepione. Quì tace vn Lustro. E il 62. nel 638. conta 294.m.326. sotto L. Cecilio Metello Caluo, e G. Domitio Enobarbo. Quì tacciono sei Lustri, Et il 67. nel 667. conta 400.m.50. sotto Lucio Marco Filippo, e M. Perpenna. Il 68. nel 683. conta 450. m. sotto L. Gellio Publicola, e Gneo Cornelio Lentulo Clodiano

diano. Qui due Lustri non parlano, & il 71. nel 703. conta 320000. sotto Appio Claudio Pulcro, e L. Calpurnio Pisone.

Ma sotto gl'Augusti hebbe Roma il suo maggior splendore. In 700. e più anni sotto Re, e la Republica non fecero grand'eccesso nel numero i Cittadini. Augusto nel suo lustro 72 nel 724.hebbe d'huomini, che potessero portar l'armi quattro millioni, e 164.m. se Eusebio non erra. Giusto Lipsio nel lib. 1 nel cap. 7. confessa i quattro millioni; e varia di mille, che non conta più di 163.m. Censita sunt Ciuium Romanorum capita quadragies centum millia & sexaginta tria. Claudio per fine, sotto cui entrò in Roma S. Pietro nel suo Lustro contò sei millioni 9064.m. Cittadini, come calcula Lipsio nel libro citato Sub Claudio saxagies nouiæ centena sexaginta quatuor millia. Ne è marauiglia se, come dice Tacito, erano trapiantate in Roma le Città, e le Prouincie In Ciuitatem totæ Vrbes, regionesque receptæ.. Non perche tutti gl'habitatori delle Prouincie fossero trasportati in Roma, che così sarebbesi disertato il Mondo; ma perche Romani vollero, ch' i vinti participassero de beni de vincitori, e fecero communi à quelli i priuileggi della Cittadinanza Romana.

In questa guisa non haueua d'vopo di pellegrinare per il Mondo S. Pietro per piantarui la sede. Bastaua ch'egli si portasse à Roma, che dentro le Romane mura, egli ritrouaua i mondi interi, e conuertiti i Romani bastaua per vedere in vn subbito tutte le Prouincie soggettate al Vangelo. Onde ben disse S. Girolamo de locis ex Actis, che perciò fù chiamata con il nome comune à l'altre Città, e per esso ella sola s'intendeua: quasi che sola fosse, che il nome di Città meritasse. Quasi sola esset, plerique Scriptorum Vrbem appellare maluerunt. E Plinio scherzando nel nome insegna, che quelle lettere, che compongono questa voce Roma voltate in Greco significano Valore, e l'istesso è Roma, che valore Et quidam Latino nomine in Græcum verso pro Valentia Romam dictam putant. Come ch'essa solo eccedesse nel valore tutti gl'altri popoli, e tutte le nationi, ch'obliando i loro antichi vanti, la lor maggior gloria fosse poter seruire a' cenni della Città, Signora del Mondo. L'istesso Girolamo nel capitolo secondo citato, spiegando pure il nome di Roma da fonti Greci addita, che significa Fortezza Roma Fortitudinis nomen est apud Græcos. Ch'è l'istesso, che dianzi diceuamo, come che sola sia stata la forte in domare tutte l'altre Monarchie ò de Persiani, ò de Medi, ò d'Assiri, ò de Macedoni. Quali gettate le corone per terra, conculcati i loro scetri, si sentirono stringere il piede con quelle catene, che Roma vincitrice gl'impose. L'istesso Girolamo nel luogo citato interpretando il nome di Roma con la frase Ebraica insegna, che Roma l'istesso è, che Sublimità Roma nomen est sublimitatis iuxta Hebræos. Come ch'ella sola sopra tutte le Città habbia inalzato il suo capo. Non vi essendo Prouincia, ne Regno, nè impero, à cui ella dominato non habbia. Non v'essendo Pò nell'Italia, Rodano in Francia, Tago nella Spagna, Reno in Germania, Nilo nell'Egitto, Oronte, Eufrate, Tigre nell'Asia, ch'ella non habbia resi tributari al suo Teuere. Onde con ragione Oratio l'appellò capo del Mondo, e Principessa delle Citta. Cicerone Fortezza, e rocca inespu-

 gnabile

gnabile di tutto l'humano genere, e luce del Mondo. La Bellezza della natura Virgilio. Et altri delle Città la Massima, Signora, e Regina della Terra, fiore, & occhio d'Italia, Patria comune, e compendio dell'Vniuerso.

Ma queste sono cose notissime, e più tosto s'oscurano, che s'illustrino con il racconto. A me pare però, che la maggior sua gloria sia l'esser fatta da Pietro capo della Christiana Religione. Onde sia diuenuta madre di tutti i popoli fedeli, e di tutte le Chiese. Matrix Ecclesiarum, come l'appella S. Cipriano nell'epistola 45. E che lo stesso sia fede Romana, che fede vniuersale di tutta la Chiesa, che questi due termini Romana, e Cattolica in quanto alla fede sonano l'istesso, come n'asserisce Ambrosio nell'oratione di Satiro. Onde come la fede non hà altre mete, che quelle del Mondo, così Roma altra duratione non habbia, che quella del medesimo Mondo. Che però attestò Lattantio Firmano nel lib. 7. al cap. 25. ch'all'hora verrà l'vltimo giorno, quando Roma lasciando la sua antica grandezza comparirà vn picciolo villaggio. Quasi che non possino più conseruarsi le membre di tante Prouincie, quando gli sarà reciso il suo capo. Cum caput Orbis occiderit & vicus esse cœperit, quis dubitet venisse iam finem rebus humanis, Orbique Terrarum.

Ma come che Pietro venne in Roma per piantarui lo stendardo della Croce, e distruggere la sua Idolatria. Accenniamo qualche cosa de suoi falsi Numi, e della sua superstitione.

Dell' Idolatria, e superstitione de' Romani. Cap. XXII.

MI sono sempre sopramodo marauigliato, ch'abbondando tanto di senno i Romani, non conoscessero la vanità de loro Idoli. E pure la conobbero, come dunque furono si dediti à quel falso culto? Chi legge Cicerone della natura delli Dei, nõ accade che volti Agostino circa l'Vnità d'vn Dio. E pur'egli immerso nell'esterne, & interne Idolatrie sen giacque. Vollero in questo imitare, e superare le leggerezza de Greci, e particolarmente de gl'Ateniesi, che furono sopramodo superstitiosi. In modo che non si poteuano astenere dal culto degl'Idoli, e gl'adorauano ancora nell'età di S. Basilio, e di Gregorio Nazianzeno, che fiorirono nel 370. secondo conta il Bellarmino nella sua cronologia. Onde tutto dì repululando, e non essendo sufficienti gl'Imperatori Christiani à recidere le teste rinascenti di quell'Idra Idolatra, fù necessario, che la spada de Goti la tagliasse con la rouina della Grecia. Alcero Pausania scriuendo à Falia dà il vanto à gl'Ateniesi d'essere li più pietosi de gl'huomini verso li Dei Maiorem quam alios pietatis erga Deos curam habuisse. Ma meglio San Paolo più supertiosi, l'appella superstitiosiores vos video. Quanti Tempij eressero à quei Numi? Et affinche alcun de' Dei da loro adorato non fosse à, tutti fondarono comune vn Asi-

lo

lo. Ne contenti de gl'altari anzi le piazze empirono delle loro ſtatue Multaſque ſtatuas in foro, & plateis poſuiſſe.

Se bene furono di gran lunga ſuperati da Romani, ch'oltre i propri Numi amiſero dentro delle ſue mura gl'altri di tutte le nationi. Onde con ragione eſclamò S. Leone. Che Roma benche ſignoreggiaſſe, ſeruiua ſoggettataſi volontariamente à gl' errori di tutte le nationi Cum Roma eſſet Domina omnium gentium ſeruiebat erroribus.

Da principio i Romani hebbero certi determinati Numi, e furono quei, che di Troia portò Enea nel Latio; e li collocò in Lauro Lauinio da ſe edificato. Il cui culto poſcia ſi trasferì in Alba longa fondata da Aſcanio: e quindi nella nouella Roma: ſendo che tra gl'Albani fù generato Romolo della ſtirpe Reale d'Aſcanio, e de Rè Albani. E ſi raccoglie da Liuio nel lib. I. Doue aſſeriſce, che quando Romolo fondò la ſua Roma, il primo ſacrificio lo fè co' Riti Albani Condita Vrbs &c. ſacra fecit Albano ritu &c. Vero è, perche nel Monte Palatino habitato già da Euandro ſi ſacrificaua ad Ercole. Accettò Romolo de Dei foraſtieri anche queſto Nume de Greci, il cui ſacrificio era ſtato inſtituito da Euandro. Lo notò il medeſimo Liuio Sacra Dijs alijs Græco Herculi, vt ab Euando inſtituta fuerat fecit &c. Ma il modo di parlare di Liuio nel numero del più dinota, ch'altro Nume vi foſſe Dijs alijs. E queſto fù il Dio Pane, che d'Arcadia portò ſeco Euandro ne ſuoi ſacrificij Ibi Euandrum ſolenne allatum ex Arcadia inſtituiſſe. Iuuenes Lyceum Pana venerantes &c. Di modo ch'i primi Dei de Romani furono quelli d'Enea, e d'Euandro Ercole, e Pane.

Quali Numi poi ſeco conduceſſe Enea, l'accenna Virgilio nel 7. e li chiama Penati, e Dei grandi Penatibus, & magnis Dijs. Doue Varrone per il teſtimonio di Seruio non diſtingue in quanto alla ſoſtanza i Penati da Dei grandi Varro vnum eſſe dixit Penates, & magnos Deos. L'iſteſſo Seruio però li ſepara, e vuole che Dei grandi foſſero Gioue, Minerua, Mercurio, ch'erano adorati da Romani. Doue ch'i Penati haueſſero proprio ſeggio in Lauro Lauinio Penates apud Lauro Lauinium.

Onde diſſe bene Caſſio Hemina, che ſendo i Dei grandi prima di Roma in Samotracia, che Dei di Samotracia erano i Dei de Romani Deos Samothracas, ac eoſdem Romanorum Penates propriè vocari Deos magnos. E Samotracia fù vn'Iſola nel Mare Egeo adiacente alla Tracia, e però ſpettante alla Grecia. Se poi queſti Dei magni foſſero tre ſolamente, com'inſegnò Seruio. Gl'è contrario Ennio, che 12. ne conta Giunone, Veſta, Minerua, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio, Gioue, Netunno, Vulcano, Apollo, ch'egli in vn diſtico racchiuſe.

Iuno, Veſta, Minerua, Ceres, Diana, Venus Mars,
Mercuius, Iouis, Neptunnus, Vulcanus, Apollo.

Numa Pompilio, che ſecondo regnò doppo Romolo, ancor che ſtabiliſſe con le ſue molte cerimonie l'Idolatria, vietò à Romani altri riti, e volle, che ſi manteneſſero ſolamente la religione di Romulo con le ſue nuoue cerimonie & aggiunte. Non piacquero poſcia queſt'inſegnamenti di Numa à Romani. onde dopo molti ſecoli ſendoſi nel campo ſotto il Gianicolo di Petilio Scriba

mentre

mentre si scauaua, ritrouate due arche di pietra con Inscrittione in vna, che qui vi fosse sepolto Numa, con i suoi libri nell'altra. Osseruati che furono da Q. Petilio Pretore il Senato ordinò si abbrugiassero nel Comitio come successe. Libri in Comitio in cospectu populi cremati sunt. & il motiuo, che diede il Pretore altro non fù, perche erano contrari à pellegrini riti, e Numi forastieri, che di già erano stati accettati da Romani contro l'institutione di Numa. Quintus Pitilius Prætor cum animaduertisset pleraque dissoluendarum religionum esse &c. leggi Liuio nel libro quarto della sua istoria.

Ma non sò come fù fatale alla Città di Roma l'ammettere nel suo seno tutte l'Idolatrie. Ne furono cagione i popoli da lei debellati, e vinti: che come li portarono in Roma, & à tutti diedero ricetto, così vi penetrarono le loro superstitioni. E l'osseruò ancora il Lorino negl'Atti al 16. Certum est Romanos initio vnica religione coaluisse postea peregrina coluisse Numina quæ Romam à deuictis Vrbibus deuecta, euocataque erant.

E benche nell'ammettere questi Dei si fosse il Senato arrogato l'autorità di descernere a meriti. Tuttauolta sordidezza, & impietà non vi fù, che dentro i Romani confini non penetrasse. In modo, che quel supremo Tribunale non seruiua à gl'interessi della Diuinità, ma à gl'honori della vanità. Che vanità erano gl'Idoli. Ombre l'appella Clemente Alessandrino Deos gentium Idola, & vmbras. Sendo che la voce Idolo singnifichi ancor l'ombra, come piace ad Eustatio nell'Odissea. Dimodo ch'habbia apparenza, si, ma non realtà di soggetto, che li corrisponda Idolum pro vmbra, spectro, atque omni re, quæ quamuis appareat, nihil sit. Onde i Romani, ch'adorauano gl'Idoli adorauano l'ombre, perche sendo quell'immagini di diuinità esistenti nella creatura, nelle quali veracemente la diuinità non era, veniuano à dar culto à cosa che non era, e però adorauano ne loro finti Dei la vanità, e l'ombra. Et à queste fintioni seruiua l'auttorità d'vn Senato Romano, che quando con tant'affetto contendeuano de Numi, che doueuano ammettere, altro non faceuano, che consumare il tempo in esaminare se doueuano riceuere ne loro Tempij le vanità, e l'ombre.

E ch'in Roma non si potesse ammettere alcun Nume, se non con l'approuatione del Senato, ne habbiamo testimoni de nostri Beda, il Lirano, il Cartusiano, l'Istoria Scolastica Ne quis Deos reciperetur, nisi approbante Senatus. E prima di tutti Tertulliano nell'Apologetico al cap. 5. narra che Tiberio volle si riceuesse fra gl'altri Dei il Saluatore, e ne diè parte al Senato Cum Tiberius lecta Pilati de Christo epistola retulisset de eo ad Senatum cum prerogatiua suffragij sui. Del che s'offese tanto il Senato, quasi che Tiberio auocasse à se la sua auttorità, che non solo non volle ammetterlo, ma di più con sdegno lo rigettò Quia ipse non probauerat, sed prius cũ Imperator, quam suffragium ferret, non consuluerat, respuisse cum ira. Infelice Diuinità, che dependeua dal Senato. Quasi quelli Dio non fosse, che Senatori tale non giudicassero. Di che si ride Tertulliano Apud vos humano arbitratu diuinitas pensitatur, nisi homini Deus placuerit, Deus non erit. Homo iam Deo propitius esse debebit.

Pietro

Pietro Crinito apporta quattro leggi de Romani: nelle quali si prohibisce prima l'adorar nuoui Dei.

Separatim nemo sit habens Deos nouos, siue aduenas.

Secondo non si permette la priuata adoratione se non de Dei accettati.

Nisi publicè accitos priuatim colunto.

Terzo si comãda, che s'honorino queli, che sempre sono stati tenuti per Dei

Diuos, qui cælestes semper habiti colunt.

Quarto s'ordina, che si tẽghino quei Tẽpij, che son stati fondati da maggiori

Constructa à Patribus delubra habento.

Anzi si vietaua di più il lasciare in testamento ad alcun Dio, che non fosse approuato. V'hà il rescritto d'Vlpiano in certi antichi fragmenti al tit. 22. Qui hæredes institui possint. Deos hæredes instituere non possumus, præter eos quos Senatus consulto concessum est. Erano osseruanti di questi decreti i Romani. E n' habbiamo l'esempio nel Giudice Messallino, che persuaso da da S. Apollinare à riceuer la fede di Christo, rispose non potere, non essendo ammesso dal Senato. Tu mihi persuadere non potes, vt ego Deos sequar ignotos, qui à Senatu præcepti non sunt. in Actis &c. Onde si raccoglie, che difficil'impresa era di Pietro il voler debellare in Roma l'Idolatria difesa si tenacemente dal Senato, stabilita con tante leggi, & introdurci la Diuiuinità di Christo di già dal medesimo Senato rigettata.

E se S. Paolo negl'Atti à 17. si perturbò cõ sommo zelo in vedendo la Città d'Atene tutta inuolta nell'Idolatria Incitabatur spiritus eius in ipso videns Idolatriæ deditam Ciuitatem. Doue volta il Siriaco Totam Vrbem refectam Idolis. In modo che la Città d'Atene non solo era dedita all'Idolatria, ma tutta era piena d'Idoli. Ch'hauerebbe detto s'hauesse veduto Roma, prima che v'arriuasse S. Pietro? se Varrone vi contò più di trenta mila Idoli. Che se bene per quel tempo, che fù à Roma S. Pietro prima di Paolo duraua come prima il publico culto de vani Numi: tuttauolta erano da molti priuate habitatione rigettati, sendo prima di Paolo molti, e molti de Romani già soggettati al Vangelo.

Se Romani poterono hauer notitia alcuna di Christo prima di S. Pietro. Cap. XXIII.

SOno in Christo due nature la Diuina, e l'Humana, e per tanto due generationi. La temporale, per la quale egli nacque di Vergine, l'eterna per la quale fù ab eterno generato dal Padre, vero, & vnico Iddio, e Monarca del Mondo. Ma come poteuano penetrare si sublimi misteri i Romani delle due nature in Christo, e delle 2. generationi: se tanpoco nõ conosceuano Iddio. E come lo conosceuano, s'adorauano le creature per Dio. E vero, che Romani attribuirono la Diuinità alla creature; della quale queste capaci non sono [illegible] perche capaci non sono, & essi le appropriarono la Diuinità

nità, qualche Diuinità conosceuano, che fosse vera Diuinità. La Creatura per se stessa non può esser'Iddio. Perche oltre la propria deffettibilità, che repugna alla Diuinità, v'hà sempre quel primo facitore, da cui nell'essere, e nel conseruarsi depende. La Diuinità è cosa superiore à tutta la natura, come primo principio produttiuo, e coseruatiuo della stessa natura. Onde quando i Romani applicarono la Diuinità alla creatura, fecero è vero, vna vnione di due termini repugnanti; ma non ne segue perciò, ch'essi non hauessero cognitione de medesimi termini. E che non sapessero in qualche modo, che cosa fosse Diuinità, e creatnra.

Ma che accade inuestigarne la cagione. S. Paolo chiaramente insegna a' Romani nell'epistola al cap. 1. che Gentili conobbero Iddio Cum cognouissent Deum, e che Dio li manifestò quelle cose, che di lui sono notorie Quod notum est Dei, manifestum est in illis. Cioè come spiega l'Alapide, quod naturaliter de Deo est cognoscibile. Onde i Romani poterono sapere di Dio tutto quello à che la natura li portaua, cioè che Dio è vno, primo principio, e Prencipe del Mondo. San Chrisostomo nell'omilia 9. al popolo d'Antiochia spiega il modo di questa cognitione. Non ch'hauessero essi bisogno de Profeti, d'Euangelisti; ma perche le creature istesse l'insegnauano. Che fù l'argomento di Paolo. Inuisibilia ipsius à creatura mundi per ea quę facta sunt intellecta conspiciuntur. E così s'intende il sopraccennato Testo, nel quale s'asserisce, che Dio si diede à conoscere à Gentili Deus illi manifestauit. Nô ch'egli li riuelasse la cognitione di se stesso, come volle Anselmo, ma perche dalla creature poterono venire in cognitione del Creatore. Ex illis per lumen naturæ Deum Creatorem agnoscere potuerunt. Anzi da se stessi come creature più noti li poterono meglio inuestigare il primo facitore Et in quedo senso interpretano alcuni il detto di Paolo Quod notum est Dei manifestum est in illis, cioè nell'istessi Gentili particolarmente per la parte più nobile ch'è nell'huomo, cioè l'anima In anima totoq; homini vinculo ne maximè relucet Dei virtus, & maiestas. E l'huomo compēdio, e vincolo di tutte le creature specchio, & immagine di Dio. Et in rimirando se stesso vedi i riflessi de raggi, ch'escono dal diuino volto. Perche chiunque è, da se non è, ma dal suo primo, & vltimo facitore. E si com'egli è il primo principio, e ne danno cognitione le creature, mostrandoci la sua potenza per la quale produce tutte le cose, l'essenza in quant'egli è perfettissimo, e da cui tutte le cose dependono: così è necessario, che queste ancora li suoi inuisibili attributi ci additino, cioè l'essere eterno, immenso, il sapere tutte le cose, l'essere ottimo, massimo &c. E perche le creature tutte la Diuinità c'insegnano, per questo Trismegisto disse, che'l Mondo è il libro della Diuinità, e specchio delle cose diuine. Nel quale Iddio, com'vn'altro Apelle delineò, e figurò se medesimo. In questo studiarono gl'abitatori de deserti gl'Antoni, i Bernardi, i Franceschi: ma non vsciamo da Gentili. In questo lessero Platone, Socrate, Aristotele, e tutti i Filosofi, e conobbero le grandezze di Dio. De quali Orfeo insegnò, che la machina del Mondo è musica, e concerto marauiglioso, che con le sue note ci addita Iddio Mundi machina est musica, & admirabilis consonantia prædicans Deum. Filone, ch'l Mondo

è vn

è vn Tempio della Diuinità, doue Sacerdoti sono gl'Angeli, il Cielo la parte più sacra, gl'ornamenti sono le stelle. Dei Templum Mundus hic vniuersus, nel libro dall'vnità di Dio. dal Trismegisto trasse pure San Prospero nel lib. 2. al cap. 1. della chiamata de Gentili, che'l Mondo era vn libro, le cui pagine fossero gl'elementi, i cui volumi i riuolgimenti de tempi. Vt in paginis elementorum, & voluminibus temporum Diuinæ institutionis doctrina legeretur.

Poterono per tanto i Romani da questi fogli conoscere la vera Diuinità. E come non poterono? s'esclama S. Paolo contro, che Gentili conobbero Iddio. Cum cognouissent Deum. Vero è, che non li vollero dare il douuto culto; e saggi, & ignoranti tutti tutti precipitarono in infami Idolatrie. E quei gran Filosofi ancora adorarono i falsi Numi Omnes tam hi, quàm illi ipsa Idola adorauerunt, & adoranda crediderunt, l'Alapide. Ma ch'accade apportare Comentatori. Non basta il testimonio di Paolo, ch'è irrefragabile? Non sicut Deum glorificauerunt. Conobbero, ma non vollero dar culto al vero Dio. Cicerone non era Filosofo Romano? Chi meglio fauellò del vero Dio, chi più addittò a' falsi Dei? Vegga chi vuole i libri suoi della natura delli Dei, e della Diuinatione: e vederà quanto Filosofo, e quanto Idolatra egli si fosse.

Se Romani, e nominatamente Augusto poterono conoscere alcuna cosa di Christo per via delle Sibille. Cap. XXIV.

PRima d'inoltrarmi nella materia accennata, à bello studio v'introdussi Augusto. Perche di lui specialmente corre non sò ch'opinione appresso tali quali del volgo, ch'egli vedesse nell'aria vn cerchio di luce con dentro vna Vergine con il Bambino nel seno: e che la Sibilla l'aditasse, che quelli era di lui di gran longa Monarca maggiore. Il che argomentarebbe qualche cognitione della vera Religione in Augusto. Sotto cui nacque l'Autore della vera Religione, ch'era quel Pargoletto, che la Sibilla li mostraua. Tutto bene, se s'intende de libri composti dalla Sibilla. De quali fù molto curioso, & osseruante Ottauiano: ne quali si poteua comprendere la distruttione dell'Idolatria cagionata per la nascita d'vn Fanciullo, che nella Giudea doueua essere da vna Vergine partorito. Ma se pensa alcuno, che la verità sia, come la colora il Pittore, cioè che Sibilla viuente parlasse ad Augusto, e che egli veracemente nel Cielo quell'apparenza mirasse. Questo del tutto è falso. Perche al tempo d'Augusto non *vi* fù Sibilla alcuna: che di già molti secoli prima erano tutte estinte,

E s'Augusto fece cercare per varie Prouincie gl'oracoli Sibillini; al certo, ch'in Roma non era à suo tempo Sibilla. Due Sibille furono nell'Italia la Cumea, e l'Albunea. Quella habitò in Cuma; ma ne parlaremo nel capo seguente di proposito. Questa fù la Tiburtina, e la conta Varrone fra le dieci.

Viues nel comento ſopra S.Agoſtino della Città di Dio afferma, che fù adorata come Dea sù la ripa del fiume Aniene. Et hoggi ancora vi durano nobili reliquie d'vn Tempio, che'l volgo appella della Sibilla. Il cui ſimulacro caduto nel fiume, e quindi ritolto teneua vn volume nella mano, come rappreſentatiuo delli ſuoi oracoli. Ambe però molti ſecoli, e ſecoli prima d'Auguſto erano incenerite. Et il Baronio nell'Apparato aſſeriſce, che l'vltima fù la Cumea, Cumea nouiſſima omnium fuiſſe traditur: e queſta viſſe à tempi di Tarquinio Superbo, ò di Tarquinio Priſco Rè de Romani.

Quello, che ſi può aſſerire d'Auguſto, ſi è, che fù molto dedito allo ſtudio de carmi Sibillini. E perche in eſſi s'inſegnaua, che doueua venire à ſuoi tempi dall'Oriente, e di Giudea chi ſarebbe ſtato Monarca del Mondo, & hauerebbe diſtrutto tutte l'altre Monarchie. Egli però ne fù molto ſollecito.

Ne meno di lui furono ſolleciti i Romani circa de medeſimi Oracoli. Quelli che laſciò Tarquinio li cuſtodirono con eſattiſſima diligenza nel Campidoglio. E li tennero in tanta ſtima, che per loro ſicurezza eleſſero vn Magiſtrato di quindici huomini. E per inueſtigare il futuro, ò ſapere la ragione occulta di qualche impenſato accidente, atteſta il comentatore di Plinio nel lib. 7. al cap. 3. ch'inuentarono vari Magiſtrati, a' quali ne diedero la cura come Duumuiri, Decemuiri Quindicemuiri. Eos libros in Capitolio cum Dij conſulendi eſſent adibant primùm Duumuiri, poſt autem Decemuiri, denique Quindecemuiri. E ſotto queſt'vltimo Magiſtrato ſi comprendeuano ſeſſanta perſone le più ſagge, ch'inuiſtigaſſero gl'occulti miſteri. Poſtremo ſexaginta nomine Quindecimuirorum. E perche prometteuano vn Monarca futuro, e Romani erano molti zelanti della cõſeruatione della loro Republica, decretarono cõ ſeueriſſime pene, che niuno priuatamente appreſſo di ſe li riteneſſe. Queſto bando lo rinouò Auguſto, e come coſa già pratticata l'accenna Tacito Quod à maioribus quoque decretum erat. Nulladimeno furono tal'hora ricopiati, come fece Attilio Duumuiro, che perciò ne fù condannato alla morte, e gettato nel mare.

Quando il Campidoglio abbruciò ſotto Silla: cõ eſſo s'incenerirono ancora i libri Sibillini. Che fù 671. anno da che Roma fù edificata al calculo di Dioniſio Alicarnaſſeo nel libro quarto della ſua ſtoria. E lo cita il Baronio nell' Apparato. Carmina Sibillina temporibus Tarquinij Superbi Romam allata, Syllanis temporibus cremato Capitolio conflagrarunt.

Nõ per queſto vollero reſtare i Romani ſenza gl'oracoli Sibillini. Tre anni doppo mandarono tre Ambaſciadori P. Gabinio, M. Ottacillo, L. Valerio nella Città d'Eritra per inueſtigare altr'Oracoli, e ne riportarono à Roma da mille volumi. Vedi Lattantio nel lib. 1. al cap. 6. Ne ſolo furono in Eritra, ma ancora in altre Prouincie. E Tacito nel lib. 5. degl'Annali fauella di Samo, d'Ilio, dell'Affrica, della Sicilia, delle Colonie d'Italia, per le quali tutte ſi fè diligenza eſatta di ritrouare verſi delle Sibille. Et aggiunge, che Auguſto decretò, che niuno li poteſſe ritenere appreſſo di ſe, neque habere priuatim liceret. Suetonio nel cap. 31. aſſeriſce del medeſimo Auguſto, che quando ſi fece Pontefice Maſſimo, fece abbruciare da due mila volumi tanto de Greci, quanto de Latini, che prediceuano coſe future. E ſolo volle ſi riteneſſero

teneſſero i verſi Sibillini hauendone prima fatto ſcelta : e queſti ripoſe nella baſe del ſuo Gioue Palatino Solos retinuit Sibillinos, hoſque delectu habito condiditque ſub Palatini Apollinis Baſi.

De quali Sibille hebbero i Romani gl'Oracoli, e ſe poterono trarne cognitione alcuna di Chriſto. Cap. XXV.

AL tempo di Tarquinio Superbo vltimo Rè de Romani fù in Roma vna Sibilla. L'atteſtano Plinio, Dioniſio, Solino, Aulo Gellio, e Seruio. Se bene Suida, e Varrone negano, che foſſe in Roma ſotto Tarquinio Superbo : e vogliono, ch'all'hora regnaſſe Tarquinio Priſco, che fù'l quinto Rè de Romani. Queſta preſentò al Rè tre volumi de ſuoi vaticini, e ne dimandò il prezzo. Ricusò il Rè, & ella ne abbruciò il primo. Richiedè l'iſteſſo prezzo per li due che reſtauano. Sorriſe il Rè, & ella abbruciò il ſecondo. E per l'vltimo, e ſolo volle l'iſteſſo denaro. Ammirato il Prencipe lo fè sborzare, e ritenne il volume. Chi poi queſta foſſe, li citati Scrittori atteſtano, che fù la Cumea. Abitaua nella Prouincia di Terra di Lauoro vicino à Napoli. Et Ariſtotele nel libro de miracoli della natura atteſta, ch'in Cuma Città d'Italia v'era vna ſpelonca, doue habitò la Sibilla. Queſta la ripone Varrone nel quarto luogo fra le dieci, che tante vuole che foſſero. E ne fauellano degl'antichi Scrittori Neuio ne libri della guerra Cartagineſe, e Piſone negl'Annali. Oltre la Grotta v'haueua nella Città di Cuma vn Tempio, che gl'ereſſero quei di Cuma popoli di Negroponte, che da quell'Iſola dalla Città di Calcide ne vennero in Italia: e vicino à Baia fondarono Cuma. Tratta della Sibilla Cumea Virgilio nel 6. in quanto ch'Enea giunto colà foſſe da quella portato all'inferno, & a' Campi Eliſi. Anzi quel ſeſto libro è fondato ſopra l'iſteſſa Sibilla.

Di queſta hebbero i Romani gl'Oracoli, e Lattantio Firmiano nel lib. 1. al cap. 6. aſſeriſce, ch'à ſuo tempo erano in eſſere, e furono tanto ſtimati, che gl'ereſſero vna ſtatua nel Foro. Tre Sibille hebbero ſtatue nel Foro Romano. La prima fù la Cumea. E Plinio nel libro 7. al cap. 33. doppo di hauerla lodata in quanto, ch'in eſſa riſedeſſe non sò che di Diuinità, & haueſſe commercio con li Dei Diuinitas, & quædam cælitum ſocietas in Sibilla fuit, parla della ſua ſtatua nel Foro, alzataui da Seſto Paccuuio Tauro Edile della plebe : come l'altre due le fè Marco Meſſalla. Se bene egli è d'opinione, che da tempi di Tarquinio foſſero in Roma queſte ſtatue Primas putarem has, & politas ætate Tarquinij.

Queſta Sibilla fauellò chiaramente di Chriſto, della ſua Naſcita della ſua Diuinità, della ſua Monarchia. E baſti per tutti quell'Oracolo famoſo, che Virgilio ignorantemente, e con troppo aperta adulatione applicò à Salonino

figlio d'Asinio Pollione. Disse la Sibilla di Christo, che sarebbe nato dal Cielo vn Fanciullo, ch'hauerebbe rinouato il Mondo, e portato il secol d'oro della giustitia, e della santità de costumi, ch'hauerebbe tolto i peccati da gl'huomini, e le pene douute a' peccati. E Virgilio nell'egloga 4. applica tutti questi encomij à Salonino così nominato, perche'l padre nello stesso tempo ch'ei nacque espugnò Salone Città di Dalmatia. Sporca adulatione, ad vn fanciullo nato di Cittadino priuato applicare le qualità di Monarca. Fosse stato almeno figlio d'Augusto, ch'in qualche modo gli si hauerebbono potuto addattare. S. Agostino nel libr. 10. della Città di Dio al c.17. quasi lo scusa per la licenza, ch'hanno i Poeti: e notò che Virgilio parlò poeticamente in quanto applicò l'Oracolo à chi non si doueua. Poeticè quidem, quia in alterius adumbrata persona. Doue che la verità sarebbe stata in cantarli del Saluatore Veraciter si ad ipsum referas. Di cui solo si può asserire.

Iam noua progenies cælo dimittitur alto.
Te duce si qua manent scelerum vestigia nostra,
Irrita perpetua soluent formidine terras.

Doue comenta S. Agostino. De quo, cioè di Christo, iste versus expressus est. Perche egli solo rimette i peccati, e quei che nell'anima si risanano non nisi à Saluatore sanantur.

Se Romani hebbero Oracoli d'altra Sibilla, e se quindi poterono formar concetto alcuno di Christo. Cap. XXVI.

MArtiano Capella fù d'opinione, che la Sibilla Cumea nascesse in Erithra, e perciò detta Eritrea, e che poi per hauere habitato in Cuma fosse appellata Cumea Erithræ progenita Cumis vaticinata. Cō tutto ciò l'hebbero per distinte i Romani. E' di tre statue rappresentatiue di Sibille, che essi collocarono nel Foro, la prima figuraua la Cumea, la terza l'Eritrea, come n'insegna Plinio. Distinta la riconosce Eliano nella sua istoria. Distinta la riconosce Varrone ne libri delle cose diuine diretti à Caio Cesare, e la conta fra le dieci. Antichissima fù l'Eritrea, e prima della guerra di Troia. Et Appollodoro afferma, che quando i Greci si portarono à quell'impresa, ella li predicesse la rouina della Città. Se bene v'ha contrario Eusebio, che vuole che viuesse nella prima età della nascente Roma, e sotto di Romolo. E lo riporta Agostino nel libro 18. della Città di Dio al cap. 23. doue fauella di proposito di questa Sibilla. Eodem tempore Sibillam Erithream vaticinatam ferunt, & immediatamente haueua trattato di Romulo. Se bene lascia nel suo vigore l'opinione, che fosse prima della guerra di Troia Erithream Sibillam non Romuli, sed belli Troiani temporibus fuisse.

Di questa Sibilla asserisce il santo Dottore, che profetasse assai chiaramente di Christo Erithræa Sibilla quædam de Christo manifesta conscripsit. Et egli stesso fà testimonianza d'hauer letto i suoi carmi voltati in Latino dal Greco, & il testo Greco li fù mostrato da Flauiano Procõsole. Et in alcuni versi lettere capitali formauano questa sentenza. Iesus Christus Dei Filius Saluator. In Greco sono 26. e si leggono appresso Eusebio. Nel Latino sono 27. L'apporta il Santo nel citato libro al cap. 23. e cominciano:

Iudicij signum tellus sudore madescet,
E cælo Rex adueniet per secla futurus
Scilicet in carnem præsens, vt iudicet Orbem:
Vnde Deum cernent incredulus, atque fidelis &c.

Dal qual vaticinio poterono i Romani conoscere il nome, la Diuinità del Saluatore, la Natiuità temporale, & il Giudicio vniuersale futuro. Anzi attesta Agostino, che giamai fauellò in fauore dell'Idolatria, e che quasi tutti i suoi vaticini ad altro non tendeuano, ch'a distruggere quel falso culto. Nihil habet in toto carmine suo, quod ad Deorum falsorum cultum pertineat. Contra eos, & contra eorum cultores loquitur. Che però egli la ripone tra quei scrittori, che descrissero la Città di Dio.

D'altri Oracoli Sibilllini di Dio, e di Christo. Cap. XXVII.

NEl libro intitolato Monumenta Sanctorum Patrum Ortodoxographa v'hà otto libri d'Oracoli delle Sibille voltate dal Greco nel Latino, con alcuni pochi tratti altronde da S. Agostino nel libro 18. della Città di Dio à capi 23. e da Teofilio sesto Patriarca d'Antiochia nel lib. 2. ad Autolico, e da Lattantio. Gl'Oracoli di Lattantio fuori degl'otto libri mostrano, che Dio è vn solo, Prencipe del Mondo, & eterno.

Ipsum, qui solus est, colite Principem Mundi,
Qui solus est in sæculum, atque à sæculo fuit.

Il premio di quei, ch'adorano il vero Dio, ch'è la vita eterna.

Qui autem Deum honorant verum, sempiternam vtique
Vitam hæreditario iure possident.

La pena data à scelerati nel diluuio vniuersale.

Ipsis Vrbibus, atque hominibus cunctis
Terram cooperuit mari Diluuio rupto &c.

Gl'Oracoli di Teofilo ci additano l'Onnipotenza, la Scienza, l'Incorporeità, l'Ingenerabilità, l'Inuisibilità di Dio.

Vnus qui solus regnat Deus, atque supremus,
Omnipotens, nunquam genitus, qui concipit ipse
Omnia, mortali non aspectabilis vlli
Corporeis oculis. Etenim quis cernere verum
Aeternumque Deum possit,

Descriue

Descriue à lungo quiui la Sibilla la Diuinità, e riprende fieramente gl'huomini, che lasciando il vero Dio adorauano i Demoni. Vani mortales

Manibus infernis fecistis sacra superbi &c,

Sendo che, cosa che nasce, e more per se stessa non può essere Dio. Ma quel solo, ch'ha creato il Cielo, la Terra, il Sole, e le Stelle &c

Quod si progenitum est prorsus interit, exque virili,
Fœmineoque nequit membro Deus esse creatus.
Sed Deus est vnus solus, rerumque supremus,
Qui Cælum, Solem, Stellas, Lunamque creauit.

Dell'Oracoli apportati d'Agostino di già n'habbiamo parlato. Resta di quelli inclusi negl'otto libri. Nel primo si fauella dell'Incarnatione, e della Passione del Redentore. Cominciando dalla creatione del Mondo, d'Adamo, & Eua, e loro peccato, per cui furono scacciati dal Paradiso.

Namque recentem
Expressit propria ducens ab imagine pulchrum
Præstantemque virum &c.
Consimiles vultus igitur Deus ipsius eius
Ereptam lateri formosam condidit Euam &c.
Sed mulier primo proditrix extitit illi
peccare suasit &c.
Deiecitque loco immortali.

E dell'Incarnatione determinata per rimediare al peccato d'Adamo. poterono conoscere i Gentili, che Christo è figlio di Dio.

Tunc ad mortales veniens mortalibus ipsis
In terris similis natus Patris omnipotentis
Corpore vestitus.

Che'l suo nome doueua esser Christo, somigliantissimo al Padre.

Aeterni natum Christum, summique parentis
Persimilem formam referens.

La multiplicità de miracoli operati da Christo.

Ille quidem morbis pressos sanabit, & omnes
Læsos &c. cæcique videbunt
Incedent claudi &c.

L'infedeltà, e contrarietà à Christo de Giudei

Huic populus impinget Hebræus
Et tunc Israel ebrius, non mente videbit,
Non oculis cernet &c.

Vari tormenti nella Passione, come la guanciata, li sputi, la beuanda di fiele & aceto.

Tunc impius illi
Impinget colaphos, vitiosaque sputa scelestis
Israel labijs. Neque non & fellis amari
Apponent escam, potumque immittit aceti.

In oltre la Corona di Spine, la Ferita del Costato fatta con la Lancia, le tenebre del Sole.

Coronam
De Spinis tulerit, necnon latus eius arundo
Fixerit acta manu &c.
Nox tenebrosa die medio.

Doppo le pene del Redentore poterono dar di mira alla sua Resurrettione, Ascensione al Cielo, alla distruttione di Gierusalemme cagionata per la morte di Christo, & all'esilio de Giudei.

Sed postquam triduo lucem repetiuerit &c.
Cælestia tecta subibit
Nubibus inuectus &c.
Cum dederint Salamonia Templa ruinam
A loricatis
Diruta, cum patria terra pellentur Hebræi
Errantes, misere vexati &c.
Propterea facinus, quod commisere nefandum.

Nel secondo libro si vede tutta la serie del Giuditio finale, doue sederà Christo supremo Giudice, e condannarà gl'Ebrei, e gl'Idolatri al fuoco eterno.

Iuraque dicturus mortalibus æqua sedebit &c.
Tunc residens Iudex solio &c. omnes perdet Hebræos,
Et quæ mortali quisque patrauit,
In vita, soluat.
Per flumen agentur
Ignis inextincti
Quotquot patrauit ante nefanda,
Et simulachricolæ &c.

Nel terzo libro fauella la Sibilla sul principio dell'Antichristo. Delle quattro famose Monarchie ordinate da Dio degl'Assiri, de Medi, e Persi, de Macedoni, de Romani, e delle loro guerre ciuili.

Sed te ciuilis, dictu miserabile, sanguis affliget.

Doppo che doueua sorgere la Monarchia di Christo, che nato di Dio, doueua essere adorato da gl'huomini.

Quæ dat Deus ad venerandum
Namque Deo dicent homines Genitore creatum.

Nella cui nascita doueua esser Pace vniuersale nel Mondo.

Pax etenim terram peragrabit summa bonorum.

E benche nato di Donna, tuttauolta fosse creatore del Cielo.

Gesti læta Puella, tibi nam gaudia semper
Duratura dedit, cæli, terræque Creator.
In te habitaturus.

Nel libro quarto fauella la Sibilla sul principio del vero Dio, e di nuouo delle quattro Monarchie. Donde poterono apprendere i Romani dalla verità del loro Imperio, la verità del vero Dio, e la vanità del loro Apollo.

Non oracla quidem dantis mendacia Phœbi,
Quem dixere Deum, quem falso Nomine vatis
Vani appellarunt homines, sed nomine magno.

Quem

Quem non Dominum manus vlla dolauit.
Surget ab Italia bellum, cui subditus Orbis
Subdet colla iugis Italis seruire coactus.

Nel libro quinto tratta di varie rouine de Città Regni, & Imperi, che successiuamente sono accadute nel Mondo. E poterono quindi conoscere i Romani, ch'vn Dio gouerna il Mondo, e per i suoi delitti lo castiga.

Nel libro 6. fauella la Sibilla Christo del suo Battesimo al Giordano.

Perlutus fluctibus anni Iordanis

Della dottrina, de miracoli in sanare degl'infermi, resuscitare i morti, tranquillare il mare, pascere le turbe.

Omnes sapienti voce docebit
Placabit fluctus. A morbis eruet ægros
Vitam defunctis reddet.
Et panis de fonte homines satiauerit vno.

Quì di nuouo tratta delle pene di Christo, della Corona di spine, della beuanda del fiele, della rouina de Giudei, del legno della Croce da vedersi nel giorno del Giuditio vniuersale.

Coronam
Illis de spinis posuisti,
Potum fudistis fellis amari
Ergo tibi strages ingentes &c.
O Lignum fœlix, in quo Deus ipse pependit.
Cæli tecta videbis,
Cum renouata Dei facies ignita micabit.

Nel libro settimo discorre delle rouine de vari Regni. E tra l'altre cose tratta della rouina della Monarchia de Romani.

Roma ferox animi post fracta Macedonis arma
Sed te Deus omni
Robore priuabit.

Nel libro ottauo, & vltimo parla di nuouo della rouina di Roma.

Complanaberis, & tota obsorberis ab igne &c.

De tormenti del Redentore, de sputi, delle battiture, de schiaffi, della Corona de spine, dell'aceto, del fiele.

Ad vitiosa genas præbebit sputa pudentes,
Verberibusque sacrum tradet proscidere tergum.
Horrentemque feret de vepre Coronam
Hunc perfidiosæ contendunt alapis palmę
Felle fames eius, sitis illudetur aceto.

E spiega minutissimamente il miracolo delle turbe satiate nel diserto.

Panibus & quinque, & binis ex piscibus olim
Millia quinque virum in desertis exaturabit
Quin & fragmentis collectis reliquiarum
Bis senos cophinos replebit.

L'entrata in Gierusalemme.

Ipse tibi incenso Rex en tuus intrat asello

Il

Il velo ſpezzato, il giorno ottenebrato.

Scindetur Templi Velum, mediumque diei
Nox tenebroſa premet tribus admirabilis horis.

La gita al Limbo, la dimora di tre giorni colà, la reſurrettione.

Deueniet orcum,
Et tridui ſomno peraget mortalia fata.
Tunc demum linquet manes, lucemque reuiſet
Prima reſurgendi lectis veſtigia moſtrans.

È coſa in ſomma marauiglioſa quanto foſſero illuminate le Sibille circa i miſteri della Chriſtiana Religione. Et quanto vadino di pari co' Profeti de gl'Ebrei, e co' noſtri Vangeliſti. E ſe la verità ſtà nel teſtimonio di due, ò di trè. Chi può contradire à ſì conteſto Ternario? Onde non è marauiglia ſe poſcia i Romani abbracciarono ſi coſtantemente la fede. Erano conuinti dalle loro medeſime Scritture, e Chriſtiani gli ſpiegauano per fatto quello, che le Sibille gli prediſſero, che far ſi doueua. Onde concludo con la medeſima Sibilla, ch'vno è'l vero Dio, che ſolo opera coſe ſi prodigioſe.

Solus enim Deus eſt, & non eſt alter ab ipſo.

Se Romani poterono dagl'Idoli preuedere alcuna coſa di Chriſto. Cap. XXVIII.

S. Agoſtino nel lib. 19. della Città di Dio nel cap. 23. diſcorre di due Oracoli vno d'Apollo, l'altro d'Ecate apportati da Porfirio ſpettanti al Saluatore. Ma queſti Oracoli furono alterati da Porfirio nemico di Chriſto.

Nel libr. 2. de Geneſi ad litteram tratta del modo. Come i Demoni poſſino ſapere le coſe future. Le coſe naturali dice il Santo le ponno preuedere; prima perche ſono ſottili nel penſamẽto, & arriuano. Quædam vero de temporalibus rebus noſcere &c. Partim ſubtilioris ſenſus acumine. Secõdo perche hanno grand'eſperienza per la longhezza degl'anni: onde ſono molto aſtuti Partim experientia callidiore propter longitudinem vitæ. Io v'aggiugerei l'agilità; per la quale in vn momento ponno eſſere in più luoghi, e quindi inueſtigare quell'effetto, che da più cagioni, e circoſtanze deriua. Tal'hora predicono quell'iſteſſo, che ſono per fare. Aliquando, quæ ipſi facturi ſunt velut diuinando prædicunt. Tal'hora gl'Angeli buoni reuelano qualche coſa à Demoni per ordine di Dio, e queſti poi manifeſtandola, pare ch'habbiano ſcienza delle coſe future. Partim à ſanctis Angelis, quod ipſi ab omnipotente Deo diſcunt, etiam iuſſu eius ſibi reuelantibus. Poſſono per tanto i Demoni ſapere, e ridire le coſe future per reuelatione degl'Angeli hauuta immediatamente da Dio.

Nel libro della Diuinatione inſegna altro modo, con il quale poſſino i Demoni ſapere le coſe future. Et è per la cognitione, ch'eſſi hanno delle Profetie degl'Ebrei. Quæ per Prophetas prædicta ignorare non poſſent. E

 coſì

così vollero predire quelle cose, ch'haueuano annuntiato i Profeti, per parere, che sapeuano ogni cosa. Posteaquam appropinquare cœperunt, voluerunt ea quasi prædicere, ne ignari putarentur. E così possono sapere il futuro, in quanto l'hanno anticipatamente predetto i Profeti. E per esempio dice S. Agostino: Sofonia al 2. predisse, che quando sarebbe venuto il Messia, hauerebbe tolto dalla terra tutti gl'Idoli, e che tutte le Genti l'hauerebbono adorato. E questi è l'Oracolo.

Præualebit Dominus aduersus eos, & exterminabit omnes Deos Gentium terræ: & adorabunt eũ vnusquisq. de loco suo, omnes Insulæ Gentiũ.

Il Demonio per tanto sapeua, e chi era Sofonia, e quando profetò, e quali fossero i suoi vaticini, e questo nominatamente. E da altri luoghi delle Scritture argomentaua vn di presso, quando s'haueuano d'adempire. Et in questa guisa confermaua l'opinioni negl'huomine, ch'ei fosse Iddio, perche sapesse le cose future. Sendo ch'è contrasegno di vera Diuinità conoscere di certo quello ch'hà da venire. Vt suam quasi diuinitatem recedens, vel fugiens comendaret. Di modo che per mostrar d'esser Dio, e di non esser scacciato, e partire violentato da Simulacri predisse il Demonio quello che per altro gl'era nociuo. Mà v'occorse taluolta l'Imperio di Dio, come sopra accennò Agostino, notificato à Demoni per mezo degl'Angeli buoni. Onde predisse cose grandi di Christo, e del vero Dio. E l'istesso Agostino nel libro del consenso degl'Euangelisti riporta il testimonio di Porfirio Siculo. Il quale disse ne suoi scritti: che molti interrogando gl'Idoli secondo l'esigenza delle domande hebbero in risposta le lodi del Saluatore. Porfirius Siculus prodidit &c. quid de Christo responderent. Illi autem oraculis suis Christum laudare compulsi sunt. Non volle la Diuina Prouidenza, ch'in materia della vera Religione i Gentili fossero ingannati da Demoni. Anzi i medesimi fossero testimoni appresso i loro adoratori della vera Diuinità di Christo.

Ma diamone alcuni esempi. E famoso l'Oracolo Delfico narrato da Niceforo, e lo riporta il Baronio nell'Apparato. Come le Sibille haueuano predetto, che doueua venire dall'Oriente, e di Giudea vn Monarca, ch'hauesse signoreggiato al Mondo tutto. E ciò circa quei tempi, ne quali regnaua Augusto. Questi sollecito per tanto, come di cosa, che potesse anihilare il suo Imperio, ne passò nella Grecia per consultare l'Oracolo d'Apollo in Delfo; & accertare le predittioni delle Sibille. Vdite per tanto l'Idolo le domande dell'Imperadore in risposta li annũtiò la rouina di se stesso. Quasi che mancando li Dei, mancar douesse la Monarchia de Romani, che nel patrocinio di quei Numi si fondaua. E che di tutto ne sarebbe cagione vn fanciullo, che nascerebbe in Giudea. Il quale bench'apparisse mortale, dentro però l'humane membra la diuinità chiuderebbe sendo egli, & huomo, e Dio. La risposta è la seguente.

Me puer Hebræus Diuos Deus ipse gubernans
Cedere sede iubet, tristemque redire sub orcum,
Aris ergo dehinc tacitus abscedito nostris.

Che la musa Tosca voltò.

Quando che'n Palestina

Vn

Vn Dio vedrassi Pargoletto in fasce,
All'or sappi, che nasce
A la mia Monarchia l'alta ruina.
E con mio duolo eterno
Tornerò ne gl'Abissi, al chiuso Inferno.
Quindi tu saggio apprendi
Qual sian le meti al tuo nascente Impero.
Non v'è quagiù, che'l gran decreto emendi.

Il Bozio de segni della Chiesa nel lib.9, al cap.6. scriue quello riferisce Cedreno di nobil Tempio edificato dagl'Argonauti. Richiesero questi l'Oracolo à qual Nume lo douessero dedicare. Rispose il Demonio: Ad vna Verginella Maria di nome, Madre futura dell'eterno Verbo, Figlio del vero Dio.

Huius. Cui Mariæ nomen sanctissima Mater.
Agnoscet Templum proprium sibi rite dicatum.

E prima haueua fauellato dell'Vnità di Dio, che tutto'l Mondo gouerna.

Atque vnum sic mando Deum, qui cuncta gubernat.

Del Verbo, e sua nascita eterna, e temporale per via di Vergine.

Illius eternum, atque ante omnia sæcula Verbum
Nescia Virgo viri nostras emittet in auras.

Deldominio di tutto'l Monpo.

E domitum reddet diuino munere Mundum.

Non intendendo quelli l'Oracolo consacrarono il Tempio à Rhea madre de falsi Dei. Le parole però incisero nel marmo, e lo collocarono nella fronte del Tempio. S'auuerò poscia al tempo di Zenone Imperadore, sotto cui fù dedicato alla Madre del vero Dio.

Altro Tempio fondò Giasone nella Rocca d'Atene. E di questo n'interrogò anch'egli Apollo in Delfo à qual Nume s'hauesse à consacrare: Rispose si dedicasse al Figlio eterno di Dio, che doueua nascere di Vergine Verbum conceptum in simplice Virgine. Huius erit hæc Aedes.

Quiui pure si fauella d'vn soloDio Deum vnum regnantem apud superos, Del dominio del Mondo da conquistarsi da Christo Omnes gentes adducet donum Patri. Del nome della gran Madre Maria autem erit nomen eius. Leggi il Metafraste appresso il Surio nel tomo quarlo, li 8. di Luglio, Doue Procopio martire al tempo di Diocletiano recita il dett'Oracolo per confondere i Gentili.

Vn Rè d'Egitto al tempo della guerra di Troia, prostatosi dauanti l'Idolo Serapi supplicollo gli dichiarasse se v'era fra mortali altri più beato di lui: Rispose, che quel Dio era più beato, ch'haueua seco il Verbo, e lo Spirito Santo: e benche trè, erano però vna cosa sola. E le paro le dal gerco riportate sono le seguenti.

Principio Deus simul, deinde Verbum, & Spiritus.
Connaruralia vero tria omnia, & vnum.

Ch'altri legarono col metro.

Principio Deus est, tum Sermo, & Spiritus istis
Additur. Aequeua hæc sunt, & tendentia in vnum.

S. Agostino nel libro della Diuinatione accenna altr'Oracolo di questo Idolo Serapi col quale significò la rouina degl'Idoli cagionata dal Saluatore; ma non apporta le parole. Serapis Deus alicui culturum suorum hoc de proximo prodidit &c. In somma Cum cognouissent non sicut Deum glorificauerunt. Poteuano dire contrò di loro, cioè che voleuano i demoni, che Gentili voleuano adorarli. Ma già che siamo tra questi spiriti vediamo.

Se da Filosofi inquanto Maghi poterono i Romani trarre notitia alcuna della vera Religione. Cap. XXIX.

PErche nò, se questi si seruono de medesimi spiriti. E ne habbiamo l'esempio in Ermete famosissimo Filosofo dell'Egitto, che per il suo molto sapere fù appellato tre volte grande, ò massimo, e nella Greca fauella Trismegisto. Questi, dice S. Agostino nel lib. 8. nel cap. 23. della Città di Dio, insegnò chiaramente, che doueuano perire nel mondo gl'Idoli: Omnis eorum veneratio in irritum casura frustrabitur. Compose il Filosofo vn Dialogo, nel quale introduce Asclepio, e con questi tratta à lungo questo argomento, che doueuano i Simulacri rouinare. E così non volendo esaltò la Christiana Religione, che fù l'esterminio degli Idoli. Quæ quanto est veracior, & sanctior, tanto vehementius, & liberius cuncta fallacia figmenta subuertit Agostino nel lib. citato. Che di più annouera Ermete trà quei Saggi, ch'hauendo conosciuto il vero Dio, non se li vollero soggettare, e darli il douuto culto. sapeua Ermete, che gli Idoli doueuano mancare, dunque non eran Dij, che la diuinità giamai non manca. Et egli non solo aderisce à quei Numi; ma sommamente si duole della loro rouina. Tamquam ea tollerentur, atque delerentur, futura deplorans, luctuosa quodammodo prædicatione testatur. Conosce il vero Dio. Multa dicit de vno vero Deo fabricatore mundi, e con tutto ciò piange, che si habbiano à torre dal mondo i falsi Dei, che sono contrari à quel Dio fabricatore del mondo. Et hæc futuro tempore plangit auferri.

E che il Filosofo conoscesse la vanità degli Iodoli, lo mostra egli medesimo nel suo Dialogo. Doue riprende gli antenati, che con danno della vera Religione hauessero inuentato più Dei. Nostri Proaui non animaduertentes ad Cultum, Religionemque Diuinam inuenerunt artem, qua efficerent Deos. Onde se li Dei sono fatti dagli huomini, come son Dei. Maggior Dio sarebbe l'huomo, che fece quei Dei: Onde disse Agostino fù il vero Dio, che lo sforzò à così dire. Vi Diuina Maiorum suorum errorem præteritum prodire compellitur. Et inculca Ermete che questa superò tutte le marauiglie, che l'huomo possi far li Dei. Omnium enim vicit admirabilium admirationem, quod homo potuit Diuinam inuenire Naturam, eamque efficere. E che hauendo l'huomo fatte le statue, e non potendole animare v' introducesse i Demonij. Quoniam animas facere non poterant, euocantes animas

animas dæmonum, eas indiderunt imaginibus factis. Che più poteua dire l'istesso Agostino, che ne stupisce Nescio vtrum sic cõfiterentur ipsi dæmones adiurati, quomodo iste confessus est. Anzi quindi concluse come il demonio diuenisse Dio Demon quippe simulacro arte impia alligatus factus est Deus. E pure Ermete con tanta cognitione della vanità, si dedica all' impietà. Anzi ch'hauendo esaltato l'Egitto, come molto partiale del culto di questi Numi. Che però l'appella imagine del Cielo, Tempio di tutto il Mondo, vn Ciel terreno: in quanto iui fossero i suoi falsi abitatori adorati, si duole con lui della rouina de suoi simulacri. El che indarno egli è pio, s'ottenere non puole la conseruatione, e ritentione delli suoi Dei. Hæc vana, quia tempus, quo auferrentur, ventura sciebat, dolebat, sed tam impudenter dolebat, quam imprudenter sciebat. Agostino nel libro citato.

Tutto bene. Ermete insegnò, che doueua mancare l'Idolatria, perir gl'Idoli. E quindi poterono apprendere i Gentili, e Romani, quanto verace fosse la Christiana Religione, che sola quei Numi abbatteua. Che se quei Numi erano vinti da Christo, era questi maggior Dio, e però vero Iddio.

Ma donde apprese Ermete questa rouina. S Agostino nel libro citato, gli dà per maestro il Demonio. Hæc cum prædixerit, ludificationibus Demonum loquitur. Et altroue più chiaramente attesta, che'l Filosofo ne prendesse documento da Demoni Huic Aegyptio illi spiritus indicauerunt futura tempora perditionis suæ. Onde se Demoni riuelarono ad Ermete, & egli haueua commercio con quelli spiriti, era però Mago. Prendendo la Magia nella sua maggiore ampiezza per qualunque familiarità, e prattica con i Demoni.

Se Romani poterono hauere alcuna notitia di Christo per via delle Scritture de gl'Ebrei. Cap. XXX.

S. Agostino nel libro 18. dell Città di Dio al cap. 42. fauella delle sacre Scritture dall'Ebreo voltate in Egitto nella Greca fauella, che seguì al calculo d'Epifanio l'anno 291. prima della nascita del Saluatore, 17. di Tolomeo Filadelfo Rè dell'Egitto. E mostra nel titolo, ch'à questo fine la diuina Prouidenza le fece tradurre, acciò li Gentili ne potessero hauere notitia Vt vniuersis Gẽtibus innotescerẽt. Che se à tutti i Gẽtili, anche à Romani. Doue nota. Che nõ solo Dio sparse per tutto'l Mõdo i Giudei prima, che venisse Christo; ma volle, che le loro Scritture, che fauellano di Christo si portassero in quella lingua, ch'era intesa da Gẽtili. Acciò potessero hauere cognitione di Christo. Li Giudei furno in Roma prima di Christo, che ve li cõdusse Põpeo M. quãdo la prima volta cõquistò la Giudea. Per tutto dou'erano Giudei altro nõ attendeuano, che'l Messia, d'altro nõ parlauano. E perche quãdo venne Christo era quel tempo, nel quale haueuano predetto i loro Profeti, che doueua venire al Mondo questo gran Monarca, però in quel tempo era diuulga-

uulgatissima quest'espettatione de Giudei, e notissima à Romani. Li quali sapeuano, che circa quei tempi, ne quali nacque il Redentore, doueua venire di Giudea vn Monarca, che sarebbe stato padrone di tutto il Mondo. Ne mentiona Tacito nel libro 21. degl'Annali. Pluribus persuasio inerat eo ipso tempore fore, vt coalesceret Oriens. Profectique Iudæa rerum potirentur. Et egli l'attribuisce à Vespasiano, e Tito. Ma ignorantemente, ò malignamente. Che l'Oracoli affermarono, che sarebbe nato in Giudea, e sarebbe di stirpe Ebrea quel Monarca. Doue, che Tito, e Vespasiano erano natiui Romani.

Dell' istesso futuro Prencipe fauellò Suetonio in Vespasiano al cap. 4. Percrebuerat Oriente toto vetus, & costans opinio esse in fatis, vt eo tempore Iudæa profecti rerum potirentur. Da quali Autori si raccoglie, che questa notitia era deriuata dagl'Ebrei, e da vaticini de loro Profeti. E l'accenna Tacito, che l'attribuisce all'antichi libri de Sacerdoti Antiquis Sacerdotum litteris contineri. E Suetonio afferma, ch'era opinione dell'Oriente. Doue senza dubbio si sparse per le Profetie, che nacquero nell'Oriente, doue era la Giudea. E quindi sparsi per tutto il Mondo i Giudei la diuulgarono ancora per tutte le Prouincie.
Ma Gentili ogni cosa confusero. Quello che Profeti asserirono di Christo l'attribuirono à Vespasiano, e Tito. M. Antonio l'applicò à Cesare, à se Lentulo nella congiura di Catelina. Non si toglie però, che quando da Christiani gli furono spiegati gl'Oracoli, e delle Sibille, e de Profeti, ch'essi all'hora non accertassero la loro vera intelligenza. Anzi che restarono si conuinti, che fù vietato dagl'Imperadori Gentili il più leggere i carmi Sibillini: e Christiani Sibillisti furono appellati.

Se Romani prima di S. Pietro hebbero alcuna notitia di Christo per ragione de Presidenti delle Prouincie.
Cap. XXXI.

SI è esaminato se Romani poterono preuedere alcuna cosa di Christo per via delle Sibille, degl'Idoli, de Magi, de Profeti degl'Ebrei. Resta d'inuestigare se per mezo de Presidenti delle Prouincie conobbero alcuna cosa di Christo prima di Pietro. Era costume de Gouernatori, e Presidenti delle Prouincie soggette all'Imperio Rom. raguagliare la Corte di Roma, e gl'Imperadori de successi, e delle cose più singolari delle medesime Prouincie. L'attesta Eusebio nel libro secondo dell'istoria Ecclesiastica al cap. 2. Antiqui moris erat apud Romanos, vt Prouinciarum Iudices, si quid fortè noui in his, quas regebant, Prouincijs accidisset, vel Principi, vel Senatui nunciarent. Conforme l'antico costume sendo Pilato Gouernatore della Giudea dando à Tiberio contezza degl'affari di quella, gli mandò esatta notitia

della

della vita prodigiosa, e della morte non meno ammirabile del Saluatore. De Resurrectione à mortuis Domini, & Saluatoris Domini N. Iesu Christi, quæ iam in omnem locum fuerant promulgata, Pilatus Tiberio Principi refert. Ne solamente Pilato diede ragguaglio à Tiberio de miracoli, e delle marauiglie operate da Christo. Mà di più, che sendo doppo morte resuscitato, da molti, & in gran numero era tenuto per Dio. Sed & de cæteris mirabilibus eius, & vt post mortem cum resurrexisset, à quamplurimis iam Deus esse crederetur. Diede pertanto Pilato notitia à Tiberio d'vn nuouo Iddio. Ilche non repugnaua alla Gentilità, ch'ammetteua, e concedeua la multiplicità delli Dei.

Dimoraua all'hora Tiberio nel Palatino, dou'era il Palazzo Cesareo, fabricato da Augusto. Che per memoria di Romolo, da cui egli credeua trartre l'origine, vi volle habitare, come v'habitò Romolo. Ch'hauendo in esso la sua Roma fondato, in esso ancora la sua Regale abitatione v'eresse. Augusto fù imitato da Tiberio, che li successe, Tiberio da Gaio, questi da Claudio, Claudio da Nerone &c. Abitaua pertanto Tiberio nel Monte Palatino nel Palazzo d'Augusto; doue peruennero, e si lessero le lettere del Gouernatore della Giudea. Et in questa guisa si venne à far noto la prima volta il Saluatore nella Corte Romana. In modo che Tiberio mosso da prodiggi, e da miracoli raccontati deliberò annouerarlo fra Dei, e lo propose in Senato. Tiberius quæ compererat, retulit ad Senatum. Mà perche questi ricusò, non hebbe luogo la proposta. Pretendendo il Senato, ch'à se toccasse il decidere della diuinità di chi si fosse. Senatus quoque spreuisse dicitur, pro eo quod non sibi prius huius rei iudicium fuerit delatum.

Riferì l'Imperadore in Senato le marauiglie del Saluatore l'anno 19. del suo Imperio, il 35. di Christo vn'anno doppo la sua morte, che seguì il 18. dello stesso Tiberio, & il 34. del Redentore: spatio apunto conuenouole a poter riceuere commodamēte le lettere di Giudea. In questa guisa se si parla di qualunque notitia, ch'in Roma peruenisse prima di San Pietro spettante al Saluatote, questa fù la prima nell'Imperio di Tiberio. Di questa proposta di Tiberio nel Senato circa l'accettare frà li Dei il Redentore, ne parlano Orosio nel lib.7. al cap.4. e la referì prima Tertulliano nell'apologetico. E che succedesse vn'anno doppo la morte di Christo, lo raccoglie Orosio dalle crudeltà di Tiberio conrro de Senatori pratticate pure l'anno 19. E n'arguisce più alta cagione di maggior Prouidenza, cioè la Giustitia diuina, che volle punire i Senatori, perche si opposero à Tiberio, e ricusarono di dare gli douuti honori alla Diuinità del Saluatore. Onde bisogna, che la proposta di Tiberio seguisse necessariamēte nel 19. se precederono le crudeltà da lui vsate contro de Senatori in questo stesso anno. Del ragguaglio dato da Tiberio circa le attioni di Christo Egesippo nell'Anacefaleosi della Morte, e Resurrettione di Christo ne porta la medesima lettera di Pilato. Che noi pensiamo, che sia la medesima in quanto al senso, & intentione di Pilato per esser molto breue. Et hauendo à dare notitia à Tiberio di cose, ch'egli nulla sapeua; pare, che richiedesse il soggetto più lunga diceria, si per la probalità del fatto, come ancora per la chiarezza. Non per questo resta

in

in dubbio, che Pilato non mandasse sue lettere dell'attioni di Christo à Tiberio. Tertulliano più antico d'Egesippo riferendo nell'apologetico la proposta di Tiberio nel Senato à fauore di Christo, ne fà cagione lo stesso Pilato Hæc omnia super Christo Pilatus Cæsari tum Tiberio nunciauit. Era questa lettera di Pilato in essere al tēpo di Gregorio Turon. com'egli testifica nel lib. primo dell'istorie al cap.24. Pilatus gesta ad Tiberium Cæsarem mittit: quæ gesta apud nos hodie retinētur scripta. Se bene quella parola Gesta fà dubbio, se la scrittura, che si conseruaua al tempo del Turonense, era veramente la lettera stessa di Pilato, ouero gl'atti publici fatti in Giudea nella Corte di Pilato, circa la vita, condannagione, e morte del Saluatore. Quali atti vennero pure à Roma, & ad essi ne richiama i Romani Giustino Filosofo nella sua apologia ad Antonino Pio. Da quali poteuano i Gentili certificarsi, se quanto egli affermaua in fauore di Christo fosse vero, ò nò. Hæc ita gesta esse conoscere potestis ex actis, quæ sub Pilato scripta sunt. Il che inculca altroue, richiamando i medesimi Romani à Comentarij scritti sotto Pilato circa l'attioni di Christo.

S'al tempo di Tiberio fù de Romani, chi hauesse notitia di Christo. Cap. XXXII.

NOn per questo, che giungessero in Roma le lettere di Pilato, che dauano ragguaglio del Saluatore, nacque in Roma la fede. Perche ne Tiberio credè, ne alcuno de Senatori, ò de Romani. Ben'è vero, che le lettere di Pilato furono cagione, ch'à Roma ne venisse in qualche modo. Perche curioso Tiberio della verità del racconto, parendogli le cose proposte dal Presidente di Giudea degne di maggiore, e più esatta contezza, mandò per certificarsi del fatto Volusiano Sauello suo Ambasciadore à Gierosolima. Quale giunto in Giudea, mentre gl'Ebrei calunniauano l'opere del Saluatore, si eccitò contro l'empia Sinagoga lo spirito inuitto, e zelante di S. Veronica, che confuse gl'Ebrei, instituì l'Ambasciadore, e con esso se ne venne à Roma à ragguagliarne Tiberio. In questa guisa sarebbe Volusiano Sauello il primo, che de Romani hauesse hauuto contezza di Christo; parlando di quei Romani, ch'habitauano in Roma, per distinguere d'altri Romani, che stauano in Giudea, come fù il Centurione Cornelio.

Il fatto di Volusiano successe nell'Imperio di Tiberio poco doppo l'anno 19. perche sendo morto il Saluatore il 18. & hauendo scritto Pilato le sue lettere doppo la morte di Christo, diamo l'anno 19. con parte del 20. per la gita di Volusiano in Gierosolima, e per il suo ritorno. Di questo Volusiano si ha memoria antichissima nella Chiesa di Milano, per cagione di S. Veronica, ch'in essa si solennizaua nel suo giorno festiuo li 4. di Febraro. Per cui nel Breuiario Ambrosiano stampato in Milano il 1557. ricorretto conforme à gl'antichi esemplari di S. Ambrogio Iuxta institutionem Sancti Ambrosij casti-

castigatum, come si legge nella sua prima pagina, s'insegna, che S. Veronica morì in Roma, e fù sepolta nella Basilica Vaticana. In Ecclesia Sancti Petri in pace requiescit. E trattandosi iui del Sudario, che la Santa haueua seco condotto da Gierosolima à Roma, si notifica, che la medesima lo lasciò per testamento a S. Clemente Papa; che'l terzo successe à S. Pietro. Quod Sudarium Clementi Pontifici ab eadem ex testamento relictum &c. E perche S. Clemente fù fatto Potefice sotto Domitiano l'anno 93 del Signore, cioè 60. doppo la morte del Saluatore. Si legge in detto Breuiario, che Santa Veronica stette sempre in Roma tutto questo tempo, consumando i suoi giorni in opere sante, e di religione. E perche restaua curioso il quesito, come, e quando, e per qual cagione si fosse tranferita in Roma, si permette nel sudetto racconto Ambrosiano il viaggio, la cagione, & il tempo; Che fù nell'Imperio di Tiberio, chiamata dal medesimo per mezzo di Volusiano. Hæc à Tiberio Cæsare per Volusianum strenuum virum accersitur Romam è Ierosolyma.

Mà in questa narratione v'hà vn dubbio s'ella venne à Roma chiamata da Tiberio, chi diede di lei notitia à Tiberio? Pilato, è vero, che scrisse à Tiberio de fatti del Saluatore; mà non sappiamo, s'egli parlò di Veronica. Crederei, che Volusiano, mandato in Gierosolima da Tiberio, hauendo iui hauuto cognitione, e familiarità con la Santa, & insieme notitia del santissimo Sudario, ne raguagliasse Tiberio. E ne richiedesse, che se fosse stato di suo gusto, hauerebbe seco condotto in Roma vna Matrona Ebrea, ch'haueua seco Velo prodigioso impresso senza colori dell'effigie di quello, di cui gl' haueua scritto il Presidente della Giudea. E che Tiberio curioso gli rescriuesse, che seco la conducesse. Il che pare s'accenni nel medesimo Breuiario, leggendosi, che fù chiamata in Roma da Tiberio con il Sudario. Hæc à Tiberio cum Sudario Christi Romam accersitur, cioè fù chiamata à Roma, acciò vi portasse il Sudario di Christo. Era questo Volusiano huomo prode, e corragioso, e forte, e professaua la Militia. Che tutto significa quella parola strenuo Accersitur per Volusianum strenuum Virum &c. E così Salustio cõtro à Catilina trattando di battaglia, doue i più valorosi Soldati restarono ò feriti, od vccisi, chiama questi strenui Strenuus quisque, aut occiderat in prælio, aut grauiter vulneratus discesserat.

Non solo nella Chiesa di Milano si faceua memoria di Veronica, e di Volusiano nell'hore Canoniche, ma ancora nella Messa, ch'haueua particolar Prefatio, in cui si faceua pure mentione di Volusiano. Come si vide in Roma il 1617. in copia autentica mandata da Polezza Terra della Diocesi di Como, doue di presente si conserua in pergameno antico il Messale Ambrosiano originale scritto à mano più di cinquecento anni sono. Di questo Volusiano, v'hà hoggi ancora pittura nelle Grotte della Basilica Vaticana, se ben moderna; e se ne parla in due antichi libri nella Libraria Vaticana. Nel primo scritto al tempo d'Alessandro Terzo nel 1160. si narra, che Volusiano era amico di Tiberio, e da lui mandato in Gierosolima, e che n'haueua tratto dalla Veronica il Sudario. Volusianus amicus Tiberij Cæsaris apud Hierosolymam ab ipso transmissus &c. Nel secondo scritto al tempo di Martino

Quinto da Nicolò Signorile Segretaro del Popolo Romano, che di persona volle osseruare pietoso pellegrino i luoghi sacri di Pallestina, si racconta vna particolarità del tempo. Cioè che Volusiano doppo 9. mesi da che partì, fece ritorno à Roma, e con Santa Veronica approdò al Porto d'Ostia: Post nouem menses cum Diuinitatis suæ auctrice Imagine Filij Dei ad Portum Romanum accesserunt. Altra particolarità narra ancora Mariano Scoto di Volusiano, riferendolo in vn fragmento, ch'egli cita di S. Metodio Martire Vescouo di Licia, e poi di Tiro, vcciso sotto Decio, e Valeriano al computo di Geshero; & è. Che Volusiano fè vedere à Tiberio il Sudario della Veronica Romam ab ipsis delata, atque in præsentiam Principis adducta speciem diuinæ testificationis ostendit.

Che poi questo Volusiano sia di Casa Sauella, sempre i Sauelli l'hanno riconosciuto per suo, & annouerato fra loro maggiori. E nell'antica Aritia nel Latio hoggi la Riccia Ducato di questa Famiglia, vi si vede fra gl'Antenati dipinto in vn gran Salone. De Scrittori moderni molti l'asseriscono, tra quali il Sansouino nel libro, che compose dell'origine, e fatti delle Famiglie Illustri d'Italia. E trattando di Casa Sauella, ripone fra gl'Eroi di quella il Volusiano, e ne cita Giouanni di Virgilio: e le sue parole sono le seguenti. Si può dire etiamdio gloriosa per la Diuina Reliquia del Volto Santo, conseruata in Roma con tanta veneratione, portata già di Gierusalemme da Volusiano Sauello ne tempi di Tiberio Imperadore, dal quale fù molto stimato.

L'ORIGINE

L'ORIGINE DELLA CHRISTIANA RELIGIONE NELL'OCCIDENTE

Istoria Ecclesiastica.

DI MICHELANGELO LVALDI ROMANO.

LIBRO IV.

D'alcune operationi di S. Pietro in Roma. E prima dou'egli habitasse. Cap. I.

EGL'Atti di S. Pudentiana riportati dal Mombritio nel tom. 2. al foglio 214. si narra, che S. Pietro, quando venne à Roma sotto di Claudio abitò nella Valle detta Vicus Patritius, ò via de Nobili, trà il Monte Viminale, & il Quirinale, nel Palazzo di S. Pudente Senatore *Pudens amicus Apostolorum; cultor; & susceptor &c.* & hoggi ancora ve n'ha memoria, e glorioso auanzo. Mà qui sorge vn dubbio. Ch'altro è, se S. Pietro in Roma sotto di Claudio abitò in casa di Pudente, altro se subbito, ch'ei giunse in Roma sotto di Claudio fosse in casa di Pudente. Perche si come il primo assolutamente è vero, così il secondo non è del tutto certo.

Perche quando venne à Roma S.Pietro,non é probabile, che'l primo giorno ei conuertisse Pudente; e così non potè il primo giorno trattenersi con Pudēte nella sua casa, se S.Pietro ancora non conosceua Pudente. Resta dunque ch'altroue facesse capo,e dimorasse prima di star con Pudente. S. Pietro quando entrò in Roma, non essendo prattico della Città, e degl'abitanti, e per essere Giudeo, e pouero poco potè essere stimato da Romani. Onde par difficile,che di subbito contraesse amicitia con i primi della Nobiltà Romana, com'erano le famiglie Senatorie, e fra queste quella di Pudente nobilissimo Senatore. Resta pertanto, che S. Pietro, quando giunse in Roma, facesse capo alla Sinagoga in Trasteuere, e quiui habitasse fra gente di sua natione: e che quindi si facesse la strada à conoscere, e pratticare co' Romani, e con S. Pudente. Che la Sinagoga de gl'Ebrei fosse situata in Trasteuere, e che iui habitassero gl'Ebrei sotto il Monte Gianicolo, hoggi S.Pietro Montorio, lo prouaremo poco doppo. Doue inuestigaremo ancora se vi resti alcun vestigio della medesima Sinagoga, e reliquia alcuna degl'antichi Ebrei &c. Per hora basti l'accertare, che la Sinagoga staua in Trasteuere, & hoggi ancora vi resta l'antica inscrittione incisa in marmo con caratteri Ebraici, che voltati nella Latina fauella formano queste parole.

Sanctitas Deo in Hierusalem citò, in diebus nostris.

Congregatio sancta Canticorum quatuor capitum.

Et il significato si è, che l'edificio,in cui era affissa la detta lapide, non era Tempio,doue s'offerissero le Vittime,e si celebrassero i sacrificij. Che per questi era destinata la Città di Gierusalemme,& in essa il Tempio di Salomone: doue solo si poteua sacrificare da Giudei, essendo vietato altroue dalla Diuina Legge il Sacrificio. Che però si legge, che la santità si doueua in Gierusalemme al grand'Iddio, perche solo Iddio si adoraua nel Tempio, e santificaua il Popolo principalmente col sacrificio solamente in Gierusalemme. *Sanctitas Deo in Hierusalem*. Doue che'l presente edificio era solo luogo d'oratione, e d'adunanza degl'Ebrei per cantarui le diuine lodi, & intendere l'interpretatione della sacra Scrittura.

Sendo pertanto la Sinagoga degl'Ebrei nel Trasteuere, e quiui abitando gli stessi Ebrei. S. Pietro subbito che giunse à Roma, pare necessariamente, che dimandasse della Sinagoga, & habitasse nel Trasteuere. Doue S. Pietro habitasse nel Trasteuere,in qual parte, ò contrada,ò in quale abitatione. non ve n'hà ne Scrittori memoria alcuna. E ch'egli subbito, che giunse in Roma si portasse alla Sinagoga: e che cominciasse quiui la sua Predicatione ne habbiamo testimonianza chiarissima negl'atti di S. Apollinare registrati dal Mombritio nel tomo primo. Doue fauellandosi della prima venuta à Roma di S. Pietro, dice l'Istorico, che quando S. Pietro venne à Roma dalla Città d'Antiochia imperando Claudio vennero con esso molti discepoli suoi che l'accōpagnarono, e seruirono in quel viaggio. *In diebus Claudij Cæsaris veniente Petro Apostolo ab Antiochia in Vrbem Romanam multi Christiani administrantes ei Romam venerunt*. E soggiunge, che S. Pietro entrato in Roma subbito se ne passò alla Sinagoga *Qui statim ad Hebræorum Sinagogam discedens &c.* E si fè conoscere à gl'Ebrei *Dedit eis notitiam Petrus &c.*

Pre-

Predicò molti giorni con essi, e ne conuertì molti *Multi viri ex Iudæis agentes pœnitentiam credebant*. E quindi cominciò à predicare à Romani, de quali molti si battezzauano. *Prædicante Petro non solum Iudæi, sed etiam Romani suscipientes verbum gauisi sunt, & baptizabantur &c.*

Il congresso di Pietro nella Sinagoga con Filone Ebreo. Cap. II.

LA Sinagoga degl'Ebrei, come adunaua in se tutti di quella gente, che si trouauano, e veniuano à Roma, ò per suoi priuati, ò per publici affari, & in questa guisa vi trasse S. Veronica, e S. Pietro, così vi riceuè Filone. Che se bene era natiuo d'Alessandria, nõ per questo era Egittiaco, sendo di stirpe Giudaica, figlio di padre, e madre Ebrei. Venne questi à Roma per causa di Religione à Gaio Caligola, à cui fù eletto, e mandato Ambasciadore da Giudei. Non solo, perche era persona di gran dottrina, e sperienza; ma di più perche era Sacerdote, grado, e dignità stimatissima appresso quella Natione. Giunto in Roma passò alla Sinagoga, non solo per cagione di Religione per orare, & intendere, e spiegare le diuine Scritture; mà ancora per interesse politico, per essere instrutto, & informato delle cose Romane da suoi compatriotti. Compita la sua Ambasciaria à Gaio Caligola, se ne ritornò in Alessandria; donde di nuouo rimandato Ambasciadore da' Giudei à Claudio Imperadore, di nuouo visitò la Sinagoga. Nel qual tempo sendo in Roma S. Pietro, con l'occasione della medesima Sinagoga, e delle dispute di lui con i Giudei, hebbe commodità d'abboccarsi col Santo Apostolo, sentire la sua dottrina, e vederla poi pratticata da S. Marco suo discepolo nella Città d'Alessandria, e nell'Egitto. Doue S. Marco fù Patriarca, & instituì quella prima Christianità con tanta santità de costumi, con tanto dispreggio delle cose terrene, quali hoggi apunto sono i più esatti Religiosi, che Filone benche Giudeo la volle rapportare, e descriuere ne suoi scritti, componendo della Christianità d'Alessandria vn volume. Lo riferisce S. Girolamo nel libro de gl'Huomini Illustri, doue essalta la qualità del testimonio, che per esser Giudeo lodasse le cose Christiane, trattando della primitiua Chiesa d'Alessandria. *In nostram laudem versatus est scribens apud Alexandriam de prima Marci Euangelistæ Ecclesia*. E spiegãdo la cagione il santo Dottore, perche Filone fosse così propenso nelle lodi de Christiani, particolarmente di quei d'Alessandria, e nell'Egitto; n'apporta l'amicitia contratta con S. Pietro in Roma. Di cui essendo discepolo S. Marco, come ch'in lui risplendeua la dottrina insegnatali dà S. Pietro, e pratticata nell'Egitto, volle lodare la Christianità dell'Egitto; come parto della dottrina di Pietro da lui conosciuto in Roma nella sua seconda Ambasciaria. E per testimonio del congresso n'apporta la fama costante. *Aiunt hunc, cum secunda vice venisset ad Claudium, in eadem Vrbe loquutum esse cum Petro, eiusque habuisse amicitias.*

Il che

Il che fù motiuo à Filone, come habbiamo spiegato, di scriuere in fauore de Christiani, e della prima Christianità dell'Egitto instituita da S. Marco. *Et ob hanc causam etiam Marci discipuli Petri apud Alexandriam sectatoris ornasse laudibus librum &c.* E se bene S. Girolamo non specifica del luogo del congresso. Con tutto ciò, sendo fierissimi nemici i Professori del Giudaismo, & i seguaci di Christo, non potè S. Pietro, se non in qualche luogo publico, doue si trattasse di Religione, com'era la Sinagoga, hauer familiarità con Filone per altro Giudeo, e zelante delle paterne cerimonie. Come mostrano le sue due Ambasciarie, & à Caligola, & à Claudio.

Se la Sinagoga fosse in Trasteuere, e s'iui habitassero gl'Ebrei, e quando vi cominciasse.

Cap. III.

Gaio Caligola ordinò, e s'esseguì, che fù 'l peggio, in tutto l'Imperio Romano, ch'egli fosse tenuto per Dio; e comandò à Petronio Proconsole della Siria, che collocasse in Gierusalemme nel Tempio di Salomone la sua statua con quest'Inscrittione NOVI IOVIS ILLVSTRIS GAII. Resisterono à tutto potere gl'Ebrei, ricusando apertamente l'infame Idolatria; ond'è li diuenne inimicissimo Gaio. Fondatisi pertanto negl'ordini, e nell'odio di Gaio i Cittadini d'Alessandria, cominciarono fieramente à perseguitare gl'Ebrei, e posero nelle loro Sinagoghe le statue, e l'imagini di Gaio. Perilche ne venne d'Alessandria Filone Ambasciadore à Gaio, per deplorare le miserie della sua Gente.

Narra pertanto Filone il fatto degl'Alessandrini, e l'odio di Gaio contro à Giudei, e le cagioni, che lo mossero, e tutto 'l successo di quest'Idolatria, ch'ei pretendeua introdurre violentemente fra gl'Ebrei. E nel libro de Legatione ad Gaium, doue tratta degl'insulti, e delle statue collocate dagl'Alessandrini nelle Sinagoghe, dice che niuno degl'antecessori di Gaio molestò nella Religione i Giudei, ne pure Tiberio, che qualche tempo gli fù nemico. E porta la dichiaratione di Gaio Norbano Proconsole nell'Asia. Che, scriuendo al Magistrato d'Efeso, gl'annuntia il rescritto di Giulio Cesare. Nel quale ordinaua, che gl'Ebrei doùunque si trouassero, potessero adunarsi nelle Sinagoghe, e mandare in Gierosolima l'offerte per i sacrificij. E la lettera del Procõsole è la seguente. *Caius Norbanus Flaccus Proconsul Ephesiorum Magistratibus salutem. Cæsar mihi scripsit, Iudæos vbicumque sint, antiquo more suos Cœtus facere, conferreque pecunias, quas mittant Hierosolymam, hos non vult vetari &c.* Nel tempo dunque di Cesare hebbero gl'Ebrei licenza d'erigere le Sinagoghe, douunque si trouauano nelle Prouincie soggette à Romani. Perilche se poteuano per vigore del priuilegio di Cesare, douunque si trouauano adunarsi, e qui si parla d'adunanza in causa di

Religio-

Religione, e ciò essi non faceuano se non nelle Sinagoghe, hebbero senza dubbio licenza di fondarne le Sinagoghe al tempo di Cesare. Sotto di cui sendo di già essi in Roma, hebbero ancora in Roma la Sinagoga, che non stauano i Giudei senza Sinagoga, quando gl'era lecito il fabricarle. Che poi hauessero i Giudei la Sinagoga nel Trasteuere, e che colà habitassero, si raccoglie chiaramente dal medesimo Filone, che doppo Giulio Cesare, fauella d'Augusto, come benefico à Giudei, e dice. S'Augusto non fosse stato amico degl'Ebrei, e della loro Religione, non hauerebbe sopportato, che Giudei occupassero gran parte del Trasteuere. *Non passus fuisset Transtiberim bonam Vrbis partem teneri à Iudæis.* Dunque se sopportò, che v'habitassero, sopportò ancora la Sinagoga. Che ben sapeua Augusto, che doue essi dimorauano, vi teneuano ancora le Sinagoghe. *Sciebat habere suas Proseuchas, in quibus cætus facerent.* E che queste Proseuche siano le Sinagoghe, lo spiega lo stesso Filone. Dicendo, che iui si congregauano per causa di Religione, e particolarmente nel Sabbato *Ibi cætus facerent præsertim Sabathis iuxta Religionem patriam.* Doue si vede euidentemente, che prima d'Augusto ancora haueuano i Giudei la Sinagoga nel Trasteuere. Ch'altrimente non prouarebbe Filone contro degl'Alessandrini, che li molestauano nelle Sinagoghe con l'induttione à Gaio, che Giulio Cesare, Augusto, e Tiberio gl'haueuano permesso le Sinagoghe, e l'vso libero delle loro cerimonie. Onde pregaua, che Gaio ancora proseguisse ne fauori, e nō li molestasse. Non non hauerebbe dico prouato Filone, se gl'Ebrei non hauessero hauuto la Sinagoga in Roma prima di Gaio.

Doue precisamente fosse situata la Sinagoga nel Trasteuere. Cap. IV.

SArà difficile hoggigiorno l'assegnare i determinati confini della Sinagoga nel Trasteuere, non vi restando dell'edificio alcuno auanzo. Et il fragmento citato dell'Inscrittione della Sinagoga ritrouato presso la Chiesa di S. Benedetto in vicinanza del Teuere, e dell'Isola Licaonia, non proua euidentemente, e che colà fosse; potendosi facilmente trasportare vna lapide, non che vn fragmento. Vi resta però, doue hoggi quel fragmento è eretto nella via detta il vicolo della palma, vna continuata tradittione anche ne plebei, ch'iui fossero l'antiche scuole degl'Ebrei. E si vede, che doue nell'habitatione v'è inserta quella lapide cō le lettere Giudaiche ha mura d'antichissima struttura, e la chiamano l'habitanti le scuole degl'Ebrei. E che colà fosse la Sinagoga, lo conferma altro, non sò, che vestigio vicino alla sudetta Chiesa; onde argomentar si pò, ch'almeno in quei contorni fosse la Sinagoga. Et è il nome d'vna Chiesa situata poco lungi detta S. Saluatore de Curte. Col quale sopranome furono da Latini chiamati gl'Ebrei. Dimodo che l'istesso sia il dire Chiesa di S. Saluatore de Curte, che Chiesa di S. Saluatore fra gl'E-

gl'Ebrei, ò doue furono gl'Ebrei. E che la parola **Curte** conuenga à quella gente, si raccoglie chiaramente da Oratio nel libro primo de sermoni alla Satira 9. Doue introduce se stesso, ch'andasse per la via sacra in Trasteuere verso gl'Orti di Cesare, ruminando frà se quello, che gl'occorreua di fare. E narra che trouò nel camino chi contro sua voglia lo voleuà accompagnare in quel viaggio; in cui affrontandosi in Aristio brauo Grammatico, & amicissimo d'Oratio: questi l'accenna, che lo vogli liberare da quella sua importunissima compagnia. Ma Aristio, che conosceua bene il cicalone, che s'era affilato con Oratio, finge di non intendere, e comincia à scherzare con il Poeta.

Per intendere hora lo scherzo d'Aristio, e la forza del suo Bischiccio: bisogna presupporre ch'Oratio gl'haueua raccomandato caldamente vn suo negotio. E perche dubbitaua il Grammatico d'essere interrogato, se l'haueua compito ò nò, introduce il costume degl'Ebrei circa l'osseruanza delle loro solennità, e del Sabbato; Quasi dicesse hoggi è'l Sabbato solenne degl'Ebrei, non si puol trattare di negotio alcuno. E così difficoltando la qualità del tempo, ch'era quel giorno il trigesimo Sabbato degl'Ebrei: preuiene, che gli parlerà in altro tempo. *Melioritempore dicam, hodie trigesima Sabatha &c.* Qual Sabbato, come giorno di religione, e per esser il primo della Luna nuoua, molto reuerito da gl'Ebrei, egli ancora lo voleua rispettare. Soggionge poi Aristio al Satirico. Vuoi tù adesso contradire all'vsanza religiosa de Giudei: e non vuoi osseruare il Sabbato? Et in questo beffeggiamento degl'Ebrei gli chiama Curti *Vin tu Curtis Iudæis oppedere?*

E che la voce Curtis fosse appropriata da Romani à Giudei, che per sopranome erano chiamati i Curti; si proua. Perche i Romani l'istesso voleuano significare per quella parola Curti, che circoncisi, come che mancando i Giudei di Preputio, veniuano ad essere in quella parte diminuiti, e Corti. Hora conuenendo la voce Curti, ò Curte à Giudei, & abitando per altro essi in Trasteuere, doue haueuano la loro Sinagoga, e chiamandosi la Chiesa sudetta S. Saluatore de Curte, ne segue, che quel sito sià quel desso, doue gia habitarono gl'Ebrei. Onde bisogna asserire, ch'in questo sito fosse il maggior corpo degl'Ebrei, e la parte più nobile, doue senza dubbio doueua essere la Sinagoga, per cui non è lieue congiettura la lapide con l'Inscrittione della medesima ritrouata negl'istessi contorni.

S'altro vestigio vi resti dell'antica Sinagoga. Cap. V.

SE parliamo della Sinagoga in quanto all'edificio materiale, non vi resta hoggi altro vestigio; ma s'intendiamo per Sinagoga la Congregatione degl'Ebrei in senso più formale, che anch'essa si chiamò Sinagoga. Se ne scopersero reliquie curiosissime non lungi dal Trasteuere l'anno 1602. E queste furono l'antiche sepolture degl'Ebrei, ritrouate sotterra in vno Arenario fuori

fuori di Porta Portese in vicinanza del Teuere. Perche si come dentro Roma era vietato à Romani per legge delle dodici Tauole sepellire i cadaueri, così era prohito à forastieri. Onde i Giudei, ch'abitauano in Trasteuere bisognò, ch'essi ancora hauessero le loro sepolture fuori del recinto delle mura.

E perche fuori della Porta Portuense v'era vn'Arenario, l'ottennero per vso delle loro sepolture. Tanto più, ch'essi nō abbruciauano i cadaueri, come faceuano i Romani. Dura hoggi ancora quest'Arenario, e si scoprì come s'è detto, l'anno 1602. li 14. di Decembre. Doue tre vestigj si palesarono della Sinagoga Ebrea, in quell'Arenario sepolta. Il primo fù vn fragmento d'vna lapide, in cui v'erano scolpite alcūni caratteri Greci: e vi si leggeua Sinagoga CYN·ΓΩΓ. Il secondo la figura del Candelabro, ò Candeliero con le sette lucerne, figurato di color rosso sopra qualunque sepoltura; & ancora espresso sopra i matteni: da quali erano ricoperte l'aperture de sepolcri. Et era detto Candeliero effigiato sopra la calce lastricata sopra detti mattoni. Et essendouisi ritrouate molte lucerne di terra cotta, in queste ancora era scolpito il sudetto Candelabro, che diligentemente era figurato in vna, che sola si ritrouò intiera. Il terzo, che tutte l'Inscrittioni sepolcrali erano formate con caratteri Greci, e composte con Greco idioma; e niuna ve n'haueua Latina. Volēdo gl'Ebrei manifestare i loro cōcetti in quella lingua ch'era la più commune, la più intesa, e professata come lingua dottrinale dagli eruditi, non solo da Romani, ma da medesimi Hebrei Come si vede in Giosesso, che fatto prigione nella guerra di Gierusalemme, è da Vespasiano donato à Tito, e da questi condotto in Roma, vi scrisse in lingua Greca li 7. libri della guerra Giudaica, che dedicò à Vespasiano, e Tito. Onde ne ottenne in Roma la statua, & il volume fù riposto nella publica libraria. Filone Hebreo pure scrisse in Greco. Questo è certo, che l'essere tutte l'Inscrittioni nel sudetto Arenario di lingua Greca, arguisce, che non apparteneua à Romani, che comunemente le faceuano nella Latina fauella.

Se Giudei, che habitauano in Trasteuere furono in gran numero. Cap. VI.

È Cosa ammirabile la feconda Generatione degli Hebrei. Pompeo Magno hauendo reso tributaria al Popolo Romano la Giudea, condusse da quella Prouincia gran quantità di Schiaui in Roma. Cesare, da che fù vcciso Pompeo, fauorì molto quella Natione con farli priuilegio, come habbiamo accennato, di poter viuere in qualunque Prouincia soggetta à Romani conforme alle loro leggi Onde nella sua morte mostrarono co' loro lamenti, e canti funebri quanto deferissero all'estinto Monarcha, andando di notte, e longo tempo al sepolcro di Cesare à fargli con i loro pianti il funerale. Augusto, che li successe, gli fauorì ancora, e rinouò il decreto di Giulio Cesare di poter viuere in qualūque parte dell'Imperio Romano cōforme

alle loro antichissime Cerimonie. Anzi che il medesimo Augusto approuando quei riti, volle, che à sue spese si offerissero ogni giorno vittime, e si facessero Sacrificij nel Tempio Gierosolimitano. Hora dico io. Da Pompeo sino ad Augusto non s'interpose altri, che Giulio Cesare. E sotto questi tre Personaggi crebbero tanto in Roma, che riportando ne' suoi scritti Gioseppe Hebreo vna solenne Ambasciaria de' Giudei ad Augusto; nella quale mandarono da Gierusalemme cinquanta huomini segnalati, che tutti quanti compiuano vna sola Ambasciaria. *Erant legati quinquaginta, &c.* dice, che i Giudei, che habitauano in Roma vsciti dalla Città andarono incontro à riceuere, & honorare i cinquanta Ambasciatori, e che questi furono più di otto mila. *Quibus aderant Iudæorum Vrbem incolentium plusquam octo millia.* Onde se questi erano più d' ottomila, & è certo che non tutti gli Hebrei, che habitauano in Roma andarono incontro a' Legati; bisogna che fosse molto maggiore il numero di tutta la moltitudine.

Si raccoglie il numero grande degli Hebrei in Roma dall'esilio datogli da Tiberio. Cap. VII.

FAuorì da principio Tiberio gli Hebrei, ma dal fatto di alcuni di loro cōtro di Fuluia, contro tutti fieramente essacerbato, li bandì da Roma, & in varie Prouincie li sparse, non molestando però gli altri, tanto quei, che stauano in Gierusalemme, quanto quei, che dimorauano altroue. Il che essalta grandemente Agrippa Rè de' Giudei in vna sua lettera à Gaio Calicola successore di Tiberio. Nella quale supplicando à Gaio à non volere permettere innouatione contro i riti, e la legge Giudaica (stante che di già haueua ordinato, che si riponesse la sua statua, come di nouello Gioue nel Tempio Gierosolimitano) gli apporta trà gli altri l'esempio di Tiberio. Che quantunque sdegnato, non però decretò cosa alcuna contro le Cerimonie Hebraiche, e circa il culto del Tempio Gierosolimitano. *Antiquissimam Religionem Templi seruauit incolumem*, come attesta Filone riportando la stessa lettera di Agrippa nel lib. *de legatione ad Gaium.*) Anzi che hauendo Pilato appesi ad alcune Torri di Gierusalemme certi scudi indorati (*Clipeos aureos* li chiama nella medesima lettera Agrippa) e dedicatili; Tiberio a' prieghi degli Hebrei, che li reputarono cosa superstitiosa, commandò, che si togliessero da quelle Torri. E Pilato li sospese in Cesarea fabricata da Herode in honore di Augusto. Tiberio dunque tanto fauoreuole a gli Hebrei, come cangiò opinione, e gli diuenne nemico? L'ingiuria riceuta da Fuluia gli accese l'ira, e l'incitò contro gli Hebrei. Soleuano molti de' Romani mandare in Gierusalemme dell'Argento, e dell'oro per i sacrificij del Tempio, cui ancora offeriuano pretiosissimi donatiui in altre materie. Questa Religione liberalissima de' Romani la ricorda nella citata lettera à Gaio l'istesso Agrippa, e n' apporta il fatto di Augusto, che volle,

ch'

ch'ogni giorno à sue spese si sacrificasse nel Tempio Gierosolimitano, & ordinò, che chiunque voleua potesse mandar denari in Gierusalemme per i medesimi Sacrifici. ***Augustus iussit vndecumque illi mitti primitias constituto ibi quotidiano Sacrificio.*** Et amplifica la pietà de'Romani con l'esempio di Giulia Proaua di Gaio, ch'offerì anch'ella al Tempio Gierosolimitano vasi d'oro, e Calici, & altri doni pretiosi. ***Iulia Augusta ornauit Templum aureis phialis, & calicibus, alijsque donis pluribus, & pretiosissimis.*** Di cui imitando la Religione i Cortegiani di Augusto mandarono anch'essi al Tẽpio de'donatiui, de'quali ne fa mentione ancora Filone. ***Pœne omnium domesticorum eius*** (parlando di Augusto) ***dona extant in Templo nostro:*** dòue afferma, che fino à suoi tempi si continuauano nel Tempio i Sacrificij di Augusto. ***Quæ sacra in hodiernum diem peraguntur, &c.*** Solendo per tanto i Romani mandare doni in Gierusalemme per il culto del Tempio, Fuluia diede ad alcuni Giudei in Roma dell'oro, della Porpora, & altra supellettile, acciò le portassero ad offerire nel Tempio. Gl'empi Giudei consumarono in loro vsi l'oro, la Porpora, e gli altri doni, restando in questa guisa Fuluia delusa. Si scoprì, non sò in che modo, il sacrilego latrocinio, e ne venne facilmente la notitia à Tiberio. Che fremendo contro tutti gli Hebrei, argomẽtando da questo fatto, ch'altri ancora si vsurpassero i sacri doni, li bandì tutti implacabilmente da Roma, crescendo molto il delitto per la qualità, sendo Fuluia matrona nobilissima, e delle prime famiglie Romane, e moglie di Saturnino senatore, &c. Quanti fossero questi esiliati, si può raccorre da Tacito nei 2. lib. degli Annali. Doue riferendo il trattato, che si fece di scacciar da Roma i Giudei, e quelli, che professauano i Sacrifici dell'Egitto. ***Actum de sacris Aegyptijs, Iudaicisq. pellendis***, afferma, che de'Giudei ne fossero relegati quattromila nella sola Isola di Sardegna. ***Quatuor millia Libertini generis ea superstitione infecta in Insulam Sardiniam veherentur:*** Questo decreto lo fece il Senato; cui molto Tiberio deferiua, ***Factumq. Patrum consultum, vt veherentur, &c.*** Seguita Tacito doppo i quattro mila rilegati in Sardegna. Gli altri non solo furono banditi di Roma, ma anche d'Italia; con questo però fauore d'impietà, che se voleuano gentilizzare, e detestare il Giudaismo potessero rimanere nell'Italia, non però in Roma. ***Cederent Italia, nisi certam ante diem profanos ritus exuissent.*** Ecco l'empio Tacito nemico come de'Christiani, così de'Giudei. Chiama la loro Religione profana, in cui si adoraua il vero Dio. Che questo Decreto, sebene lo fece il Senato, fosse per ordine di Tiberio, l'accenna l'istesso Tacito, che riportando questo esilio, dice, che doppo il Decreto, Tiberio ordinò, che s'eleggesse la Presidente delle Vergini Vestali in vece di Occia defonta. ***Post quæ retulit Cæsar capiendam Virginem, in locum Occiæ, quæ septem, & quinquaginta per annos Vestalibus præsederat.*** Dal che si vede chiaro che Tiberio si trouaua nel Senato; doue doppo di hauer proposto il caso degli Hebrei, seguita la condanna propose l'elettione della Vergine Vestale. ***Post quæ retulit, &c.***

Suetonio però riferendo questo medesimo esilio dato da Tiberio a'Giudei nel cap. *36. in Tiberio*, sebene non specifica il numero, addita però ch'era

grande la moltitudine, e narra, che Tiberio mandò la giouentù degli Hebrei in quelle Prouincie, dou'era l'aria insalubre. *Iuuentutem Iudæorum in Prouincias grauioris cæli distribuit*. E perche il delitto commesso contro di Fuluia non era comune, ma particolare di alcuni pochi. Per non parere d' incrudelire ingiustamente contro degli innocenti, diede à questi giouani Hebrei quasi forma di militia, & à titolo di soldatesca li distribuì per le Prouincie: *Sub specie Sacramenti in Prouincias distribuit*, dice Suetonio, e si confà cō Tacito. Che pure egli raccōta, che li quattro mila mādati in Sardegna, furono colà traportati per raffrenare iui i ladronecci, *Coercendis ibi latrocinijs, etc.* Et erano questi giouani robusti, & atti al guerreggiare. *Queis idonea ætas, &c.* Mà sotto questo colore di militia hebbe altro fine Tiberio. Prima di disunire i più forti, e separare la giouentù da' vecchi, & altra gente inutile. Secondo di mandarla in luoghi di mal'aria; acciò iui perissero: ch' il pericolo della vita ve lo riconobbe ancor Tacito, *Etsi ob grauitatem cæli interissent*, qual danno però era poco stimato da' Romani, come che non faceuano conto alcuno de' Giudei come nati di Padri schiaui, *Si interissent vile damnum, etc.* Hora se la sola giouentù fù rilegata in varie Prouincie, e nella sola Sardegna Tiberio ne tramandò quattro mila: bisogna asserire, che gli Hebrei, che dimorauano in Roma fossero in gran numero. Quando i soli giouani atti alla guerra erano in gran numero; ond si vede, che premè tanto al Senato, & à Tiberio la diuisione. A quali se si aggiungono le donne, li vecchi, li putti, senza dubio cresce molto la moltitudine.

Della Sinagoga nuoua degli Hebrei in Roma. Cap. VIII.

Continua hoggi ancora la Sinagoga degli Hebrei in Roma, non però nel Trasteuere; ma su la ripa del Teuere, e dall'antico sito diuisi solo per il fiume. Pio V. colà li racchiuse sendo prima sparsi per la Città. E li volle ritenere (sendosi consultato, s'era spediente il bandirli) come testimoni de' tormenti del Redentore. Gregorio XIII. compassionando alla loro cecità, come ancora d'altri infedeli, eresse in Roma vn Collegio per quelli, che di nuouo battezzati haueßero capacità d'apprendere le Dottrine Christiane. Vi nominò Giudei, Turchi, e Mori col titolo di Collegio de' Neofiti. Con questa distintione però, che delle tre parti due n'occupasse il Giudeo, la terza il Turco, e'l Moro. E perche sono di rado le conuersioni de' Mahomettani. In loro vece furono sostituiti quei Christiani, che gemono sotto la loro tirannia, ò sendo confinanti sono più atti à mantenere la Fede nella Christianità soggetta a' Prencipi Mahomettani, & infedeli. E però all'antico titolo de' Neofiti si aggiunse de' Trasmarini.

S. Priscil-

S. Priſcilla la prima de' Romani dà l'alloggio nella ſua Caſa à S. Pietro.

Cap. IX.

COl commercio de' Giudei nel Traſteuere ſi aprì la via à S. Pietro di prat-ticar co' Romani. E trà primi fù S. Priſcilla nobiliſſima Matrona ma-dre di S. Pudente Senatore, & Aua di S. Praſſede, e S. Pudentiana, Nouato, e Timoteo. Habitaua nel Vico Patritio nella Valle trà il Viminale, e l'Eſqui-lino. E fù la prima, che riceueſſe per hoſpite nelle Caſe Romane S. Pietro, e poi S Paolo. E lo riportò ancora il Ferrario nel Catalogo de' Santi d'Italia. *Hæc Apoſtolos Petrum, & Paulum Romam venientes hoſpitio excepit*. Mà perche appena nacque la Fede, che di ſubbito perſeguitolla Nerone. Ella in-trepida, e nulla temendo il Tiranno tutta ſi diede a' ſeruiggi de' S. Martiri. Non ſolo impiegando nel pietoſo officio la perſona, mà il ſuo hauere. *Romæ S. Priſcillæ, quæ ſe, ſuaq. Martyrum obſequio mancipauit*, come ſi legge nel Martirologio Romano. Ne ſolo co' Martiri, mà con tutti i poueri fù libera-liſſima. *Pauperibus aſſiduè eleemoſynam miniſtrabat*. Et hauendo vna gran Poſſeſſione nella via Salaria, ſotto cui v'era l'Arenario, lo deſtinò per ſepol-tura de' Santi Martiri, e diuenne Cimiterio, e fù quel famoſiſſimo della via Salaria, che poi rifece Papa Marcello, come vuole il Bibliotecario. *Hic fe-cit Cimiteria via Salaria*, e ſe nomina il Bibliotecario i Cimiterij della via Salaria col numero de' più; ciò fece, perche erano quattro li Cimiterij della medeſima via.

Priſcilla trasfonde la Fede nella ſua Famiglia, e ne' poſteri.

Cap. X.

IL congreſſo di S. Pietro con Priſcilla, e la dimora nella ſua Caſa ſantificò tutti gli abitatori. Riceuè il batteſimo Pudente figlio di Priſcilla, e ſi continuò in Praſſede, e Pudentiana, e ne fratelli Nouato, e Timoteo tutti figli di Pudente. De' quali il Martirologio Romano li 19. di Maggio riporta di Pudentiana, che s'impiegaua in ſepelire i Santi Martiri, & in ſouuenire a' poueri con larghiſsime elemoſine. Per li quali conſumò il ſuo ampio patri-monio, continuando nella verginità ſino alla morte. *Romæ S. Pudentianæ Virginis, &c. poſt multorum Martyrum exhibitas ſepulturas, poſt omnes facultates ſuas pauperibus erogatas, &c.* E doppo morte fu ſepolta nella via Salaria nel Cimiterio della ſua madre Priſcilla.

Di Praſſede ne fauella il medeſimo Martirologio li 21. di Luglio come Vergine, e ſepolta anch'ella nel Cimiterio della via Salaria appreſſo di Pu-dentiana ſua ſorella. *Romæ S. Praxedis Virginis, &c. ſepulta iuxta ſororem*

ſuam

uam Pudentianam. Il Baronio nel 1. tomo degli Annali la riporta all'anno 164. di Christo il 7 di Pio Papa, il 2. di Marco Aurelio, e L. Vero. Di cui narra, che nel tempo della persecutione occultaua in casa sua i combattuti Christiani, gli alimentaua, & vccisi li sepelliua. E che finalmente attediata dall' atrocissime crudeltà degl' Idolatri, aspirando à quella quiete, che si gode la sù nell'empireo. Ne supplicò al Signore, che la toglicsse di vita, e l'ottenne.

Di queste due sorelle ve n'hà illustriss. memorie in Roma. La Chiesa di S. Prassede nel Mõte Esquilino, che fù casa della S. nella quale nel mezo v'hà vn Pozzo, doue ella gittaua il sangue de' Martiri, che con le sponghe raccoglieua. E v' è vna pietra lunga di marmo, sopra cui la Santa prendeua il suo stentato riposo.

La seconda è la Chiesa di S. Pudentiana trà il Quirinale, e'l Viminale nella valle detta Patritia, perche Seruio Tullo vi ripose la nobiltà, & era il Palazzo di Pudente Senatore. Quiui diede la Santa sepoltura à tremila Martiri, e v'hà vn pozzo, doue riponeua il loro sangue, ch'ella raccoglieua pure con le spongie. V' è vn'Altare, sopra cui celebrò S. Pietro, & offerì Sacrificio per i defonti.

Di queste due Sante Vergini furono partialissimi i due lumi della Porpora Romana Giouanni Cardinale Colonna, & Enrico Cardinal Gaetano. quelli di S. Prassede, questi di S. Pudentiana Titolare. De' quali appartatamente accennarò quello, ch'essi operarono per l'augumenti del culto di dette Sante Vegrini.

Enrico Cardinale Gaetano ristora da' fondamenti la Chiesa di S. Pudentiana, e v' introduce i Monaci della Congreg. Fogliense. Cap. XI.

FV promosso alla Porpora Enrico da Sisto V. E seguita in Francia la morte di Enrico III. lo mandò colà Legato per tranquillare quel Regno, nel quale il Rè di Nauarra moueua fierissime tempeste. Risedè il Cardinale in Parigi, doue con somma costanza, e liberalità sostenne il penosissimo assedio, che finalmente fù sforzato à sciorre il Rè di Nauarra. Quasi come il Cielo non è capace di due Soli, così Parigi non potesse sostenere due Enrichi, onde ritenendo il Porporato, cedesse, e partisse il Guerriero. E incredibile con quanta magnanima profusione di denari, sendo egli generalissimo della lega sostentasse le parti della Cattolica Religione. Quando il vendere la Guardarobba, liquefare i lauorati argenti, difformare gli ori effigiati, e dal seruire in augusti vasi alla Maestà della Porpora, trarli à commerci più comuni di vsuali monete fù poco alla sua generosità; se non daua di mano all'amplissimo suo patrimonio. Spesi del suo in quella Legatione sopra doicento mila scudi. Tralascio la seconda Legatione in Polonia sotto Clemen-

Clemente VIII. per vnire le forze di quel Regno, contro l'armi Ottomane. Perche hò d'vopo di ritornare col Cardinale dalla Francia nel Teuere & all' Esquilino.

Giouan Battista della Barriera nobile della Prouincia di Quersì hebbe in Commenda l'Abbadia Fogliense de'Monaci Cistercienſi in Guascogna. Per cui dalla militia passato alla vita Monastica si chiuse dentro il recinto del Monastero, e con rigidissima penitenza diede principio alla Riforma. L'inaudita austerità allettò sopra modo Enrico III. e diede à que'Monaci in Parigi vn suo Oratorio, ch'egli medesimo per essercitarui li atti della sua diuotione haueua fabricato da' fondamenti vicino al Palazzo Reale. Donde vagheggiando Enrico IV. li nouelli Anacoreti, dilatando il sito, gli architettò più ampio Tempio sopra le rouine dell'Oratorio da se demolito, e gli alzò da' fondameniti amplissimo Monastero.

Volle imitare Enrico Cardinale i Rè Enrichi. Risolse, come fece, di Francia trapiantarli in Italia: e li collocò nel suo titolo all'Esquilie. Affinche hauendo egli ristorato da'fondamenti la Chiesa di S. Pudentiana, quei solitari habitatori l'offitiassero, e quindi s'accrescesse il culto della santa Vergine.

Vennero i Monaci, e D. Caterina nobile Contessa di S. Fiora gli fabricò vn secondo Monastero in Roma in alcune reliquie ancora dureuoli delle Terme di Diocletiano. Et adattò le pareti d'vna mole rotonda, che delle antiche Terme ancora restaua in foggia di Tempio, e vagamente ornolla.

E benche da principio fossero soli Francesi. Essendosi poscia fondati molti Monasteri in Italia. Per la moltiplicità de'soggetti si fondò la Congregatione d'Italia. E così restò la romita Francia dall' Italia diuisa. Et hoggi Monaci Italiani vi dimorano, ch'hanno suo Generale da'Francesi distinto.

E bēche l'Ordine nascesse nel Monastero Fogliēse, così detto per esser fōdato nel centro d'vn bosco tutto cinto d'arbori sempre verdeggianti: che però dalle foglie loro prendè la denominatione. Tuttauolta l'Italiani obliando quel nome, s'appellarono i Monaci della Congregatione Riformata di S. Bernardo dell'Ordine Cisterciense, e Francesi ritennero il primiero sopranome di Monaci della Congregatione Fogliense. E si dissero l'Italiani Monaci di San Bernardo. Perche sebene il Barriera vietò a' suoi seguaci l'vso delle carni, de'latticinij, del Pesce, del vino, e dell'olio, solo d'herbe, di pane, e d'acqua contento. Nulladimeno Clemente VIII. non approuò sì dura disciplina, e la ridusse in quella forma, ch'inuentò il deuoto Bernardo. Finalmente Enrico per stare anco doppo morte più dipresso a' suoi Monaci, elesse per se, e posteri in questo suo titolo la Tomba. Ergendoui famosissima Capella, che de'Gaetani s'appella.

Giouanni Colonna Cardinale illustra con la Colonna doue fù battuto il Saluatore la Chiesa di S. Prassede. Cap. XII.

FAmosissimo Eroe del secolo 13. fù Giouanni Colonna Cardinale del titolo di S. Prassede per il valore nell'armi nella difesa della Chiesa, per la Religione verso Dio, e per la pietà in ordine al prossimo. L'annouerò frà li Porporati Onorio III. Che hauendo coronato in Roma Imperadore dell' Oriente Pietro Antisiodorense nel ritorno à Costantinopoli, destinò Legato Giouanni, che con Pietro ne passò nella Grecia. Inoltre, essendosi nel gran Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. decretato l'Impresa di Terra santa Onorio III. che li successe, fè Legato dell'esercito, che doueua passare in Soria, Giouanni. Che colà portatosi con le Christiane insegne, espugnò nell' Egitto felicemente l'antica Eliopoli detta Damiata, situata al Pelusio bocca del Nilo. E tornando poscia in Italia, non volle altra spoglia riportare dall' Oriente, che la Colonna, doue fù co' flagelli percosso il Saluatore, la quale ei leuò di Gierusalemme. *Reuertens verò Columnam, cui Christus adligatus ad plagas fuerat, secum attulit, quæ nunc apud ædem S. Praxedis visitur.* Il Volaterrano riportato nelle additioni del Ciaccone al 1227. E questa la collocò religiosamente nel suo titolo per accrescere gli honori, & il culto di Prassede per il concorso maggiore de popoli à sì nobile testimonio de' tormenti del Redentore. Seruì pure Legato dell' Esercito à Gregorio IX. contro Federico II. e portatosi con l'armi Ecclesiastiche nel Regno, occupò quanto giace trà Monte Cassino, e Capua, e passatone in Puglia s'impadronì di molte Città.

Ne meno fù pietoso verso i poueri, che religioso Guerriero. Affinche i Pellegrini, che da tutte le Prouincie concorrono à riuerire le Basiliche Romane, non naufragassero nel porto, morendo aggrauati dal male priui del loro necessario sostentamento. Fondò l'Ospidale Lateranense, e lo dotò cõ ampie rendite. *Hospitales domos suis opibus cum magnis redditibus primus ædificauit.* Il Panuino riportato nell'additioni del Ciaccone l'anno sudetto.

Mà quello, che non meno campeggia in Giouanni, è la sua inuittissima costanza. Fatto prigione nell'Asia da Saraceni. Questi per segarlo di già l' haueuano frà due tauole legato. Mà mentre egli attende con sommo desiderio il martirio, quelli inuidiandoli la palma, li negarono la morte. Mancarono le pene sì, mà non l'animo per sostenerle. E se barbari li sottrassero le Corone, resero almeno riguardeuole quel tempo, che soprauisse, come auanzo glorioso d'inuittissima toleranza.

S. Pie-

S. Pietro offerisce il Sacrificio nel Palazzo di Pudente.
Cap. XIII.

CInque funtioni Ecclesiastiche si fecero nel Palazzo di Pudente da'primi Christiani Romani. Prima colà s'adunauano, & vdiuano la Dottrina del Vangelo spiegataui da Pietro, quando la prima volta venne à Roma sotto di Claudio, e dal medesimo quando vi tornò sotto Nerone. Sotto cui sendo venuto à Roma S. Paolo, come questi hebbe l'alloggio nel Palazzo del medesimo Pudente, così anch'egli vi predicò, e v'instruì li Romani. L'accenna il Martirologio Romano, quando fauellando de'figli di Pudente Nouato, e Timoteo, asserisce, che furono insegnati dagli Apostoli. ***Ab Apostolis eruditi***. Il che fù sotto Nerone in riguardo di Paolo, che prima di Nerone egli giamai non fù in Roma.

Secondo. Quiui si battezzaua. E S. Pietro di sua mano vi battezzò S. Pudente, e S. Paolo lo tenne al battesimo. Onde si raccoglie, che S. Pudente, fù battezzato sotto Nerone, e negli vltimi anni del suo Imperio, ne quali furono in Roma vnitamente Pietro, e Paolo. Di questo fatto ve n'hà memoria, doue è la Capella dedicata à S. Pudente. Et in essa vi si vede co'colori espresso S. Pietro in atto di battezzarlo, e Paolo tiene alla sacra lauanda il Santo Senatore. E v'hà la seguente inscrittione. ***Primum Hospitium SS. Petri, & Pauli. A quibus Sanctus Pudens eruditus in fide, & baptizatus est.***

Terzo. Quiui S. Pietro celebraua il Sacrificio; Et hoggi ancora vi dura l'antichissimo Altare di legno, sopra cui offeriua la gran vittima al Padre Eterno con due inscrittioni.

In hoc Altari S. Petrus pro viuis, et defunctis ad augendam fidelium multitudinem corpus, et sanguinem Domini offerebat.

Anzi pare, che quella Capella, doue hoggi si cõserua detto Altare di legno, sia l'istesso sito, nel quale offeriua già il sacrificio. E l'accenna altra Inscrittione. ***In dextera Ecclesiæ parte est vetustissimum Sacellum, in quo antiqua habet traditio S. Petrum Missas celebrasse.***

Quarto. Quiui stauano presenti alla Messa i Christiani, e si communicauano, riceuendo per le mani di S. Pietro, e poscia di S. Paolo il Corpo del Signore nella nominata dianzi Capella di S. Pietro. E però vi si legge. *In hac æde S. Pudentianæ fuit primum hospitium S Petri. Quo fideles sacrosanctum Eucharistiæ Sacramentum Christiano ritu sumpturi accedebant.* Et altroue. *In hac omnium Ecclesiarum Vrbs vetustissima olim domo S. Pudentis, etc fuit SS. Apostolorum hospitium ad Missas, sacramq. sinaxim, etc.*

Quinto. Quiui si sepeliuano i SS. Martiri, e S. Pudentiana, e S. Prassede con le proprie mani vi diedero sepoltura à tremila. *In hac sancta antiquissima Ecclesia, etc. tria millia Beatorum corporum Martyrum requiescunt quæ Sanctæ Christi Virgines Pudentiana, et Praxedes suis manibus sepeliebant.* Et

altroue. *Apostolorum hospitium ad Martyrum sepulturam, et Christianorum baptismum, etc. Sub Altare iacent tria millia corpora Sanctorum Martyrum, et copiosus Sanctorum sanguis.*

Se S. Pudente cangiasse la sua Casa in Chiesa. Cap. XIV.

Esatto imitatore di Priscilla fù Pudente suo figlio in osseruare S. Pietro, e darli alloggio nel suo Palazzo, come fece ancora à S. Paolo. Che però il Mombritio nel tomo 2. negli atti di S. Pudentiana asserisce di lui, che fù amico degl' Apostoli e che sopra modo gli honoraua. *Pudens Apostolorum amicus, et cultor.* E che nella sua casa riceueua tutti i pellegrini Christiani. *Susceptor Peregrinorum.* Doppo chè attesta, che sendo morti i Genitori, Priscilla, e Punico, e la moglie Sabinella, egli cangiasse la sua Casa in Chiesa. *Domum suam in sanctam Ecclesiam sanctificauit.*

Io però crederei, che'l Mombritio s'habbia da intendere in questo modo; cioè, che viuente S. Pudente si facessero nel suo Palazzo tutte quelle funtioni, che si pratticano ne'Tempij. E che in questa guisa S. Pudente lo destinasse per Chiesa. Che del resto la dedicatione seguì al tempo di Pio doppo il 158. che di persona lo consagrò. Nel qual tempo di già era morto Pudente. E si raccoglie dall'Inscrittione. *Post mortem S. Pudentianæ à Pio Papa, et Martyre dedicata, etc.* Fù dedicata à S. Pudentiana, e S. Pudente, come si legge nell'architraue della porta del Tempio. *S. Pudenti, et S. Pudentianæ D* Onde s'era morta Pudentiana, era anche estinto Pudente.

Che la dedicatione succedesse al tempo di Pio, ne habbiamo testimonio negli atti citati. E l' occasione fù la morte di Nouato, come si legge nella lettera del Prete Pastore diretta à Timoteo fratello di S. Prassede. Morì Pudentiana, e poco doppo ammalò grauemente Nouato. Lo visitarono vnitamente Pio, Ermete, Prassede, & altri Christiani, e doppo otto giorni passò à miglior vita lasciati eredi vniuersali Timoteo, e Prassede. De' quali Timoteo, ch'era assente, ragguagliato per le lettere di Pastore, diede facoltà alla sorella, che disponesse di tutte le facoltà hereditate, come li piacesse. Doppo la Santa pregò Pio, che dedicasse le Terme di Nouato in Chiesa, come fece. *Rogauit S. Pium, vt in Thermis Nouati Ecclesiam dedicaret. Placuit Pio, et dedicauit Ecclesiam in Thermis Nouati. In Thermis Nouati erectus est titulus, qui dictus est Pastoris* il Bzouio nel Compendio degli Annali. Della Chiesa dedicata nelle Therme di Nouato, ne fauella pure il Bibliotecario in Pio. *Dedicauit Ecclesiam Thermas Nouati.* E Giustino Filosofo, come vederemo fauella pure d'hauer frequentate queste Therme.

Altri Però vogliono, che la Casa di S. Pudente si cangiasse in Chiesa, come asserì il Mombritio, e lo seguita il Baronio. E senza dubbio sono distinti Therme, e Palazzo. Il Bzouio attesta, che il titolo di Pastore fù nelle Therme. *Dedicauit Ecclesiam in Thermis Nouati, vbi constituit titulum.* Il Baronio

ronio, che nella casa, *Cuius domus erecta est in titulum*. Dunque furono due Chiese, e due titoli? Crederei che si siano confusi li siti, e vocaboli. Che come le Terme, ò erano dentro a' confini del Palazzo, ò parte contigua di quello, e spettauano alli stessi Padroni: così la Chiesa douunque si fosse, si dicesse eretta, e nelle Terme, e nel Palazzo.

Consacrate che furono ò le Terme, ò'l Palazzo. S. Prassede vi diede sepoltura con le proprie mani à S. Simitrio Prete con altri 22. compagni vccisi allhora per Christo nel medesimo titolo per comandamento di Antonino. *Post dedicationem sepeliuit manibus suis S. Symitrium presbyterum*, che poscia furono trasportati nel cimiterio di Priscilla. E Pio vi eresse il fonte battismale. Mà di questo ne parlaremo nel cap. seguente.

Dell' Operationi di Pio Papa nel nuouo Tempio. Cap. XV.

S. Pio, & Erma, ò Ermete furono due fratelli partialissimi della Casa di Pudente. Erano alunni di quella Scuola di Santità. E non essendo essi Romani, ma d'Aquileia. *Pius natione Italus de ciuitate Aquileia*, l'Anastasio in vita. Quando vennero à Roma è probabile che quiui hauessero l'alloggio, s'erano Christiani, ò che quiui si conuertissero. Basta, che sicome Ermete motiuò, e procurò, che si cangiasse in Chiesa; così Pio la volle consacrare, & ancora Pontefice frequentarla.

Nella dedicatione offerì Pio molti doni al Tempio. Vi celebrò Messa solenne, e vi continuò à celebrarui. *Vbi multa dona obtulit. Ibi sæpius Domino offerens ministrabat.* L'Anastasio. E per poterui più commodamente battezzare i Gentili, consigliò Ermete S. Prassede d'erigere il fonte battesimale, e ne richiese Pio. Et egli non solo fece la gratia, ma con le proprie mani disegnò la fabrica di detto fonte. *Beatissimus Pius manu sua fontem designauit, & construxit.* E vi si battezarono per la prima volta il giorno di Pasqua dell'vno, e l'altro sesso 96. persone. Anzi che sendosi li serui Gentili di Prassede quiui pure battezzati; à tutti diede la libertà, e vi fù presente à quell'atto il medesimo Pio. *In eodem titulo Manumissio celebratur.* Doue nota il costume degli antichi Christiani di non ritener schiaui doppo il Battesimo. E ciò si pratticaua prima di Prassede. *Secundum normam antiquitatis manumissio, &c.* Si continuò poscia sempre il Battesimo. E durarono nella medesima Chiesa sino a' nostri tempi certe tauole grandi di marmo, ch'in quadro chiudeuano il sacro fonte. E Pio di sua mano benedisse l'acqua, la consacrò, e vi battezzò molti Gentili. *Manu sua benedixit, & consecrauit, & multos baptizauit*,

Quiui s'adunauano i Christiani la notte, e'l giorno à lodar Dio, & allhora più, che per vn rescritto di Antonino Pio si fè lecito a' Christiani l'essercitare in priuato la loro Religione. E v'interueniua souente il sommo Pontefice. *Cæpit esse conuentus in eodem titulo, vt diebus, ac noctibus gloria himnorum non cessaret*.

Giustino Filosofo alloggia in casa di Pudente. Cap. XVI.

SIcome la Sinagoga nel Trasteuere era il ricetto di tutti gli Hebrei, che veniuano à Roma, così il Palazzo di Pudente era il ricouero di tutti i Christiani, particolarmente di quelli, che veniuano dall'Oriente. Al certo Giouenale nella Satira 3. insegna, che i pellegrini dell'Oriente, quando veniano à Roma, habitauano nel colle Viminale, ò Esquilino, frà quali sorgeua il Palazzo di Pudente.

Exquilias, dictumque petunt à Vimine collem.

Trà l'altri Christiani, che accolse frà le sue mura il Palazzo di Pudente. Fù Giustino Filosofo, e Martire. L'accenna il Baronio nel 2. tomo all'anno 159. *Apud eosdem diuersatum esse Iustinum Philosophum, &c.* Fù fatto in Roma prigione Giustino nella persecutione di M. Aurelio, e L. Vero. E per hauer difeso la Christiana Religione con l'vltima sua Apologia diretta a' medesimi Imperadori, ne ottenne il martirio. Incarcerato pertanto fù condotto all'esame dauanti al Presidente Rustico. Doue mentre dà saggio della sua Religione, L'interroga il Presidente del luogo, doue in Roma si adunauano i Christiani, e doue egli particolarmente si trattenesse. Alla qual dimanda rispose. Che Christiani non haueuano luogo determinato, che si congregauano doue voleuano, e doue poteuano, che Dio non è circonscritto, ne terminato da luogo alcuno. In quanto à sè, ch'ei hauesse dimorato alle Terme di Timoteo. Et essendo venuto à Roma due volte, tanto la prima, quanto la seconda asserì d' hauere habitato alle Terme di Timoteo, Quali stauano nel Viminale, come n'habbiamo testimoni Sesto Rufo, e publio Pittore. Onde essendo le Terme vicine al Palazzo di Pudente, e del dominio de' figli di Pudente, è necessario che da questi fosse alloggiato. *Planè significat se exceptum hospitio à Nouato, atque Timotheo, eorumq. sororibus, &c. Patebat Pudētis Senatoris domus ab initio Petri Romam aduentus hospitio Christianorum.* Il Baronio.

Se poi Giustino fosse sepolto quiui, non è certo. Gli atti non l'attestano, e solo asseriscono generalmente, che fù sepolto con i compagni in luogo decente. *Fideles illorum corpora sustulerant, & loco idoneo condiderunt.* Questo è certo, che fù coronato per Christo, sendo prima con le verghe battuto, e poi decollato, per vigore della sentenza di Rustico, che fù tale. *Qui Dijs sacrificare, et Imperatoris edicto parere noluerunt, flagello cæsi ad capitalem pœnam abducantur.*

Perche

Perche il Palazzo di Pudente hauesse il Titolo di Pastore. Cap. XVII.

AL tempo di Papa Euaristo s'era molto in Roma dilatata la Fede, & alla gran moltitudine non era sufficiente vn luogo solo per celebrarui i diuini Misteri. Pertanto Euaristo il primo anno del suo Pontificato il 112. di Christo diuise in Roma a' Sacerdoti più Chiese, & il Bibliotecario l'appella Titoli. *Titulos in Vrbe Roma diuisit Presbyteris. Oportuit tanta multitudini, quanta ad sinaxim, et Prædicationi confluebat plures Ecclesias assignare.* Il Bzouio nel suo Compendio al tom.1. Era pertanto l'istesso Titolo, che Chiesa. Mà di prendere tale denominatione ne diedero insegnamento i Gentili, che qualhora qualche cosa dal priuato passasse al publico dominio del Prencipe per via di confiscatione: vi poneuano sopra, per mostrare ch'era del Prencipe, certi veli, ne'quali era l'imagine, ouero il nome del Prencipe. E quei veli i Gentili li appellauano Titoli. Sebene alcuni distinguono trà Veli, e Titoli, che Veli haueuano l'imagine, i titoli il nome. Vedi il Baronio nel primo tomo degli Annali all'anno 112. In questa guisa gli antichi Christiani, qnando vn'Edificio profano diueniua sacro, e si destinaua al culto Diuino. Vi collocauano la Croce, quasi Christo per mezo di quella ne prendesse il possesso. *Apud Christianos titulum, quo domus aliqua Diuino cultui manciparetur, fuiße Vexillum Crucis.* Lo Spondano, e prima di lui il Baronio, & il Bzouio. *Templa Diuinis vsibus consacrata titulis signabant signo Crucis supernè imposito, etc.* E così Teodosio Imperadore quando comandò, che tempij degli Idoli si consacrassero, e si ritenessero per gl' essercitij della Christiana Religione. Volle di pari vi si ponesse la Croce. *Vt Christiana Religionis signo in eis collocato à reliquis ædificijs distingueretur l. vltima de Paganis C. Theodosiano*, e Leone Imperadore vietò à Monaci, & à chi si fosse, che non ponessero la Croce sopra i publichi edificij, & altre fabriche destinate ad vso, e solazzo del popolo: come che con quel segno, ò titolo v'acquistassero sopra ragione. *l. decernimus C. de Episcopis, & Clericis.*

Se pertanto il Palazzo di Pudente haueua il titolo di Pastore: altro non significaua, ch'era diuenuto di profano sacro, e che s'era cangiato in Chiesa. Che poi fosse il titolo di Pastore, ne diede cagione Ermete fratello di Pio, che fù detto per sopranome Pastore. Così detto, perche gli apparue vn' Angelo in habito di Pastore, & egli compose vn libro, doue spiega la detta Visione. E dà nome à se, come autore del libro, di Pastore. Vedi l'Anastasio in Pio.

Giunse fino alla decrepita vecchiaia fino à 130. anni al conto del Baronio nel primo tomo nell'anno 159. e fù de' primi, quali conuertisse S. Pietro in Roma. Perche S. Paolo quando scriue a' Romani fà mentione particolarmente di Erma. Ch'Origine, Eusebio, Girolamo, & altri attestano sia l'istesso

ch'l

che'l nostro Pastore. E perche morto S. Pudente fù come il tutore, e'l curatore di S. Prassede, e consiglio questa, motiuò, procurò, di cangiare la sua casa in Chiesa. Per questo volle Prassede, che prendesse da lui il nome, e si nomasse Titolo di Pastore. *Titulum nostro nomini instituit*, come egli di se stesso afferma negli atti. *Pastoris dictum, quod curam idem Pastor eius construendi susceperat*. Lo Spondano.

Dell'Arenario di Priscilla nella via Salaria. Cap. XVII.

NAcque in Roma con la Fede la pietà. Ella non hà altro volto. I suoi colori sono gli atti della sua carità verso il prossimo. Quei, che sono morti Per Christo, & hanno co'loro patimenti esercitato inuittissima costãzã, hannò benche squarciati, e lacerati, e gettati nelle Cloache da restare insepolti? Quelle spoglie pretiose, li cui spiriti di già godono l'eternità nel Cielo hanno da essere preda delle fiere? Quelli auanzi gloriosi della crudeltà de'Tiranni anche doppò la morte hanno da essere vilipesi, e negletti? Nò, nò, Nacque con la Fede la Veneratione, & il culto de'Santi Martiri. E Christiani, che santificati dalla Fede con le buone operationi, hanno l'arra secura dell'eternità, non potranno hauere riposo nella loro morte vicino a'medesimi SS. Martiri? Alcerto sì. E però S. Priscilla appena li fù predicato il Vãgelo, che di subbito destinò per gli vni, e per gli altri ad vso di sepoltura le grotte del suo Arenario nella via Salaria. Et ella di sua Famiglia la prima vi fù sepolta.

Vicino alla Madre fù collocato il figlio Pudente, e Pio Papa con le proprie mani ve l'addattò *Sepelierunt eum solemniter in Cœmiterio Priscillæ via Salaria. In cod. Vat.* 4.9. Vicino à S. Pudente riposero la figlia S. Pudentiana. La condì con gli Aromati S. Prassede, e per 28. giorni nel titolo di Pastore vi fecero l'esequie il medesimo Pio, il Prete Pastore, & altri Christiani. *Cuius corpus B. Praxedes diligenter inuoluens, atque aromatibus condiens occulta habuit in supradicto titulo* 28. *diebus B. Pio Episcopo & viro Dei Pastore, cũ aliis Christi famulis debita obsequia celebrantibus*. Doppo che di notte tempo portarono il corpo di S. Pudentiana nel Cimiterio. *Quibus euolutis nocte translulerunt illud, & posuerunt iuxta patrem suum in Cœmiterio Priscillæ via Salaria*.

Vicino à Pudentiana fù collocata Prassede, e ve la sepelì il Prete Pastore con le proprie mani. *Sacratissimum denique corpus eius sepeliuit idem Pastor iuxta Patrem suum Pudentem, & B. sororem suam Pudentianam in Cœmiterio supradicto*. E prima che Prassede morisse, sendo stati vccisi nel suo titolo per Christo Simetrio Prete con 22. compagni, tutti ella di notte tempo portò nel suo Cemiterio, e con le proprie mani li diede la sepoltura.

Nel 336. ad instanza di Marco Pontefice lo ristorò, e l'ampliò vna seconda Priscilla matrona Romana, come si legge nel Bibliotecario. *Hic rogauit*

uit matronam nomine Priscillam; et fecit Cœmiterium via Salaria, cioè *instaurauit*. E perche in vna sua parte fù sepolto S. Crescentione insieme con Narciso, sortì il nome di Cimiterio di Crescentione, che nella via Salaria lo riconosce il Baronio. *Erat nomine Crescentionis dictum nobile Cœmiterium Romæ via Salaria, non longè à Cœmiterio Priscillæ*; Non perche fosse diuerso; mà perche era parte distinta del Cimiterio di Priscilla. Si disse ancora Cimiterio di S. Marcello. Perche vi fù sepolto S. Marcello Papa sopra la cui sepoltura vi compose l'Inscrittione S. Damaso, che comincia. *Veridicus Pastor*, e fornina.

Hæc breuiter Damasus voluit confecta referre.
Marcelli populus meritum vt cognoscere posset.

E però, quantunque Vigilio Papa, che ritornando da Costantinopoli morì in Siracusa: e quindi traportato à Roma hebbe sepoltura nel Cimiterio di Priscilla, dice l'Anastasio, che fù sepolto nel Cimiterio di S. Marcello. *Cuius corpus ductum Romam sepultum est ad S. Marcellum*. E perche alcuno non pensasse, ch'il Cimiterio di S. Marcello fosse distinto da quello di Priscilla, attestano gli atti, che l'istesso Marcello, da cui prese la denominatione, fù sepolto nel Cimiterio di Priscilla. *Sepultus est in Cœmiterio Priscillæ via Salaria*. Doue di più insegnano, quanto fosse longi da Roma, cioè 3. miglia. *Milliario tertio ab Vrbe*. Si disse ancora Cimiterio di S. Siluestro. *Cœmiterium via Salaria S. Syluestri Confessoris, atque Pontificis*, perche vi fù sepolto il medesimo Siluestro, e vi haueua colà Chiesa eretta in honore del Santo. Che però Francesco Albertino chiamollo Cimiterio della Chiesa di S. Siluestro. *Cœmiterium Priscillæ via Salaria apud Ecclesiam S. Syluestri*.

V'hebbero quì pure sepoltura li Pontefici Liberio, Siricio, Celestino. E questi adornò il suo sepolcro con imagini sacre dipinte. E se ne seruì Adriano I. per proua del culto delle sacre Imagini, scriuendo d'esso in vna sua lettera diretta à Carlo Magno. *S. Cœlestinus Papa proprium suum Cœmiterium picturis decorauit*. Finalmente lo rinouò Giouanni I. Onde si vede quanto erano à cuore i Cimiteri a'Romani Pontefici.

S. Pietro battezza in Roma S. Perpetua. Cap. XVIII.

DOue fosse battezzata in Roma S. Perpetua, hauendo S. Pietro battezzato in più luoghi non costa. Il Martirologio Romano li 4. dì Agosto afferma solo, che fù battezzata in Roma da S. Pietro. *Romæ S. Perpetuæ à Beato Petro Apostolo baptizatæ*. Il quale aggiunge, ch'ella poi conuertì il Marito, & il figlio, e che sepelì molti corpi de' Santi Martiri. Offitio pietosissimo, e particolarissimo de'Romani, che non guardauano à spesa alcuna nella conditura de'Sacri pegni, come afferma Tertulliano nell'Apologetico. Ne fauellano Prudentio nell' Inno dell'esequie de' defonti, S. Gregorio Nisseno nell' Oratione funebre di Meletio, e Gregorio Nazianzeno nell'

Epiſtola 18. à Sofronio. Di S. Perpetua ve n'hà memoria nella Chieſa di Milano. Il Mombritio nel tomo 2. ne' geſti de' SS. Nazario, e Celſo, &c. Riportando il nome de' Genitori di S. Nazario, narra che il Padre fù detto Affricano, perche era di razza Affricana, & egli pure nato nell'Affrica, e che la Madre ſi nomaua Perpetua. Spiega poſcia alcune prerogatiue di queſta Matrona. Prima che ſebene il Marito era Affricano; ella però era Romana, e di nobiliſſima Famiglia. *Nobili exorta proſapia, ciue Romana, etc.* Secondo, che fù battezzata di mano propria di S. Pietro. *Baptizata per manus Petri Apoſtoli.* E traporta due circonſtãze di quel Batteſimo, il luogo, cioè nella ſteſſa Città di Roma, *Apud Vrbem Romam.* Et il tempo, cioè quãdo fù ſuperato Simon Mago. *Simone iam deuicto.* Onde ſi vede, che fù nel ſecondo ritorno di S. Pietro in Roma, e poco prima della prigionia del medeſimo nel carcere Mamertino. Nazario però figlio di S. Perpetua non fù battezato da S. Pietro, ma da S. Lino ſucceſſore di S. Pietro, come ſi legge nelli medeſimi atti di S. Nazario. *Linus Epiſcopus baptizauit eum in nomine Patris, et Filij, et Spiritus ſancti, etc.*

Se S. Pietro battezzaſſe in Roma S. Lucina. Cap. XIX.

QVeſta è quella gran Lucina nobiliſſima Matrona Romana, che tanto affaticò, tanto ſpeſe in ſolleuare le miſerie de' Chriſtiani nelle loro perſecutioni, in adornare le ſepulture de' Martiri, in fare i Cimiteri, doue pure ella appreſſo gli ſteſſi martiri volle eſſere ſepolta. Il Martirologio Romano li 30. di Giugno aſſeriſce, che fù diſcepola di S. Pietro, e di S. Paolo. *Romæ S. Lucina Apoſtolorum diſcipulæ.* Pietro Natale nel lib. 6. al cap. 27. aſſeriſce, che da S. Pietro, e S. Paolo fù conuertita, addottrinata, e battezzata, mà non ſpecifica da chi de' due in particolare foſſe battezzata. *Lucina diſcipula Apoſtolorum à B. Petro, et Paulo conuerſa baptizata, et docta.* E ſoggiunge, che in vna ſua poſſeſſione dentro l'Arenario ſepelì molti Martiri. *Plurimoſq. Martyres in ſuo prædio in quadam Crypta ſepeliuit.* E che nello ſteſſo Arenario ella vi fù ſepolta. *Sepulta in eadem crypta.* Ne fauella Beda, Vſuardo, Adone, e ſe ne fà mentione negli atti di S. Proceſſo, e Martiniano. E ſebene negli atti di S. Baſtiano, e di S. Marcello Papa ſi parla di S. Lucina, quella fù la ſeconda Lucina pietoſiſſima, e Santiſſima anch' ella, che viſſe a' tempi di Diocletiano.

Le SS. Baſiliſſa, & Anaſtaſia battezzate da S. Pietro. Cap. X X.

NEl Martirologio Romano li 15. di Maggio ſi fà mentione di S. Baſiliſſa, e di S. Anaſtaſia, come diſcepole di S. Pietro, e S. Paolo, e martirizate ſotto

otto Nerone. *Romæ Sanctarum Basilissæ, & Anastasiæ nobilium fœminarum, &c. Apostolorum discipulæ sub Nerone coronam martyrij adeptæ sunt.* E benche spieghi alcuna sorte di tormenti, come l'esserle tagliate le lingue, e li piedi, e nel fine la testa. *Lingua, pedibusq. præcisis percussæ gladio, &c:* Non per questo rende la cagione delle loro pene, che riportano i Greci nel Menologio, cioè, che hauendo hauuto cura de' corpi di S. Pietro, e Paolo doppo la lor morte, furono per ciò imprigionate, & vccise.

S. Pietro battezza in Roma S. Petronilla. Cap. XXI.

IL Martirologio Romano li 31. di Maggio fà mentione di S. Petronilla, come figlia di S. Pietro *Romæ S. Petronillæ filiæ S. Petri Apostoli.* Il che come si habbia da intendere, se di figlia nella fede, ò nella carne. Spiegharemo dipoi. Questo è certo, che S. Pietro hebbe moglie, e Clemente Alessandrino nel lib. 7. delli Stromati, asserisce, che ella fù Martire. *Beatum Petrum cum vidisset vxorem suam duci ad mortem lætatum esse, &c.* Soggiunge il Martirologio, che vn tal Signore per nome Flacco desiderò sommamente di accasarsi con S. Petronilla. Mà questa dispreggiando quel matrimonio, mentre delibera nel tempo da lei prescritto di tre giorni, nel terzo ne passò all' altra vita. Hauendo prima riceuuto il corpo del Signore, e consumati quei tre giorni in oratione, e digiuni. *Ieiunijs, & orationibus vacans, vt mox Christi Sacramentum suscepit, emisit spiritum.* E sebene il Martirologio quando mentiona di Flacco non parla di Conte, nulladimeno di Conte fauellano gli antichi atti di S. Nereo, & Achilleo. Ne vale l' obiettione di alcuni, che la voce Conte sia cosa nuoua. Prima di Costantino v' erano i Conti così detti, perche *comitabantur*, accompagnauano i Proconsoli, & i Presidenti delle Prouincie, & erano loro coadiutori, e ministri, e faceuano ragione, & erano loro assessori. Come si può vedere nella *l. 16. de off Præsid. l. 4 ff. de off. assess. l. 41. §. 1. de excus. tut. l. 6. §. si quos Comit. ff. de pœnis l. 5. ff. de leg. Iul. repet. & l. 1. § sed ff. de extra cognition.* E ne fauella Suetonio in Giulio Cesare, & in Tiberio, e Plinio nel lib. 9. al c. 30. Vno di questi Conti era il nostro Flacco, come tutti quelli, che precedettero à Costantino. Il quale mutò poscia i Magistrati, come Zosimo afferma nel lib. 2. e chiamò alcuni Magistrati, *Comites*, quasi compagni nell' amministratione dell'Imperio diuisi in 3. Classi, primi, secondi, e terzi, come attesta Eusebio nel lib. 4. al c. 1. della vita di Costantino.

Negli atti di S. Nereo, & Achilleo riportati dal Surio nel 3. t. li. 12. di Maggio si mentiona pure di questo Flacco, come habbiamo accēnato, e s'esprime il nome di quello, che la communicò, che fù S. Nicomede, che ancora le celebrò la Messa. *Tertio die venit ad eam S. Nicomedes presbyter, Christique mysteria celebrauit, cumq. Virgo Sacratissima Christi Sacramentum accepisset, emisit spiritum.* E quelle Matrone, e donzelle, che le haueua mandate

Flacco per persuaderla ad essergli Sposa, gli fecero il funerale. Quell'Arenario, doue fù sepolta la Santa, si chiamò poscia il Cimiterio di S. Petronilla, Che così lo nomina l'Anastasio in Gregorio III. che fiorì il 731. nell' Imperio di Leone Isauro *in Cœmiterio S. Petronillæ*, doue narra, che il detto Gregorio vi pose la statione, e che li donò vna corona d'oro, vn calice, & vna patena d'argento. Nel detto luogo era il Tempio di S. Petronilla, che pure di Chiesa mentiona l'Anastasio ne' doni citati del sudetto Gregorio. Fù poscia nel Vaticano fabricata vn'altra Chiesa à S. Petronilla quasi contigua alla Basilica di S. Pietro. E ne fauella pure il Bibliotecario in Paolo I. che fiorì il 757. imperando Constantino Copronimo. Quando tratta di vna Chiesa fatta da detto Paolo in honore della Vergine Genitrice, la quale era situata vicino all'Oratorio di S. Leone, quale staua dirimpetto alla Chiesa di S. Petronilla. *Iuxta Oratorium Sancti Leonis Papæ secus fores introitus Sanctæ Petronillæ*. Se poi questa Petronilla fosse figlia di S. Pietro. Il Baronio nel primo tomo degli Annali rende per Apocrifa vna lettera di Marcello riportata negli atti di S. Nereo, & Achilleo, doue si fà mentione di Santa Petronilla, che fosse figlia di Pietro. Ma quella lettera l'haueua riposta di già tra le apocrife Sãt'Agostino cõtro Adimantio nel c. 17. Ne vale, che s'appelli figlia di San Pietro, per essere figlia vera di San Pietro: Che anch'egli chiama nella sua prima lettera Marco suo figlio. *Salutat vos Marcus filius meus*, e pure Marco non fù figlio di San Pietro. E sicome asseriscono Tertulliano, e S. Girolamo, gli Apostoli benche hauessero moglie, da che furono chiamati da Christo all'Apostolato, s'astennero dal matrimonio. E la moglie morì prima di S. Pietro, come attesta S. Clemente ne' Stromati, à che S. Pietro condursi seco la figlia per tante Prouincie, doue egli andaua à predicare? E così se fù celibe dalla prima vocatione all'Apostolato sino alla morte. Prima dunque della vocatione generò questa sua figlia. E s'all'hora si nomaua Simone, come la chiamò Petronilla? Inoltre, s'era tanto bella, che accese ardentissime brame nel petto del Conte Flacco. Come ciò poteua essere, s' ella era di già molto auanti nell'età? E se quel Flacco la voleua per Sposa: douea pure in essa essere qualche vguaglianza. Che non era trà vn nobilissimo di sangue, e Romano con figlia d'vn forastiere Giudeo, e di negletti natali, e di somma pouertà: Onde resta, che Petronilla fosse della nobilissima famiglia de' Petronij, di cui fù quel Petronio Presidente della Siria, mandatoui da Caio Galigola. Qual Petronio fauorì molto gli Hebrei circa la Religione del Tempio Gierosolimitano, che non fosse profanato dalla Statua di Caio. E tanto più ch'era costume appresso i Romani denominare da' Padri, e dalle famiglie le figlie. Come vediamo in Druso, da cui Drusilla, in Prisco, da cui Priscilla, e così da Petronio Petronilla. Se dunque fù figlia di S. Pietro. *In baptismate potius more maiorum, cùm renata, quam nata est, oportuit contigisse*. Il Baronio, &c.

S. Pietro

S. Pietro battezza in Roma li Santi Plautilla, Domitilla, Nereo, & Achilleo. Cap. XXII.

CLemente Console zio di S. Clemente Papa, hebbe sorella per nome Plautilla, come si legge negl'atti de SS. Nereo, & Achilleo nel terzo tomo del Surio li 12. di Maggio. Perche il padre di S. Clemente Papa fù fratello di Clemente Console. *Non ignoramus Clementem Consulem Patris tui Germanum fratrem fuisse, cuius soror Plautilla &c.* Questa Plautilla hebbe vna figlia, che nominossi Domitilla, ò Flauia Domitilla: e le diede per seruiggi due Eunuchi, che furono Nereo, e Achilleo. Quali tutti conuertiti da S. Pietro furono anche dal medesimo battezzati con questa differenza però, che prima fù battezzata S. Plautilla; e doppo qualche tèmpo la figlia, che fù battezzata assieme con gli Eunuchi. Di che essi si gloriano negl'atti citati d'essere stati battezzati assieme con Domitilla. *Petro Apostolo verbum vitæ audiens credidit, & baptizata est, nos vna cum filia sua Domitilla sacro Baptismo voluit initiari.* E soggiungono gl'atti, che morì Plautilla l'istesso anno, che fù martirizato S. Pietro, cioè il decimo terzo di Nerone *Eodem anno Petrus per martyrium migrauit ad Christum, & Plautilla quoque diem suum obijt.* Doppo la morte della madre fù velata Domitilla da S. Clemēte Papa: e negate le nozze di Valeriano figlio del Console ad instanza di Nereo, e di Achilleo; fù da Domitiano Imperatore relegata nell'Isola Pontia, non hauendo voluto sacrificare à gl'Idoli. Pensò Valeriano, che l'esilio hauesse di già mitigato l'animo di Domitilla, e colà trasferitosi pensò con le preghiere, e co' doni prima d'acquistarsi gl'Eunuchi, che l'haueuano in cura. Ma questi resistendo, furono prima fieramente battuti, e poi condotti à Terracina da Memmio Rufo Consolare tormentati con l'eculeo, e col fuoco: e finalmente sempre più costanti nella fede, e recusando sacrificare à gl'idoli, decapitati. E quiui pure essi si gloriano d'esse battezzati da S. Pietro, parlando a Memmio: *Responderunt se à Beato Petro baptizatos nulla ratione posse Idolis immolare.* Lasciò Memmio insepolti i due Cadaueri, & Auspicio loro discepolo trattili nella via Ardeatina li sepellì vn miglio e mezo lungi dalle mura di Roma nell'istesso Arenario, doue fù sepolta S. Petronilla. *Auspicius in crypta Arenaria sepelliuit via Ardeatina milliario vno, et dimidio ab Vrbis muro iuxta monumentum, quo condita fuerat Petronilla.* Distratti in questa guisa gl'Eunuchi da Domitilla, tentò la fede Valeriano di tre altri serui di Domitilla Eutiche, Vittorino, e Marone: Mà questi ricusando, furono mandati lungi da Domitilla. Eutiche vcciso con le percosse. Vittorino per tre giorni tormentato nell'acque Cotilie puzzolenti, e sulfurèe: doue tre hore per volta col capo all'ingiù l'immergeuano, e l'estraeuano, & il terzo giorno spirò. Marone in altra guisa fù trucidato. Persistendo nulladimeno nella sua volontà Aureliano d'espugnar Domitilla la tramandò dall'Isola Pontia à Terracina, e li diede Eufrosina, e Teodora, che le persuadessero le sue

nozze. Ma queste conuertite da Domitilla con li loro sposi Sulpitio, e Seruiliano, renderono vane le prouidenze d'Aureliano. Ch'al fine chiuse in vna camera Domitilla per poter quiui satiar le sue voglie. Mà l'infelice, mentre doppo solennissima cena tripudia, come si suole nelle nozze, non potendo cessare di ballare doppo due giorni, e due notte di ballo spirò. Per il che irritato Lussurio fratello d'Aureliano, impetrò da Traiano d'vcciderla, e giunto à Terracina serrò le Beate Vergini nella stessa stanza, e le mandò al Cielo col fuoco. ***In cubiculo igne supposito combussit, vt vidit eas ad sacrificandum induci non posse.*** E Flauia Domitilla coronata anch'ella del Martirio ne volò à celesti riposi.

Se S. Pietro scrisse in Roma la sua prima Epistola Canonica. Cap. XXIII.

DOppo la lapidatione di S. Stefano, mouendo gl'Ebrei fierissima persecutione contro à quei, che dall'osseruanze Mosaiche erano passati a' riti Christiani, li bandirono da Gierusalemme. Questi fugitiui si sparsero in Ponto, in Galatia, in Capadocia, in Asia, & in Bitinia &c. E per consolarli, & animarli alla toleranza, e stabilirli nella fede li scrisse la sua prima lettera S. Pietro. ***Petrus Apostolus etc. Electis aduenis dispersionis Ponti, Galatiæ, Cappadociæ, Asiæ, et Bitiniæ.*** E che questi tali fossero Giudei conuertiti alla fede, l'attestano pure San Girolamo nel libro degli Scrittori Ecclesiastici, quando fauella di S. Pietro, S. Atanasio nella Sinopsi, Didimo, Ecumenio. Catharino, il Caetano &c.

E che questi Giudei conuertiti alla fede fossero quei benditi da Gierusalemme, l'asseriscono pure S. Atanasio nella Sinopsi, S. Girolamo nel libro citato, Didimo, Ecumenio, Beda, il Caetano, e Titelmanno. Questi furono i primi Christiani conuertiti dal medesimo Pietro in quelle sue Concioni doppo la venuta dello Spirito Santo. E però come di Grege suo particolare, ne ha cura particolare, e gli scriue la citata lettera. Non ne segue però che la detta lettera non appartenghi ancora à Gentili dall'Idolatria conuertiti al vero culto, ch'à questi ancora secondariamente è diretta. Come sentono S. Agostino nel libro 22. contro Fausto al cap. 89. seguitato da S. Tomaso, da Beda, dalla Glossa, e dal Lirano.

Che questa Epistola sia parto della penna di S. Pietro, sempre per tale è stata riceuuta da tutta la Chiesa. In modo, che mai vi fù, chi ne dubitasse come attesta Eusebio nel libro terzo dell'istoria Ecclesiastica al cap. terzo. ***Vna eius Epistola, ait, de qua nullus omnino dubitauit.*** intendendo per vna la prima. I Concili, i Pontefici, i Padri sempre l'hanno riposta nella serie de libri Canonici, e ne parla diffusamente Iodoco Coccio in Thesauro Catth. al tomo 1. al libro 6. E se bene alcuni pensarono, che la detta lettera non fosse scritta di pugno di S. Pietro, ma dettata à Siluano, ò Sila, fondati nel

cap. 5.

cap. 5. della medesima lettera al verso 12. doue dice il Santo, che scrisse per mezzo di Siluano. *Per Syluanum fidelem fratrem vobis breuiter scripsi.* Nulladimeno S. Pietro non volle altro significare, che il portatore della lettera, affinche fossero certi dalla notitia del latore, che la lettera era mandata da S. Pietro. Che pure S. Girolamo nella lettera 143. Ecumenio, & il Siro vogliono, che da Sila, ò Siluano fosse portata nell'Oriente.

Doue poi fosse scritta se in Roma, ò altroue. Dal medesimo Scrittore si raccoglie, che fu dettata in Roma; quando la prima volta venne à Roma S. Pietro l'anno secondo di Claudio nel fine, ò nel principio del terzo, che fù il 45. di Christo, nel quale instituì, e fondò la Chiesa Romana. E si proua che'l Santo saluta i Christiani dispersi à nome di S. Marco, ch'ei chiama suo figlio, perche da lui fù generato alla fede, e fù adiutore di S. Pietro, & interprete, & era in Roma. E così intendono San Girolamo nel libro de' Scrittori Ecclesiastici, quando parla di Marco. Beda nella prefatione in San Matteo. Questo Marco fù compagno indiuiduo di S. Pietro; e sotto di Claudio fù mandato dal S. Apostolo in Alessandria à fondare quella Chiesa. Se dunque quando scrisse S. Pietro la lettera, era con lui S. Marco, bisogna che la lettera si scriuesse in Roma, perche da Roma fù mandato in Alessandria S. Marco. *Sanctus Marcus scripto Romæ Euangelio à Sancto Petro discedens profectus est Alexandriam.* Cornelio à Lapide in questo luogo, e nel proemio della stessa lettera. *Scripta est Romæ &c. Sanctus Marcus Roma discessit missus à S. Petro Alexandriam &c.* E che S. Marco fosse con S. Pietro, quando egli scrisse questa lettera, fà l'autorità di quei che vogliono, che S. Marco sia stato interprete di S. Pietro in questa medesima lettera. Anzi il Baronio dubbita, che fosse scritta in Ebreo, e voltata in Latino dal medesimo Marco. Se bene comunemente gl'interpreti stimano, che fosse scritta in Greco.

Secondo si proua, che questa lettera fosse scritta in Roma da San Pietro. Perche egli à nome de Romani saluta i banditi da Gierusalemme. *Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babilone collecta.* E che questa Babilonia sia Roma, così nominata dal santo Apostolo metaforicamente, è noto nell'Apocalisse, doue nel cap. 17. al vers. 9. S. Giouanni appella Roma pure Babilonia. Et affinche alcuno non intendesse d'altra Babilonia, ò di Caldea, ò d'Egitto, dice ch'egli parla di quella Babilonia, che siede sopra sette Colli, e pure niuna vera Babilonia sedè sopra sette Colli; ma solo Roma, che sola giace sopra sette Colli. E l'istesso Lutero nominò Roma Babilonia, anzi sotto questo titolo ne scrisse vn libro De Captiuitate Babilonica, quasi Roma gemesse sotto la vera Religione. Tanto più, che nella vera Babilonia, ch'era in Caldea non v'habitauano Giudei, che n'erano stati banditi da Claudio, come asserisce Gioseffo Ebreo nel libro 18. dell'Antichità Giudaiche, al cap. vlt. e però non vi poteua Pietro habitare. E la Babilonia d'Egitto al tempo di Claudio era luogo oscuro, & ignobile Castello, come attesta Strabone nel libro 17. Aggiungi, che tutti i Padri sempre hanno inteso per la Babilonia nominata da S. Pietro Roma. Così Papia discepolo di San Giouanni appresso Eusebio nel libro 2. dell'istoria Ecclesiastica al cap. 14. S. Girolamo nel cap. 24. e 47. d'Isaia

d'Isaia; e nel lib. 2. à Giouiniano. Tertulliano nel libro 2. contro Marcione al cap. 13. Beda, Ecumenio, Ribera, Viegas, il Periero, e tutti i moderni Ma per tutti basti vn'Agostino, nel lib. 18. della Città di Dio al c. 2 che così fauella di Roma, e Babilonia: *Duo Regna cernimus &c. Assirorum, & Romanorum illud prius in Oriente, hoc in Occidente surrexit*, e nel cap. 22. *Altissima tunc condita est Ciuitas Roma velut altera Babylon, per quam Deo, placuit Orbem debellare terrarum*. Orosio nel lib. 2. al cap. 2. e 3. così di Roma ragione: *Babylon eo tempore à Cyro Rege subuersa; quo primum Roma à Tarquiniorum Regum dominatione liberata est. Sub vna eademq. conuenientia temporum illa cecidit, ista surrexit &c. Babylon stetit annis 1164. vsque ad Arbatum, qui eam spoliauit Imperio. Roma post totidem annos hoc est 1164. à Ghotis opibus spoliata &c. Similis Babyloniæ ortus, et Romæ*. A quali Scrittori non si può far dimeno di non aggiungere due parole di Tertulliano nel luogo citato *Babylon Romanæ Vrbis figura est proinde magnæ, et regno superbæ, & Sanctorum Dei debellatricis*.

Ma più chiaramente di tutti Eusebio nel lib. 2. al cap. 15. dell'Ecclesiastica istoria, insegna che per Babilonia s'intende Roma, figuratamente però. *In qua tropice Roma Babylona nominauit*. E che Pietro quando scrisse la sudetta lettera la scriuesse in Roma. *Petrus in Epistola sua, quam de Vrbe Roma scripsit*. In che luogo poi particolare di Roma la scriuesse. Non è lungi dal vero, che ciò seguisse nel Palazzo di Pudente, doue egli di già vi haueua l'alloggio. In oltre San Pietro hebbe ragione di nominare Roma Babilonia; e tacque il nome di Roma per conseruatione di se, e de fedeli, che stauano in Roma. Di se, perche sendo perseguitato dal Rè Erode, che l'haueua fatto prigione per vcciderlo, liberato, ch'ei fù dall'Angelo per tenersi lungi da Erode, ne venne à Roma, & occultò il luogo doue dimoraua. Perche se n'hauesse hauuto sētore Erode, l'hauerebbe potuto richiedere à Claudio, e farlo in Roma prigione. Così non volle nella lettera specificar Roma, ò Romani, affinche se la lettera fosse venuta in mano de Gentili non hauessero questi accusati altri fedeli à Claudio, come gente, che distruggeuano l'Idolatria, e che di già erano di qualche numero in Roma.

S. Marco scriue in Roma il suo Vangelo. Cap. XXIV.

IL secondo, che scrisse l'Euangelio fù Marco discepolo di S. Pietro, e compagno indiuiduo nella predicatione, e dal medesimo conuertito alla Fede, e battezzato: è però da lui come regenerato in Christo, chiamato, e tenuto per figlio. *Salutat vos Marcus filius meus* nella epist. 1. al cap. 5. E ch' ei fosse discepolo, e compagno di S. Pietro. L'attestano Ireneo nel lib. 3. al cap. 1. Eusebio nel lib. 2. dell'Istoria Ecclesiastica al cap. 14. Epifanio nella Eresia 51. Chrisostomo nella homilia 59. sopra S. Matteo, e concorda S. Girolamo nel Catalogo degli huomini illustri con li sopracitati Autori, aggiungendo,

gendo, che fù interprete di S. Pietro. *Marcus discipulus, & interpres Petri*: Et insegna, ch'ei scrisse l'Euangelio secondo, che intese dalla bocca del medesimo Pietro. *iuxta quod Petrum referentem audierat, tunc scripsit Euangelium*. Se poi S. Marco scriuesse l'Euangelio in Roma, ò altroue. Dice S. Girolamo nel luogo citato, che i Christiani, che stauano in Roma, lo pregarono instantemente, che volesse porre in carta l'Euangelio, e che egli cedendo alle loro preghiere lo compose: *Rogatus Romæ à fratribus scripsit Euangelium*. Onde se li fù fatta instanza in Roma, pare che in Roma lo douesse dettare. Segue S. Girolamo, che hauendo S. Pietro letto il detto Euãgelio, non solo l'approuò; ma lo confirmò per vero: E con autorità Apostolica volle che si leggesse in tutte le Chiese. *Quod cum Petrus audisset, probauit, & Ecclesiæ legendum sua auctoritate dedit.* E cita il S. Dottore per testimoni di questo fatto Clemente nel 6 libro dell'Ipotipòsi, & Papia Vescouo di Hierapoli. E che S. Marco scriuesse in Roma il suo Euàngelio, si deduce ancora dalla dimora in Roma del medesimo Marco con S. Pietro. Che se questi venne à Roma il secondo anno di Claudio, e partì il nono: hebbe San Marco occasione di trattenersi in Roma molto tempo. E che S. Marco stesse in Roma con s. Pietro, lo significa il s. Apostolo nella prima sua lettera, nella quale mostra, che Marco era seco, e quella prima lettera egli la scrisse in Roma. Onde Marco era in Roma: *Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babylone collecta, & Marcus filius meus*. Doue S. Girolamo nel lib. citato insegna, che la Babilonia nomata dal Santo è l'istesso che Roma: *Sub nomine Babylonis figuraliter Romam significans*. Partendo S. Marco di Roma, portò questo suo Vangelo in Alessandria, doue piantò la Fede, e vi constituì la Sede Patriarchale Alessandrina con tanta Santità de' costumi, che Filone Ebreo in lode di quei primi Christiani compose vn libro. Termina S. Girolamo il racconto con la morte del Santo l'ottauo anno di Nerone, e con la sua sepoltura in Alessandria. *Mortuus octauo Neronis anno, & sepultus Alexandriæ*.

Circa l'Euangelio di S. Marco, inquanto approuato da S. Pietro, doue S. Girolamo scriue. *Petrus Ecclesiæ legendum sua auctoritate dedit*. Mariano Victorio Reatino Vescouo di Rieti in vna sua annotatione sopra il citato testo riporta, che in altra editione, egli Transalpina l'appella, si legge *Ecclesiæ legendum sua auctoritate edidit*. Doue si vede, che S. Pietro non solo lodò, & approuò l'Euangelio di S. Marco, ma come parto di autorità Apostolica egli stesso lo promulgò in modo, che fù stimato nella primitiua Chiesa, che fosse dettato da S. Pietro, e che s. Marco ne fosse l'interprete. Come accenna s. Girolamo nel lib. degli huomini Illustri, quando parla di s. Pietro. *Sed & Euangelium iuxta Marcum, qui auditor, & interpres fuit, huius dicitur*, cioè di Pietro.

Testimonio d'Eusebio del Vangelo di S. Marco. Cap. XXV.

EVsebio nel lib. 2. della sua Istoria Ecclesiastica al cap. 15. apporta il motiuo di Marco per scriuere il suo Vangelo. Perche predicando in Roma S. Pietro, affinche' Romani potessero hauere sempre memoria delle cose narrate, pregarono questi instantemente s. Marco suo discepolo, che le scriuesse. *Neque auditio eis sola suffecit, sed Marcum exorant, vti ea, quæ ille prædicabat, scripturæ traderet. Et hæc fuit causa scribendi, quod secundum Marcum dicitur Euangelium.* E conclude, che s. Pietro confermò quel Vangelo, e lo publicò nelle Chiese, &c. *Factum confirmauit, & legendam scripturam tradidit.* E ne dà di più per testimonio di tutto il detto s. Clemente nel lib. 6. delle Dispositioni, &c.

Quello, che scrisse Niceforo di S. Marco. Cap. XXVI.

NIceforo nel lib. 2. al cap. 43. dell'Istoria Ecclesiastica attesta, che S. Marco Apostolo dell' Egitto fù vno de' settantadue discepoli di Christo. *Inter septuaginta illos numeratur*, e poi discepolo di S. Pietro, e parente, come figlio d'vna sorella di S. Pietro. *Petri discipulus, & Petri ex sorore nepos, &c.* Questi predicò l'Euangelio all'Egitto, alla Libia, à Cirene, a' Barbari, &c. Scrisse l'Euangelio, dettandogli, & approuandogli S. Pietro. *Euangelium suum dictante, & approbante Petro scripsit.* Appresso i Popoli di Cirene, e di Pentapoli operò molte marauiglie: eresse Altari, fondò Chiese, ordinò il Clero, creò molti Vescoui. E tornato in Alessandria, non sopportandolo più gl'Idolatri; da' medesimi fù vcciso. Legatolo con fune alli piedi, lo strascinarono per la Città. Doue sfranto da' sassi, sparse in più luoghi del suo sangue le vie. Compito questo tormento lo chiusero di nuouo in oscura, & horrenda prigione. Mà furono quelle tenebre illuminate dalla presenza del Saluatore, che apparendogli l'inuitò a godere la mercede delle sue itentate fatiche nell'Empireo. *Ibi ei apparet Dominus futuram illi gloriam renuncians.* Doppo che di nuouo strascinato per le strade; in quell' aspro viaggio fornì la vita inuittissimo Martire. *Ad hunc modum raptatus spiritum Deo commendat.*

Della prima Christianità instituita nell' Egitto da San Marco. Cap. XXVII.

S. Girolamo nel Catalogo degli huomini Illustri, riporta trà gli Scrittori Ecclesiastici Filone, quale era di Stirpe, e di Religione Giudeo nato

di Padre, e Genitrice Giudea. Tutta volta per quello, ch'ei scrisse della vita e custumi de primi Christiani dell'Egitto instituiti da S. Marco Patriarca d'Alessandria, e discepolo di S. Pietro, l'annouerò S. Girolamo frà Christiani Scrittori; ò che scrissero delle cose de Christiani. E questo fù il motiuo del Santo, com'egli medesimo attesta *Philo idcirco à nobis inter Scriptores Ecclesiasticos ponitur, quia librum de prima Marci Euangelistæ apud Alexandriam scribens Ecclesia in nostrum laude versatus est*. L'istesso asserisce poco doppo. *Marci Sancti Petri discipuli apud Alexandriam sectatores ornasse laudibus*. E se bene Filone ne suoi scritti non fà giamai mentione espressa ne di Marco, ne de Christiani. Nulladimeno, che de Christiani fauellasse lo raccoglie S. Girolamo dal modo di parlare di Filone, che chiama l'habitationi di quei primi Christiani Monasteri voce propria della Christiana Religione, e non pratticata da gl'Ebrei, ò da Gentili. *Habitacula eorum dicens Monasteria*. Onde argomenta il Santo, che tali erano i primi Christiani nell'Egitto, come furono i primi Christiani in Gierusalemme. *Ex quo apparet talem primùm Christo credentium fuisse Ecclesiam, quales & Lucas refert primum fuisse Hierosolymæ credentes*: e come sono hoggi i nostri Religiosi di più esatta osseruanza. *Quales nunc Monaci esse nituntur, & cupiunt*. Lo deduce ancora S. Girolamo, che Filone fauellasse de Christiani, dall'esser questi, che dice Filone, che haueuano Monasteri, sparsi in molte Prouincie, il che non conueniua à gl'Ebrei, che fuori di Giudea non haueuano Monasteri, eccetto che ne luoghi, doue dimorauano, la semplice, e sola Sinagoga. *Non solum eos ibi*, cioè nell'Egitto, *sed in multis quoque prouincijs esse memorans*. Il che solo era proprio de Christiani, ch'in varie prouincie haueuano Monasteri. Vna terza ragione assegna di più S. Girolamo, & è, che Filone conobbe in Roma S. Pietro, e S. Marco al tempo di Claudio, e vi contrasse amicitia. *In eadem Vrbe loquutum esse cum Apostolo Petro, eiusque habuisse amicitias &c.* Quali essendo Giudei potè Filone lodare la prima Christianità dell'Egitto, come parto dell'ingegno, e della disciplina Giudaica, *& ob hanc causam etiam Marci sectatores ornasse laudibus &c.* E si vede, che Filone lodò quei primi Christiani, come cosa spettante alla sua Natione, e perciò non espresse il nome Christiano, come ne tampoco il Giudaico; che ben sapeua, che Giudei per se stessi non attendeuano à quella professione, massime al Celibato, come professauano i primi Christiani dell'Egitto. Filone per tanto in vn suo volume con questo titolo *Quod omnis Probus liber*, tratta come tanto appresso Greci, quanto Barbari vi furono persone, che dispregiando gli affari humani, attesero al filosofare, & alla cognitione del vero. Et asserisce, che la Palestina, e la Siria non mancò di questa sorte di gente. E ve n'erano quattro mila in Giudea, e si chiamauano Esseni, cioè Santi, perche erano consacrati à Dio. *In his quidem nominantur Essæi circiter quatuor millia à sanctitate di cti, quia summa Religione Deo seruiant*. Questi Essei, ò Esseni furono li discendenti di Samuele. E riformati da Elia nel Monte Carmelo particolarmente, credettero nel Messia, e furono Christiani. L'accenna il medesimo Filone nel libro citato. Quando dice, che non sacrificauano, come gl'Ebrei, cioè non vccideuano vittime. *Deo seruiunt nõ ma-*

ctando victimas; ma sacrificauano i loro cuori con l'oratione, e con la mortificatione, *sed suasmet ipsorum mentes componentes ad sanctimoniam*. Questi per fuggire i vitij degl'huomini habitauano fuori della Città, come in Villaggi &c.

Viueuano con coltiuare i campi, ò con qualche mestiero, però non riteneuano appresso di se il prezzo, che non poteuano tener denari. Non haueuano beni stabili. Viueuano alla giornata. Vn giorno non procacciauano per l'altro. Tutti erano liberi, e l'vno seruiua all'altro. Osseruauano castità perpetua. Ammetteuano tutta sorte di gente al loro instituto. Mangiauano, e vestiuano in comune. Il denaro, che ciascuno guadagnaua, lo riponeua sotto publica custodia. Gl'inutili erano sostentati con le facoltà de luoghi particolari. Et in fine attendeuano alla scienza morale, ch'insegna à regolare i costumi, e l'osseruanza delle leggi, & à quella filosofia, che parla di Dio, e dell'opere sue. Che tutte l'altre scienze nulla stimauano.

Quali cose non conueniuano à Giudei, ma à Christiani. E le pratticarono già in qualche modo i seguaci d'Elia, e d'Eliseo, e le perfettionarono, quando si fecero Christiani. Che però S. Girolamo quando fauella di quei Christiani, che loda Filone, di questi Esseni non mentiona, perche non stauano nell'Egitto, ma in Palestina, e di quelli non intende S. Girolamo. E benche di questi Esseni attesti Filone, che il Sabbato frequentassero le Sinagoghe *Recurrente die septimo sacras ædes quas Sinagogas vocant adeunt*. Nõ è da marauigliarsi, perche d'essi fauella Filone nel principio della nascẽte Chiesa sotto Tiberio, Caio, Claudio, nel qual tempo non erano ancora sepolte le Mosaiche cerimonie, & i riti legali.

Ma de Christiani dell'Egitto de quali intende S. Girolamo, e parla più di proposito Filone nel libro della Vita contẽplatiua. Dice Filone, che si nominauano Therapeutæ. E perche v'erano donne di somigliante instituto, queste s'appellauano Therapeutrides, cioè com'egli medesimo spiega, Coltiuatori, e Coltiuatrici, *hoc est Curatores, & Curatrices, siue Cultores, et Cultrices*. Perche attendeuano alla cultura degl'animi, e di queste persone n'era in qualunque Città dell'Egitto. *Per oppida omnia, per Præfecturas singulas præcipue circum Alexandriam*. Ne solo nell'Egitto, ma ancora in altre Prouincie, e quasi sparsi per tutto il Mondo. *Hoc genus reperitur in multis Orbis regionibus meritò vt absolutæ probitatis receptum à Græcis, et Barbaris*. Onde per questi Terapeute altri non si ponno intendere, che Christiani. Che Giudei sparsi per il Mondo tanto huomini, quanto donne, non attendeuano al celibato, & alla solitudine, alla contemplatione, come faceuano i Christiani. Nell'Egitto però habitauano in gran numero i Therapeuti allo Stagno, che Maria si nominaua, dou'era l'aria molto salubre lungi alquanto dall'habitato. Le celle di costoro non erano vnite, ma sparse, e ciascheduno haueua la sua picciola Chiesa. *Domicilia non contigua, vt in Vrbibus. Singuli habent sacras ædiculas, quæ Semneas vocant, siue Monasteria*, doue viueuano solitari, *vbi solitarij sanctæ vitæ mysterijs dant operam*.

Ecco li Monasteri accennati da S. Girolamo. Onde pare, ch'habitassero come i Monaci del Camaldolo. Che ogni quantità determinata di celle l'vna

dall'altra separata hauesse la sua Chiesa: e questa adunanza di celle Filone appellasse Monasteri. Che questi fossero Christiani si deduce euidentemente dal medesimo Filone. Dice che chi voleua essere seguace di questi Therapeuti abbandonaua tutto il suo, e lo lasciaua ad amici &c. E questo appunto fù il consiglio Euangelico. ***Si vis perfectus esse, vade, et vende omnia quæ habes, et dà pauperibus.*** E ciò non per altro fine, che per acquistare l'Eternità. ***Præ immortalis beatæque vitæ cupidine quasi iam hac mortali defuncti: facultates suas relinquunt &c. vltro possessione cedendo &c.*** Stauano ritirati sei giorni attendendo alla contemplatione ne sudetti Monasteri. ***Per sex dies seorsum quisq. in suis quisque Monasterijs philosophantur.*** E non solo non vsciuano di cella; ma ne pure mirauano alcuno. ***Non progredientes foras, sed ne prospicientes quidem.*** Il settimo giorno s'adunauano insieme, & il più vecchio, & il più dotto gl'insegnaua. E chiama Filone il più dotto di quella setta ***Natu Maximus, et dogmatũ eius sectæ peritissimus differit &c.*** Doue si vede, che Filone distingue i Therapeuti da Giudei, e da Gentili, perche faceuano propria setta. Mangiauano vna volta il giorno, e non prima, che tramontasse il Sole, e si cibauano di pane, & acqua, il settimo giorno però v'aggiungeuano vn poco di sale, e la maggior delicatezza era condirli con l'Isopo.

Onde se questi viueuano in comune, non haueuano alcuna cosa di proprio, attendeuano alla contemplatione, & all'oratione, vsauano rigidissima astinenza, dato di bando à qualunque allettamento della carne. Chi non vede di quanta santità, e perfettione fossero i primi Christiani dell'Egitto sotto la disciplina del gran Patriarca S. Marco.

Paralello tratto da Filone de primi Christiani dell'Egitto, e gl'Eretici de nostri tempi. Cap. XXVIII.

Dissero bene molti de Santi Dottori della Chiesa, che gl'Eretici non si debbono annouerar frà Christiani, ne tampoco con quel nome chiamarli. La ragione è impronto. Perche essi non hanno la Religione de Christiani. Questi adorano l'Imagini sacre, e riueriscono le reliquie de Santi, quelli le scherniscono, e le conculcano. Questi celebrano il Sacrificio, quelli l'abboriscano. Questi riconoscono il Foro penitentiale, e si sottopongono alla potestà delle Chiaui, quelli lo maledicano. E così di mano in mano degl'altri riti, e cerimonie. Mà di questa materia tratteremo à lungo nella terza parte. Conuinti per tanto di non hauere la Religione, che hoggi vsano i Christiani, ricorrono a tempi andati, e dicono, che tengono l'antica, ingannando la plebe, e gl'ignoranti, che le passate età non discernono.

Ma essi non hanno ne la presente, ne l'antica. E prendiamone il testimonio da persona terza, che non è ne Christiano, ne Eretico; ma Giudeo, e per la ragione de riti Mosaici ancora nemico de Christiani. E questi sia Filone

lone, di cui dianzi fauellammo, & i Christiani siano quei primi, ch'hebbe l'Egitto.

Odiano gl'Eretici sopra modo gl'ordini claustrali, e la solitudine: & i primi Christiaui dell'Egitto haueuano i loro Monasteri, e viueuano solitari. *Habent Monasteria, vbi solitarij sanctæ vitæ mysterijs dant operam.* Detestano quelli le Chiese, & i primi Christiani ne' ritiramenti haueuano i loro piccioli Oratori *Habent sacras ædiculas.* Abboriscono quelli dalla volontaria pouertà: e quei primi lasciauano tutto il loro hauere per potere più liberi seruire à Dio. *Facultates suas relinquunt vltro possessione cedendo præ immortalis, beatæque vitæ cupidine, quasi iam hac mortali defuncti.* Donde noi pure vsiamo quel modo di parlare, che Religiosi sono morti al Mondo. *Quasi iam hac vita mortali defuncti.* Doue nota. Christo consigliò, che chi voleua esser perfetto vendesse tutte le sue facoltà, e le destribuisse à poueri. *Si vis perfectus esse, vade, & vende, & omnia quæ habes, & dà pauperibus.* Et i primi Christiani dell'Egitto puntualmente eseguirono, *Facultates suas relinquunt vltro possessione cedendo.*

Condannano come otiosi i Contemplatiui: e quei primi sei giorni continui stauano ritirati immersi nell'oratione. *Per sex dies seorsum in suis quisque Monasterijs philosophantur, non progredientes foras, sed ne prospicientes quidem.* Tra gl'Eretici ogn'vno vuole insegnare anche i più vili plebei, anche le donne: e trà primi Christiani solo quelli instruiuano, ch'erano i più vecchi, e più dotti nè riti, e dogmi Christiani. *Natu Maximus, & dogmatum eius sectæ peritissimus.* Quelli non ponno vedere ne da lungi i digiuni, e l'astinenze: & i primi mangiauano vna volta il giorno. *Nec cibum, nec potum quisquam sumit ante solis occasum.* E se quelli stimano aggrauio la legge Ecclesiastica di mangiar pesce, e latticini in alcuni tempi. Quei primi si cibauano solo di pane, e d'acqua.

Fornisco con la castità tanto aborrita dagl'Eretiei. Caluino Ecclesiastico, e Canonico per attendere più liberamẽte alla libidine prese moglie, se bene fù d'altro vitio macchiato. Lutero legato con voto di claustrale professione, fè più sacrileghe nozze maritatosi con vna Monaca. Et i primi sopradetti tutto il tempo, chè viueuano professauano rigorosissima castità. *Castitat em in tota vita perpetuam.* Onde se tra Cattolici hoggi vi sono molti, e molti, ch'attendono à consegli Euangeliei, e viuono come quei primi Christiani, e continua l'antica perfettione della Christiana Religione. Della quale non essendo vestigio appresso gl'Eretici, e mancando degl'altri riti, e ceri monie comuni, ne segue, ch'essi non habbiano la Religione, che Chri'stiani professano. E però con ragione siano membri recisi, e da tutto il corpo della Chiesa tagliati.

Quanto

Quanto tempo duraſſero li Monaſteri ſudetti dell' Egitto. Cap. XXIX.

PEr trarre qualche lume dalle tenebre dell'antichità di tanti ſecoli, dall' Eremo del Grande Antonio deſcritto nella ſua vita à longo da s. Atanaſio ne potremo cauare molte coſe. S. Antonio andò al Diſerto l'anno di Chriſto 270. come ſi raccoglie da S. Girolamo, ch'aſſeriſce nella Cronica la morte d'Antonio l'anno 19. di Coſtanzo Imperadore, e la naſcita nell'Imperio di Decio, il 250. com'egli medeſimo atteſta nella Cronica d'Euſebio. *Decius cum Philippos Imperatores interfeciſſet, Antonius Monacus in Aegipto naſcitur*. Il 19. di Coſtanzo è l'iſteſſo che'l 356. di Chriſto, dal qual'anno ritornando al 251. di Decio s'inframettono 105. anni, che viſſe S. Antonio. Di 20. anni paſsò all'Eremo, imperando Aureliano il 270. in circa. Il che ſuppoſto dice S. Atanaſio nella vita di S. Antonio, che prima dell'andata d'Antonio al Diſerto v'erano Monaſteri nell'Egitto, però non molti, e che Monaci non viueuano molti lungi dalle Città. *Monaſteria non tam crebra, & Anachoretæ non longe à ſua villula inſtituebantur, nondum penetrantes ſolitudinem*. In queſta guiſa durauano quei primi Monaſteri nel 270. Quel che ſcriſſe la vita di S. Pachomio interpretata da Dioniſio Eſſiguo atteſta, che prima d'Antonio v'erano Monaci per l'Egitto, e per la Tebaide; ma che non erano molti. *Pauciſſimi ſanè tunc adbuc per Aegyptum, & Thebaidem Monaci eſſe ferebantur*. E fauella di S. Palemone, che profeſsò l'Eremita vicino ad vn villaggio della Tebaide detto Chinoboſcio: e queſto Palemone fu più antico d'Antonio.

Li Monaſteri fondati nell'Egitto da S. Giuliano, e S. Baſiliſſa furono prima d'Antonio. Baſiliſſa reggeua le Vergini, Giuliano li Monaci, de quali haueua ſotto di ſe diecimila, come ſi legge negl'atti loro. *Monaſteria à Iuliano, & Baſiliſſa inſtituta &c. Erat ſanctus Iulianus ſacræ Congregationis Pater circiter decem millium Monachorum, & per ſanctam Baſiliſſam fulgebat in Virginibus caſtitatis palma*. Stauano queſti Monaſteri vicini alla Città d'Antinoo nell'Egitto. Ma furono rouinati nella perſecutione di Diocletiano, ſotto cui riceuerono le palme del martirio S. Giuliano, e S. Baſiliſſa con mille Vergini. Ne fia marauiglia del numero, ſe ſotto il medeſimo crudeliſſimo Imperadore nella ſola Prouincia di Tebaide furono vcciſi 144. mila Chriſtiani, e 700. mandati in eſilio. Queſti Giuliano, e Baſiliſſa furono prima di S. Antonio. Anzi ei gl'adduce in eſempio, quando diſputando cõ i Filoſofi gli rimprouera, che la Croce benche foſſe ignominioſa fù ſi poſſente che fè rouinare nell'Egitto i Tempi dorati degl'Idoli: il che ſeguì ancora quando vi predicò Giuliano.

Li 14. di Gennaro furono martirizati ſotto Diocletiano 36. Monaci con li Santi Saba, & Iſaia, che dimorauano nell'Arabia nel Monte Sinaï poco lungi dall'Egitto, quali pure furono prima d'Antonio. Anzi che'l medeſimo

mo Antonio mostra, ch'auanti di lui fossero Monaci. Perche desiderando egli d'attendere alla vita solitaria andò da vn Monaco vecchio, che dalla giouentù s'era esercitato nella vita Monastica. *Erat igitur in Agello vicino senex quidam vitam solitariam à prima sectatus ætate &c.* S. Atanasio nella vita. Donde poscia s'inoltrò ne più solitari Diserti, e s'incauernò nelle più diserte solitudini. Fiorì Antonio nel principio del quarto secolo, onde si vede, che nel primo, secondo, e terzo secolo non mancarno Monasteri instituti da S. Marco. Donde si raccoglie euidentemente, che nel 270. v'erano nell'Egitto e Monaci, e Monasteri. Onde quei primi e Monaci, e Monasteri instituiti, e fondati da S. Marco s'andarono successiuamente nel secondo, e terzo secolo conseruando, benche con qualche mancanza. Come auuiene à tutte le cose, che la longhezza del tempo sempre consuma. Sino à che rinouò il grande Antonio la disciplina monastica, e l'accrebbe, e stabilì tanto, ch'egli fù creduto il Padre di tutti i Monaci. Tanto più che gl'Eremiti furono veramente instituiti da S. Antonio. Che se bene prima di lui vi furono Monaci, non vi furono però Romiti, toltone S. Paolo, che fù il primo Romito. Mà questi non fece discepoli, come S. Antonio, ne diede leggi. E per Romiti intendiamo huomini affatto solitari nella parti più remote del Deserto, lungi da ogni commercio humano, che li Monaci viueuano vicini alle Città. Onde S. Girolamo nella lettera 22. ad Eustochio appella S. Antonio illustratore de Diserti, Gio. Battista prencipe, e Paolo autore degl'Eremiti. *Auctor Paulus, Illustrator Antonius, Princeps Ioannes Baptista.* Ilche pure di S. Antonio si legge nella vita di S. Pacomio, doue s'appella emulatore d'Elia, de'Eliseo, e di Giouanni Battista. *Beatus Antonius magni Eliæ, atque Elisæi, necnon & S. Ioannis Battistæ emulus existens.* Perche egli contro l'vsanza comune de Monaci solo penetrò nel Deserto, e solo visse nell'erme solitudini. *Secreta interioris eremi studio sectatus est singulari.* Et hebbe della sua solitudine infiniti posteri imitatori.

S. Pietro frequenta le Grotte, e Cauerne del Vaticano. Cap. XXX.

S. Pietro come nel principio habitò frà Giudei nella Valle del Gianicolo, cosi gli furono molto opportune le Grotte Vaticane, continuando il camino da questa medesima Valle al monte Vaticano. Che per essere fuori dell'habitato, e delle mura era meno osseruato, e più sicuro per li nascondigli, ch'egli nel suo seno chiudeua. Dalla Sinagoga dunque, che staua al Gianicolo faceua passaggio S. Pietro alle Grotte, e Cauerne sottarranee nel monte Vaticano, come più vicine alla sua habitatione, e più commode agl'essercitij Christiani. Perche occupandosi il Santo ne sette anni, che si trattenne in Roma sotto di Claudio nella predicatione, e conuersione, e de Giudei, e de Romani per potersi più liberamẽte sottrarre da Gentili, à quali erano

erano contrari i riti Christiani, si ritiraua col nouello suo gregge dentro le Cauerne del monte Vaticano; e quiui gl'insegnaua i diuini misteri. Battezzaua, celebraua, e faceua tutte l'altre funtioni, che richiede la diligenza esatta di vigilante Pastore. Delle quali funtioni accennandone io più minutamente alcune, dirò prima.

Dell'Altare eretto da S. Pietro nelle Grotte del Vaticano nell'Imperio di Claudio. Cap. XXXI.

LA prima cosa, che fece S. Pietro nelle Cauerne Vaticane, fù l'erigere vn'Altare per celebrarui il Sacrificio, e quindi somministrare l'alimento della vita spirituale à Fedeli. Destinò per tanto vna parte delle sudette Grotte all'vso dell'oratione, e lo chiamò Oratorio. Come pure in altro luogo sotterraneo fece S. Martiale suo discepolo nella via Lata, e si chiamò l'Oratorio di S. Martiale, & hoggi ancora è dureuole. Si conseruò lunga serie di anni per la continuata traditione alla Cauerna il nome, che Oratorio di S. Pietro si disse. Et era questa Denominatione più che mai viuace ne tempi di Nicola V. che per fabrica più augusta lo demolì, come si legge nell'Archiuio di S. Pietro nel libro de Præcedentia. *Petrus habitauit in Vaticano constat ex Oratorio. quod magnum erat, & vocabatur habitatio S. Petri, dirutum à Nicola V.* E staua dou'era la Tribuna. *Erat ad caput Basilicæ*. Fuori di cui v'era vna Cappelletta, e quindi s'entraua nel Cimiterio, e nell'Oratorio. Come si legge nell'Archiuio della Basilica Vaticana in vn manoscritto di Giulio Hercalari Beneficiato della stessa Basilica. Ne ciò sia cosa nuoua, sendo antichissimo il costume de primi Christiani d'erigere gl'Altari negl'Arenarij, ò Grotte sotterranee. Come fin'hora si vede nelle Catacombe, e nel Carcere Mamertino, doue S. Siluestro, conuertendolo in Chiesa, v'eresse l'Altare di pietra, che hoggi ancora vi si conserua. E prima di S. Siluestro nelle Catacombe luogo pure sotterraneo vi fù l'Altare posto sopra il pozzo in cui furono riposti i corpi di S. Pietro, e S. Paolo. Doue celebrando S. Stefano Papa à pena compì il Sacrificio, che nelle medesime Grotte, ò Catacombe nella sedia di marmo fù decollato.

Si spiega il luogo di Pietro Cluniacense circa l'Altare di S. Pietro nell'Arenario Vaticano. Cap. XXXII.

PIetro nobile Aquitano, hauendo professata la Militia, volle ancora essercitarsi nella solitudine, e fattosi seguace di S. Bernardo, si fè Monaco, e diuenne Abbate di Cluniaco, onde fù detto Pietro Cluniacense. Fiorì 500. anni

anni sono circa il 1130. Et in vn suo libro, che scrisse contro gl'errori di Pietro di Bruis, narra d'essere stato in Roma, e d'hauere visitato con suo sommo contento le Grotte sotterranee, e gl'Arenari. Et afferma come di testimonio di veduta d'hauer trouati in detti Arenarij Altari eretti da S. Pietro. E se bene nella generalità de gl'Arenari non specifica il Vaticano, nondimeno perche parla d'Altari eretti da S. Pietro, e non specifica altro Arenario determinato, è necessario, ch'intendi principalmente dell'Arenario Vaticano, che per eccellenza era il primo degl'Arenarij, come più antico, e frequentato da S. Pietro. Nel 1130. per tanto che Pietro Cluniacense visitò le Grotte sotterranee di Roma, e quelle del Vaticano, duraua l'antico Altare di S. Pietro. E che ciò si tragga euidentemente dal medesimo autore, osserui chi legge, le sue parole. *Nonne, et nos ipsi Romæ positi frequenter vidimus in cryptis antiquissimis Oratoria, et Altaria, qualia eo tempore fieri poterant, quæ ab eodem Apostolo constructa, et sanctificata in monumentum tantæ sanctitatis Fidelibus ostenduntur, et deuotissimè deosculantur.*

Nel tempo di Nicola Terzo s'entraua in detto Oratorio sotterraneo, & haueua l'ingresso dietro della Tribuna fuori della Basilica, & v'era prima di scendere nelle Grotte la Chiesiuola, ch'addittaua l'entrata; che lo stesso Nicola demolì per dar luogo à nuoua fabrica.

Che cosa fossero le Grotte Vaticane, la loro origine, e perche si chiamassero Vaticane. Cap. XXXIII.

SI è fin'hora fatto più volte mentione di Grotte del monte Vaticano, e d'Arenari. Prima che più c'inoltriamo, non sarà se non curioso, quasi che ritornando da capo, spiegare, perche fossero queste Grotte nel monte Vaticano, se dalla natura, ò dall'arte, e perche da Latini chiamate fossero Arenari, e perche dette Vaticane. Nel suolo, e campagna Romana v'hà di di quella Arena, che serue all'vso delle fabriche, quale essendo necessaria per gl'edeficij, diede occasione à Romani di scauare sotto de campi, e de colli, per trarne quindi la detta Arena. In questa guisa penetrarono i Cauatori con oblique vie, e nascosti sentieri dentro le viscere de monti. E sotto le pianure di smisurate campagne tantoltre s'auanzarono, che quasi vn laberinto v'ordirono, molto più inestricabile con i suoi inuiluppati giri, che non fù quello di Candia, e si formarono in questa materia incognite à mortali soterranee Cittadi. Abondando pertanto il Monte Vaticano di questa Arena soggiacquero anch'essi alla ferità de' Cauatori, ch'à forza di ferro nelle loro viscere penetrarono, e li suoi concaui seni diuennero Grotte, e Cauerne.

La necessità dunque del fabricare, la potenza de Romani con erigere edifici immensi votò ne suoi fondi le campagne, & i monti, e quelle cauature chiamarono Arenari, perche quindi quella materia fù tratta, che essi

nomi-

nominauano Arena, & hoggi dal Volgo pozzolana vien detta, perche per pozzi communemente si cala sotto de'campi, e de' monti per suiscerarli nel di dentro, togliendoli quella Arena.

In quanto al nome s' appella cimiterio Vaticano, e grotte Vaticane dal Monte soprapposto, che Vaticano s'appella. Così nominato dall'Idolo Vaticano, che colà fù adorato dalla cieca Gentilità, da cui non solo il monte, ma il piano ancora prese il nome di Vaticano. E vuole Aulo Gellio nel lib. 10. al c. 17. che quel Dio così fosse appellato dalle risposte, che daua, che Latini chiamauano Vaticini. *Agrum Vaticanum, & eius agri Deum præsidem appellatū à Vaticinijs*. Sebene Varrone insegnò che fosse detto Vaticano, perche egli hauesse in protettione i principij della voce humana. *Vaticanus nominatus, penes, quem essent vocis humanæ initia*. Perche li fanciulli subbito, che sono nati proferiscono quella voce, che nella parola Vaticano è la prima sillaba. *Quoniam pueri simul atq parti sunt, eam primam vocem edunt, quæ prima in Vaticano sillaba est*. E lo seguita S. Agostino ne libri della Città di Dio. *Ipse in vagitum os aperiat, & vocetur Deus Vagitanus*, ò Vaticano.

S. Pietro si serue dell'acqua dell'Arenario Vaticano per il Battesimo. Cap. XXXIV.

Essendo le Grotte Vaticane scauate dentro le viscere del monte, alcune vene di acqua dentro del chiuso seno non si contentarono del sito, doue traheuano l'origine. Ma serpeggiando con sregolati errori spinte dal proprio peso piombarono nelle parti più fonde, e cauernose del monte, e dentro li scauati nascondigli caggionarono vn laghetto, & vn fonte. Negletta, e senza nome giacque ne'nascosti sentieri quella sorgente, fino à S. Pietro, che delle grotte seruendosi, trasse quell'acqua ad vso del Battesimo. E quindi con nuouo nome Fonte di S. Pietro si disse.

Il fonte di S. Pietro nell' Arenario Vaticano è descritto da Prudentio nel Peristefano. Cap. XXXV.

Era più che mai famoso il fonte di S. Pietro nel Cimiterio Vaticano, quādo viueuano, e splendeuano i chiari lumi della Chiesa Ambrogio, & Agostino, e Girolamo, e quādo ressero il Romano Imperio Valentiniano II. Theodosio il grande, Arcadio, & Onorio Imperadori, sotto quali fiorì Prudentio circa il 390. Questi nel Peristefano trattando delle Vittorie de' Martiri riportate da' Tiranni nell' Inno del martirio di S. Pietro, e S. Paolo narrata la qualità della loro morte, viene al racconto de'loro sepolcri. Frà questi

due corre il Teuere, che con l'onde sue li diuide, e lo chiama sacro santificato da quelle tombe, che egli quasi sù le sue ripe da ambe le parti sostenta. *Tybris sacer inter sacrata fluit sepulchra, diuidit ossa duum, &c.* Posta in questo modo la distintione delle due sepolture di quà, e di là dal Teuere, descẽde più minutamente alle particolarità del sito. Cioè che il sepolcro di S. Pietro giace à mano destra a chi per la corrente del fiume descende al mare, dentro di superba mole sparsa di argento, e d'oro; ch'era la Basilica di Costantino. *Dextra tenet regio receptum Tectis aureis.* E disegnando il luogo particolare del monte Vaticano, ne da quella parte, che di fuori biancheggiaua per li oliui, e dì dentro haueua placido, e soaue mormorìo per la caduta del fonte. E per distinguere questo fonte da ogni altro riuo, dice, che nasce nel monte Vaticano, e che seruiua a gli vsi sacri del battesimo. *Namq. supercilio saxi liquor ortus excitauit fontem perennem, chrismatis feracem.* E pertanto come destinato per i religiosi misterij lo chiama pretioso, come ancora per essere quasi contiguo alla tomba di S. Pietro, che staua nelle grotte del Cimiterio Vaticano. *Interior tumuli pars est, vbi lapsibus sonoris stagnum niuali voluitur profundo.* E che l' acqua di questo fonte seruisse per il Battesimo l' accenna di nuouo nel medesimo Inno, quando narra, che il Pontefice Romano come supremo Pastore della Gregia di Christo dentro del chiuso riparo del Cimiterio Vaticano porgeua il pascoio di vita alle sue pecorelle, e gli somministraua dal fonte Vaticano l'acque della salute. *Pastor oues pascit ipse illic gelidi rigore fontis, quas videt sitire fluenta Christi.* Che se le pecorelle beueuano al fonte Vaticano, quando haueuano sete del fonte del Saluatore, è necessario, che il fonte Vaticano seruisse per il Battesimo.

S. Damaso deriua in altra parte del Cimiterio Vaticano il fonte di S. Pietro. Cap. XXXVI.

QVell'acqua, che continuamente dalle viscere del monte penetraua nel Cimiterio Vaticano, e come habbiamo mostrato seruirono à S. Pietro per battezzare i Gentili conuertiti alla Fede, sendo poscia di danno alla Basilica fondataui sopra da Costantino, S. Damaso la deriuò in altra parte del medesimo Cimiterio. Perche hauendo Costantino eretto la gran mole sopra la sepoltura di s. Pietro, e sopra il Cimiterio, vennero i fondamenti della Tribuna a stabilirsi in quella parte del Cimiterio, ch' era più vicina al fonte di S. Pietro. Quale accresciuto di humore, e serpeggiando per gli occulti sentieri, cominciò à penetrare nelli fondamenti della Tribuna, e nel Pontificato di S. Damaso, anzi prima, ch'egli fosse Pontefice si conobbe, che più non era la tribuna sicura. S. Damaso pertanto per distorre la dett' acqua dalla Tribuna tirò vn nuouo canale vicino alla sorgente, e terminolla in vna parte più rimota del Cimiterio, e quiui fabricandoli vn'ampio, e vago Pilo determinò si facesse ne' tempi auuenire il Battesimo, e di tutto il fatto ne fe[illegible] in-

scrittione

scrittione in vna publica lapide, che affisse al medesimo Pilo. Di cui hoggi vn gran fragmento si conserua nelle grotte Vaticane, doue si legge, che quel fonte daua salute. *Inuenit fontem, præbet qui dona salutis*, e ch'egli haueua seccato l'acqua, chè penetraua ne' fondamenti. *Siccauit totum quicquid madefacerat humor, &c.*

Chi primo de' Pontefici battezzasse nel fonte di S. Pietro deriuato da S. Damaso in altra parte del Cimiterio Vaticano. Cap. XXXVII.

QVando S. Damaso deriuò il fonte di S. Pietro in altra parte del Cimiterio Vaticano reggeua Liberio la Nauicella di Pietro, dunque S. Damaso non potè per quel tempo esser Pontefice. Et essendo soliti li Papi battezzare di sua mano in alcuni giorni più solenni dell'anno, è necessario asserire, che Liberio fosse il primo, che battezzasse nel Cimiterio Vaticano nel nuouo Battisterio di Damaso. Ma se v'era Liberio, come S. Damaso instituì il Battisterio di nuouo, non essendo Pontefice? Ciò fece per consenso di Liberio, sendo egli restato suo Vicario in Roma; quando Liberio perseguitato fieramente da Costanzo Imperadore heretico, per fuggire l' insidie dell'empio Cesare si era assentato da Roma, e stette nascosto nel Cimiterio di Nouella nella via Salaria. Quando finalmente potè ritornare in Roma, e nel Vaticano, pratticò di subito il Battisterio di S. Damaso, e nella vigilia della Pentecoste vi battezzò di sua mano gran numero di Catecumeni, sì huomini, come donne. E prosegui poscia Damaso, sendo Pontefice, il costume di Liberio, e di sua mano anch'egli battezzò nel Cimiterio Vaticano.

In qual parte del Cimiterio Vaticano fosse il fonte di San Pietro. Cap. XXXVIII.

SOrgeua il fonte di S. Pietro vicino all'Oratorio del medesimo S. Apostolo nel Cimiterio Vaticano. Onde l'istessa via, che conduceua all'Oratorio, conduceua ancora al fonte. E così sicome l'ingresso all'Oratorio fù doue era la Tribuna dell'antica Basilica di Costantino, così iui pure era l' entrata al fonte sotterraneo del Cimiterio, fuori però della Tribuna, come notò ancora Tiberio Alfarano nella sua Topografia Vaticana. *Post Absidem Basilicæ cum paruula Aedicula*. E fù sì famoso questo fonte, che diede vn nuouo nome al Cimiterio, che doue si disse Cimiterio Vaticano, e Cimiterio di San Pietro. Si chiamò ancora il Cimiterio del fonte di San Pietro. Come lo notò il sudetto Tiberio Alfarano nella citata Topografia. *Cœmiterium antiquissimum fontis S. Petri*: e così lo nomina Cencio Came-

 rario,

rario, che fù poi Onorio III. e Pietro Mallio Canonico di S. Pietro, che descrisse l'antica Basilica sotto Alessandro III.

Se veramente il fonte di S. Pietro stesse dentro, ò fuori del Monte Vaticano, e Cimiterio Vaticano. Cap. XXXIX.

ALcuni fondati sù la parola di Prudentio, che nell'Inno sopracitato descriuendo il fonte di S. Pietro, asserì, che nasceua da vn sasso, che staua nel ciglione del monte. *Supercilio saxi liquor ortus, &c.* Dubitarono se questo fonte fosse veramente nelle viscere del monte, parendo nel detto di Prudentio, che dalla sommità del monte alla sua falda per il di fuori scorresse. Tuttauolta lo stesso Autore ne toglie il dubbio, e si dichiara, che il fonte era dentro al monte. Mentre l'appella interiore, & intrinseco al monte, doue staua il sepolcro di S. Pietro, che al certo staua dentro al monte. *Interior tumuli pars est*. E tutti quelli, che scrissero dell'antica Basilica di Costantino, prima che fosse demolita da Giulio II. in parte, & in tutto da Paolo V. come testimoni di veduta asseriscono, che il detto fonte era dentro del monte. Così attesta Tiberio Alfarano nella Topografia, e si conserua nell'Archiuio di S. Pietro. Più antico testimonio di veduta è Cencio Sauelli Camerario, che nel lib. *de Censibus*, che pure si conserua nell'Archiuio di s. Pietro, e fù creato Papa doppo Innocenzo III. che morì il 1216. ripone il fonte di s. Pietro nel Cimiterio. Più antico il Mallio Canonico della sudetta Basilica nel Pontificato d'Alessandro III. colloca il fonte di S. Pietro nel Cimiterio, e l'opera si conserua pure nell'Archiuio della Chiesa di S. Pietro. Doue pure in vn libro *de Praecedentia* si fà mentione dell'Oratorio sotterraneo, doue s. Pietro celebraua i sacri riti nelle viscere del monte. Et iui si narra, ch'era molto capace rispetto all' angustie del luogo, e ch'era situato doue era la Tribuna della Basilica di Costantino. Hoggi poco lungi dall'Altare maggiore. Durò questo Oratorio fino al Pontificato di Nicolao V. che per nuoua, e sontuosa fabrica lo demolì. E fuori di detta Tribuna prima di calare al detto Oratorio, e fonte di S. Pietro v'era vna picciola Capella, che additaua a' pellegrini l'ingresso, come attesta il medesimo Tiberio Alfarano nella citata Topografia. *Cœmiterium antiquissimum fontis S. Petri post absidem Basilicæ cum parua ædicula*. Doue è ferma traditione, che S. Pietro battezzasse; sicome nell'Oratorio ch' ei vi celebrasse il Sacrificio. *Petrus habitauit in Vaticano constat ex Oratorio, quod vocabatur habitatio S. Petri* nel lib. *de Præcedentia* al foglio 870 E Giouanni Errico nel Mercurio Italico. *Sub ea angusta ædicula est, vbi loci D. Petrum celebrasse sacrum Missæ Officium vulgo ferunt*. E l'acqua di quel fonte liberaua dalla febre. *Aqua fontis liberabat à febri*, nel lib. *de Præcedentia*.

Se

Se ne nostri tempi continui il fonte di Damaso. Cap. XXXX.

SIcome rouinò il Cimiterio Vaticano, e per le gran fabriche soprapostevi, e per le vaste moli, che vi s'alzarono; così perì ancora il fonte, che v'architettò S.Damaso. E quel ch'è più, l'istesse acque si smarrirono. Si ritrouarono poscia nel Pontificato d' Innocenzo X. alcune vene non lungi dall' antico sito. Onde pẽsarono alcuni degli eruditi nell'antichità Ecclesiastiche, che fossero quelle stesse, che Damaso deriuò nel Cimiterio. Il Papa per rinouar la memoria di quel Santo Pontefice, applaudè all'opinione, e deriuò le medesime nel piano delle Loggie Gregoriane, acciò compissero le bellezze di quel maestoso Teatro. Il Caualier Alessandro Algardi le ripartì, e le fè sgorgare per le bocche di quattro Delfini dentro vna conca di marmo, nella cui faccia effigiò in basso rilieuo S.Damaso, che dal pilo, dou'egli già le racchiuse, trahe di sua mano parte, che versa sopra le teste di molte turbe, che genuflesse riceuono dal gran personaggio il Battesimo. Nel mezo della conca v' hà la maggior sorgente. Scaturisce da vn Giglio cinto al piede da due Colombe con ramo di Oliua in bocca, quasi festeggiando in quel fiore. Ondeggia fuori delle sponde, & egualmente cadendo stritolata in alcuni gradini di pietra forma con la sua caduta dolce, e soauissimo mormorìo.

E v'hà inscrittione.

Aquam Vaticani collis incerto olim è capite deerrantem ab Damaso inuenta scaturigine ad lauacrum regenerationis in fontem corriuatam, rursus amissã Innocentius X. conquisitam, repertamque, ac mirè probatam fonti recens extructo restituit. Anno Domini 1648 Pontificatus sui an. IV.

Perche nella primitiua Chiesa si battezzasse doue era copia d'acque. Cap. XXXXI.

S. Gionanni Battista battezzaua nel Giordano, Christo fù batezzato nel Giordano, li Discepoli istessi del Saluatore battezzauano nel medesimo fiume. Doue si vede, che il battesimo hebbe principio con gran copia di acque. E vi voleua questa abbondanza, perche si soleua ne' primi secoli della Chiesa mergere tre volte il battezzato nell'acqua per additare in quel modo la Trinità delle Diuine persone, e la sepoltura di Christo. Qual cerimonia perche poi la trasportarono gli Ariani à significare il suo falso dogma, cioè la trinità delle nature, quindi i Cattolici per non parere Ariani cominciarono à lasciare la trina immersione, & vna sol volta immergeuano per significare l'vnità dell' essenza contro i medesimi Ariani. E che così si potesse battezzare mostrollo S.Gregorio nella sua Epist. 41. nel lib. 1. à Leandro Vescouo di Siuiglia, che gli ne richiedeua. *In tribus mersionibus*

bus Personarum Trinitas, & in vna potest Diuinitatis singularitas designari. Sebene iui spiega, che appresso i Romani si vsaua la trina immersion. ***Nos tertio mergimus***, per significare i tre giorni, che Christo stette nella sepoltura. Doppo che, sicom' egli risuscitò alla vita, così l' infante tre volte si traheua dall' acqua; affinche tolto dalla sepoltura del peccato risorgesse alla vita della gratia. ***Triduanæ sepulturæ Sacramenta signamus, vt dum tertiò infans ab Aquis educitur, resurrectio triduani temporis esprimatur.*** Questa trina immersione non solo fù in vso appresso i Latini, ma anche appresso i Greci. Onde Costantino Copronimo Imperadore, perche quando pargoletto nel sacro fonte fù immerso con profluuio di ventre, sporcò l'acque del Battesimo, sortì detto sopranome di Copronimo. E fù tanto in vso l'immersione, che l'Angelico nella 3.par. alla quistione 66. all'art.8. muoue dubbio, se la trina immersione sia necessaria nel Battesimo. E conclude nella parte negatiua, e scioglie il secondo argomento, che si poteua fare dalla Decretale di Pelagio Papa, che scriuendo à Gaudentio Vescouo, disse, che era precetto di Christo. ***Euangelicum præceptum ipso Domino tradente nos admonet in nomine Trinitatis trina immersione tantum baptismum vnicuique tribuere.*** Il che, come spiega Tomaso, altro non significa, che sendo somiglianza trà l'inuocatione delle tre Diuine persone, e la trina immersione; sicome Christo haueua commandato l'inuocatione delle tre Diuine persone, così pareua, che hauesse commandato, ò più tosto insinuato la terza immersione. Et insegna, che la trina immersione era qualità di lauanda, é perciò accidentale, che l'essenza del Battesimo assolutamente consiste nella lauanda, e non nel modo. ***Ad Baptismum per se requiritur ablutio aquæ, quæ est de necessitate Sacramenti. Modus autem ablutionis se habet per accidens ad Sacramentum.*** Tanto più che quelle tre immersioni soggiacendo ad vna sola forma, faceuano vn solo Battesimo, e ne cita l'Angelico S. Girolamo nella Epistola à Filippo. ***Licèt ter immergatur propter mysterium Trinitatis, tamen vnum baptima reputatur.*** Doue il Vasquez nel 2.tomo della 3.parte sopra l'istesso articolo 8. di S.Tomaso attesta, che al tempo degli Apostoli la trina immersione era di precetto promulgato dagli medesimi Apostoli. ***Tempore Apostolorum trina immersio in baptismate ex præcepto seruãda fuit.*** Onde se fù precetto degli Apostoli, senza dubbio quando in Roma battezzò S.Pietro, debbe vsare la trina immersione. Onde questa cerimonia del Battesimo nella Chiesa Romana fù originata da s.Pietro, e nacque quando nacque la Fede. Che poi la commandassero gli Apostoli. Nel Canone 50. ò 49. degli Apostoli si depone il Vescouo, ò il Sacerdote, che vsaua vna sola immersione. ***Si quis Episcopus, aut Presbyter non trinam mersionem vnius mysterij celebret, sed semel mergat in Baptismate, deponatur.*** E s.Girolamo nel Dialogo cõtro i Luciferiani cõta nel n.15.tra le traditioni Ecclesiastiche non scritte la trina immersione, come pure contò S. Basilio nel lib.dello Spirito santo al cap.27.

Non essendo pertanto questa trina immersione di necessità nel Battesimo, ma solo cerimonia, e portando seco delle difficoltà, s'andò à poco à poco dismettendo, & approuò la Chiesa l'Aspersione, come hoggi appunto si

vsa

vsa. Et il Suarez insegna, che sebene Christo fosse battezzato nel Giordano; tuttauolta con l'aspersione fosse battezzato. E sempre nella Chiesa, quando non si potè vsar l'immersione, si adoperò l'aspersione.

Se S. Pietro vsasse altre acque, che quelle dell'Arenanario Vaticano per il Battesimo. Cap. XXXXII.

ESsendo stata adoperata l'Acqua delle Grotte Vaticane da S. Pietro per il Battesimo; vi resta d' inuestigare, se i monti Vaticani hauessero altre sorgenti da loro somministrate per quel sacro ministerio al S. Apostolo. Se parliamo di fontane, che in essi monti sgorgassero, non accade cercare altri Battesimi, sendo infecondi di humore. si può bene muouere il dubbio dell' acqua corrente del Teuere, che radendo le valli Vaticane, se per la vicinanza con l'Arenario Vaticano fosse stata taluolta vsata da S. Pietro per battezzare i fedeli? Et al quesito si risponde con l'affermatiua, e diciamo, che S. Pietro, come quello, che frequentaua detto monte remoto dalla Città, e quasi sù le ripe del Teuere, battezzò con l'acqua del medesimo Teuere alcuni de' primieri Christiani.

Si porta il testo di Tertulliano circa l' acqua del Teuere vsata da S. Pietro per il Battesimo. Cap. XXXXIII.

FV sì notorio il fatto appresso i Christiani, che S. Pietro battezzasse nel Teuere, che continuandosi ne' posteri sempre fresca la memoria, la fama diuulgatrice la portò nell'Affrica, e nella Città di Cartagine patria di Tertulliano, che fiorì sotto Seuero, & Antonino Caracalla Imperadori, e fù il terzo de' Scrittori Latini Ecclesiastici, hauendo scritto solo de' Latini prima di lui Vittore, & Apollonio. Tertulliano dunque nel libro, ch'ei compose del Battesimo al cap. 1. trattando della materia di quel primo Sacramento, ch'è l'acqua naturale, per insinuare, che ogni acqua è sufficiente materia, poco importando, che sia di questo, ò quel fonte, di questa, ò quella sorgēte, apporta per esempio li due celebri fiumi di Giudea, e dell'Italia, il Giordano, & il Teuere. E dice, che tanto per il Battesimo vale l'acqua dell'vno, come dell'altro: potendo esserui contreuersia per le conspicue qualità dell' vno, e dell'altro. Perche se si pregiaua il Giordano di hauere liberamēte sōministrato l'acque al S. Precursore Giouanni Battista, e poi con più felicità al Saluatore, che col suo contatto le volle santificare, quando vi fù battezzato. Nonmancaua al Teuere il suo vanto per hauer seruito à S. Pietro coll' acque sue nel sacroministerio. Con tutto questo dice l'Africano, sono per il Battesimo di pari virtù l'vna, e l'altra acqua: e non gli aggiunge vigore alcuno

cuno per conferire maggior gratia la Santità de' Battezzanti Ministri. E le sue parole sono le seguenti. *Nulla distinctio est, mari quis, an stagno; flumine, an fonte; lacu, an alueo? Nec quicquam refert inter eos, quos Ioannes in Iordane, & Petrus in Tiberi tinxit.* Ne vale l'obiettione, che in questo luogo parli l'Autore figuratamente, e che prendi il fiume per la Prouincia. E che sicome per il Giordano si può intendere la Giudea, & i Giudei, e per il Teuere l'Italia, Roma, e Romani, così Tertulliano altro non habbia voluto insinuare con quelle parole, che S. Pietro battezzò di sua mano in Italia, ouero in Roma, come S. Giouanni battezzò nella Giudea. Non vale dico l'obiettione, perche Tertulliano non tratta del luogo, se in Italia, ò in Giudea, doue si possa battezzare, ma della materia, cioè dell'acqua, per cui vale l'Induttione del Giordano, e del Teuere, de' quali tanto pò per il Battesimo l'acqua dell'vno, come dell'altro. Ne vale inoltre, perche facendo l'Affricano il paralello trà s. Giouanni Battista, e s. Pietro, trà'l Giordano, & il Teuere, e narrando, che S. Giouanni, come veramente successe, battezzò nel Giordano, così volle significare, che s. Pietro veramẽte battezzasse nel Teuere. Che se S. Pietro non hauesse battezzato nel Teuere, non era à proposito apportare S. Giouãni, che battezzò nel Giordano: non consistendo la parità in altro, che nell'atto di battezzare, e nell'acqua.

Se S. Pietro vsasse in Roma altre acque natiue per il Battesimo. E prima del fonte del Monte Auentino. Cap. XLIV.

RIchiede la pia curiosità per compimento di questa materia; giache il Vaticano diede l'acque sue, le sue il Teuere; se in Roma vi fù altra sorgente in altro monte, ò Cimiterio, che porgesse l'acque à S. Pietro per il Battesimo. Et al quesito si risponde con l'affermatiua, che in Roma vi furono & altri fonti, & altri monti, e Cimiteri, che somministrarono al s. Apostolo la materia per battezzare. E frà questi fù il mõte Auẽtino, è la sua scaturigine. Sorge il monte Auentino sù la ripa del Teuere in oppositione del Gianicolo, da lui diuiso con il letto del medesimo Teuere, vno de sette colli; che Roma racchiude dentro del recinto delle sue mura. Questi situato in vna estrema parte della Città quasi confine alla porta Trigemina ritenne da principio che ei fù cinto di mura sino a' tempi de Cesari tal quale inculta Boscaglia, e frà le romite verdure vi scaturiua vn fonte, che Gentili chiamarono fonte di Fauno. Fece la superstitiosa antichità li Fauni, e li Satiri Deità delle selue, e gli cõsacraua le sorgẽti boschareccie, come fecero del fonte dell'Auentino. E tanto più che sendo detto monte nel Latio, volle honorare, e continuare la memoria di Fauno, da cui i Popoli latini cresero che Latino loro Rè hauesse tratto l'origine. L'occasione poi ch'hebbe S. Pietro, di frequentare questo Monte, fù la casa di Aquila, e di Priscilla marito, e moglie, nella quale

quale essi habitauano, che poi fù eretta in Chiesa col titolo d' Aquila, e di Priscilla. Vênero questi da Leuãte,& erano Discepoli di S.Pietro. Che in quella loro casa ricouerandosi vi predicaua la Fede, e per il Battesimo si seruiua del vicino fonte di Fauno, come luogo più rimoto dell'habitato, e dal centro della Città, e più nascosto per la copia de gli Alberi, e più opportuno per declinare i Gentili. Fù poscia questa Chiesa consacrata al nome di S. Prisca Vergine Romana, e martire, e vi si conserua vn' ampio vaso di pietra già del fonte di Fauno, doue battezzaua S. Pietro. Di questo fonte nell'Auentino cantò Andrea Mariano ne' suoi Epigrammi.

Hunc Fauni fontem Petrus in baptismata traxit,
Dein Aquilæ Titulus, nunc tua Prisca domus.
Quia Aquila extinctæ tibi custos adstitit olim,
Istius vt fieres incola Virgo loci:
Hanc volucris numerosa Remo concedere sedem
Non potuit, volucris quam tibi sola dedit.

Scherzando sopra il nome dell'Aquila, e quindi trahendo il concetto dagli Auoltori apparsi sul medesimo monte Auentino à Remo. Quando prendeua con Romolo gli Augurij, chi di loro douesse fondare, e dare il nome alla Città di Roma. E Calisto III. perche restasse mai sempre viuace la memoria di questo fonte ne' posteri come vsato da S.Pietro, in vna lapide di marmo incise li seguenti Distichi.

Montis Auentini nunc facta est gloria maior
Vnius veri Relligione Dei.
Præcipuè ob Priscæ, quod cernis, nobile Templum,
Quod priscum merito par sibi nomen habet.
Nam Petrus id coluit, Populum dum sæpè doceret,
Dum faceret magno sacraq; sæpe Deo.
Dum quos Faunorum fontis deceperat error,
Hic melius sacra purificaret aqua.

Donde si raccoglie, che non solo S.Pietro battezzò nel monte Auentino, seruendosi dell'acqua del fonte di Fauno: ma che sendo quiui la casa di Aquila, e Priscilla, in cui il S. Apostolo insegnaua i misterij della Fede, conuertì parte di quella casa in Oratorio, e vi eresse, e vi consacrò l'Altare per il sacrificio. E fù sì grande la Santità di quel luogo per quell' Altare, Oratorio, e fonte vsati da S.Pietro. Che restituendo Innocenzo III. la sudetta Chiesa di S. Prisca a' Monaci del Monastero Vindocinense, vno de' principali motiui fù il culto di quell'Altare. Affinche gli Abbati vi celebrassero sopra con solennità, parendo come si può raccorre da vna lettera dello stesso Innocenzo all'Abbate Amelino, che gli Abbati del Monastero Vindocinense, solo vi douessero celebrare. Quali Abbati hebbero per questo anche titolo di Cardinale, come li concesse Alessandro II. Perche specificando Innocen-

 zo III.

zo III. nella ſudetta lettera, ch' egli reſtituiua la Chieſa di S. Priſca a detti Monaci, perche gli Abbati titolari faceſſero il Sacrificio ſopra l'Altare di S. Pietro, *vt ſuper Altare B. Petri conſuetum agant officium*, ſubbito ſoggiunge, che queſta era antica conſuetudine, e legge, *ſicut à ſanctis Patribus prouida fuit deliberatione ſtatutum*. Qual ſtatuto altro non era, ſenon che gli Abbati Titolari celebraſſero ſopra l'Altare di s. Pietro. Anzi non ſi daua ad alcuno Abbate il titolo di Cardinale ſenon per queſto effetto principalmente di celebrare con più ſolennità ſopra l'Altare di S. Pietro, come ſi accenna nella ſudetta lettera d'Innocenzo. Doue hauendo premeſſo la reſtitutione a'Monaci della Chieſa, ſoggiunge della Creatione degli Abbati Cardinali, e del loro offitio. *Vt ſi forte nos, aut ſucceſſores noſtros presbyteros Cardinales ad eius titulum duxerimus promouendos pro ea maxime cauſa, vt ſuper Altare B. Petri conſuetum agant officium, &c.* Che quei Preti Cardinali ſopra nominati altro non foſſero, che gli Abbati del Monaſtero Vindocinenſe è chiaro dalla reſtitutione fatta della Chieſa ſudetta di S. Priſca alli medeſimi Abbati, non hauēdo anticamente le Chieſe ſoggette agli Abbati Cardinali Titolari. E queſta haueua per Cardinale Titolare l'Abbate, prerogatiua ſolo degli Abbati del Monaſtero Vindocinenſe. Affinche con più maeſtà, e decoro ſi celebraſſe ſopra l'Altare di S. Pietro da'medeſimi Abbati.

Il Cimiterio Oſtriano nella via Salaria porge le ſue acque à S. Pietro per il Batteſimo. Cap. XXXXV.

SIcome alcune vene, che ſerpeggiauano dentro le viſcere del Monte Vaticano, formarono nelle grotte del medeſimo monte vna ſorgente, di cui ſi ſeruì s. Pietro per il Batteſimo: così nel fondo di altri Cimiteri trapelando dell'acque, ſeruirono per il medeſimo officio all'iſteſſo Prencipe degli Apoſtoli. S. Pudente Senatore Romano, che habitaua nella valle trà il monte Viminale, e l'Eſquilino, come diede per alloggio la ſua caſa à S. Pietro, così gli ſomminiſtrò il ſuo Arenario tre miglia lungi da Roma nella via Salaria, che poſcia ſi chiamò il Cimiterio di Priſcilla dal nome della Madre dello ſteſſo Pudente. Queſto Cimiterio per eſſere molto ampio, e vaſto ſortì due altri nomi per due ſue determinate parti, che non erano poſſedute da Priſcilla, e da Pudente. E ſi diſſero il Cimiterio Oſtriano, & il Cimiterio di Nouella, de'quali l'Oſtriano abōdādo di acque ſeruì à s. Pietro per rigenerare alla vera vita i fedeli. Il Cimiterio Oſtriano fù così nominato dalla Famiglia Oſtoria nobiliſsima in Roma, per cui fù detto Oſtoriano, & Oſtriano. Solendo trarre tal volta gli Arenarij il nome da'Padroni di eſſi. Vi era in queſto gran copia d'acque, e per eſſerſene ſeruito s. Pietro per il Batteſimo fù tenuto in gran veneratione da'primi Chriſtiani. Anzi che per memoria del S. Apoſtolo anche doppo i tempi di Coſtantino vi ſi fece talhora il Batteſimo ſolenne per la Paſqua. E lo riferì ancora il Protonotario della Chieſa Romana

Romana negli atti di Liberio, e Damaso (come riporta il Panuinio) quando S. Liberio Papa vi battezzò nel Sabbato santo quattromila, e 12. persone. E negli stessi atti narrandosi la dimora di Liberio nel medesimo Cimitero, si spiega vna qualità di esso molto riguardeuole, che fù l'hauerui battezzato S. Pietro. Anzi le sue parole additano frequenza mostrando, che souente vi solesse battezzare, *Vbi Petrus baptizabat*. E se vi battezzò Liberio, non fù solamente perche egli staua fugitiuo, è nascosto perseguitato da Costanzo Imperadore eretico, ma perche nello stesso fonte vi battezzasse S. Pietro.

È vero, che Liberio scacciato da Roma per ordine dell'Ariano Imperadore si ricouerò nel Cimiterio di Nouella, e quiui si occultò a' Ministri dell'empio Cesare, qual Cimiterio di Nouella era pure nella via Salaria tre miglia lungi da Roma. Mà perche questo Cimiterio non era lungi dal Cimiterio Ostriano (come si riferisce ne' sudetti atti di Liberio, e Damaso) instando le feste Paschali, nelle quali il Sabbato santo si faceua il solenne Battesimo, adunò Liberio nelle grotte del suo Cimiterio di Nouella il Clero. V' interuenne S. Damaso, che egli haueua in Roma suo Vicario lasciato, e propose del modo come si haueua à fare il Battesimo, stante, che non si poteua in Roma per li Ministri di Costanzo. Proposto il dubbio rispose S. Damaso, che in ogni luogo si poteua battezzare, e che qualunque acqua era sufficiente materia, e che se non si poteua nel Battisterio della Basilica Lateranense, ò della Vaticana, non mancaua il fonte del vicino Cimiterio Ostriano, doue battezzaua S. Pietro. Piacque la proposta a Liberio, e determinato che fù il Battesimo nel Cimiterio Ostriano, vi si trasferì dal Cimiterio di Nouella, e nello stesso fonte, doue battezzaua S. Pietro, vi battezzò egli di suo pugno le quattromila, e dodici persone di cui, poco diãzi habbiamo parlato.

Il Cimiterio ad Nymphas nella via Nomentana somministra l'acque à S. Pietro per il Battesimo. Cap. XLVI.

ANcora questo Cimiterio abbondaua di acque, & in tanta copia, che fù detto *ad Nymphas*, cioè il Cimiterio dell'acque, sendo appresso li Greci l'istesso acqua, che nynpha; che' Latini con poca mutatione dissero lympha. Affinche la voce Nynpha fosse più propria di quelle fauolose Deità, che presedeuano all'acque, che tanto Greci, quanto Latini sempre chiamarono Nymphe. Staua questo Cimiterio nella via Nomentana hoggi detta di S. Agnese, e per hauerui essercitato il Battesimo S. Pietro fù nomato Cimiterio *ad Nymphas B. Petri*. E che quiui battezzasse S. Pietro, lo riportano ancora gli atti de' Santi Papia, e Mauro scritti dal Protonotario della Chiesa Romana, come vuole il Panuinio. Doue quando si tratta del martirio de' sudetti Santi, che successe il 303. sotto Diocletiano, e Massimiano, e del luogo della loro sepoltura, che fù la via Numentana. *Sepeliuit eorum cor-*

pora via Nomentana. Specificando in qual parte della via Nomentana, si narra doue era il Cimiterio *ad Nymphas. Sepeliuit ad Cœmiterium ad Nymphas*. Di cui volendo asserire qualche distintiua, e singolare prerogatiua dice che in esso vi battezzaua S. Pietro. *Vbi Petrus baptizabat*.

Che S. Pietro frequentasse le grotte Vaticane, ne dà testimonianza la Francia, che prima pellegrina dell' Occidente riuerì il Santo Apostolo anche viuente nelle medesime grotte. Cap. XXXXVII.

SIcome San Pietro frequentaua le grotte Vaticane, e spiegaua a' Fedeli quiui adunati i dogmi della Fede, così riceuè in esse i primi pellegrini, ò li primi Ambasciadori, che della sua Fede mandò la Francia al Vaticano nel primo secolo della Chiesa. E preuenendo col suo pietoso esempio al Settentrione, & all'Occidēte tutto in riuerire il Primato di Pietro, e soggettarsi al suo capo. E perche curiosissimo è l'euento, cominciarò il racconto da' suoi primi, e più remoti principij.

S. Martiale fù seguace del Saluatore, & vno de' settantadue discepoli. Aderì doppo l'Ascēsione al Cielo del suo Maestro à S. Pietro, e li si fè suo Discepolo. Quando venne à Roma S. Pietro sotto di Claudio, vi venne ancora S. Martiale, e quiui ordinato Vescouo dall'Apostolo, fù mandato in Francia alla conuersione di quelle genti.

Accettò la carica S. Martiale, e gitone colà, doue l'haueua destinato San Pietro, fece grandi acquisti con la Dottrina, e miracoli, espugnando l'Idolatria. Giunto finalmente nell'Aquitania, si fermò nella Città di Limoges, & in essa stabilì la sua residenza, e col resuscitarui sei morti, & operarui infiniti prodiggi, ne destrusse il culto degli Idoli. Consacrò quiui pure vna nobilissima Vergine per nome Valeria. Che con la nobiltà hauēdo di pari, in sommo grado la bellezza, eccitò le voglie di Stefano Signore principalissimo in tutta la Prouincia, e la richiese per sposa. Negò quella constantemēte come sposata all'eterno Verbo, & egli impatiente della repulsa, non tollerādo il dispregio, la fece vccidere. Due marauiglie vidde il carnefice, l'vna, gli Angeli, che portauano l'anima di Valeria à gli eterni riposi, l'altra che il corpo vcciso prendendo da terra con ambe le mani la sua troncata testa, la portò all' Oratorio di S. Martiale. Doue egli apunto celebraua il Sacrificio dell'Altare: e gli la presentò come spoglia gloriosa della trionfante Verginità, quasi sospendendola al Tempio. E ciò fatto tornò il corpo reciso al suo primiero stato di morte, cadendo prostrato nel suolo. Trà stupori, e miracoli compì il sacrificio San Martiale, e poscia diede honoreuole sepoltura al

tronco, & alla testa. Ragguagliò il Carnefice esattamente del successo Stefano, che ammirando sopra modo l'euento, affinche dubitar non potesse, da nuoue marauiglie nella sua credenza fù confirmato. Prima il ministro di morte, cioè il carnefice in compire la sua narratione termina di repente la vita, e cade a' piedi di Stefano pallido, & esangue cadauero. Secondo chiamato S. Martiale all' orrendo spettacolo con le preghiere impetra dal Cielo all'estinto la vita, e l'anima già partita, ossequiosa a' cenni del Santo, mossa dalla Diuina operatione torna di nuouo ad informare il suo corpo. Stupisce Stefano trà tãti prodiggi, stupisce la Città di Limoges, tutta l'Aquitania l'ammira. Che seguì? Detesta Stefano l'Idolatria, e con l'acquisto di quindeci mila anime volle essere battezzato da S. Martiale. Esseguisce pronto il sacro ministerio il santo, & intendendo Stefano che la fonte della Dottrina nuouamente riceuuta dimoraua in Roma, e quiui spargeua per tutte le Prouincie l'acque salubri, desideroso di estinguere la sua sete nella propria saturigine, si risolse trasferirsi di persona in Roma, e di vedere S. Pietro. Approuò l'elettione S. Martiale, e Stefano con altri nobili primi Christiani dell' Aquitania cominciò il pietoso pellegrinaggio. Varcate l'Alpi doppo molti giorni di camino giunsero in Roma, e fecero capo al Cimiterio Vaticano; doue conforme all' instruttione di S. Martiale hauerebbero facilmente trouato S. Pietro, come felicemente gli auuenne. Che senza altra indagine in quel giorno apunto dimoraua con altri Christiani nelle grotte Vaticane. Accolse il s. Apostolo con grandi dimostrationi d'affetto Stefano, e la sua comitiua, & abbracciatolo con lagrime di tenerezza ringratiò l'Altissimo di quelle primitie della Francia. Che poscia suelta dal proprio suolo, douea tante volte inondare l'Italia contro de' Barbari, e degli empi con numerosissimi esserciti per la difesa del medesimo Vaticano. Stefano poi con i suoi compagni contentissimo, preso congedo dal S. Apostolo, doppo molti congressi se ne ritornò nella Patria. Questo fatto lo registrò negli atti di S Martiale il suo Discepolo Aurelio Vescouo pure Lemouicense, doue si legge. *Intrantes verò Romam inuenerunt eum in Vaticano docentem multas populorum turmas*. E lo riporta il Bosio nella sua Roma sotterranea nel lib. 2. al cap. 2. Doue nel margine cita vn codice Lateranense come testimonio del medesimo successo nel Vaticano. E che quel Vaticano sia il Cimiterio Vaticano, è più che certo. Che senza dubbio sotto d'Imperadori Idolatri pare difficile, che s. Pietro in publico, & alla presenza de' Gentili predicasse la vanità, e la distruttione degli Idoli, per li quali i medesimi finalmente l'vccisero.

Osseruatione sopra il fatto di S. Valeria. Cap. XXXXVIII.

CAso sì inusitato, che vn corpo senza il suo capo camini, e porti la sua recisa testa richiede testimonio del detto. Di San Martiale in Limoges ne fauellano il Martirologio Romano li 30. di Giugno, e di S. Valeria 9. Settembre. Gregorio Turonense nel lib. 1. della sua Istoria al cap. 29.

atte-

attesta di S. Martiale, che fù Vescouo di Limoges. L'istesso asserisce Pietro Cluniacense nel lib. 1. nell'epist. 2. Innocenzo III. *Extra de sacr. Vnct.* fà mẽtione de gli atti antichi di S. Martiale. Il Vescouo Equilino nel lib. 6. al cap. 29. narra l'accidente di S. Valeria, e la sua prima origine. Donde noi ne trassimo il racconto. E quiui repilogaremo le sue particolarità.

La Madre di S. Valeria si nominaua Susanna nobile matrona della Città di Limoges, à cui sanò S. Martiale vn figlio dal male di frenesia, e però ella si battezzò cõ Valeria, & il figlio. E questa morta la Madre si dedicò vergine al culto Diuino, e la consacrò S. Martiale. *Mortua autem Susanna Valeriam eius filiam Deo Virginem dedicauit.* Narra poscia l'Istorico gli amori di Stefano, e la morte di Valeria machinata, & ordinata da Stefano. *Ipsius iussu decollata est.* Doppo che rapporta il caso marauiglioso. Cioè, che il corpo reciso leuò di terra la testa, e la portò con le proprie mani à S. Martiale, che in quel tempo celebraua. *Corpus truncum caput manibus sumẽs vsque ad altare, in quo S. Episcopus Missam celebrabat stupentibus cunctis accessit:* E presentata la testa al Santo; cadè in terra quel corpo priuo al tutto di mouimento restando essangue cadauero. *Confestim coram illo corruens expirauit.* Et aggiunge che Stefano con quindici mila persone, riceuendo il Battesimo edificò vna Chiesa in honore di S. Valeria, e vi eresse il sepolcro. *Ecclesiam S. Valeriæ fabricauit, & ipsam honorificè ibidem tumulauit.*

E benche non tratti, se Stefano ne venisse à Roma, ne dà però probabilissima congettura, asserendo che S. Martiale parti di Francia alla volta di Roma per visitare S. Pietro, e che questo viaggio fù doppo la morte di S. Valeria, e la conuersione di Stefano. *Post hæc Martialis ad Beatum Petrum reuisendum Romam perrexit:* Et in Roma si trattenne qualche tempo con San Pietro, e poscia ne ritornò à Limoges. *Et cum eo iam sene per aliquod spatium temporis commoratus est. Inde ad Ecclesiam suam rediit.* Hora se S. Martiale doppo la conuersione di Stefano ne venne à Roma à visitare S. Pietro, & il fragmento citato degli antichi atti di S. Martiale attesta, che Stefano, poiche fù conuertito, venne à Roma a visitare S. Pietro. Perche non potè venire con S. Martiale? Chiaro stà che S. Martiale non sarà venuto solo, e la parola dell'antico fragmento dinota moltitudine, ò almen più d'vno. *Intrantes verò Romam inuenerunt illum docentem in Vaticano.* Onde si vede che tutti i due testi egregiamente confrontano.

Se quei Francesi d'Aquitania, che vennero al Cimiterio di S. Pietro furono i primi Christiani della Francia.
Cap. XLIX.

FA curioso il quesito, se questi Francesi, che vennero à S. Pietro anche viuente, furono i primi Christiani della Francia, per vedere à chi delle

molte

molte Prouincie di quell'ampio Regno si debba dare il vanto di hauer prima riceuuto la Fede, e di hauer prima riuerito il Vaticano, fatto tanto proprio, & antico di questa nobilissima Natione. Fà la difficoltà, che S. Pietro mandò oltre S. Martiale molti Vescoui in Francia à predicarui l'Euangelio. Che se la Città di Limoges si vanta di Martiale. I Tungrensi si pregiano, come i Coloniensi, e quei di Treueri de' Santi Materno, e Valeria. La Città di Rems si vanta di San Sisto, la Città di Orliens di S. Trofimo, i Senonensi portano al Cielo S. Sabiniano, i Cenomani S. Giuliano, celebrano i Bituricensi S. Vrsino, gli Auernesi S. Austremonio; honorano i Santoni S. Eutropio, Vienna, e Mogonza riconoscono per loro Apostoli li Santi Crescentio, Catalaunio, e Memmio tutti ordinati Vescoui da S. Pietro, e dal medesimo mandati in quelle Prouincie. Ne à queste Città, e Prouinie cedere punto vogliono Parigi, la Prouenza, e Marsiglia. Gloriandosi Parigi dell'Areopagita Dionisio, che fù discepolo di S. Paolo, Aquis Città della Prouenza di San Saturnino, e Marsiglia di San Lazzaro, s. Marta, e S. Maria Madalena, che portarono colà la luce del Vangelo nel primo spuntar del sole della Fede nell'Occidéte. Andarebbe di pari con le altre Città Parigi, se fosse giunto alla sua riua l'Areopagita viuente S. Paolo; ma questi arriuò in Francia sotto Domitiano Imperadore l'anno 15. del suo Imperio, il 98. di Christo, il 4. di S. Clemente Papa. Nel qual'anno San Dionisio portatosi in Efeso per visitare San Giuuanni, e quindi à Roma per riuerire il sepolcro di San Pietro nel Vaticano, si abboccò con San Clemente Papa, da cui fù mãdato in Francia; sendo di già molto prima morto San Paolo sotto Nerone. Non può dunque pretendere Parigi per ragione di San Dionisio. L'altre Città poi, che riceuerono i Discepoli di San Pietro, vanno di pari, mandati dal Santo Apostolo quasi tutti nel medesimo tempo poco prima, ò poco doppo nella sua prima venuta à Roma sotto di Claudio. Volendo molti, che seguisse questa Missione circa l'Anno 4. dell'Imperio di Claudio, & il 46. del Signore. Mà frà queste Città si può bene pregiare la Città di Limoges non solo per essere stata trà le prime della Francia ad essere illustrata co' raggi della Fede da San Pietro per mezo di tanti Santi Vescoui Discepoli di quel Santo Apostolo, mà per hauer hauere hauuto per suo Padre, e Pastore San Martiale, che non fù semplicemente, come gli altri Discepolo di San Pietro; mà di più Discepolo di Christo vno de' settantadue. Onde più immediatamente dal proprio fonte riceuè la celeste Dottrina.

Resta però il primo vanto di essere stata prima Christiana nella Francia la Prouenza, & in essa i primi Christiani quei di Marsiglia, della Città d'Aquis, e di Auignone. Che prima di Claudio Imperadore hebbero promulgatrici del Vangelo dall'Oriente le due gran Donne Santa Marta, e Santa Maria Madalena, e predicatori della Fede li due gran Vescoui San Saturnino, e San Lazaro, che tutti à quel lido approdarono sotto Tiberio l'anl'anno decimonono del suo Imperio, e 45. di Christo. Quando sendo stati scacciati quindicimila Christiani dalla Giudea, li quattro Apostoli della Prouenza sopra vn mal composto Vascello racchiuso, acciò perissero, furo-

rono

rono da' Giudei commessi senza vela, e senza remi, alla discretione dell' onde.

Presupposta questa serie di cose, sebene poterono altri della prima Christianità venire a riuerire San Pietro, e vedere, e soggettarsi di persona al suo supremo Pastore. Con tutto ciò perche questa venuta solo si troua scritta de' Lemouicensi, à questi almeno per vigore delle scritture si deue dare il vanto di hauere primi Pellegrini della Francia riuerito il Vaticano, adorato San Pietro.

ORI-

L'ORIGINE DELLA CHRISTIANA RELIGIONE NELL'OCCIDENTE

Istoria Ecclesiastica.

DI MICHELANGELO LVALDI ROMANO.

LIBRO V.

S. Pietro da Roma, e ne' suoi viaggi dilata la Fede in varie Prouincie dell'Occidente.

Cap. I.

V il Palazzo di Pudente Piazza d'arme, donde vscirono vari Guerrieri Christiani mandati da S. Pietro à debellare l'Idolatria dell'Occidente. Distinguerò per Prouincie. Prima fauellarò dell'Italia, e di Sicilia, poi della Francia, della Spagna, e della Germania; finalmente dell'Affrica. Sebene così vasto campo haueua dibisogno per se stesso d'vn intero volume. Però seruirà questo racconto per vn saggio. Ed io mi dichiaro di già, che non dò compimento alla materia, e che solo accenno quel molto, che si possa scriuere in soggetto, ch'io breuissimamente trascorro.

Instituì S. Pietro varie Chiese nell'Oriente, e nell'Occidente, e frà queste le tre famose Patriarchali la Romana, l'Alessandrina, l'Antiochena.

Quelle dell'Oriente del tutto l'intralascio, che non appartengono al mio argomento. Delle tre Patriarchali ne tratterò di proposito nella seconda parte. E per hora solo fauello d'alcune dell'Occidente, ò da Roma, e ne' suoi viaggi dal S. Apostolo, ò per se stesso, ò per mezzo de' suoi discepoli fondate.

Mà prima, che passiamo auanti ad inuestigare le institutioni di queste Chiese, è necessario essaminare, e spiegare vna Dottrina d' Innocenzo Papa nell'Epistola prima a Decentio. Doue asserisce, che tutte le Chiese dell'Occidente in Italia, in Francia, in Spagna, in Africa, in Sicilia, & altre Isole adiacenti tutte furono fondate da S. Pietro, ò suoi successori. *Cum sit manifestum, in omnem in Italiam, Gallias, Hispanias, Africam, & Siciliam, Insulasq. interiacentes nullum hominum instituisse Ecclesias, nisi eos, quos Venerabilis Apostolus Petrus, aut eius successores constituerunt Sacerdotes.* Che se S. Pietro solo, e suoi successori instituirono le Chiese dell'occidente. Come S. Dionigi discepolo di S. Paolo fù Vescouo in Parigi? Come instituì in Francia la Chiesa Viennense S. Crescente discepolo di S. Paolo? Come asserisce Demochare nel c. 29. *de diuino Sacrificio Missæ* nella serie degli Arciuescoui di Viẽna, che nel primo luogo vi ripone S. Crescentio. *Primus S. Crescens B. Pauli discipulus, et Martyr.* E si legge nel Martirologio Romano li 28. di Settembre, *Viennæ in Gallia S. Crescentis discipuli B. Pauli Apostoli, e primi eiusdem Ciuitatis Episcopi.* Di cui si fà anco memoria li 27. di Giugno nel medesimo Martirologio non in Francia però, ma nella Prouincia di Galatia nell'Asia minore. *In Galatia S. Crescentis Discipuli B. Paoli Apostoli, qui in Galliam transitum faciens verbo prædicationis multos ad fidem Christi conuertit.* Doue il Baronio nelle sue annotationi insegna, che non furono due Crescentij, mà vn solo, che venuto di Galatia, e fondata in Francia la sede Episcopale in Vienna ne ritornasse in Galatia. Doue sotto Traiano poi fosse martirizato. *Rediens, & sub Traiano martyrium consumauit.*

Come questo istesso Crescentio Discepolo di S. Paolo instituì pure in Francia, ò in Germania la Catedra di Mogonza? Come testifica Adone nella Cronica, Pietro Cluniacense nel lib. 1. all'epist. 1. Tritemio *in vita S. Maximi*, e Demochare nella serie de Vescoui di Mogonza nel primo luogo nel lib. sopra citato. Come S. Trofimo Discepolo di S. Paolo Apostolo, da lui ordinato Vescouo fù mandato à predicare in Orliens? Come si legge nel Martirologio Romano li 28. di Ottobre. *Arelate Natalis S. Trophimi ab Apostolo Paulo Episcopus ordinatus præfata Vrbi primus ad Christi Euangelium prædicandum directus est.*

Come S. Filologo, e S. Patroba Discepoli ambo di S. Paolo, come si legge nel Martirologio Romano li 4. di Ottobre. *Eodem Die natalis sanctorum Philologi, & Patrobæ S. Pauli Apostoli discipulorum*; che di Filogo fà espressa mentione nella sua lettera a' Romani al c. 16. e li Greci nel loro menologio se bene con poca differenza del giorno, che vogliano sia il seguente, cioè il 5. di Nouẽb. l'vno fù Vescouo di Sinope, l'altro di Pozzoli? Come Narbona conta nella serie de' suoi primi Pastori Sergio Paolo? Quello, che fù Procõsole, e battezzato da s. Paolo Apost. fù dato per Vescouo a' Narbonẽsi come si legge nel Martirolog. Rom. li 22. di Marzo. *Narbone in Gallia Natalis S. Pauli Episcopi*

Apostolorū discipuli, quē tradūt fuisse Sergium Paulum Proconsulem, qui à B. Paulo Apostolo baptizatus &c. E l'occasione della institutione della Chiesa Narbonēse fù il viaggio di S. Paolo Apost. nelle Spagne, doue conducendo seco il Procōsole battezzato, giunto à Narbona iui lo lasciò à quelle genti Pastore, come si asserisce nel medesimo Martirologio. *Et cum in Hispaniam pergeret apud Narbonam relictus ibidem Episcopali dignitate donatus est.*

Per sciorre dunque il dubbio, e dare il vero senso alla Dottrina d'Innocenzo, bisogna presupporre, che tutti gli Apostoli hebbero immediatamente, sicome il precetto di predicare l'Euangelio ad ogni creatura; così la potestà d'instituire Chiese in qualunque parte del Mondo. E se ciò non fecero, fù per la distributione delle Prouincie, e per euitare la confusione, ciascheduno de' suoi confini contento. S. Paolo però, che non hebbe Prouincia determinata, ma come Dottore delle genti l' officio generale della predicatione à tutti i Gentili, quindi passando à varie Prouincie, instituì varie Chiese e nell'Oriente, e nell'Occidente. Pietro poi, sebene haueua alla sua cura particolare sogetta Roma; tuttauolta perche era Pastore vniuersale, & era il supremo frà tutti gli Apostoli hebbe potestà ordinaria sopra tutto il Mondo, e così per tutto instituì varie Chiese.

Quando dunque Innocenzo nella citata lettera à Decentio attesta, che tutte le Chiese dell'Occidente furono fondate da S. Pietro, ò successori, e da niun'altro, disse il vero, cioè toltone gli Apostoli tutte le Chiese dell'Occidente furono fondate da S. Pietro, ò successori, come vederemo. Oltre che anche de' Discepoli di S. Paolo furono mandati Vescoui in varie parti dell' Occidente da' successori di S. Pietro, come si vede nella Chiesa Parisiense. Che sebene il suo Pastore S. Dionisio fù discepolo di S. Paolo, e da lui battezzato; con tutto ciò non fù mandato in Francia da S. Paolo; ma da S. Clemente. Onde la Chiesa di Parigi in conferma della Dottrina d' Innocenzo fù instituita da' Successori di S. Pietro, come pure l'attesta il Martirologio Romano li 9. di Ottobre. *A Beato Clemente Romano Pontifice in Gallias prædicandi gratia directus est.* Se poi il Dionisio Vescouo di Parigi sia l'Areopagita, ò altro diuerso, non appartiene questa disputa a questo luogo, che ne trattaremo altroue.

San Pietro pianta la Christiana Religione in Taranto.

Cap. II.

TAranto negli vltimi confini dell'Italia poco lungi dalle bocche del mare Adriatico fù già capo di Calabria, di Puglia, e di Lucania. *Calabriæ quondam, & Apuliæ, totiusque Lucariæ caput.* Floro nel lib. 1. al cap. 18. Lo fondarono i Lacedemonij: e haueua nobilissimo porto. Donde mandaua i suoi Vascelli nell'Istria, nella Dalmatia, nell'Epiro, nella Grecia, nell'Affrica, e nella Sicilia. Strabone nel lib. 6. asserisce pure del porto di Taranto,

che fosse capacissimo, e di somma bellezza, e che dalla Città vi si faceua passaggio per vn ponte. *Apud ipsam Vrbem pulcherrimus, maximusq. est portus ponte iunctus ingenti.* Non per questo che fosse Città maritima, & abbondantissima di Nauili, macaua delle forze di terra per la guerra. Armaua trè tamila fanti, e tremila caualli. Et oltre allo studio militare, attesero i Tarantini alla Filosofia seguitando Pitagora, e frà suoi Filosofi vi fù il famosissimo Architta. Vsarono la libertà sino a' tempi d'Annibale. Nella guerra di lui prouarono la seruitù co' Romani. Vi mandarono questi Colonia 114. anni prima della nascita del Saluatore al calcolo del Clouerio nel lib. 4. dell' Italia antica: *Bello Anibalico libertate spoliati; Colonia Romanorum in Vrbem recepta.* Strabone nel lib. citato.

Alla sapienza, e fortezza aggiunsero molta superstitione. Plinio nel lib. 34. al cap. 7. fauella delle Statue grandi, che gli Antichi appellarono Colossi; & ei li ripone frà li parti dell' audacia. *Audaciæ sunt exempla.* E con la statua, ò Colosso d' Apollo trasportato da Marco Lucullo d'Apollonia nel Campidoglio, con il Colosso di Gioue eretto nel Campo Marzo da Claudio Cesare, con il colosso del Sole in Rodi fatto da Care Lindio Scolare di Lisippo conta i due colossi di Gioue, e d'Ercole in Taranto; De' quali il secondo portò in Roma nel Campidoglio Fabbio Massimo, che non ardì torre quello di Gioue fatto dà Lisippo. E ne dà per cagione la grandezza, e la difficoltà nel mouerlo. *Proprer magnitudinem, difficultatemque moliendi non attigit eum Fabius.* Era il Colosso di Hercole di bronzo: Strabone nel luogo cirato. *Herculis colossus æreus in Capitolio Lysippi opus à Fabio Maximo, qui Tarentum recepit iu Capitolio dedicatus.* Onde anco fù di bronzo quello di Gioue, e se per la gran mole non fù tolto a' Tarentini, dà à diuedere, che gran machina fosse. Che però lo stesso Strabone attesta, che fù il maggiore di tutti doppo quello di Rodi, che contaua d'altezza 70. cubiti, come insegna Plinio nel lib. 34. al cap. 7. *Forum, in quo Iouis Colossus post Rhodium omnium maximus.*

Dal luogo di Floro nel lib. 1. al cap. 18. Doue afferisce, che da Taranto si nauig aua in Grecia, e che quel porto era scala per passare in quella Prouincia. *Tarentus muris, portuq. nobilis quippe in ipsis Adriatici maris faucibus posita in omnes terras in Achaiam, &c. vela dimittit.* Si raccoglie, ch'era facile dalla Grecia imbarcare per Taranto; e venire in Italia. Tuttauolta S. Pietro non veniua a dirittura per mare à Taranto.

Giouanni Iuuene Tarentino nelle sue antichità di Taranto narra nella Prefatione, che S. Pietro prima giungesse verso Otranto, quando dall Oriente veniua à Roma, e che partendo di colà per mare facesse naufragio la naue, e quindi ne passasse a Taranto. *Testatum est apud nos Patrum memoria Apostolorum Principem naufragio nauis, qua vectabatur ad Tarentinos Hydrunto diuertisse.* E nel lib. 8. al cap. 1. repete di nuouo la tempesta. *Cum ex Asia ad Europam nauigasset vi ventorum aduersa sinum Tarentinum intrauit.* Et attesta, che dodici miglia lungi da Taranto v'hà antichissimo Tempio dedicato à s. Pietro, doue vuole la continuata traditione fosse quella la prima riua, che prima dell'Italia toccasse, e che vi celebrasse San Pietro.

Visi-

Visitur hodie vetustissimum Templum D. Petro dicatum. Quem locum primum in Italia attigisse creditur. Ibique rem Diuinam fecit. Et oltre a varie Chiese dedicate pure a S. Pietro, v' hà quella detta s. Pietro in Galatina, doue soleua habitare il Prencipe di Taranto. E Terrazzani insegnano, che colà vi Predicasse S. Pietro. Asserisce di più, che giunto Pietro alla vista di Taranto si pose in ginocchioni per ringratiare l'Altissimo, e che nella pietra restarono impresse le vestigia delli ginocchi. *Lapis recepit sanctorum genuum vestigia, &c.* E quel luogo fù chiamato *Apodonia* per segno di quella impressione, & hoggi il volgo l'appella S. Pietro vecchio.

Arriuò S. Pietro in Taranto su'l hora di Terza, e' Cittadini stauano in grã numero su'l lido. Vi haueua fuori della Città vn pozzo con la statua del Sole, e chiunque voleua beuere, ò torre di quell'acqua, salutaua prima quel finto Nume. Chiedè di quell'acqua l'Apostolo, e li fù risposto. *Adora, & bibe. Puteum illum esse Dei Solis, nullique licuisse bibere, nisi adorasset.* Prẽdè quindi occasione San Pietro di manifestarli l'acque più salutifere del Giordano, il Battesimo di Christo, e li publicò il Vangelo, e fatto il segno della Croce contro del Simulacro, quelli direpente cadendo si fece in pezzi *Facto Crucis signo Idolum ad terram deiecit, deiectumq. confregit.* Sembraua quella Statua vna Torre, alta quaranta cubiti. L'effigiò Lisippo con tanto artificio che si moueua: E perche non fosse combattuta da' venti. Doue più questi fremeuano, v'alzò incontro vna colonna. E gli antichi Scrittori vollero che fosse di Gioue, e non del Sole; ma ciò poco importa. Dal fonte ò pozzo del Sole si portò Pietro co' suoi compagni nel Giardino di Eucadio Regolo di Taranto. E mentre quiui si riposa respirando dal graue ardore del Sole, risana Amasiano delle Regali verdure il Custode. Era questi incuruato dal male. Ma non lo volle risanare per sè stesso l'Apostolo. Ne diede l'incumbenza à S. Marco, che l'accompagnaua in quel viaggio. *Marco dixit, erige hominem.* E questi prendendolo per la mano, lo fece alzare proferendo quelle parole del Salmista. *Dominus soluit compeditos, Dominus erigit elisos.* Qnindi auuicinatosi alla Porta maggiore di Taranto, salito sopra vna pietra situata trà la Città, e l'antica Rocca, cominciò a predicare a' Tarentini. Et afferma l'Istorico, che a' suoi tempi ancora quella pietra duraua. *Marmore ante Apostoli ipsius Sacram Aedem ad vsque nostra tempora seruato.* Doppo alcuni giorni ne passò à Regio, e lasciò Marco in Taranto. Proseguì Marco la predicatione, e scacciato il demonio dal corpo della figlia di Eucadio, si battezzò questi con tutti i Tarentini. E perche egli voleua partire per proseguire il viaggio verso Roma con S. Pietro, acciò non restassero le pecorelle senza Pastore, vi creò suo Vescouo Amasiano, traportandolo dalla coltura delle piante alla cultura dell'anime, *B. Marcus transiturus ad Petrum Amasianum Episcopum destinauit.*

San

San Marco nel viaggio promulga il Vangelo à quei di Sibari.
Cap. III.

NEl lib. 8. nel cap. 1. dell'Antichità di Taranto insegna l'istesso Iuuene, ch'in Calabria vi furono due Città nominate Sibari vna sul mare, l'altra sul monte, la quale fu rouinata da Crotoniati. E dalle sue rouine risorta, l'appellarono i Cittadini S. Marco, per hauer colà S. Marco publicato il Vangelo. *Cuius reliquiæ in montis vertice erant, vbi hodie vrbs apparet. Cui ab ipso Euangelista ob prædicationis beneficium S. Marcus nomen est*. Paolo Gualteri nell'Istoria de'Santi di Calabria, dice di più, che S. Marco vi conuertì vna nobile Matrona per nome Daminata, e la battezzò con tre figli suoi Senatore, Viatore, e Cassiodoro. Doppo che accusati al Presidente; per suo ordine mezzo miglio lungi dalla Città furono decollati sendo presente Daminata a quello spettacolo. Doppo quali anch' ella decollata riceuè con i figli gloriosa la palma del martirio. Furono di notte tempo, acciò non restassero preda delle fiere quei cadaueri sepolti nel luogo del martirio trà due fiumi Mollosa, e Fullone. e sopra vi fabricarono poscia vna Chiesa, e la dedicarono al primo de' tre fratelli S. Senatore. Nel Martirologio di Vsuardo si fà mentione de'sudetti Martiri, ne specifica la città, ma la Prouincia. *Apud Calabriam Sanctorum Martyrum Senatoris, Viatoris, Cassiodori, & Daminatæ eorum matris*. Sono i Protettori della Città di S. Marco, ch'hoggi è dominio di Casa Gaetana del Prencipe di Sermoneta. Et il Cardinale Sirleto, che fù poi Vescouo di S. Marco nella sua relatione, fù d'opinione, che questa inuittissima donna fosse trà le prime in Italia, che per la predicatione di S. Pietro spargesse il sangue. Hà fuora delle mura vna Chiesa dedicata à S. Pietro, e la fama vuole, che colà si riposasse, e si ristorasse S. Pietro assieme col suo Discepolo S. Marco. E vi dura quel fonte, doue per traditione si tiene vi battezzasse S. Marco, e s'appella il fonte di S. Marco.

San Pietro fonda la Religione in Velia.
Cap. IV.

VElia Città della Calabria nel territorio, doue hoggi è la Scalea. Vi nacquero Parmenide, e Zenone Filosofi Pittagorici. *Patria Parmenidis, & Zenonis Pythagoricorum*. Strabone nel lib. 6. Doue insegna, che la fondarono i Focensi popoli della Grecia fuggendo l'ire di Ciro, quando espugnò Focea. L'istesso asserisce Erodoto nel lib. 1. *Phocensium, qui confugerant, ciuitatem condiderunt*. Ne mentiona Cicerone nel lib. 16. nell'epist. 7. *Cùm venissem Veliam, &c.* V'haueua il porto Velino, che ne fauella Virgilio nel lib. 6. *Portusq. require Velinos*. Erano molto superstitiosi, e molto dediti al culto della Dea Cerere; in modo che, come insegna Sigonio nel lib. 2. al c. 4.

De antiquo iure Italiæ. I Romani prendeuano per Sacerdoti della Dea Cerere in Roma, quei di Velia, ancorche si seruissero de' Napolitani. In modo che solo questi due popoli al culto di quel finto Nume erano deputati. *Cereris Sacerdotes Romæ aut Neapolitas, aut Velienses*. Ma nel suo viaggio alla volta di Roma, passando per colà S. Pietro, vedendo quella gente additta alla superstitione, li volle riportare dalla falsa alla vera Religione, e vi cominciò à predicare il Vangelo. Conuertì molto popolo, e vi creò Vescouo, e loro primo Pastore Aulalio. *S. Petrus ad Vrbem appulit Velinam, populos ad Christi fidem perduxit. Aulalium virum primarium Antistitem præfecit*. Paulo Gualteri nelle vite de' Santi di Calabria. Che di più insegna, che durò il Vescouado di Velia fino al 986. nel qual'anno la distrussero i Saraceni.

S. Pietro promulga il Vangelo in Napoli. Cap. V.

Napoli s'appellò prima Partenope. Plinio nel lib. 3. al cap. 5. vuole, che sortisse tale denominatione da Partenope vna delle Sirene, che colà fù sepolta. *Parthenope à tumulo Sirenis dicta*. E Strabone nel lib. 5. insegna, ch'à suo tempo vi duraua il sepolcro. *Neapolis, vbi monumentum ostenditur Parthenopes vnius Sirenum*. L'istesso l'attesta l'Abbreuiatore di Stefano. *Neapolis, in qua Parthenope excepta fuit vna ex Sirenibus*. Cōcorsero anch'i Poeti in trarre il nome di Napoli dalla Sirena. E Silio Italico nel lib. 12. cantò.

Sirenum dedit vna suum, & memorabile nomen
Parthenope,

Tutti gli Autori conuengono, ch'il primo nome di Napoli fosse Partenope. Il Summonte però nella Istoria di Napoli nel lib. 1. al cap. 2. seguendo Eustatio interprete di Omero asserisce, che questa Partenope fù figlia di Eumelo Rè di Fera in Tessaglia. Che da Calcide Città di Negroponte condusse nuoui habitatori in quei lidi, e vi fondò la Città, che dal suo nome si disse Partenope, seguendo l'augurio d'vna bianca colomba. Per cui poscia i Napolitani dirizzarono vna statua ad Apollo, e sopra gli homeri gli scolpirono vna colomba. E ne cantò Statio nel lib. 3. al canto 5.

Parthenope: cui mite solum trans æquora vectæ
Ipse Dioneæ monstrauit Apollo Columbæ.

Vuole di più il Summonte nello stesso cap. che hoggi ancora duri in Napoli vn busto di marmo rappresentatiuo di questa Partenope, per cui egli arreca la seguente inscrittione. *Parthenope Eumeli Pheræ Thessaliæ Regis filia. Quæ Eubœa Colonia deducta Ciuitati prima fundamenta iecit, & dominata est*. Et attesta, che nell'antichissime monete di Napoli vi era scolpita vna Donna ben'acconcia, ch'egli intende sia la figlia di Eumelo, e nel rouerscio la Vittoria alata, che corona vna testa di Bue con l'inscrittione ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ, che egli interpreta moneta di Napoli.

In quanto poi alla mutatione del nome di Partenope in quello di Napoli.

Li vicini habitatori di Cuma venuti anch'essi di Negroponte distrussero per emulatione Partenope. Et hauendola poscia rifatta l'appellarono Napoli, cioè Città nuoua. Filargiro sopra Virgilio nel 4. della Georgica apporta la cagione, che mosse i Cumani à rinouarla: che fù l'essere inuasi dalla peste doppo la rouina di Partenope; onde pẽsarono fossero tenuti à rifondarla: *Pestilentia affectos ex responso oraculi vrbem restituisse*.

Adorauano i Napolitani, come oriundi da' Greci, i Numi di quella gente, e particolarmente il Sole sotto nome d'Apollo, e la Luna sotto nome d'Iside, ch'erano li Dei protettori della Città. E vi haueua in Napoli la via del Sole, e della Luna. Nella quale in vna lapide si leggeua in Greco. *Phœbo splendidissimo Deo*. Che il Giraldo *de Dijs gentium* interpretò in altro modo. Cioè *Heboni illustrissimo Deo*: e per Ebone s' intende il Sole, così detto, quando giouanetto si rappresentaua. Et in Napoli l'adorauano sotto figura di Giouane, come testifica il Pontano nel lib. 1. della sua Vrania.

Hebona & referunt simul antra, & littora, & amnes
Hic etiam florem ætatis, roburque Iuuentæ,
Et speciem Deus, & formæ dat habere decorem.

Sacrificauano oltre al Sole, e la Luna a Castore, e Polluce. E vi dura hoggi ancora il Tempio, che Tiberio Giulio Tarso liberto di Augusto lo dedicò, e v'hà la seguente inscrittione. *Tiberius Iulius Tarsus Dioscoris, & Vrbi Templum, & quæ in Templo Augusti Libertus, & Procurator ex proprijs consecrauit*. Dioscori sono Castore, e Polluce. E Dei della Patria l'appella Statio Napolitano *Dij Patrij*. In vece de' quali gemelli sostituirono poscia i Christiani li due lumi della vera Religione S. Pietro, e S. Paolo, e li consacrarono quel Tempio. Adorauano la Fortuna, e v'hà in Napoli vna Pietra, ch'era l'Altare, e vi si legge il nome di chi l'eresse. *M. Marius Epictetus Fortunæ Neapolis gratias agens donum dicauit*. E Vesorio Zelosio al capo di Posilipo vi fondò il Tempio, ch'hoggi s'appella S. Maria à Fortuna. E vi si legge d'antico. *Vesiorius Zeloius post assignationem ædis fortunæ signum Pantheum sua pecunia dedicauit*. Accettarono il culto di Serapide Dio dell'Egitto in sembianza di Bue. V'era la grotta consacrata à quel Nume in vicinanza del Platamone: e ne mentiona il Sanazaro nell' Egloga 5. pescatoria.

Sacrumq. Serapidis Antrum
Cum fonte, & Nymphis adsultauere marinis.

Riueriuano ancora la Dea Cerere, e ne fauella Statio.

Tuque Actæa Ceres, cursu, cui semper anhelo
Votiuam taciti quassamus lampada mystæ.

E le faceuano co' lumi i Sacrificij Eleusini, così detti da Eleusi Città d'Attica, & in essi i Sacerdoti con le faci accese correuano. E gli vccideuano vna porca. Come che essi stimauano quella Dea presidente delle biade, e quell' animale alle medesime nociuo. Che però cantò Ouidio.

Prima Ceres grauidæ gauisa est sanguine Porcæ
Vlta suas merita cæde nocentis opes.

Sacrificauano ancora al Dio Mitra, ch'è l'istesso che'l Sole, così detto, perche

che scolpito, ò colorito con mitra con volto di Leone, con abito alla Persiana haueua fuori di Napoli la sua grotta, doue era adorato, & era quella che conduce à Pozzolo, e gli la dedicò Appio Claudio Tarrone. E v'hà fuori di porta Capuana lapide antica, doue si legge. *Omnipotenti Deo Mitrae Appius Claudius Tarronius Dexter. V. C. dicat.*

Mà tempo é homai, che nelle tenebre di tanta Gentilità spunti la chiarissima luce del Vangelo, & il creato all' increato Sole lasci gli Altari, & il Prencipe degli Apostoli di persona in sì famosa Città abbatti l'Idolatria. Si trattenne qualche tempo in Calabria S. Pietro, quādo la prima volta vi giũse sotto di Claudio, & alcuni vogliono da tre mesi. Doppo che proseguendo il viaggio per Roma ne giunse à Napoli. Paolo Regio ne' Santi del Regno nella vita di S. Asprene insegna, che prima di arriuare alla Città passò per vn villaggio detto Resina, e che vi cóuertì trà li altri vno per nome Ampellone. Questi di Discepolo diuenuto Maestro cooperò alla predicatione di Pietro nella conuersione de' suoi compatriotti, & in vn giorno solo ne trasse dal culto degli Idoli da 300. Piacque alla Vergine il zelo di questo nouello Christiano, e di notte tempo gli apparue in sogno con il Bambino nel seno. Suegliato Ampellone, conforme alla visione, così la fè figurare, & in vna sua nuoua Chiesa la collocò, e si disse S. Maria à Pagliano. Et il 1423. Nicola Arciuescouo di Napoli visitando quella Chiesa fece per mano di publico Notaro rogare strumento, nel quale rapportò vn' antichissima inscrittione narratiua dell'erettione di detta Chiesa, & era scritta in pergameno. E trà le altre cose si legge in detto strumento.

Venendo S. Pietro Apostolo in Napoli passa per ditto Casale, troua Ampellune, conuertilo alla fede di Christo. Ampellune si sonna in quello bosco sopra Resina vn' Imagine della Vergine Maria con il figliuolo in braccio, &c. subbito fondao detta Capella.

Da questo Villaggio passò à Napoli S. Pietro, e giunto sotto le mura dalla parte Orientale si assise co' suoi compagni per rinfrancarsi dalle fatiche del viaggio.

San Pietro battezza in Napoli Santa Candida. Cap. VI.

MEntre S. Pietro si riposa, passa per colà vna Matrona graue di anni, & inferma di dolore di testa, per nome Candida. Li fauella San Pietro, dalla sua indispositione la libera, e la conuerte. Il Ferrario ne' Santi d'Italia li 4. di Settembre dice, che fu vedoua, e che diede alloggio nella sua casa a S. Pietro: *Candida vidua Neapolitana prima B. Petro Apostolo Neapolim venienti, cùm Romam proficisceretur, occurrit, ac hospitio excepit.* Et attesta che fù battezzata per mano del medesimo Apostolo: *A quo conuersa aquis salutaribus expleta est.* Questa liberata da' dolori di testa, pregò San Pietro, che curasse Aspreno già 20. anni ammalato. Gli diede il suo bastoncello, in cui egli caminando si appoggiaua: *Baculum, quo innitebatur porrigens*

rigens. E questa in darlo ad Aspreno dicendoli le parole, che le hauea commandato S. Pietro, che sono *Petrus, seu Crucifixi Discipulus mandat, vt morbo illico recedente pristinam recipias sanitatem*, vide risanato Aspreno. Morì Candida in età molto prouetta li 4. di Settembre, e fù sepolta nella Chiesa, che in Napoli si dedicò à S. Pietro. E nella vigilia della sua festa benece ogn'anno il Sacerdote l'acqna con le Reliquie della Santa, e la dett'acqua incorrotta si conserua per le case, e gioua a' febricitanti, se con fede la beuono.

San Pietro crea Vescouo di Napoli Asprene. Cap. VII.

NElla serie de' Vescoui di Napoli tiene il primo luogo S. Asprene. Et il Martirologio Romano ne fà mentione li 3. di Agosto: *Neapoli in Campania S. Asprenis Episcopi*, & aggiunge, che guarito da vna sua infirmità da S Pietro, fù dal medesimo battezzato, e creato Vescouo dell'istessa Città: *Qui à S. Petro Apostolo ab infirmitate curatus, & deinde baptizatus eiusdem Ciuitatis Episcopus ordinatus fuit.* E sebene egli staua in Napoli, quando vi giunse San Pietro, pare però, ch'egli fosse Romano: s'ei fù degli Asprenati Famiglia Romana. Plinio tratta della Casa in Roma degli Asprenati. Vn'Asprenate fù Console nell'anno 13. di Domitiano insieme con Clemente. Ed vn'Asprenate fanno mentione Dione, e Suetonio in Augusto, e ne fauella anche Seneca nella controuersia 14. Tuttauolta il Ferrario li 3 di Agosto lo fà Napolitano *Asprenes Neapolitanus adbuc Gentilis*, e dalli antichi atti di S. Asprene raccõta come fù fatto Vescouo da S. Pietro. Perche sendo stato male 20. anni, e sempre fisso nel letto, quando S. Pietro venendo à Roma di Antiochia, gionse à Napoli, fù risanato dal contatto del bastone del S. Apostolo. *Baculo, quo Apostolus sustentabatur tacto, illico mirabiliter sanatus est.* E n'hebbe occasione d'hauerlo, perche hauendo riceuuto Candida in sua casa S. Pietro, questi per esso gli lo mandò. Per questo insigne prodigio credè subito Asprene, e fù battezzato dal medesimo s. Pietro, *Credens ab Apostolo baptizatus est,* e creato Vescouo di Napoli. Ordinato Vescouo Asprene fè della sua casa Chiesa; perche in essa vi haueua celebrato s. Pietro: *Propriam domum in qua S. Petrus celebrauerat Ecclesiam dedicauit.* Qual Chiesa dura hoggi ancora in Napoli, & è vna delle prime Basiliche di quella Città, e si nomina San Pietro all'Ara. E sebene non fù Martire, tutta uolta patì molte persecutioni da' Gentili. Morì, come osseruò l'istesso Ferrario nell'Annotatione, sotto Domitiano l'anno 6. del suo Imperio, l' 89. di Christo, il 9. di Papa Cleto. Et il suo corpo hoggi riposa nella Catedrale di Napoli nella Capella di Sant' Asprene, nella quale hoggi si conserua quel Bastone di S. Pietro, con cui fù sanato S. Asprene, e si mostra à suo tempo al popolo.

Paolo Regio nella Vita di S. Asprene spiega meglio la casa di Asprene conuertita in Chiesa. E dice, che questi haueua vn suo poderetto fuori delle mura

mura, & in esso l'habitatione. Nella quale v'era cortile: in mezzo del quale vi alzò l'Altare. Vi celebrò s. Pietro. Lo seruì nel Sacrificio il medesimo Asprene, e quiui il Sant' Apostolo lo creò Vescouo di Napoli. Ampliatasi poscia la Città, venne la casa di Asprene à restar chiusa dentro le mura, & hauendola essi cangiata in Chiesa ritenne sempre l'antico nome di s. Pietro, e fù detto ***Ara Petri*** per l'Altare erettoui da S. Pietro, e perche fù dedicata à S. Pietro. Dura hoggi ancora, mà con più sontuosa fabrica, e l'offitiano i Canonici Regolari Lateranensi.

S. Pietro fonda la Christiana Religione in Pozzoli. Cap. VIII.

POzzoli fù edificato da quei dell'Isola di Samo. L'appellarono Dicecarchia S. Girolamo nel lib. 2. della Cronica di Eusebio: ***Samij Dicearchiã condiderunt, quam nunc Puteolos vocant***. Fù porto, & Arsenale di Cuma: ***Fuit antiquitus nauale Cumanorum*** Strabone nel lib. 5. Fù edificato 232. anni doppo la nascita di Roma, 521. prima del Saluatore, il Cluuerio nell' Italia antica al lib. 4. Al tempo della guerra d'Annibale i Romani la fecero Colonia: ***Nouis Colonis frequentarunt***. Strabone nel libro 5. e li mutarono il nome dal fetore, e puzza del solfo, e del bitume, ò alume, che in quelle parti abonda; e l'appellarono ***Puteoli***, hoggi Pozzoli. Sotto Romani diuenne famosissimo porto, e colà faceuano capo le Naui, che veniuano dall'Egitto, e d'Italia passauano in Alessandria, che perciò diuenne scala famosissima d'Italia ***Vrbs ea emporium euasit maximũ*** Strab. nel lib. 12. Ma la sua maggior grandezza fù l'haueruì S. Pietro di persona publicato il Vangelo, che li diede il suo primo Pastore.

Pio V. e Sisto V. concessero, che il Clero di Pozzoli festeggiasse il giorno natalitio di S. Celso, come primo Vescouo, e Protettore della Città di Pozzoli, & in ringratiamento ne offerisse ad honore del S. Sacrificij all'Altissimo Il Ferrario nella sua Annotatione li 6. di Nouembre. Il quale narra trahendo il racconto dalle antiche memorie di quella Chiesa, che fu discepolo di S. Pietro, e da lui ordinato Vescouo di Pozzoli: ***Celsus S. Petri Apostoli discipulus ab eo Puteolis eius vrbis Episcopus creatus esse traditur***. E nel territorio di Pozzoli v'hà vna antica Chiesa con nome di S. Petrillo del Quarto, e porta la fama, che iui S. Pietro consecrasse il sudetto Celso, che si nomaua Celso Quarto. Quando S. Paolo venne à Roma prigione alloggiò in Pozzoli in Casa di Celso Quarto. E che prima della venuta di S. Paolo quãdo venne a Roma prigione vi fossero Christiani in quella Città, lo mostra chiaramente S. Luca negli atti. Doue trattando del passaggio di s. Paolo da Regio a' Pozzoli per mare ***Flante Austro è Rhegio Puteolos venimus***, attesta, che iui ritrouarono de' Christiani: ***Vbi inuentis fratribus***; e che furon pregati da' medesimi a restar' iui sette giorni. ***Rogati sumus ibi septem diebus manere***. Quali Christiani furono Celso Quarto, e gli altri conuertiti da

San Pietro, che prima di Paolo vi giunse al tempo di Claudio, e morì Celso li 6. di Nouembre.

San Pietro dà a' Capuani il suo primo Vescouo. Cap. IX.

CApua fù già Metropoli di tutta la Prouincia di Campagna, hoggi detta Terra di lauoro. E come capo di quei popoli la riconosce Strabone nel lib. 5. Anzi che quindi traheffe il nome di Capua: *Gentis caput re ipsa existens, quod nomine eius significatur*. Capo di Città l'appella Floro nel lib. 1. al c. 16. e la paragona nella grandezza con Roma, e Cartagine, e trà queste due la conta per terza; di modo ch'ella fosse vna trà le tre Massime. *Ipsa caput Vrbium Capua, & quondã inter tres Maximas Romam, Carthaginemque numerata.* Fù edificata da'Toscani Velleio nel lib. 1. *à Tuscis Capuam conditam*. E dal calculo di Velleio deduce il Cluuerio nel lib. 4. al c. 5. dell'Italia antica, che hauesse la nascita 48. anni prima di Roma. Da Toscani ancora Liuio nel lib. 4. riconosce l'origine di Capua. *Etruscorũ vrbem*, Sebene è differente da Strabone circa l'essere cosi nominata. Prima dice egli, l'appellarono i Toscani Volturno: *Volturnum, qua nunc Capua est.* dal fiume Volturno, che da vna parte la bagna. Poscia fù detta Capua da Capie Capitano de'Sanniti, sotto cui quei popoli guerreggiarono con i Capuani, & impadronitisi della Città, le cangiarono il nome: *Ab Samnitibus captam, Capuamque ab Duce eorum Capye*. Liuio nel lib. 7. le dà lode di grãdezza di circuito, di fecondità del Territorio *Campani non vrbis magnitudine, non agri vbertate vlli populo cedentes*. Le dà vanto di bellezza, e di ricchezza *Delere Vrbem pulcherrimam, Vrbs maxima opulentissimaq. Italiæ*, E nel lib. 7. *Præpotens opibus populus*. Ma le molte delitie cagionarono e lusso, e superbia ne' Capuani. *Fluentes luxu*, Liuio nel lib. cit. *Populus luxuria, superbiaq. clarus.* Onde diuenuti effeminati, diedero campo a' Romani di soggettarli, più vinti dalle loro delicatezze, che dal valore di questi: *Magis nimio luxu, mollitiaq. sua, quàm virtute hostium victos*. Non solo le delitie tolsero la libertà a' Cittadini; ma vna volta sola, che Annibale, e' suoi Cartaginesi vi si immersero, fece questi preda ancora de' vincitori Romani. E come ben notò Valerio Massimo nel lib. 8. al cap. 2. *Campana luxuria inuictum armis Hannibalem illecebris suis complexa vincendum Romano militi tribuit, &c. Tunc demum fracta, & contusa Punica feritas est, cum Seplasia, & Albana castra esse cœperunt*. Era Seplasia strada in Capua, doue si vendeuano gli odori, e l'vnguenti per vngersi, e la via Albana, cosi detta dal Tempio della Dea Alba, che colà era presidente alle lasciuie.

Pareua difficile impresa, doue abbondaua il piacere inserire la Religione Christiana tanto alle voluttà contraria. Con tutto ciò S. Pietro nelle delitie di Capua sparse l'amarezza della Croce, e vi creò suo primo Vescouo San Prisco.

Nel Catalogo de'Vescoui di Capua tiene questi il primo luogo. Fù vno de'

de'settantadue Discepoli: venne dall'Asia con S.Pietro in Italia. Il Martirologio Romano asserisce al primo di Settẽdre, che fù vno degli antichi Discepoli di Christo, e che fù martire. ***Capuæ via Aquaria S. Prisci Martyris, qui fuit vnus de antiquis Christi Discipulis.*** Beda, Vsuardo, Adone lo ripongono frà li 72. Pietro Natale nel lib.8. al cap.17. attesta, che questo Prisco fù quel Padre di famiglia in Gerusalemme, nella casa di cui il Saluatore fece l'vltima Cena. E questa opinione del Natale la riporta anche il Ferrario nella sua annotatione sopra S. Prisco nel 1. di Settembre. Doue di più osserua, che sebene nel Martirologio Romano non si fauella di s. Prisco, se non come di Martire; non si esclude però, ch'ei non sia Vescouo, perche la Chiesa di Capua l'hà riconosciuto sempre per suo primo Pastore: ***Ecclesia Capuana illum vti suum primum Episcopum agnouit, & veneratur.*** Come Vescouo ne fauella il Baronio nelli suoi Annali nell'anno 40. e dalle antiche memorie della Chiesa di Capua ne specificò il Ferrario nel luogo cit. il suo martirio. Quando doppo hauere fondato quella Chiesa con la moltitudine de'miracoli, anche con risuscitare i morti. ***Cum Ecclesiam Capuanam primus eius Vrbis Episcopus fundasset, &c. videntes signa, quæ in expellendis dæmonibus, mortuis excitandis fiebant, &c.*** accusato da' Sacerdoti degli Idoli al Proconsole, fù per suo comandamento con bastoni fieramente battuto, e poscia da'pugnali trafitto consumò il suo martirio, & assegna il giorno, che fù il primo di Settembre, & il luogo particolare, che fù il vicolo detto dell' acqua nella Città di Capua: ***Apud Vicum aquarum***, che il Martirologio Romano disse ***Via Aquaria***. L'istesso Ferrario asserisce pure tratto dalle medesime scritture della Chiesa di Capua, che fù vno de' 72. Discepoli, e che venne d'Antiochia con S. Pietro à Roma, da cui fù ordinato Vescouo, e mandato à predicare à Capua. ***Cum B. Petro Apostolo Antiochia Romam venit, à quo Episcopus ordinatus Capuam ad prædicandum destinatur.***

Epafrodito creato Vescouo di Terracina da San Pietro.
Cap. X.

NEl Latio, hoggi Campagna di Roma v' hà la Città di Terracina non lungi dal fiume Vfente, e quasi sul mare. Così la nominarono i Greci per l'asprezza del sito, dou'ella è posta, sendo sopra rozzo scoglio fondata. Strabone nel lib.6: ***Terracina antea Tracinne dicta ab re ipsa***, cioè aspera, dall'asprezza del luogo. Ouidio nel lib. 15. delle sue Trasformationi la colloca frà il Monte Circello, e Fondi. L'istesso fà Mela nel lib.11. al cap.4. ***Fundi, Terracina, Circes Domus***. Spettaua già a Volsci popoli del Latio nella parte littorale; & in loro lingua l'appellarono ***Anxur***. Plinio nel lib.3. al cap. 5. ***Dein flumen Vfens, supra quod Tarracina Oppidum lingua Volscorum Anxur dictum.*** Fù la più forte Città, che possedessero i Volsci. Lucano nel

nel lib. 3. gli dà nome di fortezza, sendo le sue rocche fondate sopra macigni dirupati, e precipitosi.

Iamque & præcipites superauerat Anxuris arces.

Che perciò superba l'appellano Martiale nel lib.6. all'epigr. 42. *Superbus Anxur.* E Statio nel lib.1. delle selue *Arcesq. superbæ Anxuris.*

Adorauano quei di Terracina Gioue in sembianza però di putto. Che perciò Virgilio nel lib.7. lo fà Presidente de' loro campi, e s'appellaua il Gioue Terracinese.

Queis Iuppiter Anxurus Aruis Præsidet.

Doue Seruio spiega *colebatur puer Iuppiter*, e tre miglia lungi da Terracina v'era il Tempio della Dea Feronia, che colà come Vergine era adorata. E quella Feronia altro non era, che Giunone: *Iuno Virgo, quæ Feronia dicebatur: Seruius.* Nella più alta parte delle mura staua il Tempio di Gioue. Doue era ancora la Rocca. Anzi vuole il Cluuerio nell' Italia Antica nel lib.3. al cap.7. che il Tempio stasse dentro la stessa Rocca. Che di più insegna che fù fatta Colonia 326. anni prima di Christo, e 425. doppo la nascita di Roma, e lo trasse da Liuio nel lib.8. *Eo anno Anxur in Coloniam missi. In scopuloso illo præcipitique vertice arx fuit, & in ea Templum Iouis Anxuris.*

Ma poco giouò à quel finto Nume la sicurezza e del Monte, e della Rocca. Che di colà lo trasse disarmato s.Pietro. Che vi creò primo Vescouo di Terracina S. Epafrodito. Se poi S.Pietro vi giungesse per terra, ò per mare. Pare che da Napoli seguisse il viaggio di terra, tantopiù che fù in Capua. Vero è che ne' tempi andati hebbe Terracina il porto, e vi si poteua giungere commodamente per mare. E ne fà mentione Liuio nel lib.27. *Terracinæ in mari, haud procul portu.* E lo ristorò Antonino Pio. *Iulius Capitolinus in vita.*

Di S. Epafrodito in Terracina v'hà la traditione di quella Chiesa: e quel popolo sempre l'hà riconosciuto per suo primo Pastore. Metafraste nel sermone *in Natali Apostolorum* li 29. di Giugno asserisce, che fù Vescouo di Terracina, & il Martirologio Romano aggiunge, che vi fù ordinato da s.Pietro. E così vi si legge li 22. di Marzo: *Terracinæ S. Epafroditi, qui à B. Petro Apostolo Episcopus illius Ciuitatis ordinatus fuit.* Ne fà mentione San Paolo nella lettera a' Filippensi al cap.2. e 4. Onde come discepolo di S Pietro, e S.Paolo, lo nomina il Martirologio Romano discepolo degli Apostoli: *Terracinæ S. Epafroditi Apostolorum discipuli.* E l' occasione di nominarlo nella sua Epistola S.Paolo fù, che quando egli fù prigione in Roma la prima volta sotto Nerone quei della Città di Filippi, ò Filippensi mandarono denari per souuenire alle necessità del S.Apostolo; & il messo, e portatore fù Epafrodito. E però egli lo nomina nella lettera a' sudetti Filippensi accusausando, ch'egli haueua riceuuto ciò, che gli haueuano per Epafrodito mandato: *Repletus sum acceptis ab Epaphrodito quæ misistis in odorem suauitatis.* Vogliono alcuni, ch'egli fosse vno de' settantadue discepoli; e lo riporta il Ferrario alli ventidoi di Marzo: *Epafroditus ex septuaginta duobus Discipulis*

scipulis vnus. Morì li 22. di Marzo, & in Terracina si honora come suo primo Pastore.

San Pietro fonda la Religione in Atina. Cap. XI.

NElla Campagna di Roma, che fù già il famoso Latio, dond'hebbero la denominatione i popoli Latini, vi hà la Città d'Atina negli vltimi confini sopra Monte Casino. E situata sopra d'vn colle vnito con gli Appennini, che biancheggia souente per le neui. Che però Silio nel lib. 8. l'appella Monte di neue: *Nec Monte niuoso descendens Atina aberat.* Ne' tempi più rimoti si annoueraua trà Volsci. E soggiacque all' imperio di quella generosa Camilla Regina de'Volsci tanto celebrata da Virgilio, che nel 7. dell'Eneide le dà il vanto di grande, e trà le grandi la conta, che s'armarono contro d'Enea in fauore di Turno. E le accresce il vanto di pontenza.

Quinque adeo magnæ positis incudibus Vrbes
Tela nouant Atina potens, Tiburq. superbum, &c.

Fù antichissima Città nel Latio, e 312. anni prima di Christo al calculo del Cluuerio nel lib. 3. della sua Italia Antica. Fù presa in guerra da' Romani il 441. da che Roma fù edificata, essendo Consoli L. Papirio Cursore la quinta volta, e C. Giunio Bruto Bifolco la seconda volta. Liuio nel lib. 8. *Atinam, & Calatiam captas.* Fù prima municipio, poscia Colonia, e ve la condusse Claudio Cesare: *Atina muro ducta Colonia, deduxit Claudius Cæsar:* Frontino nel lib. delle Colonie. Hoggi ancor dura, e ritiene l'istesso nome, senon che talhora Atino vien nominata. Ma frà li suoi vanti questo è senza dubio il maggiore, che riceuè la Christiana Religione da S. Pietro, che colà mandò à predicar la Fede San Marco suo discepolo, distinto dall'altro Marco, ch'ei mandò in Alessandria, & il Martirologio Romano ne fauella li 27. di Aprile. Questi fu il primo, che annuntiasse Christo agli Equicoli, e nella Città di Atina pose la sede Episcopale: *Atinæ S Marci, qui à B. Petro Apostolo Episcopus ordinatus, Aequicolis primum Euangelium prædicauit.* Fu martire sotto Domitiano, e per ordine di Massimo Presidente fù vcciso. Fù scritto il suo martirio da Pietro Diacono Cartulario del Monasterio di Monte Casino, come attesta Pietro Diacono Bibliotecario Casinense nel lib. degli huomini illustri del sudetto Monasterio al cap. 45. Se bene il Baronio vuole, che sia l'istesso, il Carthulario, & il Bibliotecario, e l'istesso i due Pietri Diaconi. Nella Cronica della Chiesa di Atina tratta dal Monastero di Fossanoua manoscritta, e stampata da Ferdinando Vghellio nella sua Italia sacra con questo titolo *Breue Chronicon Atinensis Ecclesiæ*, Si narra la fondatione della Chiesa di Atina in questo modo. San Pietro venendo à Roma il 2. anno di Claudio passò per Atina, e fù riceuuto in casa da Palatiano huomo illustre, ch' habitaua vicino al tempio di Gioue, & alla porta maggiore della Città. Ritrouò quiui vn Pellegrino per nome Marco di natione Galileo, li predicò Christo, lo battezò, lo condusse seco à Roma, lo ri-

lo rimandò Vescouo in Atina. Doue imperando Domitiano fatto prigione da Massimo Presidente della Prouincia di Lauoro, doppo molti tormenti fù decollato fuori della Città nel campo detto Imperiale. E così nella detta Cronica si conta per primo Vescouo di Atina S. Marco. *Sub huius temporibus*, cioè di Domitiano *passus est Beatissimus Marcus Atinensis Episcopus discipulus B. Petri Apostoli à Maximo Præside totius Campaniæ anno post passionem Domini 63. Kal. Maij*.

Del passaggio di S. Pietro per Atina queste sono le parole della Cronica. *Sed inter eundum ad Atinensem se contulit Ciuitatem*; sicome dell'hospitio riceuuto in casa di Palatiano: *Hospitatus in domo cuiusdam nobilis, & præstantissimi viri Palatianus nomine*. Soggiunge la Cronica, che poscia quella casa si cangiò in Chiesa. Se pure doue fù la casa, non fù poscia fabricato vna Chiesa, che questo senso pare che habbiano quelle parole: *Iuxta Templum Iouis, prope portam maiorem, vbi nunc est Ecclesia ipsius Apostoli, cuius domus parietes etiam nunc integri manent ob memoriam tanti hospitis*. E narra due circonstanze: l'vna, che colà S. Pietro si fè aprir la vena, come che fosse molto sbattuto dal viaggio, l'altra che si radè, ò più tosto sminuì la barba forse per piacere, & essere più confaceuole al costume Romano, solendosi in Roma radere la barba i Romani: *Quo loco minuit sibi sanguinem, & barbam rasit*. Che S. Pietro trouasse in Atina s. Marco dicono li stessi atti che fù nella medesima casa di Palatiano. Ne è marauiglia, che di già fino da'tempi di Pompeo Magno habitando gli Hebrei in Roma, veniuano Hebrei da Gierusalemme, e dalla Giudea in Roma. E che S. Pietro lo battezzasse in Atina, costa nella medesima Cronica.

Il Ferrario dall'antiche memorie della Chiesa d'Atina, donde pure Pietro Paolo Florio compose, e stampò in Roma il 1599. la vita di S. Marco, raccoglie il medesimo, che riportò la Cronica di Vghellio, ma con qualche varietà. Narra pertanto nelli vintiotto d'Aprile, che fù ordinato Marco Vescouo da S. Pietro. *Ab Apostolo primus Episcopus Atinarū creatus*. e che ritornato in Atina doppo la conuersione di Palatiano, e di sua famiglia cangiasse in Chiesa il Tempio di Gioue, che poi fù Cathedrale di Atina, e chiama quel Tempio di Palatiano. *Templumq. illius in Ecclesiam conuersum, quæ Cathedralis Atinæ fuit, &c.* Onde pare che quel Palatiano potesse essere sacerdote di Gioue. Ne trasse Marco la Statua di Gioue dal Tempio, e però ne fù accusato à Massimo Prefetto, che datone parte all'Imperadore, hebbe in risposta, che tutti i Christiani vccidesse d'Atina. Quindi ne fù fatto prigione S. Marco, e portato dauanti le Statue delli Dei, e ricusando costantemente di fargli il Sacrificio, fù rimesso in prigione, acciò iui di fame perisse. Per sette giorni fu sostentato miracolosamente senza cibo; visitato dagli Angeli. Doppo che condotto di nuouo al Tribunale, persistendo nella confessione della Fede, condannato, e condotto fuori della Città gli furono con dne chiodi trapassate le tempie: *Duobus clauis per frontem, & têra transfixus*. Doppo che decollato compì il suo martirio l'anno 60. di Christo. Sepelirono i Christiani il sacro corpo; ma persasi poscia la memoria, lo riuelò il Santo ad vn Sacerdote in tempo, che oppressa la Prouincia di Cam-

pagna

pagna da inondatione de'lupi, & inariditasi per insolita siccità, promise il Santo nel territorio d'Atina e la pioggia, e l'espulsione di quelle bestie, se gli Atinesi, come già, li celebrassero il suo giorno festiuo. E promettendo questi, adempì il Santo la sua promessa.

S. Pietro manda Vescoui in Toscana à publicare il Vangelo. Cap. XII.

LA Toscana, prima che fosse soggetta a' Romani, era diuisa in 12 Popoli, per altretante Città più principali da essi abitate. Dionisio nel lib. 6 *Vniuersam Etruriam in 12 diuisam Ducatus*. E Seruio sopra Virgilio nel lib. 2 dell'Eneide: *Propter duodecim Populos Tusciæ*. Et ogni Città haueua il suo capo come Prencipe, che appellauano Lucomoni: *12 enim Lucomones, qui Reges sunt, lingua Tuscorum habebant*. E poi: *singulis singulis Lucomones imperabant, quos in tota Tuscia 12. fuisse manifestum est*. E benche vi fossero questi quasi Regoli, viueuano tuttauolta à modo di Republica per li comuni affari. E per l'interesse del publico si adunauano in vn luogo particolare detto il Fano di Voltumna. Ne fauella Plinio in più luoghi, come nel V *Concilia Etruriæ ad Fanum Voltumnæ habita*. Liuio nel lib. 5 *Suffragium 12 populorum*. E nel lib. 4 *Ad Voltumnæ Fanum indictum omni Etruriæ concilium*. E Dionisio al 9 *Coacto genti concilio, &c.* Vogliono gli Antiquarij, che colà fosse il Fano di Voltumna; doue hoggi è Viterbo: e Viterbesi se ne pregiano. E trà certe lettere, che leuarono per impresa v'hà l'V che significa Voltumna. Furono le 12 Città Cere, Tarquinio, Rufelle, Vetulonia, Volterra, Arezzo, Cortona, Perugia, Bolsena, Falerio, Veio. Delle quali cinque del tutto sono distrutte. E pensarono i più eruditi dell'antichità, che dalle reliquie di Falerio si edificasse Ciuita Castellana, e che attediati dalla salita scendessero al piano, doue piantarono il nuouo Falerlo, e poscia ne ritornassero al monte. Roselle fù vicino à Grosseto, da cui tre miglia lungi vi hà li bagni di Roselle, e vicine à queste nel colle sono le rouine della Città. Gli auanzi di Tarquinio sono à Corneto lungi però vn miglio, e s'appella hoggi pure Tarquene. Veio fù verso, doue hoggi è Scrofano. Vetulonia sorgeua trà Populonio, e la Torre di S. Vincenzo tre miglia lungi dal mare, e' Paesani chiamano le sue rouine Vetulia. Soggiacquero poscia a' Romani. Tarquinio Prisco il 5 Rè le debellò. Floro nel lib. 1 al cap. 5 *12 Tusciæ populos frequentibus armis subegit*. Furono i Toscani sopra modo dediti al culto de' falsi Numi in modo, che da' Sacrificij, e dal sacrificare ne trassero nuoua denominatione. Che doue il primo loro Nome fù Tirreni, poscia Etrusci, finalmente furono appellati Tusci, volgarmẽte Toscani dalla voce Greca τυεῖν che significa sacrificare. E l'istesso n' insegna Plinio nel lib. 6 al cap. 5 *A sacrifico ritu lingua Græcorum Tusci sunt cognominati*. Anzi perciò faceuano i Concilij in Voltumna; non solo per la com-

 modità

modità del sito, che veniua à stare nel centro di cinque più principali Città delle dodici; mà perche era luogo sacro *Fanum*, & iui specialmente s'insegnauano i riti della falsa Religione. Ne senza ragione appellò Arnobio nel lib.7 contro Gentili la Toscana origine, e Madre di tutte le superstitioni. Se Romani i loro riti, e cerimonie in buona parte le presero dagli Etruschi. Da'quali pure trassero ne'publichi giuochi, come ne Circensi, &c. l'Idolatrie delle quali ragiona Tertulliano nel libro delli Spettacoli. Mà doue abbondò il culto de'falsi Dei, non mancò alla vera Religione il suo vanto. Che piantataui da S. Pietro produsse infiniti sacri Eroi alla Christiana Republica. Spuntarono i primi raggi della Fede in Toscana, quando la prima volta giunse in Roma il S. Apostolo sotto di Clandio: e da Roma ne mandò vari vesconi in Toscana. Noi n'accennaremo alcuni, cominciando da Tolomeo.

S. Pietro manda Tolomeo suo Discepolo verso Nepi à dilatar la Fede.

Cap. XIII.

Giace Nepi trà l'antico Veio, Falari, e Sutri quasi nel mezo venti miglia lungi da Roma. Fù Colonia de'Romani sett'anni doppo che Roma fù espugnata da'Galli. Liuio nel lib. 6 *Triumuiros Nepete deducenda Colonia creauerunt.* E nel lib.2 facendo mentione di 30 Colonie de'Romani, trà queste conta Nepi: *Triginta tum Coloniæ populi Romani erant, ex ijs Nepete, &c.* Sebene Velleio vuole, che 17. anni doppo la presa di Roma da' Galli fosse fatta Colonia: *Post septem annos, quā Galli Vrbē cœperūt, Sutriū deducta colonia est, & post annum S tia, nouemque inttriectis annis Nepete* Oltre l'essere Colonia fù Municipio, come insegna Festo: *Municipes, vt Nepesini.* Perche godeuano de'Priuilegi de'Romani, e viueuano con le proprie leggi.

Il Baronio nelle sue additioni alli 19 di Ottobre, doue si tratta del martirio di S. Tolomeo, e Lucio vccisi per la Fede sotto Marco Antonino, asserisce, che vi fù vn'altro Tolomeo discepolo di S. Pietro. Et attesta di hauer vedu to gli atti di questo tratti dagli Archiuij della Chiesa di Nepi. Ne'quali si legge, che questo Tolomeo fù discepolo di S. Pietro *Fuit alius Tolomæus Discipulus S. Petri, idemque martyr*, e creato Vescouo dal medesimo, e mandato in Toscana: *Qui ordinatus Episcopus ab eodem Petro in Tuscia missus est pradicare Euangelium*: doue fù coronato di martirio li 24 di Agosto. Negli Annali però all'anno 46. specifica di che Città fosse Vescouo questo Tolomeo, & insinua, che fù Vescouo di Nepi. Tuttauolta il Ferrari li 25 d'Agost. nell'Aggiūta insegna, che questo Tolomeo fù vescouo di Pētapoli: *Qui tamen non Nepæ, sed Pentapolis Episcopus fuit*: e cita gli atti antichi del Santo. E sebene di questo Tolomeo non ne fà mentione il Martirologio Romano, nulladimeno ne fanno memoria le antiche Scritture di Nepi, e di Sutri, e le lettioni, che in Nepi si leggono nella festa di detto Santo, e

to, e di S. Romano. Donde cauò il Ferrari, che la Pentapoli era Città di Toscana vicino à Nepi, e Sutri; *Pentapolis in Tuscia Nepetæ, & Sutrio finitima*. E che questo Tolomeo fù antiocheno, discepolo di S. Pietro, e compagno nel suo viaggio à Roma: *Ptolomeus patria Antiochenus S. Petri Apostoli discipulus cum eo Romam venit*. Essendo in Roma Tolomeo contrasse amicitia con Romano Filosofo natiuo di Nepi, e lo conuertì alla fede. E S. Pietro consacrò Vescoui ambidue, Tolomeo di Pentapoli, e Romano di Nepi: *Vterque postea ab Apostolo ordinatus est Episcopus, Ptolomæus Pentapolis, Romanus verò Nepetæ*. Per la vicinanza dunque di Pentapoli, e di Nepi, e per hauere anche in Nepi predicato Tolomeo, disse il Baronio, che Tolomeo fù Vescouo di Nepi. Tanto più che essendo hoggi distrutta Pentapoli, non vi hà solo Nepi, che faccia mentione di Tolomeo, quando tratta del martirio di S. Romano. Predicarono egualmente a' Toscani Tolomeo, e Romano; onde accusati dagli Idolatri ad Aspasio Conte, e Tribuno Prefetto della Toscana furono fatti prigioni. Sostennero per Christo varie pene, battuti, tirati nell' Eculeo, tormentati col fuoco: e finalmente con trenta altri Christiani decapitati li 25 d'Ottobre riceuerono la palma del martirio. Vccisi Tolomeo, e Romano furono sepolti da vna nobile Matrona in vna spelonca, sopra cui poscia fù fondata vna Chiesa. La demolì Pierluigi Farnese per fare le nuoue fortificationi di Nepi. E Paolo III. che vide i sacri pegni anche bagnati di sangue, ordinò si trasportassero dentro della Città in vn nuouo Tempio, & il 1606 con solenne pompa vi si trasferirono. Da quello, che sin'hora si è narrato, si vede il perche l'Vghellio nella sua Italia Sacra riponghi nella serie de' Vescoui di Nepi nel primo luogo non Tolomeo, mà Romano: *S. Romanus primus Nepesinorum Episcopus ab Apostolo Petro ordinatus, illiusq. Ciuitatis Protector, ac Diuus Tutelaris*. Perche seguì l'opinione del Ferrari, che S. Tolomeo fosse destinato a Pentapoli. E se altri lo fecero Vescono di Nepi, non discordano. Essendo solite le Città annouerare per primi loro Pastori quei primi, che li predicarono la Fede. E questi stessi per mancanza d'operarij hauer molte Chiese fondate, che poi lasciarono ad altri Vescoui, ritenendosene vna solo per loro, è cosa notoria nell'Ecclesiastica Istoria.

S. Romolo predica la Fede in Sutri. Cap. XIV.

SVtri antichissima Città di Toscana fù già sotto il dominio degli Etrusci: *Sutrium oppidum Etruscorum fuit* l'Abbreuiatore di Stefano. Soggiacque poscia all' Imperio de' Romani, e diuenne Colonia: Diodoro nel lib. 14 *Sutrium Romanorum Coloniam*. E Plinio nel lib. 3 al c. 5 trà certe Colonie di Toscana conta Sutri: *Intus Colonia Sutrina, &c.* E sebene Velleio Patercolo nel lib. 1 asserisce, che fù fatta Colonia sette anni doppo che Roma fù presa da' Galli: *Post septem annos, quam Galli Vrbem ceperunt, Sutrium deducta Colonia est*. Liuio però nel lib. 6 appella i Cittadini di Su-

tri Compagni del Popolo Romano: *Sutrium socios Populi Romani*. E nel lib. 9 *Sutrio, quæ Vrbs socia Romanis*. Onde pare che fosse fatta Colonia più tardi di quello, che asserisce Velleio. Che dell'resto il medesimo Liuio nel lib. 27 fauellando di 30 Colonie de' Romani, vi conta Sutri: *Triginta tum Coloniæ erant, &c. Sutrium, &c.* Che poscia fù Municipio, come insegna Festo: *Municipes Sutrini*.

Frà l'altre Città di Toscana fù questa molto à core à S. Pietro. E vi destinò ad annunciarui il Saluatore S. Romolo con tre compagni Giustino, Marchitiano, e Carissimo. Ne passarono tutti di conserua da Roma à Sutri, e quiui furono benignamente accolti dal Cittadino Pergamo. Questi fù il primo, a cui manifestasse S. Romolo li Tesori del Cielo. Ma l' hospite alquanto incredulo richiedeua il miracolo. Tre marauiglie successero. la veste di Pergamo per altro vile, diuenne nobile, bella, e splendente. Vna bacchetta, che teneua in mano si cangiò in scettro Reale. Et vn vaso di terra toccato da Romolo, si conuerte in pretiosissima Gemma. Vinto da' prodiggi, cedè Pergamo, e soggettò il collo al Vangelo con tutta la sua famiglia 50 di numero. Carisia, ch'hauea la figlia mutola, sciolto che li fù il nodo della lingua, e restituita la fauella, spotaneamente corse all'acque del Battesimo. La Città quasi tutta, ò in buona parte, hora da' miracoli, hora dalla predicatione conuinta, riceuè la Fede. Centocinquanta giorni correuano della dimora di Romolo in Sutri, quando accusato al Gouernatore Idolatra, dalla Città sotto pena della testa è bandito. Così sforzato à partire ne tornò a Roma. Donde poscia ne fù mandato da S. Pietro Vescouo à Volterra, e Fiesole. Vedi le memorie di Volterra del Giouannelli al f. 70, & il Ferrario nel Catalogo de' Santi d'Italia in S. Romolo.

San Pietro manda San Romolo à fondar la Chiesa di Fiesole.

Cap. XV.

Fiesole fù vna delle 12 Città degli Etrusci, fondata sù l'Apennino tre miglia lungi da Firenze. Diodoro nel lib. 20 ne fa mentione nel Consolato di Q. Fabio Massimo Rulliano, e C. Martio Rutilio Censorino l'anno 444 da che Roma fù edificata: e Polibio nel lib. 2 nel 528. Tuttauolta fù molto prima di Roma, se con l'altre 11 fu soggiogata da Tarquinio Prisco, che fù il 5 Rè de' Romani. L. Silla la fè Colonia. Cicerone nella Catilinaria 2 *Ex his colonis, quos Fesulis Sylla constituit*: e nella 3 *Ex his colonis, quos Fesulas L. Sylla deduxit*. Fù ancora Municipio, e tal'era al tempo di Plinio. E nel lib. 7 al cap. 13 narra, che al tempo di Augusto C. Crispino Ilario da Fiesole sacrificò nel Campidoglio. Donde si raccoglie, che godeuano de' priuileggi de' Romani. E però era Fiesole Municipio.

Riceuè questa Città i raggi della Fede, quando S. Pietro li sparse per Italia per mezzo de' suoi discepoli. De' quali S. Romolo portò a Fiesole l'Euangelio

gelio. Nel Catalogo de'Vescoui di Fiesole tiene il primo luogo S. Romolo. E si legge nel Martirologio Romano li 6 di Luglio: *Fæsulis in Tuscia S. Romuli Episcopi, & Martyris discipuli B. Petri Apostoli.* Doue si aggiunge, che vi fù mandato dal medesimo Santo à predicare l'Euangelio. Quale doppo hauerlo sparso in varie parti della Toscana, e quindi ritornato à Fiesole, fu vcciso per la Fede sotto di Domitiano: *Qui ab eodem missus ad prædicandum Euangelium, cum in multis Italiæ locis Christum annuntiasset, rediens Fesulas sub Domitiano martyrio coronatus est.* Stampò la sua vita Francesco Cattaneo Vescouo di Fiesole nel lib. de'Santi della Chiesa di Fiesole, & à lungo ne fauella S. Antonino nella prima parte al t. 6 al cap. 26 §. 4: il Volaterrano, e l'offitio della Chiesa di Bergomo. Donde cauò il Ferrario, che S. Romulo fù Romano di sangue illustre: *Nobili genere natus Romulus Romæ.* E che giouanetto fù battezzato da S. Pietro: *Adolescens à S. Petro baptizatus est.* E che subito cominciò à predicare, e far miracoli, e che il S. Apostolo lo creò Vescouo di Fiesole, e lo mandò in Toscana. *Illum S. Petrus Episcopum Fesulanum ordinatum misit in Hetruriam.* Mà prima di passare a Fiesole predicò ad altri popoli. Doppo la dimora di 18 mesi in Bergomo, auuisato dall'Angelo ne venne à Fiesole: doue hauendo conuertito la Famiglia di Adriano, per hauerli cacciato vn Demonio dal figlio, fu da Repetiano Presidente atrocemente flagellato, e scacciato di Fiesole. Ma tornatoui di notte tempo, doue trouò per se stesse aperte le porte; di nuouo preso, e chiuso in horridissima prigione, gli fù vietato il cibo. Quindi doppo 4 giorni d'inedia tratto, e condotto per la Città, doppo vari tormenti nella publica piazza trapassato con vn pugnale, e con molte ferite ottēne la desiderata palma li 6 di Luglio. Il Giouannelli nelle memorie di Volterra aggiunge vn prodigio seguito nel martirio del Santo. Cioè, che mentre gli empi Idolatri lo conduceuano alla morte, vna serua dalla publica Cisterna attingendo l'acqua ne trasse il sangue, in testimonio del sangue innocente, che' scelerati ingiustamente spargeuano. A' compagni fu tagliata la testa, e tutti con pretiosi vnguenti sepelliti al piè del monte vn miglio in circa discosto da Fiesole non lungi dal fiume Mugnone. E colà poscia fù fabricata la Catedrale.

Si promulga l'Euangelio in Volterra. Cap. XVI.

PLinio nel lib. 3 al cap. 5 ripone tra gli antichi Etruschi quei di Volterra: *Volaterrani cognomine Etrusci.* La conta Dionisio nel lib. 3 frà le dodici Città di Toscana. Quando cinque d'esse promisero d'assistere a' Romani cōtro Tarquinio scacciato, e fra queste numera il popolo di Volterra: *Clusini fuere, Aretini, Volaterrani, Rusellani, Vetulonienses.* E benche ne fauelli Liuio nel Consolato di L. Cornelio Scipione, e Gneo Fuluio Massimo, cioè 451 anno da che fù edificata Roma, e 298 prima della nascita del Saluatore. Tuttauolta, come habbiamo veduto in Dionisio, fu molto più antica di Ro-

ma, sendo delle prime Città di Toscana. Stendeua il suo Territorio fino al mare, & ella sopra scoscesо, e dirupato monte le sue mura piantò, & alla sua cima per camino di due miglia s'ascēdeua per la parte più dirupata, e per la parte più ageuole quattro miglia. Che Però disse Strabone nel lib. 5: *Ascensus ad eam 15 stadiorum ab imo vsque arduus omnino, atque difficilis*. Fù Colonia de' Romani. Frontino nel lib. *de Colonijs*: *Colonia Volaterrana lege triumvirali est assignata*: poscia Municipio. E Cicerone *pro Domo sua*, gli dà vanto di ottimi Cittadini, e li loda come partecipi de' priuileggi de' Romani. Il che era proprio del Municipio: *Volaterrani non modo Ciues, sed etiam optimi Ciues fruntur nobiscum simul hac Ciuitate*. E nel lib. 13 delle Epistole Familiari: *Municipibus Volaterranis*.

In Città sì antica, e sì nobile i primi, che vi cominciarono a spargere i raggi della vera fede, furono li Santi Crescentio, e Dolcissimo. Ma questi scacciati da gl'Idolatri si ritirarono in vn monte, e dentro d'vna cauerna di predicatori, diuenuti Romiti seruiuano al Signore. Vedi il Giouannelli nelle Antichità di Volterra al f. 70. Mà perche premeua al Prencipe degli Apostoli l'abbattere in quella Città l'Idolatria. Ordinò in Roma S Romolo Pastore di Fiesole, e di Volterra: e con due Cōpagni Marchitiano, e Carissimo lo mādò alla sua Gregia. Il Giouannelli nelle memorie citate racconta il modo come fù creato Vescouo. Cioè con l'impositione delle mani: *E mettendo le mani in capo al B. Romolo li diede l'honore del Pontificato, facendolo Vescouo di Volterra, e di Fiesole*. Appena giunse il nuouo Vescouo in vicinanza del Porta di Volterra, che d'Ercole si appellaua, ch'hebbe notitia da vn Giouane, che li veniua incontro, di Crescentio, e Dolcissimo, e della loro dimora nella Cauerna. Si portò colà con i compagni: e riconosciutisi tutti per seguaci di Christo, & intenti ad vn fine, di comitiua ne ritornarono, & entrarono in Volterra. Mentre per la Città osseruano l'occasione di publicare il Vangelo, gli la porse vn fanciullo, che con infinita doglia del suo genitore spiraua. Vittimo era il Padre molto ricco, e possente. Accorse al duolo, a' gemiti della famiglia la Vicinanza. V'accorse S. Romolo. E questi con vsura della credenza in Christo promettendo la salute, con il tatto delle sue mani sopra quello spirante cadauero, ne toglie il disastroso accidente. Vittimo, e tutta la sua Casa si conuerte, e battezza. Seruì il Palazzo del nouello Christiano per Vescouado à S. Romolo; al quale oltre l'alloggio, somministrò largo campo di fare acquisto de' Volaterrani per Christo. Doue hauēdo ben radicato la fede, volle passare à predicare ad altri popoli, & in Volterra vi lasciò il suo Vicario.

I principij della Fede in Perugia. Cap. XVII.

PErugia fù delle prime Città degli Etruschi, & vna delle dodici della Toscana. Alla Toscana l'attribuisce il Compendiatore di Stefano: *Perusia Vrbs Tuscorum*, & Eutropio nel lib. 7: *Perusium Tusciæ ciuitatem*. La fondarono i Tirreni. Appiano nel lib. 5 delle guerre Ciuili: *Quam à Tirrenis*

nis iam pridem in Italia conditam. Tra le dodici la conta l'istesso Compendiatore: *Vna ex duodecim Etruscorum Vrbibus*. E Dionisio nel lib. 12 *Perusiam vnam ex duodecim principibus Etruscorum vrbibus fuisse in Italia.* Liuio nel libro 8 fauellando di Perugia nell' anno 444 dall'edificatione di Roma nel Consolato di Q. Fabio Massimo Rulliano, e C. Martio Rutilio afferma, ch'in quel tempo assieme con Cortona, & Arezzo era capo della Toscana: *A Perusia, Cortona, & Aretio, quæ ferme capita Etruriæ populorum ea tempestate erant*. E doppo quindici anni nel 459 fauellando pure di Perugia, gli conferma il vanto d'esse re capo della Toscana, e le da lode di fortezza; *Tres validissimæ Vrbes Etruriæ Capita Perusia, &c.* Ne solo quando fiorirono i Romani; mà anche quando dominarono gl' Imperadori Greci, e nominatamnte al tempo di Giustiniano riteneua l'antica gloria d' esse re delle prime della Toscana. E cosi la nomina Procopio nel lib. 1 *Perusia, quæ Princeps est Etruscorum Vrbs.* E nel lib. 3 *Perusiam Principem Tusciæ Vrbem*.

La fè Colonia C. Vibio Pansa Console, 3 anni prima della guerra di Augusto, quando vi assediò L. Antonio. Et in due porte della Città si legge: *Colonia Vibia*. Fù ancora Municipio. E perche nella guerra di Augusto abbruciata, sotto il medesimo fù ristorata, si disse *Perusia Augusta*.

Adorarono gli antichi Perugini Giunone. Poscia in vece di Giunone presero per Protettore Vulcano. Ma di questi dui Numi ne parlaremo appartatamente.

Non doueа pertanto parere difficile impresa trarre i Perugini, ch'adorauano il foco sotto Nome di Vulcano al culto del vero Dio, che anch'egli è fuoco, come insegnò Mosè: *Deus noster, Deus ignis consumens est*. Fuoco però spirituale, e ch'abbrucia l'humidità corruttiua de' vitij dell'humana Natura. Il primo, che portasse le fiamme del Cielo in Perugia, fù S. Ercolano suo primo Pastore, ordinato Vescouo da S. Britio, che da S. Pietro fù mãdato à publicare il Vangelo nell'Vmbria. Che però il Galesino nelle sue osseruationi sopra il Martirologio Romano, riconosce la Christiana Religione in Perugia dal tempo degli Apostoli. *Perusia Religionis Christianæ sacra iam fere vsque ab Apostolicis temporibus imbuta*. Anzi l'istesso S. Pietro cõmandò à S. Britio, ch'ordinasse Vescouo di Perugia S. Erculano. Il Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia li 9 di Giugno: *Britius à Principe Apostolorum visitatus iubetur Episcopos ordinare, &c. Ordinatis Episcopis Perusiæ Herculano, &c.* E li 7 di Nouembre fauella pure di questa ordinatione comandata da S. Pietro: *A B. Petro Episcopos ordinandi potestatem accepisse*. E li 9 di Nouẽb. *Britio Episcopos iussu Principis Apost. ordinante.* E degli ordini conferiti ad Ercolano come Vescouo di Perugia, vi hà testimonio vn' antico Codice della Libraria di S. Croce di Fiorenza. Doue di più si dichiara, che quest'Ercolano fù nepote di S. Britio: *Ordinauit Perusinæ Ciuitatis Episcopum Herculanum Nepotem suum, sicut eum B. Petrus docuit*. E l' istesso professa la Chiesa di Perugia nell' Offitio di S. Ercolano nella prima lettione nel 2 Notturno. Vedi il Ciatti nel lib. 4. della sua Perugia, che di questa materia discorre à lungo.

E perche

E perche soleuano quegli antichi Padri della Christiana Religione, doue publicauano il Vangelo, quando i luoghi n'erano capaci, lasciarui alle nouelle pecorelle i Pastori. E per altro San Britio creò per Perugia Vescouo Ercolano, per Meuania Vincenzo, per Bettona Crispolito: non è lungi dal vero, ch'a tutte queste Città egli di persona habbia manifestato il Saluatore. Onde più immediatamente la fede di queste sia originata da S. Pietro. Tanto più che Vsuardo nel suo Martirologio lì 9 di Luglio attesta di Britio, che conuertì molti popoli: *A B. Petro Apostolo confortatus magnas populorum credentium multitudines Omnipotenti Deo lucrifaciens, quieuit in pace.*

Questo Britio fù vno di quelli, che condusse di Antiochia S. Pietro, e lo mandò con Ercolano, e Crispolito à predicare nell'Vmbria. Ma di Britio ne parlaremo più di proposito in quella Prouincia. Basti per hora, ch'egli creasse vescouo di Perugia S. Ercolano. Mà perche di questo nome hebbero i Perugini due Pastori; quindi in alcuni, che non così esattamente distinsero, nacque la confusione. Il primo fù nel primo secolo della Chiesa, & è il Nepote di S. Britio, e colà mandato dà S. Pietro. Come si legge nell'Offitio di S. Chrispolito nella lettione 1 della Chiesa di Bettona: *S. Chrispolytus à B. Petro cum S. Britio, atque Heraclio missus, &c.* Et Eraclio nel Greco è l'istesso, ch' Ercolano, come spiega il Ciatti nel lib. citato.

Il secondo fù nel 6. secolo Monaco Benedettino, e da Totila Rè de' Goti decapitato. E come martire lo riconosce il Martirologio Romano: *Perusiæ S. Herculani Episc. & Mart. qui iussu Totilæ Gothorum Regis decollatus est.*

Il primo venne di Soria, il secondo d'altra patria. In questo concordano che ambi furono martiri: ambi Vescoui di Perugia. Mà della qualità del martirio di questi due Santi Pastori ne parlaremo più a lungo nel fine.

Quando poi fosse martirizzato S. Erculano. Il Ciatti nel lib. citato pensa, che seguisse il Martirio sotto Domitiano. Perche S. Costanzo Vescouo di Perugia, seguì doppo Ercolano, e successore l'appella il Ferrari nella Topografia: *Sancti Costantij Episcopi Herculani successor.* Discepolo lo fà il Galesino li ventinoue di Gennaro: *Perusiæ Sancti Costantij Episcopi, qui Beati Herculani discipulus.* E di questo si legge nella lettione quinta dell' Offitio di San Costantio nella Chiesa di Perugia, che fù vcciso sotto Lucio persona Consolare: *Sub Lucio viro Consulari.* E questo Lucio vuole il Ciatti sia Lucio Ceionio Cômodo Vero, Padre di Lucio Elio Cesare, & Auo di Lucio Commodo. Qual Lucio Ceionio fù chiamato *Vir Consularis*. Onde sarebbe morto S. Costantio tra tempi di Traiano, & Antonino Pio, sotto quali fù Lucio Ceionio Vero. Alcuni vollero, che s. Ercolano fosse vcciso sotto Nerone. Perche S. Crispolito, di cui fù compagno Ercolano, vuole il Ferrari trahendolo dalle Scritture antiche della Chiesa di Bettona, fosse vcciso sotto Nerone: *S. Cryspolytum sub Nerone passum*, li 12 di Maggio. Che che sia del tempo. Questo è certo che fù martire nel primo secolo della Chiesa. Aggiunge l'Istorico, che' Perugini, riconoscendo la loro Religione da S. Pietro, per mezzo di S. Ercolano gli eressero vn Tempio, e si disse di S. Pietro. Fù il primo di Perugia, e seruì di Catedrale dalla sua fondatione sino al 960. Fù concesso poi a' Monaci di Monte Casino da

Onesto

Onesto Vescouo di Perugia, e ne fù primo Abbate Pietro Vincioli Perugino che colà come Santo s'adora. Alzarono i Perugini il Tẽpio al S. Apost. come già fecero altre città per memoria d'hauere riceuuto da quello la Religione: In quella guisa che fecero i Pisani, e quelli di Pozzoli. Che riceuendo da S. Pietro il loro primo Vescouo, gli fondarono il Tempio, e lo ricorda Paulino *in Speculo rerum gestarum mundi*, al c. 163. *Eccclesia Puteolana ad honorem B. Petri erecta*.

Volcano Dio tutelare de' Perugini. Poscia il suo Tempio si consacra all'inuittissimo Martire San Lorenzo. Cap. XVIII.

ACcennassimo dianzi non sò che di Giunone, e di Volcano adorati dagli antichi Perugini. Ma perche ciò racchiude vn'antico rito de' Christiani di trasportare dalla superstitione alla vera Religione i Tẽpij degli Idoli con qualche proportione, hò voluto quiui spiegare più diffusamente il fatto.

Haueuano i Perugini nello stato dell' Idolatria per protettrice della loro Città Giunone. E lo riportò ne' libri delle guerre Ciuili nel 5 Appiano Alessãdrino. Adorauano questa Donna per Dea, perche per tale era riuerita dagli Etrusci, frà quali essi si annouerauano. E questa cagione l' apporta ancora l'Alessandrino: *Iunonem ex Etruscorum more colebant*. Durò il patrocinio di questo finto Nume nell'opinione di quella gente fino all' assedio di Perugia. Doue l'assediante fù Augusto: l'assediato L. Antonio fratello di Marco Antonio Triumuiro. La fame sforzò L Antonio, & i Perugini ad arrendersi: Floro nel lib. 4 al c. 5: *Compulit ad extrema deditionis turpi, & nihil non experta fame*. Il che attribuisce Velleio nel lib. 2 alla fortuna di Ottauiano: *Vsus Cæsar fortuna sua, Perusiam expugnauit*. Ma mentre Ottauiano delibera di dare à sacco la Città a' suoi soldati: vn certo Perugino per nome Cestio dolente sopramodo, che la sua supellettile diuenisse preda de' nemici, & egli bersaglio delle voglie sfrenate de' vincitori, con animo inuitto abbruciò la sua casa, e dentro le medesime fiamme volle anch'egli incenerire. Si sparse il fuoco nelli vicini alberghi, e porgendoli calore i venti, che allhora con grand'empito, e vehemenza si sciolsero, tutta la Città in quell' infelice incendio assorbirono: *Quidam oppidanorum nomine Cestius incendit domum suam; seque in ignem coniecit. Tum ventis flammam difflantibus per totam vrbem cremata sunt omnia*: Appiano nel lib. 5. Velleio nel lib. 2 attesta pure questo incendio di Perugia: *Vrbs incensa*, e ne attribuisce l'origine al Perugino, che di più ne apporta il cognome: *Initium incendii Princeps eius loci fecit Macedonicus*. Anzi vuole, che questi prima di gettarsi nelle fiamme si passasse il petto col ferro. *Subiecto rebus, ac penatibus suis igni, transfixum se gladio flammæ intulit*

Abbruciò in questo incendio il Tempio di Giunone; e solo restò intatto

 quello

quello di Vulcano, e lo notò l'Appiano nel lib. 5 *Cremata sunt omnia, excepto vno Vulcani Templo*. Concepirono quindi maggior stima i Cittadini di Volcano, che di Giunone. Onde lasciata questa, presero quello per Protettore. Tantopiù, che non haueuano prouato patrocinio alcuno di quella finta Dea nel loro penosissimo assedio: *Vulcanum in Iunonis locum tutelare sibi Numen optauerunt* Appiano nel lib. citato. E benche la statua di Giunone restasse illesa in quell'ardore, tuttauolta quei, che tornarono à ripatriare, & à ristorare le reliquie della patria estinta, che così l'appella l' Alessandrino: *Qui sortiti sunt Vrbis reliquias*, non vollero hauere più credito à quel vano simulacro. Et Ottauiano, come prodigioso auanzo della incenerita Perugia, e testimonio della debellata Città, lo fè traportare in Roma. *Seruato simulacro Iunonis, quod casu ab incēdio superstes Romam aduectū est*

Sacrificauano poscia i Perugini à Volcano, come à Dio tutelare. Mà quando conobbero il vero Iddio per non rouinare il Tempio, che inquanto alla fabrica era nobile auanzo dell'antica Perugia. Vi sostituirono in vece di Volcano S. Lorenzo. E ciò perche assuefatti i popoli ad adorare vn Dio del fuoco, ò più tosto il fuoco sotto nome di Dio, facessero dalla superstitione più soauemente passaggio alla vera Religione con le fiamme di Lorenzo. Non mutando l'occhio d'ogetto; mà l'intelletto d'intelligenza, riconoscendo quel feroce elemento non per Dio; mà per creatura, e per istrumento della pena, e per mezzo dell'acquisto della gloria dell'inuittissimo Martire. Così n'insegna il Ciatti nelle memorie di Perugia nel lib. 4: *Il culto di Volcano Dio del fuoco si cōmutò in quello di Lorenzo vcciso, & estinto col fuoco.* E poi. *Era il Tempio di Volcano, doue hoggi è la Catedrale detta S. Lorenzo. E nè fanno ampia fede l'antichissime fondamenta di grossissimi marmi quadrati, sopra le quali è eretto detto Tempio.*

Martirio del primo, e secondo Ercolano Vescoui di Perugia. Cap. XIX.

IL Ciatti nelle memorie di Perugia riporta il martirio del primo Ercolano all'anno di Christo 97 nel gouerno di Fabiano Prefetto di Perugia. Il quale in essecutione degli ordini fierissimi dell' empio Domitiano, per distruggere la Christiana Religione nella Città, pensò necessario reciderle il capo, ch'era Ercolano. Fattolo pertanto prigione, e nell'esame trouatolo costantissimo, lo fè tormentare sù l'eculeo. Doppo che di nuouo racchiuso in più cruda prigione ordinò, che sottratti gli alimēti di fame perisse. Lo visitò l'Angelo, illustrò la prigione, lo risanò da' passati tormenti, lo ristorò con cibo celeste, l'animò al martirio. Inferocito il Prefetto per la buona salute di Ercolano, l'espose nel Teatro alle fiere. E queste deposta la fierezza accorsero al Santo per applaudere alla sua combattuta costanza. Il Ciatti nel lib. citato pensa, che questo Teatro fosse, doue hoggi sono l'abitationi de'

Vibij, & asserisce, che se ne veggono le vestigia: e che seruì di Castello, e fortezza contro de Goti, da' quali poscia fù rouinato. E ritornando alle fiere, queste riceuuta la benedittione del Santo se ne ritoruarono alle loro tane. Ma vn ministro di Fabiano promettendo al Prefetto la crudeltà, che quelle Bestie esibito non haueuano, presa da lui licenza calò nel Teatro, e con vna lancia passando il petto ad Ercolano li tolse la vita mortale, e li diede l'eterna. E successe il Martirio l'anno 97 di Christo, il 14 di Domitiano, il 5 di Clemente Papa, li 7 di Nouembre.

Il secondo Ercolano morì per Christo al calculo del Baronio 400. e piu anni doppo, cioè il 546, il settimo di Papa Vigilio, il vigesimo di Giustiniano Imperadore, il 5 di Totila Rè de Goti in Italia; dal quale fù coronato. Procopio nel lib. 3 della guerra de Goti narra l'assedio di Perugia fatto da medesimi Goti. Donde lo Spondano ne riportò la presa nel d. anno: *Perusiā post longam obsidionem dolo occupauit.* L'vccisione del Vescouo la riporta S. Gregorio nel lib. 5 de' Dialoghi al cap. 13. Entrarono non ancora fornito il settimo mese dell'assedio in Perugia, & il Generale dell'Essercito richiese per suo Messo à Totila, che far douesse d'Ercolano, e de Cittadini. Rispose il barbaro Rè, che scorticasse viuo il Vescouo, poi lo decapitasse, e tagliasse in pezzi gli Abitatori: *Episcopo prius à vertice capitis, vsq. ad calcaneū corrigiam tolle, & tunc caput eius amputa: omne vero populū gladio extingue.* Mutò l'ordine il Generale, e prima tagliò la testa ad Ercolano, e poscia li trasse la pelle. *Herculanum super vrbis murum deductum capite truncauit. eiusque cutem iam mortui à vertice vsque ad calcaneum incidit*: Doppo che fè gettare il cadauero dalle mura, e vicino alle medesime fù sepolto assieme con la sua testa da certi, che compassionando al santo Vescouo, sdegnarono che quelle sacre spoglie diuinissero preda delle fiere. Seguì pure la strage del misero Popolo. Doppo che hauendo il 40 giorno Totila ordinato, che Perugini, ch'erano prima fuggiti ripatriassero, scauando doue il Santo fù sepolto ritrouarono il sacro corpo intatto, & illeso, come se appunto allora spirato fosse, e lo sepellirono nella Chiesa di S. Pietro. *Inuenerunt corpus Episcopi, ac si die eadem esset sepultum.* Anzi che il capo s'era così vnito al corpo, come se giamai stato reciso non fosse. *Ita caput eius vnitum corpori, ac si nequaquam fuisset abscissum, sic videlicet, vt nulla vestigia sectionis apparerent.*

Il Fano di Voltumna. Cap. XX.

DI sopra nel c. 12 facessimo mentione del Fano di Voltumna in Toscana; & asserissimo essere situato; doue hoggi è Viterbo. Ma perche colà vna lettera trascorse per vn'altra, hò voluto ripetere quello, che narrano circa l' origine di Viterbo. Che questa Città sorga doue fù già il Fano di Voltumna, conuengono gli Antiquarij. Mà vi aggiungono i Viterbesi Arbano, Vetulonia, e Longola: e dicono, che queste quattro terre cinte di

muro da Desiderio Rè de'Longobardi diuenissero con questo recinto la Città di Viterbo. E per esprimere questa loro origine leuarono per loro impresa quattro lettere. F. A. V. L. Cioè *Fanum Voltumnæ, Arbanum, Vetulonia, Longula*. Che che sia dell'opinione di quei Cittadini. Dico solo che doue noi dicessimo di sopra, che l'V significaua Voltumna. Si hà da porre la lettera F. che additerà il fano di Voltumna, che'Viterbesi per l'V intendono Vetulonia.

Si promulga il Vangelo in Lucca. Cap. XXI.

LA Toscana hà per confini dall'Oriente il Teuere, dall'Occidente la Macra fiumi, da Mezzo giorno il Mar Toscano, da Settentrione gli Apenni. Da quella parte, doue entra la Macra nel Mare la prima Città fù Luna, donde si passaua à Lucca. *Primum Etruriæ Oppidum Luna, Luca à mari recedens, propinquiorq. Pisæ* Plin. nel lib. 5. Fù Colonia de'Romani: *Colonia Luca*, nel testo citato. E Velleio nel lib. 1 fauellando dell' erettione delle Colonie in Bologna, in Pesaro, in Potenza, in Aquileia, e Grauisca, circa l'istesso tempo introduce la Colonia in Lucca 12 anni doppo Bologna, sendo Consoli C. Claudio Pulcro, e T. Sempronio Gracco, 570 anni doppo l' edificatione di Roma, 178 prima della nascita del Saluatore. Soleuano i Romani dar l'incumbenza à tre persone in condurre le Colonie, e per quella di Lucca assegna i nomi Liuio nel lib. 41: *Lucam Colonia deducta Triumueri deduxerunt, P. Aelius. L. Egilius, G. Licinius*. Et insegna, che il campo, che si diuise era de'Liguri: sebene da questi tolto prima agli Etrusci: *De Ligure captus is ager erat. Etruscorum ante, quam Ligurum fuerat.* Oltre d'essere Colonia, fù Municipio. Pompeio Festo *Municipes essent, vt Lucenses, &c.* E benche Frontino nel lib. 3 al cap. 2 conti Lucca frà Liguri: *Lucam oppidum Ligurum*. Ciò disse per la vicinanza, sendo quasi confine, che del resto tutti gli Autori la ripongono nela Toscana. E come habbiamo osseruato in Plinio nel lib. 3 al cap. 5: *Etruria oppidum Luca.* Il medesimo Frontino nel luogo citato fauellando di Lucca assediata da Domitio Caluino, le dà nome di luogo forte per il sito, per le fortificationi, per il valor de'Cittadini: *Obsidebat Lucam oppidum situ non tantum, & operibus, verum etiam propugnatorum constantia tutum*. Quali prerogatiue durano ancora ne'nostri tempi, e per esse sola de'Toscani gode, e mantiene la libertà, sendo la terza Republica d'Italia.

Mà à queste sue lodi si deue aggiungere la quarta, di hauere riceuuto la Christiana Religione nella prima sua nascita in Italia dal capo della medesima Religione il Prencipe degli Apostoli, per mezzo di S. Paolino suo discepolo, da lui colà mandato à predicar l'Euangelio. Dal medesimo fù ordinato Vescouo di Lucca, e trà Vescoui di quella Città sempre tenne il primo luogo. Dell'essere il primo Pastore di quei popoli, e creato Vescouo da San Pietro, n'habbiamo il testimonio del Martirologio Romano: *Lucæ in Tu-*

scia

scia B.Paulini, qui à Sancto Petro primus eiusdem Ciuitatis Episcopus or-natus. Fù martire sotto Nerone, vcciso alle radici del monte Pisano: *Sub Nerone ad radices montis Pisani martyrium consummauit, &c.* Gli atti di questo Santo si conseruano nell'Archiuio della Chiesa di Lucca. Da' quali atti, che Siluano Razzi traportò nel libro de' Santi della Toscana, trasse il Ferrario li 12 di Luglio, che S. Paolino fù natiuo d'Antiochia, e Discepolo di S. Pietro: *Paulinus Antiochenus S.Petri Apostoli discipulus primus*. Fù ordinato in Roma dal medesimo Vescouo di Lucca: *Ab eo Episcopus Lucensium Romæ ordinatus.* Conuertì gran moltitudine de' Cittadini,& eresse varie Chiese, onde accusato à Nerone per suo rescritto fù fatto prigione con Seuero Prete, Luca Diacono, e Teobaldo soldato. Ricusarono questi di sacrificare à Diana. E perciò con bastoni furono percossi tanto, che da' loro corpi pioueua il sangue. Gettati poscia alle fiere, l'hebbero ossequiose a' loro piedi. Di nuouo imprigionati, quiui dall'Angelo furono animati alla palma del martirio. E di nuouo da Anolino Prefetto come prima battuti, in questo tormento spirarono S.Paolino, e Seuero. Ma Teobaldo, e Luca al monte Pisano trà Lucca, e Pisa furono decollati. Antonino Prete li sepelì, & 1261 ritrouati, furono traportati in vna Chiesa dedicata à S. Paolino: nella qual traslatione vn Putto morto fù tornato alla vita. Staua il corpo di S.Paulino in vn'arca di marmo, e vi haueua la seguēte inscrittione: *Hic est corpus B.Paulini primi Episcopi Lucensis,& discipuli B.Petri Apostoli.* Aggiunge il Franciotti nell'Istoria delle Immagini, e Santi di Lucca, che Anolino risedeua in Pisa come Presidente di tutta la Toscana: che al monte sudetto Pisano, hoggi di S. Giuliano, soleuasi fuori di Pisa far la Giustitia: che di notte tempo i corpi di S. Paolino, e cōpagni furono portati in Lucca in vna grotta. Doue Antonino suo discepolo vi sepeliua li Santi Martiri, qual grotta si disse perciò Cella de' Martiri. Il detto Antonino professò il Romito sopradetto monte Pisano, e fù sepolto anch'egli nella medesima Cella de' Martiri. Nel qual luogo si dedicò all'istesso Antonino vna Chiesa, nella quale poscia fù ritrouato il corpo di S. Paolino.

Mà già che trattiamo dell'antica Religione, & in Lucca oltre i corpi de' sudetti Sāti; vi hà della medesima antica Religione altra insigne, & illustre memoria, che è il suo Crocifisso; mi è parso bene breuissimamente inserire in questo luogo il racconto.

Narra à lungo il successo il Franciotti nella sua Istoria delle Imagini, e de Santi di Lucca. Doue afferma, che doppo l'806 fù condotto da Palestina in Lucca, e riposto nella Chiesa di S.Martino, regnando come Rè d'Italia Pipino figlio di Carlo Magno, sendo Vescouo della Città Giouanni primo. Questi per auuiso d' vn'Angelo ne partì di Lucca con il Clero, e ne andò al porto di Luni hoggi distrutta. Era colà giunta di Palestina vna Naue con la sudetta Immagine del Crocifisso. E perche i Cittadini di Luni la pretendeuano contro Lucchesi, due Giouenchi indomiti ne tolsero la lite. quando eletti da ambe le parti per arbitri, tirando il carro, sopra cui fù collocato il simulacro, voltarono dal porto verso Lucca, lasciando la Città di Luni. Staua questa Immagine in Giudea occultata, e nota solo ad vn tale Seleucio,

cio. Vn'Angelo ne diede notitia à Gualfredo Vescouo di Piemonte, che colà si trouaua pellegrno per la visita del S.Sepolcro, e con largo dono di denari da Seleucio l'ottenne. Non hauendo modo di portarla nell' Occidente, giunti in Ioppe Città maritima, e con porto, di repente viddero auuicinarsi vna naue da niuno visibile Nocchiero, e marinaro condotta. Sopra questo vascello la posero, da Dio spirati, & essi salitiui sopra, furono col sacro pegno condotti in Toscana. L'intagliò Nicodemo. Mà si tiene, che il Volto egli non l'effigiasse, mà gli Angeli; perche non bastando l'animo all' artefice di essattamẽte delinearlo, destato dal sonno trouollo à merauiglia scolpito.

Ne osta che Nicodemo fosse huomo di lettere, e trà gli Hebrei di sua legge Dottore. Sono l' arti liberali confaceuoli con le lettere. Oltreche sendo stato priuato dalla Sinagoga per aderire à Chisto de' suoi honori, e scacciato dalla Città; mentre si ricouerò nel rimanente della vita nella Villa di Gamaliello fuori di Gierusalemme, dal medesimo sostentato, e mantenuto sino agli vltimi giorni, solleuò l'angustie di questa sua mutata fortuna nella solitaria dimora con scolpire il legno, ò col pingere. E di fatto S.Atanasio riferisce, che quell'Imagine, che fù percossa da' Giudei il 765 nella Città di Baruti, fosse parto della destra di Nicodemo.

Aggiunge l'antica traditione, che nel Torrente di Cedron l'effigiasse in vn'albero di quel bosco, dentro cui serpeggiaua il Torrente. Il Baronio ne fauella nell' anno 1099, il 12, & vltimo di Vrbano II, il 19 di Alessio Comneno Imperadore de' Greci, il 16 di Enrico III Imperadore de' Latini. Nel qual'anno li 14 di Luglio fù espugnata Gierusalemme dall'Essercito Christiano sotto Godifredo Boglione. Anzi per l'occasione di questa vittoria mentiona del Crocifisso, e muoue la questione, perche Nicodemo lo scolpisse in abito Reale: *Cur Regio cultu*. E scioglie egli medesimo il dubbio. Acciò intendessero gli huomini, che quello, che vedeuano nel Caluario trà due Ladroni crocifisso, era vero Rè, & vnico Monarca dell' vniuerso: *Ad euacuandum scandalum Crucis, & illustrandam magis gloriam Christi. Vt quem inter latrones audirent Crucifixum, scirent reuera fuisse Regem Regum, & Dominus Dominantium*. Del tempo quando fosse portata in Lucca il Baronio non fauella: asserisce bene, che quella Città diuẽne più chiara, e famosa per quella Santa Immagine, e che quei Cittadini cõ somma Religione l'honorauano: *Ea quæ insigniter illustrata est Lucana in Tuscia Ciuitas, vbi hactenus religiosissime conseruatur*.

San Pietro in Pisa.
Cap. XXII.

NEl Peloponeso hoggi Morea quasi incontro all' Isola del Zante fù già la Città di Pisa, situata trà il fiume Alfeo, & il Peneo. E la Prouincia s'appellò Elide. Pisa hebbe altro nome, e fù detta Olimpia, ò pure Olimpia fù solo parte di Pisa: *Pisa, quæ Olimpia* Stefano, &c. Quindi venendo nell'

Italia

Italia Colonia di quella Gente fondarono sù'l Arno la Città di Pisa. Che però Virgilio nel 10 dà la denominatione del fiume Alfeo alla Pisa dell'Arno: *Alpheæ ab origine Pisæ*. Doue Seruio comenta: *Pisas antiquitus conditas à Pisanis à Peloponeso profectis*. E Rutilio nell'Itinerario al lib. 1: *Elide deductas suscepit Etruria Pisas*. Della Pisa della Morea fauella Strabone nel lib. 5: *Pisa Pisanorum in Peloponeso est opus*. E della Pisa d'Italia Giustino nel lib. 20: *Sed & Pisæ in Liguribus Græcos auctores habent*. Della venuta di questi in Italia ne dà per cagione Strabone nel lib. citato la tempesta. Per la quale andati quei di Pisa alla guerra di Troia nel ritorno spinti da' contrari venti furono portati alle riue della Toscana: *Cùm è Peloponeso in Troianam expeditionem profecti fuissent, in reditu per mare oberrantes, alii in Pisanum agrum delati fuerunt*. Famosissima fù l'Olimpia, ò Pisa della Morea, per il Tempio, doue fù il simulacro del Gioue Olimpico scolpito da Fidia: per li giuochi, che si celebrauano ogni cinque anni: per l'Oliueto seluatico consacrato à Gioue, de' cui rami si coronauano le tempie de' vincitori. Mà celebre nō meno fù la Pisa d'Italia, per hauerui colà di persona portato i primi raggi della Fede s. Pietro. Hoggi ācora vi dura fuori della Città il Tempio d'antichissima struttura fondato da quei popoli per memoria dell'arriuo colà del S. Apostolo. Il Baronio nel 1. tomo degli Annali l'anno 44 fauellando in generale de' Paesi, a' quali S. Pietro giungesse quando venne in Italia: attesta, che vene restano le memorie: *De ceteris locis, ad quos Petrus diuertit, nobilia in iis remāserunt antiquitatis vestigia*. E venendo a' particolari mentiona di Pisa, & insegna. che colà giunto vi celebrasse il Sacrificio della Messa: *Indeq. Pisas conscendisse, ibique ex more incruentum Sacrificium obtulit*. Quel luogo, doue celebrò S. Pietro fù sempre riuerito da' posteri: non specificando però l'Autore qual fosse: *Quem locum tantæ rei memoria celebrem à posteris summo honore habitum esse constat*.

Il medesimo Baronio nell'anno citato mentiona dell'arriuo di S. Pietro in Liuorno: *Delatum esse Liburnum*. Anzi che quindi ne passasse à Pisa: *Indeq. Pisas proximè positas, &c.* Come poi vi giungesse, se per mare, e per forza di tempesta, quando la prima volta ne passò à Roma. Lo pensarono alcuni. Mà il S. Apostolo viaggiò da Napoli à Roma per terra, come habbiamo mostrato nella Città di Atina. E per altro non habbiamo bisogno di tempeste, ch' egli vi potè gir di proposito. Se partito di Roma il 9 di Claudio, in 17 anni di assenza fino al secondo ritorno sotto Nerone, girò quasi tutto l'Occidente.

L'origine della Christiana Religione in Fiorenza. Cap. XXIII.

La Silla, come habbiamo mostrato nel cap. 15 di questo quinto Libro, condusse Colonia à Fiesole: *Ex his colonis, quos Fesulis Sylla constituit, &c.* Al tempo del Triumuirato fù mandato colà altra Colonia.

Quando

Quando Ottauio, M. Antonio, e Lepido, quasi fosse heredità degli Antenati, come bene osseruò il Torsellino nel Compendio nel libro 3 si diuisero in tre parti il Mondo: *Orbis terrarum, quasi patrimonium à Triumuiris diuisus*. E per animare i soldati à combattere ne' Campi Filippici di Tessaglia contro Bruto, e Cassio reliquie della libertà Romana, ò spirante, ò spirata, gli promisero, e ne fè decreto Ottauio, più Colonie in Italia. Ottenuta poscia la vittoria, mantennero i Triumuiri la promessa, e distribuirono le Colonie. Delle quali vna fù Fiorenza, e fù data a' soldati di Ottauio. Il Volaterrano di questo fatto ne dà testimonio il lib. delle Colonie; donde trasse: *C. Cæsaris, M. Antonii, & M. Lepidi Colonia deducta Florentia à Triumuiris assignata lege Iulia Centuriæ Cæsarianæ*.

L. Silla fù Dittatore l'anno 672. da che Roma fù edificata al calculo del Petauio nel rationale de' tempi nella prima parte nel lib.4, al cap.16 *Dictator anno 672. renunciatus est*. E prima della Dittatura hauea compito in Italia la guerra Ciuile: onde volle rimunerare con le Colonie li suoi soldati. *Sylla in Italiam reuersus anno 671 Ciuile bellum biennio confecit* nel cap.cit. Seguì il Triumuirato al conto dello stesso Cronografo il 711. E l'anno seguente, cioè il 712 successe la Battaglia in Tessaglia, e la vittoria. doppo che M. Antonio ne passò nell'Asia, Ottauio ne venne in Italia, e fece la diuisione delle Colonie a' suoi soldati. In questa guisa: trà la Colonia di Silla à Fiesole, e questa di Ottauio à Fiorenza s'interporrebbero da 44 in circa.

I soldati di Silla giunti à Fiesole, cagionando la difficoltosa salita del monte, sopra cui quella Città sorgeua, cominciarono à poco à poco à fabricare nel piano sù la riua dell'Arno ad imitatione di Roma, che anch'ella era bagnata in qualche parte dal Teuere. Vogliono Autori, che dal corso dell'Arno, che lungi le falde de' nuoui alberghi scorreua, Fluentia la nuoua Città dimandassero, e Fluentini i Cittadini. E si fondarono in Plinio, che nel lib.3 al cap.5 pone i Fluentini sù la ripa dell'Arno, e poscia immediatamente li congiunge con Fiesole: *Fluentini perfluenti Arno adpositi, Fæsulæ, &c.* Se bene altri pensarono, che dal bel principio dessero nome di Fiorenza à quelle nouelle contrade. Quasi, che frà le Città vecchie di Toscana questa nuoua, ò nuouamente fiorisse: e v'hanno fondamento in Plinio, che nel lib.34 al cap.3 così la nomina: *Atque etiam eius nominis Florentia*. E ne' 44 anni, che corsero trà la Dittatura di Silla, & il Triumuirato poterono crescere quelle abitationi in modo, che sortissero nuoua denominatione. E si vede chiaro dal testo tratto dal libro delle Colonie, che Triumueri mandarono Colonia in Fiorenza: *Colonia Florentia deducta est*. Onde v'era di già la Città, che non si mandauano i Coloni ne campi aperti, & à dormire sotto la Luna; ne à fondar nel primo ingresso Città, mà à godere delle Città già fatte, & a' soldati destinate, come in premio, ò mercede delle loro fatiche. Questo sì, che questi vltimi abitatori l'ampliarono, e meglio la stabilirono. Onde poterono sembrare i primi fondatori, come paruero à Scipione Ammirati, che nel lib. 1 delle sue istorie di Fiorenza assegna il numero delle Colonie destinate dalli Triumuiri.

Detterio

Dettero loro 18 *Colonie in dono*. E frà questa vi conta Fiesole. *Non v' hà dubbio essere stati assegnati i beni de' Fiesolani*. Circa l'anno concorda con il nostro computo, cioè nel 712: di più vi aggiunge i Consoli, cioè Lepido vno de' Triumuiri, e Planco. Et in riguardo di questo vltimo ingrandimento dà l'origine à Fiorenza 40 anni prima della nascita del Saluatore: *Sorgendo la nuoua Fiorenza, che tale fù il nome della Giouanetta Colonia, 40 anni doppo la cui edificatione nacque il Saluatore, &c.*

Cominciò pertanto Fiorenza quasi à caso con piccioli principij sotto di Ottauio, che per essere per vigore della legge Curiata adottato nella Famiglia di Giulio Cesare, fù appellato C. Giulio Cesare Ottauiano. Crebbe poi sotto de' Cesari, e nell'Imperio di Claudio riceuè i raggi primieri del Vãgelo. S. Pietro, che sotto di questo Imperadore venne d'Antiochia per piantare la Christiana Religione in Roma, in Italia, & in tutto l'Occidente; mandò in Toscana più Discepoli à propagare la Fede. Frà questi S. Romolo, come s'è mostrato nel capo 15 predicò in Fiesole; e vi fù mandato suo Vescouo da S. Pietro. Questi fù il primo, che publicasse il Vangelo à Fiorenza, che quasi sotto Fiesole giaceua due miglia, e poco più, lungi. E fù proportionato l'Oratore agli Vditori: Romano quegli, e Romani i Coloni. Hoggi ancora dura il Tempio antichissimo di S. Romolo fondato in Fiorenza nella Città vecchia, cioè in quella parte, che primieri piantarono i Soldati di Silla in memoria d'hauere riceuuto la Fede dal Santo. E perche costumauano quei primi Predicatori del Vangelo non star fermi in vn luogo; mà scorrere le Prouincie. Sicome S. Romolo ne passò in varie Città anche sino à Bergomo; così S. Paolino, che da S. Pietro fù mandato in Lucca, si portò in altre parti, & in assenza di Romolo predicò anch'egli in Fiorenza accompagnato da S. Frontino. L'Ammirato nel lib. cit. lo riconosce in quella Città ne' tempi di Nerone, che sarebbe più tardi di Romolo. *Sotto questo Imperadore si crede, che Frontino, e Paolino discepoli di S. Pietro fossero venuti à seminar la parola di Dio in Firenze.*

Andò poscia sempre la Città augumentando più li suoi vanti. A quel primo circuito si accrebbero nuoue abitationi, e si fece il secondo recinto: A queste si aggiunsero altri edificij, e si constituì il terzo Cerchio, ò giro: e con la libertà diuenne delle famose Città d'Italia. Ma doppo varie tempeste del libero gouerno, quietatasi finalmente sotto lo scettro de' Medici vede sommamente ingranditi i suoi honori. E per fornire con la Religione, giache d'essa tratto. Sendo nel passato secolo famoso al Mondo, e per la pietà, e per il zelo della Fede, e per la liberalità Cosmo I, Pio V volle promouere, e sublimare i suoi titoli.

Ludouico IX Rè di Francia era trauagliato da gli Eretici Vgonotti nel suo Regno. La Germania angustiata da' Turchi. Il Papa oltre al contribuire con mano liberalissima per la sua parte, inuigilando nella salvezza commune della Republica Christiana mandò suo legato il Cardinale Pietro Donato Cesi à tutti i Prencipi, e Republiche d'Italia per ottenere altri agiuti, e soccorsi. Trà tutti i Potentati d'Italia fù segnalatissimo Cosmo. Spedì 1000 fanti, e 200 caualli pagati in Francia al Rè. Inuiò altri tremila fanti

pure pagati con dugentomila ſcudi in Germania all' Imperadore, oltre à molta dimoſtratione di partialiſsimo affetto, e particolare oſſeruanza verſo la Perſona del medeſimo Pio. Onde moſſo il Pontefice da virtù sì ſingulari, & eroiche, e da pietà sì benefica, e da religione sì liberale, deliberò d' ingrandirli i ſuoi honori. Per li quali venuto à Roma il 1570 fù riceuuto con grandiſſima pompa dal Papa. Che nel Palazzo Pontificio del Vaticano lo creò Gran Duca di Toſcana, donandoli lo ſcettro, la Corona, la Roſa d'oro, e nella Corona poſe la ſeguente inſcrittione. *Pius V Pontifex Maximus ob eximiam dilectionem, ac Catbolicæ Religionis zelum, præcipuumque Iuſtitiæ ſtudium donauit.* Queſto fatto lo riportò nel Compendio il Torſellino nel lib 10 con poche sì, mà ſignificanti parole. *Pius Coſmum Mediceum Etruriæ Ducem, ob singulare ſtudinm Religionis, titulo aucto Magnum Ducem appellauit, Sceptroque, ac diademate insignem fecit.*

Hanno ancora i Fiorentini d'antica Religione nouella marauiglia, & è la Vergine Annuntiata dall'Angelo, e dagli Angeli nel ſuo volto colorita. In luogo detto S. Maria di Caſaggio nell'età più rimote poco lungi dalle mura della Città, hoggi dentro il recinto vi haueua picciola Chieſa dedicata alla Madre di Dio ſotto quel titolo. Rouinò con il tempo il Religioſo edificio, e tuttauolta rimaſe al ſito l'iſteſſo nome. Vi fondarono poſcia i Seruiti Monaſtero con Oratorio, e vennero in penſiero di rauuiuare il culto della gran Signora, con dedicarlo al ſuo nome, & effigiarla nelle nouelle pareti. E perch'eſſi s' appellauano Serui della Madre di Dio, ſtimarono farle coſa grata, ſe la pingeuano in quell'atto, ch' ella appellò ſe steſſa ſerua del Signore. Che fù quando in Nazarette fù viſitata, e ſalutata dall'Angelo. Queſto motiuo accennano i loro Annali nella Cēturia prima nel lib. 2, al c. 15. *Vt quemadmodū hic Ordo ſub titulo Seruorum fuerat à Dei Matre excitatus. Ita quoque eius Imago B. Mariam repræſentaret ſub eadem ſpecie, qua ſeipſam Dei Ancillam declarauerat.* Decretata la Pittura, ſi delibera del Pittore: ſi elegge il più Eccellente. *Egregium in vrbe Pictorem*, L' appella la Cronica. Bartolomeo ſi nomaua, & altri gli diede nella Grecia, altri nella Germania i Natali. Accetta l'Artefice l'impreſa, e co' colori imprime nel muro l'effigie della Vergine, quando riceuè il ſaluto dall'Angelo. Haueua dato di già compimento all'alato Garzone, e l'auguſta Donzella già haueua tutte l'altre parti compite, fuori che il capo, & il volto, che queste ſi ſerbò l'Ingegnero per vltime, volendo colà tutto il potere della ſua arte riporre: *Virginis figura tota præter faciem, et caput conſpicua erat.* Ma quandà il Pittore dà di mano a' pennelli: Idea nella ſua mente non troua, à cui confaceuole figuri il Verginal ſembiante. Stupiſce, che l'arte sì diffettoſa gli ſembri, che l'induſtria sì improuiſamente gli manchi. Laſcia l'opera, e la riporta al giorno ſeguente. Quando che nel dar principio ad vnire i colori, ſopraſatto da ſonno, ò da eſtaſi, vinto dall' importuno accidente, chiude i lumi, e s'addormenta. Poco durò quel ripoſo, e ſuegliatoſi, di repente vide effigiato, mà non co' ſuoi colori il capo, & il Volto della gran Vergine. *Mox expergefactus B Virginis caput, et vultum abſque humani artificij ope, neque pennicillo, et terrenis coloribus, ſed manu Angelorum, qui effigiem B. Virginis referret, aſpexit.* Eſclama l'artefice, corrono gli abita-

abitatori del Religioso Albergo, si sparge la nuoua, tutta la Città vola. La Maestà dell'aspetto, la celerità dell'opera, la Diuinità, che spiraua, cagionarono indubitato giuditio, che quel colorito fosse parto della destra degli Angeli, e che la Vergine, già che colà vi haueua i suoi serui, gli hauesse fatto gratia dal Cielo della sua effigie, e con consenso di tutti si determina, che si scriuesse sotto l'Immagine, S. Maria Madre di Gratie.

Che dal Cielo si togliesse l'Idea, che colorissero inuisibili artefici, ne fà proua lunga serie di prodigiosi auuenimenti, successi in fauore di chi suplicò quella sacratissima Immagine, e nelle Croniche citate si narrano. Seguì il caso l'anno 1252, il 10 d'Innocenzo IV, il 5 di Guglielmo eletto Rè de' Romani. E la Republica Fiorentina per accrescere la Religione di quel luogo, fè decreto, che non si potesse manifestare in publico, senon con l'approuatione del Senato. Et approuò quell'ordine Eugenio IV: *Vt nisi ex Senatus consulto illam discooperiri, publicè liceret.* Che poi rinouarono Cosmo I, e suoi successori Gran Duchi. Fornisco con vn dubbio, Se' Profeti preuedessero cosa confaceuole à questa Immagine. Dauid nel Salmo 44 vide in spirito, che le figlie di Tiro doueuano supplicare ad vn Maestoso volto, e presentarli de' donatiui: *Filiæ Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur.* Doue alcuni de' Rabini spiegano il volto di Dio, che si adoraua nel Tempio Gierosolimitano. E fà per essi il Caldeo: *Faciem tuam mane quærēt ad domum Sanctuarij tui.* Il Bellarmino il volto della Chiesa. San Basilio quello del Saluatore, che è Capo della Chiesa. S. Atanasio il Volto della Vergine. E così con essa fauella nel Sermone *de Deipara: Ideoque vultum tuum deprecabuntur.* E la Chiesa della Vergine l'intende nella Messa Votiua dell'Auuento. E con ragione. Perche se il Figlio è Rè, Signore, e Dio: e la Madre è Regina, Signora, e Genitrice di Dio, come argomenta Atanasio. Così, se si adora il Volto del Saluatore, si hà da adorare quello ancora della Vergine, quando che il Figlio hà communicato alla Madre le sue prerogatiue. Mà perche più in Tiro, e non altroue? O perche le figlie di Tiro, e non d'altre Patrie? Tiro era Città della Fenicia, e però i suoi abitatori erano Gentili. In Tiro si doueua adorare il Volto della Vergine, cioè nella Gentilità già conuertita, che l'empia Giudea sempre fù à quel sembiante nemica. E doni non mancano à chi vede l'opulenza, e la Maestà dell'oblationi fatte à quel Tempio. E bene dalle figlie di Tiro, che nell' Hebraica fauella significa tribulatione, sendo che quelle offerte naschino tutte da quei trauagli, da' quali la Vergine liberò i suoi deuoti. Che ben si pōno chiamare figli di Tiro, cioè della tribulatione, di cui è proprio richiamare l'anima distratta dagli ogetti lusinghieri de' sensi alla contemplatione, & amore del proprio oggetto, ch'è l'eterno facitore, à cui come mezzo proportionato ne porta il fissare i lumi nel volto della Gran Genitrice.

 L'ori-

L'origine della Religione Nell'Vmbria, e prima in Spoleto. Cap. XXIV.

S. Pietro mandò da Roma più operarij in varie Prouincie dell'Occidente; acciò vi piantassero la vigna del Signore. Il Baronio nel tomo 1 riporta questa missione all'anno 46, il 4 di Claudio Imperadore nel Consolato di Caio Crispo la seconda volta, e di Tito Statilio Stauro, che sarebbe il secondo dell'arriuo del S. Apostolo in Roma. Tuttauolta non dalla sola Roma vscirono le trombe del Vangelo ad intimar la guerra all'Idolarria; mà d'altre parti ancora, doue ei, secondo le necessità della Chiesa vniuersale si tratteneua. E così sebene pareua che à Roma attribuir si douesse la Conuersione dell'Vmbria. Altri però n'hanno discostato alquanto, e dato il vanto à Gierusalemme. Asserendo, che celebrato il primo Concilio Gierosolimitano, S. Pietro inuiasse nuoua Colonia di colà nell'Italia per fõdare la Religione nell'Vmbria. Si celebrò quel Concilio al calculo del Baronio nel 1 tomo l'anno 51 di Christo, il 9 di Claudio. Che sarebbe il 7, da che ei venne la prima volta à Roma sotto di Claudio.

Ludouico Iacobilli nel primo tomo de'Santi dell' Vmbria li noue di Settembre riporta à Gierusalemme doppo il detto Concilio l'ingresso della Religione nell'Vmbria. *Mentre S. Pietro dimoraua in Gierusalemme, doppo di hauerui celebrato il Concilio Gierosolimitano, cinque suoi discepoli Britio, Crispoldo, Ercolano, Giouanni, Vincenzo, e Benigno Diacono da Gierusalemme mandò nella Prouincia dell'Vmbria, facendo loro capo, e guida esso Britio.*

Entrato il sacro drappello nella Prouincia, fece capo à Spoleto. Il Ferrari nel Catalogo li 9 di Giugno: *Britius cum sociis Spoletum contendit.* Spoleto fù Colonia de'Romani nel 512, da che Roma fù edificata, sendo Consoli A. Manlio la seconda volta, e Q. Lutatio Cerrone, 24 anni prima della nascita del Saluatore. Patercolo nel lib. 1: *colonis occupatum post triennium Spoletum.* Ed ancora municipio, come si legge negli antichi Marmi: *Ordo Spoletinorum, & Decuriones municipes.* Ma di questa Patria vnico vanto fù, che quell'Annibale, che portò l'armi Affricane ad onta della Natura nell'Italia, doppo tante vittorie, superati insuperabili incontri, con formidabile armata, e frà le vittorie nutrita, fosse rigettato dalle mura di Spoleto, e colà sforzato à ripigliare quel camino, che dietro si haueua lasciato. Trouando solo l'impetuoso Corrente della ferocia Cartaginese argine impenetrabile nel valore de'Spoletini. Liuio nel lib. 22: *Annibal cum magna clade suorum repulsus, coniectans ex vnius Coloniæ viribus quanta moles Romanæ vrbis esset.* Di modo che quel gran Capitano solo sotto le mura di quella Città, apprese la difficoltà, che v'era in espugnar Roma, e pure haueua stimato facile domare i macigni dirupati dell'Alpi, e frà dirupi inaccessibili stradare il suo esercito. Mà ritorniamo à S. Britio. Entrato questi in Spoleto

eto cominciò à publicare il Vangelo, e come suo primo Pastore l' hà riconosciuto sempre quella Città. Nella Sala Episcopale v' hà nel primo luogo colorito il Santo trà longa serie di Vescoui Spoletini. E sotto l'Immagine si legge: *S. Britius Syrus Episcopus Spoleti*. E nel Calendario antico di quella Chiesa li 9 di Settembre: *Apud Spoletum S. Britii Episcopi, et Confessoris*. Proseguiua S. Britio la sua predicatione; e di quando in quando n'vsciua per la Prouincia ad annunciare il Saluatore. Quando fù accusato à Martiano. Vuole il Iacobilli nel lib. citato, che sendo liberto di Galba da Claudio Imperadore fosse fatto Caualiere, & hauesse la carica di Presidente dell'Vmbria, e della Toscana. Lo fè questi prigione con i Compagni. *Eo autem cum Socijs in carcere inclusus Martianus, &c.* Il Ferrari. E Pietro Natale nel lib. 6 al cap. 74: *Britius Episcopus à Iudice Marciano comprehensus*. Condotto dauanti al Tribunale, più che mai impugnando l' Idolatria, lo fè l' empio Giudice tirar sù l'Eculeo, e con pietre crudelmente la sua bocca percuotere. Mà vedendo, che' tormenti non espugnauano la costanza del Santo; pensò di vincerlo con la lunghezza di dura prigionia. Di già molto tempo era stato in quegli horrori racchiuso, Quando l'Altissimo, che l' haueua destinato alla conuersione di molti popoli, di notte tempo mandò vn' Angelo, che con improuiso terremoto scosse in modo le pareti di quel crudo albergo, che non potendo più sostentarsi oppressero con la loro rouina molti della Famiglia del Presidente. Et il Santo con i Compagni saluo, & illeso n' vscì tratto fuori dall'Angelo. *Ab Angelo eductus* Il Ferrari. Et il Natale *Ab Angelo visitatus è carcere eductus est.* Mà benche Dio liberasse S. Britio, lo volle però in altra maniera consolare, facendolo visitar da S. Pietro. Quale finito il Concilio Gierosolimitano, e visitata quella, & altre Chiese dell'Oriente, ne ritornò nell'Occidente, e prima nell'Italia, per stabilir di persona quel gregge, che fondauano i suoi discepoli. E giunto nell'Vmbria si portò di persona, doue era Britio, e con sommo contento del Santo Vescouo con la sua presenza lo confortò. Di questa visita ne fauella pure il Natale: *Britius verò ab Angelo, & à B. Petro Apostolo visitatus*: & il Ferrari *Britius ab Apostolorum Principe visitatus*. Vsuardo nel Martirologio li 9 di Luglio: *Ab Angelo, & à B. Petro confortatus, &c.* E perche la presenza di questo, il Patrocinio di quello, la liberatione dalla prigione tutte furono ordinate; acciò Britio promulgasse l'Euangelio à più popoli. Creò il Santo Vescouo, conforme all' ordine hauuto altri Vescoui. *Britius iussu Principis Apostolorum Episcopos ordinante* il Ferrari. E doppo qualche tempo per esser più libero in scorrere la Prouincia, creò Vescouo suo successore Giouanni. *Ordinauit Episcopum Ioannem Metropolitanum Spoleti*, come si legge nel Codice antico della Biblioteca di S. Croce in Fiorenza, riportato dal Ciatti nel lib. 4 delle memorie di Perugia. Aggiunge il Ferrari, che vscito dalla prigione, volle ancora per sottrarsi dall'ire di Martiano vscire dalla Città, & in luogo più opportuno fabricò vn'Oratorio, e dedicollo alla Madre di Dio: *Extra Spoletum Oratorium extruit Dei Genitrici Mariæ.* E doppo hauere à vari popoli publicato il Vangelo glorioso Apostolo dell' Vmbria ne volò al Cielo in Martola, come vedremo nel capo seguente.

S. Britio

L'origine della Religione in Bettona. Cap. XXIV.

FRà gli Vmbri fù già la Città di Vettona, non lungi da Perugia, diuisa però dal Teuere, e verso Assisi. Fù Municipio, come si vede nelle Inscrittioni antiche: *Bettonenses Municipes*. Hoggi dell'antico dura quasi solo il nome: e vi hà nobile Monastero in quel sito de' seguaci del Serafico. Publicò à quei Popoli il Vangelo San Crispoldo Discepolo di S. Britio, che l'ordinò Vescouo di quella città per ordine di S. Pietro. Che però disse il Ferrari nella sua Topografia di Bettona: *Vectoniæ Sanctus Chrispolitus primus Episcopus, & Martyr à S. Petro Apostolo ordinatus*. Non perche veramente S. Pietro lo sublimasse à quel grado, mà perche comandò à S. Britio, che lo creasse Pastore. Ordinò Vescoui San Britio, Ercolano di Perugia, Vincenzo di Beuagna, Crispoldo di Bettona. E tutti gli esaltò per ordine di S. Pietro: *Ordinatis Episcopis Perusiæ Herculano, Meuaniæ Vincentio, Vectoniæ Chrispolyto*, il Ferrari. Fù questi Compagno di S. Britio, e di Sant'Ercolano, mandati da S. Pietro à predicare nell'Vmbria. E così si legge nell'Offitio della Chiesa di Bettona nella prima Lettione: *S. Chrispolytus à B. Petro Apostolo, cum S. Britio missus*. Il Iacobilli nel 1 tom. de' Santi dell' Vmbria li 12 di Maggio asserisce, che S. Crispoldo *fù di Gierusalemme*, e da S. Pietro *mandato à propagare la fede in Italia* l'anno 56 di Christo, che sarebbe il 14 di Claudio, & il 12 del Pontificato di San Pietro. Nel qual tempo era lungi da Roma il S. Apostolo. E che nell'entrare nella Città di Bettona gli si fece incontro vna Donna già 13 anni posseduta dal Demonio. Et il Santo le disse: *O Demonio, in nome di Dio Onnipotente ti comando, che tu parti da questa Creatura, e subito si parti*. Si battezzo la Donna, e tutta la sua Famiglia. Et il Santo eresse in quella Casa vn'Oratorio; doue occultamente instruiua nella fede i nouelli Christiani. Nel medesimo Oratorio orando di notte tempo, *Sentì la voce del Signore, che gli disse: Per mezzo di Britio mio seruo ti concedo il Vescouado di questa Città. E S. Britio poi lo consacrò Vescouo*.

Attese con gran feruore alla distruttione degl'Idoli. Nel qual'atto accusato a' Ministri di Nerone, nõ volendo sacrificare à falsi Numi, fù sotto l'empio Cesare coronato del martirio. Decapitato in Bettona, fù sepolto in quella Chiesa, che il Santo haueua eretto, e consacrato alla Madre di Dio. Che poi ampliata fù dedicata al medesimo Santo; & il corpo si riposa sotto l'Altare maggiore, & il 1266 fù concessa à' Frati Minori.

S. Cri-

S. Crispoldo promulga il Vangelo in Foligno. Cap. XXV.

FOligno Città antica: *Oppidum celebre* l'appella il Cluuerio nella sua Italia nel lib. 2, al cap. 7 & altroue: *Splendida quondam Ciuitas Fulginatium*, giace sul fiume Tinia hoggi Topino. Ne mentiona Appiano nel lib. 4 delle guerre Ciuili. Doue pone la distanza, che hà da Perugia: *Ad Fulginium deflexerunt oppidum 60 stadijs à Perusia dissitum.* E de'Cittadini ne rāmenta Plin. nel lib. 3 al c. 14 *Carsulani Fulginates, &c.* E Cicerone nell'oratione in fauore di L. Cornelio Balbo: *Neque Fulginatium, neque Camertiū fœdere.* Della sua pianura, doue ella spande i suoi alberghi, ne fauella Silio nel lib. 8: *Patuloq. iacens aruo Fulginia.*

In questa Città publicò il Vangelo S. Crispoldo Vescouo di Bettona. Il Iacobilli in S. Crispoldo li 12 di Maggio, nel 1 tomo delli Santi dell'Vmbria. *Si trasferiua spesso nelle vicine Città di Foligno, &c. Riduse grā numero d'anime alla vera fede; eresse, e consacrò Altari, e Chiese, v'ordinò Chierichi, e Sacerdoti. E però gli abitatori di Fuligno lo teneuano, e riueriuano come loro proprio Vescouo.* Fondò vna Chiesa *fuori della Città ad honore della Madre di Dio intitolata già S. Maria foris portam, per essere in quel tempo fuori della porta della Città, e poi si chiamò S. Maria infra portam, per essere situata frà la porta vecchia, e la nuoua; e diuenne Catedrale, & al presente è Collegiata. Eresse ancora vn'altra Chiesa dētro la Città ad honore di S. Pietro Apostolo suo Maestro, e fù denominata S. Pietro di Posterna.*

S. Britio propaga l'Euangelio in Todi. Cap. XXVI.

TOdi *Tuder* da gli antichi appellato vien lodato da Strabone nel 5 *Tuder splendida vrbs.* Silio nel lib. 6 la colloca sopra il monte, mà con pendenza.

Excelso summum quà vertice montis
Deuexum lateri pendet Tuder.

Plinio nel lib. 2, al cap. 14 la fà Colonia de' Romani: *Coloniæ Tuder, &c.* E ve n'hà lapide antica nella Città: *Pro salute Coloniæ, & ordinis Decurionū, & populi Tudertis, Ioui Opt. Max.* Pare, che fosse fondato dagli antichi Toscani, perche l'Abbreuiatore di Stefano l'appella Tosco: *Tuderta oppidum Tuscum.* Quale sendo situato nell'Vmbria, e non in Toscana, non può sortire quella denominatione, se non per essere stato fabricato da' Toscani. Adorauano quei Cittadini la statua di Marte per il testimonio di Silio nel lib. 8: *Martem coluisse Tudertes.* E nel lib. 4. *Gradiuicolam celso de colle Tudertem.* Poscia soggettarono il collo al Vāgelo: incatenati con i lacci della Fede da S. Britio discepolo di S. Pietro, che scorrendo per l'Vmbria, predicò ancora in Todi. Il Iacobilli nel 1 tomo de'Santi dell'Vmbria li 9 di Settembre à questo S. Apostolo riporta la conuersione, ò almeno i principij della Religione de'Todini.

S. Britio, come Nouello Apostolo dell'Vmbria, scorse quasi tutti i luoghi di quella Prouincia, massime in Todi, predicando, operando miracoli, &c. Ordinando Sacerdoti, consacrando Altari, &c.

Il citato Istorico li 12 di Maggio nel primo tom. oltre à S. Britio introduce in Todi S. Crispoldo Compagno di S. Britio, e primo Vescouo di Bettona: da cui quella Città trasse ancora i primi raggi della Fede. *S. Crispoldo hebbe comodità di vnirsi con S. Britio à dilatar la Fede in altre Città dell'Vmbria, come in particolare fecero insieme in Todi.* Testimonio inoltre d'antica Religione in Todi ne habbiamo S. Terentiano Vescouo di quella patria, & inuittissimo martire, sotto Adriano Imperadore decollato per Christo presso le mura della Città di Todi, l'anno 138, nel Pontificato di Sisto I. Il Iacobilli nel 1 tomo, il 1 di Settembre narra, che quando fù tratto dalla prigione, incatenato nella piazza di Todi auanti il Tribunale, per quindi riceuere la sentenza di morte, battezzò nel camino Flacco Sacerdote degl' Idoli. Che sendo cieco, prostratosi dauanti al Santo gli supplicò la luce, asserendo, che da lui solo, n'era stato auuisato in sogno, di poterla ricuperare. E prendendo le mani di lui legate, se le pose sopra le serrate pupille. Et in dicendo quegli. *Ti illumini Giesù Christo Signor nostro, il quale è la vera luce.* Si aprirono subito le chiuse palpebre di Flacco. E richiedendo questi, che far douesse per accertar la salute, intendendo, ch'era d'vopò il battezzarsi, portata al Santo dell'acqua, si fè dal medesimo rigenerare alla vita. Per il che condannato à morte con dispendio della sua testa assieme con Terētiano fù coronato. Furono sepolti i sacri corpi sette miglia lontano da Todi da Esuperantio Prete, e Laurentia matrona, doue poscia si eresse vna Chiesa, & vn Castello ad honore di S. Terentiano.

Aggiunge il citato Scrittore la cagione della cecità di Flacco, che pure fù originata da Terentiano, Perche, hauendo comandato Letiano Proconsole, che il Santo fosse spogliato ignudo alla sua presenza, e' Sacerdoti v'assistessero con le statue di Ercole, e di Gioue per vn lato, e per l'altro fossero preparati gli ordegni per tormentarlo, se ricusaua. Mentre è sollecitato il Santo dall'empio Giudice à sacrificare à quei Numi, egli supplicò al Cielo, e doppo l'oratione, quei simulacri si fero in pezzi, e si ridussero in poluere. E Flacco, ch'era capo de' Sacerdoti Idolatri, cadde in terra, e ne restò cieco.

San Britio dilata la Fede in Terni.
Cap. XXVI.

LA Città di Terni fù detta da gli antichi *Interamna*, perche circondata, ò variamente bagnata dal fiume Nare, hoggi Nera, sorge quasi dentro all'acque. Varrone nel lib. 4 della lingua Latina: *Oppidum Interamna, quod inter amnes est constitutum.* E Festo: *Quod inter amnes sit posita.* V'era di questo nome altra Città sù la ripa del Liri, ò Garigliano, e per distinguere la nostra da quella, che s'appellaua: *Interamna*

ad

ad lyrim, Plinio nel lib.3, al c.14 diede agli abitanti sopranome dal Nare: *Interamnates cognomine Nartes*. Circa la Religione. S.Britio Discepolo di S.Pietro, diramandosi anch'egli con il fiume della predicatione Euangelica, per le Città dell'Vmbria, inondò ancora Terni. Il Iacobilli nel primo tomo li 9 di Settembre. *S. Britio come nouello Apostolo dell' Vmbria scorse quasi per tutti i luoghi di quella Prouincia, predicando, operando miracoli, conuertendo popoli, massime in Terni*. E più sotto: *A suo honore la Città di Terni edificò vna Chiesa in vn vn luogo del suo territorio detto le Colline, e perciò è chiamato S. Britio delle Colline*.

Quella picciola semenza del Vangelo hebbe qualche aumento nel 145 quando Sant'Antimo fù creato Vescouo di Terni da Telesforo Papa. Questi propagò la Fede. Eresse fuori delle mura vna Chiesa in honore di S.Pietro, e quella contrada hoggi pure s'appella S. Pietro in Campo, e colà pose la Sede Episcopale. Mà il 158 fù da Pio Papa trasferito alla Chiesa di Spoleto: Il Iacobilli nel tomo citato. Ma fù fecondissimo quel campo sotto la cultura di S. Valentino Cittadino di Terni, che illustrò grandemente la Patria con la dottrina, con il sangue, e con la dignità Episcopale. Questi gitone à Roma per apprendere le buone lettere, fù da Eleuterio Papa creato Diacono, e tornato alla Città, fù eletto Vescouo dal popolo, e consacrato nel 197 da S. Feliciano Vescouo di Foligno, che si trouaua in Terni, e da Vittore Papa haueua potestà di ordinar Vescoui. Ristorò S. Valentino la Chiesa di S. Maria Madalena fuori delle mura, & hoggi ancor dura: quella di S.Paolo situata, doue si diuide in due rami la Nera: l'Oratorio di S.Giouanni nella contrada di Galletto, e la Chiesa di S. Angelo detta *de flamine*. Si trasferì poscia à Roma per occasione d'vn Concilio, al quale interuenne con 60 altri Vescoui. Risanò colà col segno della Croce il fratello di Fonteio Tribuno, che era mutolo, e stroppio. Doppo che ritornato in Terni, fù in breue richiamato à Roma da Cratone Filosofo per la salute di Cheremone suo figlio, in tutte le sue membra attratto. Quale seguita con la conuersione di molti, accusato al Prefetto, questi lo fece decapitare. Il Martirologio Romano li 16. di Febraro mentiona di questo Prefetto: *Iussu Placidi Vrbis Præfecti*. E per distinguere il nostro da vn'altro Valentino, che visse più tardi, l'annouera frà Martiri: *Interamnæ S. Valentini Episcopi, & Martyris*. Et aggiunge che di notte tempo fù vcciso doppo lunga, e dura prigionia. Per la ricuperata sanità di Cheremone si conuertirono tre discepoli di Cratone, Procolo, Efebo, & Apollonio. Questi tolsero il corpo di S. Valentino, lo portarono à Terni, e fuori delle mura lo sepellirono in vna collinetta, e sopra vi fabricarono vn picciolo Oratorio con vn tuguriett o contiguo. Habitauano colà i Santi Compagni, come Romiti. Quando accusati à Leontio Presidente, fatti prigioni mentre orauano al sepolcro di S.Valentino, di notte tempo furono decapitati. In vece di quel picciolo Oratorio dedicarono poscia i Cittadini più vasta mole al loro S. Pastore. Fauella di questi tre Martiri il Martirologio Romano li 14 di Febraro: *Interamnæ SS. Proculi, Ephebi, & Apollonij Martyrum*. E ricorda, che furono fatti prigioni, quando pernottauano orando alle sacre Reliquie: *Cùm ad Corpus S.Valentini vigilias agerent, cõprehensi*.

Principij della Fede in Beuagna. Cap. XXVII.

BEuagna appartiene pure all'Vmbria, & è l'antica Meuania vicino a Foligno, doue il Clitunno fiume entra nel Tinia, ò Topino. La loda Columella nel lib.3, al cap.8 dalla copia del bestiame: *Armentis sublimibus insignis Meuania est*. E Silio Italico nel lib. 6 *Ingentem pascens Meuania Taurum, &c.* Dalla vastità de' Campi l'istesso nel lib.8: *Et latis Meuania campis*, con Lucano al 1: *Tauriferis vbi se Meuania campis explicat*. Strabone la conta trà le più illustri Città della Prouincia. Ne solo fù abbondante, ma munitissima, che contro l' Essercito di Vespasiano elesse Vitellio Beuagna per Piazza d'arme, e per sua difesa, e de' suoi Soldati.

A questa Città predicò S. Vincenzo suo primo Pastore, e Discepolo di San Britio, dal quale fù creato Vescouo. Onde deue ella riportare al Prencipe degli Apostoli i primi principij della sua Religione: *Vincentius Meuaniæ Episcopus à S.Britio ordinatus:* il Ferrari li 9 di Luglio nel Catalogo. Il Ciatti nelle memorie di Perugia nel lib.5, nell'anno 97. del Signore narra il Martirio di S.Vincenzo con l'occasione della sua prigionia in Perugia. Mandò Domitiano vn tale per nome Capitolino in Perugia. Donde come Prefetto regesse la Toscana, e l'Vmbria con ordini precisi, che stirpasse la Christiana Religione da quei confini. Esegui l'empio Ministro, e frà gli altri fè prigione Vincenzo Vescouo di Beuagna, e lo condusse in Perugia. Fù tratto al Tempio di Marte, acciò sacrificasse à quel Nume; mà egli con l' oratione fatta cadere la statua di quell'Idolo, ne scacciò quindi il Demonio, che nella sua fuga vccise molti Gentili. A questo prodigio si conuertirno molti, e trà gli altri Mamercio Senatore, che motiuò al Prefetto la prigionia di Vincenzo.

Il Iacobilli nel 1 to.li 6 di Giugno aggiunge, che S.Vincenzo fatto prigione in Beuagna, nel passaggio à Perugia fù condotto in Bettona: e colà fù trattenuto qualche giorno: doue visitollo di notte il Santo Vescouo Crispoldo. Era tenebroso, ed impenetrabile il carcere. Ma il Santo doppo breue oratione fatto il segno della Croce contro della porta: in vn momento s'aprì la chiusa soglia, si spezzarono le catene di Vincenzo, calò repentino splẽdore dal Cielo, & i due Santi Vescoui abbracciatisi insieme, si diedero il bacio di pace. La mattina per tempo licentiatosi S.Crispoldo, proseguì Vincenzo il suo camino verso Perugia. Quiui pure mentiona l'Istorico del Tempio di Marte. Doue in dicẽndo quelle parole: *Simulacra gentium argentum, & aurum, opera manuum hominum: Similes illis fiant, qui faciunt ea.* Si scosse il Tempio, e l'immondo spirito non potẽdo soffrire la presenza del Sãto, con la rouina del suo simulacro partì dall'antico albergo, vccidẽdo molti pagani, ch'erano presenti à quello spettacolo. Il Presidente per ispauentare maggiormente Vincẽzo fè vccidere 30 Christiani, e trà questi Benigno fratello del Santo, e Diacono della Chiesa di Beuagna. Il cui corpo notificato dall'Angelo ad Eustasio, questi trasferitosi à Perugia, lo trasse di colà, lo portò di notte tem-

po à Beuagna, e lo sepeli nel luogo chiamato Portulio appresso la Porta picciola d'essa Patria. Non ispauentarono queste morti Vincenzo. E poco doppo lo condusse a' simulacri del Sole, e della Luna. Mà il Santo dispreggiando quei finti Dei. Lo fè il Presidente stendere nell'Eculeo; doue i Ministri lo pestarono co' legni, e con fiaccole accese lo tormentarono. Diueniua più costante con le sue pene Vincenzo. Onde il Giudice per cimentarlo di nuouo con più aspri martori, lo fe chiudere in oscura prigione. Mà trà quegli orrori cantando il Santo: *Illuminare his, qui in tenebris sedent*. Fù da repentina luce tutta la prigione illuminata. S'aprirono le porte, e corsero molte turbe alla nouella marauiglia. Irritato maggiormente il Presidente lo fè gittare con vna macina al collo nel lago Trasimeno. Mà quindi sottratto dall'Angelo, conuertì li ministri, e molti Perugini, ch'erano accorsi à vederlo morire, e lo portarono sù le proprie spalle scambieuolmente quasi in trionfo à Beuagna. Morì poco doppo Capitolino da interna doglia consumato. Li successe Porfirio, che di nuouo fatto condurre prigione à Perugia S. Vincenzo, lo fè esporre alle fiere. Gli Orsi, e Leoni diuennero mansueti, e gli baciauano i piedi. Molti augelletti volando in aria sopra del Santo dolcemente cantarono. Cantando ancor' egli: *Benedicite omnes volucres cæli Domino*. Doppoche ordinò Porfirio fosse gettato nel fiume Clitunno. Mà quiui apertasi la terra ingiottì i fieri ministri. Quindi ne ritornò à Beuagna: Mà cercato da' soldati di Porfirio, doppo di hauere in giorno di Domenica celebrato la Messa, fù da' medesimi con sette chiodi che li fissero nel sacro capo, crudelissimamente vcciso li 6 di Giugno, il 70 di Christo, imperando Nerone. Gliceria nobile matrona con 600 scudi sottrasse il corpo del Santo Vescouo dalla ferità de' soldati, e conditolo con gli aromati, lo sepelì in vn suo podere frà Beuagna, & il Portulio, che era vna picciola porta della rocca contigua alle mura di Beuagna, doue fù sepolto il corpo di S. Benigno. Quiui si eresse poi la Catedrale dedicata à San Vincenzo: e vi furono trasportati li corpi de' due Santi fratelli.

Si apre la Porta al Vangelo in Nocera. Cap. XXVIII.

HEbbe l'Italia più Città di questo nome, vna nella Prouincia di Campagna, e nobilissima. Vna al Pò, altra nell'Vmbria. Sorge questa presso l'Apennino non lungi, doue corre il fiume Tinia hoggi Topino. Ne mentiona Strabone nel libro 5. Mà à suo tempo non era Città grande. *Sunt & alia oppidula, Forum Flaminium, & Nuceria, vbi lignea conficiuntur vasa, &c.* Portò la luce del Vangelo à questa Città Crispoldo Vescouo di Bettona. Il Iacobilli nel tomo 1, li 12 di Maggio fauellando di San Crispoldo: *Si trasferiua spesso nelle vicine Città di Nocera, &c. Vi consacrò Chiese, vi battezzò molti infideli. E però gli abitatori lo teneuano, e riueriuano come loro proprio Vescouo, & in questa Città vi edificò vna Chiesa in honor di S. Pietro.*

 Noce-

Nocera da i primi Martiri all'Vmbria. Cap. XXIX.

NElla persecutione di Nerone, giunsero anche in Nocera i fieri editti contro Christiani. De'quali Felice Prete nulla temendo i ministri della crudeltà, publicamente predicaua la Fede, & in casa d'vna nobile Matrona per nome Costanza, conueniua con molti Christiani, gli animaua al martirio, e la Santa Donna con le proprie facoltà li sostentaua. Auuisato dell'adunanza il Prefetto della Città, mandò soldati, che li fero prigioni. E condotti alla sua presenza, poiche in vano tentò di tirargli al culto degl'Idoli, fulminò contro di essi sentenza di morte, e li 17 Settembre l'anno *69* li fece decapitare. Furono vccisi fuori di Nocera vn miglio, e mezzo appresso la strada Flaminia nel luogo, che fino al presente si dice la Torre di Nerone, e colà pure hebbero sepoltura. Il 1580 scoperti furono da Girolamo Mannelli Vescouo di Nocera, e trasportati nella Catedrale Di questi Santi Martiri n'habbiamo testimonianza nel Martirologgio Romano li 17 di Settembre: *Nuceriæ natalis Sanctorum Martyrum Felicis, & Constantiæ, qui passi sunt sub Nerone.* Et il Iacobilli da molti Autori, che cita nel primo tomo delle Vite de' Santi dell'Vmbria li 17 Settembre ne compose l'Istoria più à lungo.

S. Pietro dilata la Religione nella Liguria. Cap. XXX.

I Liguri sono popoli in Italia, che confinano co'Toscani, e confinati gli appella l'Abbreuiatore di Stefano: *Ligures gens contermina Tuscis*. L'istesso asserisce Eustatio: *Qui iuxta Tuscos incolunt Ligures*. Hebbero nelle rimote etadi più vasti, e longhi confini; cioè dall'Arno fiume di Toscana fino al Rodano fiume di Prouenza. Trà quali fiumi continua sempre la medesima riua sul mare Mediterraneo. Scilace autor Greco nel Periplo. *Ab Rhodano Ligures sequuntur vsque ad Arnum*. E ripone Marsilia frà Liguri: *In hac Regione Vrbs est Græca Massilia*. E gli aderisce Marciano Eracleense nel Periegiso: *Massilia, quam in Liguria condiderunt*. In questa guisa hauerebbe hauuto parte nella Liguria, e la Francia, e l'Italia. l'Abbreuiatore di Liuio nel cap. 46 fà mentione de' Liguri Galli: *Caius Sulpitius Gallos Ligures subegit*, E nel lib. 60. riconosce i Liguri di là dall'Alpi: *M. Fuluius Flaccus primus omnium Transalpinos Ligures bello domuit*. Tuttauolta Strabone nel lib. 4 distingue quei di Marsilia da' Liguri, ed insegna, che à Nizza termini la Liguria: *Massilienses condiderunt Nicæam aduersus Ligures, Alpes incolentes*. E più sopra: *Oram maritimam Massilienses tenent vsque ad Ligures, & Italiam, Varumque flumen*. Doue si vede, che quando l'Alpi diuisero l'Italia dalla Francia, la Liguria restò di quà dall'Alpi, e sotto l'Appennino la ripone Tolomeo, che comincia dall'Alpi: *Ligu-*

riæ

riæ sub Appenninis montibus sitæ. E fino à 211 miglia Plinio la longhezza di quella riua distende: *Patet ora Liguriæ inter amnes Varum, & Macram 211 mille passuum*. Diodoro nel lib. quarto dà pure principio alla Liguria al fine dell'Alpi, e della Gallia: *Hercules Alpes egressus per Galliam in Liguriam peruenit*. Doppo che loda i Liguri per l'industria in rendere feconda l'infecondità del suolo, dalla quale questi superato, produce contro l'auaritia della natura il suo frutto: *Solum asperum, ac plane ieiunum, laborum assiduitate, ac pertinacia, veluti victum fruges producit*. Gli dà corpi gracili, mà robusti; gli fà abborrire il lusso, e l'otio, gli dà agilità, e fortezza per guerreggiare: *Expedita mobilitate, congressibusque bellicis egregiè fortes*.

Ma come questi popoli sono li primi d'Italia, cominciando dall'Alpi, così ancora furono trà primi d'Italia, che riceuerono il Vangelo. Questo vanto gli attribuisce Pietro Pizaro negli Annali del Senato, e Popolo Genouese, quando tratta dell'imprese fatte da' Christiani nella Soria. Doue fauellando dell'antica Religione de' Liguri, attesta, che questi quasi furono i primi, ch'in Italia accettassero la Fede: *Ligures omnium Italiæ populorum fermè in Italia primos extitisse, qui Fidei; ac Christianæ Religionis nomen, & Christianam lucem receperint*. Et asegna l'anno preciso, cioè l'vltimo di Nerone: *Quæ fælicitas incidit in annum Neronis pene vltimum*. Onde sendo vissuto Nerone nel suo Imperio anni 13 e mesi sette, come conta il Bellarmino nella Cronologia, ouero 14 al computo del Petauio nel lib. 5 al cap. 2 de' tempi: *Carnificis in se partes occupauit anno* 14, ne segue, che la conuersione della Liguria seguisse il primo anno del Pontificato di Lino, e 70 di Christo. Qual'anno confronta, come calcula il Baronio nel 1 tomo degli Annali, nell'anno 14 di Nerone, ouero ne' 13, e 7 mesi del medesimo Imperio. Da chi poi i Liguri riceuessero il Vangelo il Cronografo non spiega; mà si riporta à quello, che piantò nello stesso tempo la Christiana Religione in Genoua. Da cui, come da capo si diffondesse in tutte le membra la Fede. E questi vuole fosse S. Nazario; à cui pure Tristano Colco nell'Istorie di Milano dà il vanto di hauere il primo annuntiato il Saluatore nella Liguria: *Nazarius ciuis Romanus ad Ligures transmissus primum Christi præcepta aperuit*.

Nulladimeno prima di questo tempo riceuè la Liguria in qualche modo la Fede. Vero è che S. Nazario l'ampliò, la dilatò, e la stabilì. E perche di quel primo, che publicò colà il Vangelo in molti luoghi quasi se ne perse la memoria, e solo resta viuace quella di S. Nazario, stimarono alcuni, ch'egli assolutamente fosse il primo, che annunciasse a' Liguri il Saluatore. Il primo pertanto che publicasse il Vangelo nella Liguria fù S. Siro discepolo di S. Pietro, che partito da Pauia scorse quella Prouincia. Innocenzo Chiesa nel lib. 2 de' Gesti del Santo, tratta di proposito questo sogetto nel cap. 8, e gli dà questo titolo: *Attende alla conuersione del resto della Liguria*, e nel corpo. *Quindi hauendosi di già posto in animo di voler col Diuino aiuto tutta, ò la maggior parte della Liguria sottrarre dall'indegno giogo di Satanasso, si condusse à Tortona*. E poi. *Di quà prese deliberatione*

di vo-

di volere andare à Genoua, come capo della Prouincia. Et oltre Genoua mentiona di Sauona, e conclude. *Certà cosa è, che gli Autori affermano, quasi tutta la Liguria per la predicatione di questo Apostolo esser stata à Dio conuertita*. Mà di questa conuersione ne trattaremo più distintamente ne' luochi particolari della Prouincia.

Si promulga il Vangelo in Genoua. Cap. XXXI.

NObilita grandemente questa Patria l'antichità dell'origine, e della Christiana Religione. Della prima solo accenno, che chi fà Giano fondatore di Genoua, esalta molto l'antichità di quella Città. Perche Giano fù Rè d'Italia 1330 anni prima della nascita del Saluatore, al calculo del Petauio nel lib. 1 al cap. 11 del Rationale de' tempi: *Ex quo videtur initium Iani in annum conuenire, qui ante Christum* 1330, *&c.*

Ne da questo tempo è lungi chi attribuisce l'origine à Genuo figlio di Saturno. Sendo che Saturno regnò in Italia con Giano, quando fù scacciato di Candia da Gioue, e fù il secondo de' Rè Latini, che il primo fù Giano. Vedi il Petauio nel luogo citato, quando fauella del Rè Latino. *Ante quem quatuor omnino fuisse Reges accepimus Ianum, Saturnum, Picum, & Faunum, &c.*

Ad altri però piace quell'antichità, che soggiace alla proua. Magone gran Capitano de' Cartaginesi venne in Italia per mare con gran quantità di Vascelli, sopra quali condusse dodicimila fanti, e dumila caualli. Assalì con quest' armata all'improuiso la Liguria: e si portò di primo lancio sopra di Genoua. Doue mancando soldati, che la difendessero, fù di subbito occupata dall'inimico. Liuio nel lib. 28: *Genuam nullis præsidijs maritimã oram tutantibus repentino aduentu cœpit*. E nel libro 30 narra, che hauendo l'Affricano quasi del tutto rouinata quella Città, il Senato Romano ordinò à Lucretio, che la redificasse. *Genuam Oppidum à Magone pene dirutum exædificaret*. Successe ciò nel Consolato di Gn. Seruilio Cepione, e C. Seruilio Nepote, cioè 550 anni doppo di Roma, e 203 prima della nascita del Saluatore. Onde prima di Magone, e degli anni sudetti Genoua campeggiaua nella Liguria.

In quanto alla Religione. Questo è certo, che cominciò in Genoua, quando hebbe principio nella Liguria. E se colà primiero vi sparse i raggi della Fede S. Siro discepolo di San Pietro, deue Genoua à questo S. Apostolo, & à S. Pietro l'origine della sua Fede. Il Chiesa nel libro citato apporta l'autorità di più Scrittori per la predicatione di S. Siro Vescouo di Pauia in Genoua, & attesta, che si conserua in quella Catedrale la Vita di S. Siro scritta à mano sul pergameno, ripartita in 9 lettioni, che si recitauano in essa ne' Diuini Offitij da tempi remotissimi. Vero è, che per essere stati due li Siri, l'vno nella Chiesa nascente Vescouo di Pauia, l'altro alquanto doppo Vescouo di Genoua, alcuni Scrittori i tempi, e le notitie confusero. S. Siro

Vesco-

Vescouo di Genoua successe à S. Felice. E questi fù colà Pastore circa gli anni del Signore 140. Onde non potè questo Siro essere il primo, chè publicasse il Vangelo in Genoua, se prima di lui fù Vescouo nella medesima Città S. Felice. E prima di questi vi fù altro Vescouo Salomone per nome. Onde prima di questo Siro v'era la Religione in Genoua. Anzi quando vi giunse S. Nazario vi trouò Christiani nella Città. Onde prima di Nazario vi haueua la Fede colà, che v'era piantata da S. Siro Vescouo di Pauia. Mà perche si perse quasi la memoria di questo Santo, restò il vanto di primo Apostolo di Genoua, e della Liguria à S. Nazario. Ne contro ragione, perche non solo stabilì la nouella Fede; mà in più luoghi ve la fondò. Nacque S. Nazario in Roma di nobiliss. Genitori, & ne habbiamo testimonio il Metafraste: *Eum habebat Roma, &c. hæc erat Patria Nazarij*. Il Padre si nomò Affricano, la Madre Perpetua discepola di S. Pietro, e dall'istesso battezzata. Il Mombritio nel to. 2 quando fauella di Nazario: *Per manus Petri Apostoli baptizata*. Non però di subito si conuertì l'Affricano, pertinace maggiormente ne' suoi falsi riti. Mà finalmente vinto dalle persuasioni della consorte, e dalle predicationi del S. Apostolo fù dal medesimo rigenerato alla vita. D'ambi attribuisce il Battesimo Adone à S. Pietro nel suo Martirologio li 12 di Giugno: *D. Nazarij pater Affricanus, mater verò Perperua à B. Petro Apostolo baptizati sunt*. Come fà il Metafraste appresso il Surio nel terzo tomo: *Parentes Petro institutore aqua, & Spiritu consumati*.

Non per questo, che S. Pietro battezzò i Genitori, rigenerò alla vita il figlio, cioè Nazario: che questi lo battezzò S. Lino Discepolo di S. Pietro. E la cagione pare, che fosse l'assenza da Roma di S. Pietro, seguita per l'esilio di Claudio, fulminato contro tutti i Giudei, che abitauano in Roma. Onde frà essi fù sforzato anche S. Pietro à partire. Ma di questo bando ne parlaremo di proposito nel lib. 8. Del Battesimo di Nazario per mano di S. Lino, ne habbiamo testimonio la Chiesa, che dagli Atti antichi lo riportò nella lettione 4, li 28 di Luglio: *Nazarius à B Lino baptizatus*. E benche nello stesso testo si affermi di Lino, ch'ei fù Pontefice: *A B. Lino Papa baptizatus*. Quella nota di Pontificato qualifica la persona. Acciò s'intenda, che Nazario fù battezzato non da qualsiuoglia Lino; mà da quello, che fù Pontefice. Due prerogatiue frà l'altre distinguono questo Lino da qualunque, l'esser stato discepolo di S. Pietro, e poi successore di S. Pietro. Volle la Chiesa per quella, ch'era più nobile farlo conoscere, cioè per il Pontificato. Benche egli non battezzasse Nazario nel suo Pontificato. S. Lino fù creato Papa doppo la morte di S. Pietro l'vltim' anno di Nerone, e resse la Chiesa sotto Galba, Ottone Vitellio fino all'anno 9 di Vespasiano, sotto cui fù coronato di martirio l'11 del suo Pontificato al calculo del Baronio ne gli Annali. Prima del Papato; mentre S. Pietro gouernaua la Nauicella, S. Lino fù in Roma Corepiscopo, cioè come suffraganeo. Ed essercitò quella carica sotto di Claudio, e di Nerone. Quando dunque ei battezzò Nazario, era Corepiscopo; perche successe questo battesimo nell'Imperio di Claudio, sendo, che S. Nazario riceuè la palma del martirio in Milano nella persecutione di Nerone. Onde se morì per Christo nel Principato di Nerone, e prima della sua morte ei par-

ti di Roma, passò nella Gallia Cisalpina, quindi nella Liguria; donde ne ritornò à Milano, e vi acquistò la palma, è necessario, ch'ei fosse molto prima del suo martirio battezzato. E però sotto di Claudio, ò nel principio di Nerone, e però da Lino Corepiscopo, e non Pontefice.

Viaggio di San Nazario, e sua predicatione in Melia, e Ventimiglia. Cap. XXXII.

MI son preso licenza di tramezzare il racconto di Genoua per meglio accertare l'arriuo di S.Nazario in essa; perche seguì nel fine de' suoi pellegrinaggi. Battezzato che fù in Roma il Santo, si sentì da interna motione chiamare à distruggere l'Idolatria, è dilatar la Fede. Vendè pertanto il suo ampio patrimonio, e conuertite in oro le sue sostanze; ne partì dalla Patria, e cominciò à predicare di pari con la lingua, e con la mano. Con questa esercitando la liberalità, con quella manifestando i Diuini misteri. L'accennano gli atti: *Ex vna ciuitate transiens per aliam ijs opem ferebat ex suis facultatibus; sed maiora suppeditabat, vt qui eos deduceret ad veræ Trinitatis cognitionem*. Si portò in Lombardia, e toccata la Città di Piacenza n' entrò in Milano: *Cum venisset Placentiam,* e poi *cùm accessisset Mediolanum*. Erano prigioni per la Fede in Milano li SS.Geruasio, e Protasio, li visitaua spesso Nazario, li animaua al martirio, confortaua gli altri Christiani, e predicaua à gl'Idolatri. Accusato per tanto al Presidente Annolino. Questi lo scacciò con l'esilio. Vscito dalla Città, di notte tempo gli parue di vedere, & vdire la madre di già estinta, che l'auuisaua ad incaminarsi nella Liguria, e ne' confini della Francia. Vbidì il Santo, e ne passò à Melia, & il modo di parlare del Metafraste accenna, che quella Città fosse la prima per entrar nella Francia: *Venit Meliam, est vna Galliæ Ciuitas*.

Giace Melia poco lungi da Nizza di Prouenza verso il fiume Varo. L'appellarono gli antichi Cemenelio. Tolomeo: *In maritimis Alpibus Cemenelion*. E poscia corrotto il vocabolo si disse Cimella. Giaceua sopra vn colle dell'Alpi, & hoggi ancora durano le rouine, e quel territorio ritiene ancora il nome di Cimella. Posero alcuni Scrittori questa Città nella Francia, e però si narra negli Atti, che S.Nazario predicò in Francia. Vsuardo nel Martirologio, quando fauella di S.Pontio martire in Cimella, l'attribuisce alla Gallia: *In Gallijs Ciuitate Cimella Natalis S.Pontij martyris*. Et il Martirologio Romano: *In Gallia S. Pontij martyris*. Distrutta Cimella si trasferì il culto di questo Santo in Nizza. *Colitur etiam nunc præcipuè Niciæ*. Il Cluuerio nel lib.1 dell'Italia antica nel cap.8. E tanto più, che pare fosse edificata da' popoli di Marsiglia, che pure fondarono Nizza. Plinio nel lib.3 al cap.5: *Nicea oppidum à Massiliensibus conditum*. E Cimella giace due miglia lungi da Nizza. Altri Autori l'ascrissero all'Italia, & alla Liguria, che comincia dal Varo, e di quà dal Varo cinque miglia è Cimella.

Plinio

Plinio nel c.cit. *Ab amne Varo Nicea, populiq. inalpini, sed maximè capillati ciuitatis Cemenelion.* E quindi si raccoglie, che S.Nazario nō vscì da' confini della Liguria. Vero è che' medesimi confini nell' antica diuisione dell' Italia dalle Gallie furono annouerati nella Gallia Narbonense. E negli atti di S. Vincenzo, & Orontio Cittadini di Cimelia è collocata nell'Italia. Mà se la Città si nomaua Cimelia, come Metafraste Melia l'appella?

Scrisse questi in Greco la vita di S. Nazario, e la sua predicatione, particolarmente nella Liguria. All'vsanza de' Greci, che togliono souente le prime sillabe alle parole Latine, quando le danno la pronuncia Greca. In vece di Cimelia scrisse Melia, togliendone la prima sillaba. In quella guisa, che in vece di Hispania, dicono Spania., Spition in vece di Hospitium, &c. come esemplifica il Gretsero nel lib.3 al cap. 3 del funerale di Christo.

Entrato S. Nazario in Cimelia cominciò à predicare il Vangelo, e vi conuertì la madre di S.Celso, che sendo di tre anni, lo diede al Santo, che l'alleuasse, & instruisse nella legge Christiana. L'accettò il Santo, e lo battezzò, e quasi suo figlio fosse, ne prese come Padre la cura. E lo ricorda la Chiesa nella lettione 4 li 28 di Luglio: *In Galliam profectus, ibi Celsum puerum à se Christianis præceptis prius instructum baptizauit.* Nobile Matrona, e tra le prime di quella Patria la pongono gli Atti: *Fœmina quædam illustris, & ex primis Ciuitatis:* quali attestauo ancora l'età puerile di Celso, & il suo battesimo: *Nazarius infantem accipit, ac per baptismum Deo efficit familiarē.* Inuidiò il nemico comune i progressi della Fede in Cimelia, e concitandoli contro gl'Idolatri: questi l'accusarono al Prefetto Dinobao. Fù fatto prigione Nazario co'l Fanciulletto Celso, e per piegare il petto dell'inuitto Eroe, fece in presēza di lui fieramēte percuotere il Garzonetto: *Dinobaus Præses puerum intolerandis plagis affecit.* Ma placato dalla moglie si contentò dell'essilio, e ne bandì dalla Città Nazario, con Celso. Lieto il Santo di esser fatto degno di patire per Christo, trahendo seco il putto ne passò a Vintimiglia Città situata nella Liguria, e sul Mare, diciotto miglia lungi da Cimelia.

Appellarono i Latini questa Città: *Albium Intemelium.* Plinio nel lib.3, al c.1: *Ab amne Varo Nicæa, oppidum Albium Intemelium, &c.* Strabone nel lib.4 le dà lode di grandezza: *In medio Vrbs est magna Albium Intemelium.* E per più facile pronuncia fù detta *Intemelio.* Così l'appella Varone nel lib.13: *Ligusticos Montes Intemelinm, &c.* Il Metrafraste conforme al costume de Greci togliendo la prima sillaba disse: *Temeliū,* e cangiata la lettera I nel R, l'appellò: *Temerum.* E così si legge, quando si fauella della venuta di Nazazio da Cimelia, in Ventimiglia. *Illinc,* cioè di Melia: *Abit Nazarius in vicinam Temerum cum Celso Puero, est autem hæc Vrbs Temerus vicina Meliæ.*

Entrato S.Nazario in Ventimiglia cominciò à seminare la Celeste Dottrina. E fù ferace quel campo, che molti si soggettarono al Vangelo: *In ea vitam agebat augens gregem Christi.* Perilche accusato à Nerone, venne il rescritto, che fosse con Celso gittato nel mare: *Iubet eum inyci in profundum maris cum puero Celso.* In vigore della fulminata sentenza fù sub-

bito da gl'Idolatri assieme co'l Fanciullo precipitato nell'onde: *Vterque in mare deijcitur*. Ma la diuina Prouidenza, che haueua destinato Milano per Teatro della loro morte, mandò vn Angelo, che li sottrasse da flutti, e sani, e salui, ne vennero ad altro lido: *Angelica virtus e profundo seruauit, illæsos terræ reddidit*. Ma il Santo non si stimando più securo colà, ne passò à Genoua, e quindi à Milano, doue riceuè con Celso la palma.

Ma prima d'entrare in Genoua si hà da osseruare l'Interprete Latino, che doue il Metafraste per Vintimiglia pose, *Temerum*, per le ragioni accennate. Egli tuttauolta voltò, *Treuerim*. Il che repugna al fatto, & alla serie, & ordine delle cose. Primieramente in Treueri non vi hà memoria alcuna di S. Nazario: *Laborum eius Treueris pro Christo susceptorum ne vestigiũ quidem sit reperire:* Teofilo Rainaudo ne Simboli Antoniani. In oltre vicina à Treueri non vi hà Città alcuna, che si nomasse Melia, ò Cimelia. E per fine à Treueri non vi hà mare, Onde v'è la contradittione nel fatto: perche gli atti attestano, che il Santo à Temero fù gittato nel mare. Onde altro non si può intendere per Tremero, che Temelio, che giace vicino à Melia, ò Cimelia, & hà mare: done fù buttatto S. Nazario con Celso nel mare. Il Brouero, che scrisse le cose di Treueri accuratamente non da proua alcuna concludente, che colà questi giungesse. E repete di nuouo il Ranaudo: *Nullibi Treueris impressa operum S Nazarij vestigia*, e conferma, come noi habbiamo spiegato il luogo del Metrafraste, & egli così l'interpreta: *Hinc Cemelia abijt Nazarius in vicinam Temelium*, ouero *Intemelium*.

San Nazario a' lidi di Genoua. Cap. XXXIII.

Liberato, che fù S. Nazario à Vintimiglia dalla sommersione nel mare, e condotto alla riua per mano degli Angeli, asceso sopra d'vna barchetta ne venne con S. Celso suo Compagno alla piaggia di Genoua. Agostino Giustiniano Vescouo di Nebio ne'suoi Annali di Genona nel lib. 1. all'anno 78 racconta il modo, come fossero sottratti dalla sommersione. Giunta in alto mare la Naue, gittarono dalla sponda del Vascello i Marinari Nazario, e Celso nell'onde, e poscia riuolte l'antenne verso la riua, pensauano ritornare à quel lido, che poco dianzi lasciato haueuano. Quando che all'improuiso impetuosi venti cominciarono à turbar l'acque: e crescendo via più il furore de gli Austri, si aprirono in profonde voragini. Onde l'agitato Nauilio non potendo più regger le vela; hora à destra piegandosi, hora à sinistra inclinando fino à riceuere dentro le sue sponde il vorace elemento, e da poppa calando negli abissi, e da prora solleuandosi alle stelle, haueua tolto à condottieri ogni speranza di salute, e di già n' attendeuano il naufragio. L'impensato accidente li fè conoscere il loro errore, e l'acque vindicatrici della loro ingiusta essecutione li cagionarono ne' cuori il pentimẽto, Tanto più che là, doue haueuano gittati li due Santi Compagni, l'aria

serena,

ſerena, e'l mar tranquillo ne additauano placidiſſima calma. Era priuo il Cielo di nembi, e da quel confine lungi n'erano bandite le nuuole, relegati altroue i più fieri Aquiloni, e ſolo quell'aura ſpiraua, che poteua dar refrigerio a' ſacri Eroi. E così fauella l' iſtorico: *Si leuò circa la naue gran tempeſta. E doue i Santi furono, era tranquillità grande, & i Marinari temeuano di annegarſi, e ſi pentiuano di quanto haueuano operato contro li Santi.* Si accorſero del pericolo de' Naufraganti Nazario, e Celſo: e come eglino haueuano ottenuto dal Cielo preſentaneo ſoccorſo, ſoſtētati da mano Angelica, che i loro corpi non piombaſſero nel profondo. Compaſſionarono à gli afflitti Nocchieri, e con nuoua marauiglia; caminando ſopra il liquido ſuolo, giunſero di repente all'agitato, e combattuto Vaſcello. A quel nouello ſpettacolo maggiormente i Marinari confuſi, e della loro colpa accertati, concepirono di pari ſperanza di ſecura ſalute, e calate le Gomene, tirarono nella Naue li Santi. *Et ecco* (dicono gl' Annali) *Nazario, e Celſo fanciullo, che caminauano ſopra l'acque del mare, e montarono ſopra la Naue.* Saliti ſopra il Nauilio ſi proſtrarono i Santi, e ſupplicarono l'Altiſſimo ſi degnaſſe quietare l'adirato mare, e ridurre alla primiera tranquillità l'onde nemiche. Quando in vn ſubito furono incatenati i venti contrari, quietati i flutti, e tranquillato il mare. *E montarono ſopra la Naue, e con l'orationi ſue placarono il mare.* Ringratiarono i Marinari i loro Liberatori, e ſi eſibirono di condurli doue più gli foſſe ſtato à grado. E queſti, eleggendo la Città di Genoua, dirizzarono eſſi verſo quella riua le prore, e giunſero finalmente à quel lido. E vuole l'Iſtorico, che meno d'vn miglio à quella patria s'auuicinaſſero. *E peruenne ad vn luogo diſtante da Genoua 600. paſſi.*

Queſta venuta nel ritorno à Milano nel fine del ſuo pellegrinaggio quadra bene con quello, che accēna il Pizaro nelle Iſtorie citate, cioè, ch'egli entrò in Genoua con S. Celſo ſuo compagno, quale non hebbe nel principio de ſuoi viaggi, ma nel fine: *Nazarius cum Collega ſuo Celſo tandem Genuam ſtabiliendæ cauſa Religionis appulerint.* Approdò à quella riua non molto lungi dalla Città. Doue hoggi àncora dura antichiſſimo tempio per memoria dell' arriuo di quel grand' Oſpite, da quei popoli eretto, e dedicato à S. Nazario. Et ogni anno nel ſuo giorno feſtiuo è frequentato con gran concorſo da quei Cittadini, godendo di riueder quella riua, donde nacque lo ſtabilimento della lor fede. Che confermatione l'appella l'Iſtorico: *Genuam ſtabiliendæ cauſa Religionis appulerint.* Furono li nuoui Oſpiti con molta corteſia in Genoua riceuuti: *Vbi benigne excepti*: Il Pizaro. E tanto poterono con la loro predicatione, che auualorando quei Chriſtiani, che vi trouarono, diſtruſſero ne gli altri l'Idolatria. Et in breuiſſimo tempo tutta la Città conculcati gl'Idoli ſottopoſe volentieri il collo al giogo ſuauiſſimo del Vangelo: *Breui temporis curriculo in vnius fidei Chriſtianæ ſacra coaluit.* Compita il Santo la ſua predicatione in Genoua ne paſsò à Milanò, è veleggiando nel mare del proprio ſangue nella perſecutione di Nerone, toccò per non perderlo giamai il lido dell' Eternità: *Ab Anolino Præfecto capite plectuntur.*

Alcune prerogatiue di Genoua in materia dell'antica Religione. Cap. XXXIV.

DIcono, che S.Siro prometteſſe à Genoua la perpetuità della Fede, ſenza giamai cangiar volto, ò dar adito alle mentite Larue dell'Ereſia. Al certo, che ſin ora l'eſperienza hà confermato l'oracolo. Sono già 1600 anni decorſi, che Genoua, benche ſul lido nel tempeſtoſo mare delle corrotte opinioni, per cui hanno fatto naufragio nella Fede Prouincie, e Regni, ella gode perpetua calma d' incorrotta Dottrina. Anzi perche il recinto delle antiche mura nel Pontificato di Vrbano VIII. s'era reſo anguſto alla maeſtà di quel publico Principato, volle quel Senato ſopra delle nuoue cortine ineſtar di pari l' antica Religione. Sopra le due Porte principali ſcolpì effigiata nel marmo la Vergine con il Bambino nel ſeno, quale addita alla gran Madre il Patrocinio della Città con quelle parole: *Rege eos*. Ricordeuole, che poco vagliono li molti Baloardi reali nella linea di quaſi ottomiglia di circuito cõpartiti, oltre la difeſa de'ſcoſceſi mõti, ſopra cui talhora ſono fondati; e delle profondi Valli, à quali eglino imperioſi ſouraſtono, ſe non v'hà prouidenza dal Cielo, che li cuſtodiſca. Che però da quella ſolo attendendo la difeſa, che ſolo può conſeruare libera quella Patria, come coſa propria glie la conſacrarono. E nella baſe degli accennati ſimulacri v'inciſero: *Poſuerunt te Cuſtodem*, Improntando ancora nelle monete, sì d'argento, come d'oro la medeſima Vergine con l'iſteſſa ſembianza, con lettere eſpreſſiue dello ſteſſo patrocinio; *Rege eos* Volendo reſti ſempre viuace la memoria, che la Vergine è Signora, e Regina di Genoua.

Ne ſolo Genoua ſi moſtrò ſempre tenace in conſeruare quella fede, che colà piantarono S.Siro, e Nazario. Ma quando fù d'vopo il difenderla, ella tra primi varcò gli alti Mari, e nell'Oriente la mantenne, e nell'Occidente la propagò. Nell'Impreſa di Terraſanta, quando le Prouincie d'Europa quaſi ſuelte dal proprio ſolo ne paſſarono con poderoſi eſſerciti nell'Aſia per dibellare colà la ſuperſtitione Maomettana: hebbero i Genoueſi il ſuo vanto, e forſe nõ fù minore. Sendo ad eſſi ſoli per così dire aſſegnata la cuſtodia, ò difeſa del Santiſſimo Sepolcro. Balduino II. Rè Gieroſolimitano diede per abitatione a'Genoueſi in Gieruſalemme due vie. E nella Capella del Sãto Sepolcro ſopra l'Arco dell'Altare v' inciſe caratteri d' eterna gloria a quella Natione. L'apporta Paolo Interiano nel lib. 1 del Riſtretto dell'Iſtorie Genoueſi. *Balduino volle, che nel ſepolcro dell'Rè dell'Vniuerſo foſſero ſopra l'Arco dell'Altare queſte parole inſcritte. Præpotens Genuenſium præſidium*. Durarono ſino al tempo di Balduino III. Da Almerico ſcancellate, fattane i Genoueſi doglianza co'l Papa, furono con loro maggiore honore reſtituite. Di quell'Elogio ne fù la cagione, che Genoueſi con le loro Armate ſtabilirono per loro parte a Balduino il Regno, ſondato da Gottifredo

Buglio-

Buglione ſuo Anteceſſore. Perche ſendo la Paleſtina bagnata all' vn de' lati dal Mediterraneo, e mãcando di Maritime Armate quel Rè: opportuni gli furono i Nauili di quel Publico, col quale conuenne, ch'eſſi coſtodiſſero i Lidi di quella Prouincia. L'accenna il citato Iſtorico: *Co' quali s'erano di difendere que' Porti conuenuti.* E di già n' haueua prouati di quella confederatione gli effetti la Corona Gieroſolimitana. Se il 1100 per conſeruatione di quel Regno portatiſi in Leuante i Genoueſi, preſero di ſubito Aſſur, Antipatrida, Ceſarea, Acherone, e Gibello. Per le quali vittorie n'hebbero da Balduino le due vie in Gieruſalemme, & altre due in Giaffa Città maritima, e Porto più vicino à Gieruſalẽme. Vi ritornarono il 1105 Eſpugnarono Acone, Tortoſa, & Acri, e quindi n'hebbero il titolo di Preſidiarij del Sepolcro del Saluatore. Il 1107 ſi ſpinſero di nuouo nel Leuante con 70 Galere, e s'impadronirono di Gibello, che per diſtinguerlo da quello ſopranominato, ſi diſſe Gibello maggiore. Nel 1110 occuparono Barutti, e la Terra di Malmiſta nel golfo di Aiazo. Ne ſolo nell'Oriente, mà nell'Occidente voltarono le prore contro de' Saraceni. Sallo Almeria nella Spagna tenuta da' Mori, eſpugnata con l'armata de' Genoueſi di 163 Nauili da carico, e 60 Galere, nel Pontificato d' Eugenio III, & Alfonſo VII. Doue furono vcciſi da 36000. Sallo Tortoſa poco doppo anche ritolta a' Mori dall' Armata de' Genoueſi, che per il fiume Ebro inoltrandoſi, appoggiò alle ſue mura.

Mà doue hoggi ſono le poderoſe Antenne? A quel valore, che ſtendeua il ſuo dominio nell'Aſia, ſono troppo anguſti confini i termini della Liguria, e nell' ampiamento di mura tanto vaghe, quanto forti, & ineſpugnabili troppo è racchiuſa quella virtù antica, che quaſi prigioniera lãgue nell'otio. Si faticò, ſi ſudò, ſi verſò più ſangue dalle vene, che oro dalle miniere per conſeruare a' Chriſtiani il Sepolcro del Saluatore. Et hoggi ch' i Scettri Gieroſolimitani ſono in mano di barbari, non ſi penſa à ritrarli, e riacquiſtare le perdute corone. Nella noſtra libertà geme ſchiauo quel Saſſo, che chiuſe eſtinto, e diede adito al riſorgente fondatore della vera, e ſola libertà dè' Chriſtiani.

Mà ſe il Saluatore fidò il ſuo ſepolcro à quei Cittadini, il Precurſore gli volle conſegnar le ſue Ceneri. Vcciſo che fù per ordine di Erode il Santo: i Diſcepoli leuarono il corpo, e lo ſepellirono in Sebaſte Città di Sammaria, e lo conferma S. Girolamo nellepiſtola 27. Ciò fecero, perche quella Prouincia non ſpettaua ad Erode; mà con la Giudea, & Idumea era gouernata da Preſidenti Romani: Onde era luogo piu ſicuro per conſeruare quel ſacro pegno dalle furie di quel Rè, e di Erodiade. Succeſſe la morte, e ſepoltura di Giouanni l'ànno 33. di Chriſto, il 17 di Tiberio.

Al tempo di Giuliano Apoſtata fieriſsimo nemico della Chriſtiana Religione, che cominciò à regnare il 362, l'vndecimo di Papa Liberio, doppo la morte di Coſtanzo figlio di Coſtantino, come conta il Baronio negli Annali; nacque fieriſsima perſecutione in Paleſtina. E come narra Teodoreto nel lib. 3, al cap. 6. Quei di Gaza, e di Aſcalone arriuarono à tal ſegno di crudeltà, che ſquarciando il ventre a' Sacerdoti, & alle Vergini conſacrate, lo riem-

lo riempiuano d'orzo, e li gittauano poscia à deuorare a' porci. L'istesso fecero quei di Eliopoli confinanti del Libano, e quei d' Aretusia contro le sacre Vergini, come attesta Sozomeno nel cap.9 nel lib. 5. Et aggiunge Gregorio Nazianzeno nell'Oratione 1 contro Giuliano, che quei di Eliopoli nō solo diedero le sacre Vergini per cibo à quelli immondi animali. Ma essi per se stessi delle loro carni si cibarono, deuorando i loro fegati crudi, come fecero a Cirillo Diacono per vendetta, ch'egli al tempo di Costantino hauesse spezzato più simulacri de' falsi Numi. Ne solo contro i viui, mà contro i morti incrudelirono. Aprirono gl'Idolatri il Sepolcro in Sebaste, & abbruciarono quel sacro Cadauero, e n'habbiamo testimoni Rufino nel lib. 2 al cap.28, e Teodoreto nel lib. 3, al c.6. Raccolsero i Christiani le Ceneri, & in altre patrie le portarono. E n'hebbe qualche particella S. Atanasio Patrriarca d'Alessandria. Il 389, il 5 di Siricio Papa, l'vndecimo di Teodosio Imperadore il famoso Tempio di Serapide fù demolito per ordine di Teodosio. In sua vece si fondò superba Basilica, & al tempo di Arcadio Imperadore figlio di Teodosio, Teofilo Patriarca Alessandrino vi collocò le Reliquie di S. Gio. quelle, che già hebbe S. Atanasio. Rufino nel lib.2 mentiona al c. 22 di questa traslatione, e Cedreno nel Compendio n'addita il tempo, cioè sotto d'Arcadio.

Il 1101, il 2 di Pasquale II, il 21 di Alessio Comneno, si portarono di nuouo l'armi Christiane in Palestina, delle quali potentissime furono quelle de'Genouesi. Onde si prese Cesarea, doue acquistarono il vaso di Smeraldo, che hoggi, come pretiosissima gemma si conserua in Genoua. E nell'istesso anno hauendo i Genouesi ritrouato in Mira Città della Licia le Ceneri del Precursore, le portarono nella Patria, & i Pontefici li concessero l'Offitio annuo di questa Traslatione.

Il Baronio nell'aggiunte all'vltimo tomo per l'anno 1101 fauella di queste ceneri portate in Genoua, e dà lode à quei Cittadini di Religione: *Hoc anno Myræ in Licia Ciuitate Ianuenses pietate insignes in patriam detulere cineres Sanctissimi Præcursoris.* E come il Battista fù la voce del Verbo, così quelli famosissimi auanzi con la voce de' prodigi mostrano di chi già furono, come accenna l'istesso autore: *Quæ reliquiæ insignioribus illustratæ miraculis, cuius sint sublimi voce virtutis annuntiant.*

I primi Eroi Laureati, che desse alla Chiesa nascente la Liguria.
Cap. XXXV.

LA persecutione di Nerone, coronò di palme la Liguria. Mà Milano, e Rauenna diedero il campo, doue due inuitti Liguri esercitassero la costanza. Il primo fù S. Celso, che nell'età più tenera adequò i petti coraggiosi de' più adulti guerrieri, che militassero già mai nella Chiesa per Christo. Pargoletto di 3 anni rigenerato con l'acqua del Battesimo, succhiò

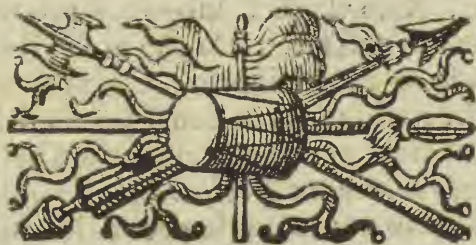
chiò dalle poppe della nutrice custodia di Nazario alimento sì viuace, e possente, che indurì le tenere membra in modo, che poterono sostenere intrepide le percosse, e le piaghe, che li fece il Prefetto nella sua Patria. E sotto il magistero di quel gran Maestro, quei, che per l'infantia non poteua per dir così sciorre la lingua, seppe confondere il tiranno in patrocinare la vera Religione. Stupì Cimella di sì prodigioso suo parto, mà per farli cimentare il suo valore, lo diede à Ventimiglia. Questa lo precipitò nel mare, che non volle l'Idolatria essere da vn fanciullo abbattuta. Mà tolto dall' onde, sopravuisse solo per morir più glorioso, non pauentando il ferro, che li recise in Milano la testa,

Il secondo martire della Liguria fù S. Vrsicino. Et à questi diede gli allori la Città di Rauenna. Quando S. Apollinare colà risanò Tecla moglie del Tribuno: soprantendeua à quella cura Vrsicino, che natiuo della Liguria, professaua medicina in Rauenna. E come Ligure lo riportano l'Istorie di quella Patria: *Vrsicinus Medicus Ligur*. Doppo l'vltime proue del suo valore, e dell' arte, fè Vrsicino disperata l'inferma, e dichiarò la natura impotente a restituire à Tecla la sanità perduta. Quando poscia vide, ch'al semplice impero di Apollinare in virtù di Christo le consumate membra ritornarono al primiero vigore: si sottopose alla disciplina del Santo, e si battezzò. *Christi legem amplexus est, sacra vnda ablutus.* Fù accusato come Christiano à Suetonio Paolino Vicario di Nerone, e persistendo nella confessione della Fede, fù condannato alla morte. Cioè, che nel luogo detto Palma, fosse decapitato: *Pœna capitali damnatus ad Palmam*. Donde poi quel luogo fosse così denominato, Girolamo Rosso nella citata Istoria nel lib. 11, all'anno 44 dice, che colà v' era vn'albero di Palma, ouero fù così detto, perche Christiani colà col morire riportauano la vittoria degli Idolatri: *Seu quod ibi Palma, seu quod à victoriæ palma ex Religionis Christianæ hostibus adepta*. Reciso, che fù il sacro capo, occorse inusitato prodigio. Quel corpo tolse di terra con le proprie mani la testa, e la portò al luogo della sua sepoltura: *Statim cadauer sese ex humo erexisse, caputq. ambabus manibus apprehensum, ad locum vbi sepulturæ dandum erat attulisse*. Occorse in processo di tempo, che vn Santo Vescouo di Rauenna per nome anch'egli Vrsicino, mentre faceua oratione al sepolcro del Martire, gli apparue il Santo, che con le mani teneua il suo reciso capo, e dal collo tagliato gli vsciuano tre rami di palma: *Caput manibus gestantem tribus ex collo palmæ ramis prodeuntibus*. Ricordogli il luogo del suo martirio, & il miracolo, che nel medesimo sito egli fece. Da che mosso il Santo Vescouo, come gli apparue, così lo fè co' colori figurare, e lo propose al popolo. S. Pietro Damiano insegna che patì molti tormenti prima della morte; ma non specifica quali: mentiona bene anch'egli della Palma nel Sermone 2 di S. Vitale martire: *Post nimia tormenta decollandus ad Palmam*. Doue narra, che atterrito in quell'vltimo punto dall'horror della morte, fù animato, e confortato, e stabilito nella Fede, e nella tolleranza da S. Vitale, che li disse frà l'altre quelle parole: *Qui per passiones nimias venisti ad Palmam, ne perdas coronam à Domino tibi paratam*.

Osser-

Osseruatione sopra il Santo Martire Vrsicino. Cap. XXXVI.

IN vna lettera, che si attribuisce à S. Ambrogio, riportata dal Surio nel tomo 3, li 19 di Giugno si attesta, che questo Vrsicino fosse natiuo della Liguria: *Vrsicinum arte medicum, natione Ligurem*, e si accerta la denominatione del luogo del martirio: in quanto Palma fosse nomato, perche colà v'erano alberi di Palma: *Eo quod arbores antiquæ Palmæ illic essent.* Conferma l'Autore il timore di Vrsicino, & il coraggio, che prese per l'efficacia delle parole di Vitale; onde intrepido, & inuitto ne pregò il carnefice, che gli recidesse la testa: *Spiculatorem, vt feriret hortatus est.*

Circa il tempo, cioè, ch' ei fosse coronato ne' principij della Chiesa nascente nella persecutione di Nerone. Ne habbiamo testimonianza nelle Istorie di Rauenna. Doue nel lib. 1. si mentiona di Saturnino Vicario di Nerone, che fè prigione S. Apollinare Discepolo di S. Pietro: *Saturninus Neronis Vicarius haberi in Custodia Apollinarem iusserat.* Anzi pare che Saturnino fosse in Rauenna nel principio della persecutione, perche l'Istorico mentre di questi fauella, accenna la successione di Nerone à Claudio nell'Imperio. Qual successione ingerità quando introdusse Nerone, arguisce principio d'Imperio. Terminato il gouerno di questo Vicario sottentrò alla medesima carica Suetonio Paolino Personaggio di gran nome, e ch'era stato Console: *Suetonium Paulinum, virum Consularem, qui Saturnino tunc primum erat suffectus, Neronis Vicarium, &c.* Questi fulminò la sentenza di morte contro Vrsicino. Onde si vede chiaro, che il Santo Martire fù coronato sotto Nerone: *Ad Suetonium Paulinum delatus pœna capitali tandem damnatus est.* In oltre questo Suetonio Paolino è celebrato da Tacito, e da Plinio Seniore: & ambi fiorirono nel primo secolo della Chiesa. Et il Petauio nel lib. 5 al cap. 6 de' tempi nella prima parte riporta la morte di Plinio nel 2 anno di Tito, e Tacito lo conduce a' tempi di Domitiano. Onde se questi lodarono Suetonio Paolino, e questi vccise Vrsicino, si deue questi annouerare trà primi Martiri, che alla Chiesa dessero gl'Imperadori Romani.

L'ORIGINE DELLA CHRISTIANA RELIGIONE NELL'OCCIDENTE

Istoria Ecclesiastica.

DI MICHELANGELO LVALDI ROMANO.

LIBRO VI.

S. Pietro proseguisce la Conuersione dell' Italia, e publica il Vangelo a' Popoli Veneti, & in Aquileia.

Cap. I.

SAN PIETRO destinò frà gli altri tre suoi famosi Discepoli, à piantar la Religione in altretanre confinanti Prouincie, S.Marco,S.Siro, e S.Apollinare. Il primo nella Regione de' Veneti, il secondo nella Gallia Cisalpina, il terzo nell'Emilia. E benche conforme al sito delle Prouincie, hauendo di già trattato della Liguria, douessi far passaggio nella Gallia Cisalpina à quella congiunta; tuttauolta, perche prima penetrò S. Marco ne' Veneti, che San Siro ne' Galli Cisalpini: pertanto fauello prima de'Veneti, e poi passo con S. Siro a' suoi popoli, e quindi porto il piè nell'

Emilia. Le rouine di Troia cagionate da' Greci, diedero occasione ad alcuni popoli dell'Asia minore di procacciarsi altri lidi. Trà questi furono i Veneti gente della Prouincia di Paflagonia, che sopra Nauili portatisi nel mare Adriatico, fermarono le anchore negli vltimi confini di quel golfo. E quella parte d'Italia, che occuparono, scacciati gli antichi Abitatori, nominarono dal proprio nome Venetia. S'appellarono prima Eneti, e Liuio nel lib.1 vuole, che li conducesse Antenore: *Casibus varijs Antenorem cum multitudine Henetum venisse in intimum maris Adriatici sinum*. Plinio nel lib.3, al cap.18 li fà per l'autorità di Catone oriundi da Troia: *Venetos Troiana stirpe ortos, &c.* E vi aderisce Giustino nel lib.20: *Venetos incolas superi maris capta, & espugnata Troia Antenore Duce misit*. Tuttauolta il medesimo Liuio, che dianzi diede per motiuo a' Veneti di venire in Italia l'espugnatione di Troia, da' Troiani nel lib. citato li riconosce distinti, e gli assegna per loro patria la Paflagonia: *Ex Paflagonia pulsi sedes quærebant*. E con Liuio concordano i Greci, come Marciano Eracleense nel Perijgiso: *Hos profectos è Paflagonum terra*. E Strabone nel lib.2: *In confesso est præcipuam Paflagonum gentem fuisse Henetos*. Solcando questi pertanto l'Adriatico, fermarono le prore in quella riua, verso doue hoggi Sorge la Città di Venetia. E parte inuadendo con l'armi, parte fondando di nuouo signoreggiarono à 50. Città, che tante ne soggetta al loro dominio l'Eracleense nel luogo citato: *Henetorum sunt quinquaginta oppida in intimo recessu sita*. Di queste la principale era Aquileia, Città ne' tempi andati famosissima. E Paolo Diacono nel lib.2. al cap. 14. la fà capo di tutta la Prouincia: *Venetiæ Aquileia Ciuitas existit Caput*. Questo medesimo vanto le danno i fasti Siculi: *Venetiæ regionis caput est Aquileia*, come ancora fà il Iornandes nel lib. delle cose de' Goti: *Aquileia, quæ est Metropolis Venetiarum*. La nominarono Aquileia, perche nel porre le sue fondaměta, vi volò sopra vn'Aquila, quasi augurando, ch'ella doueua essere la Regina frà le Città de' Veneti. Giuliano Cesare nell' Oratione dè' fatti di Costanzo Imperadore, come augurio felice, le dà il volo dalla parte destra del Cielo *Dextra parte cælitus aduolans de suo nomine vocabulum imposuit*. Et occupò sì gran spatio quel volo, che Procopio nel lib. delle cose de' Vandali per la moltitudine de' suoi Cittadini, e per la quantità degli edifici le dà vanto d'immensa: *Vrbem Aquileiam magnam, & immensum in modum frequentem*. E sottoscriue à Procopio Luitprando nel lib. 3 dell' Istorie al c. 2: *Aquileia Ciuitas immensa*. Negotiauano colà non solo i Veneti, e l'altre genti d'Italia, ma i popoli confinanti di Germania, e delle Pannonie, Onde Erodiano nel lib.8 l'appellò *Italiæ quoddam Emporium*. Non pare, che eccedesse Eustatio, quando l'annouerò frà le massime: *Aquileia est vrbs maxima*. Che almeno tale diuenne quando soggiacque a' Romani, particolarmente nell'Imperio de' Cesari. Fù Colonia della Republica nel Consolato di M. Bebio Pamfilo, e P. Cornelio Cetego, cioè 182 anni prima della nascita del Saluatore, e 566 doppo l' edificatione di Roma, & hebbe 3000 Coloni de' soli fanti, che Liuio nel lib.4 non specifica il numero de' Caualli: *Aquileia Colonia est deducta, tria millia peditum quinquagena iugera, centena,*

na quadragena Equites acceperunt. Come Città di confine seruiua a' Romani di piazza d'Arme, e perche meglio difendesse l'Italia tutta, vi teneuano colà tre Legioni, delle quali ne mentiona Cesare ne' Comentarì nel lib. 1 della guerra de' Galli: *Legiones tres, quæ circa Aquileiam hyemabant.* Et Ottauiano Augusto per dar calore à gli esserciti nella Germania, e nelle Pannonie da Roma ne passaua in Aquileia, con la sua dimora colà auualorando l'armi Romane di là dall'Alpi. Suetonio nel c.20: *Vt Pannonicis, atque Germanicis interueniret, aut non longe abesset, Aquileiam vsque ab vrbe progrediens.*

Fiorì sopramodo questa Città nel principio de' Cesari, come di Augusto, Tiberio, e Claudio. Sotto cui venuto à Roma S. Pietro, per piantare poi la Religione ne' Veneti procurò prima d'inserirla nel capo; acciò quindi nell'altre Città, come in tante membra più facilmente si diffondesse. Et affinche rispondesse alla maestà del luogo il personaggio, ch'egli colà destinaua, elesse vno de' primi Eroi della Christiana Republica, Marco suo Discepolo, quel grand'Apostolo dell'Egitto. Che colà inuiato dal Santo doppo la missione de' Veneti, fondò primo Patriarca la Catedra Alessandrina. Prima pertanto dell'Egitto hebbe l'Italia per suo Pastore S. Marco in Aquileia. E come tale lo ripone il Ferrari alli 24 d'Aprile nel Catalogo: *Marcus S. Petri Apostoli Discipulus, &c. Illum Petrus primum Aquileiensium Episcopm ordinauit.* Il Mombritio nel tom.2 dagli atti di S. Ermagora, che successe in quella Chiesa à S. Marco riporta le parole stesse, che le disse S. Pietro, quando l'inuiò à quelle parti: *Perge ad Vrbem Aquileiæ ad prædicandum Verbum Dei.* Et appella l'Istorico questo Vescouado la prima sorte, che toccò al Santo *Tunc accipiens Marcus primam sortem, & baculum Pontificatus arripuit iter, & peruenit ad dictam vrbem.* Doue nota l'vso primeuo de' Pastorali nella creatione de' Vescoui, che gli atti appellano *Baculum Pontificatus.* Il Baronio nel tomo 9 all'anno 820 riferisce l'antico Codice Vaticano, doue pure si fauella di Marco, come primo Apostolo d'Aquileia: *Primùm Aquileiam Italiæ duxit ad fidem.* Giunto nella Città, cominciò à predicar Christo, & hebbe facili quei popoli à soggettarsi alla Fede. E vollero alcuni, che doppo i Romani, primi fossero i Veneti, a' quali egli manifestasse il suo Vangelo. Questo è certo, che egli in Roma per ordine di S. Pietro lo compose. Mà la difficoltà si è, s'era composto, quando ei passò in Aquileia. Il Biondo nel lib.2 della seconda Decade asserisce l'affermatiua: *Apud Aquileiam recens scriptum prædicauit Euangelium.* E prima del Biondo il citato Codice Vaticano attesta pure, ch'egli, prima di partire per Aquileia, l'hauesse composto: *Marcus Euangelium, quod Petro dictante scripserat, ipso quoque iubente in hanc Prouinciam prædicauerit.* Mentre il Santo predicaua in Aquileia, scorgendo in Ermagora suo Cittadino zelo ardentissimo di dilatar la Fede, l'accettò per suo discepolo; e di già machinando nel suo pensiero di lasciarlo suo successore a quei popoli, pensò di condurlo seco à Roma, e come ei doueua passare nell'Affrica, riconoscesse egli più vicino di persona S. Pietro, e dal capo della Chiesa riceuesse più immediatamente gli influssi della potestà Episcopale. Tornato pertanto

Marco in Roma, presentò à S. Pietro il Discepolo, & egli lo creò Vescouo di Aquileia. Fauellano di questa Promotione gli Atti antichi riportati dal Mombritio nel tomo 2 *Hermacoras iter faciens cum B. Marco ad Vrbem Romam,&c. A B.Petro accipiens baculum Pontificatus, factus est Prothoepiscopus Prouinciæ Italiæ regressus ad vrbem Aquileiam*. Dall' antiche scritture della Chiesa Aquileiense ne riportò l'istesso Vescouato il Ferrari nel Catalogo li 22 di Luglio: *Hermagoras Ciuis Aquileiensis, B. Marci discipulus, cum Magistro Romam profectus, à S.Petro Apostolo Aquileiensis Episcopus ordinatur*. Questi fù il primo Vescouo in Aquileia doppo S. Marco. Et ampliò, e stabilì la Religione nella Patria, e ne' Veneti non solo con la Dottrina; mà con il sangue. E fù nella scienza sì famoso, che quasi ad oracolo concorreuano le Prouincie adiacenti per riceuere gli insegnamenti delli Christiani Misteri. *Multiplicabatur fides: omnes Italiæ Prouinciæ concurrebant ad eum*: gli Atti citati. Et il Ferrari: *Cum innumera hominum multitudo ex finitimis vrbibus ob signa conflueret, & ad fidem conuerteretur*. Continuò à pascere il suo gregge in pace tutto il tempo, che visse Claudio, & i primi anni di Nerone. Sotto cui, quando poi più inferocì contro i Christiani, da Sebaste Prefetto d'Aquileia fù fatto prigione. Questi lo fè battere con durissimi nerui, tirare sù l'Eculeo, stracciare il petto con vnghie di ferro, abbruciare con piastre infocate, tormentare con faci accese ne' fianchi. Doppo che chiuso di nuouo in horrendo carcere, quiui fù ricreato da marauigliosa luce con suauissima fragranza di odore. Eccitato da questo prodigio, si conuerte il custode Pontiano, che di subito promulgando per la Città li comparsi splendori, trasse i Cittadini all'inusitato spettacolo per ancora dureuole. E frà le turbe approssimatosigli vn giouanetto di 12 anni lo liberò dal Demonio, da cui già 3 anni era stato posseduto. Onde vscito di Prigione battezzò il Padre, e tutta la famiglia. Mà fornita la sacra cerimonia, ritornando nel chiuso albergo, creò nel camino Vescouo suo successore Fortunato suo discepolo, che di già era Archidiacono. Nella prigione restituì la vista ad Alessandra Vedoua, che doppo tre giorni fù battezzata da Fortunato con tutta la sua famiglia. Perilche Fortunato ancora dal Prefetto fatto prigione, ambi furono nel medesimo carcere decapitati.

Aquileia distrutta i Popoli Veneti si ricouerano nelle Paludi dell'Adriatico. Cap. II.

Fiorirono i Veneti, e fù gloriosa Aquileia fino all'inuasione de' Barbari nell'Italia. Sotto quali da Attila Rè degli Hunni, calatoui dalle Pannonie, fù da' fondamenti spianata, e tutte l' altre Città de' Veneti messe à fuoco, e fiamma. Trà quali patirono molto Padoua, Verona, Vicenza, e Brescia, &c. Oltre le altre città di Lõbardia Milano, Pauia, &c. Procopio sauella di questo assedio nel lib. 1 dell' Istorie de' Vandali. *Attila vrbem obsidebat*

bat

bat Aquileiam. Freculfo nel tom. 2, nel lib. 5, al cap.14 vi aggiunge l'esterminio: *Attila Aquileiensem Ciuitatem obsidebat, quam captam ita penitus deleuit, vt vestigia eius ruinæ vix appareant.* Come fà l'Istoria Miscella nel lib.15: *Aquileiam captam funditus eradit*. Hebbero gl' infelici Cittadini traditrici le loro Cicogne. Il caso lo narra il Iornandes nel lib. delle cose de' Goti. Disperaua Attila doppo longhissimo assedio l'espugnatione: i soldati vinti da' patimenti instauano si leuasse il campo. E mentre quel barbaro delibera, è ammaestrato dalle Cicogne à non partire. Prese augurio della vittoria dal vedere quelle bestiole, che dalle cime delle torri traheuano i loro pulcini, & à cercare miglior fortuna fuori del chiuso, e stretto recinto li prouocauano, quasi iui più abitar non potessero: *Ciconias fœtus suos trahere de ciuitate, atque contra morem per rura forinsecus comportare*. E come preuedessero, e quasi presentissero instabili quelle pareti, in cui dianzi pensarono hauer stabilmente fissi i loro nidi, contro il genio alla foresta i suoi parti portauano, stimando più sicure le campagne, dalle quali prima aborriuano. Onde disse l'Istorico: *Rebus præscijs consuetudinem mutat ventura formido*.

Successe la rouina d'Aquileia secondo il Baronio nel 5 tomo l'anno 451 nell'Imperio di Valentiniano, e di Marciano. E quei, che si saluarono, si ricouerarono in vn' Isola nel vicino Adriatico nominata Grado, con tutte le facoltà, che poterono torre a gli incendi, e con la sacra supellettile: *In maritimis stagnis circumfusa Gradus Insula, in quam Aquileienses Patria profugos sese cum opibus, & sacra suppellectile recepisse, &c.* il Biondo nel lib. citato. Sopra quest'Isola cominciarono à fabricare i fuggitiui, e diedero forma con le nuoue popolationi ad vna Città, ch'appellarono Grado. Mà l'infelice trahendo seco la fortuna d'Aquileia, fù più volte distrutta, & hoggi da pochi è abitata.

Gl'altri popoli Veneti, e particolarmente quelli di Padoua, stimando più sicuri i nascondigli del Mare; già che l'Adriatico lasciaua scoperte nel suo seno molte Isolette, si portarono colà, e cominciarono con tugurij, e capannelle ad abitarle. Che poi ammaestrati dalla sperienza, vedendo, che colà più ch'in terra ferma poteuano schermirsi da' Barbari, l'illustrarono con più nobili edificij. E questo fù il principio della Città, che da' Veneti Venetia si disse, e nel Latino col numero del più, perche in più Isole si fondò, e da più popoli. Costantino Porfirogenito Imperadore attribuisce pure alle rouine d'Attila li principij di Venetia, e riconosce quei primieri tugurij nel lib. del gouerno dell' Imperio al cap.28: *In Venetiæ Insulas se receperunt, tuguriaq. illic extruxerunt metu Attilæ. Cum continentem omnem vastasset*. E Cassiodoro 60 anni doppo descrisse anch'egli quei rustici alberghi nel epistola 24: *Illic magis æstimes esse Cycladas, locorum facies respicis immutatas. Per æquora longe patentia domicilia videntur sparsa, quæ natura non protulit, sed hominum cura fundauit. Viminibus flexilibus illigatis terrena illic sodalitas adgregatur, & marino fluctui tam fragilis munitio non dubitatur opponi. Habitatio similis vniuersos concludit. Nesciunt e penatibus inuidere.* Che noi nella volgare fauella voltāmo in questa guisa.

d

sa. Vedrai colà sparse molt' Isolette, quasi nouelle Cicladi dell' Adriatico mare. Mà non per questo che diserte, e priue di Abitatori le formò la Natura, ritengono la primiera inculta sembianza. V'hà sopra quegli aridi scogli l'industria fabricato gli alberghi, e se non potè da principio trar colà i marmi di Paro, seppe da luoghi seluaggi tagliar vinchij piegheuoli, e di quelli tesser tuguri, sotto cui si difendessero gli abitanti dall' ingiurie del Cielo. Giache i ripari augusti, ch'haueuano nelle Città nati ue gli erano stati inceneriti da' Barbari. E benche fragili alberghi la tenuità della materia ti mostri, tuttauolta resistono all'onde, e le tempeste: e nell' angustie loro hanno in se dì felice, che non nutriscono l' inuidia mostro delle Moli de' Grandi. Che è quanto più ristretto afferma Cassiodoro nell'epistola citata. In questa guisa dalle ceneri d'Aquileia, e dall'incendio della Prouincia Veneta rinacque nouella Fenice quella Città, ch'vnica al Mondo hà per suo stabilissimo fondamento l' instabilità del mare. E nella inquietudine dell' onde continuamente agitate essa nel soglio assisa siede tranquilla, e nelle tempeste gode la calma di fortunatissimo Impero. Sopra cui scherzammo già con la Musa Latina.

Adriaco commissa iacent fundamina Ponto,
Atque procelloso Ciuica saxa mari.
Virgo tamen medio sedet incorrupta profundo,
Vrbs, & naufragij nescia calcat aquas.
Vis nulla Aeolijs immissa procacius antris
Aeternos potuit debilitare lares
Negligit illa minas Aquilonis, negligit Euri,
Et ponit leges imperiosa vadis:
Surgit in vndoso quae moles vnica regno,
Par est, vt ventis imperet, atque mari.

Tutti li Scrittori riportano a' tempi d'Attila i principij di Venetia. Il Torsellino nel Compendio nel lib. 5 all'anno 451: *Qua tempestate Venetae regionis incolae in paludes sinus Adriatici confugientes nobilissimae Venetiarum vrbis ignobilia fundamenta iecere*. Il Petauio nel lib. 6 de' tempi, nella prima parte al cap. 18 *Venetiarum Ciuitatem ex illa Barbarorum incursione originem coepisse, Italis plerisque, maximeque Patauinis ex vrbium suarum incendijs, & ruinis, ad aestuaria receptum habentibus, &c.* Et il Baronio nel tomo citato: *Ex hac inuasione Attilae Veneti in insulas transmigrarint*. Quale riporta la fōdatione all'Anno 452, il 13 di Leone Papa, il 28 di Valentiniano, il 3 di Marciano. E riconosce non sò che direttione particolare della Diuina Prouidenza, quãdo mancãdo in Italia l'Imperio hoggimai diuenuta schiaua de' Barbari: per conseruare la sua libertà gli adattò quell' Isole. Dou'ella fuggisse le catene, che quei Barbari le portauano. *Diuino plane nutu ex ea infoelicitate, foelicissima fuerunt iacta fundamenta. Ne Italia relinqueretur sine republica, quae cum Imperio collabente prorsus videretur extincta.*

Et a' furori dell'Hunno alludessimo ancora noi taluolta.

Barba-

Barbarus armorum fatalibus Attila flammis
Italiam in cineres imperat ire leues.
Illa abit in cineres. At amantis prouida cæli
Cura dedit priscum surgere posse decus.
Relliquias Venetæ Gentis tumulauit in vndis,
Deque sepulcrali est Vrbs noua nata Salo.

L'antica Religione de' Veneti continuata nell'Isole. Cap. III.

COme S. Marco predicò in Aquileia, e nella Prouincia Veneta, lo riconobbero sempre quei popoli per loro primo Apostolo, e Pastore, e per tale sempre lo riuerirono, & adorarono. Così quando si trasportarono nell'Isole dell'Adriatico, portarono seco di pari la loro antica Religione, e veneratione verso del Santo, e lo fecero Protettore della Città. Che però dissero quei Mercadanti Veneti fauellando di S. Marco con Teodoro, & Eustatio custodi del suo corpo in Alessandria. *Aquileia sita est in Prouincia illa, quæ ex antiquo Venetia nuncupatur, de qua nos orti sumus. Ergo nos sumus primogeniti filij eius, qui primum ab eo per Euangelium geniti sumus.* E perche S. Marco hà per contrasegno il Leone, così i Veneti leuarono per impresa il medesimo Leone con vn libro aperto in mano per additare l'Euangelio, che prima ad essi, che a gli Alessandrini in Egitto fù promulgato. E ne' fogli aperti, che stringe il Leone con vna delle sue branche vi scrissero; *Pax tibi Marce Euangelista meus*, che sono quelle parole, con le quali il Saluatore salutò il Santo, quando nell'Egitto visitollo prigione.

Pensarono alcuni, che con la traslatione delle Reliquie di S. Marco dall'Egitto à Venetia, egli ne fosse diuenuto il Protettore, e pare l'accenni il Sabellico nel lib. 2 all'Ennеade 7: *Certissimo præsagio, vt rei Venetæ summa in perpetua Diui huius tutela foret.* Sebene più antica origine hà colà la veneratione del Santo, e prima di questo trasportamento insegna il Baronio nel tomo citato, che' Veneti ogn'anno con sollennissimo apparecchio celebrauano il giorno festiuo del Santo, e che di già egli li patrocinaua. *Vt qui hactenus quam religiosissimis anniuersarijs ritibus solemniter colere consueuissent eiusdem Sancti Euangelistæ memoriam, quem in patronum recepissent, &c. patrocinium sæpè experti.*

Del corpo di S. Marco in Venetia ne fauellano il Sabellico nel lib. citato, il Biondo nel lib. 2 alla Decade 2, il Baronio nel tomo 9 degli Annali, trahendo il racconto dalla Biblioteca Vaticana. E la riporta nell'anno 820 il 4 di Pasquale II, il 7 di Ludouico Imperadore dell'Occidente, & il 7 di Leone Armeno Imperadore dell'Oriente. L'occasione la diedero i Saraceni, che hauendo occupato l'Egitto, come profanauano i Tempij, e tutte le cose sacre manometteuano, così non volle la Diuina Prouidenza lasciare le reliquie

quie di Marco in preda all'empietà di quei Barbari. Vn Arabo Regolo, che dimoraua nel Cairo, per ergere à se sontuoso palazzo, comando, che douunque si trouassero colonne, pietre pretiose, e marmi; anche dalle Basiliche de'Christiani si togliessero, e colà li portassero. E di già s'era dato principio a spogliare, e lacerare il famoso Tempio di S. Marco in Alessandria, doue era il suo sepolcro. *Celeberrima Alexandriæ Ecclesia Marci nomen referebat, &c. Fabre dolata varij coloris marmora deuellebant*. Nello stesso tempo approdarono a'quei lidi 10 Nauili Veneti guidati da due nobili Mercadanti Capitani di quei legni Buono Metamaucense, e Rustico Torcellano. Questi accordatisi con Stauratio, e Teodoro custodi doppo molti congressi ne tolsero il sacro pegno, e postolo sopra vascelli, sciolsero le vela a'vẽti: *D. Marci corpus in Naues translatum, Venetias detulerunt*, il Sabellico. Che di più indiuidua il luogo, donde fù tolto, cioè dalla Sacristia: *Ex veteri Sacrario*. E che à suo tempo si vedeua l'antico sepolcro, ch'era di marmo, doue già fù la prima volta riposto. *Visitur Alexandriæ Marci conditorium, vnde translatum corpus: &c.*

Soffiarono più che fauoreuoli i venti, e spingendo ossequiose le fortunate antenne verso dell'Adriatico, giunsero à Venetia. E con infinito applauso i Cittadini accolto il Sacro corpo, riconoscendo in quelle ceneri il suo già viuo Pastore; quasi il S. Patriarca fosse tornato à sedere nella sua Catedra, ch'essi di già possedeuano, gli fabricarono superbissimo Tempio.

Il Torsellino nel Compendio, nell'841 asserisce, che'l Doge lo fè trasportare: *Eodem ferme tempore Marci Euangelistæ corpus ab Iustiniano Duce Venetias translatum præsidio esse cœpit vrbi*. Tuttauolta s'hà da intendere, come noi habbiamo accennato: tanto più che Nauili haueuano prohibitione di non toccare l'Egitto, sendo impedito il commercio, per l'occupatione de' Saracini, e li Marinari vi si portarono contro bando. Questo sì, ch'hebbero ver quelle piagge sì propitij i venti, che ben sembraua, che la direttione occulta del Cielo li portasse. Ghe però dissero essi à Stauratio, e Teodoro: *Dominus huc velut inuitos adduxit*, & il Baronio: *Congruo vento, &c.*

Il Sabellico nel luogo citato descriue il sepolcro di Venetia, cioè di brõzo, e questo serrato frà marmi: *Corpus ænea capsa inclusum, columna recondunt, marmoreis lapidibus compacta*. E fù data in cura al medesimo Doge, & al Primicerio. Il Doge, che riceuè il sacro pegno fù Giustiniano Patriciatico nel 2 anno del suo reggimento, sebene quelli, che fece il Tempio fù il fratello Giouanni, anch'egli Doge doppo di Giustiniano.

De'miracoli occorsi nel viaggio à Venetia Cap. IV.

CInque prodiggi si narrano nel Codice Vaticano citato, quando il sacro Tesoro a'Veneti lidi era portato, e cominciarono nella stessa Alessansandria. Prima, quando si aprì il Sepolcro, doue le sacre Reliquie si custodiuano

diuano, si sentì di subito suauissima fragranza di odore. Il quale suaporando dal chiuso Auello, si sparse per tutto il Tempio, e quindi prendendo maggiori accrescimenti, si dilatò per tutta la Città. In modo che soprapresi i Cittadini dall'insolita marauiglia, s'imaginarono quel, ch'era, cioè che Veneti Mercadanti hauessero tolto il corpo di S. Marco. Corsero pertanto al Sepolcro, e perche vi fù sustituito il corpo di S. Claudia in sua vece, e questi era coperto delli stessi veli, non penetrarono i Cittadini la rapina: *Odoris flagrantia non solum Ecclesia, sed tota ciuitas Alexandria repleretur:* il Baronio nel tomo citato. Il secondo fù, che delle dieci Naui vna si dichiarò del tutto di non voler credere, che trà essi veracemente si portasse il corpo del Santo. Spargeuano, che i Veneti Mercadanti per accreditarsi nella loro patria, hauessero con qualche Egittiaco cadauero la nouella opinione fondato. Ma di repente il Nauilio, che custodiua il sacro pegno per se stesso voltatosi, quasi combatter volesse, con tant'impeto si spinse contro l'infedele vascello, che vrtatolo in vn de' fianchi, lo ruppe. E viandanti sicuri del naufragio, si liberarono con la Fede, quando crederono, e confessarono l'ossa veraci del Santo: *Nauis illa, in qua Corpus beatum iacebat, tanta celeritate conuersa, quanta nullus huminum vertere potest, insurrexit aduersus eam, partemque lateris eius confregit.*

Il terzo. Temendo i Veneti, che se si spargeua la fama, che essi conduceuano seco le sacre reliquie, non corresse pericolo di perderlo ne' lidi quali talhora toccauano. Ordinarono frà loro che niuno ne dasse contezza, e si tenesse occulto, finche giungeuano alla Patria. Mà Iddio, che voleua si sapesse, che veramente il Corpo del Santo dall'Egitto ne passaua in Italia, riuelò à più Christiani il fatto. E quando i Vascelli entrauano ne' Porti: quelli accorrendo alle prore, supplicauano a' Marinari li lasciassero vedere le pretiose reliquie. Et asceso nella Naue riuerenremente, e còn giubilo le adorarono: *Ex diuersis locis aduenientes, dum Nauis ad Portum, vel littora Regionum accederet, postulabant, &c. Reuelatum est nobis à Domino.* Il quarto. Persistendo vno de' Marinari Veneti in negare, che colà fosse il vero corpo del Santo. Di subito l'inuase il Demonio. Fremeua, strideua, si storceua, spumaua. Tanto durò la vessatione, quanto l'infedeltà gli occupò la mente. Subito che cedè alla credenza, e si prostrò supplicheuole alle sacre Reliquie, l'immondo spirito lo lasciò: *Nauta arreptus à Demonio tandiu vexatus est, quoad vsque ad sanctum Corpus deductum B. Marcum ibi latere confiteretur.* Il quinto. Correuano di notte tempo per le salse spume à vele piene i Vascelli, e non essendo prattici di quella marina, andauano à dirittura ad vrtare in certi scogli poco, ò niente sopr' acqua. Quando di subito apparue il Santo à Domenico Monaco, e li comandò auuisasse i Marinari, che leuassero le vela per l'imminẽte pericolo. Vbidirono, e nel far dell' aurora videro comparire li scogli. *Surge, & dic hominibus istis, vt citius vela deponant, ne patiantur naufragium, quoniam terra non longe est.*

Riportò questo fatto Pietro Giustiniano negli Annali delle cose di Venetia nel lib. 1: e spiega, che quei scogli, doue doueuano vrtare le Naui, erano le Strofadi, e quadra bene quello, che vi aggiugne, che furono assaliti da

fiera tempesta : *Fœdissima orta tempestate toto mari nauigia iactabantur, in proximosq. Strophadum scopulos omnino impacta perierant*. Sono queste due Isole nel mare Ionio dalla parte Occidentale del Peloponeso, ò Morea, e molto lungi d'Alessandria. Onde i venti anche naturalmente si poterono cangiare, che doue da principio furono fauoreuoli, poscia si dimostrassero contrari. Fauella Virgilio nel 3 di quest'Isole nell'Ionio.

Excipiunt Strophades, &c.

Insulæ Ionio in Magno.

Attesta anch'egli l'apparitione del S. Euangelista, ma pare differente dal Codice Vaticano circa la persona, a cui si facesse vedere il Santo, afferendo, che fù Bono Metamaucense vno de' due Mercadanti: *Diuum Euangelistam Bono Metamaucensi in tanto discrimine apparuisse*. Doue ne' fogli Vaticani si legge fosse Domenico Monaco. Mà si può conciliare la differenza, che questi notificasse la visione al Mercadante; onde apparue in vero S. Marco; ma mediante Domenico, e potè ad ambi mostrarsi. E concorda pure nel modo, cioè, che il Santo ordinasse, si calassero le vela: *Monuisse, vt vela deponi iuberet, quo facto omnes seruatæ sunt*.

Della Catedra Alessandrina, e del Vangelo di S. Marco in Venetia. Cap. V.

PAreua proprio che la Diuina prouidenza hauesse destinato S. Marco in Venetia: quando di già haueua premesso la sua Catedra in quei lidi. Ne fauella il Sabellico nel lib. 6. dell'Ennade 8. L'accenna il Codice Vaticano citato, il Baronio, & il Biondo. De' quali il Sabellico narra, che guerreggiando Eraclio Imperadore con Cosdroa Rè de' Persiani, vinto, e superato, che ei fù, Eraclio ricuperò l'Egitto. Donde per segno della vittoria non stimò, ne volle altra spoglia più pretiosa, che la Catedra di S. Marco. E come in trionfo della debellata impietà di Cosdroa la portò in Costantinopoli: *Quam victo Cosdroa ex Alexandria sublatam triumpho prætulit*. Sendo poscia la Chiesa di Grado infestata, e molto dannificata da' Longobardi, ricorse il suo Pastore ad Eraclio per aiuto, e soccorso. Mà sendo di pari angustiato l'Oriente, non potè sodisfare l'Imperadore alle domande del Vescouo. Nulladimeno per non mancare in parte; giache non poteua nel tutto, li mãdò certi vasi d'oro, e d'argento, e con essi, come Tesoro maggiore la Catedra di S. Marco: *Heraclius vasa quædam aurea, argenteaq. ad Ecclesiæ damna resarcienda misit, & D. Marci Catedram*.

Come poi il Patriarcato di Grado fù trasferito à Venetia. Così gli ornamenti di quella Chiesa si saranno ancora trasportati à Venetia. Al certo nel Codice Vaticano si afferisce, che' Veneti la posseggono: *Sufficit vobis, quod Sedem eius habeatis*. E che la possedessero per mezzo d'Eraclio l'attesta pure il Baronio nel tomo 9, nel'anno 820 *Iam ante diu Sedes eiusdem sub Eraclio*

clio delata fuerat. Della traslatione del Patriarcato di Grado in Venetia ne fauella lo Spōdano nel 1050 con questo titolo nel margine: *Patriarchatus Gradensis translatus in Venetum*, che fù il 2 di Leone IX, l'8 di Costantino Monomaco nell' Oriente, il 4 di Enrico II nell'Occidente, e cita Andrea Dandolo nella sua Cronica, che asserisce, che Papa Leone, diede il Pallio à Domenico Patriarca di Venetia, gli concesse priuilegio di portare auanti di se la Croce, approuò per Patriarchale la sua Sede, e li soggettò i Vescoui di Venetia, e d'Istria, ordinando a questi che lo riconoscessero come Primate.

Del Vangelo scritto di propria mano di S. Marco ne mentiona il Biondo nel lib. 2 nella Decade 2: doue attesta, che si conserua in Venetia quel desso: *Euangelista, cuius codex manu exaratus sua venerationi seruatur*. E pure l'accenna il Baronio nell'anno 820: *Ab eodem sacrum Euangelium accepisse*.

Oracolo di San Marco circa la Città di Venetia. Cap. VI.

QVando S. Marco fù mandato dal Prencipe degli Apostoli à publicare il Vangelo à Veneti, giunto da Roma alle piagge dell'Adriatico, asceso sopra d'vn Nauilio si portò à lidi della Prouincia Veneta, e prima di penetrare in terra ferma pose il piede in quell'Isolette, doue hora sorge Venetia. Quiui occupato dal sonno, gli apparue vn'Angelo, e gli narrò, che in quelli scogli, ch'egli vedeua disabitati e diserti, sorger doueua a suo tempo famosa Città, e che in essi hauerebbero hauuto le sue ceneri glorioso sepolcro. Di questo arriuo del Santo nelle paludi Venete ne fauella Pietro Giustiniano nel lib. 1 degl'Annali cit. *D. Marcum cum in humanis ageret Aquileiam mari petentem, ad hæc stagna delatum*. E mentiona dell'Oracolo con l'occasione, che il corpo del Santo fù dall'Egitto in quella Patria trasportato. Percui s'auuerò, dice egli, senza dubio la preditione: *Verissimum illud oraculum fuit*. E per proua n'apporta la continuata traditione attestata da tutti: *Quod à maioribus acceptum omnes enarrant*.

Ma che maggior proua del fatto stesso. 2 cose asserì l'Angelo, & ambe adempite veggiamo la nascita di Città, doue all'hora non era, con ampio dominio, & Imperio de'suoi Cittadini. *Angelica voce cælitus admonitus fore, vt quandoque in ea terra, quam tum is omni fere humano cultu desertam, nudamque videret, gens illustris, Imperiumque maximum constitueretur*. Il sepolcro del Santo, che altroue doueua terminare la sua vita cadente. *Vbi etiam post obitum honorificè ipsius ossa perpetuo conquiescerent*. E doppo 400 anni, cioè nel 452 cominciarono in quelle palude à fondarsi quei sassi, che poi sostener doueuano l'alti moli, per le quali poscia si maestosa la Città di Venetia comparue. E doppo 800, cioè nel 845 hebbe colà il Santo Euangelista il sepolcro.

E tanto più si hà da stimare quella predittione, quanto in ogni sua benche minima particella hà sortito il suo fine. Se si appella quella Città illustre. E

chi non vede la misera Italia tante volte soggiogata da'barbari, che l'antico splendore della sua libertà le tolsero, e con catene Gotiche e Longobardiche gl'incatenarono il piede. Doue che solo Venetia sortì anche tra ceppi de popoli Italiani la libertà, è fin'hora intatta la cõserua, anzi che in essa sola si può dir l'Italia libera, quando che in essa soggettata, & incatenata non fù.

Se le si attribuisce gran dominio, quest'è gloria, e vanto d'Italia, che solo Venetia fronteggia con le furie Otomanne. E quel mostro feroce, che hà deuorati gl'Imperi, non che i Regni al popolo Christiano, troua all'inondatione del suo furore opposto l'argine Veneto, che lo trattiene, lo ritarda, lo rimoue da confini d'Italia. Et ad onta della Bizantina Luna il leone del grande Euangelista.

In Adria impera,
E bagna nell'Egeo securo il piede.

Lo Strozzi nel lib. 1 del Poema della Venetia edificata. E doppo le rouine della Monarchia de'Greci ritiene hoggi ancora nobili auanzi: sottratti alla superstitione Otomanna: contro cui più volte dirizò le religiose pror... Tralascio l'Echinadi, e nel golfo di Lepanto la Luna de'Traci nel proprio sangue quasi sommersa, e ne passo nell'Asia alla riuiera della Fenicia. Doue il Veneto Leone stragi fè segnalate delle fiere Mahomettane per la difesa di quel Sasso, che volle la diuina Prouidēza fosse il Vello d'oro, per cui l'Armate Christiane solcando gli ampi mari ne velegiassero a lidi di Palestina, e l'accese brame di conquistare nouelli imperi colà si smorzassero nel sangue degli Otomanni.

Il Sepolcro del Saluatore da Veneti custodito, e difeso. Cap. VII.

IL Giustistiniano negli Annali Veneti, quando fauella del Micheli 33 Doge di Venetia creato il 1086; nell'istesso tempo mentiona del gran Concilio celebrato da Vrbano II nelle Gallie in Chiaramonte Città della Prouincia di Aluernia. Nel quale vnirono i Prencipi Christiani i loro eserciti per ricuperare la Soria, e la Giudea occupate da Mahomettani. E questo fine gli attribuisce l'Istorico; *In Claramontensi Conuentu fœdus inter Principes Christianos pro recipienda Syria, & Iudea initum, &c.* I Venetiani zelādo anch'essi il ben comune della Republica Christiana armarono ducento legni, Naui l'appella l'Autore, e sotto la condotta d'Enrico Contareno, e di Michele figlio del Doge li spinsero in Leuante. E perche lo scopo di quell'armi era l'acquisto, e la conseruatione del Santo Sepolcro, il Vescouo di Venetia salì sopra l'armata, e con comando ne pasṡò in Palestina: *Veneti ne in tam pia expeditione Christianæ causæ deessent, Classem ducentarum Nauium instruendam curarunt.* In questo primo viaggio s'impadronirono di Smirna, e fecero acquisto di Ioppe porto di Gierusalemme, eglino per mare, e Galli per terra la Città combattendo. L'anno seguente ritornò l'Armata in

Soria

Soria, e si prese Ascalona Città situata sul mare: *Ascalonam Vrbem maritimam subegit*.

Morì il Micheli, e successe Odoardo Falerio Doge 34 creato il 1101 Dirizzò questi di nuouo le Venete Antenne nella Soria. Che si portarono sotto di Tolemaide, e con l'aiuto di Baldoino Rè Gierosolimitano, che l'oppugnaua dalla parte di terra, s'espugnò la Città doppo 20 giorni d'assedio. Si soggiogò Sidone Città della Fenicia per l'antichità, e per le ricchezze famosa. E perche i Saraceni scorreuano i lidi di Palestina, impediuano il commercio, e toglieuano le vettouaglie ritirandosi in Farania Città Maritima alle bocche del Nilo, colà i Veneti si portarono con l'armata, e nel primo assalto la presero: *Ad Faraniam oppidum circa Nili ostium primo impetu captam, &c.* Per le quali imprese il Rè Gierosolimitano li concesse il Dominio di Tolemaide vnitamente co' Francesi *Vbi Venetus merum mixtum cum Gallis haberet Imperium*: E li diede nobili priuileggi in tutto il Regno di Gierusalemme.

Al Falerio seguì il 1120 Domenico Micheli Doge 35 Et assediando i Saraceni con poderosa armata la Città di Ioppe, Baldoino II per suoi Ambasciatori à Venetia ne richiese il soccorso, e lo sollecitò ancora per suoi legati Calisto II. Acconsentì quel Senato, e preparata vn Armata di 100 vele: *Ad centum varij generis Nauigia*, la dirizzò in: Leuante si combatte ad Ascalona co' vascelli nemichi, e si vinse. Si combattè à Gioppe, e si tolse l'assedio. Per mare, e per terra si cinse Tiro, e doppo 5 mesi restò espugnato. Perilche il Doge ch'in persona si trouò à quelle imprese n'acquistò da Baldoino titolo honorario di Prencipe di Gierosolyma, e vittorioso n'entrò in Gierusalemme à prostrare i trofei riportati all'augustissimo sepolcro. E questo fù l'Elogio datoli dal Rè Gierosolymitano. *Dominicus Michael Dux Venetiarum, atque Dalmatiæ, Hierosolymitani Regni Princeps, qui numerosa hostium Classe ante importuosam Ascalonis oram profligata, multis Barbarorum millibus partim captis; partim cæsis Ioppensibus graui obsidione liberatis Victor Hierosolymam est ingressus*.

Dell'vltima particella dell'Oracolo. Cap. VIII.

PRomette per fine l'Oracolo la perpetuità della dimora alle Reliquie di San Marco in Venetia: *Vbi ipsius ossa perpetuò conquiescerent*. Il che pare, includa la conseruatione di quella Città: che senza il Continente difficilmente si può custodire la cosa, che si contiene. Di modo che quelle sacre Reliquie siano quasi il Palladio di quella Patria. Che sin'à quanto si cōseruarãno colà, non possi restare incenerita: come auuenne all'infelice Troia spogliata del Palladio. Ma di questo argomento ne fauellarò più à lungo nel capo seguente. Ed asserisco qui solo, che sicome il S. Euangelista hà conseruato sin'hora, e protetto quegli alberghi a se dedicati: sperar dobbiamo, habbia da stendere la sua protettione a' secoli futuri. Quando ne' medesimi secoli si conti-

continui l'antico culto, e la Religione da quel grand'Apostolo predicata a'quei popoli.

Dico inolrre, che se l'Altissimo assicurò frà l'altre marauiglie gli Ebrei di non perire nell'passaggio dall'Egitto nella Palestina, e di posseder securi quella Prouincia, perche haueuano seco l'ossa del Patriarcha Giosesso. Maggiormente deuono sperare i Veneti nelle Reliquie del gran Patriarcha, e loro primo Apostolo S. Marco, ch'habbia da difendere, e conseruar quella patria. Giosesso nella Genesi à cap. 5 o prima di terminare il corso della sua vita, pregò, scongiurò i suoi fratelll, che nella partenza leuassero dall'Egitto il suo corpo. E gli promise di parl l'Assistenza, e la Protettione diuina, *Deus visitabit vos, Asportate ossa mea vobiscum de loco isto*. Con la qual dimanda fè certo il popolo, che doueuano à suo tempo vscir dall'Egitto, & ritornare felicemente al possesso della Cananea. Perche mentre haueuano da portare seco lungi dall'Egitto le ceneri di Giosesso, era necessario, che partissero dall'Egitto, e che essi toccassero qual termine, doue il Patriarca le sue ossa destinaua. Perche se haueuano da portare colà le sue ceneri, nello stesso tempo l'assicuraua colà dell arriuo. Di modo che in qualunque sourastante pericolo, & imminente disastro riguardando gl'Israeliti al sepolcro, che seco conduceuano, quell'ossa più che loquaci gli additauano, che l'hauerebbono superato; mentre Giosesso gli haueua commesso la custodia di esse, & il traportamento nella Terra promessa. Onde auualorati da quell'auello pieni di speranza, e di fede s'incaminauano per l'inaccesse solitudini, e per le solitarie arene alla desiderata Palestina. Osseruò questa fiducia come parto di quel sepolcro il Comentatore Alapide, *Vt posteri horum ossium intuitu Vaticinij memores certa fide, à spe iter capesserent*. Tanto più che di già n'haueuano prouati gli effetti propitij, sendosi auuerata la promessa, & hauendo hauuto compimento le loro speranze circa la schiauitudine del Prencipe Egittiaco, quando co'prodiggi, e portenti l'Altissimo dalla dura seruitù li distrasse, e frà mille pericoli liberi vsciti da gli odiati confini ne passarono felicemente con il riuerito cadauero à possedere il sospirato Giordano.

Onde se Dio conseruò quel popolo frà gli horrori del diserto, e liberollo dall'insidie de circonuicini nemici in riguardo dell'ossa di Giosesso. Che tutta volta benche fedele diuenne nulladimeno quasi Rè dell'Egitto, e non diede la vita per il Redentore. Quanto più deuono sperare i Veneti ne meriti eccelsi del Patriarca S. Marco, che con infiniti sudori fondò per sua parte la Chiesa Vniuersale, e volle, ch'il proprio sangue liberalmente sparso per le barbare vie dell'Idolatra Alessaudria fosse testimonio fedele della verità di quel Dio, la cui Chiesa ei fondaua. Che però nelle loro afflittioni ricorrino pure i Veneti a'quell'ossa sacrosante, e concipischino certa speranza di essere esauditi. E quando le nostre colpe preualessero tanto, che non si potesse distrarre il meritato castigo, fissino pure gli occhi in quel sepolcro, che almeno gli seruiranno di sprone quelle ceneri beate ad incaminarsi securi dal confine della nostra mortalità alla Patria de viuenti. Seruendo ancora à loro nel senso mistico il rimirar quell'osa: *Vt horum ossium intuitu Vaticinij*

nij memores iter in terram promissam, che è quella, che si dona per premio alla viua fede, cioè l'Eterna, *certa fide ac spe capessant.*

Osseruatione sopra il Palladio di Troia, e le Reliquie di San Marco in Venetia. Cap. IX.

SEndo i Veneti oriundi ò da Troia, ò dalle prouincie circonuicine, quali hebbero per loro difesa e custodia ne tempi più rimoti il Palladio, ch'era il nume tutelare di Troia. Parue confaceuole al sogetto, che trattando io di San Marco hoggi Protettore de medesimi popoli in Venetia, si paragonasse l'vno con l'altro, e vedessero i Veneti col paralello quanto più felicemente haueuano collocato la loro confidenza nel Patrocinio del grand'Euangelista in vece degl'Antenati, che in vno ogetto falso, e superstitioso vanamente collocarono la loro delusa speranza.

Era il Palladio vn'Imagine di Pallade, e di legno la fa Cedreno nel compendio delle Istorie: *Lignea fuit Mineruæ Imago*. Quale aggiunge alla fabrica del simulacro l'Incanto: *Nefandis Dæmonum consecrationibus, arcanisque ritibus dedicata.* Anzi Arnobio nel lib. 4 cõtro Gentili accẽna non sò che di ossa di morti particolarmente di Pelope: quali entrarono nella compositione della statua. E lo rinfaccia à Gentili Idolatri: Sendo, che non era calunnia de Christiani, ma ch'essi medesimi l'insegnauano: *Quis ex Reliquijs Pelopis Palladium fabricauit, vos, &c.* Il che addita maggiormente l'incanto, sendo, che Venefici si seruino spesso de morti nelle loro Magie. Et era à proposito Pelope, come figlio di Tantolo empio Rè di Frigia, e come tale più atto à fomentar l'Impietà. La compose vn famoso stregone per nome Asio, e la diede al Rè Troo, mentre voleua dar principio alla Città di Troia, asserendo, e promettendogli, che sarebbe quella patria sempre durata, sinche in essa si fosse custodito quel Nume: *Præstigiarum Sacerdos Asius nomine dono attulit Troi Regi, Ilium condituro, &c. vt Vrbem, in qua esset, inexpugnabilem conseruaret.* Credè il Prencipe, & al Prencipe il popolo. E per maggior sicurezza dell'incantata effigie eressero nella Rocca vn Tempio, e lo dedicarono à Minerua.

Trapassò ne Greci questa fede de Troiani in quell'Idolo, ò perche le cose publiche sono notorie, ò perche Eleno Troiano fatto prigione in quell'assedio riuelasse à nemici i secreti, è le speranze della sua Patria. Questo è certo che Greci Idolatri, come i Troiani credettero alla loro superstitione di non poter espugnar quella Città, se prima non la spogliauano del Palladio. Si offerirono per questa impresa Diomede, & Vlisse, è trauestiti, & incogniti in tempo di Tregua entrarono in Troia, è co'l consiglio di Antenore, è con l'aiuto di Teanone sua consorte di notte tempo rapirono quella statua, è la portarono negli alloggiamenti. E così narra il fatto Cedreno. *Clam ingressi vrbem, & in fano Mineruæ per ferias cõmorati consilio Antenoris, adiuuãte*

vxore

vxore Theanone, quæ erat Sacerdos Mineruæ noctu sublatum simulacrum secum in Castra attulerunt. Se bene Virgilio per non incolparne Antenore, riporta la rapina alla forza, & all'inganno, & attribuisce l' impietà à Diomede, e scelerato fà Vlisse.

Impius ex quo
Fatale aggressi sacrato auellere templo
Palladium cæsis summæ custodibus arcis
Corripuere sacram effigiem, manibusque cruentis
Virgineas ausi Diuæ contingere vittas.

Mà gl'infelici Troiani con tutto il Palladio perirono. E che non gli potesse giouare l'Incanto, lo proua Appiano Alessandrino nelle guerre contro Mitridate. Doppo quel grand'Incendio di nuouo fù edificata Troia, e persistendo nell'antica credulità di douer esser conseruati dal Palladio, nella nuoua Città edificarono pure il Tempio di Minerua, è vi collocarono il Palladio con la medesima Religione. E se di quella disse Plutarco ne paralelli, ch'era delitto il mirarlo: *Palladium in Troia videri à viro nefas*; questi ancora lo posero in secreta parte del Tempio, & inuisibile lo renderono. In questa seconda Troia il Palladio non fù rapito, e pure questa ancora restò come la prima incenerita. Nelle guerre Ciuili di Caio Mario, e L. Silla aderirono i Troiani à Silla: *Ilienses confugerunt ad Syllam.* E Fimbria, che teneua le parti di Caio inuadendo la Città tagliò in pezzi i miseri Cittadini, spianò da fondamenti le mura: *Fimbria irrumpens interfecit omnes obuios*, e con il fuoco consumò il resto degli Edifici: *& consumauit omnia*. Et affinche l'Idolatria restasse nel suo Nume confusa, abbruciò il Tempio di Minerua, con quanti dentro vi s'erano ricouerati: *Nec à Sacris abstinuit, imo nec ab ijs, qui in Mineruæ fanum confugerent quos cum ipso fano combussit*. E perche si vedesse, che non poterono essere dal Palladio custoditi, si conseruò quel simulacro frà le rouine della Città in modo, che non vi essendo Tempietto, che non rouinasse Statua, che non cadesse quello solo si ritrouò frà le rouine illeso: *Vt nec Area vllà relinqueretur, nec ædicula, nec Statua*. E fauellando del Palladio: *Palladium integrum inuentum amotis quibus tegebatur ruderibus*. 1050 anni corsero dalla prima e la seconda rouina. E s'in questa si ritroua il Palladio quadra bene quello, che altri asserirono cioè, che primieri Troiani à somiglianza dell'incantata statua altra ne fabricassero, e questa esponessero nel Tempio per satiar l'auide voglie del popolo, che voleua di quando in quando mirarlo, e che questa togliessero Diomede, & Vlisse, non il Prototipo. Che se nella seconda Troia si conseruaua l'antico Palladio, al certo, che non fù nella prima leuato. Mà che che sia, questa superstitione de Troiani passò ancora ne' Romani. Enea, ò ch'egli ricuperasse da Diomede quel secondo Palladio, ò ch'egli altro ne fingesse, ingerì ne' Latini la Religione di quel Nume con la speranza della conseruarione di quella Città, doue fosse riposto. Lo collocò egli primieramente nella Città di Lauinio, poi Ascanio lo trasferì in Alba, e quindi in Roma fù collocato nel Tempio della Dea Vesta. Che in questo Tempio riuerissero i Romani il Palladio, conuengono li Scrittori, mà che fosse quel l'istesso, che era già in Troia, per fauola la rico-

riconosce Dionisio Alicarnasseo nel lib. dell'antichità de' Romani: *Fabulosum illud Palladium in Templo Vestæ à sacris Virginibus custodiri*. Aggiũsero i Romani nello stesso Tempio al culto del Palladio altra superstitione del fuoco, che con conseruarlo le Vergini Vestali sempre acceso, pensarono di poter sẽpre cõseruare il loro Imperio, e d'ambi mẽtiona Lucano nel lib. 9

Et quorum lucet in aris
Ignis adhuc phrygius, nullique aspecta virorum
Pallas, in abstruso pignus memorabile templo, &c.

Anche i Romani fecero inuisibile questo lor Palladio: *Nullique aspecta virorum, &c.* Et Erodiano nel lib. 1 quando riferisce, che molti Tempij degli Idoli abbruciarono in Roma, e frà questi quello della Dea Vesta asserisce; che all'hora fù la prima volta, che' Romani vedessero il Palladio, che fù tratto da quelle fiamme: *Tum primum id simulacrum conspectum, postquam Troia aduectum*. Mà successe a' Romani quello, che a' Troiani, che mentre fidano nel demonio, e non nel vero Iddio, restarono le loro patrie distrutte. Ch'è l'argomento di S. Agostino ne' libri della Città di Dio contra Gentili, che asseriuano Roma essere stata presa da' Goti, quando la prima volta fù espugnata da Alarico, per hauer lasciato il culto degli Idoli. Haueua Roma l'istessi Numi, che Troia. Se questa non fù difesa, come da' medesimi poteua essere custodita Roma? Se come dice il gran Dottore della Chiesa, essi haueuano bisogno di essere custoditi. Che se Enea non li hauesse sottratti dal fuoco, restauano miseramente abbruciati. E questa necessità che che haueuano i Dei di Troia d'essere custoditi per nõ perire era tale, che per ingerirla efficacemẽte nell'animo di Enea, fà il Poeta, che Ettorre venga dall'altro mondo per insinuarli la protettione di quei Numi nel lib. 2 dell'Eneide

Mœstissimus Hector
Visus adesse mihi, &c.
Sacra, suosq. tibi commendat Troia penates, &c.
his mœnia quære.

Panto Sacerdote di Apollo, fuggendo anch'egli l'incendio per saluare li Dei del suo Tempio, che stauano nella Rocca, li portò seco, e dichiara, che ciò faceua, perche essi Dei non haueuano potenza per difendersi, sendo eglino vinti, e nell'arbitrio de' nemici.

Panthus Othriades arcis, Phœbique Sacerdos,
Sacra manu, victosq. Deos
Ipse trahit.

Che s'erano vinti, già soggiaceuano al vincitore. Non poteuano pertanto sottrarre da' medesimi vincitori i Troiani. E poi come poteuano sperare i Troiani mercè dalli Dei, se' Dei erane ingiusti, e non guardouano al merito, ò al demerito, mà alle proprie passioni. Era senza dubio l'adulterio, e la rapina di Helena commessa da Paride, e difesa da' Troiani, delitto per cui meritauano d'essere puniti. Mà i Dei non per questo abbruciarono Troia.

Non tibi Tyndaridis facies inuisa lacenæ,
Culpatusque Paris, verum inclementia Diuum
Has euertit opes, sternitque à culmine Troiam.

E per prouare, che non erano le colpe de' Troiani, mà l'inimicitie, che trà li Dei vertenano, li mostra Nettuno, che in persona scuote le mura della Città.

Neptunus muros, magnoque emota tridenti
Fundamenta quatit,

Giunone staua alla Porta Scea, e v'introducea i Greci.

Iuno scæas sæuissima Portas prima tenet.

Pallade haueua occupato la Rocca,

Summas arces Tritonia Pallas
Occupat, &c.

E più sotto attesta, che Enea vide quelli Dei, ch'erano nemichi di Troia

Apparent diræ facies, inimicaque Troiæ
Numina, magna Deum,

Doue che Venere, & altri Numi, che la patrocinauano, nulla poteuano. E Gioue, che doueua quietare quelle Deità, diuenuto partiale, accede la parte contraria, e la muoue contro Troiani.

Ipse pater Danais animos, viresq. secundas
Sufficit, ipse Deos in Dardana suscitat arma.

Onde à Gioue, come à crudele attribuisce Panto la rouina di Troia.

Ferus omnia Iuppiter Argos
Transtulit, &c.

Che però se Venere, che patrocinaua i Troiani, non poteua custodirli se gli altri Dei preualsero, ed ingiustamēte l'opprimono, se Gioue aderisce ad vna parte. Doue, e come poteuano sperare soccorso da' suoi Dei li Troiani.

Mà poniam fine homai al finto Nume Protettore di Troia, & alla vana confidanza degl'Idolatri, e ritorniamo al vero Protettore di Venetia, & alla soda, e stabile fiducia di quei Cittadini nelle Reliquie di San Marco. Iddio hà da custodir le Città, e s'egli ne sottrae il patrocinio, veghiano in darno quà giù le prouidenze humane per difensarle. Per honorare i Santi suoi & ancora per abbattere più soauemēte l'Idolatria nella Chiesa nascēte sostituì Protettori de' popoli i Celesti Cittadini in vece de gli abitatori dell'inferno. Per torre alle fantastiche Deità il culto douuto al solo eterno Principio, e cagionar la riuerēza ne' mortali verso di quelli, che al Sōmo Monarca fedelmente soggiacciono, eseguendo prontamente li suoi cenni, & imperi.

Il Mongibello inferocito, che versaua vn fiume di fuoco contro Catania per incenerirla, fù sforzato per l'intercessione di S. Agata, che di già godeua nel Cielo, alla vista del suo velo ritorcere la corrente ardente di quell'onde infocate: e trouò termine, doue meta gli prescrisse vn fragil lino.

Il Vesuuio, che contro Napoli vomitaua anch'egli sdegnato vn torrente di fuoco, nō li fece frenare i suoi sdegni S. Genaro Protettore della Città, che sopra d'essa cōparue, e distolse gl'infocati Bitumi dalle mura di quella Patria.

S. Pietro, e S. Paolo Protettori di Roma, quando Attila con le sue barbare squadre ne volaua all'eccidio di quella Città nel congresso con S. Leone, doue il Mincio entra nel Pò, non si ferono vedere nell'aria, minacciando di morte al crudo Rè degli Vnni, se proseguiua l'incominciato camino, e non riconduceua allhora, come ei fece alli paterni alberghi l'hoste nemica?

Sono

Sono le reliquie de' Santi tante Rocche erette in quelle Città, doue religiosamente s'adorano. Al certo per Torri le riconosce S. Basilio nell' oratione sopra i 40 Martiri. Le reliquie de' quali si comunicarono a' vari popoli, e frà essi, dice egli tante Torri si alzarono per difenderli da loro nemici: *Hi veluti Turres quædam cohærentes securitatem ab hostium incursu exhibent.* E se predisse Isaia nel cap. 11, che il sepolcro del Redentore sarebbe stato glorioso. *Erit sepulcrum eius gloriosum.* Comunicò l'istesse glorie a' sepolcri de' suoi serui il medesimo Saluatore, colà operãdo infiniti prodiggi, doue l'ossa loro si conseruano. Onde disse Cirillo Gierosolymitano nella Catechesi 18: *In corporibus mortuorum*, cioè de' Santi: *Inest virtus, seu potentia.* E proua questa virtù con l' Auello, doue era riposto il corpo del Profeta Eliseo, sopra cui collocato vn cadauero, in quel contatto ritornò di subito felicemente alla vita: *Iacens in sepulchro Helisæi, mortuum viuificatus est Prophetæ corpus attingens.* Mà come dalla morte n'esce la vita, & vno all' altro estinto dà vigore? Se non perche *in corporibus mortuorum Sanctorum inest virtus, seu potentia.* Anzi S. Gregorio Nazianzeno, osseruando i gran prodiggi, che occorrono à sepolcri de' Santi attribuì l'onnipotenza alle reliquie di S. Cipriano nell' Oratione sopra il medesimo: *Omnia potest puluis Cypriani*, e per proua ne chiama quelli, che dal Santo le gratie ottennero: *Vt sciunt hi, qui ipsi experti sunt.* Onnipotenza, che si stende fino nell' inferno à fugare, e tormentare i Demoni. Che però S. Girolamo contro Vigilantio, insultando all' immondo spirito, gli rinfacciò, che le Ceneri, ch'ei stimaua vilissime, da quelle era tormentato: *Sæpius hoc vilissimo tortus es puluere.* E lo conferma nell' Epistola diretta ad Eustochio, doue attesta essere stati soliti i Demoni rugire alle sepulture di Eliseo, di Abdia, e del Precursore Battista. Mà che marauiglia? Le Reliquie de' Santi sono corpi morti, mà non corpi de' morti. Che così argomenta S. Agostino nel Sermone 91 quando fauella de' morti risuscitati al corpo di S. Stefano: *Mortuus facit mortuos viuos, quia nec mortuus.* Viuono i Santi nel Cielo appresso quei, che il tutto può, e perciò ponno. Che in Cielo li riuerisce Teodoreto nel lib. 8 parlando a' Greci de' Martiri: *Animæ quidem triumphatorum Martyrũ in cœlesti nunc patria vitam agũt, cum Angelorũ Choris interſitæ.*

E che S. Marco goda degli ossequij, che gli danno i Veneti, & inuigili in custodir la loro patria, n'habbiamo esatto documẽto dal medesimo Euãgelista. Il Giustiniano nel Principato di Vitale Falerio, 32 Doge, che fù innalzato à quel libero soglio il 1072, narra, che sendosi in Venetia smarrita la memoria, doue il sacro Corpo da principio collocato ne fù, per cagione di atroce pestilenza, che quella Città inuase, e da viui ne tolse quei, che notitia haueuano dell' occulta sepoltura del Santo. Onde nacque nel popolo odiosa opinione, fosse stato rapito: *Cum in dubio esset an illud assueto loco, sedeq. priori iaceret, crederetur q. furtim subtractum.* Per publico decreto si publicò il digiuno di 3 giorni, e solenne Processione di tutti gli Ordini. Quando apparue nel luogo, doue giaceua il sacro pegno marauiglioso lume, e frà splẽdori cõparue il braccio destro del Sãto, quasi additasse, ch'egli colà si posaua. *Supplicatione, ac ieiunio indicto Diuum Marcum altero aperto*

extra Columnam brachio se totius populi oculis miraculosè ostendisse. Il Doglioni nel lib.2 dell'Istoria di Venetia fauella di questo prodigio nell'anno 1094. E spiega alcune circostanze del fatto. Appella Pilastro quello, che il Giustiniano disse colonna, e cō la luce accoppia soauissimo odore, che dōde nasceua lo splendore, quell'ancora si diffondeua. E che colà giunto il Vescouo, *quel braccio lasciò cadere vn'Anello, che in vn dito della mano teneua. E venne à dare nel seno del Vescouo*. Argomentarono da prodigiosi segni, che colà si chiudesse lo smarrito Tesoro. *Si spezzò il Pilastro, si mostrò vn cassone di ferro, doue ritrouarono il corpo del Santo*. Non si può ridire il gubilo di quel numeroso gregge, che col suo Pastore la gran marauiglia attendeua. Fù immenso il contento di quel Doge, che coronato da quel famoso Senato, anch'egli era diuenuto ammiratore dell'inaudito spettacolo. E già che l'Euangelista continuaua co' prodigi nella Protettione della Città, volle quel Senato corrispondere con pietosa sì; mà eroica magnificenza. E si decretò allhora si ergesse alle sacre Ceneri la superba mole, ch'hoggi il Tempio di S.Marco s'appella: *Noua Aedes illi dedicata sumptuosiori apparatu, vbi Diui corpus reponeretu*.

Di tre famosi Eroi della Republica Veneta. Cap. IX.

SIcome appartiene col dominio il gouerno dello stato di S.Marco à Nobili, così volle l'Eterna Prouidenza, che hauessero in tutti gli ordini dodomestico esempio di segnalata Virtù. E nelle Catedre Episcopali, e ne Troni Ducali, e ne Seggi Senatorij sedessero Christiani Eroi, l'attioni de quali fossero di sprone à Posteri, per reggere bene le cose politiche, e le Diuine. Tralascio gli huomini illustri di quella Patria, e solo di tre personaggi famosi, come centro della mia penna, tiro le linee del presente racconto.

Il Beato Lorenzo Giustiniano Primo Patriarca Veneto. Cap. X.

QVesti annouerato fra Beati Cittadini del Cielo, lasciò perfetta Idea à Veneti Pastori di regger santamente il gregge. Da Eugenio II. creato Vescouo di Venetia, e da Nicola V dichiarato Patriarca, fù il primo de Veneti, che il gran peso di quella sublima Carica sostenesse. Non andò egli mendicando le mitre, seguace del fasto humano. Ma quanto più s'occultaua dentro Religiosi confini, tanto più campeggiaua quella virtù Eroica, che tramanda la sua luce più bella fra i ripari di volontaria Pouertà, e spontaneo disprezio di se medesimo. Onde eccitati i Pontefici, per se stessi ne trassero Lorenzo al Soglio. Ne solo non cercò, ma ricusò, e quanto più potè contradisse, sino però à quei limiti, doue la renitenza in contumacia

non

non passa. Onde preualendo l'imperio di chi poteua comandare, e l'obligatione, ch'ei teneua di obedire, sottopose gli homeri al graue incarco. L'Entrate Ecclesiastiche di Lorenzo furono opulento patrimonio de' poueri. Non curaua di coprire le mura di superbi Arazzi, ma inuigilaua in vestire le membra viue del Redentore, cioè quei particolarmente, che le necessarie miserie de' comuni beni spogliarono. Dall'Economo non esigeua lo speso, ma gli auanzi: acciò d'essi la Pouertà defraudata non fosse. Nella rigidezza dell'Inuerno faceua caricare alle Selue le Naui, per iscaldare le membra gelate de' Poueri: dal cui gelo sentiua egli prouocarsi l'ardore della sua Carità dentro al petto. Quando gli mancaua il denaro, lo prometteua: e nella sua promessa si solleuaua l'instante miseria: cui per souenire anco Debiti cōtraheua. Ed interogato con che fondamento, e quali speranze ei s'obligasse. Rispondeua, che à Dio non mancauano modi di sciogliere le sue obligationi. E si vide manifesto, che donde ei non speraua, l'inuisibile Prouidenza gli mandaua il socorso. E perche taluolta l'Astutia mendica si finge. Voleua più tosto essere ingannato, che troppo seuero Censore correr pericolo, di non souuenire à chi veracemente languiua. Domò del tutto l'affetto della Parentela: non volendo, che la carne, e'l sangue regola fossero della distributione delle rendite Ecclesiastiche. Onde ad vn suo Fratello, che gli raccomandò certi poueri, suggerì, ch'ei li souuenisse del suo. Che Dio l'haueua proueduto: onde potea per se stesso quell'officio compire. Nulladimeno per mostrare, che i ne teneua, qual doueua memoria, tre volte l'anno nella Solennità del nascente, e Risorgente Redentore, e de' Santi Pietro, e Paolo, li mandaua due candidissimi Pani, quasi tributo della naturale inclinatione. Et ad altri della medesima Famiglia, che da lui ne richiedeua la dote d'vna sua figlia, rispose, che il poco non giouaua, che il molto era pregiuditio di molti poueri. Mà quella Carità, che lo stimolaua à souuenire le necessità altrui, più principalmente lo spronaua, à prouedere i bisogni della sua Chiesa, ed amplificare il culto Diuino. La Catedrale, ch'è la Reggia de Vescoui, quasi de Ministri, e d'ornamenti spogliata, vide rinouati i suoi antichi splendori, più frequenti, e numerosi i Canonici, multiplicati i Sacerdoti, instituito il Canto. Ed in più Chiese, nelle quali appena si celebraua, introdusse talmēte gli esercitij della Religione, che tante Catedrali sembrauano. Più corresse i peccati del popolo con l'esempio, e con il pianto, che con le parole. Anzi sendo per quel tempo da pericolosa guerra afflitti quei Cittadini, riuelò Iddio, che se non erano le lagrime di Lorenzo, ei di già hauerebbe piouuti gl'incendij. Ma che il fuoco del suo giusto sdegno s'estingueua nel mare amaro del pianto del dolente Pastore. Così affermò l'Eremita di Corfù. *Commotus est furor Domini contra vos, et nisi Pontificis vestri lacrymæ pro vobis interpellarent, iam dudum perissetis*. Tralascio tutto ciò, che imitabile non è, ma ammirabile.

Lasciò Lorenzo Idea à Veneti Chiostri, qual debba esser la vita de' loro abitatori. Dispregiando l'opulenza de paterni alberghi, si chiuse d'anni 19. dentro religiose pareti nella Congregatione de' Canonici di San Giorgio in Alga. Doue con esattissima osseruanza Regolare, le occupationi sue continue

time furono, non intralasciar cosa, onde potesse mortificare i suoi sensi, accompagnando con le continue orationi, e meditationi seuerissimo digiuno; e lunghissime vigilie. Onde domato il senso rubelle più col magistero diuino, che con l'humano concepì l'intelletto quei Parti illustri di Christiana intelligenza, che vediamo, & ammiriamo traportati negli eruditi suoi fogli. E dal Cielo riconosce quella Dottrina il Giustiniano nell'Istorie Venete al lib. 7: *Vt infusam e Cœlo prope doctrinam, sapientiamque hausisse ipse credatur.*

Il Beato Pietro Vrseolo Doge Veneto 22. Cap. XI.

QVesti ancora si conta frà Beati abitatori della Celeste Gierusalemme. E prima di passar' colà da mortali confini, à quei personaggi, che primieri reggono lo Stato, lasciò rari esempi di felice gouerno in prò del ben publico, e della Christiana Religione. Eletto à quel sublime grado co' voti liberi di tutto il popolo, con ricusar la Dignità mostrò, che non ambiua: e con accettarla sforzato diede ad intendere, che l'vtilità publiche si hanno d'anteporre à priuati sodisfacimenti de' nostri desiderij. Trouò in quella Patria fiera tempesta: onde n'era di già perito miseramente il Nocchiero. Per tranquillare quell' agitato mare volle stabilire le voglie fluttuanti de' sudditi, con giuramento di non proporre cosa alcuna, che il publico bene non riguardasse. Con proprio tesoro rifece con più augusta fabrica il Palazzo Ducale, ch'era stato da fattiosi incenerito: riedificò il Tempio di San Marco, abbruciato parimente nella passata seditione, e vi traportò le Reliquie del Grand'Euangelista: Delle proprie Case incontro al Palazzo del Prencipe eresse à gl'infermi l'albergo. Acciò fosse più pronta la Maestà di quel Publico à socorrere le miserie; che auanti le Reggie pupille le languiuano. Era la sua abitatione l'Asilo de' Poueri, ch'egli amorosamente nutriua. Patrocinaua di pari, e difendeua gli Ecclesiastici. Ne sorte v'era di persone, ch'alla pietà attendesse, che dal suo Scettro soccorso, e stabilimento non trahesse: Si dilettaua sopramodo della solitudine, onde spesso ne' confini della Prouincia Veneta visitaua l'Eremita Marino, quelli, che al gran Romualdo per 47. anni insegnò il modo di frequentare i Deserti: Tutti quei, che col dispregio del mondo attendeuano alla contemplatione, & all'acquisto de beni eterni, quando giungeuano à Venetia haueuano nella sua Reggia l'allogiò. Onde perciò eccitato da Guarino Monaco Abbate di Guascogna ad abbandonare li Scettri, acciò nella terra lasciati gli germogliassero li allori nell'Empireo; doppo vn' anno rotte le catene d'oro del Principato, se ne fuggì con abito vile nelle Gallie per godere la libertà del suo spirito. Ma che marauiglia? S'anche prima vincitor di se stesso, con vniforme volontà della consorte, dopo il primo, & vnico parto haueua frenato i suoi sensi, con voto obligatosi à castità perpetua. Cangiò nel Monastero di San Michele in Cusano nella Guascogna il regale ammāto in ruuide

nide vesti, le laute mense in cibi; abietti, e vili. Dimorò tre anni con S. Romoaldo, e Marino in angusta Cella nel più Ermo Diserto, più cibandosi di lagrime, che di pane.

Finalmente doppo 19 anni di solitaria dimora, ne passò à godere con gli Angeli, e con gli altri Cittadini del Cielo, gli ampi Palazzi della Celeste Gierusalemme. Onde con ragione il Sabellico nel lib. 4 gli dà titolo d'Ottimo Prencipe, quando fauella della partenza da Venetia: *Nouo quodam abdicationis exemplo optimi Principis administratione priuata*. Veramente ottimo, perche resse per giouare altrui, non per trarre vtilità dall'altrui: *Ea innocentia Rempublicam administrauit, vt ex eius regimine appareret, permisisse se Principem creari, non tam, vt praeesset Reipublicae, quam, vt ex adepta dignitate prodesset*: Il medesimo Istorico nel luogo citato. Nel Catalogo de' Santi, e Beati dell'Ordine Camaldolense vi hà questo Elogio.

B. Petrus Vrseolus, Dux Venetiarum, Discipulus S. Romualdi, cuius manu Monachus factus in Monasterio S. Michaelis Chisani in Aquitania anno 978. Vbi Religione, ac Sanctitate florens, miraculisq. ante, & post mortem coruscans obijt die 11 Ianuarij, anno 997, Monachatus sui 19.

Marcantonio Bragadino Senator Veneto. Cap. XII.

Esercitaua questi nell' Isola di Cipro, nella Città Regale di Famagosta la carica di Capitano, supremo Magistrato di quella Città, come fauella il Paruta: Et in quel sommo grado lasciò a' posteri documento, sino à che mete debba giungere la fedeltà douuta al Prencipe, & alla Religione. Digià l'Otomãne antenne haueuano versato sopra dell'Isola le furie Maomettanne: che presa Nicosia si portauano all'espugnatione di Famagosta. Il Bragadino, benche graue d'anni, & oppresso dall'atrocità de' dolori de' Calcoli per cui in quel punto nel letto quasi moribondo lãguiua, inuigorito da quel desiderio, che lo portaua alla difesa di quei Cittadini, ei fù il primo, che n'auuisasse, che l'inimico giungeua, mentre i suoi temeuano con quell'infausta nuoua di accelerargli la morte. Cooperò l'Altissimo alle sue giuste voglie, e di subito cessati i dolori, diede gli ordini opportuni, e con tanto valore sostenne per vn anno quel formidabil'assedio, che da 70000. Turchi versarono il sangue trucidati, per comprarne con il prezzo d'esso la vittoria. E così calcola il Giustiniano: *Annuae obsidionis spatio septuaginta Turcarum millia caesa*. Erano di già mancate tutte le vettouaglie, e disperati i soccorsi. Che non si vedeua Veneta vela approdare à quei lidi. Onde si deliberò la resa, mà contro voglia del Bragadino, che presago della perfidia de' Barbari, gli augurò la futura carnificina. Stabilite pertanto, e giurate le conditioni dell'accordo ne passò egli in persona con li primi Officiali, e 200 soldati di sua guardia al campo Otomanno. L'accolse il Basciá dentro al suo padiglione cõ molti segni d'affetto: lodò la virtù, esaltò la fortezza, cõpassionò à gli accidenti di nemica fortuna. Mà durò poco la fintione, che sciogliẽdo di

di subito le furie natiue, mostrò ch'ei dētro i ripari della simulatione l'occultaua. Haueua di già sotto specie d'honore per accogliere cō maggior maestà gli ospiti, cinto l' albergo dell' armate sue squadre. Onde pronti i ministri della sua crudeltà, comandò, che in sua presenza si decapitassero quei famosi guerrieri, che sì coraggiosamente haueuano Famagosta difesa. Nell' istesso punto dall'Arabe Scimitarre Pietro Baglione, Luigi Martinengo, Andrea Bragadino, il Quirino, & altri piegando il collo, li fù recisa la testa. E spingendo altre truppe de' Giannizzari contro soldati, li fè trucidare. Sì riserbò à maggiore spettacolo il Bragadino. Pensò Mustafà, che trionfo più nobile hauerebbe riportato, s'egli hauesse espugnato la Religione nel Veneto Senatore, e piegato l'animo inuitto a' falsi dogmi della Setta Mahomettana: et in questa guisa condurlo in Costantinopoli, come spoglia augustissima della debellata Christianità. Si contentò per allhora, che tre volte senza morte morisse, & accompagnasse gli altri Eroi, se non con il sangue, almeno con la costanza. Tre volte li fe piegare il collo sotto del ferro, e tre volte dal ferro, che già si vibraua per recidergli la testa, lo ritrasse. Onde disse il Gratiano nel lib. 3 della guerra di Cipro: *Ter elato ad feriendum gladio, præbere ceruicem iussus, ter acceptæ inuicto animo morti subtractus est.* Gli promise il Barbaro ampissime ricchezze, sommi honori, cariche sublimi, i primi seggi nell'Otomanno Impero, s'egli abbracciaua la sua superstitione. Mà il Bragadino con magnanimo rifiuto disspregiò quell'offerte. Che ben sapeua, che le speranze Christiane altri Regni attendono, & ad altri Imperi aspirano sopra le stelle. Volle pertanto il Turco cimentare co' tormenti le speranze del prigioniero. Prima li fè difformare il volto, che ricusaua il Turbante, reciso il naso, e l'orecchie. Si demoliuano le fortificationi, che haueua inalzate il Bragadino per difesa di Famagosta, e Mustafà lo condusse come vilissimo schiauo al lauoro, trahendo dal guasto sopra gli homeri la terra, & ogni volta, che passaua dauanti il Barbaro Condottiero, era d' vuopo, ch'ei chinando la testa, anch'il suolo baciasse: *Quoties spectantem Mustapham præteriret, submittere se, ac terram osculo contingere cogebatur.* Non per questo tralasciarono gli empi di combattere quel coraggioso petto per trarne quindi la fede. Mà persistendo ei nella repulsa, eglino proseguirono ne' tormenti. Legato co' piedi all'antenna d'vn Nauilio, pendente col capo rouescio, souente lo scuotono, diuenuto ludibrio de' Barbari spettatori. Durò da 20 giorni la prigionia, ne' quali di nuouo sollecitato ad approuare i riti Maomettani: di nuouo rigettati, fù atrocemente, e fieramente battuto. Vedendo pertanto il Basciá, che nulla poteuano i suoi dolori, altro ne inuentò, che con la diuturnità potesse abbattere la sua costanza, e quando questa debellar non si potesse, almeno quella doglia ne togliesse la vita. Ond' egli almeno vincesse in quella parte, che soggiacendo al ferro, puol esser vinta. Lo conducono pertanto nella publica piazza, e spogliato nudo delle sue vestimenti, lo legano ad vn palo funesto. Doue cominciando dal collo, li fù à poco à poco tratta la pelle. Ridir non si può con quanto giubilo del suo cuore mirasse il Bragadino spogliarsi di quel peso, che ne trattiene il volo all'Empireo. Quando giunsero i carnefici à scor-

ticare

ticare il ventre, intagliando dall'vmbilico la pelle ei ſpirò. Non per queſto ſpirarono le crudeltà del Baſcià, anche contro l'inſenſato cadauero inferocì. Proſeguirono nel morto il ſupplicio, e tratta dall' eſtinte membra la pelle, Quelle gittarono a' cani: *Feris cadauer obiecit*. Poſcia per preſeruarla dalla corruttione, quella pelle, e teſta, con aceto, e ſale quaſi inbalſamarono, e riempiendola di fieno, la ritornarono in qualche modo alla primiera figura. Rauuiuato in queſta guiſa il Bragadino, per ſoggiacere alle ignominie eſtinto, giàche capace non era più di dolori, lo poſero ſopra vna vacca ſotto l'ombrella di porpora, con la quale egli di già con la nobile comitiua de' ſuoi Caualieri ne paſsò al Padiglione di Muſtafà: e così ſchernito, e deluſo girò le publiche vie, e piazze di Famagoſta. Doppo che ritornando in Coſtantinopoli Muſtafà, fè ſuſpedere quella pelle ad vn antenna, volendo, che' lidi, ch'egli toccaua, e Porti, ch'entraua, le Prouincie per doue paſſaua vedeſſero il trofeo della ſua crudeltà, e la coſtanza Chriſtiana del Bragadino. Ma nelle viſibili ignominie del grand'Eroe, volle il Cielo atteſtare di che merito foſſero le ſue pene. Di notte tempo ſopra quella pelle reciſa, mentre pendeua ſopeſa al palo nel foro, apparuero nell' aria prodigioſi ſplendori. Il Giuſtiniano afferma, che tre notti continuarono, ſembrando quei lumi raggi del Sole: *Micantes per tres noctes flammas, radijs Solis perſimiles*, & aggiunge, che da quella ſpoglia, benche albergo di horrore ſi diffondeua ſoauiſsimo odore: *Miramque ex eo ſpiraſſe fragrantiam*. Si fecero atti publici in Venetia, & in Padoua di queſta morte per il teſtimonio di quei, ch'erano ritornati da Cipro. E ne' medeſimi Atti l'Eminentiſsimo Bragadino, Veſcouo di Vicenza, pronepote dell'eſtinto Campione mi hà atteſtato, ſi legge, che oltre i ſplendori ſi vdirono nello ſteſſo tempo canti Angelici. Onde vedendo Muſtafà, che la ſua crudeltà cooperaua alle glorie dell'vcciſo, fè per quei giorni di più, ch'ei dimorò in Famagoſta occultar quelli auanzi, che poi in Coſtantinopoli fè ſepellire nel luogo, doue hanno la ſepoltura i ſchiaui Chriſtiani. Quindi portati in Venetia, ſi riposero nella Chieſa di S. Gregorio, e doppo trent'anni traſportati in quella di S. Giouanni, e Paolo, e collocati in vrna di bronzo, di nuouo quiui di notte tempo s'vdirono i medeſimi canti. Ne' medeſimi Atti ſi conferma quanto di ſopra ſi è accēnato circa il motiuo della ſuperſtitione Mahomettana da' Turchi propoſto più volte al Bragadino per fuggire i tormenti, e fare acquiſti opulenti nell'Imperio Otomanno.

Del Tempio dedicato à Sant' Ermagora, e Fortunato in Venetia. Cap. XIII.

IL Sabellico nel lib. 5, all'Enneade 8, perche fauellò di Rialto, doue hebbe principio la nouella Venetia, narra, che ſendo tutto dì maggiore il concorſo de' popoli, che fuggiuano il furore degli Hunni, a Rialto aggiunſero

vn'altr'Isola detta Lupia: ed attesta che in questa eressero due Tempij, l'vno lo consacrarono alla Santissima Croce, l'altro a'Santi Ermagora, e Fortunato: E che à suo tempo durauano per l'antichità Venerabili: *Duo in ea hodie tēpla, insigni vetustate, Dominicæ Crucis vnum, Hermagoræ, alterum, & Fortunati.* Et insegna, che correua frà questi due Tempij il Canal grande: nelle ripe del quale l'vno à destra, l'altro à sinistra s'inalza. *Canalis maximus Aedem vtramque ab altera dissecat.* S. Ermagora fù discepolo di S. Marco creato Vescouo da S. Pietro, e primo Pastore doppo il Santo Euangelista d'Aquileia. S. Fortunato fù discepolo di S. Ermagora, & il secondo Vescouo d' Aquileia, & ambi coronati del martirio per Christo. Onde, se quei popoli vollero appresso di se le memorie di questi primi Vescoui, pare, che denoti popoli d'Aquileia nella nouella Venetia. E confermano quei Tempij il pensiero di San Pietro Damiano Arciuescouo di Rauenna, che fiori nell'11 secolo. Questi nel Serm. di S. Marco, fauellando dell'introduttione del suo sacro Corpo in Venetia, insegna, che in questa Città rinacque Aquileia, ò più tosto Venetia era vna rinata Aquileia. E che quel vanto, ch' hebbe già frà popoli Veneti Aquileia per la predicatione di S. Marco, d'essere la prima, che ricouesse la Fede, e che perciò tenesse il Principato della Religione in quella Prouincia, il S. Euangelista con le sue ceneri lo rinouaua nella Città di Venetia. *S. Euāgelista Marcus Alexandria transuectus est Venetias.* E poi. *Hic renascentis Aquileiæ nouum statuit Principatum.* Già v'era da più secoli il Principato Politico in Venetia quando vi giūsero le Reliquie di S. Marco dall'Egitto. Onde se questi lo rinoua in riguardo de'popoli d'Aquileia, à quel Principato rimira, che fù dalla Religione fondato in Aquileia. Et i suoi Cittadini li riconosce in qualche modo in Venetia. Perche non si rinoua senon quella cosa, che per la vecchiaia languisce. E mentre questa rinouatione la fà San Marco in Venetia, argomento è, che colà ei ritrouasse i posteri di quei, che primieri egli fondò nella fede, e nelle rouine della Patria sortirono in Venetia con la trasportatione delle sue Reliquie l'antico suo fondatore. Onde con ragione il S. Dottore l'assomiglia alla stella di Venere vna delle sette erranti, perche il S. Euangelista fù sempre in continuo moto, e viuo, e morto. Per illustrar l'Oriente, e l'Occidente, da Antiochia in Roma, da Roma in Aquileia, da Aquileia in Alessandria, da questa in Venetia: *Vt qui tum Orientem, velut aureus lucifer illustrauerat, nunc per plagas occidui climatis præsentiæ suæ radijs enitescat.*

S. Pietro fonda la Religione in altri Popoli Veneti, come in Padoua, e questi la tramandano a'posteri nell'Isole dell'Adriatico. Cap. XIV.

IL Giustiniano nel lib. 1 dell'Istoria Veneta mentiona di alcune Città manomesse, e rouinate da gli Hunni nella Prouincia Veneta, come d'Aquileia

leia, Concordia, Ceneda, Opitergio, Altino, Padoua, &c. I popoli, che auanzarono al furore di Attila, occuparono per saluarsi l'Isole, e le lagune del Golfo. L'Eccidio di Aquileia populò l'Isola di Grado, le rouine di Concordia diedero gli abitatori à Caurole, le ceneri di Altino rauuiuarono altre Isole, come Torcello, Maiorbo, Amiano, Burano, &c. Quei di Padoua occuparono Rialto, &c. *Patauini cum fumantes vicinas viderent vrbes, in Metamauciam, Riualtumq. sunt trangressi, &c.*

Il Sabellico nell' lib. *1*, all'Enneade viij non solo conferma l' eccidio di Padoua cagionato dagli Hunni: *Patauium excidio deditum*. Ma asserisce di più che quei di Padoua, non solo passarono nelle lagune, & occuparono Rialto, ma che in quell'Isola essi posero i primieri le fondamenta della Città di Venetia: *Ab his, qui Patauio in Insulas migrarunt circa Riuumaltum iacta fuerunt prima vrbis fundamenta*. Di questi popoli pertanto, che furono de' primi fondatori della nouella Città, è certo ancora, ch'essi riceuerono la Religione nel principio della Chiesa nascente, e trassero l'acque della vera Dottrina dal medesimo fonte, che Aquileia, cioè da S. Pietro. Sono quasi gli estremi della Prouincia Veneta Aquileia, e Padoua. Et affinche contro l'Idolatria hauesse le sue ritirate la Fede combattẽte, le alzò due Rocche inespugnabili in entrambi le Città, S. Marco in Aquileia, S. Prosdocimo in Padoua, ambi discepoli del Prencipe degli Apostoli, ambi da lui creati Vescoui, ambi da lui colà destinati. Volendo l'Altissimo, che preuide dall'eternità le barbarie degli Hunni, & i principij della Città di Venetia, che in questa si continuasse quella Religione, che il Prencipe degli Apostoli haueua nell'Italia, e ne' medesimi popoli da principio piantata. Onde fondati sù la vera pietra, ch'è il Vicario del Redentore, vacillar non potesse l'edificio sublime della Fede, che colà sù l'ignobili lagune tanto nobilmente s'haueua poscia ad inalzare.

Ma ritorniamo alla Città di Padoua. Antichissima è questa Patria: e dalle rouine di Troia trasse l'origine. La fondò Antenore Troiano, quando scãpò dall'incendio. Solino nel cap. 4: *Patauium ab Antenore constitutum*. Martiano Capella nel lib. *6*: *Patauium Antenor condidit*. L' istesso asseriscono Eliano nel lib. 14, all'ottauo dell'Istoria degli Animali, Seneca della Cõsolatione ad Eluia nel c. 7, Tito Liuio nel lib. 1, e Virgilio nel lib. 1 dell'Eneide.

Antenor potuit medijs elapsus Achiuis, &c.
Hic tamen ille vrbem Pataui, sedesq. locauit.
Teucrorum.

Trasse il nome dalla vicinanza del Pò, come notò Seruio: *Patauium dictum à Padi vicinitate*, ò pure come altri vogliono dalla vicina palude Padoua. Pomponio Mela nel lib. 2, al cap. 4 la celebra per la Douitia, e trà le opulente la conta: *Opulentissimæ sunt Patauium Antenoris, &c.* Strabone nel lib. 5 la riporta, come la più nobile di tutta la Prouincia: *Patauium omnium eiusdem Regionis vrbium præstantissima*. Tra le Colonie de' Romani la conta Mela nel lib. 2, al cap. 4: *Patauium, Mutina, Bononia Romanorum Coloniæ.*

A Città sì nobile mandò S. Pietro il suo Primiero Pastore, e tiene trà Ve-

scoui di Padoua il primo seggio S.Prosdocimo, E quel Publico il 1265 nella Piazza della Signoria gli eresse la Statua. Ne mentiona il Martirologio Romano li 7 di Settembre : *Patauij depositio S. Prosdocimi, etc.* che pure attesta, che fù ordinato Vescouo da S. Pietro, e colà mandato à predicare il Vangelo: *A B. Petro Apostolo Episcopus ordinatus ad prædicandum Dei Verbum ad prædictam Ciuitatem missus*. Gli atti antichissimi di questo Illustre Pastore si conseruano in Padoua nel Monasterio di S. Giustina. Donde Angelo Portenari nel lib. 9, al cap. 2 della Felicità di Padoua trasse, che nacque in Grecia, e che con Marco, & Apollinare ne passasse in Antiochia, doue diuenuto discepolo del Prencipe degli Apostoli, fù dal medesimo rigenerato alla vita con l'acqua del S. Battesimo. L'istesso insegna Gio. Battista Scardeone nel lib. 2 alla Classe 6 delle cose di Padoua: *S. Prosdocimus natione Græcus à B. Petro Apostolo conuersus, &c.* Il Ferrari lo ripone nel Catalogo, e compendiosamente narra, che il Santo venne con S. Pietro d'Antiochia à Roma: *Prosdocimus Apostoli Discipulus cum eo Antiochiam Romam veniens*, E che in Roma fù creato Vescouo di Padoua. Et aggiunge, che era sì eminente nella santità, e nella dottrina, che superando col merito il difetto degli anni, fù creato Vescouo da S. Pietro anche in età giouanile: *Iuuenis adhuc ob eruditionem, & vitæ sanctitatem Episcopus ordinatus Patauium destinatur.*

Creato pertanto Vescouo di Padoua partì di Roma à quella volta, e vi sortì felicissimo ingresso. Nell'entrar della Città vi piantò la Fede. Perche incõtratosi in vna moltitudine di gente oppressa da varie infermità, nel nome del Saluatore le risanò. Quali non solamente riceuerono la Fede; ma preuennero con l'esempio a gli Idolatri, che v'erano spettatori, e 160 di questi si soggettarono volontariamente al Vangelo. Istradarono questi prodiggi la predicatione più facilmente nella Città, doue la Santità del Dicitore con l'efficacia de' miracoli tolse molti dalla cieca superstitione. Onde chiamato da Vitaliano personaggio primario in quella patria, e molto potente, quale grauemente era infermo, alla promessa di riceuere il Battesimo ne seguì la desiderata salute, ed egli con la consorte Prepedigna, e tutta la famiglia fù rigenerato alla vita. Cooperò il Prefetto al S. Pastore nella conuersione di quel popolo, & acciò potesse adunarsi à celebrare i Christiani misterij, eresse vn Tempio, e consacrollo alla Sapienza Diuina. E perche mancaua di prole, gli la impetrò con l'orationi Prosdocimo: e nel Battesimo la figliuola fù appellata Giustina. Ma mentre che il Santo ad altre Città porta il Vangelo, e doppo longhi giri nel suo centro ritorna. Sendo di già Vitaliano, e Prepedigna passati à miglior vita, si prese ei la cura di Giustina, che di già i Genitori l'haueuano nella sua tutela lasciata. E furono tali gli ammaestramenti, che nell'età più tenera seppe vincere i Tiranni, e trionfar dell'Idolatria anche col proprio sangue. Resse S. Prosdocimo da 93 anni la Chiesa di Padoua, e colmo di meriti doppo infinite fatiche ne passò di 114 anni a' celesti riposi. Come dalle memorie di Padoua conta il Ferrari nel luogo citato. E ne fauella lo Scardeone nel lib. 6 nella Classe 2.

Il Portenari nel lib. citato attesta, che hoggi ancor dura vn'Oratorio, che in quella Città fabricò S. Prosdocimo, e lo consacrò alla Vergine Madre di Dio,

Dio, che poi per esserui stato sepolto il Santo, fù ancora dedicato al medesimo, onde porta la seguente Inscrittione.

Deiparæ Virgini, Diuoq. Prosdocimo sacrum.

E v'hà due tauole di marmo. In vna si decollauano i Martiri, e vi si legge.

Quam lapis hic pretiosus, vbi tot colla piorum
Martyrij titulo deposuere pij.

Nell'altra vi celebrò S. Prosdocimo il sacrificio dell'Altare, e le lettere seguenti l'additano.

Hac super insigni petra Prosdocimus olim
Obtulit ò quoties munera sacra Deo.

Sorge l'antico edificio nel luogo detto il Prato della Valle, & al tempo di Valentiniano Imperadore Opilione Prefetto del Pretorio, figlio di quel gran Capitano Ætio, che fè strage degli Vnni ne'campi Catalaunici, lo cinse di marmi, l'ornò di porfidi, &c. Onde ne trasse la seguente memoria.

Opilio V. C. & in L.PP. atque Patritius hanc Basilicam in honorem S. Iustinæ Martyris à fundamentis Deo iuuante perfecit.

S'appellò la Basilica di S. Giustina, perche questa inuittissima Vergine, e Martire colà fù da S. Prosdocimo sepolta. Quale come fù la Protomartire di quella Patria, anzi di tutta la Prouincia Veneta, come diuisa il citato Scrittore, che prima vittima della Fede in quella Regione l'appella. Così fù la prima ad essere sepolta nell'Oratorio di S. Prosdocimo. Doppo la quale fù collocato il Santo, & il 1562 in mezzo del detto Tempio si scoprì il Sepolcro di macigno rozzamente lauorato, e dentro vi era il sacro Corpo con questa inscrittione nel fronte.

S. Prosdocimus Episcopus, & Confessor.

Cominciò la persecutione in Padoua sotto Nerone, e vi cinse d'alloro le tempie inuittissime d'infiniti Martiri. Non però questi furono sepolti nell'Oratorio di S. Prosdocimo; ma poco lungi, & hoggi pure si mostra, e s'apella il Pozzo de'Martiri. 13 ouero 14 anni haueua Giustina, quando riceuè la palma. Di cui aggiunge l'Istorico, che hauendo consacrato la sua verginità al Redentore, temendo sopramodo, che gl'Idolatri non le inuolasero quel tesoro, ch'ella in vaso fragile, e caduco portaua per fuggire le loro furie, fuori di Padoua attendeua souente in vna sua villa più secura custodia. Donde vn giorno ritornando nella Città, giũta da'ministri di Massimiano Prefetto a' quali egli haueua ordinato la sua prigionia; s'incontrò con essi doue la via si chiudeua nelle angustie della imboccatura d'vn Ponte. Temè fortemente la Verginella, quando cominciò à sentire il calpestio de'caualli, e vedendo che scampo non haueua, si pose in ginocchioni, e supplicò l'Altissimo, che le neui della sua Virginità dissipate non fossero da gli impuri ardori di quei lasciui satelliti. L'assicurò il prodigio, che adempiti sarebbono i suoi desiderij. In quel selce, ch'ella premè restarono le vestigia impresse, & hoggi quel sasso in Venetia si mostra. Fatta pertanto prigione fù condotta al Presidẽte.

Nel lib. citato si nomina il luogo, doue quegli eresse il Tribunale, che fù in vn campo, che per essere dedicato à Marte, campo di Marte, ò Martio s'appellaua. Pensò il Tiranno con le lusinghe piegare l'inuitto petto di Giustina.

stina. Ma vinto, e confuso dalle sue sagaci risposte, stimò di restar vincitore, quando vinto dal suo furore le togliesse la vita: E pertanto alla presenza del popolo nell'istesso atto gli fè con vn pugnale trafiggere il petto. Sciocco Giudice, che con quella ferita s'aprì la miniera, doue giaceua la gemma pregiatissima della Fede. E vide nel di lei splendore l'Idolatria, che i beni, che quella la sù nell'eternità promette, sono di gran lunga maggiori di quei, che questa nella caducità, e temporalità quà giù a' suoi seguaci offerisce. E s' accorgè, che il sãgue alla verginità lacerata per Christo di altro nõ serue, che di porpora per tingere la clamide del Martire nel suo trionfo nell'Empireo.

Di due santi Discepoli di S. Prosdocimo. Cap. XV.

IL primo fù S. Daniele Discepolo, e poi Diacono del Santo. Lo riporta il Martirologio Romano alli 3. di Gennaro: e lo conta frà Martiri: *Patauij S. Danielis martyris*. Ma questo giorno, come osserua il Baronio nelle giunte, non fù il Natalitio; quando vcciso per Christo rinacque a quella vita, che più non soggiace alla morte: ma quello nel quale si rirouarono in Padoua le sue reliquie. A questo giorno pure lo riporta il Ferrari nel Catalogo, doue asserisce, ch'ei nacque di Genitori Ebrei: *Daniel S. Prosdocimi Diaconus, & Discipulus hæbreis ortus parentibus*.

Questi mentre cooperaua al santo Vescouo nella conuersione de' Gentili, & attendeua anch'egli alla predicatione, accusato al Prefetto della Città fù fatto prigione. Nella quale persistendo costantemente nella confessione della fede, fù chiuso tra 2 tauole; e co' chiodi trafitto, cõsumò il suo martirio. Le reuolutioni d'Italia particolarmẽte sotto de gli Vnni ne tolsero dalla memoria le reliquie, che si scoprirono il 1064. V'era nella Toscana vn cieco, che haueua intensissimo desiderio di ricuperare i perduti suoi lumi. Di notte tempo gli parue di vedere vn Giouane in habito di Diacono, che l'auuisaua, che ne passasse à Padoua, e colà cercasse del corpo del Martire Daniele nel nel Tempio di S. Giustina, che hauerebbe di subbito veduto il Sole. Credè alla visione, e si fece alla Città condurre. Impetra da' Monaci di vegliar la notte in oratione nella medesima Basilica. Quiui di nuouo gli apparue il il Diacono, e gli addita il sito preciso doue il suo corpo giaceua. Si sparse per la Città quanto il cieco la mattina promise, vi accorse il Vescouo Vlderico con tutto il popolo: e quei che nulla vede guida gli operari al luogo, doue il sacro Tesoro staua nascosto. Fè scauare il chiuso suolo, e di subito suapora da quella terra soauissimo odore. Si scopre il corpo del Santo, come appunto fù martirizato, collocato tra le due tauole: *Martyris corpus inter duas tabulas suauissime redolens inuenitur*. A quello spettacolo si aprirono di pari gli occhi del cieco. E quasi fosse comparsa nel Cielo di Padoua la figlia della marauiglia, l'Iride delle gratie, operò l'Altissimo alla presenza di quel sacro Deposito infiniti miracoli. Altro prodigio occorse doppo longa serie d'anni, reggendo Bernardo la Chiesa di Padoua. Volle questi trasportarelli

il sacro pegno da S. Giustina nella Catedrale,lo concessero i Monaci: e di già colà con solennissima pompa, e concorso di tutto il popolo si portaua. Giace il Tempio di S. Giustina fuori di Padoua, & appena s' era entrato nella porta della Città, che di repente diuennero immobili i portatori. Forza non fù, ne artificio, che li potesse dar moto. Ricorse il Vescouo con il pietoso gregge all'oratione: e fatto publico voto di ergere in quel sito vn Tempio all'inuittissimo Martire: ritornò il vigore primiero,e si prosegui l'incominciato trionfo. Posero le sacre Reliquie dentro vn' arca di marmo con la seguente inscrittione.

Hic requiescit Christi Martyr
Daniel Leuita.

Successe questa traslatione il 1295,e la descriue Bernardino Scardeone nel libro 2,nella Classe 6 dell'antichità di Padoua. L'altro discepolo di S. Prosdocimo fù S. Massimo, che li successe nella cura Pastorale, e fù il secondo Vescouo di Padoua. Ne mentiona il Martirologio Romano li 2 d'Agosto: *Patauij S. Maximi eiusdem Ciuitatis Episcopi.* Nacque in Padoua di nobili genitori, e fù chiaro per i miracoli, come attesta il medesimo Martirologio. Ma sendo stato per sottrarlo alle furie d'Attila occultato longa serie d'anni, il 1053 si ritrouò il sacro pegno, e lo Scardeone nel lib.2 nella Classe 6 narra quello discoprimento.

Era da non sò quale heresia infettata la Città, e però soggiaceua alle censure Ecclesiastiche. Fù creato frà tanto Vescouo di Padoua Bernardo Maltrauerso persona molto zelante della Cattolica Religione. Instaua il S. Pastore giorno, e notte con l' Orationi auanti l' Altissimo, supplicando a riguardare homai pietoso le miserie del suo dissipato gregge. Gli apparue nell' orare S. Massimo vestito di bianco, auuisandolo, che cercasse del suo corpo, gli addita il luogo, e disparue. Il Vescouo fù il primo à battere con il bidente il terreno, e quasi si aprisse vna'officina d'aromati, suaporò da quel suolo smosso soauissimo odore: *Terra sic agitata miram odoris suauitatem spirare cœpit.* E quasi colà stesse nascosto il Sole, dissipandosi le nuuole di quelle glebe sopraposte, che l'occultauano, n'vscì vn gran splendore: *Subinde splendor exoritur.* E donde spuntarono i raggi, si scoprì vn' arca di marmo chiusa con piastre di ferro. Quale aperta, vi si trouarono tre corpi con la seguente inscrittione incisa pure in pietra.

Maximus Episcopus Patauinus, secundus Iulianus
Patricius, & Fœlicitas Deo consecrata.

Passaua in quel tempo in Vngaria Leone IX, e giunto in Padoua,inuitato dal Vescouo,e dal popolo à mirare i ritrouati tesori,di persona si trasferì nel Tempio, vi celebrò, sciolse i nodi delle censure alla Città, e decretò, che come Santi quei sacri Heroi si honorassero,e fossero tutelari di Padoua. Che riconoscendo l'errore, si soggettò spontaneamente, e di buona voglia al Supremo Pastore.

S. Prosdo-

S. Prosdocimo annuntia il Vangelo al popolo di Treuigi.
Cap. XVI.

TReuigi da' Latini detto Taruisium è collocato da Procopio nel lib.2 delle cose de' Goti nella Prouincia di Venetia, quando fauella di Belisario, che s'impadronì d'esso: *Taruisum, & alia quæque Venetiarum munimenta in potestatem suam redegit*. Paolo Diacono nel lib. 3 delle cose de' Longobardi al cap. 26 mentiona di Rustico Vescouo di Treuigi. Onde si vede che antica è la Catedra Episcopale in quella Città. Alcerto che antichissima in essa è la Christiana Religione, e ve la piantò S. Prosdocimo. Di questa missione di S. Prosdocimo à Treuigi ne fauella Pietro Natale nel Catalogo nel lib. 10, al cap.33: *Ad Teruisium Ciuitatem deuenit*. Doue attesta che hauendo vn Soldato vna figlia per nome Eufrasia, priua dell'vso del vedere, il Santo le restituì la vista con il segno della Croce: *Eufrasiam cæcam signo Crucis illuminauit*. Per il qual prodigio conuertissi Eufrasia il Padre, & altri: & il Santo tutti li battezzò nel fiume Silere. Risanò Theodora nobilissima Matrona, che aggrauata dal male non si poteua muouere di letto. Instruì i figli de' Nobili nelle sacre lettere. V'eresse vn Tempio in honore del Prencipe degli Apostoli. E così stabilita la Religione se ne tornò à Padoua. Di questa missione di S. Prosdocimo à Treuigi ne mentiona lo Scardeone nel lib.2. alla classe 6. E la riporta il Ferrari dalle memorie di Padoua nel Catalogo li 7 di Nouembre. Doue aggiunge, che il Santo in prendendo per la mano Teodora dal letto, sana, e salua la trasse.

S. Prosdocimo pianta la Religione in Vicenza, & altre Città.
Cap. XVII.

IL Vescouo Equilino nel Catalogo, nel lib. 10, al cap.33 quando tratta de' Popoli conuertiti da S. Prosdocimo mentiona di Vicenza, di Asilo, di Altino, di Feltria, &c. *Inde ad Ciuitatem Vicentiam perrexit, Castellum nomine Acilium, Ciuitatem Altinam, ad Feltriensem Ciuitatem*. Asilo staua vicino a Treuigi: *Asilium* l'appella Paolo Diacono nel lib.3, al c.26 delle cose de' Longobardi. Evi nomina vn suo Vescouo: *Nomina verò Episcoporũ, &c. Agnellus de Acilio*. Alcuni Antiquarij pensano che hoggi s'appelli Azolo, & Asolo, e sia l'istesso che *Acelum*, di cui fà mentione Plinio nel lib. 3, al cap.18 nella Prouincia di Venetia: *Venetorum autem oppida Acelum*. Il Tolomeo: *Venetiæ mediterranea oppida Acelum, &c.* In questa Città eresse S. Prosdocimo vna Chiesa, e la dedicò alla Madre di Dio: *Ibi Ecclesiam in honorem Dei Genitricis ædificauit*. A quali Città tutte predicò il Santo, e

vi conuertì gran moltitudine di popolo: *Multitudinem baptiſmo ſacro renouauit, &c.* Ne mentiona lo Scardeone nel lib.2 alla Claſſe 6, e dalle memorie di Padoua, il Ferrari li 7. di Nouembre. Furono difenſori dell'antica Religione i due fratelli Cittadini di Vicenza Donato, e Solone. Quali accuſati per Chriſtiani ad Euſemio Prefetto d' Aquileia furono tormentati sù l'eculeo. Doue abbruciati con faci acceſe, bagnati con oglio ardente, finalmente furono decapitati: *Ex Actis Eccleſiæ Vincentinæ.* Feſteggia per queſti Martiri Vicenza, e Concordia. Perche ambe gli diedero i natali, quella però alla vita mortale, queſta all'eterna. In Vicenza nacquero, nella Concordia morirono coronati del martirio. Acquiſtarono la palma l'anno 298. nell'vltima perſecutione della Chieſa ſotto Diocletiano, e Maſſimiano, ſigillando col ſangue gli vltimi atti della fede combattuta.

Nella medeſima perſecutione due altri Cittadini di Vicenza furono laureati Leontio, e Carpoſaro fratelli anch'eg ino. Profeſſauano l'arte d'Ippocrate in Aquileia: ma piu con il nome di Chriſto, che con le medicine reſtituiuano la ſalute à gl'infermi. Onde accuſati à Liſia Preſidente, furono con nerui crudelmente battuti, e poi cinti di catene gittati nel Mare. Tornarono illeſi alla riua, e quindi di nuouo rimeſſi nella prigione. Da cui tratti nel fuoco, hebbero riuerenti le fiamme, & oſſequioſi gli ardori. Donde tormentati sù l'eculeo, e quindi poſti al berſaglio furono ſaettati; ma i dardi ritorcendoſi contro de feritori, non hebbero nocumento alcuno i ſanti Martiri, a' quali per non torli la palma, il ferro gli reciſe la teſta. Furono traſportati i loro corpi à Vicenza, e di compatriotti diuenuti Protettori della Patria, con ſommo honore ogn'anno ſi celebra la loro memoria: *Ex actis Eccleſiæ Vincentinæ.*

S. Proſdocimo pianta in Eſte la Religione. Cap. XVIII.

Pietro Natale nel Catalogo nel lib.10, al cap.33, quando fauella di varie miſſioni di S. Proſdocimo frà le Città de Veneti, mentiona del ſuo arriuo in Eſte: *Deinde S. Epiſcopus ad Ciuitatem Eſtenſem adijt.* Di queſta predicatione in Eſte ne parla ancora Bernardino Scardeone nel lib.2. alla claſ.6. *Inde pertranſiens admirabili fælicitate hoc idem facit Ateſte, &c.* Haueua l'Iſtorico fauellato dianzi del Tempio di Santa Sofia, eretto dal Santo in Padoua, e poi atteſta, che queſto ſteſſo fece in Eſte: onde ſi deue dedurre, che vi fabricaſſe qualche Chieſa & Oratorio. La longa ſerie degli anni, e le molte perſecutioni ne hanno l'antiche memorie inuolate. Rauuiuò le prerogatiue dell'antica ſede Beatrice Eſtenſe. Che annouerata fra Beati poſſeſſori del celeſte Regno illuſtrò quella patria con quei ſplendori: di cui la sù nell'eternità la Verginità vien cinta. Nacque in Eſte della nobiliſſima famiglia degli Eſtenſi: *Ex Ateſte nobiliſſima progenie Actij Eſtenſis*: Lo Scardeone. Azo Marcheſe d'Eſte fù il padre, Leonora di Sauoia la madre. Nacquero con lei la Pietà, e la Religione, e di 14. anni volontaria romita ſi chiuſe dentro di

religiosa cella. Erano di già li Genitori estinti, e temendo l'ire di Azo suo fratello, di cui più volte rigettata ne fù, di notte tempo n'vscì trauestita dal natiuo Palagio. E fuori della porta del Castello da due suoi parenti Priori dell'Ordine di S. Benedetto, ne passò à Salarola: doue vestì monastico ammanto sotto le leggi del medesimo Patriarca. Vn'anno, e mezzo continuò in austerissima penitenza. Quando per fuggire lo strepito delle Trombe, e de' Tamburi, sendo il Castello ripieno di Soldatesca, e per allontanarsi più dalla Patria, alla quale, per esser troppo vicino il Monastero, non le pareua del tutto d'esser fuori de' natiui confini, ne passò con altre Verginelle à fondare il Monastero di Monte Gemula. Tanto più, che di già s'era placato il fratello: e doue prima contradisse, poscia apertamente difendeua, e patrocinaua la sua deliberatione. Di questo Monastero insegna lo Scardeone, che sendone scacciati certi Religiosi poco osseruanti, e perciò restando priuo d'habitatori, vi si trasferì Beatrice con dieci altre Monache di consenso del Vescouo di Padoua, e dell'Abbadessa, e che fù accompagnata nel viaggio da Matrone in gran nnmero. Entrata pertanto nella diserta habitatione, vi chiuse di pari l'estremo di religiosa pouertà. E incredibile quanto odiasse l'abondanza, la proprietà, il denaro. Basti per mille esempi quel fatto. Si trouaua il Monastero in grandi angustie; mancando, onde souuenir si potesse à necessari bisogni. Fù auuisata, che nella Chiesa, era stato lasciato sopra l'Altare vna moneta d'argento, la fè dare subbito à' poueri. Non volendo, che la necessità lusinghiera introducesse auidità nel chiuso chiostro: e che distornasse le speranze di quelle Suore, che doue poggiauano nella prouidenza Diuina, a' mezzi humani, e denari si distorcessero. E com'ella asseriua: *Ne nummus iste splendidum nomen paupertatis obnubilet: & is auaritiæ principium, & malum propagandæ cupiditatis semen apportet nobis.* Poco prima di passare all'altra vita, vna candidissima colomba, quasi le additò il futuro passaggio all'Empireo.

Di repente comparsa nella publica mensa, fermò il moto delle sue penne incontro al volto della Santa sopra della stessa mensa, e doppo d'hauer qualche tempo fissate le sue nelle pupille di Beatrice, di nuouo agitando l'ali, n'vscì per quella via, d'onde prima entrata ne fù. Quasi con la sua partenza accennasse, ch'ella ancora doueua presto spiegare il suo volo sopra le stelle. Morì poco doppo, e sepolta diede l'vrna loquace, del Patrocicinio della Santa documento a gl'Estensi. Qual'hora in questa famiglia succedere doueua qualche straordinario accidente. Si sentiua strepitar quel sepolcro, & il corpo della Beata, che communemente giaceua supino, in vn de lati per se stesso si riuoltauà. Morì in Gemula, e riposta dentro vn'arca di marmo, vi furono scolpiti li versi, che seguono.

Hoc iacet in tumulo pia nomine virgo Beatrix,
Quæ fuit ex animo diuinæ legis amatrix,
Marchio quam genuit Estensis; & Azó vocatur.
Coniuge matre sata, Sahaudia cui comitatur
Ista quidem gemma, quæ nunc super astra relucet.
Cœnobium fecit, per quod mons Gemmula lucet.

Cum

Cum foret alta, potens, proba, nobilis, & generosa,
Clara, diserta, placens, præcunctis & speciosa.
Casta, modesta tamen, sapiens, & mente pudica,
Se faciens humilem, cæli fit regis amica.
Quæ quanta fuerit in mundo celsior isto,
Tanto mente magis fuit hæc obnoxia Christo.
Gemmula Mons gaude, qui tanta fungere laude,
Istius & mores, studium æquare sorores,
Vt post Matronam mereantur habere coronam.
Hoc quod fundamen posuit faciat Deus. Amen.
Anno Domini 1226, sextus idus Maij.

Li riporta Bernardino Scardeone nel libro citato, doue pure attesta quella motione violenta del sacro corpo nell'auello, e quello strepito: *Postea vero per longum temporis spatium obseruatum est, quod quoties aliquid noui Estensi familiæ, ex qua orta fuerat, immineret, toties multis ante diebus in sacello eius exaudiebatur strepitus prægrandis, & corpus eius quod de more supinum in sepulcro iacebat, in alterum reuolutum latus reperiebatur.*

Il Pigna nell'istoria de Prencipi d'Este nel lib. 2 specifica, come noi habbiamo accennato, donde il rumore vscisse, cioè dal sepolcro. *Ne gli altri miracoli vno se ne racconta, che dal suo tumulo sempre che venisse rumore, era segno di qualche male auuenimento, che douesse incontrare à quei del suo sangue; e che in tal caso sempre il corpo suo muoueua sito.*

Nel Martirologio de Santi, e Beati dell'Ordine di S. Benedetto. Si fauella di questa Beata li 10. di Maggio: *Gemmulæ Monasterio depositio B. Beatricis Atestinæ humilitate, & paupertate celebris.* E nelle giunte si specifica l'anno della sua vita, cioè il vigesimo, e della professione Monastica il quinto; & il luogo della sua sepoltura, che fù la Chiesa di S. Gio. Baptista. Pietro Ricordati nella storia Monastica alla giornata terza, ricorda in generale di miracoli fatti dalla Beata. *Nel Monastero sul Monte di Gemula visse di maniera, che della sua santità ne rendono testimonanza i miracoli fatti dal Signore per lei.*

V'hebbe di questa famiglia altra Beatrice Monaca di S. Benedetto, & anch'essa Beata. Ma questa nacque di Azo 9, e doppo la morte del Consorte Verardino Detioso potente Signore nella Marca Triuisana si fè Monaca nel Monastero da se fondato *in S. Antonio in Ferrara, e per la vita religiosa, che teneua, e per l'opere, che fece, fu subito doppo la morte canonizata fra le Beate:* il Pigna nel lib. 3. Nel Martirologio de Santi, e Beati dell'Ordine di S. Benedetto nel legno della vita si fà mentione di questa Beata li 18. di Gennaro: *In Monasterio Monialium S. Antonij Depositio B. Beatricis Estensis, quæ Azonis noni Ferrariæ, Mantuæ, Veronæ, & Anconæ Marchionis filia, in vita, & post mortem miraculis claruit.*

S. Pietro pianta la Religione in Pauia, e nella Gallia Cisalpina.
Cap. XIX.

QVando ritornò da popoli Veneti S. Marco à Roma, creò S. Pietro per Aquileia Vescouo S.Ermagora successore del medesimo Marco, e per Pauia creò Vescouo S. Siro suo discepolo; e lo mandò à predicare a' Galli Cisalpini. Il Ferrari nel Catalogo li 9 Decembre attesta, che seguì l'elettione di Siro l'anno 46 di Christo, che sarebbe il 4 di Claudio: *Syrus B. Petri Apostoli discipulus ab eo, sicuti Hermacoras Aquileiæ Episcopus ordinatus circa annum salutis nostræ 46 Ticinum venit*. Tempo appunto opportuno, sendo venuto à Roma San Pietro nel 2 di Claudio. E l'andata, e ritorno di di Marco portò qualche mese. Sebenè non si potè trattenere longo tempo in Aquileia, perche S. Pietro lo richiamò per fondare la Chiesa Alessandrina, e publicare il Vangelo all'Egitto. Prima di passare S. Siro à Pauia, accompagnò S.Ermagora in Aquileia, e vi si trat tenne, finche il nouello Pastore s'imposessò della Carica. D'Aquileia ne venne pertanto à Pauia, e piantò la Fede in quella Città, e nella Gallia Cisalpina.

Ma prima di passare auanti è necessario spiegare qual sia questa Prouincia, e perche così si nomasse. Benche diuidino l' Alpi le Gallie dall'Italia: tuttauolta perche ne'tempi andati passarono i Galli quei Monti, & occuparono parte dell'Italia à quelli confine, sicome si disse quella portione d'Italia Subalpina: così s'appellò Gallia Subalpina, come la chiamò Plutarco nella Vita di Cesare, & il Paese di là da' monti si disse Gallia Transalpina, e questo di quà Gallia Cisalpina, che è quanto vien terminato dall'Alpi, dall'Apennino, dal fiume Esi, toltane la Prouincia de Veneti. E perche vi corre dentro il Pò famosissimo Fiume d'Italia, si nominò Gallia Transpadana quella di là, Cispadana, questa di quà dal mèdesimo Fiume, e Gallia circumpadana l'appella Plutarco nel luogo citato. Calarono la prima volta i Galli 200 anni prima, che essi prendessero Roma, e la presero nell' olimpiade 98, nell' anno primo dell'istessa Olimpiade, come insegna Liuio nel lib. 5: *Ducentis annis antequam Galli Vrbem caperent, Galli in Italiam transcenderunt*. Che fù nel tempo di Tarquinio Prisco quinto Rè de' Romani, come spiega l'istesso Istorico. E Giustino nel lib. 24 ne addita il numero fino à 300.mil. Non tutti però si fermarono in Italia; ma altri ne passarono nelle Pannonie, e nell' Illirico. Tra le prime Città, che fondarono vna fù Milano al parere di Liuio nel lib. 5: *Fusis Etruscis haud procul Ticino flumine condidere Vrbem, Mediolanum adpellauerunt*. Plinio distingue meglio nel lib. 3, al cap. 17. Cioè che Galli Insubri fondassero Milano; i Galli Leui, e Marici piantassero Pauia; e Galli Boij Lodi. Giustino nel lib. 20 vi aggiunge Vicenza, Verona, Bergomo Brescia, Como, e Trento, che tutte asserisce essere state fondate da Galli. S'impadronirono poscia della Gallia Cisalpina i Romani, & in questa di nuo-

nuo

uo calati i Longobardi vi fondarono il loro Regno, e posero la sedia Regale in Pauia, e la Prouincia nominarono Longobardia. Fù pertanto Pauia famosa Città; ma più sotto Longobardi, che sotto Romani. L'appellarono Ticino gli antichi dal fiume Ticino, che la bagna, hoggi detto il Tesino. E l'Abbreuiatore di Stefano ne accenna la cagione di questa denominatione: *Ticinus Vrbs Italiæ ex fluuio eiusdem nominis*. Ne fauella Tacito negli annali al lib.3, e nell'istorie al 2. Crebbe doppo la seconda guerra Cartaginese, e diuenne Municipio de' Romani. Onde se godeua de' priuileggi di Roma, ch'era maggior prerogatiua, ch'esser Colonia, doueua essere Città nobile. E tra le prime d'Italia l'annouerò l'Autore della Tauola itineraria: *Inter primarias censuit*, come attesta il Cluuerio. In che ampiezza stasse Pauia sotto di Claudio, meglio si può trarre la congettura dalla sollecitudine del Prencipe degli Apostoli, di piantarui la Religione, e mandarui Vescouo S. Siro. Nacque questi in Galilea, e colà si fè discepolo di S. Pietro: ma prima fù discepolo del Saluatore. Innocenzo Chiesa nella vita, ch'ei compose del Santo, e cita da 130 Scrittori, asserisce nel lib.1, al cap.1, *che fù quel Fanciullo, che nel deserto oltre al mare di Teberiade i cinque pani, e due pesci offerse al Signore*. E lo fonda nell'antichissima traditione della Chiesa di Pauia, registrata ne' diuini Officij, che da passati secoli sin'hora si leggono in quella Catedrale, & insegna, che nella quarta Domenica del comune digiuno, nella quale il Vangelo addita il miracolo de pani, e de pesci, si celebra Messa solenne all'Altare del Santo. E nella Chiesa di S. Giouanni in Borgo, e di S. Pietro in Vincola di Pauia si conserua di quei pani, e di quei pesci, come pretiosissima reliquia, e ne' passati tẽpi s'esponeuano alla presenza, & alla vista del popolo. Che però disse l'Autore citato, che S. Siro fù de' primi, che conoscessero Christo. *Hebbe tra primi Siro notitia di Christo*. E poi: *Rimase totalmente dalla gratia, e dall'amor suo preso. Ne altro pensaua, se non che a maggiormente seruirlo*.

Doppo l'Ascensione al Cielo del Saluatore si accompagnò con S. Pietro, e lo seruì nel suo primo viaggio a Roma sotto di Claudio. Dal quale poscia fù creato Vescouo di Pauia. E perche ne passò con S.Ermagora in Aquileia, e quindi a Pauia, nacque opinione in alcuni, che S. Siro fusse natiuo d'Aquileia, e discepolo di S.Ermagora. Come Vescouo di Pauia lo riconosce il Martirologio Romano li 9 di Settembre: *Papiæ S. Syri eiusdem Ciuitatis Episcopi*. Dell'ordinatione fatta da S.Pietro ne trattano tutti gl'Istorici di Pauia, e trà questi lo Spelta, che trà gli altri Scrittori cita Paolo Parata eruditissimo Giureconsulto: *Syrus primus Ticinensium Episcopus à B. Petro Episcopus consacratus*, Il Ferrari nel Catalogo: *Syrus B. Petri discipulus Episcopus ordinatus:* Et accetta per vera questa traditione il Baronio nel tom.1 degli Annali all'anno 46: *Habet à B. Petro institutos Episcopos Ticinum Syrum, &c.* Nel suo camino verso Pauia operò molti prodigi, perilche diuulgatasi la fama, lieti sopramodo quei Cittadini d'hauere hauuto dal Cielo sì gran Pastore, gli andarono incontro, e lo riceuerono con segni espressiui d'infinito contento: *Cui aduentanti Ciuitas occurrit, Pastorem suum ingenti excipiens lætitia*. In breue tempo distrusse colà l'Idolatria: onde hebbe libero

campo

campo di girar la prouincia, e passare di più nella Liguria, e piantarui la Religione: *Prædicationibus, & signis Ciuitatem cum tota ferè Liguria conuertit*. E perche non v'è chi possa resistere à quell'eterna Prouidenza, che tutte le cose quà giù soauemente dispone. Fù citato in Milano dauanti al Presidente à render conto della nuoua dottrina, e benche contraria a' falsi Numi, libero fù lasciato con patto però, che più non la diuulgasse. Doue sendo per ordine del medesimo Presidente coronati del martirio li Santi Geruasio, e Protasio, S. Siro gli fondò vn Tempio in Pauia.

Del primo Tempio eretto in Pauia. Cap. XX.

MEntre S. Siro in Pauia attendeua alla publicatione del Vangelo, & allo stabilimento della Fede, occorse in Milano la morte degli inuittissimi Martiri Geruasio, e Protasio. Procurò d'hauerne qualche reliquia, e ne richiese Liberio. Questi per compiacerne al S. Vescouo, ne sottrasse alcune particelle, e mandolle à Pauia. Le accolse con sommo suo contento S. Siro, e per aumentare ne' popoli la Religione, gli eresse vn Tempio. La fondò fuori della Città, ma non molto lungi dalle mura. Ne prese dalla Croce la forma, e con l'haste attrauersate, l'vna lunga, l'altra minore l'architettò. Lo dedicò a' Santi Geruasio, e Protasio, & ogni giorno vi celebraua. Questa fù la prima Chiesa, che si fondasse in Pauia, e tale ne dà testimonianza il Mombritio negli Atti: *Templum in modum Crucis consumauit, in quo quotidianas Deo hostias offerebat. Hoc primum erectum in hac vrbe*. E volle Dio co' prodigi autenticare la Religione del luogo, e la Santità de' Diuini misteri, che colà si celebrauano. Vn'empio Giudeo prendendo occasione dall'vsanza de' Christiani di riceuere il corpo del Signore dalle mani del suo Pastore, mentre che celebraua: s'accostò anch' egli all'Altare per riceuere l'Ostia consacrata, con animo di gittarla poscia frà l'immonditie. Ne solo concepì il sacrilegio, ma lo compì, e di fatto publicamente con gli altri Christiani riceuè nell'infame bocca il Signore. Ma che auuenne? Come nella bocca vn Mongibello infocato chiudesse, con infinito suo duolo si sentiua abbruciare. E quel, ch'è peggio, per chiedere al suo male rimedio, non poteua formare parola alcuna, ma con voce inarticolata stridendo, e fremendo il suo tormento additaua. Ne poteua esprimere distintamente la sua pena, ne appòrtar la cagione del suo martire: perche non poteua vnire le labbra, che spalancate mostrauano, che dentro quei ripari era di quel languire l'origine. Stupiscono i circostanti, lo conducono al Santo, e veggono, che dentro la sacrilega bocca la particola consacrata giaceua pendēte trà la lingua, e'l palato, ne da quella sostentata, ne à questo in modo alcuno congiunta: *Corpus Dominicum videbatur in ore Iudæi dependere, vt nec linguæ subter compaginem decideret, nec desuper immundo adhæreret palato*. La trasse di colà S. Siro. E conceputa la credenza il Giudeo nel suo cuore, confessando il peccato, cessarono gli ardori, e le strida. Si battezzò il reo, già diuenuto per la sua confessione innocente, & altri molti. Vedi negli Atti citati.

S. Siro

S. Siro pianta la Religione in Asti. Cap. XXI.

Asti da gli antichi nominata Asta, fù Colonia de Romani, e ne mentiona Tolomeo, quando fauella de' Liguri: *Asta Colonia*. Plinio nel lib.3 le dà vanto di Città nobile: *Nobilibus oppidis Asta &c.* Vi portò il Vangelo S. Siro discepolo di S. Pietro. Innocenzo Chiesa nel lib. 1, al cap. 8: *Quindi seguendo il corso della sua diuina missione, giunse alla Città d'Asti: la quale con tutto il suo territorio in assai breue tempo indusse à lasciar le false opinioni, e riceuere la verità della fede.* Adorauano i Cittadini d'Asti tra gli altri Numi Giunone: e S. Siro dedicò il Tempio di quella finta Dea alla vera Madre di Dio; come afferma Raimondo Turco nel memoriale suo delle cose d'Asti, e scrisse nel 1070. Fù Catedrale fino a' tempi di Vrbano II. sotto cui hauendo quel popolo fatto nuoua Basilica, per essere il Tempio di Giunone ruuinoso, ne supplicarono l'istesso Vrbano, quando ritornò di Francia in Italia, a volerla consacrare, e la gratia n'ottennero. Si legge questa nuoua dedicatione nell'antico Breuiario della Chiesa d'Asti: *Kalendis Iulijs anno Dominicæ Incarnationis 1096 dedicata est Astensis Ecclesia à Domino Vrbano Papa.* E si festeggia colà il giorno natalitio di S. Siro. Proua l'antichità di questa Chiesa S. Secondo natiuo d'Asti, inuitto Martire, e Protettore della Città. Soldato lo dichiara Pietro Natale nel catalogo nel lib. 4, al c. 12 *S. Secundus Miles, & Martyr in Ciuitate Astensi.* Fù questi per ordine di Sapritio Prefetto decollato fuori delle mura. E gli Angeli, acciò quel corpo non restasse preda alle fiere, toltolo per aria, lo portarono nella Città, e lo sepellirono nella Chiesa dedicata alla Vergine, & all'hora in Asti altra Chiesa non v'era, che il Tempio di Giunone consecrato da S. Siro. E di questa sepoltura data per mano de gli Angeli a S. Secondo, ne mentiona ancora l'Istorico nel lib. citato: *Cuius corpus Angeli mox tulerunt, & ipsum cum laudibus sepulturæ tradiderunt.* Del corpo del Santo, sepolto in quella Chiesa ve n'è memoria nel Diploma d'Ottone Primo Imperadore con la data in Pauia, l'Indittione *6*, il *962*, l'anno primo del suo Imperio. Nel quale dona molti beni stabili a detta Chiesa, che s'appellò per le reliquie di S. Secondo, ancora Chiesa di S. Secondo: *Ecclesia Sanctæ Mariæ, & Beati Secundi, vbi eius sacrum corpus humatum quiescit.* L'istesso asserisce Ottone Secondo in altro suo Diploma il *969*. Nel quale conferma la donatione di Ottone Primo. *Astensi Ecclesiæ Sanctæ Dei Genitricis, vbi corpus Sancti Secundi humatum quiescit &c.*

La circostanza del tempo, cioè quando S. Secondo fosse coronato, si raccoglie dal martirio di S. Calocero. Fù questi Cittadino di Brescia, e Maggiordomo del Palazzo dell'Imperadore. Si conuertì alla fede per la costanza che vide in Faustino, e Giouita tormentati per Christo. Perilche Adriano Imperadore fieramente sdegnato lo fè prigione, e legato con Faustino, e Giouita lo mandò a Milano. Fù tentata in vano co' supplicij la fede de' tre campioni. Onde per diuiderli fù rimesso Calocero a Sapritio Prefetto della

della Liguria. Questi lo chiuse in horrida prigione in Asti, doue più volte fù visitato da S. Secondo. E quindi trasportato in Albenga fù decollato. Morì pertanto Calocero sotto Adriano, che cominciò à regnare nel 121, 50 anni in circa doppo la morte di S. Pietro. E l'stesso si legge negli atti di San Secondo riportati dal Ferrari li 6 d'Aprile: *Secundus nobilis Astensis cum S. Calocerum ob Christianam fidem in carcere detentum Hadriano Imperatore visitasset*. Era giouanetto, quando visitò il prigioniero: e fù conuertito à Christo da Calocero nella prigione, non però battezzato. Che per il battesimo ne passò à Milano, e quiui fù rigenerato alla vita dalli Santi Faustino, e Giouita, che dimorauano ancora nel carcere. Da Milano tornò à Dertona d'onde s'era partito per visitare di nuouo S. Marciano, che poscia per ordine di Sapritio decollato fuori delle mura, fù da S. Secondo sepolto.

Perilche fù fatto prigione da Sapritio in Dertona. Doue variamente tormentato, e dall'Angelo liberato dall'oscurissima prigione, ne venne in Asti, e si fè prigioniero con S. Calocero. Da Dertona tornò ancora in Asti Sapritio, per terminare la causa di Calocero. Ritrouato quiui Secondo, fè infondere sopra d'ambi resina, e pece bollente, doppo che mandato Calocero in Albenga, fè decollare S. Secondo. Onde se Calocero, che morì doppo S. Secondo, fù coronato sotto Adriano, sotto l'istesso Imperadore riceuè ancora Secondo la palma. Che però se non de primi, fù almeno vicinissimo à primi Martiri della Chiesa nascenre, e Giouanetto incoronato.

S. Siro ditata la Fede in Lodi. Cap. XXII.

ANtichissima Città della Gallia Cisalpina è Lodi. La fondarono i Galli. Plinio nel lib. 3, al cap. 17: *Condidere Boij trans Alpes profecti Laudem Pompeiam*. Non però le diedero essi quel nome, ma Gn. Pompeo Strabone, che la ristorò, e quasi la rifece. E vuole il Panuinio nel lib. dell'Imperio Romano, che la facesse Colonia: *Gn. Strabane Colonia deducta est, à quo, & cognomen accepit*. E benche della Colonia non vi sia d'antico Scrittore testimonianza, v'hà però antica inscrittione in marmo, che fosse Municipio: *Decurio Laude Pompeia*. Distrutta dà' Milanesi, la rifeee Federico Imperadore alquanto distante dall'antico sito. Paolo Diacono nel lib. 5, al cap. 11 delle cose de' Longobardi: *Federicus Laudem Ciuitatem in tutiori loco trãslatam restruxit*.

V'ha doue fù l'antica, tre miglia lungi qualche habitatione, e gli habitanti l'appellano Lodeuè. Fondò la Religione nell' antica Lodi S. Siro. E nell' ingresso della Città restituì la luce ad vn cieco, aprendoli quei lumi, che fin dalla nascita lì chiuse l'imperfetta natura. Et in dicendo quelle parole: *Si ex toto corde credis, ipse in quem credis, aperiat oculos tuos*, di subito restò illuminato: il Surio nel tom. 7. Di questo prodigio in Lodi ne fauella ancora il Natale nel catalogo nel lib. 1, al cap. 50: *Apud Laudensem Ciuitatem cœcum quemdam à natiuitate illuminauit*. Per il qual prodigio si battezzò gran numero

numero de Gentili, oltre il cieco, e sua famiglia: *Baptizatus est cum omni domo sua, & multitudine maxima*. Ne gl'Atti appresso il Surio.

Hanno i Lodegiani della prima fede testimoni due loro Citta din i Sauina nobile Matrona, Giuliano, con altri Soldati compagni, che col sangue testificarono al Mondo l'antica Religione.

Sauina visitaua i Christiani chiusi in prigione, e con le sue facoltà li sostentaua, cercaua i corpi de' santi Martiri, e li daua sepoltura. E non solo in Lodi, ma altroue ancora s'esercitaua in quel pietoso vfficio. Che però hauendo inteso, che fuori della Città di Milano erano stati vccisi per Christo li santi Nabore, e Felice, temendo che quei corpi non fossero deuorati dalle fiere; di persona si trasferì colà, e di notte tempo alzati sopra d'vn carro li condusse in Milano, e li diede sepultura nella Basilica di Filippo. Ma sendo diuenuto quel sepolcro Oratorio della Santa, mentre alle sacre Reliquie fà oratione, anelando à quei beni, che godeuano nell'eternità quei Santi, che ella supplicaua, lasciando colà la sua spoglia mortale, ne volò al Cielo. Il Il Ferrari nel catalogo riporta il giorno natalitio di questa santa Matrona alli 30. di Gennaro, nel tempo di Massimiano Imperadore, e nelle giunte accenna, che fosse della famiglia de' Tresseni. Il suo corpo hoggi si honora in Milano nella Chiesa del Serafino.

L'istesso Autore fauella di S. Giuliano, e Compagni li 25 di Luglio, sotto il medesimo Imperadore, & attesta, che fù nobile Lodegiano: *Iulianus nobilis miles Laudensis*. Si come afferma di Sauina: *Sauina nobilis Matrona Laudensis*. Furono fatti prigioni con Giuliano 1486 Soldati, compagni l'appella l'Istorico, e per la confessione costantissima della fede dannati viui alle fiamme. Era Presidente Marciano, e riserbandosi à combatter solo con Giuliano, doppo che furono inceneriti i compagni, li diede l'assalto. Ma questi intrepido, e dall' esempio di questi maggiormente animato, diede causa à Marciano di farlo battere con nodosi bastoni. Ma perche quei fieri ministri, membro non v'era nel corpo del santo Martire, che lacerato non hauessero. Affinche la crudeltà non tanto in quel lacero sembiante tentasse, restò vno de carnefici priuo dell'vso del vedere nell'vn de suoi lumi. Accorsero i Sacerdoti idolatri, e con vane preghiere ne supplicarono à finti Numi l'aiuto; Supplicò ancora Giuliano l'Altissimo. Mà fù dissimile delle dimande l'euento. Rouinarono per l'oratione di Giuliano i Simulacri, i Demoni affermarono d'esser cruciati per le preghiere del Martire, & il percussore ricuperò la primiera pupilla. Ma il Presidente attribuendo à magia l'operatione della fede, fè decollare Giuliano. E quei, che ricuperò il vedere, internamente illuminato, vedendo nel Cielo quei beni, che l'occhiuta fede li palesaua, dichiaratosi Christiano, li fè il Presidente con vncini di ferro torre dagli suoi giri quegl'occhi, che di già non curauano di più mirare la terra, e con Antonio Prete, Anastasio, & altri fù decollato. Ma la diuina vendetta, che se ben tarda, giunge tutta volta à suo tempo, doppo non molti giorni ne tolse Marciano, che miseramente fornì i giorni suoi, consumato da' vermi. E corpi de' santi Martiri sepolti da' Sacerdoti Christiani, con l'operatione de' miracoli restarono gloriosi.

Il Tempio di Netunno, e di Esculapio dedicati al vero culto da S. Siro.
Cap. XXII.

NEl Castello di S. Saluatore, che prima s'appellaua Villa forte non molto lungi dalla Città d'Alessandria, v'erano due Tempij, l'vno dedicato à Netunno,& alle Ninfe,& hoggi pure n'apparisce colà inscrittione in vn marmo della sua dedicatione: *Q. Fuluius Neptuno,& Nymphis*, l'altro ad Esculapio. S. Siro predicando à quel popolo ne trasse dalle superstitiose cortine quei falsi Numi. Quello di Netunno poscia doppo la morte del Santo fù al suo nome dedicato, e quello di Esculapio, che prima egli consacrò al Saluatore, fù consacrato à S. Biagio. Vedi il Chiesa nel lib. 2, al cap. 8. de gesti di S. Siro.

S. Siro annuntia il Saluatore in Saluzzo.
Cap. XXIII.

SAluzzo Terra nobile del Piemonte fù fatta Città da Giulio II, come attesta il Chiesa nel lib. 2, al c. 9 de gesti di S. Siro. E di più insegna, che anticamente s'appellasse *Salinæ*, ò *Salenæ*, e che fù Colonia de Romani. Vi publicò il Vangelo S. Siro, come asserisce il citato Scrittore: *Fù da S. Siro conuertita alla fede co' popoli circonuicini. Nella quale perseuerarono per sempre*. E cita Bartolomeo Romani Istorico di questa Città, che l'appella Protettore della Liguria. E quei popoli hanno in costume di dire quasi in prouerbio per additare l'antichità di qualche cosa. Egli è più antico di S. Siro. Non hauendo cosa in materia di Religione più antica di S. Siro. Gli alzarono poscia vn Tempio, e lo dedicarono al nome del Santo. Ed affinche non mancasse testimonio dell'antica Religione, gli diede la diuina Prouidenza S. Costanzo martire soldato della Legione Tebea. Questi fatto prigione ne' confini de' popoli Taurini, nella valle del Fiume Magra, vicino alle Terre di Dronerio, e di Villario nel territorio di Saluzzo, gli fù dal carnefice recisa la testa. Sendosi prima impiegato in dare la sepultura à suoi compagni vccisi per Christo. Pare che questi fosse Alfiere, perche nel suo sepolcro fù riposta e la spada, e l'insegna. *Cuius corpus cum ense, & vexillo sepultum*. Il Ferrari da gli atti della Chiesa di Saluzzo. Si scoprirono le sue reliquie con occasione, che vn Mago per trouare vn tesoro, aprì il suo sepolcro, con questa Inscrittione: *Hic iacet Martyr Domini Costantius ex Thebeorum legione*. Vi hà Chiesa sopra d'vn colle vicino alli sudetti Castelli, e li 18 di Settembre con gran religione da popoli conuicini vien frequentata.

S. Siro publica il Vangelo a' Veronesi. Cap. XXIV.

SOrge Verona su le ripe del fiume Adice: Silio nel lib. 8 *Verona Athesi circumflua*. Fu Colonia de' Romani: e ve la condusse G. Pompeo, come si legge nel Panegirico detto à Costantino: *Coloniam G. Pompeius aliquando deduxerat*. Giustino nel lib. 20 ne riporta l'orgine ne' Galli, quando la prima volta calarono nell'Italia: *Cum in Italiam venissent, Veronam condiderunt*. Anzi Liuio nel lib. 5, vuole, che quando i Galli vscirono da' stretti passi dell'Alpi, si fermassero la prima volta, doue hoggi appunto è Verona. *Cum trascendissent Alpes, vbi nunc Brixia, & Verona Vrbes sunt, locos tenuere*. Plinio però nel lib. 3, al cap. 19 ne fà Antori di Verona gli Euganei: *Euganeorum Verona*. Vennero gli Euganei in Italia di Grecia, prima della Guerra di Troia, & occuparono quel paese, che giace tra'l Mare Adriatico, l'Adice, e l'Alpi. Vero è, che Galli per hauere occupato Verona, e di sua gente piantatatui vna Colonia, diedero anza a' Scrittori di riconoscerli per i primi fondatori di quella Città. Strabone nel lib. 5 le dà nome di grande: *Prope est Verona, & ipsa Vrbs magna*. Di forte Tacito nel libro 3 dell' Istorie; *Copijs validam*. Asconio Pediano sopra Cicerone contro Lucio Pisone l'attribuisce pure a Gneo Pompeo. Fù questi Padre del Gran Pompeo, e quasi nuouo fondatore di Verona: perche con li nuoui habitatori quasi la ristorò. Et il Cluuerio nel libro 1, al cap. 16 gli applica ciò che Strabone nel lib. 5 porta di Como: *Oppidum Colonis instaurauit. Idem Veronæ factum*. Fù ancora Municipio, e ne mentiona Catullo Veronese nel canto 17 *Quemdam Municipem meum*. Publicò il primo a' Veronesi il Vangelo S. Siro, e l'occasione la diede il suo passaggio d'Aquileia in Pauia, nel quale toccò Verona, e vi predicò la fede. Per tema de' Gentili si fermò il Santo in vna grotta, ch'era quasi nel mezzo del monte di Verona, & in essa vi celebrò la Messa. Girolamo della Croce nel libro citato dice, che fù *la prima che si celebrasse in quella Città*. Et il Chiesa afferma, che quella grotta si cangiò in Tempio, e si consacrò à S. Siro, e sopra la porta della Sacristia vi dura l'antica imagine del Santo in atto di alzare la santissima Ostia sopra l'Altare.

Dell'arriuo di San Siro à Verona ne fauella ancora l'istesso Chiesa nel lib. 1, al cap. 6 de gesti di S. Siro. E ricotda pure della Messa celebrata dal Santo nel monte. Era questi alla Città vicino, e per schiuare il congresso de gl'Idolatri nella Città, vi si ritirò con i compagni. *La mattina seguente celebrò quiui il diuino Sacrificio*. E doppo auualorato, & inspirato da quel Signore, che già dentro di se haueua riceuuto, intrepido n'entrò nella Città.

Era morto il giorno auanti vnico figliuolo ad vna Vedoua, di nobile origine. E questa doppo lunga vigilia, cagionata dal dolore, verso la mattina li parue vedersi dauanti persona forastiera di venerando aspetto, e di vdir voce, che le diceua: *Confortati Donna, e credi nel vero Dio, che questi predica, e sarai consolata*. Addormentosi di nuouo, e di nuouo li fù replicata la visione, anzi instrutta, che s'ella fosse gita verso quella parte, che portaua al Monte

n'hauerebbe hauuto l'incontro. Partì la Donna verso il luogo destinato s'abbatè nel Santo, gli espose la cagione de suoi tormenti, & egli che il tutto haueua per diuina riuelatione preueduto, consolò l'afflitta madre. Et entrato dou'era l'estinto figlio, con dirgli: *In nome di Giesù Christo Signor nostro sorgi, & in lui credi*, ritornò l'anima a' primieri vffici della vita. Alla fama di sì inaudito prodigio concorse tutta la Città. Et il Santo prendendo l'occasione, salito in luogo eminente promulgò la prima volta a' Veronesi il Vangelo. E si battezzarono molti con la Vedoua, & il figlio, e tutta la sua famiglia. Doppo S. Siro, che vi fù di passaggio, vi predicò S. Euprepio, e ne mentiona pure il Chiesa, & asserisce anch'egli, che andò à Verona poco doppo S. Siro: *E sopra quei primi fondamenti di Siro, piantò poi, & alzò sino al sommo l'edificio di quella Chiesa*.

Girolamo della Corte nell'istroria di Verona nel lib. 1 asserisce, che S. Euprepio fù discepolo di S. Pietro, e da lui colà mandato primo Vescouo de' Veronesi. *Instituì S. Pietro molti Vescoui. Fra questi furono Euprepio &c. che à Verona ne venne*. E se bene il Martirologio Romano non mentiona di S. Pietro, ò che da lui fusse ordinato, e mandato, e solo asserisce alli 2 d'Agosto, che Euprepio fù Vescouo di Verona, e Martire: *Veronæ Sancti Euprepij Episcopi, & Martyris*. Nulladimeno Agostino Valerio Cardinale, e Vescouo di Verona in vn libro dell'antiche memorie de' Vescoui di Verona al fogl. 6, e 38. attesta, che fù discepolo di S. Pietro, e colà mandato dal santo Apostolo. E lo cita il Baronio nelle aggiunte: *Hunc S. Petri Apostoli discipulum Veronensi Ecclesiæ Episcopum primum ab eo fuisse præfectum &c.* Nella serie de' Vescoui di Verona tenne sempre il primo luogo S. Euprepio, e come tale, e discepolo di S. Pietto l'hanno sempre riuerito quei popoli. Et il citato Cronogrofo, quando insegna, che Verona hebbe 35 Vescoui santi, canonizati, li pone contradistinti dà S. Euprepio, che colloca nel primo numero. Quale giunto in Verona *con la sapienza ammirabile, con la vita, e costumi santissimi, con la sua diuina eloquenza, ridusse alla fede Christiana grandissimo numero di persone*. Due memorie insigni della fede nascente ritengono in vn loro Monte i Veronesi. La prima per S. Euprepio, & è vna Chiesa dedicata à S. Stefano Protomartire, non molto di poi, che il Santo fù coronato del Martirio. E questa hoggidì ancora è in piedi, e fù fondato alla falda del Monte, doue habitò in vna spelonca S. Euprepio: *Habitaua in vna grotta nel sasso, cauata à piè del Monte*. E Bartolomeo Zaccaria nel libro de' Vescoui santi di Verona, insegna di più, che ogni giorno vi offeriua all'Altissimo il Sacrificio dell'Altare: *Nella quale ogni giorno celebraua Messa*. L'altra memoria è di S. Siro: ma di questa se n'è parlato di sopra.

Se

Se San Siro piantasse la Religione in Nouara, e nel Comasco. Cap. XXV.

CHe S. Siro il primo predicasse a' Nouaresi, Innocenzo Chiesa nel lib.2, al cap.9 apporta varie congetture. Prima in Nouara v'hà capella Episcopale dedicata à S. Siro, nella quale ne' passati tempi i Vescoui di quella Città, quando non voleuano offitiare nella Chiesa maggiore, celebrauano in quella, e vi esercitauano le altre funtioni Pontificali, e v'era la sua sacra Imagine. Secondo. Nella Catedrale si è celebrato sempre, e si celebra il giorno festiuo di S. Siro li 9 di Decembre; & il giorno della translatione del suo santo Corpo, li 27 di Maggio. Terzo. Nell'Archiuio v'hà l'antico Offitio cõ la vita del Santo, compartita in 9 Lettioni per la prima Festa, & in altre 9 Lettioni per la seconda. Quarto. Negli antichi Messali v'hà particolar Messa del Santo. Quinto. Nelle due predette solẽnità erano tenuti i Canonici doppo i Vespri d'andare in processione all'Altare della d. Capella, e colà cantare in lode del Santo. Il che non si fà in Nouara senon nel giorno Natalitio di S. Gaudentio Protettore di Nouara. In oltre si recitano in quattro Chiese di Nouara il giorno delle Rogationi quattro Sermoni, e due sono di S. Siro, e di San Inuentio, e comincia quello di S. Siro.

Sermo S. Syri Ticinensis Episcopi ad plebem.

Costantes estote carissimi filij, certatimque implete opere, quod voce profertur, &c. E quello di S. Inuentio.

Sermo S. Inuentij Ticinensis Episcopi ad plebem.

Dilectissimi filij superna vos ardor charitatis obtineat, vt meum semper vobis consilium placeat, & à vestris mentibus plagas vitiorum expellite.

Quali memorie tutte additano la prima publicatione del Vangelo fatta da S. Siro in Nouara. E sebene i Nouaresi hanno per primo Vescouo S. Gaudentio, qual'è Protettore della Città; tuttauolta non vale l'argomento dal primo Vescouo a' primi principij della Fede. Perche non sempre che spuntarono i raggi della Fede in alcuna Città, vi si eresse di pari la Catedra Episcopale. E benche al tempo di S. Gaudentio vi fossero ancora degli Idolatri in Nouara: tuttauolta non pare potesse cominciar la Fede in Nouara a' tẽpi di Gaudentio. Sendo che questi visse sotto Valentiniano Imperadore, come nota il Ferrari nelle giunte del suo Catalogo, li 30 di Aprile.

Di questo Gaudentio se ne parla nel Martirologio Romano li 22 di Gennaro: *Nouariæ S. Gaudentij Episcopi.* Et il Baronio nelle Aggiunte asserisce, che fiorì ne' tempi di Teodosio il Vecchio, e de' figli: *Claruit temporibus Theodosij, & filiorum eius.* Sotto quali visse ancora Sant'Ambrogio, onde questi conobbe molto bene Gaudentio. Al tempo di Teodosio visse Valentiniano II, che al calcolo del Baronio il 376. entrò nell'Imperio, e nel suo 4 anno cominciò à reggere l'Occidente Teodosio nel 379. Ma si ha da osseruare quanta grande impresa fù del Crocifisso il debellare l'Idolatria.

Che

Che doppo data la pace alla Chiesa da Costantino, e doppo di Costantino sino à Valentiniano duraua ancora l'Idolatria nella Città di Nouara. Che però disse il Ferrari: *Nondum ea Ciuitas Christiana effecta fuerat*, nel Catalogo li 30 di Aprile. Doue fauella di Lorenzo, che habitaua fuori delle mura, doue era vn fonte, e quiui eretto vn tugurietto battezzaua. Di questo si fece discepolo Gaudentio, & instrutto ne' misterij della Religione: fù poscia creato Vescouo, & il primo Vescouo di Nouara. Era Lorenzo Sacerdote, e s'era portato in quella Città per espugnare in essa del tutto l'Idolatria: *Laurentius presbyter Nouariam veniens, vt ibi Christi fidem disseminaret*. Questi per più facilitare la distruttione del falso culto, cominciò da' fanciulli, a' quali egli insegnaua, & hauendone vn giorno molti d'essi rigenerato alla vita, mentre con il sacro drappello n'entra in Nouara, assalito da' Gentili, fu con i Garzonetti tutti fieramente trucidato, e lo gittarono dentro d'vn pozzo. Dura hoggi ancora quel pozzo: *Extat adhuc locus martyrij, qui ad puteum S.Laurentij nominatur*. Il 1552. furono del Santo, e de' fanciulli le sacre Reliquie trasportate nella Catedrale, perche la Chiesa, che colà s'eresse à S. Lorenzo, per le nuoue fortificationi fù d' vopo il demolirla. S. Gaudentio fù molto familiare di S. Ambrogio, e questi li predisse il Vescouato. Difese acremente la Fede Cattolica con Eusebio Vescouo di Vercelli, quale bandito gli raccomandò la sua Chiesa. Preuidde, & annunciò la sua morte, e mentre predicaua al popolo, mandò il suo spirito a gli eterni riposi. E cosa occorse marauigliosa, che desiderando Gaudentio di vedere il Grande Arciuescouo di Milano S. Ambrogio. Et à questi in passando per cola, successe, che il suo Cauallo, quando giunse, dou'era Gaudentio, si fermò in guisa, che forza non vi fù, che lo potesse rimouere. Onde S. Ambrogio visitò Gaudentio. *Ex Actis Ecclesiæ Nouariensis*.

Circa il Comasco, ò Diocesi di Como, vi sono colà antichissime memorie di S. Siro. Innocenzo Chiesa nel lib.2 al cap.2; In Lomazzo Terra situata trà Milano, e Como v'hà vna Chiesa antichissima dedicata à San Siro, & in alcuni libri antichi v'hà la Messa propria di San Siro con i primi, e secondi vespri, e la Capella co' colori rappresenta i gesti del Santo. In Grandola Pieue di Menasio terra del Lago v'hà Chiesa antica consacrata à S. Siro. Nel Lancio Pieue della Torrre v' hà Chiesa dedicata à S. Siro. Nella montagna di Rezonico v'hà vn villaggio, che s'appella San Siro. Nella Terra di Mendrosio sopra Como 6 miglia nel giorno della Traslatione di S. Siro si costuma di fare grande, e numerosa processione de' popoli circonuicini all' Eremo di S. Nicolò sopra d'vn monte.

S. Siro

S. Siro pianta la Fede in Tortona. Cap. XXVI.

QVesta Città fù appellata da gli antichi Dertona. Plinio nel lib.3, al c.5 la ripone frà le Città nobili, e frà le Colonie Romane: *Ab altero Appennini latere ad padum omnia nobilibus oppidis nitent, Dertona Colonia, &c.* La loda ancora Strabone nel lib.5: *Est Derthon vrbs insignis*, e la colloca trà Genoua, e Piacenza, quasi nel mezzo: *Sita in medio inter Genuam, & Placentiam itinere*, 400 stadij distante dall'vna, e l'altra, cioè 50 miglia.

Predicò S. Siro à questa Città, e li manifestò la prima volta il Saluatore. Il Chiesa nel lib.2, al cap.8. *Si condusse à Tortona. Doue in breue gran numero di Cittadini, e di tutto il popolo circonuicino aggregò alla Christia militia.* Et à fine non restasse quel gregge senza Pastore, vi mandò poscia Marciano suo discepolo, *che fu il primo Vescouo di quella Città.* E fù coronato di martirio sotto Adriano. Di questo Vescouo ne fauella il Martirologio Romano, li 14. di Marzo, il Molano nelle giunte ad Vsuardo li 27, & in questo stesso giorno il Ferrari nel Catalogo. Doue riporta, che accusato da' Sacerdoti degl'Idoli à Sapritio Presidente, fù con longa prigionia macerato: doue fù visitato due volte da S. Secondo. Doppo che tormentato con piastre infocate, fù fuori delle mura decapitato. Raccolse S. Secondo le sacre Reliquie, e le diede sepoltura: & essendo state occultate longo tempo, S. Innocentio Vescouo di Tortona ritrouò il suo corpo intero, bagnato di sangue, come se allhora dalle vene vscito ne fosse, con vn vaso di vetro, & vna spongia piena del medesimo sangue, e fù sepolto in vna Chiesa dedicata al suo nome. V'hà in alcune Terre del Tortonese più Chiese antiche dedicate à S. Siro. Et il Vescouo di quella Città ogn'anno nel giorno della Traslatione del Santo soleua fare certa oblatione al sepolcro del Santo in Pauia.

S. Siro inesta la Religione ne' Sauonesi. Cap. XXVII.

SAuona Sabata detta da gli antichi, e Vada Sabatia. Tolomeo: *Liguriæ Apennini subiacentis montibus Oppida, Sabata, &c.* E Giulio Capitolino nella vita di Pertinace: *Apud vada Sabatia oppressis fœnore possessoribus.* Strabone nel lib.4 vuole, che le Alpi comincino da questa Città: *Apenninus à Genua incipit, Alpes à Sabatis*, distante da Genua 260 stadij, cioè 32 miglia, e mezzo: Sauona l'appella Liuio nel lib. 28, quando fauella della seconda guerra Cartaginese. *Pœnus Sauone Oppido Alpino præda deposita.*

Publicò l'Euangelio in questa Città S. Siro. Il Chiesa nel lib.2, al cap.8. *Si diede Siro à circondare tutta la riuiera di Ponente insino à Sauona, la quale di quei tempi, & anche à dì nostri doppo Genoua è la miglior Città di tutta la riuiera.* Et aggiunge, che il Santo trouò qualche difficoltà in soggettare

quel

quel popolo alla Fede, se bene nulladimeno, non perdonando à fatica, lo soggettò. *Nella conuersione nella quale hebbe il Santo alquanto più di fatica e pena à sostenere, e in tutto questo corso passò disagi, e pericoli patì. Ma di tutti fù dal Signore gratiosamente preseruato.*

San Siro predica in Acqui, ò Aich. Cap. XXVIII.

TRà Tortona, e Sauona v'hà vn luogo, che gli antichi appellarono *Aqua Statiellæ*, ouero *Aquæ Statiellorum*, hoggi detto Acqui, ouero Aich. Ne fauella Plinio nel lib.31, al cap. 2: *Vrbes condunt, &c. Statiellas in Liguria, &c.* Liuio nel lib.42: *In Liguribus in agro Statellati*, così detto dall'acque calde. Paolo Diacono nel lib.2 al cap. 16 delle cose de' Longobardi: *Aquis, vbi calidæ sunt aquæ*. Nel mezzo della Città sgorga il fonte, donde trasse il nome: *Est autem fons aquarum calidissimarum in medio vrbis, &c.* Il Cluuerio nel lib.1 dell'Italia antica, al cap.10

Publicò la legge di Christo in questa Città S. Siro. Il Chiesa nel lib.2, al c.8: *Venne in Acqui già Città nobile, e ricca, poi per le discordie Ciuili molto deteriorata, la quale dalle sterili spine della gentilità mondata rese feconda di soaui frutti di gratia.* E per memoria di questa Conuersione soleua quel popolo ogn'anno mandare à Pauia al sepolcro del Santo certa quantità d'olio per accendere le lampade al sacro Auello.

I principij della Religione in Milano. Cap. XXIX.

MIlano fù capo de' Galli, che habitarono di quà dall'Alpi per il testimonio di Polibio nel lib.2: *Galli Cisalpini pro capite Mediolanum habent.* Strabone nel lib.5 specifica de' Galli Insubri: *Insubrium caput fuit Mediolanum*. Et à questi ne dà nome di fondatori Plinio nel lib.37, al cap.17: *Insubres Mediolanum condidere*. E per habitatori del Pò li riconosce l'Abbreuiatore di Stefano: *Insubres Gens Gallica ad Padum*, e sotto l'Alpi li ripone Plutarco in M. Claudio Marcello: *Insubres Gallica gens Subalpina*. Furono questi Galli Insubri molti di numero, e poderosi, come attesta Plutarco nel luogo citato: *Insubres per se numerosi, atque potentes*; onde non è marauiglia, se anche nelle culle comparisse maestoso il suo capo. Venne in poter de' Romani l'anno 531, da che Roma fù edificata, il 222 prima della nascita del Saluatore, sendo Consoli M. Claudio Marcello, e G. Cornelio Scipione: e questi di persona l'espugnò à forza d'armi, per il testimonio di Polibio: *Gneus Mediolanum per vim capit.* E da questo tempo si vede lodata la Città in Plutarco di grandezza, anzi la maggiore de' Galli, e piena d'abitatori: *Vrbem Gallicarum maximam, frequentissimamque*. E si andò sempre ampliando. Onde Strabone, che fiorì sotto Tiberio, nel lib.5 la celebra come Città illustre in

in quell'Imperio: *Nunc est vrbs præclara*. E Polibio nel luogo citato. Frà tutte l'altre della Prouincia, come più nobile la distingue: *Qui locus est Regionis Insubrium præcipuus*. Fioritissima l'appella Orosio nel lib.5, al capitolo decimoterzo, e Freculfo nel primo tomo, nel libro quinto, al cap. 5: *Mediolanum Vrbem frequentissimam, &c.* Ma sopra tutti i Scrittori tesse Procopio nel lib.3 delle cose de'Goti famoso Elogio di questa gran Patria, con numerarla trà le prime dell' Occidente, e la prima assolutamente doppo di Roma, per la moltitudine de gli abitanri, per la grandezza degli edificij, per l'abondanza di tutti i beni, che la fortuna comparte: *Mediolanum Princeps inter Occidentis vrbes secundum Romam, tam magnitudine, quàm incolarum frequentia, & cæteris fortunæ bonis existit*. Ausonio però, che 150 anni doppo fiorì, pare mitigasse l'Encomio di Procopio, collocando Milano trà le grãdi Città, ma nel sesto luogo, cioè doppo Roma, Costantinopoli, Cartagine, Antiochia, e Treueri. Tuttauolta non variò molto, che delle Città dell'Occidente solo Treueri le antepose. Fù municipio de Romani, e tra municipij di là dal Pò la conta Tacito nel lib. 11 dell' istorie: *Transpadanæ Regionis municipia Mediolanum &c.*

Circa l'origine della Christiana Religione in Milano. questo è certo, che nel primo secolo, e ne principij della Chiesa nascente spuntarono colà i raggi della vera fede, e n'habbiamo euidentissimi testimoni. Primieramente quando S.Nazario la prima volta entrò in Milano, vi trouò li Santi Geruasio, e Protasio prigioni per Christo. Onde prima di Nazario era publicato il Vangelo in Milano. S. Nazario vi ritornò la seconda volta, e sotto Nerone vi fù coronato di Martirio. Onde al tempo di Nerone v'era colà religione. Questa circostanza di tempo l'esprime ancora il Martirologio Romano li 28 di Luglio, cioè ch'ei fosse vcciso per Christo, quãdo imperaua Nerone; nella prima persecutione della Chiesa *Mediolani Sanctorũ Martyrũ Nazarij, & Celsi, quos Anolinus sub tali persecutionis, quæ per Neronem excitata est, gladio feriri iussit &c.*

Illustrarono questi inuitti Eroi la Città di Milano, à cui furono destinati doppo vari pellegrinaggi, e missioni in altre Patrie, dalla Diuina Prouidenza à stabilire con il sangue quella nouella Christianità. Partì S. Nazario solo da Roma alla volta di Milano, quindi ne passò nella Liguria à Cimella, doue fece acquisto di S.Celso. con questi ne ritornò à Milano: doue accusati per Christiani furono fatti prigioni. Qualifica il Martirologio Romano questa prigionia, come lunga, e molto penosa à SS. Martiri: *Diu maceratos, & afflictos in carcere*. Doppo che furono decapitati: *gladio feriri iussit*. Aggiungono gli attri presso il Surio nel tom.7, che furono decollati di notte tempo: *Iussu iniquissimi Neronis nocte truncari præcipit*. Volle in quella guisa Anolino honorare il personaggio, sendo nobile Romano Nazario. E nella sua morte occorse, che vna donna Christiana presente à quello spettacolo, recisa, che fù la sacra testa, raccolse in vn panno lino del sangue del Martire, che ella donò poi a S. Inuentio discepolo di S.Siro, e Diacono della Chiesa di Pauia. Quale ritornato à Pauia, toccando con quel pannicello vn putto, ch'era fieramente agitato dal demonio, di subito ne scacciò da quel corpo l'immondo spirito: *Super puerum Martyris sanguinem imposuit, ab eo Dæmonium expulit &c.* Anzi

il Demonio scoprì da se stesso la virtù di quel sãgue. Che mentre il misero garzonetto era nella publica piazza da quel mostro tormentato, in passando il santo Diacono, esclamò: *Væ mihi, quia torqueor Martyris ingressu cruoris*.

Furono celebri questi due Martiri anche presso de' Greci, che ne fanno mentione ne' loro Menologi li 14 d'Ottobre. Et in Costantinopoli fù eretta Basilica à S. Nazario, che per l'antichità caduta, la rifondò Basilio Imperadore: e lo ricorda Cedreno nel Compendio.. Furono sepolti in Milano fuori delle mura alla porta Romana, e per l'atrocissime persecutioni della Chiesa tolti dalla memoria, al tempo di S. Ambrogio furono dall'obliuione ritolti. Li ritrouò S. Ambrogio, come se all'hora apunto fossero stati vccisi, bagnati di fresco sangue: *Cum diu latus sunt à S. Ambrosio recenti sanguine consperfa inuenta &c.* il Ferrari nel Catalogo li 28 di Luglio. Et il santo Arciuescouo li trasportò nella Città, li collocò in honorato sepolcro; doue poscia si fabricò augusto Tempio. Et affinche la Chiesa vniuersale godesse ancora de scoperti tesori, fè parte delle sacre reliquie à S. Paolino Vescouo di Nola, & à S. Gaudentio Vescouo di Brescia, che le collocò anch'egli in vna nuoua Basilica. Ennodio Ticinense ne mandò in Affrica a' Vescoui Affricani, che le richiesero. N'hebbero le Gallie in Ebroduno, doue si eresse la Basilica di S. Nazario, che il Vescouo Leontio ampliò con più augusta forma. Parigi hebbe ancora delle reliquie de' due santi Martiri, come attesta Aimone nel libro 2, al cap. 20 delle cose de Franchi.

In oltre, quando S. Nazario la prima volta giunse in Milano, trouò in prigione li Santi Geruasio, e Protasio. Onde di già era cominciata la persecutione in Milano: onde di già v'era fede. Ma chi ve la piantò. Parlaremo di sotto più di proposito di Geruasio, e Protasio. Ma non vsciamo dalla traccia per inuestigare il primo Fondatore della Religione in Milano. Quando furono martirizati questi due santi Fratelli, S. Siro Vescouo di Pauia mandò à Milano Inuentio suo Diacono per dare sepoltura a' loro corpi, che per esser stati vccisi fuori della Città, temeua non fossero lacerati dalle fiere, ò riceuessero altri oltraggi. Ma fù preuenuto da' Christiani Milanesi, che di già gli haueuano dato sepoltura. Ma chi haueua fondato in questi la Religione. Danno questa gloria i Milanesi di loro Apostolo all'Apostolo S. Barnaba. Accetta il Baronio l'antica traditione di quella Chiesa, si nelle giunte al Martirologio, come negli Annali. E colà mentiona di S. Ippolito martire, che in vna sua operetta de 72 Discepoli fauella della venuta di S. Barnaba à Milano: *Vbi de aduentu Barnabæ Mediolanum*. E cita di più Doroteo nella sinopsi, & altri, che egli non nomina. Negli Annali poi fauella di S. Barnaba in Milano, nel 51 di Christo, nel 9 di Claudio, nel 7 del Pontificato di S. Pietro. Et attesta, che non se ne ha da dubitare, si per il testimonio de molti Scrittori, come per le antiche scritture, e memorie della Chiesa di Milano: *In Liguria prædicasse, nobilissimamque Mediolanensium Ecclesiam erexisse, firma traditiones, eiusdem Ecclesiæ monumenta, complurium Scriptorum testimonio confirmata, fidem indubitatam faciunt*.

Et in vero di sì remota etade hãno ancora i Milanesi gloriosi auanzi, cioè il fonte vicino alla porta di Pauia, delle cui acque si seruì S. Barnaba per il Battesimo. E per conseruarne la memoria vi fù eretto d'antichi tempi sopra vna Capel-

Cappelletta dedicata à S. Barnaba, quale acciò non restasse preda della voracità del tempo, hoggi è cinta da più augusto Tempio, che pure S. Barnaba s'appella.

Di questo fonte fauellano tutti gli Scrittori di Milano, e trà questi Girolamo Settalà Prelato Referendario Canonico, e Penitentiero Maggiore nella Metropolitana di Milano, e nella sua Metropoli di Milano così attesta: *His verò fons apud Ticinensem portam eo nomine piè adhuc visitur, quod in eo S. Barnabas multos ex Mediolanensibus baptizauerit*. A questo fonte eresse il Santo vn'Altare, e poscia i Gentili vi tormentarono, e trucidarono molti Martiri, e da quindecimila ne conta il Puccinelli nella vita di S. Barnaba nel lib. I. Il luogo, doue furono sepolti s'appellò Cimiterio de' Martiri, doue hoggi sorge il Tempio di S. Eustorgio. Nel quale v'hà la seguente inscrittione.

In cuius Templo olim Martyrum Cœmiterio, à D. Barnaba Mediolanensibus dato, ad fontem, qui eidem Apostolo adhuc dicatus, multa Sanctorum corpora iacent, &c.

Sotto il Coro della medesima Chiesa v'ha vn pozzo, dentro cui si raccolse il sangue de' sudetti Martiri: e dal detto Cimiterio si trassero poscia molte Reliquie, e si sparsero per la Diocesi. E l'acqua dello stagno, laghetto, o fonte di S. Barnaba conseruua la salute a gli infermi. *Virtù, che fino à questo giorno venendo adoperata con deuotione da' Fedeli nelle febri, ed altre infermità, euidentissime gratie ne riceuono*. Li Vescoui successori di S. Barnaba *accomodarono poscia quello stagno in forma di Battisterio, con vna nobil vrna, ò vaso di marmo lauorato, cascandoui piaceuolmente l'acqua limpida, e cristallina, e vi si scendeua da due parti per via d'alcuni scalini*.

Protasio Algisi Arciuescouo di Milano ristorò la fabrica del fonte, e trà l'altre vi pose la seguente inscrittione.

Hunc fontem tibi dedicat, atque Deo super vndis
Consecrat impositam famulus Protasius Aram,
Qua Ticina silex, & Martia Porta, beate
Barnaba, te Ligures aduectum nuper in oras
Audijt hortantem cœtus, & rite lauantem, &c.

Il citato Autore nello stesso libro I mentiona di vna pietra con vn forame nel centro, dentro cui inalberò la Croce S. Barnaba vn miglio lungi dalle mura; doue hoggi è la Chiesa di S. Dionisio, nella quale si conserua detta pietra frequentata da gran concorso di popolo li 13 di Marzo, e v'hà la seguente inscrittione.

In hoc rotundo lapide erectum fuit vexillum Saluatoris *à Sancto Barnaba Apostolo*.

Il Ferrari riportò le memorie della Chiesa di Milano nel Catalogo li 10 di Giugno. Donde trasse, ch'ei venne in Italia doppo, che si separò da S. Paolo: *Barnabas discedens à Paulo, in Italiam venit*: E ch'egli fù il primo Vescouo di Milano, e suo successore Anatalone: *Christi fide in Insubria disseminata, Ecclesiam Mediolanensium, quorum primus fuit Episcopus, instituit*. E la ragione di creare Vescouo suo successore Anatalone fu, perche egli volle ritornare in Cipro, per visitare quella Chiesa da lui fondata:

doue poscia fù coronato del Martirio: *Anatalone discipulo præfecto in Ciprum rediit.*

Quando S. Barnaba passasse in Italia, ò quando penetrar vi potesse. Cap. XXX.

DEgli Apostoli vennero nell'Italia S. Pietro, S. Paolo, e S. Giouanni Euangelista. Ma questi nel fine del primo secolo sotto di Domitiano, e con l'occasione di venire à Roma prigioniero à riceuere la morte per Christo, mandatoui da Efeso nell'Asia minore. S. Paolo vi venne la prima volta quasi sul principio dell'Imperio di Nerone, con occasione anch'egli di prigionia: quando vi giunse legato da Gierusalemme.

Eusebio Pamfilo nel 2 tomo, nella sua Cronica introduce S. Pietro in Roma sotto di Claudio, nell' Olimpiade 205, l'anno quinto dell' istessa Olimpiade, il 2 di Claudio: *Petrus Apostolus Christianorum Pontifex primus Romam proficiscitur*, Et attesta, che vi publicò il Vangelo, e vi fondò la Catedra Pontificale, e che la tenne 25 anni: *Vbi Euangelium prædicans, 25. annis eiusdem Vrbis Episcopus perseuerat*. E nel 1 tomo, nel lib. 2 dell'Istorie, al cap. 24. asserisce l'istessa circostanza di tempo: *Petrus Romam circa Claudij secundum migrauit annum*. Tutti gl'Istorici, e Dottori Ecclesiastici consentono nell' istesso anno. Fù pertanto S. Pietro in Italia, & in Roma sotto di Claudio, nel suo 2 anno. Morì Christo l'anno 18 di Tiberio, e questi imperò 22 anni. Calicola successe à Tiberio, e visse 4 anni. A Caligola Claudio, che regnò 14 anni. Onde dalla morte di Christo fino alla venuta à Roma di S. Pietro corsero da 10 anni, come calcula il Baronio nel 1 tom. La venuta poscia di S. Barnaba, non essendo espressa nella traditione, la rintracciaremo nelli suoi pellegrinaggi. Doppo la morte di Christo aderì S. Barnaba a gli Apostoli in Gierusalemme. Doue egli habitaua, e vi apprese le scienze Mosaiche con discepolo di Stefano, e di Saulo, sotto il magistero di Gamaliello, come si legge nella sua Istoria presso il Metafraste, li 11 di Giugno. Non per questo però era egli Gierosolimitano. Nacque in Cipro della Tribu di Leui, e l' additano gli Atti Apostolici: *Barnabas filius consolationis Leuites, Ciprius genere*: E se s'appella figlio della consolatione, ciò nasce dal nome, che quel significato racchiude. Quando si cominciò à fondare la Chiesa Gierosolimitana, ei fù vna delle prime pietre di quella gran fabrica. E nelle sue heroiche attioni, fù trà le prime la vendita de'beni paterni; di cui ne gittò il prezzo a' piedi degli Apostoli. E gli fù facile il passare dalla Sinagoga alla Chiesa. Perche Gamaliello suo Maestro era vno de'seguaci del Saluatore, sebene occulto, per maggiormente giouare à molti, come afferma Clemente nel lib. 1 delle Costitutioni, al cap. 9, e 10. Onde hebbe comodità Barnaba d'intender meglio le profetie, e farsi capace del Messia già comparso.

Dimorò sempre in Gierusalemme San Barnaba, finche fù mandato da gli Apostoli in Antiochia. Et egli, per maggiormente soccorrere quella Christianità

ſtianità naſcente, ne paſsò poſcia in Tarſo di Cilicia, e quindi ne traſſe Paolo, e lo conduſſe in Antiochia. Seguì il viaggio di Paolo in Tarſo, come conta il Baronio nel 1 tomo, il primo anno di Caligola, e venne con Barnaba in Antiochia doppo la conuerſione del Centurione Cornelio, che ſeguì il 3 di Caligola. Onde l'iſteſſo Baronio non fauella di Paolo in Antiochia doppo l'arriuo da Tarſo ſe non nel principio dell'Imperio di Claudio, che ſarebbono 8 anni compiti doppo la morte del Saluatore.

Si trattennero queſti due inuittiſſimi Campioni in Antiochia vn'anno. Doppo che gli Antiocheni li mandarono in Gieruſalemme con certa quantità di denaro per ſouuenire i Chriſtiani Gieroſolimitani oppreſſi da ſtraordinaria careſtia. Di nuouo ritornarono in Antiochia, & in queſto ſecondo ritorno creati Veſcoui, e dichiarati Apoſtoli de'Gentili dallo Spirito ſanto, furono per ordine del medeſimo mandati à publicare il Vangelo a' Gentili: negli Atti al 13 *Segregate mihi Saulum, & Barnabam ad opus, ad quod aſſumpſi eos*. Doue la Gloſa interlineare ſpiega per quella ſegregatione l'eletttione all'Apoſtolato, e la poteſtà di predicare a'Gentili: *Hoc opus eſt Apoſtolatus.* Che altri diſſero: *Munus prædicandi inter gentes indefinite*. E l'iſteſſo Paolo inteſe quella ſegregatione in ordine alla predicatione del Vangelo, come egli di ſe fauella nel cap. 1 dell'Epiſtola a' Romani: *Segregatus in Euangelium Dei*. E quiui oſſerua l'Abulenſe nel Prologo ſopra S. Matteo, alla q. 4 la differenza trà queſti due, e gli altri Apoſtoli circa dell' elettione all' Apoſtolato. In quanto quei furono immediatamente eletti dallo Spirito ſanto. Queſti da Chriſto. Della promotione di S. Barnaba al Veſcouado ſeguita in Antiochia ne parlano gli Atti: *Tunc ieiunantes, & orantes, impotenteſque ei manus, &c.* E che per queſta impoſitione delle mani foſſe creato Barnaba Veſcouo; baſtino per tutti i Padri vn S. Chriſoſtomo, & vn S. Leon Papa, che nell'Epiſtola 81 à Dioſcoro Aleſſandrino, mentionando dell' ordinatione di Barnaba, e Paolo apporta le citate parole. E quindi ne trahe documento, come s'habbia à celebrare l'elettione de'Veſcoui: *Vt intelligamus, quanta dantium, & accipientium deuotione curandum ſit, ne tantæ benedictionis Sacramentum negligenter videatur impletum.*

Non potè per tanto venir Barnaba in Italia prima di queſto tempo, e di queſto ſuo ſecondo ritorno in Antiochia. Perche prima non era Veſcouo, e non haueua per ancora poteſtà di predicare à Gentili. Mà dalla ſua conuerſione à queſta promotione all'Apoſtolato vi corſero molti anni. Il Baronio nel tomo citato vi framezza 10 anni, cioè li 4 di Tiberio, che ſeguirono dopo la morte di Chriſto, li 4 di Caligola, che ſucceſſe à Tiberio, e li due primi di Claudio, e calcula, che ſeguiſſe il Veſcouado di Barnaba il 2 di Claudio, il 44 di Chriſto. E poi, ſia ſi qualſiuoglia l'anno del Veſcouado di Barnaba. Egli non potè venire in Italia, ſe non doppo qualche anno ſeguente al ſuo Veſcouado, e ſi proua dagli Atti Apoſtolici. Ne'quali ſi narra, che creati Veſcoui Barnaba, e Saulo, gli Antiocheni li mandarono immediatamente in Seleucia, e quindi nauigarono in Cipro. Negli Atti al 13: *Dimiſerunt illos*, ecco la partenza d'Antiochia: *Et ipſi quidem miſſi à Spiritu ſancto abierunt in Seleuciam, & inde nauigauerunt Cyprum.* Ecco le mete di quel primo viaggio doppo l'ordinatione.

Doue

Doue si hà da osseruare, che sendo venuto à Roma la prima volta S. Pietro questo stesso 2 anno di Claudio al computo di Eusebio, e di tutti i Cronografi S. Barnaba nello stesso tempo ne passa in Seleucia, e quindi in Cipro. E benche Plinio nel lib. 3, al cap. 21 riconoschi due Seleucie, l'vna in Siria, l'altra all'Eufrate, S. Barnaba passò nella prima. E quindi sopra nauilio veleggiò in Cipro. Doue scorsero egli, e Paolo tutta l'Isola, publicando à tutti quei popopoli il Vangelo. In Salamina disputarono co' Giudei nella Sinagoga. In Paso conuertirono Sergio Paolo Proconsole, vi confusero con la cecità il Mago. Quali cose tutte molto tempo richieggono.

Il 3 camino di Barnaba da Cipro per mare fù in Perga Città di Pamfilia Prouincia dell'Asia Minore, hoggi Natolia: *Cum Papho nauigassent, venerunt Pergen Pamphiliæ*. Negli Atti, &c.

Il 4 viaggio fù da Perga in Antiochia di Pisidia, altra Prouincia dell'Asia Minore: *Pertranseuntes Pergen, venerunt Antiochiam Pisidiæ*. E quiui disputarono nella Sinagoga, e si trattenneto colà molti giorni, perche per tutta la Prouincia si seminò la Fede, e si conuertirono molti.

Il 5 fù dà Antiochia in Iconio: *Illi venerunt Iconium*, e vi si trattennero molto tempo.

Il 6 fù da Iconio in Listri, Città della Licaonia, Prouincia anch'ella dell'Asia Minore, e la girarono tutta: *Vniuersã in circuitu regionẽ, ibi Euangelizantes*.

Il 7 fù da Listri in Derbe Città pure della Licaonia. E quindi ritornando di nuouo in Listri, in Iconio, in Antiochia di Pisidia, e nella Pamfilia, nauigarono in Antiochia di Soria, donde la prima volta partirono à predicare a' Gentili. E questo fù il primo periodo de' viaggi di Barnaba e per terra, e per mare nell' Oriente, doppo il 2 anno di Claudio, nel quale S. Pietro inuigilaua nella conuersione dell'Occidente.

Il Baronio nel primo tomo calcola, che S. Barnaba consumasse in quel periodo 7 anni. Perche fornì quella prima missione in Antiochia il 9 di Claudio, e la cominciò nel 2 del medesimo Claudio, nel qual'anno si trasferì Barnaba d'Antiochia in Gierusalemme, negli Atti al 15: *Statuerunt, vt ascenderent Paulus, & Barnabas ad Apostolos in Ierusalem*. Interuenne al Concilio, ritornò in Antiochia à portare i decreti del Concilio.

Pare pertanto, che S. Barnaba potesse passare in Italia doppo la partenza da Paolo in questo suo secondo ritorno in Cipro, e doppo la celebratione del Cõcilio Gierosolimitano. Doue essendo egli stato vno degli Assessori, potè da S. Pietro hauer gli ordini di passare nell'Italia, e nell'assenza del supremo Vicario di Christo, che per allhora si tratteneua nell'Oriente, cooperare allo stabilimento della Fede già piantata nell'Occidente, e publicare il Vangelo, doue il suo suono per ancora vdito non fosse. Seguì, come s'è detto la separatione di Barnaba da Paolo l'anno 9 di Claudio, e nell'istess' anno il suo secondo camino in Cipro. Onde potè venire in Italia, ò questo, ò l'anno seguente, che sarebbe il 10 di Claudio, 18 anni dopò la morte di Christo, ò 17, se cominciamo dal 9; 7 anni doppo che San Pietro publicò in Roma la prima volta il Saluatore.

Giunto San Barnaba in Italia, ne passò à suo tempo in *Milano*. Fondato

quella

quella, & altre Chiese, ne ritornò in Cipro. Doue coronato di Martirio, compì la carriera de' suoi longhi pellegrinaggi. Della sua morte in Cipro ne fauella il Martirologio Romano: *Barnabas in Cypro passus*. E ne gli Atti appresso il Surio, nel tomo 2 si spiega il modo. Cioè che predicando egli nella Sinagoga di Salamina alcuni de' Giudei venuti di Siria concitati contro di lui, lo trassero dalla Sinagoga in vna oscura stanza, e quindi di notte tempo portatolo fuori, doppo molti tormenti lo lapidarono. Lapidato ch'ei fù, gli diedero fuoco, da cui il cadauero restando illeso, Marco suo discepolo lo seppellì in vna spelonca fuori di Salamina, restando sepolto di pari nell'obliuione il suo sepolcro. Pretendeua Pietro Fullone Patriarca d'Antiochia, heretico Eutichiano di soggettare all'empio dogma anche Cipro. Apparue S. Barnaba ad Artemio Vescouo di Salamina, e gli reuelò il suo corpo con l'Euãgelio di s. Matteo, scritto di suo pugno. E comandolli di più che passasse à Costantinopoli contro Pietro Fullone: asserisse, che Cipro era Chiesa Apostolica: che iui era il corpo del suo Apostolo: e che però non poteua soggiacere ad altra Chiesa. Partì Artemio, giunse alla Città Imperiale, resiste al Fullone, e Zenone Imperadore fè fabricare in Salamina sopra la spelonca vn bel Tempio. Mà volle per se il libro degli Euangelij.

De' due primi Vescoui di Milano doppo San Barnaba.

Cap. XXXI.

PArtendo San Barnaba di Milano per Cipro, creò Vescouo suo successore S. Anatalone. Il Martirologio Romano ne fauella li 25 di Settembre, come successore di S. Barnaba: *S. Anathalonis Episcopi, qui B. Barnabæ Apostoli discipulus, in eius locum Ecclesiæ Mediolanensis Episcopus successit*. Nacque questi in Cipro, & aderendo al S. Apostolo, venne con lui in Italia. *Anathalo genere Cyprius, S. Barnabæ Apostoli discipulus*: il Ferrari nel Catalogo li 25 di Settembre. Doue spiega, ch'ei sotto Lino regesse quella Chiesa: e che nella sua morte fosse sepolto nella Città di Brescia.

Successe à S. Natalone S. Caio. Ne mentiona il Martirologio Romano, li 27 di Settembre, come discepolo di S. Barnaba: *Mediolani S. Cai Episcopi, discipuli Beati Barnabæ Apostoli*: & insegna, ch'ei fù quel desso, che battezzò li Santi Geruasio, e Protasio: *Qui Sanctos Geruasium, & Protasium baptizauit*. Non fù esente da' trauagli nella persecutione di Nerone, tuttauolta non fù coronato sotto quell'empio. L'istesso asserisce il Ferrari nel Catalogo, li 27 di Settembre: *Nerone Imperatore Christianæ fidei causa sub Anolino Præfecto perpessus est*. Et aggiunge, che per desiderio di vedere in Roma S. Pietro, partì di Milano. Ma colà giunto, trouò, che già il Santo Apostolo haueua con la sua morte dell'Idolatria trionfato: *Romam Petrum, & Paulum visendi ergo proficiscens*. Si trattenne qualche tempo in Roma per godere di quella Christianità, conuertita da S. Pietro. Doppoche ritornato à Milano, nel 13

Anno

anno della sua cura Episcopale ne volò al Cielo: Et il suo corpo si conserua nella Chiesa di S. Nabore.

A S. Caio successe S. Castritiano, e ne mentiona il Martirologio Romano il 1 di Decembre: *Mediolani S. Castritiani Episcopi*. L'istesso giorno ne fauella il Ferrari. Doue narra, che edificò due Basiliche, la Portiana, e la Faustiniana, ch'hoggi s'appellano de' SS. Vitale, ed' Agricola. Così dette, perche furono dedicate in due Palaggi di Portio, e di Fausto, figli di Filippo, e da essi donati per il culto Diuino al S. Vescouo. Patì molto nella persecutione di Domitiano, ma non fù coronato del martirio. Il suo corpo giace nella via Romana, nel Cimiterio de' Pellegrini.

San Barnaba in Brescia. Cap. XXXII.

Brescia fù capo de' Cenomani, situati trà il Pò, l'Alpi, e la Prouincia de' Veneti. Quali Popoli già calati dalle Gallie, si fermarono colà, e vi fondarono Brescia, &c. Liuio nel lib. 5: *Alia subinde manus Cenomanorum cum trascendissent, vbi nunc Brixia, ac Verona vrbes sunt, locos tenuere*. E nel lib. 32: *Brixiam, quæ caput gentis erat*. Fù Colonia de' Romani: Plinio nel lib. 3, al cap. 19 *Coloniæ Brixia Cenomanorum agro*.

Circa la Christiana Religione hanno testimonio di antichissima Fede i Bresciani vn lo Cittadino, Alessandro di nome, & inuittissimo Martire sotto Nerone. Lo riporta il Ferrari nel Catalogo li 26 d'Agosto. Doue narra, che venduto il suo ampio patrimonio, e distribuitolo a' poueri, per fare acquisto del martirio, entrò nel Tempio di Diana, per combattere nel proprio soglio l'Idolatria. Furono li primi colpi: Ch'ei comandò à Demoni, che per se stessi rouinassero quei simulacri, ne' quali erano adorati: *Dianæ Templum ingreditur, ac Dæmones in Christi nomine impellit, vt idola confringerent*. Le rouine di quegli Idoli, trassero i superstitiosi Sacerdoti alle rouine di Alessandro, che lo condussero à Feliciano Prefetto. Ragguagliò questi Nerone della pretesa impietà del prigioniero. E n'hebbe in risposta. O che sacrificasse alli Dei, e così li placasse offesi. O se persisteuà nel sostentare il sacrileggio, con esquisiti, & atroci tormenti dasse documento a' posteri di non errare. Espone Feliciano ad Alessandro il decreto, e per indurlo al falso culto, lo conduce al Tépio di Marte. Si prostra dauanti à quel Nume il prigioniero. E quando pensa l'Idolatria di hauer vinto, vede, che la Fede vincitrice fà cadere quell' effigiato marmo, che si ridusse in poluere. Allhora si accorse Feliciano à qual Deità erano dirette le preghiere d'Alessandro. Onde ricorrendo a' tormenti, lo fé prima con suatti fieramente percuotere, e liquefatto il solfo, e pece con olio, quando queste materie più ardeuano, gli le versò nelle fauci. Restò illeso il Santo da questo fiero supplicio. Ma forate le mani, e per quelli forami con funi legato al collo di Toro indomito, lo fè per le vie della Città, trascinare. Doppo che tagliate le braccia, e la lingua, il fiero carnefice li recise la testa. Ma per torre gli horrori di quella carnificina, comparuero nel luogo del

martirio quattro faci accese, che co'loro splendori mostrarono, quanta gloria ei godesse nel Cielo, e quanti honori douesse riportare in terra quel reciso cadauero: *Quo in loco cùm faces quatuor accensæ ad Martyris corpus diuinitus apparerent.* Si conuertirono molti Idolatri à quello spettacolo. E nello stesso sito alzarono poscia i Bresciani vn Tempio, e lo dedicarono all'Inuittissimo Martire.

Da quello si è narrato di S. Alessandro, si vede, che al tempo di Nerone era in Brescia la Christiana Religione. Resta da esaminare, chi prima d'Alessandro ve la piantasse. Il Ferrari nel luogo citato attesta, che il Santo Martire fù sepolto in Brescia da S. Anatalone. *Quo in loco ab Anathalone sepelitur.* Questi fù discepolo di S. Barnaba, e quando il Santo Apostolo predicò in Milano, lo creò Vescouo di Brescia. Il quale poi, partendo il Santo per Cipro, hebbe la Cura della Chiesa di Milano. Che però Vescouo l'appella l'Istoria: *Ab Anathalone Episcopo sepelitur.* E li 26. di Settembre: *Cumprius Ecclesiæ Brixiensi, cuius primus Episcopus fuit ab eodem Apostolo præfectus.* E più di sotto, *prò vtraque Ecclesia laboribus perfunctus.* E li 11. di Giugno: *Barnabas Ecclesiam Mediolanensium cum Brexiensi instituit.* Ma perche S. Barnaba venne in Italia più tardi di S. Pietro, e la Religione in Italia cominciò sotto S. Pietro: resta da esaminare, se prima penetrata fosse in qualche modo in Brescia la Fede, che poscia maggiormente ve la stabilisse, & ampliasse S. Barnaba. Giouanni Candido ne Comentari delle cose di Aquileia, citato dal Chiesa nel lib. 15, nel cap. 7. della vita di S. Siro attesta, che questi ne passasse in Brescia con l'occasione del sudetto viaggio d' Aquileia à Pauia. E giunto in Brescia vi si fermasse qualche giorno; e ui spargesse i primi semi della Christiana Fede. Furono molti, che accettarono la nouella dottrina, & affinche quel picciolo grege non si smarrisse; da Pauia in altri tempi vi tornò à visitarlo. V'hà nella Città antichissimo tempio dedicato à S. Siro, ricordando que sassi, che deue quel popolo riconoscere in qualche modo la sua Fede dal discepolo di S. Pietro. Aggiunge il Chiesa, che l'istesso camino lo portò la prima volta in Milano; quando d'Aquileia ne veniua à Pauia. *Di là venne à Milano, doue comparti le primitie della luce Euangelica.* E prima mentiona di Valcamonica; doue attesta sorgerui antico tempio di S. Siro, e che tutta quella Valle viue sotto il patrocinio del Santo, perche per essa, passò egli quando viaggiaua verso Pauia.

Il Puccinelli nella vita di san Barnaba nel lib. 1. riporta alcune memorie di san Barnaba in Brescia. Cioè che nel Chiostro de Canonici Regolari di san Giorgio in Alga si conserui vn picciolo Oratorio nello stesso luogo, doue l'Apostolo appunto secondo la continuata traditione della Chiesa Bresciana celebrò la Messa. Vi sono co' colori espressi san Barnaba, e s. Anatalone: Con la seguente Inscrittione. *A Petro Missus iste Discipulus Christi Barnabas, ab Idolorum cultura, cum Anathalone populum Briscianum primus ad Christum conuertit.* Nel frontispitio di detto oratorio si legge in vna lapide di marmo.

Sacellum hoc in Virginis Mariæ honorem dicatum inter Brixianas Ecclesias

ſias primum fuiſſe, eoque in loco Barnabas Chriſti Apoſtolus primus diuina celebraſſe myſteria perhibetur.

Nell'isteſſo lib. 1. ſi legge, che i Breſciani dedicarono à s. Barnaba il Tempio di Ercole: doue ſono ancora inciſe queſte lettere. *Herculi Aurelius Surus*, & altroue *Herculi Sacrum*. Et il 1290. Berardo Maggio Veſcouo della Città, vi ereſſe contiguo vn Monaſtero, e v'introduſſe gli Eremiti Agoſtiniani, che ne preſero il poſſeſſo il 1302. Quali ereſſero nel tempio vna ſtatua di marmo rappreſentante s. Barnaba in atto di dare la Benedittione. Vicino à queſto Monaſtero v'hà la Confraternità di san Barnaba. E ſopra la porta vi colorirono il Santo, in atto di dar la Mitra ad Anatalone genufleſſo à ſuoi piedi. E vi ſi legge.

Barnabas Apoſtolus primus Eccleſiæ Brixiæ fundator:
Et Anathalonis primi eiuſdem Eccleſiæ Epiſcopi conſecrator.

San Barnaba in Bergamo. Cap. XXXIII.

IL Puccinelli nel lib. cit. narra che S. Barnaba fondata la Chieſa di Breſcia, ne paſsò à Bergamo. E vi fù accolto da Narno perſona di grande autorità nel ſuo Palaggio; per mano di cui queſti riceuette il Batteſimo. E mentiona di vna ſtatua di marmo dedicata à S. Barnaba, con la croce in mano, ſu la porta del tempio di S. Maria, per memoria di hauer riceuuta la Fede Chriſtiana dal medeſimo Santo.

Il Ferrari alli 27. d'Agoſto fauella di S. Narno, come Veſcouo di Bergamo, & aſſeriſce, che fù natiuo di Bergamo, e nobile: *Narnus nobilis Bergamas, &c.* E che quando vi gionſe S. Barnaba ſi conuertì alla ſua predicatione, *ad S. Barnabæ Apoſtoli in eam Vrbem aduentum conuerſus*, & ſi fè ſuo diſcepolo. Onde poſcia ne fù creato dal Santo Veſcouo della ſua patria. Reſſe con infinite fatighe, molti anni quella Chieſa, piantandoui con immobili radici la Fede, ma ſendo molto oppreſſo da gli anni, diſegnò ſuo ſucceſſore Vittore, che già ſuo diſcepolo fù dal popolo eletto Veſcouo di Breſcia. Doue laſciãdo ſuo ſucceſſore Latino, venne Vittore à Bergamo, & hauendo miniſtrato i Sacramenti à S. Narno: queſti ne paſsò al Cielo li 27. d'Agoſto. E quelli reſſe ſuo ſucceſſore quel gregge. *Viatore Brixienſi ſibi in Epiſcopatu ſuffecto migrauit ad Dominum.* Ereſſe S. Narno in Bergamo vna Chieſa à S. Pietro, e quiui fù ſepolto. *Corpus verò in Sancti Petri ſacello à ſe conſtructo conditum.* Poſcia fù traſportato nella Chieſa di S. Aleſſandro, & hoggi è nella Baſilica di S. Vincenzo.

De-

De' primi Martiri di Milano nella Chiesa nascente. Cap. XXXIV.

LA ferità di Nerone, che seminò ne' campi dell'Imperio Romano gli Allori, per coronare le tempie inuittissime de Martiri, diede occasione di mieterli a' Milanesi in Rauenna, & in Milano. Vitale colà li colse, la moglie, e due figli nella Patria. Nacque in Milano Vitale, professò la militia: e seruiua di guardia in Rauenna al Prefetto. Guerreggiaua nel di fuori per Nerone, mà di dentro combatteua per Christo, dell'Idolatria fiero nemico, di già rigenerato con l'acqua del Santo Battesimo. Li diede però campo di palesare la sua Fede Vrsicino Medico, che condotto al patibolo, in uedendo il ferro del Carnefice, che li doueua recidere la testa, cominciò à vacillare. Temè Vitale, che il timor d'Vrsicino fosse per essere di pregiudicio à quella Christianità, che tenera ancora per la sua prima infantia, poteua dalla caduta del combattuto Martire apprender documento di stimar più il secolo presente, che'l futuro, e l'Eterno. Spinto per tanto da quel valore, che la viua Fede gli haueua inestato nel petto, nulla pauentando l'imminente pericolo, si fè largo trà le turbe, e ministri, restituì con l'efficacia del dire ad Vrsicino il perduto coraggio. E diuenuto di spettatore spettacolo; mentre quelli porge il collo al Carnefice, onde il capo è reciso: questi poscia ne resta prigione. Infuriò Paolino Giudice, e diede in preda al suo furore la Costanza di Vitale. Fierissimamente lo fè tormentar sù l'Eculeo, ma nel fuoco di quel tormento più bello comparue l'oro della Fede del Santo. Onde aggeuolandoli la tomba, per sepelire il suo vanto, lo fè gettare in vna fossa. Et à quell'insolito sepolcro coperchio gli fù la tempesta de' sassi grandinati, sopra del Martire dalle mani de gl'Idolatri. Non restò però chiusa nell'obliuione la possanza di Vitale. Di subito il Demonio inuase il Sacerdote di Apollo, che concitò il Giudice Paolino contro del Santo. Et agitato da quello immondo abitatore, mentre con dolorose grida si dichiara, ch'egli è abbruciato da Vitale, per rifrigerio de' suoi penosi ardori si precipita l' infelice nel fiume, calando da questa ripa caduca à quella del duolo eterno.

L'Istorie di Rauenna specificano alcune particolarità del Martirio di Vitale. Prima che quella qualità di morte la consigliò à Paolino il Sacerdote d'Apollo. *Paulini Iussu. & Sacerdote Apollinis consulente.* & altroue: *Apollinis Sacerdos, qui illud mortis genus consuluerat.* 2 Che nel fondo della fossa v'era dell'acqua. 3 Che vi fù gittato Supino. 4. Che coperto che fù co' Sassi, oppresso il Sacerdote Idolatra dal Demonio, sopra i sassi del Martire gridaua, mentre si sentiua di dentro abbruciare. *Ibi clamabat, vbi obrutus erat. Vitalis me incendis, Martyr Christi.* 5 Che doppo sette giorni dal Demonio stesso fù precipitato nel fiume. 6 Che tratto il sacro corpo da quel fondo, i Christiani lo sepelirono vicino alla Città di Rauenna.

S. Valeria coglie in Milano la palma. Cap. XXXV.

PArti di Milano la Santa, per trarne da Rauenna il corpo dell'estinto Marito. Ricusarono i Christiani, e l'auuisò in sogno San Vitale, che desistesse dall'opra. Desistè, e fè ritorno alla Patria. Alla porta della Città, da' Gentili per occasione del Dio Siluano, quasi ne restò vccisa. Al certo, che dopò pochi giorni spirò Martire gloriosa, cui cagionò la morte l'hauere negato il culto, non douuto al finto Dio delle selue. Al quale mentre seruendo quegl'Idolatri, si cangiarono in fiere, per la crudeltà più confaceuoli con la foresta, e con le belue, che con le Città, e con gli huomini. Valeria dispreggiando quel Nume, vinta la fragilità del sesso, più somigliante a' puri spiriti, che a gli huomini, n'andò ad abitare con gli Angeli.

Li Santi Geruasio, e Protasio accrescono le Corone à Milano. Cap. XXXVI.

REstauano de gli vccisi Genitori per Christo due fortunati figli Geruasio, e Protasio, che come eredi della loro fede, e Costanza, non curando altro patrimonio terreno, quello che gli fù lasciato, benche ampio, con mano liberalissima donarono a' poueri. Sciolsero le Catene a' suoi schiaui, incatenando con esse la propria cupidigia: acciò più prontamente serüisse alla ragion Christiana: Che di già s'accingeua per combatterli l'Idolatria. Il publico fatto manifestò la Fede de due fratelli. Onde cospirandogli contro i Sacerdoti de gl'Idoli, promisero ad Astasio conte la Vittoria, s'egli prima di marciare col campo contro nemici, hauesse alli Dei sacrificato le due vittime Geruasio, e Protasio. Che ribelli suoi Numi, e non puniti, distornauano i trionfi, ch'essi conceder non voleuano, à chi non zelaua l'antico culto, e loro altari. Esegui Astasio, quanto per parte de gli Dei li fingeuano di esporre quegl'Idolatri. Fà prigioni i due Eroi. Ambi ricusano di porre l'incenso sopra l'ara sacrilega: onde son coronati. Geruasio tra le percosse spira, sententiato à non vscir da quel tormento, se non alla bara, & al sepolcro. Protasio di pari battuto, e pesto dal Carnefice gli è troncata la testa. Sepelì Filippo i sacri pegni nella sua habitatione. Si scopersero al tempo di S. Ambrosio, & ei li pose in superba Basilica.

Osseruatione circa il tempo della morte de' Martiri Vitale, Valeria, Geruasio, e Protasio. Cap. XXXVII.

DVbitarono alcuni, se li Santi Geruasio, e Protasio fossero coronati nella prima persecutione della Chiesa sotto Nerone. Ma l'Istorie di Rauenna ne accertano quella prima Carnificina. S. Vitale, che fù il primo à riceuere la corona, era soldato di guardia del Vicario di Nerone, che risedeua à Rauenna. *Prætorianus Miles* l'appella l'istoria, Suetonio Paolino quel Vicario. *Suetonium Paulinum, qui Saturnino, tunc primum erat suffectus, Neronis Vicarium. &c.* Anzi pare, che Vitale n'andasse con Paolino in Rauenna, perche lo fà lo Scrittore della famiglia di Paolino, *Vitalis Mediolanensis, qui erat ex Paulini familia, eiusque Prætorianus Miles:* E ch'ei morisse sotto di questo Ministro, lo proua il Martirio di Vrsicino, da lui pure vcciso. E l'occasione della morte di Vitale fù il medesimo Vrsicino. Che vacillando per tema del supplicio nel luogo destinato à punire i rei, Vitale l'animò alla sofferenza, e quegli trionfò dell'Idolatria. Doppo che li diede sepoltura dentro la medesima Città, e per prepararsi anch'egli maggiormente à sostenere i tormenti, ne lasciò la militia, e la Corte. Lo fece chiamare Paolino, e questi ricusando il ritorno, lo fè prigione, ed vccidere.

Valeria, che con i due figli Geruasio, e Protasio dimoraua in Milano, vdita la morte del Consorte, ne corse à Rauenna, per trarne alla Patria il corpo di Vitale. *Valeriam tunc temporis Mediolani cum filijs Geruasio, & Protasio fuisse, &c.* Non vollero i Christiani essere priuati di quel tesoro. E Vitale apparendo in sogno alla moglie, l'auuisò, che desistesse dall'impresa. Perilche ne ritornò nella Patria: *Ab ipso monita per quietem, ne loco dimoueret, Mediolanum contendit.* Fuori della porta della Città, quasi nell'entrata, v'era vn tempio del Dio Siluano. Et appunto, quando vi giunse Valeria, i Gentili lo festeggiauano. In passar ella frà le superstitiose turbe, diede occasione d'essere inuitata al sacrificio, e la sollecitarono gl'idolatri à mangiar delle Carni, ch'haueuano consacrare, e poste auanti à quell'Idolo. Ricusando questa i profanati cibi, anzi riprendendo del falso culto quel popolo, fù si fieramente percossa, che quasi cadauero spirante portata à mano al suo natiuo albergo, doppo tre giorni ne mandò lo spirito vittorioso à trionfar nell'Empireo. *tertium post diem animam exhalauit.*

Dalche euidentemente si raccoglie, che Valeria morì poco poco dopò Vitale, e però nella persecutione di Nerone, e nella prima, che da Romani Imperadori soffrisse la Chiesa. Li figli Geruasio, e Protasio doppo la morte de' Genitori venderono il loro Patrimonio, e quasi professarono vita romita, solo dediti alla lettione de libri sacri, alla contemplatione, all'opere della Pietà Christiana. Nella lettera, che corre sotto nome di S. Ambrogio nel 3. del Surio, li 19. di Giugno, s'accenna, che dieci anni consumarono in questi essercitij. Doppo che furono coronati del Martirio. *Per decem annos in Dei serui-*

seruitio perdurantes in media hac Mediolanensi vrbe. Ma non si spiega, quando cominciarono questi 10 anni, se prima, o doppo la morte di Valeria. Ma sendo quella morta sotto Nerone, i figli almeno furono coronati, se nō al tempo di Nerone: al certo sotto Vespasiano, e però nel primo secolo, e trà primi Martiri della Chiesa nascente. Tanto più che nella medesima lettera, apparendo San Paolo Apostolo à S. Ambrogio, e riuelandoli i corpi di questi due Martiri, che dal tempo che furono vccisi, fino agli anni del grande Arciuescouo erano stati sepolti nell'obliuione, gli accenna, ch'essi hauessero vdito S. Paolo, onde fossero suoi discepoli. *Hi sunt, qui propter monita mea nihil terrenum concupiscentes, &c.* Et essendo venuto due volte à Roma S. Paolo nell'Imperio di Nerone, potè, ò quando partì da Roma la prima volta, che fù il 4 di Nerone, ò quando vi ritornò, passare à Milano, & hauer cognitione di Geruasio, e Protasio. De' quali scriue il medesimo Ambrogio in vna epistola diretta à sua sotella, riportata dal Surio nel tom. 3, li 19 di Giugno, che quando ei scoprì i sacri corpi, li trouò interi, con copia di sangue, e di grandezza inusitata: *Omnia ossa integra, sanguinis plurimum, miræ magnitudinis viros, vt prisca ætas ferebat.* Il che arguisce età virile ne santi Martiri. Onde poterono bene esser visitati da S. Paolo. E quando anche questa fosse visione, che l'Apostolo gli fosse comparso, non toglie però, ch'esi non appartenghino al primo secolo della Chiesa.

Doppo che narrano le citate istorie di Rauenna nel medesimo libro, prodigio occorso in Monte S. Sauino la notte, che precede il giorno festiuo di S. Vitale. Giace quella Terra nella Toscana, non lungi d'Arezzo, e di notte tempo tentarono i nemici sopprenderla. Gli habitatori nulla temendo per all'hora, s'erano dati al necessario riposo. Quando all'improuiso tutte le campane per se stesse cominciarono à sonare: *Toto Oppido ingens sacri æris campani nullo mouente sonitus &c.* Non solo quei metalli strideuano, ma di più si vedeua per l'aria strepito tale d'armi, e d'armati: in modo che sueg liati i Cittadini s'accorsero del pericolo, corsero alle difese, e l'hoste spauentato si pose in fuga, cedendo spontaneamente à quei del luogo la vittoria. Attribuirono questo soccorso dal Cielo à Vitale, e l'annouerarono fra li loro Protettori.

Di Martiri così segnalati, e che illustrarono con la loro costanza la prima nascita della combattuta Fede, volle ancor Roma concorrere ne loro honori. E però nella Valle tra il Monte Quirinale, e Viminale gli eresse vn Tempio. Ne mentiona S. Gregorio nel registro nel lib. 2, all'epistola 2, e nel libro 4, all'epistola 44. E volle, che da questa Chiesa partissero le Vedoue nelle Processioni, ch'egli ordinò contra l'horrendo contagio. Ma prima di S. Gregorio ne fauella il Bibliotecario nella vita d'Innocentio Primo. Di cui essendo consobrina Vestina nobile Romana, questa da fondamenti lo fondò. Cominciò il Pontificato d'Innocentio il 402. Onde si vede, che antichissima in Roma è la Chiesa di S. Vitale, e di pari antico il titolo di Cardinale, che le diede il medesimo Innocentio.

Fù ristorata nobilmente da Padri della Compagnia del GIESV, e promosse con larga mano il risarcimento Isabella della Rouere Ptincipessa di Bisignano.

gnano. E perche è tutta colorita con le pene di varij Martiri, l'ho voluta descriuere, per rauuiuare la memoria d'altri Campioni, massime dell'Oriente, e per vnire con essi le corone dell'Occidente.

Si descriue la Chiesa di S. Vitale in Roma nella Valle tra il Quirinale, e Viminale. Cap. XXXVIII.

SEmbra il sacro Edificio vn Teatro di Martiri, vn Campo di tormenti. Per far campeggiar più le pene di Vitale, e di sua famiglia. L'arte Pittrice colorì tutto il Tempio: e vi effigiò da ogni lato, e le palme, e gli allori, recisi dalla costanza de Christiani, piantati dalla ferocità de Tiranni.

Nella Tribuna, come nel primo soglio di quella reggia, vi ha Vitale, Valeria, e li due figli Geruasio, e Protasio, con le palme nella destra, e sopra d'essi fra nuuole schiera d'Angioli. Quattro de quali sporgono le corone, per cingere le tempie inuittissime di quei sacrati Eroi. Nella medesima Tribuna v'ha Geruasio, che spira sotto il tormento delle piombate; e l'empio Giudice assiso nel trono cinto da suoi ministri, che comanda quel martirio, & anima con la sua presenza i carnefici ad eseguir quelle pene. Che quantunque per se stesse acerbe al senso, paruerò però si dolci à Bernardo in riguardo del Rè de Martiri Christo Saluator nostro, che ne volle preuenir con l'esempio, e dar se stesso per premio al Vincitore. Onde disse il Santo sopra la Cantica, e si legge sotto la pittura di Geruasio.

Vtrumque es mihi Domine IESV, & speculum patiendi, & præmium patientis.

Dall'altro lato della Tribuna v' hà stuolo di Soldati, che assistono al carnefice, che vibra il ferro sopra il collo di Geruasio genuflesso, che elegge spontaneamente la morte, prima di obedire all'empio Giudice, che l'Idolatria li persuade, auualorato dalla fede, che fà presente a' Martiri il Saluatore. Che non solo corona la loro costanza, ma egli stesso è de' medesimi la corona. Che però si legge sotto la sua Imagine pur di Bernardo nel sermone quadragesimosettimo.

Pugnantem te specto. Te expecto non solum coronantem, sed & Coronam.

Fuori della Tribuna in quelle pareti, che sostentano l'arco, v'hà due imprese, espressiue de Martiri, tolte ambe dalle sacre carti, l'vna dal fatto di Sansone, l'altra di Gedeone. Nella prima trahe Sansone dalle fauci d'vn Leone estinto vn fauo di miele. E v'ha per motto: *De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*, ne Giudici à 24. E per chiosa dell'oscuro Problema si legge sotto l'Imagine.

In ore mortis à Christo interemptæ Martyres mel inueniunt.

Era inuero formidabile il Leone ferocissimo della morte alla natura humana, che in quella tutti i suoi beni perdeua. Ma quando il Redentore la fè

mezzo

mezzo per entrare, per via compendiosa, e più sicura nel Cielo, non apporta se non sommo contento à quei, che la tolerano per Christo. Che dentro le fauci di quell'vltimo delle cose terribili ritrouano il miele d'vn'acquistata eternità di dolcezza. Nella parte apposta sotto dell'Arco v'ha la secõda impresa, & è Gedeone, che per riportare Vittoria de Madianiti, spezza i vasi di terra. E quella luce, che nella cotta creta occultata giaceua, vnita col romore delle strepitose trombe, abbaglia gli occhi de' nemici, li confonde, e da se stessi s'vccidono. V'hà come per motto. *Cum hydrias confregissent, tenuerunt sinistris manibus lampades*, ne Giudici al 7. E spiega l'Enigma la seguente inscrittione.

Laceratis corporibus Christi splendor emicuit, & sonus exijt ad Victoriam. Sono senza dubio i corpi de Martiri vasi fragili di Creta. Ma chiudono nel seno la chiarissima luce della Fede. Che quando lacerate le membra da Tiranni si fè vedere, e si manifestò nel mondo, all'ora si debellò l'Idolatria, e si vinse l'inferno. Dopo il Martirio de' generosi figli, figurò l'artefice la Costanza dell'inuittissimo Padre. Vederai à mano destra Vitale tirato sù l'Eculeo. Et il Sacerdote d'Apollo, che lo sprona per liberarsi da quel tormento ad adorare simulacro quiui presente di Marte. Promette il Giudice la liberatione. Mà egli solo con la toleranza lo confonde. Sotto la pittura in Nicchie vi sono le statue di S. Gregorio Papa, e di S. Girolamo. Quegli in contemplar le ferite de' Martiri, ne trahe medicina per corroborare la fiacchezza dell'inferma Natura. Onde si lege.

S. Martyres tolerant scissuras, & vulnera, & alijs proferunt medicamenta sanitatis.
nel lib. 2. de Morali al cap. 12. Questi dal vede re erette le Basiliche a' Martiri n'insegna, che Demonij da quelle fuggono superati, e vinti dalla loro fortezza: *Basilicas Martyrum Dæmones fugiunt, fortitudinem, & flagella Sancti Cineris non ferentes*, sopra Isaia nel cap. 65. Dirimpetto v'ha altra imagine di Vitale mezzo sepolto nella fossa, con gl'Idolatri, che co' sassi gli compiscono la tomba. E tra quelli il Sacerdote di Apollo, ch'anch'esso contro del Santo lancia le pietre, e prima da se stesso si vede precipitarsi nel fiume. Sotto della Pittura sono due statue di Ambrosio, e di Agostino. Delli quali il primo, vedendo si honorati i Martiri, sì ambite le loro pene, insegnò à Simaco, contro cui scriue la pistola 21. nel lib. 5. che quelli tormenti, che gl'Idolatri inuentarono per punire i Christiani, essi l'accettarono per mercede della lo rFede.

Præmium fecit religio, quod perfidia putabat esse supplicium.
Il secondo, dal contento de Martiri ne' loro tormenti, si solleua col pensiero a' contenti eterni. Che s'vna stilla di dolcezza, che Dio infonde ne' cuori de' Martiri, li fà quà giù anche fra dolori, beati. Che sarà quando l'auide labra s'immergeranno nel proprio fonte. *Quid erit cum corporis incorruptione fons vitæ: quando ros eius inter tormenta tam dulcis est.*
nel sermone 9. de Santi. Figurati in questa guisa i tormenti di Vitale, Geruasio, e Protasio, mosttano le pareti laterali del tempio schiere di Martiri, ch'anch'essi accompagnano li trionfi di Vitale. Roma ne dà due Discepoli di

San

S. Pietro, Clemente, & Ignatio: ambi Pontefici l'vno Romano, l'altro Antiono: ambi gloriosissimi Martiri, con differenza però, che ad vno diede la culla, all'altro la tomba. Che Clemente fù martirizato in Chersona. E sotto l'Immagine di questi si legge:

S. Clemens Romanus in Insula Liciæ Traiano Imperatore die 23. Nouembris.

Per oggetto la Pittura ti rappresenta Clemente, tra le condannate turbe condannato anch'esso à tagliare, e segare le pietre. Per ordine di Traiano relegato di là dal Mare Eusino, nella solitudine della Città di Chersona, vi trouò due mila Christiani esiliati, e destinati al medesimo lauoro. Stupì la verga Pontelicia, che in sua vece premesse il bidente la mano del gran Pastore. E'l sacro ammanto cangiato in lacera schiauina vide, che dall'oro, e dalle gemme non prendeua il suo lustro la fede di Clemente, che negli orrori di quelle occupationi seruili più bella risplendeua. Ne le catene, che li stringeuano il piede, angustiauano punto quella suprema Potestà, che di se Vicaria il Saluatore li diede. La quale se bene incatenata, stendeua però i suoi confini, à quanto si stende il Sole.

Il luogo diserto, e solo ferace d'aridi sassi, fontane non haueua: onde per la sete languiuano gli stanchi, e lassi operarij. Ricorrono à Clemente, e questi salito in vn monte, mentre ne supplica l'Altissimo, vede in cima dell'erta pendice vn'Agnello, che con il piede la sorgente gli addita.

Quindi per la cõuersione di molti Idolatri accusato di nuouo à Traiano, e da questi condannato alla morte. La pittura ti mostra gl'empi Carnefici, che legata vn'Ancora al collo del Santo, lo precipitano nel Mare. Si doleua l'insensato elemento di hauere à seruire con l'onde sue alla ferità di quel Cesare. Ma per non parere d'inuidiare la corona à Clemente, nel suo seno l'accolse. E per fuggir la taccia di crudele nella sua morte, volle essere officiosissimo verso l'estinto. Gli Angeli dentro all'agitato elemento fabricarono à Clemente il Mausoleo. Gli architettarono dentro i salsi flutti vn tempio di marmo, e nel centro vi formarono di somigliante pietra l'auello, e dentro il sacro corpo vi collocarono. E l'istessa Ancora fuori dell'vrna accennaua, di chi fossero le pretiose spoglie, che quel sasso chiudeua. Et il Mare, che anch'egli voleua seruire alle glorie del gran Martire, affinche li douoti popoli potessero venir securi ad honorare l'inaudito sepolcro, diuidendo la gran mole dell'acque sue libraua i pesanti flutti. E quasi arginando le mobili pareti, lasciaua sopra dell'arenoso suolo larga, e spatiosa via, per cui veniuano le numerose turbe à festeggiare il giorno natalitio del Santo. E tre miglia lungi dalla riua si stendeua quella strada.

Incontro à Clemente per accompagnare i tormenti di Vitale vi colorì l'Artefice i Leoni d'Ignatio Antiocheno. Questi doppo S. Pietro, il terzo Patriarca d'Antiochia, condannato per la fede ad essere deuorato dalle fiere, sotto Traiano Imperadore, come vno de primi Campioni della Christiana Republica. Fù destinato à pascere le pupille curiose, e supestitiose de Romani co' suoi tormenti. Giunto per tanto in Roma, & esposto nell'Anfiteatro a' Leoni. Questi stridendo, e fremendo si scagliarono contro del Santo, e lo deuorarono

rarono. Volle la diuina Prouidenza satiar d'ambi le brame. Che fù senza dubio il gran Vescouo più auido del suo morire, che di quella carneficina i Leoni. Vegga chi vuole l'intensissimo suo desiderio d'essere da quelle fiere sbranato nella sua epistola diretta a' Romani. Temeua, che le fiere obliando la natiua crudeltà, non diuenissero mansuete, come era successo in altri Martiri: *Vtinam fruar bestiis, quæ mihi sunt præparatæ, quas & oro mihi veloces esse ad interitum &c.* E se quelle ricusassero d'assalirmi, dice il Santo, io stesso, l'anderò incontro, e le prouocarò à lacerarmi: *Quod si venire noluerint, ego vim faciam, ego me vrgebo, vt deuorer, &c.* Anzi nell'atto, quando aperte le cataratte, vide contro di se auuentarsi i Leoni, sciamò tutto contento. Io sono il tormentato del Saluatore, li denti di queste Belue mi saranno la macina, per diuenir cibo confaceuole nella mensa dell'Altissimo. *Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, vt panis mundus efficiar.* Sotto la Pittura vi hà la seguente inscrittione.

S. Ignatius Epscopus, Romæ Traiano Imperatore, die 1. *Februarij.*

Per far corte à Vitale diede Sebaste in Armenia i suoi 40. soldati Martiri, sotto Licinio Imperadore. Agricolao Presidente doppo penosissima prigionia, & altri martori ordinò, che nel più gelato inuerno di notte tempo nudi si ponessero in vn stagno, quasi aggiacciato. Con questo però, che chi volesse adorar gli idol , in vn contiguo bagno di acque calde entrando, disciogliesse quei rigori, che haueua contratto dal gelo. Intrepidi entrano nel gelato elemento i 40 campioni. Mà mentre per coronare la loro costanza, calano dal Cielo gli Angioli; portando le corone. Queste non aguagliano il numero. Vna ne manca, & il perche lo mostrò l'infelice trà quei felici soldati, che vinto dal duolo, n'vscì per entrare nel bagno. Osseruaua l'inusitato prodigio il Custode: e desideroso della Celeste corona si determina di compire il quadragenario. Si dichiara a' ministri, ch'egli è Christiano. E mentre si attuffa nel gelo per riceuere il premio della sua Fede. L'altro che vscì entrato nel bagno, ottenne la mercede della sua infedeltà. Restando in quel calore miseramente estinto. Ma perche ancora i sacri Eroi non spirauano. I Carnefici spezzarono à tutti lo gambe, & in quel tormento ne passarono all' Empireo. Solo Melitone, ch'era d'anni più tenero, soprauisse al supplicio. Ma mentre gli altri cadaueri sopra carri sono condotti alla Pira, per essere abbruciati: la Madre, che vede lasciato il figlio, che stimauano gli Idolatri poterlo trarre all' empio culto. Postosi sopra le spalle Melitone, al luogo dell'incendio lo porta, ed egli in quel viaggio spira, & ella alle fiamme lo consacra inuittissima Genitrice. Et occorse di più. Che gittate le ceneri nel fiume; si addensarono insieme, e dalla corrente portate alla riua, furono tutte racchiuse dentro di honorato sepolcro. E sotto l'Imagine si legge.

Sancti quadraginta milites ad Sebastem Armeniæ vrbem Rege Licinio die 9. *Martij.*

Per applaudere a' trionfi di Vitale diede Pozzolo S. Gennaro Arciuescouo di Beneuēto, con i compagni martirizato. Fù fatto prigione in Beneuento il S. Pastore, sotto gl'Imperadori Diocletiano, e Massimiano. Ma sendo allhora in Nola Timoteo Presidēte della Prouincia, fù mandato colà incatenato Gennaro,

Lo

Lo gettano in vna fornace accesa, e n'escè illeso. Li stirano le mēbra in modo, che quelle si slogano, che le congiunture si sciolgono, che nerui si distaccano, & egli immobile nella fede. Fatti prigioni fratanto Festo Diacono, e Desiderio Lettore di quella Chiesa, legati tutti dauanti al suo carro, se li fà condurre il Presidente à Pozzolo. Questi con Sosio, Procolo, Eutiche, & Acutio condānati alle fiere, sono esposti nel Teatro. Tutta la Città era concorsa à quello spettacolo. Ma mentre pensano vedere lacerati dalle Belue quegli Eroi. Queste vinte dalla loro costanza, tutte ossequiose, con quante voci, quante formauano mouimenti nel corpo, si dichiarano prostrati a' sacri piedi, di volerli li seruire. Cinque mila pagani à quel prodigio sogettano volontariamente il collo al Vangelo. Timoteo più peruerso di prima, non volendo vedere la diuina operatione, diuenta cieco, attribuendo il miracolo ad arte magica. Ora Gennaro, e gli è restituita la luce, & egli maggiormente cieco nell' anima, lo condanna alla morte. Doue colà arde il zolfo, da chiuso fuoco nelle viscere della terra acceso, e nella superficie suapora, condotto l'inuitto campione, il carnefice recide à Gennaro, e compagni le sacre teste. Onde però si legge. *S. Ianuarius ad Sulphurariam Poteolanam Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus die 29 Septembris.*

Per accōpagnare il trionfo di Vitale diede Roma due figli suoi, inuittissimi martiri Marcellino Prete, e Pietro Esorcista. Fù questi prima fatto prigione, per Christo, d'ordine del Giudice Sereno. Artemio haueua cura della prigione quale con tutta la famiglia, & altri vicini credè in Christo, per hauer Pietro scacciato il Demonio da Paolina sua figlia. Marcellino Sacerdote li battezzò, auanti del quale l'istesso Pietro condusse tutte quelle pretiosissime spoglie della vinta Idolatria. Il che notificato à Sereno, si fè condurre al suo Tribunale Pietro, e Marcellino, e nulla potendo con le preghiere, e con le minaccie fè percuotere fieramente co' pugni Marcellino, e senza lume, e senza cibo chiuderlo nudo in horrenda prigione, il cui pauimento era tutto ricoperto di rotti fragmenti di vetro. Et in altro carcere con catene strettamente legato ritenne Pietro. Si doleuano li nouellamente battezzati di restare senza Maestro, che più à pieno gli aprisse li chiusi misterij della Fede. E per consolargli l'Altissimo mandò di repente vn'Angelo nelle prigioni, che quindi toltone i prigionieri li condusse alla casa di Artemio. Ma di nuouo accusati, e fatti prigioni, furono coudotti fuori delle mura per la via di Porto alla selua nera, e colà decollati, nel 302. I Christiani da principio diedero ad ambi colà sepoltura. Lucilla Matrona Romana, li trasportò poscia nella via Lauicana, tre miglia lungi da Roma. E Costantino Magno vi eresse sopra la Basilica, e dedicolla al nome de' Santi Martiri. La selua nera dianzi citata è quella stessa, che poi s' apellò selua Candida. Scrisse gli Atti di questi Martiri Doroteo, quel medesimo, che gli recise le teste, quale fattosi Christiano visse fino all'vltima vecchiaia, e come riferisce il Ferrari li 2 di Giugno: *In bona senectute defunctio*. Da questi Atti riportò la liberatione fatta dall'Angelo: *Affuit Angelus, qui solutos ad domum perduxit*, e mentiona anche egli della Selua Candida. *Ducti ad Syluam nigram, quæ postea Sylua Candida appellata est.* Sotto l'Imagine v'hà la seguente inscrittione.

S. Marcellinus, & Petrus Romæ in Sylua nigra Diocletiano Imperatore die 2 Iunij.

Diede per il trionfo di Vitale ancora la Cilicia armate ſchiere di valoroſi ſoldati, coronati per Chriſto. Andrea era il capo, & il Martirologio Romano li 19 d'Agoſto li dà titolo di Tribuno: *In Cilicia Natalis S. Andreæ Tribuni, & ſociorum militum, &c.* I Greci ne' loro Menologij aſſeriſcono, che furono 2593 Soldati. Erano queſti Idolatri: et in vn combattimento contro Perſiani aſſicurati della Vittoria da Andrea, ſe haueſſero creduto in Chriſto, ſubito che accettarono il partito, miracoloſamente trionfarono de' nemici. L'accenna queſto motiuo il Martirologio: *Victoria de Perſis diuinitus adepta ad fidem Chriſti conuerſi, &c.* Ma quando penſarono di riportarne il premio nel loro ritorno in Antiochia, furono dal Prefetto di Siria, come Chriſtiani fatti prigioni. Ne diede egli di ſubito ragguaglio à Maſſimiano. Ma temendo queſti la moltitudine, reſcriſce, che ſi liberaſſero per allhora: ma che a ſuo luogo, e tempo ſecretamente ſi faceſſero morire. Non erano ancora battezzati i Guerrieri, ma ſeruendoſi della libertà riceuuta, ne paſſarono in Cilicia al Veſcouo Pietro: dal quale riceuerono l'acqua del S. Batteſimo, e furono confirmati nella Fede. Di che ſdegnato ſopramodo il Prefetto, ordinò à Seleuco Preſidente della Cilicia, li faceſſe trucidare. Si ſpinſe queſti con vna Legione contro li Campioni di Chriſto, e trouatili in vna ſtretta, e profonda valle del monte Tauro, quiui tutti furono tagliati a pezzi. Serpeggiaua per quella valle vn fiumicello, che dando ricetto al ſangue de gl'inuitti Eroi, aumentò col pretioſo humore la ſua corrente. E ſtupirono le ripe, che non più l'acque, ma il ſangue frà le loro ſponde correſſe. Anzi doue particolarmente fù ſuenato il S. Duce Andrea. Doue il Sangue cadè, nacque vn fonte, che poſcia a' pellegrini, che colà ne paſſauano à riuerire il Martirio de' Santi Martiri, conferiua per gl' infermi la ſalute.

Diede la Tebaide nell'Egitto glorioſo Martire nel Teatro di Vitale con queſta inſcrittione.

Melle perunctus Chriſti miles fucis exponitur in Aegypto Decio, & Valeriano Imperatore die 28. Iulij.

Spiega il Martirologio Romano queſto tormento l'iſteſſo giorno, & aſſeriſce, che fù inuentato da Satanaſſo: à fine d'indurre à diſperatione i Santi Martiri con la diuturnità della pena: *Callidus hoſtis tarda ad mortem ſupplicia conquirens, animas cupiebat iugulare, non corpora.* Aprì la Tebaide nell' Egitto campo crudele alla ferità de gl'Idolatri contro i Chriſtiani. De' quali molti furono fatti prigioni, et vcciſi nella perſecutione di Decio, e di Valeriano. Di queſti vno vi fù, che fù fieramente tormentato nell'eculeo, ſoſtenne intrepido le piaſtre infocate di ferro, e le ſartagini. Doppo che vnto con col mele, legato da tergo le mani, fù eſpoſto doue più ardeua il Sole. Acciò diuenuto berſaglio de' dardi delle Veſpi, e de' morſi delle moſche più lentamente, e più crudelmente periſſe: *Sub ardentiſſimo Sole fucorum, ac muſcarum aculeis expoſitus melle perunctus.* Appellarono gli antichi queſta ſorte di ſupplicio Ciſoniſmo, ch'era ſorte di legame di ferro, ò di legno, con cui ſi legauano i rei onti di mele.

Porge

Porge al bel Teatro anche la Soria i suoi Martiri per far Corte à Vitale. E v'hà questa inscrittione

S. Victor, & S. Corona in Syria Antonino Imperatore 14. Martij.

Guerreggiaua Vittore in Siria nella legione Romana. E benche colà militasse, Italiano lo fanno gli atti riportati dal Surio nel t.4: *Victor Miles Italus.* Sebastiano s'appellaua il Tribuno. Et accusato quegli per Christiano, questi lo fè prigioniero. Conforme à gli ordini di Antonino, non volendo Vittore Sacrificare à gl'Idoli, si venne a' tormenti. Gli fè rompere le congiunture de deti, e dopo chiudere in horrenda prigione. Dopo tre giorni lo fè pascere con cibi preparati col veleno da vn'Incantatore, e non sentì nocumento. Onde confuso il Mago, mischiò nelle viuande tossichi più possenti. Mà quelli come i primieri, impotenti à torre la vita a Vittore, diedero occasione all'Artefice di conoscere la vanità dell'Arte sua, e che maggior possanza haueua il Dio di Vittore, che i suoi Demoni. Abbruciò per tanto publicamente i libri della Magia, e si fece Christiano, dichiarandosi con Vittore d'esser vinto: *Vicisti, animam meam diù perditam, ab inferis eduxisti, libros combussit, Christianus factus est.* Non per questo restò vinto il Tribuno. Mà più inferocito, per hauer vinto fin'hora il suo combattuto soldato, ricorse al patrocinio di più squisiti tormenti. Lo fè stirare, e quasi sradicare dalle radici i nerui, gli versò oglio ardentissimo nelle parti più secrete, & occulte del corpo. Di nuouo gl'infuse aceto auuelenato dentro le fauci, lo tenne tre giorni sospeso col capo rouescio, gli trafisse gli occhi con punte di ferro. Et intendendo il Tribuno, che anche pendente viueua, rimandò i primieri Ministri con ordine, lo scorticassero viuo. Era presente à quei tormenti Stefana, moglie di vn di quei soldati, ch'assisteuano alla Carnificina del Santo. E come era Christiana, tutta lieta, perche la Fede dell'Idolatria trionfaua; riuolta all'inuittissimo Martire cominciò publicamente à lodarlo, auuisandolo ch'ella di già haueua veduto nel Cielo preparata per lui la Corona.

Che di già comparsi à Stefana 12 Angeli con due Corone, l'vna maggiore, e l'altra minore, le haueuano spiegato, che l'vna cioè la più grãde si doueua à Vittore, l'altra cioè la più picciola era destinata à coronar le sue tempie. *Vidi coronas è cœlo dimissas, maiorem tibi ab Angelis duodecim allatam, minorem ad me missam audiui.* Per l'elogio dato al Martire, fù accusata al Tribuno. Auanti di cui confessando ella intrepida d'esser Christiana, fù condannata che con essere appesa per li piedi à due cime di Arbori, piegati di Palma, nel ritornar questi alla primiera altezza, ella restasse squarciata. Si eseguì subito il fiero editto, & ella tra le palme riportãdo la Vittoria, ne volò al Cielo Martire inuittissima nello stesso tempo, che reciso la testa à Vittore, stabilì questi le glorie del suo nome con il trionfo.

Stefana nel greco, e l'istesso, che corona presso i Latini. E l'intendeua ben la Santa, quando interrogata dal Tribuno del suo nome, rispose. *Ego vocor Stephana, cui corona in cœlo reposita est.* E di 16. anni non compiti acquistolla; e perciò da Latini fù appellatata Corona. Morì con Vittore in Damasco, e nella morte di questo successe di prodigioso, che dalle recise vene col sangue scaturi ancora il latte. *Et lac ex vulneribus effluxit.*

Volle ancora l'Egitto accompagnare i Santi Martiri co' suoi tormenti. E primieramẽte ne mostra la pittura il grãde Abbate Pafnutio. Sotto cui si legge.

S. Paphnutius Monacus in Aegypto, Martyr Diocletiano Imperatore die 24. Septembris.

Perseguitaua fieramente i Christiani nell'Egitto Ariano Presidente, che dimoraua nella Città Genteria. Vdita per fama la religione, e santità di Pafnutio, ordinò à 200. soldati, lo facessero prigione. Apparue l'Angelo nella solitudine al Santo, l'auuisò il suo futuro combattimento, li comandò, che celebrasse, e con il cibo di vita inuigorisse il suo cuore, per essere più securo di vincere nella battaglia. Quanto disse il celeste Messaggiero, eseguì Pafnutio. Dopo che in compagnia del medesimo Angelo s'incaminò per presentarsi ad Ariano. Per quell'erma solitudine lo guidò il celeste Messaggiero fino al Nilo, e giunto a quella riua, prendendo il volo verso le stelle disparue. Pafnutio proseguì il suo viaggio, e poco lungi si presentò al Presidente. Veniua questi per la corrente del fiume sopra vn Nauilio, e n'attendeuano lo sbarco i Magistrati di più Città, che colà n'erano ricorsi à riceuerlo. Ma maggiore spettacolo fù quello, che diede l'Anacoreta. Gito in faccia ad Ariano con intrepido volto, li disse. Io son Pafnutio, che tu cerchi, e vuoi prigione. Eccomi quì pronto, hanno auuanzato la fatica dal viaggio i tuoi Ministri. Io son Christiano. Si rallegrò per vna parte, restò quasi confuso per l'altra il Presidente. E fattolo incatenare nelle mani, e ne piedi, ordinò si conducesse alla Città prigioniero. Doue giunto anche il Presidente, & assisosi nel Tribunale per giudicare Pafnutio. Presentato, che questi li fù dauanti, caderono per se stesse le catene, e restò del tutto disciolto. Ma come l'altissima Prouidenza haueua preparati i tormenti di questo Inuittissimo Anacoreta per la conuersione di molti. Nel primo suo martiro, che fù d'esser sospeso, e quiui lacerato in modo, che squarciatoli il ventre, li caderono fino à terra l'intestina. Comparue vn'Angelo, che raccoglien do le sparse viscere, le ripose al suo luogo: *Angelus Domini stetit ad dexteram Paphnutij, &c. Intestina in uentrem ipsius coniecit*. E da questo tormento ne nacquero le palme di Dionisio, e Callimaco colà presenti. Che in vedendo il pietoso officio dell'Angelo, conceputa la fede, la partorirono dauanti al medesimo Presidente. Doue gridando. *Christiani sumus.* Furono condannati all'vltimo supplicio: *Extra Vrbem securi percussi.*

Risanato Pafnutio dall'Angelo, fù riposto in più cruda custodia. Ma quella prigionia architettò gli allori di 40. Martiri. Erano questi di Magistrato in varie Città, e per lor buona sorte chiusi nel carcere di Pafnutio. Di notte tempo si vide tutta la prigione illuminata. Dubitando i Custodi d'incendio, aprirono la stanza di Pafnutio, e lo trouarono genuflesso, con le mani alzate verso il Cielo: da cui come da due faci accese si diffondeua quel splendore. Per questo prodigio conuertiti gli Vfficiali, auanti il Presidente intrepidamente confessarono il Saluatore. Onde dopo molti supplicij, gittati viui in fosse piene di fuoco, restarono preda del vorace elemento. E fù veduto Pafnutio assistere à quei Santi Martiri, sopra de loro roghi. Che per questo effetto vscì dalla prigione anch'egli. Ma mentre il Presidente terminaua la loro causa, Pafnutio sottrattosi ne giua per la Città cercando, chi corresse al Martirio. Persuase à Nestorio, e

sua

ſua Moglie,e Figlia per nome Stefana d'acquiſtare l'Eternità con profeſſar Chriſto in preſenza d'Ariano, e dauanti il ſuo Tribunale egli medeſimo li conduſſe. Si rallegrò il Preſidente di hauer ritrouato Paſnutio. Et egli nel preſentarli quelle Vittime,diſſe ad Ariano. Ecco io vengo contro di te. Tu per difeſa d'Apollo, & io di Chriſto. *Tribunal, Tribunal contra te venio. Tu cum Apolline tuo, ego cum Domino meo Ieſu Chriſto.* E di repente diſparue, portato fuori dall'Angelo. *Angelus Domini ipſum ab eo ſurripuit.* E mentre Paſnutio va à cercare altri Martiri, il Giudice cominciò à tormentar Stefana, penſando co dolori della figlia intenerire le viſcere de Genitori, e piegare gl'animi inuitti all'Idolatria. Mà mentre quella ſoſpeſa, d'anni 18. di età, li fieri ſoldati, le ſquarciauano i fianchi, la madre preſente l'animaua alla Corona. *Suſtine filia, adhuc paululum, & brauium tuum recipies.* Dopò che con l'iſteſſa, e col Padre fù decollata.. S'abbatte frà tanto Paſnutio in 16 giouanetti figli di quei 40 Senatori già per Chriſto coronati, che tutti di conſerua ad apprendere le buone lettere s'inuiauano. Dall'Eſempio de Padri gli perſuaſe Paſnutio la ſequela di Chriſto, e fattone acquiſto li conduſſe al Preſidente. Di nuouo intonandoli, che con quei nuoui guerrieri della Fede egli veniua à combatterlo nel proprio ſoglio. *Tribunal, Tribunal, Ecce contra te veni. Tu cum Apolline tuo, Ego cum Domino meo Ieſu Chriſto.* Ordinò Ariano,che foſſe incatenato Paſnutio, ma lo ſpirito diuino, che voleua per mezzo ſuo incoronar altri Eroi, dal tribunal lo ſottraſſe. *A ſpiritu ſancto ereptus fuit.* Cominciarono i Giouanetti à gridare. *Chriſtiani ſumus.* Et il Preſidente per vincere i maggiori nel minore,cominciò il giudicio da queſto, che ancora 13 anni non haueua compiti Fè condurre per tãto vn'altare acceſo,e preſenti i Sacerdoti de gl'Idoli gli comanda, che ſacrifichi alli Dei.Che tal'era la mente,& il decreto di Diocletiano. Riſpoſe il ſagace Figliuolo, che gli moſtraſſero l'editto,& in leggendo in eſſo il numero di 70 Dei, il cui culto l'Imperadore permetteua, diſſe. Vno è il vero Iddio, & è Gieſù Chriſto. *Vnus eſt Deus, Dominus noſter, Ieſus Chriſtus.*

Queſte finte Deità ſono degne del fuoco,e ſacrificò sù l'altare l'editto.Fremè il Giudice, ſclamarono i Sacerdoti, e sù la medeſima ara fè abbruciar viuo il Garzonetto. Gli altri fratelli,fuori della Città ſaettati da ſoldati, compirono il loro martirio. Frà tanto Paſnutio non ceſſaua di procacciare altri martiri. Vſcito dalla Città alle foci del fiume, trouò molti peſcatori alla riua,84 di numero. Gran prodigio.Gli annuntia il Saluator:accettano eſſi la Fede. Gli perſuade il martirio, e corrono volontarij a' tormenti. Li conduſſe al Preſidente, di nuouo intonandoli,che co'nuoui ſoldati egli veniua à combattere con il ſuo Apollo. *O Ariane tu cum Apolline tuo, ego cum Chriſto meo.* Ordinò foſſe fatto prigione. E perche era terminato il numero di quei, che doueua perall'hora condurre al Cielo Paſnutio, reſtò prigione. *Milites ligauerunt eum.* Doue che li peſcatori gridando anch'eſſi. *Chriſtiani ſumus.* Prima flagellati, poſcia condotti fuori della Città,furono in luogo diſerto decapitati. E Paſnutio ſotto vna rota di ferro in 4. parti diuiſo,conſumò li ſuoi giorni. Ma perche il Preſidente rimprouerò à Paſnutio, che il ſuo Chriſto non l'hauerebbe potuto da quella morte ſottrarre. Vcciſo che fù Paſnutio, calò dal Cielo vn'Angelo, che

che tenne lungi le voraci fiere da quelle recise membra. E poscia scendendo dall'Empireo il Saluatore, cinto da squadre Angeliche, con S. Michele alla destra, e S. Gabriello alla sinistrà, riunì quelle parti diuise, e col soffio imprimendoui l'antico spirito, le tornò ad animare, & con infinita marauiglia ritornò alla vita Pafnutio. Volle anche morto far acquisto de' Martiri l'Anacoreta. Era presente à questo spettacolo Eusebio Tribuno con 400 soldati, e perciò dichiaratisi del partito di Christo, prima flagellati, furono viui abb uciati, e Pafnutio con vna macina al collo gittato nel fiume. Ma seruendoli di barchetta quel sasso, sopra d'esso ne veleggiò sicuro, & illeso alla sponda. Et il Presidente non sapendo homai, in che più cimentarsi col santo, diede del tutto ragguagliò à Diocletiano, & accompagnato da fedeli soldati, li mandò legato Pafnutio. Lo fè l'Imperadore crocifigere in vn'arbore di palma. E quiui terminò la carriera de suoi dolori. Et affine che nella seconda morte ancora facesse acquisto de martiri, si conuertirono i soldati, e trattolo da quel l'arbore li diedero alla radici d'esso la sepoltura.

Espose in fine per compimento del Teatro l'Affrica alcuni suoi Martiri, che campeggiassero con Vitale. E furono li Santi Martiniano, Saturiano, e loro due altri fratelli. Vittore nel lib. 1. della persecutione de Vandali racconta il Martirio, e lo compendiò il Martirologio Romano li 16. di Ottobre. Doue si legge, che sendo Geiserico Rè de Vandali, Heretico Ariano, e perciò fieramente perseguitando i Cattolici, occorse pietoso officio d'vna Verginella per nome Massima. Seruiua questa ad vn Vandalo, e nella seruitù haueua per compagni Martiniano, e Saturiano, e fratelli. Massima ch'era Christiana, diuenuta di serua Apostola, cominciò à predicar Christo à conserui. E tanto disse, e tanto oprò, che quelli soggettarono il collo al Vangelo. *A S. Maxima Virgine eorum conserua ad fidem Christi conuersi.* Furono fatti per tanto prigioni. E li santi fratelli furono sì fieramente battuti con nodosi bastoni, che quasi si scoprirono l'ossa. Il giorno seguente trouati salui, & illesi, soggiacquero a' primieri tormenti più volte, e più volte ancora furono miracolosamente sanati. Relegati per tanto, diuennero anch'essi trombe del Vangelo, e conuertirono molti Barbari. Donde datane patte al Pontefice Romano n'ottennero da Roma vn Sacerdote, & altri Ministri, che doppo esatta instruttione battezzarono li nouelli Christiani. Perilche irritati maggiormente gli Ariani li legarono per i piedi all'estremità di alcuni carri, tratti da feroci Caualli. Che spronati per doue le vie erano sparse di spine dentro d'horrida selua, lacerarono in modo gl'inuitti Eroi, che in quel supplicio sciolti da legami della carne i spiriti coraggiosi ne volarono al Cielo *Vinctis pedibus post terga currentium quadrigarum inter spinosa loca syluarum interire iussi, &c.* Massima ancora fù combattuta, mà non vinta. Anzi vincendo con la sua costanza i feritori, fù lasciata libera. Et essa della libertà seruendosi per maggiormente imprigionarsi, si chiuse in vn Monastero, e Madre diuenuta nella sterile Verginità di Sacre Vergini, finì in pace, e santamente i suoi giorni.

Dell'antica Religione in Torino. Cap. XXXIX.

DI là dal Pò vi habitarono tra gli altri i Popoli Taurini. Ne mentiona Strabone nel lib. 4: *Alterum montium latus Italiæ obuersum Taurini tenent*. E Tolomeo: *Taurinorum, qui sub Salassis colunt*. Frà le Città loro si conta l'antica Taurasia: di cui ne mentiona Appiano, quando fù espugnata da Annibale: *Inde Taurasiam vrbem bello petijt, &c. qua per vim espugnata, &c.* L'Abbreuiatore di Stefano l'appella Taurania: *Taurania oppidum Italiæ*. L'habitarono i Galli. Che però l'appella Appiano: *Thaurasiam Gallicam vrbem*. Quuando poscia soggiacque all'Imperio de' Romani: questi la fecero Colonia, e quindi l'appellarono Augusta de' Taurini. Plinio nel lib. 3 al cap. 17: *Colonia ab Alpium radicibus Augusta Taurinorum*. Tacito nel lib. 2 dell'Historie l'appella Colonia Taurina: *Pars Taurinæ Coloniæ ambusta*. Quindi poscia cō poca mutatione si disse Torino, hoggi Reggia de' Duchi di Sauoia. Vogliono alcuni, che S. Barnaba piantasse la Fede in Turino. Altri pēsano, che risplendendo d'ogni intorno la chiara face del Vāgelo, publicato colà da S. Siro, pare che Vercelli ritener non potesse le tenebre in tutto dell'Idolatria. Ma che che sia del fondatore della sua Fede. Ritiene hoggi dell'Autor della Fede gloriosissimo auanzo, & è la sacra Sindone. Ne mentiona il Baronio nel tomo 1 degli Annali, all'Anno 34, e da lui lo Spondano nello stesso Anno: *Sanctissima Sindon asseruatur summo honore in Ecclesia Taurinensi*. Questa è quel panno lino, nel quale fù inuolto il corpo del Saluatore, quando fù riposto nel sepolcro: *Quæ corporis Domini delibuta vnguento, in sepulcro posita fuit*. Et in esso vi restò impresso l'effigie del medesimo corpo: *Quæ in se imaginem in sepulcro Domini iacentis expressit*.

Questo sacro pegno per via di Cipro venne nella Sauoia, & in Cipro si crede fosse portato da Gierusalemme, quando fù espugnata da Saladino. Inuase questi la Terra Santa al calcolo del Baronio, il 1180, il 21 di Alessandro III, il 26 di Federico Imperadore. Et il 1187, li 28 di Settembre espugnò l'infelice Città, sendo prima restato prigione in battaglia Guidone Lusignano Rè Gierosolimitano. Questi fù poi Rè di Cipro. Onde si vede la connessione di Cipro con Gierusalemme per la traslatione in quell'Isola della santa Reliquia. Baldoino IV, che fù il settimo Rè di Gierusalemme de' posteri di Godifredo Buglione, morì senza figliuoli, lasciate due sorelle Sibilla, & Isabella. Delle quali, Isabella l'haueua maritata ad Orfrido, Sibilla à Guglielmo Marchese di Monferrato. Di Sibilla, e Guglielmo nacque Baldoino, e come nipote vnico di Baldoino fù designato Rè di Gierusalemme, ma morì nella tutela, sendo suo Tutore Raimondo Prencipe di Tripoli. Morì ancora Guglielmo. E Sibilla si maritò con Guidone Lusigniano Prencipe. E perciò ne diuenne Rè di Gierusalemme, che fù l'vltimo, che reggesse li scettri Gierosolimitani, sendo restato prigione di Saladino, e Gierusalemme rimasta in potere de' Barbari. Con l'occasione che Christiani Occidentali passauano nell'Oriente per difendere, e ricuperare la Terra santa da' Saraceni: e' Greci si mostrarono sempre nemici à'

Latini: Riccardo Rè d'Inghilterra con poderosa armata ne tolse a' Greci l'Isola di Cipro, e la diede à Guidone Lusignano; quando fù liberato da Saladino. E così di Rè di Gierusalemme diuenne Rè di Cipro. Il Petauio accenna questo fatto di Riccardo nel suo Rationale de' tempi, nella parte 1, nel lib. 9, al c. 9 *Cyprum insulam Richardus Angliæ Rex Græcis ademptam Guidoni Lusiniano permiserat, qui Hierosolymitani Regni sibi ius assumebat*. E nel lib. 8, al c. 22 insegna, che per via di compra Guidone n'acquistasse quell' Isola. *Richardus Cypro, quam in potestatem redegerat, Guidoni Hierosolymitano quondam Regi vendita*. Così Sibilla sorella di Baldoino di Regina di Gierusalemme diuen- Regina di Cipro. Che questi Prencipi per tanto portassero in Cipro la Santa Sindone, ò che Christiani, che vscirono da Gierusalemme, quando fù presa da Saladino, non hà repugnāza nel vero. Tanto più che Saladino permise a tut tutti i Christiani, che lasciarono Gierusalemme, di portare quanti mobili poteuano, però sopra le loro spalle. Et essendo vscito Eraclio Patriarca con il Clero. Al certo che le reliquie più pregiate l'haueranno portate seco, perche non venissero nelle mani di quegli empi. E così scrisse Daniele Mallonio Comentatore del Paleotto nel trattato della Sacra Sindone al cap. 2. *In hac commigratione, qua singulis, quantum humeris sustinere poterant, iussit asportari, Sacrosanctam Sindonem à pio Christianorum agmine asportatam credere fas est*. Che che sia la cagione come la Sacra Sindone venisse in Cipro. Questo è certo di Cipro fè passaggio in Sauoia.

Morì Guidone Lusignano Re di Cipro senza figli, e Sibilla si maritò la 3 volta con Enrico Conte di Campagna. Morto Enrico, fè le 4 nozze con vn fratello di Guidone Lusignano. E poco dopò morì anch'ella, e lasciò à Rè di Cipro il Titolo di Rè di Gierusalemme. De posteri di questi dopo longa serie d'anni regnò Giouanni vltimo Rè di Cipro. Questi maritò Anna sua sorella à Ludouico Duca di Sauoia, e successero queste nozze il 1432. *Ioannes Iani Regis filius sororem habuit Annam, quæ anno D. 1432. Ludouico Sabaudiæ Duci nupsit*: il Mallonio nel citato Commento. Filiberto Pingonio nell' Arbore di della Casa di Sauoia riporta questo matrimonio di Anna nel grado 25. *Ludouicus Dux Sabaudiæ Vxorē duxit Annā Cipriorū Regis Iani Lusignani filiā*. E Giouāni prese per sua sposa Elena, figlia di Teodoro Paleologo Despota. Di questi ne nacque Carlotta figlia vnica, che fù Regina di Cipro, e maritata in Ludouico primogenito di Ludouico Duca di Sauoia portò li scettri di Cipro nella Casa di Sauoia. Per cagione di queste nozze diuēne Ludouico di Sauoia Rè di Cipro. Il Pingonio ne fauella nel gradu 26. *Ludouicus Ludouici Ducis filius Rex tandem Cypri, &c. Vxorem habuit Carlottam Vnigenitam Ioannis Regis Cypri, &c. In Carlotta Lusignanum stemma Regium ex recta Regum linea desinebat*. Ma questa, scacciata dal Regno da Giacomo suo fratello bastardo con l'aiuto del Soldano dell' Egitto, ne venne à Roma. Doue poscia, essendo di già morto Ludouico, dice al Pingonio, che nel 1485, li 25 di Febraro ella adottò Carlo Duca di Sauoia: e lui, e suoi successori Duchi instituì Rè di Cipro. *Adoptat Carolum Sabaudiæ Ducem, eumque & posteros Duces hæredes instituit, & Reges Cypri*. E quest' è la Connessione tra Cipro, e la Sauoia.

In queste riuolutioni del Regno di Cipro, Margarita parente, e cognata di

An-

Anna Lusignana, Duchessa di Sauoia, figlia di Giano Rè di Cipro, si risolse passare in Francia, e nel passaggio visitare in Ciamberi la Duchessa. Così deliberò, così esseguì. E nella sua partenza portò seco la sacra Sindone, ne passò in Sauoia, entrò in Ciamberi. E ne fauella il Paleotto nel cap. cit. *Margharita, quæ a Ioanne Rege ducebat originem Ciamberiacum ad Annam Allobrogum Ducissam propinquitate sibi coniunctam confugit, & sacram Sindonem secum detulit.* Il Mallonio specifica del viaggio in Francia: *Margharita in Gallias contendens, Ciamberium primùm ad salutandam cognatam appulit, atque inter reliquas pretiosas supellectiles, maxime pretiosam Sindonem secum attulit.* E vuole, che ciò succedesse circa l'anno del Signore 1450, 18 anni dopo le nozze di Anna.

Nella partenza di Margarita da Ciamberi, la bestia, che portaua la sacra Reliquia, mai volle vscire dalla Città, benche fosse fieramente battuta: *Ciamberiaco profectura. Mulus, qui thesaurum tam insignem ferebat, illic egredi nunquam voluit.* Il Paleotto nel cap. cit. Per questo accidente si scoprì il tesoro, che staua occultato, & argomentando Margherita, che colà voleua l'Altissimo, che fosse adorata, ne fè dono alla Duchessa. E questa le fabricò superbissima Capella: *Sacram illic Sindonem reliquit, quæ à Ducissa recepta in Sacello magnificentissimo extructo dedicatauit.*

Abbruciò il 1532, li 4 di Decembre in Ciamberi l'Augusta Capella con la pretiosa custodia della sacra Sindone. E questa trà le fiamme rimase illesa, consumata qualche particella del lino, doue non era improntata l'Imagine. Il Paleotto nel cap. 2: *Sacello combusto, & argentea capsula, in qua seruabatur Sindon illesa permansit, nisi quibusdam in particulis, integra, ac prorsus intacta in ea præsertim parte, in qua sacra effigies apparet impressa.* Anzi Filiberto Lamberto Consigliero del Duca con due altri compagni, che s'internarono nelle fiamme, per trarre dalla loro voracità il sacro pegno: ne pur essi sentirono l'ardore, rifrigerati à guisa de' fanciulli della fornace Babilonica da celeste rugiada. Per questo, & altri prodiggi mosso Clemente VII, mandò colà Legato Ludouico Correuodo Cardin. per esaminare la verità del fatto, e l'identità della sacra Reliquia doppo l'incendio, & approuata egli, confirmò tutti i priuilegi. E prima Paolo II: *In insignem Collegiatam Ecclesiam erexit illam, in qua collocata fuerat.* E Sisto IV. le diede titolo di Santa Capella, cóme si vede in sua Bolla cō la data del 1480. Giulio II per sua bolla data il 1506 permisit horas sacras. Emanuel Filiberto la traportò di quà dall'Alpi nella Città di Torino & il 1578. S. Carlo vi si portò colà pellegrino à piedi con 14 persone da Milano. Clemente VIII, e prima Sisto V. hanno approuato la festa della Santa Sindone in tutto lo stato de' Duchi di Sauoia, con l'Offitio tanto del giorno, quanto di tutta l'ottaua. Carlo Emanuele ne mandò copia à Clemente VIII, e questi la donò alla compagnia del Sudario, doue hoggi in Roma con molta Religione si honora.

L'Origine della Fede in Mantoua.
Cap. XL.

GIace Mantoua in mezzo alle Paludi, che forma il fiume Mincio. Liuio nel lib. 24: *Mantuæ stagnum effusum Mincio amni.* E Vergilio nel 3 della Georgica: *Tardis ingens vbi flexibus errat*

Mincius, & tenera prætexit arundine ripas.

Fù Colonia de' Romani: Catullo nel canto 17

Colonia, quæ cupis ponte ludere longo.

Che però l'appella l'Abbreuiatore di Stefano Città de' Romani: *Mantua vrbs Romanorum*. E Silio nel lib. 8 stanza delle Muse, e famosa per il canto di Andes:

Mantua Musarum domus, atque ad sydera cantu
Euecta Andino.

E ciò disse per i Natali del Poeta Vergilio, ch'ei sortì in Andes, villaggio di Mantoua, come n'insegna S. Girolamo nella Cronica d'Eusebio nel lib. 2: *Virgilius in pago, qui Andes dicitur non procul à Mantua nascitur,* hoggi Petolo s'appella, 2 miglia lungi da Mantoua. Che quantunque in quei tempi frà le grandi Città non si annoueraſſe: anzi picciola l'appelli Martiale nel lib. 14, nell'Epigramma 195.

Quantum parua suo Mantua Virgilio.

E Strabone nel lib. 5 la conti trà le minori: *Minores sunt Mantua, &c.* Tuttauolta per la nascita del Poeta fù sempre presso i Scrittori famosa. Felice l'appella Martiale, nel lib. 1, all'Epigramma 22

Marone fælix Mantua est.

E la paragona con Corduba nella Spagna, Patria de' due Senechi, e di Lucano, come fà ancora Statio. Che di più nel lib. 4 delle Selue, al canto 1 l'agguaglia à Smirna patria d'Omero.

Nectat odoratos, & Smirna, & Mantua lauros.

Mà se Mantoua la rese celebre il canto d'vn profano Poeta, molto più la fè gloriosa il sangue di sacro Eroe, che ne' principij della Chiesa nascente colà si sparse. Nacquero finalmente fuori di Mantoua gli allori. Ne gli somministrò il Mincio per nutrimento il suo humore. Doue che dentro il recinto versò il sangue, & inestò la Fede il gran soldato Longino. Si solennizza ogni anno in Mantoua il giorno festiuo del Santo, e sempre è continuata frà quei popoli la traditione, ch'ei colà riceueſſe la palma del martirio, e nella Chiesa Ducale v'hà il suo sepolcro. Riporta questa traditione nell'Istoria di Mantoua Ippolito Donesmondi. E nel lib. 1 mentiona di quel Longino, che vedendo i prodiggi del Caluario nella morte del Saluatore, asserì la Diuinità del Crocifisso: *Vere filius Dei erat iste.* E di quel Soldato, che aprì con la lancia il costato al Redentore, asserisce, che questi come il primo s'appellaſſe Longino; ma questi semplice fante, quegli Capitano di cento soldati, ambi Gentili, questi d'Isauria natiuo, quegli di Cappadocia: ambi poscia seguaci di Christo, & inuittissimi Martiri. Il primo Longino ritornato alla Patria acqui-

acquistò la palma in Cesarea il 71. del Signore, li 15. di Marzo. Il secodo dalla ferita, ch'ei fece, diuenuto mē fiero, anzi pietoso verso quello, cōtro cui anch'estinto ei si mostrò s'inhumano, per hauere riceuuto beneficio presentaneo dal sangue, ch'ei dal lato gli trasse. Scorse il sacro humore per l'hasta, e gli bagnò la mano, & ei con quella toccatosi gl'occhi, ricuperò di subito il suo quasi perduto vedere. Per quel miracolo, & altri occorsi nel sepolcro, di cui con gli altri soldati vno fù de custodi, confermato nella conceputa fede, determinò del tutto di essere vno de seguaci del Redentore. Nella prima promulgatione del Vangelo, che fece S. Pietro in Gierusalemme, si dichiarò Christiano, e volle essere rigenerato alla vita spirituale con l'acqua del santo Battesimo.

Nella prima persecutione de' Giudei, ne' parti di Gierusalemme anche il nostro Longino verso Isauria, ch'era Prouincia dell'Asia minore. In questa sua partenza dice l'Istorico. *Il nostro Longino con vna cassetta, in cui haueua riposto le sacre Reliquie del Sangue, e Spogna di Christo, s'incaminò verso la patria* E più di sopra haueua detto. *Longino appuntandogli l'hasta al costato grande apertura gli fece; dalla quale scaturì copia di sangue con acqua mescolato &c. Il perche raccolto quanto più potè in vn vaso di quel sacratissimo Sangue, che in terra copiosamente scorreua, e presa quella Spogna, con la quale poco auanti era d'aceto, e fiele abbeuerato il Signore, & in vn'altro vaso ripostala, il tutto come pregiatissimo tesoro presso di se ritenne.*

Ma ritorniamo al viaggio di Longino, mentre si indirizza nel suo camino verso la Patria. Giunto colà cominciò à seminarui la dottrina Euangelica. Ma vedendo, che la terra per allhora n'era incapace, si risolse partire, e se ne venne in Italia, & in Mantoua. *Per lungo tratto di mare all'Italia peruenuto, per quella tant'oltre caminando si condusse, che finalmente arriuò in Mantoua.* Se ben era la Città Idolatra Per proprio suo genio inchineuole à compassiouare l'altrui miserie, haueua per gli stranieri eretto publico Albergo vicino al Tempio di Diana. Si portò colà Longino pouero pellegrino, e tutte l'Istorie di Mantoua ne danno del suo arriuo l'anno 37. E temendo non gli fussero sottratte le sacre reliquie, che sempre seco portaua, da gli Idolatri, le sotterò in luogo appartato di quello Ospitio, dentro vna Cassetta di piombo. Nella quale in vna lamina si leggeua. *Iesu Christi sanguis.* Allettato poscia dalla cortesia de gli Abitatori risolse dimorare, e fornire gli vltimi giorni in quella Città. Fuori d'essa sopra d'vn'Isoletta, che vicina formaua il Mincio, adattò vn tugurietto: e quindi si portaua spesso ad adorare le sacre reliquie nel luogo, doue egli occultate l'haueua. E quell'Isoletta poco doppo s'appellò Cappadocia. Così detta per esser colà trucidati molti martiri. *Sendo che questa voce altro non suona per relatione di Beda, che manus tortoris, cioè luogho, doue tormenti, e morti per via di giustitia in molta quantità di danno.* Cominciò quiui il Santo à publicare il Vangelo, e quindi in Mantoua, & hebbe molti seguaci della nouella Dottrina. Perilche accusato ad Ottauio Prefetto. Questi fattolo condurre alla sua presenza, vedendo che i di lui dogmi ripugnauano alli suoi finti Numi, come nemico dalli Dei, li fè sbarbicare dalle radici i denti, e tagliarli la lingua. *Ma ecco, che mentre secondo il parere humano non hauerebbe più potuto parlar Longino, ritrouandosi senza lingua, e denti, egli più speditamente, che prima ritornò à predicar*

Chri-

Christo crocifisso. Tornato per tanto à colloquio col Prefetto, e per cimentare il poter de gl'Idoli data potestà à Longino di operare à sua voglia. Con vna scure fè in pezzi i Simulacri, e n'uscirono i demoni. De quali vno spintosi contro di Ottauio, e suoi Ministri fieramente gli afflissero. Ma liberollo tosto il Santo. Onde gran messe de' fedeli si raccolse quel giorno. Hauendosi in questa guisa Lõgino acquistato il Prefetto più liberamente si diede à manifestare le glorie del Saluatore. Ma in uedendo Ottauio, che il culto de gli Dei già quasi del tutto mancaua, temendo l'ire de Cesari, e del Senato, fè di nuouo prigione Longino, e contro li fulminò sentenza di Morte. fù condotto per tanto à morire in quell'Isoletta, nella quale da principio si haueua eletto l'abitatione. E colà fù decollato il 37. di Christo, il 31. di Tiberio Imperadore. Et il corpo lo sepelirono i fedeli nell'horto dell'Ospitio vicino. E nel luogo doue egli fù decapitato, posero i Christiani per memoria vna grata di ferro, e quindi prese poscia quella contrada il nome di Gradaro. Se bene ne' tempi che seguirono vi fù eretto vna Colonna per ricordanza di quella morte.

Questi furono i primi raggi della fede in Mantoua. Doue poi al tempo di Claudio, quando S. Pietro fondò la Romana Chiesa, e mandò suoi discepoli per l'Italia, asserisce il citato Istorico, che S. Romolo discepolo di San Pietro ne passò à Mantoua il 48. di Christo il 6. di Claudio il 4. del Ponificato di S. Pietro. *Romolo peruenne à Mantoua, oue datosi à conoscere ai fedeli, fù da quelli come Angelo del Signore riceuuto, e per molti giorni trattenuto.* E poi. *Confirmati col Battesimo* Sacro *i Mantouani partì per Mantoua*.

Nel lib. 2 il cit. Istorico mentiona nell'804. del sangue di Christo nascosto da S. Longino, e ritrouato l'istesso anno, per riuelatione di S. Andrea. *Perloche correndo l'anno di nostra salute* 804. *venne alla luce, e fu scoperto si grande, e pretioso tesoro. Fù in quello stesso tempo titrouato il corpo del Percussore Longino, vicino al santissimo sangue.*

Il medesimo Autore nella seconda parte delle citate Istorie tesse vna cronologia delle cose notabili d Mantoua. Circa il sangue di Christo, tra l'altre cose successe in vari anni attesta, che *nel* 1048. *per riuelatione fatta da S. Anerea Apostalo al B. Adelberto, fù nuouamente trouato quel santissimo sangue, ch'era in S. Andrea, e per gl'infiniti miracoli, che ne seguiuano, venne à Mantoua Papa Leone IX. & approuollo.*

Nel 1459. *Venne à Mantoua Pio II. e vi celebrò vn Concilio: Nel fine di cui si disputò alla presenza sua della verità di questo Sacratissimo sangue, e fu concluso esser del vero, e laterale di Christo. Onde poi ordinò il Pontefice fosse mostrato.*

Di questo sangue ne fauellauano gli Annali Frãcesi nell'804, il 9 di Leone III. il 4 di Carlo Magno. Dõde ne trasse il Baronio ne' suoi annali, che sendosi smarrito si ritrouò nell'anno sudetto. Delche datone cõtezza à Carlo, questi chiese à Leone d'inuestigare la verità del fatto. *Perlatum est ad Carolum Imperatorem Christi sanguinem in Mantua Ciuitate fuisse repertum. Propter hoc misit ad Papam, vt huiuscemodi famæ veritatem inquireret.* Di già haueua deliberato il Pontefice il passaggio in Germania, e di celebrare con l'Imperadore il giorno Natalitio del Saluatore. Gli fù per tanto la domanda motiuo di portarsi nel Camino à Mantoua. *In Longobardiam quasi pro inquisitione ista, profectus est.*

Et

Et esaminata, e prouata la verità del sangue, proseguì il suo viaggio. Varcate l'Alpi passò in Francia. Doue nella villa di Carisiaco solennizò con Carlo la notte, nella quale nacque il Redentore, e col medesimo n'andò in Aquisgrano, e doppo breue tempo ne ritornò in Italia, & in Roma. Ma lasciando il Baronio Leone ne suoi viaggi, ne ritorna ne medesimi annali in Mantoua, & al sangue. Di cui attesta essere quel d'esso, ch'vscì dal corpo del Redentore nel Caluario. *Re multum examinata inuentus est, & comprobatus ille fuisse, qui ex Christi corpore fluxit tempore passionis.* E fù confermata l'identità con autorità Apostolica.

Si pretiosa, e diuina reliquia fù sempre tenuta cō sōmo honore in Mātoua. Et il 1608. per rauuiuarne ne popoli con più publiche demostrationi la memoria, Vincenzo 4 Duca di Mantua instituì vn'ordine di Caualieri, che militassero per honore di quel sangue, & egli della sacra Militia si fè capo, e Prencipe. Consultò il tutto con Paolo V. e dalla sede di Pietro ne volle l'approuatione, e l'autorità. Determinò ch'il numero de Caualieri non eccedesse il Vigesimo. E questi fossero personaggi illustri. Egli fù il primo, che il giorno della Pentecoste nella Capella del Palazzo Ducale riceuesse l'ordine Caualaresco, e Ferdinando Cardinale suo Figlio à nome di Paolo V. lo creò Caualiere, Capo, e Prencipe de Caualieri, e li pose la Colanna al collo. Egli poi nella Basilica di S. Andrea creò Caualiere Francesco suo primogenito assieme con 14. altri Baroni tutti Conti, Marchesi, e Duchi. E fece l'augusta Cerimonia nella detta Basilica: perche in essa si conserua il medesimo sangue. La Collana è composta di pezzi d'oro, tra di se concatenati, e variamente figurati dall'arte. Si vede effigiato in essi il Crucciolo con sotto le fiamme, per dileguare alcune verghe d'oro, che già si fingono dentro del Vaso in parte, e parte fuori sopra gli orli si mostrano. E v'hà motto, che raggira intersiando l'impresa. *Probasti me Domine.*

Per cui difesa deuono quegli Eroi animarsi à costantissima toleranza, espressa e con l'oro, e col fuoco. Sendo, che il vanto della costanza, a quei soli si debba, che cimentano nella contrarietà di nemica fortuna la fortezza Christiana, ordinata principalmente à difensar la fede, ed in quei caualieri particolarmente l'honor del sangue del Redentore. Il Cronicon *Cronicorum* nel lib. 2 fauella di quest'ordine, e colà puoi rauuisare il racconto. Dalla Collana pende Medaglia anch'essa d'oro. E mostra scolpiti due Giouinetti alati: che con le mani sostentano vn'ornamento pur d'oro. Dentro cui si veggono 3 globi di color rosso, come rappresentatiui del sangue, che ripartito in 3 quasi goccie, in Mantoua si conserua. Ed atterno si legge. *Nihil isto tristo recepto.*

Volendo additare, che quantunque quel sangue fosse già argomento di morte, non però potrà giamai arrecare à quei Caualieri infausto prodigio alcuno, sendo sangue d'vn Dio, che se bene nel Caluario fù sospeso in vn legno, tuttauolta però glorioso trionfatore de suoi nemici, sede maestoso nel soglio della sua eternità nell'Empireo.

Della

Della Religione in Parma, e Piacenza. Cap. XLI.

LVciano Discepolo di S. Pietro passando di Roma in Francia, nel camino entrato in Parma, vi publicò il Vangelo. E benche gli ostassero gl'Idolatri in modo, che non potè colà fermarsi à lungo. Ciò non toglie ch'in quella Città non nascesse qualche notitia del Saluatore nel principio della Chiesa nascente. Di questo arriuo, e predicatione di Luciano in Parma ne mentiona il Martirologio Gallicano li 8. di Gennaro. *Ipso in itinere Parmæ, cum Euangelizaret.* E spiega l'occasione di quel passaggio. Cioè, che sendo stato di già in Roma crocifisso S. Pietro, S. Luciano, che d'Antiochia l'haueua seguitato, dopò la sua morte partì da quella Città, e girò varie Terre d'Italia, finche venendo Dionigi Areopagita à Roma, s'accompagnò con esso, e da S. Clemente Papa fù mandato in Francia con Dionigi, & in questo viaggio annunciò il Saluatore in Parma. *Dionisio Romam adueniente, Romam & ipse regressus, in Gallias ab ipsomet Clemente delegatus, ipso in itinere Parmæ Euangelizauit.* Dell'esser questi discepoli di S. Pietro, n'habbiamo documento nello stesso Martirologio. Doue si asserisce, ch'ei fù battezzato da S. Pietro. E che questi l'acquistò alla Chiesa in Antiochia. Donde partì con esso alla volta di Roma: e pare, che vi giungesse nel 2 ritorno del Santo, imperando Nerone. Perche S. Luciano era in Roma, quando fù coronato di Martirio S. Pietro. *Petro Antiochiæ adhærens, ab ipso salutis fonte expiatus, Romam cum eo perrexit, &c. Petro passioni Dominicæ adæquato Lucianus Italiæ loca peragrauit &c.*

Che effetto poscia sortisse in Parma la predicatione di Luciano, questo fù vna fiera persecutione, Per cui strascinato per la Città, e quasi lapidato fù chiuso in horrenda prigione. *Raptatus per Vrbem, saxis concisus, in carcerem coniectus* Nō pare però, che la semēza mancasse di qualche raccolta. Perche vn tal Donnino, pia persona l'appella l'Istorico, s'interpose per la sua liberatione. Onde tratto dalla prigione proseguì il suo viaggio. *Ereptus ope pij Viri Domnini, quem Deus suscitauerat, &c.*

In Piacenza vi fù pure di passaggio S. Nazario, la cui Madre fù discepola di S. Pietro: quando ei di Roma partì alla volta di Milano. *Placentiam venit*, negli atti, &c. E perche douunque entraua questo inuitto Campione, vi annuntiaua il Saluatore; pare ch'ei non mancasse à se stesso in questo offitio nella Città di Piacenza.

I Piacentini però hanno per Protettore S. Antonino Martire, Soldato della legione Tebea. Che fugendo il furore di Massimiano, n'entrò in Piacenza: e manifestandoui i Misterij della Christiana Religione, trasse molti dalla superstitiosa veneratione de falsi Numi. Ne fauella il Ferrari li 4 di Luglio nel Catalogo. *Antoninus Miles Thæbeus, &c. cum Maximianus sæuiret in milites legionis Thebeæ ex fuga &c. Placentiam se recepit, vbi Christū annuncians plurimos conuertit, &c.* I progressi della Fede concitarono il Presidente contro Antonino. Che fattolo condurre dauanti al suo Tribunale, vedendo, che non lo poteua in

modo

modo alcuno piegare al culto de' suoi finti Dei, soprapreso da fiero sdegno, ordinò ad vno de' suoi Ministri, che li tagliasse la testa. Giacquero longo tempo nell'obliuione sepolte le sacre Reliquie. Quando finalmente per diuina riuelatione hautane contezza S. Sauino Vescouo, ritrouatele, doue n'hebbe l'auuiso dal Cielo, le trasportò nel Tempio di S. Vittore. Et occorse triplicato prodigio in quella traslatione. Prima. Vscì sangue dal Sacro corpo, come s'allora fosse stato vcciso. 2. Interuenendo à quella funtione solo S. Sauino col Clero, & il popolo, volle il Cielo con maggior pompa honorare quel sacro Deposito. Nella medesima Processione comparuero, & accompagnarono la sacra bara sei altri Vescoui vestiti con gli ammāti Pontificali; e poscia disparuero. Terzo. Volendo riporre quelle Reliquie nel sepolcro di S. Vittore Vescouo, il corpo di questo ritirandosi in disparte diede luogo al nuouo hospite nel medesimo Auello.

S. Pietro dilata la Fede nella Romagna. Cap. XLII.

NE' più rimoti secoli l'Vmbria si stendeua di quà, e di là dall'Apennino fino al mare Adriatico. Quella parte, ch'era bagnata dal mare, occupata da Galli, sortì nuoua denominatione, e fù detta Gallia Cispadana, perch'era di quà del Pò. Che le Prouincie di là dal Pò, ch'occuparono i medesimi Galli, furono appellate Gallia transpadana. E perche i Galli, che tennero questa parte dell'Vmbria maritima, vsarono la toga, si nominò più particolarmente Gallia togata. E perche vi habitarono i Galli senoni, ritiene d'essi ancora il nome la Città di Senigaglia, cioè Gallia de senoni. Scacciati poscia i Galli da Romani: da questi hebbe nome di Flaminia, e di Emilia dalla via Flaminia, & Emilia, che per essa scorreua, e ne mentiona Strabone nel lib. 5. M. Emilio Lepido, e G. Flaminio furono ambi Consoli nello stesso anno. Questi fecero guerra à Liguri, e li soggettarono. Dopo che C. Flaminio tirò la via da Roma per la Toscana, e per l'Vmbria sino à Rimini. *Deuictis Liguribus hic Flaminiam viam strauit per Etruriam, & Vmbriam, vsque ad Ariminum.* E dall'autore fù denominata la via Flaminia. M. Emilio Lepido continuò la medesima via da Rimini sino à Bologna, e quindi sino ad Aquileia, e sino all'Alpi. Di modo, che questa via da Roma portaua sino à confini dell'Italia: *Ille deinceps ad Bononiam vsque, & inde vsque ad Aquileiam iuxta radices Alpium.* E dall'autore s'appellò la via Emilia. E perche queste due vie s'vniuano nella Gallia togata, nella quale l'vna fornina, e l'altra cominciaua, si nominò la Prouincia Flaminia, & Emilia. Sotto Pontefici Romani à tempi di Carlo Magno hebbe nome di Romagna. Perche soggiacendo à Greci sempre fù vnita co' Romani cōtro de Longobardi, e perche estinti i Longobardi con i medesimi Romani toltone il giogo de Greci restò sotto il Dominio della Chiesa. Come vnita con Roma vollero i Pontefici denominarla da Roma, e l'appellarono Romandiola, hoggi Romagna.

A questa Prouincia Mandò il Prencipe de gli Apostoli à publicare il Vangelo S. Apollinare, che lo fè Metropolitano di Rauenna, hoggi capo della Prouincia.

 Giro-

Girolamo de Rossi nell'Istoria di Rauennati nel lib. 1 nell'anno 44 attesta, che il Santo scorse tutta la Prouincia. E che vi eresse molti Tempij. *Vniuersam Aemiliam docendo Euangelium, instituendo Ecclesias peragrans, Christianam Religionem, vbique prædicabat*. Nel Breuiario nella Lettione 4 li 23 di Luglio si narra vn miracolo fatto dal Santo in Romagna: Che fù risuscitare vn morto. *Profectus est in Aemiliam, vbi Rufinam filiam mortuam ad vitam reuocauit*, Ma non mostra luogo particolare. Ne tampoco l'Istoria di Rauenna. Onde noi ancora ci ristringeremo per hora alla sola Città di Rauenna, e vederemo nel capo seguente come in essa si fondasse la Religione.

Pietro da il primo Vescouo à Rauennati. Cap. XLIII.

TRa le antiche Città d'Italia si deue contare Rauenna, come quella che fù fondata già prima della guerra di Troia. Onde le da lode d'antichità Claudiano nel Panegirico del 6 consolato di Onorio. *Dixit & antiquæ muros egressa Rauenna &c.* Zosimo nel lib. 5 la fa Metropoli della Flaminia, e Colonia de popoli di Tessaglia. *Rauenna Metropolis Flaminiæ, Thessalorum Colonia*. E l'istesso asserì Strabone nel lib. 1 *Rauenna Thessalorum opus*. Concorda l'opinione cō quei, che vogliono, che fosse edificata da Pelasgi. Perche questi pure vēnero da Tessaglia, molto prima della guerra di Troia in Italia, e 12 m. lungi da Rauenna, come asserisce Dionisio nel lib. 1. fōdarono Spina. Onde poterono ancora dar principio à Rauenna. E se bene Strabone asserisce nel lib. 5. che fù Colonia de gli Vmbri. *Rauenna Vmbrorum est Colonia*, non è à se stesso contrario. Perche quando calarono i Galli in Italia, & occuparono tutte quelle prouincie, che sono d'attorno al Pò, prima che prēdessero Roma, il 388 prima della nascita del Saluatore, lasciarono quei di Tessaglia Rauenna, e la diedero à gli Vmbri. Che la tennero poscia sempre, finche vi subintrarono i Romani. Strabone nel cit. lib. la colloca fra le paludi, tutta rigata d'acqua, & à suoi tempi haueua di legno le abitationi: *Tota ligneis constat ædificijs, aquis perflua*. S'vniuano le vie co' Ponti, e con le barchette si ageuolaua il passaggio, *Pontibus, & Lembis viæ expediuntur*. Era Rauenna diuisa in tre parti, che il Iornandes nel lib. delle cose di Gothi appella: *Rauenna, Classis, Cesarea*. E Sidonio 50 anni prima nominò Città Vecchia, Portò nuouo, Via di Cesare. *Classis* hoggi pure Classe s'appella, & è 3 m. lungi da Rauenna verso Rimini. E v'hà Monasterio con superbissimo tempio dedicato à S. Apollinare. S'appella Classe nuouo porto, perche quiui vi aprì porto nuouo Augusto, che di già Rauenna haueua il vecchio porto alle bocche del fiume Bedesi, che hoggi s'appella il porto di Rauenna. Teneuano i Romani due armate, vna nel Mare Adriatico à Rauenna, l'altra nel Mediterraneo al Miseno. E ve le pose Pompeio, & à lui l'attribuisce Cicerone *pro lege Manilia, Italiæ duo Maria Maximis classibus: firmissimisque præsidijs adornauit*. Di Rauenna, e'l Miseno parla ancora Vegetio nel lib. 5 al cap. 1. *Apud Mi-*

ſenum, & Rauennam legiones cum claſſibus ſtabant. E perche Auguſto le fece il nuouo porto à Rauenna, gli attribui Suetonio quell'armate: *Claſſem alteram Rauennæ collocauit*. Era queſto Porto nuouo, Borgo di Rauenna. Anzi Procopio nel lib. 3 delle coſe de Goti l'appella Borgo di Rauenna: *Rauennæ ſuburbium, vbi portus eſt*. Era quiui ſuperbiſſimo fanale per additar co' lumi il porto a' nauiganti. E Plinio nel lib. 36 al cap. 12 lo paragona col Faro d'Aleſſandria: *Magnificatur alia turris in Inſula Pharo. Vſus eius nocturno nauium curſui ignes oſtendere. Sicut iam tales Rauennæ, &c.* Fù Colonia de' Romani, Strabone nel lib. 5 *Rauenna Romanos poſtea accepit Colonos*. Fù pertanto famoſiſſima la Città di Rauenna, e per l'ampiezza, e per il Porto, e per l'armate e per li molti nauili, e per la moltitudine de' Cittadini. Onde con ragione, il Iornandes l'appella Città Reale: *Vrbe Regia Rauennate*. Mà più famoſa la reſe il Prencipe degli Apoſtoli, che per abbatterui l'Idolatria, le mandò quel grande Eroe della Chieſa naſcente S. Apollinare. Che in Roma il medeſimo Pietro, ordinò Veſcouo di quella Città, e colà lo mandò à predicare il Vangelo.

E perche fù mandato da S. Pietro a' Rauennati, come appunto S. Marco fù mādato dal Prencipe degli Apoſtoli in Aleſſandria, pare, che la fondatione della Chieſa di Rauenna ſi debba attribuire immediatamente à S. Pietro, come gli ſi attribui la Chieſa Aleſſandrina. Al certo il citato Iſtorico atteſta, che per ciò la Chieſa di Rauenna fù appellata primogenita della Chieſa Romana: *Quia omniū primus Apollinaris à Petro ad eam miſſus ſit, Romanæ Eccleſiæ primogenitam dici*. E che di più ella fù ſola ch'in competenza dell'altre ſi chiamaſſe Apoſtolica: *In Italia ſolam poſt Romanam numerari Apoſtolicam*.

Quindi il Damiano l'appella ſeconda Roma, e fà vn parallello trà Rauenna, e Coſtantinopoli. Che ſe queſta fù appellata ſeconda Roma, perche riceue in ſe i Romani, che ve li traportò Coſtantino: *Secunda Roma eſt appellata, quia Romanos in ſe transtulit Ciues*. Molto più Rauenna ſi poteua chiamare ſeconda Roma, per hauer'ottenuto Appollinare, mandatoui da S. Pietro. *Quanto magis hæc, quæ tantum Principem è Roma ſuſcepit, ſecunda Roma eſt appellanda*

Sciſſero molti Scrittori di S. Apollinare. Ne riporta gli Atti antichi del Santo il Mombritio, e da queſto, e dalle memorie di Rauenna ne rapportò il racconto nella ſua Iſtoria di Rauenna Girolamo di Roſſi nel lib. 1, all'anno 44. Narra pertanto l'Iſtorico, che quando S. Pietro l'ordinò in Roma Veſcouo, gl'impoſe le mani ſopra il capo, e li diſſe: *Surge. Accipe Spiritum ſanctum, ſimulque Pontificatum. Perge ad vrbem, cui nomen Rauenna, ibique Chriſtum diuulgā.* Et aggiunge S. Pietro Damiano, che l'accompagnò nella partenza tremiglia lungi da Roma: e con lagrime, e con il bacio ſi licentiò. Fù S. Apollinare natiuo di Antiochia, Diſcepolo di S. Pietro, e con il Santo Apoſtolo ne venne à Roma da cui poſcia, fù deſtinato Paſtore a' Rauennati. Prima d'entrare nella Città ſi fermò nel Borgo Ceſarienſe. E per hauer'illuminato il cieco figlio d'Ireneo, diede principio al Batteſimo, e rigenerò con l'acqua ſagra 54 perſone. Quindi ſi fè adito nella Caſa del Tribuno dentro della Città. Al quale, perche tolſe dalla morte la figlia Teodora, che diſperata della ſalute, l'vltimo momento di ſua vita attendeua, continuò il Batteſimo nel Tribuno, e ſua famiglia. Cangiò la di lui caſa in Chieſa, vi ereſſe il fonte battiſmale, e doppo vi collocò il corpo di

 S. Euſe-

S.Eufemia: *Baptismi fontem in Tribuni domo, quam Templum fecit, D. Euphemiæ dedicauit*. E l'occasione della dedicatione fù, che passatone il Santo in Aquileia à visitare Ermagora suo Pastore, discepolo di S. Marco, trouò, che colà si festeggiaua il giorno natalitio di S.Eufemia Vergine, poco dianzi martirizata per Christo sotto Nerone. Fù la Santa natiua d'Aquileia, e la sua casa l'haueua consacrata Ermagora. Dal quale esempio mosso Apollinare ne chiese, e n'ottenne il sacro deposito della Vergine, e Martire, e lo condusse à Rauenna.

Eretto il Tempio, vi ordinò ministri per il suo culto, Aderito, e Calocero preti, e di questi Calocero fè suo Vicario: Martiano nobilissimo Rauenate, & Eleonadio Filosofo Diaconi. & à sei altri diede gli Ordini minori. Dato in questa guisa principio al Clero, vi stabilì lo stato Monachale. V'era in Rauenna vn tal Rufo della prima nobiltà, Generale dell'armi della Città: *Patricius Exconsul Rauennatis militiæ Dux* l'appella l'Istorico. Gli risuscitò la figlia Rufina. E questa come di già haueua prouato la vanità della presente vita, e quanto si doueua stimare la futura, sendo ella morta Idolatra, votò à Dio la sua virginità. Et il Santo doppo il Battesimo del padre, e di tutta la famiglia al numero di 400, le pose il sacro velo, e la destinò al culto dell'eterno Monarca: *Rufinam Virginitatem cùm vouisset, velo, aliisque cæremoniis venerabilem fecit*. Soffrì persecutioni atrocissime da' Sacerdoti degli Idoli. Vegga chi vuole questa materia nelle citate Istorie di Rauenna. Ch'io solo quì riporto vn curioso rescritto di Vespasiano. Cireneo Senatore haueua vn suo Palazzo ne'borghi, e come era Christiano lo daua ad vso degli essercitij della Christiana Religione al Santo, & egli vi celebraua. *Cum in suburbano Cyrenei Senatoris sacra solemnia faceret*. Lo riseppero i Sacerdoti d'Apollo, & impetuosamente colà portatisi lo trouarono nell'atto di sacrificare. Infuriati lo trassero alla statua d'Apollo, acciò quel Nume adorasse. Ma l'infelice simulacro alla presenza, & imperio di Apollinare non più sostenendosi sopra della sua base, cadè precipitoso in terra, e si frãse. Imperaua allhora Vespasiano, e come egli non mosse persecutione contro i Christiani, non hebbero ardire i Sacerdoti d'vcciderlo: ma per loro lettere ne diedero del fatto all'Imperadore contezza. Non per questo ne vẽne al sangue Vesqasiano, mà ordinò l'esilio contro nemici degli Iddij, e negli Atti riportati dal Mombritio si legge il rescritto. *Qui temerario ore iniuriam infert Diis, patiatur Deorum aut satisfaciat, aut vrbe priuetur*. E del perche egli non vieti l'ingiurie fatte alli Dei sotto pena di morte, egli medesimo ne rende la cagione nel citato rescritto. *Non enim iustum est, vt nos Deos vindicemus, sed ipsi de inimicis suis vlcisci poterunt, si irascuntur*. Nulladimeno contra la dispositione dell'Imperadore fù da' Pagani il Santo tanto battuto, che doppo sette giorni spirò: *Tandiu cæsus est, quamdiu æstimatus est mortuus, septem dies superuixit*.

Marani-

Marauigliosa elettione del Successore di S. Apollinare Vescouo di Rauenna. Cap. XLIV.

EStinto il Santo si adunò il Clero, & il popolo per l'elettione del nuouo Vescouo, e successore d'Apollinare. Ciascheduno ricusaua quella carica, accusando la propria insufficienza. In questa guisa l'incertezza, l'ignoranza, la repulsa impediuano in modo, che non si veniua ad elettione alcuna; *Ignaris, incertis, & renuentibus*, come afferisce l'Istorico. L'ignoranza, e l'incertezza erano ne gli elettori, la repulsa in quei, che poteuano essere eletti. In questa somma perplessità scende dal Cielo vna Colomba, e dopo breue giro, librandosi su le sue ali, à poco, à poco calãdo, si posa su la testa di Aderito, che fù il primogenito di S. Apollinare, che de sacerdoti egli ordinasse in Rauenna. *E cœlo Columba descendens Aderiti capiti incumbit*. Tolse quel prodigio l'incertezza, leuò l'ignoranza, bandì la repulsa, e certificari gli elettori del beneplacito diuino, crearono Vescouo Successore di S. Apollinare Aderito. E questi per non contradire allo Spirito Santo sotto pose il collo al giogo, & accettò il Vescouado.

S. Apollinare fonda la Religione in Fano. Cap. XLV.

FAno Città della Flaminia, ò Romagna ritiene ancora l'antico nome; e così l'appellarono alcuni de gli antichi. Cesare al lib. 1 della Guerra ciuile: *Pisaurum, Fanum, Anconam cohortibus occupat*. Se bene vi aggiunsero la fortuna. Plinio nel lib. 3 al c. 14. *Senegallia, Metaurus Fluuius, Fanum fortunæ* E questa denominatione fù più frequente, come si vede in Tolomeo, in Tacito, in Strabone. E fù così nominata per il famoso tempio della fortuna, che colà s'adoraua, & hoggi ancora ne durano le vestigia. Fù Colonia de' Romani: Plinio nel lib. 3 al cap. 14. *Metaurus Fluuius, Colonia Fanum fortunæ*. Ve la condusse Augusto, che però Vitruuio l'appella Colonia Giulia nel lib. 5 al cap. 6 *Coloniæ Iuliæ Fanestri*. Era distinto il Tempio della Fortuna dalla Basilica. Che questa l'architettò Vitruuio, come egli stesso afferma nel lib. cit. *Summam venustatem, & dignitatem possunt habere comparatione Basilicarum, quo genere Coloniæ fanestri collocaui*. Vincenzo Nolfi nella Vita di 4. Vescoui Santi Protettori di Fano, spiega il fine della Basilica Cioè che sendo Fano capo della Pentapoli, cioè di 5. Città, situate sul lido del mare Adriatico, in essa si faceua raggione, e risedeuano i Giudici, e la ordinò Augusto l'anno 725 dalla edificatione di Roma.

Contano quei Cittadini per loro primo Vescouo S. Paterniano, che nacque, per quanto la cõgettura ne porta, circa il 252. al calculo del Nolfi in S. Paterniano nel lib. cit. e morì nel 348. Tuttauolta hanno di questi anni predetti più antica Fede i Fanesi, che riceuerono il Vangelo, quando la prima volta nacque in Italia

lia sotto di Claudio, e ve lo publicò S. Apollinare discepolo di S. Pietro. Il Nolfi l'ammette in Fano, quando il Santo di Roma partì alla volta di Rauenna. *S. Apollinare andando verso Rauenna fù riceuuto humanamente, in Fano da alcuni pochi, &c. Doue insegnando, e predicando occultamente consacrò in honore del Saluatore vna casetta, & in quella instituì il Battesimo. Nel qual luogo poscia si radunauano i fedeli, ma sempre con timore delle carceri, e della morte.* Da Fano proseguì S. Apollinare il suo viaggio verso Rauenna. E dopo d'hauere colà la Religione fondato, ne ritornò à Fano. Il citato Istorico vuole, che 12. anni già decorsi vi ritornasse con l'occasione del Bando, ch'hebbe da Rauenna *Dopo 12. anni di fatiche esiliato da Rauenna, di nuouo capitò à Fano. Doue più palesamente euangelizando, estinse in gran parte l'Idolatria.* In questa seconda venuta diede il Santo à Fanesi il suo primo Pastore, ma la longhezza de gli anni n'hà tolto la memoria. Feliciano Vescouo di Fuligno al tempo di Vittore primo molto affaticò per confermar quel popolo nella vera Religione. Il 367 fù eletto S. Paterniano.

S. Pietro pianta la Fede nell'Abbruzzo. Cap. XLVI.

GLi Abruzzesi sono gli antichi Sanniti: confinano col Piceno, e con la Campania hoggi Marca, e Terra di Lauoro. Furono detti ancora Sabini, e Sabelli. Plinio nel lib.3 al cap. 12. *Samnitium, quos Sabellos*, E Varrone come dà l'Etruria à Toscani, così l'Abruzzo a' Sabelli. *Etruria Tuscis, Samnium Sabellis.* Il popolo è molto guerriero, e diedero, che fare à Romani, che per domarli vi consumarono 50 anni, e 24 trionfi furono con gran copia di sangue ricompensati. Di che scrisse Floro nel lib. 1 al cap. 16. *Hos tamen 50 annis ita subegit populus Romanus, ac domuit, ita ruinas ipsas vrbium diruit, vt hodie Samnium in ipso Samnio requiratur, nec facile adpareeat materia quatuor, & viginti triumphorum.* Mandò S. Pietro à predicare in questa Prouincia S. Pontino, e Beneuentani lo riconoscono per loro primo Pastore. Beneuento è nell' Abruzzo, situato tra due fiumi, e prima si nominò Maleuento. Plinio nel lib.3 al cap. 11. *Beneuentum auspicatius mutato nomine, quæ quondam adpellata Maleuentum.* Di questa mutatione di nome ne fauella Tito Liuio nel lib. 8. *Maleuentum, cui nunc Vrbi Beneuentum nomen est.* La fondò Diomede dopo la guerra di Troia. Solino al cap. 8: *Beneuentum à Diomede constitutum:* l'istesso attesta Seruio sopra l'Eneide al lib. 9. *Diomedes tenuit partes Apuliæ, & edomita omni Montis Gargani multitudine in eodem tractu Ciuitates condidit, &c. Beneuentum condidit. &c.* La fecero Colonia i Romani, sendo Consoli Sempronio Sopho, & Appio figlio d'Appio Cieco. Velleio nel lib. 1. *Ariminum, & Beneuentum coloni missi,* & il Compendiatore di Liuio nel lib. 15. *Coloniæ deductæ Beneuentum in Samnio.* E fù l'anno 485. da che Roma fù edificata, 268 prima della nascita del Saluatore. Al tempo di Claudio hebbe nuoua Colonia. *Beneuentum muro ducta Colonia. Deduxit Claudius Cæsar.*

E sot-

Sotto il medesimo Imperadore, quando di Roma nouelli abitatori ne passarono à Beneuento: di Roma pure ne mandò colà S. Pietro Colonia di Christiani cioè S. Potino à publicarui il Vangelo. Di questo primo Pastore de Beneuentani ne fauella Mario de Vipera nella Cronologia de Vescoui di Beneuento, e lo ripone nel primo luogo: *S. Potinus Apostoli Petri Discipulus ab eo Beneuentum missus fuit. Primus, qui Episcopale munus Beneuenti exerceret. Ex maiorum nostrorum traditione &c.*

Non per questo S. Potino è Protettore di Beneuento, ma S. Barbato Vescouo. E come tale lo riporta il Ferrari nell'Indice Topographico. *S. Barbatus Episcopus, & Patronus*. E li 19 di Febraro asserisce nel Catalogo, ch'ei fù Vescouo di Beneuento, e che fiorì ne' tempi di Grimoaldo Rè de Longobardi: *Barbatus Episcopus Beneuentanus &c.* Erano quei Barbari ancora dediti al culto de falsi Numi, e di pari Eretici Ariani. Ed egli tanto oprò, che dall'empie cerimonie li distolse. Adorauano vna Vipera, e fuori delle mura della Città di Beneuento li sacrificauano. E prendendo la pelle d'esso animale, dopo d'hauerla tenuta sospesa in vn'Arbore, diuisala in parte, superstitiosamente la deuorauano, come spoglia del [illegible]. *Cum Viperam adhuc colerent, eique extra Vrbis mœnia vota nuncupantes &c.* Fù contemporaneo di S. Decoroso Vescouo di Capoua, e con esso, di cui fù molto amico, interuenne in Roma ad vn Concilio celebrato da Papa Agatone il 680. Resse 19 anni quella Chiesa. Et essẽdo la Città cinta d'ogni parte da nemico esercito, egli inerme vinse l'armate squadre: e con le sole preghiere quell'assedio disciolse. Oppugnò i Beneuentani Costante Imperadore Eretico, Monotelita, & era Duca di Longobardi in quella Città Romoaldo. Accenna questa guerra il Baronio ne gli annali l'anno 663, nel quale venne in Italia Costante, e fù riceuuto in Roma da Vitaliano Papa, & era il 9 del suo Pontificato. Mà furono vani i tentatiui dell'empio Imperadore contro de Longobardi, perche di già haueuano abbracciato la Fede Cattolica. Et egli stesso ne potè preuedere l'euento. Quando prima di partar l'armi contro di Beneuento, hauendo interrogato vn'Eremita, di cui spargeua la fama hauere il dono della Profetia. Rispose questi, che Longobardi vincer non si poteuano: *Longobardos superari non posse*. Perche nel Cielo appresso l'Altissimo li patrocinaua il Precursore Battista. Perche la loro Regina haueua fabricato in Mons al suo nome famosa Basilica. E che fosse Romoaldo Duca di Beneuento Cattolico, ne da proua il Genitore Grimoaldo Re de Longobardi, che rigettata l'Ariana superstitione, professò la vera Religione, e fondò vna Basilica in honore di S. Ambrogio Arciuescouo di Milano fierissimo nemico de gli Ariani. Barbato in fine consumato dalle fatiche, e da gli anni, ottagenario ne passò à miglior vita.

Della Religione nella Città di Bologna. Cap. XLVII.

PAre difficile, che sendo nata la Fede in Rauenna, e nella Romagna nel principio della Chiesa, s'occultassero i suoi splendori in Bologna Città famosa, & anch'ella in quei confini: E che S. Apollinare Discepolo di S. Pietro, che fù il primo, che publicasse il Vangelo à Rauenna, & all'Emilia, arginasse l'impetuosa corrente della predicatione Euangelica à confini di Bologna. Tuttauolta le rouine dell'Italia, tante volte data in preda al furore de Barbari, trassero seco le memorie de primi due secoli. E fino al 270 giacciono l'antichità della Religione rauuolte in altissimo silentio. Nel qual'anno contano quei Cittadini S. Zama loro primo Pastore, colà mandato da S. Dionigi Papa. Ne fauella Carlo Sigonio, quando tratta de' Vescoui Bolognesi. E da lui lo riportò nel Catalogo il Ferrari li 24 di Marzo. *Zama circa annum salutis 270 à S. Dionisio primus Bononiensis Episcopus creatur*. Questi giunto à Bologna collocò la sua sede nel Borgo, che poscia s'appellò di S. Felice. Il Baronio però ne gli annali porta l'ordinatione di Zama all'anno 272. che fù l'vltimo di Dionigi, doppo di hauer retto 12. anni la Nauicella di Pietro; che sarebbe il 2 di Aureliano Imperadore. E che prima di questo S. Vescouo fosse la Religione in quella Città. L'accenna il citato Istorico, afferendo, che fù riceuuto il nouello Pastore con molto giubilo da Christiani, che in Bologna si ritrouarono: *Bononiæ à Christianis exceptus sedem in suburbio collocauit. Multo ante fides Christi in ea Vrbe nunciata fuerat*.

Della Religione nella Prouincia della Marca. Cap. XLVIII.

DAlle Città di questa Prouincia ne hà ancora il tempo inuidioso le antiche memorie della Christiana Religione inuolato, restando il primo, e 2 secolo della Chiesa, nell'obliuione sepolto. Supplì à questa mancanza l'altissima Prouidenza, che vi trapiantò dall'Oriente quei sassi, dentro cui si concepì l'Autore della medesima Religione il Saluatore del Mondo. Onde hoggi niuna Prouincia ritiene in materia di fede memoria più antica. Dell'augustissima Casa di Loreto ne fauellassimo nel lib. 1 con l'occasione del Carmelo, e de' Carmeliti suoi primieri Custodi.

Prima però della S. Casa v'hà memoria d'antica Religione ne' popoli Piceni nel Surio nel t. 4 per cagione di S. Anatolia. Della quale asserisce il Ferrari nel Catalogo li 9. di Luglio. Che sendo questa nobilissima Vergine Romana, e professando la sequela del Saluatore, fù accusata per Christiana da vn giouane, che soffrir non potè la ripulsa, mentre le di lei nozze ambiua. Fù mandata per tanto in esilio à Tora vicino al lago Velino. E quiui conuertì molti della Marca, sendo grande il concorso de' popoli per i prodiggi ch'ella continuamente opera-

ua in rendere la salute à gl'infermi; *Anatholia Virgo Romana apud Thoran urbem iuxta Velinum lacum in exilium mittitur. Vbi cum multos ex Piceno varijs Languoribus oppressos sanasset, ad Christumq; perduxisset &c.* Seguì questo esilio nell'Imperio di Decio. E questi resse li scettri il 253 al calculo del Baronio negli annali l'anno sudetto; *Decio Imperatore in exilio mittitur.* Per la cōuersione di queste genti, di nuouo accusata al Presidente Faustiniano. Questi la tormentò nell'Eculeo con faci accese. Dopo che riposta in prigione, conuenne con Audace mago, che introducendo nel chiuso albergo vn fiero serpente, questi la deuorasse. Ma il Serpente ossequioso alla Santa, non ardì d'offenderla. Anzi la matina per tempo, entrato l'Incantatore, doue ei pensaua, che la Vergine fosse diuenuta cibo dell'horrenda Bestia. Questa si scagliò contro il Mago, e l'hauerebbe vciso, se non si fossero interposte le preghiere della Santa con l'Altissimo. Donde argomentando Audace la vera Diuinità del Saluatore, si dichiarò Christiano, e fù dopò la morte di Anatolia decapitato. Perche hauendo il Presidente vdita la mutatione del Mago, sdegnatosi maggiormente contro la Vergine, le fè trapassare il petto con vna spada. E poscia fù coronato Audace. Il corpo di questa inuittissima martire si ritroua hoggi nella Marca nella terra di S. Anatolia, & é da que popoli con somma Religione riuerito.

V'hà la Città di Fermo alcuni Martiri come S. Filippo nato in Fermo, e suo Vescouo. Il cui corpo hoggi si conserua nella Catedrale, dentro vna grotta sotterranea, e vi si conserua del suo sangue congelato, e si festeggia li 22 di Ottobre. Vi si custodisce ancora il corpo di S. Alessandro Vescouo di Fermo, e Martire con inscrittione. *Hic reconditum fuit corpus Gloriosi Martyris, & Episcopi Alexandri.* V'hanno di più S. Vissia Vergine, e Martire, che in Fermo fù coronata del Martirio, e si celebra il suo giorno festiuo li 13 d'Aprile. V'hanno S. Sofia Vergine anch'ella, & Martire, & in quella Città Coronata, Et il suo giorno Natalitio si festeggia li 30 d'Aprile. Ma di tutti questi sacri Eroi gli atti si sonò smarriti, e credesi il 1176. quando la Città fù abbruciata dall'Esercito di Federico Imperadore. E lo ricorda il Ferrari nel Catalogo il giorno sudetto. *Circa annum 1176. A Chistiano Episcopo Maguntino, qui Federici Imperatoris copijs præerat capta, & incensa Vrbe &c.* Onde non si può hoggi rintracciare la circostanza del tēpo in particolare. E solo argomentar si può, che doue furono Martiri, vi fù publicato il Vangelo: E che i Martirij cominciarono nel primo secolo della Chiesa, e si continuarono con maggiore frequenza per tutto il 3 sino à Constantino Magno. Martiri, e Confessori hanno ancora altre Città della Marca. Ma io tratto solo solo del primo secolo, del quale il tempo vorace ne hà le memorie inuolato.

L'Origine della Religione in quelle Città adiacenti à Roma, che poscia hebbero Vescoui Cardinali. Cap. XLIX.

DAll'Abruzzo facciamo ritorno nel Latio, per ripigliare alcune intralasciate memorie dell'antica Religione in quelle Città, ch'hebbero antichi Vescoui Cardinali. Per il che dico, che il Collegio de' Cardinali, essendo composto di Vescoui, di Preti, e di Diaconi Cardinali, contò ne' tempi andati nel suo augusto Consesso 7 Vescoui per altretante Città à loro soggette Ostia, Selua Candida, Porto, Sabina, Pallestrina, Tuscolo, Albano. Hoggi però sono 6, mancando Selua Candida, da Saraceni distrutta, se bene dura ancora il titolo vnito alla Chiesa di Porto. Si come restando quasi desolata Ostia, li fù vnita la Chiesa di Velletri.

Il Panuinio nel lib. delle 7 Chiese insegna, che questi sette Vescoui furono appellati Cardinali, come principali tra tutti li Vescoui. Perche di tutto il corpo de' Vescoui questi furono specialmente eletti ad assistere al Pontefice Romano. E fra essi tiene il primo luogo quello di Ostia, che come il primo de' Vesconi Cardinali, così assolutamente è il primo di tutti i Cardinali, sendo gli altri, e come Sacerdoti, e Diaconi Cardinali inferiori à Vescoui Cardinali. Qual Vescouo d'O*stia* hà per vfficio speciale di consecrare il Papa, & in quella funtione porta il Pallio, ch'è di lui propria, e sola prerogatiua: *Solus ob consecrationem Romani Pontificis inter omnes Episcopos pallio vtitur in ipsa consecrationis solemnitate.* Questi 7 Vescoui Cardinali celebrauano ciascheduno nel suo giorno della settimana nell'Altar Maggiore della Chiesa Lateranense. Cominciaua l'Ostiense nel giorno di Domenica; quello di Selua Candida nel Lunedì, il Portuense nel Martedì: e seguiuano ne gli altri 4 giorni il Sabinese, il Prenestino, il Tusculano, e l'Albano. De quali quello di Selua Candida in assenza del Papa essercitaua in S. Pietro in Vaticano, e nella Città Leonina Giurisdittione Episcopale. *Absente Papa in Basilica S. Petri, & Vrbe Leoniana actus Episcopales exercebat.* Il Vescouo di Porto, che s'appellò ancora di S. Ippolito haueua giurisdittione Episcopale in Trasteuere. *Qui Transtiberim Iurisdictionem Episcopalem retinebat.*

Oltre il sacrificare per se stessi nel Laterano, come si è detto. Quando il Papa in certi giorni determinati, e solenni celebraua, eglino vi assisteuano. *Pontifici solemnibus, statisq; diebus sacra celebranti assistunt.* Inoltre ciascheduna Domenica sacrificauano, partitamenre ciascheduno la sua settimana sù l'Altare di S. Pietro nella Basilica Vaticana. E quando s'intonaua il *Gloria in excelsis* descendeua il celebrante alla confessione, o sepolcro di S. Pietro auanti della quale si cantaua quell'Inno. E tutto ciò fù ordinatione di Stefano 4 detto Stefano III. che il 768. fece questa constitutione. *Vt omni die Dominico 7 Episcopi Cardinales Missarum solemnia super altare B. P. celebrarent, & Gloria in excelsis Deo cantaretur super rugas per quas ingrediuntur ad Altare.* Et erano queste rughe

ghe vn'argento listato, ò piastre d'argento fatte à modo di onde, che copriuano la facciata di fuori del sepolcro di S. Pietro.

Circa il tempo, quando cominciassero in questa Città i Vescoui, e quando questi s'appellassero Cardinali. Il Panuino nel luogo citato asserisce antichità immemorabile: *Horum institutio vetustissima est*. L'Anastasio Bibliotecario ne fauella nel 768. cō l'occasione dell'ordinatione di Stefano 4. Ma ui sono memorie di quel secolo più rimote. S. Ippolito fù Vescouo di Porto, e Martire sotto Alessandro Imperadore, cioè nel 229, nel 3 di Vrbano 1, nel 6 di quell'Imperio. Che però il Vescouo di porto s'appella ancora il Vescouo di S. Ippolito. Sotto il medesimo Alessandro fù vcciso per Christo in ostia S. Ciriaco Vescouo. L'Vghellio nella Italia sacra nel 1. t. mentiona di Felice Vescouo di Preneste & asserisce, che interuenne al concilio celebrato in Roma da Melchiade il 313. & insegna, che nel 269. si fa mentione de' Vescoui Tusculani, e dice che nel 680. Martio Vescouo Tusculano fù presente al Concilio sesto Costantinopolitano, e sottoscrisse. Sozomeno nel lib. 3 dell'istorie ricorda Dionisio Vescouo di Albano, che nel Concilio Mediolanense sotto Constantino il Grande difese constantissimamente S. Atanasio contro de gli Ariani. Dulcitio Vescouo Sabinese fù in vn Concilio celebrato nel 504. sotto di Simmaco. Procopio nel lib. della Guerra de' Goti parla di Valentino Vescouo di Selua Candida nel 456. Quale sendo Vicario di Vigilio, e come tale mandato dal Pontefice à Roma, gli furono da Totila Re de Goti tagliate le mani nel Porto Romano.

Osseruationi circa le sudette Città, Chiese, e Titoli; Che fosse Selua Candida, e perche hebbe titolo di S. Rufina, e S. Seconda. Cap. L.

NElla Via Aurelia, che da Roma conduceua al Porto di Traiano, ò Cento celle hoggi Ciuità Vecchia, vi haueua lungi dalla Città 10. miglia, vn bosco, che per l'horrore, che cagionauano gli alberi folti, e spessi s'appellò selua negra. Sēdo d'impedimento li spasi rami per la moltitudine delle frondi, che dentro la chiusa foresta vi penetrasse il Sole. Occorse che il 260. si ritrouarono due sorelle Vergini Christiane Rufina, e Seconda di nome, figlie di Asterio, e di Aurelia della prima nobiltà Romana. Questi promisero le due Donzelle per Spose à due giouani di pari nobiltà Armentario, e Verino anch'essi già Christiani. Mà perche questi lasciarono la fede, e si diedero al culto de falsi Numi, e le due sorelle haueuano à Dio votato la loro Virginità, si distrassero le nozze, si dissipò li matrimonio. Irritati li Giouani, e dalla repulsa prouocati alla vendetta le accusarono per Christiane à Giunio Prefetto di Roma. Questi seguita la loro prigionia le fe condurre dauanti al suo tribunale. Contro quali trouando impotenti le lusinghe, venne à tormenti, e co-

minciò da Rufina, che fieramente la fece battere con le Verghe in presenza della sorella. Ma questa più inuigorita da quelle pene, pensando, che il Prefetto stimasse in lei poco cuore, riuolta à lui gli disse. *Quid est, quod sororem honore, me officis ignominia: Iube ambas simul cædi, quæ simul Christum Deum confitemur.* Cioè. Dimmi ò Giudice se noi siamo sorelle, perche tu partiale in quella accumuli gli honori, in me accresci i vituperij. S'ambe siamo Christiane, e quella è tormentata per Christo, la cagione è commune, perche lei sola tormenti. Per non restare più confuso da i fatti, gli bastarono per allhora le pene di Rufina, e compite fè chiudere le due sorelle in oscura, e fetidissima prigione. Mà di subito improuisa luce schiarì gli horridi spatij di quel chiuso albergo, e vi si sparse di pari suauissima fragranza di celeste odore. Il che risapùto dal Prefetto le fece gittare in ardentissimo Bagno. Ma quindi vscite illese, con vn sasso al collo le fè precipitare nel Teuere. Calò di repente vn'Angelo dal Cielo, che sciogliendo quegli infausti nodi, e sostentandole nel'acqua le conduce sane, e salue alla riua. Delche ammirato il Prefetto non volle cimentare altri tormenti: E comandò, che condotte alla selua nera, co la fossero decapitate, e loro corpi lasciati cibo alla fiere. Il Surio nel t. 4 li 13 di Luglio insegna, che si chiamaua Busso quel luogo particolare, doue furono vccise: *Iussit duci ea in syluam in fundum, qui Buxo vocatur, &c. eaque corpora inhumata relinqui lupis deuoranda, &c.* Si essegui la sentenza: si conducono alla selua, le si recide la testa: si lasciano insepolti i cadaueri. Era Plautilla Matrona Romana Signora di tutta, ò parte di quel Bosco, gli appareuero le due sorelle, cinte di quei splendori, che il sole colà nell'eternità diffonde, e nella loro luce le fecero conoscere le tenebre dell'Idolatria, dentro quali era inuolta, l'essortarono à riceuere la Fede Christiana, à seppellire i loro corpi, e disparuero. Si battezzò Plautilla, e doue furono trucidate, eresse il sepolcro a' Sacri pegni: *Fabricauit monumentum Martyribus, in cuius prædio cæsa sunt,* E vi occorse di prodigioso, che ritrouò i corpi delle due Verginelle lungi da quella qualità, che ingerisce la morte, cioè in niuna parte manchenoli, o difettosi, e senza segno alcun di putridine. *Nihil fœtoris, ac læsionis habentia.* Sparsasi la nuoua, e del Martirio, e del sepolcro, correuano colà i Christiani ad adorare l'auguste reliquie; e Dio fomentaua la loro fede con la moltiplicità di segnalati miracoli. *Quo in loco magnæ fiunt virtutes.* Perilche vi si cominciarono à fabricare delle abitationi, e data poscia pace alla Chiesa vi si eresse augusto Tempio, e Pontefici Romani lo vollero honorare con la dignità Vescouale. E dal luogo si chiamò il Vescouo di Selua Candida, che Christiani tolsero quello di Selua Negra; già resa chiarissima, e dal martirio, e dal sepolcro, e da miracoli. E dal nome delle due sorelle s'appellò il Vescouo di S. Rufina, e Seconda. Distrussero questa Città con la Catedrale i Saraceni, & hoggi è diuenuta Casale, che anche ritiene il nome, e di S. Rufina s'appella, e lo possiede lo spedale di S. Spirito. Calisto II. il 1120. vnì à quella di Porto il titolo di selua Candida, e confirmarono questa vnione Adriano IV. e Gregorio IX.

Chi

Che cosa fosse il Porto, e della Prerogatiua del suo Inuittissimo Vescouo, e Martire S. Ippolito. Cap. LI.

DOue il Teuere entra nel mare, alle foci del fiume. Anco Martio fabricò dall'vn de lati la Città d'Ostia, dall'altro Claudio il Porto, che Romano poi s'appellò. Fù sì grande, sì vago, sì bello, sì maestoso, sì copioso di rari edifici, che Dionisio lo nomina per eccellenza parto della Potenza Romana: *Vna potentia Romana dignum opus*. Come che sì augusto Teatro, solamente dalla potenza de' Romani potesse trarre i suoi ornamenti, o che Romani in quel genere cosa maggiore operar non potessero. E perche nell'Egitto vi haueua fuori del Porto famoso di Alessandria il Faro. ch'era altissima Torre, doue di notte tempo ardeuano in gran copia i lumi per additare à' nauili l'entrata nel Porto. Fè Claudio ad onta de flutti, e delle tempeste sorgere dentro del mare artificioso scoglio, e sopra vi alzò anch'egli il suo Faro, per istradare con le molte fiamme i vascelli fra le tenebre della notte al sicuro ingresso dentro al suo Porto. Suetonio in Claudio lo riportò: *Ad introitum profundo iam solo mole adiecta supposuit altissimam turrim in exēplum Alexandrine Phari, vt ad nocturnos ignes cursum nauigia dirigerent*. Fù sì grande la moltitudine de gli abitatori, il concorso de' popoli dall'Affrica, dall'Egitto, e da tutte le Prouincie del Romano Imperio, che diuenne ampia Cittade. Onde la Chiesa Romana li diede il Pastore, e fu vno de 7 Vescoui Cardinali. Et in quanta stima fosse presso de Pontefici Romani quella Catedra si raccoglie dall'elettione di S. Ippolito per quella sede, sogetto famosissimo nella Chiesa Orientale, & Occidentale. In modo, che il Baronio ne gli annali all'anno 219 l'appella ornamento dell'Oriente, & Occidente, e da lui lo Spondano. *Orientis, & Occidentis decus*. Ne fauella S Girolamo nel Catalogo de Scrittori Ecclesiastici, nella pistola 84, e nel proemio sopra S. Matteo. Eusebio nel lib. 67, al cap. 16. Niceforo nel lib. 5 dell'Istoria al cap. 15. Doue l'appella Vescouo di Porto, sì come S. Girolamo nel catalogo lo riconobbe per Martire. Fù questi prima Vescouo Metropolitano dell'Arabia, come attesta Gelasio nel lib. delle due nature contra Eutichete. Il Martirologio Romano li 22 di Agosto lo celebra per l'eccellenza della scienza. *In Portu Romano S. Hyppoliti Episcopi eruditione clarissimi*. E dall'esempio d'Hippolito si mosse Ambrogio, quelli, che fù seguace di Marcione, poscia di Christo, persona illustre, e possente, e tirato alla Fede da Origene ad esortare il medesimo Origine a comētare le Scritture diuine. Eusebio cōta le molte sue opere, come anco S. Girolamo, mà la voracità del tempo poche à nostri tēpi ne hà tramandato.

Partì dall'Oriente il Santo verso Roma per visitare la Sacrosanta soglia del Prencipe de gli Apostoli, & i Cemiterij. Doue giunto lo volle appresso di se il Pontefice ritenere, e lo creò Vescouo di Porto. Doue per dilatare, e propagare la Fede accusato da gl'Idolatri à Vulpiano Prefetto di Roma, nimico giurato de Christiani, le fece prigione, e legate le mani, e piedi gettare.

tare, nel medesimo Porto, & hoggi pure dura il luogo, dou'egli consumò il suo Martirio, e lo ricorda il Baronio nelle giunte al Martirologio. *Viget adhuc in Portu Romano memoria S. Hippoliti, illaque conspicitur alta fouea aquæ plena, in quam proiectus Martyrium consumauit.* Per eternarlo quà giù, già che il martirio l'haueua eternato nel Cielo, gli eressero i Christiani vna statua di marmo. Fù scoperta nel Campo Verano, mentre si scauaua quel suolo. Sede egli nel trono, e nella Base vi sono incise lettere Greche, che spiegano i Cicli Paschali di 16. anni. Marcello Ceruino Cardinale la fè riporre nella Biblioteca Vaticana, come benemerito delle lettere. E di quest'opera, come parto d'Ippolito ne mentiona Eusebio nel lib. cit.

Non per questo, che S. Ippolito fù Vescouo di Porto, e nel 229 vi lasciò la sua spoglia mortale, fù egli il primo Vescouo di Porto. Che di già vi era Christianità colà piantata da S. Pietro. L'accenna il Ferrari da gli atti del Santo riportati nel suo catalogo li 22. di Agosto. Doue il Santo dà per motiuo à quel popolo in mantenere la Christiana Religione l'essere stara fondata da S. Pietro. *Præsentes Christianos compellens adhortaretur, vt quam fidem à SS. Apostolis Petro, & Paulo traditam, Romana tenet Ecclesia, retinerent.* Vcciso il Santo fù da Christiani estratto dall'acque, & in Porto sepolto. Che in poche parole registrò il Martirologio Romano: *sub Alexandro Imperatore, manibus, pedibusque ligatis in altam foueam aquis plenam præcipitatus Martyrij palmam accepit. Cuius corpus à Christianis apud eundem locum sepultum fuit.* E dalla Chiesa catedrale, che s'appellò di S. Ippolito, ne trasse il Vescouo la denominatione di Vescouo di S. Ippolito.

E che nel principio della Chiesa nascente riceuesse Porto la Christiana Religione ne da documento S. Giacinto Martire colà vcciso per Christo 30. anni dopò la morte di S. Pietro. Cioè come calcula il Baronio il primo anno di Traiano, che cadè nel 100 della nascita del Saluatore. E sotto di questo Imperadore se ne fà memoria ancora nel Martirologio Romano li 26. di Luglio: *In Portu Romano S. Hiacynthi Martyris, sub Traiano Imperatore.* Il quale giudicato da Leontio huomo consolare, prima fù gittato nel fuoco, e poscia nel fiume. Mà dalla voracità de due elementi restando illeso, finalmente gli fù recisa la testa, & il suo corpo da Giulia Matrona fù sepolto in vicinanza di Roma in vna sua possessione.

Della Città d'Ostia, e perche il suo Vescouo s'appelli Ostiense, e Veliterno. Cap. LII.

ANco Martio 4 Rè de' Romani fondò alle foci del Teuere 14. miglia lungi da Roma la Città d'Ostia, e vi mandò ad abitarla i Romani. Di questa Colonia ne fauella Sesto Aurelio: *Ancus Martius Rex Ostiam Coloniam maritimis commeatibus opportunam in Ostia Tiberis deduxit.* S. Isidoro nel

lib.

lib.16 al cap.1. spiega meglio i fini d'Anco, e perche cosi la nominasse: *Ancus Vrbem in exitu Tiberis condidit, quæ et peregrinas merces exciperet, & hostem terreret, quam ab ipso situ ostiam appellauit*. Nel 230 hebbe Martire il suo Vescouo S. Ciriaco. Ne mentiona il Martirologio li 23. d'Agosto. *Apud Ostia Tiberina S. Quiriaci Episcopi*. E da gli atti suoi narra il Ferrari l'istesso giorno nel catalogo de Santi d'Italia, che hauendo Vulpiano Prefetto di Roma fatto chiudere in horrenda prigione in ostia Censorino, perche era Christiano, l'andò à visitare S. Ciriaco con Massimo, & Archelao quelli Prete, e questi Diacono della sua Chiesa. Nell'ingresso della chiusa abitatione, nel vedersi Cẽsorino, e Ciriaco, ricusando le catene di più stringerli le mani in presenza del S. Vescouo, per se stesse si sciolsero, e li caderono alli piedi: *In ipso carceris ingressu catenæ omnes sua sponte ceciderunt*. La durezza di quel ferro intenerì i cuori di Teodoro Tribuno, e 16 Soldati ch'eran Custodi, e prostratisi à piedi di Ciriaco si professarono Christiani. Quale dopò il digiunò di 3 giorni li battezzò, li confirmò nella fede cõ quel Sacramẽto, che da vigore a' Martiri di resistere a' Tiranni, e li refíciò con il pane de gli Angeli. *In fide confirmat, Sacramẽto Christi corporis refecti etc.* Andaua la diuina prouidenza formando compagni per il martirio di Ciriaco. Morì Fauorino in ostia, putto di 12. anni, il Padre supplicò al S. Vescouo, & egli lo ritornò alla vita. Onde per questo, & altri prodiggi, e per la cõuersione de soldati accusato à Roma al Prefetto Vulpiano. Questi mandò Vulpio suo Vicario in ostia, & à soldati, Massimo, Archelao, & Fauorino col Padre, dopo di hauerli tutti nudi fieramẽte battuti fè troncare la testa. Ciriaco che pure fù fatto prigione nella medesima prigione fù trucidato.

Si trouaua in Ostia vna nobilissima Vergine Romana per nome Aurea. Che accusata in Roma per Christiana al Prefetto Vulpiano, questi dopò 7 giorni d'inedia in horrenda prigione, e dopò di hauerla atrocemente battuta, e mercata la in frõte, la relegò in Ostia. Questa visitaua i Martiri prigionieri, & tra gli altri Cẽsorino poco di anzi vcciso, diede alloggiò nella sua casa à soldati cõuertiti da Ciriaco, e vi riceueua Massimo, & Archelao cõ l'istesso Ciriaco. Si trouò presente alla morte di fauorino, e cõpassionãdo à dolori del Genitore, operò con Ciriaco, lo ritogliesse alla morte. Perilche di nuouo accusata, e di nuouo fatta prigione, lacerata su l'Eculeo, crudelmente battuta, tormentata con faci ardenti fù riposta in prigione. Donde estratta di nuouo cruciata, con le piombate, finalmente con vn gran sasso al collo fù sommersa nel mare. Ma non potè quella pietra tenerla nel salso senso. Disciolti quei legami ne tornò benche estinta al lido. Doue accolta dal gran Vescouo di Porto Ippolito, fù sepolta in vna possessione, che cola haueua la Santa. Et i Christiani gli eressero in Ostia vn Tempio. Et il Baronio nelle giunte al Martirologio attesta ch' in quella Città hoggi ancora si conseruino le pretiose reliquie: *Viget ad huc eius memoria ad Ostia Tiberina, vbi & sacræ eius reliquiæ asseruantur*.

Morirono tutti questi Santi Martiri sotto Alessandro Imperadore, che cominciò à reggere l'imperio l'anno 224. il 4. di Calisto Papa. Onde si raccoglie l'antichità di quel Vescouado. Mà però Ciriaco non fù il primo Vescouo di Ostia, ne quei sotto Alessandro furono i primi Christiani. Fù vcciso prima di essi S Asterio, e ne mentiona il Martirologio Romano li 21 di Agosto. *Apud*

Ostia

Ostia Tyberina S. Asterij Presbyteri, & Martyris. E poi sendo Ostia quasi contigua à Porto: se quiui fù sede nel principio della Chiesa nascente, vi fù ancora in Ostia. S'appella il suo Vescouo Ostiense, hoggi Ostiense, e Veliterno Quale aggiunta nacque per le ruine di Ostia. Che perciò le vnirono i Pontifici la Chiesa di Velletri, e fù Eugenio III. che salì nella Sede di Pietro il 1145. Velletri Città de Volsci gẽte antica, e bellicosa del Latio, è di nobiltà lodata da Dionisio nel lib. 6. *Velitre nobile Gentis oppidum*. Cominciarono i Volsci à guerreggiare co' Romani al tempo di Tarquinio superbo, e continuarono nelle hostilità per ducento anni. Onde disse Liuio nel lib. 6. che Volsci furono le Cote, in cui s'aguzzò la Virtù militare de Romani: *Volscos velut sorte quadā prope & in eternum exercendo Romano militi datos*. Armarono poderosi eserciti. Liuio nel lib. 6 *Ingens certe Volscorum exercitus fuit*. E ne primi secoli della Republica Romana à quella non inferiori. Dionisio nel lib. 8 *Vnā Volscorum potentiam parem Romanis inueniebat*. Se bene anch'essi soggiacendo à quella Prouidenza Superiore, che volle il mondo tutto soggettare a Romani, doppo hauer loro dato materia di 12. trionfi, finalmente furono forzati à seruire, *supra duodecim triumphos subacti sunt*: Liuio nel lib. 8. Debellati i Volsci, de' primi, che ne sentissero i danni, fù la Città di Velletri, che, diede i suoi campi à Coloni. Liuio nel lib. 2: *Volscis deuictis Veliternus ager adeptus: Velitram coloni ab vrbe missi, & colonia deducta*.

Adorarono i Velletrani vari Numi, come Apollo, & il Dio Sango. Liuio nel lib. 2. *Veliterni Apollinis, & Sangi Ades*. E vogliono alcuni Antiquarij che questo Sango fosse l'istesso, che Saturno. Se bene Sesto Pompeo nel lib. 14. lo diuisa per Ercole: *Gratia Herculi, aut Sango, qui idem est Deus*. Se bene l'hauerui in Velletri il Tempio di Ercole distinto da quello di Sango mostra, ch'ei fosse Nume da Ercole distinto, e però più probabilmente Saturno. Nel qual Tempio asserisce Liuio esserui nati de Capelli nel lib. 2. *In Herculis aede capillum enatum*. E si ritrouò ne' tempi più moderni nella contrada detta Colonnella la statua d'Ercole; ma senza testa.

Circa i principij della Christiana Religione in questa Patria v'hà nella Chiesa del Saluatore antichissimo marmo con Inscrittione.

Deo Saluatori Opt. Maximoue, ac Diuæ Genitrici Sac. an D. C.

E sotto vi si legge altra moderna, che comincia.

Antiquissimum hoc Christianæ Religionis monumentum, vetustate collapsum, quod è ruinis olim Ecclesiæ huius extractum &c.

Che senza dubbio addita religione in Velletri nel primo secolo. E benche il tempo vorace altra memoria lasciato non habbia. Tutta volta nacque con euidente congettura la Fede in Velletri nel principio della Chiesa nascente. Primà. Quando S. Paolo, di Pozzolo ne venne à Roma per la Via Appia, giunse alle 3 Tauerne, doue ritrouò de Romani Christiani, che gli erano venuti incontro. Ne gli atti à 28. *Venimus Romam, & cum audissent fratres occurrerunt nobis vsque ad Appij forum, & tres Tabernas*. Queste tre Tauerne erano doue hoggi è Cisterna, 8 miglia lungi da Velletri. Onde sendo Velletri nella via Appia, e dopo Cisterna se colà fù S. Paolo, pare certo, che fosse anche in Velletri. Ne vale l'argomento, che non ne mentioni S. Luca.

Che

Ch'egli nominò il foro d'Appio, e le 3 Tauerne non per accennare i termini del viaggio; mà perche colà successe il congresso de' Christiani Romani con Paolo. Il che non successe in Velletri, & altroue, e però d'altre patrie non fauella. E così ricorda Pozzuolo, perche colà ritrouò de' Christiani. Da Reggio fino à Roma altre Città non propone, che le tre sudette Pozzuolo, il foro d'Appio, e le 3 Tauerne.

Altri hanno preteso che S. Clemente Romano, come si legge nel Teatro Istorico di Velletri nel lib. 2. *per essere egli discendente dalla stirpe Ottauia*, qual famiglia fù originata in Velletri, come accenna Suetonio in Augusto: *Gentem Octauiam Velitres præcipuam fuisse multa declarant*: ne portasse la la fede in Velletri. Come nel lib. cit. s'insinua. *Li Velletrani fossero anch'instrutti nella Christiana fede da S. Clemente oriundo da Villetri.* E ne dà altra congettura per proua l'Istorico. *Cioè* che Gauderico, o Gaudentio Vescouo di Velletri richiese à Giouanni Diacono, che scriueua la vita di S. Gregorio Papa, ch'ei scriuesse ancora la vita di S. *Clemente*. *Quia Guadericus Veliternus expostulat, ad Clementem Romanæ Vrbis antistitem stilum conuertam*. E motiuo fù di Guaderico, o perche Clemente spettaua in qualche modo à Velletri per gli Antenati, o perche egli hauesse fondato quel Clero, e quella Chiesa. Ma se S. Pietro mandò S. Epafrodito à fondare la Religione in Terracina sopra Velletri, senza dubio, o per suo mezzo, o per altri la piantò in Velletri. E se 30. anni dopò la parte di S. Pietro era Tempio in Velletri de Christiani, fù colà Christianità ne suoi principij.

Della Città di Preneste.
Cap. LIII.

Diede Preneste inuittissimo Martire alla Chiesa nella persecutione, che appella S. Agostino nel lib. 18. della Città di Dio, & ottaua S. Leone nel Sermone 2 della Pentecoste. La mosse Aureliano fierissimo nemico de' Christiani, e tanto dedito al culto de falsi Dei, che non volle collega nell'Imperio altro, che Ercole. E di ciò gli ne fù alzata inscrittione in Pesaro, & è la seguente.

Herculi Augusto consorti D. N. Aureliani, Inuicti Aug Resp. Pis. &c. Il Baronio riporta il principio di questa persecutione all'anno 3 di questo Imperadore, il 273 di Christo, il primo di Felice Papa. Onde sendo egli vissuto nel Principato 7 anni, pare che 5 anni questa Carnificina durasse. Sotto questo Tirãno fù coronato Agapito Prenestino: di 15. anni quãdo riceuè la palma: e più gli la diede il suo desiderio, per dir così che il Carnefice. Non v'era cosa che più bramasse, quanto l'esser lacerato per Christo. Onde il Ferrari, che da gli atti riportò nel Catalogo de' Santi d'Italia li 17 di Agosto il suo Martirio, nel primo luogo ricorda le voglie ardenti, che egli haueua de tormenti. *Agapitus Prænestinus 15 annorum martyrij cupidissimus.* Fatto prigione per la Fede. Fù cimentata prima co' nerui la sua Costanza. Pensò il Giudice, che

che le battiture per se stesse potessero muouere il Giouanetto: tãto più quando fossero cõ l'atrocità cõgionte. Ma si accorse che il petto virile di Agapito pene più maschili ne richiedeua. Fù consegnato per tanto al Presidente Antiocho. Forse perche più fiero la pertinacia del Garzonetto domasse. Lo chiuse questi in horrendo carcere, e 4 giorni cõtinui li sottrasse il cibo, o per vcciderlo, ò per debilitarlo, per inestare maggiormente nella fiacchezza il timore, e nella paura l'Idolatria. Ma diuenne più coraggioso l'animo inuitto, che si sentì meno aggrauato dal peso della spoglia mortale. Onde presentato al tribunale, li fè il Presidente coprire il capo con ardenti carboni. Ma nel suo incendio giubilando il martire, inuidiato di quel contento, fù sottoposto alle battiture, e di nuouo flagellato. Stupiua l'Idolatria della Costanza del Garzonetto. Ma risoluta di vincere, lo fè sospendere col capo rouescio, e preparatoli sotto il fumo, con che pensò trionfare, ella restò confusa. Che il Santo li rimprouerò quanto poco, ella sapesse, e potesse, che dal fumo ne attendesse la Vittoria che in vn momento suanisce. Onde così pendente, riuolto al Giudice li disse. *Ecce sapientia tua, & Vanitas tua loborat in fumo.* Per le quali parole vià più irritato scelse più sode pene à suo parere. E fatta bollir l'acqua, nel suo maggiore ardore per la bocca n'empì l'intestini di Agapito, e poi li fè fracassare, e spezzare le mascelle. Compito questo tormento, da improuiso accidente sopraptesо Antioco cadè dal Tribunale, e poco doppo spirò. Del che hauutone raguaglio Aureliano, affinche non paresse la crudeltà con quella morte estinta, comandò, che Agapito fosse gittato à Leoni. S'appresta il Teatro, corre il popolo, si scagliano contro il Giouanetto i Leoni. Mà questi senza ferità, che tutta l'haueua nel seno l'Imperadore raccolta, diuenuti ne gli atti humani, benche nel volto Belue sembrassero, corsero lusinghieri al Santo. Et al modo loro con faceuole li baciauano i piedi. Troppo restaua in questa guisa Vittoriosa la Fede, onde si ricorse al ferro, & alla ferità del Carnefice, che più crudele de' Leoni, tratto dal Teatro Agapito fra due Colonne in Preneste li recise la testa.

De' Vescoui Prenestini ne habbiamo memoria nel 413. nel qual'anno Felice Vescouo di Preneste si trouò al concilio Romano celebrato da Melchiade Papa, e lo sottoscrisse. Si celebrò questo Concilio nel Laterano, nel Palazzo, che donò Costantino à Melchiade. Palazzo di Fausta l'appella Optato Meliuitano: *Conueniffe in domum Faustæ in Laterano*. Così detto perche l'habitò Fausta figlia di Massimiano Imperadore, e fù già di Plautio Laterano Senatore, per cagione di congiura vcciso da Nerone, & il suo Palazzo confiscato.

Perche la Catedra Tuscolana hoggi sia in Frascati. Cap. LIV.

IL Vescouo Tuscolano fù così detto dal Tuscolo antica Città del Latio. Strabone nel lib. 5. la colloca sul Monte, e le da qualche lode: *In dorso Tusculum est positum, Vrbs minime contemnendo apparatu*. Vicino Roma la col-

la colloca Eutropio nel lib. 1. *Ciuitas non longe ab Vrbe abest.* E spiega Gioseffo la distanza nel lib. 18, al cap. 8. cioè di 100 Stadi: *Stadia circiter centum à Roma dissitum*, che compiscono il numero di 12 miglia, e mezzo. Fauella Strabone nel lib. 7 del Monte Tusculano, e della Via latina, che da Roma per esso si stendeua nella picciola Città dell'Algido: *Via latina transiens per Tusculanum Montem tendit ad Algidum oppidulum.* E di questo Monte n'vsciua li superbi edifici, che vi erano al Tempo di Tiberio, quali poscia si rinouarono sotto i Pontefici Romani. Doue si vede, che è fatalità di quel suolo l'essere di nobilissime abitationi illustrato: *Tusculum habet Collem, qui Regia ædificia pulcherrimè exstructa sustinens &c.* Fù ne' secoli più moderni distrutto da' fondamenti da' Romani. Onde di Religione altro non ne resta, che il titolo dell'antico suo Vescouo Tuscolano.

Dalle reliquie dell'antico Tuscolo si fondò Frascati più sotto del sito primiero nel decliue dello stesso Mõte, e più vicino alla pianura, che alle sue radici si stende. E credo sortisse tale denominatione, perche quei primi, che auanzarono dall'eccidio in piccioli tugurij, e cappanne di frasche abitassero. Hoggi hà vaghe abitationi cinte di muro, e Pao o III. v'eresse la Chiesa di S. Maria in Catedrale, e vi fondò la Sede del Cardinale Vescouo Tusculano il 1537. Che poscia Paolo V. trasferì nel nuouo Tempio di Pietro da quel Comune fondato.

Della Sabina, e perche il Vescouo Sabinese s'appellasse ancora di S. Eutimio. Cap. LV.

La Sabina, è Prouincia confinante col Latio, e con Roma, e la diuide il fiume Aniene hoggi Teuerone, che corre nel Teuere tre miglia lungi da Roma. Le diede il nome per il testimonio di S. Agostino nel lib. 18, al c. 15. della Città di Dio vn suo Re detto Sango, che altri appellarono Sanco, altri Sabo. E da ambi lo riconosce Silio Italico.

Pars Sancum voce canebant,
Auctorem gentis, pars laudes ore ferebant,
Sabe tuas, qui de Patrio cognomine primus.
Dixisti populos magna ditione Sabinos.

Haueua questi in Roma il suo Tempio nel Quirinale, come attesta Ouidio.

Hunc igitur veteres donarunt æde Sabini,
Inque Quirinali constituere Iugo.

Toltone poscia il falso Nume di Sabo, subintrò il Saluatore. Per la confinanza della Sabina con il Latio, e con Roma non pare s'habbia à dubitare, che quãdo nacque in Roma la Fede colà ancora spuntassero i suoi raggi. Tuttauolta vestigi non habbiamo di secolo determinato. V'hà la Sabina alcuni Martiri. Mà il tempo vorace fuori del nome ogn'altra memoria n'hà tolto. Li riporta il Ferrari nel Catalogo li 9 di Settembre. E sono S. Giacinto, S. Alessan-

ſandro, e S. Tiburtio. Ne fauellano Beda, Vſuardo, Adone, & il Martirologio Romano l'iſteſſo giorno: *In Sabinis trigeſimo ab Vrbe Milliario SS. Martyrum Hiacynthi, Alexandri, & Tiburtij*. E perche li noſtri Martiri comunemente furono ne' primi 3 ſecoli, arguiſcono ſenza dubio antica Religione in quella Prouincia.

Dà queſta hebbe denominatione il Veſcouo, che però ſi diſſe *Sabinenſe*. L'Vghellio nel p. t. aſſeriſce, che s'appellò ancora di S. Eutimio per la Catedrale dedicata à quel Santo, che ſorgeua nella Valle, per doue corre il fiume Imolo. Mà queſta diſtrutta. San Gregorio applicò quella cura a Gratioſo Veſcouo di Nomento. E queſto pure diſtrutto, perche non mancaſſe il Veſcouado Sabineſe. Fù poſta la Sede in Magliano Città del Popolo Romano, Doue vi hà la Catedrale dedicata à S. Liberato. Antichiſſimo però è quel titolo, e nel 504. vi hà memoria di Dulcitio Veſcouo Sabineſe.

Capo de Sabini fù la Città di Cures, come l'appella l'abbreuiatore di Stefano: *Curis caput Sabinorum*. E Dioniſio nel lib. 2. *quæ caput gentis erat*. Al tempo di Tiberio era picciolo villaggio, come atteſta Strabone nel lib. 6. *Curis nunc exiguus eſt vicus*. Feſto la fè poſſente: *Curenſibus, quæ Ciuitas Sabinorum potentiſſima fuit*. Fù Patria di T. Tatio, col quale fè pace Romolo, & l'ammiſe nella Città co' Sabini. Quali come da Romolo s'appellarono Romani, e così queſti da Cures s'appellarono: *Quirites*. Oriundo da Cures fù ancora Numa 2 Rè de' Romani. Strabone nel lib. 5: *Curis ex qua profecti qui Romæ regnarunt T. Tatius, & Numa Pompilius. Hinc Curites adpellant Romanos*. E l'Abbreuiatore di Stefano Romani *Curites ab illis adpellati ſunt*. Che poi in lingua Latina ſi diſſero *Quirites*. Dioniſio nel lib. 3 la fà Città ricca, e grande: *Vrbem incolentes opulentam, atque magnam*. Strabone illuſtre. *Curis olim Vrbs fuit illuſtris*. Tito Tatio era ſuo Rè, e colà ſi adunarono i Sabineſi: e ſi decretò la guerra contro di Romolo. Dioniſio nel lib. 2. *Sabini in dicto in maximam Vrbem Curim Concilio communi ſuffraggio bellũ decernũt. Duce Cõſtituto T. Tatio Curitũ Rege*. In queſta Città de Curi fù la Sede Eipſcopale di Sabini. E poco lungi dal fiume Imella, ò Aia, ò Laia vn miglio diſtante da Selci, 2 miglia da Torri ſi veggono le rouine dell'antiche muraglie, delle Torri, delli Condotti, e nel mezzo vi hà ancora dureuole vna Baſe di pietra quadrata. Quiui hoggi v'hà piccolo Monaſtero, e quei del Paeſe l'appellano il Veſcouado de Sabina, ma con parola corrotta il Veſcouio di Sabina. E che queſte Rouine ſiano dell'antico Curi, e che quiui foſſe la Sede del Veſcouo Sabineſe, lo moſtra chiaramẽte S. Gregorio nel lib. 2. del regiſtro al c. 58. Doue vniſce alla Chieſa di Nomẽto quella di S. Antemio, ch'era la Catedrale, e così ſcriue al qual Veſcouo: *Gregorius Gratioſo Epiſcopo Nomentano Fraternitati tuæ curam, Gubernationemque S. Anthemij Eccleſiæ*, e ſoggiunſe, che queſta era ſituata nel territorio di Curi: *In Curium Sabinorum territorio Conſtitutæ præuidimus committendam, quam tuæ aggregari, vnirique neceſſe eſt*. Et appella quel ſito il territorio di Curi, perche à ſuo tempo era del tutto diſtrutta, che però fè l'vnione di quella Chieſa. Donde però ſi raccoglie l'antichità del Veſcouato di Sabina. Vogliono alcuni che S. Antimo foſſe Martirizato colà, ò verſo quelle parti. Il Martirologio Romano li 11 di

Mag-

Maggio mentiona di Sant' Antimo nella via Salaria. *Via Salaria Natalis B. Anthimi Præsbyteri*. Tiraua questa via fino à Curi, & hoggi pure se ne veggono le vestigia colà, e presso Selci. E benche il Martirologio mentioni di Roma, *Roma via Salaria*, ciò fece conforme al costume di nomare le vie. ch'vsciuano di Roma, dalla Città di Roma fino ad vna certa distanza. Era in Roma prigione il Santo sotto la custodia di Piniano Proconsole dell'Asia. Gli promette la libertà Lucina moglie del Proconsole, se lo restituiua alla primiera Salute. Accetta questi il parato, s'egli promette di adorar Christo. Promette Piniano, si conduce alla sua preseza Antimo, entra questi, è nell'apparir di prodigiosa luce, che illustrò la Camera tutta, restò il Proconsole perfettamente sanato, e dopò 7 giorni è rigenerato con l'acque del Santo Battesimo alla Vita. Et Antimo è liberato dalla prigione. Era crudelissima la persecutione di Diocletiano, e Massimiano. Et Antimo si tratteneua nelle possessioni di Piniano, ch'haueua nella via Salaria. Doue per hauere scacciato il Demonio da vn certo, che ne sacrificij del Dio Siluano guidaua le turbe de' Villani, mentre à quell'Idolo sacrificauano, e con quel Demonio vccideua la gente. Quale trasse con altri alla sequela di Christo, e distrusse l'Idolo. Onde fatto prigione, Prisco huomo Consolare lo fè con vn sasso legato al collo precipitare nel Teuere. Ma liberato dell'Angelo ritornò al suo Oratorio. Doue di nuouo fatto prigione per ordine dello stesso Prisco, compì decapitato il Martirio. Il Ferrari nel Catalogo li 11 di Maggio. *Ab Angelo ereptus in suum oratorium restitutus abscissione capitis martyrium consumauit.*

Della Città d'Albano. Cap. LVI.

DEll'antica Fede de gli Albani antiche memorie non habbiamo. Il Martirologio Romano mentiona di S. Senatore in quella Città.

Mà non specifica ne tempo, ne qualità di personaggio, ò di Martirio. Nulladimeno, e per la vicinanza di Roma, e per essere quasi congiunto alla Riccia, pare non si possa negare nel tempo di San Pietro, ò Religione, ò cognitione della Religione in Albano. Perche quando seguì il volo di Simon Mago in Roma nel foro Romano dal Campidoglio al Palazzo Cesareo. E per le preghiere di S. Pietro lasciato da Demoni, che per l'aria lo conduceuano, precipitosamente cadendo si sfranse le gambe. I suoi seguaci trattolo dal luogo del precipitio, lo portarono alla Riccia; per quindi proseguire il camino à qualche porto opportuno, alla volta della Giudea. Ma perche colà finì l'infami suoi giorni lo scelerato impostone; lo sepellirono alla Riccia. Et hoggi ancora vi dura certo fragmento detto del sepolcro di Simon Mago. Al certo che le figure iui scolpite sono proportionate alla Magia. Vedendosi effigiate alcune furie, & alcune verghe incantatrici. V'hà antichissima Chiesa di S. Pietro. e l'eressero quei primi Christiani per memoria del trionfo riportato in Roma dal Santo dell'incantato volto dell'infa-

me

me impostone. E per conseruare quella parte dell'vrna, ch'hoggi anch'ella addita con la morte del Mago le glorie del Pescatore, Bernardino Sauello Prencipe di Albano, e Duca della Riccia, in sito più conspicuo la ripose con la seguente Inscrittione. *Fragmentum lapidis sepulcralis, in quo fuit olim ad Aritiam sepultus Simon Magus; postquam Romæ decidit, S. Petri voce, precibusq; deiectus, Bernardinus Sabellus Albani Princeps, & Aritiæ Dux, ad illustrandum Principis Apostolorum Victoriæ de magico volatu monumentum, erigendum curauit.*

S. Pietro fonda la Christiana Religione nella Sicilia. Cap. LVII.

S'E dato vna scorsa all'Italia, e veduto in molte prouincie publicato il Vangelo. Vi restano l'Isole adiacenti; nelle quali rintracciaremo, come vi penetrasse la Religione. E poscia varcate l'Alpi passarono nella Germania, e nella Francia, e daremo principio alla seconda parte. Vnisco per tanto la Sicilia con l'Italia, già che partiamo à quella volta d'Italia, & ella fù già con l'istessa Italia indiuisa, e penincola

Cum vtraque Tellus
Vna foret, venit medio vi Pontus, & vndis.
Hesperium Siculo latus abscidit.

Virgilio nel lib. 3 dell'Eneide. Silio Italico nel lib. 14.

Ausoniæ pars magna iacet Trinacria tellus.
Vt semel accepit freta.

E Claudiano nel lib. 1 del ratto di Proserpina.

Trinacria quondam
Italiæ pars vna fuit; sed pontus, & æstus
Mutauere Situm. Rupit consinia Nereus.

In questa gran diuisione ò vera, ò imaginata restò alla parte diuisa dall'Italia la figura del Triangolo, e quindi fù appellata Trinacria, e Triquetra. Solino nel cap. 9. *Sicilia diffusis promontorijs triquetra specie figuratur*. Dionisio Alicarnasseo nel lib. 1 dell'antichità Romane: *Quæ prius Trinacria dicebatur à figura Triangula*. Da Siculi popoli dell'Italia, che colà ne passarono fù nomata Sicilia, detta prima Sicania da Sicani gente di Spagna, e prima de' Sicoli. Onde cantò Silio nel lib. 4.

Vomere verterunt primùm noua rura Sicani.
Pirene misit populus, &c.

In quanto poi alla Christiana Religione. Spuntarono in essa i raggi del Vangelo, quando la prima volta la fondò in Roma, e la dilatò per l'Italia S. Pietro. Che zelando la conuersione di quella genti, mandò colà suoi discepoli ad annuntiare il Saluatore. E questi sempre riconobbe quell'Isola per fondatori della sua Fede. Come attesta Rocco Pirro: *In notitia Siciliensium Ecclesiarum: Primos in Siciliam Antistites transmisit D. Petrus.* E ne trasse l'insegna-

ſignamento da Leon Papa nell'Epiſtola 4. Doue inſegna, che le Chieſe di Sicilia traggono da S. Pietro l'origine.

Della prima Religione in Palermo. Cap. LVIII.

DIodoro nel lib. 22 loda queſta Città dal Porto: *Pulcherrimum totius Siciliæ portum habet*. Anzi vuole, che dal medeſimo Porto foſſe così nomata Panormo, quaſi ſcala di tutte le naui: *Pan tutto, ormos appulſum ſiue ſtationem nauium ſignificat*. Euſtatio ſopra l'odiſſea nel lib. 13 loda l'iſteſſo Encomio: *Panormi Portus profundi: in quos qualibet Nauis quouis vento appellere poteſt*. Fù occupata prima da Fenici, quei, che fondarono Cartagine, e nell'Olimpiade 50. cioè 580. anni prima della naſcita del Signore vi penetrarono i Greci. Tucidide nel lib. 6 *Phœnices circa omnem habitabant Siciliam, &c. At poſtquam permulti Græcorum illuc traiecerunt, Panormum vna incoluerunt*. E che Fenici foſſero gli Affricani, ne mentiona Pauſania: *In Eliacis: Phœnices, atque Afri communi claſſe in Inſulam venerunt*. E prima: *Siciliæ promontorium, quod in Affricam vergit Afri, & Phœnices habitant*. Fù per tãto Palermo Colonia de gli Africani, cioè da Cartagineſi originati da Fenici. E ſotto il loro dominio fù celebre, e per gli edificii, e per il Porto Poſcia fu occupata da' Romani, che con 300. Naui ſi portarono à quella impreſa ſendo Conſoli Aulo Attilio, e Gn. Cornelio. E ſoggiagendo à Romani diuenne Colonia. Strabone nel lib. 6 *Panormus Coloniam habet*. Ma Strabone parlaua della ſua età, ch'ei fiorì ſotto Tiberio. Che del reſto prima di lui Cicerone nella terza Verrina da non ſò qual libertà a Palermo. *Immunes Ciuitates, ac liberæ Centoripina, Panormitana &c.* Et il Fazello nella Decade 1 nel lib. 8 al cap. 1 introduce vn'antica lapide, doue ſi leggeua nel fine: *Reſpublica Panormi*.

Con l'antichità dell' origine proua ancora Palermo l'antichità della Chriſtiana Religione. Hebbe nel primo ſecolo, anzi nel principio della Chieſa naſcente Diacono vn ſuo Cittadino, annouerato frà ſanti, e di nome Filippo: *Philippum Diaconum in ſanctorum Albo conſcriptum, ſuum Ciuem Panormitana colit Eccleſia*. Rocco Pirro nelle Chieſe di Sicilia. E fu coſi nomato perche i genitori ſterili l'impetrarono da S. Filippo Veſcouo d'Argirone colà mandato à publicare il Vangelo da S. Pietro, e noi prouaremo nel cap. ſeguente. *Puero Philippi nomen eſt inditum Philippo Argirenſi deprecatore parentes impetrarunt*.

Il Ferrari nel catalogo, fra ſanti di Sicilia annouera queſto Filippo Diacono Palermitano, e ne fauella in Palermo. Aſſerendo che colà nacque di nobili genitori ma ſterili, e che l'impetrarono da S. Filippo Veſcouo di Argirone. *Philippus Panormi nobilibus & ſterilibus parentibus S. Philippi Argirenſis precibus ortus*. Lo tennero ſino agli otto anni appreſſo di ſe i genitori: poſcia lo diedero per educatione al medeſimo. E doppo d'eſſere inſtrutto nella Religione,

ne, e nella pietà si ne ritornò alla Patria, doue fu fatto Diacono. *Panormum remittitur. Vbi sacris ordinibus initiatur.* Che s'ei prese gli ordini in Palermo si vede che già dal principio della Chiesa nascente fù catedra Episcopale in Palermo. Il suo corpo si conserua in Argirone, doue fù sepolto, e ne festeggiano quei Cittadini: *Eius corpus Argiræ conditum est.* Se bene i Palermitani asseriscono d'hauerlo appresso di se.

Ma due sacre Vergini illustrarono grandemente l'Antica Religione di quella Città, Agata, e Rosalia. Che se bene Catania gli tesse la Corona del martirio; questa però gli fabricò la Culla. Che se bene merita maggior vanto Catania, che la partorì al cielo, di Palermo, che la produsse alla Terra. Tuttauolta questa li diede i principij di quell' inuittissima Costanza cioè la Religione, che nella patria apprese. Accennarò per tanto alcuna cosa in questo luogo della nascita, che della morte ne fauellaremo in Catania.

Si ventilò questa quistione in Roma circa i natali di S. Agata, e senza pregiudicare à Catanesi si diede il suo diritto à Palermo, e si decise, che poi nel Breuiario Romano si registrò: *Quam Panormitani & Catanenses Ciuem suam esse dicunt.* Vi hà in Palermo vna Porta della Città verso mezzo giorno, che s'appella di S. Agata: perche conduce ad vn Tempio poco lungi, eretto nella via publica, dedicato alla santa. In esso vi dura vna pietra, sopra cui salita la Vergine per ascendere sul cauallo per andare à Catania, vi lasciò impresse le sue vestigie. E ne tempi più rimoti produceua vn certo liquore, ch'era saluteuole a gl' infermi. Quintiano Prefetto risedeua in Catania, fu fatta prigione in Palermo la santa, e per condurla al Prefetto, la fecero i ministri salire sopra il giumento, & occorse il prodigio: *Saxum vnde equo insilijt discessura, etiamnum Virginis impressum vestigium retinet.* Il Rocco nelle Chiese di Sicilia notitia. 1 Circa il testimonio degli antichi scrittori. I Greci tutti dãno Palermo per Patria alla santa, e nel loro Menologio si legge; *Agatha virgo, et Martyr ex vrbe Panormo apud Siciliam.* L'istesso si legge ne codici antichi Greci scritti più di 600, ouero 700 anni tanto della libraria Vaticana, quanto di quella del Cardinale Sforza, e Grotta Ferrata, quanto della Città di Palermo. Doue di più si osserua, che il Prefetto Quintiano dopo la morte della sãta, si portò verso Palermo per confiscare i Beni di lei. Concordano gli atti registrati dal Surio nel t. 1 doue pure si vede, che portando i Ministri à Quintiano la nuoua, che Agata era spirata in prigione, egli securo di deuorare l'ampio suo patrimonio, con le solite guardie militari ne' parti di Catania per la via di Palermo. *Cum audisset Quintianus hinc excessisse Martyrem, ad inuadenda eius bona contendebat. Accepta vero secum vniuersa cohorte properabat ire Panormum.* Et aggiungono, che di già vscito fuori della Città, nel passare sopra il Ponte del fiume Psemito, inuasi da furore i destrieri, tanto s'inalberarono, tanto ricalcitrarono, tanto si storcerono, che gittarono dalle sponde di quel ponte il Prefetto nel fiume. *Cum iter autem iniisset, perijt in Psemito.* Il Martirologio di Basilio Imperatore Constantinopolitano, già del Duca di Milano Ludouico Sforza, e poi del Cardibale Sfondrato, scritto prima di 800 anni mentiona pure di Palermo, come Patria di S. Agata. Il Breuiario de Greci stampato sotto Clemente VIII. Il Metafraste nella vita della santa, che trasse da antichissimo

scrit-

fcrittore, come osseruò il Lippomano nella Prefatione del mese di Febraro, Adone Vescouo di Treueri appresso il lippomano nel t. 4 &c. Quali tutti riconoscono la nascita di S. Agata in Palermo. Onde disse il Rocco *Eam Panormi natam fuisse certo Græcorum monumenta tradunt.* E gli atti tanto appresso del Lippomano nel t. 1. quanto presso il Surio nel t. 1. hanno le medesime parole. *Quæ nata quidem erat ex Ciuitate Panormitana.* Il cit Rocco apporta di più il testimonio de medesimi Catanesi in vna loro lettera, che scrissero a' quei di Palermo, rallegrandosi della liberatione dell' assedio postoui da Carlo con la data del 1325. *Virginis Agatæ, quam in te ortam fama predicat, et scriptura declarat.* Questa lettera si conserua nell' Archiuio della Chiesa di Agrigento nella Cronica manoscritta delle cose di Sicilia. Del liquore che vsciua dal sasso ne fauella il codice greco nel Vaticano. L'altra Vergine, che illustra Palermo è S. Rosalia, alla quale egli pure diede i natali Vergine Palermitana l'appella il Martirologio Romano li 4. di settembre. *Panormi Natalis S. Rosaliæ Virginis Panormitanæ.* Doue 4 illustre prerogatiue si accennano di questa gran Vergine. Prima. la Nobiltà del sangue trahendo l'origine da Carlo Magno. *Ex Regio Caroli Magni sanguine ortæ.* Secondo. La volontaria pouertà dato di bando ad opulento principato, che le haueuano lasciato i suoi maggiori: *Christi amore paternum Principatum, aulamque profugiens.* Terzo. La romita habitatione tra monti trà Cauerne: *In montibus ac speluncis solitaria.* Quarto. La vita Angelica frà gli orrori del diserto: *Cælestem vitam duxit.* L'istesso Martirologio Romano li 15. di luglio fauella dell' inuentione delle sue sacre reliquie. *Panormi inuentio Corporis S. Rosaliæ virginis panormitanæ.* Si scoprì miracolosamente, e quasi si si aprisse vn cielo di gratie ne tolse alla Sicilia la peste il 1625. *repertum diuinitus Siciliam à peste liberauit. Anno Iubilei Vrbano VIII. P. M.*

S. Filippo Discepolo di S. Pietro promulga il Vangelo in Argirone.
Cap. LVIIII.

GIace la Città d'Argirone sopra di acuto, e altissimo Monte, e questa gli antichi appellarono *Argyrium.* Il Fazelo nella Decade 1. nel lib. 10 le dà vanto d'antichità *Argyræ vetustissima Vrbs in editissimo monte sita.* Vuole che così nomata fosse dall'argento. Non solo perche colà vi era la miniera: ma perche i suoi Torrenti quando nel furor dell'Inuerno precipitosi più corrono portano seco globi d'argento, o d'oro. *Torrentes, qui ad ima delabuntur auri argentique plurima secum deferunt ramenta.* E la proua dell'antichità la dà Diodoro nel lib. 4. Doue narra ch'Ercole, peruenisse in Argirone, e che da quel popolo la prima volta fosse adorato per Dio. *Tametsi nullum ante hac sacrificium admisisset, tunc primum adprobatum ratumque habuit.* Morì Ercole sul principio della Guerra Troiana, cioè 460. anni prima, che Greci pas-

 passe-

fassero in Sicilia, nella quale cominciarono à fondarui Colonie, 446 anni doppo la presa di Troia. Al tempo di Dionisio era molto popolata, due mila Cittadini le attribuisce Diodoro, e nel lib. 26. le da Teatro, Tempij, Curie, Torri, Piramidi. Onde benche la conti tra le minori Città di Sicilia. *In minoribus Ciuitatibus, quibus Agyrensium Vrbs adnumeratur*, tra queste però si vede, che molto eccedeua, & haueua il suo vanto.

Era questa Città molto infestata da Demonij, e Rocco Pirro nelle Chiese di Sicilia apporta vn testo doue si legge, che quando Nabucdonosor prese Gierusalemme, & entrò nella Città, spezzate che furono le porte del Tempio quindi n'vscissero da certi Vasi spiriti immondi, e ne volassero in Argirone che giace incontro al Monte Etna. *Inde euolarunt, & habitare cæperunt in Cauernis lapideis Agyrij, è regione Etnæ Montis*. Che che sia di questa origine. Questo è certo, ch'era infestato da Demonij quel contorno. E per liberar quella patria vi mandò S. Pietro da Roma Filippo suo discepolo: il Baronio nel primo t. *Habuit à Petro institutos Episcopos Sicilia Philippum*. E di Philippo in Argirone ne fauella il Martirologio Romano li 12 Maggio: *In Sicilia S: Philippi Argirensis Episcopi*, che di più aggiunge, che altroue colà publicasse il Vangelo: *Magnam illius partem ad Christum conuertit*. Il Rocco nel lib. cit. nella Notitia prima asserisce, che l'Isola, e la Città d'Argirone sempre costantemente hà tenuto, che S: Filippo fosse mandato colà da S. Pietro. *Siculorum omnium, atque Agyrensium præcipuè traditio fuit Philippum à Petro transmissum*, per il fine dianzi accennato di scacciare quei spiriti, *ad expellendos dæmones, & Christianæ religionis sementem faciendam*. A primi tempi della Chiesa lo riportano Fazelo nella Decade 1. nel lib. 10. dell'Istoria di Sicilia Gioseffo Bonfiglio nella sua Messina Camile di Scrittori de Sicilia al fol. 197. Stengelio nella Vita di S. Pietro: il Martirologio Romano stampato sotto Gregorio 13 in Roma, e poi in Anuersa il 1586. Il Breuiario Gallicano. Doue si legge. *In Manibus tuis Domine comendo seruum tuum Philippum filium meum ait S. Petrus &c.* E ch'ei colà fosse mandato da S. Pietro n'habbiamo il testimonio delli stessi Demonij ch'ei scacciò da quelle Cauerne. Che se bene per se stessi sono bugiardi, e Padri delle Menzogne, tottauolta la virtù diuina li sforza talhora à dire il vero. Giunto Filippo in Argirone, mentre iui celebraua il sacrificio dell'Altare, per essere sano, e saluo penetrato in quei lidi. *Vbi Argyrum peruentum est, sacra Deo peraguntur*. E Demonij intendendo, ch'era giunto il fine della loro Tirannia, volando per l'aria strideuano, e si doleuano, che di colà Pietro Apost. li scacciasse. *Dæmonum turba per aera volitare, & quod eos Petrus Apostolus misso Præsbytero loco ex turbare aggrederetur, exclamare audita est*. Et essendo gran moltitudine di Demoni nel corpo d'vna Donzella figlia d'vn Cittadino d'Argira, vscendo gl'immondi spiriti, quãdo il Santo li pose la mano sopra della testa. Esclamò il Capitano di quella turba infausta: *En Philippe cum meis egredior Dei iussu, & Petri Apostoli*. Diede S. Pietro à Filippo potestà particolare sopra à Demonij. Il Ferrari: *In Argyram cum super immundis spiritibus, qui Argyram vexabant, & loca finitima potestate destinatur*. Erano si fieri, e familiari i Demonij in quei contorni, che miseri popoli per placarli li adorauano, come Dei, e li faceuano

no sacrificij: *Vt mitiores redderent sacra quædam faciebant.* Ma non poterono ostare à Filippo, li scacciò dalla Città, e pieno di prodiggi ne volò al Cielo. Vn putto caduto nel fiume, e sommerso, ei dal fiume viuo lo trasse nel nome di Giesù Christo, che tre volte inuocò. Atanasio morso da vna Vipera il Santo lo sana con il luto fatto della sua saliua posto sopra la piaga. Morte il fanciullo nel ventre alla Madre, che partorir nō lo pò. Beue l'acqua benedetta dal Sāto. e l'estinto cadauero viene alla luce. Viuo si fe portare al sepolcro, doue spirò e, poco dopo gli si fabricò sontuoso Tempio. E questa Chiesa ha dato il nome alla Città, ch'hoggi S. Filippo s'appella.

S. Pietro manda Birillo in Catania. Cap. LX.

IL Mela nel lib. 2 al cap. 7 tra le Città illustri, situate fra due Promontori Peloro, e Pachino conta Catania: *A Peloro ad Pachinum ora, quæ extenditur, hæc fert illustria Messanam, Catinam &c.* Plinio nel lib. 3 al cap. 8 fauellando del fuoco, che di notte tempo vomita l'Etna, asserisce, che giunge sinò à Catania. *Mons Aetna nocturnis mirus incendijs: fauilla eius Catanam vsque peruenit feruens.* Et Orosio nel lib. 5 al cap. 13. apporta vn diluuio di fuoco caduto dall'Etna sopra Catania: *Catanam Vrbem, finesque eius oppressit ita vt tecta ædium calidis cineribus præusta, & prægrauata corruerent.* Che però il Senato Romano la liberò dalle gabelle per 10 anni. Fù fondata da Greci vsciti dall'Isola Nasso, 7 anni dopo Siracusa il 1 della 13 Olimpiade 458 anni dopo la Guerra di Troia, 728 prima del Saluatore. Fù Colonia de' Romani. Plinio nel lib. 3 al c. 8. *Colonia Catana.* E nel lib. 7, al cap. 6 narra che fù presa da Romani nella prima guerra Cartaginese sendo Console M. Valerio Messala, dal quale fù soggiogata. Nelle guerre Ciuili sendo molto deteriorata, la ristorò poscia Augusto con Siracusa. Strabone nel lib. 6 *Hanc vrbem Cæsar restaurauit*, parlando di Siracusa, *Simulque Catanam.* Et all'hora diuenne Colonia. Anzi al tempo di Strabone era popolata assai per ragione d'esser Colonia, *Frequentior Catana; quæ colonos accepit Romanos &c.* La numerò Ausonio tra le nobili Città dell'Imperio Romano ne' versi, che di questo soggetto compose: *Quis Catinam sileat.* Onde non è marauiglia, se premesse à S. Pietro, e vi mandasse à publicare il Vangelo S. Birillo suo discepolo. Ne fà mentione il Martirolog. Romano li 21 di Marzo: *Catanæ S. Birilli, qui à B. Petro Apostolo ordinatus Episcopus.* Il quale aggiunge, che trasse molti popoli dal culto degl'Idoli alla vera religione: *Cum multos Gentilium conuertisset ad fidem*, e che arriuò sino all'vltima vecchiaia, e pieno de meriti ne volò al Cielo. Nel medesimo giorno li dà il vanto del martirio il Ferrari nel Catalogo: *Græci non modo Episcopum, sed & Martyrem faciunt.* Et asserisce che fosse natiuo d'Antiochia, e discepolo di S. Pietro. *Birillus Antiochenus S. Petri Apostoli Discipulus &c.*

L'Antichità delle decorse etadi n'hanno inuolato i fatti illustri di questo

primo Pastore de' Catanesi. Onde sarei necessitato con odioso silentio terminare il racconto. Se di già la nascita cominciata in Palermo di S. Agata non mi obligasse alla narratione della morte compita in Catania. Per cui hanno i Catanesi esempio domestico di inuittissima Costanza, e pegno sicuro di antica Religione. E se essi la pretendono sua Cittadina, concedino almeno à Palermo, chi di colà ne venisse ad illustrare la loro patria con il suo martirio per cui hebbe in Catania natali non combattuti, e che nell'Empireo san nascere, al quale ella in Catania si fè con il suo sangue la via. Seguì la morte della Santa al calculo del Baronio ne gli annali il 254. il primo di Papa Cornelio, il 2, & vltimo il Decio, sendo Consoli l'istesso Decio la 3, e Grato la seconda volta. Due cose portarono alla palma S. Agata la Bellezza ambita, la Virginità Christiana, che la sottrasse all'Amante. Onde l'Amore con la repulsa diuenuto furore volle squarciare quelle carni pudiche, che non potè impudicamente abbracciare. Quintiano Prefetto di Sicilia, o che vide, o che vdì i delineamenti, e la fama di Beltà impareggiabile; si accese di quel fuoco, che nutrimento non hà nelle neui della pudicitia Christiana. Accennano il detto gli atti riportati nel Breuiario Romano: *Cum pari pulchritudinis, & Castitatis laude comendaretur, Quintianus Siciliæ Prætor eius amore captus est*. Fà chiedere, fà supplicare. Ma sono rigettate le dimande, dispreggiate le preghiere. Si promette l'oro delle Arabia, le gemme dell'Eritreo, ma sono abborriti quei doni, che seruono di ministro all'empia voglia per inuolare i Tesori del cuore pudico. *Tentata modis omnibus pudicitia Agatam in suam sententiam perducere non potest*. Non cede però la lasciuia, anzi dalla contrarietà diuenuta empiamente ingegnosa, d'impietà la querela, come rea di lesa Diuinità, da lei non adorata ne gl'Idoli, per essere ella Christiana. Si lega, s'incatena la Virginità, e per farla crollare si da in guardia alla lasciuia. Vna Verginella sotto la Giurisdittione del Pretore armato di Verghe, e di scuri, si pone sotto il potere di Afrodisia, acciò da questa sedotta all'Amante consenti. Ma tentata *modis omnibus pudicitia*, confessa l'iniqua femina, che sono troppo frali i suoi dardi per penetrare il petto costantissimo della Vergine. *Nuntiat illa Quintiano se in Agatha operam perdere*. Che farai inuitta Donzella. Ricusi gli Amori? Darà nelle furie. Di già al suo Tribunale Quintiano t'appella. E questo solo di mansuetudine gli resta, che ti propone il dispreggio della vita Christiana, come vile, & abietta: *Non te pudet nobili genere natam, humilem, & seruilem Christianorum vitam agere?* Che responderai, che non degeneri dalla tua nobiltà, che sia confaceuole alla Religione, che professi, che ribatti il fasto del Giudice, e correggħi il suo peruerso giuditio. *Cui Agatha multo præstantior est Chistiana humilitas, & seruitus regum opibus, ac superbia*. Irritato per questa risposta Quintiano le concede, deliberi, ò d'adorare li Dei, o di soggiacere a i tormenti. Elegge la Santa i tormenti. Ma da questa elettione più tormentato Quintiano, e dalla forza del suo dolore dishumanato comincia ad essercitare la ferità nella Vergine. Volle nulladimeno essere ancora nel principio del combattimento men fiero, la fà percuotere con le palme delle mani nel volto, e poi riporre in prigione. *Primum Colaphis cæsa mittitur in Carcerem*. Ecco il primo giorno, che già produce gli allori. Il 2 che fù il seguente

guente di nuouo al tribunale si porta, e persistendo nella confessione della Fede più che mai Costante. La fà l'empio Giudice tirar sù l'Eculeo, e mentre l'ossa dalle loro incatenature si disserrano; con piastre infocate le abbrucia le membra. Intrepida frà quegli ardori, quasi frà rose la Verginella sen giace, gode frà suoi dolori, che li sperimenta fidi custodi della sua Fede. Ma impatiente Quintiano, e nell'aura della toleranza di quella maggiormente accendendo il foco del suo sdegno per dar compimento à martirij di quel giorno le fè tagliar la mammella: *Admotis candentibus laminis in Equuleo torquetur. Tum ei mammilla abscinditur.* Parue ad Agata in quel taglio Quintiano ancora contro di lui crudele, ch' ei seccasse quel fonte, donde egli haueua tratto nella Genitrice il succo per alimentar la sua vita. E quasi per ricordarli in quel fatto la sua Barbarie li disse. *Crudelis Tyranne non te pudet amputare in fœmina quod ipse in Matre suxisti*, e fù riposta in prigione. Ma prima di cominciare il 3 giorno, la notte, che precede, comparso di repente frà gli horrori della prigione S. Pietro illuminò con repentina luce quel tenebroso albergo, e per renderla più costante per gli vltimi combattimenti le risanò le sue piaghe, & animata, e confortata per le future pene l'Apostolo disparue. Di già il Sole haueua scorse alcune hore del 3 giorno, quando Agata di nuouo è presentata à Quintiano. L'Interroga di nuouo, se vuol sacrificare à suoi Numi. Cō la Negatiua inferocito il Prefetto fà spargere il pauimento di acutissimi rottami, e di ardentissimi carboni; acciò nello stesso tempo abbruciasse, e restasse pesta, e forata. E quiui distesa la fè più volte rotolare: *In acutis testulis, & candentibus carbonibus ei subiectis volutatur*. Sdegnarono le pareti di quell'infausto albergo si horrenda carnificina. E con la rouina di parte di loro oppressero Siluino, e Falconio Domestici di Quintiano. E perche di già tumultuaua il popolo, temendo il Prefetto seditione nella Città die fine per quel giorno à tormenti, e la Sāta quasi spirāte è rimessa in prigione. Doue in quell'vltima angoscie aspirando à gli amplessi del suo dolce Redentore lo pregò, che le sciogliesse i legami di vita. *Et in oratione migrauit in Cœlum*. Le alzarono i Christiani in Catania il sepolcro. E la combattuta Diuinità di Christo, si costantemente difesa contro l'Idolatra Prefetto dalla Costantissima Verginella, per mostrar à mortali di che merito ella fosse colà sù sopra le celesti sfere fè, che la fragilità d'vn velo di lei ostasse alla rapacità d'vn fiume di fuoco, che dalle fauci del Mongibello precipitoso correua per incenerire Catania. *Amictum ex aduerso igni posuerunt, & ignis illic protinus est repressus*. Chi arginò quell'inondatione di fuoco, chi di repente formò i ripari contro l'indomito elemento, chi ritorse quegli ardori contro lo sdegnato, & inferocito monte? Vn velo d'Agata. Ma donde appresero i popoli Idolatri tanta possanza in quella testura: *Gentiles ex aduerso posueruut*. Chi li portò al sepolcro di vna da loro l'anno dianzi barbaramente tormentata? La Natura diffettosa, che nel suo potere non trouaua schermo contro il Diluuio delle fiamme inondanti. E dalla diuinità, che essi videro operante in Agata viuēte, pensarono, che non l'hauesse abbandonata anch'estinta, & argomentarono, e bene. Che chi le diede forza di superare i Tiranni, non le hauerebbe mancato di vigore in vincere il fuoco del Tiranno più mite.

S. Pie-

S. Pietro pianta la Fede in Siracusa. Cap. LXI.

Siracusa fù Città la più grande di tutta la Sicilia. Che però l'Abbreuiatore di Stefano l'appella Massima: *Syracusæ Vrbs Siciliæ Maxima*, e Solino nel cap. 11. l'antepone à tutte l'altre: *Principem Vrbium Syracusas*: La fondarono i Greci vn'anno dopo Taormina, 732 anni prima del Saluatore, e ne fù capo Archia venuto di Corinto: Tucidide nel lib. 6 *Archias à Corintho profectus Syracusas condidit*. Fù poscia espugnata da' Romani nella guerra d'Annibale, e vi trouarono tanta preda, quanta poscia ne diede Cartagine. E Floro nel lib. 2 al c. 6 amplifica l'importanza di quella Vittoria. *Tota enim Insula in vna Siracusis superata est.* Era capo della Sicilia, & preso il capo cedè tutto il corpo al Vincitore: *Grande illud, & ante id tempus inuictum caput Syracusæ aliquando cesserunt* Floro nel cap. citato. Liuio nel lib. 25 la fà inespugnabile per il sito, Strabone nel lib. 6 asserisce ch'era composta di cinque Città: *Quinque Vrbibus constabat*, 180. stadij erano longhi i suoi muri. Tolta à Cartaginesi soggiacque à Romani, e fù d'essi Colonia. Plinio nel lib. 3 al cap. 8. *Colonia Syracusæ*. Quiui fù il fonte famosissimo di Aretusa, Plinio nel cap. citato. *Syracusæ, cum fonte Arethusa.* Strabone nel lib. 6 lo celebra per la gran mole dell'acque sue. E Cicerone nelle Verrine per la copia, e dell'acque, e de' pesci, e con argini s'ostaua al mare, che con l'arene non lo coprisse. Era dedicato questo fonte à Diana, che però la chiama Fluuiale Pindaro nell'ode 2. *In Pitijs. Ortigiam Fluuialis sedem Dianæ*. Sgorgaua questo fonte in quella parte che chiamauano Ortigia.

Che fù quasi vn'Isola già contigua à Siracusa, e per vn pōte vi si faceua il passaggio. Strabone nel 6: *Ortygia ponte cum continenti coniungitur*. Era piena di Edificij, e fù la prima delle cinque Città, di cui era composta Siracusa. Diuenne poscia peninsola vnita à terra ferma con argine. In questa Isola, o peninsola nasceua il fonte Aretusa. E Poeti le diedero l'origine in Arcadia asserendo, che il fiume Alfeo, che colà nasce, poscia nascondendosi per sotterranee vie ne sboccasse à Siracusa. Virgilio nel 3 dell'Eneide.

Alpheum fama est huc Elidis amnem
Occultas egisse vias subter mare, qui nunc
Ore Arethusa tuo Siculis confunditur vndis.

E Teocrito nell'Idillio 4.

Alpheus, vbi mare ingressus est,
Procedit in Arethusam.
E da Greci, e da Latini trasse il Toscano.
Hauete mai di fiume,
Le marauiglie vdite,
Che perseguir l'orma fugace, e schiua,
De l'amata Aretusa,
Corse le più prōfonde

Visce-

Viscere della Terra.
E del mar penetrando
Là doue sotto a la gran mole Etnea
Vibra fiero Gigante.
Contra'l nemico Ciel fiamme di sdegno.

E non solo i Poeti fecero il principio di questo fonte in Arcadia; ma ancora gl'Istorici. Solino nel cap. 11. *De Arethusa, & Alphæo verum est, quod conueniunt fons, & Amnis*. E Mela nel lib. 2 al cap. 7 attesta delle cose gittate nel fiume Alfeo, l'istesse ritrouarsi nel fonte d'Aretusa: *Arethusa fons est; in quo visuntur iacta in Alphæum amnem Peloponnesiaco littori infusum*, hoggi detto Moreà. Seneca nel lib. 6. al cap. 8. delle questioni Naturali. *Vides Alphæum in Achaia mergi, & in Sicilia rursus transiecto mari effundere Arethusam*. E nel lib. 3 à c. 26 ne da la proua, cioè che ogni quinta estate quando si celebrauano i giochi olimpici, che si faceuano doue era il fiume Alfeo, le parti escrementitie delle Vittime gittate nel fiume Alfeo, si riuedeuano nell'Aretusa, *His diebus, quibus Olympia sunt, victimarum stercus traditum flumini illic redundare*. E prima. *Purgamenta eiectant, vt Arethusa in Sicilia quinta, quoque æstate per Olympia*. Strabone però v'è incontrario, che proua essere fauolosa la venuta d'Alfeo nella Sicilia. Perche colà nell'Achaia attesta egli, che entra nel mare dal suo letto, e non altrimente s'immerge. *Alphæus manifesto ostio in mare se effundit*, e difficulta assai la distanza ch'è di 400. miglia.

Ma lasciamo i fonti, e fiumi, e torniamo alla Religione. Nell'Isola Ortigia s'adoraua Diana, e vi haueua il Tempio situato doue sgorgaua l'Aretusa: *Dianæ templum illic conditum, &c. situm est simulacrum Dianæ apud Arethusam* lo Scholiaste sopra Piandaro nell'ode 2 *in Pythijs*. Che Virgilio nel 3 dell'Eneide appella Nume grande: *Numina magna loci veneramur &c.*

Come Siracusa era la piu famosa Città di tutta la Sicilia. S. Pietro conforme il costume di soggettar al Vangelo prima le Città più nobili, destinò colà Vescouo vn suo Discepolo S. Marciano. Ne mentiona il Martirologio Romano li 14 di Giugno: *Syracusis S. Marciani Episcopi*. E fauella dell'ordinatione fatta da S. Pietro: *Qui à Beato Petro ordinatus Episcopus*. Li Greci asseriscono l'istesso nel loro Menologio; ma in differente giorno cioè li 30 di Ottobre. Il Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia trasse da gli atti, che S. Marciano, che fù mandato in Sicilia da S. Pietro in compagnia di S. Pancratio, che predicò à Taormina: *Marcianus Petri Apostolus discipulus Syracusanus Episcopus ordinatus cum Pancratio in Siciliam destinatur*. Come Siracusa stendeua i suoi Alberghi sù la marina, appena il Santo pose il piede nel lido, che nel medesimo lido cominciò à publicare il Vangelo. *Iuxta mare fidem prædicare cæpit* Habitauano colà molti Giudei, quali s'opposero alla predicatione del Santo. E come nouelli Incantatori di Faraone tentarono con la magia di superare, ò render vani i prodiggi ch'operaua Marciano in virtù della fede. Ma non potendo resistere cercarono d'vcciderlo, lo sottrasse à loro furori la diuina prouidenza, ma pure vna volta fieramente lo percossero: *Iudæorum petitus insidijs verberibusq; affectus*.

Ma vedendo il Santo, che il popolo era molto dedito all'Idolo d'Appollo,

che

che haueuano alzato nell'Ippodromo, con l'oratione per mostrare la vanità di quel nume lo fè cadere, e nel suo precipitio si sfranse. Quindi presa occasione i Giudei di zelare la superstitione del popolo offesa dal Santo, fatto impeto sopra Marciano, lo condussero al Presidente. Doue fatto reo di lesa diuinità fù condannato alle fiamme. Sopra picciola barchetta vien posto il Santo piena di materia di subito atta cōcipire il fuoco. Mà à pena si destarono le fiāme, che ritorcendo contro de' fieri ministri i loro ardori, tutti l'estinse: *Nauicula comburendus viuus imponitur, sed ignis retortus in coniectores, illos combussit.* De' spettatori, che infiniti erano cōcorsi a veder quell'incendio, si dichiararono per il Sāto 6000, e dal medesimo furono rigenerati con l'acqua del sacro battesimo, come fecero di pari Seleucio, e Gordiano Prefetti. Come la Città era molto vasta; persisteuano altri quartieri nell'Idolatria, e n'era cagione il tempio di Diana, che nel loro recinto sorgeua. Fù pregato il Santo da' nouelli Christiani a demolire quel tempio, tanto più che crudele, & inhumano gli sēbraua quel nume. Perche nelle fōdamēta, come prima pietra della fantastica diuinità, fù posta vna Verginella, e colà giù sotto il peso dell'empie cortine viua sepolta. Abbracciò il Santo l'impresa, e supplicando l'Altissimo fe rouinare quel Tempio: *Virgine viua sepulta in fundamantis Templum Dianæ, vt corrueret, obtinuit.* O quì si che inferocirono i Giudei. E pensando di far cosa grata à gl'Idolatri, o che almeno questi non li contradicessero, come tante furie scatenate dall'Inferno afferrarono il Santo, e crudelmente l'vccisero. E l'istessi fà ministri delle sue palme gloriose il Martirologio Romano. *Post Euangelij prædicationem à Iudæis vccisus est.* Fù sepolto in Siràcusa; ma inuadendo i Saraceni la Sicilia, acciò le sacre reliquie non fossero profanate da Barbari, furono portate à Gaeta: *Reliquiæ illius Gaietæ habentur*, Il Ferrari. Ma prima di terminare il racconto, ne chiama à se l'honor di Siracusa, quell' inuittissima Vergine, che portando nel nome la luce, mostrò che i raggi suoi nasceuano dà quel Sole, che le haueua la Fede generato nel petto. E benche la sua Costanza si cimentasse nel fine del 3 secolo, o nel principio del 4, cioè il 303, il 20 di Diocletiano, e Massimiano. Nulladimeno, perche nel Cielo di Sicilia stampò l'Eterno Facitore due luminosissime Stelle, che le folte tenebre della gentilità dissipassero, e co loro benefici influssi nutrissero, e corroborassero la pietà combattuta da gli Idolatri, Agata in Catania, in Siracusa Lucia. Se di quella fauello, di questa tacer non debbo; mentre d'ambi le Città intesso la narratione, e della Religione discorro.

Fù si fiera la persecutione delle due furie dell'Inferno, Diocletiano, e Massimiano, si vniuersale à tutte le Prouincie, che à loro superstitiosi scettri soggiacquero. Che pensarono i Gentili, che dal mondo tutto bandita ne fosse, e scancellata la Fede. Diede la Spagna di questi sensi publiche inscrittioni ne marmi. E nella Città di Clunia si scolpì sopra Colonna.

Diocletianus Iouius, Maximianus Herculeus Cæsares Augusti. Amplificato per Orientem, & Occidentem Imperio Romano, & nomine Christianorum deleto, qui Rempublicam euertebant.

Et altroue.

Diocletianus Cæsar Augustus, Galerio in Oriente adoptato, superstitione Christi vbique deleta, cultu Deorum propagato.

E pen-

E pensa il Baronio nell'anno 303, che in altre prouincie dell'Imperio Romano l'istesse cose si rilegessero: *Toto Orbe Romano similiter factitatum existimamus*. Mà quando gli Empi pensarono di hauere estinto la Religione, Lucia predisse in Sicilia, che ella sarebbe più che mai pullulata, e che con il fine prossimo dell'Imperio di quei due funestissimi Monarchi: haurebbe goduto finalmente pace la Chiesa. E qual cigno canoro nell'vltime angoscie diede spirando si felice annuntio a' Christiani spettatori del suo Martirio. *Vulnere accepto prædicens Ecclesiæ tranquillitatem.*, *quæ futura erat Diocletiano*, & *Maximiano mortuis spiritum Deo reddidit*, nelle lettioni Ecclesiastiche. Cominciarono le marauiglie di questa gran Vergine in Catania. Il sepolcro di Agata fù l'Oriente, che manifestò il merito di Lucia. Con la Madre Eutichia partì di Siracusa per impetrar dal Sacro Auello freno al sangue della Genitrice. Che rotto i ripari, che la natura le diede, con penoso flusso à votarne tutte le vene si incaminaua. Chiede Lucia, & impetra, & è sanata Eutichia. Ma Agata disserrando le chiuse Cortine del Cielo, si fà vedere tutta gloriosa alla supplicante, e l'insegna, che per se stessa poteua ciò ch'alla abitatrice dell'Empireo instantemente chiedeua. Esaltando la di lei fede, che di già n'haueua la salute impetrato: *Fides tua ei subuenit*, & *ecce salua est*. *Quid à me petis, quod ipsa poteris continuo præstare matri tuæ*.

Liberata Eutichia le chiede l'inuitta figlia la dote. Non già per darla à terreno sposo, ch'ella altre nozze ambiua nell'Eternità mai mancheuoli. Ma per tramandarla colà sopra le sfere per le mani della pouertà mendica. A cui tornata in Siracusa fè larghissimo dono del suo ampio patrimonio. Seminando in quella guisa l'argento, l'oro, e le gemme, per mietere quindi gli allori donde coronasse le tempie alla Verginità trionfante. *Vt Syracusas rediji pecuniam, quam ex facultatibus venditis redegerat, pauperibus distribuit*, &c. Di già v'era ch'in Siragusa dimandaua le nozze di Lucia. Ma altri amori risedeuano nel suo cuore, che nutrimento prendeuano dalla pouertà Christiana, & ad altro ogetto aspiraua, i cui amplessi ella ambiua. Onde argomentando l'Amante, che non poteuano sortire i suoi desiderij. Contro la Fede inferocì, che la conobbe cagione della repulsa. E per sbarbicarla dal petto della Vergine la palesa al Tribunale dell'Impietà. *Apud Paschasium Præfectum Luciam, quod Christiana esset accusauit*

Compatì Pascasio al forsennato Giouane, e per dar rifrigerio alle sue fiamme, procurò di estinguer quelle, che nel petto di Lucia haueua acceso l'Eterno Verbo, con persuaderle l'infame culto, e l'adoratione de' suoi Numi. Ma la facondia di Lucia, auuiuata da quello spirito, che assiso sù le labra della combattuta Virginità sà confondere i Tiranni, confuse Pascasio. Che per non parer vinto da parole, esibì i fatti de' tormenti: *Cessabunt, inquit, verba, cum ventum erit ad verbera*. Proseguì all'hora la Vergine coraggiosa. Instando, che le pene à Christiani non dauano di bando alle parole. Sì per la promessa di colui, che mancar non può. Si perche lo spirito diuino è l'artefice di quegli accenti, che non si sciolgono co' martori dal petto de' suoi seguaci: ne quali egli dimora. *Dei seruis verba deesse non possunt*, &c. *Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Sanctus, qui loquitur in vobis*. Vedendo Pascasio

che la Vergine tanto in quello spirito si fidaua. Volle prima di tentarne l'espulsione intendere da quella, s'egli n'era in lei abitatore, e per qual cagione ella ne fosse diuenuta l'Albergo. Con descriuere la qualità della Reggia, doue quel Supremo Personaggio si tratteneua, mostrò, che in essa lo Spirito Santo abitaua: *Caste, & pie viuentes Templum sunt Spiritus sancti.* Intese all'hora Paschasio, come douesse preparare la mina, per far crollar l'edificio. Che se le neui della Castità sono quelle, in cui refrigera lo Spirito santo i suoi ardori. Bene argomentaua Pascasio, che nelle tane dell'impudicitia si conducesse Lucia, che almeno il fetore di quelle puzzolenti Cauerne hauerebbe infettato il Ciel sereno della Castissima Verginella: *Iubebo te ad lupanar duci, vt te Spiritus sanctus deserat.* Ma ritorse l'argomento la prudentissima Agonista. Che ben sapeua che la violenza, quando la volontà è ripugnante, non toglie, ma accresce il merito, e radoppia le corone. Che però li rispose: *Si inuitam iusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad Coronam.* Volle tutta volta Pascasio cimentare la forza della lasciuia: & ordinò che dentro l'infame recinto si conducesse: *Eo trahi iussit, vbi eius virginitas violaretur.* Ma la Virginità diuiene immobile, forza non è che la scuoti. L'Idolatria resta confusa, che impotente si mira a muouere ad vna Verginella il passo. Mà quando gli huomini son vinti: alla forza de de gli armenti si ricorra. Si conducono feroci Tori. Ne questi benche percossi, e punti, fanno motione alcuna nella Santa. Si doueua pure accorgere Paschasio, che lo Spirito santo, ch'in essa habitaua, le somministraua quel vigore.

Ma nel suo furore diuenuto più cieco, pēsa col fuoco stemprare il gelo della Virginità triōfante. Preparateli d'intorno materie bituminose v'ingerisce le fiāme. E la fiamma riuerente non noce, anzi dispiega maggiormente i suoi splendori, per illuminar via più quel Teatro d'insolita Costanza: acciò fosse più vagheggiato da gl'Idolatri. Che per non mirar più la lor confusa ostinatione, trapassando le fauci col ferro alla Vergine, le chiusero di pari le vie della vita, e le aprirono la strada dell'Eternità, ch'ella hor gode.

S. Pietro manda in Sicilia S. Pellegrino à publicare il Vangelo.

Cap. L X I.

SEndo S. Pietro in Roma al tempo di Claudio, era di gran nome fra Christiani nella Grecia vn tal Pellegrino di nome. Lo fè venire il Santo Apostolo à se, e di Roma lo mandò à predicare la Fede in Sicilia. Giouanni Bollando nel 2. t. de gli atti de' Santi: *Quo temqore B. Petrus Cathedram Episcopalem tenebat, misit, vt ad se veniret Pellegrinus, &c. Missus est in Insulam Siciliæ.* Pensarono alcuni, ch'ei predicasse in Caltabellotta: perche in essa v'è il suo sepolcro con il suo sacro corpo, & ogn'anno si sollenneggia anche con publica

blica fiera d'otto giorni. Giace Caltabellotta in cima d'vn Monte tre miglia lungi da Villafranca. *Ad cuius verticem Caltabellotta supereminet oppidum*: il Fazelo nella Decade 1. nel lib. 10. Tanto più che dura hoggi la spelonca, o grotta, nel Monte di Caltabellotta, doue habitò S. Pellegrino, e vi fù alzato vn Tempio. Ma se Caltabellotta, come accenna il citato Istorico, fù fondata da gli Arabi, o Saraceni, al certo che non era in piedi al tempo di Claudio: sotto cui S. Pellegrino passò nella Sicilia. E pure al tempo di Claudio v'era la grotta, ò spelonca nel Monte di Caltabellotta. Ma scioglie il dubio il medesimo Fazelo, che nel lib. citato insegna, che vn miglio lungi da Caltabellotta in vn angolo del medesimo Monte verso il mezzo giorno vi fù al tempo di Claudio vna Città detta Triocala: *Ad angulum eiusdem Montis Triocala Vrbs sita erat*. Nella guerra seruile fù contro Romani, e però da Romani distrutta, se bene ritornò poscia à risorgere: *Initio belli seruilis clara, à Romanis funditus deleta, sed rursus postea habitata.* Si disse Triocala perche hauesse tre cose belle. Fontane d'acqua di somma dolcezza, alle radici del Monte pianura fertilissima, e sito per natura inespugnabile. Diodoro nel lib. 36: *Nomen Tricala, quod in se τρία καλά idest tria publica contineat*. Hebbe sotto Triocala Rogerio Normanno Conte allhora di Sicilia insigne Vittoria de' Saraceni. Per memoria di cui nell'istesso campo fondò magnifico Tempio con due ordini di Colonne, e lo dedicò à S. Giorgio suo Protettore. Dura ancora, e s'appella S. Giorgio di Triocala. Ma l'infelice Città di nuouo soggiacendo alla rouina, di se altro non mostra, che superbissimi auanzi. *Vrbs prorsus iacet vestigijs tantum ingentibus obrutis, & nomine cognita*. E frà le sue rouine vi hà hoggi solo la Chiesa di S. Maria di M. Vergine: *Vrbs sita erat in loco, vbi hodie ædis est Diuæ Mariæ à Monte Virgineo*. A Triocala per tanto si pensa giungesse da principio S. Pellegrino per la grotta, doue habitò il Santo, che vn miglio giace da Triocala. Anzi alcuni pensano, che dalle rouine di Triocala si fabricasse Caltabellotta. Erano i Cittadini di Triocala molto afflitti per vn Dragone, che habitaua nella Grotta di Caltabellotta. Et ogni giorno li dauano à deuorare alcuni fanciulli, che si traheuano à sorte. *In qua ingens morabatur Draco, & de die in diem sorte de pueris pascebatur*, il Bollando. Che narra del S. che giunto in Triocala chiedè poco pane per pietà ad vna Donna. Voleua questa dar sussidio al forastiere, ma sé mancaua, ne richiese la vicina, che n'abondaua. Ma quella auara negò l'obiatione cagionando il difetto, e di più con giuramento volle dar calore alla bugia. Ma di subito diuenne pietra il suo pane: *Mulier, quæ panem præstare noluit, inuenit marmoream bucellam*. Si sparse per la Città il miracolo, e dopo poco tempo ricordeuole della pietosa volontà di quella prima donna, in sentendo dire, che vn suo figlio conforme alla sorte gittata doueua essere cibo del Dragone, e che di già i miseri Cittadini alla grotta lo conduceuano. Mosso à compassione il Santo, e dell'infelice Giouanetto, e della tormentata sua Madre si portò à quell'Antro. Doue vscito fuori quella Bestia per diuorare l'Innocente Garzonetto, in sua vece gli si oppose il Santo, e con il suo bastoncello inserto nelle fauci del serpente, lo risospinse nella spelonca. Entrò il Santo nell'infausta tana, e quel mostro precipitò dentro vasta voragine, ne più comparue. *B. Pellegrinus posuit in ore*

 eius

eius Baculum &c. Ambo intrauerunt per Cauernam, & per foramen magnũ illum deiecit. Et il Santo si elesse quella grotta per sua habitatione. Felice cambio per Triacalo nel medesimo pũto saluati i figli, liberati dalla fiera quei Cittadini, fatto acquisto d'vn'Angelo, e della Fede.

Il giorno festiuo del Santo si fà vna processione dalla Chiesa Maggiore alla spelonca' di San Pellegrino, doue vi è fabricata vna Chiesa. Li 18. di Agosto vi si fà la fiera per otto giorni, il suo corpo si conserua in Caltabellotta.

Si fonda la Fede in Taormina. Cap. LXII:

TAormina da Greci, e Latini, detta Tauromenio hebbe da principio altro nome, e si appellò Nasso. Plinio nel lib 3 al cap.8 *Taurominium, quæ antea Naxos*. Giace tra Siracusa, e Messina, e fra le Città illustri la conta Mela nel lib. 2 al cap.7. *A Peloro ad Pachinum ora, quæ extenditur hæc fert illustria, Taurominium &c.* La fondarono i Greci nel Monte Tauro l'anno 3. del Olimpiade 103, 360 prima della nascita del Saluatore.

Tucidide nel lib.6. *Græcorum primi Chalciadenses ex Eubea classe profecti Naxum condiderunt*.

Fù poscia Colonia de' Romani. Diodoro nel lib. 16: *Nostra tandem ætate Romanorum Coloniam accepit*. E Plinio nel lib. 3. al cap. 8: *Colonia Taurominium, quæ antea Naxos*.

Fuori della Città v'era il Tempio d'Apollo fondato da medesimi Greci. *Condiderunt Aram Apollinis, quæ extra Vrbem visitur*. E soleuano le naui, che partiuano di Sicilia prima d'vscire dal porto sacrificare a quel Tempio per hauer le risposte: *Vbi oraculum petituri primum sacrificant*. S'appellaua quel l'Apollo per sopranome Archageta, perche consigliò i Greci à condursi colà, doue fondarono Nasso. V'era ancora fuori di Taormina l'impudico tempio di Venere famoso per le molte lasciuie. Ma benche Taormina prima si appellasse Nasso, fù però distinta da Nasso. I Greci vsciti da Negroponte fabricarono Nasso l'Anno primo dell'11 Olimpiade, 448 dopo la guerra Troiana, 736 prima del la nascita del Saluatore, e durò 333 da che fù edificato. Fù poscia distrutto da Dionisio Tiranno di Siracusa nell' Olimpiade 114 Diodoro nel lib. 14. Dopo 37 anni Andromaco Padre di Timeo Istorico radunando i Cittadini dispersi lo fabricò di nuouo nel vicino Monte Tauro, e dopo 340 anni di nuouo scacciati gli abitatori lo diede Augusto à Coloni Romani.

Dell'Idolatria degli antichi Taormiti. Cap. LXIII.

ADoranano questi Apollo, e l'appellauano Archageta. N'improntarono Medaglie con la lira da vna parte, e lettere Greche *Tauromitani*, e dall'altra con vn volto, e lettere pure Greche *Archageta*. Durò l'Altare, ò statua di questo falso Nume in quello stesso sito fino a'tẽpi di Adriano. E ne trasſero la superstitione da Nasso, donde erano oriundi. Perche quei di Negropõte quando vennero in Sicilia la prima volta, e vi fondarono Nasso, vi eressero di pari il Tempio dell'Apollo Archageta. E così lo nomarono, perche colà nella Grecia interrogato l'Idolo d'Apollo se doueuano partire per la Sicilia, e rispondendogli affermando, si seruirono dell'oracolo per guida, e motiuo di quel viaggio. E come quel Nume fosse l'Autore di quel camino, e colà gli hauesse sani, e salui condotti, gli eressero la statua col nome di Archageta, che suona nella nostra lingua Guida, & Autore. In questa guisa Pindaro nell'ode 5. *In Pithiis* fauellando d'vna Colonia di Greci, nell'Affrica, in Cirene, seguita pure per vigore dell'oracolo d'Apollo, lo chiama Archageta.

Αγχαγετας δ' ὤκεν Απολλων.

Cioè. *Dux & Auctor dedit Apollo*

Doue il Chiosatore di Pindaro: *Apollo oraculo suo iussit condere* Cyrenen. Edificarono questo Tempio fuori della Città, e sul lido del mare nella ripa sinistra del fiume Asine. E l'afferma Tucidide nel lib. 6. *Aram Apollinis Ducis, quæ extra Vrbem visitur extruxerunt*. Doue aggiunge, che Teocle guidò quella Colonia de Greci, e che questi soleuano ogni volta, che di Sicilia nauigauano altroue, prima di sciorre le vela a' venti, richiedere da quel falso Nume l'esito del viaggio, e non partiuano prima, che gli hauessero fatto il sacrificio. *Græcorum primi Chalcidenses, cum Theocle Coloniæ ductore &c. Quoties e Sicilia soluunt, oraculum petituri, primum sacrificant*. Appiano circa la statua insegna, ch'era picciola. *Archageta est Apollinis parua statua*. Concorda però con Tucidide, che fosse eretta da quei di Nasso: *Quam primum dedicarunt Naxij Coloni*, e Tucidide: *Chalcidenses Naxum condiderunt, & Aram Apollinis Ducis*.

Adorarono inoltre gli antichi Taormiti il Nume di Venere. Haueua questa il suo Tempio fuori della Città sù la ripa del fiume Onobola. Appiano Alessandrino nel lib. 5 delle Guerre Ciuili fauellando colà di Cesare mentiona di questo Tempio di Venere: *Præternauigato flumine Onobola, & Veneris fano*. Pare lo dedicassero fuori della Città per hauer più libertà in esercitar le libidini. Che al certo l'insegne di quel Tempio erano argomento d'impudicitia, hauendoui colà effigiato, e scolpito cioche la natura più nasconde, & occulta. Onde nella Vaticana Appendice de prouerbi stampata di nuouo da Andrea Scotto si legge, *Erat autem in Siciliæ littore fanum Veneris, vbi talia dedicata*.

Dalche si raccoglie, ch'essendo nata la Christiana Religione in Sicilia sotto

di Claudio, e particolarmente in Taormina, che non si potè così subito sradicare questa superstitione, sendo durato quell'Idolo fino à tempi di Adriano. Publicò in questa Città il Vangelo S. Pancratio discepolo di S. Pietro. Ne fauella il Martirologio Romano li 3 d'Aprile. *Tauromenij in Sicilia S. Pancratij Episcopi*, & agginge, che colà fù mandato da S. Pietro, e che morì Martire. *Euangelium, quod à B. Petro acceperat, illuc missus prædicauerat, & martyrij sanguine consignauit*. Li Greci nel loro Menologio li danno per Patria Antiochia, e pure concordano nell'essere egli compagno del Santo Apostolo, ne suoi pellegrinaggi. *Antiochenum genere Petrum secutum ab eo Siculis præfectum*. Il Ferrari nel Catalogo insegna, che venne con S. Pietro in Italia: *Pancratius Antiochenus S. Petri Apost. discipulus cum eo in Italiam veniens*.

E perche S. Pietro venne due volte in Italia, & in Roma la prima sotto Claudio, la seconda sotto Nerone, resta incerto quando vi conducesse Pancratio. Adorauano quei popoli due Idoli nomati Falcone, e Lissone. Con questi fù la prima pugna. E nel primo ingresso si fè cadere rouinosi per terra. *In Insulam ingressus falconis, & lissonis euertit simulacra*. Conuertì Bonifacio Prefetto di Taormina, e li fece fabricare vn Tempio. Ma mentre il Santo auido di dilatare la fede ne passa à certe Montagne fù da rozzi, & inhumani abitatori spietatamente vcciso per Christo. *Cum viris agrestibus, & montanis prædicaret ab illis Martyrio coronatur*. Si conserua il suo corpo in Roma nella Chiesa di S. Pancratio.

S. Pietro amplifica la Religione nella Sardegna. Cap. LXIV.

SArdo Figlio d'Ercole partito dalla Libia, occupò quest'Isola: e quindi ella trasse il suo Nome. Martiniano Capella nel li. 6: *Sardinia à Sardo filio Herculis adpellata*. S. Isidoro nel lib. 14 delle origini al c. 6. *Sardus Hercule procreatus, libia profectus cum magna multitudine Sardiniam occupauit, & Insulæ nomen dedit*: Ha figura quasi della pianta del piede. Onde cantò Claudiano de bello Gildonico. *Humanæ speciem plantæ sinuosa figurat*. S. Isidoro nel luogo citato la pone nel mare Affricano. *Hæc in Africo mari*. E Mela nel lib. 2 al cap. 7 *Sardinia Africum pelagus Attingens*. Plin. nel lib. 3 al c. 7 le dà dalla parte Orientale 188 miglia di largezza, dall'Occidentale 170, da mezzo giorno 74, da settentrione 117, e di circuito 560. Erodoto nel lib. 1. le dà va vanto dalla grandezza: *Omnium Insularum maximam*: e nel lib. 5. *Sardiniam Insulam maximam* Scylace nel Periplo l'antepone à Sicilia, Candia, e Cipro: *Maxima est Sardinia, secunda Sicilia, tertia Creta, quarta Cyprus, &c.* Se bene Diodoro nel lib. 5. quasi l'agguaglia à Sicilia. *Sardinia Siciliam magnitudine ferme adæquans*.

Tuttavolta Strabone nel lib. 2 la pospone alla Sicilia: *Sardinia maxima post Siciliam*, & asserisce, che questa è la maggiore frà tutte l'Isole del nostro Mare.

re. *Hæc reliquarum nostri maris omnium est maxima*. Pausania *in Phocicis*, oltre la grandezza la fà felice: *Fœlicitate cum iis, quæ maximè celebrātur, Insulis comparanda est.* Polibio uel lib. 1 la celebra per la moltitudine de gli Abitatori, per la copia de' frutti: *Frequentia hominum, & fructuum prouentu præstans*.

Onde Valerio Massimo nel lib.7.al cap.6. per la fertilità l'appella Nutrice de Romani: *Sardiniam Vrbis Romanæ nutricem*. Silio Italico nel lib.12 la libera da' serpenti: *Serpentum tellus pura, ac viduata veneno*. Li concede Pausania nel luogo citato, ma li toglie il Veleno: *Serpentes neque hominum generi infensi, neque venenosi.* In vece però delle vipere sono nociue le piante, cioè vn'herba simile all'Apio, e chi la mangia more col riso. Onde Omero ne formò il prouerbio del riso sardo. Nasce attorno a' fonti, e nulladimeno non communica il suo veleno à quei fonti. Solino però nel lib. 11. de gli animali vi riconosce per velenosa la solifuga, simile al ragno, e così detta, perche fugge il sole. E l'attesta ancora S. Isidoro nel lib. 14 al c. 6. *Solifuga animal exiguum homini perniciosum*. Fù abitata prima da' Greci, poscia l'occuparono i Cartaginesi, al fine i Romani dopò la prima Guerra Punica, la quale terminò con queste conditioni, che Cartaginesi cedessero la Sicilia, e la Sardegna a' Romani.

Strabone nel lib.5 mentiona di molte Città di quest'Isola, e di queste le principali fà Cagliari, e Sulchi. E l'istesso attesta Mela nel lib. 2 al cap. 7: *Vrbium antiquissimæ Caralis & Sulchi* 14. ne conta Plinio nel lib. 3. Delle quali Floro nel lib. 2. al cap.6, l'appella Cagliari Città delle Città: *Vrbemq; Vrbium Caralis*. E perche Carali hoggi Cagliari fù la prima nell'Isola à riceuere il Vangelo. Esaminaremo nel cap. seguente, come colà ne veleggiasse la Fede. Ma prima trattaremo d'vn prodigio seguito in Sardegna, quando già cominciò nel Caluario nella morte del Redentore.

Terremoto nella morte di Christo in Sardegna. Cap. LXV.

NE gli annali di Sardegna di Saluator Vitale nell'anno di Christo 34: e 18. di Tiberio si fauella della mancanza del Sole in Gierusalemme; onde tutta la terra ricoperta di tenebre inhorridì, quando fù crocifisso il Redentore. E l'Istorico introduce ancora quella prodigiosa notte in Sardegna. *Timuit ergo Sardinia tenebrarum, & fumi caligine conuoluta crucifixo Domino* Et accompagna con quegli horrori l'aperture delle pietre, quando *Petræ scissæ sunt*, e sentirono ancora i sassi il duolo per la morte del loro Signore. Attesta ch'hoggi ancora durino appresso il villaggio detto Vlaxai nella diocesi di Cagliari l'aperture de' monti: *Extant apud Vlaxai montium contritiones*. Et altroue appresso la Terra di Dorgalì situata pure nella Diocesi di Cagliari, e nella Terra di Trisaili nella medesima Diocesi si veggono spaccature immense di horride

rupi

rupi. E pensano quegli abitatori, che all'hora quando morì il Redentore quei sassi soggiacessero all'inaudito scuotimento. *Rupium vasti, præsignesq; anfractus, hiatus &c. Sinusq; tum scissos, pie creditarum &c.* Vi apporta per proua la riuelatione fatta ad vna serua di Dio rapita in spirito in quell'hora, che spirò il Redentore, e cominciarono le tenebre, e lo scotimento. Et aggiunge, che in Cagliari quel Monte sopra cui sorge la Catedrale, all'hora parimente si aprì: *Illa quæ Calaritanensis Ecclesiæ sustinet latus rupes, hiauit immane.* E fù fondata sù l'erta rupe quella Basilica per la Religione del luogo. stante che quella rupe con la sua spaccatura ricordaua a posteri la morte del Redentore. Era prima la Catedrale di Cagliari la Basilica augustissima dedicata à S. Saturnino, fondata per ordine di Costantino il grãde: ma quando i Saraceni passarono in Sardegna, la demolirono. Non però tutta la gran mole rouinò, hoggi ancora ne restano gloriosi auanzi, e vi si celebra. Dopo quella rouina si salì al monte, e si fondò la nuoua Catedrale.

S. Giacomo Apostolo pianta la Religione in Sardegna. Cap. LXVI.

IL Vitale ne' citati annali nella parte 2 all'anno 37 di Christo insegna, che S. Giacomo passando nella Spagna toccò la Sardegna. *A portu Ioppe soluit, cursuq; Sardiniam venit*, e lo fà prender porto in Cagliari: *Boanerges tonitru disploso concussit Caralis arces, & mœnia Ciuitatis.* Lo proua con la traditione, e con il testimonio di più Scrittori fondati nel Breuiario de gli Armeni composto il 1054. da vn'Arciuescouo di Gierusalemme, e lo cita Giacomo Pinto nel lib. 3. al tit. 4. Et in esso si legge. *Iacobus Apostolus ex portu Ioppe, seu Iapha in Sardiniam Insulam venit.* Che però noi nel lib. 1 nel cap. vltimo della nostra Istoria introducessimo il Porto di Ioppe. Perche senza dubio di colà ne passarono predicatori del Vangelo nell'Occidente.

Dell'entrata di S. Giacomo in Cagliari v'hà testimonio vna Chiesa antichissima dedicata al medesimo Santo contro di Cagliari, nella parte chiamata Villanuoua. Questa fù la prima Chiesa di Sardegna, e dicono quegli abitatori, che da principio fù fondata nella casa d'vno Cittadino, che fù de' primi in Cagliari, che riceuesse la Fede. Per ritenere la memoria dell'arriuo colà del Santo Apostolo, essendo più volte rouinata, sempre fù rifatta con grandissima magnificenza, prima di Costantino, e della Basilica di Santo Saturnino: *Antiquissimum Parochiale Sancti Iacobi ab immemorabilis æuitatis Euangelij primordijs Nobile delubrum.* V'hà in oltre vicino al mare vna Chiesuola nomata Santa Maria del Porto con vna grotta sotterranea. Doue è traditione, e Scrittori di Sardegna tutti asseriscono, che S. Giacomo celebrasse la Messa. E s'appella S. Maria del Porto, perche S. Giacomo approdò colà la prima volta, quando toccò la Sardegna. In oltre il 1621 li 3 d'Ottobre nella Chiesa di S. Saturnino in vn'Arca di marmo si scoprirono pretiose reliquie de' Martiri. E vi haueua le seguenti Inscrit-

fcrittione. *Iacet in hoc tumulo Iacobus presbyter Martyr*. E pensarono alcuni eruditi delle cose Ecclesiastiche, che questi fosse discepolo di San Giacomo.

Almeno questo Santo per il martirio proua l'antica religione in Cagliari, come altri Martiri, che si scoprirono cioè S. Stefana Martire il 1625, li 25 di Ottobre. Il 1618. li 20. di Marzo S. Stefano Martire, il 1627. li 9. di Febraro vn'altro Martire. Il 1620, li 4. di Gennaro vn'altro Martire, e li 13 di Marzo vn'altro Martire, tutti 3 con il nome di Stefano nelle loro Inscrittioni. Nelle quali non apparendo nota d'anno, pare che si possino riportare al primo secolo E di questi Santi ne fauella Serafino Squirro nel Santuario di Cagliari, Dionigi Bonfante nel suo trionfo, e ne mandò scrittura autentica Francesco de Squiuelio Arciuescouo di Cagliari à Paolo V.

Mà lasciamo S. Giacomo, giache parte per la Spagna, e rintracciamo, se vi siano altre vestigia d'antica religione.

S. Pietro dilata il Vangelo nella Sardegna. Cap. LXVII.

LO Scrittore de gli annali di Sardegna nell'anno 46. insegna, che S. Pietro mandò da Roma S. Clemente suo discepolo, à predicare in Sardegna: *Hoc anno B. Clemens postea Summus Ecclesiæ Rector in Sardiniam Missus*. Fù agitato questo punto in Roma dalla Sacra Rota, se S. Clemente fosse Vesc. in Sardegna. E perche fù deciso per l'affermatiua. Io dalla decisione ne hò tratto il seguente racconto. Furono liti trà l'Arciuescouo di Torres, ch'altri appellano di Sassari per la traslatione della Catedra da Torres in Sassari, e quello di Cagliari nel fine del Pontificato di Vrbano VIII. A chi de' due si douesse la precedenza, & il Primato in Sardegna. Ponderati in Roma nella Sacra Rota i meriti della causa fù deciso in fauore della Sede di Cagliari. Perche questa prouò maggiore antichità, e nella Religione, e nel Vescouado. Onde tra Gentili se fù detta Città del Sole, come scriue Solino, per hauerla ampliata Aristeo Figlio di Apollo creduto il Sole. Molto meglio fra Christiani può ritenere quel nome. Perche in essa nacque il vero Sole della Giustitia, quando spuntarono della Fede i primi suoi Raggi nell'Italia. S. Pietro come mandò suoi discepoli in varie Prouincie, così destinò in Sardegna S. Clemente Romano, che fù suo discepolo. E questi publicando il Vangelo à quei popoli fù il primo Vescouo di Cagliari. *Clemens ante adeptum Summum Pontificatum fuit primus Episcopus Sardiniæ, & in Ciuitate Calaritana primã Sedem Episcopalem fixit*. Che perciò tutto il Clero tanto della Città, quanto della Diocesi celebra ogni anno il giorno festiuo del Santo, come suo Primo Pastore con straordinaria Pompa, sacrificio solenne, Processioni, Prediche, &c. Vedi il propugnacolo trionfale

fale di Saluator Vitale al titolo: *Primus Episcopus Calaritanus fuit Sanctus Clemens*. E l'Altar Maggiore della Catedrale, e dedicato à San Clemente.

Pietro Suberto Vescouo di S Paolo nella Prouincia di Tolosa nel tratatto della Coltura della Vigna del Signore nella p. 7. al c. 3. riconosce S. Clemente per Vescouo di Sardegna, e fiorì il Suberto prima di 200. anni, e morì il 1450. Primo Vescouo Cabilonense nel Catalogo stampato nel Martirologio di Francesco Maurolico riconosce S.Clemente per Vescouo di Cagliari.E questi scrisse nel 1450. Continuarono da S. Clemente Successori Vescoui in Cagliari, e nel 325. Quinctio,o Quinto Vesc. di Cagliari interuenne al primo Concilio Arelatense, e vi si sottoscrisse: *Ex Prouincia Sardiniæ Ciuitate Carali Quintus Episcopus.* E ne Concilij Gallicani stampati di nuouo,nel t. 1. doue si fauella dell'Arelatense celebrato sotto S. Siluestro, e Costantino Imperadorore, nella sottoscritione si legge espressamenre il nome di Quintatio. *Quintatius Episcopus, Admonius Presbiter de Ciuitate Calaris*. E che l'istesso fosse l'essere Vescouo di Cagliari,e rappresentare tutta la Prouincia,si spiega nella medesima sottoscrittione, doue si dichiara, che si pone Cagliari in vece di Sardegna. *Quintatius Episcopus de Ciuitate Calaris pro Sardinia*. E nella editione dello stesso Concilio Stampato dal Binio nel t.1. v'hà l'istessa dichiaratione con poca differenza: *Ex Prouincia Sardinia Ciuitate Calaris Quintus Episcopus*, se bene nel margine sta notato Quintiano.

Nel 325. Protogene Vescouo di Sardegna interuenne al gran Concilio Niceno: e vi sottoscrisse, come Vescouo di Sardegna, che per eccellenza era il Vescouo di Cagliari, come Primate di Sardegna. Vedi Gio. Francesco Fara delle cose di Sardegna nel lib. 1. al fog. 79. E così pure gl'antichi Scrittori nominarono San Clemente Vescouo di Sardegna, e pure era Vescouo di Cagliari.

E se bene i Vescoui di Cagliari ponno pretendere il primato per la prerogatiua della Città, che sino da tempi de' Romani fù Metropoli di tutta la Sardegna, e Citta primaria l'appella Sant' Atanasio. E già sappiamo l'vsanza di San Pietro di ergere le Patriarcali nelle Città capi delle Prouincie, come l'Alessandrina nell'Egitto,l'Antiochena in Soria. Tuttauolta l'Eccellenza del suo primo Pastore gli porta per se stesso quel vanto. Però l'Istoria Tripartita appella Lucifero Vescouo di Cagliari: *Metrepolitanus Insularum Sardiniæ*, e Teodoreto, *Pastor Insulæ Sardiniæ*, *& qui fuit sortitus administrationem Insulæ Sardiniæ*. Il Baronio negli annali all'anno 594.parla della Chiesa di Cagliari, come la prima della Sardegna. *Primariam eius Insulæ Ecclesiam Calaritanam*. Vittore III. il 1087. in vna sua lettera diretta à Giacomo con questo titolo: *Victor seruus seruorum Dei Iacobo Calaritano Archiepiscopo*, e nel corpo della lettera: *Qui primas es dictæ Insulæ*. E sta nell'Archiuio della Chiesa di Cagliari, e ne fa mentione il Barbosa in *Collect. cap. si diligenti de præscrip.§.si tota Sardinia*. L'istesso titolo gli danno Calisto III. Alessandro VI. Vedi il Barbosa nel citato testo. Pio V.in vn Breue con la data l'appella in Roma il 1567. *Primatem Sardiniæ*, *& Corsicæ*. E Sisto V. in altro

Bre-

Breue, con la data in Roma il 1585. *Primati Sardiniæ*.

E benche S. Caio Papa il 290 mandasse in Sardegna li Santi Proto Prete, & Gennaro Diacono à predicare il Vãgelo: Farà lib. 1. p 75. Non per questo furono i primi assolutamente, che portassero la Fede in Sardegna, che di già v'era introdotta da 240. anni prima. Mà le molte persecutioni col Dominio de Gentili non haueuano permesso, che sino al 290 fosse sbarbicata affatto l'Idolatria. Anzi all'hora più che mai campeggiando per il patrocinio de gl'empi Diocletiano, e Massimiano, vi fù di vopo mandare nuoui guerrieri di Christo per fronteggiare con gl'Idolatri. Quali furono potentissimi in tutto il tempo di Diocletiano, e Massimiano. E sotto d'essi nel 300. fù coronato di Martirio S. Simplicio Vescouo di Pausania Città di Sardegna. Ma che accade parlare dell'Idolatria in Sardegna nel 290, se ancora duraua nel 597. Nel qual'anno S. Gregorio Papa la ridusse alla Fede. Vedi nell'Epistole di Gregor. la 33. *Ad Cons. Aug.*

S. Pietro di persona in Sardegna. Cap. LXVIII.

ASserirscono li citati annali l'anno 53 di Christo, che S. Pietro di persona ne passasse in Sardegna: & il primo porto, ch'entrasse, fosse quello di Cagliari. *Calari Summus Pontifex Petrus vestigia pressit, & constitit.* Di questa entrata di S Pietro in Sardegna ne fauella pure Diego Pinto nel suo trattato di Christo Crocifisso: *Petrus Apostolus Occidentem totum iuxta Nicephorum, aliosq; peragratus, Sardiniã appulit &c.* Ne danno la cognettura il viaggio, ch'ei prese per la Spagna: e molte Chiese antichissime dentro, e fuori di Cagliari, dedicate à S. Pietro. Delle quali è celebre quella di Cagliari, situata poco lungi dal mare, in vicinanza del Borgo della Città, che si noma Stampace. Antichissimo è il picciolo tempio, e fù fondato dà primi tempi della Chiesa per memoria, che colà approdasse S. Pietro. S'appella però della Scafa, perche entrando dentro terra vna lingua di mare, da il passaggio dall'vna ripa all'altra, doue sorge il tempio di S. Pietro, vna gran barca, che paesani appellano Scafa. Di questa ne mentionano i citati annali nell'anno 61: *Est inprimis Ecclesia prope littus ad Scapham*. Nel Territorio di Cagliari mentionano d'altra Chiesa, doue si vedeua figurato co' colori il Santo Apostolo, che predicaua alle turbe, e l'appellano quei del paese Santo Perdu des Amostus, cioè S. Pietro de prodiggi per additare i miracoli, e la predicatione di S. Pietro &c. Vegga chi vuole l'altre Chiese nelli medesimi Annali.

Ricordo al Lettore per il Pontificato fondato in Roma da San Pietro.

Cap. LXIX.

NEllo stesso tempo, che S. Pietro piantò in Roma la Fede, che fù nel fine del secondo Anno di Claudio, vi eresse di pari la Catedra Episcopale. Nella quale ei, come Prencipe degli Apostoli, e di tutta la Chiesa, tutte le Chiese gouernasse. E come supremo Pastore reggesse tutte le pecorelle, che compongono il gregge Christiano. E con ragione il Capo della Chiesa doueua risedere in Roma, ch'era capo del Mondo, e colà alzare il Tribunale, per dirizzare l'anime al Cielo: doue il Politico Prencipato daua leggi à tutta la terra. E se in Alessandria, perche era capo dell'Egitto, instituì S. Pietro il Patriarcato nell'Affrica. Et in Antiochia, ch'era capo della Soria, vi fòdò il Patriarcato dell'Asia; così in Roma, ch'in Europa era capo del Mondo, vi sublimò il soglio del Patriarcato, non solo dell'Europa, mà di tutto il Mondo. Mà di questa materia per essere molto varia, e vasta n'hò composto distinto Volume, & è vno de' quattro da principio promessi, che di già sono in ordine per la Stampa. Qui solo l'accenno per la continuatione della materia, e per torre il dubio, perche non fauelli di questo Pontificato in quegli anni, ne'quali discorro di proposito della venuta, e dimora in Roma di S. Pietro, e delle sue operationi.

De' Prodiggi in materia di Religione in Italia.

Cap. LXX.

HAueua determinato di por fine al racconto d'Italia, per hauer di già mostrato l'origine della sua Fede, se non in tutto almeno in buona parte per quello si spettaua à S. Pietro, che in essa primiero ve la fondò. Qual Fede, come dal primo Secolo della Chiesa, fino alla presente età si conseruò nella medesima Italia, non interrotta giamai: così continuò di pari in quella suoi prodiggi. Onde già che per ancora non mi era dilungato dall'Italia, pareua, che quiui fosse campo di riferire quei prodiggi, che da principio fin'hora hà nell'Italia operato la Fede. Ma perche vsciua di gran lunga fuori del primo Secolo. E per altro, come accennai nel Proemio verranno alla luce da più erudita penna descritti, à questa inuito il Lettore, e le cedo il campo. E solo riporto quel prodigio famosissimo nell'Italia, e che sommamente illustra la Chiesa Occidentale, che circa l'Ostia consecrata successe in Bolsena, & hoggi dura in parte in Oruieto.

L'Ostia

L'Ostia prodigiosa di Bolsena.
Cap. LXXI.

GIace Bolsena in Toscana, e Strabone nel lib. 5 trà le Città mediterranee la conta: *In mediterraneo sunt Vrbes, Vulsinium &c.* Fù ne' tempi più rimoti delle più ricche Città della Prouincia. Plinio nel lib. 2, al c. 52. *Vulsinij oppidum Thuscorum opulentissimum* Zonara ne gli annali nel lib. 11 riferisce, che fù la più antica della Toscana: *Vulsiniorum, qui cum Etruscorum forent antiquissimi*, e stimata, come capo della Toscana: *Etruriæ caput habebatur* da Valerio Massimo nel lib. 9 al c. 1. La celebra ancora Orosio nel lib. 4. àl cap. 5. *Vulsinienses Etruscorum Florentissimi.* E fù di tanta magnificenza, e splendore, che Plinio nel lib. 34, al cap. 7 le attribuisce due mila statue: *Propter duo millia statuarum Vulsinios expugnatos.* Da questa Città trasse ancora nome il suo lago, che di Bolsena s'appella, e *Vulsiniensis* è nomato da Columella, Vitruuio, Liuio, e Strabone. Fù anche detto Vulsino, e Procopio nel lib. 1 delle cose de' Goti, fauella d'vna sua Isola in cui sorgeua vn ben munito castello: *Est lacus in Thuscis Vulsinus dictus: in quo insula exigua castellum habet minutissimum.* Con Bolsena debbo congiungere Oruieto, perche ad ambi fù comune in qualche modo il miracolo. Sendo che cominciò in Bolsena, e ne participò immediatamente Oruieto. Vogliono gli Antiquarij, che questi sia l'antico Erbano nominato da Plinio nella Toscana, e vi sottoscriue il Cluuerio nel lib. 2. della sua Italia antica: *Herbanum oppidum ad Clanis, Palliæq; confluentes vulgo Orvieto.* Fù poscia chiamato Vrbiuento, e così l'appella Procopio nel lib. 11 delle cose de' Goti, quando fauella di mille soldati colà lasciati dal Rè Vitige per custodire quel posto. *Clusij mille viris relictis: Vrbiuenti totidem.* E quando narra l'arriuo colà di Bellisario per scacciarne li Goti: *Belisarius simul, atq; Vrbiuentum peruenit &c.* Per mostrare l'inespugnabilità del suo sito, e che machina non vi fosse, ne forza, che atta sembrasse à poterlo espugnare, così lo descriue. Sorge colà rupe Isolata, nella sua sommità però piana, & eguale, e di fuori in tutto il suo giro scoscesa.

V'hanno d'attorno somiglianti rupi, che fanno alla Città corona, ma l'intermezza spatio tale, quanto da quelle a queste porta la distanza d'vn tiro di pietra. Nell'altagianura dell'eleuato sasso fabricarono gli antichi abitatori gli alberghi. Ne di vopo v'ha di mura, che li custodisca, e difendi, sendo il posto per natura inespugnabile. Che disse Procopio: *Tumulus ex caua terra erigitur vnicus, superiore sui parte planus, atq; æqualis, inferiore autem præruptus. Circumcircum rupes pari altitudine non ita prope sed ad lapidis ferme iactum vrbem vndique cingunt. Super hunc tumulum prisci mortales ædificarunt nullis muris clausam, alioue opere munitam. Si quidem locus ipse natura sua inespugnabilis videbatur.*

Di nuouo sortì altro nome, e fù nomato *Vrbs Vetus*. E così l'appella Paolo Diacono nel lib.4 nel cap.33. delle cose de Longobardi, e la conta tra le Città di Toscana: *Ciuitates quoque Tusciæ hoc est Balneum regis, & Vrbs vetus à Longobardis inuasæ*.

Si tratteneua Vrbano IV. con tutta la Corte in questa Città il 1263, nel qual'anno successe in Bolsena la marauiglia. Vn Sacerdote Tedesco, benche per altro d'incorrotti costumi, e molto dedito al culto dell'Eterno Monarca, tuttavolta nutriua nel seno pernicioso dubio contro la religione, et era. Come fosse possibile, che nel Sacrificio della Messa per vigore delle parole del Sacerdote nella consecratione. *Hoc est corpus meum, & Hic est sanguis meus*, si mutasse il pane nel vero corpo, & il vino nel sangue del Saluatore. In questa fiera tempesta di repugnāti pensieri agitato l'afflitto Sacerdote, per trouar qualche calma all'inquieto suo cuore, si ricourò nel porto dell'oratione, e supplicaua ogni giorno l'Altissimo à volergli disgombrare le tenebre della confusa sua mente con qualche raggio di presentanea sperienza. Onde rotti i lacci delle dubietà, & ambiguità, che lo ligauano, godesse pure vna volta disciolto la libertà della Fede. Non furono vane le preghiere, ne frustratorie le replicate instanze. Si determinò lungi da natiui alberghi di visitare pietoso pellegrino la soglia del Pescatore, e colà prostrato impetrare alle sue colpe il perdono. Onde sendo di già nel camino, nel passare per la Toscana toccò la Città di Bolsena. Entrato nel tempio di S. Christina volle quiui offerire all'Altissimo il sacrificio. E mentre all'Altare tratta i tremendi misterij, cominciò il Cielo ad operare le sue marauiglie. Mentre con la mano teneua l'ostia consacrata sopra del calice, direpente apparue quell'Ostia vera carne, sparsa però, e tinta di sangue, eccetto quella portione, che il Sacerdote con le sue dita premeua, per far più palese, e più certo il miracolo: in quanto quell'istessa Ostia cangiata in carne si fosse, e ch'egli haueua consacrato, e che ancora nella mano stringeua. Ne solo l'Ostia carne comparue, mà nello stesso momento cominciò à stillare il sangue. E così cadendo da quella le goccie, si bagnò di esse quel pannolino, che si vsa nella purificatione del Calice. Stupì il Sacerdote, per l'inaspettato prodigio, e dissipata di repente la caligine, che la sua mente dubbiosa offuscaua, ritornò la Fede nel suo pregio primiero. Procurò tuttauolta prendendo quel velo, che corporale, appellano di chiudere in esso il sangue, e l'ostia già conuertita carne. Mà successe nuouo miracolo, che le goccie del sangue, che caderono nel corporale, nello stesso contatto vi figurarono effigie di huomo, e ciascheduna d'esse impressa in quel lino sembraua vn'Ecce huomo. Per additare credo io, che quella carne, e quel sangue era carne, e sangue di quello, che già penante nella rubelle Gierusalemme, dall'Ingiusto Presidente di Giudea fù mostrato al popolo coronato di Spine, & ei pronunciò quelle parole *Ecce Homo*. Quasi significar volessero. Ecco ò Sacerdote infedele la Carne, & il sangue dell'humanato Iddio, che à te insanguinato si mostra ferito dalla tua infedeltà, si come già ferito fù dalla ferità incredula de' Giudei. Atterrì questo seconda marauiglia il Sacerdote, ne più

hebbe

hebbe ardimento di proseguire nell'incominciato sacrificio, e toltosi dall'Altare portò seco nella sacristia il corporale con l'Ostia in quel modo tramutata. Occorse in questo camino nuouo stupore. Che alcune goccie di sangue cadute in vna pietra, ne segnarono in modo quel sasso, che hoggi ancora, quelle goccie Sacrosante vi si veggono espresse: e nella detta Chiesa di S. Christina quella pietra esposta à ciascuno l'antica marauiglia palesa. Parti di repente da Bolsena il Sacerdote, e prostratosi à piedi di Vrbano in Oruieto li narrò il fatto, supplicò al suo errore il perdono, e l'ottenne: & il Pontefice mandò il Vescouo di Oruieto con parte del Clero, e numero grande di Cittadini à Bolsena. Tolse questi il pregiato Tesoro, e nel ritorno fino al Ponte Chiaro fuori della Città gli vscì incontro Vrbano, accompagnato da Cardinali, e da tutti gli ordini, con seguito d'infinito popolo. Quiui genuflesso prese con le proprie mani la tremenda reliquia, e la portò di persona nella Città con Inni, e canti: e rinouando il trionfo Gierosolimitano del Redentore, i putti, e la giouentù Oruietana, con palme di oliua in mano applaudeuano alla nouella pompa. Entrato nella Città, lo collocò nel famosissimo Tempio, che alla Vergine quei Cittadini con Eroica magnificenza haueuano eretto. E con pari magnificenza, e religione formando nell'Argento l'istesso Tempio, fecero ch'in quella nuoua forma seruisse di custodia al Santissimo corporale.

Trassi il racconto dalla Bolla dell'istesso Vrbano incisa nel marmo nell'augusto tempio di Oruieto con la data del 1263. in cui, così si esprime la mutatione dell'Ostia nella carne, e nel sangue: *Dum ostiam supra calicem teneret in manibus, & Eadem Ostia apparuit visibiliter vera caro, & roseo cruore respersa.* Circa le figure impresse dal sacro sangue nel corporale. La Bolla non specifica dell'Ecce Homo, ma solo di Huomo: *Singulæ guttæ sanguinis ex illa manantes, quotquot ipsius corporalis maculas contigerunt, singulas figuras ibidem in similitudinem hominis impresserunt.* Dell'Ecce homo però ne fauellano gli atti publici fatti in Oruieto il 1624, l'anno 3 del Pontificato di Gregorio XV. li 18. di Giugno. Nel qual tempo volendo il Cardinal Crescentio Vescouo di Oruieto, porre auanti il Sacratissimo Corporale tersissimo Cristallo, acciò potesse meglio nutrire le pupille curiose della pietà de' fedeli, aprì l'antica custodia in presenza del Magistrato, cioè Tiburtio Serafino, e Fabritio Sforzaterra Consoli, Guido de Nobili di Bisentio Camerlengo della fabrica del Duomo, de' Canonici, e di numeroso popolo, ne trasse l'augustissimo Lino. Et osseruandosi esattamente le figure di huomo impressevi dal sangue in Bolsena, si vidde che rappresentauano l'Ecce Homo: *Inuentum fuit sanctissimum corporale referens ex miraculoso sanguine D. N. Iesu Christi, quo olim imbutum fuit, sacra vestigia Imaginis Iesu Christi, eo modo quo à Pilato ad populum productus fuit.* Delle goccie del sangue cadute sopra la pietra in Bolsena non fauella la Bolla di Vrbano. Vi hà però la traditione di Bolsena, e la sperienza, che colà ancora mostra quel sasso, e v'hà testimoni di veduta. Tra quali Fra Leandro Alberti nella descrittione della sua Italia, quando ei tratta della Città di

Bolsena, è ricorda il miracolo del sangue dell'Ostia consacrata; & attesta di veduta delle goccie cadute nella pietra, nella quale si scorgono. E così fauella. *Poscia detta Ostia stillando sangue in quà, & in là sopra alcune pietre di marmo bianco, tante quante ne toccaua, vi lasciaua il segno del viuo sangue, si come fino ad hoggi chiaramente veder si può, come io ho souente veduto.*

Miracolo si famoso fù cagione della Messa, e dell'officio del corpo del Signore, composto per ordine di Vrbano dall'Angelico Dottore, che in quel tempo, si trouaua in Oruieto. Et il Pontefice dedicò la quinta feria, cioè il Giouedì dopò l'ottaue della Pentecoste al culto di questo augustissimo Sacramento, e si appella la festa del *Corpus Domini* celebrata sempre in tutto il mondo con insolito, e straordinario apparato, come si legge nella cit. Bolla. *B. Thomæ de Aquino in eius præsentia constituto mandauit, &c. Quatenus Missam, & horas canonicas ordinaret. Qui Doctor eximius ipsum officium adinuenit &c. statuens huius Sacramenti Quinta feria post octauas Pentecostes memoriam celebrari.*

Mà già che siamo ritornati in Toscana, terminiamo questo capo con vna intralasciata antichità douuta alla medesima Toscana per la Città di Siena. Se in essa nascesse di pari con altre Città di quella Prouincia la Fede nel primo secolo, e quando in Roma si fondaua la Chiesa.

Di Siena nè mentiona Plinio nel lib. 3, al cap. 5 fauellando d'alcune Colonie di Toscana, e fra esse conta ancor Siena: *Intus Coloniæ Falisca, &c. Senensis &c.* Di Siena come Colonia ne fauella ancor Tacito nel lib. 4 dell'Istorie. *Manlius Patritius pulsatum se in Colonia Senensi fatebatur.* Nella Tauola itineraria si dà titolo di Giulia à questa Città: *Sena Iulia.* Denominatione tratta da Ottauiano Augusto, come pensano alcuni de' più eruditi: in quanto, che egli la facesse Colonia.

Quando poi nascesse in Siena la Religione Christiana, Siluano Razzi nelle Vite de' Santi di Toscana racconta di S. Martiale discepolo di S. Pietro, che quādo ei partì da Roma alla volta delle Gallie: *Arriuato ch'egli fù in Siena non mancò secondo il precetto: Prædicate Euangeliū omni creaturæ: di fare vfficio Apostolico, e predicare.* E perche meglio radicasse la semenza della diuina parola, accompagnò co' miracoli la sua predicatione. *Poiche dopò di hauer loro predicato Christo illustrò vn cieco*, e fece altri miracoli. Per li quali lo pregarono con grande instanza à rimanere colà. Ricusò il Santo, perche altroue era destinato, affermando, che dopò lui non mancherebbe, chi venisse à mostrar loro la via della salute. Et afferma il citato Autore di 3 de' 72. Discepoli, cioè Sauiniano, Potentiano, & Altino, e da per testimoni S. Antonino, e S. Ansano. In confermatione dell'arriuo di S. Martiale in Siena apporta la traditione della terra di Graciano 9 miglia lungi da Siena: doue proseguendo il suo viaggio verso le Gallie, vi annuntiò il Saluatore, e quel popolo riconosce per autore della sua fede l'istesso Santo. E benche si sia ritirato, doue hora è Colle riuerisce però con continuato culto la Chiesa di S. Martiale, eretta già nel luogo, doue dicono succedesse il mi-

miracolo del Bastone di S.Pietro. Quando sendo colà morto vno de' Compagni di San Martiale, questi perciò ne tornò à Roma per darne parte à San Pietro, che li diede il Pastorale, e con quello posto sopra il cadauero risuscitò il morto compagno, ch'era Austriclíniano. Per questo miracolo tutti si conuertirono: poscia vi fabricarono vna Chiesa.

Nella quale espressero co' colori le cose oprate colà dal Santo. E vogliono alcuni, che in Italia non vi sia altra Chiesa dedicata a San Martiale, che questa di Colle. Di vn morto risuscitato dal Santo con il Bastone di S. Pietro, ne mentiona il Baronio, ma non specifica il luogo. *Illud etiam memoria dignum de Martiale tenetur suscitasse mortuum admoto ei baculo S. Petri.* E se bene altri vogliono, che altroue il detto prodigio seguisse. Potè però S. Martiale col medesimo bastone dar la vita a più morti.

Residuo d'altre antiche memorie. Cap. LXXII.

MI era del tutto determinato di nō toccare alcune prouincie Settētrionali. Perche in esse non era entrata la Fede nel primo secolo, che per se stesso è il termine prescritto alla mia Istoria. Tuttauolta per dar compimento alla Chiesa Occidentale, le hò voluto ricordare, se non in tutto, in parte almeno, e le più principali. Nella Germania però il Norico entrarebbe à dirittura nella prima età della Chiesa, & i Vindelici, se fosse certo che il suo Lucio fosse il Cirenense. Il Radero nella sua Bauiera santa, ch' hoggi si comprende nell'antico Norico narra, che vn tale Lucio fù il primiero, che promulgasse colà il Vangelo, e che piantasse la Fede in Ratisbona. Di questo vi ha opinione, sia il figlio di quel Cireneo, che sollenò il Redentore in portare la Croce al Caluario: *Ferunt Lucium Cirenæi filium per Germaniam, Ratisbonæ primum diuinam Christianæ pietatis legem promulgasse*. Ne tiene memoria la suddetta Città: e nel Palazzo del Magistrato in vna gran lapide si legge nel di fuori: *Extra Curiæ Pomerium*, dice l'Autore.

Namque is pia dogmata Christi.
Sparsit apud Boios primum.

Da quali scacciato ne passò nella Retia, Prouincia nell'Alpi per doue dalla Lombardia si passa nella Germania, e colà sopra la Montagna si addattò vn Tuguriettto. Proseguì quindi la publicatione del Vangelo, e da quei barbari fatto prigione fù coronato di Martirio nella Rocca di Marciola.

Qui pulsus ab illis,
Rhætorum sibi Montanis condidit exul
Exiguam sedem, Christum in qua rursus, vt ante
Concionatus &c. *Sub ipsa.*
Marciola arce trucidatus, &c.

Ma quando questi il Cireneo non fosse, ma il Lucio Britanno, come altri pensarono.

Antica, e primeua v'ha fede nel Norico per opera di Lorẽzo primo Vescouo di Laureaco. Era questa famosa Città, capo del Norico, e Colonia de' Romani. Rouinata da Attila, hoggi sembra picciolo Castello con vn Monastero. Vi mandò colà S. Ermagora discepolo di S. Marco Euangelista, e come si pensa da Aquileia, a publicare il Vangelo Lorenzo suo discepolo: *Laurentius Auctore Hermagora, eiusdem disciplinæ alumnus Laureacum missus, &c. Il Radero nel luogo citato*. Qual Città per questa prerogatiua d'antica Religione, piantata colà fino dal tempo degli Apostoli, sortì il trono Archiepiscopale: *Quæ ab ipsis, vel Apostolis instituta, vel Apostolorum primis legatis condita in Archiepiscoporum gradum ascendit*. Vi dura hoggi ancora la Chiesa dedicata à quel primo Pastore: *Visitur etiam hodie aedes inscripta primo Gentis Antistiti*. Fù Vescouo di Laureaco Massimiliano personaggio illustre, natiuo di Celenia Città delle Pannonie, colà mandato da Eusebio Papa. Questi molti anni affaticò nella cura del suo gregge, e finalmente ritornato alla patria, fù sotto Varo Imperadore nel 286 decapitato per Christo. Circa l'istesso tempo, che fù coronato il Pastore, sentì ancora in Laureaco il gregge la ferità de' lupi Idolatri, e S. Floriano gittato con vn sasso al collo nel fiume Anaiso, accompagnò la palma di Massimiliano: *Laureaci saxo ad collum ligato in Anaxum flumen proiectus est*. Di San Massimiliano come Vescouo di Laureaco ne mentiona il Martirologio Romano li 12. di Ottobre, vcciso però in Celene Città della Pannonia. *Celenæ in Pannonia S. Maximiliani Episcopi Laureacensis*. Come ancora di S. Floriano: *Laureaci in Norico Ripensi S. Floriani Martyris*, e specifica il nome del Presidente Aquilino, da cui fù gittato nel fiume: *Aquilini Præsidis iussu, à quo in flumen præcipitatur, &c.*

Ma ò perche hauessero quasi estinta quella prima Christianità le atrocissime persecutioni, ò per mancanza di operarij, reuisse il Gentilesmo in modo che il Baronio, e da lui lo Spondano nell'anno 580 riportino la conuersione della Bauiera all'istesso anno: *Hoc quoque tempore cæptam Boiorum, aut Bauarorum, è Gentilismo conuersionem ad fidem*, per la predicatione di Ruperto Vescouo Vagionense nelle Gallie. Doue da Bercario Conte fieramente agitato, ne pasṡò alla Conuersione de' popoli Boreali con 12. Sacerdoti, e v'entrò l'anno sudetto, il 3 di Pelagio Papa, il 6. di Tiberio Imperadore. Era all'hora Teodo Prencipe di Bauari, che soggettando il collo al Vãgelo trasse i suoi Vassalli col suo esempio alla sequela di Christo. Rinuntiò per tanto la primiera catedra Ruperto, & eretta la Sede in Salesburgo, vi edificò il Tempio, e dedicollo à S. Pietro. Et fù il primo Vescouo, e fù chiamato l'Apostolo di Bauari: *Vnde factum est, vt ipse Rupertus, Baioariorum Apostolus sit merito nuncupatus*.

Di altra propagatione della Fede nella Germania, particolarmente nella Frisia, e nella Saxonia, ne fauella il Baronio ne gli annali nel 690, il 3 di Sergio Papa, il 6 di Giustiniano Giuniore. Gli Angli, e Saxoni, quei che-

di

di Germania inuasero la Britannia, illustrati colà co' raggi della Fede, vollero, che questi ancora spuntassero nelle loro antiche Patrie, e 12 tutti Sacerdoti, toltone Adalberto, ch'era Diacono, figlio del Rè de' Deiri, partirono d'Inghilterra per la Gallia. Doue ottennero da Pipino, che poco dianzi haueua domato cō la guerra i Frisoni; scacciatone il loro Rè Rabdodo, vn'editto, che niuno di quei popoli li molestasse nella predicatione Euangelica. Di essi S. Villebrordo penetrò in Roma per ottenere da Sergio la benedittione, e la potestà Apostolica per se, & i compagni di publicare il Vangelo à Germani. Et egli fù creato dal Pontefice Arciuescouo di Frisoni. Riporta questa ordinatione il Baronio all'anno 696, il 9 di Sergio, il 3 di Leontio Imperadore, e Pipino li concesse Traietto per residenza della sua Catedra. S. VViberto vno de' 12 fù fatto Vescouo di Verda, & ambi con la predicatione, e co' miracoli propagarono la Religione nella Frisia, nell'Ollandia, & in altre Prouincie della Germania. In modo, che Suuiberto fù chiamato l'Apostolo della Teisterbandia della Vesphalia, e de Boructurij.

Ma ritornato Radbodo, crudelissimo nemico della Fede, coronò nella Frisia di Martirio de' 12. VVigberto. De' medesimi nella Sassonia i due Ewaldi acquistarono la palma. Che in vn villaggio trucidati da villani, furono i loro corpi gittati nel Reno, e prodigiosamente contro la corrente dell'acqua i medesimi corpi si portarono sopra l'onde per 40 miglia al luogo doue erano i compagni, e li palesò vn raggio di luce, che sopra di essi comparue. Nel 722, il 9 di Gregorio 2, il 6 di Leone Isauro, al calculo del Baronio propagò la Fede nella Germania San Bonifacio, che il 719 venuto à Roma d'Inghilterra, Gregorio 2 li diede potestà di predicare per tutta la Germania. Fù in Baueria, in Turingia, nella Frisia, e conuertì gli Assiani. Tornato in Roma il 723, l'istesso Gregorio lo creò Vescouo, e lo rimandò nella Germania, doue à marauiglia fondò, ampliò, e rinouò la Religione. L'826 al conto del Baronio, seguì la conuersione di Arialdo Rè de' Nortmanni, o de Dani, per opera di Ebbone Arciuescouo di Rems, e si battezzò in Mogonza. Ne passò colà alla predicatione l'Arciuescouo per il consegno di Lodouico Imperadore, e di Eugenio Papa 2. Non però Ebbone sortì la gloria di Apostolo de' Dani, perche fù priuato del Vescouado; ma S. Ansgario Monaco di Corbeia in Saxonia, che poco dopo mandato colà, fù da Gregorio 4 consacrato primo Arciuescouo de' paesi Boreali, e collocò la sua Catedra in Amburgo. Nell'880 mentiona il Baronio della venuta à Roma di S. Metodio Apostolo della Morauia, per purgarsi di calunnia, ch'ei diuersamente predicasse da quello haueua professato in mano di Adriano Papa, da cui fù creato Arciuescouo de Moraui. E prouata l'Innocenza ritornò con maggior gloria à propagare il Vangelo.

Nell'anno 396 riporta il Baronio il Battesimo di Fritigilde Regina de' Marcomanni, che sono hoggi i Boemi, mossa della fama della Santità di S. Ambrogio, da cui volle l'Instruttione della Fede, che il S. Arciuescouo per sue lettere le mandò. E con la Regina riceuerono il Battesimo i suoi po-

poli.

poli. Contro di questi Marcomanni Idolatri operò già la Fede guerriera i suoi prodiggi, e vide la Germania fin dal 176 le marauiglie del Cielo. Haueua portato M. Aurelio Imperadore le legioni Romane contro di questi popoli, e quattr'anni di già correuano di dubbiosa guerra, quando nell'anno sudetto volle pericolare tutto l'essercito. Crebbe tanto la moltitudine de' Barbari, che frà l'angustie de' siti vennero à restar chiuse le squadre di Cesare vicino alla Città di Carnunto, in modo che ne con forza ne con arte poteuansi superare quegli importuni ripari. Giubilauano i Marcomanni, di già securi della strage delle truppe Romane, contro cui la Natura stessa guerreggiaua per l'aridità del luogo, occultando per tutto le sue vene: onde i soldati per mancanza dell'acque miseramente languiuano. Ricorse M. Aurelio con le preghiere à suoi Numi, ma questi che solo haueuano l'orecchie ne' simolacri, le suppliche non vdiuano. Ne poteua la fantastica Deità dar vero soccorso, sendo ella bugiarda, & apparēte. S'erano stācati i Sacerdoti Idolatri di offerire più vittime. Tanto più, ch'erano infruttuosi gli altari, e gli altri di quella superstitione infetti tutti haueuano disperata la loro salute. Quando i soldati di Militina Città dell'Armenia, che in gran numero in quel campo professauano la religione di Christo, si esibirono per virtù della Fede, & in nome del Saluatore à far venire di repente l'acqua dal Cielo. Si pongono per tanto alla presenza di tutti inginocchioni.

Et aprendo con le loro suppliche il Cielo. Aprì quegli di pari i Tesori dell'acque, e di repente ingombrando humide nuuole tutto il campo, sciolsero quelle le loro ligate stille, & in dolcissima pioggia per i Romani si dileguarono. Doue che contro i Marcomanni cangiatesi in venti strepitosi, in grandine, in fuoco, in fulmini atterrarono, dissiparono, incenerirono i loro soldati. E vittorioso l'Imperadore per il soccorso della Fede con publico Editto prohibì, che niuno di quella medesima Fede seguace accusar si potesse, perche fosse Christiano, & à gli accusatori pose pena del fuoco. Quindi la legione si nomò fulminatrice, e nella Colonna di Antonino in Roma fù in basso rilieuo figurata con l'espressiua di quella pioggia, e di quei fulmini. La descrissero Tertulliano nell'Apologetico nel cap. 5. & à Scapula nel c. 4. Apollinare Vescouo di Gierapoli in Eusebio nel lib. 5 dell'Istoria al c. 5 il Metafraste li 9 di Gennaro negli atti di S. Polieucto Martire. L'istesso Eusebio nel lib. citato, e nella Cronica, e Gregorio Nisseno nell'oratione seconda sopra i quaranta Martiri.

All'875 riporta il Baronio la conuersione de Slaui, o Rugiani per opera di alcuni Monaci di cospicua Santità. Quali vsciti dal Monastero di Corbeia in Sassonia passarono à quei popoli, e vi publicarono il Vangelo, e vi eressero vna Chiesa in honore di S. Vito Martire Protettore di Corbeia.

Nella Scandia Peninsola di Germania, diuisa hoggi nella Norueggia, Suetia, Gotia, e parte della Dania, è antica la Religione. Al tempo del Concilio Niceno v'interuenne vn Vescouo di Goti. Lo ricorda il Baronio, lo Spondano: *Ex Gothia interfuisse reperitur Theophilus eorum*

Antistes. Di modo, che da' tempi di Costantino, che domò quei popoli, essi riceuerono il Vangelo. E nel 330. hebbero Vescouo Vulfila, che per il testimonio di Socrate, e di Sozomeno fù il primo, che ritrouasse le lettere Gotiche, ma perse nel nuouo acquisto l'antica Fede, diuenuto Ariano ingannato da Eudossio Patriarca Costantinopolitano.

Al 965 riferisce pure il citato Cronografo il Battesimo de' Sarmati hoggi Pollacchi, seguito per cagione di Nozze con Boleslao primo Duca di Boemia. Che diede per isposa Dabraua sua figlia à Meisca, con patto ch'ei si facesse Christiano, come fece, spezzando gl'Idoli, & abbrucciando gl'istrumenti dell'antica Idolatria. Diede il Sarmata ragguaglio della sua Fede à Giouanni Papa, che mandò colà suo legato alatere Egidio Vescouo Tusculano. Questi stabilì la fede nel popolo, e nel Rè, instituì Sacerdoti, e vi eresse le Catedre Episcopali. Ad istanza del medesimo Prencipe l'istesso Giouanni, ch'era il 13 mandò altri legati nella Vandalia, ch'è parte della Slauonia, e conuertirono quei popoli, e vi alzarono varie Chiese. E benche Tertulliano, che fiorì sotto Seuero circa il 203 mentioni del Vangelo penetrato ne' Sarmati, onde si vede, che più antica origine hebbe colà la fede. Tuttauolta s'era quella Christianità inseluatichita: & i raggi della Fede; o che da principio tenui fossero, affatto spenti; e nell'anno sudetto 965 erano Idolatri.

Delli 1186 narra il Baronio la publicatioue del Vangelo nella Liuonia nel 1 di Vrbano 3, nel 32 di Federico Imperadore. Vi predicò S. Meinardo Canonico Sibergense, e Bertoldo Abbate Lubecense. E Meinardo fù il primo Vescouo di quella Prouincia.

Il 997 S. Adalberto Vescouo di Praga passò con potestà riceuuta della Sede Apostolica in Prussia per publicare il Vangelo à quelle Genti. Ma deriso, battuto, e scacciato, fù da' popoli Luitici trucidato per Christo. Nello stesso tempo, che colà gl'Idolatri lo conducono nel ciglione d'vn Monte, e con 7 lancie lo trafiggono, riuelò l'Altissimo in Roma nel Monastero di San Bonifatio, & a San Nilo Abbate del gran Vescouo i trionfi. Di questo Martirio ne mentiona il Martirologio Romano li 23 d'Aprile. *In Prusia Natalis S. Adalberti Pragensis Episcopi, & Martyris*, e vi aggiunge la predicatione à' Polacchi, & a gli Vngheri: *Qui Polonis, atque Vngheris Euangelium prædicauit*.

Con autorità pure della Sede Apostolica entrò nella Prussia San Bruno Vescouo, che'l Baronio, e da lui lo Spondano appella Vescouo, & Apostolo de' Prussi: *Prussorum Apostolus.* Ma questi ancora mentre insiste nella predicatione, fatto prigione da quei barbari, tagliate le mani, e li piedi prima, li fù poscia recisa la testa. Acquistò il Martirio il 1008, e lo ricorda il Martirologio Romano li 15. d'Ottobre: *In Prussia S. Brunonis Episcopi, & Martyris &c.* Finalmente quando la Palestina fù tutta occupata da Mahomettani i Caualieri Teutonici, che haueuano lo Spedale in Gierusalemme, e difendeuano ancora con l'armi li pellegrini, scacciati anch'essi da sacri confini furono chiamati da Pollacchi nella Prussia. Doue dopo

molte battaglie in più anni s'impadronirono della Prouincia, e vi piantarono stabilmente la religione. Il primo Gran Mastro in Gierusalemme fù Enrico VValpot, in Prussia Etmanno Sultzans. Portano Croci nere. E perche il capo loro fece Naufragio nell'Eresia di Lutero diuennero i Prussiani feudatarij della Corona di Polonia.

La conuersione della Russia, si deue anche a Latini. Se bene prima di essi in qualche modo vi penetrò la Fede. Perche hauendo i Ruteni depredato tutto il paese littorale del mare Eussino, e perciò sperimentato l'ira diuina, mandarono in Costantinopoli l'867 per Sacerdoti, e s'introdusse la Christiana Religione. Ne fauella il Baronio ne gli annali l'anno sudetto, che fù l'vltimo di Michele Imperadore, & il primo di Basilio Macedone. Con tutto ciò l'Istesso Cronografo il 941 riporta i molti danni, che da gli Idolatri riceuerono i Christiani. De quali molti furono crocifissi, altri conficcati in terra co' chiodi, altri posti al bersaglio delle saette, e saettati, a' Sacerdoti con acute punte di ferro trafitte le tempie, e Tempij in buona parte abbruciati. Il 959. Elena Regina de' Ruteni mandò suoi Ambasciadori ad Ottone Imperadore, chiedendoli Vescouo per i suoi Popoli: e fù ordinato Sibutio Monaco. Ma questi dopò vn'anno estinto, gli successe Adalberto anch'egli Monaco, che maltrattato da' Ruteni, cō la fuga saluò la vita, che tolsero ad alcuni de' suoi. Il 997. S. Bonifatio parente di Ottone 3 Imperadore Monaco di S. Romualdo con facoltà della Sede Apostolica di predicare a' Gentili, consecrato Vescouo penetrò nella Russia.

Appena v'era vestigio della Christiana Religione, quando v'entrò il Santo Apostolo. Onde cominciando di nuouo à seminarui la celeste dottrina, con l'operatione di molti miracoli si fece larga raccolta de' fedeli. Battezzò il 1008 il Rè, che volle prima cimentare la verità della Fede col fuoco, per mezzo del quale passò illeso il Santo, vestito de gli abiti Pontificali. Eccitò la Religione in quei popoli la fama di quel miracolo, e gran moltitudine riceuette il Battesimo. Perilche sdegnato l'Idolatra fratello del Rè, n'vccise barbaramente Bonifatio. Riporta questo Martirio il Baronio l'anno sudetto negli annali, & il Martirologio Romano li 19 di Giugno. Che di più attesta, che fù discepolo di S. Romualdo: *S. Bonifacij Martyris discipuli S. Romualdi, qui a Romano Pontifice ad prædicandum Euangeliū in Russiā Missus, cū regem, & populū baptizasset, à regis fratre necatus, &c.* Et occorse di prodigioso, che volendo il Rè vendicare la morte del Santo portatosi contro il sacrilego, restò questi co' suoi aderenti immobile in modo, che non poteua ne parlare, ne vdire, non che muouere la destra, ò il piede. Lo stupore raffrenò il Rè, e già che l'ira diuina per se stessa faceua la vendetta, egli co' suoi prostratosi in oratione per placarla, tornò il moto al fratello, e compagni. Onde riconosciuto l'errore tutti quanti si soggettarono al Vangelo, e si eresse vn Tempio sopra il corpo del S. Martire. Fecondò il sangue di Bonifatio con aumenti di religione la prouincia. Et il 1034 per opera di Ioradislao loro Prencipe si fondarono molti Monasteri sì di huomini, come di Vergini: si alzarono più Chiese. Et il 1075 essendo

venu-

venuto in Roma per visitare il sepolcro di S. Pietro il figlio di Demetrio Rè di Russia, volle, come ei dichiarò ch'era volontà di suo Padre, hauendo offerto il suo regno al sepolcro di S. Pietro, riceuerlo dal medesimo per mano del suo successore, ch'era Gregorio 7. Accettò questi il Regno à nome di S. Pietro, e lo conferì nell'Oratore, come egli chiedeua, e promise spontaneo vassallaggio à S. Pietro.

Voleua con la Russia dar compimento all'istoria. Ma già che siamo vsciti dal primo secolo, è necessario ritornare nel Mediterraneo, e quiui ricordare la Fede dell'Isole Balearidi, e di Corsica. E così come cominciai quiui la predicatione in Italia, fornire questa prima parte nella medesima Italia.

Le Balearide sono due Isole ne' mari di Spagna, e spettano alla medesima Prouincia. E perche l'vna è maggiore, l'altra minore, Maiorca, e Minorca li Spagnoli l'appellano. Furono occupate da' Mori, che v'eressero il Trono Reale, & in esso Sedeua Arabo Prēcipe. Il 1113 Raimōdo Berengario 9 Conte di Barcellona ne tentò la conquista con l'aiuto de' Genouesi, e de Pisani. Ma nell'istesso tempo, ch'ei s'impiegaua nell'Isole, i Saraceni di Spagna assediarono Barcellona. Onde richiamato da suoi Vassalli ne ritornò in Catalogna raccomandate l'Isole a' Genouesi, e Pisani. Come asserisce il Borello: *Dè Regis Cattholici præstantia*, nel cap. 46. al numero 173. Vennero all'hora le Balearidi in poter de' Christiani. Mà di nuouo le riacquistarono i Mori, finche Giacomo Rè di Aragona il 1229 ritentò quell'impresa. Messa per tanto in ordine poderosa armata di 155 naui di guerra con 25 da Carico, & altri più minuti legni con sopra quindici mila fanti, e 1500 caualli, con essi si portò di persona all'espugnatione dell'Isole. Si nominaua il Rè Saraceno Ratabohihes, & risedeua nella Città, che dall'Isola si chiamaua Maiorca, & era capo del Regno. Qui si pose l'assedio, e nel principio del 1123, li 31 di Decembre a forza d'armi si espugnò la Città. Diuenne il Rè prigioniero, prigioniero il figlio di 13 anni, che si condusse in Catalogna, e colà riceuè poscia il Santo Battesimo. Gl'impose il Rè Giacomo il suo nome al sacro fonte, & poi gli donò il Castello Gisorio, e molte possessioni nel territorio di Valenza. Occupata la Città vi si eresse la Sede Episcopale: *Sedes Episcopi, ac domicilium in ea Vrbe constitutum*, Il Mariana *de rebus Hispaniæ* nel lib. 2 al cap. 14. In questa guisa debellata le superstitione Mahomettana tornò à ripatriare in quell'Isole l'antica religione.

Circa la Corsica. Narra il Filippini nel lib. 2. della storia di Corsica, che imperando Diocletiano, e Massiminiano, ne passò colà Barbaro Presidente, fierissimo nemico de' Christiani, con ampia potestà sopra le due Isole di Corsica, e di Sardegna, di distruggere affatto la Religione. Giunto in Corsica, hebbe notitia, che nella Sardegna v'erano due famosi Predicatori Proto, e Gennaro, ordinò la loro prigionia, e li fece condurre in Corsica. Doue esaminando nel suo Tribunale i due

Campioni, perche ambi costantemente confessauano la Fede, condannò Proto all'esilio; e lo relegò nell'Isola Asinaria, e seco ritenne Gennaro. Passatone poscia in Sardegna seco condusse il prigioniero, doue lo fece vccidere con *Gauino Romano di Casa Sauella*. Per la morte de' quali Iouita Gouernatore di quell'Isola edificò vna Chiesa di bellissima Architettura à M. Agello. Qual Chiesa il 517 fù consacrato dal Cardinale di Primi mandato colà dal Papa con l'Arciuescouo di Pisa.

Di questi due Campioni Proto, e Gennaro ne mentiona il Martirogio Romano in Sardegna li 25. di Ottobre, & asserisce che colà furono mandati da Caio Papa per dilatare la Fede: *A Sancto Caio Papa ad eam Insulam missi*, e che Proto era Prete, e Gennaro Diacono, e che ambi furono dal Presidente Barbaro Coronati nella Città di Torre: *Turribus consumati sunt*. Onde bisogna, che dall'Isola Asinaria richiamasse Proto, o non hauesse l'esecutione quell'esilio.

Vi hà più tardi in Corsica cioè il 439. il Martirio dell' Inuittissima Vergine Santa Giulia, coronata, quando i Vandali occuparono Cartagine nell'Affrica l'anno sudetto, il 2 di Teodosio, il 3 di Valentiniano Imperadore. Fù venduta questa Vergine a Padrone nemico della Fede, per cui confessando ella Christo fù crocifissa. La ricorda il Martirologio Romano li 22. di Maggio: *In Corsica S. Iuliæ Virginis, quæ Crucis supplicio coronata est*, & il fatto così lo narra il Natale nel lib. 5 al c.29. Era la Verginella Affricana, natiua di Cartagine, che occupata da Vandali, fù fatta schiaua, e venduta ad Eusebio nobile di Palestina, ma Idolatra. Nauigando questi con essa per passar nella Gallia toccò il capo di Corsica: doue alcuni Pagani di vn suo falso Nume il giorno festiuo solennizzauano. V'interuenne anche Eusebio, e volle participare del sacrificio. Restò solo la Vergine nel Vascello, che tutti gli altri Marinari in quella superstitione s'erano immersi. Il che risaputo da vn Tribuno, e ragguagliato della renitenza, chiese ad Eusebio la permuta della Vergine con altri 4 schiaui, acciò ch'ella ancora sacrificasse a quell'Idolo. Negò quegli appagato del suo fedele, e diligente seruitio. Ma preparato a bell'arte il conuito col souerchio bere offuscarono l'intelletto ad Eusebio, e quello tolto à suoi sensi, gli rapirono Giulia, e la condussero all'Altare. Ma ricusando ella l'infame culto, prima le diedero delle guanciate, poi la torsero per i capelli, poi co' flagelli la percossero, finalmente predicando sempre Christo crocifisso, crocifissero anch'ella. Morì nella croce assomigliata al Redentore: & alcuni Monaci, che habitauano in Gorgona, per diuina reuelatione passati nell'Isola leuarono il sacro corpo, e nella Gorgona gli diedero sepoltura.

Fù poscia la Corsica occupata da Mori, che la tennero 166 anni sotto cinque Prencipi; che l'Istorico Rè appella. Al tempo di Stefano V. per ordine del medesimo, Vgo della Colonna, con Guido Sauello, & Amondo Nasica con armata di mille fanti; e 200 Caualli si portò nell'Isola per scacciarne li Mori. Et hebbe nel principio felice successo.

Perche

Perche di notte tempo sceso in terra presso di Aleria, sù l'Aurora all'improuiso assalitola se ne fece padrone. Nugolone, che come Rè dominaua nell'Isola, venuto per ricuperarla fù risospinto con morte di 400 Mori per fino in Corte, che fu espugnata da Vgo fatti schiaui gli abitatori, & vcciso Candabor Nipote del Prencipe Saraceno, che da lui fù lasciato alla difesa di quella Terra. Accresciuto poscia con le vittorie di forze passò Vgo all'impresa di Mariana. Comandaua la Terra Mazzappo, che in molte singolari tenzoni si cimentò co' Romane, abbattè molti, e li fè prigionieri. Ma superato finalmente da Bianco figlio di Vgo, diuenuto in poter del vincitore, volle professare la Christiana Religione. Seguitò il suo esempio tutta la Città, che riceuette spontaneamente il battesimo: e si fabricò vna Chiesa in honore della Vergine. Il fatto di Mariana eccitò la Fede in Aleria, ch' anch'essa volle essere battezzata, e si edificò à San Marcello vn Tempio. Frà tanto Vgo si portò all'acquisto di Nebio, e dopo 3 mesi fù sforzato sciogliere l'assedio per il soccorso di sei mila fanti, e cinquecento caualli, de quali 2500. pedoni con buon numero de caualli erano venuti dall'Affrica. Ma nello stesso punto, che Vgo si toglieua da Nebbio, approdarono colà sopra due Galere, e Nauili 700. fanti, che à sue proprie spese condusse vn tal Conte di Barcellona, che venuto alla soglia di San Pietro per esser sciolto da alcuni suoi voti. Pasquale Papa lo sciolse, con obligatione di portarsi in persona in Corsica in aiuto di Vgo, e de' Christiani, che colà militauano. Prese il Conte all'improuiso tre galere de' Mori. Onde atterrito Nuuolone cedè a' Christiani il campo, e raccolti i suoi tesori ne fuggì nell' Affrica. Per la fuga dell'arabo Signore, Licane, che à suo nome gouernaua la piazza di Nebbio, si rese a patti, e lo seguitò pure nell'Affrica. Gli abitatori si fecero Christiani, e si edificò il Tempio di S. Maria. Conclude finalmente l'Istorico. *Il Conte Vgo spenta in tutto la legge de Mori nell'Isola, ridusse quella all'obedienza sua: la quale guerra durò 36 anni*. E poi: *Fattosi per tanto il Conte Vgo Signor della Corsica per non dimostrarsi ingrato de' beneficij riceuuti consignò il Poggio del Palaggio, Mariana, Aleria, e Nebbio alla Chiesa Romana*.

LAVS DEO.

IN-

INDICE
DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE IN QVESTO PRIMO TOMO.

A

Ana-

B

C

ma-

Cesa-

Cor-

D

il di

E

Mona-

F

go

G

Hen-

H

I

paese

L

Lu-

M

cap.

N

Odoar-

O

P

Pe-

S. Pro-

Q

R

S

Taor-

T

V

Vittoria

IL FINE.

Errata

Pag.	Ver.	Errata	Corrige
pag. 114	ver. 10	centurio.ne	centurione
116	12	berbeneficio	beneficio
120	4	Traino	Traiano
126	21	pregno	freno
	34	Stria	Siria
129	39	formaſſer	formaſſe
140	10	le Romani	de Romani
	27	euãzelizare	euangelizare
143	45	teſtimoniaaa	teſtimonianza
144	12	ſorga	ſorge
152	38	ineruiſſe	interueniſſe
157	36	Palum	Paulum
159	4	vnuta Roma	venuta à Roma
159	25	ſe ſecundum	ſecundum
162	28	ſalute	ſalutate
	29	audiatores	auditores
174	34	Senatus	Senatu
176	26	quedo	queſto
	28	homin vinculo ne maxime	homine maxime
	31	vedi	vede
178	16	furnro	futuro
184	7	fauella la Sibilla Chriſto del ſuo batteſimo	fauella la Sibilla del batteſimo di Chriſto
	32	obſorberis proſcidere	abſorqeris proſcindere
186	20	Monpo	Mondo
192	20	neveniſſe in qualche modo	ne veniſſe in qualche modo la cognitione
197	11	eſperiueza	eſperienza
206	36	ſpeſi	ſpeſe
208	10	Eliopolij	Eliopoli
211	3	denrtro	dentro
228	14	uende & omnia	uende omnia
230	7	inſtiti	inſtituiti
234	26	ſetuirono	ſeruì
246	15	ſaturigine	ſcaturigine
247	41	l'an-l'anno	l'anno
250	35	in omnem in	in omnem
251	35	lucariæ	lucanię
258	5	benece	benedice
270	3	diù	più
275	3	ritrouarono	ritornarono
	20	omne	omnem
276	18	Tjium ueri	Triumuiri
	26	Etruria Oppid.	Etruriæ oppid.
277	1	ornatus	ordinatus
278	32	Dominus	Dominum
282	12	ſtrudinum	ſtudium
	37	quanda	quando
286	1	Vettona	Bettona
294	20	dumila	due mila
29L	35	Intemelinm	Intemelium
	38	Nazazio	Nazario
298	20	Ranaudo	Rainaudo
	27	Genona	Genoua
299	28	Geuoua	Genoua
310	23	Aterno	Æternos
312	6	momen	nomen
313	18	huminum	hominum
321	39	guardouano	guardauano
	43	Ha ſternitſue	Hæc ſternitque
337	39	leouora	leonara
342	14	la	lo
348	13	Girolamo della Corte	Girolamo della Croce
353	36	fieriri	feriti
	37	attri	atti
362	28	doue laſciãdo ſuo ſucceſſore à latino venne Vittoꝛe Bergamo	doue laſciãdo ſucceſſore latino, vẽne Vittore à Bergamo
362	29	E quelli reſſo ſuo ſucceſſore quel grege Viatore	E quegli reſtò ſuo ſucceſſore alla cuſtodia di quel grege,
366	17	il che arguiſce, & à virile ne' Santi Martiri	il che arguiſce animo virile ne' Sãti Martiri
	24	ſopprendola	ſorprenderla
367	28	corenam	coronam
369	1	Antio	Antiocheno
373	39	con col mele	col mele

		Errata	Corrige
382	22	parti per Mantoua	parti per
	30	Anerea	Andrea
394	6	Parto	Porto
199	31	alla morte	dalla morte
	35	ſalſo ſenſo	ſalſo ſeno
401	21	la parte	la morte
404	38	al qual Veſcouo	à quel Veſcouo
405	8	il parato	il partito
406	14	penincola	peninſola
409	24	ſi ſi apriſſe	ſi aptiſſe
	25	diuinitns	diuinitus
416	23	vccisus eſt	occiſus
181	8	Sotto d'Ottauio	ſotto di Silla s'ampliò ſotto d'Ottauio
57	23	vn miglio in circa	due miglia in circa
57	24	e tre lungi 3	da Recanati, e 9 lungi
429	34	ex cauſa	ex caua
439	36	fermi	ferme
440	5	ſeruita, o Iurita	comita
441	2	Nugolone	Nuuolone
428	22	In quella ſuoi	In quella i ſuoi
429	15	Minutiſſimum	Munitiſſimum
429	30	A queſte	A queſta
334	44	Saxonia	Saſſonia
433	18	Della Chieſa, & i Vindelici	Della Chieſa perRatisbona
403	45	Volto	Volo
406	2	Impoſtone	Impoſtore
144	12	ſorga	ſgorga
144	29	li yietaua	vietaua loro
144	37	Quelli	Quello

LA
PROPAGATIONE
DEL VANGELO
NELL' OCCIDENTE.

LA PROPAGATIONE DEL VANGELO NELL' OCCIDENTE.

ISTORIA ECCLESIASTICA.

DI MICHELANGELO LVALDI ROMANO,
Sacerdote Teologo :

TOMO SECONDO.

Nel quale si rintracciono i principij della Fede oltre l'Europa, nell'Affrica, e nell'Indie Orientale, & Occidentale, con altre memorie delle più antiche Etadi.

ALL' ECCELLENTISS. PRENCIPE

D. CAMILLO PAMPHILIO

NIPOTE DI N. S. INNOCENTIO X.

E GENERALE DI SANTA CHIESA.

IN ROMA, Per Gio. Pietro Colligni. cIↃ. IↃC. XXXXXI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL'ECCELL.MO PRENCIPE

D. CAMILLO PAMPHILIO

NIPOTE DI N. S. INNOCENTIO X.

E GENERALE DI SANTA CHIESA.

COnſagrai la Naſcita del Vangelo nell'Occidente all'auguſtiſsimo Nome Pamphilio. Per cõpartir poi egualmente il tributo della mia diuotione fra le Porpore, e le Corone, diuiſa l'opera in due Volumi, ſi come l'vno dedicai al Merito del Porporato, così preſento l'altro à gli Honori del Coronato Camillo. Si ſono veduti talora nel Teatro del Cielo

tre

tre Soli, ma li due prodotti da riflessi del primo, ben mostrauano, che per seruire al suo principio, s'erano propagati quei splendori. Che se l'vno assiste religioso Prencipe al soglio della suprema Maestà, per ridire a' popoli supplicanti gli Oracoli. L'altro vi continua sotto forme di Prencipe guerriero per difesa del medesimo Trono. Com'io dunque poteua, Eccellentissimo Prencipe, diuidere, e nell'offerire all'vno nelle mie carte l'espressione del mio riuerente affetto, non mi obligare all'altro; s'ambi congiunge con l'istesso Ramo di Oliuo la Colomba regnante. Supplico per tanto V. E. à gradire i miei continuati ossequij. E mentre il Grande Innocentio l'incamina alle Glorie, si compiaccia, ch'io cõcorra alle publiche acclamationi con questi miei fogli, de-

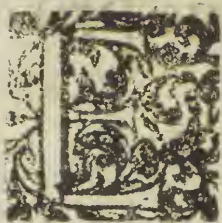
stinati

ſtinati di proprio genio à ſeruigi dell'vno, e l'altro Camillo. E per fine profondamente me l'inchino.

Di V. E.

Hum.mo e Deu.mo Seru.

Michelangelo Lualdi

AL LETTORE.

ECCO, Amico Lettore, il ſecondo Tomo, promeſſo nel primo. Anch'egli moſtra le primitie della Fede naſcente nel primo ſecolo, e quegli auanzi dell'antica Pietà, che dal tempo vorace deuorati non furono. Tratta dello ſteſſo argomento, non però portar in faccia lo ſteſſo Titolo. Da compimento all' *Origine della Chriſtiana Religione nell'Occidente*. E pur egli appariſce ſotto nome di *Propagatione*. Nacque il Vangelo nella Giudea; e dopo la ſalita al Cielo del Saluatore, lo publicò a' popoli la prima volta in Gieruſalemme S. Pietro. Quindi ſi propagò nel noſtro Occidente, e viuente lo ſteſſo Prencipe degli Apoſtoli ſi ſparſe per gl' immenſi campi della Gentilità il ſeme della nuoua Dottrina. In tutte le Prouincie, nelle quali ſi dilatò la Predicatione Apoſtolica, ſenza dubio nacque la Fede. E perche queſta fù la prima naſcita, perciò publicai il Primo col titolo *di Origine*. Ma perche queſta iſteſſa naſcita è di pari propagatione, e dilatione di Fede, quindi à queſto Secondo poſi nel fronte. *La propagatione del Vangelo nell'Occidente*. Quale Propagatione, benche includa le ſedici età della Chieſa, nelle quali il Vangelo ſucceſſiuamente à varie Nationi ſi è promulgato; tuttauolta io di quelle età non fauello, nè di qualunque propagatione, ma di quella ſola, che nella prima età è prima naſcita del Vangelo. Vero è che per eſſer di già impreſſo il libro, quando ſi mutò il titolo, ritiene nel corpo quell'iſteſſo, che il Primo. Vi ha però qualche digreſſione anche ne' ſecoli più vicini, per additare l'vnità della Fede, e che noi riteniamo l'antiche Dottrine. Non hò riportato gli affari della Religione dell'Oriente, perche d'eſſi ne fauello nel Tomo della *Viſibile, & inuiſibile Monarchia de Chriſtiani*. Doue introduco le ruine delle Chieſe Orientali per l'Ereſie, e ſuperſtitioni, che hanno infettato quelle infelici Prouincie. Qual volume di ſubito manderò alle Stampe, e ſpero che per la nouità, per la curioſità, per la neceſſità, e per l'eccellenza del ſoggetto, non habbia ad eſſerti diſcaro. Viui felice.

AL LETTORE.

CCO, amico Lettore, il secondo Tomo, promesso nel primo. Anch'egli mostra le memorie della Christiana Religione nell'Occidente, le primitie della fede nascente nel primo secolo, e quegli auanzi dell'antica Pietà, che dal tempo vorace deuorati non furono. Ambi questo sogetto compiscono, come parto dell'istessa età, ambi trattano dello stesso argomento. Pare però, che douesse portare nel frõte lo stesso titolo: e che *L'Origine della Christiana Religione nell Occidẽte* come nel primo, così nel secõdo ricorresse quel desso. Tuttauolta con poca varietà l'ho voluto cangiare, si perche meglio si distinguesse dal primo, si perche ne daua libertà la materia. Nacque il Vangelo nella Giudea: e dopo la salita al Cielo del Saluatore, lo publicò à popoli la prima volta in Gierusalemme San Pietro. Quindi si propagò nel nostro Occidente, e viuente lo stesso S. Pietro per l'immensi campi della Gentilità si sparse il seme della nuoua Dottrina. In tutte le Prouincie, doue si dilatò la predicatione Apostolica, senza dubio nacque la fede. E perche questa fù la prima nascita, perciò publicai il primo libro col Titolo *di Origine della Christiana Religione nell'Occidente*. Ma perche questa istessa nascita è di pari propagatione, e dilatatione di fede: quindi à questo secondo posi nel fronte *La propagatione del Vangelo nell'Occidente*. Quale propagatione, benche includa le sedici età della Chiesa, perche hoggi ancora la fede si propaga nell'Indie, e vi sono ancora di molte nationi, che non hanno vdito il suono della predicatione Apostolica: tuttauolta io di quelle età non fauello, ne di qualunque propagatione, ma di quella sola, che nella prima età è prima Nascita della fede. Vi fù anche ragione per questa mutatione. Perche riportando io di nuouo il piede nell'Italia, nella Sicilia, nella Francia, e nella Spagna, per rintracciare altre antiche memorie, che al primo non si doueuano, per essere di tempo alquanto più tarde, benche nello stesso primo Secolo, vi trouaua nella stesse prouincie di già piantata la fede; onde assolutamente almeno per queste era

la materia di questo secondo Tomo propagatione. Nel primo portò la fede nella Francia, & in essa nella Prouenza la prima volta S. Maria Madalena, co compagni S. Lazaro, S. Massimino, &c. La publicò la prima volta nella Spagna nello stesso tempo S. Giacomo. Poco dopo la sparse nell'Italia, e nella Sicilia, San Pietro, e questa senza dubio fù prima nascita. Dall'Italia penetrò la fede in altre prouincie della Francia, e della Spagna; e dopo S. Pietro qualche anno venne in Italia, e nella Sicilia S. Paolo, e vi dilatò anch'egli il Vangelo, come ancora nella Francia, e nella Spagna, il che più tosto suona propagatione. Quale perche si descriue in questo secondo Tomo, però col nome di propagatione Lo volsi qualificare, e distinguere. Non per questo mancano à questo libro delle Prouincie, nelle quali nacque la prima volta la fede. V'ha l'Illirico, l'Isola di Malta, l'Affrica con l'vno, e l'altro Lido, bagnato dal Mediterraneo, e dall'Oceano. V'ha l'India, ch'appellano Orientale; i regni della Cina cõ l'vltimo Giapone. V'ha l'America, che chiamano India Occidentale, &c. Onde abbonda questo volume ancora di quei raggi, che primieri illuminarono il Mondo nella publicatione del Vangelo. E benche il primo Secolo sia la meta prescritta al mio viaggio: nulladimeno con qualche digressione, s'entra talora negli altri secoli, come ancora mi presi licenza nel primo Tomo. O perche lo richiedeua il soggetto, per mostrare che in questi continuaua l'antica Religione, ò per illustrare maggiormente quelle Prouincie, di che io fauellauo, con rapportare il racconto di qualche segnalata memoria, ch'elle in se ritenessero. Mi determinai di variare il titolo, quando di già era il volume impresso, però la variatione è solamente nel frontispicio, che nel corpo ricorre quel desso, che nel primo. Non si può in somma dar sesto à tutte le cose, massime circa l'Inscrittioni. Accennai nel primo di voler publicare il terzo Tomo sotto nome di Pontificato, e pure questo ancora variato vscirà quanto prima alla luce. Compatisci lettore, l'vn giorno insegna all'altro giorno. La Machina è grande, sono incerti i pensieri, ne sempre da principio il meglio s'accerta. Nelprimo Tomo scorsero molte scorrettioni con mio sommo rammarico. Perciò ne ho mutato la Stãpa. Chi muta luogo, muta talora fortuna. Spero maggiore diligenza. Non credo già che li miei fogli siano il sole, che habbiano sempre à portar macchie nel volto. Ve n'hà ancora questo secondo, questo si che sono minori, e sembra meglio stampato. Sta sano.

CVm Sanctissimus D.N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemq. confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula vel reuelationes, seu quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam; bene tamen ea, quę cadunt supra mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantiã, & reuerentiã, qua par est, insistendo; profiteor me haud alio sensu quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat authoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur. Iis tantummodo exceptis, quos eadem sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

Circa della Lettera della B. Vergine a' Messinesi, dichiara l'autore, ch'ei non pretende qualificare la di lei credenza con altro, che di semplice cognettura, conforme al decreto della Sacra Congregatione dell'Indice del 1633. li 19. di Marzo.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Sac. Pal. Apostol. Mag.

Ascanius Riualdus Vicesg.

DI commissione del Reuerendiss. Padre Maestro del Sac. Pal. Apostol. Frà Vincenzo Candido, io infrascritto hò riuista con ogni accuratezza la presente opera intitolata La propagatione del Vangelo nell' Occidente *e non solo l' hò trouata conforme alla sana, & orthodossa dottrina della Fede Cattolica, e non dissonante à buoni costumi, e sacri Canoni; mà molto erudita, e ricca delle notitie più astruse del primo Secolo della Chiesa; e però la giudico degnissima delle Stampe. Il dì 14. di Giugno 1647. dalla Minerua.*

Fr. Gio. Battista Lanci Maestro in Teologia dell' Ord. de' Predic.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capisucchus Reuerendiss. P. Sac. Pal. Apost. Mag. Socius, Ord. Prædicat.

INDICE DELLI AVTTORI

Citati nel presente Libro.

Bal-

B

Baldassare Etzelio.
Balinghen. Calendario della Vergine.
S. Basilio,
Beda,
Bellarmino.
Belleroso. Vita di S. Angelo Carmelitano.
Bellouacensé.
S. Bernardo. Abb.
Bernardo de Britto Cronica Cistercien.
Bernardino Rossignolo. de act. virt.
Bernardino Manzonio. Cronologia di Cesena
Bernardino Ginnaro. Sauerio Oriẽtale.
Bernardo di Lutzemburg. contro Lutero.
Biuario.
Bozio.
Brabantia Mariana.
Brandano. Monarchia Lusitana.
Breuiario di Aix.
Breuiario Toletano.
S. Brigida. riuelationi.

C

Canisio.
Canoni.
Cartagena.
Cartuitio Vesc. presso il Surio.
Cassaneo. Catalogo della gloria del Mondo.
Cedreno.
Cencio Camerario.
Censorino.
Cesare. Comment.
Cesare Brissio. Relationi.
Cipriano.
S Cirillo. Patriarca Gierosolimitano.
Cirillo Alessandrino.
Claudio Roberto. Gallia Christiana.
Clemente Alessandrino.
S. Clemente Papa.
Comestore.
Concilij Romani.
Concilio Fiorentino.
Concilio Tridentino.
Concilio Terzo Cartaginese.
Concilio Laodicense.
Canone. Cronica.
Consaluo Silueria. Vita.
Corbesco.
Cornelio à Lapide.
Cornelio Tacito.
Cronica di Antisiodoro.
Cronica di Limoges.
Cronica grande Belgica.
Cronica Alessandrina.

D

S. Damaso Papa.
S. Damasceno.
Damiano de Goes. trat. di Lisbona, & delli costumi delli Ethiopi.
Democare.
Demostene.
Didimo.
Dione Cassio.
Dione Chrisostomo.
Dionisio Areopagita.
Dionisio Petauio.
Dionisio Alesandrino.
Dionisio Vescouo di Corinto.
Dionisio Cartusiano.
Ditmaro.
Dorotheo.
Durando.

E.

Ecumenio.
S. Efrem.
Egesippo.
Egidio Gonzales. Historia.
Egidio. Historia delli Vescoui di Lieggi.
Elpi moglie di Prudentio.

Epi-

Ia.

L

Lattantio.
Leone Ostiense.
S. Leone Papa.
Leone Secondo Papa.
Leontio. de Sectarijs.
Lethaldo Monaco. Vita di S.Giuliano Vescouo de Cenomani.
Lindano.
Lirano.
Longino.
Lorino.
S.Luca Euang.
Luca Tudense.
Luciano.
Luigi Camoens. Poesie.
Luitprando.

M

S. Marco.
Marc'Antonio Polito Cronica di Reggio di Calabria.
Mariano Scoto.
Marliano Topografia.
Martirologio Romano.
Martirologio Gallicano.
Martirologio di Limoges.
Martiale
Maurolico.
Metafraste.
Molano. Indice delli SS.di Fiandra.
Molina.
Morales. Antichità di Spagna.

N

Nauarro.
Niceforo
Niceta
Noano Penapolita.

O

Onofrio Panuino.
Oratio.
Origine.
Orosio.
Ortelio
Ouidio.

P

S. Pamelio.
S. Paolino.
Paolo Veneto.
Pausania.
Petiliano.
Pietro Cluniacense.
Pietro Canisio
Pietro Natale.
Pietro Maris Dialogi.
Pietro Maffei.
Pietro Ribadiniera.
Pietro Manlio.
Pineda. Monarchia Ecclesiastica.
Plinio.
Polibio.
Polystore.
Pomponio Mela.
Pontio. Vita di S. Cipriano M. Arciuescouo di Cartagine.
Procopio
Prudentio.

R

Renato.
Ricemero Goto. Epistole.
Ripamontio Hist. di Milano.
Roberto Abbate.
Roderico Acugna. Trat. de Primatu Bracarensi, & Hist. Eccles. delli Arciuescoui di Braga.
Rufino Historia.

FINE.

TAVOLA DE CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

†

LIBRO III.

La

LIBRO IV.

S.To-

LIBRO V.

Qual

In

LIBRO VI.

†† LIBRO

LIBRO VII.

S.Igi-

LIBRO VIII.

IL FINE DELL' INDICE De' Capitoli.

LA PROPAGATIONE DEL VANGELO NELL' OCCIDENTE

Istoria Ecclesiastica:

DI MICHELANGELO LVALDI ROMANO.

LIBRO I.

San Pietro Propaga l'Euangelio nella Germania, nella Francia, nella Spagna; e nell' Affrica. Cap. I.

ENTRES. Pietro fondaua la fede nell' Italia, volle ch' ella passasse di là dall' Alpi, e si dilatasse fra le confinanti Prouincie, che sono la Germania, e la Francia. Donde noi ancora, per dare qualche ordine alla narratione, ne passaremo nella Spagna. E quindi traghettando poco Mare, portaremo il piede nell' Affrica: contenti per hora di rimirar solo quei raggi, che in quelle Regioni spuntarono per opera, e direttione del Prencipe de gli Apostoli E per cominciare dalla Germania, prendendo i confini di questa prouincia, come hoggi sono diuisi, la Citta di Treueri darà al mio racconto il principio,

San Pietro pianta la Religione in Treueri. Cap. II.

NEll'antica diuisione delle Gallie spettaua Treueri alla Gallia belgica; che si stendeua dalla Sequana sino al Reno. Nel quale spatio si contauano quattro Prouincie, e della prima era Metropoli Treueri, della seconda Rems, della terza Mogonza, della quarta Colonia. Che però Saluiano nel libro 6. le da titoli di Potentissima,& Eccellentissima fra tutte le Città delle Gallie. di Chiarissima Gratiano Imperadore ad Antonio Prefetto del Pretorio delle Gallie nel libro 11. del Codice Theodosiano. S. Attanasio scriuendo à solitari, l'appella Metropoli delle Gallie. Ammiano nel libro 5. stanza illustre de Prencipi, con S. Ambrogio nell'Epistola 27. Città Trionfante per le spoglie degli Eserciti dibellati, & per le stragi de vinti Capitani nemici, Tacito, Roma seconda, Berengosio. La più grande tra popoli di là dall'Alpi, e Massima Zosimo nel libro 13. Opulentissima il Mela nel libro 3. al cap. 2. E per conchiudere con Fortunato nel libro 4. al cap. 9. Capo delle Città nobili.

Vrbs quoque nobilium nobilis, atque caput.

Bastarebbe per mostrare la Religione di questa gran Patria, il contar ella 35. suoi Arciuescoui, annouerati frà Santi Cittadini del Cielo. E d'hauer goduto della presenza di vn Girolamo, che dentro i confini delle sue mura rescrisse di suo pugno il libro sesto de Sinodi di S. Ilario. L'hauere riceuuto con sommi honori S. Attanasio il 346. come attesta il medesimo Girolamo nella Cronica. Ma l'hauere riceuuto il Vangelo da S. Pietro per mezzo de suoi Discepoli; questo accresce grandemente i splendori della sua Fede.

Hauendo per tanto S. Pietro deliberato d'inalzare lo stendardo della Croce in Treueri, vi destinò colà per questa impresa S. Euchario suo discepolo, e li diede due compagni San Valerio, e S. Materno. Che ambi poscia successero à S. Euchario nella cura di quella Chiesa. Giunto in Treueri il Santo vi piantò di pari, e la Religione, e la Catedra: ed egli vi sedè primo Pastore. Di S. Euchario primo Vescouo di Treueri, e discepolo di San Pietro, ne fa mentione il Martirologio Romano li 8. di Decembre; *Treueris S. Eucharij Discipuli B. Petri Apostoli, primi eiusdem Ciuitatis Episcopi.* Ne fauellano Beda, Gregorio Turonense nella Vita de Santi Padri. Niceforo Vescouo di Treueri al cap. 17. Pietro Cluniacense nel lib. 1. all'ep. 2. e Mariano Scoto nell'anno 34. del Signore, Demochare nel cap. 33. nel lib. citato tesse la serie de gli Arciuescoui di Treueri, e pone nel primo luogo S. Euchario; *Primus Sanctus Eucharius, B. Petri Discipulus, & ab eodem illuc ad prædicandum missus.* Il Martirologio Gallicano parla pure di S. Euchario li 8. di Decembre, come primo Vescouo di Treueri, e mandato colà da S. Pietro: *Eucharij Treuirensis Metropolis primi Episcopi, à Sancto Petro in Belgicam Galliam directi, &c.* S. Valerio Compagno di S. Eu-

chario fù il secondo Vescouo di Treueri. E come 2, e discepolo di S.Pietro lo ricorda li 29 di Gennaro l'istesso Martirologio Gallicano; *Augustæ Treuirorum Depositio S.Valerij Episcopi secundi S.Petri Apostolorum Principis Discipuli &c. A quo cum Euchario, & Materno in Galliam missus.* Et il Martirologio Romano; *Treueris depositio S. Valerij Episcopi Discipuli B.Petri Apostoli.* Conuertì gl'Vbij, i Tungresi, i Treuiresi. 15. anni resse la Chiesa di Treueri dopo S.Euchario. Dopo che questi apparendoli, l'auuisò il giorno della sua morte. Onde entrato nel suo oratorio, riceuè il corpo del Signore per Viatico nel Sacramento, ch'egli stesso haueua prima Consacrato. E frà le mani de suoi discepoli mandò il suo puro Spirito al Cielo, e fù sepolto nel sepolcro di S Euchario.

S. Materno Collega pure di S.Euchario fù anch'egli Vescouo di Treueri, e discepolo di S.Pietro, come si legge nel Martirologio Romano li 14 di Settembre; *Treueris S Materni Episcopi, discipuli B.Petri Apostoli.*

Questi con S.Euchario, e S.Valerio conuertì molti popoli. E de Tungresi, e Treuiresi specifica il citato Martirologio; *Qui Tungrenses, & Treuirenses, & alios finitimos populos ad Christi fidem perduxit.* Ne parlano Beda, il Surio nel tom.5 li 10 di Ottobre negli atti di S.Gereone, & il Molano nell'indice de santi della Fiandra. Demochare nel lib.cit. nel Catalogo de Vescoui di Treueri pone nel primo luogo S.Euchario nel 2 S.Materno. Se bene nel computo hà contrario Mariano Scoto, che nel lib.2.nella 6 Età asserisce, che il secondo Vescouo di Treueri fù S.Valerio, come fanno altri Autori. Ma questo è poco errore. Perche S. Valerio ò che sia il 2, ouero il 3 non rileua.

Osseruatione sopra li sudetti primi Apostoli di Treueri. Cap. III.

SI leggono gli atti di S.Euchario, de SS.Valerio, e Materno scritti da Goldeschero Monaco di Treueri nel 2 tom. di Giouanni Bollando. Doue pure si vede che furono discepoli di S.Pietro, e da lui mandati à predicare l'Euangelio in Francia, & in Germania; *S.Petrus Apostolus, vbi fidei fundamenta collocasset*, cioè in Roma, *Galliæ, ac Germaniæ Verbum salutis inferre ordinauit, tres viros ex suis discipulis elegit Eucharium, Valerium, & Maternum.* Il primo lo creò Vescouo, il 2 Diacono, il 3 Suddiacono. Gionti in Alsatia, morì Materno in Elegia, villaggio posto su la ripa del fiume Elli. Tornò à Roma Euchario con Valerio. Narrò il fatto à S.Pietro. Questi gli diede vn suo bastone, e nel ritorno ponendolo sopra il gelato cadauero, direpente ritorno à sentire gli ardori della vita primiera; *Baculum funeri superposuit &c. viuus, & incolumis coram populi moltitudine de tumulo surrexit.* Di questo bastone parte hoggi n'hà Treueri, e parte Colonia. Elegia hoggi ancor dura.

 Gionsero

Giunsero li 3 Apostoli in Treueri. E dopo la prima promulgatione del Vangelo, volle quel popolo lapidare S. Euchario, e compagni, instigato da Sacerdoti degl'Idoli. Ma appena s'inchinarono per torre le pietre, che sorger più non poterono, restando immobili in quel sito, e giacitura, nella quale cominciarono à dar principio alla Sacrilega operatione. Riconobero in quella guisa l'errore, e confessando Christo per Dio, ritornarono alla primiera positura; *Sæuientium turba cælitus obligata est. Alij ex eis in cassum iactui innitentes, brachijs extensis inflexibiles starent. Alij pro colligendis lapidibus deorsum inclinati, terræ pronis ceruicibus inhærerent per vnius horæ spatium &c. S Eucharius omnem illam Rebellantium multitudinem à vinculo doloris absoluit.* Morì nello stesso tempo il figlio vnico di Albana Vedoua, Matrona quiui presente. Vdita la nuoua, supplicheuole chiede à S.Euchario dell'estinto suo parto la Vita. Và questi doue giaceua il Cadauero: e dopo l'oratione prende per la mano il Giouanetto, e li comanda che torni à Vita. Ritorna, e lo mostra al popolo.

A Miracoli si aggiunse la visione ad vn Senatore di vn Giouane bellissimo, che portaua vna Croce in mano, testificandoli che S. Euchario co Compagni era seruo dell'Altissimo. E comandogli ch'egli, e la Città l'obedisse. Narrò il Senatore l'apparitione al popolo, e tanti si conuertirono che fù necessario per la moltitudine battezzarli nel fiume Oleuia, che all'hora correua per il mezzo di Treueri. Ma si rinouarono in Treueri li prodiggi anche di Pietro. Perche chiedendo vn paralitico à suoi mali qualche rimedio in luogo, doue ancora giaceua vn Cadauero. Mentre S.Euchario alza la destra, e benedice l'infermo, si distese l'ombra di quello all'estinto, e nel contatto di quell'ombra il morto in piedi s'alzò, lungi esiliata la morte; *signum Crucis manu eleuata contra paraliticum, Vmbra cadauer attigit totius populi præsentia illico reuiuiscens erigitur &c.* Dopo 23 anni di Pontificato vn Angelo li annuntiò l'vltimo suo passaggio. Ond'èi lasciata la cura di quel gregge à Valerio, tra splendori, che improuisamente tutta la sua cella ingombrarono, mandò fuori lo spirito, & il suo corpo fù sepolto fuori della Città l'anno 73 di Christo in vna Chiesa, che poi si disse di S.Euchario. Doue furono poscia sepolti 18 altri Vescoui suoi successori.

S. Valerio resse 15 anni la Chiesa di Treueri. Gli apparue S.Euchario e dopo 5 giorni gli pronunciò la sua morte. Gli ordinò, che creasse Vescouo suo successore S. Materno. Et assignata à questi la Catedra, il 5 giorno entrò nell'oratorio, consacrò il corpo del signore, e fra le mani de dolenti discepoli pasſò al Cielo e fù sepolto con S.Euchario.

S. Materno resse 40 anni la Chiesa di Treueri, vegliando tutta la notte à sepolchri de SS.Euchario, e Valerio. Doue nel fine della sua vita, gli apparuero coronati di rose, e gigli, e gli pronunciarono dopo 3 giorni la morte, promettendogli somigliante corona, che in mano per lui portauano. Il 3 giorno prima dell'Aurora stando nella sua cella co suoi discepoli fu inuitato da vna chiara voce all'Empireo. *Materne dilecte Dei veni*, e cibatosi di quel pane, che chiude in se la vita, ne volò al Cielo.

S Pic-

S. Pietro pianta la Religione in Colonia. Cap. IIII.

QVesta Città l'appellarono i Romani Colonia Agrippina. Come si legge nella medaglia di Vitellio: *Colonia Agrippina Vbiorum*. Giace sù la sinistra Ripa del Reno, e Metropoli della Germania inferiore l'appella Claudio Roberto nella Gallia Christiana. Sigeberto nell'anno 1074 doppo Mogonza le dà il primo luogo tra le Città de Belgio. Ne tempi andati soggiacque al Prefetto del Pretorio delle Gallie, e fù Città consolare, come si legge nella notitia dell'Imperio Occidentale. Zosimo nel lib. 1. nel sigillo le da titolo di figlia fedele della Chiesa Romana. *Colonia fidelis Romanæ Ecclesiæ filia*. E con ragione. Quando hebbe per Padre della sua fede il Padre della Chiesa San Pietro; che per mezzo di S. Materno suo discepolo vi piantò lo stendardo della Croce. Che poscia la Città prese per Arme, negra però figurata, & in campo di Argento. Nella citata Gallia, doue si tesse il Catalogo degli Arciuescoui di Colonia, nel primo luogo si numera S. Materno. E si asserisce ch'esso fosse il figlio della vedoua, che il Saluatore ritornò dalla morte alla vita; e poscia aderendo al suo Bene fattore diuenisse vno de 72 Discepoli: *S. Maternus vnicus, vt fertur, viduæ filius, quem Christus suscitauit à mortuis, & vnus ex 72. Discipulis*. Antonio Demochare nel lib. citato, al cap. 33, quando tratta de gli Arciuescoui di Colonia, pone nel primo luogo S. Euchario. Non è però contrario à S. Materno. Perche questi 3 Santi Discepoli di S Pietro publicarono il Vangelo, & in Treueri, & in Colonia, & in tutta quella costiera del Reno. Onde come fondarono varie Chiese, e furono sempre vniti, così più Città li riconoscono per loro primi Pastori.

Hanno i Coloniesi 3 augustissimi pegni dell'antica Religione, cioè i corpi de 3 Magi, che adorarono nella Culla in Betelemme il nato Redentore. Furono portati di Palestina in Costantinopoli da S. Elena, e collocati nel Tempio di S. Sofia. Emanuele Imperadore li donò ad Eustorgio, Greco di natione, suo grande amico, Arciuescouo di Milano. Et in questa guisa di Grecia passarono in Italia. Sendosi poscia Federico Imperadore il 1164 a forza d'armi impadronito di Milano, li concesse ad Arnoldo Arciuescouo di Colonia suo Cancelliero. Questi li portò in Colonia, e li collocò nella Chiesa maggiore, doue hoggi ancora sono riueriti. Il Roberto nella sua Gallia Christiana appella quell'Arciuescouo Rainoldo, e nella Serie de Prelati Coloniesi li da il luogo 43. Fù de Conti di Assel, e morì nel 1181. *43 Raynoldus transtulit Mediolano Coloniam corpora trium Regum, seu Magorum*. Ne mentiona il Rippamontio nel lib. 2. dell'Istorie di Milano, Aymone nel lib 5. al cap. 54. Vinocchio dell'Origine degli Elettori dell'Imperio al cap. 1. Egidio nell'Istorie de Vescoui di Lieggi al cap. 44.

San

San Pietro fonda la Religione in Tungri. Cap. V.

LA Città di Tungri riconoſce la ſua ſede da S. Materno Diſcepolo di San Pietro. E Democare nel lib. citato, quando teſſe la Serie de Veſcoui Tungreſi, attribuiſce il primo luogo al detto Santo. Ma circa queſta città ſi de' oſſeruare. Che ſendo molto diminuita, trasferirono quei Veſcoui la loro ſede prima in Maſtrich, poi nella Città di Lieggi, 9 miglia lungi da Tungri. Fù la prima degli Eburoni, ſituata ſu la Moſa, e ſoggiace à Colonia, come a ſua Metropoli, da cui ſi ſcoſta 16 miglia Germaniche. Hà ſotto di ſe 24 Terre, e 1700 villaggi. E de ſuoi Archidiaconi, che 7 ne conta nella ſua ampia dioceſi, furono eletti à reggere la Nauicella di Pietro Steſano IX. Vrbano IV. e Gregorio X. de quali fauella il Molano ne ſanti del Belgio.

Fondò già ne tempi andati queſta Città Ambiorice Re de gli Eburoni: E per hauerui quiui i ſuoi popoli trucidato vna legione de Romani, l'appellò legia. Ma perche gli anni inſidioſi ogni coſa manomettono, nel 698 s'era in picciolo, & ignobile villaggio cangiata. Ma poco dopo ritornò a primieri ſplendori, cioè nel 710, con occaſione delle Reliquie di San Lamberto martire, Veſcouo di Tungri, che di Maſtrich furono colà traſportate, aſſieme con la ſede Epiſcopale. Onde è per il ſepolcro miracoloſo del ſanto, e per la nouella ſede concorrendoui nouelli abitatori, s'amplio ſopra modo Legia, e città nobile diuenne. Fù vcciſo il 698 in legia San Lamberto, mentre auanti l' Altare ſupplicaua l' Altiſſimo, trapaſſato con vna lancia nel petto. E ſi machinò nella Corte Regale il Sacrilego paricidio. Perche queſti trar da quella tentò con l'efficaci riprenſioni l'adulterio. Onde nouello Battiſta prouò li ſdegni della nouella Erodiade. Il ſacro corpo fù ſepolto in Maſtrich, e dopo 12 anni riportato in Legia da S. Vmberto, che li ſucceſſe nella Chieſa di Tungri, e per maggiormente honorare quel pretioſo Teſoro vi piantò la Catedra Epiſcopale. Onde egli n'hebbe titolo di Fondatore di Liegi, o leodio che così ſi nomò poſcia la nouella Città. Per queſta traſlatione della Catedra da Tungri in Maſtrich, da Maſtrich in Legia. Nella Gallia Chriſtiana s'appella S. Vmberto vltimo Veſcouo di Tungri, e di Maſtrich, & il primo di Liegi, e di queſta Città il fondatore: *S. Vmbertus, vltimus Tungrenſis, & Traiectenſis, & primus Leodienſis Epiſcopus, eiuſdem Vrbis conditor*. Verò e, che S Vmberto non la cinſe di mura. Che queſta impreſa ſi riſerbaua a Notgero, che fù il 16 Veſcouo dopo S. Vmberto, & il 46 dopo S. Materno, *Notgerus Vrbem cum cinxiſſet, &c.* Per queſto il Veſcouo ne diuenne padrone, e vi ſi aggiunſe la donatione di Carlo Martello. Oberto figlio del Marcheſe di Brandeburgo, ampliò di quella ſede il dominio. Fù queſti il 55 Veſcouo, e comprò per la ſua Chieſa il Ducato di Buglione 300 Marche, o come altri aſſeriſcono 1400 & vna libra d'oro, da Gottifredo Buglione Duca di Lorena, e poſcia primo Rè Gieroſolimitano.

Per queſta traſlatione dalla ſede Epiſcopale da Tungri in Liegi, come San Materno Diſcepolo di S. Pietro la fondò la prima volta in Tungri, così per ragio-

ragione di ſucceſſione la viene à continuare in Liegi. E però nella Gallia Chriſtiana nella Serie de Veſcoui di Liegi ſi comincia da S. Materno; *Primus ſanctus Maternus S. Petri Diſcipulus*. E ne conta 90. ſino à Ferdinando Bauaro, Figlio di Guglielmo, Duca di Baueria. L'iſteſſa mentiona della rouina di Tungri cagionata da Barbari, quando fauella di S. Seruatio ſuo Veſcouo. Che fù il motiuo del Santo di paſſare à Maſtrich, e transferirui la ſede Epiſcopale; *S. Seruatius primus sediſſe dicitur. Traiecti ad Moſam deletis Tungris à Barbaris*. Nella Brabantia Mariana nel libro 3. Si ſpiega quali fuſſero quei Barbari. E prima i Vandali circa l'anno 406. da quali reſtarono i Tungreſi quaſi ſommerſi. E poi gli Vnni ſotto Attila loro capitano, e Rè il 451. Da quali prouarono l'vltime rouine, e come fauella l'Autore; *Extremum funus excidio nobiliſſimæ Vrbis tulerunt*. Ereſſe S. Materno in Tungri vna Chieſa, e dedicolla alla Vergine, e la riporta il Conone nella ſua Cronica l'anno 67. *S. Maternus Diſcipulus S. Petri Apoſtoli apud Tungros Eccleſiam de nomine Deiparæ Virginis condidit*. Et alcuni vollero, che queſta foſſe la prima Chieſa, che di là dall'Alpi ſi edificaſſe.. E perche nella fabrica del nuouo tempio mancaua la materia, gli Angeli la portarono d'altre parti, come atteſta il Balinghem nel ſuo Calendario della V. Dura hoggi ancora la Religione del luogo, frequentato da moltiſſimi pellegrini, illuſtrato con famoſi miracoli. E trà gli altri celebratiſſimo fù quello del 1220. Quando fù eletto Abbate di Ciſonio Giouanni Ladhemio perſona di nota ſantità.

Teodorico de Anchi, che ambiua quella carica, rigettato ne fù come inhabile: onde fieramente la promotione dell'emolo tolleraua. Vinto pertanto dallo ſdegno, gli machina contro, e con l'aiuto de' due congiurati miniſtri, di notte tempo con vn laccio al collo lo ſoſpende ad vn traue della cammera, e così ſoffocato con l'iſteſſo laccio al collo lo ripone nel letto Si ſcuopre l'impenſato accidente con infinito duolo di tutti. Pietro à Belliolo Nipote dell'eſtinto, Giouanetto di 13. anni, e Nouitio in quel Monaſtero, fieramente ſopra l'eſtinto piangeua, richiamandolo dalla morte alla vita per interceſſione della Vergine. Coſa marauiglioſa. Si muoue quel Cadauero, e torna Ladhemio à riuiuere, e narra che egli era ſtato in Tungri doue per memoria della gratia riceuuta haueua laſciato la fune, con cui fù ſtrangolato. Queſto ſi, ch'ei non ſapeua in che modo colà foſſe comparſo. Si manda in Tungri, e ſi troua colà appeſo il laccio. Preſe il poſſeſſo della carica: nella quale viſſe 31. anno, e dopò 12. giorni accompagnato da altretanti Religioſi, venne à piè nudi in Tungri, per render gratie alla gran Regina, del beneficio riceuuto. Vi dimorò per tre giorni, ſempre teſtificando al popolo la ſua liberatrice. E ſeguì la gratia, perche ſendo queſto buon Paſtore molto deuoto della Vergine di Tungri, quando ſi vide da gli empi tratto al ſupplicio, ſupplicò à quella gran Reina in quell'eſtreme angoſcie il ſoccorſo. Ed ella per far campeggiare maggiormente il ſuo patrocinio, permiſe la morte, per ritornarlo con maggior prodigio alla vita.

Di queſta Chieſa in Tungri dedicata da S. Materna Diſcepolo di S. Pietro alla Vergine, come la prima di là dall'Alpi, ne fauellano il Bozio ne ſegni del

la

la Chiesa nel lib.9.al cap.9. *Apud Tungros Materno Petri Discipulo Ecclesiam de nomine Virginis conditam, quam primam infra Alpes Ecclesiam fuisse, &c.* Il Cartagena nel libro 18. dell'Homilia 7. Pietro Canisio nel libro 5. al cap.23. *S. Maternus apud Tungros Deiparæ Virginis aedem; eamque infra Alpes, vt volunt primam consacrauit.*

Altra Chiesa eresse ancora S.Materno in Vualcuria, Città antica, 7.miglia distante da Namur, situata sù la ripa del picciolo Auria tra la Mosa, & il Sabi. Dominaua in essa Arbo, che per la predicatione di S. Materno riceuè le Leggi del Vangelo. Questi fe la fabrica del Tempio, & il Santo lo dedicò alla Regina del Cielo, e vi collocò la sua statua. La moltitudine delle gratie trasse, & trahe al culto della gran Signora gran numero di pellegrini. E trà prodigi fù celebre, che essendosi acceso il fuoco nella pareti del Tempio, tutta la mole incenerì. Et affinche non restasse la sacra Imagine preda delle voraci fiamme, furono veduti gli Angeli da tutti quei, che si trouarono quiui presenti, che togliendo dagli inferociti ardori l'augustissima effigie, la leuarono in alto sopra le fiamme, e toltala dall'incendio la collocarono in vn horto nel Borgo. E quando si moueua il simulacro, li precedeua nel suo camino vna Colomba: *Iconam præeunte Columba, Angelorum in sublime trasportari ministerio, proculque in suburbano horto sisti, videntibus cunctis, qui adorant*, nella Brabantia Mariana al libro 1. nel cap.4. Restò sopra modo dolente Vualcuria per la rouina del Tempio, ma molto più per l'assenza della Vergine, che per quanto si opprasse, non si potè in modo alcuno da quell'Horto rimouere. Sinche Teodorico Regolo del luogo fatto il voto di fondare nel sito, doue fù collocata dagli Angeli l'Imagine, vn Monastero, fù fatto degno di riportare in Vualcuria il simulacro. E fù si grande il concorso de fedeli, si larghe, e si liberali l'offerte; che si alzò da fondamenti nuouo Tempio, ma di Magnificenza si singolare, che non cede à qualunque della Prouincia. Nel libro citato. Doue spiega l'autore, che questa fù la prima Chiesa di Vualcuria; *Cuius prima Basilica à B.Materno Petri discipulo duxit initium.*

San Pietro fonda la Religione in Constanza. Cap. VI.

Costanza trasse il nome, ò da Costanzo Padre di Constantino, ò da Costanzo il Nipote, che imperò nell'Oriente. Ma pare più si conuenga all'Auo, che regnò nell'Occidente, e nelle Gallie. Giace sù la ripa sinistra del Reno verso l'Eluetia tra il lago Veneto, & Acronio. Ha nobilissima Diocesi, & al tempo di Sigismondo Imperadore vi si contarono 17.mila Sacerdoti. Nella Gallia Christiana tra primi Vescoui di questa Città si nomina S. Beato Discepolo di S. Pietro; *Primus S.Beatus à S.Petro constitutus*, E nel secondo luogo S. Paterno, ò Paterio, che gloriosissimo Martire illustrò con il sangue la sua Chiesa; *Secundus S.Paternus Martyr pridie idus Nouembris, alias Paterius.*

S.Pietro publica il Vangelo à Popoli di Rems, e di Suisons: Cap. VII.

FV la Città di Rems Metropoli de popoli Remi, così detti da Remo Rè nelle Gallie. E quando i Franchi inuasero quella Prouincia, perche in essa vi fù battezzato Clodoueo loro Rè, elessero quella Città per Teatro dell'vntione del nuouo Prencipe. E quiui sempre si vnge, e si consacra il Rè Francese. Publicò S.Pietro il Vangelo à questi Popoli per mezzo di S.Sisto, e di S.Sinicio suoi Discepoli. Di S.Sisto ne mentiona il Martirologio Romano il 1 di Settembre; *Rhemis in Gallia S.Sixti Discipuli B.Petri Apostoli, qui ab eo primus eiusdem Ciuitatis Episcopus consacratus &c.* E fù coronato di Martirio sotto Nerone. Ne fauellano Vsuardo, & Adone. E Demochare nel lib.cit.al cap.14, nel Catalogo di Vescoui di Rems, lo colloca nel 1 luogo; *Rhemenses Archiepiscopi. Primus Sanctus Sixtus.* Il Martirologio Gallicano l'istesso giorno parla di S.Sisto, e di S.Sinicio, asserendo, che ambi furono mandati colà da S.Pietro, e vi piantarono nell'Idolatre mura lo stendardo della Croce; *Rhemis Sanctorum Sixti, & Sinicij, Galliæ Belgicæ secundæ Apostolorum: Qui à S.Petro in has partes ablegati hanc Metropolim adeuntes, Trophea Redemptoris illic prima collocauerunt.* Nacquero questi sacri Eroi in Roma. E di Roma in compagnia di S.Memmio ne passarono in Francia; *Qui patria Romani cum B Memmio à B.Petro ablegati &c.* Da Rems si portarono à Suisons: E vi publicarono il Vangelo. E Sisto lasciando à questi popoli Vescouo Sinicio, ne ritornò à Rems: la cui sede, egli per se haueua eletto; *Ad Suessiones digressi &c. Cui Ciuitati Episcopus primus Sinicius à Sixto præfectus est.* Onde non è contrario Democare, che nel lib.citato al cap.14, quando tesse la serie de Vescoui di Suisons, conta per primo S.Sisto; *Suessionenses Archiepiscopi. Primus S.Sixtus.* Perche S.Sisto fù Vescouo, e predicò in Suisons: e vi eresse la Catedra, in cui collocò S.Sinicio.

Tornato per tanto S.Sisto in Rems prosegui l'impresa cominciata di abbattere l'Idolatria. Distrusse alcuni Tempij profani. E vi fondò vna picciola Chiesa; *Aediculam diuinis officijs consecrauit.* Dieci anni sudò per quel gregge: quali compiti; hebbe auuiso dal Cielo del suo imminente martirio. Onde maggiormente inuigilando nella propagatione del Vangelo, hauendo eletto suo successore Sinicio, fù finalmente coronato per Christo. Seguita la morte del Santo venne Sinicio di Suisons; e li diede Sepoltura. E persistendo anch'egli in coltiuar' quella Vigna, che vi piantò S.Sisto, fù anch'egli l'anno seguente, e nel medesimo giorno trucidato dagli Idolatri. Fù chiuso nello stesso Sepolcro con S.Sisto fuori di Rems: e vi si fabricò poscia ampia Basilica. Donde furono da Eriueo Arciuescouo in altro tempo traportati nella Città; e collocati nella Chiesa di S.Remigio vicino all'Altare di S.Pietro.

Il Roberto nella Gallia Christiana conta anch'egli nel primo luogo S.Sisto. E nel 17 ripone S.Remigio, che nel 499 rigenerò alla vita con l'acque del Santo Battesimo Clodoueo I. Rè Christiano de Franchi; 15 *S.Remigius Baptizator Clodouei I. Francorum Regum Christiani, anno Christi 499.* Scrisse di questo

questo Battesimo Gregorio Turonese nel lib. 1 al c. 30 Quale come fù Teatro d'inusitati prodiggi, così n'inuita ad accēnarli. Dal Baronio li riportò nel suo compendio lo Spondano nell'anno sudetto 499. Nel quale quando l'Imperio Romano gemeua sotto il peso dell'Heresie, e dell'Idolatria ancora, la Diuina Prouidenza diede moto, e vehemēza all'efficaci persuasioni di S. Clotilda moglie di Clodoueo, e si risolse soggettarsi al Vangelo. Pareua difficile ad vn Rè guerriero, e nutrito nell'armi, priuarsi di quella libertà, che l'Idolatria gli permetteua. Onde si procrastinaua sempre l'esecutione de religiosi consigli, che la sua Consorte gli suggeriua. Ma mentre combatteua contro degli Alemanni. In vedendo, che i suoi inclinauano alla fuga, onde instaua la rouina secura di tutto l'esercito. Fatto più accorto, e risoluto dal pericolo, contro cui forza quà giù non haueua, ne schermo da ripararsi, ricorse al Cielo. Se di là sù trar potesse presentanneo soccorso: già che difettosa, & impotente la la terra si dichiaraua. Supplicò per tanto à quel Dio, che li haueua insinuato Clotilda. E con voto obligatosi à riceuer la sua Fede, se dibellaua i nemici. Nello stesso punto cominciarono quelli à piegare con la morte del loro Rè: & ottenne impensatamente segnalatissima vittoria. Dopo che per soddisfare al suo voto, postosi sotto la disciplina di S. Remigio, fù da lui con la maggior parte de suoi battezzato. Onde n'acquistò quel gran Pastore titolo di Apostolo de Franchi; *Santo Remigio conuersionis eius populi, atque Regis est gloria tributa, ipse peculiariter Francorum Apostolus appellatus.* Et Ormisda Papa hauendolo creato in quel Regno suo Vicario, riconosce dal Santo la conuersione del Rè, e di quel popolo, seguita con rari, e stupendi prodiggi. De quali due sono segnalatissimi. Il primo. Che mentre S. Remigio spiegaua al Rè, & à suoi principali Baroni i misterij della Christiana Religione, direpente insolito splendore ingombrò tutta la Reggia, quasi dentro le chiuse pareti fosse penetrato il Sole. E senza dubio, che quella luce come fù più bella de raggi del nostro luminoso pianeta, additraua colà disceso più vago Sole, cioè il Saluatore. Di cui s'vdì risonando frà quei splendori quella voce; *Pax vobis. Ego sum. Nolite timere. Manete in dilectione mea.* Dopo che seguendo la luce quel Signore, di cui ella era Messagiera, nella partenza di quello, questa ancora cessò, non cessando però soauissimo odore, che sparsosi d'intorno lunga pezza durò. Videro tutti quei personaggi la luce, vdirono tutti la celeste fauella, sperimentarono tutti l'innusitata fragranza Non però à tutti si manifestò il Saluatore. Che solo à S. Remigio, distraendo dal suo volto diuino i più folti raggi, fè manifeste le sue eterne bellezze; *Nemo eorum, qui aderant, præter ipsum Sanctum Remigium fulgore luminis percussi intueri valuerunt.* Dal quale aspetto trasse il Santo tanta copia di luce nella sua faccia, e nel suo corpo, che quantunque fosse di notte tempo, egli tuttauolta molto più degli accesi fanali illustrò la Regale abitatione.

Il 2 Prodigio occorse nel riceuimento del Battesimo, che seguì il giorno Natalitio del Saluatore, come si legge in vna lettera di S. Auito Arciuescouo di Vienna diretta al medesimo Clodoueo. E fà, che mentre il Rè si conduce al Sacro Fonte, prima che S. Remigio li versasse l'acqua sopra del Capo, si vede calare dalle parti più eleuate del Cielo vna Colomba, dalla cui bocca pendeua

ua vn piccolo vaſo pieno di ſacra Vntione. Chriſma s'appella ancora negli annali; *Ampulla Chriſmatis ore Columbæ cælitus aduenientis allata eſt*. Si ſparſe di quel liquore il fonte, e ſi vnſe il Rè; *Qua tum fons, tum rex ipſe ſacratus eſt*. Donde poſcia deriuò il coſtume, che tutti i poſteri di Clodoueo con il medeſimo oglio ſi conſacraſſero. E creſce la marauiglia. Che doppo tanti ſecoli, e doppo l'vntione di tanti Rè, giàmai quel liquore diminuito non ſia, ſempre quel deſſo nella quantità, e nella perfettione. Onde l'appella oglio perenne l'Autore: *Succeſſores Francorum Reges eiuſdem cæleſtis ampullæ perenni ſacro oleo hactenus conſueuerunt inungi*. Prodigio raro ſenza dubio, che rauuiuò le glorie eſtinte della Sinagoga infedele. Di cui ſe argomẽto fù, che il ſuo primo Rè le foſſe dato dall'Altiſſimo, l'eſſere vnto dal Profeta Samuele. Chi non vede la diuina Elettione in Clodoueo. Per cui non vn Profeta, non occultamente come in Saule, mà Dio egli ſteſſo, e publicamente nel coſpetto di tutto il popolo, li manda dal Cielo il miſterioſo liquore Prerogatiua fra tutti i Reggi, e Monarchi della Republica Chriſtiana ſingolariſſima. Che obliga più particolarmente i Rè Franceſi alla difeſa, e propagatione del culto di quel Dio, che con ſegni ſi certi, & euidenti del ſuo patrocinio gli hà preuenuti. Di queſta vntione penſarono alcuni, che effetto foſſe l'altro prodigio vnico, e ſingolare ne Rè Franceſi, di ſanar col tatto l'odioſo morbo delle ſcrofole. Ma la verità ſi è, che queſta gratia ſi deue all'impetratione, & alle preghiere di S. Marculfo Abbate. Nacque queſto Santo in Normandia: e fiorì ne tempi di Childeberto Rè de Franchi, figlio di Clodoueo. Quale al calculo del Baronio negli annali cominciò à regnare doppo la morte del Padre il 514. Sendo però cõpartito il Regno in 3 altri ſuoi Fratelli in modo, ch'egli come primogenito ereſſe il ſuo trono in Parigi, Clotario, che fù il 2 in Suiſons, Thedorico il 3 in Rems: Clodomiro il 4 in Orleans. Fù S Marculfo ordinato Sacerdote in Coſtanza di Normandia, così detta per diſtintione dall'altra Coſtanza, che ſorge sù la Ripa del Reno. Ne fauella il Martirologio Gallicano il 1 di Maggio, aſſerendo, che fù Sacerdote & Abbate: *In Normandia, agro Coſtantienſi tranſitus S. Marculphi Presbyteri, & Abbatis*. Fù formidabile a' Demonij in modo, che col ſolo cenno li ſcacciaua, familiariſſimo degli Angeli, e nel ſuo volto caſtiſſimo riſplendeua l'Angelica purità. Dà S. Poſſeſſore Veſcouo di Coſtanza fù promoſſo al Sacerdotio, per ordine di cui preſe l'offitio della predicatione: nella qual carica hebbe egli gratia ſtraordinaria, ſomma facondia; & energìa. Eſercitò aſpriſſima penitenza, ſoſtentando la ſua vita col ſolo pane di orzo, & herbe crude. Sù la carne portaua aſpro cilicio: le ſue veſti erano ruuide pelli. Conſumaua il tempo del ſolenne digiuno in continua contemplatione nella ſolitudine. Ereſſe molti Monaſteri. Ma vago di più aſpro deſerto ne paſsò in vn'Iſola della Bertagna: doue viueua Romito in piccolo Tugurio Santo Eliberto. Si trattenne colà, ſinche ne paſsò à celeſti ripoſi accompagnato da canti Angelici nel celeſte viaggio. Lo viſitò colà S. Laudo Veſcouo. Fù chiaro per miracoli, e le ſue Reliquie nel furore de Normandi furono portate nella Francia, e collocate in Medunta. Vi ſi ereſſe ampia Baſilica in honor ſuo, doue hoggi ancora ſi conſeruano. Hebbe queſto Santo familiarità con il Rè Childe-

berto: *Hic B. vir sub Childeberto I. florens, ad quem etiam diuino monitu perrexit*. E come era di poco nata la fede ne Francesi, che in Childeberto nutriua la sua infantia, sendo conceputa in Clodoueo suo Padre. Il Santo per maggiormente stabilirla con eterno vanto ne Rè Francesi, supplicò l'Altissimo, e l'ottenne. Che chiunque reggesse quei scettri, con il contatto inuocādo il nome di Dio liberasse gli infermi dall'incurabil morbo S. *Marculfi &c. Qui confessor gloriosissimus Regibus Christianissimis cæleste perenneq; munus gratiæ infectos morbo strumæ curandi, meritis suis impetrauit*. E perche i Rè Francesi riconoscono dal Santo il segnalato fauore. Quando in Rems sono vnti con quel liquore, che portò la Colomba dal Cielo. Doppo la solenne Ceremonia, ne passano al Tempio di S. Marculfo nel territorio di Rems, nel quale si honorano alcune sue Reliquie, per ringratiarlo del benefitio riceuuto, e per supplicarlo à continuare nella medesima gratia dandogli in questa guisa della loro pietosa credenza Religioso tributo. *Quod B. meritis acceptum ferant Reges Christianissimi perpetuum miraculi donum, quo morbo strumæ infectos signo Crucis curant, supplices adeunt S. ipsius sacram aedem, quæ in Rhemensi agro sita &c. solutis votis ex auito more, sibi hunc Beatum fieri apud Deū perpetuum suffragatorem promerentur*.

Qual fosse lo stato della Chiesa nell'Oriente, e nell'Occidente, quando si battezzò Clodoueo. Cap. VIII.

SEguì il Batresimo di Clodoueo, come conta il Baronio negli Annali il 499, il 1 dì Simmaco Papa. In questo stesso anno imperaua nell'Oriente Anastasio, & era il 9. del suo Imperio. Cominciò questi à reggere li scetri il 491: E nella sua promotione, che segui per opera di Ariadna Imperatrice, si rallegrarono molto gl'Eretici Manichei, e gli Ariani. Come che dalle loro Sette fosse nato il gran Parto; sendo la Madre di Anastasio Manichea, & il di lei Fratello Clearco heretico Ariano. Per acquistare il fauore de Cattolici, e stabilire il suo Imperio, finse da principio il Cattolico. Ma quando poscia parue non hauer più d'onde temere, tolti i velami alla sua Ippocrisia, fè comparire in publico l'Impietà. Il 2 anno del suo Imperio ritolse da Eufemio Patriarca Costantinopolitano la professione, ch'egli haueua fatto nel 1 anno, della fede Cattolica. E le prime saette, che contro quella vibrò fù il decreto contro il Concilio Chalcedonense. Per il quale vietò, che d'esso Concilio non si disputasse. E prohibì, che si promulgassero i suoi decreti, lasciando nell'arbitrio, ch'ogn'vno credesse, conforme le Città credeuano, doue teneuano il Domicilio. Fù riputato per tanto heretico Acefalo, come si vede negli atti di Teodosio Cenobiarca presso il Surio li 11. di Gennaro, e l'afferma Cedreno. Altri lo fecero Manicheo per cagione della Madre, seguace di quella superstitione. Onde, e perche non volle accettare il Concilio Chalcedonense; e dall'altra parte non professaua heresia, che haueſſe

uesse particolare Eresiacha, da cui prendesse la denominatione. Leontio *de Sectarijs, act.* 5 & 6 lo ripone tra gli Eretici Esitanti, quasi dubiosi à che delle due parti douessero aderire, che sono gli stessi, che gli Acefali, cioè heretici senza capo, ò Eresiarca. All'Heresie d'Anastasio, si aggiunse lo Schisma di Eufemio Patriarca di Cnstantinopoli contro Gelasio Papa, seguito per patrocinio, ch'ei prese dal già estinto Acacio, Patriarcha pure Costantinopolitano, che morì scommunicato da Papa Felice III. per aderire à gli Eretici. E trasse nel suo Schisma, quello ch'è più deplorabile, quasi tutti i Vescoui dell'Oriente. Persistendo per tanto Anastasio nella sua impietà, aggiunse à Decreti la forza, e nell'anno 10 del suo Imperio mandò schiere armate de soldati contro quei Vescoui, che professauano la Religione Cattolica, violentandoli à communicar con gl'Eretici. Onde finalmente come Eretico fù scommunicato da Simmaco il 502. l'anno 4 del suo Pontificato, il 12 del suo mal retto Imperio. Si fulminò questa censura in Roma nella Basilica Vaticana, doue il Pontefice congregò il Concilio, nel quale interuennero 115 Vescoui. E con il consenso di tutti si maledisce Anastasio. *M*a mentre nell'Oriente, e l'Eresia, e lo Schisma agitauano, e combatteuano la Chiesa. Non haueua questa maggior calma nell'Occidente. I Franchi, che haueuano inuaso la Gallie erano Idolatri. I Goti, che teneuano la Spagna, e l'Italia, erano Eretici Ariani, Ariani ancora i Vandali, ch'eransi impadroniti dell'Affrica. E quando si battezzò Clodoueo il *499* regnaua de Goti in Italia Teodorico, & era quell'anno il 7 del suo Regno. Cominciò questi à regnare il *493*, il 2 di Gelasio Papa, il *3* di Anastasio Imperadore. E per stabilir il suo nuouo Regno, onde con più replicati nodi la superstitione, ch'all'hora fioriua, si rendesse insolubile, prese per moglie Audiflenda figlia di Clodoueo Rè de Franchi per ancora Idolatra. E di due figlie, l'vna la sposò con Alarico Rè de Visigoti, l'altra la diede à Sigismondo figlio di Gundebaldo Rè di Borgogna, e fè pace con Vandali, che regnauano nell'Affrica: Prencipi tutti dalla Chiesa alieni, e tra di loro congiuntissimi in fauore dell'Empio culto.

Ma ritorniamo all'anno 499. Di esso pare che si verificasse l'Oracolo d'Isaia nel cap. *6*. Doue predice certe tenebre vniuersali sopra la terra, e certa caligine, da cui erano incombrati tutti i popoli: *Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos*. E quali maggiori horrori di Eresie, si sparse, e si radicate in tutto l'Oriente, e nell'Occidente. Quando che il mondo tutto Prencipe non haueua, che professasse la Cattolica Religione, come afferma il Baronio l'anno sudetto negl'annali: *Vt nullo penitus in vniuerso esset orbe Princeps Catthelicus*. Per dissipare le tenebre di così cieca notte cominciarono nelle Gallie à spuntare i splendori della Fede. E la prima Reggia, che gli aprisse le Cortine fù quella di Clodoueo che tolti da se gli horrori della cieca Idolatria, abbracciò la chiarissima luce del Vangelo. Lo paragona l'Autore citato ad vna Stella, che diuinamente comparsa nel Cielo delle Gallie, dissipasse la folta caligine, che quelle Prouincie ingombraua: *In Gallijs plane diuinitus noua lucis fulgidum sidus apparuit*. Ne mancarono alla Spagna i suoi splendori, benche alquanto più tardi. Quando i Goti riconoscendo finalmente la vanità della superstitione Ariana, dato di bando all'Eresia il 590 con il

loro

loro Rè Reccaredo si soggettarono al Verbo eterno, da essi per l'auanti negato, doppo la morte dell'empio Rè Leouigildo. Che due anni prima, cioè il 588 per patrocinar l'impietà sua, imbrattatosi nel sangue di Ermenegildo suo figlio, che in odio della vera Religione fece decapitare, aprì con le ferite di quello le chiuse vie alla Fede, onde entrar potesse nella Reggia. E v'entrò doppo la sua morte. Introdottaui da Reccaredo fratello di Ermenegildo, e successore delli scettri di Leouigildo.

S.Pietro publica il Vangelo in Mets. Cap. IX.

SOrge la Città di Mets sù la riua della Mosella: e fù già vna delle prime quattro Città dell'Imperio nel Circolo 5. Hoggi però soggiace à Scettri Francesi, e l'acquistò Henrico II. il 1552. Si fauella di essa nella vita di S.Trudone come di Città delle prime della Francia. Fù Sede de Rè dell'Austraria. E potentissima la riconosce Luitprando all'hora, che regnaua Lotario. E Vincenzo Bellouacense nella Sua Storia nel lib.9, al c.42 le da lode di forte, di guerriera, di opulenta, in modo che comunemente la *Ricca* s'appellasse. Destinò à questa Città S.Pietro per predicarui il Crocifisso vno de suoi Discepoli detto Clemente. Che vi piantò la Catedra, e vi Sedè 25 anni, e 3 mesi Pastore. Il Roberto nella Gallia Christiana, quando tesse il Catalogo de Vescoui di Mets, lo colloca nel primo luogo, e lo riconosce per Discepolo di S.Pietro: *Primus S.Clemens, B.Petri Discipulus*. E nel luogo citato del Bellouacense si asserisce, che fù Zio di S.Clemente Papa, della casa flauia, e Console Romano. Il Martirologio Gallicano li 23 di Nouembre l'appella Apostolo di Mets: *Metis S.Clementis Vrbis illius Apostoli*. Lo fà anch'egli Romano, e Discepolo di S.Pietro, da lui battezzato, creato Vescouo, e mandato nelle Gallie con Celestio Prete, e felice Diacono: *Qui Romanus Ciuis à S.Petro baptizatus, ac Episcopus Consacratus, ab ipso in Galliam directus &c.* V'era fuori delle mura della Città vn'Amfiteatro. Le di lui Cauerne si elesse per sua abitatione il Santo. Quiui eresse vn Altare, e vi faceua il sacrificio. E quindi osseruati i costumi de Cittadini, finalmente entrò nella Città à publicarui il Vangelo. Fù pronto quel popolo ad accettare la sacra Dottrina, onde vi dedicò 3 Chiese, e vi fondò il Battisterio. La prima consacrò à S.Pietro, e vi piantò la Sede Episcopale. La seconda à S.Stefano, doue poscia si trasferì la medesima Catedra. La terza all'Augustissima Croce. E questa la fondò nel Monte di Gioue, così detto, perche vi si adoraua il simulacro di quel falso Nume: da cui egli quel Simulacro ne tolse: *Iouis Idolum profligauit in monte &c.* E perche non solo nella Città, ma di fuori ancora nel territorio era grande il concorso de popoli, che d'ogn'intorno correuano al Santo Battesimo. Eresse fuori di Rems 3 altre Chiese. Vna delle quali destinò ad vso del sacro Fonte, e dedicolla al Precursore Battista. Vi haueua in vna grotta fiero, & horrendo Dragone: che con l'halito suo pestifero era di molto nocumento alla Città. S.Clemente con le sole preghiere l'estinse.

Cangiò

Cangiò quella cauerna in Chiesa in honor di S.Pietro, e v'eresse vn'Altare, con la seguente inscrittione: *Deo viuo infernalium monstrorum Domitori*. 23 anni, e tre mesi continuò à pascere, e custodire il suo gregge. Doppò che desiderando, e sospirando à gli Eterni riposi: in fissando gli occhi nel Cielo, inuiò colà il suo purissimo Spirito, à riceuere la Corona douuta alle sue infinite fatiche. Fù sepolto in quella grotta, doue egli soleua ritirarsi à trattar con l'Altissimo. E vi si eresse sopra vna Chiesa col titolo di S.Felice; che poscia cancellato, ritenne il Nome di S.Clemente. Il 1096 Erimano Arciuescо di Mets leuò il corpo del Santo dalla sotterranea Cauerna, e lo ripose nella Basilica sourapostа. Che poscia demolita per lasciar libera la Campagna d'attorno le mura per maggiore difesa, fù il Sacro pegno traportato nella Città. Dura hoggi ancora miracolo perenne in quel luogo; doue egli la prima volta dimorò, quando giunse in Mets. Et è che colà non vi ponno dimorar serpenti. *Testantur antiqua Ecclesiæ Metensis monumenta, locum prima eius habitatione sanctificatum, signum adhuc inditæ sanctitatis retinere, cum vsque ad præsentem diem nullus serpens ibi consistere queat*.

S.Pietro pianta la Fede nella Città di Tùl. Cap. X.

TVl nella Lorena sù la Mosella, gia si chiudeua nel 5 Circolo dell'Imperio. Ma dal 1552 è soggetta à Scettri Francesi. Giace nella diocesi di Treueri, e riconosce la sua Religione da S.Mansueto, mandato colà da S.Pietro. Ne fauella la Gallia Christiana tra Vescoui Tullensi nel primo luogo: *Primus S.Mansuetus, missus à S.Petro*. Si festeggia li 3 di Settembre, e ne mentiona il Martirologio Romano l'istesso giorno. *Tulli in Gallia S.Mansueti Episcopi, & Confessoris*. Doue il Baronio nelle giunte lò fà ancora Discepolo di S.Pietro: *Ponitur hic primus eius Ecclesiæ Episcopus, ac S.Petri Apostoli Discipulus*. Il Martirologio Gallicano aggiunge, che fù battezzato da S.Pietro: *Petri Auditor, a quo & salutaribus vndis tinctus*. Fù di Nobile progenie, natiuo di Scotia; E trasse dall'innata sua mansuetudine il Nome di Mansueto nel battesimo. Era la Città di Tul sopramodo dedita al culto de falsi Numi. E poco operauano ne petti di quei Cittadini le parole. Onde furono necessarij i prodiggi. E diede largo campo alla Diuina Onnipotenza la morte del figlio del Presidente. Il quale, mentre da vn'alta veduta attento miraua vn giuoco di Caualieri armati, caduto di repente nel suolo, tutto nelle sue membra lacerato spirò. Accorse al funesto spettacolo San Mansueto, e con richiamare alla vita l'estinto, piantò la Fede nella famiglia del Presidente, & in buona parte de Cittadini: *Delapsum, discerptum &c. reuocauit ad vitam*. La fama di si impensato miracolo sparse, & inestò la Religione per tutti quei contorni. Et il Santo per ergere alla Religione la Reggia vi fondò vn Tempio, e lo dedicò all'Augustissima Trinità sotto il patrocinio di S.Stefano il primo Martire. Ordinò vn Santo Clero, santificò vn pietoso popolo, e doppo 40 anni di predicatione Apostolica ne volò al Cielo.

Sè S.Pietro fondasse, la Religione in Beauuais.
Cap. XI.

Beauuais Bellouacum detto da Tolomeo è Città della Gallia Belgica, nella Diocesi di Rems, e tra Belgi potente la riconosce Cesare nel lib.8 della guerra de Galli, e Strabone nel lib.4, Spiegò le sue lodi Euthero nel Belgio al cap.14 con quel distico

Vrbs antiqua sedet gremio Telluris opimæ,
Belligeris populosa viris, vicisque decora.

Vi fondò la Religione S.Luciano al tempo di Domitiano, come si legge nella Gallia Christiana. Che lo pone nel primo luogo tra Vescoui Bellouacensi: *Primus S.Lucianus tempore Domitiani.* Onde sendo di già morto S.Pietro, non pare che possi spettare quella promulgatione del Vangelo à S.Pietro. Tanto più che nell'istessa Gallia si asserisce, che ei fù consacrato Vescouo da S.Dionigi Areopagita: *Consacratus à S.Dionysio Areopagita.* Tutta volta non si hà da escludere S.Pietro. Sendo stato S.Luciano battezzato da S.Pietro, e da lui colà mandato: *Missus à S.Pietro, à quo baptizatus fuerat.* Ne fauella il Martirologio Romano li 8 di Gennaro.

Et il Martirologio Gallicano l'istesso giorno. Doue asserisce, ch'ei fù Apostolo di quella Città: *Bellouaci S.Luciani huius municipij Apostoli.* E che aderì à S.Pietro in Antiochia, e dal medesimo fù battezzato: *Petro Antiochiæ adhærens, salutis fonte ab ipso expiatus est.* Venne con S.Pietro d'Antiochia à Roma, e cooperò alla Conuersione della Città Imperatrice del Mondo. Doue sendo poscia Crocifisso il Maestro, il Discepolo si sparse per l'Italia à publicare il Vangelo. Per donde passando il grande Areopagita à Roma, Luciano s'vnì con lui, ne ritorno anch'egli à Roma: e quindi con altri compagni fù mandato da S.Clemente nelle Gallie. Nel camino giunto in Parma vi publicò il Saluatore. Ma vi fù fieramente trattato da gl'Idolatri, e chiuso in horrenda prigione. Donde finalmente liberato, proseguì il suo viaggio nella Gallia. Doue fermatosi S.Dionigi in Parigi, ei fù mandato à Beauuais: *A quo postquam ille Lutetiæ Parisiorum constitit, Bellouacum missus est.* Era questa Città piazza d'arme per i Romani, e sommamente dedita alle false superstitioni. Nulladimeno potè tanto con la predicatione, che nella Città, e nel Territorio conuertì da 30 mila persone: accompagnando la facondia del dire con rigidissima astinenza, pascendosi solo d'herbe, e temperando gli ardori della sete solo con l'acqua. Per questi progressi si felici della Christiana Religione s'irritò fieramente il Prefetto Giuliano. Onde dato di bando ad ogni forma di legitimo Giuditio, ordinò à 3 soldati, che dounque trouassero Luciano, lo trucidassero. Come fiere fameliche vscite dalla tana, andauano i crudi Ministri rintracciando le pedate del Santo. Che finalmente poco lungi, mentre predicaua al popolo, conoscendo per riuelatione, che di già s'auuicinaua l'vltimo suo combattimento, ne raggagliò le turbe, le essortò à perseuerare nella riceuuta dottrina. E volgendo i lumi verso l'Empireo rese somme gratie all'Altissimo, di douer essere compagno di Dionigi

nigi di già coronato, anche nello spargimento del sangue. Compita per tanto la Concione, partì dalla Città con due Garzonetti, Massimiano, e Giuliano. E giunto ad vn Monte 3 miglia lungi, imminente al fiume Tara, quiui attese i Carnefici. Nello stesso punto quelli comparuero. Et hauendoli denunciato il delitto commesso d'hauer publicato il Vangelo contro l'editto de Cesari, legateli le mani crudelmente lò batterono. E perseuerando costantemente nella confessione della Fede, vno di loro li recise la testa. Improuisa luce, che dal Cielo discese, circondò quel cadauero. E partendo i soldati, si eresse per se stesso quel corpo, e prendendo con le mani il suo capo valicò il fiume Tara verso la Città, vn miglio lungi dalle mura, e colà si fermò. Nello stesso luogo alcuni Christiani, hauendolo prima condito con gli aromati, lo seppellirono, e vi posero inscrittione, che testificasse à posteri il fatto di quella fiera Etade. Illustrarono poscia quel sepolcro i miracoli, che diedero contezza di che merito fosse nel Cielo l'inuittissimo Martire. Massimiano, e Giuliano Discepoli del Santo, e da lui battezzati, riserbati in uita per propagare la Fede, furono anch'essi finalmente decapitati.

S. Pietro fonda la Religione nel Puy di Vellay, e nel Perigueux. Cap. XII.

NEll'Aquitania, che Galli appellano prima, v'hà Città detta da Latini Anitium, ouero Podium Vellaunorum, volgarmente le Puy en Vellay. Nella medesima Prouincia, che chiamano la seconda Aquitania, v'hà la Città Perigueux, Petragoricum detto dagli Antichi. Vi mandò S. Pietro à publicare il Vangelo S. Giorgio con S. Frontone. E di S. Giorgio ne fauella il Martirologio Gallicano li 5 di Nouembre: *Anitij in Aquitania, seù apud Podium Vellaunorum Natalis S. Georgij, primi illius Vrbis Episcopi &c. S. Petri Discipulus, ab ipso in Galliam directus &c.*

Entrarono questi S. Compagni assieme la prima volta in Anitio, e vi conuertirono gran popolo. Poscia diuisi, quindi ne passò Frontone à Petragoricensi. Ma Giorgio agitato dagl'Idolatri fù necessitato abbandonare la Città, come per l'istessa cagione fece Frontone. Per il che conuenendo di nuouo insieme, ambi Esuli ne passarono à Tarascona in Prouenza à visitar S. Marta. Dalla quale animati à proseguir nell'Impresa, predicendoli la conuersione totale di quei popoli, se ne tornarono, donde prima erano partiti.

La Gallia Christiana ripone Anitio nella Diocesi di Burges, vna lega lungi dalla ripa del Ligeri, e sei, donde quel fiume hà il suo principio. E trà primi suoi Vescoui conta anch'ella San Giorgio, come mandato colà da S. Pietro: *Primus S. Georgius à B. Petro Missus.* Il Gonone nella sua Cronica della Madre di Dio mentiona nell'anno 60 delle neui calate nel mese di Luglio, e del Ceruo, che vi stampò li confini del Tempio. Et il caso in questa guisa seguì. Predicaua spesso il Santo della Vergine, onde eccitò ne petti degli vditori gran affetto è Religione verso di quella gran Signora. V'era nella cima della rupe Poliniaca il simulacro di Apollo, da quei popoli adorato.

rato. Salì il Santo sù l'erto monte, rouinò quella Statua, e vi eresse vn Tempio in honor della Regina degli Angioli: *Destructo Appollinis simulacro, in Vertice rupis Poliniacæ, Ecclesiam in honorem Virginis construxit*. Abitaua vicino al fiume Borna, nella terra di Villa, vna nobile Matrona, e consumata da longa, & odiosa quartana, già vicina al morire l'vltime hore attendeua. Gli apparue la Vergine, le comandò, che salisse sù la rupe della Città di Anitio, che colà le hauerebbe restituito la salute. Obedì l'inferma, e da serui si fe colà portare. Doue giunta, trouò nella sommità del Monte vna pietra, larga, e quadra, & ella sopra d'essa assisasi si adormentò. Le apparue di nuouo la Vergine, e le disse che quel Monte ella si haueua eletto per il suo culto: e per contrasegno disciolta la longa indispositione ritornò il corpo dell'afflitta Donna al primiero vigore. Di tutto il seguito ne ragguagliò la Matrona S. Georgio, che accorrendo colà con altre persone Ecclesiastiche, vide alle radici del Monte sparso il suolo di neue ne più cocenti ardori dell'estate. E mentre il Santo Pastore tiene i lumi fissi nella prodigiosa bianchezza, sorse altro prodigio. E questi fù vn Ceruo, che impensatamente comparso, scorrendo per quella neue, con le pedate v'impresse la longhezza, la distanza, la forma, la figura d'vn Tempio, e compito il disegno disparue. Intese all'hora S. Giorgio il decreto del Cielo. E già che pronta altra materia non haueua, sopra quelle linee stampate dal Ceruo fè alzare vna siepe. Si perche lo spatio dentro quei confini racchiuso dalle fiere profanato non fosse. Si perche i posteri sapessero, sopra quali fondamenti douessero erger poi con più nobile materia augusto Tempio alla Madre di Dio. Scorse fra tanto la fama del miracolo per le Prouincie vicine, e da quella eccitato S. Martiale Apostolo de gli Aquitani, si portò à quel Monte, per riuerire quel sito, che la Vergini con tanti prodiggi haueua destinato al suo culto. Giunto colà il Santo Apostolo, vi eresse il primiero vn Altare, e per accrescere la Religione del luogo vi donò vna scarpa della stessa Regina: *Erexit Altare &c. calceum Deiparæ huic loco donauit*, & hoggi ancora dura si pregiata Reliquia: *Qui adhuc hodie Religiosè seruatur*. Si fabricò poscia il Tempio, e s'appella la Vergine del Puy, ò la Vergine Aniciense, & il Cielo con segnalati miracoli ogni giorno l'illustra. Narra l'istesso Gonone nell'anno 221. Che sendo San Euodio Vescouo del Puy, e fra Vescoui di quella Città il settimo, partì di Francia alla volta di Roma, per dar parte al Pontefice, ch'era Calisto I. di quello ch'era seguito al tempo di S. Giorgio, e comunicare con lui circa la fabrica del Tempio. L'accolse S. Calisto con sommo affetto, li donò pretiose Reliquie, e mando con esso S. Scrutario, che in quelle parti risedesse come Vicario della Sede Apostolica. Ritornò S. Euodio cominciò, e compì l'edificio sopra i confin desegnati dal Ceruo. Si doueua pertanto consacrare il nuouo Tempio. Per il che determinarono Euodio, e Scrutario di ritornare à Calisto. Mà nel principio del viaggio, appena compita la 4 parte d'vna lega, gli si presentano auanti due Vecchi venerabili, vestiti di bianco, egli narrorono, che non siano solleciti circa la Consecratione della Chiesa, che di già questa funtione era stata fatta dagli Angeli. E per proua del detto. Ritornando alla Città, donde s'erano partiti, si portarono al nuouo Tempio. Erano

no le porte chiuse, e per se stesse si aprirono. Le campane senza che alcuno l'agitasse, per se stesse diedero il suono. Le faci, e le lampade per se stesse si accesero. E l'Altare era ancora di fresco Chrisma bagnato. Questi contrasegni li diedero li due Vecchi, e disparuero: *Sic locuti senes illi, continuo disparuerunt.*

Per tante prerogatiue diuentò famoso il prodigioso Tempio & inuitò à se da tutte le parti pellegrini à riuerir colà l'Imperatrice del Cielo. Et occorse il 1072 ch'vn tale natiuo di Borgogna per nome Basso, dopo di hauer pellegrino con somma Religione visitato il sacro Albergo, nel ritorno soprapreso da mortale accidente spirò: *In itinere graui morbo affectus, mortuus est*. Accorsero molte turbe al Cadauero, & orauano per l'estinto. Quando direpente ritornato alla vita, pregò gli Astanti, che continuassero nelle preghiere per discacciar i Demoni, che si trouauano in quella stanza, che finalmente per l'efficacia dell'orationi sparirono. E narrò il pellegrino, che nello spirare due Angeli accolsero il suo Spirito: ma schiere di Spiriti infernali si opposero, asserendo li molti peccati, e la morte seguita senza il Sacramento della Confessione nel Pellegrino. Instauano gli Angeli, ch'egli era morto nelle Ossequio della Vergine Aniciense, e che però doueua godere del patrocinio della medesima Vergine. In questo contrasto comparue cinta di Schiere Angeliche la gran Madre, fugò li demonij, restituì l'anima al suo corpo, e fatta la Confessione con sommo dolore, e pentimento, di nuouo soggiacque alla morte: *Quod vt factum est, lætus migrauit in Cælum*. Il Gonone nella Cronica l'anno citato.

S. Pietro fonda la Religione in Chaalons di Campagna. Cap. XIII.

LA Città di Chaalons, Cathalaunum appellata da gli antichi, nella Prouincia di Campagna, nella Gallia Belgica, sorge su la ripa del fiume Matrona, nella Diocesi di Rems. Il suo Vescouo è Conte, e Pari di Francia, e fà per arme vna Croce di argento, con 4 gigli d'oro in campo turchino, ò ceruleo. Da questa Città presero il nome i Campi Catalaunici. Ne quali si fè quella gran battaglia il 45, tra Attila Rè degli Vnni, Aetio Capitano di Valentiniano Imperadore, Meroueo Rè de Franchi, Gundiciario Rè di Borgogna, e Teodorico Rè de Goti. Publico il Vangelo à questo popolo S. Memmio Discepolo di S. Pietro, nobile Romano, della famiglia Memmia. Ne mentione il Martirologio Romano li 5 di Agosto. E la Gallia Christiana ne Vescoui Cathalaunensi: *Primus S. Memmius, D Petri Discipulus, Romanus e gente Memmia*. Il Martir. Gallicano l'istesso giorno parla pure di questo Santo, come primo Vescouo di Chaalons: *Cathalauni Natalis S. Memmi, primi illius Ciuitatis Episcopi*. Et aggiunge, che fù nobilissimo Romano, e battezzato in Roma da S. Pietro: *Roma antiquissima nobilitate ortus, à S. Petro Sacro tinctus lauacro*. Dal medesimo consecrato Vescouo fù mandato in Francia: *Ab ipso ordinatus Episcopus, in Galliam directus est*. E li diede S. Pietro

due compagni Donatiano Diacóno, Domitiano Subdiacono. Appena partirono di Roma, che assalito da fiero morbo Domitiano ne passo all'altra vita. Tornò à Roma Memmio : ne die parte à S.Pietro, e presa vna particella dell'orlo della sua veste, con il contatto di questa lo ritornò alla Vita : *Fimbriæ applicatione defunctum ad vitam reuocauit.* Giunto à Chaalons, lo scacciarono quei Cittadini. Et egli in vna spelonca si trattenne, doue ritornando alla vita vn putto affogato nel fiume, con questo prodigio si acquistò la gratia del popolo; rientrò nella Città : e nell'ingresso sanò 3 Leprosi, illuminò 2 Ciechi, liberò vn indemoniato. Consacrò vn Tempio degl'Idoli à S.Pietro, e stabilita la Fede ne Cathalauni si portò à publicare il Vangelo ad altre Città. Nel Castello Pertense eresse vna Chiesa in honor della madre di Dio. Mossa dalla fama del Santo Poma sua sorella partì di Roma anch'ella, e giunta in Chaalons, quiui volle fornir la sua vita. E sendo ella Vergine, d'altre Vergine vn Monastero fondò.

Il Martir.Gall.li 31 di Decembre fauella di S.Sauiniano, e Potentiano primi Vescoui di Agendico : *Agendici Senonum Natalis sanctorum Sauiniani, & Potentiani primorum huius Metropolis Episcoporum.* Et aggiunge che di Roma furono mandati in Francia da S.Pietro : *A S.Petro Romanam illuminante Vrbem selecti primitias Apostolicæ Missionis Gallicanæ accipere meruerunt.* Gli diede per compagno Altino : e benedetti tutti dal S. Apostolo partirono di Roma. Entrati in Francia nel Territorio Vastiniense recreati da Celeste visione, che rappresentaua il pargoletto Saluatore, quando nacque in Betelemme, cominciarono la predicatione Euangelica. Et i popoli conuertiti eressero quiui vna Chiesuola in honore della Nascita del Signore, & hoggi pure si chiama la Chiesa di Betelemme, ma con più nobile, è magnifica Architettura. Di questo primo Gregge ne lasciarono la cura ad Altino : e Sauiniano, e Potentiano ne passarono à Sens Metropoli de Galli Senoni. Si fermarono fuori della Città, e Sauiniano circondando le sue mura impresse col deto in esse la Croce : e douunque toccò, cedendo quella tenace materia, vi restò effigiato quel segno.

Murorum lapides digitis eius cedebant instar ceræ

Il primo, che cedesse al Vangelo fù Vittorino con tutta la sua famiglia, che li diede nel suo Albergo l'alloggio, & essi vi spiegauano della nuoua Religione i misteri. Crescendo ogni giorno più la moltitudine, diuenne quella habitatione angusta. Onde nel Borgo, doue quella era situata consecrò Sauiniano vn Tempio d'Idoli in Chiesa. Dopo che entrato nella Città, conuertì infiniti, & vi resse 3 Chiese, dedicandole alla Vergine, à S.Gio:Battista, à San Stefano Protomartire, che poi diuenne Cathedrale. Di tutto il seguito per darne parte à S.Pietro mandò à Roma Potentiano, e nel ritorno fù in Roma Crocifisso S.Pietro. Quale apparendo à Sauiniano gli predisse il martirio, e questi gli eresse in suo honore vna Chiesa. Giunto Potentiano in Francia lo mandò Sauiniano à predicare in varie Città. Ne passò primieramente in Orleans, e vi lasciò Altino, che di già n'era tornato dalla prima missione, acciò custodisse quel gregge, d'Orleans si portò in Sciartres, e le diede per Vescouo Aduentino. Poscia penetrò à Trecensi, e vi raccolse buona semenza

de

de credenti, e vi fondò vna Chiesa in honore di S.Pietro, e S.Paolo. Ma scacciato da Montano Conte Trecense, ne ritornò à Sauiniano, come pure fecero Altino, & Edoaldo scacciati dagl'Idolatri. Che fremendo maggiormente contro di Sauiniano l'accusarono al Prefetto per Christiano, che lo fè dopo molti tormenti decapitare.

Di queste due Città ne fauella il Roberto nella Gallia Christiana. E d'Agendico insegna, che fù la prima Città de Senoni, situata sul fiume Icauna. Quindi si spiccarono quei Galli, che sotto la condotta di Brenno loro Prencipe calati in Italia, occuparono Roma. Ne solo Metropoli de Senoni, ma di tutta la Gallia l'appella il Lirano sopra Abdia, attestando che si chiamaua Città d'oro. Et Aimone nel lib. 17 al cap. 5 insegna, che fù di grande autorità appresso Galli, e di gran potenza. E ne tempi andati fù stimata delle megliori, e più nobili di tutta la Francia. La Cronica di Antisiodoro, e di Limoges la riconosce fra l'altre per la più insigne, si per la copia delle ricchezze, come per la frequenza dal popolo. Onde con ragione S.Bernardo nella Pistola 202 al Clero Senonense appella quella Chiesa nobile.

E nobile senza dubio quando in essa vi piantò la Fede S Pietro per mezzo di S. Sauiniano, che riceue, & adora per suo primo Arciuescouo: *Primus S, Sauinianus à S. Petro Missus.* Anzi il Lirano nel luogo citato, & altri lo contano tra 72 Discepoli.

Orleans sorge su la ripa del Ligeri, e riconosce per fondatore della sua Fede S.Altino collega di S.Sauiniano, e Potentiano Arciuescoui de Senoni: *Primus S.Altinus SS.Sauiniani, & Potentiani Archiepiscoporum Senonensium Collega*, la Gallia Christiana. Che pure attesta che fù mandato da S.Pietro nel tempo però, che regnaua nell'Imperio Nerone: *A B.Petro cum eis Missus Neronis crudelissimi tempore.* S.Potentiano resse la Chiesa de Senoni doppo S.Sauiniano. E nel secondo luogo si conta tra gli Arciuescoui Senonensi: *2 Sãctus Potentianus*, e ne fauella il Martirologio Romano li 31 di Decembre. L' 847 Guenilone Arciuescouo Senonense 49 trasportò il suo corpo con quello di S.Sauiniano, di S.Altino, di S.Codaldo, di S.Serotino Martire nella Chiesa di S.Pietro Viuo.

S.Pietro pianta la Fede in S.Floro nella Prouincia d'Aluernia. Cap. XIV.

LA Città di Indiaco è collocata sopra d'vn'alto monte, che Paesani appellano Montepiano, le cui radici sono bagnate dal fiume Adia. Da San Floro, che vi publicò il Vangelo sortì nuoua denominatione, è s'appello S. Floro. Che però nel Martirologio Gallicano così si parla di questo Santo li 4 di Nouembre: *Indiaci, seù Floropoli in Aruernis festiuitas S.Flori eiusdem loci patroni, & nuncupatoris.* Nello stesso Martirologio si legge, che vi fù mandato di Grecia da S.Pietro: *Ex Græcia in Galliam Narbonensem iubente Petro profectus*, Predicò la prima volta giunto in Francia in Luteua, quindi ne passò in Bolisma. Doue occorse, che morendo di sete i suoi Discepoli,

scepoli, percuotendo egli col suo bastoncello vn selce, questi diede di repente acque copiose. Venuto poscia al monte d'Indiciaco, doppo la conuersione di quel popolo, vi terminò il corso della sua vita, e quiui fù sepolto. Si celebra il giorno Natalitio di questo Santo li 4 di Nouembre. Amblardo Brissonio li eresse ampia Basilica con permissione di Clemente II, e col consiglio di S. Odilone Cluniacense. Vrbano II. la consacrò, e Bonifatio VIII. l'eresse in Catedrale l'anno 1302. E fù il primo Vescouo Raimondo Vehens de Monstheger, che poscia fù Cardinale: il Ciaccone &c.

E benche fosse in Indiaco, come si legge nel citato Martirologio: *Indiaci S. Flori Episcopi.* Non però eresse la Catedra in Indiaco, ancorche vi fondasse la Religione, che non per tutto douunque si publicaua il Vangelo, si ergeuano Vescouadi.

S. Pietro pianta la Religione in Besanzone. Cap. XV.

LA Città di Besanzone, Vesuntio detto da Latini, giace nell'ombilico della Borgogna Contea, la maggiore de popoli Sequani, situata sul fiume Dubin. Nella Gallia Christiana, quando si fauella de suoi Arciuescoui, nel primo luogo si legge S. Lino, Discepolo di S. Pietro, che poi li successe nel Pontificato Romano: *Primus S. Linus, missus à S. Petro Roma, postea Papa II.* Il Martirologio Gallicano mentiona di S. Lino in Besanzone li 23 di Settembre. Et insegna, che quando fù mandato in Francia, hebbe per hospite in Besanzone Onasio Tribuno, à cui publicò il Saluatore: *Missus in Galliam à S. Petro, Vesuntionem veniens apud Onasium Tribunum hospitatus est.* Edificò nella possessione di Onasio vna Chiesuola, e la dedicò alla Vergine, & à S. Stefano Protomartire in honore della Resurrettione del Signore. Conuertì molti Cittadini: Et occorse, che sendo vn giorno le turbe intente ad vn publico sacrificio dauanti à loro Numi, vi si presentò ancora S. Lino. Et annunciando la verità d'vn solo Iddio, la vanità de loro Idoli. Quasi la sua voce in fulmine cangiata si fosse, cadde precipitosamente vna colonna, che sostentaua l'adorato simulacro, e si fece in pezzi. Esacerbò fieramente il caso i Sacerdoti Idolatri, che però concitarono contro il Santo le superstitiose Turbe. Che impetuosamente scagliatesi contro, lo scacciarono dalla Città. Per il che egli ne ritornò à Roma, à riuedere S. Pietro. E da questo tempo vuole il citato Martirologio, ch'ei diuenisse Chorepiscopo, e Coadiutore di S. Pietro nel Vescouado Romano, e doppo la sua morte supremo Pontefice. Finche per ordine di Saturnino empio; & ingratissimo Console fù decollato, doppo d'hauer veduta la propria figlia, per opera di Lino liberata da Demonij: da quali ossessa, era fieramente, agitata.

S. Pietro

S Pietro fonda la Religione in Sciartres. Cap. XVI.

SCiartres è l'antico Carnotum, Città situata su la ripa del fiume Adura, nella Diocesi di Parigi. Fù il suo primo Pastore S.Aduentino, compagno de Santi Potentiano, e Sauiniano, quali furono mandati in Francia da S.Pietro à publicare il Vangelo. Il Martirologio Gallicano li 31 di Decembre: *Sauinianus, ac Potentianus à S.Petro primitias Gallicanæ missionis accipere meruerunt.* Nella Gallia Christiana si ripone nel primo luogo nella serie de Vescoui Carnotensi: *Primus S.Aduentinus Socius S.Potentiani, & Sauiniani*, e s'introduce il suo arriuo colà l'anno 46 di Christo. Ma non fù difficile à questo popolo il soggettarsi alla Fede. Quando prima della predicatione del Vangelo hebbero chiarissimo documento della futura Religione. Habitauano colà, & in quel contorno i Druidi, Saggi, e Sacerdoti de Galli. Dè quali scriue Sebastiano Rouilardo nella sua istoria della Vergine Carnotense, e da lui Benedetto Gonone nella Cronica della Madre di Dio, all'anno 45 di Christo. Che hauendo S.Pietro mandati in Francia li Santi Sauiniano, e Potentiano, questi doppo di hauer predicato prima à Senonensi, ne passarono poscia in Sciartres: *S.Petrus Apostolus e Roma misit Sanctos Sauinianum, & Potentianum, qui apud Senonenses primo prædicauerunt, deinde apud Carnotenses.* V'era nella Città vn Altare, e v'erano lettere incise, che diceuano: *Virgini paritura.* L'eressero 100 anni prima li Druidi. Quali habitauauo principalmente in Sciartres, benche ancora nelle Città circonuicine: *Druides centum, & eo amplius annos ante B Virginis Natiuitatem, ei consacrarunt Aram.* Alzarono questo Altare dentro vna grotta, e sopra d'esso vi collocarono scolpita nel legno l'effigie d'vna Vergine. Et hoggi dura l'Altare, e dura quel Simulacro, & alla grotta si è dato forma di Chiesa sotterranea in ordine à più superbo Tempio, che di fuori vi si architettò, dedicato alla Vergine Assunta, iu tutta la Francia famosissimo, e s'appella la Madonna di Sciartres: *Et consacrarunt Imaginem, & Aram: quæ adhuc hodie extant.* E quello che accresce la marauiglia si è, che supplicando i popoli à quella Imagine: operaua il Cielo prodiggi: *Mirum est, quod etiam diu ante B.Virginis Natiuitatem ad ipsius Imaginem miracula multa fierent.* E di questi narra il Cronista; Che sendosi sommerso nell'acque il figlio del Regolo Montleeriaco, per le preghiere, & offerte fatte à quell'Effigie fù richiamato alla vita. Per il che hauendo lasciati larghi doni a quel luogo il Genitore del rauuiuato Garzonetto, Prisco Rè di Sciartres, mancando di prole, fece erede del suo picciolo Reame quella Vergine eretta da Druidi. Donde auuenne, che Druidi amministrando quel Regno, sortissero dignità, e titolo Regale nelle Gallie. Aggiunge l'Autore, che hauendo li Santi Sauiniano, e Potentiano spiegato a quel popolo i misteri, che quell'Altare, e quel Simulacro conteneuano, e che in Gierusalemme viueua quella, che lo scolpito tronco rappresentaua, destinarono Ambasciadori in palestina, per accertare la verità del fatto, e per riuerire insieme di veduta il Prototipo: *Legatos ad Beatam Deiparam*

Deiparam miserunt. Offerendogli il Regno de Druidi, che di già da Prisco nella statua di lei fù à quella gran Signora donato. Partirono i Legati: giunsero in Palestina: li accolse la Vergine: ringratiolli dell'offerta: accettò il dono, e promise della Città, e di quei Cittadini il patrocinio: *Promisit se totius patriæ, & Ciuium perpetuam fore Protectricē.* Ne mancarono poscia segni euidenti di questo patrocinio in pro di quella Patria, anche nelle più vicine etadi. Assediauano gli Heretici il 1568 la Città. E come nemici di quella Vergine, che colà con tanta Religione si riueriua, voltarono i cannoni contro la medesima Vergine co colori figurata sopra la porta della Città. Spararono più cannonate, & è cosa mirabile, che le palle non osarono di toccare la sagra Effigie. Ancorche d'ogni intorno restassero le parti fulminate. Feriua la palla, ma sempre fuori del profilo, benche non lungi: *Nunquam eam tangere potuerunt, licet quatuor digitorum spatio iuxta propinquarent.* Ma tempo è hormai, che la Vergine vendichi le sue offese. Si diedero direpente à fuggire, e nella fuga seguitati da Cittadini. Questi con infinita stragge degli Empi goderono il frutto d'improuisa vittoria, & sperimentarono della Vergine la possanza. La quale aggradendo il culto di quel suo popolo, volle che in esso si conseruasse vn suo vestimento interiore, che volgarmente Camiscia appellano. La donò vn Imperadore di Costantinopoli à Carlo Magno, che la collocò in vna Basilica da se fondata in Agrisgrano. Carlo Caluo Imperadore la donò à Carnotensi l'anno 877. Nella cit. Cronica l'anno sudetto. E per si pretiosa Reliquia ne sperimentarono ancora il presentaneo soccorso dalla medesima Vergine i Carnotensi. Lodouico Crasso Rè di Francia offeso da Teobaldo Conte di Sciartres, e perciò fieramente sdegnato, si portò il 1139 con poderoso Esercito sopra della Città per l'vltimo esterminio, e del Conte, e di quei Cittadini. Non haueuano ne quegli, ne questi forze eguali conche potessero distornar l'ire dell'adirato Prencipe. Ricorsero con le preghiere alla Madre di Dio, & ordinata vna processione di tutti gli ordini portando la sacra Veste, si presentò Teobaldo co disarmati drapelli dauanti l'armate squadre dell'inferocito Rè: *Theobaldus iussit supplicationem fieri, in qua sacrum B.V. indusium portabatur. Et sic Comes, & populus processit obuiam Regi extra Ciuitatem.* Alla presenza di quelle schiere supplicheuoli, e di quel Verginal Tesoro, si mutò talmente l'animo di Lodouico, che deposti direpente li sdegni, diuenne si mansueto, che prostratosi dauanti l'Augustissima Reliquia, adorò in essa la Regina degli Angioli, e licentiato l'Esercito con ordine espresso di non danneggiar quei confini, seguì supplicheuole anch'egli il sacro stuolo, & arrichì di gratie, e priuileggi la Chiesa della Vergine Carnotense. Nella citata Cronica l'anno sudetto.

Ma ritorniamo ad Aduentino. Del quale narra il Martirologio Gallicano li 31 di Decembre, che S. Potentiano Discepolo di S. Pietro fù il primo, che predicasse in Sciartres, questo si che vi condusse seco S. Aduentino, e lo lasciò Pastore di quel suo gregge: *Carnutum aduolat, plebemque pariture Virgini ex auita traditione deuotam edocet. Aduentinum, quem cooperatorem adduxerat, ijs primum Episcopum, & pastorem constituit.* Inuigilando poscia Aduentino nella propagatione del Vangelo, da gli Idolatri fù trucidato con

molti

molti altri seguaci di Christo: *Carnuti orta diabolli astu Tempestas Aduentinum illius primum Pastorem noui illius gregis cum multis Christi ouibus abripuit &c.*

S.Pietro fonda la Religione in Limoges.
Cap. XVII.

QVella parte della Francia, che confina con l'Oceano, e con i monti Pirenei, detta da Latini Aquitania, riconosce per suo primo Apostolo S.*M*artiale, colà mandato di Roma da S.Pietro à predicare l'Euangelio. E gli habitatori della Città di Limoges, che sono gli antichi Lemouices, come li chiama Plinio, ò Lemouici, come gli appella Tolomeo, lo tengono per suo primo Pastore. Demochare nel suo libro de missæ sacrificio al cap.25 riferendo il Catalogo de Vescoui di Limoges con questo titolo Lemouicenses Episcopi, pone nel primo luogo S.Martiale; *Primus S.Martialis*. E prima l'asserì il Martirologio Romano li 30 di Giugno: *Lemouicis in Gallia S.Martialis Episcopi*. Ne fanno mentione Beda, Vsuardo, Adone, Gregorio Turonense nel lib.1 dell'Istorie al cap.30, *& de Gloria confessorum* al cap.27 Pietro Cluniacense nel lib.1 ep.2. Pietro Natale nel lib.6 à c.29, & altri. Fù vno de 72 Discepoli, e doppo il passaggio del Saluatore al Cielo, seguace, e Discepolo di S.Pietro, da lui fù mandato in Francia à predicar l'Euangelio. Il Baronio nel 1 tomo degli Annali lo fà institutore oltre quella di Limoges della Chiesa di Tolosa, e di Bordeos: *In Gallijs Lemouicenses, Burdegalenses Martialem &c.* Se bene il citato Demochare inuece di Tolosa, e di Bordeos apporta altre Chiese instituite da S.Martiale, come la Aniciense, la Mimatense, la Rutena, l'Aruerna, che tutte vole fossero fondate da S.Martiale. Pone l'istesso Demochare nel 2 luogo dopo S.Martiale S.Aureliano, che scrisse gli Atti del Santo, quali atti sono citati da Innocenzo III: *Extra de sacra Vnctione in fine*.

Il Martirologio Gallicano li 30 di Giugno attesta di S.Martiale, che fù Vergine: *Virgo electus à Domino*. Che tre anni si trattenne con Christo, e che fù parente di S.Pietro Apostolo, e di S.Stefano Protomartire. Venne d'Antiochia con S.Pietro à Roma, e vi si trattenne vn'anno, dopo che con Austrecliniano, & Alpiniano ne passò in Francia, mandatoui da S.Pietro. Di questi due Compagni di S.Martiale ne fauella il *M*artirologio Romano li 30 di Giugno asserendo, che furono Sacerdoti: *Lemouicis in Gallia S.Martialis, cum duobus presbiteris Alpiniano, & Austricliniano*. Predicò primieramente à Tolosani, poi à popoli di Bordeos, poi à Ruteni, à quei d'Aluernia, e à Mimatensi: *Tolosates primùm, Burdegalenses, Rutenos, Aruernos, Mimatenses instruxit*. In somma dal Rhodano fino all'Oceano tutto fù campo, doue egli seminò la Celeste Dottrina. Egli eresse il primo Tempio nella Francia, dedicandolo à S.Stefano Protomartire nella Città di Limoges, & l'istesso Martirologio Gallicano li 27 di Aprile fà mentione di S.Alpiniano nell'Aquitania nel Castello di Castro Saraceno, doue fù traportato il corpo del San-

to, & li 15 di Ottobre mentiona di Santo Austrecliniano in Limoges, & aggiunge che fù da S.Pietro dato per compagno con Alpiniano à S.Martiale: *S.Martiali datus à S.Petro Comes &c. Lemouicis S.Austricliniani Confessoris &c.* Morì nel viaggio Austricliniano in Elsa, & fù risuscitato da S.Martiale: *Apud Elsam mortuus morbo correptus ab ipso Martiali vita restitutus.*

Pietro Natale nel lib.6 nel cap.19 del Catalogo narra, che S.Martiale fù della Tribù di Beniamino, & hebbe per Genitori Marcello, & Elisabetta, Discepolo di Christo, vno de 72, e battezzato da S.Pietro: *A beato Petro Apostolo baptizatus.* Dopo la morte del Signore adherì à S.Pietro; dimorò con lui alcun tempo in Giudea, 7 anni in Antiochia, e poi se ne venne con esso in Roma la prima volta sotto di Claudio, e vi si trattenne vn'anno intero. Compito l'anno apparue Christo à S.Pietro, e li comandò, che mandasse S.Martiale Vescouo in Francia. Onde si vede quanto si debba gloriare la Francia di S.Martiale, dall'istesso Christo dichiarato Suo Apostolo; che, colà ne passò dopo l'anno della sua dimora in Roma: *B.Petrus à Christo sibi apparente per visionem monitus Martialem eius Discipulum misit ad Gallias.* Non lo mandò solo S.Pietro: ma gli diede li due compagni Alpiniano, & Austrecliniano. Quali passati con S.Martiale in Francia, dopo longa predicatione, & operatione di molti miracoli morirono in pace nella Città di Limoges: e se ne fà festa l'vltimo di Giugno, come riporta l'istesso Natale nel citato lib.6 al cap.30, & cita il Martirologio d'Adone. Partì S.Martiale di Roma ordinato Vescouo da S.Pietro, e racconta cosa marauigliosa, che 2 Angeli sempre assisterono à S.Martiale, quando viaggiaua per la Francia predicando à quei popoli: *Duodecim Angelis sibi continue assistentibus Galliarum oppida circuiuit.* Sei anni predicò nella Prouincia di Limoges. Nella qual Città morì in pace l'anno 74 di Christo, l'anno 3 di Vespasiano. Fù molto dedito Carlo Magno all'Ossequio di questo grand'Apostolo della Gallia. Et essendo questi nato in vn Villaggio vicino à Rama in Palestina: egli vi fabricò in suo honore vn Tempio. Et attesta Andrea Theueto di hauerlo colà veduto nel lib.5 della Cosmografia al cap.7.

Il Maurolico nel Catalogo de Discepoli vuole, che fosse quel putto, di cui disse il Saluatore: *Qui non humiliauerit se sicut paruulus iste, non intrabit in Regnum Cælorum.* E lo confermano altri Autori. Nella Cronica grande del Belgio s'insegna ancora, ch'ei fosse parente di San Pietro. Il Martirologio di Limoges fauella di S.Martiale, come vno de 72 Discepoli, e distingue gli anni della sua vita in questa guisa. Cioè, che di 15 si battezzasse, 3 seguisse il Saluatore nella di lui predicatione, 5 dimorasse con S.Pietro in Gierusalemme, 7 col medesimo in Antiochia, vno in Roma, 28 in Aquitania. Doue dopo di hauere publicato il Vangelo à tutta la Prouincia, di 59 anni, nell'Olimpiade 212, nel 3 di Vespasiano, 40 dopo la Resurrettione del Saluatore ne passasse à godere il suo caro Maestro nell'Empireo. Il medesimo Martirologio distingue il tempo della fondatione della Chiesa di S.Stefano, eretta da S.Martiale, cioè nell'Imperio di Nerone, e sendo Duca Stefano. Per la conuersione dell'Aquitania, fù chiamato Apostolo di quei popoli. E così l'appella il Breuiario di Aix: *Martiali Apostolo-*

Aqui-

Aquitanorum Domino psallat Mater Ecclesia. E nella Colletta, che hoggi vsa la Chiesa di Limoges si nomina pure Apostolo. Il 1029 contradicendo alcuni à si glorioso titolo: asserendo, che egli si doueua inuocare nelle sacre preci come Confessore, non come Apostolo.

Cunzelino Arciuescouo Bituricense celebrò in Limoges vn Concilio sendo Vescouo di quella Chiesa Giordano, e si decretò, che si doueua il titolo di Apostolo à S. Martiale, e furono i motiui. Che gli altri Discepoli si chiamano ancora taluolta Apostoli, e la Chiesa tali appella tutti quei mandati legitimamēte dalla Sede Apostolica à publicare la prima volta la Christiana Religione ne popoli. Non si aquietarono però gli Emoli. Onde si celebrò per terminare questa questione il 2 Concilio Bituricense, e poscia il 3 Lemouicense, & il 4 Pictauiense. Ne per tanto cessando la contrarietà dell'opinioni, Giouanni Papa, come ne fù richiesto, v'interpose la sua autorità, e decretò, che S. Martiale si doueua dire, e chiamare Apostolo dell'Aquitania. Dopo che cessata del tutto la tempesta restò il Santo in pacifico possesso de suoi douuti honori. Il Baronio negli annali nell'anno sudetto il 6 di Giouanni 20, il 3 di Conrado Imperadore.

Circa l'anno della morte di S. Martiale il 3 di Vespasiano l'afferma il Baronio negli annali nell'anno citato, che fù il 5 di Lino, e da lui lo Spondano: *Eodem anno 3 Vespasiani Imperatoris S. Martialis Episcopus Lemouicensis Galliarum dictus Apostolus*. E nell'istesso mentiona il Baronio del miracolo, quando S. Martiale risuscitò vn morto con porui adosso il bastone, che in Roma li diede S. Pietro. E di questa istoria ne mentiona Innocenzo Papa: *Ex. de sacr. Vnct. in fin.* E questo Bastone asserisce lo Spondano nel margine, che si conserua hoggi in Bordeos, nell'antichissima Chiesa di S. Seuerino, e ne da per testimonio la traditione stabile di tutta la Prouincia.

S. Martiale Discepolo, di S. Pietro propaga il Vangelo nelle Gallie. Cap. XVIII.

NOn solo S. Martiale per se stesso attese à fondare la Religione in Limoges, & in altre Città. Ma ancora mandò suoi Discepoli altroue ad annuntiare il Saluatore. Ne da testimonianza Engolesme Città nella Dioceli di Bordeos, che vi haueua la Catedrale dedicata à S. Pietro. Questa riconosce per suo primo Pastore S. Ausonio Discepolo di S. Martiale, di nobile stirpe, nato di illustri Genitori Albino, & Eugenio. Nella Gallia Christiana, nella serie de Vescoui Engolismensi, egli tiene il primo luogo: *Primus S. Ausonius Discipulus S. Martialis*. Fù glorioso *Martire*, *Veccisus à Barbaris 11 Kalendas Iunij*. Ne mentiona il *Martirologio* Gallicano li 22 di *Maggio*: *Engolisma S. Ausonij Episcopi, & Martyris. Is S. Martialis Discipulus ab ipso illic ordinatus Antistes &c.* Vi conuertì gran moltitudine: *Multam fidelium*

segetem, l'appella il citato Martirologio; ma non potendo soffrir più gl'Idolatri gli aumenti della Christiana Religione, fieramente l'vccisero.

S. Martiale propaga il Vangelo nelle Gallie in Mende. Cap. XIX.

LA Città di Mende, Mimate detta da Latini, nella Diocesi di Burges riconosce la sua Fede da S. Martiale, per mezzo di S. Seueriano suo Discepolo. La Gallia Christiana lo conta nel primo luogo tra Vescoui Mimatensi: *Primus S. Seuerianus, D. Martialis Discipulus*. Si festeggia li 25 di Gennaro, e ne mentiona Adone nel suo Martirologio. Come il Gallicano l'istesso giorno: *Mimate S. Seuerini Episcopi*, & asserisce pure, che fu Discepolo di S. Martiale: *Beatissimi Martialis viri Apostolici Discipuli*. E ch'ei primiero fondò quella Chiesa: *Qui primus hanc ecclesiam rexit*. Non però fù coronato di Martirio, che Confessore s'appella nel libro citato, e dopo infiniti sudori sparsi per fecondare quella vigna del Signore ne volò al Cielo.

S. Pietro inesta la Fede in Noion. Cap. XX.

IL Martirologio Gallicano il 1 di Nouembre fauella ancora di S. Austremonio, come primo Vescouo di Nouiomo, hoggi Noion, Città degli Edui nella Borgogna, e l'vnisce con Clairmont: *Claramonte Auernorum Nouiomi Aeduorum S. Austremonij primi Episcopi, qui à S. Petro Roma in Gallias directus cum Pontificali honore &c.* Mandò questi suoi Discepoli Sirenato à Tiery, Mario à Moriato, Mameto, & Antonio à Monti dell'Aluernia, & Nettario in Limagia. Piantò prima la Fede in Clairmont, e poscia se ne passò à gl'Edui à publicarui il Vangelo. Dopo, che ritornato in Clairmont, compiti 36 anni della Cura Episcopale, per attendere maggiormente alla solitudine creò Vrbico Vescouo successore, & egli se ne passò ad vn picciolo luogo degli Icciodi, & quiui vicino fabricato vn picciolo tugurio, tutto alla contemplatione si diede. In questa Villa edificò vna Chiesa, e la dedicò à S. Pietro: *In prædicto Pago primam Ecclesiam Petro Apostolorum Principi nuncupauit.* Doue poscia vi fù sepolto. Se ne andaua in obliuione la memoria del Santo. Il 571 Cautino Archidiacono illustrò il suo Sepolcro, hauendoui instituito Custodi, si celebrò il suo giorno Natalitio con i diuini Officij, e si segnalò co miracoli il sacro Auello. Quali con l'altre cose fatte dal Santo scrisse il B. Proiecto Vescouo d'Auernia. Et il suo successore S. Auito traportò il corpo di S. Austremonio nella sacristia della Basilica del Monastero Voluicense. Donde sotto Pipino fù trasportato da Aldreto Vescouo di Clairmont nel Monasterio Mozacense fondato dal medemo Pipino.

S.Pietro pianta la Religione in Niuers. Cap. XXI.

SOrge questa Città su la ripa del Ligeri, Nouioduno l'appellarono gli antichi. Giaceua sotto il dominio de Conti, che Francesco I. il 1538 illustrò col titolo di Duchi. Nella Gallia Christiana nel Catalogo de suoi Vescoui si pone nel primo luogo S.Austremonio: *Primus Austremonius Discipulus S.Petri*, e come tale l'afferma il Baronio negli annali l'anno 46, e se ne fauella nel Martirologio Romano il 1 di Nouembre.

Il Martirologio Gallicano ne parla ancora l'istesso giorno: *Austremonius Niuerniam ingressus diuina veritatis lumen inuexit*. Et hauendoui conuertito molto popolo vi lasciò Pastore Patricio: *Huic Patricium præfecit. Virum Apostolica virtutis*, & poscia ne ritornò in Clairmont. Di questo Patritio ne mentiona ancora il Martirologio Romano li 16 di Marzo, ma nell'Aluernia: *In Aruernis depositio S.Patritij Episcopi*. E lo testifica Vsuardo nel medesimo giorno.

S.Pietro publica il Saluatore in Clairmont. Cap. XXII.

SOrge la Città di Clairmont nella Prouincia d'Aluernia, & è famosa al Mondo per il Concilio celebrato da Vrbano II. il 1095. Doue interuennero 13 Arciuescoui, 92 Vescoui, 205 Abbati, e si decretò la guerra sacra per la ricuperatione di Terra Santa. Vi piantò la Fede S.Austremonio Discepolo di S.Pietro. Ne fauella il Martirologio Romano il 1 di Nouembre: *Auernis S.Austremonij primi Episcopi &c.*

Nella Gallia Christiana li si da il primo luogo tra Vescoui Clairmontani: *Primus S.Austremonius Discipulus S.Petri*. Di questo Santo in Clairmont ne fauella il Martirologio Gallicano il 1 di Nouembre, & insegna che dopo di hauerui publicato il Vangelo le lasciò Vrbico, che custodisse quel gregge: *Austremonius cum Claramontis Ciues Christum magno affectu pietatis amplecti cognosceret, Vrbico demandata Religionis cura ad Aeduos se contulit*.

S.Cleto Papa Discepolo di S.Pietro fonda la Religione in Tolone. Cap. XXIII.

LA Città di Tolone nella Prouenza, su la riua del Mare, doue ha capace porto, giace nella Diocesi di Arles, dalla quale si discosta per 30 leghe. Il primo che predicasse à quel popolo fù S.Gratiano Discepolo di S.Cleto Papa. Come tale lo ricorda la Gallia Christiana tra Vescoui Tolonensi: *Primus*

mus S.Gratianus S.Cleti Papæ Discipulus. Il Martirol. Gallicano lo ricorda nel Catalogo de Sãti, che non hanno proprie historie: *S.Gratianus Episcopus Discipulus S.Cleti Papæ, & martyris*. Et attesta anch'egli, ch'ei fù mandato colà da San Cleto: *Ab eo missus in Galliam*. Fondò la Catedra di Tolone nella Prouenza, e suo primo Vescouo vi compì i giorni suoi: *Erecta sede Episcopali apud Telonem Martium, Primus ibi Pontifex quieuit*. Il medesimo Martirol. mentiona di S.Gratiano li 26 di Decembre, quando tratta di San Stefano Protomartire: *Gratianus Cleti Discipulus, &c.* Et aggiunge, ch'egli eresse in Tolone il primo Tempio, e lo dedicò à San Cleto: *Primum Templum ibidem sub eius nomine excitauit*.

San Clemente Papa, Discepolo di San Pietro Pianta la Fede in Parigi: Cap. XXIV.

RIporta la Città Regale di Parigi la sua Religione al Discepolo di S.Pietro San Clemente Papa, che vi mandò à publicare il Vangelo il grande Areopagita, che sempre tenne il primo luogo tra Vescoui di quella gran Patria. Di San Dionigi in Parigi ne fauella come Vescouo il Martirologio Romano li 9 di Ottobre: *Lutetiæ Parisiorum Natalis sanctorum Martyrum Dionysij Areopagitæ Episcopi, &c.* E come primo Vescouo la Gallia Christiana: *Primus S.Dionysius Areopagita ex Atheniensi Episcopo*, & attesta la missione ordinata da San Clemente: *Missus in Galliam à Sancto Clemente Papa*, come ancora il citato Martyrologio: *A B.Clemente Romano Pontifice in Gallias directus*. Degno fondatore della fede in quella Città, che doueua essere fondamento, e Base dell'augusto soglio de' Rè Francesi. Onde Adreualdo nel cap. 33 de miracoli di San Benedetto da quell'encomio à Parigi cioè, che fra tutte le Città, che vede il sole quella sia la più grande, e la più bella, come Sede de Rè Christianissimi, e San Bernardo nel lib. 3 della consideratione Metropoli grandissima di tutto il Regno. Clodoueo vi piantò il trono regale, e San Dionigi la fede. Et hoggi ancora nella Città vi hà vn tempio, doue già fù la prigione, dentro cui fù il Santo racchiuso: *Dionisius habet in Vrbe Ecclesiam in ipso loco Carceris, in quo olim detentus fuit*, E 2 miglia lungi dalla Città il regale monastero, doue fù il Santo coronato del martirio: la citata Gallia. Nel Martirologio Gallicano si riportano à lungo gli atti di S.Dionigi li 19 di Ottobre con questo titolo: *Dionisij & Sociorum Agon, & Corona*. Donde noi ne formammo le seguente narratione, più breue però, è più ristretta. E tralasciando tutto ciò, che spetta alla sua conuersione, cominciamo dalla sua partenza di Atene, doue fù di già creato Vescouo da S. Paolo. Eccitato per tanto dallo spirito diuino à portare altroue il Vangelo, lasciò a gli Atheniesi Vescouo successore Publio. *Constituto Publio, Episcopatus successore*. Diede principio alla predicatione nelle Terre, e Città vicina ad Atene. Quindi ne passò nell'Achaia. Doue hauendo poco di anzi acquistato la palma del Martirio S. Andrea, stabilì con la sua presenza la combattu-

ta

ta Fede. D'Achaia, riuolgendo il corso, penetrò nella Frigia, e vi si trattenne alcuni anni, quindi viaggiò à Lacedemonij. Et essendo tornato dall'Esilio S. Giouanni, lo volle visitare in Efeso. Questi gli persuase à portarsi nell'Occidente, e specialmente nelle Gallie: *A quo vt Occidenti suppetias ferret, Galliæque potissimum præstaret opem, enixe rogatus est*. Consentì Dionigi alle persuasioni dell'Euangelista, e preso comiato ne partì alla volta di Roma, e si presentò à S. Clemente. Il Baronio negli annali riporta l'entrata di Dionigi in Roma il 15 di Domitiano, che fù l'vltimo di quel mal retto Imperio, il 98 di Christo, il 6 di Clemente. E che l'istesso anno ei ne passasse in Francia per ordine dello stesso Clemente. Sendo però vccisο Domitiano, & nel principio di Nerua. Per la morte del quale si abolirono i suoi decreti. E S. Giouanni dall'Esilio ne fù richiamato. Diede S. Clemente compagni à Dionigi nella missione Gallicana Rustico, Eleuterio, Saturnino, Marcello, che è l'istesso, che Eugenio, Luciano, Regolo, Nicasio, Quirino, Iona, Taurino, Santino, Antonio, & Eutropio, che poco fà era tornato dalla Guascogna per la durezza, e resistenza di quel popolo à soggetarsi al Vangelo. Con la Benedittione del S. Pontefice vscirono di Roma alla volta dell'Alpi, viaggiando per terra, e nel camino, non successe cosa riguardeuole. Solo in Parma, Luciano predicando contro de falsi Numi, gli si concitarono contro quegl'Idolatri, che oltre l'hauerlo fieramente battuto, gli haurebbono troncata la testa. Se da personaggio colà molto possente liberato non fosse. Per questo accidente temendo Dionigi non perdere i soldati, prima d'entrare nel campo della battaglia, determinò portarsi per mare à Marsiglia. E condottosi alla riua col suo ricuperato Luciano, ascese sopra d'vn Nauilio, e veleggiò à lidi Gallicani. La prima Città, che toccassero della Francia fù Arles, e vi trouarono, che Trofimo lasciatoui Vescouo da S. Paolo, di già col Martirio haueua compiti gli vltimi giorni suoi. Onde sendo quel nouello gregge molto combattuto da gl'Idolatri, volle Dionigi corroborarlo nella Fede, e si fermò qualche tempo in quella Città. Adorauano quei Cittadini in famoso Tempio il Simulacro di Marte, si portò dentro la superstitiosa Soglia il Santo Apostolo, e con la sola inuocatione del nome di Dio lo gittò in terra, & si fece in pezzi. Purgato il Tempio con le sacre Cerimonie, lo consecrò à Dio humanato, & à SS. Apostoli Pietro, e Paolo: e vi eresse il Battesimo. Dopo che lasciando quella Chiesa à Regolo, e datoli il bacio di pace, penetrò più addentro con gli altri suoi compagni. Non tutti però, che Eugenio lo mandò nella Spagna, Saturnino in Tolosa, Eutropio nel Santogne, Santino à Verdun: & egli proseguendo il camino ne giunse à Parigi.

In quella parte, doue hoggi è l'Accademia Parisiense penetrò la prima volta Dionigi. *Pars, quam prius Sacris pressit vestigijs, ea nunc est, vbi Parisiensis Academia insidet*. Quindi mandò Nicasio per le Città del Vulcassino su la ripa della Sequana. E li diede compagni Quirino Prete, e Scubicolo Suddiacono. Giona partì per il villaggio de Castrensi, Antonio per Sciartres. Et ei restò solo con Rustico Prete, & Eleuterio Diacono. In questo luogo celebraua il Sacrifitio, attendeua alle celesti contemplationi, e componeua i suoi volumi. Quì come vn'altro Battista nel diserto predicaua alle

turbe,

turbe, quì battezzaua, quì operaua miracoli. *La fama di personaggio si* prodigioso trasse tra gli altri al ritiramento di Dionigi Lisbio della prima nobiltà Parigina. Quale soggettatosi al Magistero del Santo, non solamente ne trasse la Fede dentro le mura; ma di più gli eresse la Reggia nel suo Palagio, doue accolse il grand'hospite. Il Patrocinio publico di Lisbio diede grandi aumenti alla Religione. Onde tolti i Simulacri si consacrarono al vero Iddio i Tempij de falsi Numi. Il primo Tempio, che si rapisse alla superstitione fù quello di Marte nel Territorio, e lo consacrò al Nome inuitissimo della Vergine. Che poscia i Paesani appellarono Nostra Signora del Campo. Et in esso vi collocò parte d'vn Velo della medesima Regina, ch'egli nel di lei funerale, al quale si trouò presente, ne fece acquisto: *Delubrum Mercurij exturbato eius Simulacro Deo vno, ac vero, sub auspicijs, dedicauit Sanctissimæ Virginis, vbi partem Veli beatæ Deiparæ deposuit*. Il 2 più vicino alla Città dedicollò all'Augustissima Trinità. E benche sia stato ristorato, v'hà però ricordeuole Incrittione della primiera fondatione: *In hoc sacello S. Dionysius cæpit inuocare nomen Sanctæ Trinitatis*. Et hoggi S. Benedetto s'appella, così nomato perche nella nuoua fabrica fù dedicato à quel Santo. Il 3 fù eretto in honor di S. Stefano Primo Martire: e s'appellò *fanum Sancti Stephani Græcorum*. E perche Sacerdoti, ch'egli instituì hauessero Regole certe de riti, e delle sacre Cerimonie, compose il famoso libro, ne cui fogli registrò gli affari della Gierarchia Ecclesiasticha, & al suo Clero lo consignò: *Hunc Codicem Lutetiæ mistagogis tradidit, vt esset diuinorum officiorum comunis regula*. Mentre per tanto in Parigi con aura fauoreuole veleggiaua la Fede, sorse fierissima tempesta nel Santogne, e ne restò assorto di quella Nauicella il Nocchiero, cioè S. Eutropio Vescouo di Sanctes, vcciso per Christo da gl'Idolatri. Descrisse S. Dionigi quel Martirio, e ne diede parte a Roma a Clemente. Et essendo anch'egli vicino al suo vltimo combattimento, richiamò a Parigi Santino, che prima mandò a Verdun, e da Sciartres Antonio, & ad ambi impose, che diligentemente osseruassero, è registrassero gli atti de Martiri, E li tramandassero a Roma alla Sede Apostolica.

6 Sollecito egli tuttauolta ogni giorno più di dilatare la Fede, consecrò Vescouo di Roano Nicasio, tornato a Parigi dopo varie missioni, & egli in persona ne scorse a varie Prouincie, per tutto stabilendo, e fondando, ò dilatando la Religione. Ne passò in Beauuais, e vi animò Luciano al prossimo futuro Martirio, ordinò Vescouo di Ebroica Taurino. Dopo che ne ritornò à Parigi per riceuere la Corona douuta alla sua inuitissima Religione, & ardentissimn Carità. I Druidi, Sacerdoti Idolatri della Gallia, vedendo, che si sminuiua la loro autorità ne popoli per la nuoua Dottrina, che seminaua Dionigi, gli concitarono contro il Presidente Fescennino. Che perciò venuto in Parigi, diede ordini per la prigionia di Dionigi, e Compagni. Ne guari andò, ch'egli con Rustico, & Eleuterio presi, e legati da Ministri, furono condotti al Tribunale di Fescennino. Doue interrogati della loro Religione, e professando d'essere seguaci di Christo, e di aborrire, & abominare i falsi Dei, furono chiusi in horrido carcere. Dopo alcuni giorni

tratti di nuouo auanti del Giudice, non cangiando eglino la lorō Fede, non cangiò di pari il Presidente la sua fierezza. Onde li fè fieramente battere, e lacerare. Dura hoggi ancora la memoria di quell'Albergo funesto, e l'appellarono i posteri S. Dionigi di passione. Si stancharono prima i Carnefici in percuotere, che i Santi in tolerare. Onde riposti furono nella prigione carichi di catene. Di nuouo ricondotti al Tribunale, machinando maggiori tormenti la crudeltà di Fescennino, fè spogliare delle sue vesti Dionigi, e nudo lo distese sopra vn'ardente Craticola. Temperò il Saluatore quegli ardori, onde il Santo ne restò illeso. Ma stimando il Presidente di hauer più pronte le fiere in esecutione de suoi fieri comandi, fè gittare Dionigi à Leoni. Ma il Santo contro de loro artigli altra difesa non hauendo, che il segno della Croce. Subito che con la Destra lo formò, diuennero si mansuete quelle bestie, che prostratesi à suoi piedi; insegnarono a Fescennino, che in lui s'era la loro ferità trasfusa, & in esse si era la sua humanità tramandata. Vinti in questa guisa i Leoni. Lo gittarono in vna fornace ardente. Ma più puro n'vscì, che non v'entrò, comparendo più bella la sua Fede frà quegli ardori. L'affiggono in Croce. Ma quel legno cangiatosi in Catedra, perche quindi maggiormente spiegaua le glorie della Croce del Saluatore al popolo, quindi lo tolsero. Tratto dalla Croce lo ripongono nella prigione. S'appellaua allhora la Custodia di Glaucino, collocata su la ripa della Sequana, & hoggi s'appella S. Dionigi in Carcere. In questa prigione celebrò il Sacrificio il Santo, e mentre ci trattaua i diuini misteri, si riempì di luce la tenebrosa stanza, e frà splendori comparue il Rè della gloria, cinto da squadre Angeliche, e predendo l'Ostia consacrata di sua mano, ne ciba il Gran Pastore, e formò le seguenti parole. *Accipe hoc care meus quod mox complebo tibi vna cum Patre meo, qui mecum est maxima merces tua, & his, qui audierunt te, salus in Regno meo.*

Fra tanto il Presidente stimando, che l'horrore della prigione hauesse fatto cangiare opinione a Dionigi, e Compagni, se lo fece presentare dauanti nel suo Tribunale. Ma sendo quelli più costanti, che mai in confessare la Fede, disperato di vincerli più co tormenti, fulminò contro tutti la sentenza di morte. Furono pertanto prima dell'vltimo supplicio fieramente battuti, e condotti fuori della Città, al vicino colle di Mercurio, e piegando le Ceruici alla spada, gli fù recisa la testa. Ma il tronco corpo di Dionigi ergendosi per se stesso, come se della vita spogliato non fosse, inchinandosi tolse dal suolo con le proprie mano la sua testa, e due miglia lo portò nel luogo, doue hoggi è sepolto. Gli era di guida vn'Angelo. Altri però degli alati Garzoni l'accompagnauano, formando nell'aria dolcissima melodia: *Ad duo circiter milliaria, duce Angelo, & Choris cælestibus comitantibus, cum admirabili concentu deportauit.* Doue si posò il sacro Capo, hoggi v'ha nobile Monastero, e Città nobile, che ambi portano in fronte il nome dell'inuittissimo Martire. Fra quella possessione di Catulla nobile matrona, doue gionse il reciso cadauero. E la pietosa donna, non solo vi seppellì quelle pretiose spoglie; ma guadagnati con le preghiere, e con l'argento da Carnefici i corpi di Rustico, & Eleuterio, ch'essi voleuano precipitar nella Sequana, à

questi ancora diede nel medesimo luogo la sepoltura. Vi edificò poscia San Regolo vn picciolo Oratorio, acciò quei sassi loquaci testificassero à posteri l'inuitte pene de Santi Martiri. L'ingrandì Santa Genouefa. L'allustrò Dio co' prodigi. Dagoberto Rè vi fabricò suntuoso Tempio, & augusto monastero. E Rè Christianissimi vi eressero alle loro ceneri il Maosoleo.

Il Sepolcro glorioso non solo, perche chiude nel seno le ceneri di tanti famosi Rè, ma più perche nel frõte porta incisa quella inscrittione di Christianissimo, fregio singolare de Rè Francesi. Gregorio III. fù il primo, che desse quel titolo à Carlo Martello, per hauer riceuuto da quel Prencipe il patrocinio. Quando agitato da Luitprando Rè de Longobardi, nemico giurato della Sede Apostolica, trouò calma sicura la combattuta Nauicella di Pietro nel Porto della pietà magnanima di quel Guerriero. A cui per suoi legati Anastasio Vescouo, e Sergio sacerdote con quell'augusto nome mandò di pari le chiaui di San Pietro: *Eumque titulo Christianissimi ob præstitum Sanctæ Sedi præsidium primus omnium illustrauit, &c. cum sacris muneribus Clauium S. Petri, &c.* il Martirologio Gallicano li 28 di Nouembre. Questa legatione la riporta il Baronio ne gli annali all'anno 740, il 10 dello stesso Gregorio, il 24 di Leone Isauro Imperadore heretico Iconolasta. Et il fatto lo trasse dal Bibliotecario, e dalla lettera stessa di Gregorio diretta à Carlo, nella quale due volte lo chiama Christianissimo: *In qua eum bis Christianissimum filium appellat.* Quindi si deriuò ne Rè Francesi, e si fe per decreto de' Romani Pontefici proprio titolo di quella gran Corona: *Quem honorificentissimum titulum eius Regni Reges ex concessione Apostolica ob egregia eorum in Ecclesiam Romanam merita feliciter in hunc vsque diem propagarunt*, ne medesimi Annali.

L'origine della Religione ne Cenomani. Cap. XXV.

QVella parte della Francia, che per esserui in essa stata fondata la Città di Lione *Gallia Lugdunensis* fù appellata, e confina con l'Alpi, per le quali, e dalla Italia diuisa. Hebbe tra gli altri alcuni popoli nomati i Cenomani, e questi riconoscano la Fede da San Pietro. La loro Città s'appella volgarmente le *M*ans, e giace nella diocesi di Turs.

San Giuliano fù mandato in Francia da San Pietro, vi publicò il Vangelo e fù il primo Vescouo de Cenomani, come attesta il Martyrologio Romano, li 27 di Gennaro: *Apud Cænomanos depositio sancti Iuliani primi eiusdem Ciuitatis Episcopi, quem S. Petrus illuc ad prædicandum Euangelium misit.* Lethaldo *M*onaco scrisse la sua vita, come riferisce il Molano. Ne fauella Pietro Cluniacense nel lib. 1. all'Epist. 2 e Pietro Natale nel lib. 3 al c. 35. Demochare nel lib. citato tessendo il Catalogo de Vescoui successori di San Giuliano li dà il primo luogo: *Cenomanenses Episcopi. Primus S. Iulianus.*

Nella Gallia Christiana si fauella pure di S. Giuliano, come 1 Vescouo de Ceno-

Cenomani: *Primus S.Iulianus.* Et il suo corpo si conserua nella Chiesa di San Giuliano. E benche altri vogliono, che ei fosse mandato in Francia da San Clemente, questi nulladimeno sono poco lungi da San Pietro, sendo Clemente discepolo di San Pietro. Onde sotto di Vespasiano, il 60 di Christo, lo riconosce in Francia il Roberto: quando fauella di Vescoui di Cenomani: *Primus S.Iulianus sub Vespasiano anno Christi 60 à B.Clemente destinatus.* 47 anni fu Vescouo, 3 mesi, e 10 giorni. Nelle antiche memorie della Chiesa Bituricense pare si accenni fosse Romano: *Iulianus Romana generositate clarissimus.* E si attesta, ch'ei suelse gli antichi Cerri della superstitione de Gentili, alludendo al costume de Galli, che adorauano le quercie per Dio.

Il Martirologio Gallicano li 27 di Gennaro attesta pure, che San Giuliano fù mandato nelle Gallie da San Clemente: *A S.Clemente in Gallias missus.* Ed afferma che col segno della Croce aprì gli occhi chiusi ad vn miserello, onde rimirar potè la pria vietata luce del sole. Richiamò alla vita 3 morti, rigenerò con l'acque del santo Battesimo il Prencipe de Cenomani con tutta la sua famiglia, e cangiò il suo Palazzo in Tempio, che consacrò all'augusto nome del Redentore. Creò Vescouo d'Angiò Difensore, e destinò suo successore nella Catedra Episcopale Turribio, che seco haueua nelle Gallie condotto di Roma. Dopo che pieno di meriti ne volò al Cielo, e la sua sepoltura fù gloriosa per l'operatione di eccellenti miracoli.

San Dionigio Areopagita Fonda la Religione in Verdun.

Cap. XXVI.

Verdun in Lorena fù già Città nel circolo 5 dell'Imperio, ma dal 1552 soggiace al dominio de Galli, occupata da Henrico II. Che però il suo Vescouo s'appella Conte, e Prencipe del Sacro Romano Imperio. Giace nella Diocesi di Treueri. Riconosce la sua Fede da San Santino, quel desso, che fù B. Vescouo Meldense. E come Discepolo di di San Dionigi lo riporta la Gallia Christiana nel primo luogo fra Vescoui Verdunensi: *Primus S.Sanctinus B.Dionisij Discipulus, item Meldensis Episcopus.* Mentiona di questo Santo il Martirologio Gallicano li 22 di Settembre nella Città Meldense: *Apud Ciuitatem Meldensem Natalis S. Sanctini primi illius Vrbis Episcopi.* Et attesta che fù mandato colà da San Dionisio: *à S.Dionisio constituti.* Li 10 di Ottobre ne fauella in Verdun: *Vireduni in Lotharingia S.Sanctini Episcopi, &c. Qui S.Dionisij Discipulus missus ad hanc Vrbem eum Pontificatus honore, &c.* Ei fù il primiero, che publicasse il Vangelo a quel popolo, & hauendoui constituito il Clero, e lasciatoui in suo luogo Pastore Mauro, ritornò à Dionigi. Da cui fù mandato Vescouo in Iatino Città de Meldi, doue consumò il fine della sua vita.

S.Clemente Papa inesta la Fede in Eureux. Cap. XXVII.

LA Città d'Ebroica, Eureux volgarmente detta in Normandia, riporta ancora la sua Religione à S.Clemente Papa, Discepolo di S.Pietro. Quale mandò colà S.Taurino: E questi vuole il Baronio penetrasse in quella Città circa l'anno del Signore 95. Ne mentiona il Bellouacense nel lib. 11 al cap.33, e 76. E nella Gallia Christiana si pone il primo fra Vescoui Ebroicensi: *Primus S.Taurinus Missus à B.Clemente circa annum 95.* Lo ricorda il Martirologio Romano gli 11 di Agosto: *Apud Ebroicenses S.Taurini Episcopi, qui à B.Clemente Papa illius Ciuitatis Episcopus ordinatus &c.* Et il Gallicano: *Ebroicæ natalis S.Taurini Episcopi.* Quale insegna, che nacque in Roma di Padre Idolatra chiamato Tarquinio, benche la Madre fosse Christiana, per nome Euticia. Fù battezzato da S.Clemente, e dal medesimo à suo tempo ordinato Sacerdote. Contrasse amicitia in Roma con S.Dionigi, e richiedendolo questi à Clemente, lo condusse seco suo compagno à Parigi. Donde dal medesimo fù mandato à publicare il Saluator in Eureux. Adorauano fra gl'altri Numi quei Cittadini il Simulacro di Diana. Entrò in quel Tempio Taurino, & alla presenza del popolo ne scacciò visibilmente il Demonio, che loquace nel muto sasso daua gli oracoli. Si fè vedere l'horrido mostro sotto la sembianza di Etiope, terribilmente stridendo. Per il qual prodigio cominciarono à soggettarsi al Vangelo. E nello stesso giorno si battezzarono da 2 m.persone. Et ogni giorno più crescendo il numero de fedeli; in breue tutta la Città abbracciò le Cerimonie Christiane. Li fù contrario però il Prefetto Licinio. Ma il morto suo figlio, che Taurino condusse alla vita, ne tolse dal Genitore con l'infedeltà la strage, che machinaua. Sendosi battezzato egli, la moglie, il figlio, con altri 1200. Dopo che inuitato il Santo da celeste voce a riposar nell'Empireo, celebrò il sacrificio. E questo compito in presenza del popolo spirò. Vn'Angelo mostrò il luogo, doue si haueua a seppellire. Doue poscia s'eresse ampia Basilica, e vi si conseruano hoggi ancora le sue Reliquie.

Della Religione di Turs. Cap. XXVIII.

A S.Clemente Papa Discepolo di S.Pietro riferisce ancora Turs la sua Fede. Vi mandò colà il S.Pontefice S.Gatiano: e la Gallia Christiana nella serie di Vescoui Turonensi ne fauella nel primo luogo nell'anno 84 di Christo sotto di Domitiano: *Primus S.Gatianus anno Christi 84 sub Domitiano à S.Clemente missus.* Illustrò grandemente questa patria S.Martino suo Pastore, che da S.Paolino fù chiamato regola della vita perfetta: da S.Odone Cluniacense eguale agli Apostoli. Il quale per l'eccellenza delle sue Eroiche attioni

attioni, hebbe promulgatrici della sua Santità le penne di Seuero Sulpitio, di Gregorio Turonense, di Paolino, di Fortunato, e di Bernardo. Fauella di San Gatiano il Martirologio Gallicano li 18 di Decembre: *Cæsaroduni Turonum S. Gatiani Episcopi &c. primus illius Metropolis. Qui à Clemente banc ad Regionem directus &c.* Fù da principio fieramente agitato da gl'Idolatri, anche con esser strascinato talhora al patibolo. Ma Dio lo ritolse alla morte, per continuare la predicatione in quella Città, doue finalmente terminò gli vltimi giorni suoi: *Sæpe raptatus ad mortem immunis euasit. Eum enim pro ampliori illius populi illuminatione Christus ab occisione liberabat.* Sidorio Vescouo di Turs, che precedè à S. Martino trasportò l'Ossa di S. Gatiano nel tempio della V. edificato in casa d'vn Senatore. S. Martino le trasferì in nuoua Basilica. Nell'inuasione de Normanni furono trasferite a Maleaco sul fiume Separi nel Poitù. Quindi per le continue guerre passarono in Fiandra, & con sommi honori si adorano nel famoso Monastero di S. Vedasto in Aràs. E si mostra il suo capo con alcune ossa in custodia d'argento.

S. Clemente propaga la Religione in Tolosa. Cap. XXIX.

TOlosa sorge sul fiume Garonna, nella Guascogna, Città grande, e populata, fù già Reggia de Goti, e poscia il suo Conte fù Pari di Francia. Il 1317 Giouanni XXII. sublimò la sua Chiesa in Archiepiscopale. Riconoscono i Tolosani per suo primo Pastore S. Saturnino, e ne fauella il Martirologio Romano li 29 di Nouembre. E la Gallia Christiana lo ripone nel primo luogo nella Serie de Vescoui Tolosani: *Primus S. Saturninus.* Quale se bene alcuni hanno asserto fosse posteriore a S. Pietro. Tuttauolta il Breuiario di Burges lo riporta a tempi degli Apostoli, se bene non specifica da chi fosse mandato: *Tempore, quo Apostolorum prædicatione Ecclesiæ Christianorum surgere incipiebant; tunc primum Ciuitas Tolosana B. Saturninum babere cæpit Antistitem.* V'hà in Tolosa nella Chiesa di S. Stefano antichissimo marmo, nel quale si vede scolpito San Pietro Apostolo con S. Saturnino, che tiene il bastone pastorale, e sotto si legge.

Curua trahit, quos recta regit, pars vltima pungit. E lo riporta Stefano Durante nel lib. 2 al cap. 9 de riti della Chiesa. Sendo quel bastone di S. Saturnino nella sua cima recuruo. Nel Chiostro della medesima Chiesa si leggono altri due versi

Petrus Pontificem benedicens misit ad Vrbem,
Pro populi cura concessit ei sua iura.

E pensano alcuni, ch'ei riceuesse la palma del martirio nel primo secolo. Quali cose pare, che additano, che S. Pietro mandasse in Tolosa S. Saturnino. Tutta volta il Martirologio Gallicano li 29 di Nouembre asserisce, che fù mandato da San Clemente: *In Galliam a S. Clemente cum beato Dionigio aliįsque directus, &c.* Questi lasciò suo successore in Tolosa San Papolo suo Discepolo: *Cum Papulum vice sua Tolosæ Pastorem præfecisset,* e ne passò

ad

ad Elusa Metropoli della Guascogna: e vi publicò la prima volta il Vangelo. Rigenerò molti con l'acque del Santo Battesimo, e vi fondò vna Chiesa in honore della Madre di Dio. Et egli proseguendo il suo camino, lasciò alla cura di quel gregge Paterno. Ne passò al Villaggio di Valchiara, vi eresse vn'Oratorio, e dedicollo al Prencipe degli Apostoli, che di già era stato coronato di Martirio. Sendo poscia Elusa nelle sue rouine sepolta, e succedendo alla dignità di Metropoli la vicina Chiesa Ausciense, in questa si trasfusero le prerogatiue dell'antica Fede promulgata colà da S. Saturnino in Elusa. Quindi il Santo si portò nella Nauarra, e predicò in Pompeiopoli, ouero Pamplona. E fù sì grande la raccolta, che si fè dalla semenza della Diuina parola sparsa in quel suolo, che nello spatio di tre giorni 40mila Gentili riceuerono il battesimo. Il primiero, che nell'onda sacra immergesse l'infedeltà fù il Senatore Firmino; che poscia anch'egli attese alla conuersione de popoli. Da questa Prouincia s'inoltrò nella Spagna, e penetrò in Toleto. Due anni dimorò in quella Città amplificando la Religione. Nel qual tempo, sendo stato coronato per Christo in Tolosa S. Papolo, S. Saturnino ne ritornò a Tolosa hauendo lasciato Honesto a Toletani. Amaua grandemente il Santo Tolosa, come ogetto de suoi primi amori, e suo parto primogenito, come l'appella il citato Martirologio: *Tolosam reuertitur, ne orbata præsule nouella Plebs, quam à se primogenitam teneriori affectu diligebat.* E però temeua, che senza il Pastore non restasse preda degl'Idolatri, che di già inferociuano. Ricreò tutto il gregge la presenza di Saturnino. Quale passando vn giorno dauanti vn Tempio degl'Idoli, che Gentili appellauano Campidoglio: doue erano adorati più Demonij. Questi di subito ammutolirono, ne più diedero alle supplicanti turbe gli oracoli. Riconobbero questo danno gl'Idolatri da Saturnino, & impetuosamente portati si contrò, lo trassero nella parte più alta, e più forte del Campidogliò, minacciandoli fierissima morte, se non sacrificaua a quei Dei. Ricusò il Santo le sacrileghe Cerimonie, asserendo che egli solo al vero Dio offeriua il sacrificio. Onde inferociti, cò pugni, co calci, cò bastoni fierissimamente lo percuotono. E legatolo ad vn Toro, che colà haueuano condotto a sacrificare: Mentre questi acramente punto precipitosamente per le scale del Campidoglio sen' corre; restò il Santo nella disastrosa carriera sfranto, e lacerato in modo, che n'vscirono le ceruella dal capo. Et in questa guisa acquistando la palma, ne volò al Cielo. Due donne Christiane nulla temendo il furor de Gentili, raccolsero le sparse membra, e le seppellirono in vna fossa. Doue poscia furono scoperte da S. Ilario Vescouo di Tolosa. S. Siluio Vescouo pure di Tolosa vi cominciò da fondamenti ampia Basilica, che compì, e consacrò poscia il suo successore S. Esuperio. In questa con sommi honori si conseruano le Reliquie del Santo, & il 1283 gli architettarono più superba custodia, nella quale collocate ne furono. Carlo Magno per accrescere il culto dell'augusta Basilica gli donò i Corpi di alcuni Apostoli, e d'altri Martiri, Confessori, e Vergini. per li quali sacri pegni è famosissimo quel Tempio in tutta la Francia. Et Vrbano II. il 1096. per le rouine dell'antica Basilica, altra più augusta sostituita, la dedicò, e consacrò. Nella qual funtione

tione interuennero 17 Vescoui Gallicani. E vi diede la Spagna l'Arciuescouo di Toleto, e l'Italia l'Arciuescouo di Pisa. Il Martirologio Gallicano.

San Clemente fonda la Religione in Burges. Cap. XXX.

LA Città di Burges detta da Latini Biturica giace sul fiume Auaro, & Auarico anche fù detta. Fù Metropoli dell'Aquitania prima, e spettaua alla Gallia Celtica, come attesta Liuio nel lib. 5: *Celtarum, quæ pars Galliarum tertia est penes Bituriges summa Imperij fuit. Is Regem Celtico dabant.* li Bituricensi per tanto creauano il Rè, & haueuano il supremo comando ne Celti. Fauella Liuio de tempi di Tarquinio Prisco Rè di Romani. Che al tempo di Augusto si contaua fra gli Aquitani, e di quella Prouincia fù capo: *Munitissimum caput Aquitaniæ* l'appella Toromacho apresso Canisio nel lib. 2 dell'antiche lettioni, & Adreualdo Floriacense nel cap. 33 della traslatione di San Benedetto: *Caput Regni Aquitanici.*

Publicò il Vangelo à Bituricensi S. Vrsino. E tra li loro Pastori nel primo luogo lo ripone Roberto nella Gallia Christiana: *Primus S Vrsinus*, e ne fauella il Martirologio Romano li 9 di Nouembre, con Beda, Vsuardo & Adoni. Quali tutti concordano, ch'ei fù mandato nelle Gallie da successori degli Apostoli, ma non specificano da chi. La traditione però de Bituricẽsi afferma costantemente ch'ei fosse colà mandato da San Clemente. E si legge nel Martirologio stampato in Parigi, il 1537: *Apud Bituricam Aquitaniæ Primatiam depositio B. Vrsini primi Bituricensis Archiepiscopi, à B. Clemente ad predicandam Christi fidem illuc transmissi.* Onde disse il Galesino nel suo Martirologio: *Bituriges iam vsque ab Apostolorum ætate Christianæ fidei institutis imbuti sunt.* Portò questi in Francia del sangue del Ptotomartire Stefano, che ripose nella Chiesa in Burges da lui dedicata all'istesso primo martire nel Palazzo del Prencipe Leocadio, che egli battezzò con il figlio. Edificò ancora la Chiesa di S. Maria de Salis, doue hoggi si conserua vna veste interiore del Santo. Il Martirologio Gallicano ne fauella li 9 di Nouembre come Apostolo dell'Aquitania in Auarico, ch'e l'istessa che Burges: *Auarici Biturigum, quæ Aquitaniæ prima est Metropolis, Natalis S. Vrsini primi illius Regionis Apostoli, primique illius Sedis Episcopi.* Et asserisce, che v'e antica traditione, che questo fosse Natanaello: *Antiqua probataque multis testibus traditio Nathanaelem fuisse prodidit.* Li diede San Clemente per compagno Giusto, ma apena entrarono nella Prouincia, che morì Giusto 9 miglia lungi da Burges, & egli datoli sepoltura prosegui il suo Viaggio. Entrato nella Città con la predicatione, e miracoli conuertì gran popolo. Onde mouendoseli contro gl'Idolatri, lo gittarono tra cani arrabbiati; acciò lo deuorassero: ma restando illeso, fieramente lo percossero, e lo scacciarono. Non per questo si spauentò S. Vrsino; ma di nuouo vi ritornò à predicare, & espugnata del tutto l'Idolatria, ottenuto vn Palazzo da Leucadio Gouernatore di Aquitania, vi fabricò la

Chiesa

Chiesa dedicata a S.Stefano Protomartire,e dopo 27 anni di predicatione ne volò al Cielo. Staua sepolto il suo corpo fuori delle mura, e se n'era persa la memoria, lo riuelò il Santo al B.Germano Vescouo di Parigi, e questi al B.Probatiano Vescouo Bituricense. Quale estrattolo dall'incognita sepoltura, come se dormisse, & in niuna parte putrefatto, lo traportò nella Basilica di S.Sinforiano martire.

S.Clemente propaga la Religione in Roano. Cap. XXXI.

A Clemente Papa Discepolo di S.Pietro deue pure Roano la sua Religione. Questa Città è l'antico Rotomago, nobilissima fra Normanni. Giace su la sequana. Sopra cui famoso Ponte di pietra vnisce l'vna, e l'altra Ripa, e la marauiglia nasce dalla vastita della gran mole. Che sotto 13 archi sforza l'impetuoso fiume a diramar l'acque sue, e diuidere per vnirla di poi, la sua longa carriera. La Catedrale è consecrata alla Vergine Madre. E v'hâ di singolare in tutta la Francia nella Torre, doue il metallo sonante inuita il popolo ad esercitare nella sacra Basilica gli atti della sua Religione, vna Campana, che si stima la maggiore di tutto il Regno, e s'appella Giorgia Anbosia. Perche conta nel suo peso 36mila libre, alta 13 piedi, larga 11. Ludouico 12 il 1501 vi stabilì il Parlamento di Normandia. Nella Gallia Christiana tra primi Vescoui si nomina S.Nicasio, colà mandato a publicare il Vangelo da S.Clemente Papa: *Primus S.Nicasius à B.Clemente missus.* E si festeggia gli 11 di Ottobre, e ne fauella l'istesso giorno il Martìrologio Romano: *In pago Vilcassino passio S.Nicasij Episcopi Rhotomagensis.* Et il Gallicano: *Nicasius Antistes Rothomagensis à S.Dionysio, vices in Gallia Apostolicæ Sedis obeunte, designatus.* Questi mentre dibellaua l'idolatria, accusato al Presidente Fescennino, che di già in Parigi haueua troncato S.Dionigi, con gran strage d'altri fedeli, fù da suoi ministri fatto prigione in vna valle con Quirino, e Scubiculo suoi Discepoli. Che molto affaticarono anch'essi in piantare quella vigna del Saluatore. Tutti 3 furono con le verghe fieramente battuti, e poscia decapitati. Seppellì i loro Corpi vna nobile Matrona per nome Pientia, e cessati i furori della persecutione furono trasportati a Meulanto Terra, nella quale cominciarono da principio a publicare il Vangelo. Quiui si conseruarono nella Chiesa dedicata a S.Nicasio. Pientia poi fatta anch'ella prigione, per hauer dato la sepoltura a SS.Martiri, percossa prima co pugni, poi lacerata co flagelli, finalmente le fù recisa la testa. Le sue Reliquie furono poscia collocate in Abrinca; doue hoggi ancora religiosamente sono riuerite. E celebre la memoria di S.Nicasio in Vulcassino su la ripa dell'Epta, doue fù coronato; nella Metropoli della Normandia, cioè in Roano, in Vernone, Meulento, e Pontesia, doue egli sparse i primi raggi della Fede. Sendo poscia trasportate le Reliquie di questi 3 Campioni l'anno 808 nel villaggio Condatense nel territorio di Parigi. Ildebaldo Vescouo di Colonia, Odulfo Preposito Mamuldariense, che in quel

tempo

tempo si trouauano in Parigi, impetrarono da Carlo Magno il Corpo di San Quirino, & il braccio di S. Nicasio. E vi consentì Reodefrido Vescouo Parisiense; e lo collocarono in Malmundario.

S. Pietro dilata il Vangelo nella Spagna.
Cap. XXXII.

NEllo stesso tempo, che la Christiana Religione varcate l'Alpi ne passò dall'Italia nella Germania, e nella Francia per opera, e direttione di S. Pietro, sentirono il Tago, e l'Ebro famosi fiumi della Spagna del medesimo Prencipe degli Apostoli il patrocinio. Che non solo colà doue more il sole dirizzò tanti raggi della Fede, quanti vi mandò suoi Discepoli. Ma più. Doue sortisce l'occaso questa nostra visibil luce, di persona vi volse portare i chiarissimi splendori del Vangelo. Tiene la Spagna la parte Occidentale del nostro mondo. Onde Esperia si disse dal nome d'Espero stella, che su la sera, quando tramonta il Sole, ella seguace del luminoso Pianeta, in sua vece nell'Occidente apparisce. Nella stessa guisa nella mancanza del Sole di Giustitia: quando le tenebre dell'Idolatria haueuano tutto quell'Occidente ingombrato. S. Pietro colà quasi Espero nouello fè vedere i chiari lampi della Fede, & i chiarissimi splendori della Christiana Religione. E benche dianzi v'era penetrato S. Giacomo. Io fauello per hora solo di quella luce, che colà si sparse per opera di S. Pietro.

S. Pietro manda Vescoui nella Spagna.
Cap. XXXIII.

IL Martirologio Romano li 14 di Maggio mentiona di 7 Vescoui mandati dagli Apostoli nella Spagna a predicar l'Euangelio. E di questi afferma, che furono ordinati Vescoui in Roma: *Qui Romæ à Sanctis Apostolis Episcopi ordinati ad prædicandum Verbum Dei in Hispanias directi sunt*. E furono Torquato, Ctesi fonte, Secondo, Indaletio, Cecilio, Esichio, & Eufrasio: *In Hispania Sanctorum, Torquati &c.* Ne parlano di tutti questi Beda, Vsuardo, Adone, e ne fa mentione il Breuiario Toletano. Gregorio VII. in vna sua lettera scritta al Rè Alfonso con la data delli 19 di Marzo la 2 indittione, spiega chi furono quegli Apostoli, cioè S. Pietro, e S. Paolo. Da quali asserisce essere deriuata la missione delli 7 Vescoui sudetti nella Spagna: *Septem Episcopos ab Vrbe Roma ad instruendum Hispaniæ populos à Petro, & Paulo Apostolis directos fuisse, qui destructa Idolatria Christianitatem fundauere &c.* Di questi 7 primi Apostoli della Spagna si narrano alcune particolarità nel 2 tom. del Tesoro de Predicatori. Prima, che di conserua gionsero tutti 7 nella Ispagna, vicino alla Città di Guadix. Sendo stanchi dal lungo viaggio mandarono alcuni loro ministri per rinfreschi. Erano dediti all'hora quei Cittadini ad idolatre pompe di vn suo falso Nume, che in quel giorno

solennizauano. Cui vedendo contrari i nuoui hospiti, li cominciarono à perseguitare, sin doue vnendo di vn fiume ambe le riue vn Ponte di Pietra, dopò che diede il passaggio à pellegrini Christiani, direpente diroccando sommerse tutti gl'Idolatri, ch'egli nel suo dorso portaua. Amplifica il caso S. Isidoro con il fatto degli Egittij. Che perseguitando nel mar rosso gli Hebrei, per questi si aprì, & arginando le sue acque, gli diede fra l'ondose sponde securo il passaggio. Doue riunendo le prodigiose ripe a danni degli Egittiaci, questi tutti irreparabilmente nelle sue voragini assorbì. L'euento funesto pergl'Idolatri estinti cagionò sommo timore in quei popoli, che mossi dall'esempio di Luparia nobilissima Matrona; che prima sottopose il collo al giogo del Vangelo, tutti si conuertirono, e vi restò per loro Pastore Torquato: *Baptismum susceperunt.* Di questo si legge nel citato tom. che sendo stato sepolto in Guadix, nacque vicino al suo sepolcro vn'oliuo, che ciaschedun'anno nel giorno festiuo del Santo per se stesso fioriua, e produceua di subito maturo il suo frutto, che da molte infirmità risanaua: *Iuxta cuius sepulchrum erat oliua, quæ florebat, & fructum producebat in die solemnitatis eius. Ex fructu autem illius arboris curabantur infirmitates &c.* Da Guadix fù poscia trasportato il suo Corpo in Galitia: & hoggi si riuerisce, & honora nel Monasterio di S. Benedetto.

S. Secondo fermò la sua residenza in Auila, doue del continuo opera ne suoi deuoti straordinarie marauiglie: *B. Secundus est apud Abulenses, cuius intercessione multa Deus miracula præstitit.*

S. Indalecio hà celebre memoria in Aragona. Doue Garzia Tremolo Rè di Nauarra, hauendo ritrouato il Corpo del Santo in vn luogo nomato Petracauata, lo traportò nella Chiesa di S. Giouanni de Penia: *Rex Nauarræ Garcias Tremens transtulit inde B. viri corpus in templum S. Ioannis.*

S. Eufrasio fù sepolto in vna Chiesa dedicata al suo nome nella Galitia, nel monte Valderna: *Euphrasius est in Galæcia in templo de eius nomine appellato in monte Valderna.*

E se bene in alcuni Breuiarij di S. Isidoro si pone il giorno festiuo di questi 7 Vescoui il 1 di Maggio. Nulladimeno si celebra il Natale di questi Santi comunemente li 15 del medesimo Maggio nel qual giorno pure di essi mentiona il Martirologio Romano.

Osseruatione per S. Torquato. Cap. XXXIV.

CAllisto II. nel lib. de Miracoli di S. Giacomo fà memoria di 12 Discepoli in Spagna: *Duodecim habuit Discipulos speciales.* Et il Biuario di questi 12 Vescoui, ne toglie li 7 creati poscia da S. Pietro, come si vede nel Breuiario Romano li 25 di Luglio doue si legge che di quelli, che conuertì S. Giacomo in Spagna, 7 vi furono ordinati Vescoui da S. Pietro: *Ex quorum numero septem postea Episcopi à B. Petro ordinati.* Et vno di questi 7 riconoscono Calisto, e Leone Sommi Pontefici il nostro Torquato. E per concor-

dar

dar tutto il narrato, cioè che *S.*Torquato fosse Discepolo di S.Giacomo, & insieme creato Vescouo, e mandato in *S*pagna da *S.*Pietro. Il Comentatore Biuario insegna, che S.Torquato ordinato Esorcista da S.Giacomo fù rimandato Vescouo in Spagna da S.Pietro nel ritorno da Gierusalemme. Doue haueua accompagnato S.Giacomo La gita ò ritorno di Torquato, e compagni in Spagna, e doue prima gionsero, che fù la Città di Guadix, lo racconta *Beda* nel suo Martirologio li 15 di Maggio: *Cum ad Ciuitatem Accitanam venissent &c.* Et ei pur narra la rouina del ponte con sopra i Pagani, che perseguitarono i 7 Compagni, e Discepoli di S Giacomo: *Pons miræ magnitudinis & fortitudinis extructus Dei nutu cum omnium insequentium multitudine funditus corruit.* Per il qual prodigio seguì la conuersione di Guadix. Nell'officio Gothico di S.Isidoro nel Prefatio della messa si conta pure Torquato tra quei primi, che furono mandati dagli Apostoli nella Spagna: *Nostris partibus ab Apostolis destinatos Torquatum &c.* e poi: *Quos institutio Apostolica Hispanis destinat.* Et quiui pure S.Isidoro racconta la rouina del Ponte degli Idolatri, saluato Torquato, e compagni. Come già si sommersero gli Egittij, e si saluarono gli Hebrei. Che pur egli di questo paralello si serue: *Illic ad transitum Israelis vnda maris diuiditur: hic ad saluandos Christi famulos ingentis molis structura resoluitur. Illic Aegyptij cum curribus suffocantur, hic perditi cum lapidibus submerguntur.* Nell'Inno pure di S.Isidoro si fauella di Torquato, e Compagni

Hi sunt perspicui luminis Indices
Torquatus &c.
Missos Hesperiæ quos ab Apostolis
Assignat fidei prisca relatio.

Aggiunge S.Isidoro nell'antico Breuiario Toletano, detto Mozarabes li 2 di Maggio. Che questi 7 primi Apostoli della Spagna si diuisero in altre tãte Città: *Posthæc Pontificum clara sodalitas partitur properans septem in Vrbibus.* Per poter meglio così diuisi predicare in più luoghi il Vangelo; *Cum diuisa locis dogmata funderent.* Asserisce di più il Biuario, che Santo Torquato scrisse la vita di S.Giacomo, e degli altri Discepoli dell'Apostolo. E Giuliano Arciprete di S.Giusta di Toleto, che nella sua Chronica all'anno 36 corrobora la venuta di S.Giacomo in Spagna con la traditione confirmata tra gli altri da scritti di S.Torquato: *Traditio constans est ab Apostolicis hucusque ducta temporibus multorum etiam Veterum testimonijs S.Torquati &c.* Et soggiunge, che morti che furono, ciascheduno fù sepolto nella sua Città, che prima si haueano eletto: *Vitam terminant, concepti tumulis, Vrbibus in suis*

L'Oliuo sopraccennato, che germogliò in Guadix al Sepolcro di S.Torquato, vi durò 700 anni. E lo riporta Adone nel suo Martirologio. E da Adone fù descritto nel suo lib. al cap.3 da Pietro Natale: *In Ciuitate Accitana ad sepulchrum Sancti Torquati Arbor oliuæ &c.* Questa pianta nel giorno festiuo del Santo fioriua, e produceua maturo il frutto. E gli oliui premuti dauano liquore, che l'infirmità risanaua. In vn manuscritto però del Monasterio del monte Sion di S.Bernardo fuori della Città di To-

leto riportato dal Biuario nel citato Comento. Si narra, che questo Arbore non staua al Sepolcro, ma alla porta della Chiesa, dentro cui era il Sepolcro: *Ante fores Ecclesiæ radix Oliuæ modicæ*. E che à primi Vesperi del 14 di Maggio fioriua, e la mattina delli 15, ch'era il giorno festiuo produceua il frutto maturo: *In Vespera floribus vernatur &c. manè omnis conuentus oliuas maturatas vindemiat*. Durò questo prodigio fino all'anno 713. Nel qual tempo sendo caduta la Spagna in poter de Mori, fù trasportato il Corpo di S.Torquato in Galitia nel Monasterio di S.Colomba de Vande dell'ordine di S.Benedetto, e l'Oliuo priuo del sacro pegno cessò dal suo frutto. Il 1196 da alcuni Portughesi fù tolto il Corpo del Santo. Ma questi circondati da nebbia, dopo longo camino non passarono più oltre, che al Monasterio di Cella nuoua. Doue gionti le Campane cominciarono per se stessa à sonare. E così scoperto il furto, quiui lasciarono il sacro deposito, e si celebrò la 2. translatione con solennissimo apparato dal Cardinal Giacinto legato à Latere di Alessandro III, che poi fatto Pontefice si disse Celestino III. Et il 1601 sendo le sue Reliquie trasmesse in vna cassa di argento, si ritrouò il cuore del Santo, sano, & intero. Vn suo braccio, che si conserua nel Monastero di S.Maria della Vega dell'Ordine Cisterciense della Diocesi di Palentia conserua ancora tutta la sua carne: E tra il 4 deto mostra la ferita aperta della Lancia, E spira sempre vn suauissimo odore.

Osseruatiõne per Santo Secondo mandato nella Spagna Vescouo da S.Pietro. Cap. XXXV.

IL Biuario fauella pure nel comento all'anno 37 di S.Secondo, come Discepolo di S.Giacomo &c. Asserendo, che hauendo accompagnato S.Giacomo nella Spagna, nel ritorno in Roma fosse ordinato Vescouo da S.Pietro. Il che pure, se bene in confuso accenna il Breuiario Romano: *De quorum n.7 à B.Petro Episcopi ordinati ad Hispaniam directi sunt*. E benche Gregorio VII. nell'Epla al Rè Aldefonso attesti, che S.Secondo fosse ordinato Vescouo, & mandato in Spagna da S.Pietro, e da S.Paolo. Tutta volta vi hà difficoltà per S.Paolo. Il quale non venne à Roma prima, che il 2 anno di Nerone, e S.Secondo di già molto prima era nella Spagna. Onde meglio il Breuiario & altri Autori lo fanno ordinato, e mandato solamente da S.Pietro: *A B. Petro Episcopo ordinati in Hispaniam directi sunt*. Se poi questo Secondo in qualche tempo fosse compagno di S.Paolo ne suoi pellegrinaggi, l'hãno asserto alcuni, mossi dall'autorità di S.Luca nel cap.20 degli atti, doue si nomina vn Secondo compagno di S.Paolo.

Doue poi S.Secõdo predicasse nella Spagna. Il Biuario afferma in Tugia nel comento all'anno 100. Doue dice, che quiui vicino à Castro alto vi seguì la strage d'Amilcare: *Castrum altum insigne cæde Amilcaris*, e lo cauò da Liuio nel lib.14. Insegna di più, che la Tugia sia quel paese, che hoggi si nomina

Sierra

Sierra de Aloarax, e che la Tugia fù detta con altro nome Monte di Argento, e che hora vi dura vn Castello nomato Castro. Tutta volta San Secondo fù martyrizato in Auila, & in essa si conserua il suo sepolcro, e fù l'vltimo de Discepoli di San Giacomo, che fosse coronato. Et il 1519 nella Chiesa di San Saluatore si ritrouò il suo corpo con vn anello d'oro, & in esso vn saffiro con lettere, che diceuano *S. Secundus*, & il 1594 fù trasportato con solennissime pompe nella Cathedrale da Girolamo Manriquex Vescouo d'Auila. Vedi il Cianca.

Osseruatione sopra San Indalesio mandato Vescouo nella Spagna da San Pietro. Cap. XXXVI.

QVesti ancora accompagnò S. Giacomo in Gierusalemme, e nel ritorno in Roma fù creato Vescouo da S. Pietro, e mandato nella Spagna. Il Breuiario Romano: *à B. Petro ordinati in Hispaniam directi sunt.* Il Biuario nel comento all'anno 54 al num. 1 spiega alcuni luoghi, doue predicò San Indalecio, cioè in Vera Città vicina à Cartagena nuoua, e Muxarca, che Tolomeo ripone nella Spagna Tarraconese. In'Elbira, ouero Sierra d'Elbira due leghe distante da Granata, & in Cartagena la noua detta spartaria, per conradistinguerla da vna altra Cartagena tra Tarragona, e Lerida che si diceua Cartagena la Vecchia. In Eleucrota, che Antonino Pio colloca 15 miglia lungi da Cartagena nel viaggio de Castulone. Vuole il Biuario, che questo Indalecio fosse Giudeo di quelli, che di già habitauano nella Spagna, e che à quest'ancora peruenissero le lettere de Pontefici escribi di Gierusalemme contro Christo, e suoi seguaci, affine che essi tenessero dal partito degli Infidi Gierosolimitani. E v'ha fondamento in Giustino martyre, & in Ecumenio. Dequali Giustino attesta nel lib. 6 della Christiana Religione, che i Gierosolimitani dopo la morte di Christo scrissero contro Christo à tutte le Sinagoghe: *Viros eximios Hierosolymis delectos interram omnem tunc legaueritis, dicentes hæresim, sectamque Christianorum nullius numinis esse cultricem*, Che così rinfaccia il Sãto à Trifone Giudeo. E di questa infamatione de Giudei ne apporta il testo del cap. 52 di Isaia: *Propter vos nomen meum male audit in gentes.* L'istesso attesta Ecumenio, quando parla della venuta à Roma di S. Paolo, asserendo che gli Hebrei di Roma haueuano riceuuto lettere da Gierusalemme di non credere à Paolo: *Priusquam Romam Paulus venisset moniti fuerant Iudæi, qui ibi erant, ne prædicationem Christi acciperent.* E poi *In omnes gentes Iudæis, qui vbique erant, litteras misisse, ne admitterent Doctrinam Christi, &c.* Giuliano Historico di Alfonso 6 Rè di Spagna nell'anno 36 di Christo asserisce di hauer ritrouato nell' Archiuio di S. Giusta di Toleto alcune lettere scritte nell'Hebreo, e nell'Arabico: delle quali vna era degli Hebrei di Gierusalemme agli Hebrei di Spagna: *Quarum vna erat Iudæorum Hierosolymorum ad Hebreos Hispanos, vt suffragaretur in mortem Christi.*

L'altra

l'altra di Anna, Caifasso, & altri che chiedeuano à Giudei di Spagna, che se fossero venuti a loro Discepoli di Christo nō li accettassero: *Si venirent ad Hispanias Discipuli Christi, nullo modo illos admitterent*. Non volsero acconsentire gli Hebrei di Spagna alle lettere de Gierosolimitani, anzi da quelle eccitati ad inuestigar meglio questo nuouo *Messia*, dice il Biuario, che mandarono in Gierusalēmē Ambasciatori Eufrasio, & Indalecio per informarsi. Quali giunti à Gierusalēmē fecessero capo à S. Pietro, e vedendo i prodiggi, che egli operaua si conuertissero, e se ne tornassero nella Spagna con S. Giacomo. Attesta di più Giuliano, ch'egli voltò le dette Epistole dall'Arabico nella Spagnolo Idioma: *Has ergo Epistolas de Arabico in Hispanum conuerti*. E che la lettera scritta in Hebreo, per ordine di Alfonso VI. la ripose nell'Archiuio della Città di Toleto. Il 1084 Sanctio I. Rè di Aragona fè trasportare il Corpo di San Indalecio d'Almeria, doue prima fù sepolto nel Regio Monasterio di S. Gio: di Penna il Giouedì Santo, presente l'istesso Rè. Vedi il Zurita nella 1 parte degli Annali d'Argon nel lib. 7. al cap. 27.

Osseruatione sopra Santo Eufrasio mandato da San Pietro Vescouo nella Spagna. Cap. XXXVII.

SAnto Eufrasio fù compagno di Santo Indalecio, quando ambi andarono Legati in Gierusalemme per li Giudei di Spagna, come diuisa il Biuario nel Compendio all'anno 37. Seguì San Giacomo nel viaggio di Spagna, e quindi nel ritorno in Gierusalemme. Donde partendo, fù in Roma creato Vescouo da San Pietro, e rimandato nella Spagna. E l'accenna il Breuiario Romano: *Episcopi à B. Petro ordinati in Hispaniam directi sunt*. Aggionge il Biuario, che San Eufrasio predicò in Anduiar non lungi da Carthagena spartaria, vna lega lungi dal fiume Betis, ouero Guadalguiuid, & hoggi è rouinato, e si noma Anduiar il vecchio. Et in sua vece si fabricò nuoua Città detto Anduiar il nuouo. Morì Eufrasio, vcciso per Christo li 14 di Gennaro, e nello stesso giorno ne fauella Vsuardo: *Occisus fuit 14 Ianuarij* Quādo poi inondarono i Mori la Spagna il 713, furono trasportate le sue Reliquie in Gallitia, in vn luogo detto Valdeomao, doue hora è il Priorato del Monastero di S. Giuliano di Samos, dell'ordine di S. Benedetto. E sopra la pietra sepolcrale v'incisero il Bastone Pastorale, la Mitra, la Corona, e la Palma.

Il 1596 per ordine di Filippo II. si aprì quel sepolcro, e parte delle sue Reliquie se ne diede all'Escuriale, parte alla Città di Anduiar la nuoua, doue fù primo Apostolo. Quali fragmenti mandauano fuora grandissimo odore: *Quorum pars eruta iussu Regio, mire fragrans indubitatam de se posteris reliquit fidem*. Come si vede in vna inscrittione apportata dal Biuario nel Commento sopra il Sepolcro del Santo. E Comincia: *In hoc sacro tumulo Diui continentur Euphrasij ossa, quorum pars eruta &c.*

Osser-

Osseruatione sopra Santo Ctesifonte ordinato Vescouo da S. Pietro in Roma, e mandato nella Spagna. Cap. XXXVIII.

Ctesifonte, come attesta il Biuario nel Comento all'anno 37, fù anch'egli Discepolo di S. Giacomo, e da Gierusalemme nel ritorno fù creato in Roma Vescouo da S. Pietro, e mãdato nella Spagna. Questo è certo, che fù vno de sette ordinati dal Prencipe degli Apostoli, come attesta il Breuiario Romano: *A B. Petro creati Episcopi ad Hispaniam remittuntur*. Asserisce di Ctesifonte il Biuario, ch'ei predicò nella Città di Vergilia, di Basta, e di Osca, nella Betica. Vergilia è l'istesso, che Vergi. Sendo che tutti gli altri scrittori, & i Martirologi facciano Ctesifonte Vescouo di Vergi: E lo proua il Comentatore. Perche li in antiqua lingua Spagnuola significa Città. E però sono molte Città nella Spagna, che cominciano per Ili, come Iliberri, Ilici, Iliturgi, Ilipa &c. E questa stessa voce Ili tanto si pone nel principio quanto nel fine di molti nomi di Città, come Bilbilis, Hispalis &c. Virgilia dunque, ò Virgili, e l'istesso, che Ili Vergi, cioè Città di Vergi, che hoggi chiamano Vverza vicino ad Abdera nel Regno di Granata. Basta hora è detta Baza, & Osca Huescar ambe nel Regno di Granata. Et aggionge il Comentatore che in vno de libri ritrouati nel Monasterio di Granata si legge, che Ctesifonte fù fratello di S. Cecilio oriundi dall'Arabia, e che Ctesifonte prima del Battesimo si nomasse Abenathar. E che il primo di Aprile il 2 anno dell'Imperio di Nerone fosse martirizatò nel monte Ipulitano, che è l'istesso, che il monte Santo di Granata: *Martyrium in hoc loco Ipulitano D. Ctesiphon &c.* Sendo abbruciato per Christo *pro Christo combustus*.

Osseruatione sopra S. Cecilio, creato Vescouo in Roma da San Pietro, e mandato nella Spagna. Cap. XXXIX.

S. Cecilio, fù pure Discepolo di San Giacomo, come insegna il Biuario nel Comento all'anno 33. Accompagnò il Santo Apostolo di Spagna in Gierusalemme, e nel ritorno fù in Roma creato Vescouo da S. Pietro, e rimandato in Spagna: *A B. Petro Episcopi ordinati ad Hispanias remittuntur.* Come si legge pure nel Breuiario Romano. Aggiunge l'istesso Comentatore nell'anno 50 al n. 4 che S. Cecilio predicò il Saluatore alla Città di Colibre: E fù il primo Vescouo di Granata. Et il 2 anno di Nerone il 1 di Febraro

braro fù martirizato nel monte Ilipulitano, cioè nel monte Santo di Granata.

S.Isichio ordinato Vescouo da San Pietro è mandato nella Spagna. Cap. XL.

S Isichio accompagnò S.Giacomo di Spagna in Gierusalemme, nel ritorno fù ordinato in Roma da S.Pietro Vescouo, e rimandato nella Spagna: *A B.Petro creati Episcopi ad Hispanias remittuntur*. Come si vede nel Breuiario Romano. Il Biuario nel citato Comento narra, che S.Isichio predicasse vicino allo stretto di Gibiltera in Cartheia hoggi detto Cartaia non lungi da Carthagena nuoua, & in Cartheia nello stretto di Gibilterra, doue però lo stretto imbocca nell'Oceano. Che perciò Plinio la pose nel mare Atlantico: *Ex Atlantico mari Carthaia* da Greci detta Tartesso. La prima sta sul mare, la seconda alquanto lungi dal mare, e più mediterranea.

S.Gerontio Propaga la Fede nella Spagna. Cap. XLI.

A Tẽpi di S.Pietro si deue riferire la predicatione del Vangelo dell'Illustre Martire, e Vescouo S.Gerontio nella Spagna. Se bene il Martirologio Romano non specifica di S.Pietro; ma in genere degli Apostoli: *Qui tempore Apostolorum Euangelium in ea Prouincia prædicans*. V'assegna però il luogo particolare, cioè la Città d'Italica: *Italicæ in Hispania S.Geruntij Episcopi*. Patì molto il Santo per la predicatione del Vangelio. Per cui imprigionato da Gentili, consumato da patimenti, fornì nel carcere i suoi giorni: *Post multos labores in carcere quieuit*.

Nel Breuiario antico Toletano in vn'Inno in lode del Santo, e l'accenna il Baronio nelle giunte al Martirologio, si dilatano più i confini della sua predicatione. In quanto, che non solo in Italica, & in vna Prouincia della Spagna, ma in tutta la Spagna Occidentale sparso hauesse la semenza del Vangelo: *Per Occiduam percurreret clarus plagam*. Qui pure si spiegano le Circostanze della prigionia, cioè che vi fù chiuso, legato con pesanti catene di ferro per ordine del Presidente della Prouincia: *Præcepto Præsidis nodis grauatur ferreis*. Che quella stanza era tenebrosa in modo, che cagionaua horrore, & appella quelle tenebre Ombre horrende: *Horrendis Vmbris carceris*. E specifica la sua morte che seguì nella prigione. Sendo il Santo tutto cinto de penosi legami, e da foltissime tenebre circondato: *Vinctum vinculis inter pallentes tenebras dedisse cælo Animam*.

S.Man-

S. Mancio accresce la Religione in Euora. Cap. XLII.

NEl citato 2 tom. del Tesoro de Predicatori si fauella di vn S. Martire per nome *Mancio*: e ne fà memoria il *Martirologio* Romano li 15 di Maggio in Euora Città di Portogallo. Vogliono alcuni che fosse vno de 72 Discepoli. Fù mandato dagli Apostoli nella Spagna à predicar l'Euangelio: e venne in Portogallo: *Aliqui dicunt quòd fuit vnus de 72 Discipulis &c. missus fuit ab Apostolis vt prædicaret in Hispania, præsertimque in Portugalia.* Molti anni dimorò in quel Regno, e fece gran raccolta de Christiani: *Ibiq; multos ad Christi fidem conuertit prædicticauitque per multos annos &c.* Finalmente sendo Prefetto per i Romani di quella Prouincia Validio, vedendo che Mancio distruggeua il culto degli Idoli, lo fece prigione. Più che barbaramente lo fece battere, e piagato lo chiuse in più stretto, & oscuro Carcere. Gli si infracidirono le piaghe in quell'horrida stanza, e vi pullularono i Vermi. Tolerò il Santo con ogni costanza il suo dolore: à cui si aggiunse la fatica di portare i sassi per gli edificij, dopò che Crocifisso consumò il suo martirio. Doue fù sepolto, gli fù eretto superbo Tempio: & i popoli genuflessi al suo sepolcro impetrauano rimedio à molti mali. Sendo poscia la Spagna manomessa dagli Arabi, fù traportato altroue il suo Corpo. Hoggi si troua in Villanoua in vn Monasterio di S Benedetto, & è frequentato da pietosi pellegrini. Circa l'anno del suo martirio assegna l'Autore il 110 sotto Traiano. Altri vogliono sotto Nerone. Come si vede nelle note marginali nel Martirologio volgare.

Il Biuario nel Comento all'anno 90 fauella della sudetta traslatione delle Reliquie di S. Mancio. Et asserisce, che quando il 713 inuasero la Spagna i Saraceni, furono trasportate in Palenza: & in suo honore vi fù edificato vn Castello con nome di Villanoua di S. Mancio. Il 1591 ad instanza di D. Theotonio di Braganza Arciuescouo d'Euora furono dal Monasterio di S. Benedetto, doue si troua il suo Corpo, concesse per ordine di Filippo II. alcune Reliquie, e portate in Euora. Ne Breuiarij di Euora, di Burgos, e di Palentia si recita il martirio del Santo. Quale dopo molti tormenti rese gratie all'Altissimo d'hauer possuto far resistenza à quei penosi oggetti, e lo pregò consumasse il suo martirio conducendolo à gli eterni riposi. Subito si sentì vna voce dal Cielo, che l'inuitaua all'Empireo: *Et vox de cælo audita est. Veni dilecte noster ad me.* Ne lib. citati si narra la sua morte li 20 di Maggio. Il Martirologio Romano però la riporta alli 15 del medesimo mese: *Idibus Maij Eboræ in Lusitania Sancti Mancij Martyris.*

S.Frontone Discepolo di San Pietro dilata il Vangelo nella Spagna, Cap. XLIII.

IL Martirologio Romano li 25 di Ottobre mentiona di *S.* Frontone in Francia nella Città di Perieux. Quale fù ordinato Vescouo da San Pietro, e mandato colà dal medesimo: *Petragoricis in Gallia S Frontonis, qui à S. Petro Apostolo Episcopus ordinatus magnam illius gentis multitudinem ad fidem conuertit*. Fù chiaro per li miracoli. E tra gli altri rinouò le marauiglie di Cana di Galilea. Quando nel paese di Suisons, in vn villaggio, di cui egli hoggi è il Protettore, e Santo tutelare, volendo sacrificare all'Altissimo, perche quella Plebe infedele gli negaua il vino per il sacrificio. Egli cangiò l'acqua in vino, & offerse la sacra vittima: *Dum diuinum sacrificium litare cupit, & vinum sibi negaretur, aquam in merum vertit*: Il Martirologio Gallicano li 25 di Ottobre. Che di più narra, che per fugire le furie di Squirino Prefetto, che quanti battezzaua S. Frontone, ei tanti per dir così con la Spada mieteua, condusse le Reliquie del gregge per conseruarle al diserto. Ma quiui s'incontrò quella combattuta Christianità in mostro non meno spauenteuole, & era vn horrendo Dragone, che infestaua le ripe del fiume Dordone, che dentro quella solitudine serpeggiaua. Lo scacciò il Santo nel nome Saluatore: *Hunc Christi virtute fugauit Antistes gloriosus*. E doppo hauer publicato il Vangelo à varie Città sendosi condotto à Bordeos, inuitato dalla vicinanza della Spagna portò il piede ne di lei confini. Di questo passaggio ne mentiona il citato Martirologio, che da Baiona li da il traghetto nella Spagna: *Burdigalam nouo Christi praeconio imbuit. Hinc Baionam tendit, penetrat in Hispaniam*. Scorse predicando il Saluatore fino à Palenza. Nella quale egli fù il primo, che vi publicasse il Vangelo: *Vsque Palentiam pergit, quam salutis nuntio primus lætificat*. Quindi scorrendo tutta quella parte della Spagna, che Latini appellarono Tarraconense, per tutto lasciò la semenza del Vangelo: *Totamque Tarraconensem regionem fulgoribus Euangelij replet*. Doppo che ritornato nelle Gallie, in quella Città, doue da principio egli fondò la sua Catedra Episcopale, lasciando la sua spoglia mortale, ne volò al Cielo.

S.Eugenio Discepolo di S.Clemente Papa Propaga la Religione nella Spagna. Cap. XLIV.

IL Martirologio Romano li 13 di Nouembre mentiona di S.Eugenio in Toledo, come suo Vescouo: *Toleti S. Eugenij Episcopi*. Li 15 del medesimo mese fauella di altro Eugenio Vescouo Toletano: *Natalis Sancti Eugenij*

nij Episcopi Toletani. Ma quel primo fù più tardi, cioè ne tempi de Rè Chindasuntho, e Recesuinto, e fù annouerato fra Santi il 651. Il 2 fù più antico, e nel primo Secolo. Et il citato Martirologio lo fà Discepolo di S. Dionigi Areopagita, e Martire, doue l'altro fù solo Confessore. Non però morì in Toledo, ma nel Territorio di Parigi, doue fù coronato del Martirio. Vero è, che Toledo se non li diede la nascita al Cielo, gli fabricò poscia glorioso sepolcro nella sua translatione.

Egli benche fosse Discepolo di S. Dionigi, tutta volta li fù dato compagno nella missione Gallicana da S. Clemente Papa, Discepolo di S. Pietro, come riferisce il Martirologio Gallicano li 9 di Ottobre: *Erant in Sociorum numero, quos Clemens Dionysio adlextit indiuiduos Comites, Eugenius &c.* Questi ne passò nelle Gallie con S. Dionigi. E giunto in Arles, quindi per ordine del medesimo si portò nella Spagna: *A Dionysio Arelati sublegatus*. E particolarmente fù destinato à Toletani: *Toletum missus ad Euangelium prædicandum*. Giunto Eugenio in Toledo attese con molto studio alla predicatione Euangelica non solo nella Città, ma nella Prouincia ancora, in modo, che n'acquistò il nome di Vescouo di quella nobilissima Patria: *Natalis S. Eugenij Episcopi Toletani*: Il Martirologio Romano. Sendo fra tanto seguito il martirio di S. Saturnino Vescouo di Tolosa, per confermare quel gregge nella Fede, vi si portò dalla Spagna, & hauendoui dopo qualche dimora lasciato Vescouo Honorato, ne passò à Parigi. Mancando anche quel gregge di Pastore, sendo stato troncato S. Dionigi. Ma prima d'entrare nella Città, da l'abito, e dalla modestia del volto riconosciuto per Christiano da Ministri del Presidente Fescennino. Et egli con la spontanea confessione stabilendo l'opinione, fù da quelle furie con haste, con Spade assalito, e percosso, e trapassato, e finalmente li troncarono la testa, & il cadauero lo gittarono nel lago Marcasio. Quasi 200 anni occultò, e dipari conseruò l'ondà fedele il sacro Corpo. Sinche Ercoldo de primi della Città, grandemente afflitto da indispositione, che lo portaua alla morte, gli apparue S. Dionigi, e per suo auuiso trattene dal lago le sacre Reliquie, nella vista di quelle ricuperò subito la sua perduta salute. Onde per dare qualche ricompensa al suo Liberatore; gli fabricò vna picciola Chiesa, e vi ripose il ritrouato Tesoro. Che poi si cangiò in ampia Basilica. Furono poi trasportate le sue Reliquie nel Tempio di S. Dionigi, e qualche parte nella Fiandra, nel Vescouato di Liegi da S. Gerardo Monaco, e vi si fabricò il Monasteio Broniense. Li fù contrario da principio Stefano Vescouo di Liegi. Ma Santo Eugenio corresse la tenacità del Prelato con subita, e pericolosa malatia. Dalla quale liberatosi per la Fede, & inuocatione delle Reliquie del Santo, adunò in Liegi vn Concilio, e vi fè leggere gli atti; e la morte di Eugenio, e decretò, che ogni anno il suo giorno natalitio si celebrasse.

Sendosi poscia celebrato in Rems il Concilio da Eugenio III. il 1146, nel quale interuenne Remondo Arciuescouo di Toledo con altri Vescoui della Spagna. Nel camino per riuerire il sepolcro di S. Eugenio, entrò nella Basilica di S. Dionigi, e ritornato nella patria operò col Rè Alfonso figlio di Vraca, che questi chiedesse qualche Reliquie di S. Eugenio à Ludouico, Rè di Francia,

cia, che li mandò vn braccio del Santo, e fù collocato con sommi honori nella Catedrale di Toledo. Et il 1565 ad instanze replicate di Filippo II. Monarca delle Spagne; li concesse Carlo Monarca de Galli, tutto il sacro Corpo, restando qualche particella in Francia.

Di queste traslationi ne fauella li suoi proprij giorni il citato *Martirologio* Gallicano. Di quella in Fiandra ne parla li 18 di Agosto, & asserisce, che fù d'alcune poche osse date à Gerardo Vescouo di Liegi: *Aliquot ossibus, quæ ex sacratissimi Corporis trunco pridem Euulsa, dataque B. Gerardo Episcopo Leodiensi*, che da lui furono collocate nel Monastero di Bronio. E narra, che per il contatto di quelle fù subito risanato Stefano Vescouo di Liegi trigesimonono. Della prima nella Spagna al tempo del Rè Alfonso ne mentiona li 21 di Aprile, asserendo, che fù del braccio destro. E che con tanta pompa fù collocato nella Catedrale di Toletò, che lo stesso Rè con due suoi Figli sottoposero nel camino gli Homeri Regali all'augusta bara: in cui giaceua la veneranda Reliquia: *Venerandum pignus Rege ipso cum duobus Filijs pie subiectis humeris vectitante*. Dell'vltima ne fauella li 15 di Nouembre. Et di questa asserisce pure, che Filippo II. sottopose gli homeri augusti al feretro, sopra cui si portaua il Corpo del Santo: *Philippo Rege Catholico, qui Regijs humeris subiectam venerandam Sarcinam intulit Religiosissimo cultu, & amplissimo apparatu in primæ Sedis Tolotanæ Ecclesiam*. Il Baronio nelle giunte ricorda pure la pietà singolarissima di questo gran Prencipe li 15 di Nouembre. Quando fauella di questa seconda traslatione nella Spagna, ch'egli appella più celebre, e più famosa: *Secunda autem celebriorque traslatio ex Gallijs in Hispaniam Corporis eiusdem martyris anno 1565*. Nella quale dice l'Autore in vece di Carro trionfale gli omeri Reggij subentrarono: *Siquidem Rex Catholicus Philippus II. se sacræ subdidit Sarcinæ*. E loda il gran personaggio, che sendo egli l'ornamento, e la fortezza della Christiana Republica: *Christianæ fidei robus, & ornamentum*, tuttauolta per quel pietoso officio benche humile, diuenisse più augusto, giubilando più, e trionfando negli honori del Santo, che nell'acquisto, e nel maneggio degli Imperij: *Quansque, & exultans humili obsequio augustior redditus &c.*

Volle il gran Rè nello stesso tempo, che nel settentrione i Mostri dell'eresie profanauano le sacre Reliquie, egli col suo esempio esaltarle, & inalzarle nell'augusta Reggia, che quelle furie altroue demoliuano. E mostrare al mondo tutto, che nõ era nudo nome quel gloriosissimo titolo, che portano nella frõte di Cattolico i Rè di Spagna. Pretendendo essi d'essere de defensori, & propagatori di quella Fede, che vniuersale s'appella. Reccardo Rè di Spagna fù il primo, che in vn Concilio fosse nominato il Cattolico. Perche fu il primo de Rè Goti nella Spagna, che dato di bando all'Eresia Ariana, professasse la Fede, e la Cattolica Religione. Lo ricorda il Baronio negli Annali il 738 l'ottauo di Gregorio III: *Reccaredus in Episcoporum Concilio Rex Catholicus fuit quondam acclamatus*. E ne parla in questo anno, perche in esso il Rè Alfonso rauuiuando gli antichi honori di quella Corona volle essere nominato il Cattolico: *Alphonsus aeque dici cognomento Cattolicus voluit*. Questo fù quell' Alfonso genero di Pelagio, che altri chiamarono Adelfonso, ò Ildefonso.

so. Il quale dopo la morte di Pelagio, e del figlio Fauila, cominciò à reggere li Scettri di Spagna questo stesso anno 738. Rauiuò di nuouo il titolo di Cattolico il Rè Ferdinando, che ottenne da Giulio 2, che per se, e posteri fosse hereditario quel titolo ne Rè di Spagna. Prima però di Alfonso mentiona il Baronio di detto titolo nell'anno 638, nel 13 di Onorio Papa. Nel quale si celebrò il 6 Concilio Toletano il 2 anno di Cinthillano Rè di Spagna. Nel quale concilio, doue interuennero 52 Vescoui, o per se stessi, ò per suoi Legati, e vi presedè Sylua Vescouo Narbonense per essere il più vecchio, si decretò con consenso dello stesso Rè, e de primati del Regno. Che ne tempi auuenire niuno possa essere Rè di Spagna, se prima con giuramento non si obligasse di non permettere giamai, che nel suo Regno vi possi dimorare alcuno se non Cattolico. E chi contrauenisse *esset anathema, Maranatha in conspectu Dei, & pabulum efficeretur ignis æterni, simulq; cum eo damnatione percellerentur, quicumque Sacerdotum, vel quorumlibet Christianorum, cuius implicati fuissent errore*. Donde inferisce l'autore, che con ragione fù dato il titolo di Cattolico a' Rè di Spagna, resesi degni di sì glorioso Encomio non solo per professare la fede cattolica, ma per escludere da gl'ampi suoi Regni qualunque non sia cattolico.

Dell'antica Religione di Braga in Portogallo. Cap. X L V.

IL Martirologio Romano li 26 di Aprile mentiona del primo Vescouo di Braga in Portogallo, e li dà nome di Pietro, e lo conta fra martiri. *Bracharæ in Lusitania S. Petri martyris, primi eiusdem Ciuitatis Episcopi*. Roderico Acugna Arciuescouo di Braga nel suo trattato del Primato Bracarense nel c. 2, al §. v. asserisce, che questo Pietro fù discepolo di S. Giacomo, e che fondò quella Chiesa con la dottrina, e col sangue, *Ecclesia Bracharensis à Petro D. Iacobi discipulo fundata, fidei eloquio enutrita, sanguine irrigata*. Nel c. 11. con questo Titolo *De accessu Sancti Iacobi ad Ciuitatem Bracharensem* insegna, che quando S. Giacomo passò nella Spagna, toccò la riua di Portogallo, ò di Gallitia. E che di questo arriuo v'hà la fama costante, con la traditione, e testimonij di grauissimi dottori. *D. Iacobum ad oram maritimam Lusitaniæ siue Gallecia constans fama, & opinio grauissimorum authorum comprobata testimonijs fides à parentibus tradita*. Fra gli autori cita Turpino Arciuescouo di Rems nel c. 3. de gesti di Carlo Magno. *Iacobus primitus in Gallæcia prædicauit &c.* Sorge la Città di Braga tra li confini di Gallitia verso il fiume Durio. Et à questo fiume da Plinio ancora nel lib. 4, al c. 21. il principio della Lusitania, *A Durio Lusitania incipit*. E la diuisione della Gallitia nel c. 2. *Durius Amnis ex maximis Hispaniæ disterminatis à Lusitania Gallæcis*. Ausonio conta la Città di Braga tra le prime 4 illustri Città della Spagna, e lo cita il Vaseo nel c. 20. Et asserisce che fù vno de 7. tribunali della Spagna, che chiamarono i Latini *Conuentus vbi iura reddebantur*. Plinio, & Antonino le danno titolo di Augusta, e li riporta il Morale nell'antichità di Spagna. Di opu-

lenta

lenta Ausonio nel lib. delle Città illustri.

Quaq; sinu pelagi iactat se Brachara diues.

Risedeua in essa il primo Sacerdote de gl'Idolatri: *Prothoflaminis auctoritate regebatur Brachara in sacrorum ministerio*: e finalmente era la più insigne Città di quella Prouincia, e nobilissima fra le Città di Spagna.

Questa Città fù la prima della Spagna, nella quale entrasse S. Giacomo, e vi creò Vescouo Pietro Ratistense suo discepolo, e l'attesta in vna sua lettera Vgone Vescouo Portucalense, e l'apporta il Biuario. *Inuenio S. Petrum Ratistensem fuisse in Hispania Vicarium S. Iacobi*. E poi. *S. Petrus Ciuis Bracharensis à S. Iacobo in Episcopum Bracharensem consecratus est*. Nella medesima epistola si narra, che S. Giacomo dopò di hauer fondato vna picciola Chiesa in Saragozaa ritornasse in Braga, & in vna grotta ergesse vn'oratorio vicino al tempio dedicato ad Iside. E che quindi salendo sopra vn Nauilio velegiasse à Britanni. E questa fù la prima Chiesa dopò quella di Saragozza, che alla Vergine fosse consecrata nella Spagna.

Predicò S. Pietro la fede à vari popoli, & a'Lusitani. *In alijs Lusitanorum vrbibus verbum Dei disseminat*, nella lettera cit. Ne solo publicò il Vangelo in varie prouincie, ma vi creò ancora molti Vescoui. Et Vgone nella cit. epistola mentiona de Vescoui dati à Porto, a Delminio, à Coimbra, a Lisbona &c. Quale Autore appella il Biuario testimonio irrefragabile. Onde nel primo Concilio Bracarense riportato da Bernardo de Britto nella 2. parte della Monarchia, nel lib. 2. fù riconosciuto per Apostolo di quella prouincia. *Quid agendum sit de Patre nostro, & Apostolo huius Regionis Petro Ratistensi, quem Iacobus Domini consanguineus dimisit*: E l'istessa missione la riconoscono le antichissime lettioni del Breuiario Bracarense li 26 di Aprile. *B Petrus Apostoli ipsius discipulus extitit, & ab eo Bracharensis Episcopus ordinatus &c.* fù coronato del martirio l'anno 49 nella Terra di Rates non lungi dalla Città di Braga, trapassato da spade auanti l'Altare: *Ante altare gladijs confossus &c.* come si legge nelle citate lettioni. Et il Sandoual nell'antichità Tudensi alla pagina 17 le da titolo di primo martire della Spagna. Riportò la palma nel Castello di Rates, e vi fù sepolto. Quindi Baltassar Limpoo Arciuescouo Bracarense lo trasferì in Braga il 1512 li 17 di Ottobre. E sopra il sepolcro v'incise in lingua Portoghese: Quì giace il corpo di S. Pietro martire, Discepolo dell'Apostolo S. Giacomo. Li successe nella cura pastorale S Basilio ch'era Vescouo di Porto. Il 3 fù S. Ouidio Romano, ch'hebbe noue sorelle martiri, e si accenna in vn hinno riferito dal Sandoual nell' antichità Tudensi alla pag. 43.

Gaude sacerdos Ouidi.
Tu Bracharensis Pontifex,
Qui meruisti filias
Tot ad polos transmittere.

E de gli altri successori. Paterno, o Patruino Vescouo di Braga fù Presidente nel primo Coucilio Toletano, celebrato al tempo di Arcadio, & Onorio, Imperadori, sendo Console Flauio Stilicone, e ne parla il Vaseo nella Cronica nell'anno 492: *Celebratum est Toleti primum Concilium Præsidente Paterno*

rio Episcopo contra hæresim Priscilliani. E nella sentenza fulminata contra Simfosio inserta ne gli atti del medesimo Concilio, si specifica chi fosse quel Paterno, cioè il Vescouo di Braga.

Nel primo Concilio Bracarense fù pure Presidente il Vescouo di Braga Pancratiano. E si legge nel medemo Concilio: *Dominus Pancratianus Episcopus primæ Sedis dixit.* E parlando à Vescoui cõgregati fauella in questa guisa. *Notum est vobis fratres, & socij mei, quomodo barbaræ gentes deuastant vniuersam Hispaniam &c. volui vos aduocare, vt vnusquisque sua prouideat, & simul omnes communem Ecclesiæ calamitatem.*

Felicissima fù quest'vltima parte della Spagna, e per hauerui S. Giacomo fondata la Religione, e per hauerui il Saluatore per se stesso piantato li scettri Lusitani. Fauella di questo Regno il Baronio negli annali il 1179, il 20 di Alessandro 3, il 25 di Federico Imperadore. In quanto nel sudetto anno Alfonso di Duca di Portogallo diuenne il primo Rè, e riceuè il titolo Regale dal medesimo Alessandro. E lo Spondano lo riporta nel Compendio. *Hoc eodem anno Alphonsus primus Dux Portugalliæ ab Alexandro Papa titulum regis accepit.* E per ciò decretò due Marche d'oro ogni anno alla Sede Apostolica, alla quale offerì il suo nuouo Regno, che volle soggiacesse alla prottetione della medesima Sede; *Obtulit Regnum suum eidem Ecclesiæ, sub cuius iugiter protectione cõsisteret, persoluturum annis singulis loco census duas auri Marchas.* Vi hà di ciò il Diploma dello stesso Alessandro, che si conserua nella Torre, che si appella de Tombo con la data del 1180, nel vigesimo di Alessandro. E ne fà mentione Innocenzo 3 nelle sue lettere dirette a Sancio figlio, & ad Alfonso nepote del medesimo Alfonso primo. Ne è marauiglia ch'egli soggettasse il suo nuouo Regno alla Sede Apostolica, quando prima della corona regale le haueua soggettato il suo Ducato. Di questo censo Ducale ne parla il Baronio negli annali il 1144 il 1 di Lucio 2. il 6 di Conrado Rè de Romani, e lo riferisce lo Spondano: *Alphonsus Portugalliæ Dux pietatis ergo Ducatum suum constituit Romanæ Ecclesiæ vectigalem*. Et era il censo di oncie 4 di oro, e ne mentiona Innocenzo 3 nell'Epistola centesima del lib. 1. Et essagera la pietà di quel Prencipe. Che quando i Romani machinauano di spogliare la Sede Apostolica del Dominio temporale, nel medesimo tempo dagli vltimi confini dell'Occidente Alfonso ampliasse le ragioni, e giurisdittioni della medesima Sede con volontario vassallaggio, e spontaneo censo del Regno di Portogallo. *Dum animo ribelles Romani temporali dominio exuendam Sedem Apostolicam conclamarent, ab Occidente extremo limite Princeps prouinciam suã eidem obtulit vectigalem*. Roderico de Cugna Arciuescouo di Braga nella seconda parte dell'Historia Ecclesiastica degli Arciuescoui di Braga nel c. 1. al nu. 2. dalla Cronica del Regno di Duarte Galuano, e dalla 3. p. della Monarchia nel lib. 8. al c. 2. accenna i principij di questi Scettri Lusitani. In quanto che sendo la Spagna tiranneggiata da Mori. Alfonso 6. Rè di Castiglia, che fù chiamato l'Imperadore doppo molte guerre con essi, hauendo conquistato Toleto, trasse con la fama delle sue molte vittorie vari guerrieri, e personaggi famosi nella Spagna per combattere contro i Mori. Tra questi segnalati furono Reimano Conte di Tolosa, il Conte Reimano di S. Gil di Prouenza, e Don

e Don Enriquez figlio secondogenito della sorella del Conte di Tolosa, e del Rè di Vngheria, ò come altri vogliono figlio di Roberto Duca di Borgogna. Riceuè il Re di Castiglia con sommi honori i pellegrini Caualieri, e questi cō sommo valore l'aiutarono nelle guerre contro Mori, e di questi segnalatissimo fù nell'armi l'Enriquez. Per il che volendo il Rè rimunerare le fatiche di sì famosi Campioni determinò darli per spose 3 sue figlie. Delle quali Vrraca maritò col Conte di Tolosa, Eluira col Conte di S. Gil di Prouenza, Taresia congiunse con D. Enriquez, e li diede titolo di Conte di Beira tra li due fiumi Durio, e Minio con l'altre Terre di Galitia, il Castello di Lobeira e la conquista di altre terre di Portogallo occupate da Mori. Seguito il matrimonio prese D. Enriquez il possesso delle Terre dotali. Di questo Enriquez ne nacque Alfonso, che per hauere ritolto il Portogallo à Mori, n'acquistò il Dominio, e ne fù il primo Rè.

Si trouaua Alfonso in campo col suo picciolo esercito contro schiere armate di Mori innumerabili, guidati da Ismaele, accōpagnato da altri 4 Rè Mori. Era il Teatro del conflitto la campagna di Vrique, che apriua la sua immensa pianura di là dal Tago. Temeua la gente di Alfonso per la molto euidente ineguaglianza il futuro combattimento, e quel timore transmesso ne pensieri del pietoso guerriero grandemente lo rendeua dubioso di buon esito nella futura battaglia. Ma mentre nel suo Padiglione questi rauuolge nell'animo tutte le vie per cui incaminar si possa à secura vittoria, gli souenne il fatto di Gedeone, che con pochi armati, vinse e dibellò potentissimi, e numerosissimi nemici. Onde eccitato dalla confidenza del sacro Eroe, ne supplicò anch'egli instantemente all'Altissimo nel presente pericolo efficace soccorso. Fra queste cure sollecito e stāco chiuse finalmente Alfonso gl'occhi per sopire alquanto i suoi agitati pēsieri. Et ecco in sogno gli sembra vedere vn Vecchio, che togliēdoli il timore gli promette la vittoria, e nello stesso punto chiede vdienza altro Vecchio quel desso nell'effigie, che s'era manifestato nella notturna visione. E amesso nel cospetto di Alfonso. Era questi vn Romito, che nella vicina sollitudine 60 anni haueua pratticato il diserto, e da parte del Redentore gli promise di nuouo la vittoria, e gli ordinò, che al suono della Campanella del suo Romitorio nella medesima notte vscisse solo da suoi alloggiamenti, ch'hauerebbe hauuta maggior contezza di quanto egli predetto gli haueua. Eseguì prontamente Alfonso, & vscito solo dalle guerriere tende, allo strepito del canoro metallo, nella seconda guardia della notte, vide dalla parte Orientale del Cielo spiccarsi vn raggio di chiarissima luce, che a poco a poco ingrandēdo i suoi splendori, comparue frà quelli d'immensa grandezza la croce. V'era in essa effigiato il Redentore, e d'ogni intorno lo cingeuano candidissime schiere di alati giouanetti. Si prostrò Alfonso dauanti al Rè della Gloria, e ne supplicò à se, à suoi popoli, à suoi soldati, & alla religione cōtro dell'empietà Mahometana il patrocinio. Et il Redentore gli promise la secura vittoria, non solo nella presente, mà nelle future battaglie. Promettendogli di auualorare, e dar coraggio à suoi soldati, che più temuto non haueriano. Gli augurò il regno, e che in quel giorno doueuano hauere cominciamēto li suoi scettri, in quanto, che suoi guerrieri l'hauerebbono acclamato per Rè. A quali

ordinò

ordinò, che non contradicesse. Dichiarando ch'egli era comparso per stabilire il principio di quel nuouo Regno sopra la pietra immobile: ch'era egli stesso. Insinuandoli ch'egli nella persona di Alfonso, e suoi discendenti fondaua quel nuouo imperio: perche per la potestà reggia meglio potesse alle genti infedeli propagarsi il Vangelo. E comandolli che per impresa del suo nouello Regno pingesse le piaghe, ch'egli in quella figura mostraua, e li 30 denari, co' quali dal sacrilego discepolo fù venduto a Giudei. Promise il suo patrocinio a lui, & à suoi sudditi. Dichiarando, che li haueua eletti per suoi operarij per raccorre gran messe nel campo dell'infedeltà, e ciò detto disparue. Auualorato Alfonso tornò à padiglioni, e trouati i suoi soldati, che come leoni infiammati altro non chiedeuano che la battaglia, la diede, la vinse. E trucidata l'hoste nemica; leuò per sua impresa, e de Rè successori cinque scudi per le cinque piaghe compartiti in forma di croce, & in essa certi segni per li 30 denari, e fuori sopra l'arme nel cimiero figurò il serpente di Mosè, come figura del Crocifisso, che gli era stato sì verdadiero nella promessa.

Di questo fatto vi hà traditione fermissima, & indubitata in tutto il Regno di Portogallo. L'accenna l'Arciuescouo di Braga Rodrigo di Acugna nella seconda parte dell'Istoria Ecclesiastica degli Arciuescoui di Braga nel c. 14. al num 7. *D. Enriquez fà sapere à tutta la sua posterità come nel campo d'Vrique, stando per dar battaglia à cinque Rè Mori, gli apparue Christo nostro Signore Crocifisso &c.* Portato dal Portoghese nell'Italiana fauella.

E come li scettri Portoghesi furono destinati dalla Diuina Prouidenza alla propagatione della fede. Cosi con marauiglia infinita fra l'Idolatre genti, e fra Popoli Mahomettani distese di quel Regno i confini in sì ampia longhezza. Che dell'vno, e l'altro Mondo congiunge sotto del suo Dominio parte dell'Europa, dell'Affrica, e dell'Asia, e dell'America. Nella Spagna, che appartiene all'Europa, la Religione si cinge le tempie delle due Corone di Portogallo, e d'Algarbie. Nell'Affrica si vede inalberata la Croce in noue mila miglia di costa, che tutta soggiace al comando del Rè Portoghese. Nell'Asia impera il Vangelo in altre noue mila miglia di spiaggia, che riceue le leggi dal medesimo Principato. Al quale dentro lo spatio di sì vasti termini si contano tributarij venti otto Rè. Nell'America, in 3 mila miglia di riuiera, ch'ella possiede, si celebra il vero culto. Oltre le molte Isole in quegli immensi oceani, nelle quali regna il Vangelo. Onde si vede fin'hora auuerato l'oracolo del Saluatore al Rè Alfonso, che gli promise la conuersione di molte nationi, che per opra de suoi posteri si sarebbono soggettate al Vangelo.

Delli vintiotto Rè tributarij alla Corona di Portogallo ne fauella Fr. Serafino de Freitas: *De iusto Imp. Lusit. cap. 5. num. vlt.* Gregorio Lopez Madera *in excell. Hisp. c. 11*. Fr. Antonio Des *in hist. orient.* Onde Francesco de sà Miranda in vna lettera al Rè Giouanni 3 l'appella Rè di molti Rè. *Regem multorum Regum*. Et Antonio Ferreira nell'egloga 1. nell'ottaua 3. lo nomò Rè de grandi Rè. *Regem magnorum Regum*

Dell'apparitione del Crocifisso al Rè Alfonso ne scrissero Fra Bernardo de Britto nella Cronica Cisterciense nel lib. 3 al c. 3. Pietro Mariz ne dialoghi di varie Istorie nel dialogo 2, al c. 5. Antonio de Vasconcellos in Alfonso al n. 7.

Fr. Serafino de Freitas: del giusto Imperio de Lusitani al cap. 18 num. 6 Faria nell'Epitome part. 3 cap. 2 num. 29 Francesco Soares Toscano ne paralelli, al cap. 1 Brandano nella *Monarchia Lusitana* nel lib. 10 al c. 5 Fr. Simone Coelho nella Cronica nella part. 1 nel lib. 2 al cap. 17. Luigi Camoens famoso Poeta la descrisse in versi nel canto, nell'ottaua 7, e compose questi i suoi Carmi regnando D. Sebastiano. Nello stesso tempo Girolamo Corte Real nel Naufragiò di Emanuele de Sousa nel Canto 13. Antonio Ferreira nella 2 part. nel 1 Epitafio del Rè Alfonso. E questo scrisse regnando Giouanni III. Nell'istesso tempo pure la ricorda Damiano de Goes nel trattato di Lisbona. Euardo Galuano da tempi del Rè Emanuele nella Cronica di Alfonso nel cap. 15. E vi si legge: *Princeps exiuit extra tentorium, & vidit Dominum nostrum in Cruce, & adorauit eum.* Il Dottor Nauarro: *In cap. nouit*, notab. 3, n. 149 Il Bozio de segni della Chiesa nel tom. 2 nel lib. 17 nel cap. 71 Bernardino Rosignolo: *De act. virt.* nel lib. 1 al cap. 16. L'Ortelio nel Teatro. Il Gonzaga nell'Istoria Francescana nella part. 3. Il Valdesio nel lib. della Dignità de Rè al cap. 15 al num. 22. Andalò nel lib. 1 al cap. 43 Segura, e Molina. Il Torsellino nel Compendio nel lib. 8 all' 1140: *Alphonsus Dux Lusitaniæ cælesti visu, oblataque Christi Crucifixi specie erectus, & ab exercitu Rex Salutatus cum Ismaele, alijsque Saracenis Regibus acie conflexit, diuinaque ope hostem profligauit.* E per concludere la longa serie delli citati Autori col testimonio di testa coronata. Il Rè Sebastiano rinouò quella memoria, doue seguì la Comparsa del Saluatore al Rè Alfonso, e vi ripose la seguente inscrittione: *Hic contra Ismarium, quatuorq; alios Saracenorum Reges, innumeramque barbarorum multitudinem pugnaturus fælix Alphonsus Henricus, Princeps Lusitaniæ, Rex appellatus est. Et à Christo qui ei Crucifixus apparuit, ad fortiter agendum commonitus &c.*

San Pietro passa nella Spagna.
Cap. XLVI.

Molti Autori, che scrissero delle cose di Spagna, riconoscono nella medesima Spagna di persona S. Pietro, vedi per tutti il Morales nel lib. 9 al cap. 14. E per essi fà la testimonianza di Simeone Metafraste, che nel lib. de pellegrinaggi di S. Pietro, e S. Paolo appresso il Surio nel tom. 3 asserisce, che quando S. Pietro andò nella Spagna, approdò la prima volta nel porto di Tarragona, e che vi creò Vescouo Epafradito: *Venit Tarraconam in qua cum Epaphroditum ordinasset Episcopum &c.* Il Biuario nel Comento all'anno 50 accenna, ch'ei vi portasse alcune Imagini, che erano venute da Antiochia. E di queste pare ne resti qualche vestigio hoggi pure in Madrid. Doue si si honora, & adora vna antichissima Imagine col nome di S. Maria de Atocha, quasi nome corrotto da Antiochia, come pensa il citato Comentatore. Prima di 500 anni al tempo, ch'era viuo S. Isidoro, Agricoltore di Madrid, era famosa questa Effigie. E da certe lettere di antichi caratteri in essa delineati si

si raccoglie, ch'ella fù prima che i Mori inuadessero la Spagna. Et il M. Egidio Gonzallez Dauilla historiografo Reggio riferisce, che di questa imagine fauellò S. Idelfonso in vna sua lettera, che hoggi ancor dura.

Giunto nella Spagna S. Pietro ordinò due Vescoui per il testimonio di Metafraste nel lib. citato, di Tarragona, come habbiamo accennato, e fù Epafrodito, e di Sirmio, e fù Epeneto: *Venit Sirmium Ciuitatem Hispaniæ, quo in loco cum Epænetum constituisset Episcopum &c.* Doue il Biuario nel Comento insegna, che l'istessa Città hebbe due nomi, e Firmio, e Sexifirmio. E fù detto Sexifirmium, quasi Saxifirmum, ò Saxofermo, detto hoggi da Spagnoli Piedra Fita, ouero Piedrahita. Ne fauella Plinio nella Spagna Betica nel lib. 3 al cap. 1. E fù Città insigne nel monte Fugiliana. Dorotheo vuole, che questo Epeneto fosse Vescouo di Cartagena Spartaria. Il che non repugna à Firmio, ne al Metafraste. Perche potè essere creato Vescouo di Firmio da San Pietro, e dopo il martirio di San Basilio Vescouo di Cartagena, che occorse l'anno 60 del Signore potè Epeneto traportarsi à reggere quella Chiesa. E così si ha da intendere Pietro Equilino nel lib. 6 al c. 100 che seguitando Dorotheo, fece Epeneto Vescouo di Cartagine, Douendosi intendere per Cartagine non quella dell'Affrica, ma della Spagna, cioè Cartagena: sendo che di Cartagine nell'Affrica nello stesso tempo era Vescouo S. Crescente. S. Paolo à Romani al cap. 16 fà mentione di questo Epeneto, e nella sua lettera trà gli altri saluta Epeneto, e vi aggiunge, ch'egli molto l'amaua: *Salutate Epænetum dilectum mihi.* Che fù vno de primi Discepoli, che desse l'Asia alla Chiesa: *Qui est primitiuus Asiæ in Christo.*

San Pietro và in Inghilterra. Cap. XLVII.

PEr terminare la publicatione del Vangelo fatta da S. Pietro nell'Europa: prima di passare nell'Affrica, ne chiama à se l'Inghilterra. Per la quale dice il Vescouo d'Asti nel compendio del Baronio all'anno 46 di Christo, il 2 di Pietro, il 4 di Claudio. *Che si come il Sole, trouandosi nella più alta parte del Cielo, e l'Oriente illumina, e l'Occidente: così Pietro fermata la sua Sede nella più Eccelsa Città del mondo, quasi raggi, Discepoli mandò, e nell'Orientali, e nell'Occidentali Prouincie.* Especificando nell'Annotationi alcune delle Prouincie Occidentali, v'include l'Inghilterra: *Che più? fino in Britannia, Isola non conquistata da Claudio, se non l'anno auanti, mandò chi predicasse il Vangelo.* Che il Baronio spiegò con altre parole: *In Britanniam etiam Petri opera Euangelium penetrasse tradunt.* Il Metafraste però, & altri riconoscono ancora il Vangelo in Inghilterra, come parto della predicatione del medesimo Apostolo, lo cita lo Spondano nel Compendio, nell'anno sudetto: *In Britanniam eiusdem Apostoli prædicatione Euangelium penetrasse, Metafrastes, & alij scribunt.* E lo trasse dal Baronio nell'anno 58. Nel qual anno fauella dell'incumbenza, che haueua S. Pietro di publicare il Vangelo à tutto il Mondo, e come haueua di già fondato la Religione in varie

Prouincie dell'Oriēte, così con la predicatione Apostolica girasse ancora l'Occidente, e di persona vi publicasse il Vangelo: *Petri igitur muneris erat, vt qui iam complures Orientis Prouincias, prædicando Euangelium, peragrasset, iam quòd reliquum esse videbatur, lustraret Orbem Occidentalem.* Et in questi viaggi delle Occidente vi framente il camino in Inghilterra: *Et vsque ad Britannos Christi fidem annuncians penetraret.* Cita anch'egli il Metafraste, che li 29 di Giugno chiaramente insegna, che S. Pietro di persona fù in Inghilterra: *Venit in Britanniam.* Questa gita di S. Pietro in Inghilterra la ripone egli tra gl'vltimi pellegrinaggi del S. Apostolo: Anzi vuole, che in quell'Isola fosse egli auuisato di ritornare à Roma per essere crocifisso: *Quo in loco cum longo tempore fuisset moratus, & multas gentes attraxisset ad fidem:* Gli apparue vn Angelo, e li manifestò, che instaua il tempo del suo Martirio. Che però ne partisse alla volta di Roma, doue con la morte violenta hauerebbe riceuuta il premio douuto alla Fede combattuta, e trionfante: *Angelicam aspexit visionem:* Obedì S. Pietro all'Angelo: E dopo d'essersi trattenuto alcuni pochi giorni ancora in quell'Isola, partì per Roma, e vi giunse l'anno 12 di Nerone: *Cum apud Britannos mansisset dies aliquot, Romam reuertitur.* E la Diuina Prouidenza ne haueua di già aperto la via per poterui più facilmente penetrare. Perche si come volse, che i Romani dilatassero il loro dominio per il Mondo tutto: acciò più agiatamente da Roma cioè dal Capo, à tutte le soggette Prouincincie, come à tante membra si communicassero gl'Influssi della Romana Fede. Così fè che il 45, il 3 di Claudio da medesimi Romani fossero superati i Britanni. Onde per il commercio d'essi con i Romani à suo tempo potesse più comodamente penetrarui San Pietro. Ma non in questo 4 anno di Claudio: Che fù il secondo da che ei giunse in Roma la prima volta. Che prima del 9 anno di Claudio da Roma non si distolse, sendo dimorato colà continuamente sei anni. Pote bene prima del 9 anno mandare suoi Discepoli in Inghilterra, ma egli di persona non vi passò, se non dopo del 9.

San Pietro fonda la Religione nell'Affrica.

Cap. XLVIII.

GL'Heretici Donatisti Affricani asseriuano, che per tutto il mondo era mancata la Fede, e che solo si conseruaua nell'Affrica, nella loro adunanza. Scrisse in fauore di questo falso dogma Petiliano Vescouo di Costanza, Donatista anch'egli: E tra l'altre proue adduceua quelle parole del Saluatore: *Erunt primi qui erant nouissimi.* Con le quali insegnaua, che prima l'Europa, e l'Asia riceuè la Fede, vltima l'Affrica: Ma che sendosi persa la Fede nell'Asia, e nell'Europa, e conseruata nell'Affrica, vennero gli Affricani ad essere primi nella Chiesa, doue che erano gl'vltimi nella Fede.

Ripor-

Riporta le parole di Petiliano S. Agostino nel cap. 15 del lib. dell'vnità della Chiesa, scritto dal medesimo, contro i fogli di Petiliano, che così fauellaua: *De nobis dictum est erunt primi, qui erant nouissimi. Ad Affricam enim postmodum Euangelium venit*. E per prouare Petiliano, che gl'Affricani hauessero riceuuto la Fede, dopo gl'Apostoli, e gli Orientali, apporta il testimonio negatiuo delle lettere canoniche, doue non si fà mentione alcuna degl'Apostoli, dell'Affrica, ò di alcuno Affricano che hauesse creduto dal principio della Chiesa: *Et ideo nusquam litterarum Apostolicarum scriptum est Affricam credidisse*. Conforme dunque all'opinione di Petiliano, e de Donatisti l'Affrica non riceuè la Fede da gli Apostoli, e così ne meno da S. Pietro, che era vno degli Apostoli. A questa propositione se l'Affrica riceuè la Fede dagl'Apostoli, ò da successori, non risponde direttamente S. Agostino, come che non era lo scopo della disputa. Mostra bene, che i Nouissimi nella fede erano i Gentili, primi gli Ebrei: Che non volendo riceuere il Messia, vennero ad essere gl'vltimi, e Gentili, che credettero, i primi nella Chiesa. E mostra la falsità della propositione, che l'Affrica fosse l'vltima à credere: quando molte altre Nationi riceuerono la Fede dopo la Conuersione dell'Affrica: *Post Affricam crediderunt*. Nella Ep. però 162 diretta à Glorio, & Eulesio, Felice, e Grammatico, trattando di Cartagine, donde s'era l'Heresia de Donatisti sparsa per tutta l'Affrica introduce la Chiesa Romana. Di cui asserisce il Primato sopra tutte le Chiese; *In qua semper Apostolicæ Cathedræ viguit Principatus*. Et insegna, che dalla medesima Chiesa Romana fù disseminata la Fede nell'Affrica: *Vnde Euangelium ad ipsam Affricam venit*. Le quali parole tanto potendosi verificare del tempo degli Apostoli, quanto dopo gli Apostoli, non resta certo per tanto in questo testo di Agostino, se S. Pietro, ò Successori portassero la Fede nell'Affrica. Niceforo nel lib. 2 al cap. 40, e Dorotheo nella Sinopsi asseriscono, che l'Apostolo Simone Chananeo, che fù detto Zelotes, & anche Giuda per il testimonio di S. Girolamo nell'Epla ad Galatas al cap. 4 predicasse il primiero nell'Affrica. E pare, che gli aderischino i Greci ne loro Martirologi. Non vi acconsente il Baronio, come che l'opinione di Niceforo, e di Dorotheo non sia fondata in Autorità alcuna d'antico testimonio. S. Agostino però altroue nel lib. citato, e Saluiano nel lib. 7 della prouidenza constantemente affermano, che l'Affrica fù conuertita da gli Apostoli, ma non specificano da chi. Hippolito nel libretto de 72 Discepoli conta fra essi vn certo Laudato, che fù Vescouo di Cartagine. Innocentio Papa nella sua lettera à Decentio attesta, che fosse l'Affrica conuertita da San Pietro; ma non immediatamente; ma da Discepoli mandati da S. Pietro. Il che pare tenghi pure San Gregorio nel lib. 3 all'Ep. 32 diretta à Domenico Vescouo di Cartagine. Da quanto si è narrato si vede, che non vi hà di certo, chi sia il primo Apostolo dell'Affrica. Questo è certo però, che dalla Chiesa Romana riconosce la Fede di quella Agostino nell'Ep. 162: *Romanam Ecclesiam, vnde Euangelium ad ipsam Affricam venit &c.*

Lo spondano nel Compendio degl'Annali asserisce, che S. Pietro fondasse la Religione nell'Affrica, e nel margine v'hà questo titolo: *Affricana Ecclesia à Petro erecta*. Et hà in suo fauore il Metafraste, che nel sermone di S. Pietro

li 29 di Giugno lo riconosce in Cartagine, Città dell'Affrica: *Petrus Apostolus Carthaginem tandem venit.* Circa il tempo, introduce nel Comento la Fede in quella Prouincia l'anno 44 di Christo, e nel 2 di Claudio Imperatore, nel qual anno venne la prima volta à Roma S. Pierro, essendo Console l'istesso Claudio la seconda volta, e C. Licinio: *Anno Domini quadragesimo quarto Consulibus Claudio Augusto secundum, & C. Licinio Largo &c. Quòd verò spectat ad Affricanam Ecclesiam &c.*

Io però crederei per accertare questa circostanza del tempo, che sia necessario distinguere. Se in questo 2. anno de Claudio S. Pietro di persona si portasse nell'Affrica per piantarui la Fede, ò pure vi mandasse suoi Discepoli à predicar l'Euangelio.

Che S. Pietro, ch'era dall'Oriente passato nell'Occidente per fondare in Roma la Religione Christiana, impresa ardua, e difficile, e che richiedeua longhezza di tempo, di subito ne passasse nell'Affrica; & apena giunto si dilongasse da Roma à stranieri lidi, pare difficile. Perche la Conuersione di Roma non era opera da farsi in vn momento. E chi volesse far concetto della difficoltà della impresa di abattere in Roma l'Idolatria. E che longhezza di tempo richiedesse quell'opra, legga S. Leone nel sermone primo: *In natali Apostolorum.* Doue paragona Roma, quando v'entrò S. Pietro ad vna fortezza inespugnabile, ad vn'Oceano pieno di horridi mostri, ad vna selua habita da spauentose fiere. Fortezza difesa nel Principato di Claudio da quasi otto millioni di Anime tutte armate per difendere l'Idolatria dentro quelle mura racchiusa. E pure l'espugnò il Pescatore, e vi piantò ad onta dell'inferno lo stendardo della Croce, come ve lo riconobbe eretto il medesimo S. Leone: *Trophæum Crucis Romanis Arcibus inferebas.* Il che richiedeua assistenza continoua del sommo Capitano, ch'era S. Pietro. E non era à proposito, che nella prima oppugnatione egli si fosse dilongato dal Campo, e varcato i mari se ne fosse quasi fuggittiuo, ò disperato passato nell'Affrica.

Circa l'Oceano lo fà S. Leone tempestoso, e profondissimo, e però più dificile ad essere Nauigato: *Ad hanc Vrbem &c. Turbulentissimæ profunditatis Oceanum.* E pure il Pescatore con la sua Nauicella intrepido lo varcò. Anzi senza barchetta l'ammira S. Leone calcato dal piede di Pietro. Che però il Santo paragona questo Oceano al Mare di Galilea, & attesta che fù maggiore la costāza di Pietro in caminare sopra l'onde nemiche della perfida Roma, che sopra i turbati flutti di Palestina: *Constantior quam, cum supra Mare gradereris, ingrederis.*

E S. Pietro che precedeua nell'insolito viaggio à nouelli Christiani Romani, li doueua di subito abbandonare, & apena giunto in Roma passare nell'Affrica?

Circa la Selua. Sente il fremito di quelle fiere S. Leone: *Ad hanc Vrbem Siluam frementium bestiarum.* Fremeuano i Demoni da Simulacri scacciati, fremeuano i profani Sacerdoti dalli loro impuri Sacrificij distolti, fremeuano gl'Idolatri dalle loro superstitioni distratti. E chi non vede, che lo schermirsi da queste fiere, il placar' questi Mostri, il dar forma humana à queste belue non permette di subito il passaggio di S. Pietro nell'Affrica.

Tanto

Tanto più, che S.Pietro giunse in Roma nel fine del 2 anno di Claudio, e l'istesso Baronio non conta del Pontificato di S.Pietro l'anno primo, se non nel 3 anno di Claudio, che fù il 35 di Christo. Nel quale eresse la Cathedra Romana come, si legge nel medesimo 1.tom. *Sequenti anno qui secundum à nobis initam rationem numeratur à Christo nato quadragesimus quintus Claudio Augusto tertium & L.Vitellio Coss. à Petro Apostolorum Principe Romana Ecclesia instituitur, ac Sedes in ea Pontificia erigitur*. Onde resta inuerisimile, che nell'istesso 2 anno ne passasse nell'Affrica Perche per fondare Chiesa in Roma, cioè Congregatione de fedeli vi voleua del tempo, & continuata assistenza della persona di S.Pietro.

Onde crederei, che quãdo di persona S.Pietro si portò nell'Affrica, vi passasse dopo l'anno 9 di Claudio. Nel quale essendo bandito da Roma tutti i Giudei, soggiacque all'Editto ancora S.Pietro, ch'era Giudeo. Nel qual anno ne passò in Gierusalemme, e vi celebrò il primo Concilio Gierosolimitano. Donde poscia ne potè passare nell'Affrica, e quindi nella Spagna. Sendo, che tutto il restante dell'Imperio di Claudio, e quasi tutto l'Imperio di Nerone, San Pietro stette lungi da Roma pellegrinando in varie Prouincie, e fondando varie Chiese.

E che S.Pietro più tardi del 2, e 3 anno di Claudio ne passasse nell'Affrica, si conferma con l'opinione del Metafraste. Che fauellando di S.Pietro li 29 di Giugno asserisce del medesimo, che la prima Città, ch'ei toccasse dell'Affrica fù Cartagine, e che colà vi approdasse dopo di hauer fondata la Chiesa Romana: *Petrus Apostolus post Romanam Ecclesiam ordinatam, Carthaginem tandem venit*. Il qual modo di parlare dinota longhezza di tempo. Che il fondare & ordinare la Chiesa in Roma, in faccia d'idolatra Monarcha, non era opera da compirsi nel fine del 2 anno di Claudio, ouero nel terzo; quando appena, per così dire, era giunto in Roma il Principe degli Apostoli, e vi haueua cominciato à fondare la Fede.

Se poi egli mandasse à predicare nell'Affrica suoi Discepoli nel 2, ò 3 anno di Claudio. Questo si che concorda col calculo dello Spondano, & non hà repugnanza alcuna. Perche quando S.Pietro fondò, ò cominciò à fondare in Roma la Religione, potè bene nello stesso tempo per mezzo de suoi Ministri piantar la Fede nell'Affrica, e colà da Roma introdurre publicatori del Vangelo.

E che qualche Discepolo di S.Pietro anche in questi primi tempi fosse Vescouo nell'Affrica, Innocentio Papa scriuendo à Decentio riconosce Predicatori del Vangelo mandati da S.Pietro nell'Affrica. E ne habbiamo Argomento in Hippolito, che nel Libretto da se composto de 72 Discepoli di Christo conta fra questi Laudato, che nell'Affrica fù il primo Vescouo di Cartagine. E per altro è certo, che questi 72 Discepoli nella Conuersione del Mondo soggiacquero alla dispositione degli Apostoli. Onde se S.Agostino nell'Epistola 162. E Saluiano nel lib. della Diuina Prouidenza insegnarono, che l'Affrica riceuè l'Euangelio da gl'Apostoli, si raccoglie chiaramente, che questo Laudato andò colà mandato dagli Apostoli, quali non poterono esser altro che S.Pietro. E che per gli Apostoli altri intender non si possa, che San

Pietro.

Pietro. L'accenna il medesimo Agostino nella citata lettera, doue attesta, che dalla Chiesa Romana venne il Vangelo nell'Affrica: *Romana Ecclesia &c. Vnde Euangelium ad ipsam Affricam venit*. E parla della Chiesa Romana in quanto in quella v'era la Cathedra Apostolica, & il principato sopra tutte le Chiese. Il che addita manifestamente S. Pietro.

L'ORI-

L'ORIGINE DELLA CHRISTIANA RELIGIONE NELL'OCCIDENTE.

ISTORIA ECCLESIASTICA

DI MICHELANGELO LVALDI ROMANO.

LIBRO II.

Dell'esilio di S. Pietro da Roma, e di quello accadesse à primi Christiani in Roma nella sua assenza: Capo Primo.

VENNE la prima volta à Roma S. Pietro sotto di Claudio nel fine del 2. anno di quell'Imperio, e vi fondò la fede: e quindi à varie prouincie dell'Occidente la tramandò. Nel qual tempo sdegnatosi Claudio cõtro Giudei, li bandi tutti da Roma. E S. Pietro prendendo l'occasione, di poter di persona girare l'Oriente, e l'Occidente, tanto più che di già in Roma era ben radicata la Religione, ne partì esule anch'egli con gli altri suoi compatrioti. E se bene à questa sua partenza doueuamo riportare i suoi viaggi nella Sardegna, nell'Affrica, e nella Spagna &c. che seguirono in questa sua assenza di Roma. Tuttauolta per continuare il racconto della dilatione del Vangelo fatta dal medesimo per mezzo de' suoi discepoli, con questi accompagnassimo anch'esso nelle medesime missioni.

Quanto tempo dimorasse in Roma San Pietro dalla sua prima venuta sotto di Claudio.
Cap. II.

CLaudio, come habbiamo accennato, imperò 13 anni, e più mesi; non però S.Pietro dimorò in Roma tutto questo tempo. Prima perche non venne nel principio di Claudio. Secondo perche fù bandito di Roma dal medesimo Claudio. Successe il Bando l'anno 9 di Claudio, sendo Consoli Gaio Pompeio, e Quinto Veranio nel cinquātesimo del Saluatore. Nel quale Claudio promulgò seuerissima legge contro i Giudei, bandendoli da Roma. Per il qual decreto S.Pietro come Giudeo, fù sforzato anch'egli d'andare in esilio. Dimorò dunque in Roma S.Pietro 6 anni nella sua prima venuta. Dopo che trasferitosi in Gierosolima celebrò il primo Concilio Gierosolimitano in questo istesso anno 9 di Claudio, e 51 del Signore al computo del Baronio negli Annali. E con visitare varie Prouincie consumò tutto il restante degli anni di Claudio fino à Nerone, che gli successe. Sotto cui il duodecimo del medesimo, & il 68 del Saluatore, sendo Consoli Suetonio Plautino, e Pontio Telesino ritornò à Roma con S.Paolo da diuersissime parti. Di questo esilio di Claudio contro Giudei ne mentiona Suetonio nel c.5. nella vita di Claudio, E S.Luca riferisce negli Atti Apostolici al c.18 di alcuni, che per vigore di questa legge partiti da Roma erano arriuati à Corinto. Lo ricorda Orosio nel lib 6 al c.7. & vi allega Filone. Di questi Suetonio nel luogo citato apporta la ragione del medesimo Bando. *Iudæos Vrbe expulit*, e quasi spiegando il perche, narra, che Giudei tumultuauano, e quasi faceuano seditione *Iudæos tumultuantes &c.* Onde il motiuo dell'esilio fù il tumulto delli stessi Giudei. Perche poi tumultuassero gli Ebrei, l'accenna il medesimo Suetonio al cap. 25. Perche predicando S.Pietro nella Sinagoga, e fra Giudei, de quali molti si cōuertirono. Quindi nacque fra essi atrocissima emulatione defendendo i Giudei i riti mosaici. & quelli che s'erano fatti Christiani il Battesimo, e la nuoua legge. E tanto crebbero le discordie, che ne nacque aperta seditione. Che è quello, ch'accenna l'Historico quando narra che la cagione de tumulti Giudaici era Christo: *Tumultuantes impulsore Christo &c.* Onde s'entraua Christo frà questi tumulti. Nacquero questi per cagione di Religione. E perciò spettauano ancora à S.Pietro, ch'introdusse in Roma la nuoua Religione. E per tanto banditi gli vni, fù necessario, che contro l'altro si stendesse ancora la forza del Bando. Questa fù la prima pena che cominciassero in Roma à soffrire i nouelli Christiani; cioè l'Esilio. E questo per motiuo de Giudei, quali come di già haueuano fatto in Gierusalemme, e faceuano tutto dì nell'Asia contro S Paolo, & altri fedeli, così proseguirono in Roma, machinando sempre contro Christiani. Ma ne pagarono il fio. Che se partì S.Pietro, essi tutti ancora forono banditi: e caderono in quel precipitio, che ad altri machinauano. Partirono per tanto di Roma i Giudei, e con essi partirono anche i Christiani, però i Christiani Giudei. E ciò è nottissimo ne gl'atti al 18: doue si fauella di Aquila, e Priscilla marito, e moglie Giudei di sangue, di fede

Chri-

Christiani, che per rigore dell'esilio di Claudio furono sforzati à partire di Roma, e ne passarono in Grecia, e si fermarono in Corinto. Perche trattandosi iui della partenza di S.Paolo d' Atene verso Corinto, dice il testo, che il S.Apostolo ritrouò in Corinto Aquilla, e Priscilla, che erano venuti di fresco d'Italia. *Venit Corinthum, & inueniens quemdam Iudæum nomine Aquilā &c. Qui nuper venerat ab Italia, & Priscillam vxorem eius*, & da per motiuo di quel viaggio d'Italia in Grecia il Bando di Claudio, dato da Roma à tutti i Giudei: *Eo quod præcepisset Claudius discedere omnes Iudæos à Roma*. Che se tutti doueuano partire, *discedere omnes*, che se partirono co Giudei anche i Christiani Giudei, vi partì con essi senza dubio anche S.Pietro, ch'era Giudeo, e Christiano, e capo de Christiani, & il più fiero nemico, che hauessero i Giudei. Per cui, e contro cui haueuano in Roma concitato i tumulti, per i quali furono banditi. Circa il tempo della data del Decreto, Orosio nel lib.6, al c.7. lo riporta al 9 di Claudio, & il medesimo anno lo registrò ne suoi annali il Baronio.

Se San Pietro lasciasse in Roma, quando partì, suoi Vicarij, e chi fossero. Cap. III.

NEcessitato S Pietro dall'Editto di Claudio partì, come si è accennato di Roma. Ma perche non restasse priuo del tutto di Pastore il gregge Romano, ne senza Cultore il nouello campo de primieri Christiani, elesse in sua vece Lino, e Cleto, che amministrassero i Sacramenti, e con la predicatione mantenessero nella fede, quelli ancora teneri parti. Che poi due creasse suoi Vicarij, e non vno, ne fù cagione l'ampiezza della Città, & il numero immēso de Cittadini, e fra essi vna copiosa messe de Christiani. Che se sotto Claudio si contauano sei millioni nouecento, e sessanta quattro mila Cittadini, & erano immense le habitationi, per li sterminati Borghi, come dalla Porta trigemina sino ad Ostia, dalla Flaminia sino ad Otricoli &c. Et in tanto sito, e frà tanta gente la fede di subito à marauiglia si ampliò. Chi non vede, che v'era d'huopo di più d'vn Vicario. Onde alcuni oltre Lino, e Cleto vi contano ancora S.Clemente. Non hebbero però Lino, e Cleto potestà Pontificia; ma quella, che haueuano i Chorepiscopi. Onde anche Lino, e Cleto furono Chorepiscopi, come osserua il Baronio nel 1.t. Questi Chorepiscopi alcune volte ministrauano fuori della Città in vece de Vescoui, & erano come Parochi. E però detti, Chorepiscopi, quasi Vescoui delle Ville, come accenna Damaso nella epistola 3. se bene il Cōcilio di Neocesarea al can 13 e l'Antiocheno al can.8 insegnano che furono così detti, come Vicarij de Vescoui, e quasi in luogo de Vesconi. E questi nō poteuano ordinare ne Sacerdoti, ne Diaconi, ne Suddiaconi, ne consecrare gli altari, ne fare quelle funtioni, che sono proprie del Vescouo. Altri Chorepiscopi erano veramente Vescoui. E cosi detti, perche non haueuano propria Chiesa, e corrispondeuano à nostri suffraganei, e come Vescoui erano consecrati da più Vescoui, come i veri Vescoui, e l'osseruò S.Damaso.

S. Lino però, e San Cleto erano Vescoui nel secondo modo, e però veri Vescoui. Perche haueuano da assistere in Roma in vece di S. Pietro, e però furono ordinati Vescoui dà S. Pietro. E come tali li riconosce S. Damaso nel suo Pontificale, quando parla di S. Clemente. Anzi dà per ragione dell'elettione al Pontificato di Lino, e poi di Cleto prima di S. Clemente, l'essere stati ambi prima ordinati Vescoui da S. Pietro. *Ante conscribuntur, quia ab Apostolorum Principe Petro Episcopi ordinati*. Come Vescoui nel modo spiegato li riconosce Giouanni 3 nella sua Epistola decretale diretta à Vescoui di Germania, e di Francia, & è l'vnica sua nel 1. t. delle Epistole decretali. E visse questo Pontefice al tempo di Giustiniano, e Giustino il Giouane Imperadori. Nella citata lettera per tanto insegna, che Lino, e Cleto furono coadiutori di S. Pietro: *Petrus adiutores sibi asciuit Linum, & Cletum*. Anzi pare nella stessa lettera, che S. Pietro elegesse Lino, e Cleto, anche prima di partire di Roma, e prima dell'esilio di Claudio. Mentre asserisce, che Lino, e Cleto furono eletti principalmente per sottrarre S Pietro dalla sollicitudine delle cose esterne, per attendere più liberamente alla predicatione. *Linus, & Cletus ministrabant exteriora, Petrus verbo, & orationi insistebat*. E volendo mostrare che Lino, e Cleto, mentre visse S. Pietro, non hebbero giamai la potestà Pontificia, dice che non consta dagli Autori, che Lino, o Cleto esercitassero giamai alcun atto della giurisdittione Pontificia: *Linum, & Cletum, nihil legitur vnquam ex Pontificali ministerio egisse potestatiue*. Ma come esecutori della volontà di Pietro a tanto si stendeua la loro autorità, quanto gli era concesso da S. Pietro: *Quantum eis à Petro præcipiebatur, tantum solummodo agebant*. Leone 2 ancora in vna sua decretale, riportata da Mariano Scoto nel lib. 2. alla sesta età, attesta pure che Lino, e Cleto furono coadiutori di San Pietro. Ma non specifica, quando furono eletti, se prima, ò dopo l'esilio di Claudio. *Petrus adiutores sibi asciuit Linum, & Cletum*. Pare però, che prima di partire di Roma succedesse questa elettione, mentre asserisce che tanto operauano, quanto gli comandaua S. Pietro: *Quantum eis à Petro præcipiebatur, hoc solumodo agebant*. E tanto Leone 2. in questa sua decretale, quãto Giouanni 3 nella sua, fauellano quasi con le stesse parole di Clemente, come eletto anch'egli da S. Pietro, ma non per Coadiutore, e Vicario, o Chorepiscopo, ma come assoluto Vescouo Romano, e futuro suo successore, e Vescouo vniuersale dopo la sua morte: *Petrus potestatem Pontificis &c. tradidit Clementi successori suo, qui Sedem Apostolicam post eum, & potestatem Pontificalem tradenti sibi B Petro tenere promeruit*. E perche tutti tre Clemente, Lino, e Cleto furono ordinati da S Pietro viuente S. Pietro. Quindi nacque appresso alcuni scrittori la confusione circa la successione di essi al Põtificato. Ma la verità si è, che Clemente successe nel 3 luogo à S. Pietro. Perch'ei rinũtiò il Papato, & immediatamente fù eletto Lino, e poi Cleto, e dopo Cleto Clemente.

Che

Che cosa succedesse à primi Christiani in Roma dopo la partenza di S.Pietro. Cap. IV.

PArtito S.Pietro di Roma si trattenne necessariamente in varie prouincie tutto il tempo dell'Imperio di Claudio, che nō riuocò il suo decreto giamai contro Giudei. Imperò Claudio secondo il Petauio nel lib. 5. de Tempi, nella 1.p.al c.2, tredeci anni, otto mesi, e 20 giorni. E morì auuelenato da Agrippina. Durò per tanto l'editto di Claudio 5 anni, 8 mesi, e 20 giorni, se l'Editto fù publicato nel principio del 9. Come pare più probabile per la gita di S.Pietro nella Città di Gierusalemme, e celebratione del Concilio in questo stesso anno. A Claudio successe Nerone, che riuocò il bando di Claudio, e tornarono à ripatriare i Giudei. E se bene vi potè ancora ritornare S.Pietro, tuttauolta impedito dalle visite di molte Chiese in varie prouincie, distornò il suo ritorno fino al 12 dell'Imperio di Nerone, come à suo luogo prouaremo. Onde se gli 11 anni prima del 12 di Nerone li cōgiungeremo con li 5 anni di Claudio, haueremo 16 anni, e più che S.Pietro fù sempre assente di Roma.

In questa assenza di S.Pietro, se bene per il tempo, che soprauisse Claudio al suo decreto, non furono in Roma i Christiani Giudei, vi restarono però i Christiani Gentili. Che S.Pietro haueua in gran numero conuertiti dal secondo anno di Claudio, quando ei venne la prima volta à Roma sino al 9, nel quale ei partì. Come si vede in S.Pudente Senatore Romano, e tutta la sua famiglia, S.Prassede, S.Pudentiana, S.Timoteo, S.Nouato. Che tutti furono battezzati da S.Pietro. Ne restò questa prima Christianità del tutto senza pastore. Che S.Pietro vi lasciò suo Vicario S.Lino con S.Cleto, che poi gli successe nel Pontificato: e fù Lino il primo Pontefice dopo S.Pietro. E perche nel principio dell'Imperio di Nerone, quando ritornarono in Roma i Giudei, vi tornarono ancora i Christiani Giudei: onde più s'accrebbe la Christianità Romana. Quindi vollero alcuni, ch'ei aumentasse i Vicarij, e che à Lino aggiungesse Cleto, che poi successe nel Pontificato à S.Lino.

Al quesito dunque che cosa succedesse à primi Christiani Romani dopo la partita da Roma di S.Pietro. Rispondo, che tutto il tempo di Claudio dal 9 fino alla sua morte, e tutto il tempo di Nerone dal 1 sino al 10 del suo imperio godè la prima Christianità in Roma quietissima calma. Et attese à stabilirsi nella fede con l'vso de Sacramenti, con l'opere di Religione, con radicare bene nel cuore la dottrina Euangelica. Che poi per occasione dell'incendio di Roma cagionato da Nerone, cominciò à sperimētare gli effetti di atrocissima persecutione. Quando dà Nerone stesso i primi Christiani Romani sotto titolo d'Incendiarij come nemici della Patria furono barbara, e crudelmēte fatti morire. Quale Costanza, perche stabilì in Roma maggiormente la fede: e la fermò in essa per giamai non mancare. Quiui sarà da me essattamente descritta. Sendo questo il primo sangue, che de Romani, e da Romani per la fede fù sparso. Quando la Nauicella di Pietro senza del suo Nocchiero in atrocissima tempesta agitata, e combattuta da fierissimi, atrocissimi, & poten-

potentissimi venti, nella cruda, & horrenda tempesta conseruò constantissimamente la nouella Religione. Che coronando le tempie inuitte de martiri Romani con non più vditi Allori; espugnò ne loro tormenti la tormentante Idolatria, e trionfò dell'empio culto. E tirando nel trionfo delle sue Glorie incatenata dopo il suo carro la Potenza de Cesari, diuenne Signora assoluta della Romana Monarchia.

Dell'origine della prima Persecutione contro Christiani in Roma. Cap. V.

DVe furono le cagioni della prima persecutione contro primi Christiani Romani. L'vna publica, e manifesta, l'altra priuata, & occulta. Se bene quella ancora si fece poscia notoria: & ambe si ponno riferire ad vna, che fù la volontà pessima di Nerone. Ambiua Nerone di eternare il suo nome. E per ottenere tal fine, pensò, che non vi fosse cosa più à proposito, che il distruggere la Città di Roma, e fondandola di nuouo più augusta chiamarla Neropoli, co stendere le nuoue mura fino ad Ostia. Affinche con il Porto godesse le delitie, & i commodi della marina. Nobile era il pensiero, se si fosse potuto effettuare da lui senza danno, e senza strage de Cittadini. Mà come quegli, che era crudelissimo, e che altro maggior diletto non haueua, che veder gli huomini in angustie, & intrisi nel proprio sangue: à quel partito si appigliò, che fù più crudele, e funesto. Decretò per tanto di abbruciar la Città. E chi periua, suo danno. E dati gli ordini opportuni à gli empi ministri del suo furore, egli per non parere d'esserne la cagione, e perche la Città in quel frangente nõ hauesse à lui ricorso per ottenerne presentaneo rimedio, si ritirò in Antio Città sul mare 30 miglia lungi da Roma. Giunto fra tanto il giorno destinato all'incendio, che fù il 15 di Luglio, quel giorno apunto, nel quale fù Roma tanti anni prima abbruciata da Galli Senoni, sparsero i sacrileghi Incendiarij di notte tempo il fuoco in più parti della Città. Cominciò la fiamma nell'Emiliana, ch'erano Borghi nel campo Marzo, contigui però alle mura, & alla Porta Emiliana. Luoghi così detti dalla nobilissima famiglia degli Emilij. Et à bello studio quindi cominciarono l'impresa, per incolparne del fatto la fortuna, & il cattiuo genio di quel sito, stante, che pure sotto di Claudio gli si era appiccato casualmente l'incendio. Posero ancora il fuoco nel Cerchio Massimo da quella parte, che riguardaua il monte Celio: doue erano molte officine piene di materia combustibile. Lo sparsero nel Olitorio, doue erano i magazzini d'olio in tanta abondanza, che per la gran quantità, che vi si conseruaua, e si vendeua, vi haueuano i mercadanti fabricato vn Tempio ad Ercole Oliuario. Fù fauorita di repente la sceleragine da congiurati venti, che soffiando nelle ardenti, & accese materie, tanto più che le vie erano strette, & oblique con ritorti, & inuiluppati vicoli, eccitarono tal fiamma, che non si potè da confusi Cittadini in modo alcuno estinguere. Molti in quella calamità perirono, moltissimi diuennero mendichi, incenerite tutte le loro sostanze. Durò questo incendio 9 giorni. E di 14 Rioni,

ni, ne quali era diuisa la Città, ne consumò fino al suolo 4 in modo tale, che in essi non si scorgeua più vestigio di abitatione alcuna. Degli altri dieci Rioni, sei poche reliquie di edificij ritennero, e quelle lacere, e guaste: solo 4 ne restarono illesi. Il danno fù inestimabile, le spoglie d'vn conquistato mõdo in buona parte incenerirono. Arse l'Ara Massima, il Tempio della Luna fabricato da Seruio Tullio, quello di Ercole fondato da Euandro, quello di Gioue statore architettato da Romolo, la Reggia di Numa, il Tempio della Dea Vesta con i Dei Penati. Caderono Portici, Basiliche, Curie, Pallazzi &c. Mà quello, che fù più deplorabile, gli ornamenti della Grecia, Colonne, statue, e Pitture d'infinito pregio perirono. Haueua Nerone vn suo Palazzo nel Monte Esquilino, volse che anche esso restasse preda delle fiamme. È ritornato di Antio, quando la propria Casa fù incenerita, ne salì sopra la Torre di Mecenate, che sorgeua pure sul M. Esquilino dentro del suo delitioso giardino, e portatosi nella sommità di detta Torre, quiui con eccessiuo contento si pose à vagheggiare gli ardenti edificij de Cittadini. Il fuoco presente gli rapportò alla memoria l'antico della Città di Troia. Onde fatto inalzare la Scena, rappresentò il Troiano incendio, e questo fù l'aiuto, che il Prencipe à suoi vassalli porgeua. In vece di sottrarre l'alimento alle fiamme, vagheggiãdole: nel commun pianto ridendo, e ne publichi gemiti solazzando.

E stato necessario premettere questa breue narratione dell'incendio di Roma per inuestigare i principij, e le cagioni della prima persecutione contro Christiani, come da quello originata. Perche vedendo Nerone, che il Popolo fieramente sdegnato contro di lui ferma opinione teneua, che egli ne fosse stato la cagione. E temendo di qualche congiura, e publica ribellione, pensò di tramandare il delitto, come fece, ne Christiani, e così torsi l'infamia di quell'atroce delitto. E perche sapeua che il Popolo odiaua i Christiani, come nemici de loro Iddij, e differenti di culto, e di religione. Questi elesse per bersaglio dell'odio de Cittadini. E così corrotti i testimonij, e portata al Tribunale l'accusa, fè prigioni quanti Christiani potè hauere, e publicatili per confessi, li condannò ad inauditi supplicij. Haueua procurato Nerone di quietare co'doni il popolo, & haueua ordinato molti sacrificij per mostrare di placare gli Iddij, come che fosse per occulto accidẽte cagionato quel fuoco. Onde lettisi i libri Sibillini si fecero i sacrificij à Vulcano, come Dio del fuoco, a Proserpina come Dea dell'Inferno, a Cerere, & à Giunone nel Campidoglio delle Matrone Romane. Ma seguendo pure i tumulti del popolo si risolse di lacerare i Christiani. Al quesito dunque nel principio proposto. Qual fosse la cagione della prima persecutione mossa da Nerone contro Christiani. Che habbiamo detto che doppia fù manifesta, & occulta. Diamo per cagione manifesta l'incendio di Roma, per imputatione di cui Nerone vccise i Christiani, diamo per cagione occulta il timor di Nerone, che volendo torre da se l'infamia di sì enorme deliberatione, ne fè colpeuoli i Christiani. Et a bello studio di sopra accennassimo, che questa cagione, benche occulta si fece ancora manifesta. Perche furono sì euidenti gli indicij, e le presuntioni contro Nerone, che egli hauesse ordinato l'incendio. Che il popolo tutto sempre ne incolpò solo il medesimo Nerone, come più essatamente poco dopo ouaremo.

Perche

Perche Nerone elesse il Vaticano per vcciderui i primi Martiri Romani. Cap. V I.

L'Incendio era successo in Roma, e dentro di Roma: pure dentro di Roma erano i luoghi publichi destinati per la Giustitia. Perche dunque Nerone elesse il Vaticano, Sito fuori della Città, e per altro non destinato alle morti?

Restando il Popolo priuo di habitationi, sendogli state incenerite le case, & abbruciati gli Alberghi, Nerone per dargli ricetto gli assegnò certi edificij publichi, che dalle fiamme erano restati illesi, specialmente quelli del Campo Marzo, doue non si era dilatata la fiamma: e nominatamente le opere publiche fabricate da Agrippa. E per mostrare maggiormente, che compassionaua alla comune sciagura, gli volle assegnare il suo Palazzo, & il suo Giardino, & altri Edificij, che egli possedeua nel Vaticano. Sendo per tanto grandissimo il concorso del Popolo nel Vaticano, volle quiui esercitare l'horrenda carnificina degl'Innocenti Christiani, e destinò il suo Giardino, che si stendeua nella Valle Vaticana, per Theatro della sua crudeltà, e tratti i Christiani in quella funesta verdura, li tormentò si fiera, e barbaramente, che ne fè nascere la Compassione ne medesimi spettatori.

Se Christiani vccisi da Nerone, come Incendiarij furono veramente Innocenti per testimonio di Cornelio Tacito loro capitalissimo nemico. Cap. V I I.

ESsendo li publici supplicij argomento di veraci delitti, & la presuntione nella publica Giustitia sempre contro de Rei, & in fauore del Giudice, e del Prencipe. Potrebbe alcuno restare ombreggiato di quei primi Christiani Romani, se essi veramente hauessero cagionato l'incendio. Stante, che come Incendiarij furono dal Prencipe vccisi. Però rapporto Tacito in testimonio della loro Innocenza; che per essergli atrocissimo nemico, sopra ogni eccettione è veracissimo in questo particolare, se dirà alcuna cosa per giustificatione della Christiana Innocenza.

Che Cornelio Tacito sia nemico de Christiani, lo predica il lib. 15 degli Annali. Apella la religione Christiana in quei suoi appassionati fogli superstitione, e la qualifica con aggiunta peggiore di essere perniciosissima al publico: *Exitialis superstitio*. La ripone fra le Sette più danneuoli, e con maledico Epiteto la fa sporca, e vergognosa. Quando rispondendo ad vna

tacita

tacita obiettione, se era tale, perche fosse riceuuta in Roma, & abbracciata da Romani, dice che ciò veniua dal Genio della stessa Città. Che per essere Capo, e Signora del Mondo; si come riceueua tutte le nationi, così con esse riceueua ancora i loro riti per sozzi, e scelerati, che fossero: *Quo vndique atrocia, & pudenda*. Alla maledicenza aggiunge subito vna falsa narratione di cosa occorsa nell'Imperio di Tiberio in riguardo della prima persecutione, che mossero gli Ebrei contro Christiani; quando li bandirono di Giudea. Dicendo, che all'hora si pose freno alla nascente superstitione per la morte del suo Capo, crocifisso dal Gouernatore della Prouincia *repressaque in præsens superstitio*. Falso Istorico, che con la morte del Saluatore crebbe tanto la Chiesa, che di 12 Apostoli, e 72 Discepoli nell'istesso anno, che morì il Signore furono banditi, e fugati da Gierusalemme è suoi contorni più di 15mila Seguaci del medesimo Saluatore. E per conciliarli contro l'odio de Popoli, sendo de contrarij l'istessa disciplina. Si come l'Amore cagiona amore, & odio l'odio, e chi ama merita di essere amato, e chi odia d'essere odiato, afferma che i Christiani professauano di odiare tutti gli altri huomini. Onde meritauano d'essere da tutti gli huomini con pari affetto ricompensati: *Odio humani generis conuicti sunt*. Se bene queste parole maggiormente ponno insinuare la malignità dell'Istorico. Che professando i Christiani non solo di essere casti, ma di astenersi anche dal matrimonio, legati da Voti. Questa altissima perfettione non intesa, ò capita da lasciuo Idolatra, ò Atheista, come contraria alla propagatione dell'human' genere fù dall'Istorico censurata, come odio & inimicitia dell'human' genere.

Quali tutte imposture arguiscono la cattiua, e pessima mente di Tacito contro Christiani. Mentre essi professono per forza della loro legge non nuocere ad alcuno, render bene per male, amar l'inimico, aiutare il suo prossimo, e souuenirlo particolarmente ne suoi estremi bisogni, essere soggetti à Prencipi benche discoli, abracciare nella comunicatione de loro riti, e Cerimonie qualunque popolo, abborire ogni lasciuia anche ne pensieri. E Cornelio Tacito li fà *exitiali nocui &c.*

Questo concetto, che haueua Tacito de Christiani, accompagnato dalla praua dispositione della sua mente, lo fè bruttamente errare nell'Istoria, e contradirsi più d'vna volta.

Narrando per tanto negli annali l'incendio di Roma. Quando viene à riportare l'Autore, di subito ne fa i colpeuoli i Christiani. E per parere, che ciò non affermaua di suo genio, dice, che ciò riferisce dalla publica loro confessione fatto in Giuditio, e che come confessi, giudicati rei, furono condannati: *Fatebantur &c. aduersus sontes &c.* Hora se i Christiani sono rei di hauere abbruciato Roma, se haueuano confessato il delitto; perche egli medesimo ne fà Autore Nerone?

Primieramente contradice à Suetonio. Che canta chiaro di Nerone; che fù l'Autore dell'Incendio; Et egli stesso afferma, che tutti gli Istorici, che hanno fauellato di quello Incendio l'hanno attribuito à Nerone; se bene alcuni al caso, & alla fortuna: *Vtrumque Auctores prodiderunt*. E se gli

K Scritto-

Scrittori tutti l'hanno attribuito al caso, ò à Nerone. Perche egli di sua cortesia l'attribuisce à Christiani. S'egli stesso dubita, se fù il caso, ò Nerone: *Fortè an dolo Principis incertum*. Come ne apporta la certezza ne Christiani.

S'erano di certo stati i Christiani, come ci entra il Prencipe, e di più il tradimento del medesimo Prencipe: *Dolo Principis*. Narra, che si trouò chi gettaua le faci negli Edificij manifesta, e palesamente: *Alÿ palam faces iaciebant*. Che se publicamente accendeuono il fuoco, si doueua pure conoscere la qualità delle persone. Ne alcuno hauerebbe hauuto ardimento di abbruciare publicamente Roma, senza il calore di qualche gran Personaggio, che li potesse sostentare, e difendere; Mentre essi in quella guisa sì danneggiauano tutto il popolo. Che senza dubio non furono i Christiani, che non haueuano in Roma tale appoggio.

Asserisce, che molti impediuano con minaccie chi hauesse tentato di sopire quelle fiamme: *Crebris multorum minis restinguere prohibentium*. Mà chi daua autorità à questi tali d'impedire, che non si estinguesse l'incendio? Poteua essere altri, che il Prencipe, e che Nerone: quando tutto il Popolo non hebbe ardire di fargli resistenza. Che se non fossero stati i Ministri, e gli Officiali di Nerone, che con la publica autorità fecero ostacolo al Popolo, si sarebbe dato da tanta moltitudine qualche rimedio al gran male, e gli stessi Ministri hauerebbono somministrato gli aiuti. Doue, che essi fomentando, e nutrendo più fieramente la rouina, non hebbe scampo il funestissimo eccidio della misera Roma.

E che quei che prohibiuano, che s'estinguesse l'incendio, lo facessero per ordine di Nerone, l'accenna non volendo il medesimo Tacito. Mentre gli fà dire al Popolo, che essi vietauano l'estintione non di sua voglia, ma per capriccio altrui: *Esse sibi auctorem vociferabantur*. Che se vi fù chi comandò, se vi fù chi obedì. Se vno ne fù l'autore, à quello si hà da attribuire, non à Christiani. Quali non haueuano questa autorità di comandare publicamente, che si abbruciasse Roma, e si vietasse, che non si estinguesse l'incendio.

E che fosse l'incendio parto di quell'Autore, che lo comandasse, l'insinua pure il medesimo Tacito. Narrando, che alcuni attaccauano il fuoco, & impediuano, che altri non l'estinguesse, ò per rubbare, ò per eseguire il comandamento: *Siue vt raptus licentius exercerent, seu iussu*. Puol'essere, che alcuni maluaggi si seruissero delle comuni miserie della Patria, per quindi trarne emolumento con il furto. Massime, che in Roma v'erano di molti serui, e schiaui male affetti à Padroni, e che fieramente sopportauano il giogo della seruitù; onde ne potessero seguire de ladronecci, nol niego. Ma perche inserirui il comandamento: *Seu iussu*. Era tanto notorio, che Nerone haueua comandato quell'incendio, che il buon Tacito, benche ne riportasse la cagione ne Christiani, non potè però trattenere dentro la penna la verità del fatto, che souente non si manifestasse anche contro al suo Genio. V'era publicamente chi prohibiua, v'era chi incendeua, v'era l'Autore, v'era il comandamento. E poi furono i Christiani! Bella conclusione di Tacito. Ma

la

la sua impostura fù condannata dal Giudicio del Popolo riferto dal medesimo Tacito. Asserendo, che il Popolo non si aquietaua, perche credeua che l'hauesse comandato Nerone: *Quia iussum credebatur incendium*. Se tutto il Popolo crede, che Nerone l'habbia comandato, come egli solo ne dà la colpa à Christiani. Risponderà Tacito, che il Popolo souente s'inganna, e che non penetra le occulte cagioni delle cose. Anzi questo fa contro di Tacito, mentre il Popolo penetrò l'occulta cagione di quell'incendio. Sendo, che per varie arti, che vsasse Nerone per discolparne se stesso, anche con fare morire infiniti Innocenti. Con tutto ciò il Popolo persistè nella sua opinione, che Nerone fosse l'Autore, e mai dubitò de Christiani. Anzi questo è sommamente contro di Tacito. Che sendo la presuntione contro à Christiani, come nemici della superstitione, & Idolatria del Popolo, & in fauore di Nerone, che come Prencipe doueua procurare il ben publico: e de publici disastri si stima sempre cagione, ò il caso, ò gl'inimici del Publico. Con tuttociò il Popolo non attribuì l'incendio à Christiani; ma à Nerone, mosso senza dubio dalla notorietà del comandamento: *Quia iussum credebatur Incendium*.

Potrebbe forse alcuno in difesa dell'Istorico dire, che fù comandato l'incendio, ma che lo comandarono i Christiani. Ma questa sciocca obiettione la dilegua subito il medesimo Tacito. Narrando, che Nerone haueua desiderio di fondare vna nuoua Roma; che portasse poscia il suo Nome, & in questa guisa acquistarsi gloria immortale di essere il secondo fondatore di Roma, emulando la fama di Romolo: *Videbaturque Nero condendæ Vrbis nouæ, & cognomento suo appellandæ gloriam quærere*. Hora se Nerone voleua fare vna nuoua Roma. Ciò in altro modo non poteua seguire, che con distruggere l'antica. E come poteua Roma portare il nome di Nerone, se non rouinaua quella che portaua il nome di Romolo. Seguitone per tanto l'effetto, e necessario concedere la sua cagione. E non veggo come bene argomentasse Tacito. Nerone voleua fare vna nuoua Roma, e per conseguenza distruggere l'antica. Roma fù distrutta, dunque la distrussero i Christiani. Quali nõ voleuano fare senza dubio vna nuoua Roma. Ma se Nerone fece la Roma nuoua, dunque distrusse l'antica, l'argomento conclude, perche chi vuole il fine vuole anche il mezzo. Chi pone in esecutione il fine pone anche in esecutione il mezzo. Ma Tacito non discorre così, ma solo. Nerone voleua fare vna nuoua Roma; ma l'abbruciarono i Christiani. Conseguenza, che solo la sua malignità la partorì. Non doueua per tanto Nerone fare vccidere i Christiani, se haueuano per diceria di Tacito eseguito il suo volere. Che se Nerone voleua fondare la nuoua Roma, & attendeua, che rouinasse l'antica, e ciò fecero i Christiani, fecero cosa che gli agradisse. Perche dunque fargli vccidere? Ecco le repugnanze, e le contradittioni di Tacito. Che bene egli sapeua, che Nerone fece tormentare i Christiani per discolparne se stesso. E se il Popolo non hauesse attribuito à Nerone l'incendio, questi non hauerebbe lacerati i Christiani. E che Nerone imprigionasse i Christiani, solo per torre da se l'opinione d'incendiario, lo testifica il medesimo Tacito. Che facendo vn Corollario di tutto il narrato conclude: *Ergo abolendo ru-*

mori, quæstioni sufficit reos &c. Dunque se non si fosse sparso il rumore, che Nerone hauesse comandato, che si abbruciase la Città, non hauerebbe vcciso i Christiani. Dunque la publica fama del delitto di Nerone di hauere egli incenerito la patria, fù cagione della morte de Christiani, e non il peccato de medesimi Christiani. Iniquissimo Istorico, che per assecondare il Genio di Nerone, diuiene ingiustissimo adulatore. E volendo contra la forza del vero sostentare l'empia sentenza, che condannò à torto gl'Innocenti Christiani, tante volte si contradice.

Che Nerone sia l'Autore dell'incendio si pruoua per la dimora di lui in Antio, quando Roma abbruciaua. Cap. VIII.

ANtio Città del Latio, dalle cui rouine poi ne nacque Nettunno, sù la ripa del Mar Tirreno, con ampio, e vago Porto, delitiosa per il sito; fù molto cara à Nerone, e da lui frequentata souente. E sinhora vi sono dureuole le vestigia del suo antico palazzo. Prima, che cominciasse Roma ad abbruciare, si trasferì in Antio, e vi si trattenne, finche Roma in buona parte ardè. Come registrò Tacito negli annali al lib. 15: *Eo in tempore Nero Antij agens.* E se bene pare difficile l'inuestigarne la cagione, tuttavolta si raccoglie dal medesimo Tacito, & altra non fù, se non che Roma più ineuitabilmente incenerisse.
Durò l'incendio 9 giorni. N'hebbe di subito contezza Nerone. Che 30 miglia di viaggio da Roma ad Antio veloce Corriero in poche hore le corre. Sẽtẽ egli il fatto, e con tutto ciò non si muoue. Sapeua la rouina, era obligato per officio di Prencipe à distornarla, la lascia continuare, non l'impedisce, dunque la volle. Viene il secondo Corriero, viene il terzo, e non si muoue. Ma pure partì da Antio, e tornò in Roma; ma quando. Quando intese, che fù incenerita Roma, e lo raccolse dall'essersi auuicinato l'incendio al suo Palazzo, che staua vicino al monte Esquilino. Onde essendo cominciata la fiamma dalle parti vicine al Campidoglio, & al Cerchio Massimo, argomentò, e bene che tutti li Rioni posti fra il Capitolino Monte, e l'Esquilino fossero abbruciati. Et all'hora egli si fè vedere, quando non vi poteua dar più rimedio. Che però dice Tacito: *Non ante in Vrbem regressus est, quam Domui eius, qua Palatium, & Mecænatis hortos continuauerat, ignis propinquaret.* Qual Palazzo, e Giardino di Mecenate staua sul monte Esquilino. Che se iui pure era la Casa di Nerone, staua senza dubio anch'ella nel Monte Esquilino, molto lungi dal Campidoglio, e dal Cerchio Massimo. E che questa tardanza in Antio fosse per attendere, che la Citta abbruciasse, e per ritornare dipoi, quando ella era abbruciata; per mostrare, che egli non ne fù la cagione, lo dimostra pure l'affettatione del medesimo Nerone, che volle ancora, che ardesse il suo Palazzo nel monte Esquilino, quando quasi

quasi era cessato l'incendio. Quale edificio con ogni facilità si poteua dalle fiamme sottrarre. Dimodo, che si argomenta, se Nerone non si curò, che si abbruciasse la propria habitatione; molto meno si curò, che abbrugiasse Roma. E se egli non curò di torre le fiamme dal suo Edificio molto meno attese ad estinguerle nell'altrui abitationi. Ma tutto fù affettatione di Nerone; per mostrare la voracità dell'incendio, e la sua discolpa. Che se egli non haueua potuto rimediare alle rouine proprie, molto meno all'altrui. Anzi pare che egli stesso facesse appiccare il fuoco al suo Palazzo; perche di già era ritornato da Antio, e si trouaua in Roma; quando quello incenerì. E che Nerone faccesse abbruciare il suo palazzo per apportare in sua difesa la voracità di quegli ardori, l'accenna ancora Tacito: *Sisti non potuit.* Adulatore gratioso. Come che Nerone non hauesse potuto preseruare quell'Edificio, sendo tanto rimoto dal Campidoglio; & in quel confine, doue Nerone haueua determinato, che più non si stendesse l'incendio, essendo fornito nell'Esquilino.

Perche io domando. Come fornì là, e non altroue. Perche non continuò la fiamma; Perche la cessa, e non cessò prima. Se non che là non v'era chi appiccasse il fuoco, e che prohibisse l'estinguerlo. Onde repilogando la serie delle cose, il fatto così successe contro Christiani. Nerone ordiuò l'incendio, e stabiliti i mezzi necessarij, onde Roma abbruciasse, se ne andò in Antio per incolparne il caso, e la fortuna, e la voracità delle fiamme. Ma vedendo, che questo non li giouaua, che il Popolo tanto più teneua ferma opinione, che egli l'hauesse comandato. Non sapendo à qual partito appigliarsi, che hauesse apparenza di vero appresso al Popolo, ne fè colpeuoli i Christiani. E per mostrare, che essi erano i Delinquenti, gli punì con atrocissimi tormenti, volendo, che il popolo argomentasse la colpa, doue era la pena. Il che ne pure sortì, che sempre il popolo anche ne tormenti de Santi Martiri costantemente credè, che Nerone, e non i Christiani hauesse cagionato l'incendio.

La Casa d'oro di Nerone argomenta, che egli fosse l'Autore dell'incendio. Cap. IX.

IN quel sito, che vano restò per le rouine degli Edificij inceneriti, fabricò Nerone vn superbissimo Palazzo, co stagni, Varchi, Prati, Campi, e per dir così più tosto Selue, che Giardini. Basti per esempio, che lo spatio, che hoggi occupa l'Amfiteatro di Tito, era ingombrato da Acque, & era lago dentro i confini del Palazzo di Nerone:

Hic vbi conspicui venerabilis Amphiteatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant

Cantò Martiale &c. Si chiamò questo edificio per la copia dell'oro la Casa di

di oro : *Domus aurea*. E fù sì ampia, come habbiamo accennato, che l'istesso Poeta n'inuita i Romani ad habitare co Veienti. Perche Roma solo vna Casa era diuenuta: *Veteres migrate quirites*. Se pure quella Casa non i stendeua i suoi confini anche dentro de Veienti: *Ni Veios occupet vna Domus &c.* Ma se il sito delle habitationi abbruciate, doue fabricò Nerone la Casa d'oro, era de Cittadini. Come egli se lo fece suo, e subito, che fù estinta la fiamma, vi disegnò il Palazzo? Queste Inuasioni dell'altrui, l'accennò anche Tacito: *Nero vsus est Patriæ ruinis, extruxitque Domum &c.* Perche non lo restitui à proprij padroni; perche subito intruderui se stesso? Perciò la fece abbruciare; onde ottenuto l'intento ne occupo quei confini.

E poi: Chi riguarda al genio di Nerone non gli parrà cosa nuoua, ch'egli comandasse quell'esterminio. Sembra cosa incredibile, che il Prencipe rouini con le fiamme la sua Città, e quella che è capo del suo Imperio. Ma Nerone appetiua cose incredibili: *Erat incredibilium cupitor* attesta L'Istorico. Pareua cosa incredibile tirare il lago Auerno per vn canale fino ad Ostia. Ma Nerone, che appetiua cose incredibili di già heueua cominciato à forare i monti, & à tirare la fossa, e durauano le vestigia, quando Tacito scriueua: *Manentque vestigia irritæ spei*. Così non fù incredibile, che Nerone abbruciasse la Patria, appetendo cose incredibili.

La congiura contro Nerone proua, ch'egli fù causa dell'Incendio. Cap. X.

LI danni irreparabili della Città nel suo funestissimo abbruciamento concitarono talmente gli animi de Romani contro Nerone; che molti con l'aggiunta dell'altre sue sceleragini conuennero in vn medesimo parere di vcciderlo. E che vno de motiui della congiura fosse ancora l'incendio di Roma,, lo rinfacciò Enio Rufo, Prefetto del Pretorio, vno de congiurati al medesimo Nerone, come autore di quella funestissima calamità. Questo Rufo per la congiura fatto prigione; mentre Nerone istesso l'esamina, e li chiede perche contro al giuramento dato hauesse egli procurato la sua morte. Rispose intrepido, come riferisce Tacito nel lib. 15 degli Annali. Mentre meritasti d'essere amato ò Nerone,, niuno de soldati ti fù di me più fedele. Ti cominciai ad odiare: da che fosti parricida della tua Madre, e della tua Moglie: Da che cominciasti deposta la Maestà dell'Imperio à fare il Mimo, e come vile Auriga girare il carro ne Cerchi: Da che cominciasti, e quel ch'è peggio, compisti, l'arsura funesta della misera Roma. Che tutto in più succinte parole registrò Tacito. *Odisse cæpi, postquam parricida Matris, & vxoris, Auriga, Histrio, Incendiarius extitisti*. Che noi anche in versi ci siamo presi licenza di spiegare

Odisse te cæpi.

T'amai

T'amai, quando l'Amore
Regnò dentro al tuo Petto.
Quando desti ricetto
Conculcata ogni legge à rio furore;
Allhora i sdegni miei
Ricusaron da te Palme, e Trofei:
E fabro del mio danno
O diai seruire à Prencipe Tiranno.

Postquam Parricida Matris, & Vxoris.

E tù che non osasti!
De la Sposa infelice
Quando nel sangue il ferro Empio imbratasti:
Quando barbaro mostro
De la tua Genitrice
Squarciasti il Petto, & il natiuo Chiostro,
E con voglia inaudita
Desti morte à colei, che ti diè Vita.

Auriga, Histrio, Incendiarius extitisti.

Dimmi. Forse dispregi
Ne publici Teatri
Hauer' de Mimi i Personaggi egregi
Imitato, e l'honori
Ambito de l'Auriga, e de Corsieri.
Ma questo à tuoi furori
Pur si conceda. Roma incenerita
Dannò i tuoi scettri Parricidi, e feri.
Ed io tentai, ne'l niego, la tua Vita
Sueller' da l'empio nido
Ministro à Lei fedel, solo à Te infido.

Hora se Enio Rufo Prefetto del Pretorio, Personaggio si grande nella Corte di Cesare; accusato di congiura contro il suo Prencipe, apporta in sua discolpa in faccia del medesimo Prencipe, l'enormità del medesimo, è necessario, che quei delitti, ch'egli rinfaccia à Nerone, e che si constantemente in sua presenza gli rimprouera, non solo fossero più che certi; ma si noti, e palesi, che Nerone non solamente non li potesse iscusare, e defendere; ma di più dessero giusta cagione al Popolo di ribellarsi contro di lui. Che già si vede, che Enio volle mostrare, che giustamente gli haueua ordito la morte. Quando giustamente per le sue sceleragini non era più degno di vita. Quando, come supremo Prencipe douendo procurare il ben publico, egli à bello studio la rouina del publico machinaua. E quelche è peggio di già haueuano hauuto il compimento i suoi crudeli pensieri con le ceneri già raccolte dell'abbruciata sua Patria. Il che senza dubio non hauerebbe hauuto luogo, se Nerone non hauesse publicamente incenerito Roma. Perche di questa istessa falsa imputatione hauerebbe egli potuto punire Enio Rufo. Che irriuerente nel suo Prencipe, per giustificar sè medesimo faceua il Prencipe

scelerato

ſcelerato, e gli rinfacciaua ſceleragine, che egli haueſſe commeſſo. Cinque delitti, & indegnità rimprouero Enio à Nerone, per cui egli ſi moſſe con gli altri congiurati ad vcciderlo. L'hauere vcciſo la Madre, ſuenata la moglie, eſercitato il Mimo, & il Cocchiero ne Cerchi, & l'hauere abbruciato Roma. Fù vero il caſo lagrimeuole della Madre, e della Moglie, vero il Mimo, vero l'Auriga. Dunque vero ancora l'Incendiario. E pure il buon Tacito ne diſcolpa Nerone, e ne da la colpa à Chriſtiani. Se Enio dice il vero ſino all'Incendio. Perche nell'incendio comincia à mentire? Forſe dirà Tacito, volle amplificare i delitti, e per dargli maggiore apparenza, gli aggiunſe quello, di che per ſorte ſi vociferaua, e ſi dubitaua da alcuni, ſe foſſe ſtato Nerone l'Autore, ò pure il caſo, e la fortuna, come egli haueua dianzi riferto: *Forte, an dolo Principis incertum*. Tutto bene. Mà ſuppoſto che di quel delitto foſſe incerto, ſe foſſe ſtato Nerone l'Autore, ò nò. E che inclinando il popolo tutto nella affermatiua, Enio anch'egli l'haueſſe creduto per certo, e come tale rinfacciato à Nerone. Perche Tacito togliergli l'incertezza, e di certo attribuirlo à Chriſtiani! Maligno, e falſo Iſtorico: che di ſuo genio vuol far' colpeuole l'innocenza.

Nerone è cauſa dell'Incendio per il teſtimonio di Suetonio. Cap. X I.

E Neceſſario l'apportare ogni proua per moſtrare, che Nerone comandaſſe l'incendio di Roma. Per quindi argomentare l'Innocenza di quei primi Chriſtiani, che egli ſi barbaramente tormentò. Perche ſe non haueuano commeſſo delitto alcuno, e pure furono vcciſi, ne ſegue, che per la profeſſione della Fede ne foſſero trucidati. E per iſcoprire chiara più del Sole l'impoſtura di Tacito, che ſi falſamente impone quel delitto à Chriſtiani. Quando tutti i Gentili, & Iſtorici ne riconobbero, e confeſſarono per Autore Nerone.

Suetonio anch'ei Gentile, come Tacito, e che viſſe ſotto Tiberio, Caligola, Claudio, e Nerone, e che vide non che vdì la funeſta ſcena della Città ch'ardeua, dice euidentemente, che ne fù cauſa Nerone. E prima di venirne alla proua, preſuppone anch'egli il genio ambitioſiſſimo di Nerone, che ſopramodo ambiua di eternare il ſuo nome. Se bene improuido non prendeua quei mezzi, che ſogliono condurre all'eternità della fama. Ma con peſſima elettione ſempre s'incaminaua per quelle vie, che lo conduceuano all'ignominia: *Erat illi*, dice Suetonio, *æternitatis, perpetuæque famæ cupido, ſed inconſulta*. Da queſta ſua ambitione ſpinto Nerone, parendoli, che ne meſi, è negl'anni poteſſe eternarſi, volle che come per memoria di Ottauiano il meſe Sextile fù denominato Aguſto, & il meſe Giulio da Giulio Ceſare, così il meſe di Aprile dal ſuo Nome foſſe chiamato Neroneo. Qual

decreto

decreto fù abrogato nella sua morte, sendo state tutte le sue leggi anichilate. Dalla medesima ambitione mosso, per eternarsi con la fondatione di nuoua Città determinò distrugger Roma, farne vna nuoua, e chiamarla Neropoli: *Destinauerat & Romam Neropolim nuncupare*, dice l'Istorico. E che ciò volesse ottenere con la rouina di Roma, lo proua chiaramente l'incendio. Per il quale Suetonio seguitando à parlare della crudeltà di Nerone, quasi per proemio propone in Compendio il fatto. Che non solo afflisse il Popolo, ma ne pure perdonò all'istessi insensati sassi, & innocenti mura della Città, che pure era sua Patria, & egli suo Cittadino, e Prencipe: *Sed nec popolo, aut mænibus Patriæ pepercit*. E come non gli perdonò? Se non con incenerirla. *Incendit Vrbem*. E pure il nostro buon Tacito lo mette in dubio, ò l'attribuisse al caso: *Forte an dolo Principis incertum*. E del certo l'attribuisse à Christiani *conuicti sunt*. Ma prima di narrare più minutamente l'incendio. Apporta Suetonio vn altro motiuo apparente. Quasi ciò hauesse comandato Nerone in beneficio di Roma per rifarla più bella. Sendo, che prima era difforme per le strade strette, e tra di se confuse, & oblique, per le case di rozza, e mal composta architettura: *Quasi offensus deformitate veterum edificiorum, & angustijs, flexurisque viarum*. E poi cominciando la narratione, dice che non solo Nerone volle, che si abbruciasse Roma: ma che ciò fece tanto palesemente, che Senatori, ritrouarono molti de seruitori, e Camerieri di Nerone con la stoppa, con le faci, & altre materie combustibili. Che però per timore del Tiranno non hebbero ardire di molestarli: *Incendit Vrbem, vt plerique Consulares, Cubiculares eius cum stupa tædaque in prædijs suis deprehensos non attigerint*. Trouano i Senatori sul suo i delinquenti, che sono familiari di Nerone. Come dunque furono i Christiani! Ma che maggiore euidenza si può desiderare di quelche siegue. Le fiamme abbruciano, è vero, ma non suelgono co picconi gli edificij. V'erano alcuni granari nel sito, doue Nerone voleua edificare la sua casa d'oro, e perche la dura materia non cedeua al fuoco, subito vennero ministri, & artefici, che aiutando le fiamme con machine guerriere demolirono le pareti. Chi mandò, chi comandò quei Ministri: *Et quædam horrea, quorum spatium maxime desiderabat, vi, bellicis machinis labefactata, atque inflammata sunt*. Chi diede quelle machine. Chi aprì gli Arsenali. Senza dubio quegli, che desideraua quel sito, dunque non furono i Christiani. Parlando poi l'Istorico del tempo. Non dice durò 6 giorni, e 7 notti; ma fù incrudelito con quell'esterminio contro di Roma per 6 giorni, e 7 notti. Dunque fù l'incendio stromento della crudeltà di alcuno: *Per sex dies, septemque noctes ea clade sæuitum est*. Di chi dunque, senza dubio di quello, che in vece di sopire le fiamme, asceso sopra la Torre di Mecenate aprì la scena, & in habito scenico rauuisando dall'incendio di Roma quello di Troia, argomentando dalle Ceneri Romane le Troiane, cantò la rouina dell'Ilio: *Hoc incendium e turri mecenatiana prospectans lætusque flammæ pulchritudine Alosim Ilij decantauit in illo scenico habitu*. Si rallegraua à quella apparenza, gioiua à quella veduta, esultaua à quelle fiamme. E con ragione vedendo compiti i suoi desiderij, soddisfatti i suoi Voti. Ma che habbiamo bisogno di cercare argomenti, che Nerone

rone sia l'Autore dell'Incendio? per acquetare il popolo gli promise che egli à sue spese hauerebbe dissotterati i Cadaueri in quelle rouine sepolti: che hauerebbe fatto scauare i sassi, e le reliquie degli Edificij: e che le hauerebbe donate à primieri Padroni. E con questa promessa trattenendo il popolo, non volle che andasse à ricuperare gli auanzi, cui haueua forsi perdonato la fiamma: *Nemini ad Reliquias rerum suarum adire permisit*. Hor se egli non volle, che si potessero ricuperare gli auanzi. Non volle ancora, che ogni cosa abbruciasse, e che del tutto perisse? Diede l'empio libertà al vorace elemento: *Quantum posset praedæ, & manubiarum inuaderet*. E che cosa non inuase, che cosa non depredò? Sallo l'Asia, l'Europa, e l'Affrica, che quanto di buono da vincitori Romani le fù tolto, quiui tutto si vide in vn punto incenerito.

Questo si bene, che per generare l'opinione, che nè fosse stato cagione la fortuna & il caso. Comando, che là si cominciasse ad abbruciare la Città, doue cominciò nell'Imperio di Commodo. Ch'era in quel quartiero, che chiamauano l'Emiliana. Ma se Nerone ne voleua imputare la fortuna, bisogna ancora hauesse fatto come Commodo. Che zelando il ben comune, e compassionando à danni, & alle miserie de Cittadini, vi accorse subito con tutte le sue Guardie, e familiari, e due notte stette vegliante. E perche non erano sufficienti i soldati, & i suoi seruidori, fece che i Magistrati ordinassero alla Plebe, che da tutti i Rioni della Città corressero ad estinguere il fuoco, e propose mercede à Ministri publici, che souueniuano alle calamità di quelli, cui s'erano intenerite le Case.

Se Nerone fù il primo degli Imperadori Romani à spargere il sangue de Christiani: Cap. XII.

MOue il dubio il Martirologio Romano in cui li 13 di Gennaro si legge il Martirio di Santa Prisca con queste parole: *Passa sub Claudio*. Dunque Claudio vccise i Christiani. Il che se fosse vero distruggerebbe l'antica traditione, che la prima persecutione cominciasse sotto Nerone, e ch'ei primieramente spargesse in Roma il sangue de Martiri. E pure grida l'Affricano nell'Apologetico, e nello Scorpioco, che Nerone fù il primo, che in Roma spargesse il sangue Christiano. Per augurare alla Fede l'Imperio del Mondo ancora nella sua nascita, imporporandogli la clamide col proprio sangue. Il che del tutto sarebbe falso se Claudio vccise S. Prisca, e se questi fosse preceduto à Nerone. E per altro è certo, che S. Prisca nobilissima fra Romani Figliuola di Padre Console, e Vergine di 13 anni fù sotto Claudio Martirizzata. E se fù vccisa sotto di Claudio. Come la Chiesa Greca, e Latina, & di pari consenso l'Oriente, e l'Occidente diedero sempre il vanto di prima martire fra le Donne à Santa Tecla, Discepola di Santo Paolo, Vergine

gine dell'Asia, habitatrice della Città di Iconio? Alla quale, come à Protomartire delle Vergini fabricò Zenone Imperadore augustissima Basilica in Seleucia di Isauria. E poi con non dissomigliante architettura gli eresse pari mole Giustiniano Imperadore. Ne osta, che S.Tecla morisse in pace sotto di Domitiano l'anno 90 del Signore nella sudetta Seleucia, doue si conseruaua il suo Corpo. Che per esser stata tormentata variamente sotto Nerone nella prima persecutione, fù tenuta per martire dalla Chiesa, e come tale riuerita dall'Oriente, e dell'Occidente. E dall'altro canto à S.Prisca niuno de scrittori antichi diede giamai questo encomio di prima martire. Onde bisogna, che quel Claudio, che vccise S.Prisca sia differente da quel Claudio, che precedette à Nerone. Tanto più, che il martirio di S.Prisca nell'Imperio del primo Claudio repugna al tempo. Perche negl'atti suoi si legge, che patì il terzo anno di Claudio; nel qual anno, ò poco prima venne à Roma la prima volta S.Pietro. E Claudio non afflisse i Chistiani, se non con l'esilio, e ciò nell'anno 9 del suo Imperio, fino al qual anno esercitarono liberamente la loro Religione. Per sciorre dunque il dubio, e lasciare la prima Carnificina de Chistiani à Nerone, bisogna distinguere due Claudij, il primo, & il secondo, il giouane, & il vecchio, l'vno auanti, l'altro dopo Nerone nel 268, che successe à Galieno. Nel 3 anno di questi, che apunto 3 anni, benche non compiti regnò, fù martirizata S.Prisca, & non nell'anno del primo Claudio. Hanno ancora alcuni confuso questa Vergine Romana con la Prisca dell'Asia, che più propriamente si chiamò Priscilla, & fù Moglie di Aquila molto familiari, & ambi Discepoli di S.Pietro, e S.Paolo. Quali Aquila, & Priscilla venuti à Roma habitarono nel monte Auentino, & la loro casa fù poi conuertita in Chiesa sotto il titolo de Santi Aquila, e Priscilla. Che se bene morirono nell'Oriente, furono trasportati i loro Corpi in questo loro titolo. Che poi si cangiò in quello di S.Prisca Vergine Romana, e Martire, per esserui stato riposto il suo Corpo da San Eutichiano Papa, 200 anni doppo il suo Martirio. E ciò per riuelatione Diuina, sendosi persa la memoria della sepoltura della Santa, per esser stata sepolta fuori di Roma nel luogo del suo Martirio 10 miglia lungi dalla porta Trigemina. Dalche tutto si raccoglie, che non hauendo il primo Claudio vcciso Christiani. Et à Claudio sendo succeduto Nerone, che ne fè stragi, si deue à questi riportare, come à primiero degli Imperadori Romani il primo spargimento del sangue de Christiani.

I Martiri Vaticani essere i primi sotto de Cesari, & le primitie della prima persecutione di Nerone si proua da Tertulliano, e prima nell' Apologetico. Cap. XIII.

VEdendo Tertulliano la ferocia degli Imperadori de suoi tempi, e massime di Seuero, che tanto crudelmente incrudeliuano senza far più processo contro à Christiani, e senza il perche, pure che Christiani fossero. Per dare quello aiuto, che poteua alla afflitta, e tormentata Christianità almeno con la penna, scrisse vn libro in discolpa de Christiani, e lo dirizo à medesimi Gentili persecutori. Pruoua tra gli altri argomenti l'innocenza de Christiani dalla maluagità di quei, che fecero l'empie leggi contro di essi. Et argomenta dalla iniquità del Legislatore alla iniquità della legge. Come si deduce per il contrario dalla bontà della legge la bontà del Legislatore. Per prouare il suo intento fà vn paralello tra Nerone, e gl'Imperadori, che li precederono, quali non perseguitarono i Christiani. Anzi Tiberio (dice Tertulliano) sotto cui il nome Christiano entrò la prima volta nel mondo, tanto fù lontano dall'odio di quel nome, che più tosto procurò, che il Saluatore fosse annouerato fra li Dei. E vale l'insinuatione. Se Tiberio stimò degno de diuini Honori il Legislatore de Christiani, come voi Romani fate delitto di lesa diuina Maestà chi l'adora? E che Tiberio volesse annouerare fra Dei il Saluatore, l'afferma il medesimo Tertulliano. Perche essendo legge in Roma, che non si potessero dare gli honori Diuini ad alcun Nume, ne riceuere alcun Dio per tale nella Città senza l'autorità del Senato. A questo propose il caso Tiberio, e nella stessa proposta offerì primiero il suo voto. Ma ricusarono i Senatori, perche ad essi prima non si era fatto ricorso: *Retulit ad Senatum cum prerogatiua suffragij sui*. E si burla Tertulliano del medesimo Senato, come che la vera Diuinità non fosse possente à manifestarsi, e farsi adorare senza i suffragij de Senatori Romani. Tiberio dunque non che nemico, fù fauoreuole. Nerone solo fù il primo, che incrudelì contro i Christiani. Ma Nerone, voi stessi Gentili (dice l'Autore) l'hauete condannato, l'hauete essecrato, l'hauete maledetto, come empio, come Carnefice del genere humano, come mostro del Mondo. Dunque che argomento potete prendere di hauere perseguitato i Christiani, se non della loro Innocenza. E per prouare, che Nerone sia stato il primo, richiama i medesimi Gentili alla lettione de loro libri. Li ritrouarete, dice Tertulliano: *Primum Neronem in hanc sectam Cæsariano gladio ferocisse*. E così se per testimonio de libri de Gentili Nerone, dà loro per le sue sceleragini riprouato, fù il primo, che vccidesse i Christiani, ne segue che i Christiani fossero buoni. Mentre

tre Nerone in qualunque sua attione diede sempre nell'eccesso di ogni maluagità massime nel tempo, che cominciò à perseguitare i Christiani. Quando di già haueua tanto dannificato Roma con quel suo crudelissimo Incendio: *Qui enim scit illum*, cioè Nerone *intelligere potest non nisi grande aliquod bonum à Nerone damnatum*. Onde dice Tertulliano. Quello in che voi ci vituperate, noi ce l'arechiamo ad honore. Gloria nostra è l'hauere patito sotto Nerone: *De tali dedicatore gloriamur*. Che quegli, che fù nemico vostro, essendo vostro Prencipe, poteua essere ancora nemico nostro per causa di Religione, quando ei niuna Religione osseruaua.

Non varrebbe per tanto l'argomento di Tertulliano contro Gentili, se Nerone non fosse stato il primo de gl'Imperadori Romani à perseguitare i Christiani. E cosi mal fondarono quelli la loro opinione, che attribuirono qualche vccisione à Claudio. Quando i medesimi Gentili ne loro Libri affermano il il contrario: *Et primum Neronem in hanc sectam ferocisse*. Hor se Nerone fù il primo, che mosse la persecutione, e l'esercitò nella valle Vaticana la prima volta. Ne segue, che nel Vaticano cominciasse la prima persecutione de Romani contro à Christiani, e che i primi Martiri Romani siano questi vccisi nel Vaticano.

Che Nerone sia il primo, che vccidesse i Martiri Romani altra proua del medesimo Tertulliano nello Scorpiaco. Cap. XIII.

GLi Eretici Gnostici riprendeuano, e condannauano il martirio, affermando, ch'era prodigalità sciocca lo spargere il sangue. E che Dio non haueua sete di sangue. Che se non si curaua de sacrifici de Tori, e degli Agnelli condannati già per la nuoua legge, e per il nuouo Sacrificio; molto meno ambiua il sangue degl'huomini: e che à bastanza ne haueua sparso il Saluatore. Questa Dottrina con ragioni apparenti à guisa di scorpione mordeua, & auuelenaua. Cui per opporle l'Antidoto scrisse contro Tertulliano vn suo Libro, e lo chiamò scorpiaco. E per mostrare ch'era atto lodeuole il Martirio, si serue per proua delle pene di S. Pietro, e di S. Paolo: e che il patire fù coetaneo della fede, & hebbe la medesima nascita. Dice dunque Tertulliano contro li Gnostici voi insegnate, che non è cosa lodeuole il martirio. Contro di voi è il fatto degli Apostoli. Perche essi sostennero tanti tormenti volontariamente, da quali poteuano facilmente sottrarsi. Non accade ricercare altro insegnamento. La loro tolerenza è nostra Dottrina. *Manifesta Doctrina est, hanc intelligo, illorum acta decurrens*. Et è tanto chiara, che non hà bisogno d'interprete: sendo scritta con nuoui, e non più pratticati caratteri del proprio sangue: *Carceres illic & vincula, & flagella &*

la & saxa, & gladij interpretem non habent. Richiama pertanto gli Eretici per intendere i veri sensi della Fede alla lettione dell'historia del Martirio de Santi Apostoli. Se bene, quasi si corregesse, l'inuita à rimirare il loro sangue sparso, più loquace, e più efficace di qualunque parola: *Quod Petrus cæditur &c. quod Paulus distrahitur &c. ipsorum sanguine scripta sunt*. E perche poteuano i Gnostici calunniare gli atti del Martirio de gli Apostoli come scritti da Christiani. Li rimette à Libri de Gentili, & à gli Archiui degl'Imperadori Romani: *Et si fidem commentari voluerit Hereticus, instrumenta Imperij loquentur*. Nelle vite de Cesari pure si legge, che Nerone vccise i Christiani: *Vitas Cæsarum legimus & Primus Romæ Nero Cæsariano sæuiuit gladio*. Per prouare dunque l'Autore, che li Santi Apostoli habbiano tolerato la morte violenta, apporta l'Istorie de Cesari, & il testimonio de Gentili: quali affermauano, che Nerone fù il primo, che vccidesse i Christistiani. Dunque Nerone, e non altre Imperadore fù il primo persecutore, e mosse la prima persecutione. Quale sendo cominciata nel Vaticano, ne segue, che li primi Martiri Romani siano i Martiri Vaticani.

Seguita poi Tertulliano. Se gli Apostoli patirono il Martirio, dunque giudicarono, ch'era cosa buona il tollerarlo. Non accade dunque cercare altra dottrina, ò quello che essi habbiano insegnato, e che opinione si hauessero del Martirio. Nell'opera si conosce l'intentione: *Nihil passi fuissent quod non prius patiendum esse sensissent. Sensus Apostolorum in exitibus recognosco, hæc vbicumque iam legero, pati disso*.

In qual'anno dell'Imperio di Nerone fossero vccisi i Martiri Vaticani, si raccoglie da Suetonio. Cap. XIV.

SVetonio nelle Vite de Cesari fà prima il raccōto dell'Incēdio Neroniano, e poi della caduta di Simon Mago sotto nome di Icaro; e fà il paralello col figliuolo di Dedalo. Che volendo imitare il Padre nel fantastico volo, troppo auuicinatosi alla sfera del Sole, liquefatte da gli ardenti raggi le cere delle sue penne, cadè precipitoso nel mare Icario, doue si sommerse. Così Simone con Magica operatione spiccando il volo dal Campidoglio, mancando l'inuisibile sostegno degli spiriti, che lo portauano, cadè precipitoso, e si sfranse: *Icarus noster*, dice l'Istorico *primo statim conatu decidit, solumque cruore respersit*. Niun'altro volò al tempo di Nerone fuorche Simone, così è necessario, che l'Icaro Romano sia il Mago Simone, per distinguerlo dal Greco se bene di questo fauoloso, di quello fù verace l'euento. Simone volò sul fine dell'Imperio di Nerone, e si proua. Perche per questa cagione ancora fù fatto prigione S. Pietro, e dopo noue mesi vcciso l'anno 13 di Nerone, il 69 di Christo. Sendo dunque prima del morire stato S. Pietro incarcere 9 mesi, ne segue, che il volo di Simon Mago seguise l'anno 11 di Nerone, prima del mese

mese di Ottobre, nelli cui primi giorni fù fatto prigione S.Pietrò. Così essendo stati vccisi i Christiani nella valle Vaticana prima del volo di Simone, bisogna dire che succedesse nell'anno 10 di Nerone, il 66 di Christo; come communemente da gli Istorici si concede.

Si proua l'istesso Computo per la cognettura di Cornelio, Tacito. Cap. X V.

CORnelio Tacito negli Annali al lib.15 narra l'incendio Neroniano, e poi la congiura contro Nerone, per la quale fù vcciso Seneca, come vno de Congiurati. Successe la congiura pure verso il fine dell'Imperio di Nerone, e si scopri l'anno 11 del suo Principato il 67 di Christo. Onde bene quadra, che l'vccisione de Christiani nella valle Vaticana fosse preceduta l'anno auanti, cioè come si è detto il 10 di Nerone, & il 66 del Signore. Perche se la congiura fù dopo l'incendio di Roma l'anno 11, e l'vccisione de Christiani fù prima della congiura, e dall'altro canto fù anch'ella dopo l'incendio ne segue, che l'vccisione de Christiani seguisse l'anno auanti la congiura, che fù il 10 di Nerone, come habbiamo raccolto da Suetonio.

Co quali supplicij vccidesse Nerone I Martiri Vaticani. Cap. X V I.

COme la Carnificina, che si esercitò contro de primi Martiri Romani, per altro decretata non fù, che per dar pascolo al genio di Nerone: che per prendersi piacere nelle rouine altrui, haueua poco dianzi abbruciato Roma. Così elesse per Teatro della sua crudeltà la valle Vaticana, doue haueua i suoi giardini, il Cerchio, & il suo Palazzo. Come afferma Tacito: *Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat*. Quali erano nella valle Vaticana per testimonio del medesimo Tacito. E che quei Christiani si lacerassero nō per publica emenda, quale è il fine della Giustitia punitrice; ma per dar gusto alla crudeltà di Nerone. L'istesso Popolo Romano, che n'era spettatore l'argomentò dalla qualità de supplicij, come straordinarij, e crudelissimi. Onde se bene sopramodo irritato, come quegli, che n'era diuenuto mendico, incenerite le Case, e le sostanze, cō tutto ciò sentì affetti di dolore, e compassionò à quei miseri, ch'erano si fieramente puniti. Riportò ancora Tacito ne suoi Annali al lib.15 questa compassione de Romani: *Vnde quamquā aduersus sontes, & nouissima exempla meritos miseratio oriebatur*. Ma se erano rei, parlo con l'Istorico, se meritauano

ogni

ogni supplicio. Perche nasceua ne petti de spettatori la misericordia; perche li compatiuano? Egli vinto dal vero ne arreca, non volendo, la cagione, e ripugna à se stesso. Perche, dice egli, Nerone gli vccideua, non per dare essempio; non per castigare i delinquenti; non per far beneficio al publico; ma per suo priuato diletto: *Tamquam non vtilitate publica; sed in sæuitiam vnius absumerentur*. E che Nerone non hauesse altro fine in tormentare quei Christiani, che il priuato piacere, godendo, e giubilando, quando erano cruciati. Si proua col suo istesso fatto. Perche nell'istesso tempo, che essi patiuano, egli giocaua, e si trastullaua nel Cerchio di Caio, che era nel suo giardino. Di modo, che vnendo li tormenti con i giochi, veniuano quelle pene à compire, & integrare i suoi scherzi, e così dall'vno, e l'altro ogetto egli prendeua il suo diletto. Tacito medesimo riferisce questi giochi di Nerone nel Cerchio nel medesimo tempo. Anzi, che egli ancora riflette à quella Circostanza del tempo, come importuna, & non à proposito. Che doue, e quando altri si lacerauano, Nerone scherzasse, e gioisse. Perche trattando l'Istorico del luogo particolare nella valle Vaticana, doue si tormentauano i Christiani; quale erano gli horti, ò giardino di Nerone, che egli haueua eletti per Theatro di quello spettacolo. Subito soggiunge, che egli con l'habito di Auriga aggitaua i Caualli: *Et Circense ludicrum edebat habitu Aurigæ permixtus plebi, vel circulo insistens*. Dopo che racconta la compassione del Popolo, & il giudicio, che egli fece della sinistra intentione di Nerone, nato dal vedere, che nel medesime tempo, e si cruciauano i Martiri, e si esercitaua ne giochi Nerone. Ma perche l'empio Cesare non poteua satiare la vista crudele col sangue degli Innocenti, se ei faceua i giochi Circensi lungi dal sangue. Però bisogna dire, che molti Christiani fossero tormentati nell'istesso Cerchio. Perche à questa guisa meglio poteua fondare il popolo il suo giuditio della Crudeltà del Tiranno: vedendolo nello stesso luogo sopra il Carro agitare i Caualli, & i Carnefici alla presenza di lui scarnificare i Christiani. In questa guisa ancora, quando gli altri si tormentauano nel giardino, bisogna affermare, che Nerone facesse i giochi Circensi fuori del Cerchio nel medesimo giardino, scorrendo quà, e là per li viali sopra la Carretta tirata da due, ò da tre destrieri. Che questi due siti pare, li distingui ancor Tacito, il Cerchio, & il Giardino, e che in ambedue Nerone agitasse i Caualli. Perche assolutamente prima narra, che Nerone faceua i giochi Circensi: *Circense ludicrum edebat*. E poi vi soggiunge il luogo, dicendo, che ancora li faceua nel Cerchio, *vel Circulo insistens*. Se i giochi Circiensi si faceuano di natura sua nel Cerchio. Perche aggiungerui ouero nel Cerchio. Senza dubio perche li fece Nerone anche fuori del Cerchio. Et il Contesto lo proua della narratione di Tacito. Perche prima parla degli horti, poi de giochi, e poi del Cerchio. Et il Cerchio lo pone per vicenda, e mutanza di luogo, & connette il dare gl'horti per tormentare i Christiani, & il fare i giuochi: *Obtulerat hortos, & edebat ludicrum Circense*, Et accioche chi leggeua, intendesse, che quei giochi ancora si faceuano nel Cerchio soggiunse, *vel Circulo insistens*. Perche quella particola, *vel* ouero, sempre suppone due cose distinte, e l'elettione, ò dell'vna, ò dell'altra. E così trattando

tando l'Istorico del luògo, doue Nerone faceua i giochi Circensi, quello sù dice il suo giardino, ouero il cerchio. Dunque Nerone fece i giochi, ò nel suo giardino, ò nel suo cerchio? nò. Ma in tutte due scambieuolmente hora in vno, hora nell'altro, hora nel giardino, & hora nel cerchio.

Si proua ancora, che Nerone agitasse i Caualli nel giardino da vn'altra parola di Tacito. V'era concorsa infinita moltitudine di popolo per vedere quella insolita, e funesta Tragedia. Nerone haueua aperto il suo giardino à tutti, anche alle infima Plebe. Fra questa, dice l'Istorico, che Nerone agitaua i Caualli. Questo non si poteua fare nel Cerchio; perche iui non si poteuano guidare i Caualli fra il popolo, che ripartito sedeua sopra i gradini, correndo i Caualli attorno la la lizza nel fondo, e piano del Cerchio, doue non erano huomini, ne nobili, ne plebei. Successe dunque il fatto nel giardino, doue era confusamente sparsa la Plebe, frà la quale direpente vsciua Nerone, tirato da Caualli sopra sopra della Carretta. Godendo di tormentare anche questa, mouendola di luogo, e spingendola altroue per dare adito aperto al corso de Caualli. Che così hanno vero senso le parole di Tacito: *Circense ludicrum edebat, permixtus Plebi*. Non potendosi meschiare con la Plebe, se non doue era la Plebe.

La caccia Tormentatrice inuentata da Nerone nella valle Vaticana per trucidare i Martiri, tratta da Cornelio Tacito. Cap. X V I I.

COme habbiamo accennato, essendo quella Carnificina de primi Martiri; introdotta da Nerone, per dare nutrimento alla sua crudeltà. Non haurebbe ottenuto l'intento; se non fossero stati molto curiosi, e straordinarij i supplicij. Così porgendone occasione il giardino, doue haueua Nerone i Varchi, e le Chiuse delle fiere, determinò vna funestissima caccia, ma non di fiere. Anzi vccise le fiere, per fare sottentrare in loro vece i Christiani. Comandò per tanto, che si vccidessero gli Orsi, i Leoni, le Pantere, & altri crudeli animali, che ne suoi Barchi nutriua. Et vccisi gli fè torre la pelle, quale fece addattare sopra li Corpi de prigionieri Christiani, & in questa guisa chi Orso, chi Leone, chi Pantera sembraua. Andauano questi forzatamente carponi per meglio imitare le fiere, per più irritare i Cani. Che à quella caccia condotti, & inuitati da il proprio ogetto star non poteuano saldi alle mosse. Onde violentando la tenacità delle nasse tenute da Cacciatori si slanciauano contro le mansuete fiere. Benche nel di fuori sembrassero più di quei Mastini furibonde, è feroci. Venuto per tanto il tempo della caccia si da col fiato suono al Corno: e di pari libertà alli sfrenati Molossi. Che di subito si scagliano affamati, & auidi di sangue sopra li mentiti animali. Si arrestarono nel principio, in qualche modo atteriti da quei feroci aspetti. Ma in vedendo, che non faceuano impeto contro di loro; stimarono la tardanza irrita-

mento dell'ire. Ma quando finalmente dopo lungo baiare s'accorsero, che non era ferità in quelle fiere, le si scagliarono sopra, & in breue tempo lacerarono, e squarciarono gl'inuittissimi Martiri. Era questo supplicio di emenda, per il ben publico? Non errò del certo il Giuditio de Spettatori, quando attribuì quelle pene alla sоddisfattione del genio di Nerone. Riportando questa funestissima strage Tacito ne suoi Annali al lib. 15 attesta, che fù fatta per gioco; per materia di riso e di scherzo: *Pereuntibus addita ludibria, vt ferarum tergis contecti, laniatu canum interirent.* Ma guarda, che scherzi sono questi di Tacito, e come adula Nerone? Far lacerar gli huomini da i Cani, e per torre à questi la compassione, e la natura, sendo confaccuoli con gli huomini, far gl'huomini imitare le fiere per maggiore iritamento de Cani, sono inuentioni di riso, e ritrouamenti di burle!

I lumi Notturni nella valle Vaticana Inuentati da Nerone per tormentare i Christiani Riportati da Tacito: Cap. XVIII.

COminciò la Carnificina de Martiri Vaticani di giorno, e per tempo, affinche con la luce del sole meglio si potessero vagheggiar quei tormenti. Ma fù tanta la moltitudine di quei, che si vccideuano, che non bastò quel giorno, benche fosse ancora non minore la moltitudine degli vccisori. Così volle Nerone, che si continuassero le pene anche nelle tenebre. E che in vece del giorno succedesse la notte. La quale, perche con la sua caligine toglieua la veduta à Spettatori, l'essecutione à Carnefici, inuentò egli nuoue faci acciò quella notte illuminata supplisse le vicende del giorno: & in vece del Sole la sua crudeltà palesasse. Fece per tanto ricoprire di bitume & altre materie vntuose, e sulfuree, & atte à concepire di subito il fuoco molti Christiani. A quali sparsi per varie parti del giardino, e collocati ne capi delle vie, come termini delle longhe spalliere, fece dare il fuoco. Si accese di subito la combustibile materia, si inalzarono al Cielo le fiamme, e direpente diuenne tutto luminoso il verdeggiante Teatro: Et il Sole, che si era nascosto per non mirar più l'horrenda Carnificina, si dolse della notte, che per continuare quelle pene, anzi per farle maggiori hauesse inuentato altri sì, ma più funesti splendori. Era grande il giardino, grande il numero de Spettatori, grande la moltitudine de Martiri, grande quella de Carnefici. Onde bisogna, che fossero ancora molti quelli, che perirono in quel penosissimo Incendio. E questo atrocissimo tormento anche viene annouerato da Tacito fra le burle, e fra li scherzi: *Pereuntibus addita ludibria, atque vbi defecisset dies in vsum nocturni luminis vrerentur.*

Se

Se Nerone adoprasse le Croci nel Vaticano, per tormentarui i primi Martiri Romani e per quale cagione. Cap. XIX.

CHe tra gli altri supplicij frequentati da Nerone nel Vaticano comparissero le Croci. E con l'horrore delle loro pene rendessero più spauentevole il funesto Teatro della crudeltà dell'empio Cesare. Lo registro nelle carti il suo Istorico, ma con breuissimo Compendio: *Aut crucibus affixi &c.* E v'annouera le Croci, come qualità di patibolo da gl'altri diuerso, e da Nerone pratticate nel Vaticano. La difficoltà più si mostra nella cagione motiua, non apportata da Tacito. I Romani non crocifiggeuano comunemente la gente libera. La Croce era propriamente pena de serui. Onde fù chiamata supplicio seruile, e sepolcro de serui. E come tale se l'aspettaua quel seruo presso di Plauto: *Scio Crucem futuram mihi sepulcrum*. I Martiri vccisi da Nerone erano Romani, e però liberi, come dunque condannarli alla Croce. Che la Croce fusse tormento de serui, ne sono piene l'Istorie, anzi presso i Romani non solo il Prencipe supremo haueua l'autorità di crocifigere i Serui. Come fece Augusto riportato da Dione, e dall'Orosio, che vccise in Croce 6 mila di quei, che contro di lui haueuano militato: *Sex millia Seruorum in Crucem egit*. Ma ancora i priuati Padroni, che anche per leggieri delitti tal'hora gli vccideuano. Come gli rimprouera Giouenale nelle sue satire in somiglianti persone, che teneuano i Romani in pessima stima, come gente abiettissima, e miserabile, e di meno conto, che li Bruti animali. Onde, e per la qualità del Patibolo, e per la conditione di quei, che comunemente vi si sospendeuano, era abominabile la Croce non solo à Gentili, cui sembrò sempre grande, sommo, vltimo, crudelissimo, e funestissimo, & infelicissimo supplicio, ma à gli stessi Christiani. Onde Nonno Panapolita la chiamò dannatissima morte: *Damnatissimum fatum*. La peggiore di tutti le morti S. Anselmo: *Illa morte nihil peius*. Infame supplicio San Agostino &c. Inoltre la Croce era castigo di ribellione, e di quei, che hauessero machinato contro il publico. E v'era già dal tempo de Rè nella Roma nascente Tribunale de i Duumuiri, à quali si spettaua conoscere questo delitto, e dar la sentenza, come gli era dalla legge concesso: *Duumueri Perduellionem iudicent*. E la pena del delitto era la Croce spiegata dalla medesima legge con quelle parole: *Caput obnubito, infelici arbori suspendito*. Ma perche i Christiani per l'imputato delitto, come nemici del publico, e ribelli sembrauano di hauer machinato, e conspirato contro del Publico. Però Nerone li volle punire con la Croce, come pena douuta à rebelli. Inoltre la Croce, era supplicio tal'hora dell'homicidio nelle genti libere. E così quel l'Oratio, che con la morte de suoi due Fratelli restò vincitore de Curiatij, hauendo nel ritorno trionfante vcciso la Sorella. Che con importune strida,

e pianti li rinfacciaua l'vccisione de Curiatij. De quali l'vno à lei era destinato per isposo, impatiente trasse il ferro, e l'vccise. Per questo eccesso fù condannato ad essere crocifisso, come riporta Tito Liuio. Era dunque la croce pena ancora di straordinarij homicidij. Così i Christiani per quello attribuito incendio, come che hauessero vcciso molti, che miseramente nell' impensate, e notturne fiamme perirono, Nerone li punì con le croci. Volendo mostrare a Romani, che quei Christiani per i loro delitti solo erano degni d'esser trattati da serui, e da schiaui, e come feccia de gl'huomini douersi punire col più vile, & ignominioso tormento, che si trouasse. Vn'altra difficoltà vi resta, come fossero fatte queste Croci di Nerone. Perche anche la Natura volle essere fabra talhora di sì crudele supplicio. Et essendo successa la Carnificina nel suo Giardino, e molto probabile, che ella gli somministrasse le sue piante, e li suoi rami. E cresce la marauiglia, che sendo ella pietosa, come madre comune, volesse contro i Christiani, e per altro innocenti inferocire. Vn Arbore co suoi spalancati rami diuenta subito Croce. Vi haueua senza dubio degli Arbori nel Giardino di Nerone, perche dũque non poteuano seruire al barbaro Prencipe per patibolo, e per supplicio? Ne osta, che Tacito non nomini gl'arbori come sostentamento de crocifissi, ma semplicemente le Croci, *aut Crucibus affixi*. Onde pare, che additi quei legni attrauersati dall'arte. Non osta dico, che anche gli Arbori co'loro distesi, & aperti rami furono Croci chiamati, e Crocifissi quelli, che in essi furono souente sospesi. Così quegli 11 mila soldati Christiani, che nella guerra contro Parti bandì Traiano con l'esilio nell'Armenia, & Adriano li fè crocifiggere nelle selue di Ararat, hebbero per Croce gli Arbori di quelle selue. Ne senza ragione li crocifisse Adriano ne boschi, che troppo vi voleua à formare 11 mila Croci con l'arte. O pure per conciliare l'Arte, e la Natura, giache ognì cosa congiuraua á danni de santi Martiri. Diciamo, che Nerone vsasse nella Valle Vaticana, e le Croci artificiose, e le naturali, e che d'accordo tormentassero i primi Christiani nel Vaticano, soggettate al cenno dell'infame Monarcha, e la Natura, e l'Arte.

Le fiamme vsate da Nerone nel Vaticano contro de primi Martiri. Cap. XX.

HAuendo annouerato Tacito fra tormenti, e supplicij inuentati da Nerone nel Vaticano contro de Martiri Romani, la caccia delle fiere, i lumi notturni; e le Croci, termina il suo racconto con le fiamme, e questo ancora con breuissimo compendio: *aut flammandi*. Con vna sola parola accorciando durissimi tormenti, quale suole cagionare ne corpi humanī il fuoco. Perche sendo confaceuole alla Giustitia, che l'huomo sia punito conforme al suo delitto, e che sperimenti in se stesso quei danni, che ad

altri

altri procurò ingiustamente. Nerone per parer giusto, giache come incendiarij haueua condannato i Christiani, li volle con il fuoco punire: col quale tanto per sua imputatione haueuano danneggiato i Romani. E se bene alcuni dissero, che ne pure sembrò giusto Nerone in questa sua condanna per la penna eccedente al delitto. Stante, che gli incendiarij soggiaceuano alla legge Cornelia *de sicarijs*. Che col ferro vccide, chi col ferro tolse la vita. Come ancora viene insinuato nel lib.4 delle Institutioni di Giustiniano al titolo 18 *De publicis Iudicijs, Item lex Cornelia de sicarijs, quæ homicidas vltore ferro prosequitur*. Onde Nerone non poteua per vigore di questa legge punire quei primi Christiani con il fuoco, mà con il ferro. Come era stabilito dalla legge Cornelia. Ma questi non si accorsero che la legge Cornelia condanna li sicarij, e non gli Incendiari. E se questi sogiacquero alla pena del ferro stabilita dalla legge Cornelia per li sicarij, non fù per vigore della medesima legge; ma si bene d'vn rescritto di Filippo Imperadore, e di Filippo Cesare suo figliuolo, che vollero che gli Incendiarij sogiacessero alle pene stabilite dalla legge Cornelia contro sicarij. Come apparisce nel Codice nel lib.9. al tit.1. *De his qui accusare non possunt*. Doue si legge il rescritto di detto Imperadore, e Cesare, diretto à Saturnino, & altri. *Imperator Philippus Aug. & Philippus Cæsar Saturnino, & alijs. Data opera partis aduersæ res vestras incendio exarsas esse asseuerãtes, Crimen legis Corneliæ de sicarijs exequi potestis &c.* Ma sendo stati i Filippi molti anni dopo Nerone, cioè dopo il 235 dalla nascita di Christo, non poterono dare à Nerone norma, ò regola di punire col ferro il delitto degli Incendiarij. Oltre la legge Cornelia di decapitare gl'Incendiarij v'hà l'istessa sorte di morte nel tom.3 de Digesti nel lib.48 *De pœnis* al titolo 19. *Incendiarij capite puniuntur*. Con tutto ciò tal hora questo misfatto hebbe seco annessa la pena del fuoco. Et è chiaro nel medesimo tomo 3 de Digesti nel sudetto lib.48 *de Pœnis* al tit.19. Richiedendo però la legge tre conditioni in quello incendio, che sogiacesse alla pena del fuoco. La prima che fosse dentro luogo murato: *Intra oppidũ.* La seconda che fatto à bello studio per cagione di inimicitia: *Qui ob inimicitias*. La terza per cagione di rubbare, *vel prædæ causa*; Ne quali casi chi era incendiario si abbruciaua viuo: *Qui ob inimicitias, vel prædæ causa incenderint intra Oppidum plerumque viui exuruntur*. Le quali conditioni conuenendo tutte nell'incendio imputato à Christiani. Nerone per parere giusto, e ch'essi fossero rei, li fece abbruciar viui. E che quelle conditioni conuenissero à quell'incendio è manifesto, circa il luogo, sendo acceso dentro di Roma. E se non si poteua prouare, che l'hauessero fatto i Christiani per rubbare, gli si poteua imporre. Come ancora si poteuano presuporre l'inimicitie, stimando i Gentili, che Christiani gli fossero atrocissimi nemici per cagione della Religione diuersa. Che però come di persone atrocemente qualificate, auuocò à se la causa Nerone, che si doueua al Prefetto delle guardie notturne, ouero al Prefetto di Roma. Perche Augusto per euitare gli incendij, che di notte tempo si eccitauano in Roma, contro l'vsanza antica della Repub. che vsò Triumueri che di notte girauano per la Città, onde furono detti Notturni, hauendo ordinato 7 cohorti, due

per

per ciaſchedun Rione con i loro tribuni : quali pure di notte inuigilaſſero, che la Città non ardeſſe. Queſti 7 cohorti le ſottopoſe ad vn capo di guardia, che chiamò *Præfectus Vigilum*, come conſta nel tom. 1 de Digeſti al tit. 15. *De officio Præfecti Vigilum.* E diede facoltà allo ſteſſo Prefetto di conoſcere, e punire il delitto degli Incendiarij, come appariſce nel ſudetto titolo. *Cognoſcit Præfectus Vigilum de Incendiarijs.* Doueua queſti per tanto cognoſcere la cauſa de primi martiri Romani. Ma perche poteua portare il caſo, che l'Incendiario foſſe perſona molto qualificata, e famoſa. Allhora ſottraſſe Auguſto l'autorità al Prefetto delle Guardie notturne, e ne trasferì il potere giudicare, e condannare in quella circoſtanza al Prefetto di Roma : *Si atrox &c. tamquam famoſa perſona &c. Præfecto Vrbis remittatur.* nel tomo 1 de Digeſti, e titolo 15. Onde ſe Chriſtiani per eſſere Romani liberi, & in gran numero poteuano portare qualità di famoſa perſona, ſpettauano nel giudicio al Prefetto di Roma, per eſſere di più eſſorbitante l'incendio, & più che atroce. Ma Nerone per maggiormente aggrauare la cauſa, e l'odio de Gentili contro Chriſtiani, come di perſone diffammate, e famoſe in quello atroce delitto, li volle per ſe ſteſſo alla pena del fuoco condannare.

In che modo poi tormentaſſe Nerone quei primi Martiri. Biſogna ſupporre, che come furono ingegnoſe le ſue Caccie, & i lumi notturni, così non foſſero diſſomiglianti le apparenze del fuoco.

I tormenti inuentati da Nerone nel Vaticano per lacerare i primi Martiri Romani ſono annouerati da Tacito fra ſpettacoli. Cap. XXI.

FVrono i tormenti de primi Chriſtiani nel Vaticano fieriſſimi, e crudeliſſimi. E pure Tacito gli annouera fra ſpettacoli. *Hortos ſuos ei ſpectaculo Nero obtulerat.* Che il luogo foſſe atto, e proportionato a dare ſpettacoli, nol nego, ſendo vn delitioſo, & auguſto giardino. Ma che la Carnificina degl'Innocenti diueniſſe gioco, e feſta, e delitie de riguardāti, queſto sì, che cagiona inſolito ſtupore. Ne fia marauiglia dell'Iſtorico, che conti quegli horrendi martori frà gli ogetti diletteuoli. Quali erano giochi de Teatri, e de Cerchi riſpetto a Nerone; ch'era ſopramodo crudele; e gioiua nel ſangue. Ma riſpetto a Romani, che anch'eſſi riposero frà ſpettacoli la Carnificina degli huomini, come erano i combattimenti de Gladiatori, le zuffe con i leoni, & altre indomite fiere, le Battaglie maritime nelle Naumachie, che ſi eſſercitauano con vere ſtragi de combattenti. Come veramente diſſero quei, che nel lago di Fucino al tempo di Claudio combatteuano inſieme per rappreſentare le ſquadre di Rhodi, e di Sicilia: *Morituri te ſalutant*: dando quelli prima di combattere il ſaluto a Claudio, e morirono più di 20 milla perſone. Cagionò ne petti Romani la ſuperſtitione da prin-

principio il desiderio di spargere il sangue; lo continuò poi con maggiore effusione il piacere, & il lusso. Credettero essi, che col sangue humano si placassero i Numi infernali, e che in questa guisa diuenissero più propitij all'anime de defonti. Onde quando haueuano serui di cattiuo genio, e costume, e delinquenti, gli vccideuano a sepolcri de loro Antenati. Questa falsa opinione degli antichi fù riportata da Tertulliano: *Animas defunctorũ humano sanguine propitiari creditum erat*; E conferma il fatto de serui nel lib. de spettacoli: *Captiuos, vel malo ingenio seruos in exequijs immolabant*. Dallo spargere in questa guisa il sangue cominciarono i Romani a spogliarsi di quella humanità, e compassione, che circa le miserie dell'vno, e dell'altro hà ne cuori la Natura inestato. E perche dalla operatione ne nasce il diletto, cominciarono a godere della Carnificina degli huomini. Tanto più, che l'Idolatria lecita gli la rendeua. E così: *Postea placuit voluptate impietatem adumbrare*; come riferisce il medesimo, che soggiunge. Era pure cosa curiosa, e vaga il vedere combattere assieme le fiere, ma *ferarum voluptati satis non fiebat, nisi & feris humana corpora dissiparent*.

Non godeuano tanto, quando si laceraua vn Leone, quanto allhora che si sbranaua vn corpo humano. E perche chi hauesse rinfacciato a Romani questa cruda, e più che barbara vsanza, poteua vdire in risposta, che essi esponeuano alla morte i rei, che per altro doueuano perire. Gli preuiene Tertulliano, e li dice. I Gladiatori, che peccato hanno commesso, che voi gli alimentate per vccidergli. Sono senza dubio innocenti, e voi li fatte vittima del vostro crudelissimo piacere. *Gladiatores innocentes in locum veniunt, vt publicæ voluptatis hostia fiant*. Essagera poi tanto questa crudeltà l'Africano, contrahendo l'huomo non sò qual horrore nel vedere vn prostrato cadauero. E Romani con gl'occhi fissi, & imperturbati mirauano l'horrenda Carnificina. *Derosa, & dissipata, & in suo sanguine squallentia corpora patientissimis oculis desuper incumbit*. Non è merauiglia dunque, che i tormentati martiri nel Vaticano siano diuenuti spettacolo, che se ne Romani ne nacque la compassione, ciò fù per l'odio contro Nerone. Che publicando di vccidergli per hauer nociuto al publico con l'incendio di Roma, gli scarnificaua inuero per suo priuato diletto. Et egli era quello, che haueua commesso il delitto. Haueuano questi tormenti tutte le conditioni delli spettacoli, la curiosità, la nouità, la ferità de supplicij. Che con vna parola sola significò l'Istorico: e non potè più dire, con dir meno: *Quæsitissimis pænis affecit*, cioè si andarono cercando inuentioni per far comparire nuoui tormenti. *Quæsitissima pœna*, hà dell'eccesso, rachiude ogni termine di più enorme supplicio. E se richiedeuasi per dare i spettacoli la moltitudine, ne questa mancò nel Vaticano, *Multitudo ingens* dice Tacito. Che spettacoli dunque erano quelli, doue tanti Christiani si lacerauano, doue tante mostre di pene si faceuano compatire, solo in questo è diffettoso l'Istorico, che non rapporta tutte le sorti de tormenti. Volle che da alcuni, che egli racconta, si raccogliessero gli altri. Se pure egli attediato dall'horrore (se poteua inhorridire colui, ch'era inimicissimo de Christiani) volle sottrarre la penna dalla funestissima narratione.

In qual giorno fossero vccisi quei primi Martiri. Cap. XXII.

SE bene da *Suetonio*, e da Tacito habbiamo raccolto in generale, che l'anno in cui fù vcciso il Gregge di Christo nel Vaticano, fù il 10 di Nerone: così l'assegnare il mese,& il giorno preciso nell'istesso anno, non l'habbiamo potuto accertare nel medesimo Suetonio, e Tacito. E bisognato per tanto chiedere aita alle memorie Ecclesiastiche. Per cui le prime penne latine si affatigarono fino da primi raggi della nascente fede in Roma; da che cominciarono à patire i santi Martiri,à reggistrare nelle carti li loro martirij. E se bene alcuni attribuirono ad Eusebio le prime narrationi de Martiri: egli per lo più impiegò la sua penna ne martiri dell'Oriente, e ciò ne tempi di Costantino. Doue, che la Chiesa Romana anche nel primo secolo, e da tempi di S.Clemente per mezzo de suoi Protonotarij haueua procurato si descriuessero gli atti de santi martiri. Nell'antichissimo dunque Martirologio Romano si apporta precisamente il mese, & il giorno de trionfi di questi primi Martiri Romani. Per il mese ne assegna Giugno, per il giorno li 24 del medesimo. *Octauò Kalendas Iulij. Romæ commemoratio Sanctorum plurium Martyrum*. Ed affinche niuno dubitasse, che ei non parlasse di quei santi Martiri, che primi furono de martiri Romani, spiega particolarmente l'incendio di Roma, per cui furono da Nerone trucidati. *Qui sub Nerone de Vrbis incendio per calumniam accusati &c. ab eodem iussi sunt sæuissimè interfici*. E perche prima della morte degli Apostoli furono vccisi. *Quos Romana Ecclesia fertilis Ager Martyrum ante Apostolorum necem præmisit ad Dominum*. Premette che furono discepoli de medesimi Apostoli: *Erant hi omnes Apostolorum discipuli*. Conuertiti da S.Pietro, quando egli stette in Roma nell'Imperio di Claudio.

Se Christiani vccisi da Nerone nel Vaticano, furono veramente Martiri. Cap. XXIII.

I Romani vccisi da Nerone nel Vaticano, si come anche Tacito riporta, erano apertamente Christiani, così perauuentura potrebbe sembrar ad alcuno, che non così apertamente fossero martiri. Sendo che non apparisca, che essi morissero per cagione di Religione, e per la Eede. Si fonda il dubio sù la Dottrina del Gran Padre Agostino: *Martirium non facit pæna, sed causa*. Sendo che il morire non porti di natura sua ne palme, ne trionfi; ma

la cagione di quel morire; e naschi dal motiuo della libera elettione della tolleranza della morte la lode, & il vituperio. Qual motiuo nel martirio altro nõ è, che la testimonianza della verità riuelata da Christo, come insegna l'Angelico nella seconda Secundæ alla questione 124 all'articolo 5. Doue cercando, se la sola fede sia causa del martirio, dice che i Martiri sono così detti, perche sono testimonij: *Martyres dicuntur, quasi testes.* E spiegando di che cosa siano testimonij, apporta la verità, come materia di quella testificatione, che si fà anche con la toleranza della morte: *Qui suis passionibus vsque ad mortem testimonium perhibent veritati.* E perche vi sono più sorti di verità. Spiega il Santo Dottore, che il martire non è testimonio di qualunque verità; ma di quella, che fauorisce la Pietà, & ci è stata riuelata per mezzo del Redentore; *Veritati quæ per Christum innotuit nobis.* Essendo la verità, quale si ricerca per il martirio, verità riuelata da Christo, vengono ad essere li martiri di Christo, testimonij del medesimo Christo: *Martyres Christi dicuntur quasi testes ipsius.* E perche alcuno poteua ancora instare qual fosse questa verità riuelata da Christo. Dice che la verità; di cui danno testimonianza i Santi Martiri, è la verità della Fede: *Huius modi autem est veritas fidei.* Onde conclude, che la sola cagione di qualunque Martirio, e la verità della Fede: *Cuiuslibet Martyrij causa est fidei veritas.*

Hora se per la Dottrina accennata dell'Angelico, non vi è Martire senza testimonianza della verità, & non vi hà martirio senza motiuo della Fede. Come hanno da essere martiri i primi Christiani vccisi da Nerone nel Vaticano, se non apparisce in essi testimonianza alcuna di verità riuelata; ò motiuo di Fede per cui siano stati vccisi. Sendo che Nerone gli vccidesse, come incendiarij, per hauere abbruciato Roma. Che se bene il delitto era falso, con tutto ciò, nella condanna, e nella sentenza non appariua motiuo alcuno di Religione, ò Confessione alcuna, di verità riuelata per cui fossero condannati à morire.

Curioso è il quesito, apparente è il dubio, & à prima faccia in qualche modo conclude. Contutto ciò quei primi Christiani vccisi da Nerone, come incendiarij nel Vaticano, furono veramente martiri, e morirono per testimonianza di verità riuelata, e per la Fede. Tralasciò per proua l'autorità degli antichi Padri, e della Chiesa vniuersale tanto nell'Oriente, come nell'Occidente, che chiama sempre quei primi Christiani vccisi da Nerone Primitie de Martiri Romani. Et hauendo accettato quella di Nerone per prima persecutione contro la Fede, vengono ad hauere accettato ancora quei primi Christiani vccisi in quella persecutione per veri Martiri. Tralasciò dico l'autorità, e prendo per euidente proua il fatto istesso, e la cagione motiua del medesimo Nerone: che gli vccise in odio della Fede, e della Religione Christiana. Il che, come ho detto è manifesto dal fatto. Perche sendo stato Nerone la cagione dell'incendio di Roma, come habbiamo prouato à lungo, col testimonio di Suetonio, e di Tacito; sapeua bene il Tiranno, che i Christiani erano innocenti. Se dunque Innocenti, perche gli fece vccidere? L'innocenza non è materia di publico supplicio. E se poi per torre da se l'odio, volle riportare in altrui la cagione di detto incendio, perche farne

N colpeuoli

colpeuoli più tosto i Christiani, che altri Gentili? Non v'erano in Roma li schiaui? Che per essere tiranneggiati da loro Padroni, cagionarono in altri tempi funestissimi euenti alla Città di Roma. Perche lasciar questi, & farne rei li Christiani, che egli benissimo sapeua, che erano innocenti? Di ciò non fù altra la cagione, che l'essere Christiani, e perche essi professauano cerimonie, e riti contrarij all'Idolatria. Onde in odio della loro legge, stimò che sarebbe stata creduta l'imputatione del delitto, come commesso da nemici de Gentil. E si raccoglie ciò euidentemente da Tacito; che riportando di questi incendiarij, che qualità di gente fossero, non ne da altro segno distintiuo, che la loro Religione, che egli chiama superstitione essecrabile &c. come habbiamo mostrato.

Se la persecutione di Nerone nel Vaticano fù la prima assolutamente, che soffrisse la Chiesa. Cap. XXIV.

PEr rispondere al quesito, se la persecutione di Nerone nel Vaticano fù assolutamente la prima contro Christiani; bisogna distinguere, che cosa intendiamo per persecutione. Che se prendiamo la persecutione per qualunque patimento tolerato per Christo, senza dubio questa di Nerone non fù la prima persecutione. E così l'esilio, che diede Claudio Imperadore à Christiani, come prima dall'Imperio di Nerone, fù in Roma in questo senso la prima persecutione. E che l'esilio dato da Claudio fosse per materia di Religione Christiana, oltre al testimonio di Suetonio, si deduce anche da Tacito. Per che sendosi per la predicatione di San Pietro sotto di Claudio di già ne campi Romani fatta gloriosa raccolta de Christiani, e distruggendo questi con il nuouo culto l'Idolatria, e superstitione de Gentili, che di già se ne sperimentaua il danno. Procurò Claudio di stabilire con nuoue leggi l'antiche, e false cerimonie, comandando al Senato, che trouasse il modo di rimettere nel primiero splendore, & osseruanza l'arte dell'indouinare chiamata Aruspicina, come attesta Tacito nel lib. 11 de gl'Annali: *Retulit ad Senatum super Collegio Haruspicum, ne vetustissima Italiæ disciplina per desidiam exolesceret*. E che trà motiui di Claudio fossero gl'incrementi della Christiana Religione, l'accenna il citato Istorico nel medesimo lib: *Quia externæ superstitiones valescunt*. Che senza dubio era la Religione Christiana, chiamata altroue da Tacito superstitione. Quale à tempo di Claudio prese grandissimo vigore per la predicatione di S. Pietro. E quel temere del medesimo Claudio: *Ne ritus sacrorum obliterarentur*, arguisce i danni dell'Idolatria. Perche quanti Romani si conuertiuano à Christo, tanti ne perdeua Gioue, e Mercurio. Seguì questa instanza di Claudio al Senato in fauore degli Aruspici l'anno 7 del suo Imperio. Ma succedendo ogni giorno nuoue conuersioni, e già tra Giudei, e Christiani nascendo graui dissensioni, perche non

poteua sopportare l'empia Sinagoga d'essere abbattuta, e vinta dalla Fede. Claudio prendendo occasione dalla discordia di questi, ne cacciò da Roma in bando gli vni, e gli altri, e Christiani, e Giudei. Che fù l'anno 9 del suo Imperio, come habbiamo veduto in Suetonio: *Claudius Iudæos impulsore Christo assidue tumultuantes Roma expulit*. E che la mutatione in Claudio nascessa per occasione della Christiana Religione, si conferma, perche egli da principio fù fauoreuole à Giudei. Quando sendo stato pregato da Agrippa, e da Herode à mantenere à Giudei i loro priuilegij, gli concesse liberamente, e ne publicò tale Editto.

Optimum iudico in omni mundo sub nobis constituto patrias solemnitates sine prohibitione celebrare, quibus iam nunc precipio, vt meam hanc constitutionem mansuete custodiant, & ipsi aliarum Gentium Religionem nequaquam subueruare, sed suas leges obseruent.

Se vogliamo per tanto, che sia persecutione qualunque patimento sofferto per Christo, l'esilio di Claudio fù la prima persecutione in Roma, e de Romani. Dissi in Roma, e de Romani; perche prima di Claudio in Giudea, e da Giudei haueuano tolerato atroci patimenti i Christiani. Sallo la Frouenza, & in essa la Città di Marsilia, doue approdarono S. Lazaro, S. Massimino, Santa Marta, e Santa Maria Madalena banditi dalla Giudea, che sopra vn mal composto Vascello, senza Vela, e remi furono collocati acciò fossero preda de Venti, e dell'onde. Lo sà Gierosolima, che vide fuori delle sue porte grandinare le pietre sopra di Stefano. E nel suo foro decapitato San Giacomo. Lo sanno le prigioni di Herode, che vi tennero incatenato S. Pietro &c. Con tutto ciò perche comunemente intese la Chiesa per persecutione quello eccesso di patimenti, co quali si tolera anche la morte per Christo, come meta della penosa carriera, e complimento di eroica fortezza. Quindi nasce, che l'esilio di Claudio non fù annouerato frà le persecutioni mosse da gli Imperadori Romani. Come ne anco quella de Giudei, che sendo sogetti all'Imperio Romano, e non potendo per se stessi far publiche leggi, fù stimata furore di Popolo. Doue, che la persecutione di Nerone, essendo mossa da supremo Prencipe, e publicata per modo di legge con la pena à trasgressori degli vltimi supplicij, fù sola da tutti gli antichi Padri riputata la prima persecutione, che Christiani soffrissero non solo da Romani, & in Roma, ma da Gentili, e Giudei nell'vniuerso tutto.

Doue fossero sepolti i Martiri vccisi da Nerone nel Vaticano. Cap. XXV.

SEndo stati vccisi quei primi Christiani Romani nella valle Vaticana: doue haueua Nerone il suo Palazzo, & il suo Giardino. Et essendo situata detta valle alle radici del monte Vaticano, doue era l'Arenario Vaticano.

Pensarono quei Christiani, che auanzarono dal furore di Nerone, che fossero opportunissime le grotte, e le cauerne del sudetto Arenario per sepellirui gli vccisi martiri. Si per la vicinanza, sendo la detta Valle quasi contigua all'Arenario. Si per non poterli portare altroue, & non hauer comodità, di fabricargli in altra parte le sepolture. Presero dunque quei fortunati Auanzi de Corpi de Santi Martiri, e li portarono nell'Arenario, doue religiosamente le seppellirono. E quindi sottrasse l'Arenario vn nuouo nome di Cimiterio, e si disse il Cimiterio Vaticano.

Perche all'Arenario, ò Grotte Vaticane dessero quei primi Christiani il nome di Cimiterio. Cap. XXVI.

DEgl'Arenarij Romani si come fù il primo il Vaticano à seruire di sepoltura à Santi Martiri, così fù ancora il primo ad hauere il nome di Cimiterio, che poi si fece comune à tutti gli altri Arenarij. E perche l'occasione di seruirsi di essi fù la vicina Carnificina fatta da Nerone nella valle Vaticana. In quanto la necessità di seppellire i Martiri da Nerone vccisi ne additò le grotte del Vaticano. Quindi è che nel primiero suo vso à Christiani ad altro non serui quell'Arenario, che di tomba per riporui li cadaueri trucidati. Dall'essere diuenuto per tanto vna comune sepoltura, fù chiamato Cimiterio, cioè dormitorio. Che tanto suona nella Greca fauella dalla voce *Kimào* originato, che si significa dormire, onde *Kimytiria* dormitorij sono luoghi doue si dorme. Ma, che hà che fare il dormire col morire, il sonno con la morte? forse dormiuano i Santi Martiri in quelle grotte sepolti. Puol dormir' vno vcciso, sbranato, scarnificato, & in mille parti diuiso? La Fede, che mira con altri occhi di quello, che facciam noi, sempre riconobbe i Santi Martiri non per morti, ma per dormienti. Ma che dissi i Santi Martiri? Niuno de fedeli la Fede cōta fra morti, perche la futura resurrettione attende. Così il Patriarcha Giacob vicino all'vltime hore pregò Gioseppe suo figliuolo con grandissima instanza, che trasportasse dall'Egitto il suo cadauero nella terra di Palestina, & iui lo seppelisse con quelli degli antichi Patriarchi. E chiama quella sepoltura dormitione: *Vt dormiam cum Patribus meis*. Dormiuano gli antichi Patriarchi di già estinti? Si. Perche si come, è proprio di chi dorme lo suegliarsi quel d'esso, ch'era prima, che si dasse in preda del sonno. Così aspettauano eglino quell'vltimo giorno, nel quale ritornar doueuano le ceneri loro nella primiera forma de Corpi, auuinate dalla presenza di quell'istessa anima, che prima gli informaua. E come pensauano di hauere à viuere quei medesimi ch'erano prima, che soggiacessero alla morte, così il tempo della morte lo riputarono sonno, & il morire dormire. Tutti gli antichi Dottori della Chiesa riportarono ne loro scritti questa diuulgatissima Dottrina anche da primi secoli, che la morte ne Christiani

ni sia vn sonno. S. Girolamo nell'Epistola 9 à Theodosio l'attesta: *In Christianis mors non est mors, sed dormitio, & somnus appellatur*. S. Agostino ne apporta la cagione da noi sopra ricordata della resurrettione, in cui si hanno da suegliare gli estinti. Quando glosando la parola di Dauid nel Salmo 87, doue anch'il Profeta riconosce alcuni, che dormono ne sepolcri: *Sicut vulnerati dormientes in sepulchris*. Spiega il S. Dottore, *dormientes, quia vigilaturos, idest resurrecturos*.

Ma che marauiglia fia, se da fedeli sia chiamata sonno la Morte. Quando ancora gl'infedeli Idolatri la riconobbero per tale. Alcuni de quali la fecero somigliantissima al sonno. Come Socrate seguito da Vergilio: *Placidoque simillimma sonno*. E prima de latini Homero fece il sonno, e la Morte gemelli: *Mortemque & somuum geminos*. Come da lui trasse il medesimo Virgilio.

Non però hebbero co Gentili il medesimo fine i Christiani di far somigliante, ò quasi l'istesso, il sonno con la morte. Che se Gentili non attesero ad altro nella somiglianza di morte, e sonno, che à sensibili effetti dell'vna, e dell'altro, & alla medesima priuatione dell'vso dè sensi nell'vna, e nell'altro comunicãdo la morte al sonno la sua insensibilità. I Christiani però riguardauano all'occulta operatione della Resurrettione della Carne, & alla futura Glorificatione. Onde erano tanto sollecitì in riuerire, & honorare le Reliquie de Santi Martiri, come quelle che haueuano à tornare à viuere d'vna vita beata.

Perche l'Arenario Vaticano fosse chiamato ancora Concilio de Martiri. Cap. XXVII.

VArij nomi sortirono poscia i Cimiterij. Tra quali per la moltitudine de Martiri in esso sepolti, furono nominati Concilij de Martiri. E così si legge ne gl'atti di S. Giouanni Prete, che fù sepolto ne Cimiterij: *Sepultus ad Concilia Martirum*. Così il nostro Cimiterio Vaticano fù detto Concilio de Martiri per li molti Corpi de Martiri, iui congregati, e sepolti. Se bene detti Aunarij si poteuano chiamare ancora, *Concilia Martyrum*. Per li molti Christiani, che in essi si adunauano, come adunanza fatta in luogo, e stanza de Martiri. Che ancora S. Ambrosio contro Simmaco chiamò vna Congregatione de Vergini Concilio di Verginità: *Concilium Virginitatis*. Le Congregationi de Christiani ne Cimiterij si poteuano chiamare Concilij di Martiri, e di Martirio. Non solo per i Martiri iui sepolti; ma perche i Christiani viuenti quindi spesso erano tratti al martirio, e così: *Concilia Martirum*. Cioè adunanza di quei, che doueuano esser Martiri, e di fatto erano Martiri di desiderio, e stauano attendendo il Martirio. Perche se quelle Vergini vnite insieme si chiamauano Concilio di Verginità, perche

la

la verginità custodiuano, e professauano. Bene si poteuano quei primi Christiani congiunti nelle sotterranee cauerne chiamarsi concilij de Martiri, quãdo professauano di essere pronti in ogni tempo, e luogo à spargere la vita per Christo, & e quiui alla toleranza del martirio si disponeuano.

Quali altre funtioni si facessero nel Cimiterio Vaticano, oltre il seppellirui i santi Martiri. Cap. XXVII.

COme habbiamo di sopra accennato, il primo vso de Cimiterij fù il seppellirui i santi Martiri. Il quale pietoso vfficio includeua tutti gl'atti di Religione à questo funerale appartenenti. Cosi quei primi Christiani ne Cimiterij celebrauano le vigilie de giorni natalitij del martirio de santi, frequentauano le loro festiuità con recitarui i diuini officij, vi celebrauano i sacrificij, e sopra tutto si esercitauano in cantare i Salmi, & gl'Inni massime sopra del corpo del Martire, prima che li dassero sepoltura. Et i Pontefici Romani vi celebrauano souente le loro Pontificali funtioni. Quando li mesi, e gl'anni interi diuennero i Cimiterij stanza de medesimi Pontefici, non solo prima di Costantino sotto gli Imperatori Idolatri, mà ancora dopo, sotto i Monarchi schismatici, & Eretici. Vrbano, Pontiano, Antero, Fabiano, Cornelio quiui si ricourarono nelle atroci tempeste delle loro persecutioni. Caio vi stette 8 anni, Stefano, e Sisto Secondo furono ne medesimi Cimiterij vccisi. Onde bisogna dire, che se tanto tempo tanti Pontefici vi dimorarono, vi esercitassero ancora le funtioni Pontificie, vi creassero i Vescoui, vi facessero le ordinationi &c. Questo è certo riferto nel primo tomo de Concilij, che Liberio perseguitato da Costante Imperadore Eretico, habitò nel Cimiterio di Nouella, e vi battezzò 4 mila persone. Giouanni III. si trattenne molto tempo nel Cimiterio di S. Tiburtio, e Valeriano, e vi fece la consecratione de Vescoui, come riferisce il Bibliotecario. Il che douette fare Bonifatio Primo, che habitò anch'esso nel Cimiterio di S. Felicita, come dice l'istesso Bibliotecario.

Il Cimiterio Vaticano conuertito in Chiesa, Cap. XXVIII.

QVesti atti di Religione esercitati nel Cimiterio Vaticano, e ne gl'altri arenarij a poco a poco li cangiarono in Tempij, & in Chiese, e diuennero sacri. Et i Pontefici Romani vi fabricarono molti Oratorij, e Capelle, & altri edificij, che ad vsi sacri erano necessarij. Come fece S. Fabiano, & Giouanni III. volendo che le Domeniche ardessero ne Cimiterij molti lumi, & ordinò, che dal Patriarchio Lateranẽse si somministrasse la materia alla fiamma,

ma, *Instituit vt luminaria per eadem Cæmiteria, omnibus Dominicis e Lateranis administrarentur*. L'istesso ordinò Gregorio II. *Vt luminaria e Patriarchio deportarentur*. Comandò li medesimi lumi per le vigilie, e feste de martiri ne Cemiterij Gregorio III. e per la celebratione de sacrifici vi mandò Sacerdoti. Onde godè Roma molti secoli questo sotterraneo culto, che poi si intralasciò per non fomentare gli abusi.

Se i Martiri sepolti nel Cimiterio Vaticano fossero in gran numero. Cap. XXIX.

NOn era molto grande il Cimiterio Vaticano, & quasi non eccedeua i confini della nuoua Basilica. Questo è vero però ch'era pieno de corpi de santi martiri. La qual traditione da primi secoli durata viuacissima fino à tempi di Giulio II. nel fondare la nuoua mole, fece che il pauimento della Basilica vecchia di Costantino in niuna maniera si smouesse. Anzi che restasse come restò, & resta illeso sotto il pauimento della nuoua fabrica, per non turbare l'antico albergo de santi Martiri quiui sepolti. E perche fù necessario per iscauare gli alti fondamenti del nuouo Tempio, rompere in molte parti l'antico pauimento, le molte reliquie de Martiri, che si trouarono in quelle aperture resero veracissima la traditione. Perche scauandosi i fondamenti in quella parte, doue hoggi è l'Altare di S. Martiale al tẽpo di Pio V. il 1569 si scoperse vn sepolcro di tauole di marmo colligate col ferro, & in esso si viddero le ossa, che si reputarono d'vn Martire: sendoui nel medesimo sepolcro trouato del sangue viuo. Il 1607 nella naue di mezzo pure nel cauarsi i fondamenti, si manifestarono molti corpi in pili di marmo, & in pili di terra cotta. Et a 30 di Gennaro nel medesimo anno si aprì vn sepolcro cõ dentro le ossa di vn giouanetto, con vn velo negro, e dentro del sangue, il corpo ancora haueua sopra del sangue congelato, e v'era della lana, e della bombace tinta di sangue. Solendosi negli antichi tempi da fedeli raccorre ancora il sangue, e sepelirlo con il corpo del santo Martire. E tutte queste ossa, ceneri, e reliquie ritrouate ne nuoui fondamenti furono risepolte pure sotto il medesimo antico pauimento. Vicino alla confessione di S. Pietro, e si chiama il Poliandro, & vi hà questa inscrittione. *Poliandrum. Huc congesta sunt ossa omnia, sancta opinione Defunctorum, Noui gratia templi eruta e loculis suis, vt communi conditorio requiescant.* Sotto l'altare di Bonifatio VIII. si vide vn pozzo pieno di ceneri, & ossa de santi, & a 6 di Luglio si scoprì vn sepolcro fatto di tauole di marmo sotto la base della 9 Colonna della naue minore. Era piena di ceneri, & ossa di Santi, e nelle base della Colonna si leggeua loc. Ma. cclviij. in C. cioè Luogo di Martiri 258 in Christo; *idest locus Martyrum ducentorum quinquaginta octo in Christo.*

Se hoggi vi resti nel Vaticano alcun vestigio di quella prima persecutione. Cap. XXXI.

LE nuoue fabriche, che hanno ingombrato la valle Vaticana, la demolitione degli edifici antichi quasi del tutto ne scancellarono la memoria di quella prima persecutione sotto Nerone. Cō tutto ciò due nobilissimi auanzo hoggi ancora dureuoli, che il tempo non hà potuto assorbire, ci additano chiaramente la crudeltà di Nerone. L'vno è quella pietra, doue furono tormentati, e lacerati i santi Martiri. L'altro è la Chiesa di S. Saluatore in Macello, dal suo nome riportandoci à quel primo secolo, nel quale nel Vaticano furono macellati per dir così, e scarnificati, & vccisi i Christiani. E perche quella pietra si conseruò nella sudetta Chiesa di S. Saluatore, & hoggi nella Basilica Vaticana, diremo prima della Chiesa di S. Saluatore.

La Chiesa di S. Saluatore in Macello, fabbricata da Carlo Magno, nella valle Vaticana. Cap. XXXII.

DOue hoggi sono le stalle de Caualli leggieri, contigue al Palazzo del santo Offitio vi hà l'antichissima Chiesa di San Saluatore in Macello: E perche Pio V. vi fabricò congiunto il tribunale della Inquisitione, & in questa guisa venne dentro i confini del nuouo edificio racchiusa, e come inutile al publico cessò di seruire ad vsi sacri, però non senza maggiore, e superiore prouidenza non fù demolita, & hoggi ancora intera nelle sue pareti si mostra.

Del nome di Macello alla sudetta Chiesa di S. Saluatore. Cap. XXXIII.

PRima che si fabricasse questa Chiesa, il sito si chiamaua il campo, ò possessione del macello, ò in macello. E perche in detto campo fù edificata la Chiesa di S. Saluatore, fù detta Chiesa di S. Saluatore in Macello. Si disse il campo del Macello, perche in quel sito Nerone fece martirizare i primi Christiani in questo luogo. Lo riporta Tacito nel lib. 15 de gl'annali, quādo assegna per Teatro di quella Carnificina la Valle Vaticana. *Inclusum Valle Vaticanos spatium*, e la Chiesa di S. Saluatore in Macello stà nella sudetta valle Vaticana.

cana. Inoltre questo nome di Campo di Macello vi duraua fino al tempo di Carlo Magno: e forsi prima di Carlo Magno vi fù eretta qualche memoria. Perche in vn Transunto autentico di vn Priuilegio del medesimo Carlo alla sudetta Chiesa, doue si tratta della fondatione, e donatione della medesima Chiesa, si dice che Carlo Magno accrebbe, & ampliò detta Chiesa, & vi fece consacrare l'Altare. *Quam augeri cupio, ampliarique iussi, & Altare ibidem consacrare feci*. E perche di detto Transunto habbiamo necessità di trarne molte particolari notitie. Chi fosse curioso di più esattamente osseruarlo, si conserua nell'Archiuio della Basilica Vaticana scritto in pergameno in lettera longobarda per mano di Giouanni Scriniario, ò Secretario della Chiesa Romana. Quale riferisce, che l'originale fù composto da Alcuino Cancelliero del medesimo Carlo Magno.

Nel sudetto dunque Transunto trattandosi del sito, doue fù fabbricata la Chiesa di S. Saluatore, si dice che fù il Campo, che in quel tempo si chiamaua del Macello. *Quam edificauit in prædio, qui dicitur Macelli non longe à Monte qui vocatur Vaticano*. Onde si vede, che il nome di Campo di Macello duraua anche ne tempi di Carlo.

Del sito della Chiesa di S. Saluatore. Cap. XXXIV.

ET affinche la Chiesa, che hoggi pure si chiama di S. Saluatore in Macello, sia quella istessa, e nello istesso sito, che la fondò Carlo Magno. L'istessi confini, che hoggi hà la sudetta Chiesa sono li descritti nel sudetto priuileggio. Si dà all'antica Chiesa per confini il muro della Città Leonina. *Quæ sita est in Ciuitate noua, iuxta murum*, & hoggi la Chiesa di S. Saluatore è nella Città nuoua vicino al muro. Gli si dà per confini la vicinanza del Mõte Vaticano, *Non longe à monte Vaticano*, e la Chiesa di S. Saluatore è vicina al Vaticano. Gli si dà per sito il Campo del Macello, che fù nella Valle Vaticana, e la Chiesa di S. Saluatore è nella Valle Vaticana nel Campo del Macello, restandoui hoggi ancora il nome del Campo, ma con l'aggionta di Cãpo Santo in qualche sua parte.

Possessioni donate da Carlo Magno alla Chiesa di San Saluatore. Cap. XXXV.

VOlle Carlo che tutti gli oltramontani, che morissero in Roma, si seppelissero nella sudetta Chiesa. Per questo le donò ampie rendite, e vi stabilì Sacerdoti con 12 Chierici, che douessero celebrare i funerali. E tralasciando i doni mobili di oro, di argento, e di vesti pretiose per il culto dell'Altare,

di beni stabili, vi lasciò prima vna possessione, che cominciaua dalla Chiesa di S. Saluatore, e si stendeua fino à S. Agata in Lardario. Et era questa S. Agata vna chiesa che staua nella Via Aurelia in quel sito, doue l'istessa via si dirama, parte conducendo alla Porta Aurelia, hoggi di S. Pancratio, e parte conducendo alla Città Leonina, alla Porta di Caualli leggieri, e si slargaua ancora questa possessione fino al Teuere. Onde molte miglia chiudeua di circuito.

Li concesse vna portione delle Saline ad Ostia, che conteneua 9 filari, e la comprò Carlo dal Vescouo di Porto, à questo effetto di dotare la Chiesa di S. Saluatore.

Le donò vn'altra portione delle Saline posta in altro sito pure ad Ostia, quale Carlo haueua hauuto in dono da Leone III. & il medesimo Leone la confirmò.

Le donò vna possessione detta Macerano, situata verso Ponte molle, vicino alla via Salaria vecchia, che conteneua poderi, vigne, prati, pascoli, Arbori fruttiferi, & infruttiferi, Selue, pantani, acque, Molini &c.

De Chierici della Chiesa di S Saluatore, e loro vfficij. Cap. XXXVI.

HAbbiamo detto di sopra, che Carlo instituì tre Sacerdoti, e 12 Chierici per il seruitio della Chiesa di S. Saluatore, quali Chierici volle, che si elegessero delle parti oltramontane, e quattro fossero di Aquitania, quattro di Francia, e quattro di Germania. Elesse il numero duodenario in honore delli 12 Apostoli, & il ternario, nel quale si diuideua il duodenario, in honore della Santissima Trinità, & il quaternario in honore de 4 Euangelisti. Doueuano questi 12 Chierici esser dotti. *Scientes litteras*, li chiama, e non doueuano nutrire la chioma *tonsis comis*, & haueuano per vfficio, oltre il culto detto riceuere tutti li pellegrini oltramōtani, credo io delli medesimi paesi dell'Aquitania, della Francia, e di Germania, & se à caso detti pellegrini morissero, haueuano cura di sepelirli. *Colligant fratres peregrinos &c. sepeliantur ibidem sollicita charitate*. E così quella generalità di riceuere tutti gli oltramontani, pare ristretta dalle sudette parole alli soli pellegrini, cioè che si riceuessero nella Chiesa di S. Saluatore tutti gli oltramontani, che fossero pellegrini. Circa però la sepoltura l'amplia di nuouo a tutti gli oltramontani. Perche detti Chierici haueuano per offitio di cercare per Roma, se vi fosse morto alcuno d'essi, & trouatolo portarlo a seppellire alla Chiesa di S. Saluatore. *Si casus accidat moriendi inquirant, & sepeliant deducendum ad iam dictam Ecclesiam*,

Tributo

Tributo di Aquitania, di Francia, e di Germania, alla Chiesa di S. Saluatore in Macello. Cap. XXXVII.

COnsiderando Carlo, che la frequenza de pellegrini era eccedente alle entrate, che in Roma haueua lasciato alla sua Chiesa, volle che ancora vi contribuissero i suoi Regni. E così l'Aquitania daua ogn'anno 400. lib e si raccoglieua questo denaro nella Chiesa di S. Maria del Poggio. La Francia daua ogn'anno 400 libre, e si raccoglieua nel Palazzo detto d'Asie. La Germania daua pure ogn'anno 400 lib. Se fossero poi d'oro, ò d'argento il priuilegio non specifica, ma pare che fossero di argento, come moneta comunale, e che si raccoglieua dalla moltitudine.

D'vn altro officio, che haueuano i Chierici di S. Saluatore. Cap. XXXVIII.

OLtre il riceuere i pellegrini, e seppellire i morti oltramontani, essendo il fine principale di detti pellegrini, il visitare i luoghi sacri di Roma, & hauere notitia esatta di essi. Volse Carlo che li sudetti Chierici li conducessero non solo alla Basilica Vaticana, ma ancora à gli altri luoghi santi, & l'instruissero: *Ipsi sint ductores eorum ad orandum per limina sanctorum.*

Se il Transunto di sopra citato fù fatto al tempo di Carlo. Cap. XXXIX.

LA institutione, e fondatione della Chiesa di S. Saluatore, come habbiamo detto, senza dubio fù scritta al tempo di Carlo, e la scrisse Alcuino, che fù Cancelliero di esso Carlo, come si legge nel medesimo Transunto. Doue si narra che Carlo comandò che Alcuino registrasse in carta pergamena quanto da lui si era stabilito circa la Chiesa di S. Saluatore. *Quæ scribenda præcipimus Alcuino leuitæ, & Cancellario Sacri nostri Palatij.* Con tutto ciò la copia autentica, che hoggi si conserua nell'Archiuio di S. Pietro, fù fatta dopo la morte di Carlo, in quel secolo, che regnaua acremente in Italia la bar-

barie, come fù al tempo di Gio: 19, Benedetto 9, Gregorio 7, Siluestro 2, Giouanni XV &c. Si perche vi sono di molte scorrettioni, sì per il carattere gotico, che in quei tempi si vsaua. Si perche trattando de siti intorno la Chiesa di S. Saluatore, fà mentione della Città Leonina, e del muro della nuoua Città. Che se bene si cominciò al tempo di Carlo sotto Leone III, con tutto ciò non si effettuò se non al tempo di Leone IV, sotto Lotario Imperadore nepote di Carlo, nel qual tempo era morto il medesimo Carlo.

Perche Carlo dedicasse la sudetta Chiesa à San Saluatore. Cap. X L.

PErche in questo sito nella Valle Vaticana furono tormentati i santi martiri, Carlo che à richiesta di Leone III o ampliò l'antica memoria, ò la fondò di nuouo. Come chiamarono i primi Christiani quel posto Macello de Martiri, & campo del Macello. Così Carlo dedicò la Chiesa, che sopra vi eresse, al Rè de Martiri sotto nome di S. Saluatore, e S. Saluatore in macello fù detto. Et hauendo riceuuto qualche ristoramento nel tempo di Nicola V. vi hà hoggi ancora vna antica imagine fatta al tempo di Nicola, che per conseruare la memoria dell'antico sangue sparso, mostra il Saluatore nudo, che dal costato versa il sangue in gran copia in vn vaso.

Del secondo nome della sudetta chiesa, che fù di S. Saluatore alle ossa, & al Torrione. Cap. X L I.

SEruendo questa chiesa, & il suo Cimiterio per sepoltura de pellegrini oltramontani, crebbero con la longa serie degli anni in tal guisa le Cataste dell'ossa, che gli si diede il sopranome da quelle; e fù detta in latino Chiesa di S. Saluatore *de ossibus*, che noi diciamo dell'ossa, ouero alle ossa. E perche il muro della Città Leonina hà poco lungi vn'antica Torre di quelle fatte da Leone IV, che hoggi ancor dura imminēte alla Porta de Caualliegieri, si disse la Chiesa di S. Saluatore al Torrione. Che con questi sopranomi si nominaua detta Chiesa al tempo di Alessandro Terzo. Come apparisce ne stromenti nell'Archiuio Vaticano. Che poi al tempo di Nicola V. vi durasse quello instituto antico di Carlo di seppelirui i pellegrini oltramontani, &c. pare di nò. Veden dosi che la casa contigua per vso della Chiesa rifatta il 1432. molto angusta rispetto à quei fini di Carlo, e la rifece Gotifredo di Vuala Canonico di Liegi Decano della Chiesa di S. Maria di Vtrech Cameriero secreto del sudetto Nicola V.

Se

Se questa Chiesa di San Saluatore fù fabbricata solo da Carlo. Cap. XLII.

MOue il dubio circa il fondatore di questa chiesa di S.Saluatore vna parola del Transunto del Priuileggio di Carlo. Doue si chiama per fondatore Leone III della stessa chiesa: *Quam D.Leo Papa ædificauit*. Contuttociò non si hà da torre la gloria di fondatore a Carlo, che se iui si dice, che la edificò Leone ciò s'hà da intendere che Carlo la edificò ad instāza di Leone. E perche Leone ne fece instanza a Carlo, e ne diede il motiuo, pare che anch'egli la edificasse. Oltre che veramente la potè edificare, insistendo alla fabrica, & agli artefici. Ma perche Carlo diede il denaro, a lui si deue però il titolo di fondatore. Come si raccoglie dal medesimo Transunto, vero è che Leone III. diede il sito, qual sito era il campo del Macello: *Prædium macelli &c. quod Dominus Leo sacræ Sedis Apostolicæ Præsul tribuit*. Ma specificandosi in detto Transunto il fine di fare detta Chiesa, che fù per seppelirui i pellegrini, che fù lo scopo di Carlo. *Sita est autem ipsa Ecclesia propter sepulturas pauperum &c. de vltramontanis partibus &c.* Si vede chiaramente, che solo Carlo fece la detta Chiesa. Tanto più, che in vno Inuentario delle Chiese sogette alla Basilica Vaticana fatto da Gio: Gaetano, che fù poi Nicola III, & hoggi si conserua nell'Archiuio della Basilica, si narra, che Carlo sogettò questa Chiesa con tutte le sue possessioni alla Basilica Vaticana, come cosa propria, e Chiesa da se fondata. *Ecclesia S.Saluatoris de Torrione subijcitur Basilicæ Principis Apostolorum, quæ à Carolo Magno Imperatore ad sepulturam omnium vltramontanorum fuit concessa Basilicæ* S.*Petri cum possessionibus, iuribus, & vtilitatibus suis &c.* Onde sè Carlo da se solo dispone della Chiesa, e sue possessioni, egli solo la fondò, & egli solo le possessioni donò.

La Pietra scelerata prima negli horti di Nerone nella Valle Vaticana, poi nella Chiesa di San Saluatore in Macello, hoggi nella Basilica Vaticana. Cap. XLIII.

COme i Gentili vsorono in tormentare i Christiani, tagliargli in pezzi, sbranarli, scarnificarli, lacerarli in quelle più horrende guise; che seppe inuentare l'Idolatria. Così si seruirono souente di larghe, & ampie lapidi, ò pietre doue i corpi de santi Martiri dilaniauano. Di queste ne habbiamo ancora

ancora alcune,che danno testimonianza della crudeltà di quei secoli. Ne solo in Roma,ma fuori in altre città d'Italia si adoperauano somiglianti pietre, & hoggi pure ne mostra vna tale la Chiesa di S.Giustina in Padoua con la seguente Inscrittione. *Quam lapis hic pretiosus vbi, tot colla piorum. Martyrij titulo deposuere caput.* Ma questo non sia marauiglia. Lo stupore si è, che tutti i tormenti quasi nacquero nel Vaticano, originati dalla persecutione, e dal genio crudelissimo di Nerone. Haueua quelli ne suoi horti Vaticani vna larga pietra di p.4. per il lungo, 4 per il largo tratta dalle miniere Affricane, tersa, e liscia, e forse come si costuma ne Giardini, seruiua di mensa, o di altro Boscareccio diporto. Questa dalla sua crudeltà fù eletta a smembrare i Christiani, che senza dubio alla ferità de Tiranni dolce cibo è lo spargimento del sangue. In essa si troncauano da suoi busti le teste, si squarciauano i petti, si estraheuano con violenza le viscere, si tagliauano in minuti pezzi i corpi, & altri in altra guisa fieramenre si lacerauano. Questo è certo che gli stessi Gentili, che erano spettatori dell'horrenda vccisione detestando quella Pietra, che di tanto sangue vedeuano bagnata, la chiamorono scelerata. Et i Gentili che segiurono, trassero quindi documento di chiamare somiglianti pietre col medesimo nome di scelerate. Come quella mētouata ne gl'atti di S.Eusebio Prete, che scelerata si disse, e staua vicino all'Anfiteatro.

Si conseruò longo tempo questa Pietra nella Chiesa di S.Saluatore in Macello. Che à poco a poco diserta fu riposta nell'antica Basilica Vaticana, come è registrato nell'Archiuio della medesima Basilica dal Grimaldi accurato scrittore delle cose della detta Basilica. Donde, quando si demolì, fù trasferita nelle grotte Vaticane, e quindi per maggior culto nella nuoua fù poscia collocata il 1606. in vn pilastro à mano destra à chi entra, con la seguente inscrittione. *Super isto lapide multa corpora sanctorum Martyrum cæsa sunt. Erat in veteri Basilica ad læuam portæ iuxta sacellum sanctissimi Sudarij.*

Conferma la translatione di detta Pietra alla Basilica Vaticana la translatione di altre reliquie della Chiesa di San Saluatore alla medesima Basilica. Che se bene nel sacco di Roma sotto Clemente 7 alcune ne perirono. Con tuttociò vi restano quelle di S.Stefano Protomartire, & è parte della spalla, e delli carboni aspersi col grasso distemperato dalla vehemenza del fuoco, quando S.Lorenzo era tormentato nella Graticola, e vi si legge nella Base *translata de Ecclesia S. Saluatoris in Macello* Delle quali reliquie se ne fà mētione nel transunto sopra citato, come riposteui da Carlo Magno, e nominatamente de carboni de quali fù abbruciato S.Lorenzo. *Et vnam paropsidem plenam de Carbonibus, in quo vstus fuit S.Laurentius.*

Coltra, dentro la quale furono i santi Martiri portati à seppellire nel Cimiterio Vaticano. Cap. XLIV.

QVei primi Christiani, che s'impiegauano in sottrarre i cadaueri de Martiri dal furore de Gentili, soleuano portarli à sepelire inuolti in panno,che chia-

chiamarono Culcitra, che poi con corrotto vocabolo si disse Coltra. Che altro non significa, che quelle piume, o lane, sopra le quali si dorme; come che in essa venisse à riposarsi il corpo del santo Martire. La materia però della nostra Coltra è tessuta di lino, ò canapa, & altro pregio non hà, che del contatto, e del sangue de Martiri, onde hoggi ancora n'è tinta. E ricoperta di velluto rosso, e si conserua, e si mostra nella Basilica Vaticana con gran pietà, e religione.

Questo è quanto si può dire circa la Coltra considerata in se stessa. Se poi sia quella d'essa, che seruì ne pietosi funerali à quei primi Martiri, che come Incendiarij furono da Nerone vccisi. Si festeggia questa Coltra nella Basilica Vaticana li 22 di Luglio, con occasione che nello stesso giorno si fà memoria di quei Martiri, dentro cui furono nel Vaticano sepolti. E così si legge nell'ordine dell'Officio conforme all'vsanza della stessa Basilica 22. *Iunij. Commemoratio sanctorum Martyrum &c. quorum corpora, seu reliquiæ conditæ sunt in nostra sacrosancta Basilica, & habemus Culcitram*. Onde se questa Coltra seruì a santi Martiri per darli sepoltura nel Vaticano. Et al tempo di Nerone i Christiani primi Martiri furono vccisi nel Vaticano, e nel Cimiterio Vaticano sepolti; ne segue che questa Coltra seruisse à primi Martiri Romani, quelli che come Incendiarij furono trucidati da Nerone nel Vaticano. E fà in fauore di questi Martiri la proclama, che si fà di essa Coltra, quando si mostra al popolo nella sudetta Basilica; Doue si annūcia, che essa seruì à quei Martiri, che furono nel Cimiterio Vaticano sepolti. *Quì dentro è la Coltra con la quale si copriuano i corpi de santi Martiri, quando si portauano a seppellire in questa Sacrosanta Basilica*. Che poi oltre i Martiri vccisi per cagione dell'incendio, s'inuolgessero in quella altri Martiri nell'altre carnificine di Nerone, ò d'altri Imperadori. Negli antichi rituali Vaticani si esprimeua vn numero grande de Martiri, fino à 10 mila. Ma chi vuole accertare esatamente quel conto. Questo è certo, che i soli Martiri incendiarij furono molti, e n'habbiamo testimonio Tacito, che d'essi dice. *Multitudo ingens*. Che se questi primi furono in gran numero. Chi non vede quanto cresce la moltitudine, con gl'incrementi della persecutione cōtinuata fino a gl'vltimi giorni di quell'empio Monarca. Ma della moltitudine di questi Martiri, ne parlaremo di proposito nel capo seguente. Prima però di terminare il racconto della Coltra, spiegaremo qualche cosa spetante al suo culto.

Si solennizaua, come habbiamo accennato il suo giorno festiuo li 22. di Luglio. E perche regnando Gregorio XIII si temeua, che per la longa serie degli anni non potesse homai più contrastare col tempo, Lodouico Bianchetto Canonico della Basilica, e Mastro di Camera di Gregorio XIII la coprì di velluto rosso, con vna Croce di Broccato nel mezzo. Il giorno dell'Ascensione si espone in publico fino al primo di Agosto. Nel qual tempo, à qualunque fedele, che ogni giorno la visita, si concedono 18 mila anni d'Indulgenza in ciaschedun giorno. E per auuiuarne la memoria, quando il lunedì di Pasqua nella Basilica si mostrano publicamēte al Popolo le sue reliquie, fra esse si mostra la Coltra. Si esponeua la Coltra nel giorno dell'Ascensione ne tempi più remoti sopra la porta grande della Basilica dalla parte interiore, come

attesta

attesta Attilio Serrano. *De 7 Ecclesijs In die Ascensionis D. super maiorem Ecclesia Portam reponitur pannus vetustissimus, quo multi Martyres sepulti fuerunt.* Hoggi dentro della Basilica doue è la Statua di marmo di S. Helena, sopra cui si conseruano le sacre Reliquie. E le donne soleuano genuflesse con face di cera accesa in mano salire le scale della Basilica, e far celebrare molti Sacrificij in honore de Martiri, inuolti, e portati à seppellire dentro la Coltra. Sopra la quale scherzai talhora col Metro in espressione del mio desiderio di vedere rimosso il velluto per poter vagheggiarla senza ostacolo.

Pretiose fila ancor' di sangue sparse,
Se chiudeste nel sen' l'ossa trafitte,
Le Membra aride, & arse
Di mille Anime inuitte,
Apriteui, acciò miri espressi in Voi
D'antica Fè gl'alti trionfi suoi.

Quanti fossero i Martiri da Nerone vccisi nel Vaticano, e se si possa cognetturare dal numero degli altri Martiri:

Cap. X L V.

CIrca il numero de Martiri vccisi da Nerone tanto nell'anno 10 del suo Imperio, quando cominciò in Roma lo Persecutione contro i Christiani, come incendiarij, quanto nell'anno 11, 12, fino al 14, nel quale fornì il suo malretto Principato, non habbiamo definita quantità alcuna de Martiri negli Istorici particolarmente di quei Martiri dell'anno 11 fino al 14. E nefù potissima cagione Domitiano, che fece abbruciare gli atti de Martiri. Degli Incendiarij riferisce Tacito, che furono molti. E quella parola: *Multitudo ingens*, dinota grande, & eccedente numero; ma non determina quantità. Nell'antica Basilica Vaticana si faceua memoria, come habbiamo accennato di 10 mila sepolti nel Cimiterio Vaticano; ma non si haueua distinta notitia, s'erano vittime dell'anno 10 di Nerone, ò del 11 fino al 14, ò pure, e di Nerone, e di altri successiuamente, che perseguitarono la Chiesa. Questo è certo, che furono molti. E si deue far concetto di gran numero. Sendo, che la Carnificina di Nerone durò da 5 anni, e dall'altre persecutioni, che seguirono si può argomentare la ferità di questa prima. Quando in Roma in tutto il tempo delle crudeltà degli Imperadori si contano più di 300 mila Martiri. Cominciando dal 10 di Nerone, che fù l'anno *66* di Christo fino alla depositione dell'Imperio di Diocletiano, e Massimiano, che fù l'anno 304 al computo del Petauio nel rationale de tempi nella prima parte al lib. *6* al cap. 5, che compiscono il numero di 238 anni. Dopo che cominciò à cessare nell'Occidente la persecutione per opera di Costanzo Chloro Imperadore Padre di Costantino. Se bene aggiungendoui le persecutioni dell'Oriente sotto Galerio Massimiano, e sotto Galerio Massimino, e di Massentio

ſentio in Roma ſino alla morte di Licinio, per la quale Coſtantino reſtò aſſo-
luto, e ſolo Padrone dell'Imperio Romano, gli anni delle vcciſioni de Chri-
ſtiani ſotto gli Imperadori ſono 259. Sendo dopo Diocletiano, che laſciò
l'Imperio nel 304, decorſi anni 21 ſino alla morte di Licinio, che ſeguì in
Teſſalonica l'anno 325.

E ſe bene io ho detto, che nello ſpatio accennato di 259 anni furono vcciſi in Roma 300 mila Chriſtiani. ciò ſi hà da intendere di quei ſoli, che noi ſappiamo certi nelle Iſtorie, e negli atti de Martiri. Che di moltiſſimi non ne habbiamo notitia: eſſendo ſtati abbruciati gli atti de Martiri da Domitiano, e poſcia di nuouo da Diocletiano. Che per acquiſtarſi il ſopranome di Diſtruttore della Fede Chriſtiana comandò, che ſi abbruciaſſero tutte le Scritture, & i Libri de Chriſtiani, che à ſuo diſpetto la Diuina Prouidenza preſeruò ſe non in tutto in boniſſima parte. Ne Tomaſo Bozio erudito; & accurato ſcrittore; ancorche molto diligente ſia ſtato in raccorre il numero de martiri, paſsò li 300 mila, come egli computa nel tomo primo *De ſignis Eccleſiæ* al ſegno 29 nel lib. 7. E ſe bene atteſta, che furono ſopra li 300 m. non ſpecifica però quanti: *Numerantur plura in vrbe, quam tercenta Martyrum millia &c.* Hora ſe in 259 anni furono vcciſi in Roma 300 mila Chriſtiani, e molto più: perche Nerone in 5 anni non potè vccidere 10 mila Chriſtiani?

Ne difficulta, che tanti martiri non poteſſero capire nel Cimiterio Vaticano. Quando il ſolo Cimiterio di Caliſto nella via Appia, ſopra cui è la Baſilica di S. Sebaſtiano, diede ſicuro ricetto dentro delle ſue cauerne à cento ottanta mila Martiri, ſecondo il calculo dello ſteſſo Bozio nel tomo primo al cap. 10 al ſegno 91. *De ſignis Eccleſiæ. In Cimiterio Calixti notantur eſſe Martyrum centum octuaginta millia &c.*

Ne vi ſia alcuno, che penſi ſia Equiuoco nella parola Roma. Volendo, che per Roma s'intendi il Romano Imperio; e che l'iſteſſo ſia eſſere vcciſi in Roma 300 mila Chriſtiani, che eſſere vcciſi in tutto il Romano Imperio Perche oltre che queſto Equiuoco non pare à propoſito. Si sà, che furono infiniti i Martiri vcciſi in tutte le Prouincie dell'Imperio Romano, aſcendendo il numero per quanto appariſce nelle Iſtorie, e ne gli atti de Martiri, che noi habbiamo, ad vn millione, e cento mila Martiri è più.

Tenaglia di ferro Reliquia dell'antico Cimiterio Vaticano hoggi nella Baſilica Vaticano. Cap. XLVI.

QVeſto nobile Auanzo vi reſta ancora del Cimiterio Vaticano, & è vna tenaglia di ferro ſtrumento per ſcarnificare i Santi Martiri. Per il che biſogna rauuiuare la memoria del pietoſo coſtume di ſeppellire con i Corpi taluolta gli ſtrumenti delle pene de martiri. Nelle lunghe, & oblique vie, e

corridori de Cimiterij à destra, e sinistra di detti corridori, e vie erano ripartiti tre, ò quatro vani l'vno sopra l'altro, lunghi quanto la statura comunale degli huomini, larghi quanto la grossezza d'vn Corpo hnmano. Quiui riponeuano i Corpi morti, e chiudeuano l'aperture di quei vani co mattoni di terra cotta. E per significare se gli estinti erano martiri, figurauano nel cotto loto vna corona, vna palma &c, e vi riponeuano qualche vaso di vetro col sangue del martire, e taltolta quando poteuano sottrarlo à Gentili qualche strumento delli dolori del Santo. Così ho veduto io nel Cimiterio fuori di Porta del Popolo sotto il monte detto Pariolo l'anno 1640. Doue ammirai cosa non meno curiosa, dentro i vani dianzi narrati dureuole dopo tanti secoli l'ossatura de corpi, de quali consumata la carne, le ossa distese, e giacenti, dalla humidità penetrataui erano talmente intenerite, che sembrauano mollissima cera, e cedeuano con ogni morbidezza al tatto, che tratte poi dal sotterraneo Albergo, come altri hanno osseruato, tornano alla primiera durezza. Se fossero poi somiglianti ossa molli, e tenere per tutto il Cimiterio, ò pure in quella determinata parte, ch'io hebbi fortuna di penetrare, non hò potuto osseruare.

Come dunque si seppelliuano con i martiri tal volta gli strumenti de loro martirij, così nel Cimiterio Vaticano fù sepolta con gli altri martiri l'accennata tenaglia. Si scoprì questa l'anno 1550 al tempo di Paolo III. Quando scauandosi vna parte de fondamenti della nuoua Basilica vicino alla sepoltura di S. Pietro, si manifestarono molti sepolcri, & in alcuni vi si trouò dell' ampollette piene di viuo sangue. E con esse la sudetta tenaglia. È di ferro, ha di lunghezza tre palmi, ha li manichi di legno, lunghi mezzo palmo. Se bene questi si vede, che sono mancheuoli della loro giusta proportione, sendo nelle estremità abbruciati. E che questa tenaglia spettasse à Santi Martiri, inuentata, e fabricata à questo fine di scarnificare i loro corpi, argomento ne dà la sua figura. Le haste di ferro della tenaglia sono lunghe, e forniscono in punta, & hanno in ciascheduno de lati vn dente di ferro, col quale si afferraua la carne, e con la stretta della tenaglia, e con la violenza del carnefice si squarciaua. Onde si può cognetturare, di quanti graui dolori fosse feconda. Fù detta da Latini Bisulca, per essere le due haste longhe à guisa di Solco, e così la chiama Prudentio nel Peristefano, cioè nel libro delle corone de Martiri. Doue nell'hinno, ch'egli compose in lode di due Santi soldati inuitti di Cagliari Hemiterio, e Chelidonio, che costantemente per la Fede sparsero il sangue: narra, che furono condotti all'Altare per sacrificare all'Idolo. Et iui ricusando l'empio culto, introduce poeticamente l'Idolatria, e la Fede come à Cimento dei loro potere. De quali l'Idolatria armata di ferro faceua violenza alla Fede, e questa li resisteua imperturbata. Perche di suo genio, e spontaneamente ambiua quei tormenti, che l'emula gli andaua preparando: e fra essi numera la nostra tenaglia, e la chiama bifolcata *Illa*, cioè la Fede: *Virgas, & secures, & bisulcas vngulas vltro fortis expetebat, Christi amore interrita*. E perche detta Tenaglia era acuta nelle sue punte l'assomiglia all'vnghie degli augelli rapaci, & vngula la chiama sempre nel Peristefano. Alludendo à gli artigli degli augel-

li

li di rapina; co i quali afferrano le nemiche fiere, e gli scarpano la carne. Che questo ea il proprio offitio di esse tenaglie di squarciare pezzi di Carne, e dinudar fino le ossa. Come egli medesimo asserisce essere accaduto à S. Eulalia, che ricusando anch'ella dare i diuini honori à muti sassi, fù per comandamento dell'empio Giudice scarnificata: *Carnifices gemini iuncea pectora dilacerant*. Et mentionando lo strumento, apporta le bifolcate tenaglie col nome di Vnghia: *Et latus vngula Virgineum pulsat, & ad ossa secat*. Si penoso tormento, che altri fà in horridire in vdirne solo il racconto, Prudentio concludendo il suo Inno, dice che fù scherzo, e delitie de Santi Martiri, doue celebra la costanza dell'inuittissimo Eroe della Spagna S. Vincenzo: *Tormenta, Carcer, Vngulæ, stridensque flammis lamina, atque ipsa penarum vltima mors, Christianis ludus est*.

E perch'ancor io scherzai talhora sopra questa tenaglia bifolcata con qualche metro, per vnire con la Musa latina di Prudentio anche la Toscana rescrissi il seguente Madrigale.

Questo ferro, che fero
Aprì mille ferite
Non è fero, ma mite.
Ne l'Idolatra Arciero
Nemico fù; ma prouido Bifolco
Che sparse dentro al Solco
De le piaghe, che fè'l Vomere infido,
La semenza fedel d'eterno lido.

L'ORIGINE DELLA CHRISTIANA RELIGIONE NELL'OCCIDENTE.

ISTORIA ECCLESIASTICA

DI MICHELANGELO LVALDI ROMANO.

LIBRO III.

S.Paolo viene à Roma dall'Oriente nell'assenza da Roma di S.Pietro, e coopera al Prencipe degli Apostoli nella conuersione dell'Occidente. Cap. Primo.

ENTRE S.Pietro per il Bando di Claudio, esulaua lungi da Roma, l'eterna Prouidenza, che le cose humane dispone in ordine à suoi secreti fini, e fà che le volontà degl'huomini à se rubelle nella stessa ribellione seruino all'esecutione de suoi infallibili Decreti. Si come permise l'esilio di Claudio per torne Pietro à Roma, e comunicarlo à varie Prouincie particolarmente dell'Occidente, così lasciò correre le seditioni degli Ebrei contro di Paolo. Acciò le Catene, che per opra loro lo strinsero prigioniero in Gierusalemme, gli seruissero quasi di augusto carro per condurlo à Roma in trionfo: alle cui rote incatenata gemesse l'idolatria. Et il gregge che in Roma giaceua senza il suo supremo Pastore, nell'assenza di lui fosse ricreato, e rifocillato da Paolo.

lo. E quindi sentisse l'Occidente per aumento della sua Fede l'Euangelica Tromba di Paolo. Che dato per compagno à S.Pietro nella conuersione de Gentili particolarmente delle Prouincie Latine, quasi Ercole nouello aiutasse il vecchio Atlante, cioè il Prencipe degli Apostoli à sostenere con meno fatica la pesante mole della Conuersione del Mondo tutto. E perche da principio io dissi, che Antiochia fù vna delle 3 Porte, per cui ne passò nel'Occidente dall'Oriente la Fede. Inquanto che di essa si spiccò S.Pietro per piantare in esso la Religione. Perche dalla medesima porta vscì ancora San Paolo, quando cominciò à promulgare il Vangelo à Gentili per autorità publica, e delle Chiesa, e dello Spirito Santo, comincio da Antiochia il mio racconto. E tralasciando tutto quello, che spetta à varie Missioni di Paolo nell'Asia, vnisco Antiochia con Gierusalemme, doue egli fù fatto prigione. Da Gierusalemme ne passò à Roma, doue prigioniero ne giunse. Quindi lo miraremo in varie Prouincie dell'Occidente, doue ò per se stesso, ò per mezzo de suoi Discepoli, ò fondò, ò stabilì l'antica Fede. Prima però di Antiochia si tratteremo per vn momento in Tarso per dare vn occhiata à suoi Natali, e rintracciare in che guisa egli fosse Cittadino Romano.

S.Paolo nato in Tarso, e Cittadino Romano. Cap. II.

NAcque S.Paolo in Tarso di Cilicia, & egli medesimo l'attestò al Tribuno, quando fù fatto prigione in Gierusalemme: *Ego sum Iudæus à Tarso Ciliciæ*. Spiega meglio la Versione Syriaca la nascita di Paolo in Tarso, & aggiunge al testo: *In qua natus sum*. Se bene alcuni furono di parere, che Paolo fosse oriundo dalla Giudea, e che nascesse in Giscali Terra di quella Prouincia. Qual Giscali era luogo forte, e munito, & espugnato da Tito desse cagione à Genitori di passarne in Tarso. Riferisce l'opinione Girolamo nel lib. di scrittori Ecclesiastici, ma la rifiuta nell'Epla à Filemone: e nell'Ep. 5 insegna anch'egli, che la Patria di Paolo fù Tarso. Beda, & Andrea Masio portarono pure le culle di Paolo in Giscali. E vogliono, che in Tarso hauesse l'educatione. Ma s'ei ne gli atti à 22 attesta di esser nato in Tarso: *Ego sum vir Iudæus natus in Tarso Ciliciæ*. Perche portarlo in Giscali.

Non per questo ch'ei nascesse in Tarso, ch'era Città de Gentili, egli fù Gentile di origine, e fra Giudei per Religione proselito, come sognarono gli Ebionei appresso Epifanio nell'Eresia 30. S'egli si appella Giudeo: *Ego sum vir Iudæus*: E si sà che Giudei quasi per tutti il Mondo si sparsero: E che haueuano colonie per tutte le Prouincie; E riteneuano per tutto i loro riti. Come nè insegna Filone nel libro *de legatione ad Caium*. E ne diedero l'occasione le Guerre, che si fecero in Giudea massime da Greci, e da Antiocho Epifane, che molto afflisse la Palestina, come accenna Epifanio nel luogo citato.

Può ben essere che gli Antenati di Paolo fossero oriundi di Giscali: e per le medesime guerre si portassero in Tarso.

Era

Era Paolo Cittadino di Tarso: e lo insegna egli medesimo: *Ego sum non ignotæ ciuitatis Municeps*. In cui vece si leggeua in altri Libri Cittadino: *Non ignotæ Ciuitatis Ciuis*. Come attesta la Glosa Interlineare, e vi adherisce Beda. Hebbe tutta la Cilicia il *Ius municipale* da Romani; e lo riporta Vlpiano nel Digesto *de Censibus*. Onde se tutta la Prouincia hebbe quello priuileggio, molto più Tarso, ch'era capo della Prouincia: *Ciliciæ Vrbs Princeps, &c.*, Gioseffo nel lib. 9 al cap. 11. E la più illustre della Cilicia l'appella Strabone nel lib. 15: *Vrbs Ciliciæ præclarissima, totius regionis caput*. E vogliono che fosse fondata da Perseo Figlio di Danae, ò da Sardanapalo Rè de gli Assirij, nel cui sepolcro si leggeua, ch'egli era il fondatore di Tarso. Vero che Paolo assai Giouanetto fù mandato in Gierusalemme per cagione di apprendere le Dottrine mosaiche, doue hebbe per Maestro Gamaliele: *Nutritus in ista Ciuitate secus pedes Gamaliellis*.

Se Paolo per tanto, nacque in Tarso, come ei si chiama Romano? Come affermò al Centurione negli atti al 22 quando lo voleua far battere con le Verghe. Che dichiarando, ch'ei non poteua flagellare vn Romano prima di condannarlo, si liberò da qual furore: *Si hominem Romanum, & indemnatum licet vobis flagellare*. Ne gli atti à 22 & il Centurione intese ch'egli era Cittadino Romano: *Hic homo Ciuis Romanus est*. E l'accettò per Cittadino Romano: *Timuit postquam resciuit, quia Ciuis Romanus*. E come Romano ne diede parte per sue lettere al Presidente Felice: *Cognito, quia Romanus est*.

Alcuni vogliono, che Paolo fosse Romano, perche nacque in Prouincia, e Città sogetta à Romani. E di questo parere fù Ecumenio. In questa guisa ancora i Giudei di Gierusalemme sarebbono stati Romani. Qualche particolarità si hà da inuestigare in Tarso, ò in Paolo, per cui egli si appelli, e sia Cittadino Romano. Plinio nel lib. 5 al cap. 27 fra tutte le Città di Cilicia dà la libertà à Tarso, e la fà libera. E ciò perche Marc'Antonio le donò la Cittadinanza Romana: *A M. Antonio donatam Ciuitatem istam iure Ciuitatis Romanæ*. Giouanni Langio cita per ciò vn testo Greco di Epifanio nell'Heresia 30. qual testo però non è ritrouato dal Lorino tanto ne libri Latini, quanto Greci di Epifanio. Anzi gli è contro Dione Cassio nel lib. 47. Doue insegna, che nelle guerre ciuili tra Cesare, e Pompeo, tra Ottauiano, e Marc'Antonio, Tarso tenne sempre da Cesariani, e fù partialissima di Ottauiano. E che da questi fù illustrata di gran priuileggi, anzi che da loro si disse per sopra nome Iuliopoli. Onde da questi potè hauere il ius della Cittadinanza Romana, e non da Marc'Antonio. E Dione Chrisostomo riporta à Cesare tutti gli honori, che sortì Tarso.

Altri vogliono, che Paolo fosse Cittadino Romano per singolare prerogatiuo di suo Padre. Che fù vno de Deputati di Tarso, che andarono à riceuere gli Ambasciadori Romani, e per gli honori da lui fatti à Legati ne riportasse in dono la Cittadinanza Romana. Leggi il Cartusiano, e la Glosa sopra l'Epistola à Timoteo. Può essere l'vno, e l'altro. Che sendo tutta la Città molto inchineuole à Romani, fra Tarsensi eccedesse nelle dimostrationi di affetto il Padre di Paolo: e perciò riceuesse particolare beneficij da Romani:

mani. Al certo il Comestòre narra molti seruitij fatti da lui à Romani, cò quali se gli obligò. Onde conclude il Lorino, che Paolo fosse Cittadino Romano per il Padre, ch'era Romano: *Qua propter fuit hæreditario iure Ciuis Romanus. Nonquia in ipsa vrbe natus, sed quia Patre Ciue Romano.* Non essendo certo se la Città di Tarso hauesse per se stessa la Cittadinanza Romana. E che da Genitori si potesse trarre la Cittadinanza Romana, pare l'insegni Cicerone nella 2 Catilinaria. Doue distingue due sorti di Cittadini Romani, alcuni che nascono Cittadini Romani: altri che hanno per donatione quel nome: *Quidam nati, alij Ciuitate donati.* Come dunque vno nasce Cittadino Romano, al certo perche nasce da Padre Romano.

In questa guisa esaminati breuemente i natali, e la Cittadinanza Romana di Paolo, rimiriamolo in Antiochia; doue segregato dallo Spirito Santo da gl'altri fedeli, ne passa con publica autorità à predicare il Vangelo à Gentili, e poscia in Roma.

S.Paolo creato Vescouo in Antiochia. Cap. III.

RItornò di Gierusalemme S.Paolo in Antiochia ne gli atti al 12. Quando lo Spirito Santo, che l'haueua eletto per publicare il Vangelo à Gentili, comandò à fedeli, che cola dimorauano, che separandolo da gli altri, lo mandassero con autorità publica à promulgare il Vangelo alle Genti: *Dixit Spiritus Sanctus. Segregate Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos &c.* Ne gli atti al 2. Quest'ordine dello Spirito Santo non fù diretto à qualsiuoglia de Fedeli. Mà à principali Ministri della Chiesa. Come erano i Profeti, e Dottori. Perche asserendo nel cap.citato, che in Antiochia v'erano Profeti, e Dottori: *Erant autem in Ecclesia, quæ erat Antiochiæ, Prophetæ, & Doctores.* Tra questi vi conta Simone per sopranome il Nero, Lucio di Cirene, e Manahen, ch'era fratello di Latte di Erode Tetrarca. Quali erano i primarij Sacerdoti di quella Chiesa. Et à questi è diretto il comandamento: *Dixit illis Spiritus Sanctus &c.* Quali in esecutione, fatta la Cerimonia di porre le mani sopra di Saulo, lo mandarono à predicare à Gentili: *Tunc ieiunantes, & orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt illos.* Che è quanto gli atti asseriscono circa l'ordinatione di Paolo in Antiochia.

Che quella impositione delle mani sopra di Saulo altro non fosse, che Cerimonia spettante alla collatione della potestà Episcopale, si proua. Perche egli di già era Sacerdote, e come tale haueua predicato vn'anno in Antiochia; è la predicatione e proprio officio de Sacerdoti. Come bene nota il Turriano nel lib. 1: *De Hierarchica ordinatione* al c.20 & è manifesto dal fatto. Che prima che fosse creato Vescouo sacrificaua, onde erano Sacerdoti. E però quell'impositione delle mani solo può additare il Vescouado. E che quiui Saulo fosse creato Vescouo, è chiaro. Perche hauendo egli nella predicatione à Gentili da creare de Sacerdoti, e de Vescoui, era necessario che fosse prima egli Vescouo. E se non fù creato Vescouo da Christo, era necessario

che

che fosse ordinato da gl'Apostoli, ò loro successori. E benche egli salisse nel 3 Cielo, doue prendè gl'insegnamenti dal medesimo Christo. Con tutto ciò non fù creato nel Cielo Vescouo da Christo. Che di già egli haueua lasciata tutta l'autorità sua in Pietro, e ne gl'Apostoli, da quali doueua essere comunicata à tutti gl'altri membri, & à tutta la Chiesa. E così si vede, che quiui solo si fauella del Vescouado di S. Paolo. Perche quindi immediatamente doueua passare alla conuersione de Gentili, quale non si poteua effettuare senza instituire Chiese, Vescoui, e Sacerdoti. Il che fare non poteua; se egli prima non era Vescouo, e però quiui in Antiochia si crea Vescoui nel principio della predicatione, e non altroue. E benche in Antiochia non fosse S. Pietro, come vuole Aratore, che di già era partito per Roma. E S. Giacomo figlio di Zebedeo, e Fratello di S. Giouanni era stato vcciso da Herode, e gl'altri Apostoli erano di già andati nelle loro Prouincie. Nulladimeno v'erano in Antiochia Vescoui ordinati da gli Apostoli, che poterono ordinar Saulo, come attesta il Lirano. Et Ecumenio asserisce, che Lucio, e Manahen erano Vescoui, e che da questi fù consecrato Saulo, oltre che si potè chiamare per questa ordinatione S. Giacomo Minore Vescouo di Gierusalemme, ò S. Giouanni, ò Matthia, ò altro più vicino Apostolo. Ma questo non fù necessario, che bastauano i Vescoui, che erano in Antiochia.

In che tempo seguisse l'ordinatione di Paolo. Cap. I V.

IL Venerabil Beda fù di parere, che 13 anni dopo la morte di Christo San Paolo fosse creato Vescouo in Antiochia. Quale anno 13 saria l'istesso, che il 47 dalla nascita del Saluatore, & il 5 di Claudio Imperadore. La Cronica Alessandrina riferisce, che S. Paolo fù creato Vescouo l'anno 46, il 4 di Claudio. Che sarebbono 12 anni dopo la morte di Christo. Altri asseriscono che fù creato Vescouo il 44 di Christo pure sotto di Claudio l'anno 2 del suo Principato. Che sarebbe il 10 doppo la morte del Saluatore, e di questa opinione è il Baronio nel primo tom.

S. Leone nella lettera à Dioscoro Vescouo di Alessandria insegna, che seguì in giorno di Domenica. Onde nacque la legge di far l'ordinatione nel giorno di Domenica. Come si vede ne libri Canonici alla distintione 75 nel Canone 5: *Quod die Dominico ordinationes celebrentur &c.* Dal che si raccoglie, che che sia de varij computi de Cronologi, che tutti concordano in questo, che la sua ordinatione sortisse nell'imperio di Claudio, che cominciò ad imperare l'anno 43 di Christo, ciò 9. anni doppo la morte del Saluatore.

Annotatione circa il Vescouado di S. Paolo. Cap. V.

HAbbiamo detto, che S. Paolo fù creato Vescouo in Antiochia, quando si fece la cerimonia della impositione delle mani: *Imponentesque manus super illum dimiserunt illum*. Ma perche nella sacra Scrittura vi è alcuna impositione di mano, che non porta seco connesso il Vescouado. Resta che noi spieghiamo, perche questa impositione riportata da S. Luca nel c. 13 sia indicatiua del Vescouado di Paolo. Tanto più, che nelle sacre carti vi siano impositioni di mano, che non hanno connessione non solo con il Vescouado, ma ne tampoco con ordine alcuno, ò Sacramento.

Nell'vltima apparitione di quelle, che narra S. Marco nel c. 16, & vltimo del suo Vangelo, fatta da Christo risuscitato, quando si fece vedere ad vndeci Apostoli: *Nouissime autem recumbentibus illis vndecim apparuit &c.* E li diede il precetto di predicare l'Euangelio à tutto il mondo. *Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ*. Stabilito che con la fede, e col Battesimo si può conseguire la salute: *Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit. Qui vero non crediderit condemnabitur*; di subito apporta 5 Segni, co quali si conosceranno i veri credenti: *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur*. La Potestà sopra Demonij: *In nomine meo dæmonia eicient*. Il dono delle lingue: *Linguis loquentur nouis*. Il Dominio sopra serpenti: *Serpentes tollent*. Il non trar nocumento da veleni: *Et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit*. La Cura de gl'infermi con l'impositione delle mani: *Super ægros manus imponent, & bene habebunt*. Di modo che per risanare gl'infermi vi voleua questa cerimonia di porgli le mani adosso con l'inuocatione del nome di Christo. Che se bene questa inuocatione non è espressa in questo 5, & vltimo segno, è bene espressa nel primo: *In nomine meo dæmonia eijcient*. Posta con ragione nel primo luogo, e nel primo segno, perche haueua à reggere tutti i segni. Ecco dunque vn'impositione di mano, che Vescouado non addita. Chi dunque in questa guisa hauesse posto le mani sopra l'infermo, inuocando il nome di Christo, hauerebbe in vero restituito la sanità. Ma senza dubio nō hauerebbe conferito ordine alcuno. Così si vede che Anania, quando impose le mani sopra di Paolo, affine di torli la cecità, non li conferì ordine alcuno, perche Paolo capace non era, non essendo ancora battezzato. E quando egli ne gl'atti al c. 9. andò à trouar S. Paolo cieco in casa di Giuda. Mentre li poneua le mani sopra, gli disse che ciò faceua acciò ricuperasse la vista: *Et imponēs ei manus dixit Dominus misit me, vt videas*. Et di fatto vide, cadendogli da gli occhi le squame, che li ricopriuano le pupille, *Et confestim ceciderunt ab oculis eius tamquam squamæ, & visum recepit*. Nel qual caso si vede, che l'impositione delle mani ha connessione con la salute, che si spera ottenere per mezzo dell'inuocatione del nome del Saluatore, e non con ordine alcuno. E l'istesso S. Paolo prima che in sua casa vi giungesse Anania vide in visione, che lo veniua à trouare Anania, e che li

poneua le mani ſopra: *Et vidit Ananiam introeuntem, & imponentem ſibi manus*. E perche non ſapeua S.Paolo, che coſa ſignificaſſe quella impoſitione delle mani, gli fù di pari riuelato, che ciò ſi faceua per dargli la viſta perduta. *Imponentem ſibi manus, vt viſum recipiat*. Quando dunque l'impoſitione delle mani ſi adoperaua per la ſanità, ſempre ſi fà nella Scrittura mentione della medeſima ſanità, ch'era il fine di quella cerimonia. Ma v'erano ancora altri fini.

Nel c.8 degli atti quando per la perſecutione ſeguita in Gieruſalemme dopo la morte di S.Stefano ſi ſparſero i Credenti per la Giudea, e la Sammaria: *Facta eſt autem in illa die perſecutio magna &c. & omnes diſperſi ſunt &c.* Filippo Diacono paſſatone à Sammaritani predicò nella loro Città l'Euangelio. Crederono, e ſi battezzarono i Cittadini di Sammaria, e la fama ne portò le felice nuoue agli Apoſtoli in Gieruſalemme. Di ſubito queſti inuiarono in Sammaria S.Pietro, e S.Giouanni. E giunti colà vedendo il gran numero de fedeli, fecero oratione, e ponendoli le mani ſopra riceueuano lo Spirito ſanto. *Miſerunt ad illos Petrum, & Ioannem, qui cum veniſſent orauerunt pro ipſis, vt acciperent Spiritum ſanctum &c. tunc imponebant manus ſuper illos, & accipiebant Spiritum ſanctum*. Ecco di nuouo l'impoſitione delle mani: ma quì non ſono infermi, ne qui ſi tolgono infermità. Et in vece di ſalute corporale ſi dà lo ſpirito ſanto. Di già li Sammaritani erano battezzati nel nome di Gieſù Chriſto, come ſi richiede nel vero batteſimo: *Baptizati erant in nomine Domini Ieſu*. E per tanto haueuano rimoſſo da ſe il peccato originale, & i peccati attuali gli adulti, & riceuuto la prima gratia giuſtificante, il che tutto conferiſce il Batteſimo. Se di già haueuano riceuuto lo Spirito ſanto, perche nuouo Spirito ſanto? *Et accipiebant Spiritum ſanctum*. Dopo il Batteſimo non v'è altro Sacramento immediato, che dia Spirito ſanto, che la confirmatione, ſe dunque quella impoſitione delle mani daua lo Spirito ſanto dopo il Batteſimo. Per altro non lo conferiua ſe non perche era cerimonia, e rito eſſentiale del Sacramento della Confermatione. Et è manifeſto dal fatto. Che ſe Filippo battezza i Sammaritani, e non fà l'impoſitione delle mani, biſogna ch'ei non poteſſe fare queſta cerimonia dell'impoſitione delle mani, la quale fù fatta da S.Pietro, e da S.Giouanni. Quali erano Veſcoui, e Filippo era ſolo Diacono. Et à Veſcoui s'appartiene far l'impoſitione delle mani, per cui ſi riceuè lo Spirito ſanto, & il Sacramento della confermatione. Il che non può fare il Diacono. A queſte impoſitioni era taluolta congiunto il dono viſibile delle lingue. E che quando S.Pietro, e S.Giouanni impoſero le mani ſopra nouelli battezati, lo Spirito ſanto, che diſcendeua nell'anime, ſi faceſſe conoſcere per ſegni eſterni, prodigioſamente prodotti, come lingue di fuoco, e come l'vſo di vari linguaggi, col profetare &c. Lo moſtra la dimanda di Simon Mago, che ſtando egli in Sammaria, e uedendo quei ſegni viſibili offerì denari per ottenerli da S.Pietro. *Cum vidiſſet autem Simon, quia per impoſitionem manus Apoſtolorum daretur Spiritus ſanctus, obtulit eis pecuniam &c.* E fù neceſſario nella naſcente Chieſa adombrare co miracoli eſterni l'interna venuta dello Spirito ſanto nell'anima. A finche il mondo intendeſſe l'interna ſantificatione, ch'ei non vedeua, e così ſi dilataſſe maggior-

maggiormente la fede. Come insegna Agostino nel lib. 3 del Battesimo al c. 16. *Dabatur ad commendationem rudis fidei, & Ecclesiæ primordia dilatanda.* Ecco dunque Anania impone le mani, e non era Ecclesiastico: Filippo è Diacono, e non l'impone. E per questa impositione nella Città di Sammaria bisogna che venghino gli Apostoli S. Pietro, e S. Giouanni. Vi hà dunque da essere qualche gran differẽza nell'impositione di Anania, e di Pietro, e di Giouanni.

Che Anania non fosse Ecclesiastico, ne hauesse ordine alcuno, lo mostra San Luca, che lo chiama semplicemente discepolo al c. 9. *Erat quidam discipulus Damasci nomine Ananias.* E discepolo altro nõ significaua che fedele, e credente, che poi si dissero Christiani: *Itaut cognominarentur primum Antiochiæ Discipuli Christiani,* nel c. 12. doue si vede che l'istesso è Discepolo, che Christiano. E l'istesso S. Paolo parlando di Anania, solo asserisce di lui nel c. 22. ch' era osseruante della legge, é tenuto per huomo da bene da tutti i Giudei: *Ananias vir secundum legem testimonium habens ab omnibus cohabitantibus Iudæis &c.* Che Filippo fosse diacono si vede ne gl'atti al c. 6. Doue mormorando i Greci contro gli Ebrei, perche non si hauesse la cura si conueniua delle loro vedoue. Congregarono i dodici Apostoli la moltitudine de discepoli, e li proposero, che elegessero sette persone piene di sapientia, e di Spirito santo. *Considerate viros ex vobis boni testimonij septem, plenos Spiritu sancto, & sapientia &c.* Fra questi sette vi furono Stefano, & il 2 fu Filippo; *Et elegerunt Stephanum virum plenum fide, & Spiritu sancto, & Philippum &c.* Doue nota. Filippo è pieno di Spirito santo, e vno de primi 7 Diaconi della Chiesa, eletto da gli Apostoli, e tutta volta non fà l'impositione delle mani sopra de battezzati. E se diede lo Spirito santo con il Battesimo inuisibilmente, non lo dà visibilmente con impositione delle mani. Ma di se stesso ne scioglie il dubio Anania, asserendo che la sua impositione non serue ad altro che per torre l'infermità. Il che può farsi da ciascheduno, che creda. Qual atto altro non ricerca che fede. Filippo con la negatiua si dichiara, che egli non hà potestà. E se vi volle Pietro, e Giouanni, si sà che la Confermatione è funtione ordinaria de Vescoui, e però si prattica solo dagli Apostoli, e dopo il Battesimo. Perche il Battesimo hà bisogno di nuouo Spirito santo per resistere nelle persecutioni, e potere difendere la riceuuta Fede, anche cõ tormẽti, e con la morte.

E S. Paolo ancora mostrò con dare egli medesimo lo Spirito santo dopo il Battesimo con l'impositione delle mani, che quella impositione in tal caso è Sacramento di Confermatione. Negli atti al 19 Giunge Paolo in Efeso: *Factum est, vt Paulus veniret Ephesum,* e vi troua alcuni Discepoli: *Et inuenit quosdam discipulos.* Suppose S Paolo, che fossero battezzati, e gl'interrogò se haueuano riceuuto lo Spirito santo; *Dixitque ad eos si Spiritum sanctum accepistis credentes.* Perche se di già credeuano, haueuano d'vopo di Spirito santo, che non haueuano riceuuto nel Battesimo. Si marauigliarono quei discepoli in sentir nominare lo Spirito santo. Di cui non haueuano hauuto per all'hora notitia. *At illi dixerunt, sed neque si Spiritus sanctus est audiuimus.* E non è marauiglia, perche non erano stati battezzati all' vsanza Christiana, e col battesimo di Christo, ma col battesimo di S. Giouanni.

ni. L'instrui S.Paolo, e li fece battezzare nel nome di Christo, e col battesimo di Christo. *His auditis baptizati sunt in nomine Iesu*. Doue nota S.Paolo gl'insegna il Battesimo di Christo. *Dixit Paulus. Ioannes baptizauit baptismo pœnitentiæ populum dicens in eum, qui venturus esset post ipsum &c.* E con tutto ciò Paolo non li battezza. Almeno non l'asserisce S.Luca, che solo attesta per persona terza, che furono battezzati, *baptizati sunt*. Et subito soggiunge che battezzati, che furono gli fece l'impositione delle mani, e riceuerono lo Spirito santo. *Et cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus sanctus super eos: & loquebantur linguis, & prophetabant*. Perche non li battezza Paolo; ma gli fà l'impositione? Perche preme à S.Luca il mostrare, che Paolo è quello, che fà l'impositione delle mani, e non chi battezza. Perche il dare lo Spirito santo con l'impositione delle mani non lo poteua fare qualunque, ma solo il Vescouo, come era S.Paolo. Non haueua il battesimo nella primitiua Chiesa connesso seco miracolo alcuno, come haueua per ordinario la confermatione. Così Christo per distinguere, & accreditare questo secondo Sacramento, lo volle nobilitare co prodiggi, e con l'eccellenza del Ministro, non potendo essere regolarmente altro che il Vescouo, che succede agli Apostoli.

La prima impositione per tanto, come quella di Anania, è potestà di sanità. La seconda impositione delle mani è fatta dagli Apostoli dopo il Battesimo, è potestà di gratia, di augumentarla, e far venire lo Spirito santo. Mà oltre ancora vi hà impositione di mano, & è potestà d'ordine, come chiarissimamente pure si vede ne gl'atti, e l'insegna S.Luca. Alla quale impositione di mano ne segue effetto di curatione, ne precede Battesimo. Volendo gli Apostoli al c.6. ordinare 7 Diaconi, premisero prima l'esame delle loro cõditioni, cioè che fossero di buona fama, saggi, e pieni di Spirito santo. *Considerate fratres viros ex vobis boni testimonij septem, plenos Spiritu sancto, et sapientia*. Doue osserua, come si hanno da elegere gli Ecclesiastici. Gli Apostoli adunano tutti i fedeli. *Conuocantes autem duodecim multitudinem discipulorum*, & à tutti danno l'incumbenza di trouare 7 persone idonee, con le 3 qualità accennate. Che se nel Diacono si richiede publica fama di bontà, sapienza, e pienezza di Spirito santo, che sarà nel Sacerdote, nel Vescouo, nel Pontefice! finalmente esaminando i fedeli i meriti di ciascheduno trouarono 7, ne quali giudicarono fossero quelle 3 conditioni. Al certo che di Stefano, che fù il primo à proporsi, afferma S.Luca, ch'era pieno di Spirito santo. *Et elegerunt Stephanum virum plenum fide, & Spiritu sancto*. Fatta la scelta de 7 personaggi li condussero agli Apostoli. E gli Apostoli fecero oratione, & l'impositione delle mani, & furono creati Diaconi. *Et orantes imposuerunt manus*. Doue io cerco. Perche i Discepoli non fecero l'impositione delle mani: perche condurli agli Apostoli: Perche i soli Apostoli fanno l'impositione delle mani? Questi sette che furono Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmeno, & Nicolò, non erano infermi, ne si chiamano per ricuperare la sanità, non si confermano, onde habbiano d'vopo della impositione delle mani, e pure senza infermità, senza che preceda battesimo si conducono à gli Apostoli, e questi fanno l'impositione delle mani.

Questa

Questa impositione delle mani che cosa dunque significa? Ma lo spiegaron i medesimi Apostoli, quando dissero a i Discepoli, che sciegliessero 7 persone, e ne diedero il motiuo. *Considerate viros septem, quos constituamus super hoc opus.* Il fine per tanto di fare questi 7 Diaconi, era di presedere à qualche opera. Dunque era fine di potestà, che essi prima non haueuano. Che se essi prima hauessero hauuto questa potestà, nõ accadeua elegerli, e condurli à gli Apostoli, acciò da questi l'ottenessero. Mentre dunque orando gli Apostoli, gl'imposero le mani, fù ciò darli quella potestà, che prima non haueuano, e fù la potestà del Diaconato. Perche questi 7 dopò l'impositione delle mani per altro non furono riceuuti nella Chiesa, che per Diaconi. E così si vede, che l'impositione delle mani fù il compimento di quella potestà. Perche narrando S. Luca l'elettione, e l'ordinatione de 7 Diaconi, nella impositione delle mani la termina. Ecco dunque vna 3 impositione di mani, à cui non segue affetto di recuperata sanità; a cui non precede Battesimo. Onde se questa impositione delle mani non si dà per ricuperare la sanità perduta, ne per confermare la riceuuta fede, & animare, e fortificare i fedeli alla toleranza de tormenti. Ne segue che solo sia per la potestà dell'ordine, come habbiamo veduto. Quando dunque negli Atti al c. 13. si fà l'impositione delle mani sopra S. Paolo. Questi non era infermo, ne quiui si conferma, che fù cõfirmato prima col battesimo. Dunque non può essere questa impositione delle mani, se non potestà d'ordine, e d'ordine Episcopale, come habbiamo accennato.

E si dimostra più chiaramente. Primieramente vi fù il comandamento dello Spirito santo: *Segregate mihi Saulum*, & immediatamente si fece l'impositione delle mani. Ma vediamo il fine di quel precetto: *Segregate mihi Saulum.* Perche si ha da segregare? Acciò possi compire l'elettione dello Spirito santo. *Segregate in opus ad quod assumpsi eos.* Quale fù l'opera per cui lo Spirito santo elesse S. Paolo? Lo spiega Christo ad Anania. *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram Gentibus, & Regibus, et filijs Israel.* Il fine dunque di Dio nell'elettione di Paolo, sì fù il predicare à Gentili. Per potere hora ottenere questo fine, comanda lo Spirito santo in Antiochia a fedeli, che separino Paolo, *Segregate Saulum.* E quelli pronti all'obedienza per fare quella segregatione fanno l'Impositione delle mani, & hanno adempito il precetto. Il Precetto era solamente di segregare: *Segregate Saulum etc.* E questi fanno l'impositione delle mani. Dunque era lo stesso il segregare, e l'impositione delle mani. Ma io più mi inoltro. Dio haueua chiamato immediatamente S. Paolo, immediatamente gli haueua riuelato l'Euãgelio, immediatamente gli haueua dato amplissima giurisdittione sopra Gentili. Perche dunque non và à predicare à Gentili, perche lo Spirito santo a questo effetto di potere predicare à Gentili comanda a fedeli, che segreghino S. Paolo. E se questi hanno precetto di segregare Paolo, perche imporgli le mani sopra, & in questa guisa adempire il precetto: e subito dopo l'impositione delle mani passare S. Paolo à predicare a Gentili, e non prima. *Imponentesq; ei manus dimiserunt illos.* Fù per tanto l'impositione delle mani l'vltima dispositione per andare a predicare a Gentili. E così quella impositione fù potestà di ordine Episcopale. E lo mostrano prima il precetto diuino,

come

come habbiamo narrato: secondo le cerimonie precedenti. Perche i fedeli dopo di hauere hauuto il comandamento, si diedero al digiuno, & all'oratione: & nello stesso tempo, che orauano fecero l'impositione delle mani. *Tunc* cioè allhora quando hebbero il precetto. *Ieiunantes, et orantes, imponentesq; eis manus etc.* Perche premettere il digiuno, e l'oratione all'impositione delle mani? Perche hoggi la Chiesa premette il digiuno, e l'oratione all'ordinatione de Vescoui? Perche là in Antiochia si fece in quel modo, e con quelle Cerimonie Vescouo S. Paolo. Terzo si deduce cio da Ministri. Non fecero quella impositione semplici Discepoli, cioè credenti, ma Profeti, e Dottori. Cioè Simon Nero, Lucio di Cirene, e Manahen. Perche hauendo asserto San Luca che v'erano nella Chiesa di Antiochia Profeti, e Dottori, fra questi conta li 3 citati. *In quibus Simon qui vocabatur Niger, & Lucius Cyrenensis, & Manahen, qui erat Herodis Tetrarchæ collactaneus.* Et à questi 3 fù fatto il precetto dallo Spirito santo di segregare Paolo, mentre essi attendeuano al digiuno, & al sacrificio. *Ministrantibus autem illis Domino, et ieiunantibus,* Nota, *dixit illis Spiritus sanctus, segregate Saulum.* A quelli disse, & quelli stessi fecero l'impositione delle mani. Doue dimando. Perche hanno da essere Profeti, perche Dottori quei, che hanno da imporre le mani sopra di Paolo? Senza dubio perche l'impositione delle mani per la carica Episcopale è funtione de primi personaggi della Chiesa, che sono i Vescoui. Ma più chiaro. Questi 3 personaggi che fecero questa Cerimonia, non solo erano Profeti, e Dottori, ma erano ancora Sacerdoti. Perche ministrauano al Signore, cioè erano occupati in quel ministerio, che si fà in honore del Signore, o come si legge in Greco *liturgunton*, cioè sacrificauano al Signore, che non si può fare se non da chi è sacerdote. Onde si deduce che questi 3 non solo erano Sacerdoti, ma Vescoui. Perche il semplice Sacerdote non può fare la impositione delle mani, ò sia per confermare, ò per dar gl'ordini. Dunque mentre questi 3 personaggi fanno l'impositione delle mani, bisogna che necessariamente fossero Vescoui. E che quiui non confermassero è noto, perche quiui non si parla di Battesimo, onde non potè farsi questa impositione, se non per l'ordinatione Episcopale.

Altra osseruatione sopra il medesimo Vescouado di S. Paolo, in quanto non fù egli ordinato da Christo. Cap. VI.

SI è presupposto dianzi, che S. Paolo non fosse ordinato Vescouo da Christo: ilche hora si hà da essaminare più esattamente.

E vero che Christo elesse S. Paolo all'officio dell'Apostolato. Ma non per questo, che S. Paolo fù eletto Apostolo, fù di pari ordinato Vescouo. Che l'Apostolato, & il Vescouado sono cose per se stesse di sua natura distinte. Ne vale l'Argomento. E Apostolo, dunque è Vescouo. Che se l'Apostolo non hà specia-

speciale ordinatione, e potestà di ordine, sarà si bene Apostolo; ma non giamai Vescouo, e l'insegna apertamente S.Luca nel suo Vangelo al c.6. Doue narrando l'oratione, che Christo fece di notte tempo nel monte: *Exijt in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei*, attesta che venuta la mattina, di tutti i discepoli ne elesse 12, & questi dichiarò suoi Apostoli. *Et cum dies factus esset, vocauit discipulos suos. Et elegit 12 ex ipsis, quos et Apostolos nominauit.* Spiega S.Marco nel c.3 il fine di questa elettione, e la qualità della carica, che era la potestà del predicare, e per mandarli a predicare: *Fecit vt essent duodecim*. E subito soggiunge la cagione. *Vt mitteret eos prædicare*. E tanto suona nella Greca fauella, la voce Apostolo, cioè messo, ò mandato. Perche Christo elesse questi 12 come tromba del suo Vangelo, Maestri della sua dottrina, & in questa guisa anche maestri del mondo. Apporta in oltre S.Marco due potestà che Christo come ad Apostoli li diede, la prima di sanar l'infermità, la seconda di scacciare i Demonij, *Et dedit illis potestatem curandi infirmitates, et eijciendi Demonia*. Conferma queste due potestà S.Matteo nel c.10, e solo accresce quella delle infirmità, cioè sopra qualunque infirmità, & qualunque indispositione. *Et curarent omnem languorem, et omnem infirmitatem*. Ecco per tanto 12 discepoli fatti Apostoli, & fin hora non sono non solamente Vescoui; ma ne tampoco Sacerdoti. E corsero molti mesi prima, che essi fossero Sacerdoti, e di fatto prima del Sacerdotio essercitarono la carica dell'Apostolato giti in varie parti a predicare. Seguì l'elettione dell'Apostolato nel fine del primo anno della predicatione di Christo, e nel principio del secondo, e però il Baronio la ripone nel 32 anno di Christo, e nel 16 di Tiberio. Furono ordinati poscia Sacerdoti nell'vltima cena, quando hebbero la potestà di transustantiare il pane nel corpo di Christo, e fare in questa guisa il Sacramento dell'Altare, & il sacrificio, e di ciò n'hebbero il precetto. *Hoc facite in meam commemorationem*. E seguì l'vltima cena l'anno 34 di Christo, e di Tiberio il 18. Due potestà hà il Sacerdote, la prima di transunstantiare il corpo di Christo, l'altra di rimettere i peccati, che è potestà sopra il corpo mistico de fedeli, e questa potestà ne pure l'hebbero gli Apostoli nell'vltima cena, ma alcuni giorni dopo, quando Christo era di già risuscitato; mentre stauano gli Apostoli in Gierusalemme, e Christo gli apparue, e gli diede la pace. Dopo che con la cerimonia del soffio. *Insufflauit*, gli diede la potestà di rimettere i peccati. *Accipite Spiritum sanctum. quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt*. Et quiui hebbe il compimento l'officio, e la potestà Sacerdotale. Onde se San Paolo fù eletto Apostolo da Christo, non per questo fù ordinato ò Sacerdote, ò Vescouo da Christo. Anzi v'è di più, che Christo se bene creò Sacerdoti tutti gli Apostoli, non però ei di persona li creò tutti Vescoui. Ch'egli creò Vescouo solamente S.Pietro. E che Christo non ordinasse Vescoui gli Apostoli, eccetto S.Pietro, è noto. Prima perche niuno degli Euangelisti lo narra. Secondo perche S.Giacomo minore fù ordinato Vescouo di Giersalemme dagli Apostoli, e nominatamente da S.Giacomo, da S.Pietro, da S.Giouanni. Onde essendo tutti gli Apostoli eguali, e Christo non hauendo ordinato Vescouo S.Giacomo minore, non è maggiore ragione, ch'egli ordinasse

alcuno

alcuno degli altri Apostoli. E che li 3 Apostoli citati creassero Vescouo San Giacomo Minore. Oltre à Clemente Alessandrino, che l'attesta nel lib.2 al cap.1 dell'Istoria Ecclesiastica di Eusebio, che riporta il luogo di Clemente tratto dal 6 lib. intitolato Hypothiposeon, & è il seguente: *Sic refert Petrum, Ioannem, & Iacobum vno consensu Iacobum Iustum Episcopum designasse*. Questo testimonio di Clemente l'induce ancora Niceforo, asserendo la medesima dottrina nel lib.21 al cap.23. della sua Istoria, e cita pure il 6 libro, ch'ei chiama delle dispute. L'asserisce ancora S.Girolamo nel Catalogo degli huomini illustri: *Iacobus post passionem Domini ab Apostolis Hierosolymorum Episcopus ordinatur*. Anzi prima di questi Anacleto Papa nell'epist.2 decretò, che il Vescouo debba essere ordinato da 3 Vescoui: *Debere Episcopum ordinari à tribus Episcopis*, trahendo la Dottrina dal fatto. Sendo, che 3, cioè S Giacomo, S.Pietro, e S.Giouanni crearono S.Giacomo il Minore Vescouo di Gierusalemme. E così si come Christo non ordinò alcuno degli Apostoli, toltone come dissi S.Pietro, ne meno volle ordinare S.Paolo, che non haueua preminenza sopra degli altri Apostoli nella carica dell'Apostolato. E s'ordinò di persona S.Pietro, ciò fece perche questi era il suo Vicario, & haueua il dominio sopra tutta la Chiesa, e li volle in questo modo soggettare tutti gli Apostoli.

Affinche tutta la potestà, che è nelle membra mistiche della Chiesa venisse dal medesimo capo. Perche in questa guisa si manténeua l'vnità della Fede, e della Chiesa, come nota propria della Chiesa Cattolica: *Vna fides &c. vnum Corpus sumus*. Il che tutto riconosce Anacleto nell'epistola prima: *In nouo testamento post Christum à Petro Sacerdotalis cœpit ordo*. Ordine che non essendo di semplice Sacerdotio, resta che solo sia di Vescouado. Onde con verità della Chiesa Romana affermare si possa, ch'ella è Madre di tutte la Chiese: *Matrem omnium Ecclesiarum*. Il che meglio far non si può, che con l'ordinatione di tutti i Vescoui originati da S.Pietro. E che S.Pietro sia ordinato Vescouo da Christo è certo nel fatto. Perche Christo volle lasciare vn capo visibile alla Chiesa sua, che rappresentasse sempre se stesso. Dunque bisognò, che li dasse la sua potestà. Che se Christo non hauesse creato Vescouo alcuno Apostolo, hoggi non vi sarebbe niun Vescouo. Si proua in oltre, che Christo volle differentiare S.Pietro da gli altri Apostoli dal bel principio della vocatione anche con il Battesimo. Niuno degli Apostoli fù battezzato da Christo, ma si bene S. Pietro, che poscia battezzò tutti gli altri Apostoli. Ouero come asserisce Euodio riportato da Niceforo nella sua Istoria S.Pietro battezzò Andrea, Giacomo, e Giouanni, e questi poscia gli altri Apostoli. Onde si vede, che Christo ne meno volle battezzare S.Paolo per non distinguerlo in questo da gli altri Apostoli, ch'egli non battezzò. Anzi in questo S.Paolo fù minore degli altri Apostoli, in quanto alla eccellenza, e nobiltà del ministro, che essi furono battezzati da S.Pietro, & egli da Anania. Onde si vede, che Christo non volle per se stesso dare à S.Paolo altro, che il grado dell'Apostolato, e la scienza con ampia giurisdittione. Che del resto in quanto à Sacramenti, de quali era capace S.Paolo, volle che fosse soggetto alla Chiesa, e da quella li riceuesse, come si è veduto nel battesimo

confe-

conferitoli da Anania, e nel Vescouado conferitoli da Simon Nero, Lucio di Cirene, e Manahen in Antiochia. Questo si che S. Paolo hebbe l'ordinatione del Vescouado, come gli altri Apostoli, cioè dopo del Sacerdotio. Et il Vescouado si hà da conferire dopo del Sacerdotio. Perche quando negli atti al 13. Si tratta dell'ordinatione di Paolo, si premette, che egli era Sacerdote. Perche narrando S. Luca, che Simon Nero, Lucio Cirenese, e Manahen dimorauano in Antiochia occupandosi ne sacrificij, e ne digiuni: *Ministrantibus Domino & Ieiunantibus*. Conta con essi Barnaba, è Saulo: e di tutti cinque afferma senza distintione, che sacrificauano, e digiunnauano: *Erant in Ecclesia, quæ erat Antiochiæ Prophetæ & Doctores, in quibus Barnabas, & Simon, & Lucius, & Manahem, et Saulus*. E di tutti soggiunge *ministrantibus illis*. Che se S. Paolo ministraua, cioè sacrificaua, come habbiamo spiegato di sopra, era senza dubio Sacerdote. Onde se precede il Sacerdotio alla sua ordinatione, quella sua ordinatione non potè essere altro, che ordinatione di Vescouo.

Circa poi il Battesimo di Santo Pietro, cioè che ei solo, e non gli altri Apostoli fosse battezzato dal Signore, l'attestano Euodio, Eutimio, e Niceforo. De quali Euodio essendo discepolo di S. Pietro, ne hauerà hauuto dal medesimo Pietro l'insegnamento. E per altro non potena fallire insegnando quello, di cui se fosse stato falso, ne potena di subito hauere testimonio incontrario il medesimo S. Pietro, che lo lasciò suo successore nel Vescouado di Antiochia. Niceforo per prouare questo Battesimo di S. Pietro nel modo sopra narrato allega nel lib.2 al cap.23 della sua Istoria Ecclesiastica il citato Euodio tanto ne Comentarij, quanto in vna sua lettera intitolata la Luce, & in Greco *tò Fos*. Che Niceforo interpreta *lumen* & apporta le parole stesse di Euodio: *Duobus in comentarijs suis, et præcipuè in Epistola, quam lumen incripsit. Christus inquiens manibus ipse suis Petrum tantummodo baptizauit. Petrus porro Andream, et Filios Zebedei, et ij deinceps cæteros Apostolos*.

S. Paolo d'Antiochia passa à predicare à Gentili, e scriue à Romani nell'Assenza da Roma di S. Pietro. Cap. VII.

ORdinato, che fù Vescouo S. Paolo in Antiochia, di subito conforme al comandamento dello Spirito Santo spiccò il suo gran volo verso le molte Prouincie dell'Oriente: e vi publicò il Saluatore. S. Luca negli atti Apostolici descrisse vari di questi viaggi. E li riportò accuratamente il Baronio nel 1 tom. Io però non ne fauello, perche non appartengono all'Occidente. E solo accenno della lettera, ch'ei di Corinto scrisse à Romani. Che se bene data nell'Oriente appartiene al mio argomento, come che le sue mete furono l'Occidente, e Roma capo dello stesso Occidente. E perche

quando ei scrisse era lungi da Roma S. Pietro. Volle in quella circostanza di tempo comporre la sua lettera per supplire quella mancanza, e stabilire maggiormente i Romani nella Fede già riceuuta. E che S. Pietro fosse assente di Roma lo proua, come vederemo la medesima Pistola.

Scrisse S. Paolo à varij varie lettere, come à Corinthij, à Galati, à gli Efesini, à Filippensi, à Collossensi, à Thessalonicensi, à Timotheo, à Tito, à Filemone, à gli Ebrei, ed à Romani; à quali è la prima nella serie delle sue Epistole. In questa nel cap. 16 tesse vn lungo catalogo di persone habitanti allhora in Roma, e sono da 26. Quali egli saluta caramente, e prega i Romani, à quali scriue, à salutarli à suo nome, e comincia da Prisca, & Aquila: *Salutate Priscam, et Aquilam &c. Salutate Epenetum &c. Salutate Mariam &c.* e fornisce in Filologo, Giulia, Nereo, & Olimpiade. Hora se S. Paolo si ricorda di tanti, perche scordarsi di S. Pietro. E giache non scriueua al medesimo S. Pietro, almeno perche per mezzo di altri non passar con lui questo officio di cortesia, e di amore, e dargli vn semplice saluto. Era tanto discortese S. Paolo? Tanto più, che S. Pietro era il capo, il Pastore supremo di quei, à quali egli scriueua, & quali voleua che à suo nome fossero salutati. Al quesito però si risponde facilmente. S. Pietro allhora non era in Roma, e pertanto non lo fà salutare à suo nome. Se bene ancora, che fosse stato in Roma, non era necessario, che S. Paolo, non scriuendo à lui, ma ad altri, facesse di lui mentione. E di fatto scriuendo à gli Efesini non fà memoria alcuna di S. Giouanni, che fù Vescouo in Efeso, e scriuendo à gli Ebrei non ricorda di S. Giacomo, ch'era Vescouo di Gierusalemme. Ma questo non serue. Perche San Pietro non era allhora in Roma: e si tratteneua in Siria. Scrisse S. Paolo à Romani nel viaggio suo vltimo verso Gierusalemme, doue poscia fatto prigione fù condotto à Roma. Dunque ei scrisse imperando Nerone, e nel principio del suo Imperio. Ch'ei scriuesse nel viaggio, quando andaua in Gierusalemme, l'attesta egli medesimo à Romani nel cap. 15: *Et nunc proficiscor in Ierusalem*. E spiega il fine di quella andata, che fù portare l'elemosine raccolte in Achaia, e Macedonia per i poueri Christiani di Gierusalemme: *Proficiscor etc. ministrare Sanctis. Probauerunt enim Achaia, et Macedonia collationem aliquam facere in pauperes Sanctos, qui sunt in Ierusalem.* Che se ei andò in questo suo viaggio in Gierusalemme per portare l'Elemosine. E quando in Gierusalemme fù fatto prigione, ei disse à Felice Presidente della Siria, auanti il cui tribunale era accusato, ch'egli era venuto in Gierusalemme per portare l'Elemosine: *Elemosinas facturus in Gentem meam veni.* Ne segue, che questo viaggio di Paolo in Gierusalemme fosse l'vltimo.

Il Baronio nel 1 tom. riporta questa lettera all'anno 48 di Christo, il 14 di S. Pietro, il 2 di Nerone. Doue asserisce, che fù scritta in Corinto, nell'Arsenale però di Corinto, che si appellaua Cencrea. E lo proua col testimonio di Origine nella prefatione della medesima lettera, e di Teodoreto nella prefatione delle pistole di S. Paolo. E dal Baronio lo Spondano nell'anno sudetto nel Compendio: *Cenchreas, quod est Nauale Corinthiorum, peruenisse, ibique scripsisse ad Romanos etc.* Quindi prende occasione il Baronio di dare vn'occhiata allo stato della Chiesa Romana. Sendo, che la loda San Paolo,

per

per l'Eccellenza della Fede: *Fides vestra annunciatur in vniuerso Mundo*. Per la pienezza della Carità, e della scientia: *Certus sum quoniam: et ipsi pleni estis dilectione, et repleti omni scientia*, nel cap. 15. Per la somma obbedienza nel cap. 16: *Vestra enim obedientia in omnem locum diuulgata est*. Per le quali prerogatiue furono i Romani celebrati con sommi Enconij dagli antichi Padri. Ed io mi prendo licenza di esaminare più esattamente nel capo suguente la loro Fede.

Si spiega il testo di San Paolo circa la Fede de' Romani. Cap. VIII.

RInde gratie S. Paolo all'Altissimo per la Fede communicata à Romani: *Gratias ago Deo pro omnibus vobis*. E di questa afferma, che si è diuulgata in tutto il Mondo: *Quia fides vestra annuntiatur in vniuerso Mundo*. l'Alapide spiega pure, che il motiuo del rendimento di gratie sia il dono della Fede concesso à Romani: *Gratias ago Deo, cuius gratia est fides vestra*. Ma perche tante gratie? Non haueuano ancora altri popoli riceuuto la Fede? Non s'era publicato il Vangelo nella Giudea, non l'haueua promulgato il medesimo Paolo à Greci? Non dice egli stesso, che il suono della Dottrina Apostolica s'era sparso fino à gli vltimi confini della terra: *In omnem terram exiuit sonus eorum*? Perche dunque esaltare questa sola Fede de Romani. Ne potrebbe sciorre il dubio egli medesimo ne gli atti à 20. Quando da Mileto mandò in Efeso, à chiamare principali di quella Chiesa, perche egli voleua passare in Gierusalemme: e li annuntiò, che dopo la sua partita, sarebbono comparsi de lupi, che hauerebbono dato il guasto à quel Gregge: *Scio quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes Gregi &c. Ex vobis exurgent viri loquentes peruersa &c.* Nella 2 sua lettera à Timoteo Vescouo di Efeso nel cap. 4 li predice la perdita della Fede in quei popoli: *Sanam Doctrinam non sustinebunt &c. ad fabulas conuertentur*. E che naufraggi hoggi non vediamo della Fede nella Grecia, & in tutto l'Oriente? Costantino il grande Prencipe Religiosissimo colloca il Soglio Augusto in Constantinopoli. Ed appena estinto, Costanzo suo Figlio vi fà sedere l'Eresia diuenuto Eretico Ariano. More Costanzo. E peggiore Giuliano, che li successe nell'Imperio, vi fà di nuouo ripullulare l'Idolatria. Onde ne sortì il sopra nome di Apostata, sendo prima stato Christiano. Giouiniano Imperadore fù in vero Cattolico, ma nell'istesso anno, che cominciò l'Imperio, li diede con la morte il compimento. Li successe Valente, che di nuouo fè comparire in Costantinopoli l'Eresia, cinta della Clamide Imperiale. Furono, non nego, poscia religiosissimi Monarchi nell'Oriente. Ma fra questi quanti altri Imperadori Eretici, & Eresiarchi. Dal palazzo Cesareo vscirono le furie Iconomache contro le sacre Imagini. Quanti

Patriarchi Costantinopolitani Eretici, & Eresiarchi. Nestorio, Macedonio &c.

Doue, che in Roma non essendo mai vacillata la Fede, e quella dessa in tutti i Secoli, che piantò la prima volta ne petti Romani S. Pietro. Chi nõ vede con quanta ragione S. Paolo, preuedendo le future etadi, esalti è celebri la Fede de Romani. Che però insegna San Girolamo nel lib. 3 contro Rufino, che S. Paolo, quando lodò la Fede de Romani, non tanto ciò fece in riguardo di quelli, che allhora viueuano, quanto de posteri, quali doueuano essere tenacissimi degli antichi insegnamenti. In modo che senza diuisione alcune di tempo, sempre in essi si douesse continuare la medesima Dottrina. Che però disse egli: *Ad Romanos Apostolico ore laudatos perfidia non habet accessus*. E l'istesso nella prefatione del lib. 2, dell'Epistola à Galati attesta, che l'immutabilità della Fede ne Romani è proprietà singolare di quel popolo, e ne da la cagione: *Quod deuotio in eis maior sit, et semplicitas ad credendum*. S. Cipriano nell'Epistola 57 à Cornelio spiega pure l'Encomio di S. Paolo in ordine à tempi futuri: *Præconio futurorum merita vestra contestans*, preuedendo il Santo Apostolo la costanza della Fede Romana ne secoli auuenire. Quindi la Fede sortì presso gli antichi Scrittori col nome di Romana distintione dall'Eresia. Di modo che l'istessa sia Fede Romana, che Fede vera, e Cattolica Fede. Onde come riferisce Vittore Vticense nella persecutione de Vandali: Giocondo Eretico Ariano ricordaua al Rè Teodorico, che s'egli haueße vcciso Armogaste, i Cattolici l'hauerebbono tenuto per martire. E solo col nome di Romani i Cattolici addita: *Si Armogastem gladio peremeris, Romani Martyrem prædicabunt*. E medesimi Ariani interrogando altro Martire, che Religione ei professasse. Per significare la Cattolica, espresse la Romana: *Romanus sum*. Onde scambieuolmente si prendeuano l'vna per l'altra quelle voci di Cattolico, e di Romano. Come scriue à Liguri Ricemero Goto, & Eretico Ariano: *Si est Cattolicus, est & Romanus*. E Teodosio Imperadore nell'Epist. ad Acacio Berroense mostrando ch'egli era Sacerdote Cattolico, del nome Romano si serue: *Vos Sacerdotes Romanæ Religionis*. Qual priuileggio d'immutabilità di Fede deriuò ne Romani dalla Catedra di Pietro, da lui inalzata dentro le Romane Mura. Alla quale alligò il Saluatore la promessa infallibile della sua parola. Quando disse à S. Pietro: *Ego rogaui pro te, vt non deficiat fides tua*.

Riuela

Riuela Christo à San Paolo il suo primo viaggio per Roma: Cap. I X.

SI trouaua S.Paolo in Efeso ne gli atti al 19, e compiti gli affari suoi in quella Città haueua determinato di dare vna scorsa per la Macedonia, e per l'Achaia, e passarne in Gierusaleume. Sapendo, che quindi poscia ne doueua partire per Roma: *Postquam fuero ibi, oportet me Romam videre*. Ma donde sapeua, ch'egli in Gierusalemme hauerebbe hauuto necessità di gire à Roma: *Oportet me videre Romam*? S.Chrisostomo riportato dal Lorino nel Comento attesta, che li fù riuelato da Dio senza però, che li fosse dato notitia del modo, e della cagione: *Hoc iter per reuelationem dedicisse, non tamen modum, seu occasionem*. E dopo questa riuelatione scrisse di Efeso à Romani la sua lettera, come piace à Chrisostomo, nella quale egli mostra l'ardentissimo desiderio, che haueua di vederli: *Exposuit desiderium suum post acceptam de ea re diuinam reuelationem*, il citato Comentatore. O pure hauendo hauuto sempre S.Paolo volontà di veder Roma. Iddio li stabilì, e confermò quel desiderio, con mostrare ch'egli sarebbe di certo partito à quella volta. S'ei scrisse prima della riuelatione la lettera à Romani, come pensò origine, che volle la dettasse in Corinto. E concorda con Chrisostomo in quanto la scriuesse di Grecia, discorda però in quanto al luogo particolare, che questi in Efeso, quegli in Corinto le danno il principio: *Desiderium illud quod antea habuerat, Deus riuelatione stabiliret*. Affinche in Roma, che di già era fatta capo di tutte le Chiese, per l'erettione iui del Primato di Pietro, ancora Paolo v'instillasse la sua Dottrina, e vi cooperasse al suo stabilimento.

Quando poi da Efeso parti per Gierusalemme, doue fù fatto prigione, Dio li riuelò di nuouo, che ei sarebbe passato à Roma: *Sequenti nocte assistens ei Dominus ait, oportet te & Romæ testificari*, negli atti al cap. 23.

Il luogò doue successe questa riuelatione fù la Torre detta Antonia in Gierusalemme, in cui giaceua prigioniero. E fù colà racchiuso per cagione, che predicando nel Tempio, li si fecero contro con gran empito, e furia i Saducei, e Farisei, e l'hauerebbono sbranato. Fù riferto il tumulto al Tribuno, e questi condotte le guardie militari lo trasse dalle mani de Giudei: e lo condusse à gli allogiamenti: *Iussit milites descendere, ac deducere eum in Castra*. Doue insegna il Lorino, che questi soldati vennero dalla Torre Antonia, doue erano gli alloggiamenti: *Videlicet ex Antonia Turri, vbi Castra locata erant*. Onde se S.Paolo fù condotto negli alloggiamenti, fù portato nella Torre Antonia, e la notte seguente hebbe in essa la riuelatione: *Sequenti autem nocte Assistens ei Dominus ait &c.*

Circa poi la riuelatione, da chi fosse manifestata à Paolo, S.Luca da nome di

di Signore al riuelante: *Assistens ei Dominus*. Per il quale s'intende il Salua-tore. Quale apparì ne gli atti soli 4 volte à San Paolo, come osserua il Lorino: *Quater hoc libro Christum ipsum Paolo narratur apparuisse*. E la ragione si era di fauore si segnalato, perche Paulo non haueua veduto, e pratticato Christo viuente, come gli altri Apostoli, onde volle il Saluatore supplire questa mancanza con apparirli più volte.

Tutta volta il medesimo Comentatore dubita, se Christo sempre gli apparisse in propria persona, ò pure taluolta li mandasse vn Angelo, che in sua vece li ragionasse: *Non audeo de omnibus apparitionibus affirmare factas immediate a Christo, cum possit Angelus Christi personam repræsentans apparere pro Christo*. E ne trasse il dubio dal Cartusiano, che stimò, che vn Angelo apparisse à Paolo nella Torre Antonia in persona di Christo. E pare che sia sentimento dello stesso Paolo, che quando proua l'eguaglianza sua con gli al-altri Apostoli nell'Apostolato: e ch'ei, come gli altri, vide di persona Christo, dopo che dal sepolcro del Caluario ritornò vittorioso della morte alla vita; non si serue per proua di questo apparitione nella torre Antonia, ma di altre. Tanto più, che questa fù di notte: *Sequenti autem nocte*, e Paolo dormiua. Onde pare che sia più conueneuole, che fosse operatione dell'Angelo, che per via dell'Imaginatiua rappresentasse il viaggio di Roma, come piace al Cartusiano riportato nel citato Comento: *Fuisse Apparitionem Imaginariam dormienti factam ab Angelo &c.* Spiegò in oltre il Saluatore à Paolo il fine di questo camino. In quanto ch'egli doueua essere testimonio della Diuinità di Christo in Roma, come haueua fatto egregiamente in Gierusalemme: *Sicut enim testificatus es de me in Ierusalem, sic oportet & te Romæ testificari*. Doue dalla Costanza mostrata già à Giudei eccita il Signore la generosità di Paolo à mostrarla somigliantemente à Romani: *Laudat præteritam Constantiam, vt excitet ad futuram*. Il Lorino citato &c.

Della prigionia di Paolo in Gierusalemme, donde poscia ne venne à Roma prigione; Cap. X.

GIunse Paolo in Gierusalemme, e vi fù fatto prigione, come conta al Baronio nel tom. 1. de gli Annali l'anno 2 dell'Imperio di Nerone il 14 del Pontificato di S. Pietro, il 58 di Christo. Doue entrato nel Tempio, tumultuando contro di lui fieramente i Giudei, li misero le mani adosso, e per forza lo trassero fuori della Sacra Soglia per lapidarlo: *Et apprehendentes Paulum trahebant eum extra templum etc* ne gli atti al 21. E che lo volessero vccidere, l'afferma chiaramente S. Luca nel testo citato: *Querentibus autem eum occidere*. Che fù l'occasione, ch'egli diuenisse prigioniero de Romani. Perche sendo ragguagliato il Tribuno del tumulto grande, che si faceua nel Tempio, temendo di seditione, co soldati vi accorse: *Nunciatum est Tribuno*

cobor-

cohortis &c. Che il Cartusiano vuole fosse Claudio Lisia mandato dal Presidente Felice. Quale reggeua il presidio di Gierusalemme, ch'era di mille soldati, come conta il Gaetano, e stantiauano nella fortezza ò Rocca di Sion. La quale per essere vicina al Tempio, potè subito accorrere co soldati il Tribuno al tumulto. Anzi Aristea nell'Istoria de 72 Interpreti insegna, che la Rocca di Sion seruisse specialmente per la difesa del Tempio: *Velut propugnaculum templi.*

Condusse seco il Tribuno Centurioni, e Soldati: *Assumptis militibus & Centurionibus accurrit ad illos.* Doue la Versione Siriaca accenna, che soldati furono in gran numero: *Assumpsit Centuriones, et milites quamplurimos.* Quali essendo del Presidio, erano Gentili, e Romani, come osseruò il Lorino: *Milites quia Presidiarij erant, non dubium fuisse Gentiles, et Romanos.* Et Agabo nello stesso cap. haueua predetto à Paolo, ch'egli sarebbe diuenuto prigioniero de Gentili: *Tradent in manus Gentium.*

Giunto il Tribuno al Tempio vdita la cagione della rissa, fè prigione San Paolo: *Tunc accedens Tribunus apprehendit eum etc.* Lo fece legare con due Catene: *Iussit eum alligari Catenis duobus*, e così legato lo condusse prigione. il Gaetano vuole nella Rocca di Sion: *In Castra quæ erant in Sion.* Il Cartusiano nella Torre Antonia, doue si teneuano i prigioni, e con il Gaetano concorda la Glosa interlineare, & Hugone: *In Castra militum suorum.* Però tutti quantumque discordi concordano. Perche sorgeua il Palazzo regale in Gierusalemme vicino al Tempio, nell'Angolo di due Portici del medesimo Tempio. E l'augusta mole à guisa di fortezza haueua 4 Torri negli angoli con la Torre Antonia 70 cubiti più alta dell'altre, e dalla sua cima tutto il Tempio mirar si poteua. Se bene Gioseppe nel lib. 6. della guerra Giudaica pare che à questa Torre attribuisca la Reggia. Doue erano dentro al suo circuito Bagni, Cortili, & altre moli in modo, che sembraua altra Città. Quiui posero i loro alloggiamenti i Romani; e vi teneuano le prigioni.

S. Paolo di Gierusalemme è condotto prigione in Cesarea.

Cap. X I.

HAueuano 40 Giudei congiurato di vccidere Paolo, mentre dalla Torre Antonia per vna 2 disputa si haueua da ricondurre nel Tempio. Lo riseppe il Tribuno, e per fuggire l'insidie de Giudei, determinò sbrigarsi della causa, e mandare Paolo in Cesarea al Presidente Felice. Ordinò pertanto 200 soldati à piedi, 70 à Cauallo, 200 lanciatori, che fossero pronti per la terza hora di notte: *Milites ducentos, vt eant vsque Cesaream, equites septuaginta, lanceartos ducentos etc.* ne gli atti al 23. Doue volta il Siriaco: *Parate Milites Romanos.* E disse soldati Romani, perche i soldati della legione, ch'erano pedoni, tutti erano Romani: *Romani legionarij solis constabant Ciuibus*

uibus Romanis. E da questi come parte migliore, e più nobile prendeua la denominatione l'esercito, che si appellaua esercito Romano, e questi dauano il giuramento militare &c. Lorino nel Comento &c. I soldati poscia à cauallo, se haueuano nome di Romani, era perche seruiuano nella legione de Romani. E quelli, che testo appella lancearij portauano spada, scudo, & hasta. Questi soldati posero Paolo sopra vn Giumento, e nella 3 hora di notte lo códussero di Gierusalemme in Cesarea con lettere del Tribuno dirette al Presidente con questa inscrittione: *Claudius lysitas optimo Præsidi Felici salutem*.

Non però l'istesso giorno giunse Paolo in Cesarea. Che sendo lungi da Gierusalemme 90 miglia, ò 30 leghe, il primo giorno non passarono Antipatrida. Era questo vn Castello nella Tribu di Manasse, situato in vn campo ameno, piantato d'arbori, e rigato da vn fiume. Lo rinouò Herode, e dal nome del Padre Antipatro, in memoria del Genitore l'appello Antipatrida doue pria si nomaua Cafarsalama: *Duxerunt Antipatrida* ne gl'atti al 23 E perche di già s'erano molto allontanati da Gierusalemme, come in luogo sicuro, rimandarono i Centurioni in Gierusalemme 400 soldati, e ritennero solo li 70 Caualli.

Giunto finalmente Paolo in Cesarea, comandò il Presidente fosse condotto nel pretorio di Erode: *Iussitque in prætorio Erodis custodiri eum*. Così detto perche l'haueua fondato Herode Ascalonita, quegli, che fù il primo Rè de Giudei. Che si come cangiò il nome al luogo, che prima si appellaua Torre di Stratone, e poscia la nomò Cesarea in honore di Cesare Ottauiano Augusto, da cui haueua riceuuto lo scettro della Giudea. Così tra gli altri edificij, & ornamenti della rinouata Città vi eresse la Curia, doue si daua ragione, e si custodiuano i rei, e dal suo nome l'appellò il Pretorio di Herode.

Doue nota, che il Presidente di tutta la Prouincia, come altroue habbiamo accennato, dimoraua in Cesarea, e non in Gierusalemme. E questo Presidente Felice lo mandò nella Giudea Claudio con titolo di Procuratore, come attesta Gioppe nel lib. 20 dell'antichità al cap. 5: *Ab Imperatore Claudio missus est in Iudæam Procurator*. E li diede titolo di Procuratore per cagione di Ventidio Cumano, che gouernaua la Giudea. Qual condannato da Quadrato Presidente della Siria, dopo sei anni in circa sul principio del Principato di Nerone restò Felice presidente della Prouincia. Se bene Tacito nel lib. 2, e 21 vuole, che prima della Condanna di Cumano Felice hauesse parte del Gouerno, in modo, che egli regesse la Samaria, e Cumano la Galilea.

Quanto

Quanto tempo Paolo dimorasse prigione in Cesarea. Cap. XII.

FV prigione Paolo nel Reggimento del Presidente Felice, e mandato à Roma da Portio Festo, che li successe nel gouerno. Onde quando hauremo inuestigato quanto dimorò Felice nella Giudea, dopò la prigionia di Paolo, saperemo quanto durassero i suoi legami in Cesarea. Che in quanto à Portio Festo subito che giunse diede compimento alla causa.

Giunto Paolo in Cesarea, asserisce il testo, che dopo due anni compiti li successe Festo: *Biennio autem expleto accepit successorem Fœlix Festum Porcium.* Qual tempo viene da Beda applicato à legami di Paolo, in modo che dopo i due anni della sua prigionia ne venisse Festo nella Prouincia. In questa guisa di due anni sarebbe stata la dimora di Paolo nel carcere di Cesarea. E di sì lunga dimora ne fù cagione l'auaritia del Presidente, che attendeua denari da Paolo per la sua liberatione. Tanto più che fù distratto fuori di Cesarea. Perche sendo la Giudea infestata da ladroni, e da seditiosi, col titolo di Profeti, fù necessario, ch'egli di persona con gente armata si portasse à distruggerli. Onde non potè attendere al negotio di Paolo. Vedi il Lirano.

Altri cominciano il Biennio dall'accusa data da Giudei à Nerone contro di Felice, e la riporta Gioseppe nel lib.2 dell'antichità al c.6. In modo che due anni compiti da che fù accusato da Giudei, mancò il Presidentato di Felice, e venne Festo nella Giudea.

Il Baronio nel 1.t. degli annali attribuisce quel Biennio à Nerone, cioè che compiti il primo, e secondo anno del suo Imperio, tolto il gouerno à Felice, lo desse à Festo. E la cagione si era, perche Pallante fratello di Felice era in Roma caduto dalla gratia di Nerone, e di Agrippina. Anzi gli era venuto à tedio, come fauella Tacito nel lib.13. *Cum summum ijs tædium mouisset.* E questi fù quegli che fondò la Monarchia di Nerone, sendo stato motore à Claudio, che prendesse per moglie Agrippina. L'odio per tanto conceputo contro Pallante, si trasfuse ancora nel fratello Felice, e però Nerone dal gouerno lo tolse. E fà per il Baronio S.Girolamo, che nella Cronica, e nel libro de Scrittori Ecclesiastici attesta, che nel 2 anno di Nerone venne a Roma di Cesarea S.Paolo, nel qual tempo fu mandato Festo nella Giudea. Onde se S.Luca subito giunto Paolo in Cesarea fauella delli primi due anni compiti dell'Imperio di Nerone, e del successore di Felice, che fù Festo. Se questi subito mandò à Roma Paolo, ne segue che vadino vniti il fine del Presidentato di Felice, il principio di Festo, e che S.Paolo venisse à Roma prigioniero il fine del secondo anno di Nerone.

Quanto tempo poi durasse la prigionia, da che Festo entrò nella Palestina. S.Luca negli atti al 25 mostra la celerità del Presidente in terminare la causa di Paolo. Poiche appena giunto, dopo 3 giorni del suo arriuo passò in Gierusalemme: e quiui subito fù stimolato da Giudei à dare il compimento alla causa. Dieci giorni si fermò colà, dopo quali tornò in Cesarea: e nel giorno seguente esaminò Paolo. Nel qual giudicio seguì l'appellatione à Nerone, e fù

accettata dal Presidente. Dopo alcuni giorni: *Et cum dies aliquot transacti essent*, vennero in Cesarea il Rè Agrippa, e la Regina Bernice: auanti de quali da Festo fu di nuouo esaminato Paolo, e si trattennero più giorni il Rè, e la Regina in Cesarea: *Cum dies plures ibi demorarentur*. Dopo che Paolo fù mandato à Roma. Onde si vede che nel principio del gouerno di Festo ei fù tolto dalla prigione di Cesarea, e mandato à Roma. Ma quanto colà vi si trattenesse, dopo la venuta di Festo, è certo di qualche tempo, ma incerto di tempo determinato, circa però al confine del secondo anno di Nerone compito però. Dopo il quale sul principio del terzo ne passò à Roma S.Paolo. Sendo che del secondo anno terminato fauelli San Luca. *Biennio autem expleto.*

Se S.Paolo venne à Roma con altri prigioni? Cap. XIII.

PArlando S.Luca di questa materia, addita prigioni nel modo suo di narrare. *Vt autem iudicatum est tradi Paulum cum reliquis custodijs*. Negli atti a 27. Doue la parola Custodia non solamente significa la prigione, e suoi Guardiani, ò siano Soldati, ò altri, ma significa di più quelli che sono nella prigione custoditi, e guardati. Così Suetonio in Domitiano fauellando dell' audienza data a prigionieri, gli appella custodia: *Custodias audiebat*. Con e vsano ancora le leggi Ciuili, *ff.de rerum Custodia: Ne quis receptam custodiam sine causa dimittat*. Et altroue: *Si custodia se interfecerit, militis culpa ascribitur*. Il Lorino nel comento apporta vn testo antico, doue si legge, che l'istessa catena legaua la Custodia, & il soldato: *Quod eadem catena, & Custodiam, & militem copularet*. Doue la custodia significa senza dubio il custodito, & il prigione; Che non si lega il carcere con la catena. E però se San Paolo venne con le custodie, venne con altri prigioni. E ciò fù vsanza de Gouernatori delle Prouincie mandare à Roma prigionieri famosi: e ne habbiamo l'essempio negli atti de Martiri da varie prouincie à Roma mandati. E d'altri prigioni l'intende ancora il Comentatore. *Caeterum Paulus cum alijs criminosis vinctus mittitur*. Che di più lo paragona con il Saluatore, che cō i 2 ladroni prigioni fu condotto al Caluario: *Paulus exemplo Christi cum iniquis reputatur &c.*

Erano però questi prigioni Gentili, può essere, che anche vi fossero de Giudei: ma per cagione di Religione Christiana v'era solo Paolo. Haueua ben sì egli seco de suoi discepoli. Ma questi furono lasciati liberi, e non furono fatti prigioni con Paolo. E si raccoglie dal testo a 24 doue il Presidente Felice ordinò, che à niuno degli attinenti di Paolo fosse vietato il seruirlo; mentre staua prigione in Cesarea. *Iussit &c. nec quemquam de suis probibere ministrare ei &c.* E che Paolo andasse à Roma con altri prigioni lo mostra S.Luca nel 27, doue assegna soldati che l'haueuano a custodire per il viaggio, che stauano sotto il comando del Centurione Giulio, & erano legionarij della Corte Au-

te Augusta. *Tradi Paulum Centurioni nomine Iulio cohortis Augusta*. Che se v'era il Centurione, necessariamente vi furono suoi soldati, che il solo Centurione nõ poteua custodire i prigioni. Onde sembra, che più fossero li prigioni.

Viaggio di S. Paolo da Cesarea à Roma. Cap. XIV.

Leuato di prigione Paolo fu posto sopra d'vn vascello nel Porto di Cesarea. E quindi inarborate le antenne cominciò à veleggiare il Nauilio costeggiando la Fenicia.

S. Luca nomina la Naue Adrumetina, perche era della Città di Adrumeto, come volta il Siriaco. *Descendimus in nauim, qua erat ex Adrumeto Vrbi*. Vi haueua di questo nome Città nell'Africa come vuole S. Girolamo: *De locis ex Actis*. Città nell'Eolide, come piace a Vadiano, Prouincia dell'Asia minore detta ancora Misia. E di queste à quale spettasse quel Nauilio è incerto. Da Sidone Porto della Fenicia per contrarietà de venti furono portati in Cipro. Donde con aure più propitie ripigliando il camino voltarono verso i lidi della Cilicia, e di Pamfilia, & entrarono nel Porto di Listra. Quiui trouando il Centurione vna Naue di Alessandria, che partiua per Italia lasciò quella di Adrumeto, & in questa traportò i prigioni, e veleggiando in faccia a Gnido Città di Caria, giunsero in Candia vicino al Promõtorio Salmone. Quindi si portarono ad vn luogo, che si chiamaua Buon Porto, vicino alla Città Talassa nella medesima Candia. Donde partendo per entrare in altro porto di Candia detto Fenice, soprafatti dalla tempesta furono portati all'Isola Cauda. Doue ne pure poterono prender terra, sì furiosi erano i venti, da cui furono gettati nell'Isola di Malta, doue seguì il naufraggio del Vascello. Benche per le orationi di Paolo si saluassero i passaggieri, che tutti compiuano il numero di 276 persone.

Viaggio di Paolo da Malta à Roma. Cap. XV.

Dopo tre mesi, che suernarono in Malta partirono sopra Nauilio alla volta d'Italia. Questo Nauilio era pure di Alessandria: e si nomaua la Naue di Castore, e Polluce, che però haueua questi due Gemelli per insegna. *Cui erat insigne Castorum*, negli atti all'8. Da Malta giunsero nel porto di Siracusa, e vi si fermarono 3 giorni. Quindi vennero a Regio di Calabria, poscia a Pozzolo, doue si trattennero 7 giorni. E quindi per terra presero il viaggio per Roma. Da Pozzolo furono certificati i Romani, che Paolo era giunto colà. E si risolsero di andarli incontro, come fecero. E giunti al foro di Appio, & alle tre Tauerne, quiui s'incontrarono con Paolo. *Occurrunt nobis vsque ad Appij forum &c. ac tres Tabernas, quos cum vidisset Paulus &c.* Quiui termina il racconto di quel viaggio S. Luca, che immediatamente in-

troduce S. Paolo in Roma. *Cum autem venissemus Romam &c.*

Ma in questo congresso de Christiani Romani con Paolo al Foro di Appio, & alle tre Tauerne. Si hà da osseruare, la stima, che faceuano i Romani di Paolo. Veniua questi prigione, legato, incatenato, e reo di religione Christiana a Giudice Monarca, & Idolatra, è però nemico e di Paolo, e di loro, che professauano la medesima religione. Tuttauolta essi non temono, e con grand'animo gli vanno incontro. Il che fù osseruato ancora da Chrisostomo. *Romanos non turbauit, quod Paulus erat in Vinculis*, *vel non impediuit, quominus magna alacritate occurrerint ei.* In due luoghi si fece il congresso nel Foro di Appio; secondo che alcuni più s'inoltrarono nel viaggio, e si discostarono da Roma. E questo Foro secondo il Baronio era distante da Roma 51 miglia, 18 più in là delle tre Tauerne, situato doue hoggi è la palude Pontina, che Plinio chiamò campagna di Sezza, doue ripone il Foro *in Agro setino* nel lib. 14. al c. 16. Fù edificato da Appio Claudio, quegli da cui fù anche denominata la via Appia, che Statio appella regina delle vie. *Appia qua teritur regina viarum etc.* Ecumenio vi aggiunge la statua di Appio, che sorgeua in mezzo del Foro: *Satua Appij insignitum*. Hoggi non ne resta vestiggio, e che fosse nella campagna di Sezza, e confini delle paludi Pontine, si raccoglie ancora da Oratio, che in suo viaggio fà menrione del Forodi Appio, e de Barcaroli, ch'erano ad vso della nauigatione per le paludi. *Inde forum Appi differtum Nautis* nel lib. 1 alla sat. 5.

Quiui s'incontrarono i Christiani venuti di Roma la prima volta con Paolo. E con esso vennero alle tre Taberne, doue s'incõtrarono di nuouo gli altri Christiani, e tutti poscia insieme ne vennero di conserua à Roma. Erano le tre Taberne vn Castello 30 milia lungi da Roma, situato a drittura contro a Nettuno, che è lungi da Roma 38 miglia sù la riua del mare. Ne fauella Cicerone nell'ep. 8 ad Attico nel lib. 2. Doue introduce vn suo passaggio da Antio alle tre Tauerne, ch'ei pone nella via Appia. *Emerseram ex Antiati in Appiam ad tres Tabernas*. E che fosse Città, e non 3 semplici tauerne, come pensarono alcuni, si proua che haueua Chiesa Episcopale. E S. Gregorio la volle vnire alla Chiesa di Velletri, legi l'epistola 35. nel lib. 2.

Dell'arriuo in Roma di San Paolo. Cap. XVI.

ACcompagnato da suoi Discepoli, e da Christiani Romani giunse finalmente a Roma S. Paolo. *Cum autem deuenissemus Romam*, negli atti a 28. Credo però che condotto auanti il Giudice per vedere che spediente si hauesse à prendere, e come si haueua a custodire, fosse lasciato da Christiani forse alla porta della Città. Doue solo restasse co suoi compagni per non andare tanti in truppa al Tribunale. Circa la prigionia di Paolo in Roma. Pare gli fosse data la Città tutta per carcere. Perche si vede negli atti, che non li fù assegnato luogo alcuno particolare, anzi accennano vna tal quale libertà, con questo però che sempre hauesse seco vn soldato di guardia. *Permissum*

missum est Paulo manere sibimet cum custodiente se milite. Che meglio lo spiega la versione Syriaca, *vt habitaret quocumque vellet*. Chi poi fosse quei, che gli la concedesse. Chi l'attribuisce al Centurione come la Versione Syriaca, chi à Nerone come Comestore, chi al Prefetto del Pretorio come Arias, e di non sò qual Prencipe di essercito mentionano pure certi codici Greci. *Centurio tradidit vinctos Principi exercitus*. In modo che il Centurione come soldato subito che giunse in Roma co prigioni, fè capo al Capitano della Guardia, ch'era soldato, & il Prefeto del Pretorio, che ne diede ragguaglio à Nerone. Quale vditi i meriti della causa ordinasse, che gli altri prigioni si chiudessero nella carcere comune. Paolo perche non haueua altra lite, che con gli Ebrei in materia di Religione andasse libero per la Città, però con la Guardia. E vi cooperò grandemente il Centurione. Sì perche di sua natura era molto cortese, sì perche li prodiggi operati da Paolo in Malta, e nella nauigatione l'haueuano reso verso di lui molto amoreuole.

Con questa però libertà di Paolo non fù in sua balia di mutare, doue più gli fosse piacciuto l'habitatione. Hebbe casa determinata doue douesse pernottare, e dimorare, e non altroue. E l'ccenna S. Luca nel cit. cap. Doue insegna che 2 anni che stette in Roma sempre si trattenne nello stesso luogo, & nella stessa habitatione. *Mansit autem Biennio toto in suo Conducto*. E lo spiega la Versione Syriaca. *Conduxit Paulus sibi domum, et fuit in ea duobus annis*. Che fù il 4 di Nerone, ouero il principio del quinto. Et in questo anno apũto pone il Baronio nel 1. tom. degli Annali la liberatione di Paolo, cioè nel 5 di Nerone però nel principio, il 61 di Christo.

Tuttauolta pare che questa habitatione fosse di libera elettione di Paolo, per quello ne accenna la Versione Siriaca. Che asserisce che fù presa a piggione da Paolo, e ch'egli ne pagaua la locatione, e che la prese per vsi suoi: *Conduxit sibi Paulus de suo domum*. La quale era assai capace, come lo dinota l'istessa Versione. *Conduxit sibi Paulus proprias ædes*. Et benche per se stesso gli fosse abastanza vna picciola cella. Nulladimeno volle più ampio albergo. Perche quiui si haueuano à radunare, e Giudei, e Gentili per le dispute. Onde vi voleua larghezza, e non strettezza di casa. Grande la stimò, ancora Girolamo nell'epist. à Filemone. *Nec pauca, vt reor erat, Mansio*. Del congresso quiui de Giudei con Paolo, ne fauella S. Luca nel cap. cit. *Conuocauit primos Iudæorum etc. Venerunt ad eum in hospitium plures*. Turbe le chiama Girolamo. E vuole di più che ogni giorno venissero a colloquio: *Ad quem Iudæorum Turbæ quotidie confluebant*. De Gentili l'accenna il medesimo San Luca nel c. cit. doue afferisce ch'egli riceuè tutti nella sua habitatione, cioè chiunque voleua, ch'egli niuno rigettaua. *Suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum*. Doue il Lorino. *Et Iudæos, & Gentiles cuiusuis ordinis, & conditionis*. Quiui vennero il Coppiero di Nerone, quiui Poppea, quiui Torpete. E si come si conuertirono de Gentili, così si sottoposero al Vangelo alcuni de Giudei. Ma fù molto più la raccolta de Gentili, perche de Giudei dice il testo: *Quidam credebant, quidam verò non credebant*. Si come de Gentili asserisce. *Gentilibus missum est salutare Dei, & ipsi audient*. Altri però pensano che no hauesse libertà Paolo di hauere tutta la Città per carcere.

Ma

Ma che quell'Ospitio gli seruisse di prigione. Donde non potesse vscire senza licenza, trahendo l'opinione dal fatto di Paolo, che chiamò in questo suo albergo gli Ebrei, per disputar con essi della Religione. *Post tertium diem conuocauit primos Iudaeorum*. Che se hauesse hauuto libertà di potere a sua voglia girar la Città, li poteua andare à trouare nella Sinagoga, ch'era luogo più opportuno per discorrere della Religione. Tuttauolta S.Luca non ne fauella. E solo introduce questi congressi nella casa di Paolo. Perche poi egli chiamasse à se da principio i Giudei. Se bene il primo motiuo fù la loro conuersione, come si vede nel c.28. *Quibus exponebat testificans Regnum Dei, suadensq; eis de Iesu ex lege Moysi, & Prophetis*. pretese ancora in quella guisa con dargli ragguaglio della sua venuta, e della cagione, di quietarli, & non li hauer contrarij almeno in tutto. Perche gli Ebrei di Gierusalemme haueuano scritto a tutti di sua gente sparsa in tutto il mondo contro Christiani. Ecumenio nel c.28 degli atti asserisce di hauer ritrouato nelle antiche memorie queste lettere de Giudei. *In veterum scriptis reperimus Sacerdotes, & Scribas, & Presbyteros, qui erant Ierosolymis in omnes gentes Iudaeis, qui vbique erant, litteras misisse, quibus doctrinam Christi calumniantes, & ne illam vllus acciperet probibentes*. Non vennero però questi Giudei all'abitatione di Paolo se non dopo 3 giorni da ch'egli era entrato in Roma. Nella quale egli l'inuitò. *Post tertium diem conuocauit &c.*

Se S.Paolo parlasse in Roma à Nerone. Cap. XVII.

S'Era appellato Paolo a Nerone, dunque Nerone doueua sentire la sua causa. L'addita il medesimo nella seconda a Timoteo, quando si lamenta che fù abbandonato da tutti: *In prima mea defensione nemo mihi astitit, sed omnes me dereliquerunt*: E poi: *Liberatus sum de ore leonis*, cioè dalla sentenza, che doueua vscire dalla bocca del Leone, cioè Nerone, come interpreta S.Girolamo in Paolo: *Manifestissimè leonem propter crudelitatem Neronem significauit*. E probabile che hauesse in Roma, & appresso Nerone contrarij gli Ebrei. V'era vn Commediante Giudeo per nome Alituro, molto caro à Nerone, ne fauella Gioseffo Ebreo. V'era vn certo Alessandro fabro de metalli pure Giudeo, ne parla S.Paolo nella seconda a Timoteo: *Alexander aerarius multa mihi mala ostendit*. Che prima fattosi Christiano, poi Eretico, fù scommunicato da S.Paolo con Imeneo. V'erano gli Ambasciadori di Giudea, ch'erano venuti a Roma contro al Rè Agrippa litigando della Immunità del Tempio Gierosolimitano. Li quali tutti poteuano essere contro di Paolo come distruttore degli antichi riti Mosaici.

Perciò gli apparue di nuouo Christo in Roma, e lo confortò, & animò à sostentare la sua causa contro de Giudici, e di Nerone. E l'afferma S.Paolo nella seconda a Timoteo al c.4. *Dominus autem mihi astitit, et confortauit me*. Doue legge il testo Greco. *Dominus stetit prope me, et potentem me reddidit*. Le quali parole additano reale, e visibile presenza, e non imaginaria visione.

E così parla il sacro testo dell'Angelo, che apparue à S. Pietro, quando era prigione. *Adstitit Angelus etc.* E fù vna apparitione sensibile, *percussoque latere Petri etc.*

Se hoggi vi resti in Roma alcun vestigio di questa prima venuta di San Paolo. Cap. XVIII.

DVe anni dimorò prigioniero in Roma S. Paolo, come attesta S. Luca negli atti al c. vltimo. *Mansit autem biennio toto in suo conductio.* Doue fosse poi quell'abitatione, nella quale ei si trattenne due anni. Pensarono alcuni nella Via lata, e che hoggi ancor duri almeno in qualche sua parte. Doue è la Chiesa di S. Maria in Via lata nel Corso vi hà antico edificio sotterraneo. Il quale fù frequentato, è vero da S. Paolo, ma fù prima destinato ad vso sacro da S. Martiale discepolo di S. Pietro. E d'esso colà si legge. *De sacro Oratorio SS. Pauli Apostoli, Lucæ Euangelistæ, et Martialis Discipuli, ac de Veneranda Sanctissimæ Dei Genitricis Imagine enarratio.*

Accepta à veteribus monumentis huius sacræ Diaconiæ, vbi inter alia habetur factum officium, antiquitus scriptum, in quo distincta per 9 lectiones præsens historia recensetur etc. Premette in questa narratione la venuta di S. Pietro à Roma, e come seco conduſſe S. Martiale, che habitasse nella Via lata. *Inter alios secum venit B. Martialis etc. B. Martialis morabatur in alia parte Vrbis in loco, qui dicitur Via lata.* In questo luogo eresse S. Martiale vn picciolo Oratorio per poterui celebrare il sacrificio, & instruire i nouelli credēti ne dogmi della fede, e vi battezzò molti. *Vbi construxit modicum Oratorium, in quo celebrabat, ac cum alijs Christifidelibus preces fundebat, ac de fide Christi eructans melliflua verba multos baptizabat.* Stabilito in questa guisa l'Oratorio di San Martiale nella Via lata narra la venuta di S. Paolo a Roma con molti Discepoli, e particolarmente di S. Luca. Et essendo di già stato mandato à predicare in Francia da S. Pietro S. Martiale, restò l'Oratorio a S. Paolo, che come luogo di già destinato al culto del vero Iddio, e frequentato da Christiani di buona voglia vi si trasferì, e lo frequentò con S. Luca, & anche egli vi celebrò, vi insegnò i diuini misterij, e vi battezzò. *Oratorium B. Martialis remansit B. Paolo Apostolo, et Lucæ Euangelistæ, vbi in oratione continuè persistentes etc. Prædicabat, Baptizabat, et docebat populum.* Et aggiunge, che quiui S. Paolo scrisse molte delle sue lettere. *Vbi Apostolus scribebat diuersis Prouincijs etc.*

In questa guisa diuenne l'Oratorio di S. Martiale, Oratorio di S. Paolo. Doue occorse segnalato prodigio, che volendo egli battezzare S. Sabina, & mācandogli l'acqua, vi apparue visibilmente vn Angelo, che additando vna determinata parte dell'Oratorio, quiui scauando trouarono acqua sorgente. *In hoc Oratorio conuertit, et baptizauit S. Sabinā etc. Et quia non erat Aqua etc. orauit Paulus etc. Apparuit Angelus signans locum, fodientesque ibi inuenerunt Aquam.*

Aquam. Questa acqua hoggi ancora vi scaturisce, e si chiamò l'acqua santa, perche conferiua la sanità à gl'infermi, che la beueuano. *Quæ vsque hodie est in dicto oratorio, & vocabatur Aquasancta, quæ ab infirmitatibus liberabat &c.* Trasse di pari vn terzo nome, che doue prima di S. Martiale questo Oratorio, di S. Paolo, poi di S. Luca si disse. Non solo per essere stato frequentato da S. Luca; ma per hauerui dipinto vna Imagine della Vergine in stato di essere sposata da S. Giosesso. *B. Lucas in hoc Oratorio fecit Imaginem B. Virginis Mariæ in eo statu cum fuit annulo in digito desponsata &c. Vocabatur Oratorium S. Pauli, & S. Lucæ ad Viam latam.*

Hebbe qualche aumento l'Oratorio per la conuersione di S. Sabina, e de suoi figli, e figlie. *De eorum facultatibus Oratorium est ampliatum*: ma sendo allhora la Chiesa vessata da Tiranni, non potè la pietà Christiana darli publico culto, & ornarlo con più augusta fabrica sino all'anno 700 nel Pontificato di Sergio. Nel qual tempo sendo chiarissima la fama de prodiggi operati dalla sacra Imagine, si diede principio alla nuoua Basilica. V'era in Roma Teofilato huomo illustre, che haueua per moglie Teodora figlia di Alberico Senatore, cui era vn figlio paralitico. Disperato de remedij dell'arte, intese da Mauritio Sacerdote dell'Oratorio, che hauerebbe riceuuto la sanità del figlio, se con fiducia fosse ricorso alla sacra Imagine. Prese nella culla il putto Mauritio, e lo portò nell'Oratorio auanti di quella. Vi dimorò la notte, la mattina fù libero, e Teofilato, come haueua promesso, vi edificò la Basilica, l'arricchì di ricche rendite, & il Pontefice Sergio la consacrò, la fece Diaconia, e li diede titolo di Cardinale. *Accedentes ad Summum Pontificem de ædificanda Ecclesia licentiam habuerunt, quam ædificantes, Casalibus, & possessionibus dotarunt &c. Sergius Papa ipsam consecrauit, ipsamque fecit Diaconiam, ac Cardinalatus titulo insigniuit*. Et soggiunge che nell'Altare maggiore oltre molte reliquie vi ripose il corpo di S. Agapito.

Doue è questo Oratorio, pensarono alcuni, come dissi da principio fosse l'abitatione di S. Paolo, nella quale egli dimorò in Roma due anni prigioniero, che poi si cangiasse in Chiesa. Vi adherì l'Alapide nel comento al c. 28 degli atti. *Domus hæc versa in Ecclesiam vocatur nunc Diaconia S. Mariæ in Via lata*. Che se bene fù Oratorio prima, che venisse à Roma S. Paolo. Non per questo si togiie, che non potesse seruirli di custodia, sendo che per essere luogo sotterraneo sembra parte di maggiore abitatione. E forse chi l'abitaua diuenuto Christiano potè cõcedere quella portione sotterranea a S. Martiale ad vso di religione. Onde hauendo il Pretore, o qual si sia altro officiale concesso a S. Paolo di prendersi in Roma vna casa doue più li fosse piacciuto, che li seruisse di Custodia, era molto a proposito questa nella Via lata. Che per essere nota à Christiani, come frequentata da S. Martiale, fu da essi proposta à S. Paolo: & essi con le loro elemosine ne pagarono l'affitto. Vi hà in Roma à questo proposito altra memoria di S. Paolo, & è vna antica Chiesa nella Via della Regola, e s'appella S. Paolo alla Regola, il luogo doue fù fondata si nomaña la scuola di S. Paolo. Il che si confà con quello attesta S. Luca dell'abitatione di Paolo prigioniero. Nella quale egli insegnaua a Giudei, & à Gẽtili i misterij della fede. E con ragione se le potè dare, titolo di scuola di San

Paolo,

Paolo, se ne due anni ch'ei dimorò in Roma: *Mansit autem biennio toto in suo conducto*, negli atti a 28. E sempre in tutto questo tempo vi publicò il Vãgelo: *Prædicans Regnum Dei, et docens quæ sunt de Domino Iesu Christo*, e vi haueua concorso di vditori. Ch'ei tutti riceueua con somma cortesia: *Et suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum.*

Se con San Paolo vennero suoi Discepoli, e lo seruirono in Roma. Cap. XIX.

DI già habbiamo veduto, che S. Paolo haueua Discepoli in Cesarea, che lo seruiuano nella sua prigionia. Et il Centurione n'hebbe ordine dal Presidente di non impedirli: *Nec quemquam de suis prohibere ministrare ei*. Che questi l'accompagnassero nel viaggio, ne habbiamo l'esempio in S. Luca, che scriuendo egli il camino di Paolo, sempre vi s'include se stesso: onde si vede ch'egli venne con Paolo: *Cum venissemus Syracusam etc. cum venissemus Romam*: e fù con lui dal principio: *Ascendentes nauem Adrumetinam sustulimus &c.* Ne habbiamo altro esempio in Aristarco, che s'imbarcò in Cesarea con S. Paolo: *Ascendentes Nauem Adrumetinam perseuerante nobiscum Aristarcho*, onde si hà da credere, che gli altri ancora lo seguitassero.

Fù compagno antico di S. Paolo Aristarco: e se ne fà mentione negli atti in Efeso. Doue per il tumulto de Gentili nel Teatro cagionato per causa della Dea Diana, corse pericolo di perire. *Impetum fecerunt vno animo in Theatrum rapto Gaio, et Aristarco*. Questi era di Macedonia, & haueua accompagnato Paolo in Efeso. Ne medesimi atti a 20 si fauella di Aristarco come compagno di Paolo, quando egli ritornò in Macedonia, *vt reuerteretur per Macedoniam comitatus est eum Aristarchus*. Nel testo si introducono molti discepoli di Paolo, cioè Sopatero, Secondo, Gaio, Timoteo, Tichico, Trofimo, oltre quali hebbe altri discepoli, & in gran numero il S. Apost. Perche hauendo egli pellegrinato in varie prouincie, & in esse fatto acquisto di molti fedeli: de quali hebbe suoi particolari seguaci, che furono per lo più famosi Vescoui, e gloriosissimi Martiri. Di questi io riporto quì solo quei, che lo seruirono in Roma, e cooperarono con esso allo stabilimento della Fede nell'Occidente.

Serie de Discepoli di San Paolo, che furono in Roma col Santo Apostolo.

Demas Discepolo in Roma di S.Paolo. Cap. X X.

Questo Demas è mentouato da S.Paolo nella sua lettera à Colossensi nel cap.4.al v.14. E per parte sua li saluta : *Salutat vos Demas*. Era in Roma l anno 4 di Nerone il 60 di Christo, che in tal anno scrisse in Roma San Paolo a Colossensi.

Siluano Discepolo di S.Paolo in Roma. Cap. X X I.

San Paolo mentoua di Siluano nella sua prima lettera à Tessalonicensi, come scritta da se, da Siluano, e da Timoteo, *Paulus* nel c. 1. *et Siluanus, et Timotheus Ecclesiæ Thessalonicensium etc. Gratia vobis, et Pax*. Doue nota Cornelio Alapide la modestia di Paolo, che fà a se eguali i suoi discepoli : *Timotheum, et Siluanum discipulos suos sibi æquat, et adnumerat*. Fù Siluano Vescouo de Thessalonicensi, come nota Doroteo nella Synopsi, e li Greci ne fanno mentione ne loro Menologij, e vi aderisce Ippolito martire nel lib. de 72 Discepoli. Era in Roma Siluano il 4 di Nerone, il 60 di Christo, nel quale scrisse S.Paolo questa sua prima lettera a Thessalonicensi.

Onesiforo Discepolo di S.Paolo in Roma. Cap. X X I I.

Venne Onesiforo dall'Asia pellegrino à Roma, e trouando S.Paolo prigione li diede tutto l'aiuto possibile. Onde il Santo Apostolo lo racomanda molto à Timoteo Vescouo d'Efeso, come è noto nella epistola secōda, diretta allo stesso Timoteo nel c.2.al v.17. *Cum Romam venisset sollicite me quæsiuit, et inuenit. Onesiphorus me refrigerauit, et Catenam meam non erubuit.* Fù in Roma l'anno 12 di Nerone, nel quale scrisse questa lettera S.Paolo. Prima che venisse in Roma dalle parti Orientali, era già discepolo di S.Paolo, e per tale lo riconosce il Baronio nelle additioni al Martirologio li 23 di Settembre parlando di Trifena riportata negli atti di S.Tecla, che venne à Roma con altri discepoli di S.Paolo, tra quali fù Onesiforo. *Plerique alij Discipulorum Pauli ex Oriente migrarunt Romā, vt inter alios Onesiphorus.* Fu Vescouo di Colofone, come asseriscono i Greci ne loro Menologij. Di Coronia, come attesta Doroteo nella Sinopsi, e fù glorioso martire, fieramente

battuto

battuto prima, e poi strascinato da feroci caualli per ordine di Adriano Proconsole, come si legge nel Martirologio Romano li 6 di Setrembre. *Iussu Hadriani Proconsulis acriter verberatus, et à ferocibus equis raptatus etc.* Doue pure si fà mentione, che egli fosse discepolo degli Apostoli, se bene non tratta ne di Colofone, ne di Coronia; ma della Prouincia, cioè dell' Ellesponto. *In Hellesponto S. Onesiphori Apostolorum discipuli etc.*

San Pudente Senator Romano, Discepolo di San Paolo in Roma. Cap. XXIII.

VEramente S. Pudente fu prima Discepolo di S. Pietro, come quegli che venne à Roma prima di San Paolo, a cui aderì poi, quando questi vi giunse in assenza di S. Pietro il 3 anno di Nerone. Ne fauella l'istesso Paolo nella 2 lettera a Timoteo al c. 4, e per sua parte lo saluta: *Salutāt te Pudens etc.* Et hauendo scritto quella 2 lettera S. Paolo in Roma, non è improbabile, che la scriuesse in casa dello stesso Pudente, nel vico Patritio trà il Monte Viminale, & Esquilino, che di già era stata hospitio di S. Pietro, e comune refuggio di tutti li Christiani. E ch'egli riceuesse in sua casa S. Paolo, lo ricorda ancora l'Alapide nella 2 lettera a Timoteo al c. 4. *Pudens Senator Romanus, nobilissimus, clarissimus etc. Hospes Sanctorum Petri, et Pauli.* Di questo Pudēte ne parlano Vsuardo, Adone, e non solo i Latini, ma i Greci ancora ne loro Menologij, gli atti di Nouato, di Pudentiana, e Prassede, gli atti de Concilij Romani, e quelli particolarmente sotto di Symmaco. Nel Martirologio Romano si fà mentione li 19 di Maggio, che egli fosse battezzato da gl'Apostoli, ma ciò fece San Pietro. *Romæ S. Pudentis Senatoris, qui ab Apostolis Christo in baptismo vestitus etc.*

S. Lino Discepolo di S. Paolo in Roma. Cap. XXIV.

SAn Linò fù discepolo di S. Pietro, & in assenza di Pietro, seguace di San Paolo, che lo intraduce nella sua 2 lettera à Timoteo al c. 4, e da sua parte lo saluta. *Salutant te Linus etc* Nel Martirologio Romano li 23 di Settembre si parla solo della sua successione nel Pontificato a S. Pietro, il martirio, e la sepoltura nel Vaticano. *Romæ S. Lini, qui post B Petrum Romanam Ecclesiam gubernauit, et martyrio coronatus sepultus est in Vaticano.* Ma sendo stato lasciato in Roma Corepiscopo da S. Pietro nella sua assenza, riceuè con molta cortesia S. Paolo, quando vi giunse nell'assenza di S. Pietro, e lo seruì nel tempo della sua prigionia. Lo ricorda S. Ignatio nell'epistola à Tralliani, e lo fà compagno di Timoteo ne seruiggi di Paolo: *Timotheus, et Linus Paulo ministrarunt.*

Epafrodito Discepolo di San Paolo in Roma.
Cap. X X V.

QVesto Epafrodito venne pure à Roma da Macedonia per assistere alle necessità di San Paolo nella sua prima prigionia. Anzi quelli della Città di Filippi, li diedero denari per aiuto di Paolo. Che lo chiama Apostolo, non solo come vuole Teofilato, perche fù Apostolo, cioè Nuncio, & Ambasciatore de Filippensi in Roma al medesimo Paolo. Mà perche dopo la partita di Paolo dalla Città di Filippi Epafrodito seguitò in Filippi l'officio di insegnar l'Euangelio, come attesta San Giouanni Chrisostomo: e perche fù Vescouo de Filippensi come nota Teodoreto, & il Baronio. Mentre dimoraua in Roma, s'ammalò grauemente. Delche essendo molto solleciti i Filippensi, San Paolo, subito ch'egli si rihebbe dal male, lo rimandò al suo Vescouado: *Necessarium existimaui Epaphroditum fratrem, & cooperatorem, & commilitonem meum, vestrum Apostolum, & ministrum necessitatis meæ mittere ad vos, &c. Infirmatus est vsque ad mortem, &c.* nel cap. 2 della lettera à Filippensi. Quale sendo scritta nella prima prigionia di San Paolo l'anno 2 si vede che Epafrodito fù in Roma l'anno 60 di Christo, e 4 dell'Imperio di Nerone.

San Clemente Romano Discepolo di San Paolo in Roma.
Cap. XXVI.

SCriuendo San Paolo à Filippensi, & esortando due nobilissime Matrone nella Città di Filippi a proseguir l'incominciata impresa di promouere gli affari della religione Christiana, & si nomauano Euodia, & Sintyche. Asserisce d'esse, che molto si affaticarono per la Propagatione del Vangelo: *Quæ mecum laborauerunt in Euangelio*. E tra quelli, che haueuano affaticato per il Vangelo conta Clemente, anzi questo nomina, che gli altri in generale chiama coadiutori: *Quæ mecum laborauerunt in Euangelio cum Clemente, & cæteris adiutoribus meis* nel cap. 4 al ver. 3 Quando San Pietro venne à Roma la prima volta, Clemente aderì à Pietro. Quando poi vi giunse prigioniero San Paolo, non essendo San Pietro in Roma, egli aderì à Paolo; onde fù Discepolo e di San Pietro e di S. Paolo e come tale è riconosciuto dagli interpreti, e da Padri. Cornelio Alapide nel comento del citato testo: *Hic est Clemens Romanus Discipulus SS. Petri, et Pauli; qui Petro post Linum, et Cletum in Pontificatu successit.*

Epafra Discepolo di S. Paolo in Roma. Cap. XXVII

SOlleciti i Colossensi della prigionia di Paolo in Roma, li mandarono Epafra loro predicatore dell'Euangelio, perche assistesse a' bisogni di Paolo. Come attesta il medesimo San Paolo nel cap. 1 al ver. 8 parlando di lui à Colossensi: *Manifestauit nobis dilectionem vestram*. Fù molto charo à San Paolo, e l'appella suo conseruo: *Sicut didicistis ab Epaphra conseruo nostro*. Perche seruiua à Christo con Paolo nella publicatione del Vangelo, come spiega l'Alapide: *Vocat conseruum suum, quia secum seruiebat Christo in propagando Euangelium.* E lo chiama ministro fedele di Christo in fauore de Colossensi: *Fidelis pro vobis minister Christi*. Perche si affaticaua in insegnarli, spiegarli i misterij della Christiana Religione, & inserire in essi la santità de' costumi. l'Alapide: *Minister pro vobis, scilicet docendis vt vos fide, doctrina, ac moribus promoueat*. Onde essendo scritta la lettera à Colossensi nella prima prigionia di San Paolo l'anno 2 bisogna che Epafra fosse in Roma il 69, ouero il 60, di Christo, il 4 di Nerone. Perche quando San Paolo scrisse la lettera à Colosensi era in Roma, e restò in Roma, donde per parte sua li saluta: *Salutat vos Epaphra*. E se questa Epistola la mandò à Colossensi per Tychico, e per Onesimo, si vede che Epafra restò in Roma con San Paolo anche dopo scritta la lettera.

Onesimo Colossense Discepolo di San Paolo in Roma. Cap. XXVIII.

QVesto Onesimo fù conuertito, e battezzato in Roma da San Paolo venutoui dalla Città di Colosso. Era seruo fugitiuo, e reo di furto, e natiuo di Frigia. Diuenuto Christiano attese alle lettere, diuenne dottore illustre, secondo Vescouo di Efeso, & illustrissimo martyre, però molto lodato da S. Ignatio nella sua lettera agli Efesij, e nell'Epist. 12 à gli Antiocheni. *Paulus ad fidem conuertit, eum instituit, & baptizauit*, l'Alapide *in Epi ad Filemonem*. Lo rimandò San Paolo con sua lettera à Filemone suo padrone & con vna altra sua diretta à Colossensi in compagnia di Tychico nel cap. 4 al ver. 8: *Quæ circa me sunt, nota faciet Tychichus, etc. Cum Onesimo charissimo, et fideli fratre, qui ex vobis est*. Et essendo scritte queste letrere nella prima prigionia, ne segue, che Onesimo fosse in Roma l'anno 60 di Christo, e 4 di Nerone. E se bene quando Onesimo fù battezzato da San Paolo, non fù creato Vescouo immediatamente: nulladimeno fù ordinato Vescouo di Efeso dopo qualche tempo dal medesimo Paolo, e successe à Thimoteo, ch'era Discepolo di S. Paolo, e Vescouo d'Efeso. Il che pure è attestato dal Martyrologio Romano li 16 di Febraro: *Natalis B. Onesimi, etc. quem Paulus post*

Thi-

Timotheum Ephesiorum Episcopum Ordinauit. E sicome fù battezzato in Roma, così anche in Roma fù martyrizzato, trattoui da Efeso. L'istesso Martyrologio spiega la qualità del suo Martyrio, che fù la lapidatione: *Hic vinctus Romam perductus, ac lapidatus, ibidem sepultus fuit*, se bene poi fù trasportato in Efeso, sotto Traiano Imperadore sendo Tertullio Perfetto di Roma. Come si vede nel Metafraste, riportato dal Lipomano.

Se Sila Discepolo di San Paolo, e Vescouo di Corintho fosse in Roma Con San Paolo. Cap. XXIX.

Sila fù vno de' primi Christiani, e come lo nomina il Martyrologio Romano li 13 di Luglio vno de primi fratelli nella fede, e ne fà mentione in Macedonia: *In Macedonia B. Silæ, etc. Vnus de primis fratribus*. Fù mandato da gli Apostoli con San Paolo, e Barnaba à predicare à Gentili: *Ab Apostolis ad Ecclesias Gentium vna cum Paulo, et Barnaba destinatus*, e però se ne fauella da San Luca ne gli atti al cap. 15, 16, 17, 18. Nelle molte, sue lettere, che scrisse San Paolo non fa mentione di Sila, ma di Siluano, come si vede nella prima lettera à Tessalonicensi. Onde S. Girolamo nell'Epistola 143, ch'ei scrisse à Damaso fù d'opinione che il Siluano rapportato nelle sue lettere da San Paolo sia l'istesso, che Sila rapportato ne' suoi atti da San Luca: *Vitiose Siluanus legitur pro Sila*. Et il fondamento del Santo si è che non si legge quello nome Siluano negli atti de gli Apostoli: *Cum Siluanum in Apostolorum actis non legamus*. Inoltre dice San Girolamo questa voce Sila in Hebreo significa Apostolo. Il che quadra bene in quel Sila, di cui si mentiona ne gli atti, e fù Apostolo, e collega di San Paolo: *Sciendum Silam collegam Pauli lingua Hebrea Apostolum dici*, &c. doue che Siluano non leggiamo che sia stato Apostolo, e collega di San Paolo nella predicatione. Nulladimeno i Greci distinguono Sila da Siluano, e di tutti due distintamente ne fauellano ne loro menologij li 30 di Luglio. Doroteo nella Synopsi asserisce, che Sila fù Vescouo di Corinto, e Siluano Vescouo de Tessalonicensi. L'istesso attesta San Ippolito martire nel libretto de 72 Discepoli, & e più conforme alla volgata editione. Li fa pure distinti il Vescouo Equilino: e lo proua dalle loro distinte sepolture, l'vna in Tessalonica, l'altra in Macedonia. Al quesito dunque se Sila fù in Roma quando vi dimorò San Paolo. Si risponde, se è vera la Dottrina di San Girolamo, con l'affermatiua. Perche se Sila è l'istesso che Siluano, e Siluano fù in Roma con San Paolo, come egli attesta nella lettera à Thessalonicensi, ne segue, che Sila sia stato in Roma con San Paolo, e quindi mandato Vescouo à Corinto. Ma se Sila e distinto da Siluano, non si può affermare, ò negare, ch'egli sia stato in Roma con Paolo; quando di questa dimora in Roma nō ne parlino ne gli atti di Luca, ne l'Epistole di S. Paolo.

Tychi-

Tychico Discepolo di S. Paolo in Roma.
Cap. X X X.

DI questo Tychico discepolo di S. Paolo, egli ne fauella nella sua lettera diretta agli Efesij al c.6. al v.21. Anzi per questo medesimo egli mandò la sua lettera in Efeso. *Vt autem sciatis quæ circa me sunt, quid agam, nota faciet Tychicus*. Onde sendo quella lettera scritta nella prima prigionia di S. Paolo, quando la prima volta venne à Roma l'anno 3 dell'Imperio di Nerone, si raccoglie che Tychico fù in Roma l'anno 59 di Christo al calcolo del Baronio. Era questo molto amato da S. Paolo, charissimo egli lo chiama nel cit. vers. *Charissimus frater*, e lo loda di fedeltà nel seruitio del Signore. *Minister fidelis in Domino*.

Timoteo Discepolo di S. Paolo in Roma.
Cap. X X X I.

SEndo concitato il popolo di Efeso contro di Paolo, per il culto che si toglieua per la di lui dottrina al Tempio di Diana, famosissimo non solamente in Efeso, ma in tutta l'Asia, S. Paolo ne passò in Macedonia, e vi lasciò Vescouo Timoteo anche giouanetto, come attesta Eusebio nel 3 lib. dell' Istoria al cap.4. Doue dopo lunga serie d'anni Vergine, e martire ne volò al Cielo. Ne solo fù Vescouo, ma Arciuescouo, come nota l'Alapide: perche il santo Apostolo li comandò, che creasse per altre Città altri Vescoui. E fù Primate dell'Asia minore: *Cum Ephesus fuerit Metropolis omnium Asiæ minoris Ecclesiarum, sequitur earundem Primatem fuisse Timotheum*. Questi sentita la nuoua della prigionia di Paolo, se ne venne a Roma per seruire ne suoi bisogni al suo caro maestro, & v'era quando S. Paolo scrisse à Filippensi, quali saluta à nome di Timoteo. Anzi mostra, ch'egli, e Timoteo di pari scrissero quella lettera. *Paulus, & Timotheus omnibus sanctis qui sunt Philippis &c. Gratia vobis, & Pax*. Hora se la lettera à Filippensi fù scritta nella prima prigionia di S. Paolo, & il secondo anno che fù il 4 di Nerone, & il 60 di Christo, nello stesso anno si trouaua in Roma Timoteo. E se nella seconda lettera che S Paolo scrisse di Roma a Timoteo l'inuita à venire a Roma; *Festina ante hiemem venire*. Ciò fù nella seconda prigionia, quando S. Paolo venne a Roma l'anno 12 di Nerone, che di già partì Timoteo, quando anche partì Paolo liberato nella prima carceratione.

Aristarco discepolo di S. Paolo in Roma. Cap. XXXIII.

QVesti fù vno di quelli, che accompagnarono S. Paolo, quando venne prigione di Cesarea à Roma, e l'habbiamo ricordato di sopra. Che però l'istesso Apostolo lo chiama: *Concaptiuus meus* nel c.4. della lettera a Colossensi, e l'introduce nella medesima lettera à salutare i medesimi: *Salutat vos Aristarchus &c.* Era in Roma l'anno 4 di Nerone, il 60 di Christo, perche nell' istesso anno fù scritta la citata lettera. Fù discepolo, e compagno inseparabile di S.Paolo, come attesta il Martirologio Romano li 4 di Agosto. *Thessalonicæ natalis B. Aristarchi Discipuli, & comitis indiuidui S. Pauli.* Da cui fù creato Vescouo di Thessalonica: *Is ab eodem Apost. Episcopus ordinatus.* Sotto Nerone fu coronato di martirio nella medesima Thessalonica. Ne fauella Beda, Vsuardo, Adone, e tutti Latini, e Greci nel loro Menologio.

Marco consobrino di Barnaba Discepolo di San Paolo in Roma. Cap. XXXIV.

QVesto Marco è pure mentouato dall'Apostolo Paolo nella citata lettera a Colossensi al v.10, come che anch'egli li salutasse. *Salutat vos Marcus Consobrinus Barnabæ.* Onde era in Roma l'anno 4 di Nerone, il 60 di Christo, perche nel sudetto anno scrisse S.Paolo a Colossensi. Ne fauella il Martirologio Romano nella Fenicia, e lo fà Vescouo della Città di Biblo: *Biblii in Phœnicia S. Marci Episcopi.* Et il Baronio nelle giunte asserisce, che questi è quel desso, che negli atti al 6 è quel Giouanni, che per sopranome si appella Marco. E nel c.12 fù preso per loro compagno da Saulo, e Barnaba. *Barnabas, & Saulus assumpto Ioanne, qui cognominatus est Marcus.* Fù figlio di quella donna nomata Maria, in casa di cui si portò S. Pietro, quando vscì dalla prigione in Gierusalemme liberato dall'Angelo.

Giesù Giusto Discepolo di S.Paolo in Roma. Cap. XXXV.

QVesto Giesù, Giusto per sopranome chiamato, anch'egli è introdotto nella lettera à Colossensi nel c.4.al v.11. come che saluti i Colossensi. *Salutat vos Iesus, qui dicitur Iustus,* Questi trè Aristarco, Marco, e Giesù detto il Giusto erano di nascita Giudei. *Qui sunt ex circumcisione*, e furono conuertiti e battezzati da S.Paolo, e l'aiutauano nella predicatione, *Hi sunt adiutores*

mei

mei in Regno Dei. Fù in Roma l'anno 4 di Nerone il 60 di Christo, perche in quell'anno fù scritta la lettera a Colossensi.

S Luca Discepolo di S.Paolo in Roma. Cap. XXXVI.

SAn Luca fu natiuo di Antiochia, e di professione Medico. E benche gli Antiocheni hauessero la lingua Siriaca, sendo la città situata nella Siria, e Metropoli della Siria, tuttauolta perche fù fondata da Greci, ritenne la lingua greca, della quale fù peritissimo S. Luca, come attesta S. Girolamo nella lettera 145 a Damaso. Fù discepolo di San Paolo, come riferisce Ireneo nel lib. 1, al c. 20. Tertulliano nel lib. 4. contra Marcione al c. 2. Teodoreto nella prefatione delle vite de santi Padri. S. Girolamo nel c. 65 d'Isaia &c. E benche S. Epifanio, San Gregorio, Doroteo voglino, che fosse vno de' 72 discepoli, e S. Gregorio nominatamente, quegli che compagno di Cleofa andò cō Christo nel Castello di Emaus. Tuttauolta l'istesso S. Luca nel principio del suo Euangelio asserisce il contrario. Cioè ch'egli scrisse quelle cose che vdì, mà non vide. Che se fosse stato de 72 discepoli hauerebbe veduto, e non vdito solamente &c. Fù Apostolo non solo, perche compagno di S. Paolo, predicò con esso à varie nationi. Ma perche tornato da Roma in Oriente, come attesta Ecumenio nella prefatione sopra S. Luca, andò nella Libia, conuertì quei di Thebe. E come asserisce S. Epifanio nell'heresia 51, predicò in Dalmatia, in Italia, in Francia, & in Macedonia. Fù gloriosissimo martire. E S. Gregorio Nazianzeno nell'oratione prima contro Giuliano Apostata, rinfacciandoli non hauer egli temuto, e riuerito gli antichi primi martiri, conta fra essi S. Luca. Scrisse in Greco l'Euangelio, e gl'atti degli Apostoli.

Supposto dunque che S. Luca fosse compagno inseparabile di Paolo, e che per ordine suo scriuesse l'Euangelio, e gli Atti, resta a vedere e doue, e quando gli scrisse. L'Euangelio non lo scrisse in Roma. Et è noto perche l'anno 58 di Christo, e 2 di Nerone era di già publicato. E S. Paolo non venne in Roma se non l'anno 3 di Nerone, e S. Luca non vi venne prima di Paolo, come attesta l'Alapide nel 16 degli atti. *Ex Græcia in Syriam, indeque Romam nauigatione longa, & periculosa Lucas indiuiduus comes fuit Pauli, & non ante*. E che l'anno 58 di Christo ch'era il 2 di Nerone fosse di già publicato nella Chiesa in Vangelo di S. Luca, lo mostra l'istesso S. Paolo. Che in questo stesso anno scriuendo la 2 lettera à Corintij li manda quello, di cui è grande, e nota la fama nel Vangelo: *Cuius laus est in Euangelio*. E che questi sia S. Luca l'attestano S. Girolamo, Tertulliano, e S. Ignatio. Onde se il 58 di Christo, & il 2 di Nerone era di già diuolgato l'Euangelio di Luca, prima del 58, e del 2 anno di Nerone fù scritto, & così prima che egli, e S. Paolo venissero in Roma.

Circa gli atti degli Apostoli se fossero scritti in Roma, pare sia certo. Primo perche S. Luca venne con S. Paolo à Roma l'anno 3 di Nerone. Così l'Alapide nel c. 27 degli atti. *Missus est Paulus Romam non solus, sed cum socijs,*

V *inter*

inter quos erat Lucas, e poco dopo *Lucas socius, & Achates Pauli, particeps fuit omnium eius afflictionum*. Ilche ci viene addittato negli istessi atti, come habbiamo prouato.

Hora se S. Paolo fù in Roma prigioniero 2 anni, e S. Luca fù in questi 2 anni in Roma con S. Paolo, e per testimonio di Niceforo scrisse gli atti, perche non scriuerli in Roma, e doue dimoraua S. Paolo? Non essendo stato liberato S. Paolo, se non dopo li compiti due anni, & nel principio del 3 della sua prigionia. Onde riporta l'Alapide al principio di questo 3 anno il compimento degli atti Apostolici, che fù il 61 di Christo, & il 5 di Nerone. *Hoc anno Romæ S. Lucas finiens acta Apostolorum reuersus in Græciam &c.*

Quello, che di San Luca scriue Niceforo nella sua Istoria. Cap. XXXVII.

Niceforo nel lib 2. al cap. 43 asserisce di Luca, ch'ei nacque in Antiochia, quella però che staua in Celesiria, e che in Thebe aderì a San Paolo, e si fece Christiano. Fù con S Paolo in Roma, donde ritornò poscia in Grecia, nella quale predicãdo il Vangelo, fù da gl'Idolatri sospeso ad vn arbore d'oliuo, & in quella guisa crocifisso, di 84 anni passò al Signore. Sendo poscia sepolto, doue erano altre sepolture, i miracoli manifestarono qual fosse quella di Luca. Ei dipinse l'effigie del Saluatore, della Madre di Dio, e del Prencipe degli Apostoli in tanta copia, che in tutto il mondo si sparsero. Constanzo figlio del Gran Costantino traportò le reliquie di S. Luca da Thebe in Costantinopoli, come fece di quelle di S. Andrea da Patrasso di Achaia, e tutte con sommo honore ripose nel Tempio dedicato a Santi Apostoli, nella medesima Città di Constantinopoli. Di questa translatione ne fauella ancora S. Girolamo nel Catalogo degli huomini illustri, quando parla di Luca. Doue asserisce, che fù sepolto in Constantinopoli, donde poscia distratte le sue ossa in Achaia, quindi di nuouo furono riportate in Costantinopoli l'anno 20 di Costanzo, figlio del Gran Costantino: *Vixit octuaginta, & quatuor annos sepultus est Costantinopoli, ad quã Vrbem vigesimo Costantij anno, ossa eius translata sunt de Achaia*. Del Vangelo, e degli atti Apostolici, come parto della penna di S. Luca ne fauella pure Nicef. nel lib. 2, e cap 43. Et asserisce che v'interuenne il comandamento di S. Paolo. *Euangelium suum Paulo præcipiente scripsit, atque itidem acta Apostolorum*. Onde se fù in Roma con S. Paolo: *Cum Paulo Romæ fuit*. E da Paolo hebbe l'ordine di scriuere, scrisse almeno gli atti in Roma. Che l'Vangelo haueua ei di già publicato prima ch'ei fosse in Roma con Paolo. Ma maggiore contezza ne trarremo da S. Girolamo nel cap. seguente.

S.Luca scriue in Romà gli Atti degli Apostoli per il testimonio di S.Girolamo. Cap. XXXVIII.

MA che accade ricorrere alle cognetture, per inuestigare se S.Luca scriuesse in Roma gli atti Apostolici, quando ne habbiamo in S.Girolamo l'euidenza nel suo lib. degli huomini illustri. Doue apporta prima la differenza tra gli Atti, e l'Euangelio, cioè che non hauendo conuersato S.Luca con Christo, non potè di veduta narrare se non per la relatione di S.Paolo, e degli altri Apostoli. E lo proua con la testimonianza del medesimo San Luca nel principio degli atti, doue attesta, che il suo Euangelio è parto di traditione, e di studio, e non di occhi. *Lucam autem non solum ab Apostolo Paulo didicisse, sed à cæteris Apostolis, quod ipse quoque in principio sui voluminis declarat, sicut tradiderunt nobis, qui à principio ipsi viderunt, & ministri fuerunt sermonis*. Doue che di veduta scrisse quello, che ei racconta negli atti. *Acta vero Apostolorum sicut viderat ipse composuit*. Che loda sommamente il Sãto Dottore, e l'appella volume egregio. *Aliud quoque edidit volumen egregium, quod titulo Acta Apostolorum prænotatur*. E dopo di hauer spiegato il tempo, di cui fauellano, cioè sino al 2 anno della dimora di S. Paolo in Roma, quando fù la prima volta prigione sotto Nerone: il qual 2 anno vuole il Santo, che coincidesse con il 4 dell'Imperio di Nerone: gli Atti asserisce, che furono composti in Roma, *Ex quo intelligimus in eadem Vrbe librum esse compositum*.

E perche sotto nome di Luca correuano certi manoscritti con titolo de viaggi di Paolo, e di Tecla. Doue si narraua che fosse stato battezzato vn Leone, dichiara il Santo essere fauoloso il battesimo, Apocrifi quelli scritti.

S.Paolo scriue di Roma à gl'Efesij. Cap. XXXIX.

HAueua predetto S.Paolo à gli Efesij, che dopo la sua partita sarebbono entrati fra loro lupi rapaci per dissipare il gregge Christiano, disseminate false opinioni, e strani dogmi, come poscia successe. Fremendo sopra tutti i Giudei, che non poteuano tolerare, che si togliessero l'osseruanze legali Mosaiche. De quali molti che haueuano riceuuto il battesimo, rigettando le Christiane cerimonie diuennero, non che Eretici, Apostati: e furono fierissimi nemici della Religione. Gli scriue per tanto S.Paolo per stabilirli nella fede contro Giudei, & Eretici. Affinche non si perdesse quella Città alla Chiesa, che era la Metropoli dell'Asia, onde la sua fede era di gran cõseguenza per tutti gli Asiani.

Compose questa Epistola in Roma, quando vi giunse la seconda volta

V 2 pure

pure sotto Nerone, & era chiuso nel carcere Mamertino. Si proua dalla medesima lettera nel c.4, doue fà mentione de suoi legami. *Obsecro vos ego vinctus in Domino*, de quali in questo luogo parla à lungo S. Chrisostomo. Dunque egli era prigioniero. Nel c.6 spiega la qualità di quei legami, asserendo che erano Catene: *Pro quo legatione fungor in Catena*. Onde S. Girolamo, e San Giouanni Chrisostomo riferiscono, che la lettera sia stata scritta in Roma, e nella prigione, perche egli colà staua incatenato. Nel c.3. si gloria di questi suoi legami: *Ego Paulus vinctus Iesu Christi*. E gli esalta S. Giouanni Chrisostomo nell'homilia 8. *Vinctum esse propter Christum &c. Magna dignitas hæc, & regno quouis, ac consulatu maior*. E che queste catene fossero quelle, che ligauano il Santo Apostolo nella prigione, l'insinua il medesimo Chrisostomo nella citata homilia. Doue attesta, che hauerebbe egli eletto più la prigione con Paolo incatenato, che'l Cielo stesso con gli Angeli: *Cum Paulo vincto Cœlum vtique praoptassem &c. Nihil hac catena beatius &c. O beata vincula &c. Commotus est Carcer vincto Paulo &c.* E che questa prigione fosse la Mamertina, donde poscia fù tratto alla morte, lo conferma l'Alapide nel comento, doue con la metafora del Cigno spiega, che questa, & altre sue epistole scritte nella medesima prigione furono gli vltimi suoi accenti, prima di ottenere il martirio: *Anhelans ad martyriū scripsit quasi vltimas, & Cigneas suas cantiones*. Scritta la lettera la mandò in Efeso per huomo apposta, per nome Tichico, come apparisce nel c.6. *Vt autem vos sciatis, quæ circa me sunt, quid agam, omnia nota vobis faciet Tychicus*. E se bene quiui non fauella il Santo Apostolo di lettera; ma solo de ragguagli del suo stato, e della sua prigionia, nulladimeno portò anche la lettera: come spiega l'Alapide: *Missa est Roma e Carcere &c. Per Tychicū misisse has litteras ad Ephesios &c.* Era questi Diacono.

S. Paolo scriue di Roma à Filippensi. Cap. XL.

ERano i Filippensi amoreuolissimi di S. Paolo, e subito, ch'hebbero nuoua della sua prigionia mandarono à Roma il loro Vescouo per nome Epafrodito, che assistesse à bisogni di lui, e li somministrarono denari. Giunse in Roma Epafrodito, e dopo graue malatia risanato, lo rimandò S. Paolo con questa lettera a Filippensi. Erano questi habitanti nella Macedonia della Città di Dathos, che essendo stata ristorata da Filippo Padre di Alessandro Magno, dal suo nome fù nomata Filippi: e poi fù colonia de Romani. Vi predicò S. Paolo, e come generati nella fede da sì gran Padre, fù d'entrambi scābieuole l'amore, e de Filippensi verso di Paolo, e di questi verso i Filippensi.

Fù scritta questa lettera in Roma l'anno 60 di Christo, il 2 anno della prigionia di S. Paolo nella sua prima venuta à Roma nell'anno 3 di Nerone, e nō nella sua seconda venuta sotto il medesimo Nerone l'anno 12, quando poi fù veciso. Lo proua il medesimo Paolo nel c.1. al v.25, doue asserisce, che doueua

ueua essére liberato dalla prigione. Il che successe nella prima incarceratione, che nella seconda egli fù veciso. *Scio quia manebo, et permanebo omnibus vobis ad profectum vestrum, et gaudium fidei.* Cioè come interpreta l'Alapide sò, che Dio adempirà i vostri desiderij, e mi conseruerà in vita per vostro bene, donde raccoglie che sia scritta nella prima prigionia: *Hinc patet Epistolam hanc scriptam e primis vinculis etc. In secundis à Nerone veccisus est.* E nel procmio: *Scripta est Romæ anno Christi 60, qui fuit secundus vinculorũ Pauli.* In questa pure fà mentione S. Paolo de suoi legami, nel c. 1 al v. 13. *Itaut vincula mea manifesta fierent in omni prætorio*, che spiega Anselmo così. Si manifestò in tutta Roma, in tutti i Tribunali, anche nella Corte di Nerone, ch'io ero legato solo per Christo, e per causa della sua fede, e non per altro delitto &c. E nel v. 14 parla di nuouo de suoi legami: *Plures confidentes in vinculis meis.* Cioè molti vedendo la mia costanza, il frutto, e la gloria de miei legami si accesero ad imitarmi, e di predicare senza timore l'Euangelio, come spiega il citato Comentatore.

S. Paolo scriue di Roma à Colossensi. Cap. X L I.

Pensarono alcuni, che i Colossensi, a quali scrisse S. Paolo, siano gli stessi che gli habitatori di Rodi, così detti dal Colosso insigne, che s'alzaua nella bocca del suo Porto. Ma s'ingannarono Suida, Zonara, Glica, & Eustatio. Che i Colossensi sono i popoli di Colossa città della Frigia nell'Asia minore, vicini à Hierapoli, e Laodicea. Come attestano Plinio nel lib. 5. al c. 32, Herodoto nel lib. 7, e Strabone nel lib. 12. E benche più tardi sotto il medesimo Nerone con Laodicea, & Hierapoli rouinasse, scossa dal terremoto, con tutto ciò risorta al tempo di Teofilato si chiamaua Chona. Che San Paolo scriuesse in Roma à questi Colossensi, & nella sua prima incarceratione, lo mostra egli medesimo nella detta lettera al c 4. al v. 18. Doue prega i Colossensi à tener memoria de suoi legami. *Memores estote vinculorum meorum.* Nel qual luogo S. Chrisostomo trahendo il senso litterale al morale insegna, che in tutte le tentationi la ricordanza de legami di Paolo ci può rendere inuitti: *Concupiscentia prahenderis, recordare Carceris Pauli, in afflictionibus es etc. Memor esto vinculorum Pauli.* Fù scritta questa lettera l'anno secondo della sua prigionia, l'anno 60 di Christo. E che non prima, è manifesto dal principio della medesima: doue introduce Timoteo a salutare i Colossensi: *Paulus Apostolus etc. et Timotheus frater eis, qui sunt Colossis etc. Gratia etc.* Timoteo venne à Roma il primo anno della prigionia di Paolo, e la mandò per Tichico, & Onesimo come hanno le versioni Greca, Siriaca, & Latina cõplutense nel fine della lettera. Ilche tutto registrò in poche parole l'Alapide nell'Argomento: *Scripta est Romæ è uinculis anno 2 uinculorũ, qui fuit à Christo nato 60.*

Se la seconda lettera di S.Paolo à Tessalonicensi sia scritta in Roma.
Cap. XLII.

I Tessalonicensi habitauano nella Città di Tessalonica, Metropoli della Macedonia. Pria si nomaua Halis, e poi si disse Tessalonica, che così la denominò Filippo figlio di Aminta. O perche quiui hauesse vinto i Tessali. O come piace à Strabone, perche volesse eternare il nome della moglie, che Tessalonica si appellaua. Scrisse San Paolo due epistole a Tessalonicensi. La prima di Atene, come attestano S. Athanasio nella Synopsi, Ecumenio Teodoreto, e la Versione Greca, e Siriaca nel fine della Epistola, se bene il Baronio è di parere, ch'ei la dettasse in Corinto l'anno 52 di Christo. E che questa fosse la prima lettera, che scriuesse S. Paolo, l'attestano S.Giouanni Chrisostomo, e Theodoreto.

La seconda che è quella, della quale noi fauelliamo, doue fosse scritta, vi hà disparere nelle Versioni. La Greca, e la latina reggia spiegano, che in Athene, la Siriaca, che in Laodicea. Ecumenio, e S.Athanasio nella Sinopsi in Roma, Alapide in Corinto l'anno di Christo 53.

San Paolo scriue in Roma la seconda volta a Timoteo Vescouo d'Efeso.
Cap. XLIII.

SAn Paolo scrisse due lettere a Timoteo, da lui creato Vescouo di Efeso, la prima di Laodicea Metropoli della Frigia, come piace a Teodoreto, & alla Versione Greca, e Siriaca nel fine dell'Epistola. La seconda di Roma, e non v'hà difficoltà alcuna. Egli medesimo nel c.1. al v.56. loda Onesiforo, che venuto a Roma per solleuare le afflittioni di Paolo lo visitò in prigione, lo seruì &c. *Det misericordiam Dominus Onesiphori domui, quia sæpè me refrigerauit, et catenam meam non erubuit. Cum Romam uenisset sollicitè me quæsiuit, et inuenit.* Nel c.2. al v.9 mentiona pure de suoi legami: *In quo laboro usque ad uincula*: Doue S.Chrisostomo *Vincuntur manus, sed manet liber animus etc.* Fù scritta questa lettera nel Carcere Mamertino, perche in essa ricorda la sua vicina morte. *Ego enim iam delibor, et tempus resolutionis meæ instat*, nel c.4. al v.6, e così tengono S.Chrisostomo, Teofilato, Teodoreto, & Anselmo &c. E nelle asserte parole riconosce pure Agostino nel Salmo 31 la morte, ò martirio di Paolo, quasi presente, alla cui veduta egli esultasse, come meta de suoi vltimi desiderij: *Sunt hæc uerba Pauli exultantis magis ad mortis præsentiam, et ad coronam anhelantis, quam timentis.*

S.Paolo

San Paolo scriue di Roma a Filemone. Cap. XLIIII.

ERa questo Filemone nobile Colossense, & nato di Genitori Gentili. Conuertito alla Fede, la sua casa seruì à S. Paolo per Chiesa; doue egli adunaua i Fedeli, vi predicaua, &c. Durò molti secoli, e vi habitò poscia il Vescouo de Colossensi. Li fuggì per furto commesso vn seruo per nome Onesimo, e nella sua fuga venne à Roma à San Paolo. Lo conuertì il Santo Apostolo, e con questa lettera di raccomandatione lo rimandò à Filemone. Scrisse egli nella sua prima prigionia l'anno 60 di Christo. Et è noto dalla medesima pistola, nella quale nel cap. 1 al ver. 22 promette à Filemone di tornare à riuederlo, che però gli prepari l'albergo: *Para mihi hospitium, nam spero per orationes uestras donari me uobis*. E ch'egli all'hora fosse prigioniero, lo mostra il titolo della lettera; doue mentiona de suoi legami: *Paulus uinctus, &c. Philemoni dilecto*. E nella stessa lettera al vers. 13 *Volebam illum retinere, ut pro te mihi ministraret in vinculis meis, &c.*

San Paolo scriue in Roma à gli Ebrei. Cap. XLV.

LA lettera di San Paolo à gli Ebrei pensò Tertulliano, che fosse stata scritta da S. Barnaba. Ma tutti i Padri Greci, e Latini sempre l'hanno riconosciuta per dettatura di Paolo. E come di Paolo la difenì il Cócilio Fiorentino nella instruttione degli Armeni, il Concilio Tridentino nella sessione 4. L'istesso sentì il Concilio 3 Carthaginese al Can. 47, il Concilio Laodicense al can. 59, i Canoni degli Apostoli al can. vltimo, Innocentio primo nella lettera ad Exuperio, Sant'Athanasio nella Synopsi, S. Agostino nel lib. 2 della Dottrina Christiana al cap. 8, San Girolamo nella lettera à Dardano, Origene, e Clemente Alessandrino appresso Eusebio nel lib. 6 dell'Istoria Ecclesiastica al cap. 11, e 18. E ne mentiona nella sua 2 Epistola San Pietro nel cap. 3 al ver. 15: *Sicut charissimus frater noster Paulus scripsit vobis, etc.* Che questa lettera sia stata scritta in Roma, se diduce dal cap. vltimo della medesima al vers. 25 doue dice che Romani salutano gli Ebrei, à quali egli scriue: *Salutant uos de Italia fratres*. E se bene quiui non mentiona di Roma, si ha da intendere però di Roma. Doue per la fama di Paolo sendo molti Christiani d'Italia venuti à visitarlo, chiama questi fratelli Italiani: *De Italia fratres*. Così spiega l'Alapide: *Itali hi Romæ Hebræos per Paulum salutant*. E che per quei fratelli d'Italia, si possono intendere anche i Romani, quali per eccellenza erano i primi fra gli Italiani; lo mostra San Luca negli atti. Doue per Italia intese anch'egli Roma ch'era capo, e Metropoli dell'Italia. E così quando Aquila, e Priscilla furono con gli altri Giudei banditi da Roma, disse

se San Luca al cap. 18 al ver. 12 che vennero d'Italia: *Qui nuper uenerat ab Italia*, e poco dopo spiega da Roma. Che Claudio non bandì da tutta Italia i Giudei; ma solo da Roma: *Eo quod precepisset Claudius discedere omnes Iudæos à Roma.* Così Paolo per Italia intese, e gl'Italiani, e Romani. A quali poi degli Ebrei scriuesse, e di quale prouincia, il Biuario vuole ch'ei scriuesse agli Ebrei di Spagna.

San Paolo scrisse questa lettera in Roma, quando la prima volta fu prigione sotto Nerone, e si raccoglie dal cap. 10 della medesima lettera, doue fa mentione della sua prigionia; asserendo à quelli, a quali scriue, che haueuano compatito à suoi legami. Perche doue noi leggiamo: *Nam & vinctis compassi estis* legge il greco *vinculis meis compassi estis*. E Teofilato cómenta: *Et alijs consolationi fuistis, & mihi coniecto in vincula.* Onde argomenta il Biuario che essendo digià sotto Tiberio gito S. Giacomo nella Spagna, e per ciò conuertiti molti de Giudei, che stauano nella Spagna; che S. Paolo li potesse indirizzare questa sua Epistola. In oltre San Paolo, quando partì dall'Asia, e venne à Roma prigione, disse à nouelli Christiani, ch'egli non sarebbe tornato più nell'Oriente negl'atti al 20: *Et nunc ecce scio, quia amplius non videbitis faciem meam.* E quelli cominciarono à piangere, e la potissima cagione del pianto si era il non hauer da riuedere più San Paolo: *Quoniam amplius faciem eius non essent visuri.* Che questi, che non haueuano da veder più San Paolo, fossero tutti quelli, à quali haueua sinhora predicato, cioè fino alla sua Venuta in Roma, egli stesso l'insegna nel medesimo c.: *Non videbitis faciem meam vos omnes, per quos transiui prædicans regnum Dei.* Nella lettera agli Ebrei dice, ch'egli li vuole visitare, e di persona vedere, attestando, che se Tito veniua presto, egli sarebbe gito a loro col medesimo Tito: *Cum quo si celerius venerit videbo vos.* E quella particella conditionale si non cade sopra il vedere, ma sopra Tito, Et il senso si è. Se Tito verrà, io verrò con lui, se Tito non verrà, io verrò solo; Hora se egli non doueua più tornare nell'Oriente, è necessario, che la sua gita fosse nell'Ocidente, e per tanto nella Spagna. Che è la seconda proua del Biuario. E che San Paolo ne passasse nella Spagna si deduce dal medesimo Paolo, che scriuendo à Romani li dice, che egli hà da andare nella Spagna, e con quella occasione promette vederli: *Cum in Hispaniam proficisci cæpero.* E ch'ei di Roma dopo la sua prigionia penetrasse nella Spagna vi hà testimonij Chrisostomo nell'Homilia 76 sopra San Mattheo: *Cum biennio Romæ exegisset in Hispaniam profectus inuisit illic Iudæos.* Teofilato nella prefatione sopra la medesima lettera: *Cum in Hispanias venisset, tunc forte Iudæos reuisit.* Et in questa medesima lettera chiede agli Ebrei, à quali scriue, che faccino oratione; affinch' egli possi passare à loro, e non vi sia impedimento alcuno: *Orate pro nobis, ad huc amplius deprecor vos hoc facere, quo celerius restituar vobis.* Et non senza misterio vsò San Paolo la parola restituire. Ch'altro non è che riporre la cosa in quello stato, nel quale sarebbe stata, se non vi fosse sopragiunto impedimento, come spiega l'Alciato *De verbor significat. restituere est rem in eo statu constituere, in quo fuisset, si nihil euenisset aduersum.* Quale era per tanto lo stato della volontà di Paolo circa gli affari di Spagna? senza dubio l'andare di persona nella Spagna, come egli haueua significato a Romani

mani. Ma li molti accidenti contrarij l'haueuano sempre distratto. Prega per tanto S. Paolo gli Ebrei d'essere restituito a loro, cioè d'essere riposto in quel primiero stato, di potere andare nella Spagna senza veruno impedimento. Che è la terza proua del Binario. Che di più argomenta così. Scriuendo S. Paolo a Timoteo, e dandoli parte della sua liberatione dalla prigionia di Nerone, dice di se che Dio lo liberò à questo fine, acciò compisse la predicatione del Vangelo. Anzi che di questo n'hebbe riuelatione da Christo: *Dominus mihi astitit, & confortauit, vt per me prædicatio impleatur, & audiant omnes gentes, & liberatus sum de ore leonis*. Onde se haueuano da sentire tutti i Gentili la predicatione di Paolo, ancora quei della Spagna. E che altro è impire la predicatione, se non dare il compimento alla predicatione? Affinche si come l'Oriente, così l'Occidente sentisse il suono dell'Vangelo. E che ciò sia il vero sentimento di Paolo lo caua il Comentatore da citati. Chrisostómo, Teofilato, che asseriscono di Paolo, che subito che fù liberato passò nella Spagna. Onde se prima di vscir di Roma scrisse à Giudei di volerli vedere, & andò immediatamente nella Spagna scrisse per certo à Giudei della Spagna. A quali si può aggiũgere Teodoreto, che sopra il c. 1. della lettera à Filippensi, attesta pure questo viaggio di S. Paolo nella Spagna dopo che fù liberato da Nerone; *duobus annis Romæ &c. Illinc profectus in Hispaniam, cum illis diuinum Euangelium tradidisset, reuersus est.*

Se la lettera di San Paolo à Galati sia stata scritta in Roma, ò altroue. Cap. XLVI.

I Galati erano popoli dell'Asia minore, e confinauano dalla parte Orientale con la Cappadocia, dall'Occidentale con la Bitinia, da mezzo giorno con la Pamfilia, da Settentrione col Ponto Eussino, & haueuano 3 Città nobili; come attesta Plinio nel cap. vltimo, cioe Tanio, Pessinunte, & Ancira. E benche parlassero in Greco, come faceuano tutti gli Orientali, haueuano nulladimeno propria lingua, come era in vso nella Città di Treueri, come afferisce S. Girolamo nel fine del proemio nel lib. 2 del Comentario sopra la lettera à Galati. Perche questi Galati non erano natiui di quella prouincia; ma oriundi della Germania bassa, doue è la Città di Treueri. E però furono detti Gallo Greci, perche dalle Gallie, ò Gallia Belgica passarono ad habitar nella Grecia. La cagione l'apporta Suida, volendo che questi siano quei Galli Senoni, che sotto la condota di Brenno presero Roma, e quindi scacciati d'Italia traghettassero in Grecia, e ponessero il domicilio nell'Asia minore. Ma questi non erano Gallo Belgici. Meglio S. Girolamo, Gioseffo, & Isidoro sono di opinione, che questi Galati non siano i Senoni, ma Cimbri, che sono ò Germani, ò confinanti co Germani. Haueuano questi Galati riceuuto la fede; ma perche alcuni Giudei anch'essi fatti Christiani li persuadeuano ad abbrac-

ciare i riti mosaici, e di pari col Christianismo essercitare il Giudaismo. Asserendo che non si poteuano saluare senza l'osseruanza legale della Sinagoga. Riprende acremente l'Apostolo questo errore, e mostra che la legge Christiana è libera, & non è necessaria l'osseruanza de riti Mosaici.

Circa poi se questa epistola fosse scritta in Roma, lo nega S. Giouanni Chrisostomo, & è seguitato dal Baronio nel tom. 1. Perche il Santo Apostolo non fa in essa mentione delle sue catene, delle quali sempre fauella nell'altre da lui scritte in Roma. E però pensano che la scriuesse in Efeso, ò in altra Città della Grecia, prima che S. Paolo scriuesse la prima volta à Romani, cioè prima del 58 nel tempo di Claudio, quando in Roma dimoraua S. Pietro. Nel qual tepo non era in Roma S. Paolo, che la prima volta vi giunse l'anno 3 dell'Imperio di Nerone.

S. Girolamo però nel c. 5. S. Athanasio nella Synopsi, Teodoreto nella prefatione sopra l'epistola di S. Paolo con la versione Syriaca, e Greca affermano della data in Roma. Onde contro al Baronio, e S. Chrisostomo sarebbe stata scritta molto più tardi del 58, cioè nell'Imperio di Nerone, & in quel Biennio ch'ei fù prigioniero. Vale senza dubio l'autorità di Chrisostomo, vale quella del Baronio, ma più antichi sono S. Girolamo, e S. Athanasio: e le versioni Greca, e Siriaca molto persuadono. Onde pare più conforme al vero, che questa lettera s'habbia à riporre fra quelle, che S. Paolo dettasse in Roma.

Se Seneca scriuesse lettere alcune a S. Paolo. Cap. XLVII.

DI lettere scritte da Seneca a S. Paolo ne fà mentione S. Girolamo nel catalogo degli huomini illustri, quali durauano à suo tempo, & egli le lesse, & erano lette da molti. Anzi per quelle il Santo ripone il Filosofo frà gli scrittori Ecclesiastici: *Quem non ponerem in catalogo Sanctorum, nisi me illæ epistolæ prouocarent, quæ leguntur a plurimis Pauli ad Senecam, & Senecæ ad Paulum*. Doue di più fauella del concetto grande, che haueua Seneca di S. Paolo, con tutto ch'ei fosse maestro di Nerone, e potentissimo nella Corte Romana, desiderando di tenere quel posto fra Gentili, che teneua Paolo fra Christiani. *Cum esset Neronis Magister, & illius temporis potentissimus optare se dicit eius esse loci apud suos, cuius sit Paulus apud Christianos*. Onde se S. Paolo venne à Roma la prima volta l'anno 3 di Nerone, e Seneca fù veciso l'anno 11 del medesimo, cioè due anni prima della morte di Paolo, come vuole S. Girolamo nel luogo citato. *Hic ante biennium, quam Paulus coronaretur martyrio à Nerone interfectus est*. Ne segue che da 9 anni in circa potesse durare l'amicitia di Seneca con S. Paolo.

Che giuditio far si possa delle sudette lettere di Seneca, per quello asserisce di Seneca S. Agostino. Cap. XLVIII.

SAnt'Agostino nell'epistola 54, diretta a Macedonio, mentiona pure di queste lettere di Seneca a Paolo, & afferma, che si leggeuano à suoi tempi: *Seneca, qui temporibus Apostolorum floruit, cuius etiam quædam ad Paulum leguntur Epistolæ*. Non dà però giuditio alcuno della verità, & identità di dette lettere. Da quello nulladimeno, ch'ei racconta di Seneca nel lib. 6 della Città di Dio, a c. 11, potrebbe pensare alcuno, che fossero suppositi tie. Da principio, quando la prima volta si cominciò a publicare il Vangelo, tanto più che i publicatori erano Giudei, non distingueuano del tutto i Gentili la Religione Christiana dalla Giudaica. De Giudei hebbe Seneca pessimo concetto, e riprendeua i loro riti, particolarmente l'osseruanza legale del Sabbato: *Reprehendit Sacramenta Iudæorum, maximè Sabbata*. E la ragione sì era, perche stimaua il Filosofo, che Giudei non trahessero vtilità alcuna da quell'osseruanza, anzi che ne riceuessero danno. Perche spendessero otiosamente quel tempo, e lasciassero di operare, quello ch'era d'vopo talhora, e consumassero otiosamente quasi la settima parte dell'età loro. *Inutiliter id eos facere affirmans, quod septimam fere partem ætatis suæ perdant vacando, & multa in tempore vrgentia non agendo lædantur*.

Ma si vede, che poco credeua in materia di vera religione Seneca, benche per altro veggentissimo. Destinare vn giorno della settimana al culto della Diuinità, cioè del supremo Signore, e Monarca del Mondo, è officio douuto alla creatura, che in tutti gli affari da quella suprema cagione dipende. E però è cosa degna di lode, e non di biasmo, ne reprensibile, come Seneca la stimaua: toltene le superstioni particolari, che Giudei di proprio genio nel vero culto ingerirono. Da quanto si è accennato si raccoglie, che Seneca era male affetto a Giudei. De Christiani poi in quanto contradistinti da Giudei dice S. Agostino, che Seneca non ne volle parlare, ne in bene ne in male: *Christianos autem iam tum Iudæis inimicissimos in neutram partem commemorare ausus est*. Mà donde nacque sì profondo silentio in Seneca de Christiani? Due motiui ne apporta Agostino. O perche sendo Christiani contrarij à Romani in quanto Idolatri, non li volle lodar Seneca, per non riprendere in quella guisa i Romani. O perche hauendo egli d'essi buona opinione, non li volle riprendere per non condannare in quella guisa il suo proprio sentimento: *Ne vel laudaret contra suæ patriæ veterem consuetudinem, vel reprehenderet contra propriam forsitan voluntatem*. Se poi egli hauesse buona opinione de Christiani, bisogna inuestigare, se il peruerso giudicio, ch'egli haueua de Giudei, abbracciasse anche i Christiani. De Giudei attesta S. Agostino, che Seneca li stimaua gente scelerata, anzi sceleratissima. E quando egli fauellaua d'essi così gli appellaua: *De Iudæis autem cum loqueretur, ait*. E le parole di Seneca sono le seguenti: *Cum interim vsque eo sceleratissimæ Gentis consuetudo conualuit*.

luit. E di questi Giudei così scelerati si marauiglia Seneca, l'esserſi i loro riti sparsi, e quasi seminati per tutte le prouincie del Mondo: *Consuetudo conualuit: vt per omnes iam terras recepta sit*. Doue osseruo, Che è vero che Giudei al tempo di Seneca eransi dilatati per tutto il Mondo. Ma non veggo come le loro vsanze fossero riceuute da tutto il Mondo: *Consuetudo recepta sit*. Furono bensì accettati i Giudei da Gentili, ma nō le loro Cerimonie. Che non si circoncideuano gli Idolatri. E difficulta vn'altra parola di Seneca, affermando di questi Giudei, che vinti, e soggiogati da Romani diederó le leggi à Romani, e come egli diuisa. I vinti a vincitori dier norma. *Victi victoribus leges dederunt*. Ilche non intendo come possa attribuirsi à Giudei, in Roma, e nell'Imperio Romano, tenuti da Romani per gente vile, & abietta. Pare però che questa sia prerogatiua de Christiani, e de Christiani Giudei. Che al tempo di Seneca si sparsero per tutto il mondo, e lo soggettarono al Vangelo. E Pietro, e Paolo, che come Giudei furono soggiogati da Pompeo a Romani negli antenati, e continuauano ad essere sudditi à Romani al tempo di Seneca diedero leggi à Romani di adorare veracemēte il sommo Iddio. Et di essi veramente si può affermare, che *Victi victoribus leges dederunt*. Onde s'egli odiò i Giudei, non volle mentionare de Christiani, e se di questi ancora hebbe forse sinistra opinione, non pare che habbia stabile fondamento il comercio per lettere di Seneca con Paolo é Christiano, e Giudeo.

[Se bene non repugna che taluno sij male affetto ad vn popolo in comune, & ami in particolare per le circostanze atte d'essere amato nelle particolari persone. Così Seneca potè con l'odio generale contro Giudei, amar Paolo per le marauigliose prerogatiue, che lo segregauano, e faceuano differēte da tutti gli altri Giudei. E fra Christiani lo rendeuano in tutte le cose ammirabile.

San Paolo aumenta in Roma, e nell'Occidente i fedeli. Cap. XLIX.

NOn furono otiosi in Roma i legami di Paolo. Con la voce publicò il Saluatore, negli atti a 28: *Docens quæ sunt de Domino Iesu Christo*. Con la penna spiegò la dottrina Euangelica. E tanto in Roma prigioniero, quanto libero fuori di essa, e di persona, e per mezzo de suoi discepoli accrebbe il numero de Credenti.

S. Paolo battezza in Roma Onesimo. Cap. L.

QVesto Onesimo fù il seruo fuggitiuo di Filemone Colossense. Da cui partitosi ne venne à Roma, e trouò ricetto sicuro nel seno pietoso di Paolo.

Era

Era questi prigioniero, lo seruì Onesimo, lo rimandò poscia l'Apostolo al suo Padrone accompagnandolo con vna sua lettera. Per cui riceuuto in gratia da Filemone, e fatto libero ne ritornò à Roma, acciò la sua libertà seruisse più francamente alla prigionia del Santo. Da cui creato Vescouo di Efeso ne passò nell'Asia, e dopo la morte del suo Maestro condotto a Roma prigione, fù coronato del martirio sotto Traiano Imperadore. E benche Onesimo spetti all'Oriente, come Vescouo di Efeso, si deue però all'Occidente, perche in Roma fù da S. Paolo acquistato alla Chiesa, & in Roma ottenne la palma. Che però il Ferrari li 16 di Febraro nel catalogo lo conta fra Santi di Italia, perche vcciso in Roma per Christo, con questo titolo: *De S. Onesimo Episcopo Efesino, e martyre Romæ*: Scrissero di lui Adone, & Vsuardo, da quali trasse il Ferrari, che fù conuertito, e battezzato da S. Paolo, e però l'annouera fra suoi discepoli. *Onesimus vnus ex Pauli Apostoli discipulus, ab eo ad Christum conuersus, ab eoque regeneratus*. E nel suo ritorno a Roma narra l'ordinatione per il Vescouado di Efeso: *Romam ad Apostolum redijt, qui illum Episcopũ ordinauit*. Dopo che narra la qualità del suo martirio cioè, che con le pietre lapidato ottenesse la palma: *Romam redijt, vbi pro Christi fide lapidibus obrutus, martyrium obtinuit*.

S. Torpete conuertito in Roma da S. Paolo. Cap. LI.

QVesti sono i prodiggi della fede. S. Paolo in Roma è prigioniero: e nella corte d'vn empio Imperatore conuerte i suoi corteggiani. Che S. Paolo conuertisse alcuni della famiglia di Nerone, egli medesimo l'attesta nella lettera a Filippensi, nella quale introduce i Cortigiani di Cesare à salutarli: Che senza dubio non erano Gentili, anzi egli stesso asserisce ch'erano Christiani, quando li chiama santi. Che così egli suole chiamare i Christiani: *Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de Cæsaris domo sunt*. Che Torpete fosse vno della famiglia di Nerone l'attesta il Martirologio Romano li 17 di Maggio: *Vnus ex his de quibus Paulus ab Vrbe Roma ad Philippenses scribit, salutant vos omnes sancti &c.* Anzi il medesimo Martirologio afferma, che hauesse gran carica in quella Corte: *Magnus in officio Neronis &c.*

Negli atti antichi di S. Torpete riportati dal Mombritio nel 2. t. alla p. 329. si narra che Nerone Imperadore eresse vn nobilissimo Tempio nella Città di Pisa, nell'ingresso della Porta detta latina, e lo dedicò a Diana: di cui vi collocò la statua tutta d'oro, e tempestata di perle. E per accrescere maggiormente il culto della superstitiosa Dea, alzò 90 colonne di marmo: e sopra di esse collocò vn globo pensile, di bronzo per imitare il Cielo, e foratolo in varie parti, quindi fè l'acqua cadere come pioggia, che stillasse da quelle artificio se stere: *Fecit cælum æneum in pauimento columnarũ, Aqua quasi pluuia cadens in terram minutis foraminibus &c.* Per adombrare il Sole, vi accese alcune lampadi. Che dal seno del concauo metallo trasfondendo i suoi lumi per i forami predetti pareua ne vibrassero i raggi solari: *Iussit lampades in factura*

solis

solis per cœlum trahi, & ad occasum extinguebantur. Per figurar la Luna, collocò nel bronzo mobile specchio immenso, che per i riflessi di lucidissime gemme anche di notte risplendeua: *Speculum cum magnis gemmis refulgens in factura Lunæ &c.* Per additare il tuono fè correre dentro del cauo bronzo ferrate quadrighe: *Quadrigam per cælum trahi quasi tonans &c.* Se bene il Natale nel lib. 5. al c. 8 vuole che quella quadriga corresse per luogo sotterraneo: *Fecit quadrigam subterraneam, quæ commota tonitrua mentiebatur*. Questi prodiggi dell'Arte, inuētati a bello studio da Nerone in aumento della superstitione, eccitarono lo spirito inuitto di S. Torpete à contradirli. E ne haueua occasione, perche prima era stato familiare del medesimo, e quando fù conuertito si sottrasse dalla Corte. Ilche pure è accennato negli atti: *Vir magnus nomine Torpes, qui & ipse de officio eius, se subtraxerat repletus Spiritu sancto &c.* Rinfacciò per tanto al Tiranno la sua Idolatria: e questi sdegnato lo coronò di martirio. Nell'oratione che egli fa all'empio Prencipe, apportano gli atti due motiui, perche egli si opponesse a Nerone. Prima perche egli era parente di alcuni martirizati da Nerone in Roma. *De eorum genere sum, qui Romæ passi sunt*. Secondo perche ei vide gli Angeli, che portarono corone dal Cielo sopra quei martiri: *Quos coronatos vidi per manus Angelorū.* Soggiungono gli atti, ch'ei ancora non era battezzato, ma che di subito partito dalla presenza di Nerone, che li diede alcuni giorni di tempo per deliberare, si fè battezzare da Antonio prete, che staua nascosto in vn monte. *Descenderunt ad pedem montis, vbi est aqua viua, & perfudit eum baptismo salutis.* Nel ritorno à Pisa, apparue l'Angelo a S. Torpete, e l'animò alla toleranza de tormenti, e disparue: *Vidit Angelum albis indutum, & magnum splendorem cum eo &c.* E presentatosi à Nerone, questi che voleua partire per Roma, lo consegnò a Satellico, che lo constituì Giudice nella causa di Torpete. Quale di subito lo fè percuotere con le guanciate, e battere co flagelli ligato ad vna colonna, in modo che da tutto il corpo pioueua il sangue. Mà cadde la colonna alle preghiere del Santo, & vccise 50 Gentili, e lo stesso Satellico: *Columna cecidit, & oppressit impios. Ipse Satellicus sub ea mortuus est*. Successe per tanto à Satellico il figlio, assai del Padre peggiore. Questi lo fè porre nell'Anfiteatro, e scagliarli contra vn Leone: ma la fiera alle preghiere del Santo di repète cadde nel suolo estinta: *Immissus leo dans rugitum &c. mortuus est.* Li mandò contro vn Leopardo, ma questi riuerente col capo gli leccaua li piedi: *Dimissus est Leopardus, & ipse inclinans caput lingebat plantas eius*, Nel ritorno dall'Anfiteatro alla prigione passando, doue era il cielo di Bronzo, con le sue preghiere lo dissipò: *Angelus Domini cum imbribus, & tonitruis euertit cœlum æneum*. Onde irritato maggiormente Siluino lo fece decapitare. Successe la morte fuori di Pisa vicino al lido del mare. Et i Pagani leuato il corpo del Santo in vna barchetta, lo diedero in preda all'onde. Ma l'Angelo, che custodiua quel pretioso tesoro lo condusse a lidi di Spagna, doue Celerina nobilissima matrona li fabricò suntuosissimo Tempio:

La

La Costanza di S. Torpete toglie alla Corte di Nerone S. Euellio, e lo ripone fra Martiri. Cap. LII.

S. Euellio fù Consigliero di Nerone Imperadore, e lo notano gli atti sopra citati: *Euellius Imperatoris Consiliarius*. Era con Nerone in Pisa, quando cominciò il combattimento di San Torpete. Proseguì colà nella dimora, benche Nerone partisse per Roma. E vedendo il leone vcciso, il Leopardo mansueto nell'Amfiteatro, si conuertì alla fede: *Videns mirabilia Dei credidit in Christum*. Cedendo però allhora al furore di quegli Idolatri, ne venne a Roma: doue palesando la sua fede fù decollato. Il Martirologio Romano li 11 di Maggio non ispiega, che fosse Consigliero, mà si bene della famiglia di Nerone. *Cum esset de familia Neronis*, e conferma che si conuertì alla fede, mosso dalla Costanza ne tormenti di S. Torpete: *Ad passionem Sancti Torpetis in Christum credidit*: Pietro Natale nel lib. 6 al c. 5 dice l'istesso: solo aggiunge, che fù vcciso per ordine di Siluino: *A Siluino decollatus est*.

Osseruatione sopra la Sabina battezzata da S. Paolo. Cap. LIII.

SI è dianzi fatto mentione di S. Sabina battezzata da San Paolo nell'oratorio di S. Martiale. Vi hà dubio, chi fosse. Sendo che in Roma nel Monte Auentino vi ha antichissimo Tempio dedicato à Santa Sabina, matrona nobilissima Romana, e Martire, che nacque nel primo Secolo della Chiesa. Ne riporta gli atti il Surio li 29 di Agosto tratti da Adone. E ne fauella l'istesso giorno il Martirologio Romano: *Romæ in Monte Auentino Natalis Sanctæ Sabinæ Martiris*. Morì questa però sotto Adriano Imperadore, decapitata per Christo: *Sub Hadriano Imperatore gladio percussa*. L'istesso confermano gli atti: *Passa est sub Hadriano Imperatore sub Prefecto Elpidio*. Cominciò à reggere l'Imperio Adriano il 120 al calculo del Baronio negli annali. Che farebbono 51 anno dopo la morte di San Paolo, che segui, il 69, il 13 di Nerone al conto del citato Cronista. Mà negli atti non si fà mentione alcuna di Paolo. Anzi si attribuisce la conuersione di questa Sabina ad vna Vergine per nome Serapia, che haueua familiarità con Sabina. Et ella stessa à Serapia l'attribuisce in vna sua risposta al Prefetto: *Gratias ego Domino meo Iesu Christo, qui me par Serapiam de multis Sordibus, & potestate Dæmonum liberare dignatus est*. E quando ne medesimi atti si tratta del luogo doue fù sepolta Santa Sabina. Ch'era il sepolcro, ch'ella si haueua per le sue ceneri fa-

rifabricato. Nel quale, sendo stata martirizata Serapia, Sabina con le proprie mani, ve la ripose, & appresso di quella nel medesimo sepolcro i Christiani seppellirono Sabina. Nel qual fatto chiamano gli atti Serapia Maestra della fede di Sabina: *Corpus eius sepultum in Monumento, vbi ipsa reposuerat magistram fidei sue Virginem Serapiam.* E nel bel principio degli atti à Serapia si deferisce la fede di Sabina: *Hanc Virgo Serapia persuasit in fide, cum in eius domo conuersaretur.*

Di vn altra Sabina, che visse ne tempi di Nerone, e battezzata, o conuertita da San Paolo, fauella San Giouanni Chrisostomo. E questa fù Poppea Sabina. Che dato di bando à gli impuri amori del lasciuo Monarca si soggettasse al Vangelo. Questo è certo, che alcuni della Corte di Nerone si battezzarono, e lo ricorda in generale però l'istesso San Paolo à Filippensi, nella pistola ad essi diretta. Doue nel fine li saluta per parte di quei Christiani ancora, che diede alla Chiesa il Palazzo di Nerone: *Salutant vos omnes sancti maxime autem qui de Cæsaris domo sunt.* E fra questi conta Crisostomo la Sabina Poppea nel lib. 1: *Aduersus uituperatores uitæ Monasticæ. Pellicem enim eius, quam ille deperibat, atque in delicijs habebat, cum induxisset fidei, ac religionis Sacramenta suscipere. Persuaserat una incestum illum, impurumque congressum declinare.* Riportò la dottrina di Chrisostomo il Gauanti nel Tesoro de Sacri Riti nel fine al titolo: *De Sancto Paulo Apostolo anno Christi 59. Conuertit Poppæam Sabinam Neronis delicias ex Chrisostomo.* O pure vi fù altra Sabina al tempo di Nerone battezzata da S. Paolo, di cui hoggi si sia smarrita la memoria.

Aquila, e Priscilla Discepoli ancora di Paolo, e doue. Cap. LIV.

Claudio Imperadore bandì di Roma nel suo Principato tutti i Giudei. Orosio nel lib. 7 al cap. 6 ne assegna l'anno, cioè il 9 di Claudio, il 51 di Christo, e ci ha testimonij Giosesso Ebreo, e Suetonio in Claudio al cap. 25 Verano in Roma tra Giudei Aquila, e Priscilla, marito, e moglie, Giudei anch'essi, sebene Aquila era del paese di Ponto: *Aquilam Ponticum genere,* come si legge negl'atti al cap. 18. Questi per vigore dell'editto di Claudio forzati à partire di Roma, ne passarono à Corinto. E mentre colà dimorauano, vi peruenne ancora San Paolo: *Post hæc egressus Athenis venit Corinthum,* E fatta amicitia con Aquila, e Priscilla lo riceuerono in casa loro: *Inueniens Aquilam, & Priscillam accessit ad eos, &c. Manebat apud eos.* Lauorauano eglino i padiglioni, e con essi ancora si pose ad affaticare San Paolo: *Apud eos manebat, & operabatur: erant enim scenofactoriæ artis.* Doue legge il syro: *Opifices Conopæorum erant,* & la glosa interlineare, Vgone, e l'historia scholastica intendono de Tentorij, cioe de padiglioni militari, e da campagna. Doue non facendosi mentione, che furono conuertiti da S. Paolo,

lo, si può dedurre, che sendo partiti da Roma l'anno 9 di Claudio, e sendo di già stato in Roma San Pietro 7 anni, che vi giunse il 2 di Claudio, che fossero conuertiti da San Pietro. Il che si può raccorre ancora dal commercio, e conuitto in Corinto con San Paolo. Che il Santo non sarebbe dimorato si domesticamente con essi, se non fossero stati Christiani. Partendo poscia San Paolo di Corinto, nauigò verso Syria. Et Aquila, e priscilla lo seguitarono. Giunti in Efeso, li lasciò San Paolo, & egli ne passò in Antiochia. Donde, sendo morto Claudio, e hauendo riuocato il bando à Giudei Nerone. Aquila, e Priscilla, ne tornarono à Roma, come asserisce San Giouanni Chrisostomo riportato dal Lorino negli atti. Mentre dimorauano in Efeso, si come in Corinto haueuano riceuuto nella sua casa San Paolo, così in Efeso riceuerono nella loro abitatione Apollo il quale di Giudeo fatto Christiano predicaua fieramente contro Giudei. E benche Apollo fosse versatissimo nelle sacre lettere, in modo che San Luca negli atti lo chiama possente nelle scritture: *Apollo uir eloquens, potens in scripturis*. Diuenne in Efeso Discepolo d'Aqnila, e di Priscilla, che come haueuano pratticato domesticamente con San Paolo, haueuano più esatta notitia de misterij Christiani, e poterono instruire di molte particolarità Apollo: *Exposuerunt ei uiam Dei diligentius*. Doue il syriaco: *Apollo tantus uir fæminæ institutionem non erubuit.* Partiti pertanto da Efeso ritornarono à Roma, & habitarono nell'Auentino, doue prima dimorauano al tempo di Claudio, e la loro casa fù cangiata in Chiesa, e fù vno degli antichi titoli de Cardinali, e si ritroua il titolo di Aquila, e Priscilla frà gli antichi 28 titoli, de quali fauella il Concilio Romano celebrato al tempo di Simmaco Papa il 599, l'Anastasio Bibliotecario. De quali titoli tiene il primo luogo quello di Calisto, ouero di S. Maria in Trasteuere, e nel 9 si conta il titolo di S. Prisca, ouero di Aquila, e Priscilla. *Nonus titulus S. Priscæ in Monte Auentino, alias sanctorum Aquilæ, & Priscillæ*. Chiama questi 28 titoli il Panuino nel lib. delle Basiliche di Roma al c. 2 antichissimi. *Qui ante millesimum, & sexagesimum annum fuerunt*. Et narra, che il Prete Cardinale titolare di S. Prisca era il 2 tra sette, che doueuano cantare la Messa ogni settimana nella Basilica di S. Paolo. De i corpi de SS. Aquila, e Priscilla sepolti nell'Auentino, in questo loro titolo il Panuino ne confessa parte nel lib. cit. *Vbi est pars corporum eorum*. Doue attesta di più, che quando il Papa solennemente celebraua nel Laterano, vi assisteuano tra gli altri officiali 20 Abbati, & tra questi quello di S. Prisca, quale tra gli Abbati teneua il primo luogo, & il Baronio nelle additioni chiama il Tempio di Aquila, e Priscilla memoria celebre, *Erat Romæ memoriâ celebris Aquilæ, & Priscillæ*. E se bene il Martirologio Romano ne fà mentione nell'Asia li 8 di Luglio: *In Asia minori Sanctorum Aquilæ, & Priscillæ vxoris eius*, non toglie però che essi non siano stati in Roma, & vi habbiano hauuto casa, e Tempio, doue furono traportati i loro corpi dall'Asia, nella quale essi passorno al Cielo, come testifica il Natale nel lib. 6. al c. 68. *Apud Asiam minorem pleni bonis operibus in Domino quieuerunt*. Si disse poscia questo Tempio nell'Auentino il titolo di S. Prisca, come hoggi pure si appella, per la Prisca Vergine Romana, che vi fù sepolta da Eutichiano Papa. Di cui narra il Vescouo

Equilino nel lib 2 al c.96, che essendo stata vccisa l'anno 3 del 2 Claudio, decollata fuori della Città, dieci miglia lungi da Roma nella via Ostiense, colà si trasferì il Papa col Clero, e la seppellì nello stesso luogo, doue fù decapitata, hauendo trouato due Aquile sopra il suo corpo, che la custodiuano dalla rapacità delle fiere. Sendosi poscia perduta la memoria del sepolcro di S. Prisca, fù riuelato ad Eutichiano Papa, quale tratto il sacro pegno dalla via Ostiense lo portò nel titolo di Aquila, e di Priscilla. E quindi si disse il titolo di Prisca, doue pria si appellaua il titolo di Aquila, e di Priscilla.

S.Herma se fosse discepolo di S.Paolo. Cap. L V.

SAn Paolo fà mentione di Herma nella lettera a Romani al c.16. *Salutate Hermam*. Quale Epistola essendo stata scritta da S. Paolo, quando egli partendo da Corinto ne andaua verso Gierusalemme, il che fù dopo la morte di Claudio regnando Nerone, pare che se di già era S.Herma Christiano, fosse vno di quei conuertiti da S, Pietro al tempo di Claudio. Questo è certo che tra discepoli degli Apostoli, l'annouera il Natale nel lib.4.al c.146. *Herma discipulus Apostolorum*. Il Martirologio Romano lo riconosce pure per quello nomato da San Paolo a Romani li 9 di Maggio: *Romæ S.Hermæ, cuius Apostolus ad Romanos in Epistola meminit*. Dal che si raccoglie che Herma fù noto a S.Paolo,& annouerato tra fedeli in Roma, prima della venuta di Paolo. Del quale potè bene essere discepolo, quando poscia vi giunse prigioniero da Gierusalemme. S.Girolamo nel lib. *De Scriptoribus Ecclesiasticis*, fauellando di questo Santo riporta, che egli compose vn lib. col titolo di Pastore. *Asserunt auctorem esse libri, qui appellatur Pastor*, e che si leggeua publicamente in alcune Chiese in Grecia, & Doroteo Abbate asserisce, che fù Vescouo di Filopoleo riportato dal Natale nel lib.cit. che pure attesta che fù Vescouo: *Hermas Discipulus, & Episcopus*, e che morì in Roma in pace. *Romæ quieuit*; Ma circa del libro si hà da osseruare, che vi fù vn'altro Herma detto Pastore di famiglia Romana Senatoria. Da cui l'anno 3 di M.Aurelio Imperadore passò al grado di Console Iunio Pastore, assieme con Papirio Eliano, e fù fratello di Pio Papa, quello che l'anno 155 di Christo sotto Antonino Pio cominciò a reggere la nauicella di Pietro, e nel 10 anno del suo Pontificato fù coronato di martirio, l'anno 5 di M.Aurelio. Questo Herma, ò Hermes compose anch'egli vn volume col titolo di Pastore, e pensa Tertulliano, ch'egli fosse così nomato per vn'Angelo, che gli apparue in habito di Pastore, e li comandò che scriuesse, che la Pasqua si doueua celebrare da Christiani il giorno di Domenica. Sendo che in quel tempo v'era gran controuersia, se si haueua à seguitare il rito Giudaico di celebrarla nel Plenilunio. E così fauella l'Affricano nel lib.3 de Carmi contro Marcione nel fine: *Post hunc deinde Pius, Hermas cui germine fratrr Angelicus Pastor: quia tradita verba*

verba locutus. Doue si vede, che Tertulliano rende per ragione dell'essere Herma chiamato Pastore, perche ne suoi scritti riportò le parole detteli dall' Angelo in forma di Pastore. Altri però vogliono che Herma fosse della famiglia Pastore, perche è certo ch'ei Pastore fù detto. Di questa apparitione dell'Angelo in habito di Pastore ne fauella l'Anastasio nella vita di Pio. *Ei præcepit Angelus, cum veniret ad eum in habitu Pastoris, vt sanctum Pascha die Dominico celebraretur &c.* Che poi il libro, che compose S.Herma col titolo di Pastore traesse tale denominatione ò dalla famiglia, ò dall'Angelo, è incerto, si come è certo ch'ei scrisse il suo libro con titolo di Pastore, & egli Pastore fù detto. Fauellano di questo volume Eusebio nel lib.5 al c.9. Origene nel Periarchon nel lib.4 al c.2. Clemente Alessandrino nel lib.1.al c.6 Atanasio *de Incarnatione Verbi*, e S.Girolamo sopracitato. Fù questo Herma Sacerdote, come si raccoglie da vna sua lettera direta a Timoteo figlio di Pudente Senatore, con questo titolo. *Pastor Presbyter Timotheo compresbytero in Domino salutem*, riportata dal Baronio nel 2.t. degli annali. Ne solo fu famiiare di Timoteo, ma di Nuoato suo fratello, e di Pudentiana, e Prassede loro sorelle. Per la quale amicitia essendo morti Pudentiana, e Nouato, Prassede che restò herede dedicando le Terme di Nouato al culto diuino, le diede titolo di Pastore, come si legge nel Martirologio Romano li 20 di Giugno. Morì S.Herma li 26 di Luglio, il 7 di Pio, nel 164 al calculo del Baronio nel sudetto anno.

S.Paolo pianta la fede in Malta.
Cap. LVI.

NAuigando San Paolo da Cesarea di Palestina alla volta d'Italia, agitato dalla tempesta fè naufragio all'Isola di Malta. Restò assorbito il Vascello co gli arredi: & ei con i passaggieri tutti si saluò nell'Isola: *Et sic factum est, vt omnes animæ euaderet ad terram*, come si legge negli atti nel c.27. E che il lido, che riceuè i naufraganti, fosse quello di Malta l'attestano pure i medesimi atti al c.28. *Et cum euasissemus, tunc cognouimus, quia Melita Insula vocabatur*. E se bene alcuni hanno confuso Melita con Metilene, Melitene, Mileto, volendo che tutte siano denominatione di Malta. Nulladimeno il proprio nome dell'Isola è solo Melita, e così detta da Greci, e da Latini, come si vede in Ouidio nel lib.3.de Fasti.

Fertilis est Melitæ, sterili vicina Cosyræ,
Insula, quam Libici verberat vnda freti.

Doue che Metilene è vna Città dell'Isola di Lesbo, dirimpetto al lido, doue fu già Troia, 800 miglia lungi da Malta. Mileto è vna Città nell'Ionia alquãto più lungi, e Melitene è Città di Cappadocia più di 1600 miglia distante dall'Isola: quale non appartiene alla Grecia, ò all'Asia minore, doue sono le nomate Città, mà più tosto all'Affrica, sendo situata tra l'Affrica, e la Sicilia da cui è lontana 60 miglia, e di fatto prima che Malta fosse soggetta à Romani, obediua à Cartaginesi. Non è molto vasta, come quella che hà solo 60

 miglia

miglia di circuito, e 12 nella maggior larhgezza, e 20 nella longhezza. Hebbe ne tempi più rimoti il suo Rè, che li fù tolto da Cartaginesi, e Batto si nomò quegli, che vi riceuè Didone, quando di Fenicia ne venne nella Libia à fondare Cartagine. Occupata da Romani serui à Scettri Latini, dopo inuasa da Saraceni, sostenne il giogo de Barbari sino al 1090. Nel qual anno Guglielmo Normanno Conte di Sicilia toltala à gli Arabi la sottopose à Scettri Siculi, che retti da Carlo V. traportarono il dominio di Malta ne Cauallieri di Rodi il 1523 a titolo di feudo con annuo tributo di vn falcone.

Giunto S.Paolo nell'Isola co i naufraganti compagni, il primo prodigio, che vi operò fù, che morso da vna vipera nella mano, non hebbe offesa alcuna dal suo veleno. Perche riceuendo con molta cortesia i Maltesi Paolo, e compagni, che erano tutti laceri, e bagnati dal naufragio, gli accesero vn gran fuoco: *Accensa pyra reficiebant nos*, dicono gli atti. E S.Paolo gittando sopra le fiamme quantità di sarmenti, vna vipera, che fra quelli staua oscultata cadde nel fuoco, e dal fuoco risaltando si appiccò alla mano di Paolo: *Vipera à calore cum processisset, inuasit manum eius*. Stette qualche tempo appesa la Vipèra alla mano di Paolo, che così addita S. Luca al c.28. *Vt viderunt barbari pendentem bestiam*. Dopo che scuotendo nelle medesime bragie S.Paolo la Vipera restò del tutto illeso: *Excutiens bestiam in ignem nihil mali passus est*. E se bene Ecumenio spiegando questo testo, vuole che la Vipera per se stessa si gittasse nel fuoco, come rea di hauere hauuto ardimento di offendere colui, doue colpa non era: *Vipera cum nullam peccati mollitiem, & laxitatem inuenisset, statim resiliјt, et in ignem sese proiecit quasi pœnam à se exegerit, quod nihil ad se pertinens corpus inuaserit*. Vago è il pensiero, ma la verità si è, che la Vipera fù buttata nel fuoco da Paolo, come meglio cantò Aratore: *Digito nam bestia pendens, excutitur proiecta rogis, bene reddita flammæ, quam dedit ipsa prius etc*. Questo prodigio causò nell'Isola vn'altro prodigio. E fù il rendere inutili, e vani i morsi degli animali velenosi, che dopo l'arriuo di Paolo ò lasciarono il veleno, ò se l'hanno con esso non nuocono.

Questo miracolo fù il preambolo alla conuersione dell'Isola. Che di già i Maltesi haueuano cangiato opinione, e pensauano, che Paolo fosse vn Dio. *Conuertentes se dicebant eum esse Deum*. L'altro miracolo che diede il compimento, fù la salute restituita al Padre di Publio Gouernatore dell'Isola. Era quegli afflitto e da febre, e da dissenteria, e per l'oratione di Paolo fu liberato: *Contigit autem patrem Publij febribus, et dyssenteria vexatum iacere, Paulus cum orasset etc. Saluauit eum*. Tre giorni fù allogiato Paolo da Publio, nel qual tempo risanò il padre di Publio. Ma la fama spargendo per tutta l'Isola le marauiglie operate da Paolo, ne trasse gli altri infermi al suo hospitio, ch'era vna grotta, e tutti si risanauano: *Omnes qui in Insula habebant infermitates, accedebant, & curabantur*. Eccitati da questi prodiggi i Maltesi si soggettarono alla fede. E che in questo tempo si conuertissero lo pensa ancora il Lorino: *Credibile est tunc Publium, et Patrem, necnon reliquos credidisse in Christum*. Questo è certo, che Publio fu Vescouo, & il primo Vescouo di Malta, e per tale lo riconosce Adone nel suo Martirologio li 21 di Gennaro; & aggiunge che Publio dopo ne passò in Atene, doue pure fù Vesco-

Vescouo. L'istesso asserisce Beda, ma li 18 di Febraro, e nel Martirologio Romano si fà pure mentione di Publio Vescouo di Athene, e successore di S. Dionigi Areopagita. E l'istesso attesta San Girolamo nel libro degli huomini illustri.

Annotationi sopra le cose sudette spettanti all'Isola di Malta, e sua Conuersione.
Cap. LVII.

GIacomo Bosio nella 3 parte al lib. 5 dell'Istoria di Malta narra molte particolarità circa l'Isola di Malta. Delle quali, perche alcune ponno dar luce alle cose da noi narrate, qui l'accenniamo.

L'Isola di Malta, è posta nel mare Libico, ò Affricano 190 miglia lungi da Barberia, 60 da Sicilia. Rappresenta la forma del pesce, che Scorpione Marino volgarmente si chiama.

Si seruono etiandio à tempi nostri i Maltesi della lingua de Cartaginesi. E si trouarono nelle grotte sassi, ne quali intagliate si veggono le lettere Carthaginesi, quasi simili all'Arabiche. Il 484 dell'edificatione di Roma, fù saccheggiata, da Marco Attilio Console. Fù sottoposta à Cartaginesi, finch'ella venne sotto l'Imperio Romano insieme con la Sicilia. Hebbe antichissimo, e nobilissimo Tempio consecrato à Giunone, ed altro ad Ercole, detto Alexicacos da Greci, cioè Discacciator de mali, e sì famoso massime per li molti pellegrinaggi, che da Greci, e Latini Ercole fù spesso chiamato Melites.

Era prima de Caualllieri di Malta nell'Isola la Città di Malta, & alcuni pensarono, che d'essa fosse S. Optato Mileuitano. Ma come i più eruditi attestano ei trasse quella denominatione da Mileuio Città di Numidia, doue fù celebrato il Concilio Mileuitano nella prouincia di Numidia. Questo è vero che à quella Prouincia spettaua Malta, e però all'Affrica, à cui l'attribuiscono.

Ha 40 Casali, ò siano terre, doue viuono più di 25 mila persone, e nel 1590 v'erano in tutta l'isola 37 mila. Nella Città nuoua Valletta 3397, nel Borgo 2568, nell'Isola San Michele 1603, nella Città vecchia, o di Malta 2030.

Doue è l'Isola del Gozo, da Malta separata, quindi costeggiando da quella parte dell'Isola, che alla Sicilia è opposta, e che al promontorio Lliibeo più s'auuicina, si troua la Cala di San Paolo. Così chiamata, perche quiui diede à trauerso la naue, nella quale San Paolo nauigaua, quando dalla Giudea era condotto prigione à Roma In memoria di che si vede in Riua al mare edificata vna picciola cappella chiamata San Paolo à mare.

Sono i popoli Maltesi deuotissimi del Sant'Apostolo, al quale è dedicata la chiesa Catedrale, e consacrata tutta l'Isola. E circa il mancare colà i serpenti di veleno, o almeno non nuocere, dicono di più, che sendone portato colà alcuno animale velenoso di fuori, subito perde la malignità, & il veleno, e che

e che hauendo dato San Paolo la benedittione all'Isola, da quel tempo non solo non habbiano i serpenti, ne gli altri animali velenosi forza di nuocere, mà che la terra istessa di Malta sia ottimo rimedio contro i morsi de serpenti, & antidoto bonissimo contro veleni. Insomma è cosa verissima, che la detta terra di Malta, vale contra serpenti, veleni, febre putride, e maligne,

Vi hà vna chiesa fuori della Città chiamata San Paolo Barrani, cioè fuori delle mura. Nella quale vie l'antro, doue da soldati, che à Roma lo conduceuano, fù S. Paolo custodito, e guardato prigione, finche il viaggio loro continuare potessero. Nel quale dimorando egli sanò gli Isolani da molte infermità, hauendo prima nella sua propria casa sanato il Padre di Publio.

Fermossi San Paolo tre mesi in Malta, &c. conuertì alla fede i Maltesi, e fra gli altri l'istesso Publio ordinandolo Vescouo dell'Isola.

Di dentro alla Chiesa sopradetta di San Paolo Barrani si caua con molta diuotione la terra, che è chiamata la gratia di San Paolo, anchorche s'affermi, che tutta la terra dell'Isola habbia la medesima Virtù.

Del Vescouato di Publio queste sono le parole di Beda, e di Adone: *Quem Publium adhærentem sibi B. Paulus postea ordinauit Episcopum, et ad prædicandum misit, etc. Martirio gloriose coronatur, etc.*

San Paolo fonda la Religione in Reggio di Calabria. Cap. L V I I I.

SOlino nel Polystore al cap. 22 colloca di giacitura Reggio in faccia à Messina: *Oppidum Messana Rhegio Italiæ oppositum est*. E vuole, che fosse così nominato, perche Greci Righion appellano l'apertura: *Quod Rhegium ab hiscendi argumento Græci Righion dictitabant*. Alludendo à quella opinione, che sendo già continente la Sicilia, e la Calabria, doue Reggio, e fondato, per forza di Terremoti si separassero: e colà l'Italia s'aprisse come cantò il Poeta nel terzo dell'Eneide.

Hæc loca vi quondam vasta conuulsa ruina
Dissiluisse ferunt. Cum protinus utraq; tellus
Vna foret, etc.

Strabone le dà la denominatione dalla Reggia: *Quasi Regia omnibus foret*. E la celebra per la possanza: *Olim Rheginæ Ciuitatis ingens fuit potentia*. Il Volaterano nel terzo della sua Tipogtafia la fa Colonia di Greci, di quei però di Chalcide in Negroponte, e trasse il fondamento da Solino nel cap. 8 del lib. citato. Doue asserisce, che Reggio fù fondato da quei di Chalcide: *Notum est constitutum Rhegium à Chalcidensibus*, cioè ristorato, e però diuenuto Colonia; sendo egli prima di questi popoli. Mentiona Plinio nel libro terzo nel cap. 9 della Colonna di Reggio; *Dein Columna Rhegia, siculum fretum, ac duo aduersa promontoria*. Per intendimento di che si hà da ricordare. Che l'Ap-

l'Appenino cominciando dall'Alpi scorre per il lungo l'Italia, e quasi in due parti la diuide. Doue fornisce nell'estremità dell'Italia si dirama, & in questo spartimento forma quattro Promontorij. Vno de quali detto dello Sciglio sorge dirimpetto al Peloro Promõtorio di Sicilia, e fra questi scorre il mare più angusto, che sia tra la Sicilia, e la Calabria. Appresso lo Sciglio v'era già vna Terra, di cui hoggi ancora durano le rouine, e questa è la Colonna nomata da Plinio.

In che tempo Reggio riceuesse la fede; Cap. L I X.

PRimieramente questa qualità di tempo suppone la sostanza dell'attione: cioè che S. Paolo habbia publicato il Vangelo in Reggio. Il che prouaremo con la traditione. Hò voluto però cominciare dal tempo, per meglio accertare questa notitia. E per farmi da capo. E certo negli atti Apostolici, che S. Paolo fu in Reggio, quando di Gierusalemme venne a Roma prigione sotto Nerone, nel qual viaggio ne passò a Reggio, quindi à Pozzolo, & à Roma: *Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo, inde circumlegentes deuenimus Rhegium*. Si fermò vn giorno solo il Vascello in quella riua, e dopo soffiando vento propitio, che fù il Scirocco in vna giornata toccò Pozzolo. *Et post vnum diem flante austro, secunda die venimus Puteolos*. In questo viaggio non era Paolo di sua libertà, mà incatenato, e pendente dall' arbitrio de condottieri, e de venti, quali di fatto permisero breuissima dimora nel porto di Reggio. Onde non pare potesse in questo tempo attendere, e compire la conuersione d'vna Città Idolatra, e crearle, e lasciarle il Pastore. Ad altro tempo adunque più opportuno sembra riportar si debba la publicatione colà del Vangelo.

Nella prima epistola à Galati al c. 1. afferma S. Paolo di se stesso, che subito, che in Damasco ei fù rigenerato à Christo con l'acqua del battesimo, partì per la volta di Arabia: *Cum autem vocauit me etc. continuò abij in Arabiam*. Volle forse ad imitatione del Saluatore dimorare anch'ei ne diserti per trattar cõ Dio quelle cause, ch'ei poscia doueua agitare con gli huomini. E questa solitudine di Paolo l'attesta ancora Girolamo. Dopo ritornò in Damasco, e cõpiti 3 anni dal principio della sua conuersione, ne passò la prima volta in Gierusalemme, *Iterum reuersus sum Damascum*, nella citata lettera. *Deinde post annos tres veni Ierusalem videre Petrum*. Volle riconoscere il capo della Chiesa, dargli parte di quello che haueua operato, e prendere instruttione per i tempi futuri, 15 giorni dimorò in Gierusalemme con S. Pietro: *Mansi apud eum diebus quindecim*. E fù forzato à partire per fuggire l'insidie de Giudei. E di questi fauella S. Luca nel c. 9 degli attì: *Illi autem quærebant occidere eum*. Onde si stimò confaceuole al tempo ch'egli in altre parti n'andasse. Lo condussero in Cesarea, e quindi passò nella Cilicia a Tarso sua patria: *Deduxerunt eum Cæsaream, et dimiserunt Tarsum*. In questa mossa da Gierusalemme consumò da 4 anni, come calcula il Serrario, dopo che ritrouato da Barnaba

naba fu condotto in Antiochia, e quiui creato Vescouo. E dichiarato Apostolo de Gentili, ne passò à predicare à Gentili, nel c.13: *Dixit illis Spiritus sanctus, Segregate mihi Saulum in opus, ad quod assumpsi eos*. Onde se quiui fù segregato, qnindi cominciò la predicatione a Gentili. Onde pare che prima quasi come priuata persona predicasse à soli Giudei, poscia come persona publica, e con autorità publica della Chiesa manifestasse il Saluatore a Giudei, & a Gentili. E se prima predicò a Gentili fosse ciò come di passaggio, e con occasione di predicare à Giudei. E che la predicatione Euangelica si cominciasse ne Giudei, vi riconosce necessità Paolo negli atti al 13, fauellando co Giudei: *Vobis oportebat primum loqui verbum Dei, sed quoniam repellitis illud, ecce conuertimur ad Gentes*. E la ragione è chiara, perche i Giudei abominauano i Gentili, e nõ haueuano comercio con essi in materia di religione. E sendo Paolo Giudeo, che prima hauesse cominciato da Gentili, sarebbe stato scandolo alla Sinagoga. Tanto più che à Giudei principalmente fù promesso il Messia, e molti d'essi pensauano, che non si hauesse a comunicare a Gentili. Tanto più che aggiunge Beda nel c.19. di S.Luca, che Giudei non solo non communicauano co Gentili, ma che di più odiauano la loro salute. *Iudæos semper gentium odisse salutem manifestum est*. E fauoriscea a questa priorità, e precedenza il testo di Paolo. Doue narra à Romani al c.2 che se bene Iddio non è accettator di persona, tuttauolta lo gloria, l'honore, la pace si deue a quei che operano bene, mà prima al Giudeo, e poi al Greco: *Gloria autem, et honor, et pax omni operanti bonum Iudæo primum, et Græco. Non enim est acceptio personarum apud Deum*. E così nel senso contrario: *Tribulatio, et angustia in omnem animam hominis operantis malum Iudæo primum, et Græco*. E nel c.1 insegna, che la salute s'haueua da intimare a tutti, ma prima à Giudei: *Virtus enim Dei in salutem omni credenti Iudæo primum, et Græco*. Cominciò pertanto S.Paolo la sua predicatione con i soli Giudei, poi co Gentili, non tralasciando però i Giudei, doue questi dimorauano co Gentili, anzi cominciando sempre da essi con l'occasione delle Sinagoghe.

Supposta questa distintione di tempo, resta da esaminare la circostanza del luogo, cioè doue S.Paolo predicasse prima ch'ei venisse a Roma prigione. Et ei medesimo n'accenna qualche cosa à Romani al c.15. A quali scrisse prima della sua prigionia, come dianzi habbiamo prouato. Onde se scrisse prima ch'ei fosse prigione, scrisse prima del 2 anno di Nerone, nel quale fu fatto prigione. Prima di questo 2 anno attesta egli a Romani di hauer publicato il Vãgelo da Gierusalemme fino all'Illirico, o Schiauonia, ma girando sempre: *Ab Ierusalem per circuitum vsq; ad Illyricum*. Onde scorse tutte le prouincie adiacenti, che nel circuito a chi và da Gierusalemme nell'Illirico, si comprendeuano. Nelle quali afferma di hauer compito la sua predicatione, e perciò desidera di passare à Romani. *Nunc verò vlterius locum non habens in his regionibus cupiditatem autem habens veniendi ad vos etc.* Onde prima di venire à Roma prigioniero, egli haueua compito la predicatione da Gierusalemme, fino all'Illirico, e prouincie conuicine. Ma quali erano queste prouincie? Scriue S.Paolo a Romani al c.1, ch'ei più volte determinò di passare à Roma, ma che sempre fù impedito: *Sæpe proposui uenire ad uos, et prohibitus sum*

vsque

usque adhuc. E distingue i Romani dagli altri Gentili: *Vt aliquem fructum habeam in uobis, sicut in cæteris gentibus*, & immediatamente soggiunge de Greci, e de Barbari: *Græcis, ac Barbaris debitor sum*. Tutti quei che nō erano Greci, ò non appartenevano alla Grecia Greci nomauano Barbari. E così i Romani in riguardo de Greci erano barbari. Et Plauto stesso, che voltò nel latino vna Comedia Greca, attesta ch'egli vsò il parlar barbaro: *Plautus uortit barbare*. Onde se Paolo haueua di già scorso la Grecia da Gierusalemme fino all'Illirico, e tutte le prouincie per il circuito. Senza dubio ch'ei prima di venire à Roma prigioniero passò nella Calabria, e nella Sicilia, prouincie che spettauano alla Grecia, e viueuano i loro abitatori alla Greca. Onde s'ei non haueua più luogo in queste prouincie, e di già vi haueua compito la sua predicatione. Ne segue che S.Paolo promulgasse il Vangelo in Calabria, & in Sicilia prima ch'ei penetrasse in Roma, e però prima della sua prigionia, che successe nel 2 anno di Nerone.

Traditione di Reggio circa la publicatione del Vangelo fatta colà da S.Paolo. Cap. L X.

NElla Cronica di Reggio di Marc'Antonio Politi al lib. 1. si narra che San Paolo giunse in quella Città. E dell'arriuo del santo Apostolo ne dà testimonianza vna Colonna, che hoggi ancor dura. Sopra la quale pose il Santo vna candela, & ricusando quel popolo di vdirlo, lo pregò di poter predicare tanto, quanto quella ardesse, che in breue cessando per la mancanza, cominciò a suaporare in fiamme la colonna istessa. E così parla l'Istorico. *Questa Colonna è di vna pietra marmorea, non bianca, ne di molta finezza, alta da 15 palmi, e grossa poco più, che può abbracciare vn'huomo, riposta hoggi dentro vna Chiesa dedicata al medesimo Santo, lungi dalla Città vn tratto di arco. E questa colonna rotta in due, ò tre parti, che cadde allhora quando fù abbrucciata la Chiesa da Turchi, e si ruppe. Pure è commessa in guisa, che stà ritta in piè nell'altar maggiore vagamente ornata con l'indorata statua di S.Paolo in atto di predicante*. Per essa si compose quell'Inno che comincia. *Aue columna nobilis*. Nel quale si fà paralello tra questa, e quella di nuuole di Mosè. Che se quella condusse il popolo Israelitico pel diserto alla terra promessa, questa per l'intercessione dell'Apostolo delle Genti ne conduce sopra le stelle alla possessione della celeste Patria &c. E se Roma si pregia della Colonna, a cui fù battuto il Redentore, la Spagna di quella sopra cui apparue la Vergine à S.Giacomo. Reggio ancora deue hauere il suo vanto per la sua, che ammollì la riggidezza natia, e per cooperare a Paolo nella conuersione di quella Citta si distruggeua in fiamme per distruggere di pari l'Idolatria. Sendo quei splendori presaghi del chiaro lume, che doueua colà rendere la fede di quei popoli. Onde nella colletta così colà si ora: *Deus, qui ad Pauli Apostoli prædicatio-*

dicationem, lapidea columna diuinitus ignescente fidei lumine Rheginos populos illustrasti &c.

San Paolo constituisce in Reggio il primo Vescouo. Cap. LXI.

LA Colonna, che per se stessa senza distruggersi ardeua, trasse in ammiratione i Reggini, che quindi conceputa stima grande dell'oratore, di buona voglia l'vdirono perorare. E cadendo il seme della celeste dottrina in terra, si vide di subito ferace di matura messe. Onde soggettandosi al Vangelo, fù di vopo à S. Paolo per non lasciare il nouello gregge senza pastore, destinarli il suo Vescouo, e fù Stefano di Nicea Città dell'Asia minore. Ne fauella il Politi nella citata Cronica. *Oltre l'hauer lasciato sparso il grano nella terra buona, lasciò agricoltore, che ne hauesse carico. E questo fù Stefano primo Arciuescouo di Reggio, huomo Niceno, il quale haueua accompagnato il santo Apostolo dalla Giudea.* Et altroue, *Lasciouui per lor Catechista, e Prelato Stefano huomo Niceno, quale purgolli da riti profani &c.* Et attesta, che nel Sacrario del Duomo vi hà gli atti del Santo tradotti dalla Dorica nella Latina fauella. Doue si legge il medesimo circa la creatione di Stefano: *Quibus Stephanum Nicenum, qui ipsum e Iudæa fuerat comitatus Episcopum constituit.* 17 anni resse quella Chiesa. Dopo che fatto prigione con Sucra Vescouo di vna Città vicina, e con tre sue discepole Agnese, Felicita, e Perpetua, per ordine del Presidente Ierace prima furono percossi co sassi, e cauati gli occhi, gittati in vna fornace ardente. Ma restando illesi frà le fiamme, si come furono occasione à molti di abbracciare il Vangelo, così maggiormente inferocito Ierace li fè tutti vccidere. E Christiani tolto il corpo di S. Stefano vn miglio lungi da Reggio in vn Oratorio, che pria haueua eretto il Santo, lo seppellirono. Lo riporta il Ferrari nel Catalogo li 7 di Luglio: *Stephanus primus Rheginorum Episcopus à Sancto Paolo Apostolo ordinatus, cum Rhegium venisset.* E specifica la qualità della morte cioè, che proseguendo la distruttione dell'Idolotria fatto prigione, dopo molti tormenti fu decapitato. *Capitis obtruncatione martyrium consumauit.*

S. Paolo predica nella Sicilia. Cap. LXII.

DEl passaggio di S. Paolo nella Sicilia ne fauella S. Giouanni Chrisostomo nell'homilia 2 sopra l'epistola à Romani. Nella quale fà vn paralello tra

tra Paolo, e Platone, come vno de saggi della Grecia. Quali pieni di fasto, più che di scienza perirono nella vanità de loro pensieri, come attesta il medesimo Paolo a Romani: *Euanuerunt in cogitationibus suis*. E di essi chiede Chrisostomo: *Vbi nunc sunt, quos Græcia sapientes habuit?* Di questi Platone 3 volte veleggiò à lidi di Sicilia sotto Dionisio il Vecchio, & Dionisio il Giouane: *Plato ter in Siciliam profectus*. Doue quantunque fosse grande l'opinione del suo sapere, & egli per altro facesse comparire tutti i lumi della sua eloquenza per fugare le tenebre della Tirannide, e del mal gouerno in quell'Isola. Non solo nulla ottenne: ma vi corse pericolo della vita, & hebbe à grado, come vile schiauo esser venduto: *Cum verborum fastu, ac fumo ne vnius quidem Tiranni compos euaserit, quin potius libertatem amitteret suã*. Perche ritolto alla morte per le preghiere di Dione, & Aristomene, lo diede Dionisio à Polide Lacedemone, che come fece, lo vendesse in Egina. Doue sendo capitale delitto presso gli Ateniesi il toccare quell'isola, colà pure volle di nuouo pericolare, accusato da Charmide per la trasgressione della legge, onde ne chiedeua al delinquente il supplicio. Passò la 2 volta in Sicilia Platone, sotto Dionisio il Giouane. Vi si trattenne 4 mesi, ne vi potè introdurre forma alcuna di ben viuere. Vi approdò la 3 volta per riconciliare Dione con Dionisio, ne tampoco potè ridurlo alla primiera amicitia. Anzi egli vi volle perire, se non era soccorso, & aiutato da Archita: in gratia di cui libero, e saluo fu rimandato in Atene. Doue che Paolo non portato dall'aura, che gonfiaua le vele del plauso populare in fauor di Platone. Pouero, e nudo, e per procacciarsi il vitto occupato nelle bassezze di vile, & abietto mestiere, qual era cuscire le pelli per formarne i militari padiglioni. Che quest'arte nel paralello fa sempre cõparire Chrisostomo. *Tabernaculorum texendorum Artifex*. Piegò al culto del Crocifisso le più superbe teste dell'Oriente, e dell'Occidente. E non solo Greci, ma Barbari sottopose al Vangelo: *Non ipsam tantum Græciam, sed & barbaram terram omnem conuertit*. E specificando Chrisostomo alcune delle prouincie, nelle quali più felice, e più possente di Platone, haueua dilatato, & inestato il Vangelo, mentiona d'Italia, e di Sicilia: *Cum interim tabernaculorum texendorum Artifex hic non Siciliam modo, atque Italiam Verbum Dei prædicans peragrauit*. E quiui di nuouo inculca l'occupatione vile di Paolo, circa le pelli: *Cum interim artem non intermitteret, sed & quoque pelles consueret*. Affinche in paragone di Platone rammenti il mondo, che in Paolo fu la vera sapienza, con la quale espugnò l'Idolatria, perche toglie il pregio al maestro la bugia, e la falsa dottrina, e non il mestiere. *Non enim artes, ac studia sed mendacium, & conficta dogmata despicabiles reddere solent Præceptores*.

Se San Paolo publicasse il Vangelo nella Città di Messina. Cap. LXIII.

Messina è Città famosa presso Scrittori Greci, e Latini. De quali Mela nel lib.2, al c.7 la conta nelle Città illustri, piantate tra il Peloro, & il Pachino: *A Peloro ad Pachinum ora, quæ extenditur, hæc fert illustria Messanam &c.* S'appellaua prima Zancle, come attesta Erodoto, quando nel lib.7 afferma, ch'ella fu abitata da Cadmo, e da quei di Samo: *Cadmus vnà cum Samijs, tenuit Vrbem Zanclea, quæ dicitur Messene.* Così appellata dalla piega, che fa la Città come la falce. Sendo che tanto la falce, quanto la Curuatura nomarono quei popoli Zancle, come insegna l'Abbreuiatore di Stefano; *Falcem Siculi Zanclon vocant.* Et Eustatio sopra il 2 dell'Odissea: *Zancle dicta ab ea, quam habet Curuatura: Curuum dicitur Zanclion.* E da questa curuità le dà il nome Ouidio ne fasti nel lib.4.

Quippe locus curuæ nomina falcis habet.

E Strabone nel lib.6: *Antea dicebatur Zanclon à locorum curuitate.* S'appellò poscia Messana, ò Messene da popoli Messenij, che di Grecia inuitò all'occupatione di Zancle Anaxila Tiranno di Reggio, nemico di quei Cittadini, come narra Pausania *In Messenijs: Ad Anaxilam venere Messenij &c. Zanclæos terrestre prælio fuderunt. Fide data, & accepta vna Vrbem incoluerunt mutato nomine pro Zancle Messenen adpellarunt.* Vennero questi popoli dal Peloponeso hoggi Morea, doue i primieri habitatori partirono di Calcide Città dell'Isola di Negroponte. S.Girolamo nella Cronica di Eusebio, le da la nascita 570 anni prima della guerra di Troia: *Hoc tempore in Sicilia Messana conditur.* Orosio nel lib.4, al c.7 le dà lode di nobiltà: *Messana nobilis Siciliæ Ciuitas.* Polibio nel lib.1 di Opulenza: *Opima regione, atque Vrbe potiti sunt.* Eustatio di grandezza nel lib 12 dell'Odissea: *Messena Vrbs magna in Sicilia ad Pelori sinum.* Di bellezza Erodoto, nel lib.6 *Samij pulcherrimam Vrbem adepti sunt.*

Circa la religione riporterò ciò che dicono i Messinesi diuidendo la materia in assertioni.

Assertione prima de Messinesi. Dicono, che i miracoli da S Paolo operati in Reggio portò il gran Predicatore à Messina. Perche mossi dalla fama quei Cittadini n'inuitarono alla loro Patria il Facitore. Accettò il santo Apostolo l'inuito, e sopra picciolo vascello portatosi colà, risospinto alquanto da uento poco fauoreuole, dieci miglia lungi da Messina toccò la prima riua della Sicilia.

Assertione seconda. Che cola hoggi vi duri vna Capelletta, erettaui per memoria di quell'arriuo, dedicata à S.Paolo, e giace alle radici del gran Monastero de Monaci di S.Benedetto. Quindi à piedi entrò nella Città, vi publicò il Vãgelo, e trasse quel popolo dalle superstitioni Idolatre alla vera fede.

Asser-

Aſſertione terza. Che moſſi da quello, che narraua il ſanto Apoſtolo della Madre di Dio ancora viuente decretarono, come fecero di mandare in Paleſtina Ambaſciadori. Che furono accolti con gran ſegni di affetto dalla Vergine, à quali nel ritorno diede vna ſua lettera diretta à Meſſineſi.

Aſſertione 4. Che la Vergine la ſcriueſſe in Ebraico, S. Paolo la voltaſſe in Greco, il Laſcari nel Latino. E che ſia la ſeguente.

MARIA VIRGO

Ioachim filia, Dei humillima, Chriſti Ieſu crucifixi Mater, ex tribu Iuda, ſtirpe Dauid, Meſſanenſibus omnibus ſalutem, & Dei Patris Omnipotentis benedictionem.

VOS omnes fide magna legatos, ac Nuncios, per publicum documentum ad Nos miſiſſe conſtat. Filium noſtrum, Dei genitum, Deum, & hominem eſſe fatemini, & in Cælum poſt ſuam Reſurrectionem aſcendiſſe, Pauli electi prædicatione mediante, viam veritatis agnoſcentes. Ob quod vos, & ipſam Ciuitatem benedicimus. Cuius perpetuam Protectricem nos eſſe volumus. Ex Hieroſolymis

E nella noſtra fauella.

MARIA VERGINE.

Figlia di Gioachino, Madre humiliſſima di Dio Chriſto Gieſù crociſiſſo, della tribù di Giuda, della ſtirpe di Dauid, a tutti i Meſſineſi ſalute, e benedittione di Dio Padre Omnipotente.

COnſta, che voi con gran fede hauete mandato à Noi Legati, e Nuncij con publiche ſcritture. Confeſſate, che il figlio noſtro generato da Dio, è Dio, & huomo, e che aſceſe in Cielo dopo la ſua reſurrettione mediante la predicatione di Paolo eletto. Per queſto benediciamo voi, e la voſtra Città. Di cui volemo eſſere perpetua Protettrice. Di Gieruſalemme.

Aſſertione 5. Che la Data vi è aggiunta. Perche ne loro Archiuij in antico manoſcritto ſi legge: *Anno filij eiuſdem*. E vi fu conneſſa per dare qualche notitia del tempo. Tanto più che il Codice Greco non hà ſottoſcrittione alcuna.

Aſſertione 6. Che da queſta lettera ſortirono alcune Imagini in Meſſina, il ſopranome di S. Maria della lettera, come nella Catedrale. Doue v'hà antichiſſima pittura, che s'appella S. Maria della lettera, e ſi feſteggia li 3 di Giugno. Perche in quel giorno ſtimano foſſe ſcritta. E vi ſono nell'Imagine figurate alcune lettere Greche, che ſignificano nel latino. *Mater Dei velox ad audiendum*. In altra Chieſa antichiſſima de Greci vi hà altra effigie, e s'appel-

e s'appella S. Maria de Graſeo. Ch'è l'iſteſſo, che S. Maria della lettera, perche quella voce in Greco ſignifica ſcriuere, ò ſcrittura. Offitiauano anticamente Latini, e Greci nella Catedrale. Poi ſi diuiſero, e nella diuiſione vollero ritenere l'antico titolo. E doue la Chieſa de' Latini s'appella S. Maria della lettera, e corrottamente del Litterio, da Greci ſi nomina S. Maria del Grafeo. Inoltre vi hà in Meſſina altra Chieſa de Greci dedicata a S. Nicola, più di 500 anni già decorſi. In queſta v'era antichiſſima Imagine della Vergine colorita in tauola molto conſumata, e logra particolarmente dalle Tignole. Rappreſenta la pittura la Vergine col Bambino nel ſeno, che con la deſtra ſtringe vn foglio aperto pendente, & in eſſo vi hà Caratteri Greci, eſpreſſiui de medeſimi ſenſi della lettera diretta à Meſſineſi. Cioè: *Maria Virgo, Ioachim filia, humilis Ancilla Dei, Ieſu Chriſti mater, ex tribu Iuda, progenies Dauid, ijs qui ſunt Meſſanæ ſalutem, & benedictionem Dei omnipotentis.* E nel volgare. Maria Vergine, figlia di Gioachimo, humile Ancilla di Dio, Madre di Gieſù Chriſto, della Tribu di Giuda, Progenie di Dauid a quelli, che ſono in Meſſina ſalute, e benedittione di Dio onnipotente. Ne altro vi ſi legge, perche il foglio ſembra nel reſto riuolto, & attorciato.

Aſſertione 7. Che il Laſcari, che voltò dal Greco la detta lettera nel latino, fù di naſcita Coſtantinapolitano, della famiglia auguſta de Laſcari. E che quando il Turco eſpugnò quella Città il 1452 molte famiglie nobiliſſime, come de Comneni, de Paleologhi, de Catucuſini, degli Angeli, de Laſcari ne paſſarono chi nell'Italia, chi nell'Illirico, chi nelle Gallie. De Laſcari partirono Giouanni, e Coſtantino. Coſtantino leſſe publicamente 6 anni lettere Greche in Milano, ſendo Duca Franceſco Sforza. Fù in Roma, e contraſſe ſtretta amicitia col Cardinal Beſſarione. Chiamato poſcia in Napoli dal Rè Ferdinando Primo, vi ſpiegò l'arte del dire, e lettere Greche. E dalle parole del diploma Regale ſi raccoglie quanta ſtima ne faceſſe quel Prencipe doue lo loda di prudenza, di bontà de coſtumi, e di ſcienza: *Quantum Prudentia, quantum bonis moribus, quantum eloquentia, & bonarum artium ſtudijs valeatis* Sotto il Re Giouanni d'Aragona circa il 1469 paſsò in Meſſina, e con publico ſtipendio vi ſpiegò li ſtudij di Rettorica. Doue fu ſuo diſcepolo Pietro Bembo, che poſcia fù creato Cardinale da Clemente 7. Queſti ſcriuendo di Meſſina a Bernardo ſuo Padre teſtifica del Laſcari: *Erudimur enim mira ipſius diligentia, tum amore prope paterno. Nihil illo ſene humanius, nihil ſanctius,* nel lib. 1. delle ſue piſtole. E nel lib. 6 così fauella dell'iſteſſo a Franceſco Maurolico Abbate, che fù pure vditore del Laſcari: *Coſtantini Laſcaris optimi, ſanctiſſimiq; viri, qui me erudijt memoriam ad meos ſenſus, atque animum commemoratione reuocatam excitaſti.* Era di già il Bembo, quando così ſcriſſe di età più matura, e fuori della diſciplina del Laſcari di gran tempo. Compoſe il Laſcari la Grammatica Greca, il Compendio degli huomini illuſtri di Calabria, dedicato ad Alfonſo Duca di Calabria, il Compendio degli huomini illuſtri di Sicilia, dedicato a Ferdinando Acugna V. Rè di Sicilia. Voltò dal Codice Greco del Monaſtero di S. Maria di Trabiſonda vicino alla Terra di S. Agata vn'homilia nel latino, e nel latino pure il martirio di S. Agata dal Greco di Metafraſte. Reſcriſſe gli argonautici di Orfeo da lui ritrouati

in

in Milano, e li spiegò a Messinesi. Morì in Messina, e lasciò per testamento la sua famosa Libraria à quel Publico. E di essa afferma Giorgio Gualtero non hauer trouato eguale in tutta la Sicilia. Veda chi vuole di tutte le cose asserte di Messina in materia di Religione il Belli nella sua *Gloria Messanensium*, doue ne tratta più a lungo.

Santo Orontio Vescouo di Aletia in Puglia Discepolo di San Paolo. Cap. LXIV.

Riconosce la Chiesa di Aletia per suo primo Vescouo S. Orontio nobile suo Cittadino, come si vede nelle scritture antichissime della medesima Chiesa, & in Paolo Regio nel libro 1 de Santi del Regno di Napoli. Donde il Ferrari trasse li 25 d'Agosto, che sendo Orōtio molto dedito à riceuere pellegrini, e forastieri nella sua abitatione, vi accolse tra gli altri San Giusto Discepolo di San Paolo, mentre ne passaua à Roma: *Cum S. Iustum D. Pauli Apostoli Discipulum hospitio excepisset*. Questi conuertì alla fede Orontio, e lo battezzò. Dopo che prosegui egli il suo viaggio verso di Roma. Donde poscia ritornando in Aletia per passare nella Grecia ne condusse seco Orontio, e lo presentò in Corinto a S. Paolo. *Ab eodem Roma reuerso Corinthum ad Paulum Apostolū perductus &c.* Piacque sopramodo la fede di Orontio a Paolo, e lo creò Vescouo di Aletia: *A quo primus Aletinorum Episcopus ordinatus*, & lo rimandò in Italia con il medesimo Giusto. Si diedero ambì di repente a predicare l'Euangelio agli Aletini, & vn giorno mentre Orontio battezzaua alcuni conuertiti da S. Giusto, assalito da Ministri di Nerone Imperadore, fu da questi dopo lungo contrasto vcciso per Christo, l'anno 68 in circa della salute. E perche non si sà il giorno preciso del suo martirio, quelli di Aletia celebrano la sua festa la prima Domenica di Settembre, & il Lunedì quella di S. Giusto, e per 8 giorni si fà fiera solenne in honore del Santo.

S. Paola fonda la religione in Cesena. Cap. LXV.

Cesena Città antica di Romagna riconosce la sua fede dall'Apostolo delle Genti, mediante S. Timoteo suo discepolo, che colà primiero publicò il Saluatore. Bernardino Manzonio nella Cronologia di Cesena al tit. 1. riferisce a Timoteo i principij di questa Chiesa: *Cæsenam vetustissimam Ciuitatem ad Christi fidem conuertit S. Timotheus*. E prima di lui il Claramontio nell'Istoria di Cesena, che ne cita gli annali manoscritti di quella Patria. *Habemus Christianam fidem hic à D. Timotheo, Pauli Apostoli discipulo satam*. Et altroue. *S. Timotheus Cæsenatensium Apostolus*, e ricorda pure l'antiche memorie:

morie: *In antiquis fragmentis, & memorialibus vocitatus.* Oltre l'antiche scritture vi hà altri testimoni, come di Cesare Brissio nella seconda parte della relatione à Clemente VIII: *Lasciò l'Idolatria, e riceuè la fede del Nostro Sig. Giesù Christo alle predicationi del B. Timoteo, discepolo di S. Paolo, nel tempo degli Apostoli.* E di Corbesco Polono: *Cæsenam origine, & religione vetustissima à S. Timotheo B. Pauli discipulo degentibus adhuc Apostolis ad fidem conuersa.* Partendo poscia Timoteo vi lasciò suo primo Pastore Filenone, che il Mazzonio nel lib. cit. pensa sia quel Filemone discepolo di S. Paolo, a cui il santo Apostolo scrisse vna delle sue pistole. *Philemon in Asia natus, vir sanguine illustris sanctitate clarior Apostoli Pauli discipulus ordinatus fuit Cæsenæ Episcopus primus post discessum S. Timothei.*

Ne sia marauiglia, che Timoteo Vescouo di Efeso nell'Asia minore publicasse il Vangelo in Italia, & à Cesenati. Perche con l'occasione della prigionia di S. Paolo suo Maestro in Roma, à Roma ne venne per visitarlo, e seruirlo. E nel ritorno potè passar per Cesena, & annunciale il Vangelo. Ne Timoteo fù semplice Vescouo di Efeso, ma Arciuescouo, e Primate, & haueua potestà di creare altri Vescoui. Come attesta l'Alapide nell'argomento della pistola prima di Paolo al medesimo. *Timotheus a Paulo creatus fuit primus Ephesi Episcopus, imo Archiepiscopus.* E lo proua, perche S. Paolo li comanda, che ordini per altre Città altri Vescoui: *Iubet Apostolus, vt per alias vrbes Episcopos constituat.* Della sua venuta in Italia, ne habbiamo certo vestigio nell'epistola di S. Paolo, cioè nella 2 a Timoteo. Doue nel capo 4 nel fine lo saluta da parte di Eubulo, Pudente, Lino, e Claudia, e li comanda, che venghi à Roma prima dell'Inuernata: *Festina ante hiemem venire.* Onde se vi fù il comandamento, vi seguì ancora il suo compimento, e se gli fù ordinato, che venisse à Roma, senza dubio ne venne, come habbiamo altroue prouato.

S. Paolo parte di Roma alla volta della Spagna. Cap. LXVI.

PEr fondare sopra stabili fondamenti il racconto del passaggio di S. Paolo nella Spagna, & sua predicatione in quei regni, cominciaremo la narratione dalla Grecia, & in essa da Corinto.

L'anno 58 al calculo del Baronio nel 1. t. degli annali, il 2 di Nerone s'incaminò Paolo prima di ritornare in Macedonia verso Corinto. Colà giunto prima di ritornare nella Città si fermò nel luogo nomato Cencrea, che era l'Arsenale di Corinto, & quindi scrisse la sua lettera a Romani. E così ancora sentì Origene, quando scrisse nella prefatione sopra di questa lettera. *Videtur hanc epistolam de Corintho scribere.* Lo deduce l'autore della racomandatione, che fà in questa pistola Paolo à Romani per parte di Febe, che ministraua nella Chiesa di Cencrea, vicino a Corinto. *Cenchreæ enim dicitur locus Corintho vicinus, imo prorsus ipsius Corinthi &c.* E perche saluta Paolo in questa

sta lettera i Romani da parte di Caio, che daua alloggio nella sua casa à San Paolo in Corinto, ò in Cencrea: *Salutat vos Caius Hospes meus*. Qual Caio fu battezzato da S.Paolo in Corinto, come attesta il medesimo Apostolo scriuendo a Corintij: à quali rimprouera, che di loro altri non battezzasse, che Crispo, e Caio. E perche saluta i Romani per parte di Erasto in questa istessa lettera, quale Erasto, scriuendo Paolo a Timoteo narra, che restò in Corinto, quando egli di Corinto partì: *Erastus remansit Corinthi &c.*

In questa pistola per tanto scriue Paolo a Romani, ch'egli vuole passare nella Spagna, & con questa occasione toccar Roma, e visitarli. *Cum in Hispaniam proficisci cæpero, spero quod præteriens videam vos*, & altroue *per vos proficiscar in Hispaniam*. Se poi S.Paolo di fatto ne passasse nella Spagna essaminaremo poco dopo. Ma per hora ritorniamo a Corinto, donde scrisse la lettera,

Partì da Corinto Paolo il medesimo anno, che scrisse la lettera, cioè il 58 di Christo, il 2 di Nerone, e ne passò in Gierusalemme, e vi giunse l'istesso anno 58 quasi sul principio della Pasqua di Pentecoste. Del qual viaggio fauella S.Luca negli atti al 21. *Cum autem venissemus Hierosolymam*. Doue essendo fatto prigione, perche si appellò à Nerone, fu condotto da soldati in Roma, e v'entrò l'anno seguente, cioè il 59 di Christo, il 15 di Pietro, il 3 di Nerone al conto pure del Baronio nel 1.t. Durò la dimora di Paolo in Roma due anni continui, cioè il 59, e 60 di Christo, & il 4, & 5 di Nerone, e di due anni ne parla chiaramente S.Luca negli atti. *Mansit biennio toto in suo conducto &c.*

Compito per tanto il viaggio di Paolo, e la dimora in Roma, che è vna delle due cose, che insinuò a Romani, quando gli scrisse, cioè che sarebbe passato per Roma, quando ne passasse nella Spagna. Resta ad esamiuare l'altra parte, cioè se di Roma ne partì per la Spagna.

Questo è certo, che S.Paolo compiti i due anni della sua prigionia liberato da Nerone partì di Roma. Et è certo nella lettera, che gli scrisse à Filippensi l'anno vltimo della sua prigionia, ch'egli voleua passare nella Grecia, e visitarli, e che questo passaggio sarebbe quanto prima: *Ipse veniam ad vos cito*. Dalla lettera scritta pure nella prigione, e diretta a Filemone si raccoglie ancora, ch'egli haueua in pensiero di passare nella Grecia, doue voleua, che Filomene gli apparecchiasse l'alloggio: *Para mihi hospitium, nam spero donari me vobis*. Dalla lettera scritta in prigione à gli Ebrei si deduce ancora questo desiderio di passare nella Grecia, asserendo che se Tito tornasse presto, ch'egli con Tito si sarebbe trasferito, doue erano i medesimi Ebrei. *Cum quo videbo vos &c.*

Dal che resta dubbioso, se Paolo subito che fù liberato, ne passasse in Grecia, e quindi nella Spagna, ouero come haueua asserto a Romani, di Roma ne passasse nella Spagna, e quindi poscia nella Grecia. In questa ambiguità di viaggi questo è certo, che Paolo partì di Roma l'anno, che seguì alla sua liberatione, cioè il 60 di Christo, il 5 di Nerone al calculo del Baronio, e non ritornò in Roma se non il 12 di Nerone al computo del medesimo, cioè il 68 di Christo. Nella quale assenza di Paolo di Roma dall'anno 5 fino al 12 di Ne-

rone corrono da 8 anni. Ne quali nõn ſolo S. Paolo potè andare nella Grecia, e di Grecia nella Spagna, o pure andare nella Spagna, e di Spagna nella Grecia, mà potè girare tutte le prouincie dell'Imperio Romano.

Onde hauendo egli aſserto a Romani, ch'ei voleua paſsare nella Spagna, & non eſsendo nato impedimento, e non mancando tempo, non reſta ragione alcuna dì dubitare ſe S. Paolo ne paſsaſse nella Spagna. Il qual paſsaggio come noto a ſecoli più rimoti della Chieſa, fu da Greci, e da Latini concordemente atteſtato.

Riconobbero S. Paolo nella Spagna de Padri Greci Sant'Ippolito martire nel lib. de 72 diſcepoli, S. Atanaſio Patriarca di Aleſsandria, S. Cirillo Patriarca Gieroſolimitano, S. Epifanio Veſcouo di Salamina in Cipro nell'hereſia 72, S. Gio: Chriſoſtomo Patriarca Conſtantinopolitano, Teodoreto, Soronio Veſcouo di Gieruſalemme, nel ſermone *De natali Apoſtolorum*, & altri: De Padri Latini S. Girolamo ſopra Iſaia al c. 11, S. Gregorio, S. Iſidoro, *De vita, & obitu Sanctorum* al c. 71, Beda nel ſuo Martirologio li 22 di Agoſto, Adone nella Cronica l'anno 59, il Martirologio Romano &c.

Vero è che di queſti teſtimoni inclina la maggior parte, tanto de Greci, quanto de Latini, che ſeguiſse il paſsaggio di Paolo nella Spagna immediatamente dopo la liberatione della ſua prigionia in Roma. Perche connettono inſieme e la venuta di Paolo in Roma, & il ſuo viaggio nella Spagna. Così aſserì S. Atanaſio in vna ſua letterá diretta á Dracontio: *Studium fuit Paulo vſque ad Illyricum prædicare, neque ſegneſcere, quin Romam erit, & in Hiſpanias aſcenderet*. Vniſce pure S. Cirillo Gieroſolimitano nella Catecheſi 17 circa i viaggi di Paolo Roma con la Spagna, dopo la publicatione del Vangelo nell'Illirico: *Ab Hieroſolymis vſque ad Illyricum regiam Romam inſtituebat, & in Hiſpaniam vſque promptitudinem prædicationis extendit*. S. Chriſoſtomo in più luoghi porta da Roma Paolo nella Spagna. Nell'epiſtola agli Ebrei. *Romam ingreſſus &c. Verum nec ibi ſtare contentus, etiam in Hiſpanias percurrit*. Nell'Homilia 7 delle lodi di Paolo ſpiega meglio il punto della partenza da Roma, cioè dopo la liberatione della prigione: *Cum biennium Romæ exegiſſet tandem dimiſsus, in Hiſpaniam profectus eſt*. E nell'Homilia 76 ſopra S. Matteo più indiuidualmente moſtra, ch'ei di Roma partì per la Spagna: *Duobus annis Romæ, illinc profectus in Hiſpaniam*. S. Gregorio ne morali nel lib. 31, al c. 22 vniſce pure la Spagna con Roma nel paſſaggio colá di Paolo: *Paulus cum Romam, cum Hiſpanias peteret*. Onde gloriar ſi deue la Spagna, che le Catene Romane ſeruiſſero d'ali al S. Apoſtolo per ſpiccare dalla ripe del Teuere il gran volo á ſuoi lidi. E che quel ardentiſſimo deſiderio, che haueua Paolo di paſſare nella Spagna per due anni continui, chiuſo nella ſua prigionia, riconcentrandoſi ogni giorno più diueniſſe maggiore, in modo che non potendoſi più rattenere dentro i ripari delle mura Romane, finalmente rompendo impetuoſo gli oſtacoli verſaſſe ſopra la Spagna vn incendio di celeſte dottrina per incenerire del tutto l'Idolatria.

Di

Di alcuni inuittissimi Màrtiri Testimoni di antica Religione nella Spagna.
Cap. LXVII.

APpena S. paolo è giunto nella Spagna, che siamo sforzati à terminare il racconto. Che Chiese ei vi fondasse, che Vescoui vi creasse, che discepoli vi lasciasse, à quali prouincie si portasse, à che popoli publicasse il Vangelo, il tutto quasi è nell'obliuione sepolto. Ma sendo stata fierissima la persecutione di Nerone, e degli altri Cesari nella Spagna; per cui furono coronati inuittissimi campioni, arguiscono questi senza dubio, quanto bene radicata fosse da principio in quelle prouincie la fede. Il Martirologio Romano tesse lungo catalogo de Martiri nella Spagna, parlando d'essa generalmente, e nelle prouincie, e Città particolari della medesima: e l'Indice topografico distintamente li ricorda. Tarracona hà suoi martiri. Barcellona, Gironda, Colibre, i suoi Campioni. Saragozza mostra le sue teste coronate. Burgo, Alcalà, e Siuiglia le sue corone. Emerita honora le sue inuittissime Vergini trucidate per la fede, Eulalia, Giulia, Lucretia con Vittorino, Stercatio, & Antinogene. La Città di Lione si gloria de suoi tormenti, Valenza, Osca, Toledo diedero loro inuittissimi Cittadini per compagni al Rè de martiri. Portogallo, & in esso Lisbona, Braga, & Euora contano le sue palme. Hà la Gallitia i suoi Eroi. Quali tutti gloriosissimi Campioni, che sparsero con tanta liberalità il sangue per lo stabilimento, e per l'aumento della fede, giache nô posso dentro confini prescritti della mia Istoria racchiudere, di alcuni pochi vuò rammentare la costanza per accompagnare anch'io con lo stile li trionfi della Spagna nella dibellata Idolatria.

Le Corone di Quiteria Vergine, e Martire.
Cap. LXVIII.

NAcque Quiteria in Belcagia Città de Genitori Idolatri. Il padre si nomaua Catellio; ella però con le sorelle professaua la Christiana Religione. Le apparue vn'Angelo, che additandole la solitudine del monte Oria, colà con la guida del medesimo si portò lasciando li paterni alberghi. Visse qualche tempo romita in quell'Ermo diserto. Doue pasciuta dagli Angeli, e da medesimi visitata si vide quel bosco cangiato in vn Cielo, ne mancarono alla santa Vergine colloquij del Redentore. Si doleua sopra modo Catellio della perdita di Quiteria, quando dopo lunga perquisitione, vide all'improuiso, e quando meno speraua ritornata la figlia, come le fù comandato dal Cielo. Voleua il Padre darle lo sposo, ma Quiteria per comandamento dell'Angelo di nuouo partì, e ne passò alla Città di Aufragia soggetta a Lentiano anch'egli Idolatra, che doppo molte dispute fu da Quiteria soggettato al Vâgelo.

gelo. Era Lentiano inimicissimo di Catellio. Onde doppiamente questi inferocì. E perche Quiteria si fosse ricouerata in casa dell'inimico. E perche ad onta de suoi Dei l'hauesse fatto Christiano. Mandò per tanto con molti armati Germano, quello di cui haueua ricusato le nozze la sacra Vergine, acciò vendicata la repulsa la trucidasse. Ne guari andò, che salita Quiteria in vn monte per orare, quiui rintracciata da Germano, dallo stesso le fù troncata la testa. E fama costante che'l corpo reciso solleuandosi di terra leuasse con le proprie mani il suo capo, e lo conducesse alla Città Adunense, doue fu da Christiani sepolto. Fù coronata circa l'anno centesimo, cioè nel primo secolo della Chiesa, e si festeggiano i suoi natali all'eternità li 22 di Maggio. *Ex Thesauro Concionatorum*.

Saragozza nel campo de Martiri espone la sua inuittissima Vergine, e martire Encratide. Cap. LXIX.

FEcondissima fu di Martiri Saragozza. In modo che Prudenzo nell'Inno 4 in lode di 18 suoi martiri la paragona con Roma, e nel numero de Campioni coronati quasi l'agguaglia. Vi haueа sepoltura di ceneri de martiri abbruciati, che per la candidezza distinte dalle altre ceneri, Massa candida si appellauano. Sotto l'empio Daciano mostrò la sua costanza l'inuittissima Encratide. Il Baronio la riporta negli annali all'anno 303, il 20 di Diocletiano, e Massimiano. Ne fauella il Martirologio Romano li 16 di Aprile: *Caesaraugustae in Hispania S. Encratidis Virginis, & Martyris*. E nel Tesoro de Concionatori si narra, che Encratide fu natiua di Portogallo, nata di genitori illustri, e dal Padre promessa per isposa ad vn Conte della Prouincia di Narbona. Nel tempo delle nozze la mandò con nobilissima comitiua al suo consorte. Partì sopramodo contenta la Vergine, sendo presago l'animo del suo vicino martirio. E bisogna le fosse riuelato dal Cielo, attestando l'autore di essa: *Intelligebat siquidem sibi martyrium praeparari*. Anzi perciò cõsentì nelle nozze, come quelle che portauano seco la partenza da natiui alberghi, e nel camino le porgeuano occasione della Corona. Perche ella di già haueua decretato di conseruare illeso il fiore della Verginità. Giunse per tanto nel passaggio in Saragozza. Doue publicamente Daciano Prefetto faceua stragi crudelissime de Christiani. Eccitarono i tormenti di quelli inuitti martiri il petto coragioso di Encratide, a tentar qualche cosa per Christo. E mossa da quello spirito, che nulla teme, si presentò a Daciano, e fieramente della sua crudeltà lo riprese. Inferocì il Prefetto, e non curando ne che hospite, Vergine, nobile, e Sposa si fosse, la fe chiudere in horrenda prigione co 18 Caualieri di sua compagnia. Professarono tutti di essere Christiani, e tutti di repente furono fieramente battuti. Encratide ligata a coda di Caualli per le vie della Città è strascinata. E con questo tormento hebbe fine il primo

giorno

giorno della battaglia. Il 2 con vnghie di ferro fù squarciata in modo, che si scoprirono le nascoste viscere, e parte del fegato suelta cadde nel suolo. *Et particula quædam Iecoris exiliret.* Nel lato sinistro talmente fu scarnificata, che quindi si aprirono larghe vie alla veduta del cuore. Così terminò quel giorno funesto, e dalle proprie vestimenta ricoperta fu rimessa nella prigione. Il 3 giorno produsse di nuouo allo spettacolo la costanza di Encratide, che nulla temendo, le fe Daciano passare con vn chiodo la fronte, e di pari ella passò con quella pena all'Empireo, e li 18 compagni furono fuori delle mura decapitati.

Barcellona accresce il Coro delle Vergini coronate con il martirio della sua Vergine S.Eulalia. Cap. LXX.

NAcque questa S.Vergine in Barcellona di chiari, e nobili genitori, professaua la Christiana fede, e quando Daciano entrò in quella Città per conoscere le cause de Christiani in materia di religione, ella si tratteneua fuori in vna sua Villa. Alzò il suo Tribunale l'empio Giudice, e cominciò la carnificina contro Christiani. Onde prouocata Eulalia dal suo desiderio di fa e acquisto della Corona, di notte tempo, senza che alcuno di casa se ne accorgesse, partì dalla Villa, & entrata nella Città, la mattina si presentò dauanti à Daciano. 14 anni correuano della età della Verginella; quando cominciò la tenzone con l'iniquo Giudice. Che non soffrendo d'esser ripreso, l'interrogò chi fosse, e d'onde la temerità appreso hauesse. Li rispose Eulalia. *Ego Christiana sum, & serua sum Iesu Christi, qui est Rex Regum, & Dominus Dominantium.* Non volle, che più proseguisse il Tiranno, ardendo di rabbia, la fè subito crudelmente percuotere. Instaua la Santa, ch'ella le battiture non sentiua, onde ad altro tormento appigliossi. E fieramente tirata sù l'Eculeo, con pettini di ferro le furono stracciate le carni, e con faci accese abbruciati li fianchi, Compiti questi tormenti è racchiusa in prigione, quindi tratta fù gittata in vna fossa piena di calce viua. Le versarono adosso olio bolente, e piombo liquefatto. Con acuti rottami le rauuiuarono le ferite: con aceto, e sinapio, maggiormente le esacerbarono; e con candele accese le abbruciarono gli occhi. Non per questo si smarrì punto la Verginella. Più che mai coragiosa, trasse nella disperatione Daciano, che pensando homai di più non poter vincere, comandò che nuda, e solo coperta da velami del proprio sangue si conducesse per le publiche vie della Città: e fuori delle mura in vn campo fu decollata. Acquistò la palma nella persecutione di Diocletiano, e Massimiano nel 308. *Ex Thesauro Concionatorum*, li 2 di Febraro. E l'istesso giorno il Martirologio Romano l'attesta.

La Città di Emerita accompagna con Barcellona l'altra Vergine, e Martire sua Cittadina Santa Eulalia. Cap. L X X I.

IN Emerita ancora la medesima persecutione di Diocletiano, e Massimiano coronò l'altra Eulalia. Nacque questa in Emerita di nobile stirpe, & il Padre s'appellaua Liberio. Era di 12 anni, quando nella Spagna incrudeliua contro i Christiani Daciano. E non spauentata da suoi tormenti ardeua di sommo desiderio di morire per Christo. S'accorsero i Genitori delle voglie coraggiose della Donzella, e portati dall'affetto la condussero nella Villa, che si nomaua Pontiano, e colà quasi nascosta, & occultata la tratteneuano. Mandò Daciano in Emerita vn suo Luogotenente per nome Calpurniano per estirpare i Christiani. Questi eretto vn publico Altare comandò, che tutti i Cittadini interuenissero al sacrificio. Ricusò Liberio, e perciò fatto prigione fu tormentato su l'Eculeo. E seguita la morte, fè prendere Eulalia in Villa. E questa condotta alla sua presenza acremente lo riprese della strage, che faceua de Christiani. S'infuriò Calpurniano, e tutto si diede à tormentare la Santa. Fu con le piombate in tutto il corpo percossa, e così battuta l'asperse di olio bollente. Gioiua Eulalia in quelle pene, che però di poca efficacia stimate da Calpurniano, le fè con vnghie di ferro lacerar tutte le membra. Dopo che tirata su l'Eculeo le furono con fuoco abbruciati li fianchi: e fù sì graue il dolore, che in quel tormento spirò. Sciolse l'anima le sue penne in forma di Colomba verso l'Empireo. E molti de spettatori videro il volo. E tra gli altri il Carnefice, che l'haueua lacerata. Onde diuenuto seguace di Eulalia professò la di lei fede. Restaua insepolto in mezzo della piazza il cadauero. Il Cielo ingegnoso le architettò l'Auello. Addensò molti vapori in neue, e quella prodigiosamente cadendo ricoprì col suo candore la recisa spoglia, che poscia fu con sommi honori sepolta. *Multa de Cælo ruente niue Virginis corpus obuelatum &c.* Hoggi il suo corpo si custodisce in Ouiedo. *Ex Thes.Conc.* li 9 di Decembre.

Toledo

Toledo accresce le palme de Martiri con quelle di Eleocadia. Cap. LXXII.

ANcora in Toledo l'empio Daciano per esecutione degli ordini di Diocletiano, e Massimiano esercitò la Carnificina de Christiani. Quali per essere animati alla tolleranza prima della venuta di Daciano dalla Vergine Eleocadia, fu fatta prigione. Dura hoggi ancora la tenebrosa stanza, e sembra sì horrida, che cagiona in chi la mira spauento. Condotta al Tribunale ne con preghiere, ne con minaccie potè operare il Prefetto, che vacillasse. Onde comandò perallora, che con l'inedia si macerasse nella spietata prigione. Angustiaua molto l'animo della Verginella il pensiero della ferità, e barbarie, per cui erano i Christiani crudelissimamente lacerati. Onde ne supplicò l'Altissimo la togliesse alla terra, & impresso col dito il segno della Croce nel sasso orando rese il suo puro spirito al Redentore. Fù ritrouato l'esangue suo corpo prostrato dauanti à quella Croce, ch'ella formò. Tolta da Christiani fu honoreuolmente sepolto. Vi hà in Toledo 3 Chiese in honore della Santa. La prima dou'ella nacque, e vi fù già la casa paterna, la 2 doue fu prigioniera, la 3 doue hebbe la sepoltura. *Ex Thes. Conc.*

Siuiglia aumenta i trionfi delle Vergini, e Martiri Giusta, e Rufina. Cap. LXXIII.

V'Erano due sorelle in Siuiglia per nome Giusta, e Rufina. E benche ignobili di sangue furono nulladimeno per virtù nobilissime. Vendeuano per sostentare la vita vasi di creta cotta, e l'auanzo del prezzo tutto dauano à poueri. Nel Foro vn giorno, doue elleno la loro arte esercitauano, celebrauano i Gentili la festa della Dea Venere, ch'essi appellauano Salabona. Portauano i superstitiosi adoratori per le publiche vie della Città il simulacro di quel lasciuo Nume, con canti, e musici strumenti, e chiedeuano da spettatori, e dagli abitatori alle loro case donatiui per la Dea, e per il suo tempio. Dimandarono qualche vaso a le due sorelle, per il seruigio di quel simulacro, ma con la risposta, ch'esse non adorauano falsi Dei, rigettati ne furono. Sdegnati gli Idolatri posero l'Idolo sopra de vasi, quasi vendicasse le sue ingiurie, e spezzarono tutti gli arredi. E Giusta, e Rufina armate di zelo per far vendetta anch'esse dell'offese del Creatore gittorono per terra il Simulacro. Subito portò la fama l'opinato sacrilegio al Presidente Diogeniano. Che fatele prigioni, & nell'esame costando essere seguito l'eccesso per motiuo

di

di contraria religione, le fe tirar su l'Eculeo, e con vnghie di ferro lacerare. Dopo che furono chiuse in tenebroso, & horrendo carcere, acciò di fame, e sete iui perissero. Ma conseruate dal Cielo, furono condotte à piedi nudi per l'aspre vie de monti Mariani, e ricondotte in Siuiglia. Doue chiusa di nuouo in prigione S. Giusta di fame, e patimenti consumò il suo martirio. Rufina fù gittata ad vn Leone, che non offendendo la santa Vergine, le fu con molti colpi spezzata, e sfranta la testa, & in questa guisa fu coronata. Il corpo di Rufina fù abbruciato nell'Anfiteatro. Ma le ceneri raccolte dal Vescouo Sabino furono sepolte con il corpo di Giusta, ch'ei trasse da vn pozzo profondo vicino alla prigione, dentro cui fu precipitato per ordine di Diogeniano, e li seppellì ne Borghi di Siuiglia. Furono coronate nel principio dell'Imperio di Diocletiano. *Ex Thes. Conc.* li 19 di Luglio.

Auila porge le palme à Vincenzo, Sabina, e Christeta Martiri. Cap. LXXIV.

Era giouanetto Vincenzo, & accusato per Christiano a Daciano, questi mentre l'esortaua ad adorare i suoi Dei, fu da Vincenzo fieramente ripreso. Onde fu condotto al Tempio di Gioue, o che sacrificasse à quel Nume, o che crudelmente morisse. Entrato nel Tempio, nel sasso doue egli si fermò dauanti al simulacro, lasciò impresse le sue vestigie. Per questo prodigio, chiesero i Gentili à Daciano, che lasciasse appresso di loro Vincenzo. Et egli pensando, ch'essi distorre lo volessero dalla sua religione, gli lo concesse. Sparse in quei 3 giorni la semenza del Vangelo, e raccolse molta messe. Nel qual tempo persuaso dalle sorelle Sabina, e Cristeta con esse partì alla volta di Auila. Ma quiui di nuouo fatto prigione con le sorelle, mentre tutti costantemente la fede attestano, sfrante co sassi le teste, finche ne caderono le ceruella, consumarono il suo martirio. Restauano insepolti i sacri pegni, condannati ad essere diuorati dalle fiere, ma di repente comparso vn horrido Serpente ne diuenne custode. Non temè però vn Giudeo quella Belua, & accostossi per insultare alle sacre reliquie. Quando scagliatasi contro la fiera; lo circondò tutto. Ma egli dal timore fatto più accorto, con la promessa, ò voto di riceuere il battesimo, quella bestia i suoi nodi disciolse, liberato adempì il voto, diede sepoltura à SS. Martiri, e gli eresse il Tempio. Furono coronati il 306 nella persecutione di Diocletiano, e Massimiano. *Ex Thes. Conc.* li 27 di Ottobre.

Corduba somministra gli allori; ad Ascisclo, e Vittoria M.
Cap. L X X V.

VEnne di Betica in Cordoua il Giudice Dione à perseguitare i seguaci del Saluatore: e publicato l'editto fe prigione vn giouanetto Christiano di nome Ascisclo, con la sorella Vittoria. Pensò il Presidente vincerli con le lusinghe. Mà sendo inutili i vezzi, e le preghiere fe crudelmente con le verghe battere Ascisclo, e tormentò Vittoria nella pianta de piedi; e poscia li collocò in oscura prigione. Si animauano l'vn l'altro nel carcere alla tolleranza. Quando comparuero fra essi Angeli, che d'ogni intorno vibrando i loro splendori li porsero il nutrimento, e confortati al martirio disparuero. Il giorno seguente tratti di prigione, con vn gran sasso al collo furono precipitati nel fiume. Ma solleuati dagli Angeli, gli seruì di sodo pauimento l'instabil suolo; come in vn campo sopra l'acqua caminauano: e cinto di schiere angeliche, gli apparue il Saluatore, & ad altri tormenti eccitolli. Tornati per tanto alla riua furono ligati sopra vna Rota, che co suoi giri gli auuolgesse lentamente sopra del fuoco. Ma le fiamme per le preghiere de martiri perdendo gli ardori lì ritorsero contro degli Idolatri, e molti n'incenerirono. Vinto Dione tentò di nuouo espugnare la loro Costanza con le lusinghe, ma restando vano il tentatiuo fè tagliar le mammelle à Vittoria, e scarnificatoli il petto, occorse di progioso, che inuece di sangue scorse dalle ferite il latte. Ricondotta in prigione, quiui fu visitata da molte matrone, delle quali 7 si soggettarono al Vangelo. Estratta di nuouo l'è tagliata la lingua. E diuenuta bersaglio delle saette de fieri Ministri, aprendosi con i dardi la via al Cielo consumò il suo Martirio. Ascisclo fù decollato nell'Amfiteatro, e nel loro passaggio s'vdì voce dal Cielo, che l'inuitaua à riceuere la Corona: *Venite inuicti Martyres, percipite coronas vobis paratas, quia viriliter dimicastis*. *Ex Thes. Conc.* li 17 di Nouembre.

La Città di Valenza porge il Teatro per li tormenti del suo Martire San Vincenzo.
Cap. L X X V I.

IL Martirologio Romano li 22 di Gennaro ricorda in Valenza della Spagna Tarraconese l'inuittissimo martire S. Vincenzo: *Valentia in Hispania Tarraconensi S. Vincentij Leuitæ, & Martyris*. Era Vescouo in Saragozza Valerio di gran fama, & in grande veneratione tenuto da popoli. Era suo Diacono, celebre anch'egli per la santità de costumi Vincenzo. Per dissipare il gregge pensò Daciano empio Prefetto tramandare altroue il Pastore, e

sendo di già prigionieri se condurre Valerio, e Vincenso in Valenza Città Metropoli del Regno di Valenza. Giunti colà furono chiusi in horrenda, e fetente prigione. Doue carichi di catene, e con pesi di ferro al collo, cominciarono il loro combattimento, e sottrattoli il cibo la fame fù la primiera, che fra le tenebre di quello spietato albergo lo venisse a combattere. Stimò i Presidente, che debilitata la natura con quei patimenti potesse più facilmente soggiacere alla sua superstitione. Onde condotti al suo Tribunale, quindi cominciarono le vittorie della fede per la confusa Idolatria. Perche Valerio, e Vincenzo, rauiuati da quel Dio, cui militauano, compareuero tutti lieti, e ridenti, più robusti, e più forti di prima. Inferocito per tanto Daciano cominciò il publico giudicio da Valerio. Ma questi nelle risposte sembrando à Vincenzo, che non opponesse pari ardore al furor del Tiranno, riuolto al santo vecchio li disse. *Clama voce magna, vt huius Tiranni rabies refrænetur, & ferocitas comprimatur*. Asserendo, che il Presidente era quell'antico serpente, che da principio procurò la rouina dell'human Genere. E quello spirito immondo, che tante volte egli haueua discacciato da corpi, e quasi riuolto à Daciano con infinita costanza li rinfacciò, che contro vn vecchio impotente prendeuā la tenzone, che s'ei confidaua ne tormenti, contro di se vibrasse le saette, come più giouane, e però più atto à resistere alle sue pene. Riconobbe in quelle parole le sue vergogne Daciano. E fatto condurre altroue Valerio volle con Vincenzo cimentare la sua possanza. Lo fece per tanto sospendere, e lacerarli le membra. E perche stimò pigri i Carnefici in percuotere il Santo, egli portato dal suo furore con le verghe percosse i Carnefici. *Dacianus lignis, ac virgis Carnifices verberabat*. Cui riuolto Vincenzo li rimprouerò, che egli di suo pugno faceua le sue vendette: *En pœnas recipio ab his, qui me cruciant, & tu contra tuos homines vltorem te mihi præbes*. Di già il Sole haueua corso molte hore per non vedere più l'horrenda Carnificina, sendo l'inuitto Martire in tutte le membra del suo corpo, & in tutte le congiunture lacerato. Ma non essendo questo tormento possente à piegare l'animo coraggioso di Vincenzo, lo pose Daciano nella craticola, & in quel funesto patibolo lo fè battere à membro à membro. Quì prouò li flagelli, quì l'vnghie di ferro, quì le faci ardenti applicate à suoi fianchi, quì le verghe di ferro, che prima rouentate nel fuoco poscia gli le posero gli empi ministri nel petto. Quiui i carboni accesi, che gli gittauano sopra il suo corpo. Ne questo tormento potendo contro l'animo inuitto di Vincenzo, lo chiuse in tenebrosissimo carcere. Era il pauimento sparso di acuti rottami, e sopra l'horride pūte, se voleua mouersi, si doueua rauuolgere. Ma di subito compareuero schiere Angeliche nella stanza crudele: e dissipati gli horrori tutti i vani suoi spatij di bella luce s'empirono, e ritornò à Vincenzo il perduto vigore, & alla primiera salute furono ricondotte le scarnificate membra. Vedendo i Custodi spalancata la prigione, pensarono fosse fuggito Vincenzo. Ma questi gli tolse il timore, gli inuitò ad entrare nel chiuso recinto, & ammirare i prodiggi del Cielo, imponendogli che riferissero à Daciano il successo. S'accorse dal racconto il Presidente, che era inuincibile co tormenti Vincenzo. Onde pensò cō vezzi, e con le delitie espugnarlo. Li prepara per tanto agiato

letto,

letto, doue in molle, e delicate piume riposi lè afflitte membra: doue da schiere di adulatrici turbe sia compatito nelle pene, lodato nella sofferenza, celebrato nella costanza, esaltato nella vittoria. Ma furono gli aggi più tormentosi, e più crudeli per Vincenzo. Nella dispositione di quei diletti, sente Vincenzo sciogliersi quei legami, che teneuano auuinto il suo inuitto spirito alla sua spoglia mortale; e rotti i lacci della vita, ne vola all'Empireo. Si vede per ogni parte vinto Daciano. Pensa almeno di vincere con incrudelir nell'estinto. Comanda che il cadauero sia gittato alle fiere. Et dà alle fiere i Custodi, acciò impedite non siano. Quando di repente calando vn Coruo sopra le sacre spoglie, ne titolse da quelle gli artigli rapaci degli affamati augelli. Et vn lupo, che per diuorarle s'approssimaua, alla veduta delle formidabili reliquie, da subitaneo spauento soprapreso, con precipitosa fuga nella antica foresta si rintanò. Vinto Daciano anche dalla morte di Vincenzo, inuidiando a di lui honori, fà gittare il sacro corpo nel mare. Si chiude dentro recisa pelle di Bue, si conduce nel più alto dell'acque, e vi si immerge. Ma l'onde ossequiose lo conducono riuerenti alla riua. Doue acciò terminati fossero ancora gli oltraggi degli Idolatri, gli ferono con le arene il sepolcro. Sinche il S. Martire riuelando ad vna Matrona il nascosto Tesoro, traportato in Valenza, gli fù eretto più nobile, e più pregiato Auello. Vedi il Surio nel t. 1.

L'inuittissima costanza di sì gran Campioni trasse vnitamente le penne de Greci, e de Latini nelle sue lodi. Et Roma ancora volle abbondare ne suoi honori ergendoli 3 Tempij. De quali quello che pria anguste cortine alzaua alle radici del Quirinale in faccia alle celebri fonti dell'Acqua Vergine, hoggi supera di gran lunga, gli altri due per la magnanima religione del Cardinal Giulio Mazzarino Romano: che demolite l'antiche pareti vi alzò da fondamenti suntuosa mole. Nella cui fronte con copia di statue mostrano 16 grandi colonne isolare ripartite in due ordini, frà loro spatij effigiati in bassi rilieui i trofei di Vincenzo, e di Anastasio, a cui parimente è dedicato quel Tempio.

La Città Orense espone la sua Vergine, e Martire Santa Eufemia.
Cap. L X X V I I.

FV questa S. Vergine coronata del martirio per Christo 10 leghe lungi dalla Città Orense, vicino à confini del Regno di Portogallo. Sendosi perduta la memoria del luogo, doue erano le sue Reliquie sepolte, accadde che vna Pastorella, che colà, doue giaceua il nascosto tesoro, custodiua il gregge paterno, vide tra certi sassi spuntare fuori vna mano, & in essa stringeua vn dito Anello di oro. Accorse al prodigio la Verginella, e vaga del pretioso circolo, lo rapisce, e subito si sente impedita la lingua à sciorre la fauella. Ritorna alla rustica capanna, e da cenni intende il genitore la cagione, e colà si conduce, restituisce alla mano il tolto, e di pari è reso alla figlia il parlare. E nello stesso tempo ode voce dal Cielo, che l'auuisa, che colà giaceua il corpo della B. Eufemia: *Hic iacet corpus B. Euphemiæ*, e li comanda procuri, che quindi tratto si sepelisca nella Chiesa di Santa Marina. Non volle altri Compagni il Contadino: per se stesso cominciò à scauare quel suolo, e trouate le sacre reliquie, le portò nel tempio. Quindi da Pietro Seguino Vescouo Orense fù trasportato nella Catedrale di quella Città il 1153. Si conserua hoggi ancora quell'Anello, e col suo contatto dall'infermità risana. *Ex Thes. Conc.* li 26 di Settembre.

Alcala da alla Chiesa li Santi Martiri Giusto, e Pastore.
Cap. L X X V I I I.

ERano fratelli Giusto, e Pastore, & hebbero i natali in Alcala. L'vno di 7, l'altro di 9 anni furono Coronati. Entrò nella Città Daciano, e con fierissimi editti vietò l'vso della Christiana Religione. Andauano li due Garzonetti alla scuola. In vdir l'empio comandamento non si curarono più di proseguire il camino, ma riuolti verso doue era Daciano, si presentarono dauanti al tribunale. Publicandosi per Christiani, e figli di Christiani, e ch'essi voleuano morir per Christo. Si confuse il Tiranno vedendo per così dir l'Infantia, che nulla temeua i suoi tormenti, e come si suole à delinquenti fanciulli, in luogo secreto li fe cōdurre per battere. Ma nel camino perche Giusto, ch'era il minore, dubitaua, che l'altro fratello hauesse di se dubia fede circa il sostenere i martori. Egli primiero lo prouocò alla toleranza, e li disse.

se. Non temere ò Pastore la morte, che solo contro di noi ardisce, per la tenerezza dell'età nostra Iddio; che ci hà eletti a dar testimonianza col sangue della sua Fede, ei ci darà la costanza. Rispose quegli con pari coraggio, e scambieuolmente s'andauano animando alla sofferenza de tormenti. Riferirono i Ministri al Prefetto l'intrepidezza de Garzonetti. Onde per non hauere à cimentarsi con essi, li fece decapitare lungi da gli occhi del popolo, per non hauer spettatori della sua crudeltà. Nell'atto della Carnificina, piegarono li santi Fanciulli genuflessi le teste sopra di vna pietra, accio fossero più facilmente recise. Et in quella restarono i loro capi figurati, e nel sasso, doue s'inginocchiarono, impresse le vestigia delli ginocchi. Hoggi ancora le prodigiose figure nella loro Chiesa si mirano. Vccisi i Santi Martiri partì Daciano di Alcala, onde poterono i Christiani dar sepoltura à sacri pegni, come fecero nel luogo istesso doue riceuerono la palma. E vi si fabricò vna cappella dedicata al lor nome: *Ex Thes. Conc.* li 6 di Agosto.

La Gallitia mostra i suoi Martiri Facondo, Primitiuo, e Marina. Cap. LXXIX.

ENtrò nella Gallitia à regger quella prouincia ministro di M. Aurelio, e di Commodo Imperadori vn tal Attico fierissimo nemico di Christiani. Questi di subito con pena di morte, e di atrocissimi tormenti prohibì la Christiana Religione, volendo, ché ognuno adorasse la statua del Sole, & ei preuenne col esempio, e primiero li diede il sacrificio. Ricusarono Facondo, e Primitiuo di interuenire alle sacrileghe Cerimonie. Perilche accusati furono condotti dauanti al tribunale. Asserirono costantemente, ch'essi erano Christiani. Et alla proposta, che per esser nati sudditi degli Imperadori Romani, doueuano soggiacere à loro comandamenti, risposero, che in materia di Religione non haueuano altro Imperadore, a cui seruissero, che il Redentore. Onde vedendo Attico, che con le parole non si vinceua, si venne à tormenti. Li fè in prima tagliare li deti, e tormentare le gambe premute da duri ceppi, e poscia ricondurre in prigione. Dubitando tuttauolta, che fossero per essere delusi i martori, e confidando più nelle lusinghe, li preparò nella stessa prigione lauta mensa, e la riempì de cibi della sua tauola per maggiormente honorarli. S'accorsero i saggi Campioni, che sotto la verdura lusinghiera giaceua fiero serpente. Onde rigittarono le pretiose viuande. Irritato pertanto Attico ordinò si gittasse dentro d'vn forno ardente, e tre giorni vi perseuerano illesi. Quindi estratti volle cimentarsi col veleno, che meschiò ne cibi, di cui pascere si doueuano. Conobbeto per diuina riuelatione, che chiudena in se quel nutrimento la morte. Nulladimeno pieni di confidanza fattoui sopra il segno della croce quei cibi mangiarono senza nocumento alcuno. Si conuertì l'Artefice di quei preparati mortiferi succhi, & abbru-

abbruciò i suoi volumi. Si preuertì maggiormente il Prefetto, che fece con vnghie di ferro lacerare gl'inuitti Eroi, e con faci ardenti infiammarli li fianchi. La Costanza de santi prouocò contro di loro altri tormenti. Li versarono gl'idolatri calce viua stemprata con l'aceto nella bocca: e poi li trassero da loro giri gli occhi. Che non poteuano più soffrire, che intrepidi fossero testimonij della loro crudeltà. Furono sospesi in alto, acciò in quella guisa perissero, piouendo da tutte le parti il sangue. Partirono poscia i Carnefici pensando, che in quel martoro spirassero. Ma dopo 3 giorni gli furono dal Cielo restituiti i loro lumi, e sani, e salui si presentarono ad Attico. Comandò questi, che fossero scorticati, e mentre gli si rapiua la pelle, vno de spettatori vide due Angeli, che dal Cielo discendeuano sopra di essi con due corone nelle mani. Diede publicamente parte di quel che vedeua, ed Attico per più non esser vinto, li fece decapitare. E nel taglio occorse di prodigioso, che latte dalle vene scorse in vece del sangue. Furono coronati circa l'anno del Signore 180 li 27 di Nouembre. *Ex Thes. Conc.*

Fù in altro tempo coronata pure nella Galitia, vicino alla Città Orense S. Marina, nel luogo che si appella Acqua santa; doue sorge il Tempio dedicato al suo nome, e vi hà il suo sepolcro. Dura hoggi ancora in testimonianza dell'antica crudeltà vn forno, nel quale mentre più ardeua, fù gittata la Santa. E vi hà vn fonte, doue per la sua intercessione operò il Cielo molte marauiglie. Per tutta la prouincia si celebra con sommi honori, e Corduba, e Siuiglia eressero alla Vergine due nobilissime Chiese. *Ex Thes. Conc.* li 19 di Luglio.

S. Paolo nel viaggio di Spagna tocca le Gallie, e prima della Città di Narbona. Cap. LXXX.

CHe S. Paolo, quando andò nella Spagna, passasse per le Gallie, ne dà testimonianza Narbona. Che di lui attesta, che entrato dentro delle sue mura, vi creò, e vi lasciò Vescouo Sergio Paolo Proconsole. Lo riporta il Martirologio Romano li 22 di Marzo: *Narbonæ in Gallia S. Pauli Episcopi, quèm tradunt fuisse Sergium Paulum Proconsolem, qui a B. Paulo, dum in Hispanias pergeret, ibidem dignitate Episcopali donatus est*. Ne mentiona Prudenzo nell'Inno 4 nel Peristefano.

Surget, & Paulo speciosa Narbo.

Gregorio Turonense de Gesti de Franchi nel lib. 1, al c. 30. Pietro Cluniacense nel lib. 1 all'epist. 2. Beda, Vsuardo, Adone &c. et il Martirologio Gallicano: *Narbonæ S. Pauli Episcopi, qui à B. Paulo in Galliam adductus, ab ipso dum in Hispaniam pergeret illic Episcopus ordinatus*. Si disse questi il Proconsole, perche, quando da Paolo fù acquistato alla Chiesa, reggeua per i Romani con carica di Proconsole l'Isola di Cipro. Ne fauella S. Luca negli atti al cap. 13 Doue dopo la missione di Paolo, e Barnaba in Seleucia, l'introduce in Cipro

Missi

Missi à Spiritu sancto abierunt Seleuciam, & inde nauigauerunt Cyprum. Calati in Cipro predicarono di subito in Salamina. Dopo circondando tutta l'Isola entrarono ambi in Pafo, doue risedeua il Proconsole. Descrisse l'istesso viaggio Aratore nel lib. 2. de suoi carmi. Doue narra, che Pafo era celebre appresso i Gentili per l'antro di Venere, e per il suo Tempio, che però Pafia fù nominata.

Pergit adire Paphum, quæ fertur amoribus olim
Debita sacrilegæ mansisse libidinis antrum,
Aligerosq; vagos studio coluisse procaci.

Che in Pafo risedesse il Proconsole, l'acenna ancora S. Gio: Chrisostomo. Perche era Metropoli di tutta l'Isola. Et il Proconsole era Sergio Paolo, della famiglia Sergia. Di cui ne fù autore Sergesto, compagno di Enea, e lo registra ne suoi versi Vergilio nel 5 dell'Eneide.

Sergestusq; Domus, tenet à quo Sergia nomen.

Da questa trasse l'origine Sergio Catilina &c. Haueua Sergio presso di se vn Mago per nome Bar Iesu in Ebreo, che sona nella Greca fauella Elymas, che così pure era nomato: *Cui nomen erat Bar Iesu*, negli atti al c. cit. E poi *Elymas Magus, sic enim interpretatur nomen eius*. E perche S. Paolo, e Barnaba operauano nella loro predicatione non minori prodiggi, anzi maggiori di quelli si faceua il Mago, la fama portò à Sergio la notitia degli Apostoli. Alla cui presenza restando cieco Elymas per vigore della voce imperiosa di Paolo, si conuertì Sergio, e soggettossi al Vangelo. Dell'àcagionata cecità da Paolo l'attestano gli atti: *Et nunc ecce manus Domini super te, & eris cæcus non vidēs vsque ad tempus*. Della seguita cecità nel Mago pure ne fauellano i medesimi atti: *Et cecidit in eum caligo, & tenebræ, & circumiens quærebat, qui ei manum daret*, come della fede del Proconsole: *Tunc Proconsul cũ vidisset factum credidit admirans super doctrina Domini*. Questo è quanto di certo habbiamo nelle sacre lettere, circa di Sergio Paolo. Della sequela di Paolo nella Spagna, del suo arriuo in Narbona, e del suo Vescouado ne habbiamo contezza nella traditione, e negli Autori, che da principio citassimo.

San Paolo dà il primo Vescouo a popoli di Vienna in Francia. Cap. LXXXI.

TRa l'altre Città delle Gallie, nelle quali entrò San Paolo, fù la Città di Vienna, & in essa vi consecrò il suo primo Pastore, che nel Martirologio Gallicano li 37 di Luglio s'appella Crescente: *Viennæ S. Crescentis, quem Beatus Paulus illic primum Episcopum consecrauit*. Predicò S. Crescente in Vienna, & hauendo conuertiti molti, vi constituì suo successore vn suo Discepolo per nome Zaccharia, & egli se ne passò a predicare in altre prouincie. Era S. Crescente natiuo di Gallatia, e per aiutar la sua patria nella fede, mancando-

do di Pastori, che la pascessero, si trasferì in Galatia, & quiui hauendo confirmato, e stabilito il popolo nella fede, fu per Christo da Gentili martirizato. *Gentis suæ commiseratus in Galatiam rediit &c.* E nel fine: *Digna præclari Agonis coronide ad Domini conspectum uectus est.*

La Chiesa di Bisiers in Francia fondata da San Paolo. Cap. LXXXII.

CElebrano quei di Bisiers li 22 di Marzo il giorno natalitio del loro primo Vescouo Afrodisio, come si legge nel Martirologio Gallicano. *Biterris S. Aphrodisij Episcopi primi illius Ciuitatis Episcopi.* Era questi per nascita Egittiaco: *Genere Aegyptius.* Et aderì a S.Pietro in Antiochia, e da lui fu battezzato: *Antiochiam ad B. Petrum uenit &c. à quo sacro lauacro tinctus.* Partì con il S. Apostolo di Antiochia alla volta di Roma, e seruillo nella predicatione del Vangelo. Poscia, quando S.Paolo ne passò nella Spagna, l'accompagnò in quel viaggio, e si fermò in Narbona con Sergio Paolo, dal quale fu creato Vescouo di Bisiers: *Paulo in Galliam Narbonensem proficiscenti adiunctus: Sergio Paulo adhesit, à quo Biterris Episcopus ordinatus.* Affaticò molto Afrodisio per il suo nouello gregge. Per cui ne sparse finalmente il sangue, coronato di martirio, e con la palma riportata dal Tiranno, ne entrò trionfante nel Cielo. Onde se li dà titolo di Vescouo, e di Martire nell'Indice del cit. Martirologio: *S. Aphrodisius Episcopus, & martyr.*

Nel supplemento però alli 28 di Aprile aggiunge, ch'egli nacque in Egitto nella Città di Ermopoli. E ch'ei riceuè nella sua casa la Vergine con il Bambino, quando lungi dalla Giudea li portò nell'Egitto Gioseffo: *Infantem cum Matre, & Ioseph hospitio exceptos septem annis apud se benignè habuit.* Quando poi il Saluatore predicò nella Palestina, mosso Afrodisio dalla fama de suoi miracoli partì dall'Egitto, e nella Giudea lì si fece discepolo. Poscia con S.Pietro ne venne à Roma, e con S.Paolo nelle Gallie, e fu Vescouo in Bisiers. Fù coronato di martirio di cento vn'anno: *Obtruncatus anno ætatis suæ centesimo primo.* Fù vcciso con 3 compagni Cirippio, Agapio, & Eusebio in vn Villagio, che poscia si appellò di S.Giacomo. Doue egli haueua viuente eretto vna picciola Chiesa in honor di S.Pietro. Nella quale sepolto, illustrò il suo Auello, con la gloria di famosi miracoli. Quando poscia hebbe pace la Chiesa si cangiò il picciolo Oratorio in ampia Basilica, doue furono trasportate le reliquie del Santo.

Parigi

Parigi deue ancora à San Paolo il suo Dionigio Areopagita. Cap. LXXXIII.

SE bene la missione di S.Dionigi à Parigi non seguì per ordine di S.Paolo, ma immediatamente di S.Clemente Papa discepolo di S.Pietro. Tuttauolta Paolo fece acquisto del grand'Eroe. Che però in questo luogo accenaremo la sua conuersione, come parto di Paolo. Che della gita in Francia ne habbiamo dianzi fauellato come parto di Clemente.

Della conuersione di Dionigi ne fauella S.Luca negli atti al c.16 nel fine: *Quidam vero viri adhærentes ei crediderunt, in quibus & Dionisius Areopagita.* Seguì per la predicatione di Paolo, fatta nell'Areopago, nel quale fù vditore tra gli altri Dionigi. Si disse l'Areopagita, perche era Giudice primario nell'Areopago, ò nel Senato degli Areopagiti. V'era in Atene vn quartiere, che si chiamaua l'Areopago. Cioè quartiere di Marte, perche v'era il Tempio di Marte. Quiui sorgeua la Curia, doue si giudicauano i rei, e li Giudici agitauano le cause nel sudetto Tempio, ò vicino ad esso in altra abitatione: *Qui in Templo, vel iuxta Templum iudicabant*, l'Alapide nel Comento. Quale insegna, che Atene era diuisa in cinque rioni, e di questi vno era l'Areopago: *Athenæ distributæ erant in quinque pagos, siue vicos, e quibus vnus erat Areopago.* Altri vogliono, che così fosse nominato, perche vi fosse stato giudicato Marte, accusato da Nettuno di stupro, come da Pausania riferiscono Ecumenio, & Isidoro Pelusiota nel lib. 1, all'epistola 96. Se bene Demostene nell'oratione, contro Aristocrate dà tale denominatione dalla qualità delle cause sanguinarie, come homicidij volontarij &c. quali cose appartengono à Marte. Fù eretto questo Tribunale da Cecrope il 3694 dalla creatione del Mondo, come afferma Eusebio nella Cronica. Solone poscia li ampliò la giurisdittione: *Vedi Plutarco in Solone.* Spettando per tanto principalmente le cause capitali all'Areopago, come lo ricorda Chrisostomo: *Ibi capitalia exercebantur iudicia.* S.Paolo, perche predicaua in Atene nuoua religione contro il culto degli Dei, come reo di delitto capitale fu condotto nell'Areopago per essere punito, e condannato alla morte: *Ad Areopagum duxerunt Paulum, non vt quidpiam cognoscerent, sed vt punirent, & supplicijs afficerent*, il citato Chrisostomo. Accadde però il contrario. Che predicando Paolo nell'Areopago diede tal saggio di se, e della sua dottrina, che vi conuertì tra gli altri vno de Giudici, e fù il nostro Dionigi. E perche nel suo discorso spiegò l'inscrittione di misterioso Altare eretto in Atene, prima di proseguire più auanti, ne hò voluto fare particolare racconto, come mezzo che serui per la conuersione di Dionigi.

Dell'Altare misterioso in Atene. Cap. LXXXIV.

V'Era in Atene vn'Altare dedicato al Dio non conosciuto, e però portaua nel fronte quell'Inscrittione: *Ignoto Deo. Inueni, & aram, in qua scriptum erat, Ignoto Deo*, negli atti a 17. S. Chrisostomo, e più diffusamente Ecumenio pensarono, che di questa inscrittione la cagione si fosse. Quando i Persiani portando l'esercito immenso contro la Grecia, chiederono aiuto gli Ateniesi a Lacedemonij, e nel viaggio apparue a Legati vno Spettro, ch'essi pensarono fosse il Dio Pane, e si dolse d'essere da loro negletto, mentre adorauano gli altri Numi. Gli promise soccorso, e disparue. Perilche ottenuta poscia la vittoria eressero l'Altare al Dio non conosciuto, intendendo ò quello Spettro, ò altro Nume, che per non essere da loro conosciuto, & adorato, per ciò li potesse offendere in altro tempo. Altri pensarono, che sendo seguita in Atene fierissima pestilenza, & non hauendo potuto tenere rimedio alcuno da Dei, che conosceuano, giudicarono, che da qualche Nume, ch'essi non riuerissero, li venisse il nocumento, però per placarlo gli eressero l'Altare, Ecumenio cit. &c. Altri più moderni, come il Baronio, il Lorino &c. furono di opinione, che sapendo gli Ateniesi per via delle Sibille, de Filosofi, & anche degli Ebrei, che Dio era vna cosa sublime, nascosta, inuisibile, inaccessibile, & incomprensibile: che però gli Ebrei chiamauano Iddio col nome di Iehoua, che significa ineffabile, gli alzassero il sudetto Altare, come à Dio incognito. E che questo Dio incognito fosse il vero Dio, pare l'accenni il medesimo Paolo in questo luogo, mentre promette di manifestarli quello, ch'essi ignorantemente adorauano. E s'egli spiegò il vero Iddio, dunque quell'Ara era eretta al verò Dio, ma dagli Ateniesi distintamente non conosciuto: *Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis*. Fauorisce l'opinione Clemēte Alessandrino nel lib. 1. p. delli stromati al c. 9. e S. Agostino nel lib. 1. al c. 29. contro Cresconio, quali insegnano, che gli Ateniesi adorarono vn vero Dio, ma qual si fosse, da essi non conosciuto. Con tuttociò S. Paolo gli appella in tutte le cose, e però anche in questo Altare superstitiosi: *Viri Athenienses per omnia quasi superstitiosiores vos video*. Perche con il Dio vero, ma incognito adorauano gli altri falsi Dei, ò perche mancassero volontariamente in prendere quei mezzi, donde potessero venire in più chiara cognitione del vero Dio. E così il Demonio potè subentrare in quell'Alatare portatoui dalla volontaria ignoranza degli Ateniesi, asserendo ch'egli era quel Dio nō conosciuto. Come intrauenne agli Argonauti. Che hauendoli diretti nel loro viaggio a buon esito S. Michele Arcangelo, & eglino hauendo alzato vn simulacro al loro direttore, qualunque si fosse, vi si sostituì il Demonio, asserendo ch'egli era quel Nume, che gli haueua guidati a buon porto. Vedi Niceforo nel lib. 7. al c. 50. Ma torniamo a Dionigi.

De motiui di Dionigi per soggettarsi al Vangelo. Cap. LXXXV.

ILduino Arciuescouo di Rems nella vita di S. Dionigi dà per motiuo della conuersione del Santo lo spiegamento dell'inscrittione dell'Altare citato, in quanto Paolo spiegò all'Areopagita qual fosse quel Dio incognito agli Ateniesi: *Quem incognitum hucusque habuistis, modo cognoscite*. Et vuole che questo Dio incognito fosse Christo Saluatore: *Vnus Deus, & verus homo, per quem facta sunt omnia*. L'Alapide asserisce per principale cagione della fede di Dionigi le tenebre prodigiose, che coprirono la faccia della terra nella morte di Christo, per le quali li fe conoscere S. Paolo chi fosse colui, per cui quelle nel mondo tutto si sparsero. Si trouaua l'Areopagita con Apollofane in Eliopoli Città dell'Egitto, quando crocifisso nel Caluario il Dio humanato, cominciarono le tenebre, come egli attesta nell'epistola allo stesso Apollofane, e nella lettera 11 a Policarpo. E perche seguirono contro l'ordine, e disposittione della Natura, pieno di stupore esclamò, che quelle erano argomento di patimento, ò dell'autore della natura, ò discioglimento di questa Machina mondiale parto dell'autore della stessa Natura: *Aut Deus Naturæ patitur, aut Mundi machina dissoluitur*. Haueua allora 25 anni, come egli afferma nella cit. lettera ad Apollofane. Onde hauendo predicato S. Paolo in Atene al calculo dell'Alapide il 19 anno dopo la passione di Christo, ch'è l'istesso, che il 52 dalla nascita del Saluatore, & il 10 di Claudio, ne segue, che quando si battezzò Dionigi hauesse 44 anni. Tre anni dimorò con S. Paolo per apprender meglio i Misterij della Christiana religione. Dopo quali fù creato dal medesimo Vescouo di Atene. E di Atene ne passò con S. Paolo in Gierusalemme, & interuenne alla morte, & al funerale della Vergine, come egli attesta nel lib. de nomi diuini, al c. 3. Scrisse vna lettera a San Giouanni Euangelista, quando per ordine di Domitiano esulaua nell'Isola di Patmos, e li predice la sua prossima liberatione, sendo nell'anno seguente vcciso Domitiano, per la cui morte il santo Apostolo ritornò in Efeso, e lo visitò Dionigi. Per le cui persuasioni, hauendo lasciato Publio suo discepolo per Vescouo à gli Ateniesi, ne passò à Roma, e quindi si portò nelle Gallie per ordine, e direttione di S. Clemente. Fiorì grandemente la Religione in Atene per opera di Dionigi, come afferma Origene nel lib. 3. contro Celso, e diede huomini illustri oltre Publio, Quadrato, & Atenagora. Di Quadrato attesta il Mattirologio Romano li 26 di Maggio, che sendo fierissima la persecutione di Adriano, e perciò dispersi i Fedeli, egli congregò il gregge, e compose vn libro in difesa della Religione, & ei medesimo lo porse ad Adriano: *Athenis natalis B. Quadrati, qui persecutione Hadriani Ecclesiam grandi terrore dispersam fide, & industria sua congregans, librum pro Christianæ religionis defensione eidem porrexit*. Ma se fiorì Atene per la cura vigilantissima di Dionigi, non fu meno celebre Parigi, anzi di gran lunga più famoso, come sopra habbiamo mostrato nel 1. lib.

S.Paolo propaga la religione in Arles. Cap. LXXXV.

NElla Gallia Narbonese sorge sù la ripa del fiume Rodano l'antico Arelatum, hoggi Arles. Fù Colonia de Romani, e della sesta legione vi si traportarono gli abitatori. Riconosce per suo primo Pastore San Trofimo: e ne mentiona il Martirologio Romano li 29 di Decembre: *Arelate natalis S.Trophimi, qui ab Apostolo Episcopus ordinatus præfatæ vrbi primus ad Euangelium Christi prædicandum directus est*. Ne fauella più à lungo il Martirologio Gallicano l'istesso giorno: *Arelate ad Rhodanum natalis S.Trophimi primi Vrbis illius Antistitis*. Doue narra, che fù natiuo dell'Asia minore, e che dalla Città di Efeso andato in Gierusalemme diuenne discepolo del Signore. Non era però Giudeo, se bene andò in Gierusalemme per causa di religione: *Hierosolymam religionis causa transmigrauit*. Questo sì che per la fede, e sequela del Saluatore fù sommamente odiato da Giudei: *Iudæis pæne omnibus inuisus*. Cooperò à gli Apostoli in Giudea con la predicatione: ma poi con gli altri bandito nella prima persecutione ne passò in Sammaria, e poscia nell'Asia. Quando S.Paolo si portò nell'Asia, se lifè suo compagno, e discepolo: *Paulus in Asia adueniens &c. sese illi adiungens Trophimus*, e scorse con lui tutta l'Asia, e la Grecia, sempre predicando. Andò con S.Paolo in Gierusalemme, e S.Paolo lo condusse nel Tempio. Onde fieramente si accesero i Giudei contro il santo Apostolo, come profanatore del Tempio, hauendoui introdotto vn Gentile: *Quod Gentilem hominem in Templum induxisset*, come si vede negli atti degli Apostoli. Venne con S. Paolo à Roma, quando egli v'era condotto prigione, ma ammalatosi lo lasciò in Mileto, come egli scriue à Timoteo. Risanato poscia Trofimo proseguì il suo viaggio verso di Roma, e S.Paolo liberato dalla prigione lo condusse seco nel viaggio di Spagna. Giunto S.Paolo in Prouenza, & in Arles vi creò, e lasciò Vescouo Trofimo, & hoggi ancora dura vna casetta in Arles, e la strada detta di S.Paolo, doue è traditione ch'egli si fermasse, quando andaua nella Spagna. *Visitur etiam nunc Arelate Domuncula, & Vicus S.Pauli nomine, qui illuc tum diuertisse, dum Hispaniam expeteret, memoratur*.

Partito Paolo per la Spagna, tra primi prodiggi di Trofimo si fù, che con la sua predicatione, & oratione fe cadere nel giorno del sacrificio vn'Ara, ò Altare eretto sopra due Colonne vicino alla Città d'Arles. Doue ogni anno il primo di Maggio si sacrificauano 3 giouanetti comprati col denaro publico: *Corruit Ara nefanda ipso proloquente*. Onde si conuertì il Prefetto con gran popolo, e concesse à Trofimo vn palazzo, che il Santo cangiò in Oratorio, ò Chiesa in honore della madre di Dio, e di S.Stefano protomartire. Nel quale al tempo di Onorio furono portate delle reliquie del Protomartire. Vicino alle paludi dedicò vn'altra Chiesetta alla Madre di Dio, e vi fè contiguo il Cimiterio, per sepellirui i Christiani. Stabilita la fede in Arles, andò à predicarla in altre Città della Francia, e fù sì famosa la sua predicatione, che Zosimo Papa lo chiamò primo Apostolo della Francia: *Quem Gallia primum sensit*

fensit Apostolum. E fù sì ampla, che come da fonte asserì il medesimo Zosimo, che tutta la Francia trasse i riui della celeste Dottrina: *Ex cuius prædicationis fonte tota Gallia fidei riuulos accepit*. Patì molto per Christo, e morì martire li 30 di Settēbre, come narra il medesimo Martirologio Gallicano. Si celebra in Arles la prima Domenica dopo la festa di S. Michele la traslatione del corpo di S Trofimo dalla Chiesa di S. Honorato nella Metropolitana, doue vna volta l'anno si mostra al popolo:

S. Carauno Discepolo di S. Paolo in Sciartres. Cap. LXXXVI.

IL Martirologio Gallicano li 28 di Maggio fauella di S. Carauno nella Città di Sciartres, e li dà titolo di Martire, vcciso sotto di Domitiano: *Carnuti natalis S. Carauni martyris, Domitiano Imperatore pro fide coronati &c.* Fù in Roma discepolo di S. Paolo: e vi dimorò finche giontoui di Grecia S. Dionigi, con questi ne passò nelle Gallie, mandatoui da S. Clemente. *Pauli Apostoli Romæ discipulum in Gallias cum eo venisse &c.* Di già in Sciartres per opera di S. potentiano, e di S. Aduentino suo compagno, si era publicato il Vangelo. Ma sendo i due Pastori tolti col ferro al suo gregge, affinche non restasse preda de lupi Idolatri, vi destinò S. Carauno: *Ab eo Carnutum ablegatū.* Ma mentre in esecutione dell'ordine di Dionigi il Santo ne passa in Sciartres, assalito dagli empi, di pugnalata fù vcciso. Doue fù sepolto, si eresse poi vn Monastero, e nobile Basilica nella Diocesi di Sciartres, e con gran religione da quei popoli è frequentata. E dentro vi hà vna grotta: doue nacque marauigliosamente vn fonte, che quasi sempre, ma particolarmente quando altroue le sorgenti piu abbondano di humore, egli più inaridisce, e quasi del tutto dissecca le sue vene. Ma nella vigilia del giorno festiuo del S. Martire, di notte tempo sgorga con tanta copia di acqua, che d'ogni parte diffonde i suoi riui, e gl'infermi beuendone per lo più riceuono la salute.

San Martino Discepolo di San Paolo in Vienna di Francia. Cap. LXXXVII.

FV questi il 2 Vescouo della Città di Vienna, come attesta il Martirologio Gallicano: *Viennæ S. Martini Ciuitatis huius secundi Episcopi*. E narra che dall'Oriente venne con S. Paolo à Roma: *Ex Oriente in Occidentem cum Paulo Romam venit*. Da Roma con Vero fù mandato nelle Gallie. Doue sendo Zaccharia Vescouo di Vienna coronato di martirio per Christo, ne passò a quella Città per consolar quel gregge, e li successe nella cura Episcopale. Con infiniti sudori promosse, e difese la religione fino all'vltima vecchiaia,

chiaia, volandone al Cielo sotto Traiano. Dicono che egli si trouasse in Gierusalemme, quando sul Caluario spirò il Redentore, e ch'ei vedesse tutti gli atti in quel funesto Teatro dell'esito della dolorosa Tragedia del Saluatore. Il citato Martirologio riporta questa traditione. *Ferunt Christum in Cruce pendentem, & patientem oculis proprijs conspexisse &c.*

Se vi sia memoria di alcun Discepolo di S. Paolo nella Spagna. Cap. LXXXVIII.

Dianzi introducessimo S. Paolo nella Spagna, come termine del suo viaggio nella partenza di Roma. L'habbiamo considerato nel camino per quello, che operò in Francia, per cui s'incaminò alla volta di Spagna. Doue giunto terminassimo la narratione, hauendoci la voracità del tempo, e la perfidia de Mori diuorati, & inceneriti gli annali, doue l'antiche memorie si custodiuano. Non sò come però da quel comune, e funestissimo incendio restarono illese Xantippe, e Polissena, che ci porge la Spagna, come testimonij della sua prima fede. Fauella di queste due Sante donne il Martirologio Romano li 23 di Settembre. *In Hispania Sanctarum mulierum Xantippæ, & Polissenæ*, e di esse attesta che furono discepole degli Apostoli: Ma non spiega di chi in particolare. *Quæ fuerunt Apostolorum discipulæ*. Di queste due Donne ne parlano ancora i Greci nella Spagna nel loro Menologio l'istesso giorno, appresso Canisio *Lectionum antiquarum*. *Eodem die natalis Sanctarum mulierum Xantippæ, & Polixenæ*. Di Xantippe affermano, che fù discepola di S. Paolo: *Xantippæ Paulum Apostolum apud Hispanias Christi Euangelium prædicantem audiuit*. E ne dà per motiuo l'essere stato prima il suo cõsorte, che si nomaua Probo conuertito dal medesimo Apostolo: *Quippe qui viro illius Probo fidei, & salutis auctor fuerat*. Della sorella ch'era Polissena asseriscono, che fù discepola di S. Pietro, che fu prima di Paolo nella Spagna: *Polixenæ verò primum audiuit Apostolum Petrum*. Conclude con la predicatione di ambe. In quanto che instruirono molti ne misterij della fede. Dopo che in pace terminando gli vltimi loro giorni ne volarono al Cielo: *Multos docentes Christi fidem in pace quieuerunt*. Il Metafraste nel sermone degli Apostoli li 29 di Giugno riportato dal Surio nel t. 3 riconosce pure Xantippe nella Spagna, e di essa attesta, ch'era nobile, e ricca: *Mulier genere, & opibus insignis*, E che il marito era de primi della Città: *Eorum qui illic erant, facilè Princeps*. Haueua questa Matrona gran desiderio di vedere il santo Apostolo, li fù per riuelatione diuina significato, ch'egli apunto in quel tempo si trouaua nel Foro. Accorse di subito colà Xantippe, lo trouò, e lo supplicò à riceuere nella sua abitatione l'alloggio. Accettò Paolo, & entrato nel Palazzo parue alla Donna, che nella fronte del Santo a lettere di oro fosse scolpito il nome di Paolo, con espressiua che egli era quegli, che publicaua il Sal-

uatore : *Apertis mentis suæ oculis; vidit in fronte eius litteràs aureas, quæ dicebant : Paulus Christi præco*. Perilche prostratasi à suoi piedi volle da lui l'instruttione nella fede, & il Battesimo, e nel battesimo fu chiamata Xantippe : *Primum quidem suscipit baptismum adpellata Xantippe*.

S. Paolo dilata il Vangelio nella Germania. Cap. LXXXIX.

HAbbiamo narrato di sopra, che S. Crescente discepolo di S. Paolò, fu dal Santo Apostolo creato Vescouo di Vienna nelle Gallie, e fu il primo Vescouo di quella Città. Della sua predicatione nella Francia, come ancora dell'essere discepolo di S. Paolo, ne fauella il Martirologio Romano li 27 di Giugno : *S. Crescentis discipuli S. Pauli, qui in Gallias transitum faciens verbo prædicationis multos ad fidem Christi conuertit*. S. Epifanio nell'eresia 51 conferma con l'autorità delle diuine scritture questa missione di Crescente nelle Gallie, e di essa vuole ne parli il medesimo Paolo nella pistola 2 a Timoteo al c.4. E doue la volgata legge : *Abijt Crescens in Galatiam*, insegna egli, che si hà da leggere : *Abijt Crescens in Galliam : In Galliam legendum est*. Vi aderisce Teodoreto sopra la citata lettera. Che in leggendo : *Crescens ad Galatas*, spiegò *sic Gallias appellauit*. Vi hà fondamento in Ammiano Marcellino nel lib. 15: doue trattando dell'origine de Galli, asserisce che Galli in Grecia furono chiamati Galati : *Galatas &c. Ita Gallos sermo Græcus appellat*. E quei Galati, che abitarono nell'Asia minore, erano Colonia de Galli, come afferma Giustino nell'Istoria nel lib. 24, e 25, e S. Girolamo nel proemio nel lib. 2 sopra l'Epistola à Galati. Ma ritorniamo a Crescente, che dopò hauere assai affaticato in Vienna, desiderando di communicare ad altri popoli il Saluatore, lasciò Zaccharia suo successore a Viennesi, & ei ne passò nella Germania alla Città di Mogonza, e vi publicò il Vangelo. Di questa missione à Mogonza ne fauella il Martirologio Gallicano li 27 di Giugno. *Hinc discedens, Moguntiam adijt : diuini verbi semina effudit*. Ne solo vi sparse la semēza della fede, ma ancora vi fabricò vn Tempio : *Ecclesiam constituit*. L'afferma il Baronio nelle giunte al Romano, e ne dà per testimonij Beda, Vsuardo, Adone, Demochare, e Pietro Cluniacense nel lib 2. all'epistola 1. *Qui omnes testantur Crescentem, Moguntinam sedem erexisse*. De quali Demochare, tessendo il Catalogo degli Arciuescoui di Mogonza, pone nel primo luogo San Crescente : *Archiepiscopi Moguntini. Primus S. Crescens*. Quando trattai di questa parte della Germania, e dell'origine della fede in Colonia, mi venne in pensiero di riportare nella mia Istoria l'inuittissima Vergine, e Martire condottiera delle 11 mila Vergini S. Orsola, come quella, che haueua co suoi trionfi illustrato questa prouincia. Ma perche seguì il suo combattimento alcuni secoli più tardi di quegli anni, che m'era prescritto per confine del mio racconto, ritrassi dalla narratione la penna. Ma in souuenendomi le fauolose circostanze infarcinate da imperiti Scrittori nel martirio di dette Sante

Vergini

Vergini. Onde resta molto offesa la verità douuta all'Istoria. Già che siamo ritornati nella medesima Germania, se bene alquanto lungi da Colonia; ho voluto quiui della gloriosa Eroina l'vltimo combattimento descriuere per ritorla dalle fauolose Narrationi.

Sant'Orsola, e sue inuittissime compagne nella bassa Germania riceuono la palma del Martirio Cap. LXXXX.

IL Martirologio Romano riporta li 21 di Ottobre il giorno natalitio di Sant'Orsola, e compagne presso Colonia: *Apud Coloniam Agrippinam Natalis Sanctarum Vrsulæ, & Sociarum eius*. E di molte di esse afferma la sepoltura nella stessa Città: *Plurima earum corpora Coloniæ condita fuerunt*. Stabilita la Circostanza del luogo fauella del loro martirio, e delli esecutori delle loro pene, che furono gli Vnni: *Ab Hunnis interfectæ Martyrio vitam consummarunt*. Il Baronio nelle giunte, da antichissimo Codice nella Biblioteca Vaticana ne porta la vera istoria, e da lui ne trassimo il seguente racconto. L'autore de fogli Vaticani è Gaufrido Vescouo Asafense. E chi vuole gustare nel proprio fonte la narratione nella nota del numero 944, si custodisce. Reggeua nell'Inghilterra le legioni Romane vn tal Massimo, che il 383 acclamato per Imperadore da soldati si ribellò contro Gratiano suo legitimo Prencipe.

Correua il 17 anno dell'Imperio di Gratiano. Contro cui ammutinatesi le legioni, ch'ei teneua nelle Gallie, queste quando vi passò dall'Inghilterra Massimo, gli aderirono volentieri, e l'accettarono per Signore & egli collocò in Treueri l'augusto vsurpato suo soglio. Era Massimo Inglese, e passando con poderosa armata nella Gallia, in quella parte più vicina a quell' Isola, ne scacciò per forza gli Armorici antichi abitatori, e la compartì à suoi soldati, che per essere Inglesi, cioè Britanni comiunicarono à quella Prouincia il nome di Brittannia, e si disse Brittannia minore, hoggi Bertagna a distintione d'Inghilterra, che era l'antica Brittannia, e poi s'appellò Britannia maggiore. Erano da 11 mila soldati i nuoui Coloni, ma priui di donne. De quali per istabilire maggiormente Massimo le Colonie. Volle si procacciassero Vergini nobili della medesima Inghilterra, e si dessero per isposе à suoi Galli Britanni: *Ex Magnæ Britanniæ Insula singulis vxores quæri iussit, singulis militibus singulæ Virgines sunt in Matrimonium postulatæ*. Di questi soldati passati nelle Gallie era capo Connano, vno de Regoli di Inghilterra. A cui per trouarli consorte proportionata, fù destinata la figlia di Dionoco Rè di Cornubia nella medesima Isola, & Orsola s'appellaua. Si scelsero da tutta la Brittannia le 11 mila Donzelle, e fatta la massa in Londra, quiui salirono sopra

pra Nauilij per traghettare nelle Gallie. Di già a vele piene correuano i Vascelli Britanni à lidi Armorici, quando impensatamente turbatosi il Cielo sorse fiera, e cruda tempesta, e da contrari venti combattute le Naui voltarono violentate il camino verso le spiaggie di Germania: *Mox saua procella naues impulit in Germanicum litus*. Erano infestati quei mari da gli Vnni, che come corsari scorreuano quella marina, depredando i passaggieri. E poco prima confederati con Gratiano Imperadore veleggiauano contro di Massimo, come Tiranno, e nemico dell'Imperio. Erano guidati gli Vnni da Ganno, e con gli Vnni erano vniti i Picti, retti da Melga, Corsari anch'essi, e tutti quanti Idolatri. S'accorsero gli Vnni, e i Picti, dall'Insegne Britanniche, ch'erano nemichi i Nauili, onde si accinsero alla battaglia. Mà quando si accorsero, che non offendeuano quei vascelli, auuicinatisi alle sponde stupirono, che si pregiate prede ne loro seni chiudessero. Alla vista delle pudiche Verginelle s'accese l'amore ne petti degli Assalitori. Mà l'amore era furore ne Barbari, e l'Idolatria, che professauano, li stimolaua sfacciatamente alla lasciuia. Si trattiene per tanto il ferro per non estinguere di pari con la vita la speranza del conceputo diletto. Ricusarono di commune volere quei sacri drappelli di soggiacere alle impure voglie di quei lasciui Amatori, e li eccitaua, e confortaua alla ripulsa con sostenere la morte la loro guida, e duce S. Orsola. Quando delusi i Barbari degli adempimenti de loro sozzi desiri, come tante fiere voltatisi contro le sacre Vergine, vrlando, e fremendo tutte le trucidarono. Sola soprauisse Cordula, che atterrita dalla strage delle Compagne cercò co nascondigli sottrarsi. Ma nella sua sicurezza accorgendosi maggiormente della perdita della Corona, di già dall'altre acquistata, per ricuperare quegli allori, che il giorno precedente tolti hauea, si offerì spontaneamente con inuitto coraggio al ferro, e compì il suo Martirio: *Postridie se vltro patefecit, & nouissima omnium martyrij Coronam accepit*, il Martirologio Romano li 22 di Ottobre. Sparse la fama nelle confinanti prouincie la strage delle Vergini Britanniche, e perche dalla fede, e dalla Verginità fù partorita, cominciarono ad hauarsi in veneratione l'estinte, e tolti i sacri pegni furono portati in Colonia. Che in terra ferma seguì l'vccisione, doue sperarono i Barbari poter dare il compimento à loro sfrenati pensieri: *Cadauera cum honore sublata, atq; Coloniam Agrippinam delata*, il Baronio nelle giunte citate. E per corroboratione del fatto fà S. Ambrogio, che nella relatione della sua ambasceria à Massimo parla degli Vnni, chiamati da Gratiano contro di Massimo. Fà Sigeberto nella Cronica all'anno 389, che pure fauella di quelle scorrerie piratiche degli Vnni, e de Picti. Fà Saluiano Massiliense, che nel lib. 4 e 7 della diuina prouidenza narra, che gli Vnni furono frà tutti gli altri popoli libidinosissimi. Doue poscia imparticolare fossero l'inuittissimi Vergini coronate, ne mentiona il Lindano nelle medesime giunte. Fù dunque il Campo della battaglia, non à Colonia, mà alquanto lungi, su la ripa del Reno, doue sorge vn Collegio di Vergini nobili, e di Sant'Orsola si appella. E v'ha di prodigioso, che il pauimento del Tempio non riceue Cadaueri, ne tampoco di puttini, benche di fresco col battesimo santificati, che sepolti colà quel suolo li rigetta, e nel suo seno putre-

dine non raccoglie, perche di già bagnato col sangue di tante Verginelle, ricusa nella incorrutibilità della verginità trionfante i parti della corrotta Natura.

S.Paolo publica il Vangelo nell'Illirico. Cap. XCI.

L'Illirico hoggi diuiso nella Bosna, e nella Schiauonia, paesi in buona parte occupati da Turchi, soggiacque ne primi secoli nel gouerno Ecclesiastico à Latini, e fù parte della Chiesa Occidentale. Ma il 421, il 3 di Bonifacio Papa, Teodosio Imperadore l'anno 14 del suo Imperio persuaso con falsi canoni da Attico Patriarca di Costantinopoli, publicò vna Constitutione, nella quale dichiarò, che Vescoui dell'Illirico spettauano alla giurisdittione del Patriarca Costantinopolitano. *l.6. C de sacros. Eccles. l.45. C.Th. de Episc. & Cleric.* E che le scritture, che mostrò Attico a Teodosio fossero comentitie, e finte si proua. Perche prima di Teodosio non fù pratticato giamai, ne definito da alcun Concilio, che le Chiese dell'Illirico soggiacessero à Greci: *Numquam enim antea, vel in aliquo definitum constat fuisse Concilio, vel vsu rerum mostrari potest esse seruatum, vt Illyricorum Ecclesiæ subiectæ fuerint Episcopo Costantinopolitano.* Dal Baronio lo Spondano nel comento nel sudetto anno. Tanto più che con tutto il Decreto di Teodosio seguirono molti anni di poi, che Patriarchi Costantinopolitani non poterono acquistare giurisdittione alcuna sopra l'Illirico, ostando i Pontefici Romani: *Ista vsurpare sibi tentantes Episcopi Costantinopolitani semper obsistentes inueuerint Romanos Pontifices &c.* L'istesso Comentatore. Hoggi però quella parte, che soggiace al Dominio Veneto, & alla Republica di Ragusa, spetta a Latini, & è retta dalla Chiesa Romana. Publicò il Vangelo à questi popoli la prima volta S.Paolo di persona. Et egli medesimo l'attesta scriuendo à Romani nel cap.15: *Itaut ab Ierusalem vsque ad Illiricum repleuerim Euangelium Christi.* Doue l'Alapide insegna dell'Illirico, ciò che noi dianzi habbiamo spiegato in quanto al contenere la Schiauonia, e la Bosna: *Illyricum, quæ nunc Sclauonia, vel Bosnia dicitur.* Ne fù questa predicatione nell'Illirico di passaggio, perche quel modo di parlare di riempire il Vangelo di Christo. *Repleuerim Euangelium Christi*; è frase Ebraica, e figura Catacresi, e significa publicare abondantemente il Vangelo, come insegna Vatablo: *Replere enim Euangelium est plene illud prædicare.* O come vuole l'Alapide, significa complemento, e perfettione: *Implere pro perficere.* E ne habbiamo somigliante modo di fauellare nel 3 de Re, al c.1. Doue parla Natan Profeta a Bettsabea, e le attesta che adimpirà il suo comando, & vsa quel modo di parlare: *Ego complebo sermones tuos, idest perficiam.* Il che tutto dimostra che San Paolo nell'Illirico diede compimento alla predicatione del Vangelo. Cioè tutto oprò, che richiedeua colà il piantarui esattamente la fede. Si serue il Toleto per ispiegare questo testo della somiglianza della rete applicandola al Vangelo. In quanto che S.Paolo nel mare della Gentilità da Gierusa-

rusalemme fino all'Illirico tratta pescagione innumerabile de Gentili, di essi ne impisse la rete del Vangelo. L'Alapide lo spiega di nuouo in altra maniera ricorrendo alla figura Hypallage. Cioè che S. Paolo riempisse del Vangelo tutte le prouincie da Gierusalemme fino all'Illirico, in quella guisa, che si innesta la gemma nell'oro figurato in Anello, così S. Paolo piantasse la fede nell'Illirico, & altre prouincie, fino à Gierusalemme. E prende il pensiero dal rationale, cioè da quelle pietre pretiose, che portaua nel petto il sommo Sacerdote degli Ebrei, che impiuano tutto lo spacio della piastra d'oro, nella quale erano inserte. Così S. Paolo tutte le prouincie da Gierusalemme fino all'Illirico le riempisse della gemma lucidissima della predicatione Apostolica, per collocarle nel petto di Christo Sommo, & vnico Sacerdote.

Della primogenita di S. Paolo gloriosissima Vergine, e Martire Santa Tecla. Cap. X C I I.

NOn habbiamo sinhora dato tributo alcuno di lode alla Grecia in materia di religione circa la predicatione di Paolo. A cui ella diede tanti illustri suoi parti, non essendone fin ora data occasione. Ma giache habbiamo mentouato delle prouincie poste tra Gierusalemme, e l'Illirico, doue il grande Apostolo publicò il Saluatore, e tutte spettano alla Grecia, ho scelto degli Eroi della Chiesa Orientale la primogenita di Paolo, la Vergine inuitta, e Martire S. Tecla, e d'essa in questo luogo mi son preso licenza di fauellare. Mentre S. Paolo giraua l'Asia minore, entrò nella Città di Iconio, negli atti al 14: *Factum est autem Iconij, vt simul introirent &c.* Si raccolse in quel campo fecondissima messe di Christiani: *Ita ut crederet Iudæorum, & Græcorum copiosa multitudo.* Tra questi fu rigenerata alla vita con l'acque del Battesimo S. Tecla, Vergine nobilissima di quella patria. E come parto di Paolo la riconosce il Martirologio Romano li 23 di Settembre: *Iconij Sãctæ Teclæ a S. Paulo ad fidem perducta &c.* Era di già promessa per isposa ad vn Giouane di pari nobile, e ricco. Ma ella in vdendo le lodi della verginità promulgate da Paolo, dato di bando alle nozze si consacrò vittima della purità con il voto. Rigettato in questa guisa il Giouanetto, si cangiò in odio l'amore, e furie diuenuti gl'irritati affetti, accusò Tecla al Presidente per Christiana, e ne fu fatta prigione. S. Ambrogio nel lib. 2. delle Vergini riporta anch'egli la cagione della prigionia della Santa, nell'odio dello Sposo negletto. Et al suo furore attribuisse la condanna: *Quæ copulam fugiens nuptiarum, & sponsi furore damnata.* Che per la predicatione di Paolo fossero dispreggiate le nozze, l'attesta ancora Epifanio nell'Eresia 78: *Tecla incidit in Paulum, & à nuptijs exoluitur. Contempsit terrena, vt Cœlestium potens fiat.* E Gregorio Nisseno nell'homilia 4 sopra de Cantici rassomiglia le parole di Paolo alla Mirra, che penetrando nell'animo di Tecla, la preseruarono dalla

corruttione degli amori carnali, e di pari vi piantarono i Gigli della purità nel suo petto: *Myrrham Paulus infundebat ex ore suo, mixtam cum puro pudicitiæ lilio in Virginis aures &c.* Condotta per tanto auanti del Giudice, persistendo nella repulsa delle nozze, e nella confessione della fede, è condannata ad essere diuorata nel Teatro delle fiere; ma queste ossequiose in vece di sbranarla, le applaudono. Esagera quiui Ambrogio nel lib.2 delle Vergini il vāto della verginità, che anche fosse possente in cangiare la natura delle belue feroci: *Naturam bestiarum Virginitatis veneratione mutauit*. E nel lib.3. nella pistola 25 insegna, che le si prostrarono à piedi, e benche prouocate da lūgo digiuno, con tuttociò non hebbero ardire di approssimarle l'asprezza delle vnghie loro, ò di fissarle nel volto la ferocità de loro sguardi: *Ad pedes prædæ suæ stratæ, impastæ bestiæ nec procaci oculo Virginem, nec vngue violarent aspero &c.* S.Zenone Vescouo di Verona nel sermone del timor di Dio aggiunge, che furono irritate le fiere; e con tutti gli irritamenti si resero sempre più mansuete degli huomini: *Stimulis acuitur feritas in ferocitatem, & tamen mitior hominibus inuenitur*. Ingrandisce la mansuetudine di quelle bestie Ambrogio nel lib.cit. & insegna, che con la lingua gli leccauano i piedi, e scordate della propria natura, che à se haueuano attratto gli Idolatri, adorauano la sua preda. E testificauano con gli ossequij, che non haueuano possāza di far nocumento al sacro corpo: *Adorabat prædam suam bestia, & propria oblita natura, naturam induerat, quam homines amiserant. Cernere erat lingentem pedes, muto testificante sono, quod Virginis corpus violari non posset.* Circa la qualità delle fiere afferma de Leoni Naziāzeno ne precetti alle Vergini, che furono dalla disarmata virginità debellati.

Quis validos vngues vinxit, rabiemque ferarum
Virginitas. O res omni mirabilis æuo!
Virginitas fuluos potuit sopire Leones.

De Leoni fauella pure Ambrogio, benche nel lib.citato di vno solo mentioni: *Vitalia ipsa sæuo offerret leoni.* Tuttauolta vi conosce più leoni nella pistola 35: *Quo munere Venerabilis Tecla etiam leonibus fuit.* E scriuendo à Simpliciano: *Inter leones Virgo exultauit &c.* E del luogo, cioè dell'Amfiteatro parla chiaramente S.Cipriano nell'oratione nel giorno della Passione: *Sicut liberasti Teclam de medio Amphiteatro &c.* Vedendo per tanto il Presidente, che nulla haueuano oprato le fiere in esecutione della sua fiera sentenza, rimosse le belue, e preparato vn grande incendio, in esso fè gittare la Santa. Ma la fiamma anch'ella riuerente non hebbe ardimento di offendere la verginità combattuta. Che alla verginità attribuisce ancora Nazianzeno ne carmi citati la vittoria riportata dal fuoco.

Quis Teclam necis eripuit, flammæque periclo!
Virginitas.

S.Zenone nel testo citato narra, che prima d'essere esposta alla voracità delle fiamme, fu spogliata delli vestimenti, acciò le seruissero di velami gli ardori: *Lacinijs omnibus expoliatur, vestitur incendio.* Confuso il Presidente, che i tormenti diuenissero ludibrio della sua crudeltà, pensò, che Tori indomiti, forse fossero più fieri de Leoni. Legò Tecla con funi all'inferociti animali.

Acciò questi co stimoli ardenti prouocati nella loro fuga squarciassero le mẽbra della Santa, ma nella fuga si dissiparono i legami, e Tecla trionfando ne resta illesa. Vi hà memoria di questi Tori negli atti di S. Terentio martire, e compagni riportati dal Metafraste li 10 di Aprile: *Teclam à bestijs Taurinis defendisti &c.* Mentre si fieramente si cõbatteua la sacra Vergine, le apparue il Saluatore per confortarla, quasi rappresentando S. Paolo, e lo testifica S. Brienna negli atti di S. Febronia, nel Metafraste li 15 di Giugno: *Domine Iesu Christe, qui serua tua B. Tecla certanti sub Apostoli habitu apparuisti*: Onde che marauiglia, che nulla temesse, che d'ogni tormento trionfasse, se haueua seco, chi solo poteua ad vn cenno frenare i Leoni, domare i Tori, e sopire gl'incendij.

Non volle più cimentarsi con Tecla l'empio Giudice, e quasi vinto le diede libertà di andare doue più le aggradisse. Et perche S. Paolo allora si trouaua in Antiochia di Pisidia, colà per seruire al santo Apostolo si portò. Ma ricusò per l'età giouinale Paolo sì nobile comitiua. E ne dà il motiuo Girolamo nella pistola ad Oceano: *A Paulo probibetur pariter pergere, nemo cum vxore pergit ad bellum*. Priuata per tanto della compagnia di Paolo ne passò in Palestina. Doue habitò in vna pietra, che spontaneamente cedendo gli diede l'alloggio, e gli diuenne albergo. Soleuano i pellegrini vicino à Tripoli visitar questo speco, & il Cielo lo rendè venerabile con la moltitudine de prodiggi, de quali sperimentarono gli effetti nõ solo i Christiani, mà gl'infedeli. *Petra scissa in duas partes eam excepit, transmittens ad loca magis Montana &c.* Ne fauella il Metafraste negli atti di S. Barbara li 2 di Decembre. Doue fa quasi vn parallello tra questa, e quella. In quanto che il Padre di Barbara portandosi con la spada nuda in mano contro di lei per vcciderla, solleuò gli occhi al Cielo la santa Verginella per implorarne l'aiuto. Quando che prodigiosamente s'aprì vna Pietra, e nella sua apertura l'ascose, e diuenuta pietosa per Barbara al furore di Barbaro Padre la ritolse. In quella guisa dice il Metafraste, che Tecla perseguitata dagli Idolatri, & ostandoli nella fuga vna rupe, che le impediua il camino: onde sarebbe caduta ne lacci de persecutori. Disciolse la tenacità delli suoi rigori quel sasso, & apertosi nelle sue viscere la raccolse. *Quomodo Teclam conseruauit ab ijs, qui persequebantur, petræ, quæ occurrerat, iubens, vt disrumperetur, & eam sinu exciperet &c.* Finalmente matura già per il Cielo, hauendo il suo inuittissimo spirito lasciato la terra, fù sepolta in Seleucia d'Isauria. Frequentauano il santo Auello schiere pietose di pellegrini, come ne mentiona il Concilio Niceno 2 all'att. 5, e fra questi vi andò, e vi dimorò lungo tempo Gregorio Nazianzeno. Zenone Imperadore vi eresse ampla Basilica. Altra non dissomigliante ne fondò Giustiniano Imperadore. Ne solo l'Oriente, ma ancora l'Occidẽte fu sempre partialissimo degli honori dell'inuittissima Vergine.

Andronico porta la fede nelle Pannonie. Cap. CXIII.

SAn Paolo scriuendo à Romani li prega à salutare Andronico, e Giunio tra gli altri molti, che nomina *ad Rom. 16. Salutate Andronicum, & Iuniam,* & li chiama suoi cognati: *cognatos meos*. Non che fossero veramente parenti di S. Paolo, ma perche erano Giudei, che il Santo soleua appellare suoi cognati, come che dell'istessa natione, e fede. Et asserisce di più, che Andronico era celebre fra gli Apostoli: *Nobilis in Apostolis*, cioè tra Vescoui. Che il nome di Apostolo comune fu ancora taluolta a Vescoui, come si vede nella 2 lettera a Corintij al c 8, doue alcuni Vescoui sono nomati Apostoli da San Paolo. Hora sendo Andronico Giudeo, e mẽtre Paolo lo confessa Apostolo, ò Vescouo, de primi Apostoli, e Vescoui della Chiesa, quindi scrissero molti, ch'ei fosse vno de 72 Discepoli, e come tale prima di San Paolo, nella scola del Vangelo, come attesta il Baronio nel t. 1 degli annali all'anno 88 di Christo: *Quà obrem iure creditum est hos fuisse Christi antiquos discipulos*, parlando di Andronico, e Iunia. E rende parimente la cagione, perche fossero chiamati da San Paolo Apostoli: *Quos cognatos, & concaptiuos, & nobiles in Apostolis nominat,* che altra non fù, se non che prima di Paolo furono eletti per l'officio della predicatione: *Quod ad illud munus ante ipsum adsciti fuissent*. Di questo Andronico riferisce Doroteo nella synopsi, che fu Vescouo nelle Pannonie, e da lui Pietro Natale nel lib. 6. al c 100 de 72 discepoli, doue l'istesso asserisce, che Doroteo: *Andronicus de quo Rom. 16 Episcopus Pannoniæ factus est*. Fù per tanto questo Andronico discepolo ò di Christo, ò almeno degli Apostoli, al certo conosciuto, e familiare di S. Paolo. Onde si vede, che la fede nelle Pannonie vi cominciò dal principio della Chiesa nascente. Qual Prouincia s'appellò poscia Vngheria per essere stata occupata da gli Vngari. De quali insegna il Baronio negli annali all'anno 889, che furono conuertiti alla fede da San Adalberto Vescouo di Praga l'anno 4 di Giouanni XV. Quale venuto di Praga à Roma per gli efferati costumi di quel suo gregge, 5 anni consumò in Roma nel Monastero di S. Bonifatio, & Alessio, nel Mõte Auentino. Dopo che richiamato da Boemi ne ritornò in Praga. Ma sforzato di nuouo a lasciarli, ne passò agli Vngheri. Si conuertì Geisa Prencipe degli Vngheri. Et occorse di prodigioso nel figlio Stefano dopo la morte di Geisa l'anno 4 del suo Principato. Che hauendo destinato à Roma suo Ambasciatore Assrico Vescouo Colocense per impetrar dalla Corte Romana gli honori reggij per se, e la dignità di Metropolitano per il Vescouo di Strigonia. Nel qual tempo supplicaua pure dalla Sede Apostolica la corona Regale il Duca di Polonia, e di già il Pontefice gli haueua preparata, per consegnarla a suoi Legati. Quando la notte precedente à quel giorno, che il Pontefice la voleua consegnare à gli Ambasciatori Pollachi, gli apparue vn'Angelo, e comandolli, che la Corona la dasse à Legati, che il giorno dopo di gente straniera gli si sarebbono presẽtati dauanti. Onde la diede a gli Vngheri, che conforme al detto dell'Angelo, gli si prostrarono a piedi. E di più concesse, che quel Rè auanti di se potesse

potesse portare la Croce, come Apostolo dell'Vngheria. Sendo che per opra sua molti de Gentili si fossero soggettati al Vangelo. Sendo poscia Vladislao Rè degli Vngheri nell'infelice giornata contro Turchi li 10 di Decembre il 1444 trucidato da medesimi Barbari con il Card. Giuliano Cesarino, Legato della Sede Apostolica. E da quel tempo proseguendo nelle vittorie gli Otomanni, hauēdo quasi tutto quel Christianissimo Regno alla loro impietà sottomesso. Di 10 Chiese Episcopali instituite da S. Stefano, solo 3 restandone in poter de Christiani, con vna delle 4 parti dell'Vngheria. Sottentrò in quel Regno col patrocinio del Maometismo l'eresia, e particolarmente il Caluinismo.

Onde Gregorio XIII. con sommo dolore del suo cuore sentendo la perdita della Religione in quel Regno, l'anno 7 del suo Pontificato eresse in Roma vn Collegio per i Giouani di quella natione, come costa per sua Bolla con la data appresso S. Pietro, dell'anno 1578. E per alimentare gli Alunni gli vnì la Chiesa di S. Stefano nel M. Celio de Frati dell'ordine di S. Paolo primo Eremita anch'essi Vngheri, ma per l'eresia, e per i Turchi dal culto di questa Chiesa quasi del tutto distolti. Gli applicò vn'Ospedale con la Chiesa di S. Stefano degli Vngheri presso la Basilica Vaticana, & gli diede per Protettori il Card. Morone, il Card. Sauello, il Card. S. Agata, il Card. S. Seuerina. Ma perche diãzi haueua in Roma fōdato il Collegio per la Natione Alemanna, stimò fosse meglio vnire queste due nationi, giache la Germania, e l'Vngheria erano confinanti Prouincie, e di non dissimili costumi. E così l'anno 8 del suo Pontificato ordinò, che coabitassero in vn medesimo Collegio i Germani, e gli Vngheri, e che soggiacessero a Cardinali Protettori, ch'erano prima del Collegio Germanico, vnendo tutte le loro rendite, come appare in vna sua Bolla con la Data appresso S. Pietro del 1580.

Vero è che al Collegio de Germani diede principio Giulio III, come apparisce in vna sua Bolla con la data in Roma del 1552 l'anno 3 del suo Pontificato, e gli contribuiua per sostentamento 500 scudi d'oro l'anno del denaro della Camera Apostolica. E 33 Cardinali, che si trouauano in Roma in quel tempo di volontaria elemosina ciascheduno conforme più la pietà lo moueua dauano per li stessi Alunni ogn'anno 3000, e 65 scudi d'oro.

Durarono questi pietosi alimenti, finche durò la vita di Giulio, quale estinto quasi si estinse il Collegio, che non haueua entrate stabili, ne stabile abitatione.

Gregorio XIII. premendoli sopra modo li danni spirituali della Germania, e gli Alunni adunati da Giulio quasi dispersi, si risolse con magnanima, & eroica risolutione fondare di nuouo detto Collegio, stabilirgli le rendite, e l'abitatione, come fece l'anno 2 del suo Pontificato, come apparisce in vna sua Bolla, con la data appresso S. Marco l'anno 1513.

Gli assegnò per allora 12 mila scudi d'oro di entrata, e perche di presente non potè dargli di beni stabili più di 4 mila, che si trassero in buona parte dal Monastero di S. Saba, e di S. Andrea dell'Ordine Cisterciense vniti al Collegio Germanico. Contribuì il residuo della Camera Apostolica, finche di altri

altri beni ſtabili lo prouidde, aſcendenti alla ſudetta ſomma di 12 mila ſcudi d'oro, ſe bene poi anche queſta ſomma di gran lunga paſsò.

E come Giulio III gli haueua dato per Protettori alcuni Cardinali, che furono il Card. de Carpi, il Card. di S. Pancratio, il Card. Ceruino, il Cardinal Morone, il Card. di Auguſta, il Card. del Pozzo, così Gregorio volle, che il Collegio da ſe fondato ſtaſſe pure ſotto la Protettione de Cardinali. Che furono il Card. Morone ſudetto, il Card. Aleſſandro Farneſe, il Card. Altemps, il Card. di S. Agata, il Card. Madruccio. E volle, che gli Alunni non foſſero meno di cento, e che foſſero natiui di Germania, ò delle prouincie adiacenti, e come ſi parla nella ſudetta Bolla: *Ex vniuerſa Germania, Septentrionalibusq; illi adiacentibus regionibus*.

Stabilite in queſta guiſa le rendite, volle Gregorio ſtabilire à ſuoi Alunni ancora l'Albergo. Et eſſendo di già morto il Card. Carlo di Lorena, ch'era titolare della Chieſa di S. Apollinare, cui contiguo era il Palazzo del ſuo Titolo, Gregorio ſuppreſſo il titolo di Card. & la Collegiata in S. Apollinare, diede la Chieſa, & il Palazzo à gli Alunni, l'anno 3 del ſuo Pontificato, come appariſce in vna ſua Bolla, con la data appreſſo San Pietro l'anno 1557, Nel qual anno arriuò il numero degli Alunni ſino a 150.

Non però queſto Palazzo, che hoggi ancor dura fu fabricato dal Cardinale Carlo di Lorena; ma lo fece il Card. Guglielmo di Eſtouteuilla, Franceſe di Normandia. Che ſendo di ſangue Regio, fattoſi Monaco Benedettino per l'eccellenza delle lettere, che poſſedeua tratto all'Arciueſcouado di Roano, fù ſublimato alla Porpora da Eugenio IV, che fu aſſunto al Pontificato il 1431.

Fù detto queſto Cardinale il Card. di Roano, ò Rotomagenſe, & hauendo fabricato da fondamenti la Chieſa in Roma di S. Agoſtino, vi volle fabricare da vn de lati il ſuo Palazzo, che poi ſeruì per i Cardinali tutelari di S. Appollinare, & fece alta abitatione incontro la facciata della Chieſa di S. Agoſtino per ſua famiglia, ſendo vno de primi Cardinali della Corte, e Camerlengo della Chieſa Romana. E queſta ancora diede Gregorio al Coll. Germanico.

Per l'Vnione de Germani, e gli Vngari, la Muſa introduce il Danubio, che ſcorre per la Germania, e l'Vngheria a dolerſi della ſtrage della Religione in quelle due Prouincie.

Io, che da gioghi Alpini
Porto l'onde ſonanti
Tributo al Lido Euſſino,
E nel longo Camino

D

Di due popoli Amanti
Bagno gli ampi Confini,
Anche fra Bronzi, e l'armi
De le genti Guerriere
Vdiua ſol ne le mie ripe altere
De la verace fè le voci, i Carmi,
Hor di Islebio, e di Idume
Mille moſtri m'ingombrano le ſponde
E ſono infide ancor l'arene, e l'onde.

L'ORIGINE
DELLA
CHRISTIANA RELIGIONE
NELL'OCCIDENTE.

ISTORIA ECCLESIASTICA

DI MICHELANGELO LVALDI
ROMANO.

LIBRO IV.

S'altri degli Apostoli venne nell'Occidente, e s'alcuno d'essi ne passasse à portar la fede al nuouo Mondo. Cap. Primo.

Opo S. Pietro, e S. Paolo vi hà ancora altro Apostolo, che in Roma stabilì la religione con la sua inuitta costanza: e fù l'Euangelista S: Giouanni. Questi di Efeso condottoui prigione nell'Imperio di Domitiano, mostrò vicino alle Romane mura con la sua tolleranza, che nulla teme la fede. Il che come, e quando accadesse, esattamente, quì narrerassi.

S Giouanni Euangelista in Roma. Cap. II.

DIonisio Petauio nel rationale de tempi, nella prima parte, nel lib. 5, al c. 5 riporta la persecutione di Domitiano all'anno 13, ouero 14 del suo Imperio

pèrio: *Anno Domitiani 13, vel 14 Christianū in nomen ardere persecutio cæpit.* Cita la Cronica di Eusebio nel margine, & asserisce, che in questa persecutione S.Giouanni fu relegato nell'isola di Patmos: *In qua S. Ioannes Apostolus in Patmon Insulam relegatus &c*: E che questa relegatione fu sul fine dell' Imperio di Domitiano: *Sub exitum Domitiani*: Che prima però dell'essilio in Roma fu gittato in vna caldaia d'olio bollente: *Cum antea Romæ in feruens demersus oleum illæsus abijsset*. Vero è, che se bene Eusebio ripone nell' anno 14 di Domitiano nell'Olimpiade 218 la seconda persecutione della Chiesa, sendo stata la prima sotto Nerone: *Anno 14 secundus post Neronem Domitianus Christianos persequitur*. Tuttauolta non asserisce, che nell'anno 14 fosse relegato S. Giouanni; ma solo assegna per tempo indefinito della relegatione di S.Giouanni l'Imperio di Domitiano: *Et sub eo Apostolus Ioannes in Patmon Insulam relegatus*.

Il Baronio nel 1.t.degli Annali riferisce la venuta in Roma di S.Giouanni, nell'anno 9 di Domitiano, nel 92 di Christo, nel 12 di Cleto, nel Consolato 15 dell'istesso Domitiano, e nel 2 di Nerua. E risponde all'obiettione, che se li poteua fare per la Cronica di Eusebio, seguitata da S.Girolamo, che ripone la venuta à Roma di S.Giouanni nell'anno 14. E dice, che è vero che S.Giouanni venne in Roma nel principio della persecutione di Domitiano, ma che la persecutione però non cominciò quasi nel fine dell'Imperio di Domitiano, ma molto prima. Che se fosse cominciata nel 14, & egli fù vcciso nel 15, non sarebbe durata la persecutione ne pur 2 anni. Tuttauolta hebbe più vasti cōfini. Che Domitiano fosse vcciso nel 15, lo attesta Suetonio in Domitiano al cap. 17 asserendo, che morì di anni 45, li 14 di Settembre. E che la persecutione di Domitiano durasse più di due anni, è chiaro, perche Cleto Papa fù vcciso da Domitiano l'anno 10 del suo Imperio. Dunque almeno è necessario, che la persecutione cominciasse nell'anno 9, sendo seguito il martirio di Cleto nel principio dell'anno 10. E si proua meglio con il calculo degli anni di Clemente, riferti dal medesimo Eusebio. Perche asserendo egli, che Clemente resse il Pontificato 9 anni, e che morì l'anno 3 di Traiano, come costa dalla sua Istoria nel lib.3. al c.28, è necessario, che Clemente cominciasse il Pontificato l'anno 10 di Domitiano, e per conseguenza Cleto, che precedè fosse martire il medesimo anno 10. Onde la seconda persecutione di Domitiano hauesse il suo principio nell'anno 9.

Stabilito per tanto, che la persecutione di Domitiano cominciasse nell' anno 9 del suo Imperio, e che nel principio di questa persecutione venisse a Roma S.Giouanni, resta di esaminare l'altre circostanze del fatto.

Che motiuo poi fosse del Proconsole dell'Asia, che dimoraua in Efeso à mādare à Roma S.Giouanni prigionero, o qual cagione mouesse Domitiano à farlo venire. Il Baronio nel luogo citato l'attribuisce all'vno di 3 nemici in quei tempi della Christiana Religione, ch'erano Apollonio Tianeo, Eufrate Filosofo, & Ebione Eresiarca: *Siue inuidia Apollonij, vel fortasse Euphratis Philosofi desertoris, aut opera Ebionis heresiarchæ*. Eufrate si trouaua presso di Domitiano, & era solito dir male de Christiani. Ebione era nemico capitalissimo di S.Giouanni, e prima di lui era già in Roma, come anche prima

 di

di Giouanni venne à Roma Appollonio. La causa dell'inimicitia di Ebione con S. Giouanni fu l'eresia dell'istesso Ebione. Cominciò questi i suoi errori, che descriue a lungo San Epifanio nell'eresia 30 nella Palestina dopo l'eccidio Gierosolimitano, in vna Villa detta Cocaba nelle parti di Carnaim, Arnen, & Astarot, nella regione Basanitide. Quindi ne passò nell'Asia minore in Efeso, doue dimoraua San Gio: quale resistendo fieramente alla sua impietà, questi quindi ne venne in Roma. Et il Baronio asserisce l'anno, che fu il 3 di Vespasiano, il 5 di Lino, il 74 di Christo nel 1. t. de suoi annali. Era nemico di S. Gio: non meno fiero Apollonio. Erano gli Efesij molto dediti alla magia, & all'incanti, & si raccoglie dagli atti al 19, che venuto Paolo in Efeso si abbruciarono in publico molti volumi di magia. Che però stimarono grãdemẽte il Mago, e l'adorarono per Dio. Ma S. Gio: scopriua le sue imposture.

Della cagione della Prigionia di San Giouanni: Cap. III.

SE ben altri altre cagioni hanno asserto della prigionia di S. Giouanni. A me però sembrò sempre più probabile quella, che si fonda nell'Idolatria degli Efesij, e nel falso culto della Dea Diana, da medesimi con sommi honori adorata. Sorgeua la Cità di Efeso nell'Asia minore, & era la Metropoli di tutta la Prouincia, & come tale v'era in essa il sommo Magistrato, e'l Tribunale del Proconsole. Filostrato nel lib. 8, quando tratta di Apollonio asserisce, che in Efeso v'erano aperte molte Academie, e ch'era piena di Filosofi. Vi haueua il famoso Tempio di Diana, celebre non solo nell'Asia minore, ma in tutto il mondo, e concorreuano le prouincie intere supplicheuoli dauanti all'Altare della mentita Dea. Erano gli Efesij fieramente dediti al culto di questo Nume. E si vede negli atti, che si tumultuò grandemente, quando San Paolo cominciò a predicare cõtro la superstitione degli Efesij nel culto della loro Diana. Hora come S. Giouanni haueua la sua residenza in Efeso, & quiui haueua eretto la Catedra Episcopale, la religione, ch'ei predicaua, troppo da vicino oppugnaua la finta Dea. E lo raccoglio dal luogo dei supplicio eletto in Roma da Domitiano. Tra sette colli, che Roma dentro le sue mura racchiude, v'hà il Monte Celio, doue s'inalza la famosissima Basilica Lateranense. Questi per essere molto vasto forma due prominenze, da tal quale valetta diuise, e l'vna dissero i Romani Celio maggiore, l'altra Celio minore, e così le appellò Martiale ne suoi Endecasillabi: *Me maior Cælius, & minor fatigat*. Se bene il minore, per distintione dal maggiore con nome diminutiuo, fu comunemente chiamato il Celiolo. In questo Celiolo, doue sorgono le mura di Roma, questa vi conta vna delle sue Porte, e si dice hoggi ancora la Porta Latina, così nomata, perche conduce nel Latio. Dauanti a questa Porta, à mano manca a chi esce, vi eressero i Gẽtili à Diana vn Tempio. Anzi il Marliano nella Tipografia della sua Roma nel lib. 4, al c. 19 attesta, che

nel

nelCeliolo non vi fu altro edificio di maggiore consideratione, che questo Tempio, e ne fauella anche Cicerone nelle risposte degli Aruspici. Incontro à questo Tempio alquanto però più vicino alla Porta Latina, Domitiano fè porre in vna Caldaia d'olio bollente S. Giouanni. Ma non potè quiui consumare il suo martirio, perche da quell'orrido tormento lo sottrasse il patrocinio diuino.

Hora dico io. Se Domitiano volle fare vccidere il santo Apostolo, perche nel Celiolo, perche alla porta Latina; perche al Tempio di Diana? Non era quiui luogo destinato per i supplicij de rei. Onde si raccoglie, che sendo San Giouanni per questo solo querelato, di hauere offeso il Nume di Diana in Efeso, ritraendo i popoli con la predicatione Euangelica dal culto di quella falsa Dea, così Domitiano lo volle punire nel Celiolo, & alla Porta Latina, & dauanti al Tempio di Diana, affinche con la sua morte soddisfacesse all'ingiurie contro di quel Nume commesse. Vero è, che Domitiano atterrato dall'euento, non volle più proseguire ne tormenti, ma lo relegò nell'Isola di Patmos. Di questa relegatione ne fauellano Eusebio nella Cronica, & all'istesso modo S. Girolamo nel catalogo degli huomini illustri: *Secundam post Neronem persecutionem mouente Domitiano in Patmos Insulam relegatus.* Nel lib. 1 contro Giouiniano parla parimente il S. Dottore di questa relegatione, quando fauellando dell'eccellenza di S. Giouanni li dà 3 titoli di Apostolo, di Euangelista, e di Profeta: *Ioannes Apostolus, Euangelista, & Propheta.* Come Apostolo scrisse l'Epistole Canoniche, insegnando la Chiesa. Come Euãgelista compose l'Euangelio. Come Profeta scrisse l'Apocalisse, che rachiude infiniti misterij per i secoli futuri, & vi aggiunge la prerogatiua del martirio: *A Domitiano Principe ob Domini martyrium relegatus.* Et all'obiettione, ch'egli non consumò il suo tormento, risponde S. Girolamo nel c. 2, sopra San Matteo, che bastò l'animo in Giouanni per consumarlo: *Animus non defuit.* Et immediatamente ricorda la qualità del tormento, che fu olio bollente, e ne porta il testimonio di Tertulliano: *Refert autem Tertullianus, quod Romæ missus in feruentis Olei Dolium &c.* Introduce Tertulliano questo martirio di S. Gio: in Roma nel suo libro *De Præscriptionibus Hereticorum.* Doue trattãdo delli 3 Apostoli, che in Roma patirono per Christo, chiama felice Roma, e la Chiesa Romana, in cui lattarono i sacri Eroi i primi figli della fede, non tanto con la dottrina, col sangue: *Si Italiæ adiaces quanto habes Romã &c Felix Ecclesia, cui totam doctrinam Apostoli cum suo sanguine profuderunt.* E dopo di hauere accennato la morte di Pietro in somiglianza à quella del Redentore: *Vbi Petrus passioni Dominicæ adæquatur*, e quella di Paolo eguale al Precursore Battista ambi decollati: *Vbi Paulus Ioannis exitu coronatur.* Apporta il tormento di Giouanni, che fu l'olio ardente: *Vbi Apostolus Ioannes postquam in oleum igneum demersus &c.*

Per ilche si hà da osseruare, che hauendo Domitiano ordinato, che si vccidesse il santo Apostolo dauanti alla Porta Latina, al Tempio di Diana, i Christiani per conseruarne la memoria, quando Costantino diede fine alle persecutioni, e godè della sua libertà la Chiesa, consecrarono il Tempio di Diana à S. Giouanni, & hoggi pure vi dura, se bene rinouellato. E nel luogo

doue

doue fu l'olio bollente eressero vna capelletta con vn Altare, e disotto l'Altare vi hà vn forame nel suolo, in cui pensarono alcuni fosse collocato S. Giò. Alche gioua marauigliosamente il luogo di Tertulliano, asserendo che San Giò. fù gittato nell'olio ardente, e non fà mentione di Vettina, di Caldaia, o d'altro vaso, che vi aggiunge Girolamo: *In feruentis olei Dolium*. Quasi, che hauendo scauato nel terreno vna fossa i Carnefici questa empissero di olio bollente, che dentro poscia vi gettassero il Santo Apostolo; come accenna Tertulliano: *In oleum igneum demersus*. Con inuittissima Costanza non temendo punto la morte entrò nell'infiammato liquore il Santo. Mà riuerente l'Ardore in quel corpo, che in se custodiua intatte le neui della Castità Verginale fe, ch'ei non sentisse nocumento alcuno: *Nihil passus est* disse Tertulliano, & Girolomo narra, che li serui di bagno quell'olio, vscitone quindi più bello, e più forte di quello entrato vi fosse: *Purior, & vegetior exiuerit, quam intrauerit*.

Nel tom. 7 della Biblioteca de Padri vi ha istoria di S. Giouanni diuisa in 48 capi sotto nome di Procoro, Discepolo di Christo, & vno de primi 7 Diaconi, & nel cap. 7 fino al 14 si narra questo fatto, e Martyrio di San Giouanni. Mà perche questo Autore è pieno di fauole, e finge il nome del vero Procoro, non si attende il suo raccōto. E se bene circa questo fatto più s'auuicini al vero. Tuttauolta vi ha le sue fauole, come la rouina del Tempio della Diana Efesina successa per le preghiere del Sāto. Che Giulio Capitolino asserisce essere durato fino al tempo di Gallieno imperadore, che regnò molto dopo à Domitiano. Come ancora, che Domitiano dopo il miracolo liberasse del tutto l'Apostolo, onde egli tornasse in Efeso, e che al suo arriuo cadessero tutti gli Idoli: *Nos iterum introiuimus Ephesum, & comminuta sunt reliqua numina*. Onde accusato di nuouo dopo 3 Mesi per vn rescritto di Domitiano fosse relegato nell'isola di Patmos. Mà in questo è contrario à Tertulliano, Eusebio, e Girolamo, che asseriscono, che di Roma immediatamente fù relegato nell'Isola di Patmos. Vi hà però circostanza che può essere vera, cioè che prima d'entrare nell'olio, raso nella sua chioma, flagellato ne fosse.

Præses iussit expoliari, & flagris crudeliter cædi, crinemque capitis ad Ignominiæ notam deponere. Della flagellatione non vi ha dubio, che Romani soleuano flagellare i rei prima della morte. E hoggi ancora si veggono in Roma nella Chiesa della Traspontina due Colonne, doue per traditione si tiene fossero flagellati San Pietro, e San Paolo. E la rasura della chioma è anche probabile, stante che per somigliante effetto di vilipendio fe Domitiano radere anche la chioma ad Apollonio Tyaneo, e l'vno, e l'altro teneua Domitiano per maghi.

Aggiunge poscia, che il Senato Romano con il Console, & il popolo fù presente auanti la porta Latina al martyrio del Santo. Ne ciò sia improbabile, perche sendo Giouanni vno de capi della Christiana religione, eccitaua molto la curiosità de Romani à veder l'esito delle sue pene. Onde è probabile ancora, che introducessero il Santo nel Tempio di Diana, acciò sacrificasse à quell'Idolo, e che ricusando, quindi immediatamente fosse tratto al martyrio, che ciò souente si vsaua cō Santi martyri.

Se

Se San Giouanni Euangelista fondasse Chiese nell'Occidente. Cap. IIII.

QVando San Giouanni fù in Roma, non fondò Chiese per se stesso nell'Occidente: ch'ei vi venne prigioniero; e ne partì relegato. Nulladimeno v'hà l'antica età de suoi Discepoli, alcuni Vescoui nell'Occidente. E per questo il Martyr: Gallicano li 27 di Settembre, afferma di San Gio. ch'ei promosse la fede nella Francia: *Natalis S.Io.Euangelistæ, &c. Galliæ amatoris, & prouectoris assidui.* E narra, che dall'Esilio ritornato in Efeso, vi chiamò di Athene San Dionigi, e lo persuase à passar nella Francia: *Ex quo Ephesum rediisset euocato ab Athenis Dionisio aculeos ingessit tam amplam regionem excolendi.* E riferisce che nella sua morte, raccomandò la Francia à Policarpo: *Moriens Policarpo, vt gentis illius curam sumeret commendauit.* Onde questi mandò colà à stabilire, e dilatar la fede, molti illustri operarij.

Santo Ireneo Discepolo di San Policarpo, Discepolo di San Giouanni, fonda la Chiesa di Lione. Cap.V.

IL Martyr: Gallicano fauella di San Ireneo li 28 di Giugno, & asserisce, che in Smirna fù Discepolo di San Policarpo, che fù seguace di San Gio. Euangelista: *Ireneus Smirnæ Policarpi Discipulus, Ioannis Euangelistæ Auditoris.* Fù Greco Ireneo, e da Policarpo fù condotto à Roma per consultare con Aniceto Pontifice. Nel ritorno fù mandato in Lione di Francia in aiuto del Vescouo Fotino, che di già per la molta età malamente reggeua il peso della cura Pastorale. Lo creò Fotino Arciprete, e lo mandò suo legato à Roma ad Eleuterio Papa per la risolutione di certi dubij, e ne fauella di questo viaggio San Girolamo. Nel ritorno à Lione, sendo Fotino nonagenario stato coronato di martyrio, fù eletto suo successore. Dibellò l'Idolatria con la parola in Lione, e con i suoi volumi l'Eresia. Finalmente da Seuero Imperadore, che si trouaua in Francia, dopo molti tormenti fù decapitato, sendoli stato prima dal cielo predetto il suo Martyrio: Mà n'entrò nell'Empireo accompagnato da schiere immense di laureati Campioni: sendo stata per la fede, tutta la Città di Lione, circondata da soldati dell'empio Cesare, trucidata in modo, che per le piazze ne correua il sangue, come si legge in Gregorio Turonense, e nel Martirologio Romano li 28 di Giugno: *In persecutione Seueri cum omni ferè Ciuitatis suæ populo coronatus est glorioso Martyrio.* Il Corpo di San

Ireneo fù sepolto in vna grotta da Zaccharia Prete, donde poscia fu trasportato nella Basilica di S.Giouanni: finche da Caluinisti disotterrato, fu gittato nel Rodano, conseruatasi però la testa, che trasse dal fango vn pietoso Cattolico.

Se Santo Ireneo appartenga in qualche modo à San Giouanni Euangelista. Cap. VI.

DI Santo Ireneo questo è certo, che fù degli antichi, e primi Padri della Chiesa. E n'habbiamo testimonio Epifanio nell'eresia 24, e 31, che l'appella antico Teologo, e successore degli Apostoli: *Priscum Theologum, successorem Apostolorum.* Accresce le sue lodi Tertuliano nel libro contro di Valentino, che riconosce in lui la perquisitione di tutte le scienze, che però l'appella: *Doctrinarum omnium curiosissimum exploratorē.* Il Martirologio Gallicano lo fece discepolo di S.Policarpo. S.Girolamo però lo riporta à Papia, e lo fà suo seguace, come si legge nella pistola 29 a Teodoro: *Discipulum Papiæ.* Mà che Ireneo fosse discepolo di Policarpo, ò di Papia, sendo questi due discepoli di S.Giouanni, spetta per questa ragione anche Ireneo a San Giouanni, siasi ò dell'vno, ò dell'altro seguace. Di Papia come discepolo di S.Giouanni l'attesta Girolamo nella citata lettera, e lo riporta il Martirologio Romano li 22 di Febraro, quando fauella di Papia, come Vescouo di Ierapoli nella Frigia: *Hierapoli B.Papiæ Episcopi, qui S.Ioannis Senioris auditor etc.* Di S.Policarpo come discepolo di S.Giouanni ne fauella l'istesso Martirologio in Smirna li 26 di Gennaro, doue fu Vescouo: *Smirnæ S.Policarpi, qui B.Ioannis Apostoli discipulus &c.* Concorda il Bellarmino col Martirologo Gallicano, e fà Ireneo discepolo di Policarpo nel catalogo de Scrittori Ecclesiastici il 180: *S.Iræneus &c. S.Polycarpi discipulus.* Ma toglie tutte le difficoltà il Martirologio Romano li 22 di Febraro. Doue insegna, che Papia fu compagno di Policarpo, e condiscepolo: *S.Policarpi condiscipulus, & sodalis.* Onde potè Ireneo hauer comercio con ambedue, se bene principalmente con Policarpo. Che però l'appella Girolamo nella citata lettera 29: *Virum Apostolicorum temporum.* Et dal Baronio lo Spondano nel Compendio: *Discipulorum Apostolorum Auditorem.*

Del tempo, che fù martirizzato S.Ireneo. Cap. VII.

IL Baronio negli Annali fauella nel 180 di Ireneo, in quanto quell'anno fosse creato Vescouo di Lione, che fù il 2 di Eleuterio Papa, il 18 di Marc' Aurelio Imperadore. Successe à M.Aurelio Commodo, & à Commodo Seuero

uero, che nel 204, l'anno 10 del suo Imperio mosse sì fiera persecutione contro la Chiesa, come riferisce Eusebio nel lib.6 dell'Istorie al cap.6, che tutti i Christiani n'attendeuano l'Antichristo, e che il Mondo in breue douesse perire. Orosio nel lib.1.delle Istorie al c.17 la contò per la quinta. Seuero nel lib.2.dell'Istorie per la sesta. Furono in questa coronati illustrissimi Martiri, sì nell'Oriente, come nell'Occidente. E se colà si vide trucidato Zotico Vescouo Otreno nell'Armenia, Serapione viuo abbruciato nell'Egitto: nello stesso tempo quiui fu coronato Ireneo. Fauella della morte di quasti Eroi il Baronio negli annali nel 205, l'11 di Seuero, il 3 di Zeferino Papa. E da lui lo Spondano nel Compendio: *Eadem persecutione Magnus ille S. Ireneus Episcopus Lugdunensis Galliam doctrina illustrauit, nobilitauit & sanguine*. Che pure attesta, che fu vcciso da soldati per ordine di Seuero. Pastore glorioso seguitato nel martirio quasi da tutte le sue percorelle, cioè da tutta la Città di Lione: *A militibus illustre passus Martyrium vna cum omnibus fere eiusdem Ciuitatis Christianis*.

S.Patiente Discepolo di S.Giouanni Euangelistà, quarto Vescouo di Metz. Cap. VIII.

IL Martirologio Gallicano li 8 di Gennaro mentiona di S.Patiente Vescouo di Metz: *Metis S.Patientis Episcopi*. Afferma di esso, che fu Greco, e discepolo di S.Giouanni Euangelista: *S. Ioannis Euangelistæ discipulus*, e 4 nell'ordine, o serie de Vescoui Metensi: *Quartus ordine hanc Ecclesiam rexit*. Fondò vna Chiesuola in Metz, & la dedicò à S.Gio: Euangelista: *Aedicula à se sub sui Præceptoris nuncupatione consecrata*. Lo ricorda l'istesso giorno il Martirologio Romano: *Metis S.Patientis Episcopi*. E Democare nel lib.1.del sacrificio della Messa, doue tesse il Catalogo de Vescoui di Metz, lo ripone pure nel 4 luogo: *Quartus S.Patiens.*

S.Benigno Apostolo di Borgogna, Discepolo di San Policarpo, Discepolo di San Giouanni Euangelista. Cap. IX.

IL Martirologio Gallicano al 1 di Nouembre fauella di S. Benigno mandato in Francia da S.Policarpo, per hauerli S. Gio: Euangelista raccomãdato la Francia: *Polycarpus ex commonitione B.Ioannis, qui curam Gallicanæ*

 gentis

gentis ipsum assumere iusserat &c. Benignum in has oras legauerat. Fù Greco il Santo, & in Smirna discepolo di S.Policarpo: *Natione Græcus, & Smirnæ sub Policarpi disciplina primam ætatem egit*. E S.Policarpo li predisse, che in Francia hauerebbe fatto gran raccolta de fedeli. Tre compagni hebbe San Benigno, Andochio, Tirso, & Andeolo: de quali giunti à Marsiglia, e quindi à Carpentrasso quiui lasciò Andeolo Pastore. In Augustoduno conuerti Fausto Pretore, e Simforiano suo figlio, e li battezò con tutta la sua famiglia. Quindi ne passò à Lingonesi, doue si trouaua Leonilla sorella di Fausto, della quale 3 nepoti, mentre faceuano sacrificio alla Dea Nemesi, conuertiti dal Santo furono battezzati. Poscia ne passò a Diuione, così detto, perche quiui era Tempio dedicato à tutti i Diui, ò Dei. Caderono le statue degli Idoli nel suo arriuo: fugirono i Demonij, e si fece gran raccolta de fedeli. Ma accusato per Christiano, Terentio Conte per ordine dell'Imperadore comādò si chiudesse in prigione. Donde trattolo al Tribunale lo fè battere crudelissimamente co nerui, e condotto nel Tempio degli Idoli, acciò sacrificasse, col segno della Croce spezzò i simulacri, e tutti gli stromenti del sacrificio. Riportato in prigione, col piombo gli incastrò i piedi in vn forato sasso, e ne deti del Santo fece conficare subbie infocate. Non cedendo per questo il martire. Per 6 giorni li tolse il cibo, e li scagliò contro 12 cani affamati. Nello stesso tempo comparue di repente nel luogo delle sue pene vn'Angelo, che ruppe quel sasso, leuò le subbie dalle mani, mansuefece quei cani, illuminò la prigione. Onde restando illeso il Santo, Terentio più rabioso diuenne, e data l'empia sentenza lo fè percosso prima con vn palo di ferro nel collo con vna lancia trafigere, e così consumò il suo martirio. Lo seppellì Leonilla, & il B.Gregorio Vescouo Lingonese, li eresse la Basilica, in cui trasferì il sacro corpo, e dedicolla al suo nome. Il Martirologio Romano riporta à tēpi di M.Aurelio il martirio del Santo, il 1 di Nouembre: *Sub Marco Aurelio grauissimis supplicijs afflictus*. Et attesta parimente, che fu mandato in Francia da S.Policarpo: *S.Benignus à B.Policarpo missus in Galliam*.

S.Regolo Discepolo di S.Gio: Euangelista nella Francia.

Cap. X.

LA Città di Siluanetto hoggi detta Senlis en Valoys così nomata, perche d'ogni parte era congiunta con la Selua di Flex. Fù capo del Ducato di Valesia, 10 leghe lungi da Parigi; e giace nella Diocesi di Rems. Predicò in essa S.Regolo, e come compagno di S. Dionigi Areopagita lo riporta la Gallia Christiana tra Vescoui Siluanettensi nel primo luogo: *Primus S.Regulus, B.Dionisij Comes*. Morì li 30 di Marzo, e poscia il Rè Roberto gli edificò nobil Tempio &c. Ne fauella il Martirologio Romano l'istesso giorno: *In Siluanectensi depositio S.Reguli*. Et il Gallicano insegna, che fù discepolo

scepolo di S.Giouanni Euangelista natiuo della Città di Nicea. E lo conferma il Baronio nell'aggiunte: *Ferunt hunc fuisse discipulum S.Ioannis Apostoli.* Ne passò in Francia per dare aiuto a Dionigi nella conuersione delle Gallie, e fu il secondo Vescouo d'Arles. Doue mentre celebraua, riuelandoli Iddio la morte di Dionigi, e de compagni, che l'istesso giorno furono coronati, lasciãdo in sua vece Felicissimo, ne passò à Parigi per istabilire nella fede quel gregge. Li lasciò Vescouo Malone. E fabricato vn'Oratorio sopra il Sepolcro de Martiri ne passò à Siluanetto. Adorauano quiui il simulacro di Mercurio, & il Santo con la sua verga percuotendolo, lo fece in pezzi. E fu sì possente nel dire, che con la sola voce faceua cadere le statue de falsi Dei. Conuertì gran popolo. Eresse vn Oratorio in honore della Vergine. Vi celebrò il sacrificio, e vi terminò la faticosa carriera della sua vita. Per queste varie missioni del Santo, ne fa memoria il citato Martirologio in Arles, & in Siluanetto: *Arelatæ, & Siluanecti S.Reguli B.Ioannis Euangelistæ discipuli, qui Arelata primum pastoralem curam assumens &c. perrexit Syluanectũ &c. suppetias ferendi causa Dionisio in has oras progrediens.*

Chi degli Apostoli publicasse il Vangelo nell'Indie, e come appartenghino all'Occidente in materia di Religione.

Cap. XI.

Compita la publicatione del Vangelo in questo nostro Mondo, per quello sin hora habbiamo veduto nell'Italia, Isole adiacenti, Germania, Frãcia, Inghilterra, Scotia, Ibernia, Spagna, Affrica &c. Resta di portare il racconto all'altro Mondo, & esaminare se nell'Affrica, e nell'Asia, in quanto bagnati sono i loro lidi dall'Oceano, Atlantico, Etiopico, Indico &c. con le loro Isole immense, che volgarmente, e con nome generale appelliamo l'Indie Orientali, vi penetrasse la fede nello stesso tempo, che nell'Italia, cioè nel primo secolo, e nella prima età della Chiesa. L'istesse cose inuestigaremo dell'America, che nominiamo l'Indie Occidentali. E d'ambe cercaremo come appartenghino al nostro Occidente, cioè alla Chiesa Occidentale, ò Latina, proposto prima se dalle sacre carte ne habbiamo alcun docnmento.

Si spiega l'oracolo d'Isaia circa la promulgatione del Vangelo nell'Indie.
Cap. XII.

NEl c.60 introduce il Profeta l'Isole con l'aspettatiua del Messia,& in persona di lui asserisce delle medesime Isole il desiderio immenso, per cui attendeuano il Redentore. Questa aspettatiua l'attribuisce anche alle Naui, come quelle, che doueuano condurre i predicatori del Vangelo a quelle riue. Onde li loro abitatori, venir potessero in cognitione del Messia: *Me Insulæ expectant, & Naues maris*. E perche v'erano varie Isole ne mari più vicine à Gierusalemme, e più rimotte. Le vicine come Cipro, Candia, Sicilia &c. Le rimote come le Britaniche &c. Le più rimote, e rimotissime quelle del nuouo Mondo. Da vn contrasegno, che anche queste doueuano venire al Messia. Prima con dinotarne il sito della lunga distanza. Secondo con farle feraci di oro, e di argento, che doueuano di colà esser portati nel nostro mondo, il che non accade all'Isole nostrali: *Vt adducam filios tuos de longe, argentum, & aurum eorum cum eis*. Ancora il Bozio nel lib. 20 de segni della Chiesa, nel segno 84 interpreta quell'oro, & argento, come nota distintiua dell'Isole nell'Oceano, e dell'Indie: *Vt aliquam insignem oraculi notam proponat, meminit de argento, & auro, quod plurimum ex Indijs aduehitur ad nostras oras*.

E perche quelle prouincie sono dalle nostre quasi in infinito diuise, però il Profeta nel cap. cit. assomiglia quelli, che da nostri lidi colà portar si doueuano alle Nuuole, & alle Colombe; *Qui sunt isti, qui vt nubes volant, & quasi columbæ*. Soprapreso il Profeta da eccesso di marauiglia, in vedendo in spirito gl'insoliti viaggi, ne quali più pare che volino gli huomini, che caminino. E si come il vento spinge, e porta senza ostacolo, per doue egli spira, le nuuole, così i Nauilij, che per le sparse vela, quasi tante nuuole rassomigliano, velocissimamente solcando gli alti mari, ne portarono predicatori del Vangelo nell'Indie. Nella somiglianza della colomba riconosce il Bozio nel luogo citato, non solo per il volo la celerità del viaggio; ma ancora per la fecondità la molta generatione de figli spirituali, rigenerati per il battesimo: *Eodem modo, qui properant ad Indias, siue occiduas, siue æoas, filios sibi innumeros, Christo gignunt*. Scherzando poscia su l'allusione del vocabolo, cioè della colomba addotta dal Profeta. In quanto che essendo stato il primo, che habbia riconosciuti quei nuoui lidi il Colombo, conforme al costume degli Ebrei di così fauellare, può quella Colomba additare questo primo Condottiero: *Quod si velis vocabulo columbæ voluisse quodamodo alludere, ad quæ frequens est allusio Hebræis, ad Christophorum Columbum, & hoc dici potest*.

Si propone altro oracolo di Isaia circa l'Indie douute al Messia. Cap. XIII.

NEl capo vltimo fauellando il Profeta di vari Messaggieri, che doueuano portare à varie prouincie il Vangelo, conta l'Affrica, la Lidia, l'Italia, la Grecia: *Mittam ex eis, qui saluati fuerint in Affricam, & Lidiam, in Italiã, & Graciam*. Per le quali prouincie intendo tutto il nostro mondo ripartito nell'Affrica: nell'Asia sotto nome di Lidia, perche quei di Lidia al tẽpo d'Isaia haueuano comando nell'Asia: nell'Europa per l'Italia, e la Grecia, che sono dell'Europa le parti più nobili. Dopo che asserisce il Profeta la missione de Predicatori del Vangelo ad Isole rimote: *Mittam ex eis, qui saluati fuerint ad Insulas longe, ad eos qui non audierunt de me*. E quì fornisce la promulgatione del Vangelo. Ne Isaia annouera altri popoli, ò prouincie. Onde se queste Isole sono lontane, se sono l'vltime à riceuere il Vangelo, al certo, che altre essere non ponno, che l'Indiane, che quelle dell'Europa, dell'Affrica, e dell'Asia sentirono la predicatione nel ptincipio della Chiesa nascente. E così l'interpreta il Bozio nel lib. cit. *Hæc Isaiæ verba nullis Insulis conuenire possunt, nisi nouis hisce, quod vltimæ sint ad amplectendam Christi doctrinam*. E si raccoglie euidentemente dal medesimo Profeta, che hauendo in questa guisa publicato il Saluatore à tutte le genti, termina li suoi oracoli. E dopo questa missione quasi più non vi resti di ostacolo, che il Mondo non fornisca, accenna del giuditio vniuersale, che è l'vltimo atto di questa attione del Mondo, nella quale i reprobi saranno condannati à fuoco eterno: *Ignis eorum non extinguetur*.

Altro oracolo d'Isaia circa l'Indie. Cap. XIV.

IL medesimo Profeta nel c. 18 parla di prouincie di là dall'Etiopia, e da questa diuise con il mare, che altre esser non ponno, che le terre abitate dagli Indiani. Giace l'Etiopia ne confini dell'Affrica. E per mostrare che fauella di paesi del tutto distinti, asserisce che quelle regioni sono situate dilà da fiumi dell'Etiopia, e quei fiumi sboccano nell'Oceano: *Væ terræ, quæ est trans flumina Ethiopiæ*. Tre contrasegni addita degl'Indiani in questo testo. Prima il sito, cioè lungi dall'Etiopia. Secondo, la diuisione del mare, in quãto che quei lontani abitatori hanno, e nauigano il mare,: *Quæ mittit in mare legatos*. Terzo, l'vso delle barchette scauate ne tronchi degli arbori, co quali, e non altrimenti essi radono le loro Riuiere: *Qui in vasis papyri super aquas*. Dell'Indie intede ancora il Bozio nel lib. cit. l'oracolo, & asserisce, che nell'Oceano Etiopico vi hà più Isole: donde si passa nell'Indie. Dall'Isole Ca-

le Canarie sciolgono i Vascelli all'Indie Occidentali: dall'Isola di S. Lorenzo, & altre adiacenti si aprono le vela all'Indie Orientali: *Hoc vaticinio planum sit perducendam ad verum Dei cultum per eos, qui mittuntur à Deo, gentem, quae sit trans flumina Aethiopiae. In mari nempe Aethiopico plurimae sunt Insulae &c. Inde soluitur e Canarijs ad occiduas Indias, ex Insula S. Laurentij ad Eous &c.* Della qualità de nauilij Indiani è noto nell'Istorie dell' India, e l'accenna il medesimo Bozio: *Illi e suberibus, & corticibus arborũ cymbas excauabant, quibus littora legerent.* Stabilito in questa guisa il sito, e la notitia di questa gẽte incognita, fauella il Profeta della publicatione del Vangelo à quei lidi. E sotto nome di Angeli inuita, ò comanda à Predicatori à passare in quelle prouincie: *Ite Angeli veloces.* E che questi douessero penetrare nell'India, ne dà 4 contrasegni, che solo all'Indiani vnitamente appropriare si possono. Primo insegna, che quei popoli sono suelti, e diuisi da tutti gli altri: *Ite Angeli veloces ad gentem conuulsam.* E così spiega il citato Scrittore: *Conuulsam, quod a cunctis gentibus sit seiuncta, ac diuulsa.* Secondo, che quel popolo è vario, e diuiso fra se, non solo per le lingue, ma per i costumi, e per i principati: *Ite Angeli veloces ad gentem dilaceratam.* Doue il Bozio: *Quod in plurimos populos lingua, & moribus dissimillimos sit dissecta.* Terzo, che quel popolo è fiero, e crudele, come quello che viuendo senza leggi s'era sì disumanato, che si cibaua di se medesimo, cioè delle carni degli huomini: *Ite Angeli veloces ad gentem terribilem.* E chiosa l'Autore citato: *Ob efferatos mores omnis humanitatis expertes. Carnibus namque humanis passim vescebantur.* Et era sì frequente la carnificina degli huomini in quelle regioni, che nella sola Prouincia del Temistan ogn'anno si vccideuano 20 mila fanciulli. E per dar qualche ombra di onestà a sì horrenda vccisione li trucidauano ne sacrificij, asserendo i loro falsi Sacerdoti, che così placauano i loro Numi: *In solo Themistano puerorum viginti millia quot annis sacrificarentur.* Quarta, & vltima conditione degl'Indiani si è l'essere gli vltimi popoli dell'abitata Terra: dopo quali ne altre genti, ne altri mondi si trouino: *Ite Angeli veloces ad populum, postquem non est alius.* V'hà l'Europa, è vero, nel suo mare dell'Isole: ma non si poteua asserire di quelle, che altri popoli dopo di se non lasciassero. Ve n'hà l'Asia: ma queste pure lasciano dopo di se i nostri Antipodi. Onde assolutamente quel vaticinio ad altri applicar non si può, che all'Indiani. Il Bozio: *Neque enim superest amplius vlla regio, in quam transmittamus, vt ignotam.* E benche ancora vi siano alcune prouincie nell'Indie, che non sono scoperte, e non hanno riceuuto il Vangelo. Onde pare, che quelle siano l'vltime di che parla il Profeta. Nulladimeno perche sono parte dell'India. Questa è l'vltima terra di che parla il Profeta: e gl'Indiani sono l'vltimo popolo, che generalmente tutto è scoperto. E se qualche clima non si è trouato, ciò nasce per la vastità de paesi. E basta che anche à quelli, che sono ignoti, hoggi sia aperta la nauigatione, e successiuamente si vadi penetrando ne più rimoti seni. Sono finalmente le terre dell'Indiani dall'Europa, Affrica, & Asia del tutto diuise, e separate, e l'accenna il medesimo Profeta: *Cuius diripuerunt flumina terram eius.* Doue spiega il Bozio: *Vt ostendat populos huiusmodi diuulsos à nobis, nostraque continenti, obsorbtamque ab intercurrenti*

Oceano

Oceano terram. E per proua di questa separatione, come fatta dall'Oceano apporta il luogo di Platone nel Timeo, e nel Critia. Doue si legge, che l'Isola immensa d'Atlante, essendo ne' più rimoti secoli vnita con la Spagna, fù dall'impeto dell'Oceano separata, & assorta: *Athlantidem Insulam Hispanijs olim adiunctam, sed vorticibus Oceani demersam*. Mà altro è inuestigare la cagione, perche l'Indie siano da' nostri lidi diuise: altro l'asserire, che siano diuise. E questo basta per l'intelligenza dell'oracolo, che pone frà noi, e nostri Antipodi la diuisione dell'acque. Della conuersione di questi popoli ne fauella pure il Profeta asserendo, che quando sarà venuto quel tempo, nel quale passeranno gli Angeli veloci à quei lidi, che quel popolo benche diuiso lacerato, e terribile offerirà doni al vero Iddio. Il che dinota la distruttione degli Idoli: *In tempore illo deferentur munus Domino exercituum à populo diuulso, & dilacerato, à populo terribili, postquem non fuit alius*.

Dell'oracolo di Dauid, à quanto si douesse stendere la Monarchia di Christo. Cap. X V.

L'Ampiezza dell'Imperio spirituale del Saluatore fù descritta da Dauid in molte sue profetie. Nel Salmo 7, li dà l'istessi confini, che hà la terra: *Dominabitur à flumine vsque ad terminos orbis terrarum*. E lo stende all'vno, e l'altro mare: *Dominabitur à mari vsque ad mare*. Ma quali sono questi due mari, e qual è quel fiume, donde hà da dominare si vasta Signoria. De due mari vno è il Mediteraneo chiuso tra lidi dell'Asia, dell'Affrica, e dell'Europa: l'altro è l'Oceano, che bagna le piagge esterne delle medesime prouincie, e cinge l'America, e l'altre Isole del nuouo Mondo. Il fiume è il Giordano nella Giudea, doue cominciò la publicatione del Vangelo, e la Monarchia del Redentore. Nel Salmo 2 promette parimente questa ampiezza di dominio il Padre eterno al Messia: *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*. E se bene quella parola termini vsurpata senza alcuna limitatione significhi tutti i termini, e confini della terra. Per torre ogni particolarità li fà la chiosa Isaia nel c.5. Doue attesta, che tutti i confini della terra doueuano rimirare il Saluatore: *Et videbunt omnes fines terræ Salutare Dei*. La quale generalità include senza dubio l'Indie, mentre abbraccia tutta la terra. Che però disse il medesimo Isaia nel cap. vltimo, che di tutte le genti si doueua fare donatiuo al Messia: *Adducent de cunctis gentibus donum Domino*.

Se Giudei hebbero notitia alcuna dell'Indie. Cap. XVI.

HAueua Salomone in mare vn'Armata, e questa veleggiaua fino a Tarsi, & Ofir. Ne fauellano le sacre lettere nel 3 de Re, al 10: *Sed & Classis Hiram, quæ portabat aurum de Ophir, attulit ex Ophir ligna Thyina, multa nimis, & gemmas pretiosas*. Et altroue nello stesso capo: *Classis Regis per mare cum Classe Hiram, semel per tres annos ibat in Tharsis, deferens inde aurum, & argentum, & dentes Elephantorum, & Simias, et Pauos*. Si repete l'istessa nauigatione in Tarsi, nel 2 del Paralippomenon, al c. 9: *Naues Regis ibant in Tharsis cum seruis Hiram semel in annis tribus, et deferebant aurum, et argentum, et ebur, et Simias, et Pauos*. Ma quali erano i termini di sì lungo viaggio, che 3 anni chiedeua. Pensarono alcuni, che quelle naui passassero nell'America, & al Perù, doue l'oro è in grandissima abbondanza: e fondarono la loro opinione nel testo Ebreo. Che doue noi leggiamo Ofir, si legge colà Peruaim, che vogliono sia l'istesso, che il Perù. Riporta quello sentimento il Bozio *De signis Ecclesiæ*, al lib. 30: *Eam nauigationem nonnulli putat fuisse ad Perù. Nam quod est in latino Ophir, in Hebræo codice est Peruaim*. E fanno cognettura li 3 anni di nauigatione: la copia dell'oro, e dell'argento: i legni Tijni, ò come altri leggono *ligna corallina*, cioè rossi, de quali il Brasile è ferace: li Pauoni, e le Simie. Quali cose tutte dall'Indie à noi si trasportano. Altri pensano, che per Tarsi, & Ophir s'habbia da intendere l'India Orientale. E nominatamente l'aurea Chersoneso, e Malecca: donde l'istesse merci si estraggono, e che legni Tijni siano i sandali, legni rossi, & odorosi. Dalche pare si possa raccorre, che l'Indie, ò Orientali, ò Occidentali erano note nel tempo di Salamone. Al certo che in Isaia ancora vi sono alcune voci confaceuoli à nomi Indiani. Anch'egli fauella delle genti di Tarsi, e poi vi aggiunge altre d'India: *Mittam ad gentes Tharsis, Phul trahentes arcum, Tubal, et Iauam, ad Insulas longinquas*. Nell'Indie Orientali sono tre Isole, che s'appellano Iaua. La maggiore, e la minore, che sono vicine alle Moluche: *In Insulis Eois tres sunt nominis illius amplissimæ Iaua maior, et minor, quæ Molucchibus adiacent*. Per la terza alcuni assegnano il Gappone: *Voce igitur Iauan complexus est cuncta illa loca Isaias*: Il Bozio nel lib. cit.

San Tomaso Apostolo porta il Vangelo nell'Indie. Cap. XVII.

SEndo promessi, e douuti al Messia gli abitatori dell'incognito Mondo, era d'vopo destinar colà, chi dasse notitia del medesimo Messia. E questi fù S. Tomaso. Il Bozio nel lib. cit. mentiona dell'Isola di Sorotora situata alle

alle fauci del mar rosso, e delle Malabari, che circondono l'India di qua dal Gange. Nelle quali asserisce hauer predicato S.Tomaso: *Thomas fuit in Socotora, Insulis Maldiuaribus &c.* Et altroue: *Insulas ad Gangem positas, ad quas Thomas appulit, ad ipsam Traprobanam &c.* Ma meglio il Maffei nelle sue Istorie dell'Indie, rintraccia le vestigie di S.Tomaso in quelle prouincie. Questi nel lib. 2. insegnaancora, che la prima Isola, ch'il santo toccò dopo l'vscita del mar rosso, fù Socotora: *Is Indiam prouinciam in orbis terrarum distributione sortitus, Socotoram Insulam Arabici maris fertur adijsse primum.* E questa fu la prima Isola, nella quale ei piantasse lo stendardo della Croce: *Multis ibi factis Christianis &c.* Da Socotora passò alla Città di Cranganore, poscia a Colano, e quindi superando gli alti gioghi de Monti, penetrò alla parte Orientale nel Regno di Coromandelo. E finalmente nella Cina, e questo fu l'vltima meta del suo viaggio nell'Indie; che più auanti non s'inoltrò: *Porrexit in Sinas, Templisque ad Christi cultum ædificatis, haud pænitenda collecta fruge &c.* Dalla Cina ritornò nel regno di Coromandelo per istabilire nella religione li nouelli Christiani. E nella Città di Meliapore Metropoli di tutto il Regno, eresse vna Chiesa. Hoggi questa Città soggiace al dominio de Rè di Portogallo, e si appella con nuouo nome la Città di S.Tomaso: perche sendo per la guerra distrutta fu rifatta da Portoghesi, e vi mandorono Colonia di loro gente i soldati già vecchi. Regnaua nel Coromandelo Sagano, e questi incitato da Sacerdoti degli Idoli vietaua a Tomaso la fabrica del Tempio. Ma vn prodigio, che occorse, lo sogettò alla fede. Era lungi allora da Meliapore il mare da 30 miglia. E l'onde salse gittarono in quella spiaggia vn tronco d'arbore d'inusitata grandezza. L'haueua di già il Rè destinato per vn suo nuouo edificio, ma trar non lo potè da quel lido giamai, bēche vi conducesse Elefanti. Si offerì Tomaso di leuarlo, s'al suo Tempio ne faceua dono. Promise Sagano, & il Santo disciolta si la cinta, e quella ad vn picciolo ramoscello ligata, egli per se stesso ne trasse in Meliopere il grand' arbore: *Zona, qua erat præcinctus ad ramusculum annexa, signo tantum facto crucis immanem stipitem facili ductu sequentem in ipso pomerio statuit.* Lo stupore del Rè, e di tutto il popolo accrebbe grande autorità nell'Apostolo. E diuenne maggiore per la morte di vn fanciullo dal proprio genitore vcciso. Era questi Bracmano, e lo trucidò per ordire impostura al Sāto, ch'egli ne fosse stato il Carnefice. Si porta per tanto l'accusa à Sagano, vien chiamato Tomaso in giuditio. Propose questi di esigere la verità dall'estinto. Si accettò il partito, si produce il cadauero. Et interrogato nel nome di Christo, chi la sceleratezza machinato n'hauesse. Rispose, che il Padre per insidiare a Tomaso: *Ad Christi nomen frigido, & exangui corpusculo vitales confestim redière spiritus, et nefarias a parente sibi manus illatas esse confirmat.* Il Bracmano fu mandato in esilio. Accettò il Rè, & il popolo in gran parte la fede. Ma quindi agitati maggiormente dalle furie i Bracmani, S.Tomaso n'vccisero. V'era vna collinetta poco lungi dalla Città, doue si ritiraua souente l'Apostolo per orare. Et allora appunto dauanti la Croce, quasi astratto da sensi, era immerso in altissima contemplatione. Quando assalito da Bracmani, dopo vna tempesta di dardi, & vna grandine di sassi, trapassato con vna lancia

 nel

nel petto, per doppia via n'vscì la bell'anima a gli eterni riposi. I discepoli ne trassero quindi il corpo, e li diedero sepoltura dētro la Città, nel Tēpio, che il Santo colà haueua eretto: *Corpus sublatum à discipulis in Templo nuper ædificato conditum est*. E con le sacre reliquie seppellirono vn fragmento della lancia, che s'era fra le coste attaccato, & il bastone ferrato, che il Santo vsaua ne suoi pellegrinaggi, con vn'vrna di terra cotta, dentro cui chiusero vna portione di terreno del suo sangue bagnato: *Vrna fictilis cespite inserto, qui manantem e vulneribus sanguinem ebiberat*. Feracissimo di miracoli fu il sacro Auello, diuenuto Termine glorioso con gran concorso de pellegrinaggi de popoli, che anche con il voto à quella sacra tomba si destinauano: *Locus miraculis claruit, ac magnus eodem ex omni parte concursus, voti, et religionis ergo fieri cæptus*. Et i Putti del Malabare haueuano in costume di cantare le lodi, e la morte del Santo co versi di loro lingua. Ritennero la Christiana religione quei popoli fino a nostri secoli, quādo vi penetrarono i Portoghesi: *Ex diuini Viri præceptis, ac institutis, ingens hominum multitudo varijs Indiæ dispersa regionibus in hæc vsque tempora Christi nomen fidemque tenuerit*. Celebrano con gran solennità il giorno ottauo dopo la resurrettione del Signore per memoria di S. Tomaso. Perche in esso l'Apostolo con fissare il dito nelle piaghe di Christo ne aprì a se la via donde la sua infedeltà pur vna volta n'vscisse. Hanno chiese: Adorano il Sacramento dell'Altare, e per viatico nell'vltimo passaggio lo prendono. Hanno canti Ecclesiastici, e la Messa, Digiunano l'Auuento, e la Quadragesima. Celebrano con solennità la Pasqua. E fra le furie de Maomettani, e tanti Prencipi Gentili dura per tante etadi la Christianità di Tomaso. Se bene infetta di molti errori, e difforme per molti vitij per cagione de Vescoui Nestoriani, colà mandati dal Patriarca Armeno eretico Nestoriano, a cui essi soggiaceuano.

Dell'oracolo di S. Tomaso. Cap. XVIII.

IL Maffei nel lib. 2 dell'istoria dell'Indie asserisce, che San Tomaso dopo di hauer dentro le mura introdotto quel tronco smisurato, che l'onde portarono alla riua del Coromandelo spettante à Meliapore, che nello stesso luogo eresse vna Croce di pietra: *Immanem stipitem in ipso Pomerio statuit ibidemque defixa lapidea Cruce*. Inalzato che fù il segno di vita, predisse à quei popoli, che quando l'Oceano radesse tutto quel terreno, che s'interponeua fra la Croce, e la riua, in modo che l'onda salsa giungesse à confini di quella pietra, che all'hora penetrarebbono colà da prouincie remotissime huomini bianchi, che hauerebbono predicato l'istessa fede, e rinouati i medesimi Sacrificij: *Vaticinatus est, cum ad eum lapidem vsque pertingeret pelagus, tum diuino iussu, e remotissimis terris candidos homines ad ea, quæ ipse intulisset sacra instauranda venturos*. E s'auerò l'oracolo nell'vna, e l'altra parte. L'Oceano con il longo corso degli anni diuorò quel lido, e stese gli ondosi confini

fini

fini fino alla Croce, e nello stesso tempo approdarono i Nauili Portoghesi à quella riua: *Neque fefellit prædictio. Siquidem sub Lusitanorum appulsum occultis tot annorum accessibus locus Oceano demum allui cæptus*. E poco doppo pose il piede in quella piaggia il grand'Apostolo dell'Indie San Francesco Xauerio inuittissimo Eroe della Christiana republica, successore, & emulatore glorioso dell'altro Apostolo Tomaso nelle medesime Indie.

San Francesco Xauerio nauiga nell'Indie. Cap. XIX.

NAcque Francesco il 1497 nel Pontificato di Innocentio viij. Era Rè di Nauarra Giouanni, à cui egli suddito nacque, nella Villa Xaueria, patrimonio de suoi maggiori; non lungi da Pompeiopoli hoggi detto Pamplona. Passatone allo studio famoso di Parigi, quiui diuenne vno de 12 Compagni di Sant'Ignatio, co quali questi fondò nuouo instituto, che altro scopo non hà, che con l'acquisto di tutte le Dottrine conueneuoli à stato religioso la conuersione del Mondo. Furono accettati volontieri in Roma da Paolo III. che gli confermò con autorità Apostolica le loro leggi. Donde ad istanza di Giouanni Rè di Portogallo per mezzo di Pietro Mascaregna suo Ambasciadore pregato il Pontefice, e sollecitato Ignatio, questi elesse per l'India Francesco, e li disse: *Francisce Indiam prouinciam tibi Deus ipse destinauit. Deus te haud dubijs signis in Indiam vocat qui te segregauit in Euangelium suum*. Il Torsellino, nel lib 1, al cap. 8 del compendio.

Si confrontò la deliberatione d'Ignatio, con il sogno di Xauerio di già occorso. Nel quale li sembraua di portare vn'Indiano su le spalle, però si pesante, che da qual peso agitato ei si suegliaua: *Visus humeris sibi met Indum aliquandiu vectare adeo grauem, vt ipso pondere fatigatus excitaretur a somno*.

Eletto in questa guisa Xauerio per l'India, ne diede parte Ignatio al Pontefice; & egli lo dichiarò suo legato, e ne diede le Bolle al Mascaregna, che le presentasse al Rè, e Xauerio con il detto Ambasciadore ne partì da Roma, per Portogallo il 1550: *Apostolicum eum legatum in India constituit. Eiusque rei Diploma Regis legato dedit &c.*

Giunto in Portogallo dopo d'essersi trattenuto qualche tempo in Lisbona, quando venne il tempo dell'imbarco per l'India, il Rè li diede le Bolle della sua legatione: *En tibi Pontificium diploma, quo apostolicus Legatus in India constitueris*. Et egli riceuutele scese sopra il Nauilio, e cominciò il suo viaggio il 1541, li 8 di Aprile.

Giace l'India lungi da Lisbona 4 mila leghe. Ogni lega Portoghese conta 3 miglia, onde viene ad allontanarsi 12 mila miglia. E per penetrar colà è necessario costeggiar tutta l'Africa, doue è bagnata dall'Oceano Atlantico, i lidi dell'Arabia, e della Persia prima di toccar l'India. Ritrouò questo nuouo viaggio Enrico Prencipe, figlio di Giouanni primo Rè di Portogallo. Qual

Enrico fù gran Matematico. E dissi nuouo viaggio. Perche il camino ordinario di passare gli Europei all'India, e per l'Egitto, per il mare d'Arabia, e il mare rosso, che hoggi però è chiuso a nostri, per essere i paesi habitati da Maomettani.

Approdò finalmente il Vascello di Xauerio in Goa il 1542, li 6 di Maggià Metropoli dell'India. Questa fu la piazza d'arme, che si elesse il Xauerio per espugnar quindi l'Idolatria, e li errori degli Indiani, e le superstitioni de Maomettani ch'hanno infettato miseramente quelle prouincie.

E benche nell'India vi predicasse, come habbiamo accenato l'Apostolo San Tomaso, affinche à Xauerio non mancasse la gloria d'hauer portato il Vangelo in paesi, doue giamai non fù vdito, dopo hauer publicato il Saluator ad altri popoli ne passò finalmante al Giappone. Doue nella tenebre di quell' infido Oriente, egli assolutamente il primiero fè spuntare i chiarissimi raggi della fede, e vi piantò quella Chiesa, che hoggi ancora accresce i suoi trionfi, con le sue inuittissime schiere di nuoui martiri.

Il Giappone è l'vltimo paese dell'Oriente, tutto d'Isole composto. Da Goa lungi 2 mila leghe, che sono 6 mila miglia, fecondissimo di regni. Adorauano altri il Sole, altri la Luna, altri altri Dei, che appellano Chami, e Fotochi. Vi conuertì popoli innumerabili. Dopo che per passar nella Cina ritornò in Goa.

Il Regno della Cina, e 200 miglia lungi dal Giappone, l'vltima regione dell' Asia. Dall'Oriente, e dal mezzo giorno, è bagnata dall'Oceano. Dal Settentrione con vn muro longhissimo è terminata, che la diuide da Tartari. Dall'Occidente riguarda l'India. Vi hà nella parte maritima vn'Isola lungi 120 miglia da terra ferma detta Sanciano diserta, e priua di abitatori. Vi giunse il Xauerio, e mentre quiui procura con ogni industria di porre il piede ne lidi de Cinesi, aggrauato dal male ne passò à goder l'eterno Regno.

Del titolo di Apostolo concesso dalla Chiesa al Xauerio. Cap. X X.

PEr hauer il Xauerio publicato il Vangelo à vari popoli, e nationi, e piantata la fede in quei lidi, quali per altri tempi ella giamai non toccò, fù appellato l'Apostolo dell'Indie. Sì glorioso nome gli lo confirmò Vrbano VIII. nella Bolla della sua Canonizatione, che comincia: *Vrbanus Episcopus seruus seruorum Dei. Rationi congruit etc.* Con la data in Roma appresso San Pietro l'anno 1623 li 6 di Agosto, il primo del suo Pontificato. Non perche Vrbano annouerasse fra Santi il Xauerio, che Gregorio XV suo Predecessore fè quella funtione; ma perche questi preuenuto dalla morte non potè publicar il Diploma. Quiui per tanto più volte si mentiona dell'Apostolato del Xauerio,

uerio, e s'appella Apostolo dell'Indie. Prima, quando il Santo si conta fra quei, che l'Altissimo destinò alla conuersione de Gentili: *Inter cæteros vero, quos in gentium vocatione Dominus præordinauerat etc. egregius seruus eius Franciscus Xauerius nouus Indiarum Apostolus*. Secondo, quando s'asserisce che in lui furono tutti i contrasegni dell'Apostolato: onde con concorde volontà fosse da tutti i popoli Apostolo nominato: *Ob signa Apostolatus, quæ in eo in omni patientia, in signis, & prodigijs, ac virtutibus etc. nouarum Gentium Apostolus vnanimi totius Christiani orbis consensu meruerat appellari*. Terzo, quando si propone il testimonio di Maria Madalena Xaueria sorella del Sãto, che professaua rigida penitenza in Candìa, nella Diocesi di Valenza, fra' le seguaci scalze della Vergine S. Chiara. Quale sendo allora in grand'opinione di santità, scrisse al Padre di Francesco, che non lo distornasse da studij di Parigi, perche doueua portare il Vangelo ad incognite Genti nouello Apostolo: *Eum enim incognitarum gentium Apostolum diuina prouidentia præordinatum esse præuidebat*. Quarto, quando si fauella, che à somiglianza del Patriarca Abramo, diuenne Padre di molti popoli. Quali rigenerati a Christo con il Battesimo nella loro multiplicatione emularono anch'eglino il numero delle stelle, e dell'arena. Onde da tutti i regni dell'India, e dal mondo tutto celebrato ne fu con il titolo di Apostolo: *Orientalium Indiarum Apostolus ab vniuersis Indiæ regnis, totoque Christiano orbe appellatus &c.*

Il Xauerio nel Porto di Mozambiche. Cap. X X I.

PArtito da Lisbona il Xauerio, la prima riua, che toccò nel suo viaggio per l'Indie, che durò da 13 mesi, fu quella di Mozãbiche nell'Oceano Affricano. Quiui si trattenne da sei mesi attendendo l'opportunità del tempo per la nauigatione. Soggiace alli scettri Lusitani, e co Portoghesi è abitata ancora da Saraceni, e per freno di questi, e sicurezza di quelli vi hà nobile fortezza con gran presidio. Vi hà ampio spedale, che s'appella del Rè. Questa fu la continua abitatione del Santo, seruendo à quegli infermi, come haueua fatto prima sopra l'armata con tanto amore, e tolleranza che n'acquistò il titolo di Padre santo.

Il Xauèrio in Mëlinde. Cap. XXII.

DA Mozambiche passarono i nauilij à Melinde, Città allora di Rè more, abitata da Saraceni, con comercio de Portoghesi per la necessità del Porto. Vi haueuano Cimiterio, e quiui solo si vedeua eretta la Croce nelle sepol-

sepolture de Christiani. Che non vi haueuano Chiesa, che solo Maometto tre meschite teneua, se bene con detrimento in ordine all'età passate, che 17 ne videro dedicate a quell'infame impostore. Quando vi giunse l'armata, i Christiani, ch'erano in Melinda, per distinguersi da Saraceni, che anch'essi cō il suo Rè andarono incontro à Portoghesi, vniti in vn drappello portauano nelle prime fila la croce, rallegrandosi molto il Xauerio, che tra le barbare, e nemiche nationi trionfasse il segno della salute. E sparsa quella luce, che potè del Vangelo per la breue dimora, proseguì il suo viaggio.

Il Xauerio nell' Isola Socotora, doue già fù S. Tomaso. Cap. XXIII.

SI solcaua ancora l'Oceano dell'Affrica, quando apparue Socotora Isola anch'ella ne confini dell'Affrica dalla parte Orientale, trenta leghe lungi dal capo di Guardafù, 50 da lidi dell'Arabia. Questa fù la prima terra, doue il Xauerio partorì nouelli Christiani alla fede. E con ragione, sendo egli passato nell'Indie per ristorare, e rifondare la Christianità, da S. Tomaso già fondata, e caduta, doueua cominciare egli a fondarla, e rauuiuarla, doue la cominciò S. Tomaso. Acciò il nuouo Apostolo emulo dell'antico, anche nelle prime mosse della disastrosa carriera, nella publicatione del Vangelo diuenisse di Tomaso esatissimo imitatore. Riteneuano gli abitatori di Socotora fino a quel tempo viuacissima la memoria dell'arriuo colà di S. Tomaso. E da lui riconosceuano la promulgatione del Vangelo. Però professauano di essere Christiani, e si gloriauano, che loro antenati hauessero riceuuto per mano del santo Apostolo il Battesimo. Durauano ancora alcuni antichi Tempij. Vi haueuano Croci sù gli Altari: auanti de quali pendeuano lampadi. Vi erano alcuni come Parochi, che chiamauano Cacizi. Vsauano certi strumenti di legno per eccitare il suono. Dal quale inuitati si portauano al Tempio 4 volte il giorno, cioè nel mezzo dì, e nella mezza notte, la mattina, e la sera. Vsauano certe orationi vocali in lingua non natiua, ma più tosto Caldea, e solo di voci, che da nostri si potesse apprendere, pronunciauano l'Alleluia. Tra quelle preghiere faceuano suaporare à suo tempo i Cacizi l'incenso. Questi sopramodo sono dediti al digiuno, per cui non solo dalle carni si astengono, ma e dal latte, e dal pesce. Del quale, benche sia molto ferace quell'Isola, tattauolta pria morirebbono, che gustarne. Viueuano per quel tempo di Dattoli, e di erbaggi, che non vi hà grano, ò Oriza, che naschi in quel suolo, da cui pure ogni altro frutto è bandito. Queste erano le reliquie della fede colà piantata da S. Tomaso. Che del resto, benche parlassero di battesimo, affatto non sapeuano, che cosa ei si fosse. Non haueuano libro alcuno, e quei Cacizi erano immersi nelle tenebre di tanta ignoranza, che ne pure conosceuano le prime lettere dell'Alfabeto. Onde subentrate le super-

stitioni

ſtitioni de Saraceni, e da Gentili, della primiera fede vero raggio non appariua. Soggiaceuano quel che è peggio al Dominio di vn Prencipe Saraceno, da cui erano peſſimamente trattati. Che di più gli prendeua per forza li figli, e li faceua eſercitare i riti Maometani. Vi giunſe il Xauerio il 1542. Vi battezzò molti fanciulli. Et hauerebbe in breue tutta l'Iſola riceuuto il batteſimo, ſe non foſſe ſtato di vopo il partire, temendo i condottieri di reſtar preda de Turchi, che frequẽti colà nauigauano per ſaccheggiare quegli Iſolani. Queſto sì che ſcriſſe al Rè di Portogallo dello ſtato dell'Iſola. E compaſſionando il pietoſo Prencipe alla ſchiauitudine di quegli antichi Chriſtiani, vi mandò l'armata, che ſcacciati i Maometani ritornarono in libertà quei popoli. E per loro difeſa, acciò di nuouo oppreſſi non foſſero, vi piantò vna fortezza. Et in queſta guiſa ritornò à ripatriare la primiera fede.

Il Xauerio in Goa, e nell' India, doue fù già S. Tomaſo. Cap. XXIV.

L'India propriamente è prouincia dell Aſia, bagnata dall'Oceano, chiuſa fra l Indo, e l Gange. V'hà nella ſua coſtiera Iſole in gran numero, e di queſte la più illuſtre è Goa, tre leghe lunga, vna larga, con nobile Città, che dall'Iſola anch ella Goa s appella. Fù poſſeduta da Mori, & Alfonſo di Alburquerche famoſiſſimo Capitano, ne fè la conquiſta. Per l'opportunità del ſito, come più atta a tenere in freno le barbare nationi, & à continuare i comercij, e le nauigationi, e promulgationi del Vangelo, la fece capo dell'Imperio Portogheſe nell Indie, vi ereſſe il ſoglio del Vice Rè, che con gran Maeſtà tiene colà la ſua Reggia. E per la Catedra Archiepiſcopale diuenne la Metropoli di tutti quei paeſi. Vi fù ne tempi andati antica Chriſtianità: di cui ſolo auanzo reſtaua vn'Imagine del Saluatore dipinta in vna caſa di Goa, & vna lamina di Bronzo con caratteri Canarini inciſa con la data del 1391. Si conteneua in eſſa certa donatione fatta ad vn Pagode dal Rè Mantraſar: che ſe bene Idolatra riteneua non sò che veſtigi di vera religione. Perche mentiona in eſſa nel principio di vn Dio Creatore del Cielo, della Luna, delle Stelle, e conſeruatore delle medeſime, e nel fine accenna della Trinità nell vnità di quel Dio. Fù preſentata in giuditio in Goa il 1532, e l'iſteſſo anno nel Portogheſe tradotta.

Vi penetrò il Xauerio il 1542, e non molto dopo da che vi cominciarono à dominare i Portogheſi. Per inſtitutione di Paolo III v'era colà Arciueſcouo Giouanni Alburquerque dell Ordine del Serafico. I cui ſeguaci furono i primi, che diedero principio alla coltura di quella vigna diſertata, & à riparare le rouine della Chriſtianità di Tomaſo. Ma quando vi giunſe il Xauerio, erano pochi di numero. Onde quel gran campo reſtaua quaſi ſenza coltiuatori, e però quaſi nel ſuo vigore la ſuperſtitione, in modo che nella ſteſſa

Goa

Goa doue viueuano Saraceni, e Gentili, questi publicamente in faccia de Portoghesi esercitauano le loro praue cerimonie. E quello, ch'è più deplorabile, i più possenti trattauano sì malamente quei, che di nuouo si battezzauano, che quasi non vi era chi hauesse ardimento di riceuere il battesimo. E de Christiani erano molto deprauati i costumi. V'entrò il Xauerio, e benche Legato del Papa, e mandato cō tanta autorità, & apparecchio dal Rè di Portogallo, si elesse per sua reggia lo Spedale di Goa. Altra abitatione non volle: doue anche à più fetenti leprosi con somma carità seruiua &c E tanto oprò, che ritornò la Christianità à suoi primieri splendori.

Il Xauerio nella costa di Pescaria.
Cap. XXV.

LVngi da Goa verso mezo giorno 15 leghe, che sono 450 miglia, v'hà doue fornisce l'India al Gange nel suo Promontorio ch'appellano di Comorino nella piegatura del promontorio all'Oriente vna longa costa. Questa dalla pescagione delle perle trasse il nome di Pescaria, feconda non meno di gemme, che di cocentissimi ardori: e Paraua gli abitatori la chiamano In tre luoghi sono le miniere più principali delle perle nell'India. Nella China nel golfo di Arinao, nella costa di Arabia dirimpetto à Giulfar terra del Regno di Ormux, la terza tra l'Isola di Ceilano, & il capo di Commorino, ch'è de Paraui, gente rozza, & imbelle, e che solo con l'ostriche la sua vita sostentaua. Soggiaceuano al Dominio, e Tirannia de Mori, che occupata la loro pescagione delle perle, si seruiuano de Paraui, come schiaui nella medesima pescagione. Per rissa tra vn Parauo, & vn Moro si solleuò tutta la Costa, e seguirono molte vccisioni de Morì. Onde questi risolsero stirpare affatto la semenza de Paraui. La cagione fu, che vn Moro trasse violentemete dall'orecchia del Parauo vn pendente anche con rottura dell'orecchia, il che reputauano quei popoli per la maggiore ingiuria. E per vendicarla sorsero prima i parenti, poi gli amici, poi tutta la terra, finalmente tutta la costa. Non haueuano però i Paraui forze sufficienti per resistere a Mori. Onde l'vltimo esterminio attendeuano. Ricorsero per aiuto al Vicerè dell'India in Goa, che mandando colà l'armata, fugò i Maomettani, pose in libertà i Paraui, e da 20 mila si battezzarono. Restaua però il nouello gregge senza Pastore. Non hauendo Sacerdote alcuno, che li pascesse. Et altro non sapeuano, se non ch'erano Christiani: onde vi volle accorrere per souuenirli il Xauerio. Frà questi Paraui, nella Città di Punicale fu il primo morto, ch'ei richiamasse alla vita, & era vn Giouanetto da Genitori presentato per la salute al Xauerio. Anzi li primi morti, che vn'altro putto caduto in vn pozzo, e quiui affogatosi ritornò a riuedere la bella luce del giorno.

Il

Il Xauerio nella Costa del Regno di Trauancor, al Promontorio di Commorino. Cap. XXVI.

VI hà ancora in questa prouincia qualche vestigio di antica religione, cioè vn libro, che contiene da 1330 versi composti nella Città di Meliapor da quel tempo, che vi predicò S. Tomaso. Nel quale si tratta della vanità degli Idoli, dell'vnità di vn Dio Creatore &c. Onde si cognettura, che l'Autore che chiamano Valuuer, haueffe pratticato cō S. Tomaso, e che dal santo Apostolo sia deriuata quella dottrina. Questo libro è tenuto da Bracmani, che sono i saggi dell'India, e trattano le cose della religione. Che di più insegnano ritrouarsi vna primiera cagione, infinita, incorporea, & independente, ma li tolgono la prouidenza. E confessano tre spiriti, che gouernino il mondo. Quali li fanno figli della primiera cagione, e partecipe della sua diuinità. E per esprimere questi loro sentimenti, porta ciascheduno de Bracmani vn cordone di tre fila congiunto, e terminate in vn nodo. Negli edificij degli Idoli, che chiamano Pagodi, fabricano tre torri, che forniscono in vna sola Piramide. E pingono li detti 3 spiriti con vn corpo ch'habbia tre faccie. Il che tutto pare, che additi la Trinità. Ma con questa ombra, ò apparenza di verità hanno meschiati infiniti errori. Insegnano l'Idolatria, & essi e popoli sono Idolatri. E tra gli altri v'hanno vn Tempio dedicato alla Scimia, cui sacrificano le pecore, e si contano 700 colonne nel suo Chiostro. In questo Tempio vi sono imagini, e simulacri di molti Idoli, ma difformi, e spauenteuoli, e con olio sono tutti inuerniciati. Portono grandissimo rispetto alle Vacche, perche ammettendo il trapasso Pitagorigo dell'anime dall'vno in altro corpo, asseriscono, che in esse meglio l'anima alloggi, che in qualsiuoglia altro animale. Hanno gran compassione à volatili, e li comprono da cacciatori Mori per darli la libertà, e nelle loro infermità con grande assistenza li curano, e v'hanno alloggiamenti doue nutriscono gli animali infermi, ò inabili. Entrato in questa Costa il Xauerio, dietro la Pescaria, al Promontorio di Commorino, nella cui lunga riua si contano da 30 Castelli, vi conuertì gran numero de Gentili in modo, che battezzaua in vn giorno i Villaggi interi. E quasi tutto il Regno di Trauancor si conobbe Christiana.

De popoli, a quali il Xauerio annuntio il Saluatore. Cap. XXVII.

BEnche nell'India in quelle prouincie, doue approdò S. Tomaso, restassero le vestigia dell'antica religione, altri Regni però v'erano a quali in modo alcuno giamai la fede penetrata non era, e ve l'introdusse il Xauerio. Questa di-

sta distintione viene insinuata nella citata Bolla. E fra primi si contano gli Indiani, i Bracmani, e quei del Malabar: *Nam præter Indos, Bracmanes, & Malabares, in quorum Regnis Apostolica prædicatio, quæ antiqais temporibus illic viguerat &c. Francisci prædicatione reuixerat.* Fra secondi si annoueranno i Paraui, i Malai, i Iai, gli Aceni, i Mindanai, i Giapponesi: *Ipse primum Parauis, Malais, Iais, Acenis, Mindanais, Malacensibus, & Iaponibus Euangelium Christi annunciauerat.* In modo, che molti Prencipi, e molti Rè si soggettarono alle leggi del Vangelo: *Multique illarum nationum Reges, & magni Principes ingenti cum fidei nostræ emulumento suaui Christi iugo colla subdiderant.*

Il Xauerio nel Regno di Trauancore, Cap. XXVIII.

DAlla Pescaria ne passò nella costa del Regno di Trauancore lunga da 25 leghe. Sono in essa da 30 terre abitate da Idolatri detti Macoas, & anche da Mori. Diede il Rè licenza à Portoghesi di annunciare il Saluatore a quei popoli, e l'adorarono i Macoas. E perche non haueuano da principio Chiese, si radunauano nelle campagne in cinque, ò sei mila. Li predicaua il Xauerio, e li celebraua il sacrificio sotto le tende delle Naui, e di essi in vn mese più di 10 mila rigenerò con l'acque del santo battesimo. Vi fondò 20 Tempij. E quiui successe quel gran fatto, quando i Badegani calati con grosso esercito nella costa per distruggere i nouelli Christiani. Il Xauerio gli andò incontro solo, e con le minacie gli atterrì, e li distolse, ritornando senza preda alle case loro. Onde il Rè di Trauancor publicò per editto, che ogni suo suddito obedisse per l'auuenire in tutto il suo Regno al gran Padre, che così s'appellaua il Xauerio. Onde quasi tutto il Regno, che è de maggiori del Malabar, si soggettò al suaue giogo del Vangelo.

Della conuersione dell'Isola del Manar. Cap. XXIX.

LA fama de prodiggi del Xauerio eccittò quei di Manar à supplicarlo, ch' ei si portasse à quell'Isola per battezzare gli abitatori. Giace questa dalla parte di Settentrione nel capo delle secche di Cilao, vicino a Ceilano. Vi mandò il Santo vn Sacerdote, che l'instruì, e battezzò molti. Che ei di persona per allora passare non potè, occupato nella conuersione del Trauancore.

Spettano i Manaresi all'Isola di Ceilano. Hà questa Isola 78 leghe di lunghezza, 44 di larghezza. Le sue selue sono di canella, di pepe, di Cardamo, di Nasturzo, di Palme. Le sue caue sono di rubini, zaffiri, & altre gemme. E diuisa in 9 Regni, il maggiore è quello di Giafanapatan. Il cui Rè nemicissimo della fede, per ambitione di regnare tolse il Regno al fratello maggiore, e perche il figlio trattò di battezzarsi à persuasioni d'vn Portughese, egli

egli con le sue proprie mani l'vccise. Lo seppellì il Portughese, & l'Altissimo per autenticare la fede del garzonetto, fè comparire impressa nella sua sepoltura vna Croce. La coprirono di terra gl'Idolatri, ma per se stessa rigettò quel terreno. Due volte fecero l'istesso, & altretante si scoprì di nuouo quel segno. Onde molti Gentili si battezzarono, & di essi furono molti dal Tiranno per la fede trucidati. E perch'egli à Manaresi impera, zelando sopra modo il culto negletto degli antichi Dei, i mandò contro molti soldati, & in vn solo villaggio vi vccise da 600 Christiani. Era ignobile il luogo, hora nobilitato dal sangue degli inuitti Eroi, s'appella il Villaggio de Martiri.

Il Xauerio pellegrina in Meliapore al sepolcro di S. Tomaso. Cap. X X X.

PArtì da Nagapatan il Xauerio alla volta del Regno di Meliapore il 1545, il mese di Aprile. Per contraria tempesta fu sforzato il Nauilio à tornare in Nagapatan dopo 12 leghe di camino: onde egli per terra fra barbari s'incaminò a quel viaggio di 150 miglia. E la costa di questo regno molto frequētata per il comercio con l'India, Pegù, Bengala, Malacca, e regno di Narsinga. Onde la Città di Meliapore è scala delle mercantie di tutti quelli paesi. Era desolata, la tornarono ad edificare i Portughesi, e la fecero Colonia de soldati veterani. Quando vi giunse il Xauerio vi haueua da 100 abitatori cō le loro case, e famiglie. Poscia si aumētò in modo, che diuenne nobile, & ampia Città, che appellarono per memoria di San Tomaso la Città di S. Tomaso. Ne è marauiglia, che colà si portasse il Xauerio per riuerire le reliquie dell'Apostolo di Christo, di cui egli professaua d'essere imitatore. Quando non solo i Christiani, ma Gentili, e Barbari vengono à visitarle. Volendo l'Altissimo, che si come nell'Occidente erano le mete di pietosi pellegrinaggi i sepolcri degli Apostoli in Roma di S. Pietro, e S. Paolo, nella Spagna quello di S. Giacomo, così nell'Oriente fosse l'Auello di S. Tomaso, ornato di lumi, e seruito dagli stessi Mori, e Gentili. Vi giunse il Xauerio il 1545, e dopo infinito frutto fatto in quelle anime ne pasṡò in Malacca.

Come i Portoghesi discoprissero il sepolcro di S. Tomaso. Cap. X X X I.

HAueua di già ordinato il Rè di Portogallo D. Giouanni III ad Edoardo suo Vicerè nell'India, che procurasse con tutte l'industrie possibili di

ritrouare il corpo di S Tomaso ne lidi di Coromandelo. Trasinise questi gli ordini regij ad Emanuel Fria Gouernatore di quella spiaggia. Ne passò questi con Sacerdoti, & Architetti in Meliapore. Doue dell'antica Città altro non restauano, che superbissime rouine, e v'erano interi auanzi della primiera magnificenza alcune Piramidi, Torri, e Colonne, e fra gli altri si vedeuano alcuni fragmenti di pietra rossa egregiamente scolpiti, come di Porfido. Fra l'immense anticaglie si scoprirono le vestigia di augusto Tempio. E ne diede l'indicio vna cappelletta, che dalla parte orientale ancora dureuole, additaua la religione del luogo. E perche v'erano impresse di dentro, e nel di fuori molte croci, si venne in certa cognitione, che quella fabrica da gli antichi Christiani fosse stata fondata. Affermauano gl'Indiani, che colà giaceua il corpo del santo Apostolo. Onde si cominciò a ripurgare, e scauare quel suolo. E si scoprì sotterra non molto vna sepoltura coperta con vna tauola di marmo, incisa di caratteri antichi Indiani. Significando, che quel Tempio fu eretto già da S. Tomaso, e che per mantenerui il culto diuino il Rè Sagano li haueua attribuito la Decima delle merci, che alla Città si portauano. Quiui fu trouato vn cadauero, che si giudicò fosse quello del Rè Sagano, e l'attestauano gl'Indiani per la traditione de loro maggiori, che colà quel Rè fosse stato sepolto. Scauando poscia più profondamente quel suolo scoprirono vna fabrichetta quadrata, e composta di creta cotta, e dentro questa altra somigliante di marmo alta 9 piedi in circa. Si aprì con gran religione, e riuerenza questo, che si stimaua il sepolcro di S. Tomaso. Dentro si videro l'osa nell'apparenza di grandissimo candore. Vi era la punta di vna lancia, e parte di bastone, che serue per viaggiare, con vn vaso di creta cotta: *Candidissima specie ossa, & apposita lanceæ cuspis, & viatoris baculi frustum, itemque vas fictile fidem iuuenti Thesauri Lusitanis fecere.* il Maffei nel lib. 8 delle sue Istorie dell'Indie. Approuò l'opinione vn 3 cadauero, che si credè di qualche discepolo di S. Tomaso, ma di color fosco, e nero, come apunto era quello di Sagano. In modo che come insegna l'Istorico: *Ex ipso propemodum colore dignosci Apostoli ossa potuerint.* Riposero i Portoghesi le reliquie del santo Apostolo in vn'arca d'argento scolpita con grand'artificio, e questa chiusero dentro altra arca lauorata egregiamente da Cinesi, ch'essi fecero condurre da Pollecate. Et in arca somigliante collocarono le osa del discepolo. Et ambe le alzarono con solenne processione sopra l'Altare. E vi si fabricò poscia nobilissimo Tempio.

Come si manifestasse il luogo del martirio di S. Tomaso. Cap. XXXII.

SCoperto che fù il sepolcro di S. Tomaso, vollero i Portoghesi dopo qualche tempo edificare vn Tempio nel luogo, doue il S. riceuette il martirio, ch' era vna collina fuori della Città di Meliapore nel Borgo. Mentre scauano i fundamenti, apparue vna croce figurata in vna pietra quadra, & era asperfa ei sangue, che quasi fresco all'apparenza sembraua. Terminauano l'estremità

della

della Croce in Giglio, e nella sommità d'essa v'era la colomba incisa, nell'estremità verdeggiaua il suolo cō suoi germogli scolpito. Era inserta la croce dētro vn circolo parimente di pietra con caratteri impressi, quali conteneuano il martirio del Santo, e come egli nell'adoratione della medesima Croce fu da gli empi trucidato. Fù riposta per allora sù l'Altare la lapide, si diede compimento all'edificio, & in esso si traportò poi la Croce. Dopo che instando la festa di S. Tomaso, 3 giorni prima di quella solennità, & otto prima della nascita del Saluatore, quando si comincia l'espettatione del parto della Vergine, mentre tutto il popolo s'era colà adunato per assistere al sacrificio, quādo il Sacerdote cominciò l'Euangelio, cominciò di pari la Croce di pietra à mandare fuori dal suo gelato seno alcune stille di sangue, che poscia vnite in maggior coppia versò, e la Croce perdendo il suo natio candore pallida prima, e poi nera diuenne. Cagionarono terrore questi prodiggi à prima vista infausti. Ma poco dopo splendēdo, di celeste colore si tinse, e quindi fè ritorno alla primiera bianchezza. Argomentarono quindi, che li primi colori la morte del Santo addittasero, li secondi la gloria, ch'egli hor gode sopra le stelle. E tolto il timore nacque in tutti gli spettatori sì indicibile contento, che con lacrime, che partorì l'allegrezza, e con voci di applauso attestarono il giubilo del loro cuore. Ne solo fu propria di quel giorno, e di quell'anno la marauiglia, che gli anni seguenti nello stesso giorno, videro l'istesso prodigio, e se qualche volta desiste la pietra, fu osseruato, che la mancanza addita qualche grande calamità, che l'esperienza apportò. Si fecero atti publici di tutto il fatto, & il Vescouo di Coccino li tramandò in Europa sul principio del Concilio di Trento. Lo registrò ne suoi fogli il Maffei nel lib. 12 dell'Istorie dell'Indie. Che del sudore di sangue così fauella: *Crux ea modicis primum stillis, largo dein sudore manauit, admota linteola cruentas ebibere maculas.* E così spiega la varietà de colori: *Color crucis e candido sensim in pallidum, e pallido in atrum cessit, grato post hæc splendore ceruleus effulsit, ad extremnm natiuus rediјt.* E vi aggiunge la circostanza del tempo, cioè che durò la merauiglia dal principio del Vangelo, finche durò il sacrificio, e nel compimento di questo si chiuse ancora il Teatro delli stupori, ne più nella Croce mutatione alcuna comparue: *Ad extremum sacrificio peracto natiuus rediјt.* Teatro, che come habbiamo narrato si apre di nuouo ogni anno per far mostra delle sue marauiglie, e l'attesta il medesimo Scrittore: *Ex eo tempore singulis fermè annis eadem festa luce, eodem non modo sacrificiј, sed etiam Euangeliј momento recurrit.*

Il Xauerio in Malacca.
Cap. XXXIII.

GIace Malacca lungi da Goa 600 leghe, cioè 1800 miglia verso l'Oriente, Capo di regno dell'antico, è gran stato di Siòn, situata sù la costa, che entrando dentro al mare con vna punta, forma lungi da terra ferma quasi vn'Isola, ò peninsola. Vi hà incontro l'Isola Samatra, dietro cui è terra ferma. Samatra, e la Peninsola formano vno stretto, e v'hà due Canali naui g a bili,

uigabili, e nel più stretto sorge la Città di Malacca. E scala di molti Regni Orientali per il suo molto traffico: l'acquistò Alfonso di Albuquerque, e vi piantò la fortezza. Si diede tutto Francesco alla riforma de costumi. La sua reggia era lo spedale. Doue la sua stanza haueua le pareti di flore tessute di palma, il letto tessuto di corde annodate, con vna pietra per capezzale, gli arredi erano il Breuiario, vn Crocifisso di legno sopra di picciolo tauolino coperto con vn velo.

Il Xauerio in Amboino. Cap. XXXIV.

Giace questa Isola 900 miglia lungi da Malacca molto habitata, e piena di forastieri, e v'hanno i Portoghesi vna fortezza. Conta nel circuito 800 miglia, ha spessi & vniti i villaggi, e vi erano di Christiani, Saraceni, e Gentili: mà questi in maggior numero. 70 anni prima del Xauerio vi fù introdotta la superstitione Mahomettana per opera di certi Cacizi, che vennero dalla Mecca, Città dell'Arabia, doue è il sepolcro dell'infame Maometto. Entrato il Santo nell'isola si fece vn tuguriętto di paglia, e di legni, per sua abitatione, e vi si trattenne colà da 3 mesi, scorrendo tutta l'isola. E il paese, alto, sassoso, alpestre, e da montagne spartito, delle quali si seruono come di fortezza in tempo di guerra gli abitatori. E per tema de Mori, a cui sono quei Gentili inimici simi, viuono molti nelle Cauerne, e nelle spelonche come bruti animali. Ond era di vopo al Xauerio per rintracciarli superar l'asprezza de monti, penetrar nelle selue, passar le montagne diserte, con la penuria necessaria d'ogni cosa per il viuere. Visitò con tutto ciò tutta l'Isola, e vi battezzò gran numero de Gentili.

Il Xauerio nel Moluco. Cap. XXXV.

E il Moluco vn Arcipelago, che contiene isole innumerabili l'vne dall'altre poco diuise. Ricche d'Aromati, e particolarmente di Garofali, che quindi à tutto il Mondo si somministrano, abitate da Saraceni, & Idolatri, e da molti forastieri, per cagione del commercio. Di quest'Isole la principale Ternate, era soggetta à Prencipe Mahomettano, ch'appellauano Aerio, tributario della Corona di Portogallo. Quiui battezzò la Regina di Ternate Neachile figlia di Almansore Rè di Tidoro, e moglie già di Boileso Rè di Ternate, donna molto dedita a riti Mahomettani, di acuto ingegno, e molto versata in quelle superstitioni, e nel battesimo fù nomata Isabella.

Il Xa-

Il Xauerio nell'Isola del Moro. Cap. XXXVI.

V'hà vn gruppo d'Isole lungi dalle Molucche 60 leghe, e s'appella l'Isola del Moro, così detto da vna di loro, che principalmente l'Isola del Moro si appella. Sono aspre, e sterili, ne di grano, ne di vino, ne di armenti feconde. E la Gente di pari aspra, & inhumana, senza lettere, barbara a forastieri, & à se stessa nemica. Onde in'vna sua lettera scrisce il Xauerio, che si doueuano appellar più tosto l'Isole della diuina speranza, che del Moro. Sono soggetti à terremoti, a fuochi sotterranei, che in più luoghi suaporando vibrano dalle loro aperture globi di fiamme con ranto strepito, che superano il tuono di qualsiuoglia Bombarda. E lanciano sassi si grandi, & tanta copia di cenere, che agitata da venti si sparge in modo, che copre le vicine campagne, & offusca tanto gli abitatori, che sembrano più Demonij, che huomini. Hanno gli alberghi incima alle più alte, e più disastrose rupi, e fù stimato il paese si formidabile, che Sacerdote alcuno non haueua ardimento di approssimaruisi. Vi pasò il Xauerio, & in poco tempo quando partì vi lasciò da 25 mila Christiani. Quiui occorse il gran prodigio di Tolo Città nella Batecina del Moro, di 3 mila fuochi, forte per arte, e per sito nella cima di vn sassoso monte. Apostatò dalla fede, e contro d'essa si aprì con spauenteuole strepito la più alte cima della montagna vicina, e dalle viscere vomitando vn Inferno scagliò contro le nemiche mura, tra nuuole di fumo, e fuoco, con spauenteuoli, & horrendi tuoni, copia si grande di cenere, e di sassi, che rouinarono in vn subito le Case, li Tempij de Pagodi, e si spianarono i Baluardi.

Il Xauerio nel Giappone. Cap. XXXVIII.

QVeste furono l'vltime mete dell'interminati viaggi del Xauerio l'Isole del Giappone; donde partendo per la Cina terminò il Corso della sua vita. Toccò egli il Giappone il 1549, il mese di Agosto, il giorno dell'Assunta, & entrò in Cangoxima Città principale del Regno di Saxuma. Fù scoperto il Giappone da Portoghesi 10 anni prima dell'arriuo del Xauerio. E benche sia composto di molte Isole, poco fra di loro distinte, tre però sono le principali, Nifon, Ximo, e Xicoco. L'Isola Nifon contiene 50 Regni ma non molto grandi: il primo è il Meaco. Ha di longhezza 700 miglia, e nella maggiore larghezza 180. L'Isola Ximo è diuisa in 9 Regni, e nel Regno di Bungo vi hà fra l'altre due nobilissime Città, Vsuquim, e Funaio, come Cãgoxmia in Saxuma. Hà di longhezza 150 miglia, e nella larghezza 70. L'Isola Xicoco si diuide in 4

Regni,

Regni, & è la metà minore di Ximo. In questa guisa il Giappone contiene 66 gouerni, ch'essi appellano Regni, e sono li suddeti. Per tutto quasi è eguale all'Italia nella grandezza. Confina co Tartari da Settentrione, co Cinesi dall'Occidente, guarda dall'Oriente verso la nuoua Spagna, da Mezzogiorno nel suo Oceano ancora non si è scoperto paese, à cui si apponga. In si rimoti Regni giamai non penetrò il Vangelo. Onde con ragione il solo Giappone, quando altri Idolatri non fossero stati nell'India, dà al Xauerio il gloriosissimo titolo di Apostolo. Cominciò la predicatione in Cangoxima, nella quale di pari cominciarono i prodiggi ritornata alla vita vna donzella defonta. Era questa figlia di vn Gentile, Cittadino ricco di Cangoxima. Per la morte immatura di questo suo parto, ch'era le sue delitie, quasi impazziua. Da nouelli Christiani persuaso, ne supplica dolente al Xauerio il soccorso. Ricorre all'oratione il Santo con il compagno, & ottenuta del Cielo la gratia, arreca al genitore buone nuoue, e li attesta che la sua figlia viueua. La predittione cagionò in vece di amore lo sdegno nel petto del Giapponese, stimando d'esser in quella guisa schernito, sendo egli certo della sua morte. Quando che nel ritorno, gli vien mandato vn messo, che gli annuntia, che non è più morta la figlia. Narraua questa, che mentre si conduceua sciolti i legami del corpo da fieri, e crudi Ministri à certe Cauerne piene di fuoco: da due huomini valorosi era stata ritolta dalle loro mani. La condusse il Padre al Xauerio. Et ella riconosciuto lui, & il compagno, per suoi liberatore esclamò. Questi sono quelli, che mi hanno da fieri ministri sottratta. Si prostrò à loro piedi, e riceuette il Battesimo.

Dalla Città di Firando nel Regno di Figeno, Città numerosa di 10 mila famiglie, ne passò in Amangucci, lungi 300 miglia da Firando, il cui Rè di persona sentir volle publicare il Vangelo. Poscia ne passò al Meaco, ch'è la Reggia principale, e capo di tutto il Giappone, si ampia, e si vasta, che ne tempi andati contò da 200 mila famiglie. Dal Meaco ritornò in Amangucci, e vi partorì alla Chiesa 3 mila Christiani. Quindi chiamato dal Rè di Bungo 40 leghe lontano d'Amangucci, si portò colà, doue fù riceuuto con sommi honori da quel Prencipe. Questi fù quegli, che dopo la partenza del [illegible] esaminate esattamente le Sette del Giappone, finalmēte si battezzò il 1568, di anni 49, con sommi aumenti, e gloria di quella Christianità nascente: e volle essere al sacro fonte nominato Francesco. Questi fù, che per notificare la sua Fede al Mondo tutto, mandò testimonij della sua Religione 4 Ambasciadori di Vbidienza al soglio di Pietro in tēpo di Gregorio XIII. E tenacissimo della Fede, dopo l'essere stato prouato con mille auuersità, anche con la perdita de Regni, morì d'anni 58, il 1587 ottimo Prencipe, & esatissimo osseruatore della Chrristiana Legge. Da Bungo partì il Xauerio: e questo fù l'vltimo termine de suoi viaggi nel Giappone. Donde per desiderio immenso di portare ad altri Regni il Vangelo, partì per poter penetrare à suo tempo nella Cina.

Della

Della Costanza de Giapponesi in tollerare la morte per Christo
Cap. XXXVIII.

MA mentre il Xauerio veleggia ad altri lidi, mi è parso bene di trattenermi nel Giappone, per dare vn'occhiata all'inuitta costanza di quei nouelli Christiani, nella difesa della Fede contro Tiranni. La fortezza de quali è si gemella con quella, che già ammirarono i primi secoli della Chiesa, che non v'hà distintione alcuna, e si vede à marauiglia l'vnità della Fede. E che dal medesimo spirito fù la presente, e l'antica età dotata di quel coraggio, che anche nel sesso più fragile, e negli anni più teneri seppe debellare l'Idolatria col dispreggio de suoi tormenti. Nel Xauerio Orientale nel libro al cap. 28 si legge longa serie di quei, che nel Giappone furono trucidati per Christo. Io solo di vna donna schiaua, e di tre Giouanetti gli vltimi atti rapporto, per ricordare solamente di quanto animo inuitto sia le fede de Giapponesi. Partì il Xauerio dal Giappone il 1551, & 10 anni dopo fabricaronsi nel Regno di Firando le prime corone, per cingere le tempie alla somma Religione di vna sua Schiaua. Questa fù la prima, che in quel Regno riportasse la palma, e vi piantasse gli allori. Seruiua nella Città di Firando à ricco, e possente Idolatra, nemicissimo della Christiana Religione, e dedito sopramodo al culto de Cami, e Fotochi Idoli del Paese. V'era sopra vna collina eretta vna Croce, e li Christiani vniti in piccioli drappelli soleuano portarsi colà, a porgere in quel segno le loro preghiere al Crocifisso Redentore. Tra questi s'accompagnaua la schiaua di già Christiana, e compite le sue orationi ritornaua à consueti seruigi. S'accorse il Padrone del fatto. E sdegnato, che presso di se dimorasse, chi esercitasse religione alla sua contraria, le prohibì il passaggio alla collina, e le disse queste precise parole: *E tu serua altra leggge alla mia contraria professi. Per tanto ti sarà mestieri lasciarla. Et in segno di ciò ne alla Chiesa, ne al legno douerai accostarti, altrimenti con le mici mani io ti darò la morte.* Vdì intrepida la donna, e nulla pauentando quelle minaccie rispose: *Io Padrone non hò abbracciata la fede per abbandonarla. Il vostro ingiusto comandamento non mi ritorrà, ne le minaccie della morte m'indurranno à ritornare alle vostre superstitioni. Potete pur voi à vostro piacere col ferro separar l'anima dal corpo. Ma l'amore del mio Signor Giesù Christo, non potranno le vostre forze torlo dal mio cuore.* Così disse, e così operò. Niente curando la morte proseguì i suoi viaggi alla Collina. Il barbaro, che si vide schernito, & ad onta dell'Idolatria trionfare la fede, non potè trattenere più dentro termini alcuni la sua ferità. Onde appostatala vn giorno nel ritorno dall'adoratione in luogo, ch'egli stimaua opportuno per vendicare gli oltraggi della sua superstitione, infuriato l'assalse, e le disse: *Non ti hò detto io, che à quel legno non ti accostassi,* e nello stesso tempo dato di mano alla scimitarra le troncò la testa: e Christiani tolto il Cadauero, li diedero nella Chiesa la sepoltura.

Di tre Giouanetti Giapponesi Crocifissi n'inuita l'animo inuitto alla ricordanza. Luigi era il minore, e di 12 anni fù coronato. Seruiua à Religiosi del Serafico in vn loro conuento, che di Bettelemme appellauano. Vennero i ministri della corte Idolatra à far prigionieri i Christiani abitatori. Quali mentre ciascheduno è descritto per sapere il numero determinato, non vollero prendere il nome di Luigi compassionandolo per la tenera età. Ridir non si può quanto fù il duolo del negletto garzonetto. Proruppe subito in pianti, & in si dolorose querele, che ministri, per compassionare al suo pianto, fù di vopo, che lo notassero: E condotto con gli altri prigione. Doue vn Principale officiale sembrandoli troppo inhumano l'incrudelire in quelle tenere membra, li promise la libertà, s'ei prometteua di pari di abbracciare la sua superstitione. Aborrì quei detti il fanciullo; e li disse: *Anzi doureste voi farui Christiano, non essendo altra legge, che possa saluarui*. Partì confuso l'Idolatra. E dopo qualche tempo altri tentò con l'istessa arte la costanza del Giouanetto. Et à questo secondo ei rispose: *Io non cambierei la mia felice sorte con tutti gli honori, e fauori del Mondo. Son risoluto morire nella mia santa Fede. Massimamente scorgendomi hora accinto per la strada del paradiso*. Quando poscia fù condotto al luogo della Giustitia, perche colà v'erano erette da 26 Croci per altretanti Christiani, riguardando auidamente quei legni, e non sapendo discernere quale à se destinato ne fosse. Dimandò instantemente à ministri: *Dou'è la mia Croce*. E mostratali, corse subito ad abbracciarla. E non potendo satiarsi di baciarla, fù in essa sospeso, & da lancie trafitto, cantando: *Laudate pueri Dominum*, consumò il suo Martirio.

Il secondo si chiamaua Antonio, e di 13 anni acquistò la palma. Era lungi dà Nangasacchi sua Patria, quando fù fatto prigione, e colà fù condotto per essere vcciso. Viueuà il Padre, che vedendo incatenato il figlio per hauere à morire. Gli andò incontro, e co fatti, e con le parole mostraua la sua immensa doglia. Non si mutò punto Antonio, anzi egli riuoltò à consolare il genitore li disse: *Comprimete caro mio Padre questo vostro dolore, poco ragioneuole, e rallegrateui meco della mia sorte. Posciache il vostro amato figlio presto ne anderà in Paradiso*. Giunto al luogo del supplicio sempre cantando sacre canzoni fù alzato nella Croce, e da lancie trapassato, ne volò al Cielo.

Il terzo fù Tomaso Cozachi, e di 15 anni riceuette gli allori. Prima della crocifissione, li tagliarono i Carnefici l'orecchia, ed egli prouocandoli à maggiari tormenti li disse: *Sattollateui per hora, che v'è permesso, del sangue de Christiani innocenti. E se pur il pezzo dell'orecchia da voi reciso, vi par piccolo, toglietene à vostro piacere altro più grosso*. E quanta fosse ardente la Fede di questo Giouanetto, ne da testimonio vna sua lettera, da lui poco prima dalla morte diretta à sua Madre. A cui scriue nel principio: *Nella nostra sentenza si comanda, che siamo crocifissi in Nagasacchi. Della persona mia, e del mio Padre Michele non vi date trauaglio: perciochè vi aspettiamo in Paradiso*. E nel fine: *Iddio sia con voi, e non lasciate di benedire il vostro figlio*. Andò anch'egli pieno di gioia al patibolo, & affisso nella Croce cantaua Inni à Dio sin che trafitto con le lancie, ne mandò al Cielo il suo puro spirito, inuitto Martire.

Il Xa-

Il Xauerio in Sanciano Isola della Cina. Cap. XXXIX.

PEr abbattere l'Idolatria nella sua propria reggia partì il Xauerio dal Giappone per la Cina. Vastissimo è questo Regno, e si diuide in 15 Prouincie, o più tosto in 15 Regni: che ciascuna hebbe ne tempi andati il suo Rè. Sono gli abitatori à conto 58 milionic, 55 mila, 180. In materia di Religione è diuisa in 3 sette. La prima è de letterati, che riconoscono vn Nume superiore, qualunque sisia, che può punire i delitti, e premiare le opere buone. però non li danno culto alcuno, ne li ergono Tempij, ne li fanno Sacrificio, ne oratione. I loro seguaci però applicano questa notitia confusa al Cielo, alla Terra, all'huomo, e questi 3 sono adorati per Dei. Appellano il Cielo Sanca, & à lui, come anco alla Terra vi ha in Xanchino, e Pechino suntuosissimi Tempij, & in essi solamente Sacrifica il Rè, & in sua mancanza il magistrato de Riti. Adorano di più li spiriti tutelari, li spiriti delli fiumi, li spiriti delli monti, e li spiriti delle 4 parti del Mondo. Adorano infine huomini insigni, da quali habbiano riceuuto qualche benefitio segnalato, e collocono le loro Imagini nelli Tempij. Questa prima setta fù originata da vno, detto Confusio. La seconda s'appella Tausi trahendo il nome da Tausu Filosofo contemporaneo di Consusio. Ha questa setta vn Dio maggiore, & altri minori, tutti però corporei. La terza setta si nomina Xaca dall'autore, che così s'appellò, i suoi Ministri sono li Bonzi, & adorano gli Idoli. Circa la Christiana Religione vi hà ferma opinione, che quando la prima volta si publicò al mondo il Vangelo, colà ne passasse la fede. Ve n'hà traditione ne gli Indiani, Christiani, ne libri dequali scritti in Chaldeo, che si conseruano nell'Arciuescouado di Cranganor, e della Serra, si legge così: *Per mezzo di San Tomaso si disfecero gli errori dell'Idolatria degli Indiani. Per mezzo di San Tomaso i Cinesi furono conuertiti alla verità, &c. Per mezzo di San Tomaso volò, & entrò nella Cina il Regno de Cieli*. Et altroue, *li Indiani, li Cinesi, &c. in commemoratione di San Tomaso offeriscono adoratione al vostro S. Nome*. Altro vestigio vi hà nella Cina, & è, che in alcuni popoli sin hora si conserua l'vso di adorar la Croce, e farla sopra le viuande, ma non sanno rendere della loro attione la cagione. In Tamoxan Terra picciola della Metropoli di Kiamsi alcuni nel vscir di casa si segnauano con la Croce la fronte. Altro auanzo dell'antica Christianità della Cina fù, che si trouò vna campanella, di quelle che si vsano nella Messa, con caratteri Grechi nel giro, e v'era impressa vna Croce, se pure questa campanella non vi fù introdotta più modernamente. Quando i Tartari signoreggiarono nella Cina, ne tempi più rimoti vi erano Christiani, e Chiese, e ne fauella Paolo Veneto. Quando poi li Cinesi scacciarono li Tartari, perche hebbero in aiuto i Mori, à questi permisero il restar nella Cina, & ergere le Meschite. E perche Christiani aderirono al Tartaro, restarono anch'essi oppressi nella loro rouina. Onde parte

morendo, parte fuggendo, parte mutando religione, a poco a poco tutta la primiera Christianità si estinse. Il 1625 scauandosi il terreno per fabricarui in vicinanza della Città di Singafù, Metropoli della Prouincia di Kemsi, si troua vna tauola di pietra lunga 9, larga 4, grossa vn palmo. Fornisce in forma piramidale, & quiui è scolpita vna Croce, le cui estremità forniscono in Gigli, come appunto altra somigliãte, si ritrouò effigiata vicino al sepolcro di S. Tomaso in Meliapore: e nel piano della lapide sono impressi diuersi caratteri. Il Gouernatore della Città la fè collocare sopra di vn piedistallo, e li alzò sopra vna volta sostentata ne fianchi, acciò difesa dall'ingiurie de tempi meglio potesse esser mirata, & osseruata da Cinesi. Le lettere alcune sono Cinese, & esprimano i nomi di Sacerdoti, e Vescoui di quel tempo, altre sono Siriache. Et il contenuto si è, che vi si mentiona dell'Vnità, e della Trinità di Dio, della creatione del Mondo, del peccato di Adamo, della venuta del Messia, del Vangelo publicato nella Cina al tempo del Rè Taizum per mezzo di Olopuen, che così si appellaua, chi dalla Giudea venuto, ve l'introdusse: del Tempio, che si edificò, e di suoi 21 Ministri: della propagatione della fede in tutto il Regno &c. Circa il tempo, cioè quando si facesse questa publicatione del Vangelo nella Cina, si raccoglie che successe nel 631. Perche nella lapide è notato l'arriuo così; *L'anno di Chin quom Kieusu arriuò alla Corte*. Qual anno secondo la serie degli annali Cinesi è l'istesso, che il 631. Onde pare, che sendosi persa quella notitia della fede, che da principio vi piantò S. Tomaso, la 2 volta vi fosse nel sudetto anno introdotta. Che poscia la 3 volta ve la stabilirono i seguaci del grand'Apostolo dell'Indie S. Francesco Xauerio. Che se bene fu in Sanciano Isola della Cina, principi da quella parte del Regno della Cina, tuttauolta ei non entrò nella Cina. Da principio seruì Sanciano di Porto à Portoghesi, quando cominciarono ad hauer comercio co Cinesi. E per quel tempo, che iui dimorauano si seruiuano di cappanne, e compito il traffico ritornauano all'Indie, e restaua l'Isola disabitata. Più addentro verso la Cina vi hà l'Isola di Gauxan così i Cinesi l'appellano, Macao i Portoghesi. Questa per essere molestata da Corsari, che tutte l'Isole adiacenti infestauano, la concessero i Cinesi à Portoghesi, che scacciati i ladroni vi cominciarono a fabricare. È molto popolata, e co nobili edifici abbellita, e munita in modo, che portatisi il 1622 gli Olandesi con 14 Vascelli colà per impadronirsi, furono nell'assalto rigettati con morte di 400, oltre li molti feriti. Con questa occasione si fortificò meglio la Città, che Macao parimente si appella, con 38 pezzi di artegliaria, e 16 nel Monte di Nostra Signora della guida, che sourastà alla Città. Habitano quiui Portoghesi, e Cinesi. Di questi, chi Christiano, chi Gentile, & arriua il numero à cinque, o sei mila. Viuono con le loro leggi: & il Rè della Cina vi pone vn Auditore, che sourasti al negotio. In questa Città vi hà vn Collegio della Cõpagnia molto numeroso da 60 in 80 soggetti per prouedere a varie missioni dell'India. Di questo Collegio si spiccò la prima missione per entrare nella Cina, e 3 volte fù riggettata, per auuersione grande, ch'hanno i Cinesi in ammettere genti straniere. Onde i Missionarij ritornarono al Macao. Quãdo finalmente chiamati dal Gouernatore di Cantone, che chiamano Chifù

con

con lettere del Vicerè, & ordine di portarsi alla Metropoli di Cantone, ch e s'appella XaoKim, e vi risiede il Vicerè, entrarono la prima volta nella Cin a nel 1583, e vi fondarono vna Chiesa. Furono quei primi Michele Roggie-rò, Francesco Passio, Matteo Ricci, Antonino di Almeida. Sette anni vi dimorarono, e vi formarono il gregge di nouelli Christiani. Ma per la venuta di vn nuouo Vice Rè scacciati, furono necessitati ritornare al Macao. Nel viaggio però mentre attendono commodità dell'imbarco, furono richiamati alla Corte a XaoKim, perche il Vice Rè li volle pagare la spesa fatta della Casa, e della Chiesa, ch'essi lasciauano. Ricusarono i Padri il denaro, & impetrarono dal Vicerè di passare in vn'altra Città, e colà fermarsi, che si chiamaua Xaucheu. Doue giunti fabricarono nuoua abitatione, e nuoua Chiesa. Morirono quiui il Padre Michele Roggerio, e Francesco Pasio, e quasi restò solo Matteo Ricci. Da Xaocheu passò il Ricci alla Città di NamKim, e quindi ignominiosamente ne fu scacciato. Ma non perdendosi d'animo si portò alla Prouincia di Xiamsi situata tra la Prouincia di Namchim, e quella di Cantone. Quiui fu riceuuto con molta cortesia nella Metropoli detta Namchumi, specialmente da Kien gam vam parente molto stretto del Rè, che si fece Christiano, e da lo stesso Vice Rè in modo, che vi fermò l'abitatione, e diede il Battesimo à molti. Ma perche non hanno vita le membra, se non traggono l'influsso dal capo, ch'era nella Cina la Città di PeKim, doue risiede il Rè, e tutta la Corte. Penetrò in essa il Ricci, e procurata in darno l'vdienza del Rè, ne ritornò in Namchim, che è la 2 Città del Regno. Quiui con le scienze matematiche, e con varie dispute co Letterati in materia di religione si accreditò poscia tanto, che li fu permesso fondarui vna Chiesa, e prendere stabile albergo, e vi si fece raccolta di molti Christiani. Quindi di nuouo volle ritentare in Pechin l'ingresso alla Corte, & al Rè. Doue giunto, dopo molta difficoltà si presentarono i suoi donatiui al Rè, e fu ammesso in Palazzo per cagione di machine Matematiche. E benche non potesse giamai abboccarsi col Rè, hebbe nulladimeno licenza d'abitare in PeKim: vi fabricò vn Tẽpio, vi si fondò Christianità. E quiui finalmente superiore, e capo della missione Cinese consumò i giorni suoi, lasciando à posteri con le sue immense fatiche aperta la via per intrare, & affaticare in quel vastissimo Regno per dilatarui il Vangelo. *Dalla Relatione della Cina di Aluaro Semedo.*

De prodiggi operati nell'India dal Xauerio. Cap. XL.

SI accennano i seguẽti prodiggi operati dal Xauerio nell'India, nella Bolla della sua Canonizatione. E prima del dono delle lingue per cui egli fauellaua à diuersissimi popoli, & da essi era inteso: *Subito enim à Deo diuersarum, àc incognitarum Gentium linguas, quas non nouerat edoctus disertissimè loquebatur.* Ne solo egli parlaua ne diuersi Idiomi: ma predicando taluolta

à po-

à popoli di diuerse lingue, ciascuno intendeua ciò che il Xauerio spiegaua cō vna sola fauella. *Vnusquisque eodem tempore lingua sua, in qua natus erat, magnalia Dei loquentem cum stupore, & extasi audiret.*

Haueua battezzato Francesco molti Gentili, e contro questi infuriati i Bagadi con possente esercito, gli si portauano contro per trucidarli. Non teme il Xauerio, solo andò in contro alla moltitudine armata. E benche fieramente la loro impietà gli rimprouerasse, niuno però mosse il pie, atterriti, e spauentati da personaggio, che maestoso, e cinto di splendori comparue dalla parte di Xauerio contro degli Idolatri: *Ipse solus fide armatus procedens obuiam &c. Steterat illico immobili vestigio vniuersus exercitus, deterritus ab homine quodam magno, qui iuxta Franciscum stabat, cuius maiestatem, ac splēdorem, vultu, oculisque micantem ferre non poterant.* In queste guisa senza sangue trasse dal sangue i suoi figli, che già l'Idolatria gli haueua destinati alla rapina, & alla vccisione.

Nel Promontorio di Commorino predicaua in vna Chiesa à gl'infedeli. La durezza de loro cuori non daua adito alcuno alla fede, ch'ei gli annunciaua. Per spezzare quei macigni dell'infedeltà, fece aprire la sepoltura, e trattone quindi vn cadauero, li comandò in proua della verità del Vangelo, ch'ei tornasse alla vita. E subito volgendo i chiusi giri degli occhi suoi, viuo risorse: *Qui statim stupentibus omnibus surrexerat viuus.*

In Mutano nell'India soprapreso vn putto da febre pestilentiale fu tolto alla vita. Lo chiusero dentro panni lini conforme all'vsanza del paese, e di già lo portauano al sepolcro, dopo 24 hore, da ch'ei spirò. Era senza legge il duolo de Genitori, senza numero le loro lagrime. Si incontrò Francesco nel funesto spettacolo: si prostrò in oratione, sparse l'acqua benedetta sopra il Cadauero: ruppe quei lini, lo segnò con la Croce, e preso per la mano il fanciullo nel nome di Christo dalla Bara viuo lo trasse.

Nella spiaggia della Pescaria, nella Terra di Combotura cadde vn fanciullo nel pozzo. Doue dall'acque sommerso, si portaua estratto alla sepoltura con infinito pianto de parenti, accompagnato dalle strida dell'afflittissima madre. Dalla vicina Chiesa corse Francesco al rumore, e compassionando à quei miseri, dopo efficace oratione preso per la mano il fanciullo nel nome del Saluatore lo restituì viuo alla sua genitrice.

Vn Mendico tutto piagato si presentò à Francesco, chiedendo alle sue miserie qualche conforto. Gli laua Francesco le piaghe, e doppo supplicando all'Altissimo, restò di subito in tutte le sue membra sanato. Ma maggiore fu il prodigio, che per combatter più fieramente i suoi sensi, quell'acqua aspersa della putredine di quelle puzzolente piaghe, applicatasela alla bocca quasi suauissimo liquore la sorse: *Aquam, qua eas lauerat ebibens.*

Vn Mercadante già da molti anni cieco, chiese à Francesco la luce del Sole. Et egli recitando il Vangelo sopra l'infermo, e segnando i chiusi lumi cō la Croce, di repente s'aprirono: *Eodem temporis momento lucem amissam recuperauerat.*

Mentre per mare viaggiaua à lidi Cinesi cessarono di repente i venti: e talmente furono banditi, che per 14 giorni continui, ne pure vn'auretta spiraua.

ua. Cagionò l'impensato accidente penuria, e mancanza d'acqua dolce nel Vascello, in modo, che di già alcuni quasi moriuano per la sete. Comandò il Xauerio, che tutti i vasi del Nauilio d'acqua salsa s'empissero, e col segno della Croce toltane l'amarezza diuenne dolcissima: *Super eam signum Crucis fecerat, ac repente aqua illa salsa, dulcis, salubrisque effecta erat.* A questo si aggiunse nuouo prodigio, che giunti nel porto, si sparsero gli auãzi di quell' acqua per varie prouincie dell'Indie, e beuute diedero a molti la desiderata salute: *Aqua illius potu plurimi per multas Indiarum prouincias varijs morbis sanati sunt.*

Nel viaggio pure alla Cina per mare, nacque all'improuiso furiosa tempesta, che ne tolse dalla Naue lo Schifo, con molti passaggieri, che v'erano dẽtro. Ne giouò contro l'empito de venti, che i marinari con grosse gomene l'hauessero alla Naue affidato. Rotti tutti i legami in vn momento, portato lungi da Tifoni disparue. Nacque di pari doloroso pianto nella Naue, chi l'amico, chi il parente già credendo in mezzo all'onde sommerso. Li consolò Francesco attestandogli, che fra 3 giorni la figlia sarebbe per se stessa ritornata alla madre, cioè il battello al Nauilio. Et ecco dopo il giorno prefisso si vede da lungi spuntar la barchetta, e senza visibile condottiero a dirittura venire al Vascello. Si pose per se stessa nel sito primiero, e benche l'onde spumassero, stette immobile, finche quietamente ne vscirono i viãdanti, ed ella fu rilegata di nuouo alla Naue. *Sponte ad latus accedere, in medijs fluctibus nemine illam retinente tandiu steterat, donec religaretur ad Nauim.*

Haueua nell'Isole Molucche nella Città di Tolo rigenerato a Christo cõ il Battesimo 20 mila huomini. Ma questi dalla fede ribelli spianarono da fondamenti la Chiesa, spezzarono la Croce, lacerarono l'Imagnini. Per vindicar l'impietà si portò colà Francesco con 20 soldati Portoghesi, e 400 Indiani. Ecco l'esercito del Xauerio contro vna Città piena di difensori, cinta di forti mura, & munita di valida Cittadella. Giunti i Guerrieri in vista delle nemiche mura. Si pose in oratione Xauerio, & di subito aprendo vn vicino monte nella sua estremità l'horride fauci, cominciarono à suaporare le fiamme. Dal nouello Mongibello sgorgaua impetuoso vn fiume di fuoco, e suiscerando il suo seno gettaua l'adirata montagna nuuole di ceneri, & grandine di sassi, come di pomice. Dirizò l'ira diuina contro l'infido Tolo tutte l'ire del Monte, e di già le ceneri, e sassi haueuano empito la cauità delle fossa, & adequato il piano delle mura della Città, e della fortezza. Dentro però della Città inferociua il terremoto, che scuotendo fieramente gli alberghi, di già molti atterrati n'haueua. Atterriti da sì funesti accidenti i Cittadini abbandonarono la patria, e si ricouerarono nella vicina selua; Onde vuota di abitatori cedè la vittoria a soldati di Xauerio, che v'entrarono senza lesione, come il Santo gli haueua predetto. Così dalla pena riconoscendo quei di Tolo la colpa si prostrarono a piedi di Francesco, e chiedendo mercede l'ottennero.

Nauigaua Francesco tra le medesime Isole. Per quietare i flutti fieramẽte agitati d'attrocissima tempesta, calò dalla sponda del Vascello nell'onde il suo crocifisso nel metallo scolpito. Ma l'vento, e la procella violentandoli la

mano

mano, da quella il sacro pegno impensatamente disciolsero; e restò nel fondo del mare l'improntato bronzo preda de' flutti. Si doleua sopra modo Francesco del suo perduto tesoro. Ma giunti illesi nel Porto, mentre lungi la riua rimira quell'onde, che gli occultauano il crocifisso, vn granchio sorge da mare, e stringendo nelle branche il sacro pegno, s'auuicina al lido, e lo porge à Francesco: *Cancer ex vndis subitò prosiluerat, atque ante pedes illius steterat, eandem Crucem morsibus eleuatum gerens, Franciscus in genua prouolutus eam deuotè susceperat.*

Gl'Aceni Idolatri vniti co Turchi con poderosa armata di 60 Naui, non solo haueuano abbruciate le Naui de Christiani, ma di più con crudelissimi supplicij à molti tolto la vita. Per debellare si attroce, e danneuole infedeltà, li condusse contro il Xauerio 230 soldati ripartiti in 8 Nauilij, e li promise la vittoria. Di già vn mese correua, che nuoua alcuna non s'vdiua de Vascelli, che s'erano incaminati contro gli Aceni. Quando finalmente s'incôtrarono, e s'azzuffarono quei legni, e nello stesso punto del conflitto Francesco predicando al popolo, li narrò la battaglia, e la vittoria, e prefisse il têpo, nel quale sarebbe giunta la nuoua. E come egli predisse, così successe.

Due Naui partiuano dal Porto. Di vna predisse il naufragio, dell'altra la saluezza, e che dopo lungo girar de mari per se stessa si sarebbe nell'Arsenale disciolta. L'euento fè vera la predittione. I fragmenti della prima giunti al lido diedero documento del naufragio. La seconda, che si chiamaua la Naue del santo Padre, doppo molti viaggi felicemente compiti, mentre per ristorarla la traggono nell'Arsenale, quiui per se stessa si aprì, e si disciolse.

L'Armata de Portoghesi, e de Spagnoli infette dalla peste, haueuano approdato all'Isola Amboina. Seruiua à gli infermi il Xauerio. Chiese per li bisogni di essi del vino à Giouanni Aurasio. Contrauoglia questi lo diede, temendo non gli mancasse per gl'vsi suoi. L'ammonì Francesco, che fosse più largo co poueri, che poco vi restaua della sua vita. E partendo Francesco alla volta di Ternate isola lungi 200 miglia, mentre quiui celebra la messa, riuolto al popolo gli annuncia, che in quel punto l'Aorasio era spirato.

Douendo partire da Meliapore vn Mercadante richiese à Francesco qualche pegno dell'antica beneuolenza, si trasse dal collo vna corona, e gli la diede con promessa, che con quella non si sarebbe sommerso. Fà naufragio la Naue, si affida ad alcune tauole il Mercadante, gli appare fra l'onde Francesco, e doppo 5 giorni si troua sano, e saluo nel lido di Nagapatan vicino a Meliapore. E fù il prodigio maggiore, che senza tauola vi giunse, e senza côpagni, che nella medesima haueuano da principio procurato saluarsi: *Velut ab alto somno experrectus, cum neque tabulata, neque socij comparuissent in littore Nagapatani incolumem se repererat.* Predisse à Pietro Vellio, perche di bonissima voglia li diede denari per vn opera pia, che non gli sarebbe giamai mancato il necessario, e che hauerebbe saputo l'hora della sua morte. Nelle sue molte disgratie, e naufragij de beni di fortuna, largamente fù da gli amici soccorso, e riuelata l'hora della morte, si pose nella Chiesa nel cataletto, & vdita la messa spirò.

Dell'

Dell'antica fede degli Etiopi, e come appartenghino al nostro Occidente. Cap. LXI.

VI hà due Etiopie, l'vna minore nell'Arabia, doue Mosè prese moglie, & il sacro testo Etiopessa l'appella. Ne Numeri al 12: *Locutaque est Maria, & Aaron contra Moysen propter vxorem eius Aethiopissam*. Ma di questa io non fauello. L'altra maggiore giace nell'Affrica, bagnata dall Oceano Affricano, e termina con l'Egitto. E di questa come ferace di Monaci fauella S.Girolamo nella pistola 17 à Marcella: *Quid inquam referamus Aethiopum populos, ipsamque iuxta Aegyptum fertilem Monacorum &c* Si disse ancora Abissia, e suoi abitatori Abissini. Fù ancora col nome d'India appellata da Scrittori Europei, che tutto quel paese, che dall'Egitto si stende verso l'Oriente, chiamarono India. E così Alessandro III scriuendo al Rè di Etiopia, e lo riporta il Baronio nell anno 1177, li dà titolo di Rè de gli Indiani: *Charissimo in Christo filio, illustri, & Magnifico Indorum Regi*. Ne solo moderni, mà gli antichi ancora. E Virgilio volendo descriuere nel 4 della Georgica il Nilo, che nasce nell'Etiopia, asserisce che haueua la sua origine fra gl'Indiani.

Et viridem Aegyptum nigra fæcundat arena.
Vsque coloratis Amnis deuexus ab Indis.

Riceuerono gli Etiopì nel principio della Chiesa nascente la religione. E dopo i Gierosolimitani sono i primi Christiani di tutta la Chiesa Orientale, & Occidentale. E se ne gloriano, come riferisce Damiano Goes nel c.16 de costumi degli Etiopi: *Nos ferme prius Christianis omnibus baptismum accepimus*; Fondati nell'Eunuco della Regina Candace, che fu battezzato nella Giudea da Filippo. Di questo Eunuco attesta S. Luca negli atti, al c.8, che seruiua alla Regina degli Etiopi, e ch'egli era Etiope: *Ecce vir Aethiops, potens Candacis Reginæ Aethiopum*. Che fu battezzato nella Giudea, quando ritornaua in Etiopia, onde ritornò Christiano nella sua prouincia: Che fù rigenerato alla vita da Filippo: *Descenderunt vterque in aquam Philippus, & Eunuchus, & baptizauit eum*. Onde se ciò successe nel principio della promulgatione del Vangelo in Gierusalemme, come si vede chiaramente nel c.cit. Ne segue, che gli Etiopi dopo i Giudei riceuessero i primieri di tutte le nationi la fede. Ne solamente degli Etiopi si fè Christiano l'Eunuco, mà gli altri ancora. Ch ei li publicò il Saluatore nel suo ritorno. E lo potè fare comodamente per la somma autorità, che haueua in quel Regno: sendo il primo personaggio della Corte, come afferma Eutimio nel Salmo 167. E ne dà congettura la stessa parola Eunuco, che significa Prencipe: *Eunuchus idest Princeps*, come spiega l'Alapide nel Comento, e si proua con l'autorità di Daniele al c.1. Perche sendo ad essi data la cura della pudicitia delle Donne regali, vennero ad essere in questa guisa i primi della Corte: *Hinc aulæ Principes, adeo vt Eunuchus idem fuerit, quod Princeps*, il cit. Comentatore. Che per ciò asserisce

ferisce, che il nostro Eunuco era Custode della Regina, e del Serraglio: *Reginæ, & Ginecæi Custos.* Oltre che era Tesoriero del Regno, che così spiega l'Alapide le parole del testo: *Qui erat super omnes Gazas eius*, cioè: *Qui præerat Thesauro Regio, quasi Reginæ Thesaurarius.* Non però, ch'ei fu il primo degli Etiopi, che si battezzasse, fù il primo de Gentili. Che questa gloria si doueua à Romani nella persona del Centurione battezzato da S.Pietro. Tãto che più Autori vogliono, che l'Eunuco fosse proselito, cioè di nascita Etiope, di religione Giudeo. Sì perche veniua in Gierusalemme ad adorare nel Tempio, sì perche leggeua Isaia nel camino, & era tra gli Etiopi, & Giudei gran congiuntione in materia di religione, come afferma Strabone nel lib.17. Che di più si circoncideuano, come attesta Giosesso nel lib.8, al c.8. & i Rè dell'Etiopia professauano, d'essere originati da Salamone per mezzo della Regina Saba, che concipì di Salamone &c. Di queste primitie della fede nel nostro Eunuco fauellò Dauid nel Salmo 64, quando disse: *Aethiopia præueniet manus Deo.* Doue spiega l'Alapide: *Præueniet*, cioè *Prima veniet ad fidem, & obedientiam.*

Che l'Etiopia fosse la prima à riceuere la fede, per la predicatione dell'Eunuco, l'attestano S.Ilario, S.Basilio, & altri nel cit. Salmo, e S.Girolamo sopra Abdia. E perche poco dopo entrò nella medesima Prouincia S.Matteo, dicono gli Etiopi, che s'vnisse l'Eunuco col santo Apostolo, & ambi dilatassero il Vangelo nell'Etiopia. Dell'Apostolo, e suo ingresso in quel Regno ne dà testimonianza il Martirologio Romano, che li 21 di Settembre asserisce, che colà fu coronato di martirio: *Natalis S. Matthæi &c. Qui in Aethiopia prædicans martyrium passus est.* E Venantio Fortunato ne addita il luogo, cioè la Città di Naddauer.

Inde trionfantem fert &c.
Matthæum eximium Naddauer alta virum.

Poscia, ò che S.Matteo non publicasse il Vangelo à tutta l'Etiopia, ch'è vastissima, ma solamente alla Nubia, prouincia confinante con l'Egitto, per doue da principio entrò, ò che quella prima semenza per mancamento d'operarij inaridita si fosse. Nel 327 v'era l'Idolatria, e S.Atanasio Patriarca di Alessandria vi destinò Agricoltore, per sradicarla.

Ne fauella Rufino nel lib.1 dell'Istoria al c 9. Lo riporta il Baronio ne suoi annali all'anno sudetto. E così la nuoua cõuersione successe. Meropio Filosofo, ma Christiano, auido di conoscere le varie nationi, & i diuersi costumi de popoli con Frumentio, & Edesio natiui di Tiro, e gioũanetti, ne passò in Etiopia, per quindi poscia veleggiarne nell'India. Nell'ingresso fù vcciso da quei barbari Meropio. Frumentio, & Edesio per l'età compassionati, furono condotti dauanti al Rè. Li piacque l'Indole di quei garzonetti, li ritenne in corte, Edesio diuenne poscia Coppiero, Cancelliere Frumentio. Nella morte del Rè restò la reggenza in mano della Regina per l'età infantile del figlio. E questa appoggiò tutto il gouerno ne due compagni, principalmente in Frumentio. Che come era Christiano, se Christiani approdauano a quei lidi, con molta cortesia li riceueua, e li diede autorità, & potestà di ergere, doue più gli fosse piaciuto Oratorij, e Chiese. E questa fù la nuoua semenza della

fede,

fede, che si sparse nell'Etiopia. Quando poscia cominciò à regnare il nouello Rè, Edesio, e Frumentio auidi di riuedere il paterno suolo, da Etiopia partirono. E mentre quegli in Tiro si porta, questi passò in Alessandria, e diede parte ad Atanasio di quanto era successo, e lo supplicò a destinar colà qualche Vescouo. Non stimò il Santo poter trouar più idoneo Pastore di Frumentio. Però lo creò Vescouo, e lo rimandò in Etiopia. Et hoggi ancora dura colà vn Castello appellato Fremona per memoria di Frumentio, 12 miglia lungi dalla Città reggia di Auxume. Fù questo gran Prelato annouerato frà Santi, e come Santo ne mentiona il Martirologio Romano li 27 di Ottobre, se bene non li dà titolo di Apostolo, mà di propagatore della fede: *Apud Indos S. Frumentij Episcopi, qui ibi primum captiuus, deinde Episcopus à S. Athanasio ordinatus, Euangelium in ea prouincia propagauit*: Alludendo all' Eunuco Tesoriero della Regina Candace, che fu battezzato nella Giudea da Filippo, & à S. Matteo Apostolo, che predicò nell'Etiopia.

Pensarono alcuni, perche lessero gl'Indiani nel Martirologio: *Apud Indos.* e per altro s. Atanasio creò Vescouo Frumentio nell'Etiopia, che due fussero i Frumentij ordinati da Atanasio, l'vno nell'India, l'altro nell'Etiopia: e due fossero le Città di Auxume, l'vna nell'India, l'altra nell'Affrica. Ma s'ingannarono, che S. Atanasio ordinò vn solo Fruméntio, e questo Vescouo dell'Etiopia. Ne vi hà il mondo due Auxume, mà vna sola nell'Affrica. E Tolomeo non riconosce altra Auxume, che quella di Etiopia. Vedi il lib. 5 della Geografia, nel c. 8, doue la ripone nella 4 tauola dell'Affrica. Anzi quindi maggiormente si conferma, che l'Etiopia fu ancora India appellata, ma India citeriore, per distinguerla dall'India vlteriore, che è quella ch'è terminata dal fiume Indo, e dal Gange. E ne dà la cagione il Sabellico nell'Enneade 10, al lib. 8. Doue riferisce per l'autorità di Erodoto, che dall'India grande, ch'è l'vlteriore, calò gran moltitudine d'Indiani nell'Etiopia. E perche vi si fermarono, e colà crebbero molto, quindi quella prouincia il nuouo nome d'India sortisse. Che parimente le attribuisce Eucherio nel c. 33, sopra il lib. 3 de Rè, doue appella la Regina Saba Indiana, che il sacro testo riconosce per Regina dell'Austro. E la terra Australe è l'Affricana. E tutti gli annali, e traditioni degli Abbissini la predicano come loro Regina, e Regina dell'Etiopia.

Ma ritorniamo à Frumentio. Questi nel suo nuouo ingresso nell'Abissia collocò la catedra Episcopale in Auxume, che dichiarò sua Metropoli. E seco condusse alcuni Monaci dall'Egitto della scola del grand'Antonio, che ancora viueua. Ne dà documento S. Girolamo, che dimorando egli in Palestina, & in Betelemme scrisse di colà à Roma, e n'inuitò Leta, a mandar in Giudea la Vergine Paola sua figlia per viuere con S. Paola, e le dà per motiuo, che ogni giorno entrauano in Betelemme schiere de Monaci fino dall'Etiopia: *De Perside, & de Aethiopia Monacorum quotidie turmas suscipimus &c.* nell'Epist. 7. Donde si raccoglie, quanto si moltiplicassero quei primi Monaci in breuissimo tempo. Perche nacque S. Girolamo l'anno 372 al calculo del Baronio, fù creato Vescouo Frumentio il 327, morì S. Girolamo nel 420. E prima della morte di Girolamo si partiuano truppe di Monaci dall'Etiopia per pellegrinare nella Palestina. 50 anni in circa dopo la morte di Girolamo,

 cioè

cioè il 470, & il 480 passarono altri Monaci di Grecia, e dell'Egitto in Etiopia. Di questi 9 si fermarono nel Regno Tigrense, e vi fondarono altretante Chiese, e fra essi fu famoso Pantaleone, che habitò solitario sopra scosceso, e dirupato monte, doue fabricò la sua Chiesa 2 miglia lungi dalla Città di Auxume dalla parte oriẽtale, e s'appellaua Beth Pantaleon, cioè casa di Pantaleone. In vicinanza di detto Oratorio vn tiro di pietra vi haueua vna torretta, sopra alta, e precipitosa rupe: e quiui abitò il Santo. Appresso cui lasciato il soglio, li Scettri, e la Corona reale vi si chiuse romito S. Elesbaan Rè dell'Etiopia. Di cui ne mentiona il Martirologio Romano li 27 di Ottobre: *In Aethiopia S. Elesbaan Regis, qui &c. monasticam vitam, vt vouerat agens migrauit ad Dominum.* Hoggi ancora si vede tra il Romitorio di Pantaleone, e la Città di Auxume vna sepoltura sotterranea, quasi nel mezzo de' camino, scauata nel viuo sasso. L'entrata riguarda l'Occidente, è lunga 15 cubiti, e larga 4, con due capellette. E questa fù la romita abitatione del Rè: le cui ossa con quelle di S. Pantaleone si conseruano in Beth Pantaleon.

Donde si raccoglie di quanta stima fossero presso gli Etiopi i seguaci del grand'Antonio, quanto potesse con l'esempio S. Pantaleone, che trasse alla sua imitatione le teste coronate, e la cagione fu la seguente.

Dalla parte occidentale di Etiopia, 15 giornate lungi da Auxume, v'hà il Regno degli Omeriti, che è parte dell'Etiopia, che altri appellarono Saba, donde vogliono venisse à Salamone la Regina Saba, Il Baronio negli annali il 522, il 5 di Giustino Imperadore. In questo tempo Dunaan Rè degli Omeriti, hauendo appostato dalla vera religione, e fattosi Ebreo perseguitò fieramente i Christiani. Nella Città di Nagran vccise per Christo Areta suo Cittadino, e 340 compagni, che tra martiri conta il Martirologio Romano li 24 di Ottobre: *Apud Homeritas in Ciuitate Nagran Sanctorum Aretæ, & sociorum 340 sub Dunaan Iudeæo Tyranno &c.* Dopo questa strage fù abbruciata vna Donna per la fede. Et occorse cosa marauigliosa. Che hauendo ella vn figlio di anni 5, questi ancora quasi balbutiente al meglior modo, che poteua si confessaua Christiano. Prima con le carezze, poscia con le minaccie procurarono di allontanarlo dal rogo, doue la genitrice ardeua. Ma forza non vi fù, che lo potesse ritardare, onde anelando anch'egli al martirio, si gittò da se stesso nel fuoco: *Cuius filius in ignem, vbi mater ardebat, se præcipitem dedit.* Sentì fieramente Giustino Imperadore la carnificina dell'empio Apostata. Onde per sue lettere dirette al Patriarca di Alessandria, procurò, ch'ei facesse officio con Elesbaan Rè dell'Etiopia, e l'incitasse alla vendetta dell'infame Giudeo. Eseguì il Patriarca quanto desideraua Giustino. E si accese di tanto zelo il Rè, che messi in campo 120 mila pedoni, e 130 Naui in mare si portò all'Eccidio di Dunaan. Prima però di partire salì al Monte, doue Romito viuea Pantaleone, e da lui volle intendere l'esito della guerra. Correua di già l'anno 45, che s'era colà Pantaleone nella sua Torre racchiuso. Et il Rè per essere meglio accertato del vero, depostò il maestoso manto, si vestì di abiti vili, e con vn vasetto d'incenso, sotto cui però haueua occultato dell'oro, si presentò al solitario abitatore. Conobbe Pantaleone, prima di aprire il vasetto, l'inganno. Ricusò il donatiuo, li pro-

mise

mise la vittoria. E così successe, debellato il Tiranno, & abbruciata la sua reggia. Dopo che hauendo restituito la Città di Nagran à Christiani, ne tornò il Rè trionfante in Auxume. Donde per trionfare maggiormente di se medesimo, mandò la corona Regale in Giudea nel tempio Gierosolimitano, e di notte tempo vscito dal suo Palazzo, si condusse nel suo Romitorio; doue visse tutti i giorni della sua vita, non hauendo altra suppellettile, che vna stora, & vna tazza di legno per raccor l'acqua. Di sì pietoso Prencipe n'habbiamo testimonij gli atti di S. Areta martire li 24 di Ottobre presso del Metafraste. Niceforo nell'Istoria nel lib. 17, al c. 6. E Cedreno l'anno 5 di Giustino Imperadore. Hò narrato tutto ciò, per mostrare la connessione tra l'Etiopia, e l'Egitto, donde si come deriuò la vera religione, quando l'Egitto fu cattolico, così quando fu Eretico, e schismatico si sparse nell'Etiopia lo schisma, e l'Eresia, particolarmente di Dioscoro, e di Eutichete. Quale contrassero gli Etiopi per la direttione, e dipendenza, che haueuano col Patriarca di Alessandria Eretico, & Schismatico, dal quale riceuono il loro Patriarca, ch'essi chiamano Abuna. In questa guisa perse la Chiesa sì ampia prouincia, e sì vasto Regno, sino à che veleggiando nell'Oceano Affricano le Naui Portoghese, ritornò à ripatriare in qualche modo nell'Abissia la vera religione.

Perche quando i Portoghesi con l'occasione de viaggi dell'India scopriro-no l'Etiopia, che fu al tempo di Emanuello Rè di Portogallo, e di Dauid Rè degli Abissini, cōtrassero amistà i Portoghesi, e gli Etiopi, e li due Rè, che si mādorono scambieuolmente Ambasciadori. Per istabilire maggiormente il commercio, e per zelo di dilatar la fede, procurò il Rè Emanuello di ridurre gli Etiopi all'antica fede, che li predicò S. Matteo, e distorli dall'vnione del Patriarca di Alessandria schismatico, & Eretico. Riconobbe per tanto i suoi errori il Rè Dauid, e come gl'instauano i Portoghesi, & il Rè Emanuello, mandò in Italia suo Ambasciadore di vbidienza à Clemente 7, chiedendoli vn Patriarca Latino. Venne l'Ambasciadore per nome Francesco Aluaro, si prostrò à piedi del Pontefice, che allora dimoraua in Bologna, per cagione della incoronatione dell'Imperador Carlo V, lo riconobbe per Vicario di Christo, e capo della Chiesa vniuersale, ne supplicò il Patriarca, e vi cooperò nella supplica il Rè Portoghese, come ne fu dal Rè Dauid richiesto per altro suo legato diretto à Lisbona, chiamato Zagazabo. Morì fra tanto Emanuello, e li successe Gio: 3, ch'emulando il zelo degli antichi Re nella dilatatione della fede, procurò con Paolo 3, e poscia con Paolo 4 l'elettione del Patriarca di Etiopia, e fu nominato per quella carica Nugno Barreto personaggio di gran nobiltà, santità, e dottrina della Compagnia di Giesù. E gli diede Paolo 4 due altri Vescoui assistenti, che in caso di morte scambieuolmente li succedessero, e furono Andrea di Ouiedo Castigliano, e Melchior Carneiro Portoghese, ambi della medesima Compagnia. Non passarono questi però di subito nell'Etiopia. Che se bene il Rè Claudio, che di già era morto il Rè Dauid, subito che ascese nel soglio, si dichiarò col Rè Portoghese di voler continuare con quella Corona i negotiati del Padre; e che voleua anch'egli il Patriarca Latino. Tuttauolta quando si venne all'esecutione, dubitando il Rè Giouanni dell'incostanza degli Etiopi, ordinò à Pietro Masca-

regna

regna Vicerè dell'India, che inuiasse colà Ambasciadori, per esplorar la volontà del nuouo Rè, circa l'ingresso del Patriarca. Elesse il Vicerè per questa legatione Giacomo Diaz, e per sopire qualche difficoltà, che nascesse, e stabilire la volontà vacillante degli Abissini, accompagnò col legato Consaluo Roderico della medesima Compagnia: Ne fu otiosa questa Ambasciaria, perche si trouò Claudio molto differente da quello si credeua in Lisbona, e da quello, ch'ei per sue lettere haueua promesso, ò finto. Perche mutato di opinione non curaua più di Patriarca Latino. Perfido Rè, & ingrato, che à costo del sangue de Portoghesi haueua ricuperato il Regno, manomessoli dal Rè di Ceilano con l'aiuto de Mori, e lo ritolse, e lo restituì Christofaro di Gama, fratello di Stefano di Gama Gouernadore dell'Indie, che in Etiopia lo mandò co soldati Portoghesi per la difesa di Claudio. Partì di Goa Diego Diaz li 7 di Febraro, il 1555, e giunto in Etiopia presentò le sue lettere al Rè, che staua in campo sotto tende guerriere. La risposta fù, che tornassero negli alloggiamenti, che dopo 3 giorni hauerebbe concluso, e la conclusione fù, ch'ei di repente 12 giornate di camino si allungò dall'Ambasciadore. Non si persero d'animo i Portoghesi, che dimorauano in Etiopia, & instarono con Consaluo, ch'ei scriuesse in Arabico la dottrina Cattolica, e propalasse gli errori degli Abissini. Eseguì Consaluo, e poscia tornato il Rè li presentò quel volume. Piacque al Rè la materia, piacque alla Corte. Si oppose il Patriarca schismatico, e mentre allo stesso Rè ne vuole proibire la lettura, nacquero fra essi fiere discordie. Onde maggiormente si propalò la vera dottrina, dal Cōsaluo ne suoi fogli spiegata. Finalmente non concludendo il Rè cosa alcuna partì di Etiopia Giacomo Diaz co cōpagni. Nulladimeno, ò che il Rè di Portogallo sperasse, ch'ei potesse cangiare opinione, fe nauigare il Patriarca nell' India, e giunse in Goa. Donde di nuouo si mandò nuouo messo nell'Abissia, e fu il Vescouo Andrea Ouiedo, per facilitare l'ingresso al Patriarca, e sopire le difficoltà emergenti. Entrò Ouiedo nell'Etiopia, e non concludendo gli Etiopi, morì fra tanto in Goa, dopo 6 anni dal suo arriuo, senza giamai hauer potuto penetrare nell'Etiopia il Patriarca Gio: Nugno Barreto. Entrato l'Ouiedo nel Regno, presentò al Rè le lettere del V. Rè dell'Indie, e suoi donatiui, l'accolse quel Prencipe. Si fecero molte dispute, sempre però restando Claudio nella sua pertinacia. Nella quale morì vcciso in battaglia da Malachali popoli Maomettani. Successe nell'Imperio Adamas Seguedo suo fratello, non hauendo lasciato figlioli, huomo feroce, e zelatore sopramodo delli errori degli Abissini. Concitò fierissima persecutione contro tutti quei, che per mezzo di Ouiedo s'erano riconciliati cō la Chiesa Romana, e mandò in esilio l'istesso Ouiedo. Accōpagnauano molti soldati quegli esuli, & erano sì aspre, sì deserte le vie, che mancando per ogni parte il cibo, cominciarono à cadere per terra, già vicini alla morte. Per l'orationi di Ouiedo vn rapido fiume fermò il corso dell'onde sue, e diuidendosi l'acque, parte si arginarono, parte scorsero al mare. E nel secco seno si trouò tanta quantità di pesce, che tutti abbondantemente poterono, cibandosi d'essi, ritener la vita, che di già per la fame partiua. La fama portò il prodigio alla Corte, & il Rè richiamò dall'esilio Ouiedo, e compagni. Seguitò come prima con gran concorso di

di popolo à predicare la vera religione. Perilche irritato il Rè, fattolo condurre dauanti a se, trasse inferocito la scimittarra, e vibrò il colpo per troncarli la testa. Il furore li fè cadere di mano il ferro, e di nuouo stringendolo, di nuouo lo fulminò per reciderli il capo, ma s'interpose la Regina, e preseruò l'Ouiedo. Lo volle di nuouo il Rè vccidere, ma impedito da nobili, lo mandò di nuouo in esilio con tutti i Portoghesi. Giunto al luogo della relegatione, volle il soldato, che ne fu suo custode la mercede del viaggio. Non haueua che darli Ouiedo, quegli per forza li rapì la sacra stola, & il sacro velo di dosso, e partì. Appena due miglia s'era dilungato, che da inuisibile forza risospinto ne torna, e gitta à piedi di Ouiedo il suo furto. E da lui di nuouo partendo con somma velocità, non fu giamai più da alcuno veduto. Fù fiera la persecutione di Adamas contro Cattolici. Perilche ribellandosi molti con l'aiuto de Turchi fecero vn grande esercito. Richiamò Adamas Ouiedo per hauer pronti de Portoghesi i soccorsi. Ma doppo varie battaglie quasi sempre perdendo, perdè il Regno, e la vita. L'Ouiedo si ritirò nel Regno Tigrense, e lũgi dalla Corre visse 16 anni nel Castello di Fremona. Durarono in tutti questi anni fierissime le guerre Ciuili in Etiopia. Regnò poscia Malac Seguedo figlio di Adamas, che concesse alcuni luoghi determinati per esercitarui il rito Cattolico, e fondarui Chiese. Ouiedo poscia dopo 20 anni dall' ingresso nella prouincia morì di dolore di pietra il 1577, il mese di Settembre. Fù sepolto in Fremona, & illustrò il Cielo co prodiggi la sua sepoltura.

I popoli Cafri, e Regno di Tongo nell'Affrica, e prima prodicatione ad essi del Vangelo. Cap. XLII.

IL P. Consaluo Silueria publicò à Cafri il Saluatore. Sono questi popoli dell'Affrica, tengono la parte Australe, e furono incogniti à Tolomeo, & à gli antichi Geografi: e si dissero Cafri, cioè gente senza legge, e da essi la prouincia Cafraria. E immenso il paese, e però diuiso in più Principati, il primo luogo si dà al Rè di Monopotapa, che però Imperadore s'appella. Vi hà il Regno di Tongo fecondissimo di auorio, e per questo commercio à Portoghesi notissimo, come più vicino à Mozambico. Il figlio del cui Re venuto in Mozambico, sentendo quiui la dottrina Cattolica da vn Portoghese si fece Christiano, e con grandissimo apparato si battezò. Dopo che ritornato in Tongo fe l'officio di Apostolo, publicando al Re, & alla Corte il Saluatore. E tanto oprò, ch'egli stesso ne fu rimandato in Mozambico, acciò quindi seco ne conducesse alla patria, chi spiegasse à quei popoli i misterij della religione Christiana. Si dà parte al Vicerè dell'India, questi a Quadrio Prouinciale della Compagnia di Giesù. E questi per i Cafri, e per Tongo elegge Consaluo Silueria. Li diede il Vicerè sue lettere, e pretiosi doni per il Rè di Tongo, e di Monopotapa, partì sopra nauilio con due compagni vno Sacerdote,

dote, l'altro laico alla volta di Sofala fortezza de Portoghesi, giunse finalmête in Mozambico, quindi sopra picciolo legno ne passò alla volta di Tongo. Inambane fù il primo porto, ch'ei toccò di quel regno 30 lege, cioè 90 miglia lungi da Tongo. Mandò il Rè suoi Ambasciadori, e tra questi anche de suoi parenti à riceuere Consaluo. Quale giunto alla Corte, date le lettere del Vicerè dell'India, cominciò à predicare il Vangelo. Che abbracciato dal Rè, dalla Regina, da figli, e da tutta la Corte, si venne al battesimo. Costantino si appellò il Rè, Caterina la Regina, Isabella la sorella, per rauuiuare la memoria in quella di Caterina, moglie di Giouanni III Rè di Portogallo, in questa d'Isabella moglie del Prencipe Odoardo. Sette settimane si trattenne in Tongo il Silueria, e seguirono numerosissime le conuersioni de popoli: Consaluo però lasciati alcuni operarij partì per passare a suo tempo nel Regno di Monopotapa. *Ex vita edita Lugduni* 1612.

Del Regno di Monopotapa nell'Affrica, e del primo ingresso in esso della fede. Cap. XLIII.

LA Città reale, che Monopotapa s'appella diede la dominatione à tutto il Regno. Giace vicino al capo di buona speranza, & è sì ampio, che côtiene 700, ò come altri vogliono 800 leghe, che sono 2400 miglia. Hà il Re di Monopotapa molti Re tributarij, e mette in campo, quando guerreggia da 100 mila fanti. Tiene per la sua guardia da 3 mila soldati. Fù ignoto del tutto questo Regno à Greci, e Latini Scrittori, e come confina co l'Oceano, lo scoprirono i Portoghesi, e ne contrassero con quel Re amicitia, e commercio: e tanto stimolli, che fece Capitano delle sue guardie, ch'essi appellano Mocomoego, vn Portoghese. E quando entrò in quel Regno la prima volta, che publicasse il Vangelo, teneua quella carica Antonio Coiado. Il primo, che publicasse il Vangelo à questi popoli, fu Consaluo Silueria della Compagnia di Giesù, nobilissimo Portoghese, figlio di Ludouico Silueria Conte di Sortelha, Capitano delle Gardie del Rè di Portogallo, e di Beatrice Norogna, figlia di Ferdinando Cottigno Maresciallo del Regno. Di esso si narra quando ancora staua racchiuso dentro l'angustie dell'Vtero, che 3 giorni prima del parto, empisse di pianto le viscere della madre. Fu Prouinciale nell'India, doue penetrò in varij regni, e tra gli altri in quello di Monopotapa. L'accolse il Re con sommi honori, e stupì, ch'ei rigettasse ne primi suoi lidi i primi donatiui, ch'erano l'oro, Boui, e serui, che in gran stima sono presso quei popoli. Haueua Consaluo vn'Altare portatile, nel quale ogni giorno sacrificaua dauanti l'Imagine della Vergine, con sommo artificio, e vaghezza colorita. Osseruò vn de principali della Corte il fatto di Consaluo, e riferì al Rè, che il forastiere presso di se bellissima Donna teneua. Il che fu cagione, che Consaluo richiesto, spiegasse à quel Prencipe di quella sua Donna i misterij.

Volle

Volle il Rè vedere l'effigie, e tanto li piacque, che la ritenne appresso di se, è di pretiosi veli li compose nelle reggie stanze la custodia. Più volte asserì, che di notte tempo quella Vergine, mentre dormiua li apparisse nella stessa sembianza, che la Pittura mostraua, tutta però circondata di luce. Ma si doleua di non capire di quella gran Signora la fauella, attestando, che li parlaua in linguaggio dal suo natiuo diuerso. Rispose Consaluo, che senza il battesimo non si poteua intendere il parlare di quella grã Regina. Finalmẽte dopo molti congressi chiesero il Rè, la sua madre, e la Regina il battesimo, che successe sul fine del mese di Gennaro, dopo 25 giorni dell'arriuo di Consaluo. E nella sacra cerimonia fu chiamato il Re Sebastiano, e la Regina Maria. Donò il Rè 100 Boui in quel giorno a Consaluo, e questi fattili vccidere li distribuì tutti a poueri.

Ad esempio del Rè si battezzarono 300 della prima nobiltà del Regno, i donatiui de quali parimente Consaluo con pietosa mano compartì nelli poueri, cibandosi egli solo di miglio cotto, di herbe, e frutti silueftri, & acerbi. Non poterono i Maometani sopportare questi progressi della fede. Onde con sommi donatiui mandarono 4 incantatori al Rè a persuaderlo, vccidesse Consaluo. Crede il mal conciliato Prencipe, e delibera la sua morte, preuede diuinamente il tutto Consaluo; e lo manifesta al Prefetto delle Guardie il Coiado. Accorre questi al Re, e mutato lo troua. In darno li persuade, che dall'vccisione si astenghi. Promettono egli, e la Regina di contentarsi della partenza. Ma di notte tempo, mentre Consaluo dopo lunghe orationi attendendo i carnefici, stanco si riposa sopra vn letto di canne, da 8 ministri dell'empio Rè fu strangolato il 1561, li 16 del mese di Marzo. Vcciso che fù, strascinarono gli stessi il cadauero, e lo gittarono nel vicino fiume, che appellano Mosengesse. E narrano cosa prodigiosa, che correndo per quell'onde crudelissimi pesci, somiglianti à Crocodili, quali insidiosamente assaltando le ripe, rapiuano, e diuorauano gli huomini, dopo la morte di Consaluo diuenuti humani nella ferità di quegli abitatori, non habbiano arrecato più nocumento ad alcuno. Ne si contentarono quegli empi della morte di Consaluo, che ancora incrudelirono contro il suo Crocifisso, fattolo in pezzi, e conculcatolo co profani, e sacrileghi piedi. Trionfarono i Maomettani per la morte del Silueria, e per tutto sparsero la nuoua della posanza di Maometto. Ma il giusto Iddio vendicò gli oltraggi della sua fede. Comparuero colà nembi, e nuuole sì addensate di locuste, che di mezzo giorno toglieuano la luce al Sole, e con vna voracità insatiabile quanto produce la terra, si deuorarono. Il Rè dopo qualche tempo inferocito contro la madre, la fece vccidere, come fece di due consiglieri, altri due con la fuga si saluarono. Cangizio Mingames capo della congiura andò disperso, tutti quanti vi cooperarono, miseramente perirono. *Ex vita edita Lugduni 1612.*

Del Regno di Congo nell'Affrica. Cap. XLIV.

GIà correuano secoli, non che lustri, che dall'Affrica infedele non si sperauano, non che si attendessero ossequij di vera religione. Ma fecero le Lusitane antenne, che anche nel Mediterraneo, per l'anguste foci dello stretto di Gibilterra ne passasse l'Oceano Affricano a riuerire il Teuere, e portasse i suoi abitatori prostrati al piede del successore di Pietro.

Tra i primi Regni, che si scoprirono nell'Affrica dentro terra, fù quello di Congo, e ne diede occasione il gran fiume di Zaire di tanta larghezza, e di tanta mole di acque, che per 80 miglia continua la sua dolcezza dentro de salsi flutti. Scoprì la bocca di questo gran fiume Giacomo Cano, e vi eresse vna colonna con sopra la Croce, e l'armi de Rè Lusitani, per addittarne à posteri in quella guisa il Dominio. Nauigando poscia dentro delle sue sponde contro della corrente, ritrouò posseduto il paese da neri abitatori, molto però amoreuoli, e trattabili, de quali 4 mandò in Portogallo al Rè Giouanni 2. Appresero questi la lingua Portoghese, e diedero ragguaglio del Re di Congo, 200 leghe, cioè 600 miglia più addentro, lungi dalle foci del Zaire. Vi penetrò Giacomo, li porse i doni del Rè Giouanni, e l'inuitò per parte di quel Rè à riceuere la legge de Christiani, & il commercio con quella Corona. Accettò il Re di Congo, mandò suo Ambasciadore Zacuta con alcuni Giouanetti nobili in Lisbona, che tutti si battezzarono, & il Re, e la Regina leuarono al suo fonte il Zacuta. Nel ritorno di questi destinò colà il Re Giouanni con pretiosi doni solenne Ambasciaria, di cui fe capo Consaluo di Sosa della prima nobiltà del suo Regno, con tre Padri della famiglia del Patriarca S.Domenico per istruire quei popoli. Il Zio del Re, che imperaua nella parte maritima di Congo, che Sono appellano, quando i nauilij Portoghesi giunsero al lido, riceuè con sommo contento li nuoui hospiti a suon di Trombe, e di Cimbali, da suoi popoli accompagnato: E perche egli era di già molto prouetto nell'età, ne chiese il battesimo per se, e per i figli. Si alzò vn Tempio nel miglior modo, che si poteua di rami, e tronchi di arbori, si eresse l'Altare. Si battezzò col nome di Emanuello, & il figlio minore col nome di Antonio, che vn'altro maggiore si riserbò in altro tempo, e questo fu il primo battesimo, che si celebrò nel Regno di Congo il 1461. Et ad onta della Idolatria, quiui si videro abbruciati i suoi Numi, che Emanuele trattili con publico Bando douunque ei potè, vniti insieme nel cospetto del popolo, li diede in preda alle fiamme. Riceuerono quiui i Portoghesi gli Ambasciadori del Rè, che li chiamaua alla Corte. Si portarono colà, e nell'auuicinarsi li venne incontro tutta la Città ripartita in 3 squadroni, esprimendo tutti il suo contéto co suoni, e canti, e fra queste turbe quasi in trionfo furono condotti alla presenza del Rè. Sedeua questi in alto soglio, tutto di Auorio, con vna mitra in capo, di foglie di palma, accuratamente lauorata, nudo dal mezzo in sù,

sù,nel resto coperto di veli di bombace, con vn maniglio di ottone nel braccio sinistro. Propose il legato la sua ambasciata, espose i suoi doni tra quali, lo stendardo consecrato da Innocenzo VIII, nella cui apertura il Rè, e tutto il popolo proni s'inginocchiarono. Si trattò del battesimo, e per la gran cerimonia si fabricò vn Tempio, che si dedicò all'Inuittissima Croce. Volle distornare il comune nemico la buona volontà del Re, per la ribellione de popoli Mundequeti, che abitano nel lago grande di Congo, lago, ch'è 100 leghe lungo, genitore famoso del Nilo, e del Zaire, e di altro fiume detto Cuama. Non si distrassero però il Rè, e la Regina, che vollero prima della guerra il battesimo, e quegli si chiamò Giouanni, questa Eleonora per memoria de Re di Portogallo, che allora quelli Scettri regeuano. Dopo che contro l'hoste nemica portando il suo esercito, & in esso lo stendardo della Croce, offertogli dal Sosa, con promessa sicura della vittoria, debellò i Mundequati, e tornò trionfante nella Città. *Ex lib. 1. Hist. Maffei.*

Di questo Regno di Congo non era venuto fin ora à Roma publico Ambasciadore, à rendere obedienza con solenne giuramento alla Sede Apostolica. Le morti de i Rè, li lunghi viaggi haueuano distratta l'Ambasciaria. Che pure si effettuò l'anno 1608, nel Pontificato di Paolo V, nella persona del Marchese Antonio Nigrita, soggetto di gran nobiltà, e spirito, che con gran comitiua di nobili, e principali del Regno fu mandato per suo Ambasciadore di obedienza alla Chiesa Romana, dal Re di Congo. Entrò questi in Roma regnando Paolo il 1608, li 2 di Gennaro. Et appena giunto nel Vaticano, doue il Pontefice li diede l'alloggio, fu oppresso da mortifera febre, e dopo 3 giorni del suo arriuo, cioè li 5 di Gennaro del medesimo anno 1608, ne passò à miglior vita.

Dispiacque acremente il caso a Paolo, compassionando al pietoso pellegrino, che dopo hauere superate le tempeste dell'Oceano, haueua naufragato nel porto. E tanto più si dolse, che la fierezza del male atterrasse ogni industria, & ogni potere, che si adoperò per conseruarlo in vita. Egli stesso due volte lo visitò, li pose la mano Sacerdotale sopra del capo, lo benedisse, e concessagli la plenaria Indulgenza, quasi nelle sue braccia spirò.

Morto che fù, volle in segno di particolare amore, si seppellisse nel Monte Esquilino, nella Basilica Liberiana, nella Cappella Borghesiana, doue fu con gran pompa condotto.

Restaua però sotto terra con il Cadauero, nell'obliuione sepolta la memoria di quella solenne legatione. Vrbano VIII per auuiuarla, vi eresse al defonto Oratore il deposito, che hoggi nel gran Tempio si mira. Tanto più che quell'obedienza, che à Paolo V non potè dare il Nigrita, la diede con solenne giuramento altro Ambasciadore Gio: Battista Viues ad Vrbano. Che il primo de Romani Pontefici dopo la Conuersione de i Rè di Congo, riceuè da medesimi Rè il publico giuramento del Christiano Vassallaggio.

Il sepolcro è di marmo, variamente lauorato, sopra la lapide doue l'inscrittione si legge, vi è vn Tondino sfondato, e dentro in pietra di paragone effiggiato il Nigrita, nudo sembra, con vn Turcasso, che dalle spalle gli pende, el'Inscrittione è la seguente.

Marchioni Antonio Nigrita, Regio Congi Oratori, quem Paulus V, nondum peracta legatione in Vaticano mortuum, in Esquilijs funerauit, Vrbanus VIII qui primus Romanorum Pontificum à Regibus Congi per Oratorem Io: Baptistã Viues solemna Christiana obedientia Iuramentum recepit, sepulcrum extruxit Pontificia charitatis monumentum anno Dom. 1629. Pontificatus Sexto.

Per ornare anch'io il sepolcro dell'Affricano Oratore, feci che la musa Toscana gli ergesse la seguente inscrittione.

Questi, che abitatore
Dell'Affricana Arena,
Arso ti sembra da cocente ardore,
O qual gode serena
Aura di Paradiso.
Ne l'è contrario il Viso,
La fede oue hà ricetto,
Candido e'l cor, benche sia nero il petto.

Se la fede nel principio della Chiesa nascente passò nell'America, ò Indie Occidentali. Cap. XLV.

IL Bozio de segni della Chiesa nel lib. 20, al c. 3 asserisce, che San Tomaso Apostolo si portò nel Brasile, ch'è parte dell'America, e dell'Indie Occidentali: *Ad ipsam denique Brasiliam, quam & Apostolum Thomam inuisisse testantur indigenæ, a maioribus quasi per manus traditum.* Doue se bene accenna la traditione delli Indiani, come proua del fatto, non però specifica delle medesime traditioni, se cosa alcuna in particolare dell'antica età di presente ancor duri. Antonio Ruix nella conquista delle Prouincie del Paraguai, Paranà, Vraguai, è Tape, stampata in Madrid nel 1639, introduce le medesime traditioni, e ne mostra gli auanzi di quel primo secolo della Chiesa, non solo nel Brasile, ma nel Paraguai, & in altre prouincie del nuouo Mondo. Questi nel §. 22 con questo titolo. D'altri vestigi, che lasciò S. Tomaso nell' Indie Occidentali, fauella del Brasile, & attesta, che in esso è fama costante si appresso gl'Indiani, come Portoghesi, che S. Tomaso cominciò à caminare per terra dall'Isola delli Santi, situata al Sur. E che nel fine di quella spiaggia, doue sbarcò, dirimpetto alla Barra di S. Vincenzo solleuandosi la via per luogo montuoso, e sassoso, il Santo impresse le sue vestigia in quella pietra, & essendo situata questa in luogo eminente, si scorge di lontano quasi vn quarto di lega. Nel medesimo Paragrafo fauella d'vna strada larga otto palmi, lunga fino al Brasil, è 200 leghe lontana dalle citate pedate. E l'Indiani l'appellauano la Via di S. Tomaso. Quindi discorre della Città dell'Assuntione, nel Paraguai, dalla cui falda si spicca vna montagna, e nella sommità vi hà pianura, nella quale si veggono due impronti di scarpe Apostoliche impres-

impresse nella pietra. E dicono gl'Indiani, che colà predicaua S. Tomaso, e che questi li diede la Mandioca, radice di cui fanno il pane. E cita Lorenzo di Mendozza Vescouo della sudetta Città, che rende testimonianza di quelle pedate.

Nel Paragrafo 21 con questo titolo. L'entrata, che facessimo in quelle terre, e de vestigi, che trouassimo dell'Apostolo S. Tomaso. Narra, che nella prouincia del Taiati haueuano gli abitatori traditione molto antica, e riceuuta da loro antenati, che quando S. Tomaso passò in quelle parti, vi lasciò il seguente oracolo. Questa dottrina, che io vi predico adesso, con il tempo la perderete. Però quando doppo molti secoli verranno Sacerdoti, che porteranno croci, come porto io, ascolteranno i vostri descendenti questa medesima dottrina. Inoltre afferma l'Istorico, che nella Prouincia del Paraguai, s'appella S. Tomasò Pay Zume, ed in quella del Perù Pay Tume. Quella voce Pay significa Padre, e quando vogliono esprimere S. Tomaso, vi aggiungono Abarè, ch'è l'istessò che Sacerdote. Onde Pay Abarè suona Padre Sacerdote. E ne termini proprij di quella gente, significa l'Abarè non qualsiuoglia Sacerdote, ma quello, ch'è segregato dagli altri huomini, & è casto. Onde chiamando essi i loro Sacerdoti Pay, in verun modo gli applicano l'Abarè, non essendo ne segregati, ne casti. Perilche si vede chiaramente, che quel modo di parlare addita qualità di Sacerdote Euangelico, & Apostolico.

Nel medesimo Paraguai v'hà traditione, che il Santo portasse ne suoi viaggi vna Croce: e che passasse al Perù vno de Discepoli di Christo. E cita il P. Alonso Ramos nell'Istoria di N. Signora di Capocabana, che nel c. 7 attesta, che li natiui del Perù, e particolarmente i Serrani tengono, che colà passasse vn'huomo altra volta non veduto, che predicaua il vero Dio. Nel cap. 8. nel contorno di Cacha, cinque, ò sei giornate lungi dal Cusco, camino del Collao, volendo gl'Indiani lapidare il Santo, venne fuoco dal Cielo, che abbruciò quelle pietre, ch'essi voleuano prendere, come strumenti della loro ferità. Et egli restò illeso da quel furore, & hoggi durano quelle pietre abbruciate, proseguendo il suo viaggio alla Terra del Collao, dou'era vn Idolo famoso nell'isola Titicaca: Et il Santo era chiamato colà da quei popoli Taapal, cioè figlio del Creatore. Nel c. 9. Alzò S. Tomaso vna Croce nel Popolo Carabuco. Alla vista della quale si ammutirono gli Idoli, e non dauano più le risposte. Il che dispiacendo à Gentili, seppellirono quella Croce vicino ad vna laguna. E bẽche fosse quel sito bagnato, scauata dopo 1500 anni, si ritrouò intatta, & hoggi ancor dura. L'anno 1600 si trouò vn Indiano di 120 anni, e riferiua per traditione de suoi antepassati, che colà passò vn huomo di gran statura, e biãco: che predicaua il vero Dio, e riprendeua i vitij: che portaua seco vna Croce: che l'accompagnauano cinque, o sei Indiani: che Demoni fuggiuano da quella Croce, che ogni volta che il Sãto era perseguitato dagl'Idolatri, compariuano certi bellissimi Augelli per sua difesa. E che vna volta sendo legato, e bastonato dagli Indiani, quegli augelli lo slegarono, e sendo colà vn lago di 80 leghe di circuito, il Santo stendẽdo il suo mantello nell'acqua, e sopra di esso solcando il lago, declinò il furore di quei pagani. Giunto alla riua sendo il suolo ingombrato da giunchi, e da boscaglia, cederono quelli folti

baraz-

barazzi, e si formò vna via per doue ei passò. Dura hoggi, e si dice che la fece S. Tomaso, & quell'herba è tenuta con molta veneratione, la mangiano gl'infermi, e si liberano dalle loro infermità.

Narra inoltre il citato Scrittore, che vi hà traditione ferma nel Perù, che il Santo ordinasse, che fabricassero vn Tempio al vero Dio, e che quei popoli eseguirono il comandamento. Et hauendo radunata molta paglia per coprirlo, mentre il Santo di notte sopra quella dormiua, apparue il Demonio fiero, e spauenteuole, e comandò all'Indiani, che abbruciassero quel forastiere con quella materia. Vi accesero il fuoco, ma il Santo vscì dalle fiamme illeso, con molta ammiratione degli Idolatri.

Nella prouincia delli Chachapoyas, lungi 2 leghe dal popolo di S. Antonio v'hà vna pietra larga 24 palmi, alta della statura di vn huomo, nella quale sono improntati due piè giunti, 14 punti lungo ciascuno. Dauanti alle pedate sono impresse due concauità, come di ginocchi, e vogliono tutti i paesani, che colà orasse in ginocchioni il Santo. Dall'vn de lati vi ha impresso nel medesimo sasso vn bastone da pellegrino, con li suoi nodi, che il Santo lasciaua in terra, mentre che oraua. D. Toribio Alfonso Mogrobeio Arciuescouo delli Rè, vi fu in persona, e per quanto si adoperasse, non potè torre quella pietra, onde li fe sopra ergere vna cappella. E prima di lui tentò pure di leuarla Colla Tupa Gouernatore di Guauiar Inga, che ordinò, non la potendo leuare, che tutti gl'Indiani l'adorassero.

In Calango residenza de Padri di S. Domenico, si vede vna gran pietra, & in essa impressi li piedi di vn huomo di gran statura, & alcuni caratteri, o Greci, ò Ebrei, con la Croce. E diceuano l'Indiani, che il Santo per mostrare à quel popolo la verità della sua Dottrina, haueua col dito improntati quei caratteri, e quella Croce, con quella facilità, che hauerebbe scritto con la penna.

Nel Paragrafo 24 con il titolo: Delle cognetture, che questo discepolo di Christo fù S. Tomaso. Passò all'Indiani occidentali, al Brasile, al Paraguai, al Perù. Nel Paraguai lo chiamano col proprio nome, cioè Pay Zume, più espressamente nel Perù Pay Tume. E così fauella il P. D. Francesco Aluaro, nella sua relatione delle cose dell'Indie. *Quando visitauo il gouerno di S. Croce della Sierra, seppi, che in tutta quella Prouincia v'era notitia di vn sant'huomo, che chiamauano Pay Tume, ch'era venuto dal Brasile, per il Paraguai à quelle terre di S. Croce.* Il P. Ribadineira nella 2. p. nel f. 713 riferisce, che il Padre Emanuel Nobrega, Prouinciale della Compagnia di Giesù nel Brasile, attestaua, che quei del Perù haueuano notitia di S. Tomaso, e mostrauano alcuni contrasegni veduti dal medesimo Nobrega. Nel Perù vi dura ancora vna cognitione confusa della Santissima Trinità. In vna gran festa loro adorauano 3 statue del Sole, e le chiamauano Apointi la prima, Churinti la seconda, Intiqua la terza. Apointi significa il Sole, Padre, e Signore, Churinti figlio del Sole, Intiqua il fratello del Sole. Inoltre adorauano vn Idolo, che chiamauano Tanga, Tanga, & in questo adorauano 3 in vno, & vno in 3.

Quei del Paraguai chiamano Dio Tapa, che significa: *Quid est hoc.* Nome inuentato da essi, e nato dalla marauiglia, come si crede, delle gran cose, che

che di esso narraua S. Tomaso. Nel Paragrafo 26 col titolo. Della Croce di San Tomaso in Carabuco. I popoli del Carabuco sono i più Idolatri del Perù. Questi gittarono la Croce alzata da S. Tomaso nel lago, ma dal fondo ritornò nella superficie dell'acqua, la trassero. La gittarono nel fuoco, e restò illesa: onde la seppellirono nella terra vicino al lago. Celebrauano quei di Carabuco di già Christiani la festa del corpo del Signore. Vennero rissando alle mani gli Anasay, e gli Vrinsay, popoli della medesima prouincia, e quelli rinfacciarono à questi, che loro antenati haueuano perseguitato il santo huomo, & haueuano sepolto la Croce. Il Paroco procurò di rintracciare la verità del detto. E dopo lunga perquisitione con gli Vrinsay, venne in cognitione del sito, doue fu sepolta la Croce, e scauando quel suolo, si trouò il sacro segno, e fà molti miracoli. Nel Paragrafo 23. Nella Prouincia di Chachapoyas si narra, che vna Donna Indiana, portando adosso vn fragmento di detta Croce, mentre altro Indiano la sollecita, e quella nega, per maggiormente distorlo, li ricorda, che tiene in se della Croce di S. Tomaso. Ma persistendo l'assalitore nella sua praua dispositione, e cominciando à far forza all'innocẽte, nello stesso tempo si scagliò dalle nuuole vn fulmine, e piombando sopra l'infelice, l'inceneri. E tanto più fu prodigioso l'euento, che l'aria era allora serena, & il cielo per tutto disgombrato da nuuole. Onde la fabbrica di quel fulmine à quella destra si deue, che volle vendicare l'oltraggio, che si faceua alla Croce di S. Tomaso, in cui solo confidaua l'Indiana la sua honestà.

Nel Paragrafo 22. Nella Città dell'Assunta nel Paraguai v'hà contiguo vn campo, & in esso vna pietra, impressa della figura di due scarpe all'Apostolica. La sinistra antecede la destra in quanto al sito, e mostra maggiore impressione nel sasso, come di persona, che faccia forza, e premi il piede. Dicono gl' Indiani, che il Santo predicaua a quel popolo, sparso in quel campo, & ei sù quella pietra. Lorenzo di Mendoza Prelato di quella Diocesi, attesta d'hauer saputo da paesani, che il Santo li disse, che la radice della Mandioca in pochi mesi di natura sua sarebbosi maturata: ma che in pena di mali trattamenti, ch'essi faceuano alla predicatione Euangelica, vi hauerebbe voluto per maturarla, e renderla atta al cibo vn'anno di tempo. Et hoggi appunto vn'anno corre fino alla sua perfettione. Ma che sia di sì rimota età, se S. Tomaso ne passasse nell'America ò nò. Se dall'Isola Socotora ne passasse nel Brasile, & altre prouincie, e quindi facesse ritorno nell'isola, donde si portasse nell'India orientale. Che che sia delle cognetture, e delle opinioni. Quello è certo, che quando la discoprirono li Spagnoli, che vi entrò parimente la vera religione. Il Petauio nel lib. 9, al c. 9 de tempi, riporta questo discoprimento al 1499, quando reggeuano li Scettri della Spagna Ferdinando il Cattolico, & Isabella. Nel qual tempo Christoforo Colombo, Genouese, partendo con Nauilij da porti della Spagna, solcando lo sconosciuto Oceano, ritrouò il nuouo mondo: *Christophorus Columbus patria Genuensis nouas reperit Insulas &c.* Come ancora circa l'istesso tempo fece Vasco Gama Portoghese, regnando D. Emanuello, però vn anno prima il 1498, che scoprì i lidi dell'Indie Orientali. Partì questi da Lisbona il 1497, e nell'anno sequente, che fu il 1498, li 20 di Maggio scoprì Calecut: *Vascus Gama Lusitanus profectus in Orien-*

Orientem Calecutum appulit &c. Capoca fù il primo porto, ch'ei toccasse dell'Indie, & il Rè del Malabar, e di Calecut il primo nell'Indie, ch'appellauano gli abitatori Zomorino, cioe Imperadore, col quale egli hauesse comercio. Ma ritorniamo all'America. Partì il Colombo dal Porto di Palos il 1492 verso l'Isola Gomera, che è vna delle Canarie, e quindi sciolse le vela da quella parte, doue more il Sole, per far nascere alla sua nauigatione il nuouo mondo. Il primo che desse indicio delle nuoue spiaggie fu il fuoco, osseruato dopo molti, e molti giorni di camino da vn marinaro. Dopo si scoprì vn'Isola, che il Colombo chiamò l'Isola Desiderata, nella quale fece alzare la Croce. Quindi veleggiando scoprì altre molte Isole, delle quali, all'Isola Cuba pose nome Fernandina, per memoria del Rè Ferdinando. Da Cuba passò nell'Isola Haytin, da lui detta la Spagnola. Quiui nel c. 8. nel lib. 4. nella 4 parte dell'America, accenna Girolamo Benzone vn certo oracolo degli Indiani, che tramandato da maggiori à posteri, additaua il presente arriuo del Colombo, la rouina degli Idoli, le molte vccisioni degli Indiani: *Oraculi memoriam tenebant à patribus traditam, venturam gentem, qui simulacra Deorum terræ allideret, & filiorum ipsorum sanguinem effunderet.* Vi fabricò vna casa il Colombo, e fù la prima nell'Indie, vi lasciò 38 Spagnoli, e tornò nella Spagna: *Coctili laterculo domum extruit. Hæc prima domus ab Hispanis in India extructa est.* Così terminò la prima nauigatione del Colōbo. Dopo che creato Ammiraglio dell'Oceano, ne tornò la seconda volta nell'India, e l'anno 1493, li 2 di Settembre sciolse le vela da Cadice. Giunto all'Indie diede principio nell'Isola Spagnola alla Colonia, ch'ei chiamò Isabella per memoria della Regina Isabella.

E nella Caua dell'oro nell'istessa Isola, che l'Indiani appellano Cibaui, piantò vna fortezza, e quindi partito scoprì l'Isola Cuba, e Iamaica, poscia ritornò nell'Isola Spagnola, e vi stabilì per l'armate il porto, ch'ei chiamò di S. Nicola, e ritornò nella Spagna. La terza volta di nuouo ritornò nell'India. Partì dal porto di S. Lucar il 1498, li 28 di Maggio verso l'Isola Madera, che è vna delle 7, che Portoghesi chiamano Azorie. Quindi giunto nell'Indie scoprì l'Isola Cobagua, ch'ei chiamò delle perle, perche queste colà si pescano dentro l'ostriche. Quindi ritornò nella Spagna. Donde di nuouo doppo 3 anni la quarta volta ritornò nell'Indie, li 9 di Maggio, il 1504, scoprì l'Isola Guanoxia. Donde si fe adito in terra ferma, Prouincia che gl'Indiani chiamano Iguera. E questa fu la prima spiaggia di terra ferma, che si scoprisse dell'America. Poscia ritornò nella Spagna, doue gli haueua destinato la Natura l'vltima mete de suoi faticosi viaggi, terminando il corso della sua vita il 1506 li 8 di Maggio, fu sepolto in Siuiglia nel Monastero de Certosini.

Ma benche il Colombo scoprisse nel modo, che si è narrato, l'Indie occidentali, tuttauolta non discoprì egli tutto quel nuouo mondo. Che altri Eroi del mare d'altre, prouincie a noi ne riportarono le notitie. Fra questi più fortunato fù Americo Vespuccio Fiorentino, che dal suo nome furono le ampie regioni l'America nominata, doue che del Colombo ne pure vn'Isoletta la sua memoria ritiene. E quello, che arreca maggiore ammiratione si è, che il Vespuccio ne pure ci fu il primiero, che toccasse quella parte della sua America,

rica, nella quale più s'inoltrò. Giouanni Primo Rè di Portogallo, fu il primo, che sciogliendo da Lisbona le vela, portò l'armi Lusitane nell'Affrica, e piantò in Septa Città de Mori lo stendardo della Croce. Il Prencipe Enrico suo terzo genito, come molto dedito alle scienze matematiche, procurò di inoltrarsi nell'Affrica, per via dell'Oceano, e nel 1420 scoprirono i suoi Nauilij 360 leghe lungi dal Promontorio Ganaria, il monte Leena nella costa dell'Affrica. Furono i primi, che scoprissero quei nuoui lidi, per le direttioni di Henrico, Giouanni, Consaluo, e Tristano Vaseo. Per hauere pronti gli aiuti del Cielo, dedicò il religioso Prencipe la nouella nauigatione alla madre di Dio, e nella bocca del Porto di Lisbona alzò vna picciola Chiesa alla Grā Protettrice, che poscia il Re Emanuello, con più nobile architettura in più augusta forma ridusse, & in luogo conspicuo vi dedicò la statua del primiero fondatore Enrico: a cui si deue il discoprimento dell'Indie orientali. 50 anani proseguì Enrico le nuoue nauigationi, e da Martino V. Impetrò che ciò che si scopriua da Ganaria sino agli vltimi confini dell'India, tutto soggiaceua a Scettri de Portoghesi. Morto Enrico, proseguì i maritimi viaggi Alfonso V, e Giouanni 2: sotto cui il Colombo scoprì per Ferdinando il Cattolico il nuouo mondo. Successe à Giouanni il Rè Emanuello, sotto cui i nauili Lusitani giunsero sino al Gange. Diede questi, acciò di nuouo si nauigasse in Calecut, 13 naui a Pietro Aluaro Caprale, che partì da Lisbona il 1500. Dopo 13 giorni toccò l'Isole Esperide. Quiui fu agitato da fiera, & orrenda tempesta. E per allontanarsi maggiormente dalla pericolosa costa del capo di Buona speranza, portatosi più in alto mare, dopo vn mese di nauigatione agitato di nuouo da venti, rigettato ne fu nell'America, 1200 leghe distante dal capo, cioè 3600 miglia. Pensò da principio, ch'ei vide terra, che qualche Isola fosse, ma nauigando più giorni attorno quei lidi, s'accorse ch'era terra ferma, e per hauere notitiá del paese, dá Vascelli discese. Si alzò l'Altare su la spiaggia, si celebrò il Sacrificio. Et Enrico seguace del Serafico, gran Teologo, che poscia fu Vescouo di Septa, fu il primo nel barbaro lido, che offerì la vittima incruēta al Re del Cielo. E fu la prima volta, che quegli Indiani colà li Christiani misterij mirassero. Alzo il Caprale in quella riua la Croce, e diede il nome di S. Croce alla Prouincia, che poscia si nominò il Brasile dalla copia del legno rosso, che Brasilo quei del paese appellano, e di colà per tingere le sete, e le lani, à nostri porti si porta. Proseguì poscia il Caprale il suo viaggio verso l'India al Gange, & il Re Emanuello ragguagliato dal Caprale del successo, mandó nel Brasile Americo Vespuccio. Questi penetrò dentro terra, & rintracciò tutti i confini della Prouincia, e trouò, che confinaua col Perù, dal quale era però diuisa con altissime montagne, fra quali vi hà solo vna via, ma molto ardua anch'ella è difficile. Quiui è il famoso fiume d'Argento, si largo, si copioso di acqua, che per. 40 leghe, cioè 120 miglia lungi dalle sue foci ritiene la dolcezza delle sue acque dentro del mare. Non haueuano quei popoli religione alcuna, come quella, che niun Nume adorauano. E come senza fede, così senza Rè, e senza lege, e barbari sopramodo, che delle carni humane de prigionieri nemici, fatti in guerra si pascono. Andarono i Portoghesi cō molta lentezza negli affari del Brasile fino al 1549

Mm nel

nel quale vi si eresse il primo Tempio, e lo dedicarono alla grã Madre di Dio. Si cominciò il battesimo di quei popoli, perfettionandosi in essi di pari, e la vita ciuile, e la Christiana.

Del primo Vescouo dell'Indie Occidentali: Cap. XLVI.

DOpo il Colombo, altri famosi Capitani scoprirono altre prouincie, come il Perù, la nuoua Spagna, la Florida &c. Ma non si potè così da principio in quell'informe discoprimento dar forma di Chiesa, di gregge Christiano, e di Pastore, non però molto lungi, fino à Carlo V, che a Ferdinando il Cattolico ne Regni di Spagna, e per conseguenza nel Dominio dell'Indie Occidentali successe. Nacque Carlo di Giouanna, figlia di Ferdinando il Cattolico, e d'Isabella, maritata in Filippo di Austria, il 1500, e di 20 anni fu creato Imperad. Si scoprirono l'Indie il 1499, & il pietoso Prencipe fu quei, che diede al nuouo mondo il suo primo Pastore, e questi fu il Vescouo Fr. Giulio Garces Aragonese, figlio del gran Patriarca S. Domenico. Fù nominato da Carlo di 72 anni, per la Chiesa di Tlascala città di Messico, che ne tempi andati contò da 300 mila abitatori, e quando prese il Garces il possesso di quella Catedra, ne numeraua 70 mila. Entrato in Tlascala, con sommo studio, tutto si diede alla coltura del suo gregge. Le elemosine del suo Vescouado le destinò tutte à poueri, eresse delle sue entrate 7 Cappellanie, e nella strada della vera croce, & il Messico, fondò reggio spedale, che si appellò di Perote. Doue non solo sono curati gl'infermi, ma di più si somministrano caualli, a quei che partiti di Spagna, e quiui oppressi dal male, non hanno commodità, poscia risanati, di proseguire il viaggio. E perche alcuni asseriuano, che gl'Indiani erano incapaci de Sacramenti, e misteri della Christiana religione, egli in fauore delle sue pecorelle, e di tutta l'India, scrisse a Paolo III vna sua lettera, nella quale spiega la docilità, e l'abilità degl'Indiani, per riceuere i riti della vera legge. Mostra fra l'altre proue, che fanciulli de gl'Indiani sono di più acuto ingegno delli nostri: *Nostratibus pueri istorum, & vigore spiritus, & sensuum viuacitate dexteriores, in omni agibili, & intelligibili præstantiores repertuntur.* E d'essi afferma, che apprendeuano meglio de nostri la lingua Castigliana, e la Latina, e meglio figurauano i caratteri. Onde meritamente li attribuisce la felicità dell'ingegno: *Tanta est ingenij eorum felicitas, vt Latine, & Hispane scribant nostris pueris elegantius, latinè sciant, atque loquantur non minus quam nostri &c. Nella parte prima degli huomini illustri di San Domenico del Piò.* Hebbe gran parte nella nuoua Christianità dell'India la Religione di San Domenico, che numerose truppe di operarij, mandò colà, fin dal principio, per la coltura degl'Indiani. Io tutti tralascio per non vscire dal mio filo, e solo ricordo del B. Luiggi Bertrando, che molto sudò, molto affaticò per quei popoli. Nacque questi il 1526 in Valen-

Valenza, e Paolo V in Roma il 1608 l'annouerò fra Beati. Dopo molti anni di religiosa osseruanza in vdendo, che la gran vigna dell'Indie mancaua di operarij, e che nella nuoua Granata in particolare, su l'ara della loro ferità trucidauano gl'Indiani le vittime Christiane per offerirle alla loro superstitione, auido del martirio ne paßò a Siuiglia, e quindi all'America. Et occorse, che mentre attendeua alla coltura di quegli efferati abitatori, vn Indiano idolatra li porse il figlio fanciullo, chiedẽdo per questo suo parto nel meglior modo, che poteua il battesimo. L'interrogò Luigi, perche per altrui chiedesse, ciò ch'ei per se stesso ricusaua. Rispose, che da non sò quale spirito, ch'ei però buono stimaua, fu auuisato, che il Pargoletto hauerebbe hauuto la salute, se Bertrando li hauesse posto l'acqua sopra del capo. E seguì il Santo la sacra cerimonia, e quasi di subito lasciando questa vita mortale ne volò al Cielo. E questi fu il primo, che nell'Indie fosse rigenerato con l'acqua del santo Battesimo da Luigi. Di che egli ne rese somme gratie all'Altissimo, che il primo da lui battezzato nell'Indie, fosse passato di certo à goder nell'Empireo. Predicaua nella natiua lingua, & era inteso da quei popoli, che per altro non sapeuano, che cosa si fosse la Castigliana fauella. Desiderando di cõuertire vn Prencipe, che chiamano Cacique, venne à Cimento col veleno, e beuutone pieno vn bicchiero, non sentì nocumento alcuno. E perche si vegga, che la fede trionfaua di quella mortifera beuãnda, sendogli stato occultamente somministrato altro tossico dagli empi, che lo voleuano vccidere, egli in capo a 5 giorni mandando fuori per le fauci dalle viscere vn serpe, ritornò illeso alla primiera salute. Battezzò di sua mano più di 3 mila Indiani, & in tempo, che la peste fieramente agitaua quel popolo, egli con la sola benedittione dal contagioso morbo lo tolse, e si osseruò, che niuno perì, che da lui con quel segno benedetto ne fosse. 2 anni andò rintracciando vn Sacerdote degli Idoli per farne acquisto alla Chiesa. Cadde finalmente ne lacci del Vãgelo la preda, e si battezzò. Dopo che languendo in vna sua graue infermità, era da stuolo di Demoni in forma di spauenteuoli animali fieramente agitato. Minacciauano gli horridi spiriti di volerlo sbranare, perche hauendolo essi fatto saltre al primo grado de Sacerdoti Indiani, e fatto Prencipe di essi, poscia gli hauesse abbandonati. Compose di gionchi il B. vna Croce, e gli la pose sopra del petto. Dallora in poi non hebbero più ardimento di intrar nella camera dell'infermo i Demonij, che partendo, ne restò vn solo al difuori, che con vrli alla porta, daua ad intendere qual fosse la possanza della croce, per cui ei non potè più giamai penetrare in quell'albergo. Dominò alle fiere, perche passando talora fra horridi diserti, e spauenteuoli boschi, doue haueuano le tane le spietate Belue, egli solamente col segno della Croce le mitigaua. Dominò all'acque, per rauuolgimento di barca co compagni sommersosi, miracolosamente co medesimi sano, e saluo ne venne alla riua. Passato ad vn villaggio trouò sì renitenti quei barbari alla predicatione del Vangelo, che solo due potè annouerare nel gregge di Christo. Ne paßò per tanto ad altra populatione, quando ecco del primiero luogo gli abitatori fino a 1500, che chieggono il battesimo, che prontamente li conferì. Et il motiuo fu vna apparitione, fatta à quegli Indiani, solendo Iddio anche co pro-

digiosi segni eccitare il cuore humano à bene oprare, come intrauenne ad altro Indiano, battezzato da Luigi, e nell'hora estrema animato dal medesimo à ben morire. Nel qual punto confortato da vna Croce, che comparue nell'aria, con grande allegrezza accennandola à circostanti santamente spirò. Otto anni si trattenne nel nuouo Mondo, dopò che tornò nella Spagna, per raguaggliare dello stato di quella Christianità i Rè Cattolici. Ma prima di partire, volle anche il Demonio al suo sacrificio vittima di Luigi. Haueua questi battezzato vn garzonetto, e li haueua posto il suo nome. E perche lo scorgeua di buona indole, ne prese egli stesso l'educatione, e l'ammaestramento. Fremeua il Demonio, quasi in quel fanciullo, vn'altro Luigi si andasse à poco à poco formando. Però riuolto alle di lui rouine, mentre alcuni Indiani prostrati dauanti all'Idolo, chieggono supplicheuoli il pane, rispose il Diauolo, che non gli hauerebbe esauditi, se prima non li hauessero sacrificato il picciolo Luigi. E di più li minacciò di non più rendere per l'auuenire gli oracoli. Temerono quei barbari l'ira del falso Nume, & attendendo, che il B. altroue dilungato si fosse, prendono l'innocente Garzone, e dauanti l'Ara dell'Impietà lo sacrificano. *Nella p. 1 degli huomini illustri di S. Domenico del Piò.*

Della Canada nell'America. Cap. XLVII.

Volle l'altissima diuina Prouidenza, che anche i Francesi mandassero operarij a coltiuare la gran vigna dell'America, cioè nella parte Settentrionale, che paesani chiamano Canada, gli Europei nuoua Francia. Sono del tutto Barbari gli abitatori, senza alcuo Dio, e senza lege, fierissimi co nemici prigionieri di guerra, co quali esercitano ogni più barbara crudeltà, li cuoquono à foco lēto, e così adagiati con somma auidità, e giubilo li deuorano. Vi hà 600 miglia lungi da quell'Oceano Lago sì grande, che sembra vn mare. Sono dolcissime l'acque, e dalla loro dolcezza trasse il nome di mare dolce. Da questo si dirama vn fiume, vasto anch'esso, e di S. Lorenzo s'appella. Attorno le ripe di questo fiume, e nelle vicine montagne habitano quei, che propriamente Canadesi si chiamano, & anche erranti, perche non hanno case, e come le belue habitano hor quà, hor là, e tra le selue, benche piene di neui, & horridi giacci. Altri dimorano attorno al gran Lagò, hanno qualche villaggio di ducento, ò trecento famiglie. Esercitano qualche sorte di agricoltura, ma per lo più viuono di pescagione, e di caccia. Si chiamano Vroni, e fra questi, e Canadesi regnano odij, e risse implacabili.

Cominciarono il 1607 à prepararsi nella Francia i raggi della fede per tramandarli in quella prouincia, per opera di Enrico IV, suo Rè, che à richiesta di Pietro Cotono della Compagnia del Giesù suo confessore, e Predicatore, diede facoltà à professori dell'istesso ordine, di portar l'Euangelio nella Canada. In vita però di Enrico non si effetuò cosa alcuna. Nel tempo poscia della reggenza della Regina Madre, Maria de Medici, per la picciola età di Ludouico XIII figlio di Enrico, sortì la missione il suo fine, e 4 desegna-

seguaci di Ignatio ne passarono il 1611 alla nuoua Regione. Ma appena cominciarono colà ad instruire quei popoli, che occupata la prouincia dagli Inglesi Eretici, furono necessitati i Missionarij ritornare à paterni confini. In capo à 15 anni, cioè il 1630 tornarono i Francesi con possente armata nella Canada. Et accordatisi con gl'Inglesi ritornarono nel primiero possesso. Vi fondarono vna fortezza, che dissero Quebetto, e vi piantarono la Colonia, che ogn'anno con nuoui abitatori si amplifica. Ritornarono co Francesi ancora gli operarij, e diedero più stabilmente principio alla dilatione della fede. E da quel tempo con continui aumenti vide l'Idolatria fino al presente anno 1650, contro di se nel gelato suolo da 60 soggetti. Si fondò vn Collegio in Quebetto, come capo di quelle missioni, e più lungi in varie parti 3 Residenze, Silleriana, ò di S. Gioseffo, De tre fiumi, ò della Concettione, La terza di Monte reale. Si eressero di più in Quebetto due Seminarij, vno per le Donzelle, l'altro per i Giouanetti, con ampio Spedale per gl'infermi. Et è cosa marauigliosa. Per l'educatione delle fanciulle, e però la cura degl'infermi, passarono colà di Francia Vergini Monache, che superando gl'incommodi de lunghi viaggi, le tempeste, e le varietà del freddo clima, lungi da natiui alberghi, hanno petto anch'elle di cozzare con la barbarie, e di combatter l'Idolatria. Si è penetrato nel barbaro suolo, lungi da Quebetto sinhora, da 300 leghe, cioè 900 miglia. E tra gli Vroni si sono fondate 4 residenze, di S. Maria, di S. Gioseffo, di S. Ignatio, la 4 di S. Lodouico. Vanno contro degli Vroni gli Eroquei, nemici capitali, e sonò i popoli più crudeli di tutta la Canada. Questi, quando possono, vccidono con ogni ferità non solo gli Vroni, ma anche i Sacerdoti, che con essi si trouano. Il primo, che sperimentasse la loro crudeltà, fu il P. Isaac Ioques di Orliens il 1642. Lo tennero 4, ò cinque mesi prigione. Nel qual tempo più volte lo tormentauano con fuoco lento. li tagliarono co morsi de denti la maggior parte de diti, li suelsero le vnghie. Fù sottratto per all'hora alla morte dagli Olandesi, ma tornato poscia a medesimi popoli per stabilire la pace con gli Vroni, e piantarui il Vangelo, fu in Eroqueia trucidato dalla loro perfidia. E pare, che preuedesse questa questa sua morte, perche poco prima, ch'ei colà ritornasse, scrisse in Francia: *Ibo ad Iroqueos, & non redibò. Sponsus mihi sanguinum est iste populus. Hunc mihi despondi sanguine meo.* Inuasero di nuouo questi Iroquei i vilaggi degli Vroni il 1648. Et entrati nella Chiesa, trouarono il P. Antonio Daniele, che in quel punto partiua dall'Altare, hauendo compito il sacrificio. L'vccisero nellla stessa Chiesa con le saette, e poscia l'abbruciarono con gran moltitudine di Vroni, già fatti Christiani nel Villaggio, che si chiamaua di S. Gioseffo. Era il P. natiuo di Dieppe Città nobile in Normandia, e porto celeberrimo nell'Oceano. Il 1649 fecero pur gli Eroquei altra strage de Christiani Vroni, dell'vno, e l'altro sesso, e di ogni età, nel villaggio di S. Ignatio. Tra quali furono riseruati à maggiori supplicij, li Padri Giouanni di Brebeuf, e Gabriello Lalemand. Li ligarono al palo, e li coceuano à fuoco lento, e secondo le parti più cotte, quelle si deuorauano. Per dispreggio del Battesimo, li gittauano sopra l'acqua bollente, gli poneuano carboni ardenti dentro le fauci, e finalmente trattoli il cuore dal petto, se lo mangiarono. Il primo durò

durò 9 hore nel ſuo tormento, 17 il ſecondo, ſempre orando e predicando à gli ſteſſi Iroquei. *Dalle relationi della Canada ſtampate in Parigi*.

In queſta guiſa ſcoperto il nuouo mōdo dal Colombo, diede largo campo ad altri di portare le vela ad altri lidi, e più rimote prouincie, come poſcia ſi fece. E ſotto l'Imperio di Chriſtiani Prencipi ſi comìnciò di pari, a debellare l'Idolatria. Ne paſſarono colà da principio ſeguaci del Serafico, di Sant' Agoſtino, e del Patriarca S. Domenico, e di queſto li figli fondarono due Monaſterij, vno in Cumana, l'altro in Maracapana, e quindi cominciarono ad inſtruire li figli degli Indiani nelle prime lettere, e ſeminare il Vangelo. Ma per la morte di Ferdinando reggendo li Scettri Carlo, che poſcia fù Imperadore, & il V. hebbe l'America più ſtabili principij della fede, come ſi è dianzi moſtrato. E per aiuto de primi ne paſſarono colà nuoui operarij, che ſtendendo à nuoue naue la rete della predicatione Euangelica fecero peſcagione copioſiſſima d'anime al Redentore.

L'Ori-

L'ORIGINE DELLA CHRISTIANA RELIGIONE NELL'OCCIDENTE.

ISTORIA ECCLESIASTICA

DI MICHELANGELO LVALDI ROMANO.

LIBRO V.

S.Pietro publicato il Vangelo nell'Occidente, ritorna in Roma, e vi è crocifisso. Cap. Primo.

Vblicato il Vangelo à tutto il nostro Occidente, è tempo homai, che S.Pietro fermi pure vna volta la sua lunga carriera, e torni à riuedere il gregge, ch'egli di già haueua in Roma fondato, & in essa lasciando la sua spoglia mortale, ne voli alle stelle. Accompagnaremo col Prencipe degli Apostoli ancora S.Paolo, che anch'egli anelando à gli eterni riposi, corre nello stesso tempo alle Romane mura, per riceuere quiui la palma, con cui entri trionfando nell'Empireo.

In

In quall'anno ritornasse à Roma S.Pietro. Cap. II.

PArtì S.Pietro di Roma sotto di Claudio, l'anno 9 del suo Imperio, per vigore dell'Editto del medesimo Claudio. Girò varie prouincie, sì dell'Oriente, come dell'Occidente: quali viaggi portando seco molti anni, non potè tornare à Roma fino à gli vltimi anni di Nerone, che à Claudio successe. Ch'ei sotto di Claudio non ritornasse à Roma, ne fa proua l'Editto publicato in Roma da Claudio contrò Giudei, e dal medesimo non riuocato giamai per tutto il tempo, ch'ei soprauisse. Onde hauendo imperato 13 anni, 8 mesi, e 20 giorni, ne segue, che S.Pietro, che partì di Roma, quando fu publicato l'Editto, cioè il 9, che ei pellegrinasse lungi da Roma nell'imperio di Claudio anni 5, mesi 8, & 20 giorni. Che l'Editto di Claudio durasse tutto il tempo, ch'ei visse, onde in tutto il suo Imperio non potesse ritornare à Roma S.Pietro, si proua dal fatto di Nerone, che lo riuocò. In qual anno però del suo nuouo Principato, il Baronio nel t.1, riporta questa riuocatione nel primo anno del suo Imperio, tra le prime cose, che facesse Nerone. Perche sendo morto Claudio l'anno 56 di Christo, e 12 di Pietro, e di subito essendo entrato nell'Imperio Nerone, compiti li 17 anni dell'età sua, immediatamente il Baronio conta la riuocatione dell'Editto di Claudio: ***Extinctum vna cū Claudio fuit edictum illud aduersus Iudaos, ne in Vrbe agerent promulgatum.*** Tanto più, che nel principio del suo Imperio fu molto fauoreuole à Giudei: ***Visus est Nero ipso Imperij sui exordio erga Iudaos propensior.*** L'attesta ancora Giosesso Ebreo nel lib.20, al c.5 delle antichità giudaiche, & nel lib.2 della guerra Giudaica, al c.12. Doue asserisce, che Nerone donò ad Agrippa Rè de Giudei, subito che successe nell'Imperio à Claudio, 4 Città, due nel paese di Abelina, cioè Perea, e Guliade, e due nella Galilea, cioè Tarichia, e Tiberiade. Ne è marauiglia, che Nerone togliesse l'Editto di Claudio contro Giudei, quando non solo nel principio del suo Imperio, ma in tutti i primi due anni volle beneficare ogni natione, e fondare il suo nuouo Principato nella Clemenza. In modo che come, narra Seneca nel lib.2 della Clemenza, ricercato da Burro Prefetto, che sottoscriuesse la sentenza di morte contro di due ladroni, rincrescendoli quella carnificina, oltre al procrastinare, quando finalmente non potè più ricusare, esclamò, che non hauerebbe voluto sapere ne leggere, ne scriuere: ***Vellem nescire litteras.*** Onde esclamò ancora Seneca: ***O dignam vocem, quam audirent omnes gentes, quæ Romanum Imperium colunt &c.***

Potè per tanto per la riuocatione dell'Editto ritornare à Roma S.Pietro, il primo anno dell'Imperio di Nerone, che sarebbe stato il 56 di Christo, e 12 del suo Vescouato Romano. Ma altro è, ch'ei nell'anno sudetto potesse tornare, altro, ch'ei di fatto tornasse. S.Girolamo nel lib. degli huomini illustri, atta di questo secondo ritorno à Roma di S.Pietro, e ne accenna i tempi di

Simon

in cr Mago. In quanto che S. Pietro uenisse in Roma questa seconda volta, per opporsi al Sammaritano, che con le sue magiche nperationi, s'era molto insinuato nella gratia di Nerone, & era molto accetto à Romani, con grandissimo pregiudicio della Christiana Religione: *Ad expugnandum Simonem Magum Romam pergit*. Il congresso di S. Pietro con il Mago, fu negli vltimi anni di Nerone, perche per cagione del mago fu fatto S. Pietro prigione, e poscia veciso, come mostraremo: onde la morte di S. Pietro seguì ancora negli vltimi anni di Nerone. Si raccoglie per tanto da S. Girolamo, ch'ei venisse à Roma verso gli vltimi anni dell'Imperio di Nerone. In quale anno poi in particolare, afferma nel 12 il Baronio nel 1. t, e nel 68 di Christo. Doue insegna, che per diuina inspiratione si mosse Pietro à ritornare à Roma in questo tempo, per soccorrere alla Chiesa troppo combattuta dalla ferocia di Nerone, e dall'Impostore di Sammaria: *Diuino consilio, vt afflictatæ nimium gladio Neronis Ecclesiæ Romanæ succurreret, Romam se iterum contulit*. E lo Spondano nel compendio: *Neronis Imperatoris anno 12 Petrus, & Paulus è diuersis orbis partibus Romam se iterum contulerunt*. Il Petauio nel lib. 1. alla p. 1 de tempi afferma di Simon mago, ch'ei venne à Roma l'anno 11 di Nerone. Onde se dopo seguì la sua rouina per opera di S. Pietro, che per ciò ne fu poscia veciso: *Ob id Neronis iussu capitis damnatus*, ne segue, che prima del 11 non penetrasse in Roma S. Pietro, e però nel 12 per dare qualche distanza dell arriuo dell'vno, à quello dell'altro. E se beno non approuano alcuni del tutto l'opinione del Petauio, circa la venuta di Simon mago à Roma nell'anno 11, che vogliono, che vi giungesse prima, con tuttociò quel calculo stabilisce il ritorno di S. Pietro nel 12. Sendo certo, che prima giunse in Roma Simon mago, che S. Pietro, onde se quegli vi arriuò l'11, vi penetrò questo nel 12. Cita il Baronio in conferma del suo calculo il Metafraste, & altri, ma non apporta le parole dell'autore, che sono però registrate dal Surio nel t. 4, li 25 di Giugno. Doue indiuiduando gli anni di questo vltimo ritorno di S. Pietro à Roma, espressamente conta il duodecimo di Nerone: *Duodecimo anno Neronis Cæsaris rursus Romam reuertitur &c.*

Stabilito per tanto in questa guisa il ritornò di S. Pietro nell'anno 12, resta confirmata ancora in quello stesso anno la venuta à Roma di S. Paolo. Sendo che ancor egli si oppose al Mago, fu fatto prigione con Pietro, e con San Pietro fu decollato.

Perche San Pietro venisse à Roma, per opporsi publicamente à Simon Mago. Cap. III.

SI è di sopra accennato con S. Girolamo, che il motiuo di S. Pietro per tornare in Roma nel 12 di Nerone fu Simon Mago. Ma perche tanto premeua al Prencipe degli Apostoli, l'opporsi à quell'empio, e distrugerlo? Simon

Mago non fù come Tiridate, ò Appollonio Tianeo, che contenti dell'applauso del popolo, esercitarono la magia, ma direttamente si opponeua, e distruggeua la religione Christiana. Perche egli asseriua d'essere il Dio de Christiani, e che prima come Padre eterno haueua dato la legge à gli Ebrei, come Verbo gli era comparso Messia, come Paracleto, e Spirito santo si comunicaua à Gentili, & in confermatione di questa sua dottrina, che immediatamente distruggeua la religione Christiana, faceua i miracoli apparenti. Cose così esorbitanti parrebbono del tutto fauolose, se non l'hauessero registrate nelle loro carte, le prime, e piu antiche penne. Sulpitio seuero nel lib. 2 dell' Istoria solo in generale accenna, che ei voleua cō le magiche operationi mostrare d'essere Dio: *Vt se Deum probaret &c.* S. Girolamo nel c. 24 sopra S. Matteo, specifica delle 3. Persone diuine, e ch'ei voleua prouare, ch'era il Verbo eterno, e lo Spirito santo &c. *Ego sum sermo Dei, Ego speciosus, Ego Paracletus, Ego Omnipotens, Ego omnia Dei.* Quì indiuidua S. Agostino del Verbo incarnato nel lib. dell'Eresie al c. 1: *Vocauit se Christum.* E per acquistarsi la gratia nell'istesso tempo, e de Giudei, e de Gentili, si come asseriua di essere Christo, come Messia degli Ebrei, così diceua di essere Gioue, come supremo Nume de Gentili: *Christum vt Messiam Iudaeorum, & vocauit se Iouem, vt Deum Gentium &c.* Onde con ragione S. Ignatio nella lettera à Traglianilo chiama primogenito di Satanasso: *Primogenitus Sathanae*, & il medesimo S. Agostino l'appella primo Eresiarca: *Inter Haeresiarcas primus.* Ma donde nacque tanta frenesia nella testa di Simone, di voler essere il Dio de Giudei, e de Christiani, e de Gentili. Quando i Giudei lapidato, che fu S. Stefano, dispersero il gregge di Christo: onde in varie prouincie il nome Christiano si sparse, anche nell'Occidente, come in Marsilia, & in Prouenza, per opera di S. Maria Madalena, e S. Marta &c. S. Filippo andò à predicare in Samaria, doue di già era molto accreditato Simone per la magia. Conuinti i Samaritani dalla dottrina di Filippo, e da suoi miracoli, si conuertirono alla fede, e tra questi i discepoli di Simone. E perche egli temè di restar solo, e però negletto, e dall'altro cāto vedendo, che S. Filippo faceua maggiori marauiglie, ch'egli non operaua, pensò di farsi anch'egli Christiano, per potere in questa guisa comparire fra Christiani, & insiememente fare acquisto di virtù operatrice di maggiori prodiggi. Si battezzò per tanto, ma fintamente, euedendo che S. Filippo predicaua il Verbo, il Verbo incarnato, il Messia venuto, il Padre eterno, lo Spirito santo, & in virtù di questi nomi operaua miracoli, & haueua il concorso di tutto il popolo, egli per hauere il medesimo concorso si finse e Verbo, e Padre, e Paracleto &c. Ne questo deue parere cosa nuoua. Che di già prima del battesimo si faceua tenere per Dio, ò virtù di Dio da Samaritani, onde come si legge negli atti al 9, si chiamò Virtù grande: *Virtus Dei, qua vocatur magna*, che la Tigurina volta Potenza di Dio la grande: *Ista est Potentia Dei, quae vocatur magna &c.* e S. Clemente nel lib. 2 delle recognitioni la chiama virtù eccelsa: *Excelsam Virtutem*, E che questa Virtù l'intendesse Simone per diuina, e sopra ogn'altra Deità, l'afferma il medesimo Clemente nel luogo citato: *Virtutem supra creatorem Deum.* Ecco dunque perche S. Pietro si partì di Giudea, & in fretta se ne venne à Roma, per opporsi

porsi à Simone. Perche in Roma distruggeua la fede, asserendo che egli era Christo, & il Dio de Christiani. Onde sendo quelle piante nouelle, da impeto di sì fiera tempesta agitate, molte crollauano: il qual danno ne fedeli lo registrò ancora S.Clemente, nelle Constitutioni, al lib.6, al c.9: *Ecclesiam perturbauit, multos euertit.* E tanto più era ineuitabile il danno, che Simone battezzaua, come Christo, i suoi seguaci, se vale la cognettura dal fatto di Menãdro suo discepolo, che battezzaua, asserendo che niuno si poteua saluare, se non nel nome di Simone, come riferì Tertulliano nel lib. de pregnostici, al al c.4: *Menander ipsius Discipulus negat habere posse quemquam salutèm, nisi in nomine suo baptizatus fuisset &c.* Che se il battesimo dato da discepoli di Simone, era necessario per la salute, bisogna, che senza dubio fosse stato instituito da Simone &c. Apprese tutto ciò il Mago da dogmi Christiani, e come Scimia del Saluatore, lo volle più che poteua, nelle cerimonie, e prodiggi rappresentare. Tutto bene, ma donde imparò à condursi seco, douunque ne andasse, vna concubina, ò meretrice, ch'egli asseriua, che era il primo parto della sua mente, la prima idea de suoi pensieri. Credo, che come diceua, che egli era il Padre eterno, quella Donnicciuola fosse la sua eterna sapienza. Il che si può raccorre ancora da Ireneo nel lib.1, al c.20, doue insegna, che il Mago asseriua di hauer per mezzo di essa creato gli Angeli, il che è vero della vera sapienza eterna: *Hanc esse primam eius mentis conceptionem, per quam concepit Angelos facere &c.* Et ne dà il nome, dicendo che si chiamaua Selene: *Selenem quandam secum ducebat &c.* Infelice Gentilità, che aderiua à cose sì manifestamente discordanti, e credeua sapienza diuina la lasciuia. Ma ritorniamo à S.Pietro.

In che modo si opponesse S. Pietro in Roma à Simone. Cap. IV.

SI come il Mago fingendo d'essere il Messia, oppugnaua in publico la religione Christiana, così fu di mestieri, che in publico ancora li si opponesse S.Pietro. Mostrando à Romani, che egli non era ne Dio, ne il Messia, ma si bene Mago, e che suoi non erano veri, ma prodiggi apparenti, fatti per opera de Demonij, e non per virtù diuina E perche la dottrina si conferma co miracoli, si venne al publico cimento con essi. Egesippo nel lib.2. della rouina di Gierusalemme, apporta due marauiglie, per cui trionfò la fede della superstitione di Simone, il risuscitamento di vn morto, & il volo. Non fa la virtù diuina più bella comparriscenza, quantoche in richiamare l'anima a gl'vfficij primieri della vita estinta. Per tanto fu proposto, & accettato, che chi d'entrambi resuscitasse vn morto, quegli fosse, che solo la verità predicasse. Si pose il defonto in publico, Operò li suoi incanti il Mago, le sue orationi l'Apostolo, restò come prima l'estinto nella forza della magia, si

auuiuò per la virtù della fede; onde confuso Simone, elesse per altra proua il volo. Specifica Egesippo le qualità del resuscitato, e dice, che fù parente di Nerone: *Propinquus Cæsaris*, onde oltre la publicità del fatto, tanto più si fece notorio S. Pietro à Nerone, & alla Corte. E di questo congresso del Mago con l'Apostolo per cagione del Defonto, ne parla ancora Leone II in vna sua lettera à Costanzo Imperadore, recitata nel sesto Concilio, all'attione 18. Vinto per tanto Simone, si ricorre al volato, di cui Dione Chrisostomo nell' Oratione, ch'ei compose della Bellezza, ne fa cagione il comandamento di Nerone. Ma sendo egli gentile, non è merauiglia, che volesse occultare le glorie di S. Pietro, e de Christiani. Può ben essere ancora, che Simone ne ragguagliasse Nerone, proponendogli l'inusitato prodigio, e che ei ne lo essortasse, & il volere de Prencipi, senza dubio è comando; onde può stare il detto di Dione: *Cum quemdam volare iussisset, ille &c.* promiserit *&c.* Noi per essere questo volo curiosissimo, ne accennaremo breuemente il luogo, il modo, & il tempo.

In che luogo volasse Simon Mago.
Cap. V.

ALcuni eruditi aderendo a S. Clemente nel lib. 6, al c. 9 delle Constitutioni, furono di parere, che il volo del Mago succedesse nel Teatro: mossi dalle parole del Santo nel luogo citato, doue parlando di questo volo dice, che Simone andò nel Teatro: *In Theatrum processit*. Di questa opinione fu il Baronio nel tomo 1 degli annali, che vi aggiunge nuouo autore, cioè Suetonio: *Editum fuisse in Theatro auctor est Suetonius &c.* Altri però fondati su la traditione, e l'istesso Suetonio, & altri antichi autori tennero, che il volo di Simone succedesse nel Foro Romano; à cui io ancora volentieri sottoscriuo. Cominciò per tanto il Mago nel Foro Romano dal Campidoglio, e proseguì l'aereo camino verso l'Arco di Tito, auanti il Palazzo Cesareo, che sorgeua nel Monte Palatino, & haueua verso l'Arco di Tito la sua prima facciata, & entrata, alla presenza di Nerone, che dal suo Palazzo miraua con infinito suo giubilo la volante magia. Doue hoggi è il Giardino de Farnesi, con questa Inscrittione: *Horti Palatini Farnesiorum*, iui era la facciata principale del Palazzo di Nerone, & era il Palazzo degli Imperadori. Li diede principio Augusto, l'ampliarono Tiberio, Gaio Caligola, e Claudio, & il medesimo Nerone. E che auanti questo edificio cadesse Simone: e per conseguenza il volo fosse cominciato dal Campidoglio verso il detto Palazzo, proua il luogo addotto di Suetonio, doue asserisce, che il Mago cadesse auanti la stanza dell'Imperadore: *Iuxta cubiculũ eius decidit.* Il che pare additi il Palazzo, doue era la stanza dell'Imperadore, se bene haueano i Cesari nel Teatro ancora luogo appartato, che si poteua chiamare in qualche modo Cubiculo. Con tuttociò sendo propriamente il Cubiculo quella stãza, doue si dorme, ò si mangia, questa senza dubio più conuiene al Palazzo di

Nerone,

Nerone, che al Teatro. E però S. Epifanio nell Eresia 21 in conformità di Suetonio asserì, che detto volo, e caduta seguisse nel mezzo di Roma: *In medio Romanorum Vrbe collapsus*, che era senza dubio il foro Romano, e da cui come da suo centro si tirauano tutte le linee delle miglia, sendoui in esso eretta la Colonna migliaria. E poi la traditione da quei primi secoli sino alla venuta in Roma di Carlo V Imperadore, venerò nel Foro Romano auanti gli Horti Farnesiani, doue fu il Palazzo Cesareo, la memoria di questo volo. Perche sendosi prostrato in ginocchioni S.Pietro, quando Simone volaua, per distornare con l'oratione le magiche operationi, lasciò impresse le vestigia delle sue ginocchia in vn selce. Quale senza dubio non era nel Teatro, che i Teatri non erano lastricati di selci, ma si bene le publiche vie, qual era la Via sacra, che dal Campidoglio per il Foro Romano, passaua sotto l'Arco di Tito. Hoggi dura ancora questo selce, e vi si veggono impresse le vestigie delli ginocchi di S. Pietro, e stà nella Chiesa di S. Maria nuoua. Prima d Carlo V. sempre stette immobile, nello stesso sito, doue prima S. Pietro vi si inginocchiò, & i fedeli gli haueuano eretto sopra, per conseruarla vna memoria, ò Cappelletta, quale fu demolita nell'entrata del medesimo Carlo, che venuto di Napoli, & entrato per la Porta Capena, passò sotto l'Arco di Tito. E perche quella Capelletta ingombraua la Via, fu da imperiti, & ignoranti Ministri demolita, per slargare la medesima via.

Quando succedesse il volo di Simon Mago, Cap. V I.

IL volo di Simone seguì, come habbiamo altroue accennato, circa l'anno il 12 di Nerone, circa il mese, nel principio di Ottobre, ouero nel fine di Settembre nel medesimo anno. Più difficoltà è circa il giorno. S. Clemente Romano nelle Constitutioni nel lib. 6, al c. 9. dice, che fu di mezzo giorno, ò più tosto, che seguì il volo dopo il mezzo giorno. Perche se Simon Mago andò nel Teatro nel mezzo giorno: *Meridie processit*, per qualche spatio di tempo dopo il mezzo giorno debbe da cominciare à volare. S. Agostino nella lettera 26 più specifica, e dice, che fu in Domenica: *Die Dominico certaturus &c.* E che il giorno auanti, che fu il Sabato, tutti i fedeli per ordine di S. Pietro digiunarono, per ottenere da Dio la gratia di espugnare quel Mago: *Pridie eiusdem Vrbis Ecclesia ieiunauerit*, e che di lì nacque la consuetudine, & il costume di digiunare il Sabato, non solo in Roma: *Eumdem morem retinuerit*, ma in molte Chiese dell'Occidente: *Eumque imitata Occidentis Ecclesiæ &c.*

In che modo volasse Simone. Cap. VII.

SE per modo vogliamo intendere, con che aiuti volasse Simone, di questo non vi hà che disputare. Perche non potendo l'anima sostentare lungi dalla terra, che è il Centro della grauità, la pesante mole del corpo, è necessario, che virtù maggiore lo librasse, e lo portasse per l'aria. E non essendo la diuina, fosse quella de Demonij, che sendo spiriti possenti, non hanno, se Dio non gli lo vieta, difficoltà alcuna di solleuare vn corpo nell'aria. E però questo sempre fu presupposto dagli antichi Padri: *Sublatus à Dæmonibus*, come asserisce S. Clemente nel lib. 6, al c. 9 delle Cōstitutioni: *Desertus à virtutibus*, il medesimo: *Sublatus vehiculo Dæmonum*, Cirillo Alessandrino &c. E così in questo senso noi non cerchiamo in che modo Simone volasse. Faciamo solo il quesito, circa l'apparenza del volo, cioè se quando volò il Mago, apparisse con lui qualche nuuola, qualche carro &c. ò pure si vedesse egli solo volare. Egesippo nel lib. 2 della rouina di Gierusalemme lo fece alato, in quella guisa, che fingono i Poeti di Dedalo. Che fuggendo di Candia l'ire di Gioue, si adattò le penne, e se ne volò in Cuma, doue hauendo fabricato vn Tempio ad Appollo, vi appese l'ordegno delle sue penne. Si serue Egesippo della istessa frase, che vsò Virgilio nel 6 dell'Eneide, doue narra il fatto di Dedalo. Che se il Poeta chiamò quell'ordegno remigio: *Tibi Phœbe sacrauit remigium alarum*, così nomina Egesippo l'ali di Simone: *Implicatis alarum remigijs corruit.* S. Cirillo nella Catechesi 6 li dà vn carro, sopra cui fosse portato da Demonij: *Vehiculo Dæmonum in aera sublatus &c.* E prima Arnobio nel lib. 2 contro Gentili, che fiorì ne tempi di Domitiano, gli attribuì la quadriga, ch'era carro, tirato da 4 caualli, ma però che questa quadriga fosse di fuoco: *Quadrigas igneas*. Quasi volesse assomigliarsi ad Elia, che con carro eguale fu rapito al Giordano: & attesta, che Romani viddero la detta quadriga: *Viderunt Romani quadrigas igneas &c.* Isidoro Pelusiota nel lib. 1, all'ep. 13 gli adatta pure il carro, e lo chiama celeste: *Cæleste curriculū.* Con tutto ciò hauendo gli antichi scrittori, tanto Gentili, quanto Christiani, ogni volta, che hanno parlato del moto, e viaggio aereo di Simone, espressolo con il nome di volo, e di volato, crederei, che Romani non vedessero altro per l'aria, che Simon Mago, e che i Demonij del tutto inuisibimente operassero. Potendosi interpretare benissimo i citati autori, che habbiano parlato metaforicamente, e per ispiegare quell'aereo camino, si siano seruiti delle voci espressiue d'Ali, di Carri, di Quadrighe &c.

Della prigionia di S.Pietro, & in che carcere fosse riposto. Cap. VIII.

SEguì il volo, e la caduta di Simon Mago, con la frattura di vna coscia, e di vna gamba. Nerone, che allo spettacolo si trouaua presente, sopramodo fremendo, massime che quella rouina pareua machinata fosse per suo dispetto, come alla sua presenza, & auanti del suo Palazzo, e della sua stanza, tutti gli odij suoi concitò contro di Pietro, e lo fe riserrare in prigione. Ma perche in Roma v'erano due prigioni publiche, sia curioso l'inuestigare in quale di esse fosse il santo Apostolo ritenuto. Haueuano i Romani vna prigione sotto del Campidoglio, & vn'altra vicino al Teatro di Marcello: & ambe erano publiche, quella si disse la stanza Plebea, questa il Carcere Mamertino. Quella la cominciò Anco Martio, 4 Rê de Romani, questa Augusto, e si disse di Mamertino, perche se bene da principio la fondò Augusto, l'ampliò poi, e la risarcì vn tale Mamertino Prefetto di Roma, della nobilissima famiglia Mamertina, che trasse l'origine da Mamerco figliuolo di Numa, che però Mamercia, e poi Mamertina si disse. Sendo poi vicino il Carcere Mamertino al luogo del delitto, e della caduta di Simone, Nerone fe collocare in esso S.Pietro, e questo lo riportano tutti i Martirologij, che sempre parlano della prigione di S.Pietro, con nome di Carcere Mamertino. Più difficoltà vi hà in qual parte della prigione, e se nel Tulliano, perilche cercaremo.

Che cosa sia il Tulliano; e se nel Carcere Mamertino, e se hoggi vi duri, & se in esso fu custodito S.Pietro. Cap. IX.

SEruio Tullio per accrescere l'horrore della prigione Romana, vi fabricò vna più horrida stanza, e si chiamò il Tulliano. Questa parte aggiunta di Tullio, duraua ne tempi di Cicerone, e Salustio nella sua Istoria, doue tratta della congiura di Catilina, la descriue esattamente, & ne assegna sei circostanze.

Dice per tanto prima, che il Tulliano era distinto dalla prigione, se bene staua nella stessa prigione: *Est locus in carcere, quod Tullianum appellatur*. Secondo, ch'era nel fondo, e più basso della prigione 20 piedi in circa, e dalla banda sinistra della stessa prigione: *Vbi paululum descenderis depressus ad lauam circiter viginti pedes*. Terzo, che era fatto à mano, di grosse muraglie, doue

doue la prigione era scauata dentro al tufo del Monte: *Muniunt vndique parietes*. Quarto, ch'era à volta, e la volta era di pietra: *Atque insuper camera lapideis fornicibus iuncta*. Ma questo testo può hauere altra interpretatione se diciamo, che sopra quella più bassa stanza del Tulliano vi era sopra vn'altra cameretta à volta, e tutta di pietra, che tanto dinota quell' aduerbio, *& insuper camera*, e quell'altra parola *fornicibus iuncta* mostra distintione di luogo. Di modo che il Tulliano fosse composto di due quasi tõbe l'vna sopra l'altra, & ambe à volta, & ambe fabricate con grosse, e quadrate pietre, e smisurati massicci. Quinto, ch'era senza luce: *Sed inculta tenebris* Sesto, che sopramodo puzzaua: *Sed odore fætida*. E nasceuano queste due qualità del Tulliano dalla giacitura di esso, sendo nel fondo, doue e per non penetrarui il raggio del Sole, e per l'esalationi terree, & humide era del tutto vn' horridissima stanza. Supposto dunque qual fosse il Tulliano per la descrittione di Salustio, perche somigliante stanza rachiude in se il Carcere Mamertino, pensarono alcuni antiquarij, che il Tulliano stesse nel carcere Mamertino. Doue sendo prigione S. Pietro, nella parte più sotterranea, e più profonda, 9 mesi stesse senza spiraglio di luce ad vna colonnetta ligato, sendogli ancora vietato il muouersi dẽtro d'vn'angustissima sepoltura. Che che sia del Tulliano, se fu nel carcere Mamertino. Questo è certo, che nel carcere Mamertino hebbe S. Pietro vn'horrida stanza, e la palesò di nuouo l'anno santo del 1625. Quando dandosi vn lustro à tutte le sacre memorie di Roma, sendo il fondo di questa prigione ripieno di acqua, e di loto, e perciò imprattticata, e tolta per anni, & anni della memoria, si ripurgò, & si scopersero pregiatissimi tesori. Che furono la Colonnetta, doue fu incatenato S. Pietro, l'Altare di marmo, erettoui da S. Siluestro, che conuertì in Chiesa la medesima prigione, & il fonte miracoloso, che sgorgò da vno di quei duri macigni, all'imperio del santo Apostolo. Quando per battezzare S. Processo, e S. Martiniano custodi del carcere Mamertino, & altri prigioni da lui conuertiti, mancando l'acqua nel sacro ministero, fe miracolosamente sgorgare la prodigiosa vena. Al quesito poi se hoggi duri questo Tulliano, si risponde, che se la descrittione di Salustio conuiene in tutte le circostanze da lui narrate à questa portione, ch'hoggi dura del carcere Mamertino, hoggi durerà il Tulliano nel carcere Mamertino. Ma se non conuiene, è necessario asserire, che hoggi del tutto il Tulliano sia demolito, e che in esso non fosse in modo alcuno prigioniero S. Pietro. Il che più esattamente esaminaremo nel cap. seguente.

Se il luogo di Salustio circa il Tulliano possa addattarsi al carcere Mamertino. Cap. X.

COme habbiamo accennato, l'affermò alcuno degli Antiquarij, come l'Vgonio, che giudicò, che alla prigione Mamertina conuenisse del tutto il

il Tulliano da Saluſtio deſcritto. Nulladimeno non pare del tutto vero, che in eſſo foſſe il Tulliano, onde S. Pietro, e S. Paolo non foſſero cuſtoditi nel carcere Tulliano, benche nel Mamertino, e perciò il Tulliano foſſe nell'altra prigione, come altri Antiquarij coſtantemente affermano, e frà queſti il Baronio nell'additioni, che acremente impugna la dottrina di Vgonio. Del che aderendo io al Baronio formo le ſeguenti cõcluſioni, per accertare maggiormente con la diſtintione madre del vero, la verità dell'iſtoria.

Prima. Il carcere Mamertino fu molto più moderno in Roma del carcere Tulliano, dunque il Tulliano non ſtaua nella prigione Mamertina.

Che il Tulliano foſſe in Roma fabricato molti anni, anzi ſecoli prima del carcere Mamertino, ſi proua dagli autori dell'vno, e dell'altro. Il carcere Mamertino fu fatto al tempo di Auguſto per ordine del Senato, da Conſoli C. Vibio, e M. Cocceio Nerua, come appare nella faccia della medeſima prigione. Doue hoggi ancora con lettere palmari ſi legge *C. Vibius C. F. M. Coccetus Nerua ex S. C.* Che queſti foſſero Conſoli lo moſtra Aldo Manutio nel ſuo lib. dell'ortografia doue ſi legge, tratto dalle antiche memorie: *M. Cocceio Nerua, C. Vibio Rufino coſſ.* e queſti furono creati Conſoli l'anno 7 dell'imperio di Auguſto, il 778 da che fu Roma edificata. Che ſotto Auguſto ſi faceſſe in Roma nuoua prigione, lo teſtifica anco Tacito nel lib. 3 degli Annali, che ne rende la cagione, e ne apporta per tempo il 6 Conſolato del medeſimo Auguſto: *Auguſtum ſub ſuo Conſulato ſexto ad correctionem perditiſſimorum, qui inoleuerant morum, artiora paraſſe vincula, a qui indidiſſe cuſtodes.* Doue che il carcere Tulliano fu originato da Seruio Tullo 6 Rè de Romani, che regnò l'anno 4 della 50 olimpiade, 577 anni prima della naſcita di Chriſto al calcolo del Petauio nel lib. 2 della 1. p. del rationale de tempi. E Varrone nel lib 4 della lingua latina, l'attribuiſce pure al medeſimo Rè: *In carcere pars, quæ ſub Terra Tullianum, ideo quod additum a Tullo Rege.*

Seconda. Il Tulliano era ſotterraneo, e profondo molto nel ſuolo dentro della prigione, fondata da Anco Martio, onde ſi vede, che fu aggiunta di ſecreta prigione più horrida, e ſpauenteuole, doue che il carcere Mamertino cominciaua quaſi alle radici del Monte Capitolino. Della profondità del Tulliano ne parla Varrone nel lib. 4 cit. *Tullianus carcer ſub terra.* Saluſtio in Catilina ne aſſegna più minutamente la profondità di 12 piedi: *Vbi paulatim deſcendens circiter duodecim pedes humi depreſſus*, che però era formato di groſſe pietre, anche nella ſua volta: *Eum muniunt vndique parietes, & Camera lapideis fornicibus iuncta.* Che marauiglia è poi, che vi foſſe peſſimo odore, & vna perpetua notte: *occulta tenebris odore fœda, atque terribilis.* Narra di più Varrone nel luogo cit. che Seruio Tullo fece queſta prigione ſotterranea ad imitatione delle prigioni di Siracuſa, ch'erano ſcauate ne ſaſſi, e ſi chiamarono latomie: *Ideo additum à Tullio, quod Syracuſis, vbi ſimili de cauſa cuſtodiuntur, vocantur latomiæ, & de latomia translatum, quod hic quoque lapidicinæ fuerunt.* Ne gl'atti di S. Criſanto, e Daria ſi fauella di queſto carcere Tulliano, e ſi qualifica con la molta profondità dentro terra, e per la ſua molta puzza, e fetore: *Carcerem Tullianum profundiſſimum, atque teterrimum, atque fœdiſſimum.* Dalche ſi raccolgono due coſe, la prima, che ſe Saluſtio

Oo

lustro visse prima di Augusto, sotto cui si fabricò il Carcere Mamertino, e Salustio descriue il Tulliano, dũque il Tulliano nõ fu nel carcere Mamertino. La seconda, che nel Tulliano vi furono prigionieri molti martiri, onde poscia riuerito da Christiani, vi fu fabricato sopra vna Chiesa, che hoggi ancora ritiene il titolo di carcere Tulliano, col nome di S. Nicola. Doue, che il carcere Mamertino era situato alle radici del Campidoglio, e non haueua alcuna parte sotterra. E se bene hoggi si scende per passare alla sua entrata, ciò auuiene per il terreno, che è accresciuto nel difuori, che anche l'arco di Settimio Seuero poco lungi, in buona parte resta sepolto.

Terza. Il Tulliano era in diuerso sito dal carcere Mamertino Quegli riguardaua la rupe Tarpeia, e l'Occidente, e questi l'Oriente. Plinio nel libro 7. al c. 37. asserisse della prigione di Roma, che vna parte, doue stauano i rei di delitti capitali, arriuaua doue poi fu eretto il Teatro di Marcello: *Partem Carceris, quo capitalium criminum rei tenebantur, ad locum usque, vbi postea Theatrum Marcelli erectum est, peruenisse*. Che era doue hoggi è il Palazzo de Sauelli, e cominciaua la prigione, doue è la Chiesa di S. Nicolò in Carcere. Qual sito de Sauelli è la parte occidentale del M. Capitolino, onde morendo il Sole riguardaua la prigione, come afferma Censorino: *Cum itaque sol in occidentem declinans, carcerem haberet aduersum &c.* Doue che il Carcere Mamertino riguardaua l'Oriente: *Qui spectat ad Orientem*, come attesta il Baronio. E proua questa diuersità di sito maggiormente Festo, quãdo asserisce, che col Tulliano v'era altra parte nella medesima prigione, per nome detta Robur, dõde si precipitauano nel Teuere i cõdannati: *Rei robur Tullianum aspiciunt*, e Valerio Massimo: *De robore praecipitati sunt*. Era questo robur scauato nella rupe Tarpeia: e come ben disse Varrone all'vsanza delle latomie di Siracusa, formate ne' sassi. Il che non può conuenire al al Carcere Mamertino, che era molto lungi dal Teuere.

Quarta. Il Tulliano fu la prima, & vnica prigione di Roma fino ad Augusto. Cominciò in Roma la prima prigione Anco Martio, la proseguì Seruio Tullio, e l'vnì con la rupe Tarpeia, per quindi più commodamente, e sicuramente precipitarne nel Teuere i cõdannati. Durò questa prigione sola in Roma fino ad Augusto, e lo mostra Giouenale nella Satira 3, doue asserisce, che sotto i Rè, e Tribuni, fu in Roma vna sola prigione.

sub Regibus, atque Tribunis
Viderunt vno contentam carcere Romam.

E che per quelli Tribuni s'intendino i tempi della Republica, fino ad Augusto, è noto dal fatto di Appio Claudio Decemuiro, che morì nel Tulliano. Ei fu dopo i Rè nel tempo della Republica: e dopo 4 Consoli, che successero à Decemuiri, furono creati i Tribuni, nomati *Tribuni militum*, che haueuano potestà cõsolare. Hora se sotto questi fu vna sola prigione in Roma, fù vna sola prigione in Roma al tempo della Repub. Furono creati questi tribuni 309 anni dopo l'edificatione di Roma. Dunque fino à questo tempo fù in Roma vna sola prigione. E se per Tribuni intende Giouenale i Tribuni della plebe, che hebbero parte nel gouerno sempre prima de Cesari, si vede, che in tutto il tempo della Republica vna fu in Roma la prigione. E perche taluno potrebbe

trebbe ostare, che in vna Città sì frequente di popolo, non poteua bastare à rei vna sola prigione. Si risponde, che bastaua per i rei di delitto. Che per le cause ciuili vi haueua in Roma altra prigione detta de Centumuiri, e la riporta Sesto Rufo, e Publio Vittore nel Rione, che chiamauano del Cerchio Flaminio: *Carcer Centum virorum*, e così legge, & afferma Onofrio Panuino nel lib. 1 de Commentarij della Republica Romana. Il tribunale de Centumuiri, à cui era soggetto il cit. carcere giudicaua ciuilmente, e non poteua far sangue. L'attesta Cicerone nel lib. 3 *de legibus*, e nel lib. 1. *de orat. Centumuirorum tribunal tantummodo lites iudicare, nec habet ius gladij &c.* E questa prigione staua nella 9 regione. E se bene alcuni Antiquarij sono stati di opinione, che in Roma prima di Augusto fossero più prigioni, e che vna ne fondasse nominatamente Appio Claudio Decemuiro. Ciò apertamente repugna à Giouenale, che asserì prima de Cesari vna sola prigione: *vno contentam Carcere Romam &c.*

Qual fosse la cagione in Nerone di ordinare la prigionia di San Pietro. Cap. X I.

TVtti li scrittori concordano con S. Girolamo, che sì come S. Pietro ritornò in Roma per distruggere le magiche operationi di Simone, così che la caduta, e morte del medesimo Simone fossero l'vltima dispositione per l'incarceratione di S. Pietro, fatta per ordine di Nerone. Mà quì nasce il dubio, come Nerone hauesse contezza di S. Pietro, e che per opera di S. Pietro rouinasse Simone, e perche tanto volesse l'empio Cesare patrocinare all'estinto, che per esso ne vccidesse S. Pietro. Per rispondere à tutte queste obiettioni, habbiamo à supporre come per fondamento il genio stesso di Nerone deditissimo alla magia, e propensissimo verso le persone, & interessi, & affari de Magi: onde la causa di Simone non fu tanto di altri, che propria. E per proua bastarebbe Tiridate fratello di Vologeso Rè de Parti, che famoso nell'Oriente per le magiche operationi, tanto la fama lo rese celebre appresso Romani, e Nerone. Che con più messi, con efficaci, e replicate domande, col pregare, col supplicare, con l'offerte confaceuoli ad vn Monarca, finalmente à Roma l'attrasse, e ne restò sì pago, che gli donò il Regno dell'Armenia. E fu sì grande la stima della Magia, che vn Regno diuenne mercede d'incanti. Che marauiglia dunque se Simone Mago dell'istessa professione tanto s'insinuasse nella gratia, e nell'amicitia di Nerone? Che Nerone professasse la Magia, fu sì publico, che fu stimato ritenesse in quell'Arte il Principato. E Plinio non dubitò di asserire nel lib. 3, al c. 2, che Nerone fosse il primo tra Maghi di quel tempo: *Omnis Magiæ Neronem Principem ea tempestate &c.* E ne allega la cagione occulta, onde Nerone si portasse à questo studio, e sì fù, che hauendo osseruato gli effetti straordinarij, e dal volgo riputati miracoli della ma-

gi... ndo egli ambitiosissimo di eternare il suo nome anche con fama di Deità, e di essere maggiore degli Iddij con fare opere più eleuate di quelle, che ad essi erano state attribuite, si applicò alle magiche operationi, dalle quali apprendeua potere essere maggiore degli Iddij, e come maggiore, essere egli poscia adorato per la suprema Deità, e la primiera cagione. Il che tutto in due parole significantissime riportò Plinio: *Imperare Dijs concupiuit*. Sendo per tanto Nerone mago, & dedito issimo al Samaritano, che marauiglia è, se si accendesse di rabbioso sdegno contro S. Pietro che con tanto discapito della di lui riputatione, ne haueua in faccia di tutti i Romani, mostrato la vanità del Mago, da lui à sommi honori, anche à diuini sublimato.

Come Nerone hauesse contezza, che la rouina del Mago fosse succeduta per opera di San Pierro. Cap. XII.

SImone tuttodì frequentaua il Palazzo di Nerone, ogn'hora gli era nell'Anticamera, anzi che nel medesimo Palazzo ei si sostentaua. Perche il modo di parlare di Dione Chrisostomo pare, che accenni, ch'ei nel Palazzo Cesareo mangiasse, dormisse, & vi hauesse proprio appartamento: *Multoque tempore intus nutriebatur in aula*, come egli afferma nel discorso della bellezza: per essere più pronto l'Impostore à colloquij domestici, e familiari con Nerone, come pure si deduce dal citato Autore: *Nutriebatur intus apud eũ.* Ma S. Pietro, che non frequentaua la Corte, come fu noto à Cesare, ch'egli fosse la cagione della rouina del Mago. Per sciorre il dubio, bisogna presupporre, che le contese di Pietro con il Mago furono publiche, e come notorie à tutta la Città, palese ancora alla Corte, & à Nerone, presso cui dimoraua Simone. Per questa publicità per tanto potè Nerone venire in cognitione di S. Pietro, tanto più, che seguì la caduta alla presenza di Nerone, & ei di persona potè osseruare l'operatione di S. Pietro, quando publicamẽte nel Foro prostratosi, con l'oratione lo fece precipitare.

Di alcune operationi di San Pietro nel Carcere Mamertino. Cap. XIII.

CHiuso S. Pietro nella prigione per ordine di Nerone, resta di penetrare dẽtro quella chiusa stanza, & riportare alla luce, che cosa egli colà operasse

rasse, quando lunga fu la dimora fino di 9 mesi. Tra l'altre funtioni di S. Pietro nella prigione, vna fu la dettatura della sua 2 lettera diretta à tutti i fedeli. Perche hauendogli significato Iddio, che quindi doueua vscire per riceuere la corona del martirio, prima, che seguisse la sua morte, gli ne volle dar parte, come fece con questa sua epistola riportata tra libri Canonici dal Concilio di Trento, nella sessione 4 Ch'ei scriuesse questa lettera nella prigione, si deduce euidentemente dalla medesima. Doue narrando, ch'era vicinissima la sua morte, è necessario, ch'ei dimorasse nel carcere Mamertino.

Perche lo stile di questa seconda lettera è alquanto differente dalla prima lettera di S. Pietro, che di lui due sole ne habbiamo, dubitarono da principio alcuni se questa lettera fosse veramente di S. Pietro, ò di altri, come riporta Eusebio nel lib. 3, al c. 25. Tanto più, che stimarono, che non fosse voltata nella lingua Siriaca, e per questo capo ancora che non l'hauessero i Siri, pẽsarono, che non fosse di S. Pietro. Nulladimeno la Chiesa l'hà sempre tenuta per lettera di S. Pietro, & l'hanno definita per tale il Concilio 3 Cartaginese, al c. 47, il Concilio Fiorentino, & il Tridentino nella sessione 4. Didimo la comentò: S Girolamo nell'Ep. 150, alla q. 11, e S Gregorio nell'homilia 18 sopra Ezechiele per parto di San Pietro la riconobbero, e come tale la citano S. Atanasio nella Sinopsi, San Gregorio Nazianzeno, S. Cirillo nella quarta catechesi, Origene, Epifanio, Giustino, Chrisostomo, Ambrosio, Agostino, e gl'altri Padri. E se lo stile è diuerso, la cagione sì fu la diuersità dell'interprete, come piace à Girolamo, che i sentimẽti di Pietro mise in carta cõ la sua frase, e con il suo proprio stile. E diuersi senza dubio furono gl'Interpreti, se della prima fu Sila, ò più tosto S. Marco, e di questa seconda Glaucia, che fu vno degl'Interpreti di S. Pietro, per il testimonio di Clemente Alessandrino nel lib. 7 delli stromati nel fine. Circa l'esser stata tradotta nel Siriaco. S. Efrem, e S. Damasceno, che l'vno, e l'altro fu Siro, citano la detta lettera, & il Possevino attesta, che fu voltata in Siriaco, e dalla lingua Siriaca tradotta nel latino da Baldassare Etzelio.

La lettera non è diretta ad alcuna natione in particolare, ma in generale à tutti i fedeli, hauendo S. Pietro hauuto la mira principale in stabilire la fede contro à dogmi di Simon Mago, & d'altri futuri Heretici, come furono Menandro, Carpocrate, Basilide, Valentino, i Gnostici &c.

Che S Pietro la scriuesse in Roma, e nel carcere Mamertino è certo, perche ei la scrisse vicinissimo alla sua morte, & ei non fu vicinissimo alla sua morte, se non quando staua nel Carcere Mamertino, doue dimorò 9 mesi, come cõsta dagli atti de SS. Processo, e Martiniano: *Hinc liquet scriptam esse Romæ e carcerè Mamertino*, Cornelio Alapide nell'Argomento. Che di più calcola il tẽpo, cioe 24 anni in circa, da che scrisse la sua prima lettera, il 45 di Christo, e questa nell'anno *69*, nel quale fu crocifisso. Tutta la difficoltà è in prouare ch'egli scriuesse questa lettera vicino alla sua morte. Ma questo pure è certo nella medesima lettera al c. 1, nel v. 14, doue assegnando il S Apostolo la cagione del suo scriuere accenna l'instante sua morte, quasi prima di morire volesse salutare i suoi figli nella fede, e dargli l'vltimo adio: *Certus quod velox est depositio tabernaculi mei*, e prima haueua detto: *Iustum arbitror quamdiu*

diu, quamin hoc tabernaculo suscitare vos in commonitione &c. Fece il S. Apostolo, come il Cigno, che prima di morire manda fuori più suaue la voce. Così egli prima di morire volle cõ caratteri di ardore di zelo, e di martirio significare quanto amasse il suo gregge, di cui egli n'era il supremo Pastore, imitando in questa guisa il Redentore, e li antichi Patriarchi, che prima di morire diedero à suoi gli vltimi ricordi, e l'vltimo vale. E che la veloce depositione del suo tabernacolo significhi in Pietro la futura di breue sua morte, l'attestano tutti gl'Interpreti, non significando il Tabernacolo in questo luogo, altro, che il corpo & la vita corporale, e così inteso dal medesimo santo Apostolo, come habbiamo narrato: *Iustum arbitror, quamdiu sum in hoc tabernaculo &c.*

Christo apparisce à S. Pietro nel Carcere Mamertino. Cap. XIIII.

SAn Pietro nella seconda sua lettera, al c. 1 nel v. 14 induce la persona dello stesso Saluatore, che gli significasse la sua futura morte: *Certus sum &c. quod velox è depositio Tabernaculi mei, secundum quod & Dominus noster Iesus Christus significauit mihi*. Doue il Greco lege *Eduos*, cioè *manifestauit*, che è più che significare, & apporta maggior chiarezza, & euidenza, il che addita apparitione visibile. Anzi che Cornelio Alapide, quindi ne deduce la certezza dell'apparitione sensibile di Christo nella prigione: *Hinc patet Christum Sancto Petro sub mortem, & martyrium apparuisse, eique illud præsignificasse*. Ne fia questo nuouo in San Pietro, che sforzato da fedeli ad vscire dal Carcere Mamertino, gli apparue di nuouo nella via Appia il Saluatore. Onde il Santo ritornò nella prigione, come attestano Sant'Ambrosio nell'epistola 33, San Gregorio nel Salm. 4 Penitentiale, Egesippo nel libro 3. dell'Eccidio di Gierusalemme, e gli atti de SS Processo, e Martiniano. Se pure l'apparitione nella prigione non fu prima di quella nella via Appia, ordinata à questo fine di animarlo al vicinissimo suo martirio. Per il cui effetto altre somiglianti apparitioni fece Christo à suoi Santi, come à S. Policarpo, à S. Cipriano, & altri.

Li Santi Processo, e Martiniano battezzati da S.Pietro nel Carcere Mamertino. Cap. X V.

CHe li SS.Processo, e Martiniano fossero battezzati da S.Pietro nel Carcere Mamertino, l'attesta ancora il Martirologio Romano li 2 di Luglio, quando riporta il loro martirio nella via Aurelia: *Romæ via Aurelia natalis Sanctorum martyrum Processi, & Martiniani &c. A B.Petro Apostolo in custodia Mamertini baptizati*. Fù inuitta la costanza di questi Santi martiri, per la varietà de tormenti. L'istesso Martirologio conta l'Eculeo, li nerui, i bastoni, le fiamme, i scorpioni, e finalmente la spada, cô cui furono decollati: *Nouissime gladio cæsi*. I loro Corpi si conseruano nella Basilica Vaticana traportatiui dalla loro antica Chiesa nella medesima via Aurelia, hoggi del tutto rouinata, doue fiorì di molti miracoli il loro sepolcro, come attesta S.Gregorio in vna homilia sopra gli Euangelij, ch'ei recitò di persona nella sudetta Chiesa. Riporta gli atti il Surio nel t.4. Doue si vede, che non solo da sudetti soldati, ma da molti altri erano custoditi i santi Apostoli: *Erant Apostolis custodiendis deputati milites multi, inter quos Processus, & Martinianus.* In essi si rileggono i molti tormenti de due inuittissimi câpioni. Quando per ordine del Giudice Paolino, prima co sassi li furono le bocche percosse. E perche sputarono in faccia alla statua d'oro di Gioue, eretta sopra del Tripode, furono tirati sù l'Eculeo, battuti co nerui, e con bastoni, abbruciati alli fianchi con faci, squarciati con scorpioni, e dopo ricondotti nel Carcere Mamertino. Morì fra tanto Paolino. E Cesario Prefetto ad instanza di Pimpinio figlio di Paolino fulminò contro di essi la sentenza di morte. Onde tratti al Gianicolo, fuori delle mura, nella via Aurelia furono decapitati.

Osseruatione sopra il luogo del martirio, e sepoltura de Santi Processo, e Martiniano. Cap. X V I.

SI è dato per Teatro la Via Aurelia, doue li Santi Processo, e Martiniano compirono gli vltimi atti della loro vita con il martirio, e nella medesima via se gli eresse il sepolcro. Ma perche hoggi l'antico nome è del tutto cancellato, e di nuouo esaminare più accuratamente gli antichi confini, perche in essi si aprì di pari nel principio della Chiesa nascente la via con il sangue all' Empireo. E se profano Poeta diede titolo di Regina alla via Appia con più ragione si deue quel vanto alla via Aurelia. Sendo, che fu la prima, che coronasse i martiri Romani. E però Regina delle vie Romane, perche in essa pullularono i primi allori per cingere le tempie de combattuti Christiani. Nô

perche

perche quiui cominciassero assolutamente i trionfi, ma perche ella fu la prima delle vie, che somministrasse le palme. Sendo, che nella persecutione di Nerone, che fu la prima l'Aurelia, fu la prima trà le Romane, che con dar la morte à Santi Processo, e Martiniano, aprisse l'altre à somigliante carnificina. E se bene la via Ostiense per il martirio di S.Paolo può pretendere di precedenza con la via Aurelia, sendo che assolutamente fu prima decollato S.Paolo. Tuttauolta ceder deue, perche il Santo non fu coronato nella via Ostiēse, ma all'acque saluie, quasi vn miglio lungi dalla medesima via. Si disse per tanto la nostra via Aurelia dalla Porta Aurelia, da cui ella traeua l'origine, & à quella diede il nome Caio Aurelio Cotta, ò Marco Aurelio suo fratello, che furono Consoli successiuamente il 678, & il 679 da che Roma fu edificata. Non però questi furono i primi, che aprissero questa porta, ma perche vi aprirono più à lungo la via, e l'adattarono, che da essi detta Aurelia diede la nuoua denominatione alla Porta, che pria si chiamaua Ianicolense, così nomata dal Monte Gianicolo imminente al Trasteuere, & in esso fondata. Riguarda la via Aurelia il mare, che Ciccrone appella Infero: *Tres viæ sunt a Tarpeio mari Flaminia, ab infero Aurelia*. E si chiamò ancora Vitellia, se pure questa non fu distinta, ma che si diramasse dalla medesima Porta Aurelia: *Viam Vitelliam ab Ianiculo, vsque ad mare*, come afferma il medesimo Suetonio. La porta Aurelia si appellò poscia di S.Pancratio, dalla vicina Chiesa dedicata al Santo Martire, che giouanetto di 14 anni fu vcciso nella via Aurelia e colà sepolto. Durò sino à tempi di Vrbano VIII, che fondando sopra il Gianicolo nuoue mura, poco lungi dall'antico sito aprì nuoua porta, che pure si nomina di S.Pancratio, e vi si legge la seguente inscrittione.

Vrbanus VIII. Pont. Max.

Absolutis Ciuitatis Leoninæ monumentis, & manibus, & propugnaculis ad Tiberim vsque excitatis, imminentem Vrbi Ianiculum, & Transtiberinam regionem circumducens publicæ securitati prospexit. Anno Dom. 1644. *Pont.* 21.

Questa è la via Aurelia, doue furono coronati di martirio li Santi Processo, e Martiniano, e ne habbiamo testimonio Adone: *In via, quæ Aurelia nuncupatur gladio cæsi sunt*. E lo riportono gli atti: *In via, quæ Aurelia nuncupatur, ibi gladio capita eorum sunt amputata*. Doue si legge, che sendo stati condannati ad essere decapitati, e perciò tratti dalla prigione al luogo del martirio S.Lucina, seguì la turba anch'ella fino al condotto della via Aurelia, e quiui gli furono recise le teste: *Iuxta formam aquæductus, vbi etiam, & decollati sunt*. Questi sono i condotti, per doue entraua l'acqua Sabatina in Roma, e di se faceua la prima mostra nel Gianicolo. Ve la condusse Augusto, e da lui si disse Augusta, & Alsietina dal lago donde si trasse, e Traiana, perche Traiano la rinouò. Vccisi i santi Martiri lasciarono i Carnefici i loro corpi insepolti, acciò fossero deuorati dalle fiere: *Corpora eorum relicta sunt truncа a Canibus deuoranda*. S.Lucina li raccolse, e conditi con pretiosi vnguenti li seppellì nell'arenario di vna sua possessione, nella via Aurelia, vicino il luogo doue furono decapitati: *Sepeliuit in prædio suo, in Arenario in via Aurelia &c.* E si edificò, poscia vna Chiesa dedicata al nome di detti Martiri. Della quale narra S.Gregorio nell'homilia 32 sopra il cap. 16 di S. Matteo, che

che solendo vna matrona molto religiosa frequentarla, vn giorno nell'vscire dalla sacra soglia, le si fecero incontro due Monaci, in habito di pellegrino, e le chiesero per Dio qualche mercede. Comandò ella ad vn suo ministro, che li porgesse qualche denaro, e fra tanto le dissero. Tu spesso ci visiti, e noi nel giorno del giuditio finale haueremo cura di te, e se potremo giouarti di buona voglia lo faremo, e ciò detto li SS. Processo, e Martiniano disparuero: *Tu nos modo visitas, ac nos te in die iudicij requiremus, & quicquid possumus, præstabimus tibi, quo dicto ab oculis eius ablati sunt.* Doue comenta S. Gregorio fauellando della vita futura: *Ecce ipsi, qui in illa viuunt, humanis obtutibus visibiliter præsentantur.* Et aggiunge, che ne giuramenti per esplorare la verità di essi erano i spergiuri in quella Chiesa, tormentati dal Diauolo: *Ad extincta eorum corpora periurij veniunt, & à Dæmonio vexantur.* La citata homilia è quella, che il Santo Pontefice di propria bocca recitò al popolo nella medesima Chiesa, nel giorno natalitio de Santi martiri. Sortì poscia questo Cimiterio altro nome, e si disse di S. Agata, per la Chiesa, che colà fu consacrata alla Santa, fondata in quella parte dell'Arenario, dou'era la possessione, che s'appellaua Lardario, e la fece, ò la ristorò Simmaco Papa: *Fecit Basilicam B. Agatæ in fundo Lardario*, il Bibliotecario. Giaceua 2 miglia lungi dalla porta Aurelia, nella via Aurelia, doue terminaua la via, che conduceua alla porta di S. Pietro della Città Leonina. Ne fauella S. Leone 4 in vna sua Bolla con la data delli 11 di Agosto, il 37 di Lotario Imperadore, l'indittione 2. *Ecclesia S. Agathæ cum casis, vineis &c. positis foras portam S. Petri via Aurelia*, & altroue *milliario ab Vrbe* 2. Hoggi però solo vi restano diroccate, e neglette pareti, con qualche vestigio delle antiche pitture. Fù questo Arenario, come si è detto da principio di Lucina, che fu partialissima de SS. Processo, e Martiniano, generati alla Chiesa da S. Pietro, di cui ella era discepola, nel seno del carcere Mamertino. Che però come di figli particolari di S. Pietro, zelando la perseueranza d'essi nella fede, volle assisterli ne loro tormenti, e gli animaua alla tolleranza, nulla temendo i Carnefici, e gli altri ministri: *Milites Christi costantes estote, & nolite metuere pænas, quæ ad tempus sunt.* Di modo che li seruì nella prigione, gli animò ne loro tormenti, gli accompagnò al martirio, & mai lasciandoli, lasciati essi alle fiere, li ritolse, e con le proprie mani li seppellì. Da questo Cimiterio furono poscia li due inuitti Campioni trasportati nella Basilica Vaticana da Pasquale Primo, come attesta Pietro Mallio: *Hic detulit corpora Sanctorum de Cemiterio S. Agatæ &c.*

Sè vi sia altro Cimiterio nella via Aurelia. Cap. XVII.

VI hà nella via Aurelia altro Cimiterio più vicino alla Porta Aurelia, e scorre fin sotto la medesima porta. Era questo Arenario di Calepodio Prete, che lo destinò per le sepolture de Santi martiri, fin da tempi di Cō-

modo, sotto cui furono in esso sepolti S.Giulio Senatore, e S.Antonino martire: e di S.Giulio lo ricorda il Martirologio Romano li 19 di Agosto: *Cuius corpus in Cæmeterio Calepodij via Aurelia sepultum fuit.* Fu questi fatto prigione sotto di Commodo, e per suo ordine consegnato al Giudice Vitellio, da cui chiuso in prigione fu tanto co bastoni battuto, che in quel tormento spirò, come si legge nel cit. Martirologio. Che se bene parla di Giulio come Senatore, quando riceuè la palma, si hà da intendere però, ch'ei fosse Senatore prima, che abbracciasse la Christiana religione. Perche non si poteua esercitare quella carica da Christiani. Ostando la legge di Augusto, per la quale, chiunque si ammetteua fra Senatori, prima di sedere cō essi, adunati in vn tempio di qualche Dio, doueua à quello sacrificare l'incenso: *Augustus lege statuerat, vt Senatorum quisque antequam suo loco consideret, Thure, ac mero supplicaret apud aram eius Dei, in cuius templo coiretur.* Suetonio in Ottauio, al c.35. Morto S.Giulio, comandò l'empio Giudice Vitellio, che il suo corpo fosse gittato dauanti l'Anfiteatro. Lo leuarono di notte tempo Eusebio, Pontiano, Pellegrino, e Vincenzo, e lo seppellirono nel Cimiterio di Calepodio: *Et sepelierunt eum in Cæmeterio Calepodij, Ex actis &c.* S.Antonino fu dal medesimo Giudice condannato: & il Martirologio Romano parla della sua sepoltura nella via Aurelia: *Romæ S. Antonini martyris &c. Qui à Vitellio Iudice capitali sententia damnatus, via Aurelia sepultus est.* Specificano gli atti il luogo particolare della sepoltura, cioè il Cimiterio di Calepodio. Et in essi si legge, che hauendo il Giudice Vitellio sententiato à morte il Santo, cō-dotto nella via Aurelia, fu in essa decapitato: *Qui ductus via Aurelia decollatus est.* Dopo sei giorni Rufino Prete ritrouò il corpo del S.martire senza putredine alcuna, e lo seppellì nel Cimiterio di Calepodio: *Inuentum corpus sanum, & illæsum rapuit Rufinus Præsbyter, & sepeliuit in Cæmiterio Calepodij.* Morirono questi due martiri sotto di Commodo, e quasi 30 anni doppo sotto Alessandro Seuero vcciso l'istesso Calepodio, vi fu anch'egli sepolto: e così negli atti suoi si narra. Haueua S.Calepodio battezzati molti Idolatri. Il che risaputo da Seuero li mandò contro alcune squadre di soldati, che fattili prigioni, tutti fe decollare, e per terrore de Christiani fe sospendere le teste à varie porte della Città. Fù ancora preso Calepodio, e troncatoli il capo, dopo d'essere stato strascinato per la Città, fu gittato nel Teuere dauāti l'Isola Licaonia. Operò S.Callisto Papa con alcuni pescatori, che cercassero quel corpo, & estratto dall'onde, il santo Pontefice lo condì con gli aromati, & inuoltolo in panni lini, con Inni, & canti lo seppellì nel Cimiterio di Calepodio: *Sanctum corpus recondidit cum aromatibus, & sepeliuit in Cæmeterio eiusdem.* E se bene non si nomina quiui il Cimiterio di Calepodio, mentre ei fu sepolto nel suo Cimiterio, e questo è quello di Calepodio, senza dubio ei fu sepolto in quello di Calepodio. Ma S.Callisto, che li diede quiui la sepoltura vi fu poco dopo anch'egli sepolto. Perche hauendo inteso Alessandro Seuero, ch'egli haueua battezzato vn suo soldato, fece questo prigione, e con le piombate l'vccise, poi riuolto lo sdegno contro Callisto, lo fe con vn sasso al collo precipitare in vn pozzo, e coprirlo co sassi. Asterio con altri Chierici di notte lo trasse, e lo seppellì nel Cimiterio di Calepodio: *Leuauit corpus*

corpus B. Callixti, & sepeliuit in Cæmeterio Calepodij via Aurelia. Priuato si chiamaua il soldato, e si conuertì hauendo veduto calare dal Cielo S. Calepodio tutto cinto di splendori nella prigione di S. Calisto per consolarlo. L'istesso Asterio tolse il suo corpo, e vicino à quello di Calisto, gli diede nel medesimo Cimiterio la sepoltura: *Asterius presbyter iuxta corpus B. Callixti Priuatum sepeliuit, Ex Actis &c.* Si disse ancora Cimiterio di S. Giulio Papa, perche ei lo ristorò, e poscia vi fu seppolto nell'Imperio di Costanzo, nel 352: *Sepultus via Aurelia in Cæmeterio Callepodij*, il Bibliotecario *in vita*, che insegna, che questo Cimiterio era lungi 3 miglia da Roma. E pure la Chiesa di S. Pancratio non apparisce distante dalla porta Aurelia, più di vn miglio, si deuono però numerar le miglia, cominciando dal Foro Romano, doue era la Colonna milliaria, donde i Romani le miglia contauano.

Se con li Santi Processo, e Martiniano furono altri Martiri trucidati nella via Aurelia. Cap. XVIII.

POtrebbe alcuno dubitare di quelli 47 martiri prigionieri, battezzati da S. Pietro se fossero vccisi nella via Aurelia, ma di ciò non ve n'hà contezza alcuna. In altri tempi è vero, che molti Christiani furono in essa trucidati. Nella via Aurelia 13 miglia lungi da Roma furono coronati li Santi Basilide, Tripolo, e Mandalo sotto Aureliano Imperadore, con altri 20 martiri: *Romæ via Aurelia milliario tertio decimo natalis Sanctorũ Basilidis &c. Ex Martyrol. Adonis, & Bedæ.* Sotto Diocletiano, e Massimiano nella medesima via riceuerono la palma 5 miglia lungi da Roma li Santi Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario soldati, prima lacerati con i scorpioni, e poscia decapitati. Li riporta il Martirologio Romano li 12 di Giugno: *Romæ via Aurelia natalis Sanctorum martyrum Basilidis, Cyrini &c.* La distanza l'apporta Beda: *Romæ via Aurelia milliario quinto.* Nella medesima via furono martirizati li Santi Antemio, Candida sua moglie, e Paolina Vergine loro figlia. Condannati quelli da Sereno Vicario ad essere vccisi nella via Aurelia, li condussero i ministri fin doue nella medesima via, in certe grotte vi era S. Marcellino Prete, con Pietro Esorcista per celebrarui la Messa, e v'erano Christiani in gran numero, che trattennero quei Ministri, finche si compì il sacrificio: *Tandiu à populo custoditi sunt, quousque Missas faceret S. Marcellinus in Crypta.* Dopo che S. Marcellino licentiato il popolo restò solo cō Pietro Esorcista, e si offerse à ministri per conuertirli. Ma quelli più infuriati, tagliarono il capo ad Antemio: Candida, e Paolina le precipitarono in vna grotta, per vno di quei forami, per le quali esse prendeuano il lume, e co sassi le ricoprirono: *Anthemiũ gladio percusserunt, Candidam, atque Paulinam per præcipitium, id est per luminare Cryptæ iactantes lapidibus obtulerunt, ex actis &c.* Nella medesima via S. Fortunato li 15 di Ottobre, e S. Restitato li 19 di Maggio furono coronati.

Ne solamente si seppellirono nella via Aurelia, quei che colà erano vccisi, ma da altre parti vi si condussero à seppellire i corpi de Martiri, come auuenne ad Eusebio, Vincenzo, Pellegrino, e Pontiano al tempo di Commodo Imperadore. De quali si legge negli atti, che volendo Commodo essere adorato publicamente come Iddio, sotto nome di Ercole, detestando i santi Campioni quell'empia Idolatria, e cópassionãdo à Cittadini, che nel falso culto precipitauano, andauano publicamente per la Città predicando, che solo Christo era Iddio, figlio del vero Iddio. Per il che fatti prigioni furono tormentati su l'Eculeo, con le verghe battuti, con le faci ardenti abbruciati ne lati, & essendo stata ad Eusebio tagliata la lingua, tutti finalmente sotto la tempesta delle piombate auanti l'Anfiteatro compirono il loro martirio. Vna pietosa Matrona col B. Rufino leuati i corpi sopra carri di 2 rote, che gli atti Biroti appellano, li condusse nella via Aurelia, & in essa 6 miglia lungi da Roma il B. Rufino li diede la sepoltura: *Sepeliuit non longe ab Vrbe milliario sexto inter viam Aureliam, & triumphalem in Arenario.*

Se la Chiesa de Santi Processo, e Martiniano sia la prima Chiesa nella via Aurelia. Cap. XIX.

SI come li due Campioni furono li primi, che illustrarono quella via con il loro martirio, così potrebbe essere forse la prima la loro Chiesà nella medesima via, ma non costa. S. Felice primo fu Pontefice nel 273, e prima di sedere in quel soglio, fece vna Chiesa nella via Aurelia, doue poscia egli fu sepolto, coronato di martirio sotto di Valeriano, il 275: *Hic fecit Basilicam in via Aurelia, vbi & sepultus est,* Il Bibliotecario in vita. E perche l'autore citato la ripone 2 miglia lungi da Roma: *Milliario secundo ab Vrbe Roma,* & Adone mentiona di Cimiterio, pensarono alcuni, che questa fosse la prima, che il Cimiterio sia quello di Calepodio, che poi si dicesse di S. Pancratio, per esserui sepolto il santo Martire. Vi hebbe altra Chiesa nella via Aurelia, fabricataui da Felice 2, che per ordine di Costãzo Imperadore Eretico fu vcciso in Cere Terra di Toscana. E di notte leuato il suo corpo da Sacerdoti, e da Chierici fu sepolto nella sudetta Basilica: *Sepultum est in Basilica, quam ipse construxit via Aurelia.* Quale per essere anch'ella 2 miglia distante da Roma: *Milliario ab Vrbe Romana secundo,* & hoggi d'essa non apparisce vestigio, stimarono alcuni sia quella dessa, che edificò già S. Felice primo, ristorata poi da secondo. Fù trasportato poscia il corpo del 2. Felice in Roma, & il 1582 fu ritrouato in vn'Arca di marmo, nella Diaconia de Santi Cosmo, e Damiano, con la seguente inscrittione.

Hic requiescit S. Fælix Papa
Et Martyr, qui damnauit
Constantium Hæreticum.

Resta

Resta per fine da osseruarsi, che li Santi Processo, e Martiniano furono vccisi due giorni dopo S. Pietro, che però la Chiesa ne fa memoria il primo di Luglio, doue che celebra il martirio di S. Pietro li 29 di Giugno. E se ne hò parlato prima della morte di S. Pietro, ciò feci per vnir la materia, e continuare la loro morte con il battesimo.

Quaranta sette prigionieri nel Carcere Mamertino battezzati da San Pietro.
Cap. X X.

GLi atti citati de SS. Processo, e Martiniano, quando fauellano de prigionieri nel Carcere Mamertino, conuertiti, e battezzati da S. Pietro, attestano, ch'erano 47, e che tutti furono rigenerati alla vita con l'acqua del santo battesimo: *Cnncti qui erant in custodia, baptizati sunt numero quadraginta septem*. L'occasione di far penetrare dentro i petti di quegli infelici la fede, pare che gl'atti la riportino nella sete, che cola tormentaua fieramente quei miseri prigionieri. Perche riuolti a SS. Apostoli, l'acque chiesero per estinguere i loro ardori: *Qui in custodia erant, omnes vnanimiter clamabant, donate nobis aquam, quia siti perielitamur*. Onde seruendosi dell'opportunità S. Pietro la promettesse con conditione però, che credessero in Christo, e si battezzassero, come seguì. Perche postisi in oratione li SS. Apostoli, & imprimendo S. Pietro col dito il segno della santa Croce nel sasso. Doue ei toccò scaturì di repente il fonte: *Orauerunt Deum orationeq; expleta B. Petrus signum expressit in Custodia*. E i prigionieri estinsero di pari, e la sete del corpo con bere, e le colpe dell'anime col battezzarsi. Compita la sacra cerimonia, offerì S. Pietro nella medesima prigione il sacrificio della Messa, per communicare li nouelli Christiani. Che à lui solo attribuiscono gli atti questa funtione: *Prostrauerunt se ad pedes Petri, & baptizati sunt*. E poi *Obtulit pro eis sacrificium laudis, & participes eos fecit corporis, & sanguinis Domini*. E benche gli atti habbiano mentionato del Monte Tarpeio, doue nacque il fonte. Non nacque però il fonte in qualsiuoglia parte del Monte, ma nella prigione, ch'era parte del monte, che però limitano quella generalità al particolare sito della prigione: *In Monte Tarpeio signum expressit in Custodia, atque eadem hora emanauerant aquæ e monte*. E benche il Monte Tarpeio era propriamente quella parte del Campidoglio, che si appellaua la rupe Tarpeia, e riguardaua opposta il Teatro di Marcello, tuttauolta da'la parte denominarono tutto il Monte. Perche hauendo asserto, che S. Pietro era prigione nel Carcere Mamertino: *In Custodia Mamertini*: e che San Pietro fece il segno della croce nella medesima prigione: *Signum impressit in eadem Custodia*, si vede, che quando fauellano del monte Tarpeio, intendono del Campidoglio, doue erano distinte la rupe Tarpeia, & la prigione di Mamertino. Di questi prigionieri battezzati da S. Pietro ne fauella il Martirologio

rologio Romano li 14 di Marzo : *Romæ natalis Sanctorum 47 Martyrum, qui baptizati sunt à B. Apostolo Petro*, e spiega il nome della prigione : *Cum teneretur in Custodia Mamertini*. Dopo che accusati per Christiani, furono per ordine di Nerone decapitati.

Di vna lettera inserta tra l'opere di S. Girolamo nel t. 9, col titolo : *De vinculis B. Petri*. Nella qual. si fauella del Carcere Mamertino. Cap. XXI.

IN questa lettera si narra, che Eustochia più volte pregò S. Girolamo, che le volesse spiegare, perche le Kalende di Agosto erano consecrate alle catene di S. Pietro. E che il Santo rispondesse, refutata prima l'opinione, che San Pietro fosse stato incarcerato da Erode il primo di Agosto, che hauendo Augusto debellato Marco Antonio nella guerra Attiaca, perche tornò vittorioso in Roma il primo del mese, il Senato diede ad Ottauiano il titolo di Augusto, & il mese sextile lo nomò Augusto, & il primo giorno, che Romani domandauano Kalende, lo dedicò alla memoria del trionfo di Augusto, e stabilì, che si celebrasse con ogni pompa, ogn'ano, in onore di Augusto, e della vittoria Attiaca. Narra di più la lettera, che durò questa solennità fino à Costantino il Grande, che dispiacendoli questi fantasmi di vane feste, doppo che si fece Christiano, richiedesse da S. Siluestro, come si poteuano santificare con vero culto, e vera religione le Kalende di Agosto, hauendo egli in pensiero di dedicarle à S. Pietro. Vdita S. Siluestro la proposta di Costantino, gli insinuò il Carcere Mamertino, e lo persuase à fabricarui vna Chiesa, in honore di S. Pietro, e della sua prigione, e celebrarli il primo di Agosto. E 3 motiui da S. Siluestro à Costantino per honorare il Carcere Mamertino. Il primo l'hauerui tolerato durissima prigionìa S. Pietro. Secondo, perche iui vi stette ligato. Terzo, perche vi battezzò molti. Ripurgò il Carcere Costantino, dall'acqua, e dal fango, quasi del tutto ricoperto : vi fabricò la Chiesa, e la consacrò San Siluestro. Nella consecratione vi volle essere presente l'istesso Costantino, e fece publica legge, quale mandò in tutte le prouincie del Romano Imperio, nella quale comandò, che il primo giorno di Agosto si celebrasse in honore di S. Pietro, e delle sue catene.

Questo è quanto compendiosamente si contiene nella citata lettera. Ma questa lettera non la scrisse giamai S. Girolamo, non solamente perche lo stile non è di S. Girolamo, ma perche vi sono molte cose false, che non si deuono attribuire alla penna di sì gran Dottore, eruditissimo nella Istoria profana de Romani, e nella Ecclesiastica de Christiani.

Primieramente è falso, che le Kalēde di Agosto, cioè il primo giorno fossero dedicate ad Augusto, per celebrare la memoria della vittoria Attiaca. Vero è,

ro è, che da Romani si celebraua quel giorno, ma in honore di Marte. Nel qual giorno, perche fu consacrato il Tempio di quel Nume, decretarono i Romani, che si facessero ogni anno i giuochi equestri, in honore di Marte, come attesta Dione nel lib 60, e pure Dione scrisse dopo di Augusto, al tempo di Traiano, cui fu molto caro, come afferma il Petauio nel lib. 5. della 1. p, al c. 9: *Eruditi ingenij, ac sermonis primas tenuere Traiano Imperatore C. Plinius Iunior, Dio Prusæus, quem Traianus mirifice coluit*. Onde se Dione scrisse imperando Traiano, sotto cui erano in vigore in Roma le superstitioni de Gentili, sapeua ben egli se le Kalende di Agosto erano dedicate ad Augusto, ò pure à Marte, come egli nel suo racconto afferisce.

Secondo. Che Costantino dedicasse il primo giorno di Agosto a S. Pietro, non ve ne hà mentione in alcuno de scrittori Ecclesiastici. E Beda, Vsuardo, Adone, & i Latini, che narrano, che in Roma fu eretta la Basilica il primo di Agosto in honore de legami di S. Pietro, pongono questa Basilica nelle Esquilie, e non sopra il Carcere Mamertino, e molto dopo l'Imperio di Costantino. Onde è falsa la lettera. Perche ò fauella delle Catene di Gierusalemme, ò delle catene di Roma, di quelle di Erode, ò di quelle di Nerone nel Carcere Mamertino. Se di quelle di Erode, dico che la memoria, & culto di queste Catene fù in Roma, più tardi di Costantino. Se di quelle di Roma, non vi hà autore, che asserisca, che in Roma le fosse eretta Chiesa alcuna.

Onde per sincerare il vero, si hà da ricordare che Eudocia Augusta moglie di Teodosio secondo Imperadore, auida di visitare i luoghi sacri di Palestina, si trasferì pellegrina da Costantinopoli in Gierusalemme, donde riportò come pretiosissimo tesoro le due catene, con cui fu prigioniero S. Pietro sotto di Erode. Di questo pellegrinaggio di Eudocia ne fauellano Socrate nel lib. 7, al c. 46, Euagrio nel lib. 1, al c. 20, Niceforo nel lib. 14, al c. 23, 49, e 50. E se ne parla nella vita di S. Melania Giuniore negli atti di S. Eutimio Abbate.

Di queste due catene ritenne l'Imperadrice l'vna in Costantinopoli, l'altra mandò in Roma ad Eudoxia sua figlia, Imperadrice anch'ella, & moglie di Valentiniano Imperadore. Mà si come li Greci, che prima di Eudocia celebrauano nel mese di Gennaro la memoria di queste catene, come si legge nel loro Menelog. *Veneratio pretiosæ illius catenæ, qua B. Apostolus Petrus Christi causa Herodis iussu vinctus est*. dopo che furono traportate in Costãtinopoli, hebbero anche per giorno solenne quello, in cui furono à Costantinopoli cõdotte, & le riposero nella Basilica di S. pietro nella medesima Città. Così i Latini per le medesime catene celebrarono il primo dì di Agosto, & le eresse Eudoxia nelle Esquilie il Tempio. Genebrardo riporta l'Istoria di queste catene all'anno 438, & quadra bene con quello, che dicono Euagrio, e Socrate. Perche se Eudocia maritò la sua figlia Eudoxia à Valentiniano Imperadore l'anno di Christo 436, essendo Consoli Isidoro, & Senatore, e l'anno seguente, che fu il 437 andò in pellegrinaggio in Gierusalemme, potè benissimo tornare l'anno dopò, che fu il 438, & nell'istesso mandare l'altra catena ad Eudoxia.

Onde se la Catena di Gierusalemme, non fu in Roma prima del 438, si vede,

de, che fù molto dopo di Costantino, che nel 313 vinse Massentio, & acquistò in pacifico possesso la Città di Roma.

Delle Catene, con cui fu prigioniero in Roma S. Pietro nel Carcere Mamertino, è vero, ch'erano prima di Costãtino tenute da Romani in veneratione, & erano con ogni diligenza custodite, ma non haueuano giorno festiuo, ne Tempio. E che sollenità publica poteuano permettere le attrocissime persecutioni prima di Costantino. Furono ancora tenute in grande veneratione, & con ogni diligenza conseruate le catene di S. Paolo. Di queste scriue S. Gregorio à Costanza Augusta nel lib. 3, all'ep. 30, che operauano miracoli illustri. Di quelle ve n'hà memoria negli atti di S. Alessandro Papa, e martire. Di cui mentre Albina baciaua i legami, sendo prigioniero per Christo, le disse il Santo, che lasciasse di più baciare le sue Catene; ma cercasse quelle di S. Pietro, & à quelle più volentieri dasse i suoi baci. Così fece Albina, che dopo molto studio ritrouò le catene del Prencipe degli Apostoli. Hora se Alessandro Papa fu vcciso sotto sotto Adriano, che cominciò à reggere l'Imperio il 127, si vede quanto prima di Costantino fossero in Roma in veneratione le Catene Romane di S. Pietro.

Resta dunque, che la solennità delle Catene di S. Pietro per il primo di Agosto, cominciasse al tempo di Valentiniano, sotto cui Eudoxia fabricò la Basilica, e venne in Roma la Catena Gierosolimitana. A cui essendosi approssimata la Catena Romana, cioè quella di Nerone, di subito le due catene si vnirono in modo per se stesse, che non più due, ma solo vna catena sembrarono. Per il quale prodigio si dedicò il primo giorno di Agosto al culto di quelle Catene, & Eudoxia le eresse il tempio. Il Breuiario Romano aggiunge che il Papa fù quegli, che approssimò l'vna Catena, all'altra. *Cum Pontifex Romanam Catenam cum ea, quæ Hierosolymis allata fuerat, contulisset, factum est, vt illæ inter se sic connecterentur, vt non duæ, sed vna Catena ab eodem Artifice confecta esse videretur?* Era la Catena Romana presso il Pontefice. Perche hauendo Eudoxia presentato quella, ch'era venuta di Gierusalemme, il Papa scambieuolmente le mostrò quella, ch'era di Nerone, e con cui fu in Roma ligato S. Pietro.

Soleuano i Pontefici limare queste Catene, e mandarne la limatura à Regi, Imperatori, e gran Signori. Soleuano di più chiudere quella limatura in vna chiaue d'oro, che fedeli se l'appendeuano al collo. Legi la lettera 6, al lib. 5 di S. Gregorio à Chilperico Rè di Francia, e l'epist. 23. nel lib. 6. Di queste catene ne mentiona il Baronio negli annali, l'anno 439, l'8 di Sisto 3, il 32 di Teodosio 2, il 15 del 3 Valentiniano, & afferma, che Eudocia hebbe quelle di Erode da Giouenale Patriarca di Gierusalemme, e spiega, che nel Tempio di S. Pietro Gierosolimitano non solo si custodiua la catena, ma ancora il coltello di S. Pietro, per cui operaua il Cielo segnalati prodiggi.

San

San Pietro parte dal Carcere Mamertino, e vi ritorna.

Cap. XXII.

SEndosi conuertiti Processo, e Martiniano Custodi della prigione con altri soldati, per conseruare al corpo mistico della Chiesa il suo capo, fecero instanza à S. Pietro di vscire dalla prigione. Cedè il Santo, e lasciando il carcere Mamertino, prese la via verso la porta Capena, così detta, perche conduceua alla Città di Capena vicino ad Alba, al sentir di Solino, ò pure alle selue Capene, come osseruò Seruio sopra Virgilio nel lib. 7 dell'Eneide, doue mentiona delle selue Capene: *Lucosque Capenos*. Alla porta Capena cominciauano due vie l'Ardeatina, e l'Appia. E prese questa, onde pare, ch'ei volesse ritornare nell'Oriente, & ascendere sopra qualche nauilio in Brindisi. Perche la via Appia dalla porta Capena si stendeua sino à Brindisi, per il testimonio di Strabone nel lib 5: *Appia via strata à Roma, vsque ad Brundusium*. Et Oratio nel lib. 1 1, all'Epistola 9: *Brundusium Numici, melius via ducat an Appi*. O pure volle passare à Capua, doue conduceua la medesima via, e quindi á Pozzolo, doue poteua pure facilmente veleggiare per il molto commercio à lidi dell'Egitto. E che la via Appia toccasse Capua, l'afferma Sesto Pompeo: *Viam à Porta Capena, vsque ad Vrbem Capuam muniendam curauit*. E Procopio nel lib. 1 delle Guerre de Goti: *Ab Vrbe Roma hæc Capuam pertinet*.

Hauendo per tanto S. Pietro cominciato il suo viaggio fuori della Porta Capena per la via Appia, occorse che poco dilungatosi, gli apparue il Redentore nella medesima via. Si prostrò genuflesso il S. Apostolo, e li chiese, doue egli n'andasse: *Domine quo vadis*, e n'hebbe in risposta, che veniua in Roma, per essere quiui di nuouo crocifisso, e disparue: *Venio Romam iterũ crucifigi*. Intese S. Pietro il mistero, & accertato in questa guisa, ch'ei non doueua più sfuggire l'occasione della morte, ritornò à Roma, e nella prigione: dõde poscia fu crocifisso. Di questa apparitione ne fauellano Egesippo nel lib. 2, al cap. 1 dell'Eccidio Gierosolimitano, S. Ambrogio *De Basilicis non tradendis*, Roberto Abbate nel lib. 8, al c. 5, della processione dello Spirito santo, Luitprando Ticinese nel lib. 3, al c. 4: *De rebus per Europam gestis*, & altri. E perche ancora ne sassi ne restasse la memoria impressa, lasciò il Saluatore figurati in vna selce della medesima via li vestigi delli suoi piedi, qual pietra si conserua hoggi nella vicina Chiesa di S. Sebastiano. Ne sia merauiglia, che colà fossero selci, perche la via Appia, tutta era di grandi selci lastricata. Che però Statio nella Selua al lib. 2 dopo hauerle dato titolo di Regina delle vie: *Appia lõgarum teritur Regina Viarum*. Altroue nelle medesime selue, nella via di Domitiano l'appella sassosa: *Saxosæ latus Appiæ repleuit*. Di pietre pure fauella Suida: *Appia via ab Appio, qui eam lapide molari constrauit*. Di selci poi

espressamente Procopio nel lib. I della guerra de Goti: *Appius excisos lapides, & hos quidem siliceos in hanc viam inferendos curauit.*

Reginaldo Polo Inglese Cardinale di Paolo III, il 1536 vi alzò nella publica via vna Cappelletta per ricordare a posteri la veneratione del luogo. Onde ben con ragione appellò Statio questa Appia la Regina delle vie, quando anche il Cielo volle concorrere co suoi prodiggi à nobilitarla.

E pare, che sendo comparso quiui il Saluatore con l'espressiua di croci, e di crocifissi, imprimesse nella medesima via, e le croci, & i crocifissi: sendo ella stata secondissima de martiri. Quando in vna volta sola vi furono abbruciati da 4 mila Christiani, nell'Imperio di Adriano. Ne danno testimonianza gli atti di S. Sofia, che asseriscono, che la gran moltitudine era sì di huomini, come di donne: *Vtriusque sexus circiter quatuor millia foras Ciuitatem Via Appia igni cremauerunt &c.* V'era in questa via il famoso Tempio di Marte, poco lungi dalla Porta. Del quale ne fauella spesso Tito Liuio, e Cicerone à Quinto fratello nel lib. 3, all'epist. 7: *Romæ, & maxime Appia ad Martis mira proluuies.* Sorgeua la gran mole sopra 100 Colonne, e lo dedicò Silla, quãdo fu Edile.

Qual Tempio, come fu molto frequentato da Romani, così diuenne famoso Teatro di gloriosissimi Eroi. Auanti di esso fu scannata S. Lucilla Vergine, figlia di S. Nemesio Diacono, quale fu decapitato anch'egli tra la via Appia, e la Latina, & i corpi di ambi li trasportò poscia San Sisto Papa nel Cimiterio di Callisto, che scorre sotto la medesima via Appia. Vicino al medesimo Tempio fu decollato S. Cornelio Papa. E S. Lucina leuando di notte tempo con l'aiuto di altri Chierici il corpo del santo Pontefice, lo seppellì nelle grotte del suo podere, nella medesima via: *Sepeliuit in Crypta via Appia, in pradio suo.* Vicino allo stesso Tempio furono decollati 21 soldati con S. Cereale, e Salustia sua moglie, e nelle sudette grotte di Lucina furono sepolti. Il Martirologio Romano il 1 di Gennaro mentiona di 30 soldati coronati nella via Appia, al tempo di Diocletiano. In questa via fu vcciso da Gentili S. Tarsicio Accolito. Portaua questi seco il corpo del Signore, e come si cognettura dentro alla Città à qualche Christiano, occulto per tema della persecutione. S'incontrarono in esso nella via Appia i Gentili, gli si fanno sopra, e vogliono sapere, che cosa portasse: *Inuenerunt Tharsicium Christi corporis Sacramenta portantem.* Non volle il zelante Accolito riuelare à porci le margarite del Cielo, onde da quelli fù fieramente batutto, e sotto fiera tempesta de sassi ritrouò il porto della salute, consumando il suo martirio. E Dio stesso volle accreditare la deliberatione del suo martire, circa l'occultare i diuini misterij. Che quantunque gl'Idolatri riuolgessero più volte sosopra l'estinto cadauero per indagare, che cosa egli portasse, non poterono trouar cosa alcuna. Onde lasciato il sacro pegno nella publica via, quindi con terrore si posero in fuga: *Reuoluto eius corpore nihil potuerunt reperire &c.* Compita l'vccisione ne tornarono gl'Idolatri verso la porta Capena, e quiui trouarono molti Christiani, che come si crede andauano nelle grotte del Cimiterio vicino à far gli esercitij della Christiana religione. Lo risep-

riseppe Valeriano, da medesimi Gentili auuisato. Per il che l'Imperadore prohibì con rigorosi editti, che più i Christiani non si adunassero nelle grotte sotterranee. Il che poco osseruato da Christiani, fu occasione, che molti di essi fossero nelli medesimi Cimiterij coronati. Ma circa della partenza dal Carcere Mamertino di San Pietro, vi hà vn dubio. Se col santo Apostolo era ancora prigioniero S. Paolo, che cosa questi deliberasse, mentre l'atro partiua. Gli atti de Santi Processo, e Martiniano presso il Surio nel t.4 affermano di S. Paolo, che anch'egli vscisse dalla prigione: *Exeuntes ergo de Custodia Sancti Apostoli*. Però del camino per la via Appia, e della visione del Saluatore, l'affermano solo di S. Pietro: *Vidit Dominum, eumque cognoscens*, come ancora del suo ritorno nella prigione: *Redijtque Petrus Romam mane*. Narrano di più li medesimi atti, che mentre S. Pietro s'incaminaua dalla prigione alla volta della porta Capena, gli cadde nella via vna fascetta, con cui stringeua la gamba, offesa dal Ceppo nella prigione: *Petrus cuius pedem attriuerant compedes ferrei, cecidit fasciola apud sepem in via noua*. Nel qual luogo sendo fabricato poscia il Tempio de Santi Nereo, & Acchileo, ch'hebbe titolo di Fasciola, alcuno pensò che tal denominatione sortisse dalla fascietta di S. Pietro. Se bene altri repugnano, che à Fasciola Matrona l'attribuiscono, che fondasse quel titolo. Andrea Fuluio riportò ancora nel lib.4 delle antichità Romane, la caduta di questa fascetta: *Transeunti Petro ante septisolia in via noua, cecidit fasciola e supporato diuturna compede crure*. Il che pure si legge nell'Archiuio di S. Pietro in Vaticano, in antico Pergameno: *B. Petrus dum Tibiam demolitam haberet de compede ferri, cecidit fasciola, ad septemsolium via noua*.

S. Paolo la seconda volta in Roma sotto Nerone. Cap. XXIII.

VEnne la prima volta à Roma S. Paolo da Cesarea di Palestina, donde da Festo Proconsole s'era appellato à Nerone. Dimorò due anni in Roma, quali compiti, liberato da Nerone girò varie prouincie. E come il sole, dopo lunghi riuolgimenti ritornò di nuouo à Roma, nella quale doueuano sortire l'vltimo occaso i suoi raggi. A pena nell'Oriente diuenne Paolo vn sole, e di sapienza, e di carità, che di subito cominciò à spiegare i giri suoi per communicare i suoi splendori al caliginoso Mondo. Cominciarono le prime carriere in Damasco, donde passò in Arabia, da cui dopo 3 anni ritornò in Damasco. Quindi salì à Gierusalemme per visitar S. Pietro, e da Gierusalemme passando per Cesarea discese in Tarso, donde con Barnaba ne venne in Antiochia, e quindi di nuouo in Gierusalemme, mandatoui dagli Antiocheni con elemosine per i poueri fedeli. Da Gierusalemme tornò in Antiochia, e quiui creato Vescouo, per ordine dello Spirito santo passò à predicare à Gentili. La prima vscita fù in Seleucia, e poco dopo in Cipro: da cui passando

per la Pamfilia, Pisidia, Licaonia tornò in Gierusalẽme, & interuenne al primo Concilio, che si celebrò nella medesima Gierusalemme. Fornito il Concilio girò la Siria con Sila, e Barnaba, poi la Cilicia, la Frigia, la Galatia, e la Misia, e quindi in Troade. Donde chiamato in Macedonia, quiui la prima volta portò da confini dell' Asia nell'Europa il piede. Trascorse la Macedonia, la Beotia, l'Acaia, e l'Epiro, homai non vi essendo angolo alcuno dalla Giudea fino all'Illirico, che non fosse illuminato da suoi splendori. Quindi ritornò à Gierusalemme, doue fatto prigione ne fu tramandato da Cesarea à Roma prigioniero imperando Nerone. Lo liberò Nerone, & egli traghettando nella Spagna, & in altre prouincie, consumò tutti gli anni dal 5 di Nerone, fino al 12 del suo Imperio. Nel quale tornato à Roma, nell'Occidente del suo morire toccò quell'Oriente, doue mai sempre si viue.

Il concetto del Sole dianzi apportato è di S. Giouanni Chrisostomo nell' homilia 73, al popolo di Antiochia nel tom. 5, in cui fa vn'adequato paralello di Paolo con il Sole, facendo eguali i passi di Paolo, e del Sole in girare tutta la Terra. *Quantum Sol terræ percurrit, tantam B. Paulus sollicitudinem, & curam habuit Ecclesiarum omnium, quæ erant per totum orbem terrarum.*

Doue dimorasse San Paolo in questo suo secondo ritorno à Roma. Cap. XXIV.

QVando venne à Roma la prima volta S. Paolo habitò, come habbiamo mostrato nella via lata. Quando tornò la seconda volta dicono gli atti di Lino nel t. 5. della Biblioteca de Padri, ch'ei si fermasse nel Borgo in vno albergo, ch'era più tosto granaro, che casa: *Conduxit sibi extra Vrbem horreũ publicum.* E ne fu la cagione, che di già s'era cominciata dentro di Roma l'orrenda Carnificina contro Christiani. Onde S. Paolo pensò fosse più sicuro habitare in luogo, che non sembrasse fatto per gli vsi humani, quali sono i Granari, onde non potessero sospettare i Gentili, che fosse frequentato da gli huomini. In qual parte fosse poi situato questo granaro, ò da che porta à quello si vscisse, Lino non ne fà mentione. Solo aggiunge, che i Chistiani andauano colà à visitare il santo Apostolo, e che gli vi predicaua la diuina parola: *Vbi cum alijs fratribus de Verbo vitæ tractaret.* Et che essendo di già venuti à Roma S. Luca di Galatia, e S. Tito di Dalmatia, questi ancora frequentassero l'istessa stanza: *Cum venisset Romam Lucas à Galatia, & Titus à Dalmatia expectauerunt Paulum in Vrbe, quos cum Paulus vidisset, lætatus est valde.* Poi parla dell'abitatione: *Vbi cum his,* cioè con Luca, e Tito, *de verbo uitæ tractaret &c.*

Che cosa mouesse Nerone à fare prigione S.Paolo. Cap. XXV.

LIno negli atti citati asserisce, che hauendo S.Paolo conuertiti molti della famiglia di Nerone, e fra questi vn Giouane per nome Patroclo suo Coppiero, sdegnato lo fece chiudere nel carcere Mamertino. E benche gli atti di Lino siano stati corrotti dagli Eretici, particolarmẽte da Manichei, come vogliono Tritemio: *De uiris illustribus*, Sisto Senese, il Bellarmino: *De scriptoribus Ecclesiasticis*, & il Baronio all'anno 80. Nulladimeno hanno molte cose conforme al vero, come di questo Coppiero di Nerone conuertito da S.Paolo, di cui ne fauellano S.Giouanni Chrisostomo nell'homilia 10, sopra l'epist.à Timoteo, & Teofilato ne Comentarij sopra l'istessa lettera, & Ecumenio.

L'altra cagione, che mosse Nerone alla prigionia di S.Paolo, fu la rouina di Simon Mago. Perche stimando Nerone, che Paolo fosse anch'egli Mago, e che gli hauesse veciso il suo amico Simone, se lo riputò ad ingiuria, e per tanto lo volle punire.

Altra cagione assegna S.Chrisostomo della morte di S.Paolo nel lib. *Aduersus oppugnatores uitæ monasticæ*, al c.4, e fu la conuersione d'vna concubina di Nerone, per cui quella ruppe i lacci degli impuri suoi amori, & egli che bramaua di restare legato, voltò l'odio tutto contro à chi lo scioglieua: *Pellicẽ eius, quam ipse deperibat, atque in delicijs habebat, cum induxisset fidei, ac religionis sacramenta suscipere &c. Paulum coniecit in uincula.* Accresce il numero Metafraste *de consumatione Sanctorum*, cioè che furono più d'vna *propter eius fœminas*, e Lino negli atti attesta, che furono due. E questo è facile à credere, stante che Nerone, come riportano Cornelio Tacito, Suetonio, Dione, & altri, anche nelle libere, e nobilissime esercitaua la libidine. Onde di queste cõuertite alcune da S.Paolo poterono più facilmẽte ostando irritare Nerone. In questa guisa l'Idolatria abbattuta in Proclo, la Magia superata in Simone, la lasciuia debellata nelle Donne di Nerone, irritò la sua spada contro la testa del S.Apostolo.

Perche cagione San Paolo stette noue mesi prigione. Cap. XXVI.

MOrirono S.Pietro, e S.Paolo li 29 di Giugno, e tutti gl'Istorici concordano, che stettero prigione 9 mesi. Resta nulladimeno difficile l'inuestigar-

stigarne il perche. Chi trattenne tanto il furore di Nerone? Quando egli fè imprigionare i Santi Apostoli; partì non molto dopo di Roma alla volta di Acaia, per fare vna fossa nell'Istmo, affine di porre in Isola il Peloponeso. Il che non riuscendo si diede tutto à celebrare i giuochi de Greci, e volle come vincitore trionfare in Roma: doue entrò in quello stesso carro, in cui haueua di già trionfato Augusto. Lo riporta Suetonio in Nerone al c.25, e vi aggiũge la veste di Porpora, la Clamide sparsa di stelle d'oro, e Luciano schernendolo compose vn intero Dialogo dello scauamẽto dell'Istmo. L'andata, il ritorno, la dimora in Grecia consumò molti mesi. al fine tornato in Roma, rauuiuandogli la memoria di Paolo, le ripulse delle conuertite Matrone, ordinò che fosse decapitato.

Se Christo riuelasse la futura morte à Paolo nel Carcere Mamertino. Cap. XXVII.

DI S. Pietro è certo, che il Sig. gli riuelò la sua futura, e vicinissima morte, come egli medesimo attesta nella seconda sua lettera al c. 1. *Certus sum, quod velox est depositio Tabernaculi mei, quia Dominus significauit mihi.* Di espressa mentione, che Dio riuelasse à S. Paolo la sua morte, ne tacciono le scritture. Ma il parlare di Paolo nel c.4, nella 2 epistola à Timoteo somigliante in qualche modo al parlare di Pietro, addita riuelatione: *Ego enim iam delibor, & tempus resolutionis meæ instat.* Doue sapeua, che gl'instaua il martirio, che gli soprastaua la morte, certamente non in altro, che nella riuelatione. Nel citato testo due cose sapeua di certo S. Paolo, e di hauere à morir di presto, e di hauere à morir Martire. E nota la morte in quelle parole: *Tempus resolutionis meæ instat*, non risoluendosi, ò sciogliendosi il composto del corpo humano, se non con la morte. E la voce *delibor* significa sacrificio, e sangue, e però martirio. Nel Leuitico era distinta la Vittima dal libamen. Il sacrificio era come vn conuito di Dio, cibo era la Vittima, la beuanda il libamen. Vittime furono i Gentili conuertiti da Paolo à Christo, vi mancaua per questo sacrificio, e conuito, la beuãda l'offerisce Paolo col suo sangue: *Victimas gentes vocat à se conuersas, libamen sanguinem suum, quo hanc Victimam santit, Deoque consacrauit*, L'Alapide. E dando raguaglio S. Paolo à Timoteo della sua futura morte, non lo fa, dice S. Agostino, per timore, ma per allegrezza. Onde Timoteo s'habbia più tosto à rallegrare, che condolere, nel sal m. 31: *Exultantis magis ad mortis præsentiam, quam timentis.* Così S. Cipriano vdita la sentenza della sua morte, data da Valeriano Imperadore: *Cyprianum gladio animaduerti placet*, giubilò, esultò, rese gratie all'Altissimo: *Deogratias, qui à vinculis huius corporis dignatur absoluere.*

Perche

Perche San Paolo con San Pietro prima di morire fossero flagellati. Cap. XXVIII.

CHe S. Pietro fosse flagellato prima della Crocifissione, non è marauiglia. Era forestiere, Giudeo, e stimato persona vile. Onde in lui non v'era eccettione, comandando così la legge. Maggiore difficoltà è per Paolo, ch' era Cittadino Romano, e la legge Portia, come attesta M. Tullio nell'oratione in fauore di Rabirio, vietaua che i Cittadini Romani fossero flagellati. Ma si hebbe ricorso alla legge delle 12 Tauole, donde per qualche atrocissimo delitto anche i Cittadini Romani erano flagellati. E perche S. Paolo fu condannato per distruggere il culto de Dei de Romani, come violatore della religione, e però reo di atrocissimo misfatto, fu flagellato. Il che pure militaua in S. Pietro imputato della stessa sceleragine.

Se vi sia memoria in Roma della flagellatione de Santi Apostoli. Cap. XXIX.

SOleuano i Romani percuotere con le verghe i rei, prima, che si vccidessero, e ciò nel luogo più famoso, e celebre della Città, per quindi maggiormente ingerire il timore, e l'osseruanza delle leggi nel popolo. Vsarono prima pali di legno, che eressero nel Foro Romano, come luogo più frequentato, e poi in loro vece per maggiore fermezza, e decoro sostituirono colonne. Erano i flagelli alcune verghe. Che però auanti i Consoli per segno di dominio sopra la vita, e la morte precedeuano alcuni ministri di Giustitia chiamati Littori, che portauano vn fascio di verghe, e fra esse inestata vna scure, ouero accetta, per eseguire pronti gli ordini della suprema potestà consolare. Era la sentenza: *expedi virgas littor, percute securi*. Douendo morire pertanto S. Pietro, e S. Paolo condannati da Nerone, tolti dal carcere Mamertino nel vicino Foro Romano, conforme all'vsanza furono fieramente flagellati, e quindi poscia tratti à i loro patiboli S. Paolo nella via Ostiense, e San Pietro nel Gianicolo. Di quelle colonnette, due leuate dal Foro Romano si conseruarono lungo tempo, vicino alla mole di Adriano nella Chiesa vecchia detta S. Maria Traspontina, che demolita si trasportarono nella nuoua, doue hoggi si custodiscono. Si rouinò l'antica Chiesa il 1564, per ordine di Pio IV, il quale hauendo cominciato il Pētagono attorno la Mole di Adriano il 1561, e postoui la prima pietra gli otto di Maggio nō compatì la nuoua fortificatione la contiguità di quel Tēpio, che veniua ad ingombrare la fossa.

L'Al-

L'Altare, nel quale si custodiuano nella Chiesa vecchia, si chiamaua per eccellenza l'Altare delle colonne: *Altare columnarum*, come si legge in vna pietra nell'Altare delle istesse, poscia traportate dalla vecchia nella nuoua Traspontina. Dentro al quale Celestino 3 il 1149, li 15 di Maggio, ripose di molte reliquie: *Reliquiæ diuersorum Sanctorum à Cælestino 3 sub Altare columnarum recondita &c.* E nel Pontificato dello stesso Celestino furono scolpiti alcuni versi in vna lapide, che hoggi pure si conserua nella nuoua Chiesa, per memoria delle medesime, e fra essi vi hà questo distico.

Hic sunt lucentes Petri, Paulique columnæ
Sanguine tantorum nunc monumenta virum.

Fù deuotissimo Celestino di queste due colonne, e non si contentò per generare ne petti de fedeli la medesima religione, di riporre sotto l'Altare di esse molte reliquie, & alcune specialmente del Prencipe degli Apostoli. Ma di più volle, che nel medesimo Altare fosse priuileggio di torre l'anime dal fuoco purgante, per vigore de sacrificij, che in esso si celebrassero. Qual priuileggio fu confirmato il 1606, li 6 di Aprile da Paolo V, ad instanza del Cardinale Pinelli Vescouo di Porto, Protettore dell'Ordine Carmelitano. Nel qual anno, e giorno sudetto, con la data appresso S. Pietro. Paolo V concesse à chiunque de Sacerdoti celebrasse in detto Altare delle colonne l'Indulgenza per modo di suffragio di liberare l'Anime penanti nel Purgatorio. Fanno métione di dette colonne il Cardinal Baronio nell'anno 69: *Adhuc Romæ in honore habentur columnæ, illæ quibus ambo Apostoli alligati, ac virgis cæsi feruntur*, & il Gretsero nel lib. 1. *de Cruce* c. 8: oltre schiera innumerabile de Scrittori, quali tutti tralascio, bastando degli accennati il testimonio.

S. Paolo fuori della Porta Trigemina nella via Ostiense riceue il suo martirio. Cap. X X X.

LA Porta, donde vscì S. Paolo per essere coronato, si disse Trigemina perche di essa vscirono già li 3 Oratij, per combattere con li Curiatij. Era in quel tempo situata, doue il Monte Auentino termina con il Teuere. Ma poscia Claudio Imperadore ampliando da questa parte il Pomerio, la tolse dall'antico sito. Così la nomina Tito Liuio nella decade 4, nel lib. 5: *Aediles extra Portam Trigeminam &c.* E si disse ancora Ostiense, perche conduceua ad Ostia, Città alle foci del Teuere, fabricataui da Anco Martio, 4 Rè de Romani. Et Ostiense la via, che dalla stessa Porta si andaua alla medesima Città: *Pomonal est in agro Solonio via Ostiēsi*, Sesto Pompeo: e d'Ostia fauella Liuio nella decade 1, nel lib. 1: *In ore Tyberis Hostia Vrbs condita &c.* Tre miglia lungi da questa porta fu decollato S. Paolo nel luogo, che gli antichi chiamano l'acque Saluie, che poscia donò S. Gregorio Papa alla Chiesa vicina di S. Paolo, per mantenimento de lumi, come si legge nel registro, nel libro 12, all'

all'Epistola 9: *Vt illa ei specialiter possessio seruiret, in qua palmam sumens Martyrij, capite truncatus est, &c. Vtile iudicamus eamdem Massam, quæ ad Aquas Saluias nuncupatur, luminibus deputare, &c.* In questa possessione all'Acque saluie, che donò san Gregorio alla Chiesa di san Paolo, vi haueua parte doue di continuo stillauano alcune acque, e perciò dette: *Ad Guttam iugiter manantem*. Quiui fu vcciso S. Zenone con 10 mila, 203 soldati, riportati nel Martirologio Romano li 9 di Luglio: *Romæ ad Guttam iugiter manantem natalis SS. Martirum Zenonis, & aliorum decem millium aucentorum trium*. Et hoggi ancora vi durano le loro Reliquie, come attesta il Baronio nelle giũte: *Locus, vbi passi, dictus ad aquas Saluias, tertio ab vrbe lapide, vbi prædictorum Martyrum Reliquiæ asseruantur*. Vi fu pure vn Cimiterio, che si disse il Cimiterio di S. Anastasio, quegli, che Monaco Persiano, sotto Cosroe il Giouane, fu coronato di martirio. E si disse di S. Anastasio, perche le sue Reliquie portate in Roma, si collocarono nella Chiesa dedicata al suo nome all'acque Saluie, come attesta Adone, li 22 di Gennaro: *Ad aquas Saluias sancti Anastasij, &c. Reliquiæ corporis eius Romam delatæ, venerantur in Monasterio ad aquas Saluias*.

Quando appunto io scriueua del Martirio del S. Apostolo, lo rauuiuaua ne marmi, in Roma Caualiere Alessandro Algardi in due grandi simulacri di 13 palmi di altezza, l'vno in espressiua del Carnefice, che sta per ferire, l'altro in sembianza di Paolo, che al fiero colpo soggiace. Io che piu volte gli osseruai, come oggetto dell'argomento, che di presente trattaua, volsi far proua, per vna certa vaghezza, se la penna adequaua lo scalpello, e cosi li descrissi. Spira il Carnefice ferità dal dal volto. Mira con occhi terribili la Vittima innocente, e mentre fà inorridire gli spettatori, gioisce quegli, che n'è diuenuto spettacolo. La bocca alquãto è aperta, per prender nuoua lena nell' atto di vibrare il ferro. Ha poca barba, & irsuta, anch'ella intenta al ferire. Candidissimo è'l marmo: e pure si raffigura nelle gote il pallore, ò che temi del caso, o che fremi di sdegno. Nella mano per la violenza, che fà nello stringere, e fulminare la spada, abbondano di sangue le grosse vene, e ministra ardore all'arterie vn cuor di giaccio. Doue per il contrario il S. Apostolo, lieto attende quel punto, donde tiri le linee senza interrompimento giamai di vna eternità de contenti. Giubbila fra gli horrori dell'imminente rouina. Stà inginocchioni con le mani legate dauanti al petto, non tanto per attendere il colpo, quanto per supplicarne all'Altissimo il compimento delle sue pene. Vna parte del Manto, che da gli homeri pende, parte della sua nudità ricopre. China verso la sinistra il capo, e nel collo suelato aspetta il ferro cadente. Tiene le palpebre quasi chiuse, non per timor della morte; ma perche di già con altri lumi rimira la sua futura mercede. Eccori o curioso le statue in quella guisa, che le formò lo Scultore. Non però hoggi Roma le gode, le rapì Bologna: doue il Cardinale Spada, che comandò la Scoltura, volle si vagheggiassero nel centro di vn semicircolo di pregiate colõne, nel Tẽpio dedicato à san Paolo. Quale sendo imperfetto, quãdo ei la Città resse Legato, gli diede poco dopo la sua Legatione, con gli ornamenti più augusti il compimento. E perche le figure scolpite, doue già il Carnefice non solo

 mostrò

mostrò di recidere, ma veramente recise la sacra testa, colà nel marmo, solo rappresentano la sembianza di vccidere, aggiunsi alla narratione vno scherzo con breu ametro.

Mentre de suoi tormenti
Paolo le Palme attende:
Il Ministro s'arresta, e immobil pende.
Chi di ferir, chi di morir desia,
E la ferita, e la sua morte obliá.
O strani auuenimenti
Di Pietade inaudita,
Vna SPADA li tolse, hor li da vita.

S. Plautilla nella via Ostiense porge vn velo à S. Paolo, quando è condotto al Martirio. Cap. XXXI.

QVesta Plautilla pensa il Baronio nel 1. t. degli Annali, all'anno 69, e nelle giunte al Martirologio, sia quella donna illustre, che fu Madre della B. Flauia Domitilla, e fu battezzata da san Pietro, come si legge nel medesimo Martirologio, li 20 di Maggio: *Romæ S. Plautilla fœminæ Consularis, Matris B. Flauiæ Domitillæ, à S. Petro Apostolo baptizatæ, &c.* Haueua questa vna sua casa nella via Ostiense, doue ella si trouaua, quando vi passò san Paolo, andando al luogo del suo Martirio, e si stima, che fosse, doue hoggi è la Chiesa, che s'appella S. Saluatore. Vscì incontro Plautilla, piangendo, al santo Apostolo, e questi le chiese vn velo, per bendarsi gli occhi nella sua morte, con promessa di restituirlo quel desso, compito il suo martirio. Diede la Santa il velo, si bendò Paolo, & vcciso le apparue, restituendo l'imprestito, come haueua promesso. Perche hauendo i Carnefici trouato la testa di Paolo velata con la benda di Plautilla, lasciarono in terra il Cadauero, & iui pure in disparte la testa, e con altri ministri, e soldati se ne tornauano à la volta di Roma. Quando furono vicini all'albergo di Plautilla, gl'interrogò questa dell'esito di Paolo, e doue fosse il suo velo. Risposero che colà, doue egli fu vcciso, giaceua ancora il suo capo bendato. V'ingannate disse la donna Ecco il velo. S Pietro, e S. Paolo gloriosi, sono ritornati nella Città, & mi hanno restituito la mia benda. Stupirono quelli, e molti si conuertirono. Il che si legge nelli citati atti di Lino. S. Gregorio nel 3 lib. del Registro, all'epist. 30, fa mentione di vn certo Sudario di S. Paolo, di cui lo richiedeua instantemente Costanza Augusta, per riporlo in vna sua Capella, da lei fabbricata nel Palazzo Cesareo, in Constantinopoli: *Sudarium vero, quod similiter transmitti iussistis, etc.* E si stima da gli eruditi sia questo velo di Plautilla.

Del

Del luogo, doue fu sepolto S.Paolo, e d'altri Cimiterij nella via Ostiense. Cap. XXXII.

FV decapitato san Paolo fuori della via Ostiense, quasi vn miglio. Vcciso che fu, santa Lucina, nobilissima matrona Romana, leuò il corpo, e lo seppellì nelle grotte di vn suo podere, nella via Ostiense, che poi si dissero il Cimiterio di Lucina. Sopra cui Costantino Magno fabbricò il gran Tempio, nel quale v'hà questa Inscrittione: *Sub hoc pauimento tessellato est Cæmeterium Sanctæ Lucinæ Matronæ, in quo plurima sanctorum Martyrum corpora requiescunt.* Contiguo à questo Cimiterio, era l'altro di san Timoteo Antiocheno, Martire illustre. Che venuto da Antiochia in Roma, fu alloggiato da san Siluestro, prima che fosse Pontefice: e predicando quiui la fede, fu il 311 per ordine di Tarquinio Perpenna, Prefetto di Roma, decapitato. Teona nobile Matrona gli diede la sepoltura nel suo Arenario, nella via Ostiense, vnito à quello di Lucina: *Theona non longe à sepultura B.Pauli corpus in suo horto suscepit, Ex actis etc.* Et se bene gli atti fauellano di horto, Adone però nel suo Martirologio li 22 di Agosto fa espressa mentione di Cimiterio: che per hauerui il corpo del Santo, si disse di san Timoteo: *Romæ via Ostiensi, in Cœmeterio eiusdem, Natalis sancti Timothei.*

Oltre questo di Paolo, e di Timoteo, vi haueua la via Ostiense altri Cimiterij, come quello di san Felice, & Adauto, così detto, per esserui stati detti Santi sepolti. Fu coronato san Felice Prete nella via Ostiense, 2 miglia lungi da Roma. Doue condotto per ordine di Drauo Prefetto di Roma, acciò colà sacrificasse ad vn Idolo, al quale parimente col tempio, era consecrato vn grand'arbore. Il Santo dopo hauer fatto oratione, sorgendo si leuò contro l'arbore, e col soffio dalla terra lo suelse, e con esso di pari rouinò con il simulacro il Tempio: per il che sdegnato il Prefetto, lo fece nel medesimo luogo decapitare. Adauto, accompagnatosi con san Felice, quando andaua al martirio, e professando la fede di Christo, fu con esso martirizzato, e non sapendosi il nome, quasi aggiunto fu detto Adauto. Haueuano gl'Idolatri lasciato i sacri Corpi alla campagna, acciò fossero diuorati da Cani: i Christiani diedero loro sepoltura, doue fu l'arbore sbarbicato, e poscia vi si fabbricò la Chiesa di san Felice, & Adauto. Vollero il giorno seguente i Gentili dissotterarli, ma li distolse il Demonio, che fieramente gl'inuase. Da questo luogo furono poscia trasportati nelle grotte, che là sotto giaceuano, e san Damaso vi adornò co versi il sepolcro, e cominciano.

O semel, atque iterum vero de nomine Fœlix, &c.

Qui ad Cælum victor pariter properauit Adauctus etc.

Si disse ancora il Cimiterio di Commodilla, che n'era padrona. E prima di S. Felice, & Adauto, vi stettero nascoste le due sante sorelle vergini, Degna, e Merita: *Digna, et Merita in Antro, via Ostiensi latuerunt*, e vi furono poscia sepolte: *Cum maximo honore sepelierunt ad Cæmeterium Commodillæ*,

 dillæ,

dillæ, *Ex actis etc.* E perche negli stessi atti si pone detto Cimiterio, vicino à quello di Lucina, o di San Paolo: *Latuerunt in Antro iuxta B. Paulum*, pare che fossero questi due Cimiterij congiunti.

Era ben lungi da questo il Cimiterio di Ciriaco nella medesima via Ostiense, 7 miglia distante da Roma. Onorio Primo nel *626* vi fabbricò vna Chiesa, e dedicolla à san Ciriaco. Fu questi decollato con Largo, e Smaragdo, & altri 20, per ordine di Massimiano Imperadore: furono però da principio riposti i loro sacri Corpi nella via Salaria. Ma quindi S. Marcello Papa, e S. Lucina Matrona, li leuarono: e li seppellì nell'Arenario suo, con le proprie mani, la medesima Santa: *Translata sunt in prædio suo, via Ostiensi, milliario ab Vrbe Roma septimo. Ex actis etc.*

S'altri Martiri furono vccisi nella Via Ostiense. Cap. XXXIII.

COme questa via terminaua ad Ostia, e questa al mare, spesso si mandauano colà gli Eroi di Christo à riceuere la palma. Santa Martina vergine Romana, fu condotta 10 miglia lungi da Roma, e nella via Ostiense fu decollata: *Ducta est beatissima martyr foris Romam, Ostiensi via, milliarium ab Vrbe plus minus decimum, ibi eius amputatum est caput. Ex actis etc.* Il cadauero insepolto, fu custodito da due Aquile, finche i Christiani nella medesima via diedero loro sepoltura, e poscia sopra vi si fabbricò vn Tempio.

S. Prisca, vergine Romana, fu cõdotta anch'ella lungi da Roma, nella via Ostiense 10 miglia, e colà decapitata. Due Aquile custodirono ancora il corpo di questa Santa. Venne da Roma il Pontefice, e le diede sepoltura, e poscia vi si alzò vn Tempio: *B. Prisca ducta est via Ostiensi, milliario ab Vrbe Roma plus minus decimo: vbi eam decollauerunt. Ex actis etc.*

De Prodiggi seguiti nella morte di Paolo. Cap. XXXIV.

SPiccata la testa dal Busto, diede 3 salti. Scaturì da ogni salto vn fonte, e così da 3 salti, 3 fonti. Durano hoggi ancora, non inariditi giamai. Anzi con ineguaglianza di Acque, secondo l'ineguaglianza de salti, come più vehemente il primo, è maggior copia nel primo fonte, &c. E se bene per tutti i Martiri, chiamarono i santi Padri giorno Natalitio, quello della loro morte. Con maggior ragione si doueua chiamar nascita la morte di Paolo, quando con nuoui principij di vita, fe anche nascere nuoui fonti. E s'egli nel Martirio rinacque, come asserì Tertulliano nello Scorpiaco: *Paulus Ciuitatis Romanæ consequitur Natiuitatem, cum illic Martyrij renascitur Natiuitate.* Fu ancora quel giorno natalitio dell'Acque, che nella morte dell'inaridito suolo, scaturirono con nuoue, e non più vedute sorgenti.

Il secondo Prodigio nella morte di Paolo, se bene non lo mostra la via Ostiense, l'addita però la penna di S. Ambrosio, ne suoi fogli, nel sermone 63: doue asserisce, che spiccata la testa dal Busto, delle recise vene il sangue cangiossi in latt, e ne scorsero candidissimi riui: *De Pauli Ceruice, cum eam persecutor gladio percussisset, dicitur fluxisse lactis magis vnda, quam sanguinis, &c.* Egli stesso ne rende la cagione, che se Paolo con le mammelle della sua vera Dottrina, haueua nutrito abbondantemente i fedeli, che cosa poteua stillare nella morte fuorche il latte: *Quid enim mirum, si abundet lacte nutritor Ecclesiæ.* Et il medesimo S. Apostolo attesta, che ei nutrì col suo latte i Corinthi: *Sicut ipse ad Corinthios ait, lac vobis potum dedi.* San Chrisostomo nell'oratione *in Princ Apost.* se bene riconosce anch'egli nella morte di Paolo il sangue, cangiato in latte, limita però à quel sangue solo, che asperse la Veste del Carnefice: *Qualis locus tuum Paule sanguinem excepit, qui lacteus apparuit in eius veste, qui te percussit.*

Il terzo Prodigio, occorso nella morte di Paolo, nella via Ostiense, fu la conuersione del Carnefice, e di molti Soldati, che l'accompagnarono, per custodia al supplicio. Del Carnefice ne riporta la cagione S. Giouanni Chrisostomo nella marauiglia del sangue, cangiato in latte: *Sanguis barbaricum illius sanguinem reddens melle dulciorem, vt ipse traduceretur ad fidem ita affecit.* Nella oratione citata.

Il quarto Prodigio fu, che sendo san Paolo innamoratissimo del nome di Giesù, che 300 volte lo nomina nelle sue lettere, recisa che fu la testa dal Busto, 3 volte lo pronunciò, e si crede ne' tre salti, che diede: *Pauli caput à collo recisum, ter Iesu sanctissimum nomen articulate pronuncians, vi quadam diuini spiritus tribus saltibus, quasi exultando, se extollens &c.* Il Massucci nella vita di san Paolo.

De Soldati conuertiti all'Acque Saluie: E se S. Paolo dopo morte apparisse à Nerone: Cap. XXXV.

OLtre all'altre marauiglie occorse all'Acque Saluie, quando fu decollato san Paolo, vna fu non minore, la conuersione di alcuni Soldati. 3 ne conta il Martirologio Romano li 2 di Luglio: *Romæ passio sanctorum trium Militum*, acquistati nello stesso tempo, che fu martirizzato san Paolo, come attesta il medesimo Martirologio: *Qui in martyrio B. Pauli Apostoli, ad Christum conuersi &c.* Ne fauellano Vsuardo, & Adone: & il Baronio nelle additioni ne assegna i nomi, tratti dagli antichi manoscritti, e sono Longino Acesto, e Megisto. Amplifica però questo numero san Gio: Chrisostomo, nel tom. 5: doue vuole, che con san Paolo fossero vccisi da 35 Martiri: *Sit mihi instar coronæ gladius ille, qui triginta & quinque viros summa ad seruiendum alacritate Deo Domino mancipauit.* E pare, che questi pure si conuertissero, quando fu decollato san Paolo. Perche hauendo riferto la conuersione del Carnefice, che troncò la sacra testa, soggiunge, che con l'istesso

Carne-

Carnefice, sortirono la medesima fede i Compagni, che furono li 35 sudetti: *Sanguis Pauli, vt ipse vna cum Socijs ad fidem traduceretur, effecit.* Il Ferrari nel Catalogo, li 2 di Luglio, narra di Longino, Acesto, e Megisto, che si conuertirono per il Miracolo del latte, e de tre fonti, e furono battezzati da san Tito, e da san Luca: *A sanctis Tito, & Luca baptizati.* Fra quali Santi, mentre orauano al sepolcro dell'Apostolo, videro i medesimi Soldati comparire nel mezzo san Paolo: *Ad Pauli tumulum orantibus, in quorum medio ipsum Paulum viderant.* Dopo che fatti prigioni subito furono decapitati: *Mox comprehensi, gladio percussi sunt.*

S. Antonino nella Cronica, nella 1. part. al tit. 6, al c. 5 asserisce, che San Paolo promise à Nerone, di apparirgli dopo della sua morte, e subito, che fu vcciso, adempì la promessa. L'istesso asseriscono gli atti di Lino, da cui prese forse l'insegnamẽto Niceforo, che prima però d'Antonino l'istesso attestò nel lib. 2. al c. 36: *Ferunt autem Paulum Neroni antea testatum esse, se illi tertio à cæde sua die, viuum repræsentaturum. Quod vbi est factum, in consternationem illum coniecit, &c.* Che che sia della verità di questa visione, se fu Paolo, ò qualche imagine funesta, ò qualche spettro, che gli rimprouerasse la morte degli Innocenti. Questo è certo, che hauendo egli vcciso Agrippina sua madre, gli appariua souente vna certa forma terribile, che rappresentauagli in qualche modo Agrippina, e con li flagelli delle furie, e con le faci ardenti pareua, che l'infestassero, come riporta Suetonio *in Nerone* al c. 34. *Sæpe confessus est Nero, exagitari se materna specie, verberibus furiarum, ac tædis ardentibus.* Soggiunge Dione, che non trouaua luogo, tanto era agitato da suoi turbolenti pensieri, in modo che finalmente tra la via Salaria e la Nomentana da se stesso si vccise.

S. Pietro crocifisso nel Monte Gianicolo, e di varij nomi di esso Monte. Cap. XXXVI.

VScirono di pari dal Carcere Mamertino san Pietro, e san Paolo, per riceuere il martirio, che l'istesso giorno sortirono. Io però cominciai da san Paolo, perche dalla prigione à drittura per la Porta Trigemina continuò il suo viaggio all'Acque Saluie, doue fu decollato. Proseguisco la narratione, quando san Pietro nel viaggio comune, si diuise da S. Paolo, e ne passò nel Gianicolo. Nella via Ostiense vi hà di questa separatione memoria, & è vna Chiesuola. Era prima nel mezzo della via, poscia fu collocata in vn de lati di rimpetto però al sito, doue si separarono. E riferiscono Autori, che S. Paolo nel diuidersi, dicesse à S. Pietro: *Pax tibi fundamentum Ecclesiarum, & Pastor Agnorum, & Ouium Christi.* E san Pietro rendendogli il saluto, rispondesse: *Vade in pace Prædicator bonorum, mediator salutis, & Dux iustorum.* Quindi san Pietro, per il Ponte Senatorio, hoggi rotto, passato il Teuere, fu condotto al Gianicolo. Del perche nel Gianicolo, ne danno cognettura gli Ebrei, che habitauano sotto il Gianicolo. Sourasta questo

monte

monte al Trasteuere, che è vna gran pianura abitata, che alle di lui radici si stēde, e nel Trasteuere dimorauano i Giudei, come si è prouato da noi à lungo nella prima parte, nel lib.4, nel cap.1,2,3,4.5,e 6. Come san Pietro era Giudeo, e Capo di nuoua Religione, che distruggeua l'Idolatria de Romani, volle Nerone, che si vccidesse fra li Giudei, in odio di quella gente, donde si machinaua la rouina dell i suoi Numi. Per proua de Giudei nel Trasteuere, basti per hora il luogo di Martiale, che gli appella Trasteuerini: *Transtiberinus Ambulator*. Doue riporta di quella gente l'antico mestiere, continuato fino à nostri tempi, di permutare i Vetri con cannelli tratti dal gambo della Canapa, addattati in fascetti, e nell'estremità de ambe le parti, intinti di Zolfo:

Qui pallentia sulphurata fractis.
Permutat vitris.

Questo Gianicolo confina con altro contiguo monte, che Vaticano s'appella quale anch'egli sourasta ad altra gran pianura, che dalla sua falda si dilarga, & in essa hoggi è il Borgo, ò la Città Leonina. Contiguo al Vaticano vi ha altro monte, che chiamano monte Mario. Di modo che il monte Vaticano viene à stare in mezzo tra il Gianicolo, e'l monte Mario. Questi Monti benche 3 di numero, hebbero comune il nome di Vaticano, e tutti 3 furono detti Vaticani: *Vaticani Colles*. E del Gianicolo in particolare, ne habbiamo l'esempio in Oratio, che Vaticano l'appella nell'ode 20. Sorgeua questo Monte in faccia del Teatro di Pompeo, e per ispiegare il Poeta il plauso dato in esso à Mecenate, afferma, che fu si grande, che ne risultò l'Ecco nell'opposto monte Gianicolo.

Simul & iocosa
Redderet laudes tibi Vaticani
Montis Imago.

Si disse ancora il Gianicolo monte Aurelio, dalla vicina Porta Aurelia, hoggi di S. Pancratio, quasi monte della Porta Aurelia, e poi alteratamente monte Aureo, accorciando sempre i longhi nomi la Plebe. Se bene alcuni furono d'opinione, che fosse detto monte Aureo dal colore dell'Arena, abbondante in quel monte, che per esser gialla pare di oro. Ne questo nome è frequentato solo dagli Scrittori Ecclesiastichi; ma ancora ve n'ha vestigio ne' Gentili: e fino da tempi di Augusto ne resta ancora qualche memoria. Perche hauendo egli ordinato due grandi Armate maritime per difesa dell'Italia, l'vna nel mare Infero, ò Mediterraneo, al monte Miseno, fra Baia, & Ischia, che difendesse con l'Italia la Francia, la Spagna, l'Affrica, l'Egitto, e l'Isole di Sardegna, di Corsica, di Sicilia: e l'altra nel mare Supero, ò Golfo di Venetia, nel Porto di Rauenna, che custodisse di pari l'Albania, la Macedonia, la Grecia, l'Isole dell'Arcipelago, l'Asia Minore, l'Oriente, &c. A Soldati di queste Armate, qual'hora veniuano in Roma, fabbricò i Quartieri sotto il Gianicolo, e si dissero *Castra Rauenantium*, & il luogo in Castro Aureo, e si sà che questi alloggiamenti spettauano alla regione Trasteuerina.

In questi Monti fu crocifisso, e sepolto san Pietro. Della sepoltura sua nel monte Vaticano conuengono tutti li Scrittori. Della Crocifissione nel Gianicolo

nicolo vi hebbe taluno difficoltà, che inclinaua, che seguisse nel monte Vaticano. Circa ciò si ha da osseruare, che hoggi nel monte Vaticano non vi ha memoria di luogo, doue fosse crocifisso san Pietro. Doue nel Gianicolo sorge famoso Tempio, nel cui centro v'hà traditione, che s'inarborasse la Croce. Ne solo l'età presente, ma le andate portarono i Pellegrini colà sù nell'erta pendice à riuerire il pendente in Croce Prencipe degli Apostoli.

Per il che sendosi da nostri Maggiori ritenuta là sù la memoria della Crocifissione di san Pietro, non sò, perche riportarla nel Vaticano, doue di essa non vi hà vestigio alcuno, potendosi per altro addattare al Gianicolo quei testi, che pare fauorischino al monte Vaticano.

Memorie érette nella sommità del Gianicolo, ê di quello vi operasse Ferdinando il Cattolico. Cap. XXXVII.

LE molte persecutioni, che durarono dalla Monarchia di Nerone sino à tempi di Constantino, non permisero publico culto, la doue fu crocifisso san Pietro. Ma quando fu data la pace alla Chiesa, di subito vi si cominciarono ad inalzare Edificij, ricordando san Siluestro à Costantino la santità di quel Monte.

Della Chiesa di Costantino sul Cianicolo, hoggi non vi ha auanzo ne sassi, ve n'è restata però memoria ne' libri, e ne fa mentione Tobia Corona nel suo lib. de sacri Tempij. Doue nella prima parte, al cap 29. annouera fra gli altri il Tempio di Costantino, nella sommita del Gianicolo, iui eretto à S. Pietro, per honore, e veneratione del luogo della sua Crocifissione. E Bernardo di Lutzenburg nel lib. 57, che scrisse cõtro Lutero, numerando vari Tempij eretti da Costantino in Roma, ripone fra essi quello del Gianicolo, nel luogo, della Crocifissione: e con la Basilica Lateranense, la Vaticana, la Ostiense, la Sessoriana ò di santa Croce in Gierusalemme, la Chiesa di san Lorenzo fuori delle Mura nella via Tiburtina, di santa Agnese nella Nomentana, di santi Marcellino, e Pietro nella via Lauicana, e de santi Apostoli, conta la nostra di S. Pietro in Monte Aureo. E si vede chiaramente, che Costantino volendo honorare con Basiliche i luoghi famosi di Roma, frequentati da S. Pietro, e santificari dalla sua presenza, come fabbricò nel Vaticano, per esserui stato sepolto, così volle auuiuarne nel Gianicolo la memoria della sua Crocifissione, & eccittarui i Christiani alla veneratione con il nuouo Tempio. Che poi rouinando, fu rifatto da fondamenti con nuoua architettura da Ferdinãdo Re di Spagna. Volle il religioso Prencipe, che anche in Roma hauessero i posteri documẽto della sua Fede; quãdo n'abbondaua cõ l'Affrica la Spagna, e'l nuouo Mõdo, nella America sotto i suoi Scettri publicato la prima volta il Vangelo, & à Mori ritolto nella Spagna il Regno di Granata, e nell' Affrica Orano. Contiguo al sudetto Tempio vi fu già vn'Abbadia, ma mancati

cati i Monaci restò col solo primo titolo di San Pietro in Monte Aureo. Per la qual mancanza desertandosi il luogo, il Monastero cominciò à seppellirsi nelle proprie ruine, e la Chiesa cominciò anch'ella in più parti à fiaccharsi. Onde Sisto IV. vedendo, che con la rouina degli Edificij si perdeua la veneratione del luogo della Crocifissione di S. Pietro, si risolse d'introdurui la Religione Francescana, e donarle quel sito. E per esecutione di questa sua deliberatione il 1471, fatto venire di Portogallo il B. Amadeo, diede à lui, & al suo ordine la Chiesa sudetta di S. Pietro in Monte Aureo con il Monastero. Ma le rouinate pareti malamente poteuano ripararsi dalla Pouertà Francescana; se non la solleuaua la magnificéza del Re Ferdinando, che non hauendo prole della Regina Isabella sua consorte rifece il Tempio, & il Monastero, ottenuto vn figlio maschio, come gli haueuà promesso il B. Amadeo. Et egli riceuuta la gratia fabbricò da fondamenti la nuoua Mole per adempimento della sua obligatione, e fu consecrata il 1500. li 9. di Giugno, e Sisto V. la ripose fra titoli de Cardinali.

Ne si contentò il religioso Prencipe di ristorare il tempio di S. Pietro in Monte Aureo, & il Monastero. Ma perche il luogo particolare, doue seguì la Crocifissione restaua quasi negletto nel mezzo del Chiostro, vi eresse sopra vn tempio di figura rotonda, architettura del famoso Bramante, e vi ha questa inscrittione.

B. Petri Apostolorum Principis martyrio sacrum. Ferdinandus Rex Hispaniarum, & Elisabeth Regina Catholici post erectam ab eis Aedem posuere anno salutis 1502.

Quale Inscrittione riportandola in versi Andrea Fuluio nel suo libro *Antiquaria Vrbis* cantò.

Hic vbi supplicio Petrus est affectus in altum
Elatis pedibus ligno, & ceruice deorsum,
Rex Fernandus vbi de stemmate Gentis Iberæ
Montis adequato instaurauit vertice templum
E Regione Areæ longo discrimine Cæli.

E perche per le pioggie continue dirupandosi l'erto Monte à longo andare poteua temere il Monastero, & il Tempio la rouina. Ferdinando Paceco, Marchese di Vigliena, Ambasciadore Ordinario in Roma di Filippo Terzo il Cattolico, ottenne dal suo Re di potere con varie cortine di mura sostentare i dirupi, addattando due reggie vie, che da vna medesima entrata si diramano e serpeggiando giungono alla cima del Monte, doue spianò vna gran piazza sostenuta da alte mura per ogni parte. Ristorò la memoria di Ferdinando sopra il luogo della Crocifissione: cui gli anni insidiosi di già machinauano la rouina. E vi ha la seguente Inscrittione.

Philippus III. Hispaniarum Rex Aedem huiusce sacelli vetustate collabentem diligentia ornatissimi viri Ioannis Fernandez Paceco Marchionis Villenæ psam operis auiti memoriam hæreditaria Religione renouauit.

Di alcune antiche memorie nel Gianicolo, e nel Vaticano.
Cap. LI.

PEr intelligenza degli Autori, che hanno fauellato del luogo della Crocifissione nel Gianicolo si hà da ricordare, che alle radici del Monte Gianicolo vi haueua la Naumachia, che ve la fondò Augusto. Che però sul'istesso Monte condussel'Alsietina, per riempirla di acque per i giochi Nauali.

Sul Gianicolo, doue questi fornisce in faccia al Monte Vaticano, vi haueua il Palazzo di Nerone. Tra l'vno e l'altro monte quiui era vna Valletta, doue erano gli horti di Nerone & il Cerchio di Gaio, ma questi più alla falda del monte Vaticano, & in detto Cerchio s'ergeua l'Obelisco, o Guglia, che hoggi è nella piazza di S. Pietro. Nel Cerchio di Gaio v'era nel mezzo per il lungo vna Lizza, che chiamauano in latino Spina. Nell'estremità della quale sorgeuano alcune Colonne, che terminauano in punta, e si appellauano mete, come termini della Carriera de Caualli. Che giunti alle mete nel fine della Lizza volgeuano il corso per l'altro lato, e ritornauano donde prima s'erano partiti. E quiui ripigliauano il corso primiero, in modo che per lo più sette volte attorno la Lizza si raggirauano.

Alla Porta Trigemina vi ha vna Piramide quadra nel piano, e termina in pũta. Fu sepoltura di Cestio Epulone, così detto, perche haueua cura di conuiti, che si apparechiauano dauanti le statue di Gioue, di Pallade, e di Giunone nel Campidoglio, nel tempio di Gioue Capitolino. Questa Piramide soggiace al Gianicolo benche diuisa col Teuere: e dall'alto monte è riguardata. Vi haueua somigliante Piramide nella pianura dauanti il monte Vaticano situata poco lungi dalla Mole di Adriano hoggi Castel S. Angelo. Nel principio di Borgo nuouo, e durò fino à tempi di Alessandro VI. Era quella ancora vn sepolcro, & il sepolcro di Sempronio: e per esser dentro vuota, e molto capace: vi tennero più volte i Canonici di San Pietro de Soldati per guardia della Basilica: Alessandro VI. la demolì. Questa ancora soggiaceua al Gianicolo, in modo che veniua egli ad alzarsi fra queste due Piramidi se bene alquanto lungi da esso Gianicolo.

Nel monte Vaticano vi haueua il tempio di Apollo, e la pianura, perche in essa si preparauano i trionfi, si chiamaua il campo Trionfale, e la via che quindi si spiccaua per entrare in Roma si appellaua anch'ella Trionfale. E perche bisognaua passare il Teuere, vi haueua il Põte, che si nomaua Vaticano, e triõfale, perche continuaua la via Trionfale, e conduceua al monte Vaticano. In questi monti vi haueua vn arbore detto il Teribinto. Et alle radici del Vaticano vi fu non so quale adunanza di Acqua, che ancora fu nominata Naumachia. In oltre hauendo Antonino Pio edificato il suo sepolcro, che si chiamò la Mole di Adriano, su la ripa del Teuere, doue termina la pianura del monte Vaticano: & aperto vn nuouo ponte per passare dalla Città al detto sepolcro, la via, che quindi nuoua si distese verso il monte Vaticano, si appel-

appellò via Aurelia nuoua per distintione dalla vecchia, che era quella che cominciaua nel Gianicolo.

Come s'intenda, che San Pietro fosse crocifisso frà le due mete. Cap. LII.

VI hà antica traditione, che S. Pietro fosse crocifisso fra due mete. Pensarono alcuni, che queste fossero le mete del Cerchio di Gaio: e però riposero la crucifissione nel Cerchio di Gaio. Ma ripugna la giacitura del Cerchio nel basso piano, perche negli stessi atti di Lino si legge, che S. Pietro fù crocifisso nel Monte: *Peruenit autem multitudo in Montem, &c. ibi crucifixerunt eum, &c.* il Cerchio di Gaio non staua nel Monte, mà nel piano, nel principio della valle Vaticana, alla falda del monte Vaticano. Dunque non fù vcciso nel Cerchio, e per tanto molto meno frà le mete, che erano nel Cerchio. Quando dunque si dice, che fù crocifisso frà le due mete, intesero altri le due sepolture, che pure mete si appellarono, fabriche insigni cioè quelle di C. Cestio Epulone, e di Sempronio, frà le quali sorgeua il Gianicolo, e così quadra la traditione bene con la crocifissione nel Gianicolo. Cioè S. Pietro fù crocifisso nel Gianicolo fra le due mete, cioè fra li due Edificij insigni, e famosi, cioè il sepolcro di Cestio, e di Sempronio. E ne danno documento li Bronzi Vaticani cioè la porta di mezzo della Basilica Vaticana, fusa tutta di Metallo nel tempo di Eugenio IV. Doue si vede nel Bronzo scolpita la crocifissione di S. Pietro nel monte Gianicolo tra le due mete, cioè tra le due Piramide, o sepolcri iui affiggiati.

Come s'intenda, che San Pietro fosse crocifisso alla Naumachia. Cap. LIII.

NEgli atti di Lino si legge che S. Pietro fu crocifisso nel Monte, in quella parte che si chiamaua alla Naumachia: *Ad locum qui appellatur Naumachia*. E sotto il Gianicolo, v'era la Naumachia di Augusto. Onde se doue era la Naumachia, era il Gianicolo, & in esso fù crocifisso S. Pietro, si può dire ch'egli alla Naumachia fosse crocifisso, però nel Monte, che alla Naumachia sourastaua. E se bene negli stessi atti si legge, che la crocifissione seguisse vicino all'Obelisco, *iuxta Obeliscum*. Ciò fece l'Autore, perche volendo assegnare i siti particolari più celebri attorno al luogo della Crocifissione: oltre l'hauere apportato la Naumachia ricorda dell'Obelisco ch'era nel Cerchio di Gaio, non hauendo d'intorno la sommità del Gianicolo fabri-

che più famose, che la Naumachia, & il Cerchio di Gaio, doue era l'Obelisco parte più nota del medesimo Cerchio, e le due Piramidi.

Come San Pietro fosse crocifisso al Terebinto. Cap. LIV.

SI legge in vno antico Codice manoscritto, e Greco, che hoggi si conserua nella libraria Vaticana, che San Pietro fù crocifisso, doue era l'Arbore Terebinto nel M. Vaticano: *Deducitur ad eã partem Montis Vaticani, quæ supra Arborem Terebinthũ habet.* Quali parole se bene pare che conuẽghino al monte Vaticano, però si confanno, col Gianicolo. Che il nome di M. Vaticano fù comune anche al Gianicolo, che si chiamò monte Vaticano. Onde se il Terebinto fù nel Vaticano, potè anch'essere nel Gianicolo: potendosi anche dedurre dal medesimo Codice, che col Terebinto congiunge la Naumachia situata alle radici del monte: *Quæ supra Arborem Terebintum habet, & inferius Naumachiam.* Quale Naumachia sendo nelle parti inferiori del Gianicolo, si vede che quadra anche al Gianicolo il Terebinto. E se bene alla falda del monte Vaticano vi fù non sò quale Naumachia. Questa come d'incerto autore, e non sapendosi quando fosse fondata, cede all' Naumachia di Augusto sotto il Gianicolo. Quale sendo stata fabricata prima della crocifissione di San Pietro, quando in questo senso si parla di Naumachia, non si deue intendere altroche quella di Augusto, come certa, di certo Autore, e di certo tempo, che precedè nella sua fondatione la crocifissione di San Pietro. Non hauendo l'altra testimonio di alcuno antico profano scrittore.

Come s'intenda che San Pietro fosse crocifisso, vicino al Palazzo di Nerone, e vicino al suo sepolcro. Cap. LV.

SOno il Giancolo, e monte Vaticano contigui, e quasi congionti, e però senza dubio sono vicini, e questa vicinanza si communica à quanto è nell'vno, e nell'altro. Sendo per tanto San Pietro crocifisso nel Gianicolo, e sepolto nel Vaticano, viene ad essere il luogo della crocifissione vicino al luogo della sepoltura, che così disse Damaso nel Pontificale: *Sepultus est in Vaticano iuxta locum, vbi crucifixus est.* Doue si vede che se bene l'autore pone il sepolcro vicino alla crocifissione, tutta volta egli distingue de monti, che il Vaticano l'attribuisce solamente al sepolcro, e non alla crocifissione: *Sepultus est in Vaticano.* Così ancora sendo il Palazzo di Nerone sul Gianicolo, doue termina col M. Vaticano, venne la detta crocifissione ad essere vicina al

al medesimo Palazzo, e ne fauella di questa vicinanza il cit. Istorico. Ma egi l'intende in ordine alla sepoltura, come di altri siti, e noi spiegaremo nel cap. seguente.

Qual sia l'intelligenza del testo di S. Damaso, circa la crocifissione di S. Pietro. Cap. L V I.

SAn Damaso nel lib. citato trattando della sepoltura di S. Pietro, conta alcuni siti particolari adiacenti come indici al mondo pellegrino, che tutto dì corre al Vaticano, della medesima sepoltura. E sono il Palazzo di Nerone, il Tempio di Apollo, il Campo trionfale: *Sepultus est in Templo Apollinis, iuxta Palatium Neronianum, in Vaticano, iuxta territorium triumphale.* S. Girolamo nel catalogo *in Petro* vi aggiunge la via trionfale: *Sepultus iuxta viam triumphalem* Come fà ancora S. Isidoro: *De vita, & obitu Patrum* al cap. 65. *secus viam triumphalem*, & altri vi posero la via Aurelia. Fra questi siti particolari annouera ancora l'Istorico il luogo della crocifissione: *Sepultus est iuxta locum, vbi crucifixus est*, acciò che anch'ella determini se bene più rimota l'istessa sepoltura, della quale egli in quel testo solamente fauella. Perche per la contiguità del Gianicolo, e Vaticano può l'vn monte addittare vicino, ciò che è nell'altro. Di modo che sia il senso, San Pietro fu sepolto nel M. Vaticano, doue fù il Tempio di Apollo, vicino al campo, & alla via trionfale, & vicino al Palazzo di Nerone, & al luogo doue fu crofisso. E che questo sia l'intento di S. Damaso si proua dal contesto delle sue parole. Perche l'istessa particella *iuxta* regge la crocifissione, e gli altri siti, e come dice vicino al Palazzo di Nerone &c. così dice vicino al luogo, doue fu crocifisso. E se egli narra, che S. Pietro fù sepolto nel Vaticano, & al luogo della crucifissione dà il Vicino, addita chiaramente, che egli non intende mostrare, che la crucifissione seguisse nel M. Vaticano. Et si proua, perche quando S. Cornelio riportò il corpo di S. Pietro nel Vaticano, e S. Damaso narra questo fatto; poco gl'importaua del luogo della crucifissione, onde quando disse, parlando di S. Cornelio: *Posuit corpus B. Petri iuxta locum vbi crucifixus est, in Vaticano*, la parola *in Vaticano* si hà da congiungere con quella *Posuit*, che vuol dire. S. Cornelio ripose il corpo di S. Pietro nel Vaticano, vicino al luogo della Crocifissione. Perche se si hauesse ad vnire il Vaticano con la crocifissione, l'Istorico, che di sua prima intentione tratta del luogo, doue fu riportato il corpo di S. Pietro, non hauerebbe riferto luogo alcuno per la sepoltura, ma solo quello della crucifissione, che non era à proposito, non trattando iui l'Istorico della crocifissione.

E così quando tratta della sepoltura, in cui fu riposto il corpo di S. Pietro, dopo che fu crocifisso, vsa il medesimo modo di parlare: *Sepultus est in Templo Apolinis iuxta locum, vbi crucifixus est, iuxta Palatium Neronianum, in Vati-*

Vaticano. Doue la parola *in Vaticano* si hà da connettere con il *sepultus*, cioè fù sepolto nel Vaticano, perche quiui tratta l'Istorico solamente del luogo della sepoltura, che stà nel Vaticano. Che se il Vaticano si congiunge cō la crocifissione, non hauerebbe apportato S.Damaso il luogo della della sepoltura, di che egli di proposito raggiona; ma quello della crocifissione, che non era a proposito, non trattando allora della crocifissione. E lo mostra chiaro la particella vicino ò *iuxta*, che egualmente regge la crocifissione, il Palazzo di Nerone, il territorio triumphale *iuxta locum, vbi crucifixus est: iuxta Palatium Neronianum, iuxta territorium triumphale*. Onde la parola in Vaticano non puole dependere da quel *iuxta* ò vicino; ma solo dalla parola *sepultus*. Non potendo hauere altro senso dette voci, che questo. S.Pietro fù sepolto nel M.Vaticano vicino al luogo, doue fu crocifisso, vicino ala Palazzo di Nerone, & al territorio trionfale. Ma vna sola difficoltà vi resta, se il corpo di S.Pietro fu sepolto vicino al Palazzo di Nerone &c. e detto Palazzo, come anche il territorio trionfale erano poco lungi dalla sepoltura di San Pietro, perche fra essi riporre la crocifissione, che sendo seguita nella sommità del Gianicolo, era più lungi assai del Palazzo di Nerone. Rispondo, che sendo il Monte Gianicolo confine al M. Vaticano, stimò l'Istorico l'vno vicino all'altro, e che vna cosa situata nell'vno, si potesse dire, che fosse in vicinanza dell'altro. Il Palazzo di Nerone staua nel Gianicolo, e con tutto ciò dice S.Damaso, che era vicino alla sepoltura, che staua nel M.Vaticano, così stimò il luogo della crocifissione vicino alla medesima sepoltura, perche detto luogo staua nel medesimo Gianicolo, ch'era contiguo al Monte Vaticano.

Se altri Martiri fossero vccisi nel Gianicolo. Cap. LVII.

SE con S.Pietro altri Christiani fossero in quell'istesso giorno martirizzati nel Gianicolo è incerto, pare però, che in altri tempi si esercitasse fiera Carnificina de Martiri nello stesso Gianicolo. E Prudentio nel Peristefano riportando nell'Inno 11. alcuni siti eletti da Romani per vcciderui li Christiani, come la Suburra, il Foro, li Rostri &c. a questi annouera il Gianicolo: *Ianiculum cum iam madidum, Fora, Rostra, Suburram cerneret eluuie sanguinis effluere*. Ma sendo il nome di Gianicolo commune à tutti i Monti Vaticani, come habbiamo significato, e per altro non essendo stati martirizzati i Christiani in tutti i Mōti Vaticani, resta incerto qual parte de monti Vaticani volesse Prudentio accennare, quando disse il Gianicolo. Io per me non crederei, che egli intendesse della sommità del Gianicolo, restringendo il Gianicolo à quel determinato sito, doue fu crocifisso S.Pietro. Perche colà non fu aperto Teatro per esercitare con i Tormenti la costanza de Martiri, doue per publico Editto fosfero vccisi, come in luogo deputato di Giustitia. Pensarei, che Prudentio per Gianicolo intendesse si bene il M.Gianicolo;

colo; ma non la sommità del Gianicolo, ma quella parte del Gianicolo, che confina col M. Vaticano, doue era la Valle Vaticana. Nella quale senza dubio furono vccisi i Martiri in grandissimo numero: sendo stata nel bel principio della persecutione di Nerone eletta per trucidarui i Christiani, onde ne trasse il nome di campo del Macello, che hoggi ancor dura. Se bene Prudentio potè intendere generalmente tutto il Gianicolo: nella cui Via Aurelia, che cominciaua dalla sua Porta, hoggi detta di S. Pancratio furono vccisi moltissimi Martiri, come si legge negli atti loro. Onde per seppellirli si seruirono i Christiani dell'Arenario vicino alla medesima Porta, che scorreua sotto la medesima via, che si disse poi il Cimiterio di Calepodio, hoggi di S. Pancratio.

In che modo fosse crocifisso San Pietro. Cap. LVIII.

MOlti degli antichi Padri della Chiesa Greca, e Latina parlando della crocifissione di S. Pietro si diffondono nello spiegare il modo, & ne apportono le cagioni. Io fra tutti rapporto solo S. Girolamo, & Origene l'vno Latino, l'alro Greco Scrittore. S. Girolamo nel lib. degli Huomini illustri riferendo l'opere scritte da S. Pietro connette per dir così la nascita cō la morte, e repiloga breuissimamente la sua vita. Comincia dalla di lui stirpe, asserendo che fu figlio di Giona, che vuol dire colomba, quasi parto dello Spirito santo nella Colomba adombrato. Segue nella Patria, che fu la Prouincia di Galilea, & in essa la picciola villa di Betsaida, situata sù la riua del Lago di Genesaret. Quindi passa in Antiochia, doue S. Pietro supremo Pastore 7. anni, quindi à Roma doue resse 25 anni Pontefice Massimo il Gregge del Signore. Dopo che entrando S. Girolamo nel Principato di Nerone riferisce la seconda venuta in Roma del S. Apostolo, doue fatto prigione per ordine di Nerone fu dal medesimo crocifisso: *A quo affixus cruci martirio coronatus est*: fatta questa succinta narratione espone il S. Dottore il modo, come fù crocifisso, & ne dà la cagione. Che se gli altri, quando erano condannati à morire in croce, vi si affiggeuano con li piedi verso il tronco, e col capo eretto verso la sommità del patibolo: S. Pietro per il contrario, volle col corpo riuolto hauere la testa verso la terra, e li piedi eleuati nell'aria verso del Cielo: *Affixus Cruci pedibus in sublime eleuatis*. E di subito ne riporta il perche riputandosi indegno S. Pietro di morire nella Croce, nella guisa che il Saluatore, a cui se non si volle aguagliare, fu necessario, che al rouescio nella Croce morisse: *Asserens se indignum, quod sic crucifigeretur vt Dominus*. Ma perche habbiamo asserto in questa Istoria, che S. Pietro fu crocifisso l'anno 13. di Nerone: e S. Girolamo in questo stesso luogo asserisce il contrario, cioè l'anno vltimo di Nerone, che fu il 14: *Ibique Cathedram Sacerdotalem tenuit vsque ad vltimum Neronis annum*, prima di passare ad Origene accenno donde egli quell'opinione trahesse.

Euse-

Eusebio nella sua Cronica asserì, che S.Pietro fu crocifisso l'anno 14 di Nerone. S.Girolamo, che di Greco tradusse nel Latino quella Cronica, seguitollo nel computo, e ripose la crocifissione anch'egli nel 14. Ma sendo morto Nerone nel principio del mese di Giugno, nell'istesso anno 14. e S.Pietro sendo stato crocifisso nel fine dello stesso Giugno, non potè essere stato crocifisso nell'anno 14, altrimente non sarebbe stato vcciso nè sotto Nerone, nè da Nerone. Della morte di S.Pietro nel fine di Giugno li 29. oltre l'asserirla tutti gli antichi Martirologij, sempre in quel giorno l'hà celebrata la Chiesa Greca, e Latina. Che Nerone non compisse il 14, e che morisse sul principio di Giugno, e li 10 come molti vogliono dello stesso mese, si vede chiaro in Suetonio, Dione, & altri &c. E nel Baronio nel 1 t. degli Aunali. Doue riporta la morte di S.Pietro nell'anno 13 di Nerone, li 29 di Giugno.

Del modo, circa la crocifissione di S.Pietro, e si porta il luogo di Origene. Cap. L I X.

HO eletto per ispiegare il modo della Crocifissione di S.Pietro con S.Girolamo Origine, non solo per darne due testimonij vno della Latina, l'altro della Chiesa Greca; ma ancora per l'antichità, essendo fiorito Origene nel 226, come riporta il Bellarmino nel suo lib *de Scriptori Ecclesiastici* 160 e più anni prima di S.Girolamo, che fiorì nell'an no 14 di Teodosio, nel 390 secondo il computo del medesimo Bellarmino. E se bene Origene precedè di tanti anni à S.Girolamo, hò riferto nel primo luogo il Santo, perche il terzo tomo de Comentarij di Origene sopra la Genesi, in cui egli trattò del modo della Crocifissione di S.Pietro hoggi del tutto manca, sendosi smarriti detti 3 Comentarij, e solo vi resta il testo concernente al modo di detta Crocifissione ne libri di Eusebio: che nel 3 della sua Istoria Ecclesiastica, al cap.1, lo riporta con le medesime parole di Origene, & come egli attesta *ad Verbum*. In questo primo capo dunque, doue tratta Eusebio. Appresso quali Nationi habbiano gli Apostoli predicato Christo, dopo d'hauer premesso che S.Tomaso andò fra Parti, S.Andrea in Scitia, San Giouanni nell'Asia, dice che S.Pietro predicò à gli Ebrei, ch'erano sparsi in Ponto, e per la Galatia, per la Bithinia, e per la Capadocia, & Asia minore, dopo che venuto à predicare à Romani fu in Roma crocifisso, e porta le parole di Origene, che sono le seguenti: *qui ad extremum cum Romæ versaretur crucifixus est*. Et ne spiega il modo con le parole pure del medesimo Origene, che fu col capo all'ingiù: *Capite deorsum statuto*. E se bene Origene non dichiara alcuno particolare motiuo di detto modo, e lo riferisce alla libera elettione di S.Pietro: *Quia sic perpeti cupiebat &c.* Li Santi poi hanno variamente concettizzato circa quella giacitura del corpo rouescio su la Croce di S.Pietro.

lo tutti tralascio, solo accenno il pensiero di S.Agostino, che S.Pietro volle hauere i piedi voltati verso il Cielo, perche voleua caminare là, doue regnaua il suo Signore: *proprijs gressibus proficiscebatur ad Christum*. E così volle pure il capo nel tronco della Croce, per hauerlo riuolto verso l'Empireo, & in quella guisa là fissar gli occhi, doue egli inuiaua morendo il suo spirito. San Giouanni Grisostomo scherza anch'egli nel pensiero di Agostino, e dice che S.Pietro volle i piedi in alto, e nel basso della Croce il capo, perche viaggiaua dalla terra al Cielo: *E Terra ad Cœlum iter parans &c.* Ma tralasciando i concetti, proseguiamo l'Istoria.

Degli Angeli comparsi nel Gianicolo nella crocifissione di S.Pietro. Cap. L X.

LE visioni degli Angeli, de Cieli aperti, della Diuinità spettatrice ne tormenti de santi Martiri cominciò già in Gierusalemme nel trionfo di Stefano. Ne doueuano mancare in Roma nel trionfo del Prencipe degli Apostoli. Al quale mentre si crocifiggeua nel Gianicolo, comparuero di repente molte schiere di Angeli, che portauano in mano corone di Rose, e di Gigli, & apertisi i Cieli, gli si fe vedere il Saluatore cō vn libro aperto in mano per approuare la morte del suo Vicario, come testificatrice di quella celeste Dottrina, ch'egli dentro degli aperti fogli chiudeua. Addolcì le amarezze di quelle pene la dolcissima presenza degli alati Garzonetti. E perche i fedeli, ch'erano presenti à quell'atroce spettacolo del loro amato Maestro, hauessero anch'essi parte nell'ogetto, che mitigar poteua il dolore de loro afflitti pensieri, aprì il Saluatore gli occhi de circostanti, e videro con infinita marauiglia i celesti messaggieri, che confortauano il S. Apostolo al compimento del suo martirio. V'erano i Carnefici, v'era gran moltitudine d'Idolatri, ch'erano cōcorsi all'insolito spettacolo di vedere morire il capo della Religione Christiana. Ma questi come indegni non videro la visione, che solo fu manifestata à seguaci, e professori della fede di S.Pietro. A cui compatiuano in quell'atto penoso cō il pianto ancora, sopramodo dolenti delle pene del loro Maestro. E non solamente furono i Christiani aggratiati di vedere le schiere Angeliche, ma furono fauoriti di più di mirare l'istesso Saluatore, che sceso dall'Empireo assisteua alla Croce di Pietro, per trarne seco à celesti seggi lo spirito guerriero, & inuitto del suo Vicario. Si accorse S.Pietro della gratia fatta dal Cielo à circostanti fedeli, e pieno di giubilo con la maggiore energia, che potè, rese ne suoi dolori gratie all'Altissimo, che di presenza comunicaua i suoi fauori al suo Gregge, e raccomandando con affettuose preghiere li medesimi all'istesso Signore rese lo spirito.

Questo fatto lo riporta il Vescouo Equilino nel lib. 6. al c.22. della sua Istoria, e Christiani per continuarne la memoria eressero nel luogo della comparsa

parsa vn Tempio, che dedicarono a Santi Angeli, & in esso riposero vna pietra doue di vno di quelli alati campioni si mirano impresse visibilmente le sue vestigia. Durarono le reliquie di questo Tempio fino al 1500 quando quella pietra tratta dalla congerie delle rouinate pareti fu trasportata nella Chiesa di S. Dorotea alle radici del Gianicolo, e vi hà la seguente inscrittione.

Lapis hic, super quo visi sunt Angeli genuflexi in martirio Sancti Petri de ruinis Sancti Angeli in Ianiculo erutus à Iuliano de Dathis loci huius antistite pietati vestræ expositus anno Iubilæi 1500.

Vi hà memoria di detta Chiesa di S. Angelo nel Gianicolo più antica del 1500 nell'Archiuio Vaticano. Doue si troua, che nel 1420 era intera, e si chiamaua S. Angelo in Ginochia, perche furono veduti colà Angeli in ginocchioni nel martirio di S. Pietro. Nel medesimo Archiuio vi hà ancora antica memoria del 1380, nel qual tempo detta Chiesa era Parocchia, & in vn libro de Censi è detta: *Parochia S. Angeli in Genocelo de regione Transtiberim*. O che quella parola Genocelo significhi il Gianicolo, e sia l'istessa che: *Parochia Sancti Angeli in Ianiculo*, sendo stata quella parola Gianicolo ne secoli andati variamente alterata, e corrotta. O pure che trahesse il suo significato dalla voce Latina *Genu*, che è l'istessa, che quella di S. Angelo in Ginochia, essendo l'istesso *Genu* appresso i Latini, che Ginocchio appreso i Volgari.

San Pietro sepolto nel Vaticano col capo riuolto all' Oriente.
Cap. LXI.

FV preso i Christiani l'Oriente, e parte orientale simbolo dell'eterno Regno, doue mai sempre nasce, e non tramonta giamai l'eterno Sole. Fu ancora figura dell'vltimo giorno del mondo al suo fine già giunto: quando facendo di se mostra il Sole di Giustitia l'eterno humanato Verbo aprirà a corpi dell'anime già beate l'Oriente dell'Empireo. Perciò quei primi maestri della fede per additare la speranza anche ne defonti di quell'vltimo giorno, e di quello eterno riposo, collocarono i morti nelle sepolture col capo situato nella parte Occidentale di esse. Affinche stando il cadauero supino venisse l'estinto à tener gli occhi riuolti verso l'Oriente. E vollero additare in quella guisa il viaggio del Christiano dall'Occidente di questo caduco mondo, all'Oriente dell'eternità, e dell'Empireo. Ilche fu accennato ancora da Durando nel cap. 7. del rationale: *Innuit, quod de occasu festinat ad ortum, de Mundo ad seculum*. In questa guisa hauendo i Discepoli di S. Pietro tolto di croce nel Gianicolo il sacro corpo, e portatolo nelle grotte del Cimiterio Vaticano, dopo di hauerlo lauato, & imbalsamato lo riposero nella sepoltura col capo riuolto all'Oriente.

Di questa sacra cerimonia fù così stimato il misterio dagli antichi Padri, che S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, che fiorì sotto Mauritio Imperadore in

in vn suo libro, che fà della vita, e morte de Santi del nnouō, e vecchio testamento, compendiando nel num.*69.* i gesti di S. Pietro, e con pochissime parole restingendo fatti immensi, volle espressamente rapportare questa minuta particolarità della sua sepoltura. Et hauendo premesso il luogo di essa, cioè il Vaticano, e per determinare in qual parte, ò in quale de Monti Vaticani hauendo per determinatiuo apportato la Via trionfale: *Sepultus in Vaticano secus viam triumphalem*, subito aggiunge la circostanza del sito, e della giacitura del corpo: *ad Orientalem plagam*, ò come altri leggono: *contra Orientalem plagam*. E che queste parole non habbiano altro senso, che il capo di S.Pietro riuolto all'Oriente, si proua manifestamente dal sito del Monte Vaticano, che nel clima di Roma è collocato nella parte Occidentale di essa. Onde se S.Pietro fu riposto nella sepoltura verso, ò contro la parte Orientale, ciò non poteua essere in altro modo, se non che il capo di S. Pietro riguardasse l'Oriente. Ne sia marauiglia, che gli antichi Padri tanto premessero in questa sacra Cerimonia. Quando ne trassero l'insegnamento dagli stessi Apostoli, e l'esempio dall'istesso Redentore, che col capo riuolto all'Oriente fu anch'egli sepolto nel Caluario. Questo misterio ce l'additò l'Angelo stesso, che staua alla destra del sepolcro, che altra destra meglio non poteua sortire, se non che Christo haueua in quella parte la sua destra, onde veniua à tenere il capo riuolto verso l'Oriente. Sendo però il corpo supino, e poggiando il capo nella parte Occidentale. Che però disse Beda nel cap.16. di S. Marco: *Caput habebat ad occasum*. Conforme fu sepolto il Saluatore, e S.Pietro, furono ancora sepolti altri Apostoli. Il medesimo Vaticano ne mostrò l'esempio il 1605, quando scauandosi vna parte de fondamenti della nuoua Basilica si scopersero i corpi de Santi Simone, e Giuda Apostoli, che haueuano ne loro sepolchri il capo collocato nella parte Occidentale riuolto all' Oriente.

Se poi nell'Auello di S.Pietro sotto il suo sacro corpo vi riponessero quei primi Christiani qualche foglia di Lauro, o di Ellera, è incerto. Hò mosso il dubio, perche questo fu pure antico costume di riporre con i cadaueri qualche foglia delle due piante. Et i sudetti corpi de Santi Simone, e Giuda haueuano dentro del sepolcro del Lauro. Gregorio Turonese nel cap.44 della Gloria de Santi Confessori asserisce parimente del Lauro dentro il sepolcro di S.Valerio Vescouo, che quando si scoperse molto tempo dopo la sua morte, vi fu ritrouato incorrotto. Volendo in questa maniera insinuare quei primi Christiani la speranza certa, che haueuano dell'eternità simbolizzata, e dal Lauro, e dall'Ellera, per essere sempre verdeggianti, anche nel più horrido inuerno.

I Discepoli di S. Pietro, e nominatamente S. Apuleio, e San Marcello tolgono di Croce il suo corpo, e lo seppelliscono nel Cimiterio Vaticano. Cap. LXI.

QUesto fu proprio della Costanza Christiana, quando i Tiranni più incrudeliuano contra la fede, altretanto ella pietosa, quanto essi barbari, e fieri ne corpi de Santi Martiri, lauarli, vngerli, ricoprirli, e con ogni ossequio, e pompa funebre per quanto si potè nel furore di attrocissime persecutioni portarli alla sepoltura. Haueua di già S. Pietro compito il suo tormento nel Gianicolo. Affinche non restasse ludibrio de Gentili, ò pasto delle fiere, tosto vennero à leuarlo i suoi Discepoli, e toltolo di notte tempo di Croce lo portarono nel Cimiterio Vaticano.

Fra questi fu S. Apuleio martire, non quegli, che in Affrica riportò la palma sotto Anolino Proconsole, ma quei che della sua inuitta costanza riportò in Roma gli Allori. Fù questo Apuleio prima discepolo di Simon Mago. Mà veduti i prodiggi operati da S. Pietro, e che Simone nel suo magico volo dal Campidoglio al Palazzo Cesareo precipitosamente cadendo con gran scherno della sua fantastica Deità si sfranse vna coscia, & si ruppe vna gamba, vergognossi della sequela di sì fatto Impostore, e detestãdo gli errori del Mago, si fe discepolo del Apostolo di Christo. Apuleio dunque compito il martirio del suo Maestro tosto si trasferì colà, doue il patibolo era eretto, se pure non fu spettatore delle sue pene. E nulla temendo i Gentili, depose di Croce con gli altri discepoli il sacro corpo, lo lauò, l'vnse, e lo seppellì nel Vaticano. Riportò in premio della sua pietosa fede di essere compagno nella sua morte di colui, del quale viuente fu esattissimo imitatore. Fù coronato di martirio sotto il medesimo Nerone, e diede l'empia sentenza Aureliano huomo consolare. Non fu però sepolto nel Cimiterio Vaticano, perche forse fu vcciso fuori di Roma, sendo fuori di Roma stato sepolto come si nota nel Martirologio Romano alli 7 di Ottobre.

Di S. Marcello poi, si come è certo, che interuenne con gli altri Discepoli nel Gianicolo à torre di Croce il corpo di S. Pietro, così è incerto se fu vn solo, ouero più: sendone nelle Istorie Ecclesiastiche quasi di due la memoria. L'vno fu compagno di S. Apuleio, & assistè alla depositione della Croce, & alla sepoltura di S. Pietro. Questi fu parimente discepolo di Simon Mago, e per la sua caduta, e per i prodiggi di S. Pietro, aderì al nouello Maestro. Si mentoua ancora nell'Istorie vn Marcello Romano, persona illustre, & huomo che già fù Console, come si legge in vn'antico codice Lateranense, quale pure assistè alla Croce, & alla sepoltura di S. Pietro. Che questi Marcelli siano due lo cognetturarono alcuni dall'essere l'vno Romano, e persona illustre, l'altro discepolo di Simon Mago, onde pensarono, che con esso lui venisse di Sammaria. Ma questa cognettura ha poco fondamento per distinguerli. Perche si co-

ſi come S.Pietro, benche Giudeo fece in Roma de Diſcepoli anche perſone illuſtri, e Senatori, come fu S.Prudente padre di S.Pudentiana, così li potè fare l'iſteſſo Simon Mago quantunque Sammaritano. Che poſcia queſti due Marcelli foſſero vn ſolo, più ſi confà col codice citato Lateranenſe. Perche di quello iſteſſo, ch'egli riporta che era perſona illuſtre, & huomo conſolare, afferma ancora che fu diſcepolo di Simon Mago, e che diuenne ſeguace della dottrina di S.Pietro per i prodiggi operati dal medeſimo S.Pietro: *Relinquẽs Simonem ſequutus fuerat Petrum &c.* E più chiaramente il Martirologio Romano li 7 di Ottobre, nel qual giorno celebra il martirio di Apuleio, e Marcello, aſſeriſce, che ambi furono diſcepoli di Simon Mago: *Qui primò quidem Simoni Mago adheſerunt.* E che poi ſeguirono la dottrina di S.Pietro, moſſi da miracoli, ch'egli operaua: *Sed videntes mirabilia, quæ per Apoſtolum Petrum Dominus operabatur, relicto Simone Apoſtolicæ doctrinæ ſe tradiderũt.* Pare dal conteſto della narratione dell'iſteſſo Martirologio, che poco dopo la morte di S.Pietro foſſero vccisi per Chriſto: *Poſt paſſionem Apoſtolorum coronam martyrij reportarunt.* Qual modo di parlare dinota ancora, che moriſſero inſieme, ſendo dall'iſteſſo Giudice ſtati condannati: *Sub Aureliano Conſulari.* Il luogo del martirio non viene accennato dal Martirologio, ſolo in confuſo il luogo della ſepoltura, che fu non lungi da Roma: *Sepulti non longe ab Vrbe.*

Se S.Pietro fu crocifiſſo co chiodi.
Cap. LXII.

SE bene fu antichiſſimo, e communiſſimo coſtume de Romani, e de Greci, e degli Ebrei il ſoſpendere i corpi de Rei nelle Croci con i chiodi. Onde pare che l'iſteſſo ſia l'eſſere crocifiſſo, che l'eſſere co chiodi conficcato in vn legno. In modo tale che rifletten do S.Agoſtino nel Salmo 68 alla Croce del Redentore hebbe à dire, che non ſarebbe ſtato crocifiſſo, ſe non foſſe ſtato co chiodi affiſſo: *Niſi clauis fixus eſſet, crucifixus non eſſet.* Nulladimeno tallora, ſe ben di rado, ſi ſoſpendeuano i corpi nella Croce con le funi. Come accadde à S.Andrea nella Città di Patraſſo in Achaia. Doue per ordine del Proconſole Egea legato con le funi alli 2 attrauerſati tronchi, ſoprauiſſe così ſoſpeſo due giorni predicando al Popolo continuamente: *Cruci affixus, in qua biduum viuus pendens, Ex Breuiario &c.* A queſto coſtume di ſoſpendere con le funi, alluſe Auſonio con la fauola del ſuo ſoſpeſo Cupido. Quando il pargoletto pendente da vn mirto vi fù come in Croce ligato con funi: *Deuictum poſt terga manus, ſubſtrictaque plantis vincula mærentem adfigunt. Huius in excelſo ſuſpenſum ſtipite amorem &c.* Il che addita la crocifiſſione con le funi, e moſtra ancora, che gli antichi ſi ſeruirono tallora degli Arbori natiui per croci. Il che è vero, e noi habbiamo tra tormenti vſati da Nerone nella prima perſecutione accennato.

Sendo

Sendo per tanto S.Pietro crocifisso, si può muouere il dubio se fosse nella Croce sospeso con le funi, ò co Chiodi trafitto. Nel quale quesito supposto il costume comune del crocifiggere con i chiodi, & essendoui traditione in alcune Chiese di conseruare fino al giorno di hoggi alcuni de chiodi, co quali fu egli sospeso, non vi hà ragione alcuna di dubitare, che egli non fosse co chiodi forato. Ne osta l'esempio di S.Andrea, perche l'vso delle funi fu di rado, e perciò come circostanza particolare della Croce di S.Andrea, espressa da Sacerdoti, e Diaconi di Achaia, che minutamente le sue pene descrissero. Doue che quei, che hanno trattato della morte di S.Pietro, non hauendo fato altra parola, che la crocifissione, & l'essere crocifisso, hanno senza dubio addittato il modo comune, ch'era con l'interuento de chiodi. Il che ancora si proua dalla morte del S.Apostolo, che seguì non molto dopo, di che ei fu nella Croce sospeso. Il che accadeua per la molta copia di sangue, che per li piedi, e mani forate versandosi, ne traeua seco la mancanza della vita. Che questa ritener non si può, quando per l'vscita del sangue le vene recise impetuosamente si vuotano. Il che non successe à S.Andrea, che non essendo ferito, e però non versando il sangue potè durare nella vita due giorni, estinto solo dal patimento di quel supplicio, come ancora dalla inedia. E che S.Pietro quando fu crocifisso, non molto dopo spirasse, si raccoglie euidentemente da gli atti di Lino. Ne quali si narra, che sendo comparsi gli Angeli, mentre si crocifiggeua S.Pietro, egli crocifisso ringratio Iddio della celeste visione, raccomandogli il suo gregge, & i fedeli circostanti, e dopo l'oratione spirò: *Et hæc dicens emisit spiritum*.

Circa il numero de chiodi diciamo, che furono 4, due per le mani, e due per li piedi. Che supposto che fu crocifisso co chiodi, quattro ne soleuano adoprare i Crocifissori. Ne vale l'autorità de Pittori, che sogliono, come anche fanno i scultori figurare il Redentore crocifisso con vn piede sopraposto all'altro, e per tanto con tre chiodi, due nelle mani, & vno per ambi li piedi. Prima perche discordano da se medesimi ne secoli antichi, ne quali si dipingeua con 4 chiodi il Saluatore crocifisso, come si è osseruato più volte ne Cimiterij, & in varie più remote scolture, & hoggi giorno pure ne mostra la Germania, la Francia, e l'Italia li 4 chiodi e dipinti, e scolpiti. Secondo perche non si confanno con gli insegnamenti di S.Gregorio Turonese nel lib.1, al c.6. *de Gloria Martyrum*, ne con Innocenzo III. nel Sermone primo *de vno Martyre*, ne con S.Cipriano nel Sermone *de passione Christi*, ne con Santa Brigida nel lib. 1. delle riuelationi al cap. 10, che tutti asseriscono più chiodi ne piedi, e 4 espressamente il Turonese, Innocenzo, e S.Brigida. Onde se il costume era di 4 chiodi, e S.Pietro fu crocifisso conforme la comunale vsanza, habbiamo d'asserire 4 chiodi nella croce di Pietro, tanto più che sendo stato sospeso con il capo riuolto all'ingiù, i piedi nell'alto pendenti era molto difficile à sopraporli, & con vn solo chiodo conficcarli.

Come i Discepoli di S Pietro potessero leuare, e torre dalla Croce il suo corpo. Cap. LXIII.

MVouo il dubio, come potessero i Discepoli di S. Pietro torre il suo corpo di Croce, stante che ciò fosse vietato per legge, sendo soliti tãto Romani, e Greci, quanto Barbari lasciare sù la Croce infracidire i cadaueri. De Barbari è noto il caso di Policrate Prencipe di Samo, che fu crocifisso da Oronte Prefetto del Re Dario nel monte Micalense. E dice Valerio Massimo nel lib. 6, che vide la Città di Samo con gli occhi proprij le membra putride, e guaste del suo Signore nella sommità del Monte: *Samos aspexit putres artus & tabido cruore manantia membra &c.* Il che non sarebbe successo se Policrate fosse stato di subito tolto di Croce. De Greci sono note le minaccie della Croce fatte da Lisimaco Rè al Filosofo Cireneo Teodoro. Al quale questi rispose, che poco gl'importaua il putrefarsi nella terra, ò nell'aria. A quali se vogliamo aggiungere gli Egitij, per distinguerli ancora da Barbari nota è la miseria di Cleomene Rè di Sparta. Che dopo d'essere stato scorticato viuo per ordine di Tolomeo Re dell'Egitto, fu dal medesimo fatto crocifiggere per dare con la putrefattione di quel misero Rè più funesto spettacolo. Circa i Romani basti il testimonio di Filone contro Auilio Flacco Presidente dell' Egitto. Introdussero i Gouernatori delle Prouincie nel giorno natalitio de Cesari torre dalle Croci gli auãzi, che restauano de crocifissi per solennizzare quel giorno. Auilio però non solo lasciaua restare sospesi quei, che di già erano crocifissi, ma egli di più nel medesimo giorno altri ne faceua crocifiggere. Se dunque era vietato il torre i corpi dalla Croce, come S. Apuleio, e S. Marcello con gli altri Discepoli tolsero il corpo di S. Pietro? Si rispõde che nõ hà difficoltà chi vuole, & ogni cosa vuole, chi ama. La fede che partorì ne petti di quei discepoli vn'amore ardentissimo verso del loro Maestro, non permise che quella parte, che di se haueua lasciato su la croce, essi la vedessero infracidire. Di notte tempo accorsero al Gianicolo, e nulla temendo i Gentili dalla Croce lo tolsero. E questo ancora potè essere l'vltimo impulsiuo à Nerone di fare vccidere così subito dopo la morte di San Pietro, li sudetti Apuleio, e Marcello, come asserisce il Martirologio Romano: *Post necem Apostolorum*. Perche haueßero tolto il corpo di S. Pietro, e datogli sepoltura. Che à bello studio lo fece sospendere nel legno Nerone, volendo che nella Croce s'infracidasse.

Che

Che cosa facessero i Discepoli al Corpo di San Pietro, tolto che fu di Croce. Cap. LXIV.

GLi Ebrei, benche fossero anch'essi fieri in crocifiggere i Rei, con tutto ciò perche haueuano obligatione contratta dalla legge di seppellire il crocifisso nel medesimo giorno, vsauano qualche humanità col crocifisso. Ma i Romani, che haueuano per costume di farli infracidare, erano anche dopo la morte inhumani contro de crocifissi. Della legge data agli Ebrei di seppellire nell'istesso giorno i crocifissi, ne fauella Tertulliano nel lib. *contra Iudæos* e l'apporta dal Deteuronomio al cap. 2 *sepultura seppelietis eum ipsa die &c.* Per vigore di questa legge andò Nicodemo a Pilato, & ottenutane la licenza depose il Saluatore di Croce, e con gli altri discepoli l'vnse, e lo seppellì. Narra Niceta, quando parla di Manuele Imperadore de Greci al lib. 7, che tolto il Saluatore di Croce fù collocato sopra di vna lunga, e larga pietra, e quiui lauato fu vnto. Qual pietra di Gierusalemme traportata in Efeso, e quindi in Costantinopoli l'Imperadore Manuelle vuole, che si collocasse in vna Cappella Augusta nella Torre del Palazzo Cesareo, & egli medesimo quando si portaua, subentrò al graue incarco, sottoponendo gli homeri a quella pietra per lungo spatio di camino, perche in essa v'era stato vna volta collocato il Saluatore. Hora si come gli Apostoli, e le Marie, e gli altri seguaci di Christo lo lauarono, l'vnsero, l'infasciarono con candidissimi lini prima di seppellirlo nel Caluario, così li Discepoli di S. Pietro imitando quel pietoso vfficio, che fu fatto al Saluatore estinto, lauarono anch'essi, vnsero, & inuoltarono in panni lini il corpo di S. Pietro, e poscia lo seppellirono. Ma doue era nel Gianicolo era la pietra, per vngerui il corpo di San Pietro? Non permetteua queste delitie la crudeltà de Gentili. Onde i Discepoli suoi al meglio che poterono, tratto il sacro pegno nelle vicine grotte del Cimiterio Vaticano, e securi colà dagli Idolatri, lo lauarono, & imbalsamarono nel medesimo Cimiterio.

Come i Discepoli di S. Pietro imbalsamassero il Corpo del suo Maestro. Cap. LXV.

I Romani cominciando da i Rè, sino à Lucio Silla costumarono di seppellire i cadaueri, & vngerli. In quella guisa molto tempo durauano, come auuenne à Numa Pompilio, che dopo molte centinaia d'anni fu ritrouato da Gneo Terentio nel campo di Lucio Petilio Scriba sotto il Gianicolo. Lucio

Silla

Silla fu il primo, che dissotterrate l'ossa di Caio Mario, e gittatele nel fiume Aniene; temendo, che simile auuenimento non sortissero le ossa sue comandò, che il suo cadauero si incenerisse. Passò il fatto ne posteri, e ne diuenne costume; abbruciãdo i cadaueri fuori della Città, sendo vietato dalla legge delle 12 Tauole seppellire, & abbruciare i morti dentro di Roma. Vero è che per sommo priuileggio tal vno taluolta non si abbruciaua. Ma si condiua con gli aromati. Come fece Nerone à Poppea, à cui come haueua portato singolare amore, quando ella visse; così non sopportò, che morta s'incenerisse, ma la fece imbalsamare con gli odori, il che anche notò Tacito, *Corpus* [illegible] *differtum odoribus*, &c.

Sendo pertanto in vigore il costume in Roma di incenerire i Cadaueri, i Discepoli di San Pietro tolto il suo corpo di Croce; non lo vollero altrimente consumar con le fiamme; ma con gli aromati condirlo, e conseruarlo. Di questi Aromati se ne fa espressa mentione negli atti di Lino, e si attribuiscono a S. Marcello, che come persona illustre, e Senatore poteua molto bene far la spesa di essi: *A Marcello eius corpus curatum, Aromatibusque conditum magnificentissime more regio*, &c. Quali fossero poi questi Aromati, e come l'vngessero, ne potremo cauare qualche insegnamento dagli Egittij, da cui trassero il costume i Giudei, come parla Tacito nel lib. 2, degli Annali: *Iudæi ab Egyptijs morem condiendi Aromatibus cadauera*, &c. Quali fossero questi Aromati lo spiega Erodoto nel lib. 2. secondo la qualità di quei che si seppelliuano. Per li più nobili, e più possenti si vsaua il Vino di Fenicia, la Mirra pura, la Cassia, & ogni sorte di odori, eccetto l'Incenso. La Gente mediocre vsaua il nitro, & l'vnguento di Cedro, consumandosi in questa guisa la carne, e rimaneua con le ossa la sola pelle. Gl'infimi si lauauano, e si seccauano, *Ablutionibus & exiccationibus*, ma non spiega Erodoto in che modo si seccassero. Basta che 70 giorni vi voleua per ridurre il Cadauero à consistenza: *Omnes conditurae requirebant salsuram septuaginta dierum*. Li Discepoli di San Pietro pertanto nell'imbalsamare il suo corpo, hauendo vsato gli odori, si vede che nel modo più nobile, che si soleua presso gl'Egittij custodirono il sacro Deposito, e per conseguenza nel modo più nobile, che vsassero i Romani, che anch'essi trassero molti riti dagl'Egittij confacendosi con il fatto di Nerone circa Poppea, anch'essa, *Differta odoribus*, &c.

S. Basilissa & Anastasia al funerale di San Pietro. Cap. LXVI.

OLtre i Discepoli le discepole ancora accorsero al Gianicolo à torre dalla Croce il corpo di S. Pietro, e tra queste vi furono S. Basilissa & Anastasia. I Greci nel loro Menologio li 15 di Aprile le fanno nobili, e ricche: *Genere & diuitijs illustres*, come pure attesta il Martirologgio Romano: *Nobilium fœminarum*. Queste pare che nel Cimiterio Vaticano lauassero, & vngessero il corpo di S. Pietro: asserendo i Greci, che esse curarono il sacro pegno, dopo che fu tolto dalla Croce di notte tempo: *Cum eorum Reliquias*

nocte sublatas curauissent. Che se già era stato leuato dalla Croce, al certo, che nella strada non l'vnsero. Fecero questo officio non solo al cadauero di S. Pietro, ma di S. Paolo ancora, perche d'ambi erano discepole, come attestano i Greci, *Cum essent discipulæ Apostolorum*, e l'istesso i Latini, *Romæ Sanctarum Basilissæ & Anastasiæ, quæ cum essent Apostolorum discipulæ*. Ma non andò guari, che di subito ne furono accusate à Nerone: *Delatæ sunt Imperatori*. I Latini ancora confessano, ch'elle patirono sotto Nerone; ma non spiegano il perche. La cagione tolta da Menologij de Greci la da il Galesino, e si fù l'hauer curato i corpi di S. Pietro, e S. Paolo: *De hac apud Neronem accusatæ*, & i Greci, *cum eorum Reliquias curassent, delatæ sunt Neroni*. Il Barbaro monarca le fece subito imprigionare, & essendo poco dopo condotte al tribunale, quiui confessando Christo, e costantissimamente asserendo, che esse mai hauerebbono lasciata la fede, furono condannate alla morte sendo decapitate. Che Latini dissero: *Percussæ gladio*, e Greci *Capite obtruncatæ*. Prima però del morire furono atrocemente tormentate. il Martirologio Romano asserisce, che le fu tagliata la lingua, & i piedi, *Lingua, pedibusque præcisis*. Aggiungono i Greci, che prima furono sospese ad vn alto traue, e che le furono tagliate le mammelle, *Suspensæ sunt Mammis excisis*, e che prima della morte anche le fossero tagliate le mani: *Manibus excisis, ò præcisis*, come voltò il Galesino. Del luogo in particolare doue esse furono decollate nō vi hà memoria, solamēte in generale tutti attestano, che furono martirizzate in Roma. I Greci: *Eodem die sanctarum Basilissæ, & Anastasiæ, quæ cum essent Romæ*. Et i Latini, *Romæ sanctarum Basilissæ & Anastasiæ*. Diedero queste inuitte donne documento all'altre matrone Romane d'impiegarsi di persona ne funerali de Martiri. Come fecero poscia S. Felicita, che sendo il corpo di S. Marta gittato in vn pozzo, quindi trattolo ella gli diede la sepoltura: *Felicitas Matrona leuauit de puteo, &c. Negli atti di S. Valentino*, S. Lucina, quella che visse à tempi di S. Cornelio Papa, interuenne cō esso à leuar li corpi di S. Pietro, e S. Paolo dalle Catacombe, e riporli nella via Ostiense, e nel Vaticano. Essa con S. Marcello tolse i corpi de Santi Ciriaco, Largo, e Smaragdo dalla via Salaria, e li seppellì nella via Ostiense. Ella con Giouanni Prete sepellì il corpo di S. Marcello, diede sola la sepoltura à S. Beatrice sorella di S. Simplicio, e Faostino, e portò dalla Chiauica Massima il corpo di S. Sbastieno alle Catacombe. Ma questa ne haueua domestico esempio della prima Lucina discepola degli Apostoli, che seppellì i corpi de Santi Processo e Martiniano, ch'erano stati gittati à Cani. E per li molti Martiri à quali diede la sepoltura, ne fa memoria speciale il Martirologio Romano li 30 di Luglio: *Martyrum sepulturæ inseruiebat*. Cui furono quasi contemporanee le gran Vergini le due sorelle Prassede, e Pudentiana, che non solo seppelliuano i Corpi ma di più raccoglieuano il sangue de Martiri, e ne pozzi lo conseruauano. E di Prassede affermano gli atti: *Corpora, sanguinem quoque spongia de pauimento exhauriens, sepeliuit, &c.* Furono imitati questi santi Discepoli nel pietoso vfficio di dar sepoltura à S. Martiri egregiamente da posteri di ogni grado, conditione, e sesso. Palladio personaggio illustre al tempo di Adriano Imperadore quanto haueua, tutto spendeua per seppellire

lire i Santi Martiri: *Palladius illustris omnes suas facultates in Sanctorum dignas sepulturas erogabat, Ex actis*. Flauiano, Calisto, & Amonio erano Tribuni, e seppellirono i corpi di S. Vrbano, e suoi Compagni: *Venerunt noctu Tribuni, tulerunt corpora Sanctorum, & humauerunt ea in Cæmeterio Prætextati. Ex actis*. Tiburtio e Valeriano erano della prima nobiltà Romana, in modo che Turcio Almachio Prefetto di Roma per questo capo della somma nobiltà li riprese, che seppellissero i Martiri: *Cum vos nobilitatis titulus clarissimos fecerit nasci, &c. facultates vestras expendere, et punitos cum omni gloria tradere sepulturæ*. Claudio, Nicostrato, Castrio, Vittorino, e Sinforiano il motiuo di farli prigioni al giudice Fabiano fu la querela, ch'essi s'impiegauano in seppellire li Martiri, come attesta il Martirologio Romano li 7 Luglio: *Eosdem in perquirendis sanctorum Martyrum corporibus comprehendi iussit*. Asterio era del numero de Senatori, e trouatosi presente alla morte d'vn Martire, spirato ch'ei fu, lo vestì del suo proprio manto, e leuatelo su le proprie spalle lo portò al luogo, che gli haueua destinato per il sepolcro. E piacque tanto all'Altissimo questo publico honore, che ei diede al Martire, che ne acquistò per se stesso anch'egli la gloria di Martire: *Ob id meruit honorem, quem Marti detulit, continuo ipse Martyr assequi*. Il Surio nel to.2. li3 di Marzo. S. Flauiano che fu Perfetto di Roma, o di altra Prouincia, à cadaueri de Christiani, che l'empio Apostata faceua trucidare, egli daua la sepoltura togliendoli da luoghi publici, doue erano gittati: *Christianorum corpora colligebat, & sepulturæ tradere procurabat*. Come fece de Corpi de santi Martiri Prisco Prete, Prisciano Clerico, e S.Benedetta. Ma se fu grande il zelo de Laici verso de santi Martiri, ardentissimo fu degli Ecclesiastici anche de primi personaggi della Chiesa. Intralascio S.Nicomede Prete, che seppellì il corpo di S.Felicola, li due Pastori, l'vno con le due Vergini Pudentiana, e Prassede, l'altro con li S.Mario e Marta, S.Rufino, S.Policarpo, S.Polemio, S.Giustino, S. Asterio, S.Giouanni hor solo, hora cō S.Lucina, e S. Marcello Papa, hora con S.Trasone, hora con S. Crispo, e S.Beatrice, Giusto Chierico, che tutti raccoglieuano i santi Martiri, e li dauano sepoltura. Quanto si affaticarono in si pietoso officio i Pontifici Romani. S. Steano Papa seppellì in particolare di sua mano li corpi de SS. Tertulliano, Nemesio, Lucilla, Sinfronio, Olimpio, Esuperio, e Teodola. S. Callisto Papa fè da pescatori trarre dal Teuere il corpo di S.Calepodio Prete, e conditolo con gli Aromati gli diede nel di lui Cimiterio la sepoltura. S. Fabiano Papa seppellì nel Cimiterio di Callisto il corpo di S. Pontiano Papa, che trasportò di Sardegna. S. Cornelio Papa leuò i corpi de santi Apostoli Pietro, e Paolo dalle Catacombe, e li ripose negli antichi sepolcri. Eutichiano seppellì di sua mano 342. Circa la pietà delle Matrone Romane, e d'altre donne ne funerali de SS. Martiri. Ne habbiamo mille esempij deriuati dalle prime discepole degli Apostoli Basilissa, Anastasia, Perpetua, e Lucina. Queste furono imitate dalle due Vergine Prassede, e Pudentiana, dalla seconda Lucina, da S.Ciriaca, da S. Felicita, che tutte s'impiegarono in procurare le sepolture à SS.Martiri, e per loro sepolcri gli somministrarono gli Arenarij, che possedeuano, come sopra habbiamo accennato.

Del costume de primi Christiani Romani d'imbalsamare, e condire i Corpi de Martiri. Cap. LXVII.

PRofusissimi furono i Christiani Romani ne funerali de Martiri. Nacque con la fede questo culto: cominciò nel Redentore, e proseguì l'esempio del tormentato capo anche nelle lacerate membra. Tratto di Croce il Re di Martiri, la prima cosa che circa le sacre spoglie operassero i suoi discepoli, fu la lauanda, che Chrisostomo nell'homilia 84 sopra S. Giouanni attribuisce à Gioseppe, e Nicodemo: *Cum tempore vrgerentur, & lauarent*. Da Chrisostomo la rapportò Durãdo nel lib. 7: *Christi corpus à Ioseph, & Nicodemo lotum*. Così i Christiani lauauano i corpi de santi Martiri: come fece S. Materno Vescouo, che sendo stato il corpo di S. Vittore Mauro gittato alle fiere, egli lo trasse, lauello, e seppellillo. Li SS. Inde, Gordiano, e Pietro furono gittati nel mare con grosse pietre al collo. Alcuni pescatori li leuarono dall'onde, e Donna Vergine con l'aiuto di pietoso Nocchiero gli lauò e li diede la sepoltura. Dopo la lauanda gli vngeuano. Precedè l'esempio nel Redentore vnto da medesimi Gioseppe Arimatia, e Nicodemo. Si vsauano in questa vntione gli Aromati, fra quali la principale era la mirra, che ha qualità conseruatiua contro la putrefattione, & i vermi, come riferisce Rufino Aquileiense: *Myrrha est species valde amara, de qua vngitur corpus mortui, vt non putrescat, expellit vermes*. E nell'esequie de defonti nel lib. 10. ve la riconosce ancora Prudentio:

Aspersaque mirrha sabæo
Corpus medicamine seruat.

Di mirra mentiona l'Euangelista nel funerale del Saluatore, e vi aggiunge l'Aloe: *Ferens mixturam mirrbæ, & aloes quasi libras centum*. Vsauano tal hora il Balsamo, come riferisce S. Alfano nell'vntione de 12 santi Fratelli fatta da Mario Vescouo della Città di Ecana:

Sanctorum corpora noctu
Detulit, et pretij fundens opeo balsama magni,
Atque peregrini peregrinis rebus odoris.
Permixtis studio.

Sono pieni gli atti de Martiri di questo pietoso officio. Nel quale però più particolarmente s'impiegarono le donne ad esempio delle 3 Marie, che andarono per vngere il corpo del Signore. Et era si noto à Gentili, che Tiberiano Tribuno inuidiando à S. Alessandro Martire questa vntione, lo minacciò, che egli haurebbe operato in modo, ch'ella pratticata non fosse, dissipando le sue membra in guisa, che ritrouare le Christiane matrone giamai nõ le potessero: *Carnes tuas & ossa dissipatum iri, ne Mulieres inueniant, quod postea vnguentis odoratissimis perfundant. Ex actis*. All'istesso modo Massimo Presidente dichiarò à S. Taraco di voler dissipare le sue membra, acciò non riceuessero l'vntione solita delle dõne Christiane: *Quia Mulierculæ corpus tuũ habent aromatibus, vel vnguentis condire, est cogitatio vt reliquias tuas perdam*

dam. Ex actis. Lauàti in questa guisa, & vnti i corpi de S. Martiri l'inuolgeuano in panni Lini. L'accenna Prudentio nell'Inno citato:

Candore nitentia claro
Præcedere lintea mos est, &c.

Questi veli inuidiaua pure Massimo Presidente a Taraco: *Ne Mulierculæ in linteamina tuum corpus inuoluant.* Ne fauella Dionisio Alexādrino in vna sua lettera diretta a Domitio, e Didimo; nella quale narra, che nella persecutione di Valeriano S. Eusebio Diacono tra l'altre cose inuigilaua in hauer pronti i lintei, per rauuolgerui i corpi de Martiri: *Ad lintea quibus corpora Martyrum inuoluerentur conficienda præparauit.* Costume, che cominciò di già nel Redentore, & hoggi ancora l'addita la sacra Sindone. Vsauano talhora le fascie, e con esse corpi inuolti si sono scoperti nel Cimiterio Vaticano. Soleuano ancora vestirli con gli habiti, che prima portauano, ò vero con altri più pretiosi. Così con vesti tessute di oro, e proprie della Santa seppellirono di S. Cecilia, e durarono fino all'età nostra, nella quale con esse il sacro Tesoro si ritrouò. Così santa Cleopatra di pretiose vesti cinse il corpo di S. Varo Martire: *Splēdidis induit vestibus.* Il Surio t. 5, li 19. di Ottobre. E perche souente erano i corpi de Santi Martiri in più parti tagliati; raccoglieuano le membra sparse, e l'vniuano ritornando il corpo nel miglior modo, che si poteua alla sua integrità. Come fecero al corpo di S. Costanzo Vescouo di Perugia, e martire. Perche tagliando de rami d'arbori d'essi composero il feretro, vi riposero il tronco del corpo, poscia la testa gli addattarono in modo, come se vnita li fosse: *Primo corporis truncum imponunt, deinde caput accommodate adnectūt, Ex actis, &c.* Così fecero à S. Pietro Alessandrino: *Sacrum caput Ceruici apponentes*, Adone li 5 di Nouembre. Così Quarto Prete cercò le teste de santi martiri Felice, & Eusebio, et vnì alli suoi corpi: *Capita inuenta iunxit corporibus sanctis, & sepiliuit, Ex actis S. Cesarij.* Così di S. Febronia collocarono ne proprij siti le membra: *Ordinabant membrum ad membrum, vnumquoque loco suo, Ex actis.* Di più S. Gregorio Nisseno fauellando di S. Macrina sua sorella Vergine, accenna di Vestiana che le adornasse il capo dopo morte: *Vestiana proprijs manibus ornans Sanctum illud caput;* Vogliono Eruditi, che questo ornamēto fosse corona di fiori, che soleuasi porre in capo alle Vergini. Quali corone vsauano ancora ne Martiri, come espressiue del martirio, e le figurauano ne sepolcri de Martiri.

Condito il corpo del Martire vi faceuano l'esequie co sacri canti. Ne habbiamo più esempij, in S. Seueriano martire &c.: *Cum super id hymnos cecinissent*, nel Surio t. 5. li 9 di Settembre. Anzi, quando andauano a leuarli da Campi vsauano somiglianti canti. Come auuenne à S. Felicita, e figlioli, che di notte tempo da Christiani furono tolti per darli la sepoltura: *Tacite Domino psallentes concinentes ex humo membra leuauerunt. Ex actis.* V'interueniua talhora il Pontefice. S. Melchiade fu presente all'esequie di S. Timoteo Antiochieno martire, e consumarono tutta la notte col canto: *S. Melchiadem vocans, cum eo per totam noctem in Dei laudibus permanens. Ex actis, &c.* Si fece questo funerale nella casa di S. Siluestro, che allora era Sacerdote, che si come vi portò il corpo del Martire, così ne inuitò ancora Melchiade. Talora

lora

lora si cantauano gl'Inni nell'atto del soffrire i Santi Martiri i loro tormenti; come fece la madre di S. Romano martire, che quando questi staua per esser decollato, quella cantaua il Salmo; che Prudentio asserisce fosse il 115.

Deinde cum ferit Ceruiculam,
Percussor ense. Docta mulier psallere
Hymnum canebat carminis Dauidici.
Pretiosa sancti mors ab aspectu Dei.

Compite l'esequie li portauano à sepellire ne Cimiterij talora sopra i Biroti, ch'erano carri di due rote. Come fece S. Nicomede, che leuando dalla Chiauica, doue fu gittato il corpo di S. Felicola, lo condusse sopra quel carro in vna sua casetta 7 miglia lungi da Roma, e colà gli diede sepoltura: *Biroto vehens, Ex actis, &c.* Chiudeuano nel sepolcro del martire alle volte del suo sangue. Ne ritrouò S. Ambrogio nel sepolcro di S. Agricola, e ne sepolcri de santi Martiri Geruasio, e Protasio. Il corpo di S. Nazario fu ritrouato col sangue: *Vidimus in sepulcro sauguinem Martyrum ita recentem, quasi eadem die fuisset effectus. In vita S. Ambrosij.* Seppelliuano ancora co corpi de gli strumenti de loro martirij. Nel Cimiterio di Callisto si trouò il capo di vn Martire & in esso affisso il ferro di vna accetta. S. Quintino martire fu sepolto co chiodi, co quali lo scoprì poscia dopo molti secoli S. Eligio Vescouo: *Clauos miræ magnitudinis ex cerebro, artibusque extractos sibi pro Reliquijs sequestrauit.* Nel Surio nel t. 5. li 19 di Ottobre. Anzi gli stessi Martiri furono alle volte solleciti di essere sepolti con detti strumenti. Così S. Sabino martire prima d'essere precipitato nel fiume con vn sasso à piedi, comãdò à spettatori, che dopo il 3 giorno nel quale hauerebbono veduto il suo corpo alla riua, lo sepellissero col medesimo sasso: *Volo vt saxum hoc, quod pedibus meis suspensum est, simul cum meo corpore sepeliatis,* Nel Surio nel t. 2, li 13 di Marzo. Così S. Babila martire vedendosi vicino alla morte comandò che lo seppellissero con quelle catene di ferro, con le quali egli allora era ligato: *Corpus suum cum Catenis sepeliendum mandauit. S. Chrisostomo con. gen de S. Babila.* Suida ancora in Babila fauella di queste catene, & apporta il motiuo del Santo, ch'era di non essere priuo anche dopo morte de suoi ornamenti, ch'erano quei legami: *Vt hæc iacenti mihi sint ornamento.* Sepelliuano alle volte co Martiri gli Atti de loro martirij. Come fece Ciro Scriba nel sepolcro di S. Leontio martire, e li discrisse in tauole di piombo. Altre volte si contentauano solo del nome, come fecero à S. Marcellino, nel cui sepolcro fu trouata al suo capo vna tauola di marmo, in cui era inciso il suo nome. Che più frequentemente si esprimeua nel di fuori con qualche segno del martirio del Santo, e lo notò Prudentio nell'Inno di S. Ippolito.

Plurima litteruiis signata sepulcra loquuntur,
Martyris aut nomen, aut Epigramma aliquod.

Altri però erano semplici sepolcri, e benche chiudessero Martiri, di fuori non haueuano segno alcuno, e l'osseruò il citato Poeta nell' istesso Inno.

Sunt & muta tamen tacitas claudentia tumbas
Marmora, quæ solum significant numerum.

LORI-

L'ORIGINE
DELLA
CHRISTIANA RELIGIONE
NELL'OCCIDENTE.
ISTORIA ECCLESIASTICA
DI MICHELANGELO LVALDI
ROMANO.
LIBRO V.

Le Penne dell'Oriente, e dell'Occidente celebrano le memorie in Roma de Santi Pietro, e Paolo. E prima della Penna di S. Ignatio Patriarca di Antiochia.
Cap. I.

ANTO Ignatio Patriarca di Antiochia doppo S.Pietro, e S.Euodio resse quella Chiesa al calculo del Bellarmino, tratto da Eusebio l'anno 81 di Christo; e vi fu Pastore 40. anni sino al suo martirio; che seguì in Roma sotto Traiano l'anno 11. del suo Imperio. Scrisse molte erudite lettere à diuersi, come à Maria Cassobolita, à gli Antiocheni, à quei di Tarso, à Filippensi, ad Erone. Ma di queste non hebbero notitia ne Eusebio, ne S.Girolamo; che pure riportano altre lettere di S. Ignatio, quali raccolse S.Policarpo Vescouo, e martire, e suo coetaneo. Come sono quelle agli Efesij, à Magnesiani, à Tralliani, à Romani, a quei

di

di Filadelfia, e di Smirna, & ad Apollinare. Delle quali in quella, che S.Ignatio scrisse a Romani, accenna la prigionia di S. Pietro in Roma. Veniua Ignatio di Siria prigioniero di Traiano per dare testimonianza della sua fede nel Teatro con la tolleranza del suo martirio. L'accompagnauano nel viaggio 10 soldati, che per la loro inaudita fierezza, & insolita crudeltà, il Santo, che altro non bramaua che di patire, chiama Bestie: *A Syria Romam vsque cum Bestijs depugno*. Et altroue Leopardi: *Vinctus cum decem Leopardis*. Ch'egli medesimo spiega, ch'erano i soldati deputati alla sua guardia: *Hoc est cum militari custodia*. Giunto sopra vn vascello in Smirna, vedendo che Cittadini erano sopra modo dolenti della sua futura morte, e temendo che Romani, da quali egli era sommamente amato, non gl'impedissero il suo martirio, hebbe per bene d'auuisargli la sua venuta, & di pari preuenirgli con le preghiere. Affinche si conformassero con il suo desiderio, e non lo sotraessero dalle pene, come di già haueuano tentato in Pietro, quando lo trassero dal carcere Mamertino li scrisse l'accennata lettera; che San Girolamo annouera nel 4 luogo nel libro de Scriptori Ecclesiastici: *Scripsit quartum ad Romanos, &c*: se bene nel libro delle lettere di S.Ignatio, come in quello stampato in Venetia il 1537 tiene l'vndecimo. In questa lettera dunque scritta da Smirna non fà altro S. Ignatio, che significare a Romani l'ardentissimo suo desiderio di patire per Christo, e di pregarli, che non gl'impedischino il suo martirio. Nasceua questo timore dall'amor grande, che gli portauano i Romani, come egli medesimo attesta: *Timeo dilectionem vestram, ne ipsa me lædat*. Cagionato non solo della gran fama sparsa per tutto della sua santità, e dottrina; ma di più per essere discepolo di S.Gio. Euangelista, & rappresentare più degl'altri Vescoui immediatamente S.Pietro, a cui il era successo nella Catedra Antiochena. Era grande in somma il timore, ch'egli haueua de Romani: *Volens autè pro Deo morior, si vos non prædieritis*: E per questo non fa altro, che pregarli à non si opporre al suo morire: *Rogo vos ne mihi obsistatis, &c. Sinite me, vt bestiarum esca sim*. Per persuaderli apporta varie cagioni. Prima. Che il martirio non è morte, ma vita: *Rogo vos ne mihi impedimenta opponatis ad vitam*. Secondo. Ch'egli è già morto, e crocifisso con Christo: *Meus amor crucifixus est, & non est in me*. Terzo. Che se l'amano, gli hanno da permetter il compimento di questo suo desiderio di hauere le viscere delle fiere per sepolcro: *Blandimini bestijs vt mihi sepulchrum fiat*. E perche temeua ancora, che Leoni, come era accaduto ad altri martiri, frenati dalla virtù diuina non hauessero hauuto ardire di scagliarsegli contro, ne supplica i medesimi Romani quasi a fare officio con quelle Belue per la sua carnificina, *Blandiamini Bestijs, &c*. Ch'egli dall'altro canto nõ hauerebbe mancato d'irritarle: e di essere il primo à concitare l'ire loro contro al suo corpo: *Et si ipsæ noluerint, ego ipse vim ingeram, ego vrgebo*. Ne inculca in fine la necessità, che hà di morire per essere egli il grano, i denti delle fiere la macina, sotto la quale per essere atto cibo al gusto dell'Altissimo debba essere stritolato: *Triticum Dei sum, Dentibus bestiarum molar*. E perche non si attribuiua appresso Romani l'autorità di comandare, come hebbero già S.Pietro, e S.Paolo, desiste dal comando, &

insiste

insiste nelle preghiere: *Non sicut Petrus, & Paulus præcipio vobis*. Doue il Cardinale Bellarmino nel tomo primo delle controuersie nel lib.2. al c.3 *De Romano Pontifice*, spiegando, perche il Santo mentre prega i Romani, che non gl'impedischino i suoi tormenti, fauelli di S.Pietro, e S. Paolo, asserisce quello, che noi dianzi habbiamo insinuato, cioè l'hauere voluto i Romani distornare le pene de Santi Apostoli: *Romani conati sunt impedire eorum passiones, &c. Lachrymis suis Petrum coegerunt ex Vrbe discedere cum ad supplicium à Nerone quæreretur*. Il che supposto, vale l'argomento del Santo, e l'induttione dell'esempio: *Dicit ergo Ignatius. Et si non possum præcipere, vt poterant Petrus & Paulus, rogo ne me impediatis, sicut illos impedire conati estis*.

Spiega la penna di Dionisio, che SS. Apostoli furono coronati in Roma lo stesso tempo. Cap. II.

Dionisio Vescouo di Corinto, fiorì, come piace à S. Girolamo nel lib. degl'huomini illustri nell' Imperio di M. Antonino Vero, e Lucio Aurelio Commodo. Onde argomentò l'anno il Cardinale Bellarmino nel tomo primo delle Controuersie, cioè 100 anni in circa dopo la morte di San Pietro, e S.Paolo: *Qui centum annis ab obitu Apostolorum floruit*. Fu huomo eloquentissimo, e di somma industria, prerogatiue attribuiteli parimente da Girolamo: in modo che à lui, come à publico Oracolo ricorreuano non solo i popoli della prouincia sogetta; ma ancora altre nationi, & altri Vescoui, à quali rispondeua con eruditissime lettere: *Tantæ eloquentiæ, & industriæ fuit, vt non solum suæ Ciuitatis, & prouinciæ populos, sed aliarum prouinciarum, & Vrbium Episcopos litteris erudiret*. Di queste lettere ne conta Girolamo à Lacedemonij, à gli Atheniesi, à quei di Nicomedia, à i Candiotti, alla Chiesa Amastriana, ad altre Chiese di Ponto, à Gnossiani, al Vescouo Pinito, & vna à Romani, diretta, però à Sotero Pontefice Massimo. Di questa Epistola di Dionisio à Sotero, & a' Romani, citata da San Girolamo, ne porta vn fragmento Eusebio nella sua istoria Ecclesiastica nel lib.2. al c.24. Doue trattando della persecutione mossa da Nerone; nella quale fureno vccisi S.Pietro, e S. Paolo, per prouare anche con autorità de Scrittori il martirio di questi santi Prencipi degli Apostoli in Roma, nomina Dionisio Vescouo di Corinto, e cita la sudetta lettera à Romani in confermatione di quella Dottrina, che ambi nello stesso tempo furono coronati: *Illos ambos martyrium eodem tempore pertulisse ad Romanos scribens commemorat*. Ma come questa lettera hoggi non resti se non nella autorità di Girolamo, che la nomina, e nel fragmento che apporta Eusebio, non ci da campo d'inuestigare lo scopo, & il fine dello scrittore, e che cosa egli pretendesse sug-

gerire à Romani. Nel fragmento però di Eusebio si vede che egli vuole inalzare la Chiesa di Corinto, e metterla in prezzo appresso a' Romani, come fondata anch'ella da santi Apostoli, e ne fa vn paralello con Roma: *Romanos & Corinthios*, parlando di S.Pietro, e Paolo *primum in Ecclesiam Christi inseruerunt &c. ambo cum & nostram Corinthi & vestram Romæ Ecclesiam fundassent, &c. Eiusdem doctrinæ præceptis tam nostros animos, quam vestros imbuissent*. E conclude, che si come inseparabilmente li due santi Apostoli fondarono, & instituirono le Chiese di Roma, e di Corinto, così inseparabilmente vollero essere coronati di martirio: *Eodem tempore pariter martyrium subierunt*. Soggiunge Eusebio terminando le proue di quello, che egli si haueua prefisso nel citato cap.24 che l'hauere egli addotto in testimonio del martirio di S. Pietro, e S. Paolo il Vescouo di Corinto, ciò egli fece per maggiormente rendere credibile il fatto: *Atque ista hoc loco intexuimus, quo rei gestæ, maior certiorque adiungatur fides*.

La Penna di Gaio Teologo addita in Roma i Sepolcri de Santi Apostoli. Cap. III.

GAio Teologo riportato da San Girolamo fra gl'huomini illustri in materia di lettere, e di Dottrina, fiorì nel Pontificato di Zeferino Papa, e nell'Imperio di Antonino. Il Bellarmino nel primo tomo delle Controuersie gli da 50 anni dopo Dionisio Vescouo di Corinto poco dianzi citato: *Qui circiter quinquaginta annos fuit Dionisio posterior*. Questo Gaio scrisse vn libro, volume, appella S.Girolamo *in eodem volumine, &c.* nel quale esattamente descrisse vn celebre congresso, e disputa fatta in Roma alla presenza del Pontefice Zefirino; doue l'istesso Gaio disputò per i Cattolici contro di Procolo seguace di Mõtano, Proclo nomato da Girolamo: *Disputationem aduersum Proculum Montani Sectatorem insignem habuit, &c.* Del volume citato da San Girolamo, ne riporta vn fragmento Eusebio nella sua Ecclesiastica istoria nel capo sopra citato; perche in esso parla delle sepolture di S. Pietro, e S.Paolo: il che faceua à proposito di Eusebio che di sua propria intentione nel detto capõ di quella materia fauella. Doue hauendo prouato, che in Roma erano stati vccisi da Nerone S. Pietro, e S. Paolo per essere in Roma li sepolcri di S. Pietro, e S. Paolo, in confermatione di quanto egli asserisce cita di subito il volume di Gaio, che delle medesime sepolture discorre: *Confirmat vir Ecclesiasticus Gaius nomine, &c. In disputatione scriptis prodita, quam cum Proclo Cataphrigum hæresis, & opinionis Patrono habuit, &c.* Fa à marauiglia per Eusebio il luogo di Gaio, perche indiuidualmente parla de siti, doue furono sepolti i Santi Apostoli conuenendo in tutto con la Dottrina di Eusebio: *Eadem ipsa de locis, vbi sacra Apostolorum tabernacula locabantur asserit Gaius*. E perche haueua narrato di sopra Eusebio, che le sepolture

polture di S. Pietro, e S. Paolo ſtauano ne Cimiterij ſenza nominar quali ſi foſſero li ſpiega Gaio, e queſte ſono le ſue parole: *Si lubet in Vaticanum proficiſci*, doue era il Cimiterio Vaticano, & in eſſo il ſepolcro di San Pietro: *Aut in viam, quæ Hoſtienſis dicitur, te conferre*, doue il Cimiterio di Lucina nella via Oſtienſe, & iui il ſepolcro di San Paolo: *Trophæa eorum, qui iſtam Eccleſiam ſuo ſermone, & virtute ſtabiliuerunt, inuenies, &c.* Perche poi chiamaſſe Gaio quelle ſepolture trofei, lo ſpiegaremo altroue.

Dichiara la Penna di Egeſippo la cagione della prigionia, e morte de Santi Apoſtoli. Cap. IV.

EGeſippo ancora fauella à lungo di S. Pietro in Roma: & il ſuo teſtimonio ſarebbe di gran portata per eſſere viſſuto ne tempi vicini al martirio del Santo, come nel 177 al calcolo del Bellarmino. Fu contemporaneo di Giuſtino Filoſofo, e Martire, e di Atanagora: ſcriſſe vna famoſa Apologia in difeſa della Chriſtiana Religione, e l'offerì à M. Aurelio Antonino, & Marco Aurelio Commodo Imperadori. Ma l'iſtoria Eccleſiaſtica, ch'egli cōpoſe ſino à tempi di Aniceto Pōtefice, eſſendoſi del tutto ſmarrita, non veggo che notitia ſi poſſa da eſſo dedurre delle memorie Romane ſpettanti à S. Pietro: tanto più che alcuni fragmenti rapporta da Euſebio, e da San Girolamo ne loro ſcritti, di Pietro non fauellano. E con tutto ciò ſi cita comunemente, e ſi legge Egeſippo. Toglie il dubio il Bellarmino aſſerendo nel lib. 3. al c. 5 delle Controuerſie, nel tom. 1, che i libri dell'Eccidio di Gieruſalemme attribuiti ad Egeſippo furono in vero compoſti da vn'Egeſippo; ma non da quello, di che mentiona S. Girolamo, eguale di Giuſtino Filoſofo, e di Atenagora, che fiorì nel 177: ma da vn'altro Egeſippo più giouane; che ſcriſſe dopo di Coſtantino: *Colligitur poſt Coſtantini tempora fuiſſe conſcriptos alterius Egeſippi recentioris, &c.* Queſto dunque più moderno Egeſippo nel lib. 3 della Guerra Giudaica, e dello Eccidio della Città di Gieruſalemme al c. 2 tratta di propoſito della morte di S. Pietro, e S. Paolo, e della cagione, e motiui di Nerone. Premette nel fine del cap. 1. nel ſudetto libro, che Nerone s'era riuolto alla diſtruttione della Chriſtiana religione: *Nero aduerſus Chriſtianos inſurrexit, &c.* Continua nel cap. 2. del citato lib. la perſecutione del medeſimo, & in eſſa narra la prigionia, e morte de Santi Apoſtoli. Per la quale introduce, come ſua origine la conteſa con Simon Mago, e prima quella del Morto. Per cui ſendoſi vantato Simone di far ritornar à vita i Cadaueri, ſi venne al cimento. Doue vinto Simone dalla ſtupidità della morte reſtata anco nell'eſtinto dopo i ſuoi carmi, che tornò di repente à vita al ſuono viuace della voce di Pietro, propoſe il Mago, per riparare il ſuo perduto honore il volo: *Torquebatur Magus Apoſtoli Gloria, pollicetur volatum*

latum. Volle per per tanto entrare nel cielo, quando più la terra per le sue sceleraggini non lo sopportaua, asserendo essere egli l'arbitro della Celeste soglia, e che non haueua altra legge per farsi spalancare le porte dell'Empireo, che il suo arbitrio: *Cui quando vellet, Cælum pateret, &c.* Ma quiui ancora nella rouina del suo precepitio deluso, poco gli giouò hauere incominciato à volare, che precipitosamente cadendo, e ferito da Roma tratto alla Riçcia, se più chiaro quel luogo con la sua tomba: *Aritiam concessit, atque ibi mortuus est*. Perilche sdegnato Nerone, segue d'Egesippo l'istoria, decretò la prigionia di Pietro. Ma temendo i Christiani troppo nociua la perdita del Nochiero nella esorbitante tempesta, supplicarono S. Pietro anche con le lagrime, che distornasse con la fuga il suo martirio: e per compiacerli il Santo Apostolo solo se ne partì da Roma: *Victus lacrymis Petrus cessit, &c. Proxima nocte proficisci solus cæpit*. In questo viaggio, che dalla morte lo sottraheua si abattè fuori della porta Capena nella Vita, che gli veniua incontro: *Vbi ventum ad Portam videt sibi Christum occurrere*. Che interrogato da Pietro del suo camino, & egli rispondendo che verso Roma per essere di nuouo crocifisso. Reso capace del diuino volere circa al suo morire se ne ritornò alla Città, doue preso per ordine di Nerone, è condannato alla Croce, &c. Et in sua gratia, che così egli richiedeua, fu sospeso con il capo allo ingiù, *Poposcit vt inuersis vestigijs Cruci affigeretur*. E perche quella non era gratia da negarsi da Persecutore, che altro non bramaua che i di lui maggiori tormenti, facilmente gli fu concessa: *Persecutor non inuitus indulget incrementa pœnarum*, Pietro fornì nella Croce i suoi dolori: Paolo consumò con la spada il suo martirio: *Ipse & Paulus, alter Cruce, alter gladio necati sunt*.

Çelebra la Penna di Teodoreto la Città di Roma per la Predicatione di San Pietro, e per la Sepoltura del medesimo, e di San Paolo. Cap. V.

TEodòreto Antiocheno Vescouo di Ciro Città nella Siria fōdata da Giudei per memoria di Ciro Re de Persiani, che diede la libertà à Giudei nella cattiuità Babilonica, fiorì ne tempi del Pontefice Leone il grande, e morse nell'Imperio di Leone il Vecchio, come referisce Gennadio. Nel cap. I sopra l'epistola di San Paolo à Romani spiegando quel testo doue San Paolo loda la fede de Romani: *Fides vestra annuntiatur in vniuerso mundo*, mostra in che modo il santo Apostolo hauesse contezza della fede de Romani, non essendo per ancora egli giamai penetrato in Roma. Perilche insegna, che sendo Roma la Reggia de Cesari, e donde si mandauano i Presidenti à tutte le prouincie, per questa via nelle medesime prouincie si promulgaua cioche

che in Roma si pratticaua, e conseguẽtemẽte ciò che in essa vi operaua la fede. Come ancora perche à Roma, come al suo capo cõcorreuano tutte le nationi, come tante membra, che poi di nuouo ritornando alle patrie loro, riportauano quanto in Roma veduto esse haueuano: *Per hos omnes significatur, quod Ciuitas Romanorum Christi Doctrinam perceperat*. Stabilito in questa guisa il modo come la fede de Romani si fosse palesata à tutto il mondo, riporta chi prima ve lo portò, & asserisce che fu S. Pietro, che colà il primiero vi formò il gregge di Christo: *Primus eis Magnus Petrus doctrinam Euangelicam præbuit*. E per significare Teodoreto, che San Paolo riconosceua la fede in Roma da S. Pietro, fondata prima ch'egli quella sua epistola dettasse, apporta quelle parole del medesimo nel luogo citato: *Cupio videre vos ad confirmandum vos*. Donde inferisce, che se S. Paolo voleua stabilire nella fede i Romani, haueuano di già questi riceuuto la fede. Anzi vi riconosce necessità di così fauellare: *Necessario intulit ad confirmandum vos*. Per esser primo di Paolo publicato in Roma il Saluatore. Qual necessità deriuaua dall'hauere in Roma prima di Paolo San Pietro communicato li diuini misterij: *Quia primus eis Magnus Petrus doctrinam Euangelicam præbuit*. Erano già in Roma piantate le piante, spettaua solo à Paolo acciò non inaridissero, con l'acqua della sua dottrina adacquarle. Che così spiega quella confermatione, Teodoreto, di che parla l'Apostolo: *Ad confirmandum vos: Arbores iam plantatas irrigare volo, & doctrinam, quæ iam oblata est confirmare, &c.* Sendo poscia nati alcuni dubbij nell'Oriente in materia di Religione, scrisse per la solutione à S. Leon Papa, & è la lettera riportata nel fine delle sue opere con questo titolo: *Theodoretus Leoni Romæ Episcopo* La mandò per Ippatio, & Abramio Sacerdoti, e suoi Corepiscopi, con Alipio Presidente de Monaci del suo Vescouato, come egli medesimo attesta nel fine della citata lettera: *Hæc per Presbyteros Hyppatium, & Abramium Chorepiscopos, & Alipium præsidem Monachorum nostrorum misimus, &c.* Si scusa primieramente, s'ei di persona non s'era trasferito in Roma, per essere stato impedito da alcune lettere dell'Imperadore. E poi con l'esempio di S. Paolo, che ricorse à S. Pietro per sciorre alcune difficoltà ne Christiani di Antiochia circa l'osseruanza delle Cerimonie legali, e riti Mosaici: si fa l'introduttione, perch'egli ricorri a Leone con l'argomento del più al meno. Che se Paolo richiese gl'insegnamenti da Pietro, molto più egli da Leone, &c. Doue esaltando con sommi Encomij la sedia Patiarcale di Leone, ch'era Roma, afferma che poteua ben egli lodar Roma, e per la grandezza, e per la nobiltà in sommo grado, perche abondaua di popolo, perche dominaua al mondo tutto, perche era signora di ogni cosa, e perch'ella reggendo con Amore con denominare tutti i suoi sudditi Romani haueua fatto che tutto il mondo fosse vna Roma, e che la sola Roma fosse il medesimo Mondo. Ma tralasciando queste prerogatiue, ch'erano proprij fregi di Natura, di che egli non vuole fauellare; asserisce, che il maggiore ornamento di Roma è la fede Christiana, e la sua maggior Gloria sono i sepolcri di S. *Pietro*, e S. Paolo, ch'egli chiama Padri communi, e Dottori della verità: *Habet autem communium quoque Patrum & Veritatis Doctorum Petri, & Pauli sepulchra*. De quali amplificando gl'

enco-

encomij afferifce, che da quelle tombe vfciua fplendore, che illuftraua la mente di quei, che alla fede feruiuano, *Fidelium animas illuminant.* Chiama S. Pietro, e Paolo coppia beata, e diuina, che nata nell'Oriente, quindi diffufe in ogni parte i fuoi chiarori E fe bene traportata nell'Occidēte vi trouò l'Occafo della fua vita; non per quefto mancò di illuminare, che anche dalle chiufe tombe diffonde fecondiffima di luce i fuoi Raggi, in modo, che angolo non v'ha del ferreo mondo, che illuminato non fia: *Par beatiffimum, & plane diuinum; exortum in Oriente radios in omnem partem emisit. In Occidente vitæ fufcepit Occafum, & nunc illinc orbem terræ fuis radijs illuftrat.*

Narra la Penna di Eufebio la prigionia, è morte in Roma de SS. Apoftoli. Cap. VI.

EVfebio Vefcouo di Cefarea fiorì ne tempi del Gran Coftantino, e come calcula il Bellarmino nell'anno 326 del Saluatore. Se bene fu Eretico Ariano, e come tale riconofciuto da S. Atanafio, da S. Girolamo, e nella 7 Sinodo alla attione 5, contuttociò è acerrimo propugnatore del martirio, e e delle fepolture in Roma di S. Pietro, e S. Paolo, tanto nella fua Cronica quanto nella fua Ecclefiaftica iftoria, ma quiui più diffufamente. Nella Cronica riporta la prima Perfecutione contro à Chriftiani moffa in Roma da Nerone: *Primus Nero fuper omnia fcelera fua etiam Perfecutionem in Chriftianos facit.* E la ripone nell'anno 70 di Chrifto, nella 211 Olimpiade, nel 5260 del principio del Mondo. E nella fteffa perfecutione, nel 14 dell'Imperio di Nerone riporta il martirio in Roma di S. Pietro, e S. Paolo: *In qua Petrus, & Paulus gloriofe Romæ occubuerunt.* Se bene circa l'anno 14 habbiamo moftrato altroue hauere trafcorfo Eufebio, che il martirio di S. Pietro, e S. Paolo nō potè cadere, fenō nell'anno 13. Nella iftoria Ecclefiaftica, nel lib. 2. al c. 24. con quefto titolo: *De Perfecutione, quæ fub Nerone accidit: in qua Petrus, & Paulus Romæ martyrio coronati funt*, come Bafe di tutto il racconto narra compendiofamente le crudeltà di Nerone. A cui folo mancaua fra gli altri fuoi titoli infami di ripor quefto, dice Eufebio, d'effere il primo degli Imperadori Romani, che moueffe la perfecutione contro quei, che profeffauano il culto del vero Dio: *Ad omnia eius fcelera hoc vnum deeffe videbatur, quo tamquam titulo infigniri debuerat, quod fcilicet primus ex Imperatoribus Romanis Religiofi cultus, qui facro Numini tribuitur, hoftis infeftus declaretur.* Che Nerone foffe il primo, che perfeguitaffe degl'Imperatori Romani i Chriftiani, apporta anco di Tertulliano il teftimonio; ma non cita doue, che noi altroue habbiamo fpiegato nello Appollogetico, e nello Scorpiaco. E fe bene vuole, che i primi penfieri di Nerone contro Chriftiani, foffero diretti à danni de Santi Apoftoli: *Infeftiffimus Dei hoftis primus ad*

Apoftolos

Apostolos trucidandos incitabatur Non si hà da intendere però, che S. Pietro, e S. Paolo fossero i primi Martiri sotto Nerone. Che prima de Santi Apostoli furono i martiri Incendarij parimente dal medesimo Nerone trucidati. Spiega dopo dell'vno, e dell'altro gli strumenti della loro morte, la Scure per Paolo, la Croce per Pietro: *Paulum Romæ securi percussum, eo regnante Petrum suffixum Cruci historiarum monumentis proditum est.* Compita questa narratione viene alle proue, e mostra dalle sepolture de Santi Pietro, e Paolo, che sino à suoi tempi si riueriuano ne Cimiterij, che essi fossero in Roma martirizzati: *Huius rei facit fidem inscriptio Petri, & Pauli, quæ in Cæmeterys Romæ adhoc vsque tempus manet.* E che per quella voce *inscripti*, habbia voluto intendere Eusebio le sepolture ne Cimiterij, lo spiega egli medesimo nel sudetto capo: doue apporta l'autorità di Gaio Teologo, che fauella delle medesime sepolture. Onde se Gaio parla de luoghi doue stauano i sacri Corpi, e questi luoghi sono quelli de quali dianzi ha parlato Eusebio: *Gaius asserit de locis, quos supra citauimus, vbi sacra Apostolorum tabernacula locabantur.* Et Eusebio di sopra non hà parlato di altro, che d'Inscrittione, ne segue che quella Inscrittione hà il luogo doue erano riposti i corpi di S. Pietro, e S. Paolo. Seguita poscia Eusebio à prouare il martirio in Roma degli Apostoli con le autorità de Dottori: ma di questi noi di già ne habbiamo fauellato in Gaio, & in Dionisio.

Tratta la Penna di Origene del modo circa il morire di San Pietro. Cap. VII.

ORigene Adamantio discepolo di Clemente Alessandrino; ma molto però dalli di lui insegnamenti lontano, inuaghitosi pur troppo delle opinioni Platoniche cadde in vari errori. In modo che nel 5 Concilio generale nella collatione 8. al cap. 10 fu scommunicato, e condannati i suoi scritti, non altrimente che Ario, Eunomio, Macedonio, Nestorio, & Euthihete *Anathema Origeni, & scriptis eius sicut Ario, Eunomio, Macedonio, Nestorio Euthichetti, &c.* Sendo con tuttociò antichissimo scrittore, e Greco, gioua il suo testimonio per gli affari del martirio di Pietro, e sua morte in Roma, come Base, e fondamento del Primato della Chiesa Romana. Ne libri ch'egli compose sopra la Genesi, nel 3 Comentario fauella del a Crocifissione, e del modo con che fu sospeso nella Croce San Pietro. Di che per hauerne noi parlato di sopra quando trattammo della Crocifissione, & allegammo l'autorità di S. Girolamo, e di Origene; qui non accade ripetere il suo testo, che colà rimettiamo il Lettore.

Spiega

Spiega la Penna di S. Atanasio la Venuta in Roma alla morte de Santi Apostoli. Cap. VIII.

SAnto Atanasio Patriarcha di Alessandria, fiorì il 340 al computo del Bellarmino. Sotto del Gran Costantino cominciò la fama diuulgatrice delle prerogatiue de personaggi segnalati à celebrarlo e sotto Valente Imperatore l'istessa lo propose al publico lutto nella tomba sepolto, come si raccoglie da San Girolamo. Questi perseguitato fieramente dagli Ariani cedendo alle loro insidie, affinche conseruato potesse maggiormente sostentare le genti de Cattolici, e la verità oppugnata dagli Eretici, con la fuga si sottrasse da loro furori. Perilche promulgando essi, che Atanasio fuggiua per timore, e Leontio Vescouo di Antiochia, e Narcisso Vescouo di Neropoli, e Giorgio Vescouo di Laodicea empendo la Corte di Costantinopoli di sinistri opinioni contro di lui, egli per giustificare la sua fuga scrisse vn'Apologia à Costantio Imperadore, & in questa con l'esempio di San Pietro, e S. Paolo, tra gl'altri molti, che adduce in sua discolpa egregiamente si difende. Mostra che anche i primi Eroi della Chiesa si sono talora per giuste cagioni occultati, quell'istessi che à suo tempo hanno con tanta intrepidezza incontrato i pericoli, e la morte, che è l'vltimo delle cose spauentose. Il Patriarca Giacob, dice il Santo, quantunque vna volta fugisse da Esau, quando però fu giunta l'hora del suo morire, intrepido benedisse i suoi figli, e li predisse gli euenti futuri: *Iacob qui antea Esau fugiebat, vbi mortem presentem videbat, minime expauit, &c. Singulis Patriarchis, omina, benedictionesque irrogauit* Mosè fuggì, è vero, l'Ire della Corte Egittiaca, e nell'ermo solitudini si occultò fra Madianiti: quando Iddio gli comandò che tornasse nell'Egitto, prontamente lasciò il deserto, e ritornò alle sponde nemiche del Nilo: *Moyses, qui se Pharaoni occulerat, sine metu in Egyptum redijt.* Anzi che quando Iddio comandò à Mosè, che salisse nel Monte Abarim, & iui terminasse il viuer suo gl'vltimi giorni, forse si dolse, forse ne supplicò la proroga! Con animo inuitto salì alla meta della sua vita. Dauid che con tanta sollecitudine fuggì li sdegni di Saule, non era il primo nelle battaglie ad incontrare la morte? Elia che tanto si ascose fugitiuo da Iezabele, non andò inuitto ad incontrare Achab; à riprendere Ozia anche col pericolo della vita. Et finalmente esemplificando con il fatto di S. Pietro, e S. Paolo, apporta anche di questi la fuga. Pietro per timore degli Ebrei non cercò anch'egli i nascondigli: *Petrus quoque qui per metum Iudæorum in latebris se habuit.* Paolo per timore de Damasceni pendolo da vna fune non hebbe per bene scalare dentro d'vna sporta le mura della Città di Damasco? E pure quando intesero, che doueuano in Roma consumare il loro martirio, con allegrezza, e giubilo colà si portarono, doue erano apparecchiati i loro tormenti: *Cum audissent se Romæ Martyrium subire, non abiecerunt eam*

pro-

professionem, sed potius cum gaudio abierunt. Ma perche poteuano notare gli Ariani, che i Santi citati da Athanasio, mentre fugirono, temerono alora la morte: che quelle loro fughe non erano per altro, che per euitare qualche gran male. Risponde Athanasio, che la fuga de Santi fu in consideratione della propria fiacchezza, e per fuggire la nota di precipitoso, e temerario, e di tentar Dio: *Ne præcipites, temerariјque sint in tentando Deum*. Per hauer campo maggiormente d'illuminare i fedeli co raggi della Dottrina: *Vt salui populos erudirent*. Per prepararsi con atti eroici di virtù alla toleranza de tormenti tanto abborriti dalla natura: *Vt se maiori vi, contentioneque exercerent*. Per acertare il diuino Beneplacito non sapendo il tempo, in cui Iddio li haueua per sue Vittime destinati: *Latitantes donec, aut mortis definitum tempus superueniret, aut quadusque definitor temporis illis hoc ipsum indicaret*. Per essere con le tribulationi maggiormente esercitati fin che fossero degni di comparire dauanti al cospetto dell' Altissimo: *Deus vbi eos probasset se dignos inueniret*. Per eludere le praue prouidenze degli Eretici, e de Gentili, che altro non pretendeuano, che di torre dal mondo, chi con la Dottrina il mōdo prauo ne confondeua: *Quodmodo prædicare potuissent sermonem veritatis, cum id agebatur a Persecutoribus, vt tollerent Doctorem veritatis*. Onde conclude, che i Santi più splenderono con la fuga, che se di subito fossero stati vccisi: *Magis vt scintillæ splendebant seruati à Persecutoribus*. E che non era reprensibile, quando non era otiosa; anzi che vtile quando tanti frutti cagionaua: *Vtilis igitur, & non ifructuosa Populis fuga Sanctorum*.

La Penna di S. Epifanio ricorda il tempo della morte in Roma di S. Pietro. Cap. IX.

Santo Epifanio, che fiorì nel 370 al calcolo del Bellarmino nel lib. de Scrittori Ecclesiastici nel lib. 1, nel t. 2 nell'Eresia 27 cōtro Carpocratiti narra come gli Eretici Carpocratiani ingānarono molti, tra quali Marcellina Romana, che nel tempo di Papa Aniceto, e di Pio disseminò in altri la cattiua semenza, che nel suo cuore quegli Eretici sparsero. Contro di questi Eretici stabilisce Epifanio la successione di alcuni de primi Pontefici dopo S. Pietro, asserendo di S. Pietro, che fu il primo, che in Roma regesse la Nauicella della Chiesa: *Etenim in Roma fuerunt primi Petrus, & Paulus*. E dopo la loro morte li successero Lino, e Cleto: *Quorum vterque Episcopatum tenuit post Petri, ac Pauli obitum*. Dopo che specificando il tempo, nel quale furono coronati, apporta l'Imperio di Nerone, & il 12 del suo Principato: *Qui contigit duodecimo anno Neronis*.

Esalta la Penna di Chrisostomo la Città di Roma per i Sepolcri degli Apostoli.
Cap. X.

SAn Giouanni Chrisostomo Patriarca di Costantinopoli dal Bellarmino riposto nell'anno 298, fiorì sotto Arcadio, & Honorio, e morì circa l'anno 407. Questi nell'espositione dall'epistola di S.Paolo a Romani nell'vltima homilia di n. 32. riportata nel tomo 4. delle sue opere, non è credibile, quanto celebri Roma per i sepolcri di S.Pietro, e S.Paolo. E quanto per le sacrate ceneri con santa emulatione l'inuidij. Confessa che egli ama sopra modo Roma: *Ego & Romam diligo*. E subito ne spiega la cagione. Che non era la magnificanza, l'antichità, la Bellezza, la moltitudine de popoli, o la potenza, o le ricchezze, o le operationi militari, ò la vittorie riportate da nemici; ma solo perche Roma fu degna d'assere amata da S.Paolo: *Sed relictis istis omnibus ob id illam beatam predico, quod erga illos Paulus, dum viueret, fuit beneuolus, &c.* Onde potè Roma vdirlo presente disputare, e dargli meta nel suo seno alla carriera della sua vita: *Coram disseruit, & postremo vitam apud eos finiuit*. E perche sin'hora solo haueua mentouato di Paolo, per dire qualche cosa anco di S. Pietro, soggiunge, che Roma per entrambi diuenne la Città più gloriosa del mondo, e che i Corpi di S.Pietro, e S.Paolo erano di quell'ampio Imperio i due Lumi. Due lampadi l'estinte spoglie, che illustrano tutto il mondo: *Duos habet oculos illustres Sanctorum videlicet illorum corpora, &c. Romanorum Vrbs duas illas lampades habet vbique terrarum fulgentes*. Due corone di cui le sue tempie l'Augusta Città Imperatrice si cinge. Due catene d'oro, per cui ella stabiliscela sua fermezza: *Catenis aureis cincta est*. Due fonti, che con perpetua scaturigine spargono l'acque di vita, *Quales hic fontes*. Due rose, che Roma nel giorno estremo offerirà al tremendo Giudice, quando risorgerà Paolo con Pietro: *Qualem Rosam Christo mittet Roma, &c. Quale spectaculum visura sit Roma Paulum, cum Petro ex Theca illa resurgentem, &c.* Il medesimo Chrisostomo nel Sal. 48. sopra quel versetto: *Vocauerunt nomina sua in terris suis*, spiega la pazzia di quelli, che cercano l'immortalità con l'inscrittioni ne marmi: *Ecce aliud genus amentiæ Edificijs sua nomina inscribere, &c.* Gente vana dice il Santo, che dell'ombra, e non della verità si pasce. La virtù è quella, che rende immortali gli huomini, non i marmi: *Nihil enim facit nomen adeo immortale, vt Natura virtutis*. Proua questa dottrina cō l'esempio de Martiri e degli Apostoli, che non procurarono, che loro nomi s'incidessero ne Bronzi, e pure sono immortali: e viue appresso di tutti viuacissima la loro memoria. Doue che molti Re, e Monarchi sono nell'obliuione sepolti, che sopra modo ambirono di eternar la loro fama: *Quot Reges nominibus suis scriptis decesserunt, & obliuioni mandati sunt*. Descende poscia dal generale al particolare nell'esempio citato de martiri e degli Apostoli, e conclude cō S. Pietro. Questi dice Chrisostomo dispregiò quegli honori, che sono tanto ambiti da grandi: e tuttauolta potè nō con altra forza che della virtù impadronirsi di Roma: *Petrus*

quoniam virtutem est persecutus, Regiam Ciuitatem maxime occupauit. Ma vi ha di piùche dopo la morte, che ogni cosa ingombra con le sue tenebre, più risplende S.Pietro fra quegli horrori. E con nuouo prodigio l'occaso della sua tomba diuenne lucidissimo Oriente. Doue dalle membra estinte, come da tanti raggi tramanda il chiuso Auello luminosissimi splendori al mondo tutto: *Clarius post mortem resplendet*.

Le Penne di Tertulliano, e di Lattantio riconoscono in Roma il Martirio de Santi Apostoli. Cap. X I.

TErtulliano, che fiorì nel 203 al calculo del Bellarmino nel lib. de Scrittori Ecclesiastici al tempo di Seuero Imperadore tra gli altri suoi libri scrisse quello: *De Præscriptionibus*, contro gli Eretici. Fauella nel c.36 di alcune Città, doue eressero le Catedre Episcopali gli Apostoli, come in Corinto, Filippi, Tessalonica, Efeso, e nell'Italia Roma: *Percurre Ecclesias Apostolicas, apud quos Cathedræ Apostolorum suis locis præsidentur. Si Italiæ adiaces habes Romam, &c.* Nella quale dice l'Affricano che non solo gli Apostoli sparsero la Dottrina, ma di più il sangue, Pietro nel suo martirio rassomigliato al Redentore, Paolo al Precursore: *Cui Doctrinam Apostoli, cum sanguine profuderunt: Vbi Petrus Passioni Dominicæ adæquatur, Paulus Ioannis exitu coronatur*. Che però chiama felice la Chiesa Romana: *Statu fœlix Ecclesia*. Per la quale il Pamelio nelle sue note riporta l'autorità di Renato, che disse: *Magna laus Ecclesiæ Romanæ, quam omnes veteres maxime sunt venerati*. E poi altroue *Insigne Epifonema, &c.* Nel lib.4 cõtra Marcione Tertulliano fauella pure del martirio in Roma de Santi Aoostoli, e nello Scorpiaco contro li Gnostici parla ancora della Croce di Pietro in Roma, quando insegna, che l'Oriente della fede de Romani fu tinto di sangue da Nerone: *Orientem fidem Romæ primus Nero cruentauit. Tum Petrus ab altero cingitur, cum Cruci astringitur*. E quiui pure ricorda il martirio di S.Paolo sotto nome però di Natiuità, perche per esso si rinasce à nuoua vita sopra le stelle: *Tunc Paulus illic Martyrij renascitur generositate*.

Lattantio Firmiano, discepolo di Arnobio, che fiorì sotto Diocletiano per testimonianza di San Girolamo, è riportato dal Bellarmino nel lib. de Scrittori Ecclesiastici nel 290 sotto l'istesso Diocletiano. Se bene come attesta San Girolamo toccò ancora gli anni di Costantino. Scrisse 7 lib. delle Diuine institutioni, & in esse nel lib.4, nel c.21 tratta come i discepoli del Saluatore, dopo la salita del loro maestro al Cielo, si sparsero per il Mondo à publicare il Vangelo; doue fondarono varie Chiese con la forza della Dottrina, e de Miracoli. Tra questi promulgatori della nuoua Religione riconosce in Roma S.Pietro, e S. Paolo: *Petrus, & Paulus Romæ prædicauerunt.* E fauellando degli insegnamenti de Santi Apostoli, e quanto fosse verace la loro Dottrina, lo mostra con vna predittione da essi asserta. Cioè che doueua in breue sorgere vn Prẽcipe, che haueua da distruggere la Citta di Gierusalemme, e dissipare i Giudei, con tutte quelle stragi, e crudeltà, che poi

 si videro

si videro dall'infelice popolo pratticate: *Multa alia mira, tum etiam hoc futurum esse dixerunt, vt post breue tempus immiteret Deus Regem, qui expugnaret Iudæos, &c.* Quale fu Tito, che desolò l'infelice Città. Dopo la predittione fatta dagli Apostoli à Romani dell'Eccidio Gierosolimitano, introduce Lattantio la morte in Roma dalli stessi comandata da Nerone: *Cum eos interemisset*, e di nuouo introduce la medesima predittione adempita dopo la loro morte, cioè che del tutto sarebbe mancata la Republica di Giudei: *Iudæorum nomen & gentem Vespasianus extinxit, fecitque omnia, quæ illi prædixerunt.* Doue si vede, che hauendo Christo predetto la rouina di Gierusalemme, e l'esterminio del popolo Ebreo per il peccato di non hauer voluto riceuere il Messia, e di più di hauer'o crocifisso. Gli Apostoli quando predicarono à Romani il Messia crocifisso, gli spiegarono ancora li graui flagelli, che soprastauano à sacrilegi Ebrei: acciò poscia queste minaccie auurate maggiormente confermassero la verità del Saluatore. Come accenna il medesimo Lattantio: *Tum fore vt capti venirent in manus hostium, etc. Eo quod exultauerint super amantissimum, & probatissimum Dei filium.*

Le Penne di Amdrosio, e di Girolamo ricordano in Roma la morte de Santi Apostoli. Cap. XII.

SAnt'Ambrosio fiorì nel 374 al computo del Bellarmino nel lib. de Scrittori Ecclesiastici sotto Gratiano, e Teodosio Imperadori. Scrisse vn'oratione contra Aussentio, nella quale narra quando San Pietro vscito del Carcere Mamertino si portò fuori delle mura della Città, e vicino alla porta gli apparue il Redētore: *Videt sibi in porta Christum occurrere, Vrbemque ingredi.* Dalla cui risposta intese San Pietro, ch'egli doueua terminare la sua vita con la Croce: *Intellexit Petrus ad suam Crucem diuinum pertinere responsum.* Dopo che conclude con la morte del Santo Apostolo nella medesima Croce: in quãto ch'ei cõsumò il suo martirio in quel modo, che il Saluatore gli haueua significato: *Statimq; correptus per Crucē suam honorificauit Dominū Iesum.*

San Girolamo annouerato fra Scrittori Ecclesiastici dal Bellarmino nel 390 nel 14. di Teodosio Imperadore scrisse degli huomini illustri, che haueuano con la penna illustrato la Chiesa. Quando fauella di San Pietro riporta la sua morte in Roma sotto Nerone, e specifica la Croce, nella quale affisso fu coronato di martirio circa gli vltimi anni dello stesso Nerone: *Vsq; ad vltimum Neronis annum, à quo et il affixus Cruci, martyrio coronatus est.* Ma di questa testimonianza di Girolamo ne habbiamo fauellato di sopra più à lungo. Altroue però vi hà l'epistola 10 da lui scritta da Betelemme, e mãdata à Marcella nobilissima Matrona Romana, e la prima che in Roma professasse vita Monastica. Et in questa lettera inuita il Santo Dottore Marcella à passare in Giudea, e colà in Betelemme per seruire alle Culle del Saluatore. Per persuaderla per tanto fa quasi vn paralello tra Roma, e Betelemme. Roma dice il Santo Dottore ha i suoi Teatri, i suoi Cerchi, doue si faceuano i giuochi

i giuochi. Ma è crudele l'arena, che del sangue de Gladiatori s'infonde. Sono lasciui i Teatri, che l'esca somministrano al fuoco della libidine per i spettacoli impudichi: *Habeat sibi Romæ suos tumultus, arena sæuiat, circus insaniet Theatra luxurient.* Ha Roma la sua Rupe Tarpeia, doue si adorò il falso Gioue; ma sendo più volte percossa dal fulmine, mostrò il Cielo con i suoi sdegni, ch'ella dispiaceua all'Altissimo: *Locus est Rupe Tarpeia, quæ de Cælo sæpius fulminata ostendit quod Deo displicet.* Che più? Hà Roma, quando rigettò l'Idolatria, i trofei degli Apostoli, e de Martiri, la Confessione di Christo, la Fede predicata da S Pietro, e S. Paolo, e calcata l'Idolatria il gregge Christiano: *Est quidem ibi sancta Mater Ecclesia: sunt trophæa Apostolorum, & Martyrum: & Christi vera Confessio: & Apostolorum prædicata Fides: & gentilitate calcata in sublime quotiate erigitur vocabulum Christianum.* Doue che nella Giudea, & in Betelemme v'era quel Sasso, nella cui picciola grotta nacque il facitor delle celesti Sfere, fu raccolto in pannicelli, fu veduto da Pastori, mostrato dalla stella, adorato da Magi: *Quo sermone, qua voce tibi speluncam Saluatoris exponam, & illud Præsepe, in quo infantulus vagijt. Bethleem ecce in hoc paruo foramine Cælorum conditor natus est, &c.* Quali poi siano in Roma quei trofei degli Apostoli, lo spiega la voce aggiunta de Martiri. Sendo in Roma pure i trofei delli Martiri. Ne segue che i trofei degli Apostoli altro parimente non siano, che le loro sepolture. E dir volse. Hebbe Roma Idolatra nel Campidoglio il superbo tempio di Gioue. Ma questo fu abbattuto da sepolcri degli Apostoli, che in sua vece successero. Ma questi stessi ceder debbono alla Spelonca di Betelemme diuenuta per la nascita del Saluatore Reggia del Dio humanato. Che poi il santo Dottore appellasse Trofei li Sepolcri de Santi Apostoli ne haueua documēto da Gentili. Che à Capitani vittoriosi, per ricordare à posteri le vittorie di quelli ergeuano qualche memoria, che da principio furono gli arbori spogliati delli suoi rami, & al tronco appendeuano le spoglie de nemici, e Trofei l'appellauano. Quali poscia di Pietre si formarono per maggiormente cozzare con la voracità del tempo, e li collocauano ne siti eminenti, e talora ne monti, come fece Pompeo debellata la Spagna, che ne alzò i trofei ne monti Pirenei. Cosi hauendo li Santi Apostoli combattuta, vinta, e conculcata in Roma l'Idolatria, per ricordare à posteri i loro trionfi, li eresse la pietà de fedeli nel luogo doue furono sepolti i famosi Mausolei trofei augusti della debellata Gentilità.

Riporta la Penna di S Agostino le Imagini di S. Pietro, e S. Paolo, & il giorno in Roma della loro morte. Cap. XIII.

SAnt'Agostino nel tom.4 nel lib. 1. al c. 10 *De consensu Euangelistarum*, trattando contro quelli Eretici, che inuentarono per offuscare la gloria de Miracoli di Christo, che egli fosse Mago, e che per incanti operasse i miracoli,

racoli, e che prima che moriſſe laſciaſſe in ſue lettere la Magia à S. Pietro, e S.Paolo. Onde queſti ancora foſſero operatori di Magiche marauiglie: *Eoſdem libros ad Petrum, & Paulum, tanquam Epiſtulari titulo prænotatos &c.* Per diſtruggere queſta calunnia riporta alla luce il Santo Dottore il fondamento, e l'origine di queſto errore, che fu vn antico coſtume de Chriſtiani di pingere S.Pietro, e S.Paolo con Chriſto: *Pluribus locis ſimul eos cum illo pictos.* Donde nacque l'opinione negli Eretici, che S.Pietro, e S. Paolo foſſero ſtati viuenti molto familiari di Chriſto. Che però volendo aſſerire, che Chriſto haueſſe per lettere conſegnato la Magia agli Apoſtoli, eleſſero frà tutti, come più familiari di lui S. Pietro, e S.Paolo: *Cum fingunt Chriſtum ſcripſiſſe ad Apoſtolos ſuos, occurrit eis Petrus, & Paulus. credo quod pluribus locis ſimul eos cum illo pictos viderunt.* E vero dice S. Agoſtino, che S. Pietro, e S.Paolo ſi pingeuano inſieme in Roma. Ma per altra cagione, qual era l'eſſere ſtati nello ſteſſo giorno vccisi, e per queſto celebrarſi con ogni ſolennità quel giorno da Romani: *Simul pictos, quia merita Petri, & Pauli etiam propter eundem paſſionis diem celebrius, & ſolemnius Roma commendat,* o come ſi legge in altri teſti, *celeberrimum ſolemniter Roma commendat.* Dopo proſeguẽdo il ſuo argomento dice. Se gli Eretici haueſſero guardato nelle ſcritture, e non ſolamente alle pitture hauerebbono ritrouato, che familiarità non haueua San Paolo con Chriſto: *Errare meruerunt, quia Chriſtum, & Apoſtolos eius non in ſanctis Codicibus, ſed in pictis parietibus quæſierunt.* Ben gli ſtà, che chi finge, da chi pinge ingannato ne ſia: *A pingentibus fingentes decepti ſunt.* Se San Paolo, quando viſſe Chriſto, mai fu diſcepolo di Chriſto; mai parlò con Chriſto, mai vide Chriſto; ma ſolo dopo morte, quando era nel Cielo, come appariſce nelle ſcritture, à che credere nelle pitture. Come dunque Chriſto prima di morire inſegnò per lettere la Magia à Paolo; ſe mai fu viuente conoſciuto da Paolo: *Quomodo potuit libros antequam moreretur ſcribere ad Paulum, cum Paulus nondum fuerit diſcipulus eius.*

Eſalta la Penna di San Maſſimo Veſcouo il Martirio in Roma de SS. Apoſtoli. Cap. X I V.

SAn Maſſimo fu Veſcouo di Torino, antico Padre, come quegli che morì l'anno 420, come atteſta Gennadio nel Catalogo degli huomini illuſtri imperando Honorio, e Teodoſio il Giouane, ſotto i quali fiorì Queſto ſanto Dottore in vna Concione detta nel giorno natalitio di S.Pietro, e S.Paolo, & è l'Homilia 5: *In Natali beatiſſimorum Apoſtolorum Petri, & Pauli.* fa vn belliſſimo paralello tra eſſi ſanti Apoſtoli, e del merito, e della gratia, e della morte. Chriſto diede, dice egli, à San Pietro le Chiaui del celeſte Regno, diede à Paolo il Magiſtero d'inſtruire con celeſte dottrina tutti i popoli, affinche quegli apriſſe l'eterna ſoglia à quei, che per la Dottrina di

queſto

questo se ne fossero resi capaci: *Petro Clauem Regni cælestis dedit, Paulo Magisterium Ecclesiasticæ institutionis iniunxit, vt quos iste erudierit ad salutem, ille suscipiat ad quietem*. E soggiunge. Ambi riceuerono le Chiaui l'vno di potestà, l'altro di scientia. Ambi nello stesso giorno, nella stessa Città, dallo stesso Tiranno furono coronati: *Vno die, vno in loco, vnius Tiranni tolerauere sententiam*. E scherzando sopra questo Ternario, di nuouo ripiglia. In vn giorno per andar di pari all'Empireo à godere del lor Maestro, e Signore: *Vno die, vt ad Christum pariter peruenirent*. In vna istessa Città; acciò Roma non fosse più per l'vno, che dell'altro partiale: *Vno in loco, ne alteri Roma deesset*. Dallo stesso Tiranno; affinche non fosse disuguale la crudeltà, che li vccise: *Sub vno Persecutore, vt æqualis crudelitas vtrumque constringeret*. L'istesso giorno fe campeggiare il merito, *Dies pro merito*, l'istessa Città, fe ridondar la Gloria, *Locus pro Gloria*, l'istesso Tiranno fe risplender maggiormente la Virtù: *Persecutor decretus est pro Virtute*. E di nuouo concettizzando sopra l'istessa Città. Perche ambi in Roma? Acciò doue era il capo della superstitione, vi riposasse il capo della santità: e doue haueua l'Imperio la Potenza de Gentili, li solo hauesse la tomba il Principe de Christiani: *In Vrbe Roma, vt vbi caput superstitionis erat, illic caput quiesceret sanctitatis. Et vbi Gentilium Principes habitabant, illic Ecclesiarum Principes morerentur*. Onde l'Occidente restasse illuminato da raggi della Costanza de santi Apostoli, si come l'Oriente fu illuminato dalla tolleranza del Saluatore: *Dominus Orientis regimen propria illiustrauit passione, Occidentis plagam vice sui Apostolorum sanguine illuminare dignatus est*.

Propone la Penna di Seuero Sulpitio la morte in Roma de SS Apostoli. Cap. X V.

Seuero Sulpitio, che fiorì nel 420, quando apunto era celebre il nome di San Paolino Vescouo di Nola, di cui fu amico singolarmente, nel lib. 2 della sacra istoria tratta della prima persecutione di Nerone; nella quale morì S. Pietro, e S. Paolo. Primieramente asserisce, che Nerone fu il primo degli Imperadori, che tentasse di cancellare dal mondo il nome Christiano. E sotto l'empio Monarca furono grandi in Roma gli aumenti della Christiana Religione. Nel qual tempo vi teneua Pietro la sua catedra Episcopale: *Eo tempore diuina apud Vrbem Religio inualuerat Petro Episcopatum gerente*. Introduce i Principij della Persecutione di Nerone, come li riporta Tacito nel lib. 15. per cagione dell'imputato incendio: *Hoc initio in Christianos sæuiri captum*. Perche poi con publichi Editti, à titolo di Religione, e per essere solamente Christiani furono condannati: *Post etiam datis legibus Religio vetabatur, palamque edictis propositis Christianum esse non licebat*. Et allora quando con publiche leggi era delitto capitale l'essere Christiano, furono vcisi

cisi S.Pietro, e S.Paolo, l'vno decapitato, l'altro crocifisso: *Tunc capitis damnati Pauli ceruix gladio desecta. Petrus in Cruce sublatus est.*

Le Penne di Orosio, e di Eutropio ricordano in Roma le morti de Santi Apostoli. Cap. X V I.

SEuero Sulpitio fu contemporaneo di San Paolino, e di lui grande amico, lo conta il Bellarmino tra Scrittori Ecclesiastici nel 420. Scrisse due libri della sacra Istoria, e nel 2. narra che quando S Pietro resse Vescouo il gregge Romano, hebbe in Roma marauigliosi aumenti la Christiana Religione; sendosi nella prima semenza fatta ampissima raccolta de fedeli: *Diuina apud Vrbem Religio inualuerat, Petro ibi Episopatum gerente.* Narra dopo l'arriuo in Roma di San Paolo, e finalmente d'ambi il martirio, e spiega la qualità del supplicio, cioè, che l'vno fosse decollato, e l'altro crocifisso: *Vni ceruix gladio desecta, Petrus in Crucem sublatus est.*

Orosio nel lib.7 dell'Istorie narra come Nerone tentò con tutte le forze dell'Imperio Romano sbarbicare dalla faccia della terra il nome Christiano. Perilche stimò à proposiro l'empio Monarca torre da viuëti il capo de Christiani, ch'era San Pietro: A cui aggiunse San Paolō, e d'ambi riporta le morti di quello in Croce, di questo decapitato: *Nero Romæ, ipsum nomen extirpare conatus Christi Apostolos Petrum Cruce, Paulum gladio occidit.*

Eutropio nel lib.7. Nella vita di Nerone ricorda pure la morte de SS.Apostoli seguita per ordine dello stesso Nerene: *Omnibus flagitijs suis etiam hoc addidit, quod Petrum, Paulumque trucidauit.*

S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, che il 630 cominciò à reggere quella Chiesa, come conta il Bellarmino nel lib. de Scrittori Ecclesiastici, nella vita di San Pietro riporta la morte di Croce col capo rouerscio del medesimo Pietro, e l'attribuisce anch'egli à Nerone: *A Nerone Cæsare in Vrbe Roma deorsum verso capite crucifixus est.*

Oltre i citati Padri vegga chi vuole San Leone nel sermone primo degli Apostoli, che fauella della morte in Roma de Santi Apostoli: *Ibi præcipuorum Apostolorum glorificamus est exitus. Ibi in die Martyrij, &c.* S. Gregorio Papa nel lib.6 all'epistola 37, doue tratta della morte in Roma di San Pietro: *In qua quiescere, et præsentem uitam finire dignatus est.* Gregorio Turonese nel lib.1 al c.25. che fauella della Croce in Roma di Pietro, e della Spada di Paolo: *Nero Petrum Cruce, Paulum gladio iubet interfici.* A quali sottoscriuono tetti gli altri Padri.

Loda la Penna di San Paolino il sepolcro in Roma de Santi Apostoli. Cap. XVII.

SAn Paolino Vescouo di Nola, che fiorì al calcolo del Bellarmino il 420, e morì il 231, come riporta il Baronio nel tom. 5 degli Annali, scrisse in verso eroico la Vita, e Miracoli di San Felice martire di Nola: il cui giorno natalitio si celebraua in Nola li 14 di gennaro. Onde ancora il Santo distinse tutti i suoi carmi in 10 Natali: doue nel 3 introducendo l'istesso giorno natalitio, e festiuo spiega il gran concorso de popoli con cui in Nola quella solennità si festeggiaua.

Venit festa dies
Natalem Felicis agens.
Alma dies magnis celebratur cætibus.

E volendo spiegare la moltitudine immensa delle genti, che vi concorreuano apporta varie Prouincie, e Città, donde essi veniuano.

Lucani coeunt populi, coit Appula pubes.
Et Calabri, &c.

Fra questi conta i Romani, che in gran numero ne passauano à Nola, & assegna anche la porta Capena, donde vsciuano verso Nola, lo spatio del camino di 120 miglia, la Via per doue passauano, ch'era l'Appia.

Portæque ex ore Capenæ
Demittit duodena decem per millia denso
Agmine confectis longe patet Appia turbis,

Esaggera grandemente questo Pellegrinaggio de Romani, che hauendo essi i gloriosi Sepolcri di S. Pietro, e S. Paolo stimassero tanto la tomba di San Felice:

Ipsaque cælestum sacris procerum monumentis
Roma Petro, Pauloque potens.

Quando che però per quei soli sepolcri haueua di nuouo Roma ottenuto il Principato sopra tutte le Città del mondo, che pria con tanti Eserciti, e con tanto spargimento di sangue si sottopose:

Nam prius Imperio tantum, & victricibus Armis,
Nunc & Apostolicis terrarum es prima sepulcris.

Dichiara ancora la Penna de Poeti antichi Christiani di Aurelio Prudentio, di Aratore, e di Elpis la morte, e sepoltura in Roma de Santi Apostoli.
Cap. XVIII.

AVrelio Prudentio nel Peristefano, nell'Inno del martirio di S. Pietro, e S. Paolo celebra nel giorno festiuo di Santi Apostoli il gran concorso in Roma con gran giubilo del popolo:

Plus solito coeunt ad gaudia, &c.
Festus Apostolici redit hic dies triumphi.

Chiama il giorno della morte de Santi trionfo, nobilitato dal sangue degli Apostoli. Appella la morte de due Campioni superba, asserendo, che l'istesso giorno, che gli vccise, l'istesso gl'incoronò con più felici allori:

Vnus vtrumque dies vidit superba morte laureatum.

Nomina trofei i sepolcri dell'vno, e dell'altro, e ne chiama in testimonio il Teuere, che fra detti sepolcri sen' corre:

Scit Tyberina Palus quæ flumine labitur propinquo
Binis dicatum cespitem trophæis.

Dopo che descriue la morte in Croce di San Pietro col capo all'ingiù per non assomigliarsi in tutto al Redentore,

Veritus celsæ decus emulando mortis
Ambire tanti gloriam Magistri.

Scherza sopra la straordinaria giacitura di San Pietro sopra la Croce. In quanto ei ben sapesse, che chi più si abassa più s'inalza, e dalle parti più profonde alle più alte si ascende, e chi più si humilia nella terra, più si esalta nel Cielo. E però volle egli stare col capo quasi poggiante al suolo, per quindi più veloce incaminarsi verso l'Empireo, e per poter in quella guisa rimirar meglio le stelle, doue egli tramandaua il suo spirito:

Deiecit ora spiritum daturus, &c.

Narra poscia le superbe Basiliche erette sopra i loro Sepolcri, e le fa di oro, e pēdole sopra quattro ordini di Colōne suelte dalle miniere dell'Isola di Paro:

Subdidit, & parias fuluis laquearibus columnas,
Distinguit illic quas quatenus ordo.

Della morte de SS. Apostoli ne mentiona di nuouo nell'Inno sopra di S. Lorenzo. Quando facendo quasi vn paralello tra Gioue, e S. Pietro, e S. Paolo circa il Dominio di Roma, suggerisce à Gioue, che parti dalle Romane mura, che quella Reggia si deue per l'auuenire à due coronati Campioni. Che non doueuano più le sacre Cortine de tempij occultare le lasciuie di Nume adultero, & incestuoso per lo strupro con la sorella.

Discede adulter Iuppiter, stupro sororis oblite
Relinque Romam liberam, Plebemque iam Christi fuge.

E ben-

E benche Gioue cioè il Demonio preuedendo il danno, che gli poteuano cagionare S. Pietro, e S. Paolo con la loro dimora in Roma, eccitasse lo spirito superstitioso di Nerone ad vcciderli, nulladimeno sperimentò dalla loro morte maggior danno, e le saette che auuentò contro altrui, sentì dalle medesime trafiggersi il petto, diuenuto fecondissimo il suolo Romano de Christiani per lo spargimento del loro sangue.

Te Paulus hinc exterminat, te sanguis ex turbat Petri
Tibi id, quod ipse armauerat, factum Neronis officit.

Aratore nel fine de suoi carmi sopra gli Atti degli Apostoli esagera il congresso de Santi Apostoli con Nerone, & l'hauer questi inermi vinto l'armato, e nella persona del Monarca del Mondo superato la potenza dell'istesso mondo, non già nell'vltime prouincie, e ne più rimoti confini dell'Imperio; ma nella stessa Roma, ch'era il capo di quell'ampissimo Dominio, e la Rocca di quel crudelissimo Tiranno.

Cæsareas superare minas, & in arce Tiranni
Pandere Iura Poli. Summumque in agone Tribunal
Vincere.

Elpis moglie di Boetio nell'Inno degli Apostoli appella Roma felice non già per le Clamidi de Cesari, e per la porpora Imperiale, ma per il sangue degli Apostoli:

O felix Roma
Purpurata pretioso sanguine.

Per cui in paragone di qualunque Città vinceua di gran lunga non solo la bellezza di ogni altra patria, ma del mondo tutto:

Excellis omnem mundi pulchritudinem.

L'ORIGINE
DELLA
CHRISTIANA RELIGIONE
NELL'OCCIDENTE.
ISTORIA ECCLESIASTICA
DI MICHELANGELO LVALDI
ROMANO.
LIBRO VIII.

Quando si cominciasse ad ornare con fabriche il Sepolcro di San Piero nel Cimiterio Vaticano, e de vndeci Pontefici sepolti attorno il medesimo sepolcro nello stesso Cimiterio.
Cap. I.

'Anno del Signore 203, & il 9 di Seuero Imperatore nel quale Zeferino Pontefice cominciò à reggere la Nauicella di Pietro, questi per opporre vn'argine insuperabile al torrente impetuoso dell'eresia de Montanisti, stabilì in Roma tra la parte Cattolica, e l'Eretica vn celebre congresso. Doue in publica disputa superato, Procolo seguace di Montano, e difensore primiero degli errori de Catafrigi da Gaio Romano Teologo, furono dal Pontefice condannati, & scommunicati i Montanisti, e Proculo, e Tertulliano, che pertinacemente alla falsa opinione aderiua. Succeße la disputa, la Vittoria, e la Condanna l'anno

l'anno 13 del Pontificato di Zeferino. E Gaio per eternare la memoria di tutto il seguito, in vn suo eruditissimo libro ne scrisse veridico, & esatto racconto. In questo libro rinfacciando agli Eretici le da loro impugnate Ecclesiastiche traditione, fa mentione delle memorie, e trofei eretti sopra la sepoltura di San Pietro, e di San Paolo, di quello nel Vaticano, di questo nella Via Ostiense: *Ego autem perspicue Apostolorum trophæa possum ostendere, &c.*

Dal detto chiaramente si raccoglie che al tempo di Zeferino erano adornati di qualche edificio i sepolcri de Santi Apostoli, ch'erano quei trofei, che il Teologo addittaua.

Che poi dette fabriche quelli primi Christiani le chiamassero trofei, come ancora le dissero memorie, ne da la ragione S. Agostino. Non vollero da principio nominare Tempij le Chiese, perche Tempij nominauano gl'Idolatri gli Edificij dedicati al culto de falsi Numi. Però in vece d'essi vsarono le voci di Trofei, e di memorie: quelli per dinotare le Vittorie riportate de Tiranni co tormenti de Martiri, queste per ricordanza de medesimi Martiri, i corpi de quali dentro quelli trofei si custodiuano. Non però, benche ne tempi di Zeferino di trofei si fauelli, furono da Zeferino fondati. San Damaso nel libro de Romani Pontefici attribuisce quello del Vaticano ad Anacleto, e memoria l'appella: *Hic memoriam B. Petri construxit.* E che quella memoria fosse nel Vaticano, lo spiega il medesimo Damaso, asserendo, che in essa era il corpo di San Pietro, nella quale presso del S. Apostolo volle essere il medesimo Anacleto sepolto: *Vbi & ipse sepultus est iuxta corpus B. Petri.* Anacleto fu fatto Papa nel 103, nel 14 di Traiano; onde pare, che sotto Traiano cominciasse il sepolcro di San Pietro ad essere abbellito con fabriche. E pare che per questi trofei facciano à proposito le Vittorie di Traiano. Quando hauendo egli vinto Decebalo Re di Daci con grande strage de nemici: per cui ne riportò in Roma il trionfo, & il sopranome di Dacico, come nelle sue Inscrittioni si legge.

Imp. Cæs. D. Neruæ F. Nerua Traianus, Augustus, Germanicus Dacicus Pont. Max. Trib. pot. IIII. Cos. IIII. Victo Decebalo.

Il Senato Romano gli eresse la Colonna nel Foro, che di Traiano si disse, nella quale con bassi rilieui viene rappresentata tutta la guerra de Daci. Nello stesso tempo ergesse Anacleto i trofei degli Apostoli, aciò quando alle profane vittorie di Traiano si alzaua si superba memoria, si fondasse alle pietose Ceneri di San Pietro, se non così Augusto, almeno più Religioso, e più sacro Mausoleo.

Tuttauolta l'erettione di questi trofei vi hà qualche difficoltà in riportarla nell'Imperio di Traiano. Perche fu fierissima la persecutione conrro la la Chiesa cominciando nel bel primo anno del principato dell' empio Imperatore. Quando addottato da Nerua per figliuolo, e creato Cesare in Colonia Agrippina, non si tosto li successe nell'Imperio, che publicò editti crudelissimi contro i Christiani, sotto cui anche l'istesso Anacleto fu coronato di martirio.

Quando dunque à Christiani non era lecito stare sopra la terra, & rimirare il Sole

il Sole, a quali apena erano securi i più remoti nascondementi dentro le viscere delle Cauerne, non pareua tempo opportuno per adornare i sepolcri degli Apostoli: quando i Gentili sino da sepolcri ne cauauano l'ossa per dissiparle. Tanto più, che per essersi abbruciato nell'Imperio di Traiano il Panteon per il fulmine, che sopra cadendogli, cagionò l'Incendio, e per hauere cessato di parlare l'Oracolo del Gioue Ammone: era più che mai la superstitione irritata contro la fede, che i vani Numi distruggeua.

Cosi vollero altri, che Anacleto prima di Traiano, ergesse le sudette memorie, come si caua dal citato libro di Damaso; & prima di essere Sommo Pontefice, quando era solamente Sacerdote, al qual grado fu promosso dal medesimo San Pietro, di cui era discepolo: *Hic memoriam B. Petri construxit, & composuit, dum Presbyter factus fuisset à B. Petro*. Il che potè egli eseguire commodamēte nell'Imperio di Nerua, sotto cui egli non era Pontefice. Quale Imperadore per non hauer mosso Persecutione, lasciò respirare i Christiani. E cosi con quella publica tranquillità potè dar opera alla pietosa fabbrica; tanto più che lungi dalle mura cresse nel Vaticano il sepolcro del Prencipe degli Apostoli.

E si può ancora cogneturare, che nelli 2 anni di Tito potesse succedere l'erettione di quei trofei; non hauendo voluto Tito in alcuna maniera molestare i Christiani. Che Domitiano, che li successe, e precedè Nerua troppo fiera, e barbaramente li trattò, come ancora sotto Vespesiano molti furono coronati di martirio.

Se dunque à tempi di Tito vogliamo la detta fabbrica riportare. Hauēdo egli cominciato à regnare nell'ottantesimo primo del Signore. Si vede che non molto lungi dalla morte di San Pietro si cominciò ad abellire il suo sepolcro, cioè 12 anni dopo. Che tanti nè corsero dal 13 di Nerone, e 69 di Christo nel quale egli fu coronato, & il primo di Tito, che nel 81 à Vespasiano successe.

Ma che che sia se sotto Nerua, e Tito, o sotto Traiano si comininciasse ad ornare con fabbrica il sepolcro di S. Pietro, e da Anacleto ò semplice Sacerdote, ò Pontefice. Questo è certo, che Anacleto fu il primo, che fabricasse d'attorno il sepolcro di San Pietro, e se quando era solo Sacerdote ciò fece nel primo secolo, e se quando Pontefice nel principio del secondo centesimo.

Vn dubio però vi resta, e si è. Che asserendo San Damaso, che Anacleto fondasse l'edificio Vaticauo; non fà mentione se l'istesso alzasse nella Via Ostiense l'altro edificio sopra la sepoltura di San Paolo, che come habbiamo dianzi accennato Gaio Teologo chiamò trofeo parimente nella via Ostiense.

Onde non resta luce, che di quello fosse l'autore. E se bene puo valere la cognettura. Anacleto ornò con fabbrica la sepoltura di San Pietro nel Vaticano, dunque quella ancora di San Paolo nella via Ostiense. vaglia pure quanto si voglia la cognettura, che del tutto non necessita.

E vero che nello stesso tempo pare fosse eretto l'vno, e l'altro edificio, contttociò non vi hà necessità di affermare, che d'ambi ne sia stato l'autore Anacleto. la probabilità però è grande. Che sendo Anacleto zelante della sepol-

ſepoltura di S. Pietro, zelaſſe anchequella di San Paolo, e che ornando l'vna, ornaſse anche l'altra. Tanto più, che d'ambi fu l'iſteſsa l'architettura, eguale l'antichità, eguali i nomi, ambe chiamati memorie, ambi trofei. Sopra che quaſi per inſcrittione riposi il ſeguente Madrigale.

Frà le tempeſte Alma fedel non teme.
Ecco in Antro profondo
Il conforto la ſpeme
Del combattuto Mondo.
Fra turbini ſonanti
Son Lido quelle Tombe à l'Alme erranti.

Se la memoria eretta da S. Anacleto ſopra la ſepoltura di San Pietro nel Vaticano patiſſe nocumento ſotto Eliogabalo Imperadore. Cap. II.

IMperò Eliogabalo l'anno del Signore 220, e di Zeferino Papa il 18, eſsendo ſtato prima di eſsere ſalutato Imperatore Sacerdote del Dio Eliogabalo in Siria, nella Fenicia. Contraſse dal ſuo Idolo, che altro non era che il Sole, il ſopranome. Che il proprio era Vario, & hauendo per acquiſtarſi la gratia de Romani preſo di più quello di Antonino fu detto Vario Antonino Eliogabalo: ſe bene con il ſolo nome di Eliogabalo fu ſolo dagli altri Imperadori diſtinto. Antonino Caracalla ſuo Padre eſsendo ſtato vcciſo dalla fattione di Macrino, temendo Eliogabalo anch'egli di eſsere vcciſo ſi ritirò nel tempio del Sole, doue non eſsendo ſtato offeſo, ſtimò da quel Nume eſser ſtato protetto. Per queſto beneficio, e perche fu Sacerdote di quel medeſimo Nume, quando in Roma venuto preſe il poſseſso del ſuo Imperio, fabricò vna ſuperba Mole nel monte Palatino, e dedicolla al Dio Eliogabolo, e vi ripoſe la ſtatua portata di Fenicia. E l'reſse nel Palatino, doue era il Palazzo Ceſareo, per potere colà à ſuo beneplacito ſenza incommodo di viaggio trasferirſi.

Fu tanto dedito al culto di queſto ſuo Idolo, che ogni altro Nume diſpreggiò affermando, che tutta la turba degli Iddij à queſto ſolo ſeruiua.

Intento dunque ad introdurre il culto del ſolo Eliogabolo, quanto era di ſuperſtitioſo in Roma, come il foco della Dea Veſta, il Palladio, gli Ancili, ò Scudi procurò di riporre nel tempio Palatino profanando ogn'altro antico Sacrario, che haueſse la Gentilità. Ma volle ancora che i Chriſtiani, i Giudei, & i Sammaritani la loro Religione, e ſuperſtitione al ſuo Idolo ſoggettaſsero. Onde nacque il dubio ſe Eliogabolo Gentile non perdonaua al culto degli Idoli de Gentili, che haueſsero potuto patire ſotto il ſuo Imperio le memorie erette nel Vaticano, e nella via Oſtienſe à S. Pietro,

tro, e S. Paolo, doue si esercitaua la vera Religione. Crebbe il dubio. Che Eliogabolo datosi tutto à dissipare le richezze dal Romano Imperio in Lussi sordidissimi, in prodigalità sporcissime, in apparenze, e spettacoli inusitati, anche con fare nelle Naumachie per i giuochi Nauali in vece dell'acqua correre, & ondeggiare il Vino, si come volle proporre sempre nuoui ogetti al Popolo, come quando fe tirare da Cameli le Quadrighe ne Cerchi. Così fe condurre i Carri dagli Elefanti nel Vaticano, & egli medesimo ne volle essere il condottiero. Sperando di riportar gran lode quando sottratti i Caualli sostituēdo gli Elefanti alle quadrighe sopra il Carro montato regesse solo le smisurate Belue, accoppiandole quattro per carro. La gran Mole degli Elefanti, il numero di 4 per Quadriga che di pari si moueuano, occupauano senza dubio molto spatio di terreno. E perche non era per tutto la pianura del Vaticano si larga, che potesse capire l'inusitata Machina essēdo le Vie ingombrate dagli edificij, e massime da sepolcri, che Romani ergeuano fuori della Città ne Campi, particolarmente ne lati delle publiche strade, Eliogabolo fece demolire nel Vaticano quei sepolcri, che il suo spettacolo ne impediuano. E perche il Sepolcro di San Pietro era nel Vaticano, quindi nacque il dubio, supposto che Eliogabolo rouinasse i Sepolcri nel Vaticano, s'ei demolisse il sepolcro di San Pietro, ch'era nel Vaticano, cioè quella fabbrica, che fece Anacleto sopra la sepoltura di San Pietro. E qualche moderno per altro erudito adherì alla parte affermatiua, non considerando, che la sepoltura di San Pietro era dentro del Cimiterio Vaticano, e non fuori, che era dentro al monte, e non nella pianura alle radici del monte, e che i sepolcri demoliti da Eliogabolo erano publici, e de Gentili, e che fra cadaueri de Gentili non fu sepolto il corpo di San Pietro. E molto meno gli si potè da Anacleto far publica fabrica tra gli Edificij degli Idolatri, non confacendosi le superstitioni del Gentilesmo, e le Cerimonie della Religione Christiana. Oltre che non hauerebbono permesso i Gentili, che si fieramente perseguitauano i Christiani, e in mille modi li lacerauano publico culto, & edificio al capo della Religione Christiana, da essi come empio contro à loro falsi, & imaginati Dei fieramente Crocifisso, & vcciso. Ma se la fabrica di Anacleto era fuori, ò dentro del monte Vaticano si mostrerà più esattamente nel seguente racconto. E qui concludo scherzando con la Musa almeno sopra quei sepolcri de Gentili da Eliogabolo diroccati.

Rouina ogn'altro Auello,
E sol resta di Piero
Il Mausoleo nouello.
Non più quel Monte altero
Soffrir potè d'ossa Idolatre il pondo.
Che già supplice il Mondo
Soggettato à la fede
Portaua à la gran Tomba agile il piede.

In

In che modo disponesse Anacleto le sepolture de Ponteficie, e quali esse fossero nel Cimiterio Vaticano. Cap. III.

Muoue il dubio circa la qualità delle sepolture di quei primi santi Ponteficì destinate da Anacleto nel Cimiterio Vaticano intorno al corpo di San Pietro l'esperienza de tempi non tanto rimoti. Quando scauandosi i fondamenti della nuoua Basilica si sono trouati pili, & arche di marmo figurate con bassi rilieui d'Imagini sacre per vso de sepolcri. Onde potria pensare alcuno, che somiglianti fossero quelli di Anacleto, & non dissimile quell'istesso di san Pietro. E potria questo tale fondare la sua credenza in vna antica Imagine della Basilica di Costantino nel Vaticano; nel Portico di cui sopra però nella parte della facciata, che à quello soprastaua, si vedeua in pittura vn Arca di marmo con molte turbe intorno, che faceuano atto di seppellirui San Pietro, e portaua tale Inscritrione: *Humatio corporis Principis Apostolorum*. Ma chi portò nel furore della persecutione di Nerone l'Arche di marmo nel Cimiterio Vaticano; chi le lauorò, quando non era lecito il respirare; chi le scolpì! da che miniere si trassero quei marmi? quali cose tutte cagionano difficoltà. Ma ne toglie il dubio l'istessa Inscrittione, che haueua altre parole, & sono: *Quando S. Siluester recondidit corpus eius*. Ne tempi di san Siluestro, quando haueua publica pace la Chiesa, o quando qualche Cesare non moueua persecutione si poteuano hauere commodamente i marmi, si poteuano stemprare i colori, e formare di minute pietre i Mosaici. E così si vede hoggi ancora nel Vaticano il sepolcro di Lucio Basso, che già fu nell'antico Cimiterio Vaticano, & è di marmo scolpito con varie figure, dentro cui Sisto III ve lo seppelì con le proprie mani, vnto prima con gli aromati, & inuolto in panni lini.

Perilche altri pensarono, che fossero quelle prime sepolture di Anacleto non arche di marmo; ma vani scauati nel tufo del Cimiterio Vaticano. Di cui egli ne assegnasse vna parte per sepoltura de Pontefici, doue l'altre più rimote seruissero per seppellirui i santi Martiri, & altri Christiani, che ne Cimiterij si soleuano seppellire, come fecero anche dopo di Costantino. Anzi che le famiglie Romane si prendeuano talhora vna determinata parte de Cimiterij, & in essa seppelliuano tutti i loro Atenenti. Come fece la famiglia Bassa, che haueua per i suoi sepolcro particolare nel Cimiterio Vaticano, che Anastasio chiama stanza degli Antenatidi Basso, che sendo Prefetto di Roma vi fu sepolto, come habbiamo accennato da Sisto III: *Sepeliuit ad Beatum Petrum in cubiculo parentum eius*. Qual modo di parlare dinota, che iui si seppelliuano tutti di quella famiglia. Erano nelli Cimiterij certi vani bislonghi à destra, e sinistra scauati nelle pareti, che sosteutauano le volte delli longhi corridori, e seruiuano di sepoltura. E così quei santi Martiri Pontefici,

che furono sepolti nel Cimiterio Vaticano, attorno la sepoltura di San Pietro, come fauella Damaso: *Circa corpus B. Petri*, pare, che fossero collocati ne vani delle pareti, che si raggirauano attorno la sepoltura di San Pietro, quale stasse nel mezzo, e sopra cui Anacleto fabricò la sua memoria. Se bene dall'antiche lettioni del Breuiario altro non si raccoglie, se non che Anacleto assegnasse il luogo particolare per la sepoltura à Pontefici nel Cimiterio: *Pontificum sepolturæ locum attribuit*. Se poi il corpo di San Pietro da principio stesse in Arca di marmo, o pure nel suolo scauato dentro del Cimiterio. Questo è certo, che Costantino gli fece il sepolcro di Bronzo: questo è certo ancora che Anacleto adornò la sepoltura di San Pietro nel Cimiterio. Onde crederei, che quell'Arca di marmo, ch'era dipinta nella facciata dell'antica Basilica Varicana altro significar non volesse, che San Siluestro ripose in più augusto sepolcro il corpo di San Pietro al tempo di Costantino: E che prima di Anacleto San Pietro fosse sepolto nel suolo scauato del medesimo Cimiterio, sopra il qual sito architasse poi Anacleto l'edificio sepolcrale, e gli facesse qualche sorte di tomba, come se n'è tenuto sempre memoria nella Chiesa, e si legge nelle lettioni ancora del Breuiario: *Beati Petri sepulcrum ornauit, &c.*

Se la memoria di Anacleto stasse dentro, ò fuori del Cimiterio nel monte Vaticano. Cap. IV.

PEr rispondere al quesito se nell'Imperio di Eliogabolo restò illesa la fabrica di Anacleto nel Vaticano; quando il vano Imperadore diuenuto Auriga agitaua gli Elefanti nel medesimo Vaticano; è necessario proporre vn altro quesito, & si è, se la detta fabrica di Anacleto staua dentro, ò fuori del Cimiterio. Perche se fra le grotte di quello ella staua occultata, senza dubio non potè trar nocumento dagli Elefanti di Eliogabalo.

E se bene Gaio Teologo disputando contro gli Eretici Catafrigi in Roma nel Pontificato di Zeferino nomina la sudetta memoria in modo, che pare, ch'ella stesse fuori del Monte: *Ego autem præcipue trophæa Apostolorum in Vaticano possum ostendere, &c.* Contuttociò la memoria si ha da riporre dentro del Cimiterio. Che fosse nel Cimiterio, ne fa proua piùche euidente Eusebio Cesariense nel 2. lib. della sua Ecclesiastica istoria al c.23. Doue volendo confermare con argomento irrefragabile, che S. Pietro, e S. Paolo furono in Roma vccisi, ne apporta i loro sepolcri, e li chiama Inscrittioni. Perche quei pochi sassi in quella guisa, & in quei luoghi architettati addittauano iui essere i corpi de Santi Apostoli: *Petri, & Pauli Inscriptio insignis, atque testata*. Riportando poscia il luogo, doue queste Inscrittioni, e memorie fossero fondate afferma, che ne Cimiterij sorgeuano, e che durauano anche à suoi tempi: *Quæ in Cimiterijs Romæ ad hoc vsque tempus manet huius rei*

gestæ fidem facit, &c. Anzi dallē parole di Eusebio, se ne trahe vna nuoua prova. Che se egli visse contemporaneo à Costantino, e nel suo tempo durauano quelle memorie, durauano ancora al tempo di Costantino.

Se dunque dette memorie stauano ne Cimiterij. Quella di San Pietro restò illesa nell'Imperio di Eliogabolo, ne fu assorta con la rouina degli altri sepolcri Vaticani. Che non andarono gli Elefanti à danzare dentro l'inuiluppate grotte del Cimiterio.

La memoria di Anacleto ancora ne primi secoli della Chiesa operatrice di marauiglie. Cap. V.

LA fede, che apena morto, e sepolto San Pietro portò pellegrine alla tomba Vaticana le prouincie dell'Oriente, e dell'Occidente, operò ancora segnalati prodigij per auualorare la credenza di chi vi accorreua, e per honorare maggiormente la memoria del Principe degli Apostoli vnica base in terra di se medesima. E se bene la longa caligine de secoli decorsi ne hà ingombrato molte delle marauiglie, che in quella tomba si operarono: nulladimeno non tutte restarono in quella tomba sepolte. E noto il fatto di Ermete Prefetro di Roma sotto Adriano Imperadore. Haueua questi vn figlio di età tenera, ma capace degl'insegnamenti delle buone lettere, alle quali attendeua. Grauemente infermò. Nulla giouauano all'afflitto Garzone i medicamēti humani. Ricorse per tanto il Padre à quei, ch'egli stimaua diuini. Sendo Idolatra lo presentò nel Campidoglio con grandi offerte, e voti al sommo Gioue supplicandolo della salute, e per moltiplicare gl'intercessori lo presentò agli altri Numi, che molti nel medesimo Campidoglio si adorauano da Romani. La falsa Deità, come che non vdiua, così non porgeua rimedio, & il figlio consumato dalla longa indispositione esalando lo spirito diuenne vn gelato cadauero. Dolente sopramodo Ermete rattristaua col suo rammarico la sua numerosa famiglia, doue si contauano sopra 1250 schiaui. La Nutrice però rimprouerando costantemente all'afflitto Genitore la sua Idolatria, gli ricordò la Soglia di Pietro, ch'era la Cappelletta di Anacleto: e disse che, s'egli hauesse condotto colà il suo figlio con fede, questi sano, e saluo dinanzi à lui danzarebbe. Sorrise nella sua doglia Ermete Rinfacciando anch'egli à lei la sua trascuraggine, che essendo cieca della medicina, ch'ella proponeua altrui, non sapesse altrimenti seruirsi. Come, disse, la Soglia di Pietro conseruarebbe à mio figlio la vita, se à te non puo conseruare i tuoi lumi? Va: E prima tu l'vso delle tue pupille recupera; e poi pensa della sanità del mio parto. La Nutrice, che per se medesima patientemente tolleraua la mancanza de lumi suoi, vedēdosi aperto il Campo di poter fare acquisto del Prefetto di Roma, così cieca com'era si portò nel Vaticano, e conferito il caso con S. Alessandro Papa correndo alla tomba di Pietro di repente ricuperò la

 perduta

perduta sua Vista. Non corse, ma volò nel ritorno quasi di già hauesse debellato l'Idolatria di Ermete. Si pose su le spalle il Cadauero dell'estinto fanciullo, & alla Soglia Vaticana il portollo. L'attendeua S. Alessandro e con le solite preghiere alla sacra Tomba tornò l'anima del Garzonetto à primieri vfficij della vita. Non volle altre proue della verità della fede Ermete. Volontario si arrese: e fattosi battezzare da S. Alessandro confermò glorioso martire decapitato i suoi giorni.

Questo fatto stà registrato negl'atti di S. Alessandro Papa. Doue quel modo di parlare così libero, e franco della Nutrice ad vn gentile, Signore così grande, e Prefetto di Roma circa la soglia di san Pietro, con sicurezza della ricuperatione della sanità del figlio: *Tu si ad limina Petri duxisses illum, filium tuum haberes incolumem.* Arguisce la publicità, e la quantità de miracoli, e la facilità, e la sicurezza di ottenerli da quella Tomba.

E che quella parola, *Petri limina*, non significhi altro, che la Cappelletta di Anacleto, in cui era il sepolcro di S. Pietro, è certo. Perche nel 121, che fiorì S. Alessandro, non v'era altra fabbrica sopra la sepoltura di S. Pietro, che la Cappelletta di Anacleto. Donde ancora si caua l'antichità *De limini* degli Apostoli. Perche veramente nella Cappelletta di Anacleto v'era la porticella, & in questo la soglia per cui si passaua, & si entraua dentro al corpo di San Pietro, per amor di cui anche si riueriua, e baciaua quella soglia.

E se bene negli stessi Atti di S. Alessandro non si fà mentione del luogo particolare, doue andasse la Nutrice per ricuperare prima à se l'vso del vedere, e poi la vita al figlio di Ermete, che noi habbiamo spiegato per il sepolcro di San Pietro, e la Cappelletta di Anacleto. Si deduce dalla proposta della Nutrice, perche altrimente sarebbe stata bugiarda. Perche se la Soglia di San Pietro haueua virtù di dare, e conseruare la vita al figlio, come ella suggerì ad Ermeete, se ve lo hauesse condotto. Molto più la Nutrice ve lo conduste, quando per se stessa si prese l'assunto di farne l'esperienza? Perche proporre al Prefetto vn luogo determinato, come habile à sanare il figliuolo, e poi portarlo altroue: questo era distruggere la santità, e la virtù di quel luogo. Inoltre. Se per proua della possanza della Tomba di S. Pietro richiedeua Ermete, che prima la Nutrice ricuperasse la persa vista. Dunque quando la Nutrice partì da Ermete ad altro luogo non andò, che alla Tomba del Prencipe degli Apostoli.

Mario, Marta, Audiface, & Abacuc Pellegrini di Persia alla Tomba di San Pietro nel Vaticano. Cap. V I.

FAmosissima fu la Tomba di San Pietro nel Vaticano per li miracoli, e per i pellegrinaggi de fedeli. De primi ne accennai il caso di Ermete, de secondi ricordo i quattro pellegrini di Persia nobilissimi di quella prouincia Mario, e Marta marito, e moglie, Audiface, & Abacuc maggiore, & minore figliuoli

[illegible] quali partirono di Persia non per altro, che per riuerire, & adorare il sepolcro [illegible] an Pietro, come attesta il Surio nel tomo primo li 11 di [illegible] *Venit Marius cum vxore sua Martha, & filijs ad adorationem.* spiegò Audiface à Claudio il giouane Imperadore, sotto cui [illegible] coronati riceuendo la palma del martirio: *Desiderio desiderauimus* [illegible] *Apostolorum orationis causa occurrere.* Et essendo allora morti gli Apostoli, chiaro stà, che essi altri piedi non haueuano, che quei che chiudeuano ne loro sepolcri: di modo che l'istesso era venire à piedi degli Apostoli, e venire à sepolcri degli Apostoli. Giunti in Roma l'vnica loro occupatione si fu il seruire à prigioni Christiani, e trucidati per Christo procurarli la sepoltura. V'era negli alloggiamenti nella Regione Trasteuerina prigione Quirino con molti altri Christiani. Si portarono colà: si prostrarono à suoi piedi, con le loro facoltà lo sostẽtauano, e lauarono i piedi [illegible] Christiani colà racchiusi. Et era tanta la stima, che faceuano di quei [illegible] prigioni, che quell'acqua, che seruì alla lauanda quasi pregiatissima fosse se n'aspergeuano il capo: *Lauantes pedes eorum qui in vinculis erant in capita sua, & filiorum ipsam aquam effundentes.* Comandò Claudio, che nell'Anfiteatro 262 Christiani fossero dalle saette trafitti. Scocarono dall'Archi gli empi dardi i feroci Soldati contro de Martiri. Vccisi tratti dall'arena li soprapesero legne col fuoco, acciò s'incenerissero. Di notte tempo Mario, e Marta co figli ne trassero le arse membra, e le seppellirono nella via Salaria nel Cimiterio: *Sepelierunt in Crypta via Salaria, in Clivio Cucumeris.* Ritornarono à visitare Quirino, & hauendo inteso, che vcciso per Christo era stato gittato nel Teuere, e che giaceua nell'Isola Licaonia, trattolo di colà lo seppellirono nel Cimiterio di Pontiano: *Collegerunt corpus eius, & condiderunt in Cæmiterio Pontiani.* Il tempo che gli auanzaua dagli pietosi vfficij consumauano nell'orationi, e visite de Christiani. Co quali, in casa di Asterio, Prencipe lo chiamano gli Atti, nouellamente battezzato da S. Valentino, per hauer questi restituito la vista ad vna sua figliuola cieca furono fatti prigioni. Ma mentre Asterio con tutta la sua famiglia è condotto ad Ostia per riceuere la Palma. Mario, Marta e figli li riserbò à se l'Imperadore, che per l'eccellenza de personaggi volle per se stesso giudicarli. Ma vedendo che nulla poteua la sua autorità, li diede in potere di Musciano Vicario. Questi in presenza di Marta fe fieramente battere li 2 figli, & il Consorte: dopo che li fe tirar su l'eculeo, abbrucciarli i fianchi col fuoco, scarnificarli con vnghie di ferro. Qual tormento compito di nuouo cimentando la loro fede li fe tagliare le mani. E condotti per Roma con il Trombetta, che con quelle parole dichiaraua il loro delitto: *Deos blasphemare nolite*, condotti fuori della Città 3 miglia nella via Cornelia furono decapitati. La Costantissima Genitrice, e fedelissima Consorte gittata in vn pozzo consumò il suo martirio: *Via Cornelia milliario tertiodecimo ad Nymphas Catabassi decollati, Martham in puteo necari præcepit.*

Sè il corpo di San Pietro continuasse sempre nel Cimiterio Vaticano. E come quindi fu tolto, e riportato. Cap. VII.

Vennero alcuni Greci in Roma, e desiderosi di portare alle loro patrie qualche pretiosa Reliquia si deliberarono di torre li corpi di S.Pietro, e S.Paolo, e così fecero: e ne spogliarono le loro antiche sepolture nel Cimiterio Vaticano, e nella via Ostiense. Vscirono con gli augusti tesori fuori di Roma dalla porta Capena nella via Appia. E perche non haueuano ancora spediti i lori affari, riposero li sudetti Corpi in vn pozzo, in certe grotte dette le Catacombe, e ne tornarono à Roma. Quando però, di nuouo partirono per andar verso l'Oriente, giunti alle Catacombe per trarne i sacri Depositi: subito comparuero tanti folgori, si vdirono tanti tuoni, fiammeggiarono tanti lampi, che atterriti abbandonarono l'impresa lasciando i santi Corpi nelle medesime Catacombe. Dopo longa serie d'anni per riuelatione fatta, ò per qualsi sia altro indicio, che dal Cielo venne à Lucina Matrona nobilissima Romana, Cornelio Pontefice li trasse da quelle grotte, e li ripose di nuouo ne loro antichi Cimiterij.

Chè quei, che si fecero rei di sì pretioso furto fossero Greci, lo riporta ancora San Gregorio il Grande in vna sua lettera, che è la 30, nel 3 lib. à Costanza Imperatrice: *Quidam Græci de partibus Orientalibus venerunt, &c.* Che il luogo, doue collocarono i sacri pegni, fossero le Catacombe, egli medesimo lo scriue all'istessa Imperatrice nella citata lettera: *Quæ ducta*, parlando de Corpi de Santi *ad 2 milliarium in loco, qui dicitur Catecumba, collocata sunt*. Ei pure in quella pistola fa mētione di tuoni, e di folgori, mentre voleuano detti Greci torre le sacre Reliquie: *Dum ea leuare niteretur omnis eorum multitudo, eos vis tonitrui, atque fulguris terruit, atque dispersit*. Che San Cornelio Papa, che fiorì nell'imperio di Decio, e di Gallo leuasse con santa Lucina li sudetti Corpi dalle Catacombe, sempre anche da tempi immemorabili si narrò tal fatto nelle lettioni dell'hore Canoniche. Doue si legge li 15 di Settembre nel 2 Notturno, alla 4 Lettione: *Cornelius Romanus cum Lucina fœmina sanctissima Corpora Apostolorum Petri, & Pauli è Catacumbis in opportuniorem locum transtulit*. Che questo Cornelio fosse il Pontefice, che resse la Chiesa sotto Decio, e Gallo, Imperatori si conosce nell'istesse lettere: *Cornelius Romanus sub Gallo Imperatore Pontificatum gerens*. Quale fosse poi quel luogo più opportuno, doue furono trasportati, lo spiega la medesima leggenda, doue del corpo di San Pietro si legge: *Cornelius Principis Apostolorum Corpus non longe inde, vbi crucifixus est, reposuit*. Che è il Cimiterio Vaticano poco lungi dal Gianicolo, doue fu crocifisso, e riferendo del corpo di san Paolo dice: *Pauli corpus Lucina in suo prædio via Ostiensi prope eum locum vbi fuerat gladio percussus, collocauit*. E questo luogo nella possessione di Lucina, doue fu riportato il corpo di San

Paolo

Paolo è quello istesso, doue fu sepolto la prima volta, quando gli fu tagliata testa. Perche se allora fu seppolto poco lungi dal suo martirio, & in questa traslatione parimente si seppellisce poco lungi dal suo martirio. Questo è certo, che sopra questo sepolcro, & in questa Possessione di Lucina fabricò Costantino il gran Tempio al Dottor delle Genti nella via Ostiense. E nella porta maggiore, che delle 5 è quella di mezzo à mano diritta, subito che si è entrato nella Basilica, v'è vna memoria in marmo, che iui fu il luogo doue fu ritrouata la testa di S. Paolo. Dal qual sito alla Confessione, doue è il corpo di S. Paolo hoggi essendo poca distanza si vede, che iui fu di nuouo riposto, doue fu la prima volta sepolto. In questa narratione della traslatione de sacri Corpi da loro primi sepolcri alle Catacombe vi hà qualche difficoltà circa la qualità del tempo, cioè quando fossero da Greci rapiti.

Dal Pontificato di Cornelio e dall'imperio di Gallo, e Volusiano si raccoglie l'anno della traslatione dalle Catacombe al Cimiterio Vaticano, & alla via Ostiēse, ma non dal Vaticano, e dalla via Ostiense alle catacombe. Che se imperarono Gallo, e Volusiano 255 anni dopo la nascita del Saluatore, & in quegl'anni fu Pontefice Cornelio: ne segue la sudetta traslatione succedesse l'an del Signore 255. ouero il 256. Perche da due anni in circa visse Pontefice Cornelio nel 2 anno del suo Pontificato decollato al tempio di Marte. e non sappiamo se nel primo, o nel secondo anno traportasse i sacri Corpi.

La Difficoltà consiste circa il tempo, quando furono tolti da Greci, onde si possi cognetturare quant'anni stessero nelle Catacombe occultati. S. Gregorio nella citata lettera à Costanza Imperatrice assegna talquale distintione de tempi. E pare ch'egli sia di opinione, che nello stesso tempo, o poco dopo che furono tolti da Greci, fossero riportati. Perche parlando de tuoni, e folgori, che impedirono i Greci, dice, che nello stesso tempo vennero i Romani, e riportarono i sacri Corpi à loro luoghi: *Eos vis fulguris terruit, & tunc venerunt Romani*. E parlando del tempo particolare quando furono tolti, assegna quello, nel quale furono vccisi: *Tempore quo passi sunt venerunt quidam Græci, &c.* Ma vi ha dubio, se quel tempo della passione, che egli apporta sia quello veramente, nel quale furono martirizzati sotto Nerone, ouero altro tempo, nel quale si faceua ogn'anno memoria del martirio, e della passione de Santi Apostoli. Perche pare difficile, che questi Greci venissero nel tempo di Nerone si per l'atrocissima persecutione, come per varie funtioni fatte nel Cimiterio Vaticano al corpo di S. Pietro anche dopo la morte di Nerone, come la fabbrica di Anacleto sopra il sepolcro, la sepoltura di molti Pontefici martiri massime di quei primi, che si seppellirono attorno il Corpo di San Pietro nel medesimo Cimiterio, &c.

Ne il modo di fauellare di San Gregorio ci sforza à riportare quel rapimento à tempi di Nerone. Perche non hauendo esso altro fine, che persuadere all' Imperatrice Costanza i prodiggi funesti, e le morti repentine, che auueniuano à quei, che voleuano mutare, e traportare le sacre Reliquie, come prouò fra gli altri argomenti con i tuoni di sopra narrati, non gli premeua la circostanza del tempo, che però pose in confuso, ne curò di esattamente esaminarla. Come quella che non era nel racconto di suo principale intento.

intento. E così ne meno discese al particolare delle persone, che fecero quel rapimento, o dalle Catacombe portarono i sacri pegni à loro antichi Cimiterij.

Perche il suo fine era solo riferire quei tuoni, e quei folgori occorsi alle catacombe. Per i quali poco importaua, chi fossero i Greci, chi i Romani, che in questo fatto interuennero. Ci da notitia di qualche longhezza di tempo santa Brigida nelle sue Riuelationi nel lib. 4 al c. 107. Se bene ne pur essa difinisce precisamente il quando. Habitaua nelle parti di Sicilia vicino al monte di Vulcano vn Romito, o Monaco che si fosse. E riuolgendo il pensiero alle Catacombe di Roma, e quiui rimirando con gl'occhi della mente i corpi de Santi Apostoli, si marauigliaua grandemente, che tanto tempo fossero iui stati occultati, senza honore, e quasi negletti. Partì dal suo Eremo, o Monasterio verso di Roma per riuerire presente i sacri horrori di quelle grotte, che tanto ei nella sua mente aggiraua. Giunse in Roma; quando pure vi dimoraua santa Brigida. S'abboccò più volte con essa, in modo che ne restaua compunto: *Brigittæ verbis compunctus*, come riferisce nelle medesime riuelationi, e finalmente per tre notte inuitato da incognita voce ad affrettare, e venire, *Festina festina, Veni, Veni*, il quarto giorno ne passò à miglior vita: *Et Romæ defunctus est*.

Questo Romito, o Monaco communicò con santa Brigida la sollecitudine de suoi pensieri circa la longa dimora de corpi de Santi Apostoli nelle Catacombe: & il Signore, che il tutto sà riuelando alla Santa la marauiglia del Monaco gli rende la cagione del fatto. E che detto Romito hauesse solo difficoltà della longhezza del tempo, lo riporta il medesimo Saluatore à S. Brigida: *Frater iste miratur, quare Apostoli mei Petrus, & Paulus in isto loco Catacumbas tanto tempore iacuerunt*. E risponde che ancora il Popolo di Dio stette longo tempo nel diserto quasi sepolto nelle valli di rouinose Montagne. E si come fu necessario consumare 40 anni fra quelle desolate, & arenose solitudini. Perche non era ancora compita la maluagità de Cananei, per la quale Dio li toglieua il possesso della Palestina, e lo daua agl'Israeliti. Così li Corpi di S. Pietro, e S. Paolo doueuano stare longo tempo in quelle grotte nascosti, sinche si maturassero quegl'anni, ne quali doueuano diuenire al mondo gloriosi: *Nondum erat tempus gratiæ, quo corpora Apostolorum meorum exaltanda erant*. Questa esaltatione si fece sotto di Cornelio, quando li trasse agli antichi sepolcri. Onde tutto quel tempo, che precedette à Cornelio, fu tempo di obliuione per i corpi de Santi Apostoli, da che essi furono nelle catacombe riposti. E in confermatione rispondendo di nuouo il Signore, perche tanto tempo fossero stati occultati, dice, che quando furono sepolti nelle catacōmbe non erano nati ancora quelli, che doueuano sublimare, e glorificare lì detti corpi: *Nondum erant illi nati, quibus honor ille exaltationis debebatur*. Che se doueua nascere Cornelio prima della esaltatione, se haueua da venire il tempo della gratia, se doueua precedere quello della Probatione, come dice il medesimo Redentore, se doueuano nascere la santa Matrona Lucina & altri, che tutti concorsero à detta Esaltatione, si vede, che durarono qualche tempo detti corpi in quelle catacombe.

Quanto

Quanto poi fosse precisamente quel tempo, santa Brigida non lo narra, lo tace il fatto di Cornelio, incerto è il detto di Gregorio. Onde anch'io ne lascierò alla sua credenza il lettore. Furono poscia i santi Apostoli esaltati sotto di Costantino. Ma di ciò io ne parlò à lungo nel mio Vaticano.

Degli Angeli assistenti à Corpi de SS. Apostoli: nelle Catacombe. Cap. VIII.

Due furono le sollicitudini del Romito: la prima circa la longa dimora de SS. Apostoli nelle Catacombe. Per cui rispose il Saluatore à S. Brida, che hauendo egli eletto Cornelio, Lucina, e poi Costantino, Siluestro, & Elena per la loro Esaltatione era necessario, che venisse quel tempo nel quale questi fossero nati. Se bene circa il torre sacri pegni dalle Catacombe non si aspettò tanto precisamente la nascita di Costantino, che da 50 anni prima in circa dell'Imperio de Costantino furono tolti da Cornelio: e poi ne loro antichi sepolcri con fabbriche illustri esaltati da Costantino.

La seconda sollecitudine del Romito fu circa la priuatione dell'honore, e del culto, di cui furono priuati i Corpi degli Apostoli: mentre stauano nelle catacombe nascosti, & quasi negletti: *Frater iste miratur cur tanto tempore iacuerunt, & quasi neglecti*. Risponde à questo il Signore, che se bene nelle catacombe non erano honorati dagli huomini, erano però riueriti dagli Angeli: *Angeli mei honorabant corpora illa*. E che vi assistessero Angeli per custodia de sacri Depositi lo afferma il medesimo Saluatore: *Angeli mei custodiebant corpora illa*. E per torre l'ansietà del Monaco, cui sembraua vile quel luogo, lo paragona ad vn Giardino, che prima della semenza de fiori, e delle rose diligentemente è coltiuato: *Sicut locus ille diligenter excolitur vbi rosæ, & plantæ seminandæ sunt, sic iste locus diu ante præparabatur, & honorabatur*.

Nobilitate in questa guisa le Catacōbe dalla presenza degli Angeli con vn paralello il Saluatore le antepose ad altri luoghi, ch'erano sepolture de Santi. E nasceua la precedenza di esse non solo per hauere riceuuti li sacri corpi, ma per essere in esse stati sepolti innumerabili Martiri: *Si SS. Numerarentur, quorum corpora reposita hic fuerunt, vix crederetur*. Onde tolta del tutto la sollecitudine del Romito circa la lunghezza del tempo, l'ignobilità del sito, e la priuatione del culto conclude il Signore la sua narratione à santa Brigida con il frutto spirituale, che cagionauano quelle sacre grotte nell'Anime de Fedeli, che religiosamente le visitauano, qual era la remissione de peccati: *Homines venientes ad hunc locum recipiunt veram peccatorum remissionem*. Purche però siano di buona mente, e vi venghino con animo sincero: *Venientes mente sincera spiritualiter recreantur*. Che sia quasi incredibile il numero de Santi in quelle grotte sepolti non vi ha marauiglia alcuna, includendo con la parte il tutto, sendo le Catacombe parte del Cimiterio conti-

 guo

gno di Calisto, che fu famosissimo fra tutti i Cimiterij, e vi si seppellirono innumerabili Martiri. Che bene erano capaci di moltissimi corpi le sue immense Cauerne.

In qual anno fossero riportati i Corpi di S. Pietro, e S. Paolo nel Cimiterio Vaticano. Cap. I X.

CHe li corpi di S. Pietro, e S. Paolo fossero riportati al Cimiterio Vaticano, e nella via Ostiense nel Ponrificato di Cornelio, di già s'è narrato: In qual'anno però del Pontificato, & in qual anno del Signore, e sotto quale Imperadore è necessario più à lungo esaminare, si per la breuità di detto Pontificato; come perche in esso hebbero fine, e principio due Imperadori. il che ha cagionato qualche confusione de tempi per non distinguere esattamente dell'vno, e dell'altro li giorni.

Precedè à San Cornelio nel gouerno della Chiesa San Fabiano Papa, che fu vcciso per Christo il 253. Nel 254 imperò Decio, e mosse si fiera persecutione, che per tutto il 254, che fu l'anno primo di Decio non si potè adunare il Clero per l'elettione del successore di Fabiano. Finalmente il 255, che fu il secondo di Decio fu eletto per Pontefice Cornelio. In questo primo anno di Cornelio morì anche Decio nella Mesia. Doue combattendo contra Goti, che haueuano inuaso la Tracia, e la Mesia, tradito nella battaglia da Treboniano Gallo Capitano d'Eserciti nella medesima Mesia, vi perse il figlio, che vi restò vcciso. Et egli fuggendo à Cauallo entrato in vna Palude, & in essa sommersosi giamai non comparue.

Non haueua ancora compito il primo anno Cornelio, quando successe à Decio il medesimo Treboniano. Questi subito creò Cesare Volusiano suo figliuolo, e lo fe Collega nell'Imperio: onde vennero due Imperadori à regnare nel primo anno di Cornelio. Nel qual anno furono 3 Imperadori Decio, Gallo, che lasciò il nome di Treboniano, e Volusiano. Nel secondo anno di Cornelio, che fu il 256. regnarono due Imperadori Gallo, e Volusiano, & essendo stato vcciso Cornelio in questo 2 anno venne à morire sotto di Gallo, e Volusiano.

Hora essendosi la traslatione de sacri Corpi fatta dalle catacombe al Cimiterio Vaticano nel Pontificato di Cornelio, e non sapendosi precisamente l'anno, potè succedere ò il 255, ò 256. Se la riponiamo nell'anno 255, potè succedere nell'Imperio, e di Decio, e di Gallo, e Volusiano per hauer ambi nello stesso anno regnato, se la riferiamo al 256, solo potè succedere nell'Imperio di Gallo, e Volusiano. Contutociò pare, che assolutamente detta traslatione occorresse nel 255 sotto di Decio, per quella portione dello stesso anno 255, nel quale egli fornì di regnare, e nel primo anno di Cornelio. Perche nel 2 del suo Pontificato egli fu fatto prigione, & vcciso, qual tempo non era à proposito per fare traslationi. E perche prima d'essere vcciso, fu bandito di Roma, e necessitato à dimorare qualche tempo à Centocelle

celle Porto di Traiano nel mare Mediterraneo 40 miglia lungi da Roma, ch'era il termine della sua Relegatione. Quale Relegatione, e dimora à Centocelle sendo seguita nello stesso 2 anno del suo Pontificato, impediua ella ancora detta traslatione nel 2 anno. E che dimorasse qualche mese à Centocelle lo prouano le sue lettere, ch'ei mandaua nell'Affrica à Cartagine. Che se bene il viaggio era di mare, richiedeua nulladimeno qualche longhezza di tempo. Tantopiù, che per dette lettere, e commercio per esse con San Cipriano Vescouo di Cartagine fu richiamato à Roma, e poscia per la fede martirizzato. Il Che pure apporta tempo, che non così subito si scoprirono quelle lettere. Si aggiunge finalmente, che la traslatione de sacri corpi succedesse il 255 il primo anno del Pontificato di Cornelio, e sotto di Decio, che San Damaso riferendo il martirio di San Cornelio, e questa traslatione, la ripone sotto di Decio: *Hic*, parlando di San Cornelio *leuauit corpora Apostolorum Petri, & Pauli e Catacumbis, & e. passus sub Decio*. Che se fu decollato sotto di Decio, che fornì il suo Imperio nel 255; molto più fece la traslatione sotto il medesimo Decio al calculo di Damaso.

Se li Corpi de Santi Apostoli furono riposti da San Cornelio nel medesimo luogo, doue prima furono sepolti nel Vaticano, e nella via Ostiense. Cap. X.

SE bene habbiamo accennato di sopra, che san Pietro, e san Paolo, quando furono leuati dalle catacombe, furono ancora collocati ne loro primieri sepolcri. Contuttociò, perche le parole delle Lettioni di San Cornelio non pare, che del tutto indiuiduino quelle primiere sepolture nel Vaticano, e nella via Ostiense, fa di mestiere rapportare in questo luogo il racconto di Damaso nelle Vite de Pontefici, doue referisce la traslatione fatta nelli medesimi, & antichi sepolcri. Premette l'Istorico vna circostanza di tempo cioè che di notte si fe questo portamento: *Cornelius leuauit noctu corpora Apostolorum e catacumbis*. Et ispiega il motiuo di Cornelio, che furono le preghiere di santa Lucina: *Rogatus à quadam matrona Lucina*.

Dopo fa mentione del luogo, doue fu riportato il corpo di San Paolo, che fu la via Ostiense nella Possessione di essa Lucina; in cui ella si prese l'assunto di seppelirlo, si come San Cornelio attese al corpo di San Pietro, e lo portò à seppellire nel Vaticano. Ma parlando poi de siti particolari se questi precisamẽte furono l'istessi, doue prima furono riposti, quando furono martirizzati; circa quello di San Paolo dice, che santa Lucina ripose il corpo del Santo nella via Ostiense: *Corpus Beati Pauli posuit in prædio suo, via Ostiensi*. E vicino al luogo doue fu decollato. Quali 3 contrasegni, cioè la via Ostiense; la Possessione di Lucina, la vicinanza del sito, doue fu decollato mostra-

no sufficientemente, che il corpo di San Paolo fu riportato nel medesimo cimiterio, che fu nella via Ostiense, nella possessione di Lucina, e vicino al luogo, doue fu decollato. Onde vale l'argomento. San Paolo la prima volta fu sepolto nella via Ostiense, nella possessione di Lucina, vicino al luogo, doue fu vcciso. Quando fu tolto dalle catacombe fu sepolto di nuouo nella via Ostiense, nella possessione di Lucina, vicino al luogo, doue fu martirizzato dunque fu sepolto nel luogo primiero. E però se fu collocato nell'antico cimiterio non vi ha ragione, che l'escluda dall'antico sito, e dall'antica sepoltura. Che San Pietro fosse riportato dalle catacombe anch'egli nel suo antico sepolcro, lo spiega più minutamente l'istesso Damaso. Quando narrando, che San Cornelio riportò il corpo di San Pietro, nel Vaticano, limita in qual parte determinata del Vaticano, cioè nel cimiterio Vaticano sotto il Tempio di Apollo: *Corpus Beati Petri accepit Cornelius, & posuit in Templo Apollinis*. E perche nel Cimiterio per la sua ampiezza poteua esser dubio, se fu riposto in quell'istesso sito, doue prima fu sepolto San Pietro, ouero in altra parte, specifica del tutto l'istesso sito, e dice, che San Cornelio lo ripose fra i corpi de santi Pontefici, à quali Anacleto destinò la sepoltura intorno al corpo di San Pietro: *Posuit corpus B. Petri inter corpora sanctorum Episcoporum in Vaticano*. Hora se i corpi de santi Pontefici erano sepolti nel Cimiterio Vaticano, doue fu la prima volta sepolto San Pietro, e San Cornelio ripose fra essi il corpo di San Pietro, quando lo leuò dalle Catacombe, necessariamente lo riportò, doue prima sepolto fu non hauendo San Pietro hauuto altro sepolcro, che tra corpi di quei santi Pontefici.

E perche voleua San Damaso, che chiaramente s'intendesse, che la traslatione fattà da San Cornelio fu nella antica sepoltura, apportò le circostaze particolari di essa, cioè il Tempio di Apollo, li sepolcri degli altri Pontefici nel Cimiterio & il monte Vaticano. E perche il Vaticano è voce comune al Gianicolo, & al monte Mario, per mostrare, che il Vaticano, di che egli fauella in ordine alla sepoltura di san Pietro, non è ne il Gianicolo, ne il monte Mario; ma assolutamente quel monte, che per eccellenza si chiama monte Vaticano, ne esclude dalla sepoltura chiaramente il Gianicolo, e ne fa mentione per distinguerlo dal monte Vaticano, dicendo, che San Pietro fu risepolto nel monte Vaticano vicino al luogo, doue fu crocifisso nel Gianicolo, che egli chiama monte Aureo: *Iuxta locum, vbi crucifixus est in monte Aureo*, che come habbiamo spiegato altroue cosi fu chiamato il Gianicolo, onde hoggi ancora Montorio con corrotto vocabolo viene comunemente chiamato.

Osseruatione sopra le Catacombe. Cap. XI.

LA Porta in Roma di S. Sebastiano, s'appellaua anticamente Capena dalla città Capena, ò dalle selue Capene, à quali cōduceua. Altri le diedero tal nome dal Tempio delle Camene, cioè dalle Muse, ch'era poco lungi fuori di detta Porta. Ma per fondare questa loro opinione rouinarono ancora il nome della Porta, che non Capena, ma Camena vollero si domandasse.

Perche

Perche se bene è vero, che vi sorgeua il detto Tempio. E sino da tempi di Numa v'era vn boschetto con vn fonte, e spelonca, che alle stesse Camene consacrò il medesimo Numa, & egli souente in quella grotta si ritiraua, fingendo il colloquio con la Dea Egeria. Tuttauolta sempre la Porta s'appellò Capena. Sesto Pompeo: *Via Appia, cuius initium est à porta Capena*. Martiale,

Capena grandi porta, quæ pluit gutta,

Ouidio:

Ipsa sedens plaustro porta est inuecta Capena

Tito Liuio: *Aedem Virtutis ad portam Capenam, &c.*

Da questa porta si diramauano due vie l'vna Appia, l'altra Ardeatina appellate. Quella l'aguagliò co selci Appio Claudio Censore, che però Appia fu detta, strada famosa, e Regina delle vie, come l'appellò Statio. Questa à mano destra à chi esce dalla porta Capena, perche terminaua in Ardea Terra, e Colonia de Romani, Ardeatina si disse.

Sotto la via Appia serpeggiano le lõghe grotte del Cimiterio di Calisto. E sopre vi sorge la Chiesa di S. Sebastiano, da cui sortì la nuoua denominatione la porta. Si disse di Calisto il Cimiterio, non perche egli formasse, ò scauasse le sue sotterranee Cauerne, ma perche le restaurò, e le dedicò ad vsi sacri, che tanto sonano le parole di Damaso: *In vita. Fecit Cæmeterium via Appia, quod appellatur vsque in hodiernum diem Cæmiterium Callisti*. Sendo, che prima di Calisto vi erano quelle grotte, e vi fu prima di Calisto molti anni sepolto S. Aniceto Papa, e questi cominciò à gouernare la Chiesa il 168 al calculo del Bellarmino nella Cronologia. Doue, che Calisto sedè nel soglio di Pietro nel 221, *Ex eadem Chronologia*. E dopo Aniceto vi fu sepolto Sotero Papa, che li successe il 175. L'origine dunque di questo cimiterio si deue riportare à tempi delle prime persecutioni. Perche negli Atti di Stefano Papa s'appella il cimiterio di Lucina: *Foras muros Appiæ portæ, Beatus Stephanus pergit cum omnibus Christianis ad Cæmeterium sanctæ Lucinæ, &c. qui appellatur hodie Cæmeterium Callisti*, Negli Atti, & in Adone nel suo Martirologio li 2 di Agosto. Onde se seruiua per sepoltura de Martiri il 168. E prima vi fu Lucina nel tempo de santi Pietro, e Paolo, e della prima persecutione di Nerone, bisogna asserire, che queste grotte cominciassero à seruire di sepoltura à santi Martiri sino dalla prima persecutione della Chiesa sotto Nerone. Di santa Lucina viuente nel tempo degli Apostoli ne fauella il Martirologio Romano li 30 di Giugno, nel quale attesta, ch'ella fu discepola del medesimo: *Romæ S. Lucinæ Apostolorum discipulæ*. Di cui pure afferma, che fu in vna grotta sepolta vicino alle sepolture de Martiri: *Iuxta quorum, & ipsa in Crypta sepulta est*. S'impiegaua questa santa Matrona ne funerali de sacri Eroi, e portaua i loro corpi à seppellire. Che per lo più si faceua ne Cimiterij. Onde sendosi poscia trouate le sue Reliquie nel cimiterio di Calisto, si stimò, ch'ella fosse sepolta in detto Cimiterio, detto di Lucina, perche sue fossero quelle grotte, ch'ella destinò ad vso delle sepolture de santi Martiri. Vi fu poscia vn'altra Lucina al tempo di San Cornelio Papa, nel 254: che vogliono autori descendesse dalla prima Lucina, e suoi beni ereditasse,

ereditasse. Questa ancora s'impiegò in dare la sepoltura à santi Martiri, & in questo medesimo Cimiterio vi seppellì il corpo di san Cornelio Papa: *Cuius corpus B. Lucina sepelliuit in crypta iuxta Cæmeterium Callisti via Appia, in prædio suo*, L'Anastasio *in Cornelio*. O come si legge in Adone, e Beda. *In Crypta in Cæmeterio Callisti*. Et affermando i citati autori, ch'ella possedeua il detto campo: *In prædio suo*, pare ch'ella fosse l'erede dell'antica Lucina, per cui ella possedesse quel campo. In questo Cimiterio di Calisto, doue è la Chiesa di S. Sebastiano, dietro la Tribuna vi ha vna grotta, che sono l'antiche Catacombe. Cosi dette dalla voce Greca Katà, che significa vicino: e Tomba, che vuol dire grotta vicino alla sepoltura de santi Martiri sepolti dentro del contiguo Cimiterio di Calisto. E si disse ancora Catacombe, che in Greco significa luogo cauo, e profondo. Erano queste catacombe vn edificio sotterraneo de Gentili, da quali negletto fu occupato da Christiani, che in tempo delle persecutioni lo cangiarono in Chiesa, e vi esercitauano le funtioni Ecclesiastiche. E per 4 spiragli à guisa di feritore prendè di già il lume. Vì ha vna sedia di marmo, doue sedeuano i Romani Pontefici, con altri sedili più bassi, doue sedeuano gl'iferiori Sacerdoti: quando vi celebrauano i diuini Officij. La medesima sedia è macchiata di sangue, e vi fu trucidato san Stefano.

San Stefano Papa vcciso alle Catácombe. Cap. XII.

COminciò questo Pontefice à gouernare il gregge di Christo il 257, il terzo di Valeriano, e Gallieno fierissimi nemici de Christiani, dopo di Lucio Papa anch'egli in Roma sotto i medesimi Imperadori coronato di martirio. Fauorì da principio Valeriano i Christiani, come attesta Dionisio Alessandrino presso di Eusebio nel lib. 7 dell'Istorie, al c. 9. Poscia li perseguitò si fieramente, che san Girolamo, S Agostino, Orosio, e Seuero contano per l'ottaua la sua persecutione. Il Baronio la riporta nel 5 anno del suo Imperio il 3 di Stefano Papa il 259 di Christo. Fu ingãnato da vn Mago Egittiaco, alli cui incatesimi credè tanto, che fino le Vittime humane sacrificaua nelle Magiche operationi per rintracciare il futuro nelle viscere de scarnificati fanciulli. E fu si fiera, e crudele questa persecutione, che Dionisio Alessandrino presso di Eusebio nel lib. citato, quanto dell'Antichristo l'Apocalisse prece, tutto egli attribuì à Valeriano, e nella persona di lui pensò, che si fosse adempito. Acquistarono le palme Eroi illustri, e tra questi il nostro Stefano il 6 di Valeriano, e Gallieno il 260 del Saluatore. Fatto prigione fu condotto fuori della porta Capena nella via Appia, acciò sacrificasse al tempio di Marte. Entrato nella superstitiosa soglia, alzò gli occhi al Cielo, & in presenza di tutto il popolo con voce sensibile supplicò all'Altissimo rouinasse quella Machina, al falso Nume consacrata. Appena haueua compite le sue preghiere, che direpente tremò tutta la Mole, da horrendi tuoni ingombrata

gombrata con ispauenteuoli lampi, e nello stesso tempo cadde precipitosa la maggior parte del tempio. Spauentati i Soldati, che il Pontefice custodiuano, con gli altri Idolatri si posero in fuga, & il Santo per allora libero si ritirò con gli altri Christiani nel vicino Cimiterio di Calisto nelle Catacombe. Quiui esortò con efficacissime parole il suo gregge à non temere de Lupi, dopo che offerì il sacrificio all'Altissimo. Fu ragguagliato fra tanto Valeriano della rouina del Tempio, della fuga di Stefano, e del confugio alle Catacombe: e fremendo di sdegno, mandò Soldati in maggior numero con ordine, che trouatolo lo decollassero. Giunsero, che ancora non era compito il Sacrificio, intrepido Stefano li da il compimento, e dopo assisosi nella sedia Ponteficia di marmo, aspettando i Carnefici, in essa li fu recisa la testa: *In eodem loco in sua decollatus est sede*. Accompagnarono i Christiani la morte del loro Pastore con eccessiuo pianto, e seppellirono il suo corpo nelle medesime Catacombe: *Corpus sepelierunt in eadem Crypta*, **Ex actis**. E nel Martirologio Romano, e di Adone li 2 di Agosto.

Di altre memorie nelle Catacombe. Cap. XIII.

Dentro queste Catacombe vi ha in oltre antichissimo Altare isolato, situato nel mezzo di esse, e sotto vi hà nel piano del pauimento vn pertugio quadrato, à modo di pozzo, e quiui giacquero li corpi di S Pietro, e S Paolo, doue furono occultati da Greci per portarli à suo tempo nell'Oriente. E perche furono impediti da Romani, quando li vollero quindi sottrarre per rauuiuarne la memoria fu co colori espresso il fatto nel Portico dell'antica Basilica Vaticana, che rappresentaua i Romani armati sopra de Greci, quando apunto ne traheuano fuori del pozzo li sacri pegni. Vi era nel medesimo Portico pittura delli medesimi sacri corpi, quando dalle stesse Catacombe furono riportati alli loro antichi sepolcri: e si giudicò dagli Antiquarij, che prima di molti anni fossero stati coloriti. Adorno San Damaso Papa con tauole di marmo le medesime Catacombe, qual opera chiama l'Anastasio Platonia: *Aedificauit Platoniam, vbi corpora Apostolorum iacuerunt.* E ne marmi incise Inscrittione, che comincia:

Hic habitasse prius Sanctos cognoscere debes.
Nomina quisque Petri, pariter Paulique requiris.

E fornisce.

Roma suos potius meruit defendere Ciues. **Ex Gutero in lib. Antiquarum inscriptionum**.

Vi edificò ancora vn Tempio: *Construxit Basilicam extra muros Vrbis in Catacumbis*. Negli Atti, &c. nel quale egli volle essere sepolto, come attesta l'Anastasio: *Fecit Basilicas duas, & aliam, vbi requiescit in Catacumbis*. Quiui fu pure il sepolcro di santa Irene Vergine sua sorella, nella cui lapide il santo Pontefice incise.

Hoc

Hoc tumulo sacrata Deo nunc membra quiescunt.
Hic soror est Damasi: nomen si quæris Irene

Consacrò questa con voto la sua virginità al Redentore.

Vouerat hac sese Christo, cum vita maneret,

E di 20 anni non compiti ne volò al Cielo.

Bis denas hiemes nondum compleuerat æstas.
Cum fugeret mundum, &c.
Quam sibi cum raperet melior tunc Regia Cæli, &c.

Edificò Damaso questo tempio per voto fatto all'Altissimo sendo vessato il Clero Romano dallo schisma di Vrsicino, s'egli rendeua la sua pace alla Chiesa, quale ottenuta, compì l'edificio, e l'attesta egli in vna lapide sepolcrale sotto cui collocò molti corpi de martiri.

Sanctorum quicumque legis venerare sepulcrum, &c.
Ornauit Damasus tumulum
Pro reditu Cleri Christo præstante triumphans,
Martyribus sanctis reddit sua vota Sacerdos.

E se bene si legge, che questo Tempio fosse fondato alle Catacombe, non fu però, doue erano le Catacombe, ma vicino alle catacombe sopra però il Cimiterio di Calisto, in quella parte, che si stendeua verso la via Ardeatina. Che però vnì l'Anastasio le Catacombe, e la via Ardeatina, quando fauellò di questo Tempio: *Hic fecit Basilicas duas, &c. aliam via Ardeatina, vbi requiescit in Catacumbis*. Che è l'istesso, che dire, che fu fondato in quella parte del Cimiterio di Calisto, ch'era contigua alle catacombe, e si stendeua verso la via Ardeatina. Qual parte di Cimiterio per essere stata ristorata da San Damaso, e nobilitata con la nuoua Chiesa si appellò il Cimiterio di San Damaso.

Prima però di Damaso hebbe questo Cimiterio altro nome, e si appellò il Cimiterio de santi Marco, e Marcelliano, perche vi furono i loro corpi sepolti. Furono coronati questi inuitti Eroi nella persecutione di Diocletiano, e Massimiano, e furono sepolti nell'Arenario della via Appia 2 miglia lungi da Roma: *Sepulti sunt via Appia in loco, qui vocatur ad Arenas, quia Cryptæ Arenarum illic erant*, Negli Atti, &c. Il Martirologio Romano specifica della via Ardeatina: *Romæ via Ardeatina natale sanctorum Martyrum Marci, e Marcelliani*. Onde congiungendo insieme la via Appia, e la via Ardeatina, il sito, doue furono nell'Arenario li Santi sepolti, fu quel desso, doue fondò San Dameso la Chiesa alle catacombe, tra l'Appia, e l'Ardeatina. Accenna il medesimo Martirologio non soche del martirio di questi Santi Eroi. Cioè, che fatti prigioni sotto il Giudice Fabiano legati ad vn palo li fe con acuti chiodi forare li piedi: nel qual tormento non cessando di lodare Christo trafitti dalle lancie ne fianchi passarono à celesti riposi. Non però alcuno si marauigli, che giungessero le grotte del cimiterio di Calisto dalla via Appia fino alla via Ardeatina, che altroue ancora sotterra si stendeuano in tanta ampiezza, che fu equiualente à molti Cimiterij, compresi generalmente parlando sotto il nome di Calisto.

Prima di Calisto al tempo di Eliogabolo morì Zefirino, che fu Pontefice nel

nel 203. E fu sepolto nella via Appia nel suo Cimiterio, vicino à quello di Calisto. E cosi fauella san Damaso: *Sepultus est in cæmeterio suo iuxta cœmeterium Callisti.* Di questo Cimiterio di Zefirino, inquanto distinto da quello di Calisto hoggi non ve n'hà vestigio, dura quello di Calisto, onde si stima fosse parte del cimiterio di Calisto. Quella portione del cimiterio di Calisto, doue fu sepolta santa Cecilia, si nomò Cimiterio di Santa Cecilia. E che questo cimiterio di santa Cecilia fosse nella via Appia l'attesta il Martirologio Romano li 4 di Marzo, quando riferisce, che in esso furono sepolti 200 Martiri: *Romæ via Appia sanctorum Martyrum ducentorum, qui positi sunt in Cæmeterio ad Sanctam Cæciliam.* Doue il Baronio nelle giunte dichiara, che quel cimiterio non èra distinto da quello di Calisto: *In ipso Cæmeterio Callisti locus erat dictus S. Cæciliæ,* doue furono sepolti detti Martiri. E poco dopo la morte della santa vi furono sepolti altri 40 Martiri, che tutti sotto il Prefetto Turcio Almachio furono decollati: e Polemio Prete li seppellì nel Cimiterio di santa Cecilia: *Corpora eorum collegit Polemius Presbyter, et vbi Christi martyr erat Cæcilia, illic eos sepeliuit.*

Quelle grotte del Cimiterio di Calisto, nelle quali fu sepolto S. Sisto Papa, si dissero il Cimiterio di San Sisto. Fu questi coronato del martirio sotto Valeriano nel 260, e fu sepolto nella via Appia, nel Cimiterio di Calisto, come riferisce il Martirologio Romano li 6. di Agosto: *Romæ in via Appia, in Cæmeterio Callisti natalis Beati Sixti Secundi Papæ, &c.* Prima di Sisto morì martire Lucio Papa nel 256, dopo cui resse la Chiesa Stefano III. e dopo questi Sisto. Di Lucio asseriscono Adone, e Beda, che fu sepolto: *Ad Sixtum,* cioè nel luogo, che poscia si chiamò, *Ad sanctum Sixtum.* Onde si vede, che quelle grotte di Calisto, doue fu sepolto San Sisto, trassero da esso nuouo nome, e si dissero il Cimiterio di S. Sisto. Quiui Santa Anatolia seppellì li santi Calocero, e Partenio, e con le proprie mani lo condì con gli aromati: *In Crypta, in qua erat positura corpus Beati Sixti, seppelliuit.* E benche nelle Cauerne, e nell'atroce persecutione di Decio nel 255 seppe questa inuitta Donna piantar colà fra gli horrori colonne di porfido per ornarli il sepolcro: *Porphiriticis columnis ornaret & sepulcrum.* Negli atti, &c. In questo stesso Cimiterio di San Sisto Gregorio, & Orosio Preti seppellirono Eusebio anch'egli Sacerdote, & al suo sepolcro v'incisero: *Eusebio homini Dei.* Lo riseppe Costanzo Imperadore Eretico, & ordinò, che viuo si chiudesse dentro quelle grotte Gregorio. Si chiuse, e di già spirante lo trasse quindi di notte tempo Orosio, ma nel rapimento del tutto mancando lo seppellì vicino ad Eusebio. E di questo Eusebio affermano gli Atti: *Sepelierunt in Crypta iuxta corpus B. Sixti, via Appia.* Leone III. rinouò questo cimiterio di Sisto: *Cæmeterium Beati Sixti renouauit via Appia,* L'Anastasio *In vita.* E Pasquale Primo Pontefice nel 857 vi scoprì il corpo di santa Cecilia, à piedi del quale v'erano riuolti panni Lini pieni di sangue della gloriosissima martire: *Linteamina ad pedes Virginis in vnum reuolata, plenaque cruore inuenimus, &c. In Cæmeterio sancti Sixti foris portam Appiam.* Negli atti, &c. Onde pare, che l'istesso fosse il Cimiterio di san Sisto, e di santa Cecilia. O pure il corpo della Santa fu trasportato nel Cimiterio di San Sisto.

Queste medesime grotte di Calisto si dissero in altra sua parte il Cimiterio di Pretestato, così detto, come si pensa dalla famiglia de Pretestati nobilissima in Roma, che doueua essere padrona di quell'Arenario. Vi fu sepolto San Quirino, e S. Tiburtio martiri al tempo di Alessandro Papa, che nel 121 resse la Chiesa. Fu fieramente Quirino tormentato su l'Eculeo, e dopo tagliate le mani, e li piedi, gli fu troncata la testa, e gittato il suo corqo alli cani. Ma Christiani rapitolo gli diedero la sepoltura nel Cimiterio di Pretestato: *Via Appia sepultum est in Cæmeterio Prætextati ex Martirologio Adonis* 30 di Marzo, *Et ex actis*. Vicino à Quirino fu poscia sepolta la santa vergine Balbina sua figlia: *Balbina sepelitur iuxta patrem via Appia in Cæmeterio Prætextati. Ex Actis, & Martirol. Adonis 31 Martij*. Quiui pure fu sepolto Vrbano Papa con sei del suo Clero coronato per Christo, & erano Giouanni, Cromatio, Dionisio, Martiale, Eunuco, Luciano che furono sepolti in questo Cimiterio: *Deponentes ea in Cæmeterio Pretextati, Ex actis, &c.* Da quali si raccoglie, che in questo Cimiterio vi erano due ordini di grotte l'vne sopra l'altre. Perche si asserisce distintione di sito tra le sepolture de compagni di S. Vrbano, e lo stesso Vrbano. Che lo colocarono nelle grotte di sopra, doue gli altri sei furono riposti nelle grotte di sotto: *Corpus sancti Vrbani in superiori Cœnaculo condierunt*. Diede S. Vrbano con la sua sepoltura nuouo nome à questo Cimiterio, che si appellò di S. Vrbano, come attesta l'Anastasio, quando fauella di Adriano Primo, che ristorò detto Cimiterio: *Cæmeterium Vrbani perfecit, &c.* E perche vi furono sepolti li santi Tiburtio, Valeriano, e Massimo, da questi ancora sortì nuoua denominatione. E quando Giouanni III Papa habitò in queste grotte, l'Anastasio di esse afferma, ch'erano il cimiterio di Tiburtio, e Valeriano: *Tunc sanctissimus Papa retinuit se in Cæmterio sanctorum Tiburtii, & Valeriani, &c.* E pure affermano Adone, e Beda ne loro Martirologij li 14 di Aprile, che detti Martiri furono sepolti nel Cimiterio di Pretestato: *Romæ via Appia in Cæmeterio Pretextati natalis sanctorum Tiburtij, Valeriani, & Maximi*. Nel cui ingresso vi haueua Inscrittioue fatta da Damaso, e comincia.

Hic congesta iacent, quæris si turba piorum
Corpora Sanctorum retinent veneranda sepulcra,
Sublimes animas rapuit sibi Regia Cæli, &c.
Hic iuuenes, puerique senes, castique nepotes, &c.

Furono le grotte del Cimiterio di Calisto dette ancora Cimiterio di S. Balbina, e di san Marco Papa. Fu appellato Cimiterio di santa Balbina per esserui il corpo della santa sepolto, e per la stessa cagione si disse di san Marco. Bēche questi fosse sepolto indetto Cimiterio, come afferma Damaso in vita: *Sepultus in Cæmeterio Balbinæ*. Si disse ancora di san Marco, perch'egli lo ristorò. Di quando in quando rouinauano le volte di queste grotte, onde si rendeuano impratticabili. I Pontefici Romani per mantenere il culto de Martiri, le risarciuano, e ritornauano ad aprire le chiuse vie dalle rouine ingombrate, come fece san Marco nel Cimiterio di Balbina. E però si dice di essi, che hauessero fatto, rifatto, ristorato il Cimiterio. Che di più le adornauano con pitture, altari, &c. Come di Marco si afferma nella sua vita nel

Ponti-

Pontificale circa questo Cimiterio: *Multis ruinis conquassatum, atque contritum conatu summo releuans mirifice construxit, ac decorauit.* Che questo Cimiterio fosse fuori della porta Capena nella via Appia l'attesta l'Anastasio in Benedetto III, che lo ristorò di nuouo: *Cæmeterium B. Marci, quod ponitur foris portam Appiam, in ruinis iam positum restaurauit.* Vi haueua di più questo Cimiterio la Chiesa dedicata à san Marco, e la rifece Gregorio III. *Basilicam B. Marci foris muros Ciuitatis via Appia refecit, &c.* E se san Damaso mentiona del Cimiterio di santa Balbina nella via Ardeatina, doue fu sepolto San Marco: *Sepultus in Cæmiterio Balbinæ via Ardeatina.* Non togli però, che quel cimiterio nõ sia parte di quello di Calisto, che si stẽdeua dalla via Appia sino all'Ardeatina. Come parla il citato Pontificale, riportato ne Concilij *Cœmeterium sancti Marci, quod inter Appiam, Ardeatinamque viam positum esse dignoscitur.* Le grotte del Cimiterio di Calisto furono dette ancora Cimiterio de SS. Petronilla, Flauia, Domitilla, Nereo, & Archileo. Fu quiui sepolta santa Petronilla, che si disse la figlia in Christo di San Pietro, come santa Pelagia vergine si disse figlia di san Tomaso, e si leggeua nel suo sepolcro: *In hoc loco requiescit filia Thomæ Apostoli, Ex actis, Nella libraria Vaticana.* Erano queste grotte nel podere di santa Flauia Domitilla vn miglio, e mezzo lungi da Roma, e santa Petronilla oltre il sepolcro vi haueua ancora Chiesa particolare, che duraua nel Pontificato di Giulio 2. e l'afferma l'Albertino nel lib. delle cose memorabili di Roma dedicato allo stesso Pontefice: *Cœmeterium Domitillæ apud Ecclesiam S. Petronillæ.* E Gregorio III vi pose la statione: *In Cæmeterio S. Petronillæ stationem instituit*, l'Anastasio *In vita.* Vi furono poscia sepolti li santi Nereo, & Archileo, e Domitilla, donde prese ancora il nome, e così lo chiamò l'Anastasio in Giouanni I. che lo rifece: *Ioannes fecit Cæmeterium sanctorum Martyrum Nerei, & Acchillei.* Auspicio loro discepolo togliendo i loro corpi in vna barchetta li condusse à Roma, e quindi li seppellì nel Cimiterio di Petronilla: *Auspicius Crypta arenaria sepeliuit in prædio Domitillæ iuxta sepulcrum, in quo sepulta fuit S. Petronilla Petri filia. Ex actis &c.* E se bene mentionano della via Ardeatina. *Sepeliuit via Ardeatina.* Nulladimeno si hanno queste grotte ad vnire con quelle di Calisto. Sendo, che Adone, e Beda riferiscono, che li santi Nereo, & Acchilleo furono sepolti nel Cimiterio di Pretestato, ch'era parte di quello di Calisto. O se pure queste grotte di Domitilla erano da principio distinte, poscia s'vnirono con quelle di Pretestato, e conseguentemente di Calisto. Perche tutto giorno, scauandosi, quel suolo altre grotte si aprirono fra mezzo, e l'vno, e l'altro Cimiterio congiunsero.

Le Grotte di Calisto si dissero ancora il Cimiterio di santa Sotere. Fu questa Vergine, e martire nobilissima Romana, nata di Genitori Consolari, & in più luoghi la celebra S. Ambrogio, riportato nel Martirologio Romano li 10 di Febraro: *Quæ nobili genere nata parentum Consulatus, Præfecturas ob Christum contempsit, iussaque immolare, non aquiescens, grauiter, & diutissime alapis cæsa est, & cum cætera quoque pœnárum genera vicisset, percussa gladio læta migrauit ad sponsum.* Na mentiona il citato Martirologio nella

via

via Appia: *Romæ via Appia S. Soteris Virginis, & Martyris*. E fu sepolta nel cimiterio, che poscia di Santa Sotere: si disse, che fu ristorato da Stefano 2, come attesta l'Anastasio, e da lui il Baronio nelle giunte: *Erat Cæmeterium nomine S. Soteris*. Era prima, ch'ella fosse coronata di martirio questo cimiterio della santa Vergine, che à lei ne attribuisce il Dominio Beda nel Martirologio li 6. di Febraro: *Romæ in Cæmeterio eiusdem passio S. Soteris Virginis*. Il Panuinio lo pone vicino al cimiterio di Calisto, e lo fa parte di esso.

Le Grotte di Calisto si dissero ancora il cimiterio de santi Eusebio Prete, e Marcello Diacono. In questo Arenario vn miglio lungi da Roma nella via Appia san Stefano Papa vi battezzò Neone, e Maria nipote di S. Ippolito Monaco, che con Marcello Diacono, & Eusebio Prete frequentaua queste grotte. De quali Eusebio vi battezzò san Pontiano fanciullo, che poi fu Martire. Il medesimo Stefano vi celebrò i diuini misterij con gran concorso de Christiani. Sendo poscia li santi Eusebio, e Marcello decollati alla pietra scelerata vicino all'Amfiteatro, e gittati i loro cadaueri, acciò fossero diuorati da cani, vn certo Ippolito di notte tempo leuò i loro corpi, e li seppellì in questo Arenario: *Hyppolitus noctu collegit corpora eorum, & sepeliuit via Appia in Arenario ipso, vbi consueuerāt conuenire*. Alla medesima pietra scelerata furono decapitati Neone, e Maria, quelli, che battezzò san Stefano Papa, che di notte toltili dalle bestie, à quali erano stati gittati, li seppellì nell'istesso Arenario: *Corpora collegit sanctus Stephanus Episcopus, & sepeliuit via Appia in Arenario ipso, vbi consueuerant conuenire*. Paolina madre di Neone, e Maria, che fieramente battuta alla presenza de suoi figli, in quel tormento spirò, fu sepolta nel detto Arenario tolta da cani, á quali anch ella fu esposta. Adria, & Ippolito Monaco con piombate fierissimamente battuti al Ponte di Antonino, sinche spirarono, gittati i loro corpi nel Teuere li leuò all'Isola Licaonia Ippolito Diacono per ordine di Stefano Papa, e li seppellì in questo Arenario: *Sepeliuit via Appia in Arenario, vbi frequenter conueniebant. Ex Actis, etc.*

S'altri Martiri fossero vccisi alle Catacombe. Cap. X IV.

AL tempo di Giuliano Apostata furono segati nel mezzo li santi Sempronio, & Aureliano. Molti Soldati, che ad essi spertauano, furono decapitati; e fauellando gli Atti del luogo del martirio, mentionano delle catacombe: *Hæc denique gesta sunt in loco, qui catacumba nuncupatur*. E del luogo della sepoltura fauellano d'vna grotta quadrata. In quanto Casto, Romano, Nicestrato, e Tiberio Sacerdoti di notte tempo leuarono i corpi de santi Martiri, e li diedero sepoltura nella sudetta grotta: *In crypta, que quadrata dicitur, sepulta fuerunt*. E la cagione di colà seppellirli si era, che detti Sacerdoti in essa si tratteneuano per la persecutione, che allora si esercitaua,

taua, e colà quasi esuli habitauano: *Exultabant in Crypta*. Quale fosse poi questa grotta cauata, ne danno qualche contezza gli atti di S Vrbano. Ne quali si legge, che S. Marmenia moglie di Carpasio Vicario fabricò in vn suo Palazzo vna sepoltura, e vi ripose il corpo di S. Vrbano, leuandolo dal luogo, doue ei la prima volta fu riposto, quando fu vcciso. Sopra questo sepolcro edificò vna grotta, e vi collocò i corpi de Santi Giouanni, Cromatio, e Dionisio, e di 3 Diaconi Martiale, Eunuchio, e Luciano. Questo Palazzo di Marmenia era vicino al Palazzo di Vespasiano, situato nella via Appia alle Catacombe, per il testimonio di Cencio Camerario, Nicolò Signorile, & altri. Della sepoltura di Vrbano in questo Palazzo ne fauellano gli atti: *Adduxerunt in domum Marmeniæ, quæ domus erat extra Palatium Vespasiani, in qua recondierunt corpus Beatissimi Papæ Vrbani*. Della grotta quadrata si mentiona negli stessi atti: *Supra ingens antrum cimentauerunt quadratum*. Sotto di questo antro fu poscia sepolta l'istessa Marmenia cō Lucina sua figliuola, & altri 22 santi Martiri, che ricusando di sacrificare all'Idolo di Marte, furono per Christo decapitati, e da Christiani sepolti, dou'era la sepoltura di Vrbano: *Christiani venerunt nocte cum Beatissimo Fortunato, & sepelierunt ea in loco, in quo erat sepultus Vrbanus*. Quando dunque da principio si parlò de santi Martiri Sempronio, & Aureliano sepolti nella grotta quadrata, può essere che quella grotta sia questa di Marmenia, che doueua sorgere tra le Catacombe, e la via Ardeatina. Mentre gli atti vniscono la via Ardeatina, e le Catacombe: *Hæc gesta sunt in Via Ardeatina in loco qui Catacumba nuncupatur*, e con questi vniscono la grotta quadrata: *In Crypta, quæ quadrata dicitur sepulta fuerunt*.

Se S. Telesforo Papa dimorasse nelle Catacombe. Cap. X V.

LE contigue Grotte del Cimiterio di Calisto seruirono nel tempo delle persecutioni di ritirata à molti de Pontefici Romani per custodire il gregge nel meglior modo, che si poteua dal furor de Gentili. Come particolarmente fece S. Vrbano Papa: di cui attestano gli Atti, ch'egli abitaua tra sepolchri de Martiri: *Intra sepulcra martyrum latitabat*. E che questi sepolcri stessero nella via Apia nel Cimiterio l'addita S. Cecilia, quando insegnò à Valeriano suo sposo, ch'ei colà hauerebbe ritrouato S. Vrbano: *Vade ab Vrbe via, quæ Appia nuncupatur &c. Tunc Valerianus perrexit & inuenit S. Vrbanum &c.* Delle Catecombe in specie fauellano gli atti de SS. Faustino, e Giouita, nelle quali asseriscono, che S. Telesforo Papa dimoraua: *Ad locum, qui Catacumba dicitur, peruenerunt, ibique B. repererunt Episcopum Telesphorum &c.* E che il motiuo fosse della dimora colà la persecutione l'attestano i medesimi atti: *Intra sepulcra sanctorum Maatyrum propter metum paganorum latitantem &c.* In queste Catacombe consacrò Telesforo Vescouo di Milano

lano S.Calimero: *B.Telesphorus consacrauit eum*. Conforme n'era stato richiesto da quei, che colà l'erano venuti à trouare per questo effetto: *Direxit nos ad te, vt fratrem nostrum Calimerum ordines Episcopom &c.* E consacratolo lo mandò alla sua çura nella Città di Milano: *Eumque ad Vrbem Mediolanensem direxit*. Telesforo cominciò à reggere il gregge Christiano il 142, onde si raccoglie che quasi sul principio del 2 secolo hebbe dalla Chiesa Romana suo Vescouo la Città di Milano. Da quello si è narrato sin hora, pare certo, che Telesforo habitasse nelle Catacombe. Altri però attribuirono la sudetta ordinatione à Sisto Papa, che precedè à Telesforo il 132. Perche Telesforo non toccò i tempi di Adriano, onde circa il nome di Telesforo sia scorso errore nel testo. Morì Adriano il 140: nel 142 fu assunto al Ponticato Telesforo. Onde se l'ordinatione fu sotto Adriano, spetta à Sisto che visse 10 anni, & vn mese sotto il medesimo Imperadore. E perche sotto l'istesso visse Alessandro Papa, che precedè à Sisto il 21, e gouernò la Chiesa 10 anni, e noue mesi, resta al mio parere incerto, chi de Pontefici Romani facesse quella ordinatione, e dimorasse nominatamente nelle Catacombe al tempo di Adriano. Questo è certo, che alcuno di essi vi dimorò, & antichissima è quella ordinatione.

San Sebastiano martire sepolto alle Catacombe.
Cap. X V I.

FV l'inuittissimo martire saettato in Roma sul monte Palatino imminente all'arco di Tito. Quiui alzò la Gentilità vn Palo, e legatoui Sebastiano volle cimentare la sua ferità cō le saette contro la fede costantissima del glorioso Campione. Sino da primi secoli vi fu alzato vn Tempio, che si disse ancora S. Maria in Palaria per il Palo di Sebastiano. Nelle cui rouine si trouò il 1627 vna lapide sepolçrale fin da tempi di Benedetto 7, che regnò l'anno 975. Onde si vede l'antichità di questa Chiesa. Vi haueua quiui altro tempio della Vittoria, ma questo fu demolito: che vinta da Guerriero più nobile, cedè il suolo profano, acciò campeggiasse in esso solamente la religiosa vittoria dell'inuittissimo Martire. Vcciso, che fu gittarono il suo corpo in vna Chiauica, che era vicina al Cerchio: *In Cloaca illa, quæ est iuxta Circum, inuentes corpus meum pendens in vnco &c.* Perche apparue il martire di notte tempo in sogno à S.Lucina religiosissima Matrona, e le comandò togliesse il suo corpo da quell'indegno sepolcro, e lo portasse nella via Appia alle Catacombe: *Perduces ad Catacumbas.* E perche v'erano alle Catacombe più grotte sotterranee specificò il Santo il sito del suo sepolcro, cioè nell'ingresso delle grotte vicino alli vestigi degli Apostol, che così chiama quel pozzo, doue furono da Greci occultati i corpi de SS. Apostoli nelle Catacombe: *Inter ora Cryptæ iuxta vestigia Apostolorum*. Trasse il corpo del Santo dalla Chiauica Lucina, e colà lo seppellì. Donde poscia Gregorio I V. trasportollo in Roma

Roma nella augustissima Basilica Vaticana, e l'attesta Anastasio Bibliotecario: *Corpora Beatorum Martyrum Sebastiani, ex Cæmeterij perduxit, &c. Et vnumquodque eorum separatis Altaribus collocauit.* Doue fu sepolto alle Catacombe, vi si eresse vn Tempio, che si chiamò ancora la Chiesa degli Apostoli, che la ristorò Adriano Primo, e così l'appella l'Anastasio: *Ecclesiam Sanctorum Apostolorum foris portam Appiam, in loco, qui appellatur Catacumbas, vbi corpus B. Sebastiani Martyris requiescit.*

Di vndeci primi santi Pontefici, e Martiri sepolti nel Cimiterio Vaticano d'intorno al sepolcro di San Pietro. Cap. XVII.

HAuendo seruito le grotte Vaticane di porto securo à S. Pietro nella tẽpesta de Gentili, quando ei visse, e di tomba fedele, quando ei rimase estinto: i Pontefici, che gli successero seguirono anch'essi per qualche tempo nella dimora nelle medesime grotte instruẽdo, e battezzando i nouelli Christiani: & essendo vccisi per Christo furono 11 di essi colà ancora sepolti. Nõ perche nello stesso tempo non si seruissero di altri Cimiterij, che crescendo ogni giorno più la Christianità, per il numero grande de Fedeli era troppo angusto il Cimiterio Vaticano. Oltre che essendo la Città molto ampia, e più che vasta con li suoi Borghi, non si poteua da tutte le parti venire nel Vaticano. Onde erano più opportuni talhora gli altri Cimiterij. Tanto più, che molti si martirizzauano fuori di Roma alla Campagna, quali era necessario per seppellirli ne Cimiterij, portarli ne più vicini.

Sendo stato per tanto il Cimiterio Vaticano frequentato da S. Pietro, e quiui sepolto, cominciarono quei primi Christiani dal bel primo giorno della sua morte à venerare il suo sepolcro, & à fondare in quella Base le speranze certe dell'eterna salute. Promosse la pietà, e deuotione S. Lino, che come discepolo di S. Pietro non si sapeua distorre da quella tõba; finche anch'egli martirizzato, vi fu col suo maestro sepolto, ma non nel medesimo Auello. Lo imitarono altri poscia, e nel culto del Cimiterio Vaticano, e nella sepoltura, massime hauendoui addattato Anacleto sepolcri per i futuri Pontefici, come riporta S. Damaso nel suo Pontificale *in Anacleto*: *Composuit alia loca, vbi Episcopi reconderentur sepulturæ.* Doue volle l'istesso Anacleto essere sepolto, cioè tra gli altri Pontefici d'attorno il corpo di S. Pietro: *Vbi & ipse sepultus est iuxta corpus B. Petri.* E però nel Vaticano, e nel Cimiterio Vaticano, doue era il corpo di S. Pietro.

S. Lino

S.Lino primo successore di S.Pietro, & inuittissimo martire sepolto nel Cimiterio Vaticano. Cap. XVIII.

VCciso che fù S.Pietro, proseguì Nerone la carnificina contro i Christiani per tutte le prouincie del Romano Imperio. E fu sì fiera la persecutione, che si stimò per la gran strage de fedeli, che la fede homai dal mondo di già ne fosse bandita, come nella Spagna gli fu eretta memoria: *Neroni Cl. Cæs. Aug. Pont. Max. Ob Prouinciam latronibus, & his, qui nouam generi humano religionem inculcar: purgatam.* Non però questo s'intralasciò di sostituire al corpo mistico della Chiesa il suo capo, & il nouello Pastore, che custodisse l'agitato gregge. Si venne all'elettione, e fu creato Lino natiuo di Volterra, Città della Toscana, che viuente S.Pietro fù suo Corepiscopo, e coadiutore nel Vescouado Romano. Il Baronio nel 1.t. degli annali fauella dell'assuntione di Lino al Pontificato nel 69 di Christo, nel 13 di Nerone, nel 25 & vltimo di S.Pietro, sendo Consoli Lucio Fonteio Capitone, e Caio Giulio Ruso. Però non comincia à contare l'anno primo del Pontificato di Lino fino all'anno seguente, cioè il 70 di Christo, il 14, & vltimo di Nerone, nel Consolato di C.Silio italico, e Galerio Tracalo Turpilliano. Nel qual anno gridando dalla terra ogni dì più il sangue sparso degli innocenti Christiani, vdì le voci il Cielo, e volle l'eterna Giustitia porre pure vna volta la meta alle crude carriere dell'infame Monarca con torlo da viuenti. Ma che mentionai de Christiani: gl'istessi Gentili non lo poteuano più soffrire. Nella Spagna si ribellorono le legioni Romane sotto Galba. Gli si ribellò nelle Gallie Giulio Vindice. E benche fosse vcciso da soldati di Rufo, che stauano in Germania, si ribellò l'istesso Rufo. Rubrio Gallo, che Nerone mandò colà per sopire le seditioni ribellò anch'egli. Che più ribellò tutto il Senato, ribellarono i soldati Pretoriani, che erano destinati alla sua guardia. Onde anche egli contro di se medesimo diuenuto ribelle, congiurò con la disperatione, e da questa tratto in abito vile fuori di Roma lungi 4 miglia tra la via Salaria, e Nomentana nella possessione di Faonte, ch'era vno di 3. ouero 4 liberti, che l'accompagnauano, si occultò in vna spelonca. Doue intendendo che alcune truppe di caualli si auuicinauano per farlo prigione, con le proprie mani aprì con le ferite l'adito all'odiosa vita, acciò pure vna volta ne vscisse. E perche quella ancora ricusaua partire, da Epafrodito fu aiutato à morire. Durò l'Imperio di Nerone, cominciando dal dì, che seguì alla morte di Claudio, 13 anni, 7 mesi, e 28 giorni, e fornì col suo sangue nell'istesso giorno, ch'ei haueua di già sparso quello della sua moglie Ottauia. La morte dell'empio Cesare, accompagnata dalle guerre ciuili, diede qualche calma alla combattuta nauicella, onde potè meglio reggerla Lino. Perche Seruio Sulpitio Galba portato all'Imperio da suoi soldati, terminò con la spada de medesimi il suo Imperio il 2 anno di Lino, trucidato da soldati del

del foro Romano doppo 7 mesi, e 7 giorni di Principato. Nello stesso 2 anno di Lino M. Siluio Otone, che s'era arrogato l'Imperio, vinto dall'esercito di A. Vitellio, che in Germania fu creato da Soldati Imperadore, si vccise da se stesso, dopo 3 mesi, e 5 giorni delle sue infelici Corone. Nello stesso 2 anno di Lino salutato Imperadore Vespasiano nella Giudea sorse in Roma la guerra ciuile contro Vitellio: che vinti, e superati i suoi, fu da Soldati trucidato dopo 8 mesi, 5 giorni de suoi funestissimi allori. La clemenza, e mansuetudine di Vespasiano, che restò in pacifico possesso dell'Imperio cagionò speranze secure ne Christiani di non essere molestati. Tanto più che egli non mosse persecutione alcuna contro di essi. Tuttauolta fu quell'Imperio fecondo di martiri, vccisi tallora i Christiani à furor di popolo, come accadde in Antiochia. Doue vn certo Antioco prima Giudeo, poi Idolatra concitò, & infiammò talmente i Gentili contro Giudei, che ricusauano di sacrificare à simulacri loro, che molti di essi, che haueuano abbracciato la Religione Christiana furono vccisi: tra quali riceuè la corona Euodio Patriarca Antiocheno discepolo di san Pietro. Nel 3 anno di Lino, il 72 di Christo, il primo di Vespasiano 38, anni dopo la morte del Saluatore diede l'infedele Gierusalemme le pene del sangue sparso del Redentore con l'vltimo suo esterminio, espugnata li 7 di Settembre da Tito figlio di Vespasiano in giorno di Sabbato, incenerito il famosissimo Tempio di Salomone, la Città da fondamenti sbarbicata, e distrutta. fatti schiaui in tutta quella guerra 97 mila, vccisi vn milione, e centomila. Vedi Gioseffo Ebreo: *De Bello Iudaico al cap.7.* E quelli che non vollero dare li douuti honori al Messia, furono sforzati dare tributo à falsi Numi. Perche il Didrachma, ch'era moneta che ogni anno essi, come tributo offeriuano al Tempio, gli obligò Tito à presentarlo à Gioue Capitolino tributarij infelici di vn vanissimo simulacro di verissimo Demonio. L'anno seguente, cioè il 4 di Lino, 73 di Christo, 2 di Vespasiano trionfò questi in Roma con Tito per l'espugnata Giudea; e nobilitarono quella pompa de prigionieri Giouanni, e Simone capi principali delle fattioni de Giudei con 70 personaggi più nobili di quella gente. Le spoglie più pregiate del Tempio Gierosolimitano, i Vasi sacri, la Legge di Mosè, il Candelabro, che hoggi pure si vede scolpito nell'Arco, che à Tito i Romani fondarono alle radici del monte Palatino, illustrarono quel trionfo.

Ma torniamo à Christiani vccisi nel Principato di Vespasiano. E per tutti comparisca Leontio famoso Martire dell'Oriente, accompagnato da Ippatio Tribuno, e da Teodolo soldato. Al 9 di Vespasiano, & 10 di Lino riporta il Baronio negli Annali il suo martirio, & il Surio nel t.3. Doue narra, che passato Adriano Presidente nella Fenicia ordinò di subito la prigionia di Leontio, per esecutione del cui comando mentre i soldati si auuicinano à Tripoli, doue egli dimoraua, di atroce febre viene aggrauato il Tribuno. Non trouando rimedio gli apparue di notte tempo l'Angelo, e gli significò, che se hauesse supplicato al Dio di Leontio, hauerebbe ricuperato la salute, e gli dettò le parole, che pronũciare doueua: *Tu qui Leontij Deus es, mihi quæso auxilium feras.* Non attese l'Infermo, e però gli apparue di nuouo il celeste Messaggiero. Ma gli oppose il Tribuno, ch'ei nõ poteua chiedere soccorso al Dio di

 Leontio

Leontio, se per quel Dio ei veniua à farlo prigione, e tenerlo in custodia fin che giungesse nella Città il Presidente. Disparue l'Angelo: riferì à Soldati il Tribuno la visione: ma oppresso più che mai dal male, 3 volte inuocato il Dio di Leontio ricuperò la sanità primiera. Racquistata la salute determinò il Tribuno solo con Theodolo di cercare Leontio, e salendo il monte di Tripoli, andò loro incontro Leontio dal Tribuno non conosciuto. Richiese questi, chi cercassero: & vdito, che veniuano per Leontio, si offerì à mostrarlo, li condusse in sua casa, li banchettò, e dopo manifestò loro, ch' egli era Leontio: *Ego sum Leontius ille, quem vos queritis*. Vinto il Tribuno dalla cortesia di Leontio, e dalle sue parole, per le quali si professò Christiano ricordandosi dell'Angelo, che pure apparue à Teodolo, si prostrò à piedi di Leontio con Teodolo, e si dichiararono di non volere adorare più gl'Idoli. Fece oratione Leontio, e di subito calata vna nuuola sopra il Tribuno, & il Soldato li cinse tutti di vaghissimi splendori, e poscia li vestì di candidissimi vestimenti. Venne fra tanto Adriano, e fece prigioni Leontio, il Tribuno, e Teodolo. Condotti dauanti al suo Tribunale cominciò da Leontio, e per la sua libera confessione fu crudelmente battuto, rinfacciando questi al Tiranno, ch'egli sentiua maggior tormento: *Tu ne putas Adriane cruciatum mihi afferre, qui te ipsum crucias*. E poscia fu racchiuso in prigione. Il Tribuno sospeso ad vn legno fu lacerato con vncini di ferro. Teodolo prostrato in terra, e battuto, dopo che ad ambi fu recisa la testa. Si richiamò Leontio, e più che mai costante nella fede, lo fe disteso in terra da 4 Carnefici percuot re gridando il Trombetta: *Qui Deos nostros pro nihilo faciunt, & Imperatoris edictum non obseruant, ita peribunt*. Si stancarono nel longo martoro i Carnefici, & il Presidente in vece di riposo lo fe sospendere ad vn legno, e lacerargli li fianchi, e le spalle. Compito questo supplicio, di nuouo lo fe sospendere col capo rouescio ligato con vn gran sasso al collo, e così tormentato fu poscia riposto in prigione. Gli apparue l'Angelo nelle chiuse pareti, e confortollo, e gli disse: *Esto fortis Leontij, ego enim tecum sum me Dominus Deus tuus misit, quem tu quæris*. Ricondotto di nuouo dauanti al Presidente, confessando pure liberamente Christo, lo fe sospendere in alto, e di nuouo battere da Carnefici. Onde vedendo di non poterlo espugnare diede contro di lui la sentenza di morte, cioè che sospeso à 4 ferri tanto fosse battuto, finche mandasse fuori lo spirito, come appunto auuenne in quel tormento acquistando la palma. Fu sepolto nel porto di Tripoli, e Ciro, che descrisse il martirio in lamine di piombo, quelle ripose nel suo sepolcro.

In questo stesso anno 9 di Vespasiano, & vltimo di Lino, fu anch'egli coronato, & ottenne in in Roma la corona dopo 11 anni, 2 mesi, e 23 giorni di Pontificato, per ordine di Saturnino. Eusebio nella Cronica, e nel 3 libro dell'Istoria, al cap. 12 ripone la morte di Lino nel primo anno dell'Imperio di Tito. Ma gli anni del Pontificato di Lino, se si cominciano à contare dalla morte di San Pietro, non giungono se non al 9 di Vespasiano, come proua il Baronio nel 1. t. Tanto più, che Tito abborrì tanto dallo spargere il sangue humano, che si fece creare Pontefice Massimo, per hauere occasione di esercitare maggiormente la sua mansuetudine, e di astenersi dalle vccisioni, e giu-

raua,

raua, come afferma Suetonio al 9. *Se potius periturum, quam perditurum.* E Dione di lui attesta, che nel suo Imperio niuno giamai fu vcciso: *Nec alius quispiam sub eius imperio morte affectus est.*

In qual parte del Cimiterio Vaticano fosse sepolto San Lino, e se hoggi si possa il sito di detta Sepoltura in qualche modo osseruare.

Cap. X I X.

HAueua il Cimiterio Vaticano, se bene era quasi il minore di tutti i Cimiterij, molte cauerne, e grotte, molte vie oblique, e ritorte, che terminauano in varie Piazzette, e siti più ampij; doue si adunauano i Christiani à fare le funtioni, e vi ergeuano gli Altari. In così chiuso, inuiluppato, e cieco laberinto, sia curioso l'inuestigage il sito, doue fu sepolto S. Lino. Tantopiù se dopo tanti secoli ne dasse l'età presente qualche sicurissimo indicio. Quando il corpo di San Pietro fu da San Cornelio tolto dalle Catacombe, e riposto nel Cimiterio Vaticano, fu collocato nella sua antica sepoltura, come si è mostrato di sopra dentro la Cappelletta di Anacleto. Non si mosse questo sepolcro sino à tempi di Costantino. Ne tampoco l'istesso Costantino lo mosse. Anzi per riuerenza di quello vi fabricò sopra l'augustissima Basilica Vaticana: et in questa Basilica si honorò sempre il sito, doue fo sepolto San Pietro, che è quello, che si appella la Confessione, che hoggi ançor dura. Onde se Lino fu sepolto vicino al corpo di San Pietro, e questo era nel luogo della Confessione, San Lino fu sepolto, doue hoggi è la Confessione, o poco lungi. Che San Lino hauesse la sepoltura vicino al corpo di San Pietro, l'attesta San Damaso in Lino: *Sepultus est iuxta corpus B. Petri in Vaticano.* Qual modo di parlare sendo vsato dall'Istorico in tutti li primi Pontefici, che furono sepolti nel Vaticano, ne segue che tutti con Lino furono sepolti vicino alla Confessione Onde essendo hoggi in essere l'antica Confessione fatta da Costantino con dentro il corpo di San Pietro, quel sito attorno detta Confessione è quello in cui fu sepolto San Lino con tutti gli altri 10 Pontefici.

Inscrittione sepolcrale sopra le Ceneri di S. Lino nel Cimiterio Vaticano.

Cap. X X.

MAncauano d'inscrittioni le sepolture degli 11 primi Pontefici nel Vaticano; anzi che non mancauano, che quei primi Christiani senza dubio scrissero sopra di ciascheduna i loro nomi, e qualche segno de loro mar-

tirij v'imposero. Ma hoggi cessando del tutto i loro sepolcri, sono anche del tutto smarriti gli antichi caratteri. Io nulladimeno per auuiuarne la memoria ne posteri à ciascheduno di mio Genio vn'Inscrittione composi: e per il S. Pontefice Lino riposi nel suo sepolcro li seguenti versetti.

Giace nel chiuso Auello
Quei, che resse primiero
Da lidi Etruschi il Vaticano Impero.
E s'ei nel sangue spira,
L'Impietade sospira,
Che ben sà, che non more
Dentro del solco il seme.
Sugge vitale humore
La combattuta speme
Ne suoi penosi ardori,
E le dan nutrimento i suoi dolori.

S. Cleto Pontefice, e Martire sepolto nel Cimiterio Vaticano.
Cap. XXI.

VCciso Lino per Christo fu creato Pontefice S. Cleto Romano, figlio di Emiliano, della strada Patritia. Ne fauella il Baronio nell'anno 80 di Christo nel 9 di Vespasiano, e da lui lo Spõdano: *Subrogatus est autem ei Cletus Romanus, Patre Aemiliano, ex vico Patritij*. Quali parole add tano gran nobiltà in questo sogetto. Ne mentiona il Martirologio Romano li 26 di Aprile: *Romæ natalis Beati Cleti Papæ, qui secundus post Apostolum Petrum rexit Ecclesiam*. Ma benche ne fauelli il Cronografo nell'anno sudetto, non conta però il primo anno del Pontificato se non nell'anno seguente, che fu l'81 di Christo, il 10 di Vespasiano: *Iesu Christi annus* 81, *Cleti annus primus, Vespasiani Imperatoris annus* 10. Nel quale erano Consoli Vespasiano la nona, Tito la settima volta. In questo stesso anno morì Vespasiano di 69 anni, e 37 giorni, dopo 9 anni, 11 mesi, 14 giorni d'Imperio, e li successe Tito suo figlio. Hebbe calma la Nauicella di Pierro sotto questo Prencipe, e Cleto potè pacificamente reggere il gregge, inclinando quegli sommamente alla mansuetudine: che altro non haueua à cuore, che il beneficare altrui. Che però San Girolamo sopra l'Epistola al c. 6 ammirò tanto il di lui detto. Quando non hauendo in vn giorno intero occasione di far bene ad alcuno si dichiarò nel conuito, ch'egli haueua perso quel giorno: *Amici diem perdidi*. Sotto di questo Prencipe, in questo stesso anno 81 volle la Eterna Prouidenza dar documento sensibile dell'inuisibile fuoco dell'Inferno, che predicauano i nouelli Christiani, aprendosi nella Prouincia di Campagna le fauci del monte Vesuuio. Donde suaporarono si feconde, si folte, si alte, si vaste le fiamme

con

con tanta copia di fumo, che si oscurò d'ogn'intorno il sole. In modo che pẽsarono gli abitatori, che tornasse l'antico Chaos, e li scompartiti elementi alla primiera confusione anelassero. Prima delle fiãme vomitò copia immensa de sassi, e gittò globi di ceneri in tanta copia, che sparse, e dilatate dall'impeto dell'inferocita montagna, varcato il Mediterraneo penetrarono nell'Affrica, nell'Egitto, nella Soria. Onde non è marauiglia, se anche sopra Roma si distendessero in modo, che l'aria di oscura caligine s'ingombrasse. Vegga chi vuole de gli autori Christiani Tertulliano nell'Apologetico nel c.48, Paciano *de Pœnitentia*, e de Gentili Suetonio in Tito al c.8. Dione in Tito, e Plinio nella pistola à Tacito. Ma durò poco quella tranquillità, che ne prometteua il pacifico Imperio di Tito. Che la perfidia di Domitiano suo fratello nel 2 anno del Principato col veleno lo tolse alla vita. Ne primi anni del suo Imperio non sciolse le redini affatto alla sua crudeltà. Ma quando l'anno 6 del suo Gouerno publicò d'essere Iddio, e volle da popoli essere adorato, allora con la nouella Idolatria vscirono le più horride furie contro Christiani dall'Inferno. Ma che pazzia maggiore si poteua inuentare. Quegli che huomo fu generato da Vespasiano, quando diuenne Iddio, negletti, e sopiti i natali mortali volle per Genitrice la Verginità, asserendo di essere nato di Pallade. Se pure volendo madre vergine, non trasse in se l'ambitione di Vespasiano, e volesse mostrare ch'egli era quel Monarca, che doueua vscire dall'Oriente, di cui haueuano cantato le Sibille, e predetto i Profeti, che doueua nascere di Vergine genitrice. E li potè suggerire questa nascita Giuseppe Ebreo, che appresso lui dimoraua, suo famigliare, e da lui sublimato à sommi honori.

Gli adulatori Poeti Martiale, e Statio fomentarono questa vana Deità co suoi carmi, e sono pieni i versi di Martiale della Diuinità di Domitiano. Nel Proemio del lib. 8. diretto al medesimo Imperadore gli adatta il tempio, doue poscia co carmi vi introduce il falso Nume, e nel 1 Epigramma n'inuita Pallade ad entrarui, ch'era la Genitrice del suo Dio, e ne scaccia l'impudica Venere

Nuda recede Venus &c.
Tu Pallas Cesariana veni.

Nel primo Endecasillabo induce Giano desideroso di hauer più volti per poter mirar da più parti Domitiano, cui promette la vecchiaia quadruplicata di Pilade. Sciocco adulatore, che mentre fa Domitiano Dio, e Signore di tutte le cose

Terrarum Domino, Deoque rerum.

Nello stesso tempo supplica Giano, che gli communichi anch'egli l'età sua, professando in questa guisa, ch'era vn Dio, ch'haueua bisogno di vita.

Promisit Pilyam quater senectam.
Addas Iane tuam Pater rogamus.

Più sfacciata adulatione è quella del 4 Epigramma. Doue asserisce, che gli stessi Dei gli porgeuano i sacrificij

Sed faciunt ipsi, nunc puto, sacra Dei

E nel Endecasillabo 66 inuita la musa à sacrificargli per rendimento di gra-

tie, ch'egli haueſſe creato Silio Conſole.

Auguſto pia Thura, Victimaſque
Pro nostro date Silio Camenæ.

Nell'8 prega Giano à ricondurre l'anno nuouo, e perche nel meſe di Gennaro ritornò à Roma Domitiano, quaſi pentito afferma che gli baſta di vedere il ritorno del nuouo Dio

Tu tamen hoc mauis, latiæ quod contigit Vrbi.
Menſe tuo reducem Iane videre Deum.

Nel 82 quaſi ſcuſandoſi, che mentre il popolo gli offeriua le ſuppliche per le neceſſità comuni, egli co ſuoi carmi lo diſtraeſſe, atteſta che ſendo egli Dio haueua capacità nello ſteſſo tempo di vdire le voci del popolo, e delle Muſe.

Poſſe Deum rebus pariter, Muſiſque vacare
Scimus, & hæc etiam ſerta placere tibi.

Nel lib.9 nell'epigramma 67 fauella della ſtatua di Domitiano da lui eretta, come Dio Ercole. Lo chiama Gioue Latino, e dice ad Ercole, ch'ei portaua nel volto la ſembianza del Dio Domitiano.

Alcide latio nunc agnoſcende tonanti
Poſtquam pulchra Dei Cæſaris ora geris.

E s'ei foſſe coſi comparſo, quando ei quà giù ſi tratteneua fra mortali, hauerebbe declinato gli infortunij, a quali poſcia ſoggiacque. Di modo che la Diuinità di Domitiano hauerebbe ritolto gl'incontri al Dio Ercole.

Si tibi tunc iſti vultus, habituſque fuiſſent &c.
Argolico famulum non te ſeruire Tyranno
Vidiſſent gentes, ſæuaque regna pati &c.

Nel lib.4, nel 1 epigramma parlãdo del giorno natalitio di Domitiano, di eſſo afferma, che fu più ſacro di quello, che produſſe al mondo Gioue, e chiedendo egli ogni felicità à quel giorno, conclude che per vn Dio sì grande, come è Domitiano non v'hà deſiderio che eccedi.

Pro tanto quæ ſunt improba vota Deo?

Nel lib.5, nel 3 epigramma l'appella Preſidente del Mondo, alla cui preſenza reſta attonito, chi venne à riuerirlo dall'Iſtro, che ſi gloria di poter rimirare di vicino quel Dio, ch'altri adorano ne più rimoti confini.

Lætus, & attonitus viſo modo Præſide mundi &c.
Cui tam prope fas eſt.
Cernere, tam longe quem colit ille, Deum.

Nel 6. loda Seſto, ch'era intimo di Domitiano, e così più da vicino participaua degli influſſi di quel Dio

Sexte Palatinæ cultor facunde Mineruæ
Ingenio frueris qui propriore Dei.

Nel lib.5, nel 3 epigramma fauellando della naſcita del figlio di Domitiano, l'appella progenie delli Dei.

Naſcere Dardanio promiſſum nomen Iulo
Vera Deum ſoboles naſcere magna puer.

Nel lib.7, nell'epig.7 inuita le muſe à tripudio per il ritorno del Dio Domitiano.

Nunc

Nunc hilares si quando mihi, nunc ludite Musæ
Victor ab Odrisio redditur orbe Deus.

Attediarei con riferire le adulationi di Statio, che assai sono stomacheuoli queste di Martiale.

Che poteuano per tanto sperare i Christiani à questa sciocca Diuinità repugnāti, se non la di lei crudelissima persecutione. Per la quale Eusebio nel lib.3 dell'Istoria, al c.13 chiama Domitiano erede della crudeltà di Nerone, e Tertulliano nell' Apologetico nel c.5. parte di Nerone: *Portionem Neronis.* Al certo che S.Giouanni Euangelista ne prouò gli effetti, gittato in Roma nella Caldaia d'olio bollente, & il nostro Cleto fu coronato di martirio. Riporta il Baronio la morte di Cleto l'anno 10 di Domitiano, il 93 di Christo, dopo 12 anni, 7 mesi, e 7 giorni di Pontificato. E fu sì fiera questa tempesta, sì crudele Domitiano, che gli stessi Gentili lo riputarono di Nerone più barbaro. De quali Giouenale affermò, che per la seuitia di Domitiano era di già mezzo morto il mondo tutto.

Cum iam semianimum lacerare t Flauius orbem
Vltimus.

E Tacito affermò di più, che anche i sospiri erano prodotti al Tribunale, e condannati, volēdo il disumanato Cesare interuenire di persona ne Giuditij: *Præcipue sub Domitiano miseriarum pars erat, videre, & aspici, cum sospiria nostra præscriberentur*, sendo fra gli acerbissimi tormenti di non minore acerbità l'aspetto fierissimo del Tiranno. Furono per tutte le prouincie del Romano Imperio con inauditi supplicij tormentati, e trucidati i fedeli. De quali per darne vn saggio, accenno quì solo quelli di Antipa inuittissimo martire in Pergamo città dell'Asia minore. Fù questi vno de gli antichi Christiani di quella prouincia, e ne mentiona l'Euangelista nella sua Apocalissi, come di già vcciso. Doue nel c.2. l'istesso Saluatore lo loda appresso il Vescouo di Pergamo di testimonio fedele, in quanto testificò la verità della fede con le sue pene: *In diebus illis Antipas testis meus fidelis, qui occisus est apud vos.* Ne mentiona il Martirologio Romano gli 11 di Aprile: *Pergami in Asia S. Antipæ*, & afferma, che questi è quel desso, che introduce nelle sue reuelationi S.Giouanni: *Testis fidelis, cuius meminit S.Ioannes in Apocalipsi.* Riporta gli atti il Surio nel t.2. doue narra, ch'era sì possente l'Idolatria nella Città di Pergamo, che l'Euangelista nelle sue reuelationi l'appella nido di Satanasso. E per altro sì grande, e notoria la fede di Antipa suo Cittadino, che non potendo soffrirlo i Demonij apparuero di notte tēpo a loro Sacerdotì: significādo loro, che Antipa, ch'era il primo fra Christiani, gli scacciaua e li metteua in fuga, e ch'essi non godeuano più de loro sacrificij. Si sparsero queste doglianze de'maligni spiriti fra le superstitiose turbe, che impetuosamente portatesi contro del Santo lo fecero prigione, e lo condussero al Prefetto. Tentò questi di rimouerlo con allettatrici parole dalla sequela del Saluatore. Ma con quella sapienza, che infonde il diuino spirito nella bocca de Martiri, confusi il Prefetto, & il popolo, con tutto ciò violentemente lo trassero al Tempio di Diana. Doue infiammarono vn Boue di bronzo, e ve lo chiusero dentro, e quiui consummato dagli ardori ne volò al Cielo. Furono

eno poi le reliquie tratte dal cauo metallo, e sepolte in Pergamo. Di questa qualità di martirio ne fauella ancora il Martirologio Romano li 10 di Aprile: *Sub Domitiano Imperatore in Bouem aeneum coniectus*. Doue il Baronio nelle additioni ricorda la fierissima rabbie de Gentili contro Christiani: In quanto che non vi fu crudeltà da secoli piu rimoti inuentata, ch'essi di nuouo non rauuiuassero per tormentare i Christiani: *Gentiles ea furoris rabie insiluerunt in Christianos, vt vetera quæque, ac antiqua genera tormentorum in illorum interitum excitarent*. Sotto Falaride Tiranno di Agrigento si ritrouò l'horrendo ordegno. E Falaride per il testimonio di Iamblico visse al tēpo di Pitagora, come attesta il Petauio nel lib.3, nel c.3. Fiorì Pitagora nell'Olimpiade 60, al tempo, che in Roma dominauano i Rè, che mancarono nell'Olimpiade 67, l'anno 4 dell'istessa olimpiade, nel quale furono creati i primi due Consoli L. Iunio Bruto, e L. Tarquinio Collatiuo 509, anni prima della venuta di Christo, come calcula il Petauio nel cit. lib. nel c.4. Onde si vede quanta antica sia l'origine dell'infocato Boue, di cui rauuiuarono i mugiti i Gentili per tormentare i Christiani.

Ma la diuina Prouidenza fe, che l'inuentore ei primiero dasse i mugiti dē-tro del cauo bronzo, per ordine racchiusoui dello stesso Falaride, e così l'infelice Perillo in quella fossa, ch'ei scauò per le rouine altrui, restò miseramente precipitato. Che il titolo pure d'infelice gli dà il Poeta nel lib. degli Amori.

Et Phalaris Tauro violenti membra Perilli
Torruit: infelix imbuit auctor opus.

Cominciò questo tormento nella seconda persecutione sotto di Domitiano in Antipa, se pure non lo pratticò Nerone nella sua prima. Piacque ad Adriano, che nella 4 anch'egli lo pratticò. E uide Roma Eustachio con la moglie Teopiste, & Agapio, e Teopisto loro figli, tutti nel Bue di metallo serrati, e colà da gli ardori tolti alla vita. E fino sotto di Diocletiano, che mosse l'vltima persecutione contro la Chiesa, comparue l'infiammato Boue: dentro cui in Tarso S. Pelagia Vergine consumò il suo martirio. Ma questi sono i trionfi della fede. Che tormento sì spauenteuole, non ispauentò punto i santi martiri, che pieni di giubilo, e di contento quasi entrassero in vn Giardino colà si chiudeuano. Il nostro Antipa diede gratie immense all'Altissimo, quando vide preparate le sue pene. Eustachio, e compagni esultando entrarono nel Toro, e l'inuittissima Vergine Pelagia vi cantò à confusione de Gentili vn Inno. Ma da che scola appresero il gioire in sì penoso martirio. A Cicerone nel lib.2 delle Tuscolane sembrò sì duro questo supplicio, che dall'huomo forte, e costante non richiede altro, che la tolleranza, dichiarando che quella basti per la fortezza: *Si fortis in perferendo, satis est*. Ma non hebbe ardire di domandare, o comandare l'allegrezza: *Vt lætetur non postulo*. E ch'egli intendi della costanza in superare la morte cagionata dal Toro di Bronzo, egli stesso si spiega: *Talis Phalaridis Tauro si erit &c.* Che haurebbe detto se hauesse veduto non solo la sofferenza volontaria, ma di più la contentezza ne Santi martiri. Questi sono i frutti del Caluario, doue il Redentore nella croce pendente inestò nella medesima Croce l'inaudita dolcezza. Mà tempo è hormai, che la finta Diuinità di Domitiano vera carnefice de
Chri-

Christiani, proui pure vna volta il ferro della diuina Giustitia, che permette l'empietà, e barbarie de reprobi per coronare gli eletti: e dalle sue ferite quasi da tante lingue intenda, ch'ella è mortale. Le crudeltà inenarrabili di Domitiano lo fecero odioso à tutto l'human genere. Onde la vera Diuinità offesa nell'emulatione dell'empio Prencipe diede forza & esecutione alla deliberatione di Stefano Liberto di Clemente Console, per vendicare la morte del suo padrone cagionata dalla perfidia dell'empio Cesare: che fingẽdo di hauer rotta vna mano, e però fosse sforzato portare il braccio cõ fascie auuolto, & al collo pendente, occultò dentro quei rauuolgimenti lo stilo. Chiesta, & ottenuta vdienza a titolo di dar parte à Domitiano di emergente congiura; mentre li porge la nota de finti congiurati, tratto dalle fascie il pugnale, bẽche si difendesse, finalmente l'vccise. E fu con tanto applauso riceuuta la nuoua della sua morte, che vscendo per ogni parte infuriati i Cittadini gittarono per terra le statue anche quelle di argento, e d'oro, demolirono gli archi trionfali, spezzarono ogni lapide, doue il suo nome fosse scolpito, e lacerarono in somma ogni sua memoria. E perch'egli il mese di Ottobre l'haueua consacrato al suo nome, lo rasero fino da marmi, e da Bronzi. Fù vcciso nel Monte Palatino nel Palazzo Cesareo, li 18 di Settembre di 45 anni, dopo 15 anni, e 5 giorni d'Imperio.

Ma mentre il popolo inferocisce contro di Domitiano entriamo noi per trouar quiete nel cimiterio Vaticano à vagheggiare il sepolcro di San Cleto. Doue in vece dell'antica inscrittione, che quei primi Christiani riposero sopra del suo Auello vi collocai la seguente inscrittione.

A l'Etrusco Pastore
Cleto successe inuitto.
E le cedè al furore
De l'impietà dal ferro anch'ei trafitto,
Fortunato Nochiero
Tra flutti empi, & infidi
Spiegò le vela à più beati lidi.

S. Anacleto discepolo di S. Pietro, 4 suo successore e martire sepolto nel Cimiterio Vaticano. Cap. XXII.

A Domitiano successe Nerua Cocceio, e col consenso del Senato, e de soldati prese l'Imperio. Si speraua vna stabile tranquillità alla Chiesa, mostrandosi il nouello Prencipe molto inchineuole verso i Christiani. Perche ne primi giorni del suo gouerno cancellò gli attroci editti di Domitiano, onde gli esuli ritornarono alle loro patrie, e così S. Giouanni dall'Isola di Patmos libero ne venne in Efeso; e comandò che per l'impoi niuno de Christiani per materia di religione si poteua accusare. Il che espresse Dione *in Nerua*:

Omnes, qui impietatis in Deos rei fuerunt, absolui voluit, & exules in patriam reduxit: vstuitque edicto, ne liceret impietatis quemquam de hinc insimulari. Tuttauolta pare non fosse senza sangue de Christiani sì mite Principato. Gli atti di San Vittorino presso il Surio nel tom. 5. riportano il martirio del santo Vescouo sotto di Nerua: *sub Nerua*. Fu questo Vittorino Romano, famoso per santità e miracoli, fratello di S. Seuerino Vescouo di Napoli. Resse Pastore il gregge di Amiterno Città nell'Abruzzo hoggi rouinata, li cui auanzi ancora durano cinque miglia in vicinanza dell'Aquila: *Amiterninæ Vrbis sacerdotium adipiscitur*. Fatto prigione per Christo fu relegato con due compagni Eutiche, e Marone 60 miglia lungi da Roma. E proseguendo nella predicatione del Vangelo fu di nuouo per comandamento dello stesso Giudice fatto prigione, e condotto à Cotiglione già famosa Città verso Ciuita Ducale, e Latini l'appellarono Cutilias. Doue era pure il lago Cotilio di acque solfuree, bituminose, nitrose, e sopra modo fetenti. In esse l'immersero per 3 hore col solo capo però, restando fuori tutto il corpo pendente, qual torento rinouando ne due giorni seguenti per lo stesso spatio di tempo, nel terzo giorno rese lo spirito al Redentore: & il popolo di Amiterno toltone il corpo gli diede dentro de suoi confini la sepoltura. Questo è quanto succintamente negli atti citati si narra. Circa però il Tempo del martirio, o sotto quale Imperadore pare contrario il martirologio Romano, che ricorda li 5 di Settembre le sue palme sotto Traiano: *Sub Traiano apud Cutilias, vbi putentes, & fulphureæ emanant aquæ, iussus est suspendi capite deorsum. Per triduũ passus, gloriose coronatus &c.* Nulladimeno non vi hà contrarietà alcuna, perche sendo Traiano stato adottato da Nerua volle esser Nerua chiamato. E l'istesso Martirologio quando fauella del martirio di S. Vittorino sotto di Traiano, Nerua l'appella: *Sub Nerua Traiano apud Cutilias*. Onde se negli atti si nomina Nerua, si hà da intendere per lui Traiano, che si nominò Nerua. Maggiore difficoltà vi hà per quello, che narrano gli atti citati di Vittorino, ch'egli fosse Monaco, e professasse il romito dentro di horrida rupe, doue tentato cadde, e con inaudita penitenza risorse: *Victorinus eremum ingreditur, seditq; in specu excelsæ rup s &c.* E pure al tempo di Traiano non era il monachismo ancor nato. Scioglie il dubio il Martirologio Romano, che due Vittorini negli stessi atti distingue li 5 di Settembre l'vno, Vescouo di Amiterno, e martire à Cotiglione, e fu sepolto in Amiterno: *Cuius corpus Christiani rapientes, honorifica sepoltura Amiterni condiderunt*. Dell'altro Vittorino mentiona in Camerino li 8. di Giugno: *Camerini S. Victorini Confessoris*. Questi è il romito, e fu fratello di S. Seuerino Vescouo di Settempeda nella Marca, del quale ne fauella l'istesso giorno il citato Martirologio: *In Piceno S. Seuerini Episcopi septempedani*. Seuerino Vescouo di Napoli fu fratello di S. Seuerino martire, & il Settempedano fratello di S. Vittorino confessore: e l'afferma il Baronio nelle additioni li 8 di Giugno: *Hic ille Germanus S. Seuerini*, e poco dianzi haueua spiegato, che erano fratelli vterini, e che ambi professarono la vita monastica: *Hos fratres fuisse vterinos, eremiticamq; vitam excoluisse &c.* Sendo pertanto S. Vittorino confessore fratello di S. Seuerino Vescouo Settempedano, pesò il Go-

none nelle note alla vita di San Vittorino martire, che fosse anch'gli Settempedano: *Cum constet alium fuisse Victorinum Septempedanum*. E Gio: Battista Cauellorti nella vita di san Seuerino nel lib. 2. nel c. 8. ne trasse dagli atti dell'vno, e dell'altro la distintione delle patrie: *Furono diuersi di Patria, sendo stato Romano l'vno, e l'altro Settempedano*. Quando per tanto negli atti di san Vittorino martire si mentiona di Romitorio, e diserto: in esso si hà da collocare il Settempedano. E se il Martirologio Romano ne mentiona in Camerino, fu perche S. Vittorino presso quella Città professò vita eremitica, nō il Romano. Menando per tanto il Settēpedano vita solitaria con il suo fratello Seuerino, inuaghitosi di più ermo diserto dal fratello si sciolse; e lungi in vna Rupe più vicino à Camerino si chiuse, doue due anguste grotte bagnate da vn picciol rio il gran macigno mostraua. Inuidiò il comune nemico alla quiete del nouello Romito: e sotto sembianza di donzella alla sua Cella si pose. Sembraua tutta dolente di hauere smarrito il camino; e tanto più, che per il tramontar del Sole diueniuano più folte le tenebre, non le restaua mezzo per rintracciare fra l'horrido bosco la via. Necessitata per tanto batte la chiusa soglia, e chiede al Romito abitatore nell'vrgente necessita qualche soccorso. Gli suggerisce la voracità delle fiere, da quali ella verrà facilmente sbranata. Onde à lui s'imputerà la sua morte, che reo di lesa carità permetti con negarli aita la sua vccisione. Chiede per poche hore l'ingresso, fin che il nouello raggio quella Boscaglia discopri, & egli il sentiero ne additi. Che più! Il pianto, le doglianze, il pericolo mossero le visçere di Vittorino, & aprì alla sua bella nemica il chiuso albergo: *Reserat Victorinus Cellam, & hostem dum miseretur secum includit*. Lieta la Furia, già d'hauer vinto si stima, che ben s'accorge che non ponno far resistenza le neui di Vittorino alli suoi ardori. Ne s'ingannò, che appena vn hora compita del fraudolento riposo. Quella à lui s'auuicina, e col toccarlo solamente col piede, ohime son adileguate le neui. Passò con quel contutto l'incendio al cuore dell'incauto solitario, & egli lasciandosi incenerire tutti i buoni propositi risolse di goder della preda, che depredato l'haueua. Ma quando dagli atti esterni, l'insidiatrice Verginella del di lui consenso si accorse, intonò la vittoria, & insultando al vinto gli rimprouerò la partenza dal fratello per vnirsi con vn Demonio. *Quid agis hic perfectissime iam iungeris alteri, qui recessisti à tuo*. Sorridendo di più, che egli, ch'era venuto ad imprimere la Castità anche ne boschi, fosse si miseramente caduto: *Quid agis, qui nouum dogma Syluis constituens, suadebas scopulis castitatem*. Ridir non si può la confusione, il dolore, e la vergogna del debellato Anacorita. Che ingegnoso nella pena, doue fu stolido nella colpa, narra il Cancellotti, che si riuoltò longa pezza di tempo fra le spine, acciò fosse da quelle punte il suo dellitto trafitto. Poscia carpone, e come Belua s'incaminò verso la Cella di Seuerino. Gli andò questi incontro, che forse n'hebbe auuiso dal Cielo, & vdita la confessione del Penitente Romito sendo egli Sacerdote l'assolse. Proseguisce l'Istorico. *Prescrisse à se medesimo vna pena non più vdita. Vassene a dirittura ad vn Arbore, e fattaui vn'apertura col ferro, pone in quella ambe le braccia, poi lasciandola chiudere vi resta sospeso*. E poi. *Pendeua il Santo*

to Penitente dentro l'horrida selua dalla spaccatura d'vn Faggio, di cui restringendosi le parti sconnesse, lo sosteneuano per le braccia afferrato. Siche mentre il rimanente del corpo cadeua à piombo verso la terra, l'ossa delle spalle insieme con le coste de fianchi si scommetteuano, e dilatauano con eccessiuo tormento. Durò 3 anni questo spettacolo, e lo sostentò in vita l'Altissimo per dare à diuedere di che deformità sia la colpa. E senza dubio, ch'egli lo sostentò, quando solo nel giorno di Domenica prendeua per le mani di Seuerino il necessario sostentamento, ch'era poco pane, con acqua. Trasse l'autore il fatto dagli atti, che qualificano per eccedente quella penitenza: *Qui se grauissima pœnitentia damnauerat*, E così la spiegano, *Findens namque arborem, manusq; per fissuram inserens præduratam cuneis, & pessulis cicatricem arboris clausit.* Che pure affermano de 3 anni: *In huiusmodi constitutione triennium voluitur, &c.* Compiti i 3 anni parendo à Seuerino, che à bastanza si fosse penato, ne ottenne con difficoltà da Vittorino il consenso di poterlo di colà estrarre, e fatta oratione l'arbore per se stesso si aprì restituendo alla sua libertà il prigioniero. Continuò la vita Eremitica, e consumato più da stenti, che dall'età glorioso Confessore ne volò al Cielo. Si hà di più da notare, che per hauer quel consenso, v'interpose Seuerino l'intercessione d'vn Vescouo conuicino, che venuto colà col Clero, e numeroso popolo, in presenza di tutti accusò di nuouo il Santo il suo fallo, e ne chiese perdono, e ne volle essere assoluto dal Vescouo. Ma ritorniamo à Nerua.

Poco durò la Clemenza da odioso morbo estinta dopo vn anno, 4 mesi, e noue giorni d'Imperio, e gli successe Traiano addotato da Nerua, che allora si trouaua in Colonia per la guerra di Germania. Ma questi nel bel principio del suo Principato mosse la 3 persecutione contro Christiani, e nel 3 del suo Imperio, il 102 di Christo ne volò al Cielo coronato di martirio Clemẽte, che dopo Cleto resse la Nauicella di Pietro, dopo 9 anni, sei mesi, e sei giorni di Pontificato. In vece di Clemente fù creato Anacleto, Greco di natione, figlio di Antioco, e nel 9 del suo Pontificato, 3 mesi, e 20 giorni, il 13 di Traiano, il 112 di Christo ottenne costantemente la palma. Ma l'atrocissima persecutione di Traiano non sminuì punto il gregge Christiano, anzi l'ampliò, e ne diede documento la Prouincia di Bitinia, nella quale fondò da principio la fede il Prencipe degli Apostoli. Sortì il gouerno di essa C Plinio secondo: procurò anch'egli co tormenti, e con le morti ritenerui l'Idolatria. Ma trouando quasi tutta la prouincia Christiana: vedendo, che era difficile trouar spada, che à tutti recidesse la testa, scrisse in fauore di quella Christianità à Traiano. Et n'hebbe in risposta, che non procedesse per inquisitione, ma punisse chi accusato ne fosse, con questo però, che nell'accusa il nome dell'accusatore apparisse. Sperimentò maggiormente però Arrio Antonino Proconsole dell'Asia, che la falce di Traiano col mietere aumentaua la semẽza. Perche mentre in vna Città alzò il suo tribunale per agitare le cause de Christiani, gli si presentaro dauanti per riceuere il martirio infinito popolo. Onde egli vinto dalla moltitudine ritenuti alcuni pochi, altri rimandò alle case loro, e disse, come afferma Tertulliano à Scapula nel c. vltimo che se bramauano di morire haueuano i dirupi, donde precipitar per se stessi

pote-

poteuano, ò le funi per strangolarsi: *O miseri, si cupitis perire, præcipitia, & restes habetis, &c.* E lo stesso Traiano vide in fatti, che il sangue de Martiri, è semenza di Christiani, quando d'essi ne ritrouò 11 mila nel proprio Esercito, ch'ei relegò nell'Armenia. E pensa il Baronio siano quei dessi, che poi sotto Adriano nelle selue del monte di Ararat nella medesima Armenia furono crocifissi, e ne fauella il Martirologio Romano li 22 di Giugno: *In monte Ararath passio sanctorum Martyrum decem millium Crucifixorum.* Doue il Baronio nelle note per risposta all'obiettione della gran moltitudine, e delle tanti Croci, propone altri esempi e de Greci, e de Romani, à quali non diede impedimento ne il gran numero, ne le molte Croci per esercitare la carnificina degli huomini. Giosesso nel lib.6, al c.12 scriue che Romani de Giudei, che fecero prigionieri nell'assedio di Gierusalemme, ne crocifiggeuano ogni giorno 500. In modoche, come afferma l'autore, mancaua il terreno per le Croci, e le Croci per i Corpi, quelle per nō hauere doue posarsi, questi per non hauere doue fossero lacerati. Alessandro Magno nell'espugnatione di Tiro su la riua del mare crocifisse da due mila Cittadini, come riporta Q. Curtio nel lib. 4. Varrone Presidente della Siria sospese nella Croci 2 mila seditiosi Giudei per il Testimonio di Giosesso Ebreo nel lib.17, al c.18 dell'antichità de Giudei, e per il testimonio di Orosio nel lib.6, al c.17. Augusto 6 mila Serui nello stesso tempo nelle Croci sospese. Onde ben potè Adriano 11 mila Christiani in quella guisa trucidare. Quando che nella selua di Arat non haueua di vopo di fabri, che la natura gli somministraua le piante, e gli arbori per addattarui in figura di Croce i santi Martiri. La sentenza contro di questi inuitti Campioni trasse ad illustre Confessione della fede Romolo Mastro di Camera di Traiano: che in vdendo l'empio Decreto armato di zelo ne riprese l'Imperadore, e per maggiormente dar forza alle sue parole si dichiarò per Christiano. Perilche sdegnato fieramente Traiano lo fe crudelmente battere, e poscia gli recise la testa. Ne mentiona il Martirologio Romano li 5 di Settembre: *Sancti Romuli Aulæ Traiani Præfectus, qui cum seuitiam Imperatoris in Christianos detestaretur cæsus virgis capite truncatus est.*

Perche San Clemente Papa non fosse sepolto nel Cimiterio Vaticano. Cap. XXIII.

San Clemente, che successe à Cleto, e fù il 3 Pontifice dopo San Pietro, non fù sepolto nel Cimiterio Vaticano; perche più augusto sepolcro gli architettarono gli Angeli in mezzo all'onde. Sotto Traiano Imperadore nel primo ingresso all'Imperio condannato all'esilio da Mamertino Prefetto, per rescritto del medesimo Traiano fù condotto di là dal mare Pontico in Chersona Città diserta appresso il Cimmerio Bosfaro nella Taurica Cherso-

neso,

neso; doue da Aufidio Presidēte colà mandato da Traiano sommerso nel mare con vn'Ancora al collo, gli Angeli in mezzo allo stesso mare gli fabricarono il sepolcro di marmo dentro di vn Tempio da loro fabbricato pure di marmo. Et ogn'anno il mare ritorcendo altroue l'acque sue dal lido, lasciaua per 7 giorni in secco la marauigliosa mole; e daua libero, e securo passaggio à qualunque visitar la volesse. Si glorioso sepolcro fu preferito al Vaticano, onde ne restò questo senza il corpo del santo Pontefice. Et io per non potere continuare le mie Inscrittioni funebri per la mançanza del sacro Deposito nel Cimiterio Vaticano sopra la sepoltura di San Clemente, in sua vece scrissi li seguenti versi diretti al Vaticano, consolandolo per essere sopra modo dolente, essendo priuo delle Reliquie di così gran soggetto.

Ambisci ò Vaticano
Di Clemente la spoglia.
Ma più superba soglia
Gli alzò nel salso sen celeste mano.
Che per piantar la fede anche nell'onde
Fe l'Eterna Natura
Adamantine le Cerulee sponde,
E stabili secura
Non più vista dal Sole
Nel mobile Elemento immobil Mole.

Mancando per tanto Clemente nel Cimiterio Vaticano, sortì vicino à Cleto il sepolcro S. Anacleto, che dopo Clemente resse la Nauicella di Pietro, & hebbe il terzo luogo nel Cimiterio Vaticano d'intorno al sepolcro di S. Pietro.

Ed io seguitando gli Epitafij per le sepolture di quei primi santi Pontefici, e Martiri; sopra quella di Anacleto il seguente v'incisi.

Tu, ch' à l'ossa di Pier colà sepolte
Desti fabro pietoso
Sepolcro glorioso,
Hai parte ancor di quei funebri honori.
Mentre fra li splendori
Di tanti Eroi la tua recisa spoglia
Gode de rai di quella augusta Soglia.

S. Euaristo Pontefice, e Martire sepolto nel Cimiterio Vaticano.
Cap. XXIV.

Euaristo fu vno degli antichi Discepoli di san Pietro; & vcciso, che fu per la fede Anacleto, gli fu eletto per successore il 112 di Christo, il 13 di Traiano, essendo Consoli Crispino, & Orfito. Il cui Padre benche fosse Giudeo

deo di Betelemme, egli però nacque in Grecia. Questi fu il primo, che in Roma diuidesse i titoli à Sacerdoti, che altro non erano, che publici edificij destinati ad vso del sacrificio, e dell'oratione, che poi si domandarono Chiese. E si dissero titoli presa la sommiglianza dalle cose confiscate, sopra le quali appendeuano i Romani alcuni veli, con l'imagini degli Imperadori, ò con i nomi di essi. Dal che si argomentaua non essere più di priuato padrone, ma del fisco, e del Prencipe. Questi veli li chiamauano titoli, in cui vece sostituirono i Christiani la Croce, che collocauano in qualunque edificio, che di profano sacro ne diuenisse, e nomarono quella Croce titolo, come anche Titolo la fabbrica diuenuta già sacra. Questo religioso costume de Tempi di Euaristo peruenuto di mano in mano sino all'età presente, hoggi ancora seueramente si osserua. Fù stabilito da Gregorio il Magno, che vietò che detti Veli fiscali, che si dissero ancora cortine reggie, non si riponessero in modo alcuno sopra le nuoue Chiese; stante, che sendo di già gli Imperadori Christiani, pensarono alcuni fosse lecito riporre sopra li Tempij l'imagini loro, & i loro nomi in detti veli scolpiti. Teodosio Imperadore ampliò detto religioso costume anche per li Tempij profani degli Idolatri, quando si cangiauano in Chiese, ordinando, che nelle loro consecrationi si ponesse la croce sopra di loro.

L'anno 8 di Euaristo, che fu il 20, & vltimo di Traiano, & il 119 di Christo morì Traiano di 61 anno, 6 mesi, e 15 giorni dell'età sua à Selinunte Città della Cilicia, che poi si disse Traianopoli. Morì di veleno accelerandogli la morte la diuina Prouidenza per la sua fierissima persecutione contro Christiani. Le sue ceneri portate à Roma furono riposte in Vrna d'oro sotto la Colonna nel Foro Traiano di 140 piedi, sopra cui eressero i Romani la sua statua, e lo riposero fra li Dei. Scampò Euaristo nella tempesta di sì crudele Imperadore. Ma succedendo à quello più fiero nemico della Chiesa Adriano per adottione del medesimo Traiano, a pena fù salutato Imperadore in Siria doue era legato di Traiano, che per emularlo, & anche superarlo con maggior zelo del culto de falsi Numi, mosse acerbissima persecutione contro Christiani: & il 2 anno del suo Imperio, il 121 di Christo, leuò per l'istesso Christo ad Euaristo la vita. Dopo che i suoi discepoli, tolto dal furore de Gentili il suo corpo, lo seppellirono nel Cimiterio Vaticano conforme al Decreto di Anacleto attorno la sepoltura di S. Pietro.

Inscrittione sepolcrale sopra la lapide di Euaristo nel Cimiterio Vaticano.

Continuando io le Inscrittioni poetiche sopra le sepolture de gli 11 primi Pontefici nel Cimiterio Vaticano, riposi sopra il sepolcro di Euaristo il seguente Metro

Euaristo quì giace, e bench'estinto
L'alimento gli chiede

Il Gregge ancora Pargoletto, e'n fasce.
Ei per nutrir la fede,
Già che latte non hà, di sangue il pasce.

San Sisto Pontefice, e Martire sepolto nel Cimiterio Vaticano. Cap. XXV.

TVtti i Pontefici, che seguirono à S. Pietro sino ad Alessandro primo furono vccisi in Roma, e sepolti nel Cimiterio Vaticano presso il corpo di S. Pietro, come Lino, Cleto, Anacleto, Euaristo, toltone Clemente, che fu martirizzato nel Ponto Eussino Onde per essere stato in rimotissime Prouincie sommerso, non potè hauere sepoltura nel Cimiterio Alessandro I, se bene fu martirizato nel distretto di Roma, non fu però sepolto nel Cimiterio Vaticano, stante che fu vcciso molto lungi da Monti Vaticani, cioè nella via Numentana, 7 miglia lungi dalla Città, e fu nel Cimiterio di Calisto nella via Appia sepolto. Io per non interrompere la serie de Pontefici, che furono sepolti nel Cimiterio Vaticano, ne hò fatto mentione in questo luogo, come pur dianzi feci di Clemente. Stante che Sisto, che li successe, fu sepolto nel Cimiterio Vaticano. E per che non manchi ancora ad Alessandro la sua Inscrittione sepolcrale composi il seguente Epitafio insistendo nel paralello tra il santo Pontefice, & Alessandro il Macedone.

Il Giouane di Pella
Sospirò à nuoui Mondi,
Che di spatij infecondi
Erano parto fauoloso, e vano.
L'Alessandro Romano
Col sangue vigor diede
A sua fe di trouare altri Emisferi;
Et hoggi posa il piede
Dentro quei che credè, non vide Imperi.

Estinto Alessandro, successe per elettione Sisto l'anno 132 del Signore, e 13 di Adriano, qual anno fu infamissimo per la sozza Idolatria inuentata dal medesimo Imperadore. Quando tornato di Arabia in Egitto, sendo stato sommerso nel Nilo, ò pure vcciso per magici sacrificij Antinoo di Cytinide Città della Bitinia Giouanetto quanto bello, tanto lasciuo, e nouello Ganimede di Cesare, gli eresse in Pelusio vn Tempio, gli stabilì sacrificij, e Sacerdoti, e lo fece adorare per Iddio.

Hebbero ancora i Greci il loro Ganimede: ma a sì sporca lasciuia nõ attribuirono giamai Deità alcuna, li volle superare Adriano, che sopra ogn'altro Impe-

Imperadore volle oltre l'innouare nuoue superstitioni distruggere qualunque memoria della religione de Christiani, come fece in Giudea. Doue dopo di hauere tolto alla Città l'antico nome di Gierusalemme chiamandola Elia Capitolina, dedicò il tempio di Gioue auanti quello di Salamone, e nella Porta della Città, per doue si passa in Betelemme, collocò vn Porco di marmo, inalzò nel Presepio il Simulacro di Adone, nel Caluario la statua di Venere, onde fu detto il Monte di Venere, nel sepolcro la statua di Gioue. Qual Gentilismo durò fino à Costantino.

Sotto sì fiero nemico della Chiesa miracolo fu, che regesse Alessandro la nauicella di Pietro 10 anni, 9 mesi, e 20 giorni, e che al suo dispetto conuertisse alla fede il Prefetto di Roma Ermete con molti Senatori. E maggior miracolo, che Sisto successore di Alessandro non solo hauesse cura del Gregge sotto di Adriano, ma che portasse gli anni del suo Pontificato fino al secondo di Antonino Pio, sotto cui l'anno 141 di Christo, dopo d'hauer retto la Chiesa 9 anni, 10 mesi, e 22 giorni, fu coronato di martirio il mese di Aprile, e fu sepolto nel Cimiterio Vaticano.

Inscrittione funebre per la lapide di San Sisto Pontefice, e Martire sepolto nel Cimiterio Vaticano.

Qui giace Sisto, vno de primi Eroi
 Dela fede guerriera.
 L'infedeltade Arciera
 Gli vibrò contro i strali.
 Ma de li sdegni suoi
 Quelle piaghe mortali
 Con piu felice sorte
 Fur strumenti di di vita, e non di morte.

San Telesforo Pontefice, e martire sepolto nel Cimiterio Vaticano. Cap. XXVI.

SAn Telesforo fù di natione Greco, & hauendo prima professato l'Anacoreta, successe à Sisto l'anno 141 del Signore, il 3 di Antonino pio, sendo Consoli l'istesso Antonino Pio la terza volta, & M. Aurelio Antonino. Questo Pōtefice stabilì il tempo del digiuno quadragesimale prima della Pasqua. Qual digiuno se bene fu introdotto nellla Chiesa con autorità Apostolica, cō

tuttociò da varie Chiese variamente si celebraua. Ma quanto s'impiegaua con l'officio di buon Pastore Telesforo di mantenere il Gregge contro à lupi Idolatri, tanto inuigilò con la penna Giustino Filosofo per il medesimo, scriuendo il 3 anno di Antonino Pio la sua prima Apologia per la religione Christiana contro Gentili, e contro l'editto del medesimo Antonino. Nel quale si vietaua sotto pena di morte la lettione de libri Sibillini, de Profeti, e de Idaspe, perche dalla loro testimonianza era conuinta l'Idolatria. In cui fauore vscì fuori l'eresia di Valentino di Febonite Città maritima dell'Egitto Filosofo Platonico, che inuentò 30 Dei, 15 maschi, e 15 femine, e li chiamò secoli, e da questi fe nascere il Saluatore, e fu padre degli eretici Gnostici.

Nacque in questo tempo l'eresia degli Ofiti, così chiamati, perche adorauano vn serpente, quale animale incantato da falso Sacerdote vsciua dalla spelonca, e lambiua sopra d'vn'Altare le oblationi imposteui, e si lasciaua baciare.

Sortì pure l'eresia de Caiani seguaci di Caino, e di tutti gli empi, de quali fecero capo Giuda. De Setiani seguaci di Seth, che dissero che Abele fu generato da Angelo contrario à quello che generò Caino. Di Marcione Pontico discepolo di Cerdone, che hauendo inuentato due Dei buono, e cattiuo, l'vno Creatore del mondo, & autore del vecchio testamento, che fu il cattiuo, l'altro riparatore del mondo e saluatore, e fu il buono, Marcione del Maestro peggiore vi aggiunse vn'altro Dio: ma non gli die nome, e lo fece superiore. A tutti questi mostri si oppose fortemēte Telesforo, finche il 113 del Signore, il 14 di Antonino, li 5 di Gennaro fu vcciso per Christo dopo 11 anni, 8 mesi, e 27 giorni di Pontificato, e fu sepolto nel Cimiterio Vaticano.

Inscrittione sepolcrale sopra la lapide di San Telesforo Pontefice, e martire nel Cimiterio Vaticano.

Quando l'vltimo giorno
Dentro la chiusa soglia
Di Telesforo l'Alma haurà il ritorno
Per auuiuar l'incenerita spoglia
Vedrà de propri errorri
Il Mondo reo già condennato, e vinto
Vibrar mille splendori
Chi pria fù d'atre Bende, e d'horror cinto.

San Iginio Pontefice Massimo, e martire sepolto nel Cimiterio Vaticano.
Cap. XXII.

SVccesse à Telesforo Iginio il 154 di Christo, il 15 di Antonino Pio, essendo Consoli Glabrione, e Verano. E non cessando l'Idolatria di perseguitare i fedeli, la diuina Giustitia per reprimere il suo orgoglio variamente n'afflisse l'Imperio Romano, & l'istessa Roma, cagionando la sterilità ne campi, il terremotto nella terra, l'incendio negli edifici, l'inondatione ne fiumi. Onde rouinarono molte populationi nell'Isola di Rodi, più Città nell'Asia minore, Antiochia nella Siria, parte di Carthagine nell'Affrica. Dall'incendio restò consumata Narbona, da cui Roma ancora 345 Isole di case vide miseramente incenerite, oltre il danno inestimabile della inondatione del Teuere. Non per tanto si mitigò la ferocia de Gentili, ma riferendo le comuni calamità alla religione Christiana, maggiormente incrudelirono contro i seguaci di essa. Onde scrisse l'Affricano: *Si Tybris ascendit in Mœnia, si Nilus non ascendit ad Arua, si cælum stetit, si terra mouit, si fames, si lues, statim Christianus ad leonem*. Prese con tutto ciò documento Antonino dal publico flagello, e rescrisse à Presidenti dell'Asia in fauore de Christiani: *Imp. Cæs. Titus Aelius Hadrianus Antoninus, Augustus, Pius &c. Populis Asiæ salutem.* Del cui Editto riferisco solo quelle parole, che furono di motiuo per mitigare la persecutione: *Illis enim*, parla de Christiani, *magis in optatis est, vt in crimen adducti mortem pro Deo suo expetant, quam vt vita fruantur. Vnde fit, vt ipsorum vita hoc pacto prodita, multo maiorem, clarioremque reportent victoriam, quam si imperata, quæ vos ab ipsis fieri postulatis, obirent*. E soggiunge, che dalle auuersità li Christiani diueniuano più forti, e costanti, e più amanti del loro Iddio. Iginio per tanto non godè del beneficio dell'Editto, pensando i Romani non essere legati da quella legge, che nominatamente era solo all'Asia diretta, onde coronarono della palma del martirio il santo Pontefice il 156 del Signore, il 18 di Antonino Pio, dopo 3 anni, e 10 mesi del suo Pontificato, e fu sepolto nel Cimiterio Vaticano:

Inscrittione sepolcrale per la lapide di San Iginio Papa, e Martire nel Cimiterio Vaticano.

Lasciò nel chiuso suolo
Iginio estinto la caduca spoglia;
E nuda l'Alma il volo

Spiegò felice alla beata soglia.
Hà la Reggia immortale
Angusto il Varco, & è vietato il passo
A chi porta la sù peso mortale.

San Pio Pontefice Massimo, e Martire sepolto nel Cimiterio Vaticano; Cap. XXVIII.

NAcque Pio in Aquileia. e fu figlio di Rufino, cominciò à reggere la Nauicella di Pietro il 158 del Signore, & il 19 di Antonino. Questo anno fu ancora l'vltimo del suo, Imperio sendo passato à peggior vita li 7 di Marzo nella Villa Corio dopo 74 anni, e 5 mesi dell'età sua: e gli successero M. Aurelio Antonino il Filosofo, e Lucio Elio Vero Antonino addottati da Antonino Pio per ordine di Adriano. M. Aurelio superstitiosissimo, come quegli, che l'anno 8 dell'età sua fu posto nel collegio de Salij, e vi fu Sacerdote, & interprete de Vaticinij, rescrisse contro Christiani nel 2 anno del suo Imperio al Presidente delle Gallie, & ad altri. E benche hauesse sperimentato la possanza della fede, quando il Vescouo di Ierapoli ne scacciò il Demonio da vna sua figliuola, da cui gridaua il maligno spirito non potere essere scacciato, se non dal Vescouo di Ierapoli, che per questo effetto fu mandato à Roma da Eussiniano Poplione Presidente di quella Prouincia. Non per questo cesò la persecutione. E se bene donò 3 mila moggi di grano ogn'anno alli poueri di Ierapoli, che poi tolse loro Giuliano Apostata, e fabbricò alcuni bagni publici nella stessa Città, ad instanza del Vescouo d'essa, per essere scaturite di nuouo alcune vene di acque calde nel suo territorio, che poteuano seruire à solleuare da molti mali. Con tutto ciò ingrattissimo verso la religione Christiana vccise molti, e frà gl'altri l'istesso Pio dopo 9 anni, 5 mesi, e 27 giorni del suo Pontificato. E potè l'empio vedere Lucilla sua figliuola risanata da Christiani, toltone l'immondo spirito per effettuarne le nozze con Lucio Vero, cui haueua lei promessa, quando ritornaua dalla guerra de Parti contra Vologeso loro Rè, & insieme imbrattarsi le mani del sangue de medesimi Christiani, & ordinare la carnificina del loro capo, e Pontefice. Che mentre visse non intralasciando la cura di zelante pastore, perche alcune Chiese celebrauano la Pasqua, come gli Ebrei nella luna 14, publicò legge, che si celebrasse il giorno di Domenica, e ne diede comandamento vn'Angelo, che in forma di Pastore ne apparue.

Epita-

Epitafio sopra la sepoltura di San Pio nel Cimiterio Vaticano.

Dal Cenere Pietoso
Attendete mortali.
Aita à vostri mali
Sarà pago il desio.
Non può non esser Pio
Quel sasso, che'n se regge
La suenuta Pietà per il suo Gregge.

S. Eleutero Pontefice Massimo, e Martire sepolto nel Cimiterio Vaticano, Cap. XXIX.

VCciso Pio, fu eletto Aniceto, che se bene gli successe nel Pōtificato, non gli successe però nella sepoltura nel Vaticano: perche fu sepolto nel Cimiterio di Calisto, come anche il suo successore Sotero, che anch'egli fu sepolto nel medesimo Cimiterio di Calisto. Dopo Sotero successe Eleutero, e questi continuò le sepolture nel Cimiterio Vaticano. Fu Eleutero di natione Greco, e nacque in Nicopoli. Sedè nella catedra di Pietro il 179, il 17 anno di M. Aurelio Imperadore, essendo Consoli Commodo Augusto, e Quintillo. E fu l'vltimo di M. Aurelio, che nelle Pannonie volontariamente si vccise con astenersi dal cibo: e gli successe Commodo suo figliuolo dell età sua d'anni 19 crudelissimo mostro, e di Nerone peggiore. Ma se nell'Imperio sortì il gouerno Commodo per distruggimento della fede, sorse nella Britannia Lucio suo Rè per ampliamento di essa. Che mosso dalla fama della religione santissima de Christiani, mandò suoi Ambasciadori ad Eleutero, richiedendo ministri da cui apprendesse la sua Britannia i riti, e le Cerimonie de Christiani. Gli mandò Eleutero Fugatio, e Donatiano, & il Rè detestata l'Idolatria si lauò nell'acque sacre del santo battesimo. Sotto di questo Pontefice fu voltata la terza volta la sacra Scrittura dall'Ebrea nella Greca fauella, e ne fu l'interprete Teodotione natiuo di Efeso, Eretico Marcionista, e partialissimo degli Ebrei. Successe ciò sotto Commodo, che la prima Versione fu nell'Egitto prima degli Imperadori, per opera de 70 Interpreti, la seconda sotto Adriano fatta da Aquila Pontio, che si battezzò in Palestina, e scacciato da fedeli per la magia aderi al Giudaismo, si circoncise, e per corrompere le scritture, doue parlano di Christo, la voltò in Greco. La Versione di costui hà degli errori, meno quella di Teodotione, cui

cui fece origine la censura. Ma se in fauore del Giudaismo eccitò l'Inferno i due mostri Aquila, e Teodotione, la diuina Prouidenza mosse Partheno Filosofo professore di sacre lettere in Alessandria à predicare à gli Indiani. Appresso quali ritrouò l'Euangelio di S. Matteo scritto in Ebraico, stabilendo più la fede con la verità delle sacre lettere, che gli Ebrei, ò loro aderenti procurassero falsificarle. In Roma arse il Tempio della Pace, e della Dea Vesta, e le Vergini Vestali ne portarono nel Palazzo Cesareo nel Palatino il Palladio creduto, che Enea conducesse di Troia. Cōmodo poi diuenuto di se peggiore volle esere adorato per Dio, e tolta la testa al colosso del Sole, vi ripose la sua, e gli collocò à piedi vn leone di Bronzo, e gli pose nella destra la Claua, volendo egli per Ercole esere riconosciuto, entrando tal hora nel Teatro con la claua, e con la spoglia Leonina, come nouello Nume, riceuuto con occulte risa da tutti li spettatori. L'vltimo anno di Commodo volò Eleutero martire al Cielo dopo 15 anni, e 23 giorni di Pontificato, e fu sepolto nel Cimiterio Vaticano.

Inscrittione sepolcrale nella lapide di San Eleutero Pontefice, e Martire nel Cimiterio Vaticano.

Quando più versa il sangue
Da la recisa vena
La fe, che talhor langue,
Ma nel languir prende vigore, e lena:
Di Eleutero al piede
Prostrati l'impietà mira i Britanni
E con duolo si auuede
Che sono i suoi martori
Seme di Palma, e di Christiani allori.

San Vittore Pontefice Massimo, e martire sepolto nel Cimiterio Vaticano. Cap. X X X.

SAn Vittore fu l'vltimo de primi santi Pontefici, e martiri, che secondo la dispositione di Anacleto fu sepolto nel Cimiterio Vaticano. E benche altri Christiani Eroi vi fossero sepolti, come hanno pensato alcuni di Santa Veronica, fondati nelle antiche lettioni del Breuiario Ambrosiano; doue si legge, che la santa morì in Roma, e fu sepolta nel Vaticano;

Sepulta

Sepulta in Vaticano. Come anche hanno tenuto di Crispo Cesare figliuolo di Costantino; da cui ingiustamente fu vcciso per le false querele della matregna. Et come egli era Christiano, e morì in Roma, e Costantino deuotissimo, e partialissimo del Cimiterio Vaticano, e del sepolcro di S. Pietro, non è inuerisimile, che tal Padre elegesse à tal figlio la sepoltura nel medesimo Cimiterio. Io però termino il racconto delle sepolture Vaticane ne in quella del S. Pontefice Vittore, non hauendo preteso con la narratione degli accennati sepolcri se non di far palesi quei primi Eroi tra Pontefici, che fecero corona co loro Aueli al sepolcro gloriosissimo di S. Pietro. Ma ritorniamo à Vittore, Nacque questi nell'Affrica, e l'anno 194 del Signore l'vltimo di Commodo fu assunto al Pontificato. Nel qual anno strangolato Commodo da Narcisso Atleta, e dopo 82 giorni vcciso Eliò Pertinace, che gli successe per elettione de soldati Pretoriani, da quali pure fu vcciso Didio Giuliano da essi eletto dopo 66 giorni d'Imperio, vide Vittore tranquillata in buona parte la tempesta contro la Chiesa, sendo succeduto nell'Imperio Seuero, che ne primi anni del suo principato lasciò respirare i Christiani. E Vittore godendo i frutti di quella calma, sendo gran controuersia tra Vescoui dell' Asia circa il celebrare la Pasqua nella Domenica, ò pure nel giorno della Luna 14, intimò vn concilio in Cesarea, doue furono Presidenti Teofilo Vescouo della medesima Cesarea, e Narcisso Vescouo Gierosolimitano, e si decretò che in conformità de Latini, che di già haueuano accettato il Decreto di Pio, la Pasqua si celebrasse in Domenica. Perche in essa risuscitò il Saluatore, e fu creato il mondo, volendo che di pari andasse il mondo creato, e redento. Approuò Vittore il Decreto del Concilio, e perche ancora alcuni contradiceuano, asserendo, che duraua la necessità del Sabato Mosaico, celebrò in Roma il Concilio Romano, e scommunicò quegli Asiani, che non accettauano il concilio di Cesarea. Furono questi due li primi Concilij della Chiesa fatti da Pontefici Romani, e fu apunto nel fine del secondo secolo, che già sotto San Pietro si celebrarono i primi concilij Gierosolimitani. Hauendo poscia Seuero dopò la tranquillità de primi suoi anni dell'Imperio eccitato fierissima tempesta contro Christiani, Vittore dopo hauere 9 anni, vn mese, 28 giorni retta la combattuta nauicella di Pietro, nel naufragio del suo sangue martire glorioso sotto il medesimo Seuero approdò al porto dell'eternità, & il suo corpo fu sepolto nel Vaticano.

Inscrittione funebre sopra la lapide di San Vittore Pontefice Massimo, e Martire nel Cimiterio Vaticano.

TErminano in Vittore si come le narrationi de sepolchri Vaticani, così le mie Inscrittioni funebri. Delle quali per Vittore serue il seguente Madrigale.

Ne

Ne la funebre ſoglia
Opima giace, e bellicoſa ſpoglia.
Mà chi vinſe, ò fu vinto,
Chi ſtrinſe il ferro, o chi rimaſe eſtinto,
Vcciſa è la Pietà, l'impietà vcciſe,
Dunque vinſe il furore?
Nò, che regna la fè, perì l'errore.

L'ORI-

L'ORIGINE
DELLA
CHRISTIANA RELIGIONE
NELL'OCCIDENTE
ISTORIA ECCLESIASTICA
DI MICHELANGELO LVALDI
ROMANO.

LIBRO VII.

Si ricordano alcuni più famosi Cimiterij di Roma, e quanto fosse deuoto l'Occidente al sepolcro di S.Pietro nel Cimiterio Vaticano. e prima del Cimiterio di Pontiano.

Cap. I.

ABBIAMO veduto, che cosa operasse la Religione nella sua prima infantia nel Cimiterio Vaticano. Le grotte del quale seruirono di secura custodia alla fede cōbattuta dall' Idolatria: che qnando pensò di hauerla sbarbicata dalla terra, sperimentò allora ch'ella più stabilmente si era radicata nelle sue sotterranee Cauerne. Quali perche non furono solamente quelle del Vaticano, ma di altri Cimiterij, ricorderò in questo luogo alcuni più famosi ancora dureuoli, che mostrano ne loro nascondigli hoggi pure di quella prima età Christiana le fattezze, & il

 volto.

volto. La Porta Portuense, o Portese, da cui si dirama la via Portuense, fu già così nominata dal Porto, perche conduceua alle foci del Teuere, doue fabbricò Claudio il famoso Porto Romano. Si disse ancora Nauale, come afferma Sesto Pompeo per essere vicina à quella Ripa del Teuere, doue si ferm auano le Naui, che veniuano contro la corrente del fiume dal Porto: *Naualis Porta à vicinia Naualium dicta*. Si disse Porta di San Felice, perche conduceua alla Chiesa di San Felice: sotto cui vi era il Cimiterio di San Felice, da cui ancora prese la via Portuense il nome di San Felice. Duraua almeno in parte al tempo di Giulio II: al quale Francesco Albertino dedicando vn libro delle cose marauigliose di Roma, mentiona de Cimiterij, e di questo in particolare di San Felice nella Via di Porto: *Cœmeterium via Portuensi apud Ecclesiam sancti Felicis*. Hoggi s'è smarrito del tutto: ne v'hà adito alcuno.

Dura bene nella medesima via il Cimiterio di Pontiano, e pensano gli eruditi traesse tale denominatione da quel Pontiano Romano di nota nobiltà, che al tempo di Alessandro Seuero habitaua nel Trasteuere, e fu ricouero di Calisto Papa nell'atroce persecutione: *Callixtus cum decem Clericis abscondit se in domum Pontiani*. Et altroue, *Diuulgatum est, quod esset Transtyberim in domo Pontiani, Ex actis, &c.* Onde hauendo questo Pontiano le sue habitationi nel Trasteuere corre la congettura, che fuori del Trasteuere nella via Portuense vi hauesse il sudetto Arenario; che dal nome del Padrone si appellasse di Pontiano. Questo Cimiterio si appellò ancora, *Cæmeterium Vrsi*, come lo nominano Pietro Manlio, e Cencio Camerario, ouero, *Ad Vrsum pileatum*, per qualche Orso colà in quella Contrada, o pinto, o scolpito con il pileo nel capo. E ne mentiona il Bibliotecario in S. Anastasio Papa Primo, che colà fu sepolto: *Sepultus est in Cæmeterio ad Vrsum Pileatum*. Come anche auuenne à S. Innocezo Papa, di cui pure scriue il Bibliotecario: *Sepultus est in Cæmeterio ad Vrsum Pileatum*. Si disse ancora Cimiterio de Santi Abdon, e Sennen, perche anch'essi vi sortirono la sepoltura, la quale si scoprì il 1618. Et era vn Vrna di marmo, nella cui faccia erano figurati in basso rilieuo li sudetti SS. cō parole per quello, ch'era alla destra: *S. Abdon*, e per l'altro alla sinistra *S. Sennen*. Fra essi nell'aria vi era effiggiato il Saluatore, che con le mani distese riponeua sopra capi de' due inuitti Campioni Corone di fiori. Alla destra di S. Abdon vi era figura con caratteri *S. Milix*, & alla sinistra di San Sennen v'era altra effigie con questo nome, *S. Bicentius*. Gregorio IV. leuò i corpi di Santi Abdon, e Sennen da quell'Auello, e li ripose in Roma nel titolo di S. Marco. Lo ricorda il Bibliotecario in Nicola primo: di cui narra, che ristorò il Cimiterio all'Orso Pileato. E per specificare qual fosse questo Cimiterio, lo distingue dall' altro di somigliāte nome con dire, che in esso furono sepolti i due Santi Martiri Abdon, e Sennen: *Restaurauit Cæmeterium ad Vrsum Pileatum, vbi corpora Sanctorum Martyrum requieuerunt*. Di questi due Eroi mentiona il Martirologio Romano li 30 di Luglio: *Romæ sanctorum Martyrum Abdon, & Sennen*. E riportano gli atti il Natale nel lib. 6, al c. 158, & il Surio nel t. 4, li 10 di Agosto. Erano nobili Persiani, e sotto Decio Imperadore furono coronati di martirio.

Anzi

Anzi il medesimo Decio seruì non volendo à loro trionfi. Perche passatone nell'Oriēte à guerregiare co Persiani, e per la Vittoria riceuuta hauendo fatto acquisto di Babilonia, e delle prouincie Battriana, & Ircania, riuoltò di subito l'animo feroce alla Carnificina de Christiani, che ritrouò in quelle Parti. Tra quali fece prigioni Abdon, e Sennen, fra Persiani nobilissimi, e quasi piccioli Rè, che *Subreguli* gli appellano gli Atti. Furono questi scoperti per Christiani per cagione della sepoltura, ch'eglino dauano à Martiri. Perche hauendo Decio in Babilonia vcciso il suo Vescouo Policronio, per non hauere voluto adorare la Statua di Saturno, à cui egli eresse in Babilonia il Tempio: i due Compagni lo seppellirono fuori della Città vicino però alle mura. Et hauendo lo stesso Decio coronati nella Città di Corduba li Santi Elima, Crisotelo, Luca, e Muco, à questi pure diedero la sepoltura dentro d'vn loro podere vicino à Cordula. Per le quali operationi accusati, condotti dauanti à Decio, mentre questi nell'esame li sperimenta costantissimi nella fede, per vcciderli con sua maggior gloria volle apparecchiare per essi più nobile Teatro, che fosse proportionato alla qualità de personaggi. Fu questo Roma, doue come spoglie pregiate della Vittoria Persiana quasi in trionfo incatenati li condusse. Giunto in Roma fe conuocare il Senato nel Tempio della Dea Tellure con interuento del Prefetto Valeriano, vi fe assistere Claudio Pontefice del Campidoglio, & eretto da questi nel mezzo di quell'augusto consesso il Tripode comandò Decio ad Abdon, e Sennen, che fece colà condurre, che adorassero l'Idolo alzato sopra del Tripode. Comparuero li due Eroi, benche graui di catene ne loro abiti Persiani di pretiosa tessitura, coperti d'oro, e sparsi di lucidissime gemme. Onde con l'ammiratione tanto più commosse il Senato il loro aspetto, e ciascheduno ambiua, che cedessero alla superstitione per poter dar loro i douti honori, e ritenerli in quel posto, che meritauano i loro Natali. Ma ricusando essi apertamente l'empio culto, il fauore cangiossi in odio, e dispreggio: e commessa l'esecutione à Valeriano li condannò Decio ad essere dalle fiere nel Teatro diuorati. Corse tutto il popolo à mirare la debellata Persia debellare con la sua fede nello stesso capo dell'Imperio la Idolatria de Romani. Prima però d'entrare nel Teatro li condusse il Prefetto al vicino Tempio del Sole. Doue in vece di sacrificare sputando in faccia à quell'Idolo furono con le Piombate fieramente battuti. Quindi entrati nel Teatro, li scagliarono contro le fiere. Gl'incitano prima contro due Leoni. Ma questi mansueti si prostano à loro piedi. Vollero cimentare la ferocità degli Orsi, e 4 ne slanciano contro i Santi. Ma questi appresa l'humanità da Leoni, anch'essi applaudono alla costanza della fede. Disumanato più che mai il Prefetto, e per la cortesia delle Belue diuenuto più feroce introdusse i Gladiatori nel Teatro; acciò prendessero la vendetta di quelle fiere, ch'eseguire non vollero i suoi fieri comandi. Ma ecco nuouo spettacolo: si combattono le fiere, e queste vccise, col medesimo ferro restarono ancora i due Santi suenati. Vccisi che furono, con funi legate à piedi strascinarono i loro corpi fuori del Teatro dauanti il Tempio, e Simulacro de Sole; e colà li lasciarono insepolti per dare documento à gli altri Christiani, che per l'offese fatte à quel Nume haueuano sortito esito si infelice.

Dopo

Dopo 3 giorni Quirino Subdiacono, che habitaua vicino allo ſteſſo Anfiteatro tolſe i corpi de Santi, e li chiuſe in arca di piombo dentro della ſua caſa. In queſta guiſa ſi ſmarrì con la morte di Quirino la memoria di queſta ſepoltura ſino à tempi di Coſtantino il Grande. Sotto cui per riuelatione de medeſimi Martiri ſcoperte le loro Reliquie furono trasferite nel Cimiterio di Pontiano nella via Portuenſe: *Temporibus Coſtantini à Chriſtianis leuata ſunt corpora, & translata in Cameterio Pontiani. Ex actis, &c.* Doue ſi celebrò poi con ogni ſolennità il giorno natalitio di detti Eroi: in modo che fu attribuito al detto Cimiterio il giorno della ſua morte, come ſi vede nel Martirologio del B. Notero: *Romæ in Cameterio Pontiani Natiuitas ſanctorum, Abdon, & Sennen.* Che poi trasferiti in Roma Gregorio IV. nel titolo di San Marco ripoſe.

Vicino alli ſudetti Campioni fu ſepolto San Pigmenio, che precipitato, & vcciſo nel Teuere al tempo di Giuliano Apoſtata, tratto dall'onde fu portato in queſto Cimiterio: e di eſſo fauellano Beda, & Adone ne loro Martirologij: *Cuius corpus inuentum, & collectum ſepultum eſt in Cameterio Pontiani non longe à Sanctis Abdon, & Sennen.* Gli atti ſpecificano il nome di Candida Matrona Romana, che gli diede ſepoltura aſſieme con vn fanciullo, anch' eſſo gittato nel Teuere. Era cieco Pigmenio, & il Garzonetto li ſeruiua di guida. Ma l'empio Giuliano in odio della fedé di Pigmenio ambi fe dalle ſponde del Ponte rotolare nel fiume: *Per medium Pontem iuſſit eum præcipitari cum ipſo puerulo.* Candida raccolſe quei ſacri Pegni, che l'acque gittarono alla Riua, e li portò nel Cimiterio: *Sepeliuit eum in Cameterio Pontiani ad Vrſum pileatum iuxta corpora SS. Abdon, & Sennen.*

Vi fu prima ſepolta vn'altra S. Candida, alla quale fu eretta vna Baſilica dedicata al nome della Santa, e de Santi Abdon, & Sennen, che fu rinouata da Adriano Primo, come atteſta il Bibliotecario: *Baſilicam Sanctorum Abdon, & Sennen, atque Beatæ Candidæ renouauit.* Penſano gli Eruditi ſia quella, che nomina il Martirologio Romano li 6 di Giugno, che fu moglie di S. Artemio, e madre di ſanta Paolina, tutti 3 coronati per Chriſto fuori della porta Portuenſe per ordine del Giudice Sereno. Artemio percoſſo con le piombate fu decollato: Candida, e Paolina gittate in vna grotta, e la giù co ſaſſi ſepolte. Furono battezzati con tutta la loro famiglia da San Marcellino Prete: e ſi conuertirono per i miracoli veduti operare da San Pietro Eſorciſta. E di queſto Pietro, e Marcellino, vi ha memorie, & Imagini in queſto Cimiterio.

Prima però di Candida vi fu ſepolto S. Quirino martire, che fu coronato ſotto di Claudio. Fu queſto inuitiſſimo Campione ſpogliato prima di tutto il ſuo hauere, poſcia afflitto con horrenda prigionia. Finalmente ſendo fieramente battuto gli fu reciſa la teſta, e fu precipitato nel Teuere. Ma l'onda oſſequioſa portò il ſacro pegno alla Riua dell'Iſola Licaonia, che chiude con due ponti il Teuere. Li ſanti Mario, e Marta con il B. Paſtore Prete leuarono di colà il corpo, e lo ſeppellirono nel Cimiterio di Pontiano: *A Claudio interfectus eſt, & in Tyberim proiectus, quem Chriſtiani in Inſula Licaonia inuenientes in Cœmeterio Pontiani condiderunt.*

Di

Di altro Cimiterio, che hoggi ancor dura; cioè di quello tra due Lauri nella via Lauicana.
Cap. II.

VI hà in Roma vna Porta, che s'appella Porta Maggiore, che gli antichi nominarono Lauicana, e Preneſtina. Lauicana, perche conduceua alla Città di Labico, hoggi Valmontone. Preneſtina, perche portaua alla Città di Preneſte. Quali Città ſendo tra loro diſtinte: quindi ſi diramarono dalla medeſima Porta due diſtinte vie la Lauicana per il Labico, e la Preneſtina per Preneſte. Della via Preneſtina ne fauella Plinio nel lib. 31, al c. 3. quando parla dell'acqua Vergine introdotta in Roma da Agrippa: *Agrippa, & Virginem deduxit via Præneſtina*. Della via Lauicana ne fauella Liuio nella Decade, prima nel lib. 4, quando aſſeriſce, che in eſſe vi era il Tempio della Dea Quiete: *Via Labicana ad fanum quietis erat*. Doue nota la ſagacità de Romani, che la Dea della Quiete la collócarono fuori della Città; che ben vedeuano, che troppo erano agitate dentro di Roma per varij intereſſi le menti de gli Abitanti. Sopra che tallora ſcherzammo.

A quieta Dea ſaggi Romani ergete
Fuor de le mura il Tempio.
Ah che ben v'accorgete
Che'l Cittadin talora infido, & empio
Non hà pago il deſio,
Che repugna alla legge, al Giuſto, à Dio.

Si diſſe ancora queſta Porta la Porta Eſquilina, come ſi deduce da Strabone nel lib. 5. Che fauellando delle due vie Lauicana, e Preneſtina aſſeriſce, che ſi diramauano ambe della Porta Eſquilina: *Labicana à Porta Eſquilina incipiens, à qua & Præneſtina*.

Vi erano nella Labicana due Arbori di Lauro: onde il ſito ſi diſſe, *Adduas Lauros*. Sotto quali, perche vi era vn Arenario, che poi nel tempo delle perſecutioni cangioſſi in Cimiterio ſi diſſe queſti, *Cæmeterium inter duas Lauros*. Nel tempo di Domitiano vi fu ſepolto San Tiburtio martire. lo ricorda il Martirologio Romano li 11 di Agoſto: *Romæ inter duas Lauros Natalis S Tiburtij Martyris*: e mentiona di 3 miglia di diſtanza da Roma, quando fauella della ſua morte colà ſeguita: *Duci in tertium ab Vrbe milliarium, atq; ibidem gladio animaduerti iubetur*. In queſto Cimiterio orando le ſante Donne Lucilla, e Firmina parẽti del Martire, apparue loro il Santo accompagnato da San Marcellino Prete, e Pietro Eſorciſta: e queſti comandarono, ad eſſe, che toglieſſero i loro corpi dalla ſelua nera, doue fuori di Roma erano ſtati poco dianzi decollati ſotto Diocletiano, e li riponeſſero in queſto Cimi-

Cimiterio vicino al corpo di San Tiburtio: *Hæ dum a ſepulcro eius non recederent, apparuit eis in viſu Tiburtius, cum his duobus Martyribus. Ex Actis, &c.* E ſanta Lucilla di notte tempo leuando quei corpi ſopra di vn Carro li conduſſe nella via Lauicana, e li ſeppellì nel ſudetto Cimiterio vicino à San Tiburtio: *Horum corpora in Crypta iuxtæ Sanctum Tiburtium ſepulta ſunt*, il Martirologio Romano. Adornò S. Damaſo il ſepolcro de Santi Marcellino, e Pietro co verſi, che cominciano, e li riporta il Baronio nell'anno 302.

Marcellin e tuos, pariter Petre noſce triumphos.
Candidulo occulte poſtquam iacuiſtis in antro.
Poſtea commonitam veſtra pietate Lucillam
Hic placuiſſe magis ſanctiſſima condere membra.

Fù la via Lauicana feconda de Martiri, doue erano i due Lauri. Di 30 Soldati colà coronati mentiona il Martirologio Romano li 22 di Decembre: *Romæ via Lauicana inter duas lauros Natalis ſanctorum 30 Martyrum*: che tutti nello ſteſſo giorno ſotto Diocletiano riceuerono la palma. Ma nobilitarono grandemente queſto ſito, & il ſoggiacente Cimiterio li ſanti Marcellino e Pietro Eſorciſta. A quali ereſſe nella medeſima via Lauicana Coſtantino Magno vn Tempio, e vi fe ſeppellire il corpo di ſanta Elena ſua madre. Morì queſta in Roma ſopra gli 80 anni di età, e condita con gli aromati fu ſepolta nella via Lauicana: *Sepulta eſt via Lauicana, vbi dicitur inter duas lauros milliario tertio ab Vrbe, Ex actis, &c.* E pare, che la ſepoltura di S. Elena foſſe motiuo di fondare la Chieſa de Santi Marcellino, e Pietro. Perche gli Atti citati mentionano prima della nuoua Baſilica, e poi del ſepolcro di Porfido, doue in eſſa fu collocato il corpo della Santa: *In eodem loco fecit Baſilicam, &c. Ibi in Mauſoleo Porphiretico, pretioſe ſculpto matrem ſuam ſepeliuit.* Furono poſcia i corpi de Santi Marcellino, e Pietro l'826 traſportati in Francia nella Chieſa di Odnouald, e quindi nel Villaggio detto Mulinhein. Fu ancora queſto Cimiterio detto de Santi Martiri, Claudio, Nicoſtrato, Simforiano, Caſtorio, e Simplicio, per eſſerui ſtati detti Santi ſepolti. Li primi profeſſauano la ſcoltura, & erano eccellenti in quell'arte: accuſati per Chriſtiani, e fatti prigioni, chiuſi in caſſe di piombo furono precipitati nel Teuere. Nicodemo trattoli dal fiume li ſepellì nel ſudetto arenario. All'iſteſſo modo morì Simplicio da eſſi acquiſtato alla Chieſa: e nella ſteſſa guiſa fu anch'egli ſepolto.

Si diſſe ancora queſto Cimiterio de Santi Quattro Coronati, che ricuſando di ſacrificare à gli Dei, Diocletiano li fe battere ſi barbaramente con le piombate dauanti al ſimulacro di Eſculapio, che in quel tormento ſpirarono. Furono gittati nella publica piazza i loro corpi; acciò foſſero deuorati da Cani: e vi continuarono 5 giorni ſenza però leſione alcuna. Dopo, che da Chriſtiani raccolti hebbero la ſepoltura nel ſudetto Cimiterio: *Sepelierunt via Labicana milliario ab Vrbe 3.* Et appunto 3. miglia lungi da Roma era il Cimiterio nella via Lauicana fra li due lauri: Onde furono collocati vicino à corpi de ſanti Claudio, Nicoſtrato, Simforiano, Caſtorio, e Simplicio, come afferma Beda nel ſuo Martirologio. Che di più inſegna, che furono chiamati li Quattro Coronati, perche non ſi ſapeuano i loro nomi, e coſi ordinò s'appel-

s'appellassero Papa Melchiade. In successo di tempo per diuina riuelatione furono fatti palesi: & erano Seuero, Seueriano, Carpofaro, e Vittorino. San Leon IV. li trasportò in Roma nel suo titolo de santi Quattro Coronati prima di reggere la Nauicella di Pietro, che cominciò a gouernare l'847, *Ex Anastasio*.

Si disse ancora questo Cimiterio di San Castolo per esserui anch'egli sepolto. Haueua questi officio di Zetario nel Palazzo di Diocletiano: et occultaua i Christiani nelle sue stanze, che erano nelle parti superiori del Palazzo, e vi si tratteneua ancora San Caio Papa. Da vn falso Christiano per nome Torquato accusato, e fatto prigione, 3 volte fu sospeso, e 3 volte tormentato. Dopo che gittato in vna fossa, e coperto con l'arena consumò il suo martirio, che successe nella via Lauicana, come attesta il Martirologio Romano li 26 di Marzo: *Romæ via Lauicana Sancti Castuli Martyris, &c.* Del Cimiterio specificano Adone, & il B. Notero: *Romæ via Lauicana in Cæmeterio eiusdem Natalis Sancti Castuli, &c.*

Fu la via Lauicana, come successe ad altre vie, famosa anch'ella per il martirio di molti Christiani. Di 40 Soldati coronati sotto Gallieno nella via Lauicana mentiona il Martirologio Romano li 13 di Genaro: *Romæ via Lauicana corona SS. Militum quadraginta*: e d'altri 10 soldati li 10 di Febraro nella medesima via: *Via Lauicana Sanctorum decem Militum Martyrum*. S. Zotico riceuè la palma nella stessa via assieme con Ireneo, Giacinto, & Amantio al tempo di Adriano. Per comandamento di cui condotti Amantio, e Zotico 10 miglia lungi da Roma nella via Lauicana nella possessione di Capreolo legati ad vn palo, e preparata la materia le fa appicato il fuoco, acciò incenerissero. Ma non riceuendo dalle fiamme nocumento alcuno i Soldati sradicando i pali delle Vigne, e con essi percotendo le teste de Santi l'vccisero. Di questi 4 Martiri ne fauella il Martirologio Romano li 10 di Febraro: *Romæ Sanctorum Zotici, Irenei, Hyacinthi, & Amantij*. Del luogo del martirio di Zotico, & Amantio ne mentionano gli atti: *A militibus ducti in fundum Capreoli via Lauicana milliario ab Vrbe decimo*: come del luogo della loro sepoltura, che diede loro nella medesima via santa Sinforosa: *Esepeliuit eos in prædio Capreoli*.

Ne è marauiglia, che in questa via si esercitasse la carnificina de Christiani. Perche, come nota il Baronio nelle additioni li 10 di Febraro, fuori della Porta Esquilina, doue cominciaua la via Lauicana si puniuano anche da publici Ministri i rei Gentili. Di P. Martio vcciso per ordine de Consoli fuori della porta Esquilina fauella Tacito nel lib. 2. degli Annali. Suetonio in Claudio à c. 25 fauella quiui pure di vccisi: *In Campo Esquilino securi percussit, &c.*

D'altro

D'altro Cimiterio, che hoggi ancor dura nella via di Tiuoli, e si disse di santa Ciriaca. Cap. III.

VI hà in Roma vna Porta, che conduce alla Città di Tiuoli: che Autori vogliono fosse l'antica Gabina, o Gabiusa, hoggi di San Lorenzo: perche conduce al suo Tempio, e la via, che da quella si dilunga s'appellò Tiburtina. Lungi da questa porta vn miglio vi haueua santa Ciriaca vna sua possessione con l'Arenario. Il primo, che in esso si seppellisse fu San Romano Soldato, che sendo presente à tormenti di Lorenzo, persuaso fu dalla di lui inuitta Costanza ad abbracciare la fede. Per la quale decollato per ordine di Valeriano nella via Salaria fu sepolto da Giustino Prete nel Cimiterio di Ciriaca, che staua nel Campo Verano: *Sepeliuit in Crypta in agro Verano, Ex Actis sancti Laurentij*. Il giorno seguente alla morte di Romano fu vcciso S.Lorenzo, e l'istesso Giustino con S.Ippolito lo seppellì nel medesimo Cimiterio: *Sepelierunt eum in Crypta, in via Tiburtina, in prædio Quiriacæ in agro Verano, Ex actis, &c.* Ne quali si legge, che conuennero in quelle grotte molti Christiani, e col digiuno, e con l'orationi vi celebrarono per 3 giorni l'Esequie. Nel qual tempo Giustino offerì il sacrificio della Messa, e tutti quanti riceuerono il Corpo del Signore: *Iustinus Præsbyser obtulit sacrificium, & participati sunt omnes corpus, & sanguinem Domini.*

Vna parte di di questo Cimiterio si chiamò ancora di S.Ippolito, per esserui stato sepolto il Santo, dopoche per ordine di Valeriano legato ne piedi con funi al Collo de Caualli indomiti, in quel tormento rese lo spirito: hauendo prima con inuitta costanza veduto intrepido recise le teste dauanti gli occhi suoi à 19 di sua famiglia dell'vno, e l'altro sesso, che tutti da Giustino Prete furono sepolti in queste Cimiterio. Vicino à S.Ippolito hebbe la sepoltura, S.Concordia sua Nutrice, nello stesso giorno coronata, che S.Ippolito, cioè li 13 di Agosto. Fu gittato il corpo di questa inuitta Donna in vna Chiauica: donde Ireneo, & Abondio lo trassero, e lo portarono al B. Giustino Prete, che gli diede la sepoltura vicino al corpo di S. Ippolito: *Sepeliuit iuxta corpora SS. Hippolyti, & cæterorom, &c.*

Per iiche sdegnato Valeriano fece gittar viui, e morire nella medesima Chiauicha li santi Ireneo, & Abondio: et à suo dispetto questi ancora tratti di colà dal medesimo Giustino hebbero dal pietoso Sacerdote la sepoltura nel citato Cimiterio. Hebbe parimente in esso la sepoltura Santa Ciriaca, che dopo la morte del Marito, col quale visse 2 anni, li 32, che sopra uisse nello stato vedouile tutta impiegossi nel seruitio de poueri Christiani, e de martiri sino à dare il suo Palazzo nel monte Celio à medesimi per celebrarui i diuini Misterij. Finalmente fatta anch'essa prigione, con le piombate, e con li scorpioni lacerata ne volò al Cielo: e Chistiani la seppellirono nel suo Cimiterio: *Corpus*

pus Martyris sepelierunt in agro Verano, non longè à corpore B. Laurentij. Alla pietà vigilantissima di Giustiniano deuono pure i loro sepolcri, S. Trifonia moglie ò di Decio Imperadore, ò del figlio, che con il Padre anch'egli resse l'Imperio. Morì Trifonia, e Giustino la seppellì nel Cimiterio nel campo Verano, vicino a S. Ippolito. E perche Claudio Imperadore inferocito contro la figlia di Trifonia, detta Cirilla, comandò, che fosse scannata, & il suo corpo gittato nella piazza a cani, il B. Giustino toltolo lo seppellì vicino alla madre, nel sudetto Cimiterio: *Sepeliuit eam cum matre sua, vbi posuit corpus B. Laurentij*. Ma finalmente è tempo, che riceua i medesimi honori, e del martirio, e del sepolcro Giustino. Accusato à Claudio per questo particolare ancora di dare la sepoltura a santi Martiri, diuenne martire, e dauanti il medesimo Claudio fu decollato. Vennero i Christiani di notte tempo, e lo portarono nel Cimiterio di Ciriaca: *Sepelierunt eum in Crypta in agro Verano*.

Famoso fu questo Cimiterio, e Costantino Imperadore vi eresse sopra la Basilica, che dedicò al nome dell'inuittissimo martire Lorenzo: e famosissimo lo rese l'altro Archidiacono della Chiesa Gierosolimitana, il primo martire de Christiani, l'inuittissimo Stefano: che negletta Gierusalemme, e Costantinopoli volle stabilmente per sempre hauere in Roma presso di Lorenzo la sepoltura. Compì il suo martirio il Santo sotto la grandine de sassi, fuori delle mura di Gierusalemme, alla porta Aquilonare, e stette 5 giorni il suo corpo insepolto. Dopo che Gamaliello di colà leuatolo sopra d'vn carro, gli diede sepoltura in vna sua villa, nomata Cafargamala, 20 miglia lungi da Gierusalemme, e nella medesima grotta vi fu poscia egli, cõ vn suo figlio Abibas, e Nicodemo in altri Auelli sepolto. Ingombrato il luogo da boscaglia, e da sassi, ne andò in obliuione fino al 415, ch'era il 14 di Innocenzo Papa, & il 25 di Onorio, e l'8 di Teodosio secondo, come calcula il Baronio negli Annali. Nel qual tempo apparue Gamaliello 3 volte à Luciano Prete della sudetta Villa Cafargamala, gli palesò l'occulto Tesoro, e gli ordinò ne desse ragguaglio à Giouanni Vescouo di Gierusalemme, e si dissotterrassero le nascoste reliquie. Eseguì Luciano. Venne Giouanni alla Villa, si scoprirono i sacri pegni, e si portò il corpo di San Stefano in Gierusalemme, e si collocò nella Chiesa del monte Sion. Nell'apprirsi il sepolcro di Stefano, quasi si dolesse la terra di perdere quel Tesoro, cõ improuiso Terremoto d'è saggio del suo dolore. Et il Cielo per accertare cõ miracoli, che quelle erano le ossa del Protomartire, accorse cõ prodiggi à palesare il di lui merito. Cõ insolita fragrãza di suauissimo odore mostrò quell'vrna, che non erano quegli auãzi di morte, che solo di fetore si pasce. 73 huomini oppressi da vari morbi, ricuperarono la primiera salute.

Si conseruò il corpo di S. Stefano in Gierusalemme fino al 439, l'8 di Sisto III, & il 32 di Teodosio II, & il 15 di Valẽtiniano III, come conta il Baronio negli annali. Nel qual anno Eudocia moglie di Teodosio tornando di Gierusalemme, ne portò seco in Costantinopoli il sacro pegno, che le diede Giuuenale Vescouo di Gierusalemme, e lo ripose nella Basilica di S. Lorenzo, hauendo nel luogo doue fu lapidato il Protomartire eretto augusto Tempio al suo nome. Da Costantinopoli lo traportò à Roma Pelagio, che poi fu Pontefice

nel 555, quando colà ne andò legato della Sede Apostolica à Giustiniano Imperadore, da cui l'ottenne. Et in questa traslatione, sendo egli Archidiacono della Chiesa Gierosolimitana, si giudicò opportuno di collocarlo nel sepolcro dell'Archidiacono della Chiesa Romana S. Lorenzo. Et accadde di prodigioso, che apprendosi il sacro Auello, per riporui le pregiate reliquie, il corpo di questo cedendo il luogo più nobile al nuouo hospite, si ritirò nella sinistra parte dell'Vrna, onde nella destra si collocò il Protomartire: e ne fauella il Martirologio Romano li 7 di Maggio. Non per questo, che al tempo di Giustiniano venne à Roma il corpo di S.Stefano. Questa fu la prima volta, che venissero sue reliquie nell'Occidente. Quando si discoprì il sacro pegno nella Villa di Cafargamala al tempo di Teodosio, n'hebbe qualche parte Auito prete Spagnuolo, che dimoraua nella Terra santa, & era amico di Luciano, che discoprì i nascosti tesori. Et essendo nello stesso tempo giunto colà Orosio pellegrino di Spagna, à questo diede Auito gli ottenuti auanzi con commissione li consegnasse per sua parte à Baldoino Vescouo di Braga, e portò la lettera di Luciano espressiua dell'inuentione delle venerande reliquie dal Greco voltata nella latina fauella. Questo Auito fu quello, che dal Greco traportò nel Latino la lettera di Luciano, doue più minuta, & esatamente si narra l'inuentione di esse, e la registrò il Surio nel 4. tomo li 3 di Agosto. E benche all'hora l'Occidente fosse partecipe delle reliquie di Stefano, come asserisce il Baronio negli annali, e da lui lo Spondano nell'anno 416, fauellãdo di Orosio: *Ipse primus omnium easdem litteras, reliquiasque hoc anno in Occidentem intulit*, & alroue: *Ante hoc tempus numquam eiusmodi reliquias visas, vel auditas in Occidente*.

Ciò si hà da intendere di cosa spettante al corpo di S. Stefano, che del resto prima di Orosio hebbe Ancona vna di quelle pietre cõ le quali fu lapidato il Protomartire. Lo ricorda S. Agostino nel Serm. 32. doue narra, che nel tormento del Santo v'erano spettatori, oltre i lanciatori de sassi, molti di quei, che credeuano in Christo. Et occorse che vn sasso percuotendo il gomito di S. Stefano, nel contatto risaltando in dietro, si fermò quasi nel seno d'vno di quelli Christiani, l'accolse questi con molta religione, e partendo à suo tempo da Gierusalemme, lo portò seco. Haueua questi vn Nauilio, e sciolte le vela verso Ponente, passata la Candia spinse il Vascello nelle foci dell'Adriatico: che portato violentemente da venti verso le riue del Piceno, fu sforzato ad entrare nel porto di Ancona. Hebbe riuelatione dal Cielo il portatore di quel sasso, di lasciarlo in Ancona, come fece: e scherza S. Agostino sopra del fatto per la forza del significato della voce Ancona, che in Greco significa cubito. Quasi non senza misterio delle molte pietre quella solo fosse a quella Città destinata, che toccò il gomito del Protomartire: come che nel toccar quella parte, la Città designasse, che gomito si appellaua, e che in quella guisa al culto di Stefano la destinasse. *Intelligitur, vt ibi poneret lapidem, qui de cubito Martyris excussus est. Quia Graece cubitum Ancona dicitur.* Vi resta da spiegare vna difficoltà circa il tempo, cioè quando questa pietra fosse in Ancona portata. Beda mentiona di questo sasso in Ancona, ma non specifica il tempo, afferma bene, ch'era feracissimo di miracoli: *Vbi haberi*

dicitur

dicitur vnus de lapidibus, quibus i 1 brachio percussus est, & multas ex eo virtutum sanitatum fieri. Il Baronio nelle giunte al Martirologio li 3 di Agosto accenna nel principio della Chiesa nascente, e poco dopo, che fu lapidato S.Stefano.

Perche quello stesso, che lo raccolse in Gierusalemme, fà che lo portasse in Ancona. Onde se la lapidatione seguì nel principio della Chiesa, nel medesimo tempo è necessario si portasse in Ancona: *Qui lapidationi interfuit, in Italiam detulit, & Anconæ reliquit*. Prese però il Baronio l'insegnamento da S. Agostino, che nel Sermone citato *De diuersis* l'istessa dottrina promulga: asserendo, che quando fu lapidato S Stefano, quello, che tolse il sasso, lo conseruò presso di se, e quando fu d'uopo il partire, asceso su l'nauilio, lo portò seco: *Quando lapidabatur S.Stephanus, dicitur lapis venisse in cubito, & inde excussus, inde venisse ante quemdam religiosum. Tulit illum, & seruauit*. Onde ancorche si trattenesse qualche tempo in Gierusalemme dopo la morte del Protomartire: mentre egli stesso lo portò in Ancona, si vede, che non potè molto lungi da quei giorni penetrare in Ancona; sendo, che questi professaua di nauigare: *Homo erat de nauigantibus, sors nauigationis attulit illum in littus Anconæ*. Giunto questi in Ancona vi lasciò la religiosa pietra. E perche più quiui, che altroue, ne riporta S. Agostino il motiuo nella riuelatione. In quanto che dal Cielo significato gli fù, che quella Patria era il termine del pellegrinaggio del sacro sasso: *Reuelatum est illi ibi debere reponi lapidem illũ*. Eseguì prontamente quegli le diuine inspirationi, e lasciò la pietra in Ancona: *Ille obediuit reuelationi, & fecit quod iussum est*. Conclude il Santo, che da quel tempo vi fu memoria in quella Città di S.Stefano, e che duraua fino à suoi tempi: *Ex illo cæpit ibi esse memoria S.Stephani*. Et altroue: *Memoria antiqua ibi erat, & ipsa ibi est*. Morì S.Agostino il 433, come attesta Prospero nella Cronica: e prima di questo tempo egli afferma, ch'era la memoria di S.Stefano in Ancona: *Et nunc ipsa ibi est*. E questa istessa asserisce hauere hauuto la sua origine in quella Città da quel tempo, che in essa vi fu portato il sasso del Protomartire: *Ex illo cæpit ibi esse memoria S Stephani*. Onde si raccoglie chiaramente, che spuntarono i raggi della fede in Ancona nel principio della Chiesa nascente. E se per memoria vogliamo intẽdere qualche edificio sacro, che souente quei primi Christiani memorie appellauano, si vede che dal principio della Chiesa nascente, e nel primo secolo vi fu qualche fabbrica dedicata alla vera religione in Ancona. Tanto più che la duratione espressa nelle parole di Agostino fabbrica addita: *Ex illo tẽpore cæpit ibi esse memoria S.Stephani, & nunc ibi est*.

D'altro Cimiterio, che hoggi ancor dura nella Via Nomentana, detto di S. Agnese. Cap. IV.

LA Via, che conduceua à Nomento, s'appellò Nomentana, Terra antica di Sabina fondata già da Rè Albani, hoggi detta la Mentana. Cominciaua dalla Porta Viminale, che fu chiusa da Pio IV, & in sua vece aperta la vicina porta, che dal suo nome Pia poscia s'appellò. Haueua nella via Nomentana non lungi dalle mura la gloriosissima Vergine, e martire S. Agnese vn suo podere con l'arenario. Doue per esserui stata sepolta si cangiò in Cimiterio, e di S. Agnese si disse. Di questa sepoltura ne fauellano gli atti: *Parentes eius abstulerunt corpus eius, & posuerunt illud in prædio, non longe ab Vrbe in via Nomentana*. Era frequentissimo il concorso di tutti i Christiani all' augusto sepolcro di questa inuitta Vergine. Doue vn giorno soprafatti da Gentili armati, i fedeli si posero in fuga, solo Emerentiana collattanea della Sāta, intrepida continuò nelle sue preghiere. Anzi con animo coraggioso riuolta à gl'Idolatri, gli rinfacciò la loro impietà, e la barbara sete, ch'essi haueuano del sangue de Christiani. Per lo che inferociti quegli empi s'appigliarono alle pietre, e sotto la tempesta de sassi la seppellirono: *Lapidata est ab eis, orans iuxta sepulcrum, Ex actis &c.* Ma la religione offesa fe degli Idolatri le sue vendette. Era serena l'aria, e d'ogni intorno disgombrata da nuuoli. Quando nello spirare di Emerentiana coprì di negre bende il Cielo il suo volto, tutto si velò di spauenteuoli nembi, e cadde tanta copia di folgori, e di fulmini contro degli vccisori, che buona parte ne restò incenerita: *Vt pars maxima insanientis populi expiraret*. Glorioso sepolcro, che partorì al Cielo nuoui martiri, anzi in terra ne trasse l'istesso Cielo. Perche persistendo l'ottauo giorno dopo la morte di Agnese i Genitori alla sua sepoltura, piangendo l'estinto suo parto, videro su la mezza notte comparire schierato vn esercito di Verginnelle, tutte di manti d'oro coperte, e cinte di lucidissimi splendori. Tra queste scorgono Agnese, anch'ella vestita della stessa testura, e circondata de medesimi raggi, e cō lei di pari proseguiua il camino vn Agnelletto, che con il candore delle sue lani vinceua di gran lunga la bianchezza della neue. A sì inusitato spettacolo soprafatti da stupore i Genitori, & altri, che alla grande vrna pernottauano, nella contemplatione della celeste marauiglia restarono con le pupille immobili. Quando Agnese supplicando le schiere, che le precedeuano, à fermare per poco tempo il piede, riuolta al Padre, & alla Madre disse loro, che non la piangessero come morta, ch'ella viueua sopra le stelle in compagnia di quelle sacre Vergini, con le quali godeua i casti abbracciamenti di quello sposo, che le nozze nel Cielo non misura con altre mete, che quelle, che l'eternità gli præscriue, e ciò detto disparue: *Inter quas vident Agnetem, simili veste fulgentem, & ad dexteram eius Agnum fulgentem, niue candidiorem. Videte ne me quasi mortuam lugeatis. Ex actis &c.*

Ma

Ma non cessarono quiui le glorie del sepolcro di Agnese. Costanza figlia di Costantino il grande diuenuta nel suo corpo tutto vna piaga, disperati gli humani soccorsi, ricorse à questa tomba, benche Idolatra. Ma trasse la di lei fiducia al sacro Auello Agnese, che apparendole in sogno, le promise s'ella riceueua il Battesimo, la salute: & à quelle voci sciolti i legami del sonno, vide parimente dalle sue membra disciolte l'horride piaghe: *Ad hanc vocem euigilat sana, vt nec signum in eius membris alicuius vulneris remaneret*. Per il che ad istanza di Costanza, Costantino eresse sopra il sepolcro la Basilica, e vi volle la grã figlia dopo la sua morte colà ella ancora alle sue ceneri il sepolcro, che le fabricò il medesimo Costantino: *Petit Patrem, vt Basilica B. Agnetis fabricaretur, & sibi Mausoleum collocari. Ex Actis &c.* Si eresse quiui il fonte battesmale, e S. Siluestro Papa con le proprie mani la battezzò: *Baptizata est à Siluestro Episcopo &c.* Ma quell'acque, che dall'anima tolgono le macchie d'ogni peccato, cagionarono con l'esempio di Agnese sì grande amore de'la Verginità in Costanza: che dato di bando a gli amori terreni, si cinse del sacro velo le tempie, & eretto il Monastero al sepolcro di Agnese, quiui professò imitata da altre Vergini Romane lo stato Monacale.

Se la sepoltura di Santa Agnese era dentro; ò fuori del Cimiterio. Cap. V.

Difficultano gli atti, che non mentionano di Cimiterio, ma di Podere; in cui asseriscono, che la Santa fosse sepolta: *Parentes eius abstulerunt corpus eius, & posuerunt illud in prædio*, ò come altri legono *prædiolo suo*. Onde se fu sepolta nel Podere, pare che si escluda il Cimiterio. Tuttauolta S. Aldelmo Vescouo de Sassoni occidentali nel lib. delle lodi della Verginità fauellando del Cimiterio di S. Agnese, asserisce, che in esso v'era il sepolcro della Santa. E che vi fosse collocata da principio, quando ella fu coronata di martirio, lo mostra il citato autore, che con essa vnisce la sanità ricuperata da Costanza: *Illius Tumba in Cæmeterio posita Costantiæ valitudinem restituit &c.* Onde se gli atti mentionano di Podere, ciò fecero per dare qualche segno distintiuo del Cimiterio, doue era la Tomba della Vergine Martire. Cioè fu sepolta Agnese nell'Arenario, ch'era nel suo Podere, nella via Nomentana: *Sepelierunt in prædiolo suo, non longè ab Vrbe, in via Nomentana*, con distanza dalla Città di vn miglio in circa. Così si hà da interpretare Prudentio nel Peristefano, nell'Inno 14 sopra della Santa: di cui pare asserisca, che il sepolcro fosse dentro di Roma.

Agnes sepulcrum Romulea in domo
Fortis puellæ martyris inclitæ

Si hà da interpretar dico, perche per la vicinanza l'applicò à Roma generalmẽte parlando, in quanto che vna cosa poco lungi dalla Città, alla stessa si attribuisce.

tribuisce. Che del resto ne versi seguenti ne addita, ch'era fuori delle mura. Quali sendo tutte sparse di Torri nelle loro longhe cortine, afferma, che dal sepolcro della Santa si vedeuano le dette Torri. Il che quadra al sito, doue pure hoggi è il Cimiterio, da cui si veggono le Romane mura.

Conspectu in ipso condita Turrium
Seruat salutem Virgo Quiritium,
Nec non & ipsos protegit aduenas &c.

Di altra celebre memoria in Roma di S.Agnese. Cap. V I.

LA Via Nomentana con la sepoltura della Santa ne addita la sua morte, & il suo martirio. Fu condannata l'inuittissima Eroina ad essere consumata col fuoco. Ma il vorace elemento diuidendo gli ardori, lasciò nel mezzo illesa la Vergine, anzi che per le sue preghiere à poco à poco tutto si estinse, onde con la spada ferita nelle fauci, consumò il suo martirio. Il suo corpo fu sepolto, come si è detto, nella via Nomētana, & hoggi è sotto l'Altare maggiore, e ve lo collocò Paolo V, il 1616. In Roma poi alcuni auuāzi del Cerchio Agonale di Alessandro Seuero mostrano nelle loro grotte, doue fosse Agnese condotta, per sentire le rapine della sua verginità. Ambita, e cercata per isposa dal figlio di Sempronio Prefetto di Roma, cagionò con la ripulsa grauissima indispositione nell'Amante. Intesa il Padre la cagione, sforza Agnese, condotta al suo tribunale come Christiana, o di consentire nelle nozze, o di seruire nella Verginità alla Dea Veste. L'vno, e l'altro ricusa: onde è condannata à perdere la sua verginità nel luogo infame. La fa spogliare per condurla nuda nel Teatro della lasciuia, ma aumentando la diuina Possanza i suoi capelli, chiudono questi tra le loro folte fila le neui verginali. Entra nell'impudico albergo: le assiste l'Angelo, che tutta la stanza ingombra di chiarissimi splendori, e le porge candido vestimento, onde la sua nudità ricoprì. Accorre la giouentù sfrenata per predare i tesori dell'inerme Verginella: ma riuerenti verso colei, che vedeuano con tanti raggi patrocinata dal Cielo, pongono freno à loro sregolati affetti, e cangiati di voraci lupi in māsueti Agnelli, escono fuori. Il figlio del Prefetto, più audace, mentre tenta la violenza, dal demonio è strangolato. Accorre dolente il Genitore: prima minaccia, poi supplica: & Agnese cō le sue preghiere ritorna all'estinto Garzone la vita. Esclama questi, che vno è il vero Dio, che Christiani professano. Ma la cieca Gētilità, da Sacerdoti Idolatri sedotta, chiede la morte di quella, che con magiche operationi, diceuano, n'incantaua gli huomini, e ne toglieua il culto degli antichi Numi. Ricusa Sempronio darle la morte, sostituisce in questa causa suo Vicario Aspasio, che nulla curando le marauiglie del Cielo, alle fiamme la condannò &c.

Del

Del luogo, doue successero le narrate marauiglie, accennano gli atti il Teatro: *In Theatro*; Ma sendone molti allora nella Città, non specificano quale. V'erano ancora in Roma gli Ippodromi, che seruiuano per il corso de caualli, e però eccedeuano di gran lunga per la longhezza i Teatri. Tuttauolta perche tanto gli vni, quanto gli altri haueuano d'ogn'intorno grandi volte con archi, che sostentauano i sedili, donde di dentro i Romani, assisi vagheggiauano i giochi, che in essi si celebrauano, quindi gli atti citati diedero il nome di Teatro agli Ippodromi, per la somiglianza delle volte, e degli archi, e de sedili nell'vno, e nell'altro. Che per altro la Santa non fu condotta propriamente nel Teatro, ma nell'Ippodromo. E quale questo si fosse, l'addita la veneratione de popoli, che nelle grotte dell'Ippodromo di Alessandro Seuero, hoggi ancora in qualche parte dureuoli, honorò sempre le vittorie della Verginità contro della lasciuia.

Durano hoggi ancora l'istesse pareti, che furono di già illuminate da celesti splendori, dentro cui calato l'Angelo porse il candido Ammanto alla combattuta Verginella: e dentro cui il lasciuo figlio del Prefetto prouò vindicatrici dell'attèntato stupro l'ire ministre di spirito infernale. Dalla piazza, che di Nauona il volgo appella, vi hà l'adito nelle sudette grotte. Auanti le quali Innocenzo X. eresse l'obelisco, che condusse dalle rouine dell'Ippodromo di Caracalla Imperadore, nella via Appia: doue Romani teneuano gli alloggiament. de soldati Pretoriani. Si alza questo sopra vn dirupato scoglio, che ne suoi quattro angoli laterali mostra, assisi sopra rozzi macigni vasti simulacri di marmo, che rappresentano 4 famosi fiumi del mondo, il Danubio nell'Europa, il Gange nell'Asia, il Nilo nell'Affrica, il Rio della Plata nell'America. E per additare più particolarmente le medesime Prouincie, col Danubio vi hà il Cauallo, col Gange il Drago, col Nilo il Leone, col Rio della Plata il Tapù, animale feroce, e delle sue scaglie quasi guerriero armato. Da dirupati sassi, sopra quali si posano gli accennati Colossi, sgorgano parimente quattro fonti, con tanta copia di acque, che variamente cadendo, formano alla falda dello scosceso Monte quasi vn lago, che dilatandosi fuori de confini dell'eleuata mole, con longa corona di Colonne ferma i spettatori alla riua. È scauato lo scoglio, e per ogni faccia, che quattro ne mostra apre altretanti aditi. Per li cui vani molto attenuata per il di dentro la machina, sembra la mole soprapostа quasi pensile. Che nella sua cima portando la Colomba effigiata nel dorato Bronzo, con ramo di oliua in bocca dello stesso metallo; mostra che sol di pace, è di suo genio quel Principato e ferace, & amante. Nella faccia orientale sporgono in alto le destre le statue di due fiumi, e stringono vnitamente sostentando vna conchiglia, dentro la quale vi hà scolpita la Colomba con tre Gigli, arme del Pontefice, con sopra le chiaui, & il Regno. Dalla parte occidentale la medesima apparenza danno gli altri due fiumi. Sopra dello scoglio, doue s'alza l'obelisco, vi hà il Piedestallo, e nelle sue 4 fronti vi sono incise altretante Inscrittioni. In quella, che rimira l'Oriente si legge

Hermeticum Obeliscum
A Sothi Rege Heliopoli erectum

Ab

Ab Imp. Caracalla Romam delatum,
Inter Circi Castrensis radera
Iacentem, fractumque;
Innocentius X. P. M.
Ad ornandam eruditis Aegyptiorum mysterijs
Aquæ Virginis fontem,
Transtulit, instaurauit, erexit

L'altre Inscrittioni sono le seguenti.

Super mostra Aegyptia
Aurea insidet Columba
Hoc est. Superstitiosas sectas
Vera calcat Religio.
Quæ pacis oleam gestans,
Virtutum lilijs redimita
Obeliscum pro trophæo sibi statuens,
Romæ triumphat.

Innocentius X. P. M.
Obelisco Aegyptio quaternis fontibus
Ex Aqua Virgine deductis imposito
Natali domo Pamphilia
Maiorem in amplitudinem extructa,
Agonale Forum amplificatum exornauit,
Vrbi Romæ maiestatem
Antiquæ pulchritudinis æmulam
Restituit.

Innocentius Decimus P. M.
Amænam salubritatem
Cum magnifica eruditione coniungens
Incisum Hermeticis Aenigmatis lapidem
Aquæ Virginis fonti imposuit,
Ad sedandam corporum
Et acuendam ingeniorum sitim.

Non è per ancora compito il lauoro. Vi sudano gli Artefici, io però dal modello del Cauaglier Bernino; ch'è l'ingegnero, ne trassi l'idea, e nel modo narrato la rappresentai ne miei fogli.

Di

Di altro Cimiterio, che hoggi ancor dura nella Via Salaria detto di Priſcilla. Cap. VII.

FAmoſiſſimo è queſto Cimiterio, e ne habbiamo fatto mentione nel primo tomo. Tuttauolta perche hebbe l'iſteſſa naſcita, che la fede: e quando fu in Roma S. Pietro, di pari le ſue grotte ſi cominciarono ad adattare per i ſeruiggi della Chriſtiana Religione: quindi è, che di nuouo qui lo riporto, per oſſeruarne qualche altra ſua ſingolare prerogatiua. Si diſſe di Priſcilla, trahendo il nome dalla Padrona, che fu quella Priſcilla Romana, diſcepola di S. Pietro, madre di S. Pudente Senatore. Giace queſto Cimiterio fuori della Porta, che dalla via Salaria, che da eſſa ſi diramaua, ſi diſſe anch'ella Salaria, dal Sale, che per quella Porta, e via ſi conduceua nella Sabina: *Salaria Via, quia per eam Sabini Sal à mari deferebant*, Seſto Pompeo. Vi ereſſe San Bonifatio Papa vn Oratorio, e vi adornò il ſepolcro di S. Felicita, quella; che con 7 figli in tempo di Antonino fu coronata: da cui prendè altra denominati[illegible]ne il Cimiterio, che ſi nominò di S. Felicita: et appreſſo di eſſa volle Boni[illegible]tio la ſepoltura: *Sepultus eſt in Cæmeterio S. Felicitatis via Salaria, Ex* [illegible]. Di 7 figli di ſanta Felicita ricorda il citato Scrittore, Siluano, Aleſ[illegible], e Martiale ſepolti nel medeſimo Cimiterio. Di Siluano ne fa[illegible]do [illegible]fferiſce di Papa Bonifatio, che gli adornò il ſepolcro: *Ornauit ſe*[illegible] *Felicitatis, & Syluani*. De gli altri 3 fratelli, quando atteſta di Adr[illegible]ano [illegible], che rinouò il loro Cimiterio: che come dalla madre ſi diſſe di ſanta Felicita, coſi da queſti 3 figli ſi diſſe de Santi Aleſſandro, Vitale, e Martiale: *Cæmeterium Sanctorum Alexandri, Vitalis, & Martialis Martyrum reſt*[illegible]*uit*

Si diſſe ancora il Cimiterio di 7 Vergini, che coſi l'appella l'Anaſtaſio, *in Adriano*, che lo riſtorò: *Cæmeterium Sanctarum Septem Virginum reſtaurauit*, perche in eſſo vi furono ſepolte: e ſi ſtima ſiano 7 di quelle, che conta nella via Salaria l'antico Martirologio nell'Archiuio di S. Pietro in Vaticano li 31 di Decembre: *Romæ via Salaria in Cæmeterio Iordanorum Natalis, &c.* E ſono i loro nomi Donata, Paulina, Ruſticiana, Noninanda, Serotina, Saturnina, Ilaria, Rogata, Dominanda, Ilarina. Il Martirologio Romano ſpiega qual foſſe queſto Cimiterio de Giordani, & aſſeriſce, ch'era l'iſteſſo che di Priſcilla: *Romæ via Salaria in Cæmeterio Priſcillæ Sanctarum martyrum Donatæ, Paulinæ, Ruſticæ, Nominandæ, Serotinæ, Hilariæ, & ſociarum.*

Hebbe di ſingolare queſto Cimiterio di Priſcilla, che le mani auguſte della Imperatrice Romana ſeruirono per i funerali delli ſuoi Martiri. Serena moglie di Diocletiano, ſendo ſtata dall'empio Monarca vcciſa per Chriſto la Vergine Suſanna, Pronepote di Diocletiano, con i ſuoi propij veli raccolſe dal pauimento il ſangue dell'inuitta Martire: con le proprie mani condì con gli aromati il ſacro corpo, e chiuſo in Arca di Argento, lo ſeppellì in queſto Cimiterio, in quella parte, che di S. Aleſſandro figlio di Santa Felicita s'appellaua: *Sanguinem ſuo velamine deterſit: corpus manibus ſuis ornauit cum*

linteaminibus, & aromatibus; posuit in capsa Argentea, in Cæmeterio Alexandri, Ex Actis, &c. Già vi erano in questo Cimiterio sepolti li Santi Chrisanto, e Daria, & Alessandro figlio di santa Felicita, e vicino à Corpi di questi collocò l'Imperatrice quello di Susanna: *Posuit iuxta Corpora SS. Chrysanti, & Dariæ, via Salaria, iuxta S. Alexandrum. Ex Actis, &c.*

Da sudetti Santi Chrisanto, e Daria fu ancora denominato il sudetto Cimiterio. E così l'appella l'Anastasio *in Adriano*, che lo ristorò: *Basilicam sancti Saturnini via Salaria vna cum Cæmeterio sancti Chrisanti, & Dariæ renouauit*. Furono questi due Santi Martiri nella medesima via coronati, gittati viui in vna grotta dell'Arenario, e con le pietre sepolti per ordine di Numeriano Imperadore: *Iussit via Salaria in Arenario deponi, viuos terra, & lapidibus obrui, &c.* Seppe poi ad onta dell'Idolatria dissotterarli la fede, & adattar loro nel medesimo Arenario la sepoltura. Et occorse, che sendo entrato colà nelle sotterranee Cauerne popolo numeroso dell'vno, e l'altro sesso, per riuerire le reliquie de Santi nel loro giorno Natalitio, comandò Valeriano, che si chiudesse quel forame, per doue la moltitudine era entrata. Onde non trouando adito per vscire, proseguendo ne sacri canti hebbero anch'essi viui in quelle grotte la tomba. Furono questi Martiri in gran numero, che il modo di parlare degli atti addita gran moltitudine. Ne fia marauiglia, perche era il giorno festiuo de SS. Chrisanto, e Daria, e Romani con infinito concorso frequentauano in tali giorni i sepolcri de Martiri: *Euenit, vt dies Natalis eorum infinita populi moltitudo concurreret viri simul, & mulieres, pariter, & infantes, & innuptæ puellæ, & iuuenes. Ex Actis*. Circa il modo di chiudere l'entrata del Cimiterio, mētionano gli stessi atti di vna muraglia, fabbricataui per ordine di Numeriano, e di vn monte di terra sopra postoui, acciò penetrare non si potesse: *Iussit vt in introitu paries leuaretur, quod cum fuisset impletum pariter à Sabulone, super eos montem deiecit*. Di questi Martiri Romani, in queste grotte sepolti narra Gregorio Turonese nel lib. 1. alc. 38. della gloria de martiri vn fatto, che addita, quanto essi stimauano i Misterij della sacra Religione, e quanto Iddio pregiasse la loro fede: & è, che portando seco del vino per il sacrificio da celebarsi dentro quelle Cauerne, in vasi di argento per la riuerenza del sacrificio futuro lo custodiuano: *Eo tempore quo ad sancta Solemnia accedentes inclusi sunt, Vrceos argenteos cum vino, quod ad oblationem sacrificij offerrent, secum homines detulissent*. Quando poscia data la pace alla Chiesa si scoprirono le dette grotte, co Martiri colà estinti, anche i vasi di Argento, si palesarono. Vn Suddiacono di notte tempo entrato colà, ne rapì alcuni. Ma vendicarono gli antichi padroni la rapacità dell'auaro ministro. Mentre vuole vscire con la preda, benche tutta notte girasse, non potè ritrouare giamai adito alcuno, onde fuggisse. Si nascose in parte però rimota il giorno, per hauere più fauoreuole la seguente notte. Ma questa, come anche la terza, per patrocionare alla pietà di quei martiri, inuiluppò con le sue tenebre talmente il furtiuo garzone, che ne pure la 3 notte potè ritrouare l'vscita. Agitato dalla fame, per cui hoggimai quasi spiraua, di giorno palesò al popolo il suo delitto, e lasciato colà l'argento, hebbe di pari la libertà: *Relicto argento, confessus est opus suum, egressusque est foras*.

Di

Di altro Cimiterio, che hoggi ancor dura nella via Flaminia.
Cap. VIII.

LA Porta Flaminia, hoggi del popolo, si disse ancora di San Valentino, perche conduceua alla Basilica di san Valentino, eretta, doue era il suo Cimiterio, da lui denominato, per esserui colà sepolto. Fu questi decollato nella medesima via, per ordine di Claudio Imperadore, e da Sauinella nobile matrona hebbe nel medesimo luogo la sepoltura: *Decollatus est via Flaminia, & quadam matrona Sauinella sepeliuit in eodem loco.* La Basilica l'eresse San Giulio Papa, & era vn miglio lungi da Roma. Si scoprirono gli auanzi della Chiesa di san Valentino nel 1594. nella vigna de Padri Agostiniani, alla quale souraſta vn monte, che pure s'appellò di S. Valentino. Alla falda di questo monte vi hà l'entrata nel Cimiterio. Questo Cimiterio si disse ancora di San Giulio Papa, perche il Santo vi fabbricò la Basilica di San Valentino, e ridusse l'Arenario al culto di Religione: *Fecit Cameteria tria, vnum via Flaminia, &c. Ex Anastasio in vita.*

Se dentro di Roma vi haueua Cimiterio alcuno.
Cap. IX.

SE per Cimiterij intendiamo gli Arenarij, di questi non haueua Roma dentro delle sue mura. Se prendiamo i Cimiterij per sepolture de martiri: questo è certo che dentro di Roma vi furono molti Martiri sepolti. Che sebene la legge delle 12 Tauole vietaua somiglianti sepolture. Non però come si trattaua de martiri, fu osseruata da Christiani. Nella Via Patritia alle radici del monte Viminale, e Quirinale, e furono molti Martiri sepolti nella Casa di S. Pudente Senatore: e sola S. Pudentiana vi seppellì 3 mila Martiri. Dura hoggi ancora qualche parte, fatta à guisa di Cisterna, e si disse Cimiterio. Erano queste grotte sotterranee, non iscauate nel tufo, ma formate dall'arte, e come si stima, spettanti alle Terme di Timoteo, contigue col Palazzo di san Pudente: quale prima di S. Pudentiana l'Aua Priscilla destinò ad vso di sepolture de martiri. Onde si chiamarono il Cimiterio di Priscilla: e vi haueua per Inscrittione: *Hoc est Cameterium Priscilla: in quo existunt corpora trium millium Martyrium, martyrio per Antoninum Imperatorem afflictorum, qua Sancta Pudentiana fecit in hoc templo sepeliri.* Il Baronio ancora nelle additioni alli 19 di Gennaro attribuisce pure questo Cimiterio alle grotte, ò camere delle Terme: *Ipsa Balnei cella Cameterij loco ad sepeliendos Martyres inseruisse creduntur.*

Vi haueua altro Cimiterio dentro di Roma, nel monte Esquilino, all'Orso Pileato, perche vi fu colà vn Orso cô il cappello in Capo, figurato nel marmo. Era nella Casa di S. Flauiano Prefetto di Roma, nel quale al tempo di Giuliano Apostata seppellì molti martiri: *Quos Apostata occidi fecerat, sepolturæ tradere procurabat*. Imitarono il Padre le figlie Bibiana e Demetria. Queste nella stessa casa seppellirono S. Dafrosa loro madre: *Cuius corpus Bibiana, & Demetria sepelierunt in domo propria*. Bibiana vi seppellì Demetria, Giouanni Prete vi seppellì Bibiana: *Bibiana sepeliuit corpus Demetriæ iuxta matrem suam*. E di Bibiana: *Ioannes sepeliuit cum matre, & sorore in domo propria. Ex Actis*. Morto Giuliano, vi fabbricò vn tempio Olimpina matrona, che si disse la Basilica Olimpina. E nel capo della via, che ad essa conduceua, vi haueua antica Inscrittione in marmo: et in essa si leggeua: *Hæc est via, qua itur ad locum, qui vocabatur antiquo tempore Vrsi pileati, et moderno tempore Monasterium Sanctæ Bibianæ, in quo loco fuerunt sepulta 5060 corpora Martyrum*.

Restando questa parte del monte Esquilino, doue sorgeua il Tempio di Olimpina, priua di Abitationi, nè andò ancora in desolatione l'istesso Tempio. Lo rinouò Vrbano VIII. quasi da fondamenti, e per ageuolare maggiormente il camino al popolo, per frequẽtare le religiose mura, contro de raggi estiui vi architettò lusinghiera verdura. Vi piantò due lõghi ordini di Arbori, che chiudendo frà loro contituati tronchi, quasi due longhe pareti, la via che framezza, la ricoprono talmente co loro spalancati rami, tutti sparsi di verdeggianti foglie, che ostando l'ingresso à più nociui ardori, con ispargere il suolo dell'ombre amiche, difendono i passaggieri dagl'insulti del Sole. E pare, di questo monte la verdura fatale. Che doue già, quando alla superstitione Roma seruiua, vi haueua Gioue il suo Boscho, ch'era di Faggi, il suo la Dea Diana, nel cui Tempio gli huomini non entrauano: vì haueua le sue piante Giunone, le sue i Dei Lari: i suoi Arbori la Dea Mefiti, Dea del cattiuo odore, quale adorauano, acciò non nocesse per li vicini sepolcri, ne quali la misera plebe si seppelliua: habbia hoggi demolita la superstitiosa verdura, piante più religiose, che seruino al vero culto, & inuitino con le sue ombre allettatrici il popolo, ad èntrare riuerentemente nel Tempio dell'inuittissima Vergine, e Martire Bibiana.

Nelle pareti del quale rappresentò co colori Vrbano le pene della Santa, e di nuouo scolpita nel marmo la collocò su l'Altare maggiore.

Riguarda il simulacro con la faccia il Cielo, con la sinistra stringe la palma, e poggia la destra sopra di vna colonnetta, simboli di Vittoria, e di Costanza. La Palma ti addita il Tiranno debellato, che non potè espugnare benche armato la volontà inuitta di vna Vergine imbelle. La Colonna simbolizza la Costãza, quale nelle Vergini Romane viddero già, & ammirarono li primi secoli dell a Chiesa. Nel fiore dell'età sua Bibiana, quando regnano i vezzi, e le lusinghe, ella più seuera scherzò co tormẽti, e nel cãpo de suoi dolori colse matura il frutto di penoso martirio. Ma di pari saggia, quanto forte seppe discernere le fallaci persuasioni dell'insidiatrice Rufina, eletta dal Giudice à debellare cõ allettatrici parole il petto della Verginella, inuincibile à più spietati

tormenti

tormenti. Con le piombate percoſſa, ſi ſe l'entrata nella eternità. Prodigioſa Grandine, per cui la Chieſa fece del ſangue della Vergine pretioſa Vendemmia. Per ordine del Prefetto Aproniano, gittato il ſacro corpo ſu la piazza del Palazzo Liciniano, fu inuolato al furore de Cani dal Sacerdote Giouanni, e qniui ſepolto. Doue poi il Sommo Sacerdote Vrbano reſtaurò, & ornò con più vaghi fregi la demolita ſepoltura con la fabbrica del nuouo Tempio, e per eternare il fatto vi ripoſe le ſeguenti Inſcrittioni.

La prima ſopra l'Architraue della Porta di dentro.

Aedem banc ab Olympina Matrona ſanctiſſima in bonorem Sanctarum Bibianæ, Demetriæ, & Dafroſæ primum excitatam, á ſancto Simplicio Papa deinde reſtitutam, ab Honorio III. conſecratam, Vrbanus VIII. P.O.M. inſtaurauit, & ornauit An. Iub. 1625. *Pont.* 2.

La ſeconda pure dentro del Tempio.

Vrbanus VIII. Pont. Max. Corpora SS. Bibtanæ, Demetriæ, & Dafroſæ in hac Olympina Baſilica reperta, quæ dum elegantiori cultu illuſtratur, in Liberianam traſuecta, indeque priſtinam ad ſedem relata, labro Onychino, æneiſque loculis incluſa, pietati Vrbis expoſuit, anno à partu Virginis 1626. *Pont. ſui* 3. *Idus Nouembris.*

Anche la Muſa, ammirando il raro Artificio del ſimulacro, volle dar tributo della ſua diuotione col ſuo canto à Bibiana.

Vergine glorioſa,
Vinceſti col morire
I finti vezzi del Tiranno, e l'Ire.
Ma ſe ne tuoi martiri
Diſpiegó l'Alma al Ciel l'aurate penne,
Come hor laſciati i ſempiterni giri,
Nel mondo i marmi ad animar ne venne?
Non venne: mà ſi deſſa
E la mia forma in queſto marmo eſpreſſa,
Che qual'hora io la miro
Dico, in due lochi io ſpiro.

La Spagna porge tributo della ſua Religione à San Pietro.
Cap. X.

RESTAUA per fine dell'opera, accennare qualche coſa del molto, che fe l'occidente per honorare il Prencipe degli Apoſtoli, e la ſua Tomba. Però come nel principio di queſto vltimo libro promiſi, mi reſtringo à volōtarij tributi, per moſtrare, come cō eſſi l'Occidente tutto volle le ſue Corone, e li ſuoi Scettri ſoggettare à San Pietro, cominciando da quei, che più antichi ne ſembrano. Non trattādo per hora di quelle prouincie, che poſſiede la Chieſa.

Nelle

Nelle Rouine dell'Imperio Romano, la Spagna occupata da Goti soggiacque à loro Scettri, che come haueuano Re, così eressero in quella prouincia il Trone reale. Da principio furono Ariani, poscia diuenuti Cattolici, cangiata la superstitione in vera Religione, procurarono con ogni ossequio verso il sepolcro di San Pietro, dar saggio al mondo della loro fede. Et affinche tutti i loro popoli concorressero ne medesimi honori, soggettarono il loro Regno à san Pietro, gli fecero tributaria la Spagna. Quando poi si decretasse questo tributo, è incerto. Se però vogliamo argomentare dal fatto di altri Rè in altre prouincie, che offerirono i loro Regni à S. Pietro, ò quando furono creati Rè, o quando abbracciarono la prima volta la fede, pare che il tributo di Spagna riportar si possa nell'anno 598. Nel quale Reccaredo dato di bando à gli errori de gli Ariani, professò publicamente il culto Cattolico, & ampliò, e stabilì in tutto il suo Regno la vera Religione. Di questa conuersione ne fauellano San Gregorio Papa, nel 3 de Dialoghi, al c. 31 Gregorio Turonense nel 9 dell'Istorie, al c. 5, Isidoro nella Cronica, &c. Tanto più che nel tempo, che Reccaredo detestò gli antichi errori, reggendo la Nauicella di Pietro San Gregorio Magno: per mostrare il Religioso Principe, quanto deferisse à quel gran Pontefice, & à San Pietro, destinò à Roma alcuni Abbati con pretiosi doni, da offerirsi nel Vaticano al suo Sepolcro. Il Baronio negli Annali, e da lui lo Spondano nel Comento riporta questa legatione nel 599, il 10 di Gregorio, che sarebbono 9 anni dopo la conuersione di Reccaredo: *Eodem tempore Rex Hispaniæ religiosissimus Reccaredus Romam misisse ad limina Apostolorum cum muneribus sancto Petro offerendis, &c.* Ne mentiona San Gregorio in vna sua pistola in questo stesso anno, diretta allo stesso Rè, & è la 126, nel lib. 7. E per contracambiare la munificenza di Reccaredo con altri pietosi doni, gli mandò vna di quelle Chiaui, che di San Pietro si appellauano, con dentro della limatura delle Catene del medesimo: et vna Croce, dentro cui era inserta vna particella della vera Croce del Saluatore. Onde se nel bel primo Oriente della sua fede volle Reccaredo, che il Vaticano godesse de raggi della sua religiosa osseruanza, e diuotione: pare, che potesse nel medesimo tempo succedere, quando il suo Regno fu allo stesso Vaticano consecrato con volontario tributo. Mancò questo censo nel tempo di Vvitiza Re Goto. Che rincrescendogli, che ogni anno vscisse dal Regno tanta copia di argento in pro del capo della Religione, dal quale ei si era ribellato, vietò sotto pena di morte l'obedire al Pontefice Romano, con pessima politica partorendo lo schisma, per ritenersi il denaro di San Pietro.

Di Vvitiza ne fauella il Baronio negli Annali l'anno 701, il 14 di Sergio Papa. Nel quale reggendo solo i Scettri paterni per la morte di Egicà, o di Egicane, con cui haueua prima regnato 5 anni, tolse ogni freno all'ingiustitia, aprì l'adito con l'empietà à tutti i vitij. Luca Tudense descrisse à lungo le difformità del Regio mostro. Che per fondamento delle sue iniquità gli attribuisce la libidine: *Ad voluptates Carnis soluto pudicitiæ frœno se fornicationibus dedit, & Gentem Gothorum ad lasciuiam, luxuriam, & superbiam inclinauit.* In questa guisa datosi in preda al senso, conculcata ogni ragione, ne andò di pari in bando la Religione: *Posposita omni Religione diuina.* Per non hauere

uere contrari i Sacerdoti, introdusse in essi la Lasciuia, forzando loro à prẽder moglie, con sacrileghe Nozze profanando i sacri Altari: e sotto pena di morte gli sottrasse dall'obedienza del Romano Pontefice: *Ecclesia Christi ministris Carnales vxores habere præcepit, & ne obedirent Romano Pontifici sub mortis in terminatione probibuit*. Non ispiega però il Tudense in particolare, che cosa mouesse l'empio Vvitiza à ribellare dalla Chiesa Romana, ne altri degli antichi, ò de moderni Istorici procurò rintracciarla, che tuttauolta pare notoria nelle pistole di Gregorio VII, nella Biblioteca Vaticana. Tra queste ve n'hà vna con la data del 1073, nel principio del suo Pontificato, li 31 di Aprile diretta à tutti i Prencipi Christiani, che hauessero voluto passare nella Spagna à guerreggiare contro de Mori: *Gregorius in Romanorum Pontificem electus, omnibus Principibus in terram Hispaniæ proficisci volẽtibus, perpetuam salutem in Domino Iesu Christo, &c.* In essa poi narra, che il Regno di Spagna spettaua da antico tempo à San Pietro: *Non latere vos credimus, Regnum Hispaniæ ab antiquo proprij iuris Sancti Petri fuisse, & adhuc nulli mortalium, sed soli Apostolicæ Sedi exequo pertinere.* Spiega il Baronio, in che modo la Spagna soggiacesse al Dominio di San Pietro, cioè, come fecero altri Regni con volontario tributo di Religione, dedicando con qualche pietoso censo i Rè Goti i loro Regni alla Soglia del Vaticano: *Significat Hispaniarum Regnum fuisse Romanæ Ecclesiæ traditum à Gothorum Regibus, non vt illo ipsi caruisse voluerint, sed vt illud persoluto tributo Ecclesiæ Romanæ nomine possiderent.* Questi sensi del Conografo si deducono dalla medesima lettera. Perche richiede da Prencipi, che passauano nella Spagna contro de Mori, che ne nouelli acquisti douessero rinouare quel censo, che le Prouincie pagauano prima, che fossero occupate da Saraceni: *Nisi æqua pactione persoluendi Iuris S. Petri in Regnum illud animaduertere statueritis*. Per questo effetto mandò colà suo Legato il Cardinale Vgone, per assistere à Prencipi Christiani, e per ricuperare le Ragioni della Chiesa. Come costa dalla stessa pistola, nella quale dichiara, che il Conte Eulo di Roceio, prima di entrar nella Spagna à cõbattere co Mori, così s'era conuenuto con la Sede Apostolica, di far suo quello, che occupasse, salui però gli interessi di San Pietro, prima dell' inuasione degli Arabi: *Hanc concessionem ab Apostolica Sede obtinuit, vt partem illam, vnde Paganos expellere posset, sub conditione inter nos facta pactionis, & ex parte sancti Petri possideret*. Successero felicemente gli affari de Christiani nella Spagna, e si ricuperarono molte Prouincie. Onde dopo 4 anni dalla prima scrisse la seconda Epistola diretta à Rè, e Prencipi della Spagna: *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei, Regibus, Comitibus, cæterisque Principibus Hispaniæ salutem, & Apostolicam benedictionem*, con la data in Carpineto, l'indittione 15. Et in questa parimente ricorda, che la Sgagna spettaua à san Pietro, dall'età più rimote: *Regnum Hispaniæ ex antiquis Constitutionibus Beato Petro, & sancta Romanæ Ecclesiæ in ius: et proprietatem esse traditum*: e che pagaua annuo censo, ritolto da Saraceni: *Seruitium quod Beato Petro inde solebat fieri, propter infidelitatem eorum detentum, tot annis interceptum, etc*: et ordina che vogliono quei Prencipi rinouare, e continuare le medesime oblationi. Che però mandò colà suoi Legati Amato Vescouo Elborense, e l'Ab-

e l'Abbate di San Pontio, come è noto nella medesima lettera. Per le citate due pistole, e due celebri Legati costando, che la Spagna da tempi antichi sotto Re Goti dauano annuo tributo à San Pietro, argomenta il Baronio la cagione della ribellione di Vvitiza dalla Chiesa Romana, per arrogarsi quel denaro. *Vvitiza horum donationem irritam penitus reddere conatus, illud de non parendo Romano Pontifici visus est sanxisse decretum*. Et più sotto: *Quibus omnibus causam perspicias, cur Rex sanciuit, ne quis obediret Romano Pontifici*. Sortirono felice euento le lettere di Gregorio, sottoponendosi in tutte le cose quei pietosi Prencipi al voler suo: e ne danno testimonianza altre lettere dello stesso Pontefice dirette al Re Sancio, & al Re Alfonso: nelle quali si congratula con essi dell'obedienza, & osseruanza verso la Sede Apostolica. Doue conclude il Baronio con vn documento Politico à chi gouerna, quanto si debba stimare la Religione. La Spagna sotto l'empio Vvitiza, conculcata la fede, aprì le porte à Mori, che fieramente l'inuasero: *Sicut in obedientia Principum, & defectione ab Apostolica Sede, iactura totius facta est Regni*. La medesima poi sotto pietosi Re diuenuta religiosa ruppe il giogo de Barbari, e spezzò le catene della sua durissima schiauitudine: *Ita ipsum obedientia, & cultu erga eamdem fuisse vindicatum, & stabilitum*. Stabilisce il suo detto con l'insegnamento di Giob, nel c. 12. Doue contro sacrileghi l'Altissimo i loro fini distorna: e fa conoscere, che pazzamente operarono quei, che si stimarono i più saccenti, dagli euenti contrarij instupiditi, trouando [illegible] i Re cinti di funi, e sciolti del Cingolo militare: *Adducit Consiliarios in stultum finem, & Iudices in stuporem: Baltheum Regum dissoluit, et præcingit fune renes eorum*.

L'Inghilterra tributaria di S. Pietro.
Cap. XI.

INa Rè in Inghilterra l'anno 740 volendo del tutto soggettarsi à Dio con professare vita Monastica, prima volle soggettare il suo Regno à San Pietro, facendolo tributario del Vaticano. Ogni fuoco, o famiglia daua vna moneta di argento ogn'anno. Il Papa vi mandaua il Colletore, & tale officio esercitò in quell'Isola Polidoro Vergilio il 1533.

Offà Rè de Merci in Inghilterra dall'esempio di Ina fece anch'egli il suo Regno tributario à San Pietro. Chiamauano i Popoli quel tributo il Regale di San Pietro, e la moneta di S. Pietro. Atulfo, ouero Etelulfo Rè in Inghilterra hauendo ampliato il suo Dominio nell'Isola, volle, che la prouincia aggiunta dasse anch'ella tributo à San Pietro: et ottenuta nel suo Regno la pace, che pria era infestato dalle scorrerie de Dani, per sciorre vn suo Voto ne venne di persona alla Basilica Vaticana: et l'accolse con sommi honori Leone IV. Rifece nella Città Leonina l'abitarione degl' Inglesi, consumata dal fuoco: e desiderando seruire alla Chiesa Chierico, si fece ordinare Suddiacono

diacono, ma non hauendo ne figlio, ne fratello, che gli succedesse nel Regno, il Pontefice sciolto lo dalle obligattoni di quel grado, lo fe ritornare alli Scettri, doue per il bene de suoi popoli, per hauer prole, contrasse Matrimonio. Ma di questo tributo d'Inghilterra se n'è parlato à lungo nella prima parte, nel lib. 1. nel c. 33, come ancora di quello d'Ibernia.

La Francia tributaria di S. Pietro nel Vaticano:
Cap. XII.

CArlo Magno fu diuotissimo del Prencipe degli Apostoli, e del suo sepolcro; e che cosa non fece, per ingrandire i di lui honori? oltre le molte prouincie tolte à Longobardi, e restituite à San Pietro, anche i proprij Regni gli volse soggettare con annuo censo, come fece della Francia, e della Sassonia. Del censo delle Gallie ne fauella il Baronio negli Annali, e da lui lo Spõdano nell'anno 782, l' 11 di Papa Adriano. Ascendeua la somma à 1200 libre di argento: *Ita vt singulis annis colligerenturmille ducentæ libræ*: e si raccoglieua in tre luoghi, in Aquisgrano, nel Poggio di Santa Maria, & in S. Egidio. Di questo censo ne mentiona Gregorio VII, nel lib. 8, nell'Epistola vltima, diretta à vno de suoi Legati nelle Gallie, e gli comanda l'esattione di esso in quanto, che ciascheduna casa del Regno pagaua ogn'anno vn denaro, che si appellaua il denaro di San Pietro: *Dicendum est omnibus Gallis, vt vnaquæque domus saltem vnum denarium annuatim soluat Beato Petro*. Dalla stessa lettera si raccoglie, che ne fu l'autore Carlo Magno, narrando, che il pietoso Prencipe per se stesso raccoglieua detto tributo, e lo tramandaua alla Sede Apostolica. Ma perche il Pontefice mentiona in detta lettera della Sassonia, debellata da Carlo con l'aiuto di San Pietro: onde il presentaneo soccorso riceuuto dal Prencipe degli Apostoli, fosse motiuo al Religioso Imperadore di soggettare à San Pietro la Sassonia, e la Francia: quindi il Baronio pensa, ch'ei instituisse questo censo, quando hebbe il compimento la vittoria da lui riportata de Sassoni,, che sortì l'anno sudetto 782. *Hæc autem non nisi post consumatum bellum Saxonicum contigisse putamus*.

E ch'egli riconoscesse la Vittoria de Sassoni da San Pietro, lo mostra il Concilio, ch'ei fece congregare in Lippia Città di Sassonia, per dare gli ordini opportuni per gli affari di quella prouincia, e per stabilirui la Religione. Doue determinò di passare in Italia, & venire alla sacra Soglia del Vaticano, per rẽdere gratie al Prencipe degli Apostoli dell' ottenuto trionfo. Fauella di questo Sinodo Sassonico il Baronio, e da lui lo Spondano nell'anno 780, il 9 di Adriano Papa: *Inito consilio proficiscendi Romam ad limina Apostolorum, acturus gratias de conuersione Saxonum*. E come haueua decretato, così seguì. e nell'Autunno con la Regina Ildegarde ne calò in Italia, e celebrò il giorno Natalitio in Pauia. L'anno seguente, cioè il 781 entrò in Roma solennemente con la moglie, e co figli, celebrò con Adriano il trionfo della morte del

 Salua-

Saluatore, quando ei sorse dal sepolcro alla vita. Doue prostratosi alla Tomba di S.Pietro, adorò quelle ceneri a se tanto propitie, e d'allora impoi sempre li fu à cuore quell'augusto sepolcro, che con opulenza Regia, di superbissimi doni arrichì, come attesta Reginaldo, riportato dal Comentare: *Præcæteris locis sacris coluisse Ecclesiam B.Petri, eamque innumeris, ac pretiosissimis donis locupletasse, &c*: e professò, che tutte le cose li riusciuano felici, per il patrocinio di San Pietro: *Quod Petri Apostoli Auxilio niteretur, omnia prospera habuisse testatus est*. Ma del molto ch'ei fece, e che donò circa le prouincie à San Pietro, & alla Sede Apostolica, ne tratto nel mio Pontificato vniuersale, &c.

Mancò il Regno ne posteri di Carlo M. il 987 al calculo del Petauio, nel rationale de tempi, nel lib.8, nel c.90, nella prima parte, e nell'istesso anno resse li Scettri Frãcesi Vgone Giappetto, figlio di Vgone il grãde, di origine Sassone, Duca de Franchi, e di Athuide sorella di Ottone Primo Imperadore, come fauella il citato Cronografo: *Anno 987 Regium Hugo insigne cæpit Nouiodoni in Belgica, e V Non. Iul. apud Remos est inunctus*. De posteri di questo Vgone fu Ludouico 9, per l'eroiche Christiane attioni, e per la sua molta Religione annouerato fra possessori del'a celeste Gierusalemme da Bonifatio VIII. E se bene discendente di Vgone, trasse però per linea materna anche l'origine da Carlo Magno. Hebbe Carlo, zio dell'vltimo Re di Carlo M. due figlie Arida, & Emengarda. questa fu maritata al Conte di Namurcia, donde trasse l'origine Balduino, Conte di Annonia, Padre d'Isabella, moglie di Filippo Augusto, e madre del nostro Ludouico. Come erede per tãto del valore, e della Religione di Carlo, non hebbe altro à cuore, che à propagare la medesima Religione, e distruggere i Saraceni, che allora miseramente la Christianità affliggeuano, e manometteuano l'antiche memorie di Terra santa. Ne passò per tanto in persona con poderoso esercito nell'Oriente l'anno 1248, e l'anno seguente, cioè il 1249 espugnò Damiata nell'Egitto. Ma sorta dall'Inferno la peste in fauore del Mahomettismo contro delle Squadre Christiane, fu sforzato restituire la piazza, contento di patteggiare, di potere ritornare con gli auanzi à paterni confini. Ma di nuouo dall'empietà di quei Barbari eccittato à portare l'insegne Christiane ne lidi Mahomettani, per dissiparle, cõ altra armata valicando il Mare pose il piede nell'Affrica, il 1269, e cinse di assedio la Città di Tunisi. Ma quiui da spietata pestilenza assalito, egli stesso sentì la ferocità di quella contagione, e di 56 anni di età, 44 di Regno, nel 1270 di Christo, ne andò à prendere più sicuro, e più felice Regno sopra le stelle. Con queste sacre Imprese lasciò Ludouico ne posteri domestico esempio à Re Francesi di dirizzare l'armi loro nell'Oriente contro nemici della Religione, per la ricuperatione di Terra santa, e dell'augustissimo sepolcro del Redentore, che fu sempre l'vltimo scopo de desiderij di Ludouico.

La pietà grande di questo santissimo Prencipe, l'ardente zelo, la sua somma Religione, le sue armate contro de Saraceni, per ricuperare il Sepolcro del Saluatore, mi hanno alquanto distratto dal sepolcro di San Pietro. Et à bello studio mi sono distratto: che si come doueua terminar questo capo col tributo

buto

uuto di Francia, e di Carlo M. me ne ſono fuggitiuo paſsato in Paleſtina. Mi ſon preſo licenza di dilungarmi per ricordare à Prencipi Chriſtiani quel Saſſo glorioſo, che per le loro diſcordie anche geme ſotto la Tirannia degli Ottomanni. Ho voluto rauuiuare l'antiche brame di ſciorre quelle Catene, che pure vna volta hanno da eſſere diſciolte. Del quale diſcioglimento perche ne fauellò Chriſto à S. Angelo, & hà conneſſione col ſangue Reale di Francia, con San Ludouico l'ho voluto congiungere, e con Carlo Magno.,

Dì vn famoſo Oracolo del Saluatore à S. Angelo Carmelitano circa la ricuperatione del Santiſſimo Sepolcro. Cap. XIII.

ENocco Patriarcha di Gieruſalemme, ſcriſſe la vita di S. Angelo Carmelitano, e ſi conſerua nella Bibliotecha Vaticana. La traduſſe nella Volgare dalla lingua Latina Gio: Battiſta Roſa Canonico Palermitano il 1596: è prima da Belleroſo, Canonico pure di Palermo fu diuiſa in 30 Capitoli, il 1526. In queſto libro ſi narra, che S. Angelo per attendere maggiormente alla contemplatione, e fuggir l'aura del fauor populare, che la fama della ſua ſantità gli eccitaua per ogni parte, ſe ne partì da Betelemme verſo l'orrido diſerto, nel quale il Saluatore per 40 giorni continuò il ſuo rigoroſo digiuno. Vi dimorò 5 anni in aſpriſſima penitenza, e nel fine di eſſi gli apparue cinto di Angeli, e de Cittadini della Celeſte Città il Redentore, e gli comādò, che paſſaſſe in Italia, doue hauerebbe ſparſo il ſangue per la ſua fede in Sicilia, e gli prediſſe l'eſito infelice della ſua Patria, ch'era Gieruſalēme. In quanto, che doueua, e da Saraceni, e da Turchi eſſere poſſeduta, e diſtruttà: e queſte ſono le ſue parole. *La Città di Gieruſalemme longo tempo ſarà ſotto l'imperio, e dominio de Saraceni, li quali non molto tempo dipoi la diſtruggeranno quaſi tutta da fondamenti, &c.* Per intelligenza di che ſi hà da auuertire, che prima di S. Angelo cominciarono le rouine di Gieruſalemme cagionate da Saraceni. Non parlo dell'eccidio di Tito, e quando di nuouo edificata per ordine di Adriano Imperadore fu ſaccheggiata da Coſrhoe Re di Perſia, il 614, il 5 di Eraclio Imperadore, e furono demolite, & abbrucciate le ſue ſacre memorie, e Chriſtiani à viliſſimo prezzo per iſchiaui venduti à Giudei: che dopo molti tormenti, eſercitando ogni crudeltà in quelle vittime innocenti, da 90 mila ne trucidarono. Vegga chi vuole Teofane, che riporta queſta ſtrage nella Miſcellanea, al lib. 18. Fu occupata Gieruſalemme la prima volta da Saraceni il 636, il 27 di Eraclio Imperadore, ſotto la condotta di Haumar loro Prencipe. Quale dopo hauer pianto la diſtruttione del Tempio di Salamone, lo rifece, e dedicollo alla ſua ſuperſtitione. E la miſera Città pianſe anch'ella la perduta ſua libertà per 463 anni, ſino al 1099 tenendo incatenato il piede, e gra-

uato il Collo del crudelissimo giogo di quei fierissimi Barbari. Nell'anno sudetto 1099. ruppe i suoi legami, dall'esercito Christiano, sotto la scorta di Gottifredo Buglione, ritolta à Mahometani. Fu di nuouo inuasa da Saraceni il 1187, al calculo del Baronio: e Saladino Re di Persia, che l'espugnò, entrato nella Città, fe di più in dispreggio del Legno della Croce, portarla per le publiche vie, e piazze della Città, e nello stesso tempo batterla co flagelli. Ritennero contuttociò i Christiani molte Città di quelle, ch'essi prima della venuta di Saladino teneuano in Palestina: onde ne seguirono poscia le missioni de grandi eserciti dell'Occidente, per la ricuperatione di Terra santa.

Il 1219 Corradino nipote di Saladino smantellò le sue mura, diroccò le sue Torri: e la ricuperò tanto quanto Federico II Imperadore. Finalmente il 1244 di nuouo assalita da Saraceni, con strage infinita de miseri Christiani, restò il suolo sacrosanto preda de gli empi: e da quel tempo finora non si è tentato giamai di ricõdurre colà le Christiane insegne, & inarborarle sopra il santo Sepolcro. Di queste due vltime ruine fu ragguagliato nel Diserto dal Saluatore S. Angelo, cioè di quella del 1219, e di questa del 1244. Perche egli vscito dal diserto venne à Roma al tempo di Onorio III. Ascese questi nel Soglio Pontificio il 1216, e visse Põtefice 10 anni, & 8 mesi, come si vede nella Cronologia del Bellarmino. Dopo Onorio fu l'vltima rouina di Gierusalemme nel 1244: e 3 anni dopo del principio del Pontificato, quella del 1219: e fu si grande la strage del popolo Christiano nel 1244 in Gierusalemme, che ne corroua per le vie impetuoso il sangue. E perche l'infelice Città, mancando i Saraceni, aspirar per allora à libertà non ardisse, predisse il Saluatore il suo nuouo giogo sotto de Turchi. *Et in successione di tempo gli stessi Ottomanni otteneranno, e possederanno la stessa Città di Gierusalemme, con tutto il Dominio de Saraceni, e combattendo prenderanno le fortezze de Christiani, e molte volte daranno l'assalto all'istessa Vngharia: e l'Europa sarà molestata, e gemerà, &c.*

Dolente sopra modo il santo Romito, per le funeste nouelle, che la rouina della sua Patria inuolgeuano, richiese al Signore, se giamai hauessero hauuto ad hauer fine, e chi fosse quei, che egli hauesse destinato alla recuperatione del santissimo Sepolcro, & alla reparatione degli infiniti danni degli afflitti Christiani. Circa di che rispose il Saluatore, non determinando persona alcuna in indiuiduo, che quella impresa spettaua a personaggio, che fosse della stirpe Reale di Francia: e così lo descriue: *Nascerà allora, & apparirà con pietà manifesta vn Rè dell'antica gente, e stirpe di Francia, e sarà riceuuto da Re Christiani, e da quelli, che liberamente confessaranno la vera fede, & ad essi sacrà caro, e la sua potenza crescerà in terra, & in mare. Questo soccorrerà, e ridurrà le cose della Chiesa quasi ad vn gran splendore, e coadunato col Pontefice Romano, e purgati gli errori de Christiani, e la Chiesa ristorata co buoni allo stato desiderato, manderà con prestezza eserciti, qual anche accompagnarà, e seguiterà da ogni parte vna gran moltitudine di genti guerriere. Et vna gran parte di quelle, che per lo mio nome alla detta guerra verranno à morte, si acquisteranno il premio del sangue sparso, e saliranno al Cielo con gloriosi trofei. Metterà in ordine vna grande armata, & esso stesso pas-*

serà

scrà oltre il mare, e ricouererà le Chiese perdute, e libererà Gierusalemme.

Circa la qualità del tẽpo, cioè quando pure vna volta si habbiano à vedere inalzate sopra le mura di Gierusalemme li stendardi de Christiani, il Saluatore non specifica: solo in generale accenna, che allota si ricupererà il santissimo Sepolcro, quando regnerà tra Christiani la Giustitia, la bontà, e la pace: *Quando il mio popolo sarà contrito, e conoscerà la mia via, e riceuerà la Giustitia e la riceuerà, e l'osseruarà, allora verrà colui, il quale liberarà, e sarà vna consolatione vniuersale tra Giusti, &c.*

Chi poi habbia da essere si felice, e fortunato condottiero, sendo più gli Eroi nella Republica Christiana, che partecipano del sangue Reale di Francia, procuri ciascuno con l'esercitio di virtù segnalate, con la pietà, e con la Religione, ò in se, ò ne posteri di auuerare l'Oracolo.

Spiega la presente predittione l'antica d'Ippolito Vescouo in Sicilia, che scrisse molti Vaticinij. La riferisce Luitprando nella Relatione della sua Ambasceria, e la riporta il Baronio nell'anno 964. Nel quale Niceforo Foca Imperadore di Costantinopoli mandò poderosa Armata contro de Saraceni di Sicilia, sotto il comando di Manuale Patritio, figlio bastardo di Leone suo Zio. Ma l'infelice incontratosi con le naui de Saraceni tra Scilla, e Cariddi, non solo perse la giornata, fracassate le sue Naui, ed egli diuenuto prigioniero, ma con la testa recisa, fu il funesto tronco, per maggior vilipendio sospeso. Furono in buona parte cagione di questa Vittoria le profetie d'Ippolito, nelle quali promettendo à Saraceni, che doueuano essere finalmente esterminati da Franchi, e non da Greci: contro loro, come gente, à cui stimauano d'essere come superiori destinati dal Cielo, si spinsero con tanto ardore, e sicurezza della vittoria, che finalmente l'ottennero: *Quod legissent in Vaticinijs Hippolyti Episcopi in Sicilia, Saracenos non vincendos, & conterendos a Græcis, sed a Franchis.* Cioè come disse il Saluatore à S. Angelo, da Capo, e Condottiero, che deriui dal sangue Reale de Franchi.

Tributo di Sassonia al Sepolcro Vaticano. Cap. X I V.

I Sassoni già vinti da Carlo Magno, mossi da Vvindichindo, di nuouo si ribellarono l'anno 781. Onde portatosi con possente esercito contro di loro, di nuouo felicemente li fe soggiacere al suo Scettro: e per assicurarsi dell'acquistato Dominio sparse di quella Gente, che habitauano di la dall'Albi, con le moglie, e con i figliuoli da 10 mila in diuerse Colonie per la Germania, e per la Francia, & ottenuta la Vittoria fe tutta la Sassonia tributaria a San Pietro.

Di questi Sassoni, che erano Idolatri, perche Carlo Magno diede loro la pace con questa conditione, che si facessero Christiani, molti se ne vennero a Roma, e Leone IV diede loro ad habitare vna parte del Borgo, vicino alla Basilica

silica Vaticana, è si chiamò quel sito strada, e Quartiere de Sassoni. E così l'appella il Baronio tratto dall'Anastasio, negli Annali l'804: *Datus & illis locus prope Basilicam Sancti Petri*, che però si disse *in Saxonia, idest in Vico Saxonum*: e Sassia hoggi pure si appella.

Di questo tributo di Sassonia a san Pietro ne fauella il Baronio nell'an no 804. Et asserisce per autorità d'Eginardo, che 30 anni durò la guerra co Sassoni, nel qual tempo hora domi, hora ribelli, finalmente dati gli ostaggi, e debellati i fattiosi, e sparsi per varie Colonie nella Germania, e nelle Gallie si chiuse il Giano Sassonico: onde ne segue, che cominciasse questa guerra nel 766. E benche si dica, che Carlo conuertisse quei popoli, ciò s'hà da intendere, come spiega il Cronografo, circa quelle reliquie, che vi restauano d'Idolatria, quali del tutto cancellate ne furono: *Et qui residui fuere abiecto prorsus Dæmonum cultu, Christianæ fidei costantes adhæserunt*. Che per altro fu publicato il Vangelo nella Sassonia molto prima, e del 690 lo ricorda il Baronio, quando ne passarono colà d'Inghilterra 12 Sacerdoti à predicare il Saluatore, e gli eccitò all'impresa S. Euberto Inglese, che professaua vita Monastica in Ibernia. Vno de quali S. Vviberto, nel 695 creato Vescouo da Vvalfrido in Inghilterra, tornò nella Sassonia, e pose la sua Sede Episcepale in Vverda Città dell'istessa Prouincia, che poi l'804 Leone III trouandosi in Vverda, con Carlo Magno, lo dichiarò Santo con solennissima pompa, l'anno 9 del suo Pontificato, il 4 dell'Imperio di Carlo. Se per tanto l'804 si terminò la guerra di Sassonia, & allora reggena la Chiesa Leone, sotto di questo Pontefice, l'anno 9 cominciò il tributo della Sassonia. Del motiuo di Carlo Magno di dare si religioso tributo a San Pietro, l'accenna Gregorio VII, nel lib. 8. nella lettera vltima, e fu, perche per il patrocinio dal medesimo Prencipe degli Apostoli, ottenne di quei popoli la Vittoria: *Saxoniam obtulit Beato Petro, euisque eam deuicit adiutorio*. Onde per essere grato al suo benefattore, gli stessi popoli con la pietosa oblatione soggettare gli volle.

La Bauiera tributaria di San Pietro. Cap. X V.

CHe la Bauiera fosse tributaria di San Pietro, si raccoglie euidentemente dalle lettere di Ciouanni Papa VIII diretre a Carlomanno, & all'Arciuescouo, Iuuanense riportate nel t. 3 delle pistole decretali. Doue nella lettera 63 scritta a Carlomanno, che fu figlio de Ludouico Rè di Germania, e nipote di Ludouico Pio, gli comanda, che consegni all'Arciuescouo Teomaro quel denaro, che nella Bauiera spettaua à san Pietro, e che annualmente si riscoteua, acciò lo mandasse in Roma: *Committit ea, quæ apud Bagoariam Beatus Petrus Apostolus habet, vti nobis annualiter redditus Romam transmittat*.

Nell'Epistola 64. scritta all'Arciuescouo, gli da l'incumbenza di esigere

il

il denaro di San Pietro in Bauiera, e rimetterlo in Roma: *Ea quæ B. Petrus Apostolus apud Bagoariorum iure proprietatis possidet tuæ industriæ, sagacitatique committitur: quatenus amodo, & deinceps annuos eorum redditus Romam sine mora transmittas*. Ascese Giouanni VIII al Pontificato l'873, il 18 di Ludouico II Imperadore, al calcolo del Baronio negli Annali. Onde si vede, che se prima di Giouanni era la Bauiera tributaria, che antico è questo tributo.

L'Vngheria tributaria del Vaticano: Cap. X V I.

STefano Duca degli Vnghari, vago di nobilitare il suo stato con gli honori Reali, ne mandò suoi Ambasciadori à richiedere la Corona dalla Sede Apostolica: l'istesso faceua il Duca di Polonia, nell'istesso tempo anch'egli supplicando li Scettri. Giunsero gli Ambasciadori Polacchi, & il Pontefice haueua loro fabbricato di suo proprio genio la Corona, quando per auuiso del Cielo conferì negli Vnghari i preparati ornamenti: et il nuouo Re fe tributaria à san Pietro l'Vngheria. Apparendo vn Angelo à Siluestro, gli comãda dia i preparati honori à quelli, che di lontane contrade gli veniuano nuoui Ambasciadori à domãdarli. Il giorno dopo giunsero i Ministri di Stefano. Dona loro il Pontefice la Corona, preparara per Mieſcha. Crea Stefano Re, e questi fe l'Vngheria suo nuouo Regno, tributario del Vaticano. Che poi espugnato da Enrico Imperadore, sapendo questi, che vi haueua le sue raggioni il Vaticano, per non violarle con la Vittoria, mandò la Lancia, e Corona à Roma, da riporsi sopra la sepoltura del Prencipe degli Apostoli.

Ricorda questo censo il Baronio negli Annali l'anno millesimo, e lo riporta all'anno 2 di Siluestro 2, il 17 di Ottone Imperadore: *Ipse vero regnum ipsum Ecclesiæ Romanæ donarit*. Narra il fatto Cartuitio Vescouo, presso il Surio nel t.4, li 20 di Agosto nella vita dall'istesso descritta, e dedicata al Re Colomanno. Doue si legge, che 4 anni dopo la morte del Padre, Stefano, che per allora altro titolo non haueua, che di Duca, mandò Astrico Vescouo suo Ambasciadore alla sacra Soglia di S. Pietro: quale supplicasse al Pontefice Siluestro l'erettione della Chiesa di Strigonia in Metropolitana, lo stabilimento degli altri Vescouadi, e gli honori Regij per la persona di Stefano: *Et ipsum Ducem Regio diademate cohonestaret*. Nell'istesso tempo, poco prima però Boleslao figlio di Meisca Duca di Polonia, hauẽdo di fresco abbracciato la Christiana Religione, haueua mandato anch'egli suoi Ambasciadori al medesimo Siluestro Secondo, chiedendo dalla Sede Apostolica il titolo di Re, e la Corona: *Legatos Romam miserit, vt Regium ipsi titulum impetrarent*. Volle compiacere Siluestro à Polacchi, e fe fabbricare con raro artificio il Diadema per Boleslao. Ma la notte precedente a quel giorno, nel quale destinò licentiare gli Oratori, gli apparue vn'Angelo, e gli comandò che dasse la preparata Corona à quelli Ambasciadori, che di straniera gente

nello

nello stesso giorno, che doueuano partire i Polacchi, si sarebbono presentati al suo trono. Disparue il celeste Messaggiero, e nell'istessa hora, ch'egli additò, comparuero gli Vngheri. Obedì agli eterni Decreti il Pontefice, & vdite le conuersioni de popoli, successe per opera di Stefano, oltre il crearlo Rè, come Apostolo degli Vngheri, gli concesse, che potesse portare auanti di se la Croce: *Crucemque ante Regem, ceu Apostolatus insigne gestandam adiunxit*, con proferire per compimento delle glorie del religiosissimo Prencipe quel grande Oracolo: *Ille merito Christi Apostolus dici potest, cuius opera tantum populum sibi Christus requisiuit*. Ritornato poscia Astrico nell'Vngheria cō la corona, e di più con la Croce, cō infinito giubilo de suoi popoli fu vnto, e coronato, & acclamato Rè Stefano: *Vngitur in Regem, & Diademate Regio coronatur*. In questa guisa si distrassero per allora gli honori Regij dalla Polonia sino all'Imperio di Enrico, che successe ad Ottone III, sotto cui l'istesso Boleslao Duca di Polonia richiese anche due Monaci Giouanni, e Benedetto discepoli di S. Romualdo, che volessero andare suoi Ambasciadori al Pōtefice, per impetrarne la corona: *Busclauus fratres obnixa cæpit supplicatione deposcere, vt coronam sibi à Sede Apostolica reportarent*, come afferma Pietro Damiano presso il Surio nel t. 3, li 19 di Giugno, e ne trasse il Baronio il racconto ne suoi Annali, l'anno millesimo. Ricusarono i Monaci d'ingerirsi negli affari Politici, che solo colà s'erano portati per dilatare, e piantare la fede: e tornati dalla Corte nell'Eremo alle loro solitarie celle, furono di notte tempo trucidati da Ladroni, quali pensauano, che ne loro nascondigli occultassero opulenti Tesori. Ma colà non ritrouando altre Ricchezze che la religiosa pouertà di quei santi Monaci, per occultare il delitto, chiamarono in loro difesa le fiamme. Era di legni l'angusto albergo, che quasi in duri marmi cangiati si fossero, riggettarono gli ardori, onde vedendo gli empi, che nulla operauano, si posero la fuga. Ma benche tutta notte stanchi, e lassi girassero, non trouarono però giamai la via, per cui da quel boscho si dilungassesero. E di più, dopo il sacrilego parricidio, s'inaridirono loro le braccia, e le mani in modo, che furono sforzati ritenere nel pugno quel ferro, ch'era stato loro ministro dell'empia sceleragine, diuenuti per se stessi testimonij della loro colpa. Onde fatti prigioni, Boleslao licondannò carichi di catene ad assistere al sepolcro de santi Martiri, che anche dopo morte perdonando a loro vccisori, di subito sciolti li nerui, ritornarono le mani agli vsi loro primieri. Sopra delle sacre Reliquie si fabbricò sontuosa Basilica, & il Cielo con la moltitudine de prodiggi autenticò il loro merito: *Ex eodem Damiano*. Che di più aggiunge, che sopra i corpi de suenati Campioni comparue di subito marauiglioso splendore, che durò tutta la notte, e calati gli Angeli dal Cielo, con suauissimi canti fecero loro il funerale: *Vbi sanctorum iacebant corpora copiosum lumen vsque ad diem splendescere, & dulcissima Angelicæ cantilenæ non desiit suauitas resonare*. Ma ritorniamo al Re Stefano. Di cui cercando i curiosi, perche più à lui, che à Boleslao gli honori Regij, per allora dal Cielo dēstinati ne fossero. La cagione la riporta il Baronio per hauere il Re Stefano donato prima il suo Stato à san Pietro: *Causam possumus intelligere eam fuisse, quod ipse Regnum Vngaricum Romanæ Ecclesiæ donarit*. Lo raccoglie

dalle

dalle pistole di Gregorio VII, e particolarmente dalla 13; nel lib. 2. Nella quale ricorda il Pontefice à Salomone Rè degli Vnghari, che il suo Regno fu dal Re Stefano, fatto tributario di San Pietro: *Regnum Hungariæ sanctæ Romanæ Ecclesiæ proprium est, à Rege Stefano olim B. Petro cum omni iure, & potestate sua oblatum, & deuote traditum*. Per confermatione riferisce il fatto di Enrico Imperadore, che guerreggiando con gli Vnghari, riportata la vittoria, perche sapeua, che in quel Regno vi haueua le sue raggioni san Pietro, mandò al sepolcro dello stesso la Lancia, e la Corona, soggettando al Prencipe degli Apostoli il suo nuouo trionfo: *Henricus Imp. ad honorem S. Petri Regnum illud expugnans, ad corpus Beati Petri Lanceam, & Coronam Romam transmisit*. Ma da questa lettera non si accerta quella circostanza di tempo, che San Stefano donasse l'Vngheria à san Pietro prima della Corona. Perche Gregorio non afferma se non della sostanza, ciòè, che il Re Stefano facesse tributario il suo Regno à S. Pietro. Anzi le sue parole più presto arguiscono, che il fatto dopo la coronatione seguisse, parlando di questa donatione fatta da Stefano, come Re: *A Rege Stephano Beato Petro oblatum*. Crederei per tanto, che la somma Religione, e santità del Re Stefano à Boleslao lo preferisse.

La Città di Bamberga tributaria del Vaticano.
Cap. X V I.

ENrico Imperadore fabbricò da fondamenti vna nuoua Città, che ne fragmenti dell'Istoria di Aquitania, s'appella Baenburg, da Latini Bamberga: *A nouo Ciuitatem fundauit Baenburg*: e ne fauella il Baronio negli Annali, nel 1019, nel 6 dell'Imperio di Enrico. Eretta la nuoua Città, la donò à san Pietro, & alla Sede Apostolica, come riporta il citato Cronografo: *Ciuitatem ipsam cum Iuribus suis plenè subiecit Romanæ Ecclesiæ*: e volle ch'ogni anno ne porgesse al Vaticano il tributo: *Cui vt Dominæ annuum censum persolueret*. Leone Ostiense però nel lib. 2, al cap. 47 specifica qual fosse quel cēso, cioè vn Caual bianco con i suoi abigliamenti, e 100 marche d'Argento: *Beato Petro ex integro obtulit, statuto per annos singulos censu, equo vno, optimo, albo, centumq; Marchis Argenti*. Reggeua allora la Nauicella di Pietro Benedetto VIII, quale molto trauagliato da Greci, che fino a confini Romani haueuano il tutto occupato, ne passò in Germania per soccorso ad Enrico. Tanto più, che il Prencipe di Capua aderendo à Basilio Imperadore de Greci, gli haueua mandato le chiaui d'oro, per esse esibendo il Dominio, e di Capua, e del suo Principato allo stesso Imperadore. Giunto il Pontefice in Germania l'inuitò Enrico in Bamberga. Doue consacrò di persona con gran solennità la Basilica di san Stefano, e conforme volle l'Imperadore eresse, e confermò nella nuoua Città il Trono Episcopale, come si legge negli atti di

S. Gunegunde Imperatrice presso il Surio, li 3 di Marzō: ne quali si spiega il motiuo di Enrico per l'arriuo colà del Pontefice: *Quem ad confirmādum Bamburgensem Pontificatum aduocauerat*. Oltre la Basilica di san Stefano, vi consacrò la Basilica di san Giorgio, come afferma Leone Ostiense: e di questa Basilica ne fanno pure mentione gli atti citati di S. Gunegunde. Quando poi succedesse questa dedicatione, il Baronio la riporta all'anno sudetto 1019, nel quale introduce Benedetto in Germania, l'8 del suo Pontificato. Durò il censo di Bamberga fino a tempi di Benedetto IX, che nel 1049 sedè nel Soglio di Pietro. Questi commutò la Città di Bamberga con Beneuento, e lasciando Bamberga all'Imperadore, per se Beneuento ritenne, continuando tuttauolta il Caual bianco ad offerirsi al Vaticano, che così fauella l'Ostiense, nel lib, e cap. citato: *Beneuentum accipiens Bambergense Episcopium remisit, equo tantum sibi seruato*. Fece questa permuta Enrico II Imperadore, che di buona voglia, per quello, che la Chiesa Romana possedeua in Germania, volendo concedere contracambio in Italia, lasciò per Bamberga Beneuento. Ne fauella il Baronio nel 1053, nel 5 di Leone, nel 7 di Enrico. E ne trasse il fatto da Leone Ostiense, nel lib. 2, al c. 73: *Tunc inter ipsum Apostolicum, & Imperatorem facta est commutatio de Beneuento, & Bambegensi Episcopio*.

La Polonia tributaria nel Vaticano. Cap. XVII.

CAsimiro figlio del Rè di Polonia, scacciato dal Regno, si era fatto Monaco in Francia, nel Monasterio Cluniacense: donde tratto con dispensa del Papa alli Scetri, fe il suo Regno tributario a san Pietro. Di questo censo ne fauella il Baronio negli Annali: e nell'anno 1034, nel 1 di Benedetto IX, nell'ottauo di Conrado Imperadore, narra che morì Mieczslao Rè di Polonia padre di Casimro, e per la sua morte patì naufragio horrendo la Republica Polacca. Si ribellarono i popoli Boemi, i Moraui, i Ruteni, i Cisalbini, i Lubecensi, i Magnopolitani, & altri, che dal suo Genitore soggiogati, erano stati aggiunti alla Cotona di Polonia. A questa ribellione si accoppiò la Discordia nell'elettione del nuouo Re, e fu si fiera la diuisione degli Elettori, che per 7 anni non si venne ad alcuna determinatione. Anzi con odio implacabile contro la Regina KiKsca, & il figlio Casimiro, ambi ne scacciarono dal Regno. In questa atroce tempesta prese porto nella Germania la Regina, Casimiro in Francia: ma con più saggia deliberatione, per fare acquisto di meglior Regno, dato di bando à tutte le speranze mondane si fe Religioso nel Monastero Cluniacense sotto la disciplina di S. Odilone Abbate. Mentre per tanto il Regio Romito godea l'hore tranquille in solitaria cella, sosopra la Polonia n'andaua, agitata da mille furie, messa a fuoco, e fiāma da Ribelli, e dalle fattioni domestiche, & inimiche della nobiltà Polacca. Brzetslao Duca di Boemia con poderoso esercito entrato nella Polonia,

ne

ne haueua barbaramente depredato la Chiesa Gnesnense, e tramandate nella Boemia le cose più pregiate. E fu si grande il danno, che fecero i Boemi, che accusati da Stefano Metropolitano de Gnesna à Benedetto IX, l'anno 7 del suo Pontificato, si agitò in Roma quella causa, e si citò Brzrislao. Le molte stragi dell'infelice Polonia, e l'vltimo esterminio, che sourastaua, fe tornare il perduto senno nella mente de Consiglieri, e s'accorsero finalmente i Polacchi, che senza Re, e senza di Casimiro, legitimo successore del Regno, non si poteua dar sesto alle disperse prouincie, e riordinare li già confusi Stati. Onde dopo molte consultationi, superate difficultà insuperabili, fu eletto per Re Casimiro, figlio del Re Mieczslauo, nipote di Boleslao il grande, primo Rè di Polonia. Ma compita l'elettione, mancaua l'eletto, ne si sapeua in qual Prouincia si fosse. Mandarono per tanto Ambasciadori in Germania alla madre, che si tratteneua in Brunsuich: dalla quale accertati della deliberatione del figlio, ne passarono à Cluniaco. Entrati i Legati nel sacro Chiostro, ne primi confronti lo riconobbero, e tutti pieni di lagrime corsero ad abbracciarlo, e della cagione della loro venuta ne danno ragguaglio all'Abbate, e gli chieggono restituisca loro il suo Re, e legitimo successore del Regno. Era Casimiro per doppio nodo ligato, e di professione Claustrale, e di ordine sacro: onde negò S. Odilone per se stesso di poterlo disciorre. Per il che sendo di vopo di maggior potestà, inuiò à Roma gli Ambasciadori a Benedetto Pontefice. Vdì questi l'ambasciata. Sembraua crudeltà non souuenire alle miserie di Polonia, impietà sciorre il voto solẽne di Religione, di continenza. Tuttauolta stimò necessario vsar della sua suprema Autorità, e soccorrere a quel Regno. Doue le discordie de soldati, i tumulti de popoli; li saccheggiamenti delle Prouincie, la souuersione della fede, l'oppressione de Vescoui, e de Sacerdoti, le violationi delle Vergini sacre, la contaminatione della pudicitia Coniugale, che della sua somma Potestà si seruisse, gli instauano. Con questa legge però diede la dispensa à Casimiro: ch'ogni anno pagassero i Polacchi à S. Pietro vna picciola moneta per testa. Che non nutrissero la Chioma, per ritener qualche memoria del loro Prencipe, tolto dall'ordine Monastico: *Cæsarium capitis, & comam barbaro more non nutrire*: e che ne giorni più solenni del Saluatore, e della Vergine vsassero vn certo panno lino à guisa di Stola: *Panno lino albo in Stolæ modum depandente ceruicem exornare*. Accettarono gli Ambasciadori, le tre conditioni, le accettò Casimiro, e poscia i Polacchi, e come osseruò il Baronio per vn Monaco, che diede la Chiesa, si fe quasi Monaco tutto il Regno: *Ita auctio fœnore, vt pro vno sibi oppignorato votis solemnibus Monaco, Polonos omnes quodamodo tonsura Monacos, habitus schemate Religiosos præseferentes, pensitatione tributi perpetuo obligauerit.*

Entrato Casimiro in Polonia, e preso il possesso del Regno, in breue tempo abbonacciò quel agitato mare, e quietati i tumulti, e le seditioni applicò di subito il pẽsiero ad adempire ciò, che à S. Pietro haueua promesso di più, sendo stato richiesto dal Pontefice, che per gratularsi delle vittorie, e per l'esigenza del censo, mandò colà suoi Legati. Intimò per tanto i Comitij generali. Doue proposto quello, che s'era promesso à san Pietro, prima dagli Ambasciadori

 Polac-

Polacchi, poi dall'istesso Casimiro, fu à nome di tutto il Regno ratificato, e si stabilì, che ciascheduno pagasse vn obolo vsuale per testa, tanto quei della Città, e delle Terre, quanto quei delle Ville, nelle due Prouincie di Gnesna, e di Cracouia, con le Dicoesi loro soggette, cioè la Posnaniense, la Plocense, la Lubecense, la Culmense, e la Camunecense: come più diffusamente narra Longino Istorico Polacco. Riporta il Baronio i Comitij sudetti, e lo stabilimento di questo censo all'anno 1045, al 2 di Gregorio VI, che successe à Benedetto IX, e da questo tempo cominciò la Polonia ad essere tributaria di san Pietro, come fauella Longino: *Ab eo quoque tempore Regnum Poloniæ factum est Romanæ Ecclesiæ feudale, & tributarium*: e questo censo appellauano i Polacchi il denaro di san Pietro: *Census iste, qui denarius sancti Petri appellatur*. Sembrò da principio lo sborso di questo denaro difficile, e graue à quei popoli, ma l'euento lo rese loro facile, e suaue, hauendo riceuuti molti beneficij dal Cielo per l'impói: onde fu stimata non humana, ma diuina dispositione, in modo che furono tenacissimi per l'auuenire in continuare quell'oblatione: quantumque la Polonia soggiacesse à varie mutationi, e diuisioni di Ducati, e Prouincie. Il Longino afferma, che sino a suoi tempi fedelmente senza interruttione alcuna si remise il denaro alla sede Apostolica: *Vsque ad diem hanc omnes veteres Regni Poloni Regiones, omnesque Ecclesiæ Polonæ ditiones vno, & perpetuo honore iuris vsurpato, & nunquam intermisso tributum Ecclesiæ Romanæ tradunt*. Della fedeltà de Polacchi, oltre il loro Istorico, ne habbiamo più illustre testimonio, & è Gregorio VII, Pontefice Massimo, che il 1075 riceuè Ambasciadori di Polonia con tributo, & erano cento Marche d'Argento, come egli rescrisse ad Vratislao. *Peruenit ad nos Nuntius vester, & Beato Petro sub nomine census misistis videlicet centum Marchas Argenti*. Fu poscia liberata da questo censo la Diocesi Caminecense dalla Sede Apostolica, ad instanza del Legato del Papa, che fatto prigioniero, e longo tempo della libertà priuato, fu finalmente per opera del Vescouo Caminecense restituito alla libertà primiera.

Non però fu questo il primo tributo, che dasse la Polonia à san Pietro. Il Baronio nel 1013, il 2 di Benedetto 8 fauella d'altro censo al tempo di Boleslao, Duca di Polonia, che si scusò cō Benedetto II di poter pagar l'annuo censo per la guerra, ch'egli haueua con Enrico Re di Germania, e di questa scusa ne mentiona Ditmaro, nel lib. 6: *Domino Papæ questus est, quod non fuerit sibi propter latentes Regis insidias permissum, Principi Apostolorum Petro persoluere censum*. Donde argomenta il Baronio, che cominciasse nella conuersione de Polacchi: *Erat census iste ab exordio, vt apparet, conuersionis Polonorum, promissus annis singulis Principi Apostolorum*. E fedelmente lo pagarono i Polacchi come habbiamo prouato in Gregorio VII, che il 1075 riceuè Ambasciadori di Polonia con questo tributo, ch'erano le 100 Marche di Argento, come egli rescrisse ad Vratislao: *Peruenit ad nos Nuntius vester, &c. Et quæ Beato Petro sub nomine census misistis, videlicet centum Marchas argenti*.

Il Regno di Danìa tributàrio del Vaticano.
Cap. XVIII.

ALessandro II mandò sue lettere à Sueno, Rè di Dania, richiedendo il volontario tributo, che quel Regno pagaua à san Pietro. Ne tratta il Baronio negli Annali, e da lui lo Spondano nel 1062, nell'anno 2 di Alessandro: e trassero la notitia dalla pistola dello stesso Alessandro, diretta al sudetto Re: qual lettera, ò più tosto fragmento si conserua nel Vaticano nel libro de Censi. Chide in in essa il Pontefice à quel Prencipe il pagamento del Tributo, conforme al costume degli Antenati: *Qua exegit censum, quem maiores eius Apostolicæ Sedi persoluere consueuerant*. Onde si vede, che questo tributo di Dania era più antico assai dell'anno 1062. Ne solo Pontefici procurauano di riscuotere il denaro, ma inuigilauano nello stabilimento, e propagatione della Religione ne medesimi Regni. E ne habbiamo testimonio Gregorio VII, che il 1078, il sesto del suo Pontificato, scrisse al Rè di Dania, che per la lontananza delle prouincie, e per le difficoltà dell'aprendere le lingue straniere, mancando Ministri Ecclesiastici, ch'ei colà destinasse, gli propose, che mandasse à Roma giouani nobili del suo Regno, che instrutti nelle sacre lettere, e ne Religiosi costumi, poscia ne ritornassero alla patria ad ammaestrare i suoi popoli: *Mitteret ipsi Romam nobiles Iuuenes, instruendos sacris legibus, quas postea docerent in patria*. Nel citato Comentare l'anno sudetto.

Il Regno di Suetia, e di Norueggia tributario del Vaticano.
Cap. XIX.

MEntiona del tributo di questi Regni il Gretsero nel libro della Munificenza de Prencipi Christiani verso la Sede Apostolica, asserendo, che ogn'anno pagaua ogni casa vn denaro à san Pietro. Ne trasse l'insegnamento da Agostino Steuco nel lib 2 delle Donatione di Costantino: doue nella pagina 386 così fauella: *Suetia quoque, & Norueggia soluunt Romanæ Ecclesiæ vectigal*, come costaua nell'antica Biblioteca Lateranense: e spiega qual fosse il tributo di Suetia, cioè il denaro annuo per ciascheduna casa: *Omnes domus Suetiæ soluunt censum Sedi Apostolicæ singulos denarios*.

Scrisse pure Gregorio VII al Rè di Norueggia, il 1079, il 6 del suo Pontificato, li 15 di Decembre in conformità di quello, che haueua scritto al Rè di Dania, circa il far venire giouanetti nobili à Roma, per apprendere le discipline

pline Ecclesiastiche, acciò hauesse sempre quel Regno natiui per idonei Ministri: *Ad continendos in fide Catholica populos extremos orbis borealis, Danos, atque Noruergos, litteras dedit ad eorum Reges*, il Baronio, e da lui lo Spondano nell'anno sudetto.

Il Ducato di Boemia tributario del Vaticano. Cap. X X.

MAndò Gregorio Settimo suoi Legati Bernardo, e Gregorio il 1073, il primo del suo Pontificato, nella Germania ad Vratislao Duca di Boemia, per gli affari d'Ioramiro Vescouo di Praga: dal quale furono si malamente trattati, che fu di mestiere fulminargli contro la Suspensione, come costa dalla letrera 17, nel lib. 1. dello stesso Gregorio. Furono però riceuuti con sommi honori dal Duca: dal quale l'anno millesimo per altre sue lettere richiese Gregorio, che volesse pagare il censo, che doueua la Boemia à S. Pietro. Ne fauella il Baronio, & il Comentatore citato nell'anno sudetto: *Cum Vratislao Gregorius egit, vt censum Apostolicæ Sedi persolueret pro Ducatu Boemiæ*, e si legge nel lib. 1. nell'Epistola 38 dello stesso Gregorio. Quando poi hauesse questo tributo principio, il Cronogaso ne fa autore il medesimo Vratislao; in quanto, che per vn suo voto accio si obligasse: *Vt se facturum voto nuucupato promtserat*. Vdì volentieri il Religioso Prencipe gli auuisi del Pontefice, e di subito raccolto il denaro, lo remise in Roma al sepolcro di san Pietro, come si raccoglie dalla lettera 7, nel lib. 2 dello stesso Gregorio, diretta ad Vratislao vn'anno dopo, da che ei fece instanza del pagamento, cioè il 1074, il 2 del suo Pontificato. L'Eugubino nel lib. della Donatione di Costantino nella pagina 286 pare, che riporti questo censo in Spicioneo Duca di Boemia, quando, che gli furono concessi gli honori Regij. Perche vnisce il censo con il portare la Mitra, & l'essere dichiarato Re. Supplicò Spicioneo à Papa Nicola di poter portar detta Mitra, gli la concesse il Pontefice: *Impetrauit à Nicolao, vt Mitram ferre posset*. E di subito l'autore congiunge l'obligatione del Censo: *Censumque constituit*. E fa comparire Re Spicioneo: *Exin a Sede Apostolica Rex est declaratus*. Non però l'vn censo all'altro è contrario, anzi l'vno, l'altro conferma, & ambi mostrano, che la Boemia fu tributaria di san Pietro, prima sotto del suo Duca Ioradislao, e poscia sotto il suo Rè Spicioneo, in quello per il voto priuato del Duca, in questo per la Corona, conferita dalla Sede Apostolica nella persona del Rè.

La

La Sardegna tributaria del Vaticano.
Cap. XXI.

L'istesso Gregorio l'anno 1, del suo Pōtificato, il 1073, ordinò in Capua Giacomo Arciuescouo di Cagliari in Sardegna: e volle, che radesse la barba conforme al costume antico degl'Ecclesiastici dell'occidente: come ei poscia ne scrisse ad Orzoeho Prencipe de Giudici, che allora dominauano in quell'Isola, & è la pistola 10, nel lib. 8. Con questa occasione ricordò all'istesso Orzocho, che continuasse ad essere fedele a san Pietro, sendo che la Sardegna spettaua alla Sede Apostolica, e che altri personaggi con megliori conditioni richiedeuano il medesimo Regno dalla stessa Sede. Cita questa lettera il Baronio ne suoi Aunali, & il Comentare nell'anno sudetto: doue si legge: *Monuit, vt persisteret esse fidelis subditus sancti Petri; eo quod Sardiniæ Dominium esset Romanæ Ecclesiæ.* Ma delle ragioni della Sede Apostolica sopra questa Isola, e suo Dominio ne fauello di proposito nel mio Pontificato Vniuersale.

La Corsica tributaria del Vaticano.
Cap. XXII.

IL Re Pipino co suoi figliuoli, concesse à san Pietro l'Isola di Corsica, e lo riporta Leone Ostiense nell'Istoria Cassinense, nel lib. 1, al c. 7: *Fecit autem inclytus Rex concessionem Beato Petro: A Lunis cum Insula Corsica, &c.* Io però qui non tratto di quella Donatione: per hora accenno solo, ciò che riporta Agostino Steucho Eugubino Vescouo di Kisami, nel lib. della Donatione di Costantino alla pag. 286. Doue narra, che Genouesi dauano annuo censo al Vaticano per la metà della Corsica: *Ianua quoque in Italia, separatim persoluit census Sedi Apostolicæ, Consules scilicet, & Ciuitas pro medietate Insulæ Corsicæ.*

Se l'Isole di Maiorca, e Minorca fossero sogette al Vaticano.
Cap. XXIII.

L'Eugubino nel lib. citato fauella di alcune Isole soggette â san Pietro, delle quali il loro Rè ne mandaua il tributo, e l'appella l'Isole de Maij: *Rex item Insularum de Maÿ recepit eas a sancta Romana Ecclesia in feudum.*

Non

Non vi hà altre Isole erette in Reame, alle quali si possa applicare quella denominatione, che all'Isole di Maiorca, e Minorca, che ne tempi andati hebbero proprio Soglio, e proprio Rè. Onde quando il Rè di quell'Isole le riceuè in feudo dalla Sede Apostolica, per esse è necessariò s'intenda il Re di Maiorca, e di Minorca.

Il Règno di Dacia tributario à S. Pietro.
Cap. XXIV.

L'Eugubino nel lib. citato, mentiona parimente del Regno di Dacia, come soggetto à san Pietro: *Regnum Daciæ, vt subiectum, obnoxiumque Apostolica Sedi.* Per prouare questa soggettione cita il Registro di Papa Pasquale, nel quale si vede, che detto Regno ogn'anno pagaua il censo al Vaticano: *Ex Registro Paschalis annuatim vectigal persoluit*: e ricorda vn'Editto publicato nel Laterano, diretto à Vescoui di quel Regno, per l'esigenza di quel tributo: *Laterani datum Edictum Episcopis Daciæ, &c.*

Il Regno di Russia tributario del Vaticano.
Cap. XXV.

IL figliuolo di Demetrio Re di Rusia venne à Roma al tempo di Gregorio VII, e supplicò al Pontefice, che a nome della Chiesa gli volesse dare la Corona del Regno, che ciò era volontà di Demetrio suo Padre, e della Regina. Approuò Gregorio le giuste domande del Prencipe di Russia, e mandati colà suoi Legati, coronaronlo questi per Re, successore dopo Demetrio, obligandosi questi à pare il tributo,

Parla di questo censo il Baronio negli Annali, e da lui lo Spondano nel 1075, il 3 di Gregorio VII, nel quale mentiona de Legati mandati da Gregorio nella Russia al Re Demetrio con la sua lettera, che è la 74, nel lib. 2, e riporta l'oblatione del censo prima della Coronatione fatta in Roma dal figlio del Re à nome di suo Padre, prima di hauere riceuuto il Regno da Gregorio. Doue il Baronio dalle parole di Gregorio inuestiga la cagione, perche tanti Rè soggettassero volontariamente i loro Regni à san Pietro. Perche pensarono, che le loro Prouincie in quella guisa fossero per essere maggiormente difese, e meglio custodite dal Patrocinio di S. Pietro, che dalla forza delle loro armi: *Vt Beatus Petrus eosdem Reges, ac Regnum ipsorum sua apud Deum intercessione custodiret.* Quale custodia nō solo riguardasse lo stato presente, in quanto, che in pace, e con honore si conseruassero i Re, & i Sudditi: ma anco in ordine al futuro, finche lasciando con la morte il presente, fossero degni di godere l'eterno Regno.

Il Regno di Croatia, e di Dalmatia tributario del Vaticano.
Cap. XXVI.

DEmetrio Duca di Croatia, e di Dalmatia deſiderando gli honori Regij, e la Corona Reale; ne ſupplicò la Sede Apoſtolica: e Gregorio VII, l'anno 1076 ſi compiacque di condeſcendere al deſiderio del Duca, e mandati ſuoi Legati à Salona, queſti lo coronarono Re, dandogli nella Chieſa di ſan Pietro lo Stendardo, la Spada, e lo Scettro: e Demetrio ſoggettando la ſua Corona al Vaticano ſi obligò pagare ogn'anno il giorno della Reſurrettione 200 Bizanti moneta di quel Regno. Riferiſce queſto cenſo il Baronio, negli Annali, e da lui lo Spondano nel 1076, il 4 di Gregorio VII. Nel qual anno atteſta parimente ſeguiſſe la Coronatione del nuouo Re in Salona Città di Dalmatia, per mano de Legati di Gregorio, che furono Gebizone allora Abbate del Monaſtero di ſan Bonifatio, & Aleſſio, poſcia Veſcouo di Ceſena, e Folcuino Veſcouo di Foſſon bruno. Del Cenſo ve n'hà memoria nel Vaticano, nel lib. de Cenſi, di Cencio Camerario, e fù decretato da quel Re con conſenſo del Clero, e del popolo di Croatia, e di Dalmatia, ch'era la ſomma ſopra narrata di 200: *Bizanty annui*, & il Re giurò in mano de due Legati di pagarlo per l'auuenire ogn'anno al Sepolcro di ſan Pietro: *Ipſe tributum annuum conſtituit ducentorum Bizantiorum in perpetuum*. Ne ſolo il Re ſi obligò à pagare queſto tributo; ma di più, come feudatario di S. Pietro giurò fedeltà in mano delli ſteſſi Legati alla Sede Apoſtolica à Gregorio, che allora in eſſa ſedeua, & à Succeſſori. E perche il Duca Vvezelino portaua l'armi contro Demetrio, gli comandò Gregorio nell'epiſtola 4, che deſiſteſſe di moleſtare quel Regno, come ſpettante alla Sede Apoſtolica: che delle ſue pretenſioni, ſe ne haueua contro Demetrio, apparteneua il giuditio alla medeſima Sede.

Il Regno di Portogallo tributario del Vaticano.
Cap. XXVII.

ACcennai il volontario tributo di Portogallo di ſopra in queſto ſteſſo tomo, nel lib. 1, nel cap. 45, al f. 53: in queſto luogo ſi eſaminano più eſattamente alcune circoſtanze; e prima. Lo Spondano nel Compendio degli Annali riduce l'erettione di Portogallo in Regno per ragione della Sede Apoſtolica, nel Pontificato di Aleſſandro III, nell'anno 20, il 1179 di Chriſto, il 25 di Federico Imperadore: *Hoc eodem anno Alphonſus Primus titulum Regis*

accepit ab Alexandro Papa. Questa però non fu prima institutione, ma confermatione, che prima di Alessandro era Regno Portogallo, e Re Alfonso. Riportano però altri la prima nascita de Scettri Lusitani ad Innocenzo II, come il Britto nella Cronica Cistercense, nel lib. 3, nel c. 4, e 5, & il Brandano nella Monarchia Lusitana nel lib. 10, al c. 10. E riferiscono la Bolla tratta dall'Archiuio di Toledo, doue la portò Sancio 2, diretta al medesimo Alfonso, e comincia: *Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei. Illustrissimo Regi Portugalliæ, &c. Proinde nos attendentes personam tuam, sub B. Petri, & nostra protetione suscipimus, & Regem Portugalliæ redintegritate honoris, Regnique dignitate, quæ ad Reges pertinet, excellentiæ tuæ concedimus, &c. Hæc ipsa hæredibus tuis duximus concedenda, &c.* Fu creato Pontefice Innocenzo al calculo del Baronio negli Annali il 1130: Alessandro III al conto del medesimo il 1160. In modo che 30 anni precedè Innocenzo ad Alessandro. Resse la Chiesa Innocenzo, 3 anni, e 7 mesi: Alessandro 22 anni; la Bolla di Alessandro ha la data nel 20 del suo Pontificato, che è il 1180, e quella d'Innocenzo nel 1142, che è il 12 d'Innocenzo: e dal 1142 fino al 1180 corrono 38 anni; onde prima della Bolla di Alessandro, 38 anni era Re Alfonso, & Regnò Portogallo. Confermò per tanto, non fondò Alessandro il Regno di Portogallo. Come fecero parimente altri Pontefici, cioè Clemente III, nel tempo del Re Sancio I. Innocentio 3, & Onorio 3, regnando Alfonso 2. E di questi ne fauella il Brãdano nel lib. 11, al c. 29, e nella 4 p. nel lib. 13, al c. 16, e nell'Appendice alla scrittura 10. Il citato Brandano nella Scrittura 24 induce ancora la Bolla di Alessandro 3, sottoscritta da 22 Cardinali, tratta dall'Archiuio Regale di Lisbona, diretta al medesimo Re Alfonso, & Eredi, & in essa il Pontefice così fauella: *Regnum Portugallense, cum integritate honoris, Regni dignitate, quæ ad Reges pertinet, excellentiæ tuæ concedimus, & auctoritate Apostolica confirmamus*. E che Alfonso riceuesse il Regno da Innocenzo: asseriscono altri Scrittori, ch'egli per ottenerlo dalla Sede Apostolica vi interponesse per intercessore presso il Pontefice S. Bernardo, che visse al tempo d'Innocenzo, e non di Alessandro. Perche al calculo del Bellarmino nel lib. de Scrittori Ecclesiastici morì il S. nel 1153, nel quale ancora nõ era Papa Alessandro. Fu Alfonso molto partiale del S. Abbate, e questi per altro fu molto dedito à seruiggi di quel Prencipe, e lo mostrano le sue lettere dirette ad Alfonso: et il suo presentaneo patrocinio circa la persona del Re, e de suoi Soldati. Guerreggiando Alfonso contro de Mori, nell'espugnatione della piazza fortissima di Santaren, da Mahometani brauamente difesa, soprafatto dalle molte difficoltà, correua gran pericolo di perire. Si trouaua allora in Francia san Bernardo, e Dio gli riuelò le angustie dell'afflitto Guerriero. Congregò di subito il santo Abbate i suoi Monaci; e si pose con l'orationi à supplicare all'Altissimo per la Vittoria. Auualorarono le preghiere di Bernardo l'armi di Alfonso: e come vn'altro Mosè, ottenne orando à Lusitani l'espugnatione della Piazza. Nello stesso punto, che fu la Battaglia compita, fu parimente riuelato in Francia il trionfo. L'annuntiò il Santo alli Monaci, prorumpendo in quelle parole: *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum*. E nello stesso

giorno,

giorno, con solenne sacrificio, e processione rese gratie al Datore. Narra questo fatto il Britto nella prima parte, nel lib. 10, al cap. 21, e 31. Ne senza ragione quella Vittoria parto fu dell'orationi di Bernardo, e de suoi Monaci. Perche il Re Alfonso prima della conquista, s'era obligato con voto, di fondare vn Monastero in Portogallo all'Ordine Cisterciense, professato da Bernardo: & ottenuta la Vittoria, donò di subito à suoi Monaci le Terre di Alcobazza per la fondatione: e san Bernareo per ringratiarlo, gli scrisse vna lettera. Nel fine della quale predice il S. ad Alfonso la duratione del Regno di Portogallo; cioè, che tanto haurebbono continuato i suoi Scettri senza interruttione, quanto l'entrate di quel Monastero, indiuise si fossero conseruate: *In cuius duratione, & integritate indelebile habebitis Elogium Regni vestri: Et in diuisione reddituum diuidetur corona vestra*: e così appunto successe. Che al tempo del Re Enrico Cardinale, dato il Monastero in Comenda, si diuisero le rendite tra l'Abbate Claustrale, e l'Abbate Comendatario, e di pari conforme all'Oracolo di Bernardo si diuise il Regno. Riferisce questa epistola il Britto nella Cronica, nel lib. 3, al cap. 20. Fu per tanto il Re Alfonso molto diuoto di san Bernardo, e questi molto propenso ne seruiggi di quella Corona: onde potè il Re molto bene appoggiare al Santo il negotio della confermatione del suo Regno, da trattarsi con Innocenzo. E che al tempo di questo Pontefice fosse Re Alfonso, lo mostra vna sua lettera diretta al medesimo Pontefice, nella quale egli vsa il titolo Reggio: e la riportano il Britto, nel lib. 3, nel cap. 4, e 7, & il Brandano: *Alphonsus Dei gratia Rex Portugalliæ sanctissimo, & Beatissimo Domino, D. Innocentio Papæ oscula pedum, &c.*

Circa il tributo di Portogallo, offerto à san Pietro, lo Spondano nel Compendio lo ricorda ne tempi di Lucio II, nel principio del suo Pontificato, che cadde nell'anno 1144, 14 anni dopo la creatione d'Innocenzo: *Huius Pontificis tempore Alphonsus Portugalliæ Dux Ducatum suum constituit vectigalem Ecclesiæ Romanæ, &c.* Ma questa pure fu confermatione, non prima fondatione di Censo. Perche prima di Lucio, e del 1144, pagaua Portogallo il censo. Vi ha mentione di questo censo nella citata lettera di Alfonso ad Innocenzo: nella quale ei si obliga, soggettando se, & il suo Regno à S. Pietro. E ciò fece in Portogallo in mano del Cardinale Legato d'Innocenzo, & era il Censo di 4 oncie di oro ogn'anno: e come di obligatione già contratta il Re ne da parte, e ne pone in possesso il Pontefice: *Quo circa ego Alphonsus Dei gratia Rex Portugalliæ per manus D.G. Cardinalis, Apostolicæ Sedis Legati D.N. Innocentij Papæ, terram quoque meam B. Petro, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ offero sub annuo Censu videlicet quatuor vnciarum auri.* Nella citata lettera. Onde sendo questo censo offerto à S. Pietro al tempo d'Innocenzo, si vede, che fu instituito prima di Lucio 2. Ma doue Alfonso nella sua lettera fauella di oncie, esprime con nome di Marche d'oro Innocenzo nella citata sua Bolla: *Ad indicium autem, quod prædictum Regnum nostri iuris existat, duas auri Marchas singulis annis statuisti persoluendas* Parla parimente di Marche Alessandro 3 nel suo Diploma: & vsa quasi l'istesse parole: *Statuisti duas Marchas auri singulis annis persoluendas, &c.* Qual tributo per dispositione

d'Innocenzo, e di Alessandro si consegnaua all'Arciuescouo di Braga, e questi lo rimetteua in Roma. Ne solo volle il pietoso Re fare il suo Regno tributario di San Pietro, che di più lo volle soggettare con altro censo alla Regina degli Angeli. Ottenuta Alfonso la confermatione del titolo Regio da Innocenzo, la promulgò ne Comitij generali del Regno. Doue tra l'altre Leggi, che in essi si publicarono, quella si fece, nella quale ripose il Re il suo nouello Regno sotto la protettione della Vergine di Chiaraualle: *Regnum meum, gentem meam, & successores meos sub B. Mariæ de Claraualle tutelam, defensionem, patrocinium constituo*. E stabilì, che ogn'anno si pagasse per ragione di feudo 50 Morabitini di oro al Tempio di quella gran Signora dell'Ordine Cisterciense in Francia, nella Diocesi Lingoniense: *Singulis annis Ecclesiæ S. Mariæ de Claraualle tribuant*, parla co successori, *in modum feudi & Vassalitij 50 Morabitinos auri, &c.* Volendo che lo sborso seguisse nel giorno, che la Vergine fu salutata dall'Angelo: e ripose sotto la sua protettione, e de Re futuri l'Ordine Cisterciense. In modo, che le facoltà de Monaci di quell'Ordine nel suo Regno, le douessero custodire i Re di Portogallo, come proprij, e beni ereditarij: *Bona talium, Monasterium, & personarum erunt tamquam bona Regalia, & de illis erit Regi eadem cura, quam de suis debet habere*. Vedi il Britto nella Cronica Cisterciense nel lib. 3, nel c. 5; & il Brandano nel lib. 10 della Monarchia al c. 12, &c.

Hauendo per tãto Alfonso stabilito il suo Regno con l'ordinatione di Christo, con l'elettione de Soldati, con la Autorità della Chiesa, in conformità del comandamento del Redentore leuò nuoua impresa. Prima di Alfonso, haueua per arme il Portogallo vno scudo di Argento. Enrico padre di Alfonso dipinse ne suoi Stendardi la Croce di color celeste. Alfonso nel campo di argento vi aggiunse 5 Quadrati, parimẽte di color celeste, & in essi cinque punt di argento per ciascuno: che replicati formano il numero vigesimoquinto, e con li 5 Quadrati il trigesimo. Quelli rappresentano le cinque piaghe del Saluatore, questo i 30 Denari, con che fu all'empia Sinagoga venduto. Habbiamo di sopra nel lib. 1, nel c. 45 fauellato di quest'Arme: qui solo riporto le parole, con le quali il Saluatore, che la comandò ad Alfonso, l'espresse: *Et vt agnoscant Successores tui datorem Regni, Insigne tuum ex pretio, quo ego humanum genus emi, & ex eo, quo ego à Iudæis emptus sum, compones*. Le riporta il Britto nella Cronica Cisterciense, nel lib. 3 al c. 3, e trasse questa notitia dall'Archiuio del Regale Monastero di Alcobaza dell'Ordine Cistercięse. Ne fauella Pietro Maris, ne Dialoghi de varie attioni, nel dialogo 2 al c. 5. Doue asserisce, che somigliante Scrittura si conseruò nell'Archiuio del Reale Monastero di santa Croce di Coimbra, de Canonici Regolari, &c. Alfonso però di suo genio vi aggiunse sopra l'arme il Serpente di Mosè, come figura di Christo Crocifisso. Di modo che li 5 Quadrati, collocati à modo di Croce, rappresentassero la Croce, il numero quinario le 5 piaghe, il trigesimo li 30 denari, il Serpente Christo nella medesima Croce: e così l'arme de Lusitani fosse vna continua, e loquace memoria della Passione del Redentore, come spiegò l'istesso Alfonso ne Comitij: *Idcirco præcipio Successoribus meis, vt Scuta quinque in Crucem partita propter Crucem, & quinque vulnera Christi*

in

in Insigne ferant, & triginta argenteos, & super Serpentem Moysis ob Christi figuram, nel luogo citato. Sancio Primo, che fu il 2 Re di Portogallo circondò il campo di argento con vna fascia di color rosso, & in essa vi dipinse alcuni Torri di color di oro, per la conquista del Regno di Algarbie, ch'ei ritolse dalle mani de Saraceni. Ma sendo stato ricuperato dagli Arabi, mancarono le Torri nell'Arme Portoghesa. Ricuperato di nuouo da Alfonso 3, che fu il 5 Re di Portogallo, restituì questi di nuouo all'Arme le Torri, e Giouanni 2 le ridusse al numero di sette, come hoggi appunto si vede.

Concludo con vn paralello tra Alfonso, e Clodoueo Re de Franchi in materia dell'armi, ad ambi concesse dal Cielo, ma con più felice sorte ad Alfonso: che ad esso Christo in persona la diede. Doue che à Clodoueo, quando egli si battezzò, si come venne dal Cielo vna Colomba, che portaua col rostro l'ampolla con dentro il sacro liquore, per la sua vntione: così di pari circa quel tempo ne vennero dal Cielo i Gigli, ch'ei prese per arme, toltone i Rospi, che prima gli seruiuano per impresa: ne sozzi animali vedendosi la superstitione di Clodoueo, adombrata, & estinta: e nell'augusta, & odorosa pianta, figurata la Christiana Religione, nel medesimo Clodoueo inestata, e piantata. Di questi Gigli ne fauella Cassaneo nel Catalogo della gloria del Mondo, nella parte prima, nella Considèratione 38, nella conclusione 87 nel n.2. Anania nella Cosmografia, nel trattato primo, nel foglio 52. De quali il primo afferma, che venissero dal Cielo, ma non specifica il modo: *Clodoueo primo Regi Francorum Christiano, cælitus demissa.* Il 2 mentiona di vn Angelo, che li portasse: *3 Gigli di oro in campo di Azurro, quali hebbe dall'Angelo Clodoueo*. Più specifica Giotgio Stefano Rosselet nel suo Giglio sacro nel c.2, in varie sectioni: e cita più Autori. Doue narra, che venne vn Angelo dal Cielo ad vn santo Romito, che dimoraua nel Bosco, che poi s'appellò di Gioia in Valle, e gli spiegò ch'era volontà dell'Altissimo, che Rospi nell'arme di Clodoueo si cangiassero in 3 Gigli d'oro, in campo Azurro, è ciò detto disparue. Lasciata la sua cella il solitario, ne passò alla corte, è significò alla Regina Clotilde il decreto del Cielo. Si trouaua allora il Re in campo à fronte del Re Andocco, che co suoi Soldati professaua l'Arianismo. Era di non molto dianzi rigenerato alla Chiesa con l'acque del santo Battesimo Clodoueo: onde quando da Messi di Clotilde intese cio che l'Angelo dichiarato n'haueua, argomentò da quel ternario con tutti i suoi, ch'egli haurebbe riportato la vittoria da Andocco, che la Trinità oppugnaua delle diuine persone. Spintosi pertanto con insolito coraggio contro nemici, li risospinse fino alle radici del Monte in quella, che si nomò Gioiainualle, e quiui hebbe il compimento della Vittoria. Perilche nominò il *R*e quel monte Mongioia, cioè monte di allegrezza, e di giubilo, e la Valle, Valleingioia: e presero poi per costume i Soldati Francesi, prima d'incominciare la battaglia, con fauste grida d'acclare Mongioia, e san Dionisio, augurandosi la vittoria, come già ottenne à Mōgioia il *R*e Clodoueo: e di quei, che intimano altrui la guerra il primo s'appellò dalimpoi parimēte Mōgioia. Dissipati i nemici il *R*e per testimonianza di quella vittoria, e per rēdere le douute gratie all'Altissimo, edificò da fōdamenti à Monaci di san Benedetto superbo Monastero in Valleingioia, e nelli suoi

suoi Stendardi, tolte le sozze bestiole, impresse i 3 Gigli d'oro. Da quel tempo cominciarono i Franchi ad vsare in varie imprese li Gigli: e quando morì Clodoueo, al suo sepolcro nella Basilica di S. Genouefa vi collocarono la sua Statua, che stringeua con la destra lo Scettro, coronato d'vn Giglio. Ne alcuno puo dubitare dell'antichità di quel sepolcro, che l'Epitafio accusa l'anno 515, e Clodoueo morì nel 514. Si figurarono questi Gigli anche negli Arazzi, e narra lo Scrotero nella sua Cosmografia, che a suo tempo si vedeua in Inghilterra nella Chiesa di Vesmonter vn Arazzo con dentro tessuto vn Angelo, che portaua i 3 Gigli à Clodoueo. Quale testura haueuano tolta gl' Inglesi in Francia, quando essi in quel Regno guerreggiauano, e vi haueuano dominio, il che addita pure l'antichità di quel fatto. Ma ritorniamo a Lusitani.

Per i benefitij fatti da Christo alla Corona di Portogallo nella persona del Re Alfonso, professò sempre la medesima Corona diuotione particolare verso il nome, e la persona di Christo. Onde quando il Re Dionigi instituì l'Ordine de Caualieri di Portogallo, sotto quell'augusto Nome volle, che militassero, e Caualieri di Christo li nomino. Nacque questa nuoua Militia con l'occasione della morte de Caualieri Templari, soppressi, & estinti da Clemente V, nel Concilio Viennese il 1311. Possedeuano questi opulente rendite in Portogallo, che ad instanza del Re Dionigi furono applicate al nuouo Ordine de suoi Caualieri: quale approuò, confermò, che stabilì Giouanni XXII, nella Città di Auignone, li 7 di Marzo, il 1319, 8 anni dopo l'estintione de Templari. Diede loro Giouanni la Regola di san Benedetto, e volle di più, che seruassero, li Statuti di Calatraua: e li distinse dagli altri con Croce bianca, dentro di altra Croce di color vermiglio. Fu il primo Maestro de Caualieri Gilio Martines, quale lo soggettò alla visita, e corretrione dell'Abbate di Alcobazza: et approuò il luogo destinato dal Re per il Conuento, che fu la Città di Castro Marim nel Regno di Algarbie in fronte dell'Andaluzia, che allora era per la maggior parte posseduta da Mori, se bene questa residenza si trasferì al 1356 altroue. Successe al Martines Giouanni Laurentio, & ogni di più crescendo l'Ordine in riputatione d'Armi, e di ricchezze, si communicò quella carica al sangue Reale, e l'8 Maestro fu l'Infante Enriquez, figlio del Re Giooanni Primo, il 9 l'Infante Ferdinando, figlio del Re Duarte: il 10, & 11 due figli del sudetto Infante: e finalmente passò quel grado nella persona Reale, e l'11 Maestro della sacra Militia, fu il Re Giouanni 3, sotto cui per Bolla di Giulio 3 s'incorporò nella Corona quel Magistero.

La Città di Tarracona tributaria di San Pietro.
Cap. XXVIII.

FV l'infelice Città di Tarracona rouinata da Saraceni, e longo tempo giacque nelle sue rouine sepolta. Finalmente la volle ristorare, come fece, Berengario, figlio di Raimondo, Conte di Barcellona. In questa nuoua nascita, il pietoso Prencipe dedicolla à san Pietro, con annuo Censo di 5 lib. di oro ogni anno, tanto più, che Vrbano 2 l'eresse in Arciuescouato, sotto di cui cominciò detto tributo: et Vrbano 2 cominciò à sedere nel Soglio di Pietro il 1088, al calculo del Baronio. Di questo Censo ne fauella il Gretsero nel lib. della Munificenza de Prencipi Christiani verso la Sede Apostolica, e cita il diploma di Berengario.

Il Regno di Aragona tributario di San Pietro.
Cap. XXIX.

PIetro Rè di Aragona venne à Roma, per essere incoronato dal Pontefice, come seguì nella Chiesa di san Pancratio. Onde hauendo riceuuto dalla Sede di Pietro quegli honori, che ambiua, volle soggettare à san Pietro con annuo Censo il suo Regno. Di questo Tributo del Regno di Aragona ne fauella il Bzouio negli Annali, all'anno 1294, & il Rainaldo nell'istesso anno nel 13 t. Doue questi narra, trahendo la notitia dal Surita, nel lib. 2 all'ep. 5, e nel lib. 7 all'ep. 229, che i Re di Aragona non erano soliti di riceuere la Corona con solenne pompa, ma che entrati ne 20 anni, erano creati Caualieri, e quando ancora prendeuano moglie, e da quel tempo si nomauano Rè. Non piacque questo semplice culto à Pietro Re di Aragona. Onde desiderando di essere coronato, & vnto, ne supplicò il Pontefice Romano, ch'era Innocenzo 3. Diede questi il consenso: onde il Re con 5 galere ne venne per mare in Italia con l'Arciuescouo di Arles, il Preposito Magelonense, l'Eletto di Montemaggiore, con gran Comitiua di Baroni, e di Caualieri. Approdarono i Nauilij ad Ostia. Il Pontefice gli mandò incontro alcuni Cardinali, il Senatore di Roma, e molti nobili, che lo condussero nel Vaticano. Dopo 3 giorni ne passò il Pontefice con tutta la Corte alla Basilica di S Pancratio, fuori della Porta Aurelia, sopra il Gianicolo. Doue portatosi ancora il Re, fu vnto questi dal Cardinale Pietro, Vescouo di Porto, & Innocenzo di sua mano gli pose in capo la Corona, e gli concesse tutti gli abbigliamenti Regij, come il Manto, lo Scettro, &c.

Et

Et il Re fece il suo giuramento, nella seguente forma: *Ego Petrus Rex Aragonum profiteor, & polliceor, quod semper ero fidelis, obediens Domino meo Papæ Innocentio, eius catholicis Successoribus, & Ecclesiæ Romanæ, Regnumque meum in ipsius obedientia fideliter conseruabo, defendens fidem Catholicam & persequens hæreticam prauitatem, libertatem, & immunitatem Ecclesiarum custodiam, & earum iura defendam. In omni terra, meæ potestati subiecta, Iustitiam, & Pacem seruare studebo. Ita me Deus adiuuet, &c.* Compite le Cerimonie ritornò il Re co'l Pontefice nel Vaticano, & entrato nella Basilica di san Pietro, lasciò sopra l'Altare dello stesso lo Scettro, & il Diadema, e quiui il Papa gli diede lo Stocco: et il Re offerì à san Pietro il suo Regno, e si dichiarò suo feudatario, *Regnum suum Beato Petro obtulit*: e come tale si obligò di pagare annuo censo: *Illudque sibi constituit censuale*: è la sua obligatione, scritta nel pergameno collocò sopra l'Altare di san Pietro: *Priuilegij paginam quam eidem D. Papæ tradidit super Altare*: & in esso si legge in questa guisa la somma del censo: *Ego Petrus Dei gratia Rex Aragonum offero Regnum meum, illudque constituo censuale, vt annuatim de Camera Regis ducentæ quinquaginta Massæ Mutinæ*, altri leggono *Nutinæ*, il Bzouio *Massæ Mutinæ Apostolicæ sedi reddantur. Datum Romæ apud sanctum Petrum, anno Dominicæ Incarnationis millesimo, ducentesimo quarto.*

Quando poi il Re partì di Roma, Innocenzo lo fe accompagnare per la Città sino alla Basilica di san Paolo, doue sceso nelle sue Galere, ritornò nel suo Regno. Aggiunge il Bzouio, che Innocenzo concesse per i tempi futuri à Re di Aragona, di poter essere coronati solennemente dall'Arciuescouo di Tarragona nella Città però di Saragozza: con questo peso, che si pagasse il censo à san Pietro: *Modo cauerent, sed id Ecclesiæ præstituros, quod à Rege fuerat promissum.*

Alessandria della Paglia tributaria del Vaticano.
Cap. XXX.

INferocito più che mai Federico Imperadore contro il Pontefice Alessandro III, le Città di Lombardia, che aderiuano ad Alessandro, adunato vn grande essercito, diedero la battaglia à Federico, e ne fecero horrenda strage. Di così segnalata Vittoria, acciò ne restasse memoria eterna, edificarono principalmente quei di Milano, e di Cremona vna nuoua Città, e dal nome del Papa la chiamarono Alessandria, che poi detta da Federico per ischerno, che non valeua vna Paglia, Alessandria della Paglia fu nominata. Ne contenti di ciò quei popoli, per maggiore honore della Sede Apostolica la fecero tributaria con annuo censo al Vaticano, e l'offerirono à san Pietro. Di questa soggettione di Alessandria al Vaticano ne fauella il Baronio negli Annali, e da lui lo Spondano nell'anno 1168. Doue narra, che Federico per conti-

continuare gli odij suoi immortali contro Alessandro, portò l'anno auanti, cioè il 1161 poderoso esercito all'espugnatione di Roma. Furono i suoi primi assalti contro la Mole di Adriano, & il Presidio, che difendeua la Basilica Vaticana. Rigettato da entrambi, col fuoco tentò di acquistare il grã Tempio, e gli riuscì, che Soldati per tema nõ s'incenerisse, à lui lo cederono. Abbruciò il vicino Tempio di santa Maria, e fu si fiero l'assedio, che Alessandro fu sforzato in abito di Pellegrino, accompagnato da pochi passarne à Gaeta. Ma il giusto Dio, che permette la tempesta alla Nauicella di Pietro, e quando pare più vicina al naufragio, dall'imminente rouina la ritoglie: quando Romani non haueuano più con che difendersi, mandò in fauore della combattuta Chiesa contro le sacrileghe squadre la peste. E fu quella si fiera, che nello spatio di 7 giorni non solo vccise moltitudine immensa de Soldati, ma di più estinse i principali Baroni di Federico, tra quali fu Federico Duca di Bauiera, e Reginaldo Cancelliero, eletto Arciuescouo di Colonia. Spauentato l'Imperadore fe pace nel meglior modo, che potè co Romani, e partendo per la Toscana, incaminò gli auanzi funesti verso la Lombardia. I popoli Lombardi, che s'erano fra di loro confederati contro la Tirannide dello scommunicato Prencipe, con tuttoche gl'impedissero il passo, egli tuttauolta per gli angusti, e difficoltosi sentieri delle Montagne peruenne à Pauia. Ma ne quiui pur fu securo, che poco dopo da medesimi popoli armati assalito, fu necessitato con la fuga prouedere à suoi mali, e gli furono opportuni gli alti gioghi dell'Alpi, che diuidendo l'Italia dalla Germania, ostarono à gli Italiani, che anche nella Germania non l'inuadessero.

Ma prima di passar l'Alpi gli ageuolarono la via l'armi tante pietose quanto coraggiose, e possenti de Confederati, che venuti à battaglia con Federico gli vccisero 25 mila Soldati. Si ricouerò di nuouo dopo la rotta in Pauia, ma di nuouo tormentato dall'armi de Secutiani, prouò vindicatrici l'Ire Diuine, che in quella guisa, ch'ei già necessitò à partire di Roma Alessandro in abito di Pellegrino, egli in habito di vil Seruo con cinque soli de suoi di notte tempo lasciò l'Italia, e nella Germania fece ritorno: *Famuli habitu, quasi alicuius magni viri procuraret hospitium, cum alys quinque famulis noctu abscessisse, &c.* Scacciato del tutto Federico d'Italia, i Milanesi, i Cremonesi, i Piacentini si portarono con hoste possente contro Pauesi, & il Marchese di Monferrato fautori di Federico. E nella Villa, che allora s'appellaua Rouereta, nel sito, doue concorrono 3 fiumi, onde amena, e fertilissima è la Campagna, edificarono la nouella Alessandria, che con quel nome rappresentasse sempre à posteri la Religione, e la difesa di quei popoli della Sede Apostolica contro il sacrilego, scismatico, & scommunicato Imperadore: e le nouelle mura fossero come trofeo del debellato nemico di san Pietro, per honor di cui sempre haurebbono preso l'armi, e sparso il sangue i Lombardi: *In honorem Dei, & Beati Petri designarunt ambitum Ciuitatis intra tres fluuios.* Fu si grande il concorso nelli nouelli alberghi delle genti conuicine, che quasi colà si fosse aperto vn Asilo, per ricouero de combattuti Cattolici, l'anno seguente, cioè il 1069 vi si contarono da 15

 mila

mila abitanti. Si fondò pertanto Aleſſandria il 1168, il 9 di Aleſſandro III, il 15 di Federico Imperadore, il 26 di Emanuele Imperadore de Greci: e l'anno 2, da che ella fu edificata, i Conſoli della Città ne paſſarono à Beneuento, doue allora ſi tratteneua Aleſſandro, & à nome di tutto quel publico offerirono la loro nuoua Aleſſandria al Pontefice, & per lui alla Sede Apoſtolica; di modo ch'egli ne foſſe il Padrone, e n'haueſſe la proprietà: *Conſules eandem ei, & per eum ſanctæ Romanæ Eccleſiæ in ius, & proprietatem obtulerunt*. E vollero, che ne tempi auuenire foſſe tributaria di ſan Pietro: *Atque in perpetuum tributariam Beato Petro ſponte fecerunt*. Qual foſse poi queſto tributo, e di che ſomma il Baronio, e lo Spondano non lo ſpiegano.

Aggiunta nel libro Primo, al Cap. XLVII. dell'Affrica.

ATrociſſima tempeſta ſotto Prencipi Idolatri, Eretici, Mahomettani inuaſe la Chriſtianità dell'Affrica: e fu ſi fiera, che tutta da quel ſuolo la sbarbicò. Gl'Idolatri furono gl'Imperadori Romani, che nelle loro perſecutioni ſpinſeto colà la falce, per recidere la ſemenza de Chriſtiani. Baſti per tutto vn Cipriano inuitiſſimo Martire, Arciueſcouo di Cartagine. Cominciò queſti ſotto di Decio à ſperimentare gli ſdegni della nemica Idolatria, ſotto però di Valeriano fu coronato di martirio. Fu creato Cipriano Veſcouo di Cartagine 3 anni prima di Decio, cioè nel 250: e poco godè di calma, che ſubito ſentì li ſtrepiti della tempeſta. Appena Decio ſtrinſe con barbara mano gli ſcettri Romani, che ſtrinſe di pari la penna contro i Chriſtiani, e paſſarono i fieri editti nell'Affrica. Fu queſta la 7 perſecutione, al conto di Oroſio nel lib. 7, al c. 2, e ſı crudele, che come afferma Dioniſio Aleſſandrino preſſo di Euſebio, nel lib. 6 dell'Iſtoria, al c 37, parue di lui auuerato ciò, che degli vltimi tempi dell'Antichriſto ſi narra, che per l'atrocità de tormenti correſſero pericolo di eſſere ſedotti anche gli eletti. Nacque la crudeltà di Decio dall'odio implacabile, ch'ei portaua alla Chriſtiana Religione, in modoche Oroſio nel lib. citato trattando de Filippi Imperadori trucidati, l'vno in Roma, l'altro in Verona per opera di lui, ne riporta la cagione nell'eſſere ſtati detti Imperadori bene affetti à Chriſtiani. Aggiunge Gregorio Niſſeno nella vita del Taumaturgo, che quello che diede l'vltimo crollo alli ſdegni di Decio ſi fu, che Chriſtiani in più luoghi haueuano demolito più Tempij, & Altari de falſi Dei, e fabbricato molte Chieſe & Oratorij, onde ſtimando deteriorato il culto de ſuoi Numi per vendicare le loro offeſe, alla diſtruttione de Chriſtiani ſi ſpinſe, e con fieriſſime minaccie à Preſidenti delle Prouincie comandò, che con ogni ſorte de più ſquiſiti tormenti sforzaſſero i Chriſtiani ad adorare i ſuoi Numi. Di queſti tormenti ne fauella S. Cipriano, e coſi li qualifica nella piſtola 8: *Tormenta illata ſunt ſine fine Tortoris, ſine exitu damnationis, ſine ſolatio mortis, quæque ad coronam non facile dimitterent, ſed tandiu torquerent, quamdiu deficerent.*

L'Aſpetto

L'aspetto crudelissimo di quella sanguinaria Idolatria fè deliberare Cipriano di occultarsi nelle Cauerne, tanto più, che sendo di fresco creato Vescouo zelaua la conseruatione del gregge, che facilmente si dissipa fra la rabbia de lupi senza il Pastore. Tutte le machine de Gentili erano dirette alla distruttione di Cipriano: e più volte lo chiesero per esporlo a Leoni nel Cerchio. Ma lo Spirito santo per allora preseruare lo volle, & ei gli suggerì i nascondigli, come attesta Pontio nella sua vita: e con varie visioni celesti ricreò l'afflitta mẽte del desolato Pastore. Innumerabili furono i martiri, che diede l'Affrica in questa persecutione, alcuni ne conta l'istesso Cipriano nella pistola 9, 22, e 23, & altroue. Morto Decio successero nell'Imperio Gallo, e Volusiano, & essẽdosi nel loro 2 anno, il 255 di nuouo eccitata la persecutione, di nuouo nel Cerchio il popolo inferocito cõtro di lui, gridò, che si gittasse à Leoni. Fu questa persecutione anch'ella atrocissima, di maniera, che l'istesso Cipriano nell'epistola 66 pensò, che già il mõdo corresse al suo fine, e fossero auuicinati i tẽpi dell'vltimo Impostore. Tuttauolta ei fu sottratto à quel ferro, che fulminar lo doueua Valeriano: sotto cui l'anno 6 del suo Imperio sendosi intimato l'esilio contro Vescoui dell'Africa, e dell'Egitto, fu sforzato Cipriano di soggiacere all'editto, che fù l'anno 260, & esegui gli ordini del fiero Imperadore Paterno Proconsole dell'Affrica. In questa persecutione mostrò parimente l'Affrica la sua costanza, sostenẽdo vari tormẽti gli Affricani dell'vno, e l'altro sesso, chi co bastoni battuto, chi condãnato a Metalli, chi macerato con horrẽda prigionia, come si legge nella pistola 77 di Cipriano. Successe à Paterno nel Proconsolato l'anno seguẽte, cioè il 261 Galerio Massimo, che del tutto risoluto di torre la vita à Cipriano, lo richiamò dall'esilio in questo stesso anno. Dimoraua allhora il Proconsole in Vtica; ma rincrescendo à Cipriano il morire fuori della sua Chiesa, trattenne i Messi, finche Galerio ne ritornò in Cartagine, doue sei miglia lungi dalle mura in cospetto di tutto il popolo, nel luogo, che di Sesto s'appellaua, gli fu dal Carnefice recisa la testa, hauendo prima ordinato, che al ministro della sua morte si pagassero 25 scudi d'oro: e fu con solẽnissima pompa all'vsanza Christiana sepolto. Occorse il suo martirio l'anno 269 di Christo, il 7 di Valeriano, e Gallieno; il 1 di Dionisio Papa. Doue fu vcciso si eressero 2 superbissime Basiliche, come ancora, doue fu sepolto nella via, che s'appellaua Mapaliense, come afferma Vittore Vticense nei lib. della persecutione de Vandali: e S. Agostino nel sermone 113 de diuersi insegna, che il luogo del suo martirio, doue prima di Sesto, poi s'appellò la Mensa di Cipriano, per l'altare colà eretto al suo Nome. Gli Eretici, che cagionarono l'altra persecutione nell'Affrica, furono i Vandali, Eretici Ariani. Habitauano questi alla Palude Meotide, donde agitati dalla fame, ne passarono à cercare meglior suolo nella Germania. Quindi si spinsero nelle Gallie, poi nella Spagna, doue fieramente afflissero i seguaci della Religione Cattolica. Quindi traghettarono nell'Affrica, chiamati da Bonifacio Conte, che nell'Affrica reggeua per l'Imperadore Valentiniano l'essercito. Fu questi accusato di affettata Tirannide insidiosamente, e con inganno da Felice, come vuole san Prospero, ò da Aetio, ambi maestri di soldati, come accennano Procopio, e Teofane, presso Placidia Augusta, e

 Valen-

Valentiniano Imperadore. Furono le frodi con tanto artificio ordite, che furono credute. Onde gli mandò contro Valentiniano 3 Capitani Mauortio, Albione, e Sinoce per debellarlo con l'armi. Assediarono questi Bonifacio, ma gli furono opportune l'insidie di Sinoce, che per restar solo al comando vccise à tradimento Mauortio, et Albione, onde poscia fu facile à Bonifacio, come seguì con la di lui morte, à liberarsi dal traditore. L'esito infelice di questi 3 Condottieri fecero più cauto Valentiniano, e con maggiore esercito destinò contro Bonifatio il Conte Sigisuulto. Perilche diffidando del tutto delle sue forze Bonifatio, dalla disperatione spinto à procacciare qualsiuoglia soccorso, chiamò i Vandali dalla Spagna nell'Affrica. Vittore Vticense nel lib. 1, nella prefatione conta da 80 mila di quei barbari, che sotto la condotta di Genserico loro Rè dalla Spagna partirono: e narra, che à bello studio sparse il Rè Vandalo il grido di tanto numero per atterrare con l'opinione della moltitudine gli Affricani. Che Furie, che Megere, che Erinni; huomini non sembrauano, ma demoni. Scorsero l'Affrica, per tutto saccheggiando abbruciando, occidendo, & affinche quei miseri, che dentro le Cauerne s'erano sottratti al loro furore, acciò non hauessero con che sostentarsi dopo la loro partenza, tutti gli arbori sbarbicarono, che poteuano co loro frutti alimentarli.

Entrarono i Vandali nell'Affrica il 428, il 5 di Celestino Papa, il 4 di Valentiniano 3, al calculo del Baronio negli annali, & aggiungendo alla ferità natiua gl'impulsi dell'eresia, è incredibile quanto acerbamente i Cattolici tormentassero. Tanto più che l'Arianismo, che professaua Genserico, era parto di Apostasia, sendo egli prima stato Cattolico, come insegna Isidoro nella storia de Vandali. Per istirpare per tanto Genserico la fede, cominciò à combattere co Vescoui, molti de quali trouati costantissimi scacciò dalle loro Chiese, e dalle Città rilegò. La Spagna fu la prima, che desse sotto Genserico Martiri in Affrica. Seruiuano nella di lui Corte quattro nobili Spagnoli, Arcadio, Probo, Paschasio, & Eutichiano. Per essere molti cari al Rè, volle per maggiormente obligarseli, legarli co lacci della sua superstitione. Ricusarono gl'inuitti Campioni. perilche l'amore cangiato in odio prima con l'essilio, poi con atrocissimi tormenti, fra mille morti pur vna volta estinti riceuerono la palma del martirio. Vi restaua Paulillo fratello di Paschasio, & Eutichiano, che benche putto, tuttauolta per la rara bellezza, & acutezza dell'ingegno era molto amato da Genserico. Voleua questi, che alla sua Setta seruisse: ma egli abborrēdo l'impietà, si dichiarò ch'ei nō voleua essere nella Religione à fratelli dissimile. Perilche condannato à somigliarsi à loro anche ne tormenti, prima fu longo tempo co bastoni battuto, dopo deputato à vile schiauitudine; non volendo il Tiranno esercitare il ferro, per non parer d'esser vinto, e come fauella Prospero nella Cronica: *Ne de superata sæuitia impij Regis etiam illa ætas gloriaretur.* Mentiona egli pure della Costanza de 4 Eroi sudetti. De quali al primo, cioè Arcadio, mentre dimoraua in prigione: scrisse Antonino Vescouo di Costantina Città dell'Affrica, animandolo alla tollerāza, e questa lettera hoggi è registrata nel primo tomo della Biblioteca de Padri. Di questi santi Martiri ne fauella pure il Martirologio Romano

mano li 13 di Nouembre: *In Affrica sanctorum Martyrum Arcadij, Paschasii, Probi, & Eutichiani Hispanorum, qui atrocissimis supplicijs cruciati; postremo diuerso mortis genere interempti.* Fauella ancora di Paulillo l'istesso giorno: *Tunc & Paulilli pueruli costantia enituit, qui cum a fide diuelli non posset, fustibus diu cæsus ad infimam seruitutem damnatus est.*

Ma non si vide maggiore desolatione nell'Affrica, quanto ne due anni seguenti, cioè nel 439. nel quale l'istessa Cartagine capo dell'Affrica restò preda di Genserico, occupata da Vandali sotto nome, e colore di Pace. Prospero la riporta all'anno sudetto, come anche fà Marcellino, che di più n'assegna il giorno preciso, cioè li 20 di Ottobre. Chi potrebbe raccontare le miserie inaudite dell'infelice Città sotto il giogo de barbari, saccheggiata, votata di Cittadini, priuata de Sacerdoti, interdetta al vero culto. Quoduultdeo allora Arciuescouo di Cartagine prouò di subito la ferità del vincitore, nudo co suoi Cherici, parimenti nudi, posto sopra sdrusciti vascelli, e così affidati all'indiscreta discrettione dell'onde. De Cittadini più nobili parte condannati à crudele esilio, parte alla morte. Furono innumerabili le corone, che fabbricò à Martiri Affricani la perfidia de Vandali. Il Martirologio Romano ne conta in vn giorno li 22 di Ottobre 4 mila 966 sotto il Re Hunnerico, de quali parte erano Vescoui, parte Sacerdoti, e Diaconi, che con altri fedeli furono relegati nella solitudine del più horrendo diserto: *In horribilis Eremi exilium trusi sunt.* De quali, mentre erano condotti al luogo destinato, da barbari ministri erano con le punte dell'haste incitati al camino, e con le pietre battuti, altri come cadaueri co pie ligati, tirati per vie aspre, e sassose, in modo che in tutte le membra lacerati, e variamente tormentati consumarono il loro Martirio. La 3, & vltima, e più horrenda tempesta, che l'Affrica soffrisse, fu quella, che eccitarono i Saraceni, che del tutto ne dissipò, e ne tolse il Gregge di Christo. Riporta il Baronio negli Annali l'inuasione de Saraceni nell'Affrica nell'anno 647, il 6 di Costante Imperadore, nipote di Eraclio. Quale per patrocinare l'eresia de Monoteliti, hauendo relegato Martino Papa in Chersona, e mandato in esilio Massimo Monaco, egregio difensore della fede Cattolica, tagliata la lingua, e la mano, gli concitò contro la diuina Giustitia i Saraceni. Questi, ribellatosi nell'Affrica Gregorio Presidente, e però sendo sossopra la prouincia per le guerre ciuili, presa l'occasione, dall'Egitto, che di già si haueuano soggiogato il 634, ne calarono nell'Affrica, & hauendo vinto in Battaglia Gregorio, e scacciatolo, si fecero anche l'Affrica tributaria. Mandò contro di loro Leontio Imperadore, che cominciò à reggere l'Imperio il 694, Giouanni Patritio, & hauendo da principio buon esito le sue armi li scacciò dagli occupati confini. Ma ritornati gli Arabi con più poderosa armata contro di Giouanni, hauendo ottenuto la Vittoria, s'impadronirono per sempre di tutta la prouincia, ne hebbero per l'impoi ostacolo alcuno, che il loro dominio gli ritardasse. Lo riporta il Baronio nel 696, e lo Spondano nello stesso anno: *Affricam Saraceni ab hoc tempore sine obice possederunt.* Il Petauio due anni dopo, cioè il 698 ricorda nel lib. 8 de tēpi, nella prima parte l'espugnatione di Cartagine: *Leōtio imperante Carthago à Saracenis expugnata anno 698.* Il Torsellino nel Cōpendio nell'anno 700

attri-

attribuisce questi acquisti ad Abdimaleco Califa di Egitto: *Inter hac Abdimelechus Aegypti Calipha Affricam suæ ditionis fecit*. In questa guisa impossessatosi la furia Mahomettana della prouincia, sendo in essa per altro Eretici Manichei, e Donatisti in gran numero, e Cattolici di deprauati, e corrotti costumi a poco à poco tutta la Christiana Religione si estinse.

Ma fecero l'arme Christiane della Spagna, che ritornasse la fede à ripatare nel lido Mahomettano. Giouanni primo Re di Portogallo, come si narra nella sua Cronica hebbe 3 figli Duarte, Pietro, & Enrico. Correua l'anno del crearli Caualieri, ma rincrescendo loro di ottenere gli honori militari, senza hauerli meritato con qualche notabile impresa, si determinarono di portarsi nell'Affrica à guerreggiare co Mori. Approuò il Rè la loro deliberatione, e volle di persona auualorarli, e con poderosa armata ne passò con essi all'espugnatione di Septa. Erano da ducento, e più le vela ripartite, come alcuni distinsero, in 33 naui grosse, 27 galere, da 3 Remiganti per banco, 32 da due, con 120 nauilij minori. Era la Città di Septa la più ricca di tutta la Prouincia, come scala di Damasco, di Alessandria, della Libia, di tutta l'Affrica, e di altre parti di Europa, e perciò piena di abitanti, & in gran numero. Giace su la riua del mare, con ampio porto nelle foci dello stretto di Gibilterra, doue terminando gli vltimi confini dell'Europa, e dell'Affrica, alzò la natura due alti Monti nell'opposte riue, che come estremi imiti del nostro mondo, diedero causa à Poeti di cangiarli in Colonne, e con lil non *Plus vltra* ad Ercole distinarle. Abila è quello dell'Affrica, Calpe quello della Spagna, che colà o principia, o da fine all'Europa. Non lungi dall'Abila sorge la Città di Septa, Ceita da Portoghesi appellata, così detta, quasi cinta, e circondata da 7 alti Monti. Vi tenne Giustiniano Imperadore presidio militare per guardia dello Stretto, che di più vi fabbricò superbissimo Tempio. Quando poi fu posseduta da Goti, ella diede il primo passaggio à Saraceni nella Spagna, quando li concitò contro il Re Roderico il Conte Giuliano, ch'era Signore di Septa. Quiui poi continuarono gli altri Mori, quando voleuano traghettar nella Spagna, à prender porto, donde co loro Vascelli penetrauano nel vicino Regno di Granara, che però con vomitare ogn'ora Mori nella Spagna, era Septa il terrore di quella Prouincia. Tanto più che tutti i Vascelli, che passauano lo Stretto, bisognaua, che assicurassero il viaggio loro con pagare à quei di Septa il tributo. L'espugnatione per tanto di questa Città, com'era sopramodo necessaria, & vtile alla Spagna, & à tutta la Christianità, pensò Rè Giouanni, che fosse per riuscire più col silentio, che con la forza, per potere all'improuiso assalirla. Onde per torre a Mori il sospetto dell'armi sue, intimò la guerra al Duca di Ollanda, intendendosi secretamente con esso Duca, e per essere ragguagliato più certamente dello stato presente di Septa, mandò due galere bene armate colà per passare in Sicilia sotto colore di chiedere l'accasamento della Regina vedoua di quell'Isola con Pietro suo secondo genito. Fu perciò si impensato l'arriuo colà dell'armata, che quei di Septa nulla temendo si posero su le mura à vagheggiare di lontano l'antenne. Quando però s'accorsero, che preparauano lo sbarco, dato all'armi calò tutta la loro Soldatesca alla riua. Tentarono con

con molto valore di rigettare i Christiani, ma questi auualorati dalla presenza dell'Infante Enrico li risospinsero, e sopragiungendo l'Infante Duarte, fu si grande l'impeto de Lusitani, che seguendo nella fuga i Mori, nell'ingresso della Città entrarono anch'essi, e guadagnarono la Porta Fra tanto dalle naui calando altri Soldati, si vide libero su l'Affricane Arene l'esercito Christiano, che spingendosi in soccorso de' Prencipi parte dentro la Città ben guardata da Saraceni s'inoltrarono; parte ad altre porte si auanzarono, onde combattuta Septa di dentro, di fuori, e per terra, e per mare, finalmente cedè, e con strage, come alcuni riportano, di 10 mila de suoi Cittadini venne in poter de Christiani. Acquistata la Città fece il Rè gittare i Cadaueri in mare, & ordinato à Sacerdoti, che ripurgassero la principale Meschita, fu questa dedicata alla vera Religione: vi si offerì solenne sacrificio per ringratiamento all'Altissimo, e come di gia gl'Infanti haueuano meritato gli honori Cauallareschi, il Rè nel medesimo Tempio con superbissima pompa li creò Caualieri. E perche il culto Diuino maggiormente si stabilisse, e si dilatasse nominò Vescouo di Septa Aimaro, che prima era Vescouo titolare di Marocco, e Martino V. lo confirmò li 14 di Marzo, l'anno 4 del suo Pontificato il 1421

Il trionfo di Giouanni eccitò poi l'animo generoso di Alfonso V. Re di Portogallo ad ampliare alla fede i confini nella medesima Affrica, doue fece acquisto di Tanger. Famosa Città è questa capo, e Metropoli della Tingitana, vna delle prouincie della Mauritania. Da Greci, e Romani fu appellata Tingi, che mutarono in Tangia gli Affricani più moderni, e vogliono autori che fosse patria di quell'Anteo, che nella lotta si cimentò con Ercole, e che colà fosse sepolto, e che fino à tempi di Sertorio vi durassero l'ossa. Augusto Cesare le donò la Cittadinanza Romana, Claudio la fece Colonia. Fu celebre sotto de Mori, e quando l'ottenne il Re Alfonso, contaua da 4 mila fuochi. Giace sul mare, però di la dallo Stretto di Gibilterra 7 leghe lungi dalla Città di Arzilla, distante 17 leghe dalla bocca dello Stretto, nell'Oceano Atlantico. Si portò Alfonso di persona all'espugnatione di Tanger. Era l'armata composta di 300 vele con sopra 24 mila combattēti, e lasciando Portogallo veleggiò nell'Affrica alla volta di Arzilla. Fu questa in breue espugnata da Christiani. Et il giorno di san Bartolomeo su le Mahomettane mura si vide inarborato il primo Stendardo de Christiani Ma questa Città distrutta prima dagl'Inglesi, fu redificata dal Re Moro di Cordoua, poscia racquistata da Christiani, di nuouo hoggi è posseduta da Saraceni Era padrone di Arzilla Moley Zeque gran Signore tra Mori, & allora che vi giōse Alfonso, si trouaua lungi nel campo in soccorso del Re di Fez, che guerreggiaua con Iaic Abra suo Rubelle. La perdita per i Mori di Arzilla fu la cagione dell'acquisto di Tanger. Perche vedendo quei di Tanger la grande armata di Alfonso, e la ruina di Arzilla, li molti vccisi, e fatti schiaui, e che Moley Zeque in vece di soccorerla s'era accordato con Alfonso, e che dopo l'accordo era di nuouo partito per il campo, temēdo esito somigliāte determinarono volontariamēte abbandonar la Città, e cosi portando seco il megliore del loro hauere, securamente da paterni alberghi partirono. Dispiacque ad Alfonso, che Mori gli

gli haueſſero ſotratta la materia del ſuo trionfo. Contuttociò ordinò ſe ne prendeſſe il poſſeſſo, e vi ſi laſciò preſidio di fanti, e caualli, che vi entrarono li 28 del medeſimo meſe di Agoſto, 2 giorni dopo la preſa d'Arzilla. Vi venne poſcia il Re, e purificata la Meſchita primaria, et in Catedrale cangiata, vi nominò Veſcouo di Tanger il Priore di San Vincenzo di Lisbona.

Poſſeggono ancora i Luſitani nell'Affrica la Città di Mazagano, già de Mori. Ne mentiona l'Oſorio nel libro 9. de geſti di Emanuele Re di Portogallo, nell'anno 1513, per il ragguaglio dell'eſpugnatione della Città di Azamora, 2 miglia lungi d Mazagano, ſituata fuori dallo Stretto di Gibilterra, doue quella parte dell'Affrica, riguarda l'Occidente, e'l Mezzogiorno, ſu la Ripa nel fiume Omirabih, poco lungi dall'Oceano, piena di abitatori, & allora contaua nel recinto delle ſua mura ſopra 5 mila edificij. La prouincia appellano gli Arabi Duecala, abbondante di coltiuatori, e molto atti alla guerra, e ſotto di padiglioni abitauano.

Fauella l'Oſorio di Mazagano con l'occaſione della grande armata, che inuiò nell'Affrica il Re Emanuele per l'impreſa di Azamora, che sbarcò à Mazagano, donde ſi portarono i Luſitani à combattere la piazza, per cui deſtinò colà Generaliſſimo Giacomo Duca di Braganza con 20 mila fanti, e 2 mila, e 700 caualli ſopra 400 naui, come riferiſce l'Iſtorico: *Claſſis quadringentas naues omnis generis continebat. Exercitus erat circiter viginti millia peditum, & duo millia, & ſeptingenti equites.* E compiuano il ſudetto numero 3 mila pedoni, e 500 caualli, de quali 100 erano huomini d'arme, condotti à ſue ſpeſe dal Duca. A cui altro ricordo Emanuele nella partenza non diede ſe non che con il valore ſi ſoggettaſſe i nemici, con la corteſia i nobili, con la diſciplina militare l'altre turbe, che ſeco militauano, e la ſperanza della vittoria tutta la collocaſſe nel patrocinio del Redentore.

Partì da Lisbona li 17 di Agoſto, & à 21 ſi videro le Chriſtiane Antenne nell'Affrica, e cõ felice sbarco ſi ſchierò à Mazagano l'eſercito. Vſcirono dalla Piazza nemica 7 mila fanti, e 5 mila caualli per cimentarſi co Luſitani, ma atterriti della moltitudine, e dall'ordinanza, ſenza hoſtilità nella Città ritornarono, e fatta vſcire tutta la gente imbelle con la migliore ſuppelletile à patrie più ſecure, ſolo i guerrieri alla difeſa reſtarono. Da Mazagno ſi portò il Duca all'eſpugnatione di Azamora, e per hauer prõti anche i Nauilj all'offeſa, li fece entrare nel fiume ſotto le mura, e tratte l'artegliarie le piãtò contro della Città: e fu fieriſſimo l'aſſalto gittando i Mori, oltre le varie machine di fuoco, contro gli aſſalitori gran quantità d'Alueari; acciò con gli aculei anche da quelle beſtiole i Luſitani tormentati ne foſſero. Cominciò la pugna ſul mezzo giorno, e nel morir del Sole reſtando morto Lido capo degl'Arabi, queſti ſi poſero in fuga, e fidati nelle tenebre della notte, la Città abbandonarono, e laſciarono vuota à noſtri, bẽche per la calca alla porta 800 di loro ne reſtaſſero ſoffocati. In queſta guiſa vittorioſi entrarono i Chriſtiani, & l Duca ipoſtoſi inginocchioni alzò le mani al Cielo, e reſe gratie al Redentore per la vittoria: *Gratias egit Chriſto, cuius numine, et beneficio Ciuitas illa magnitudine ſatis ampla, Ciuium multitudine frequens, opibus ſummis, et valido militum præſidio munita, intra diem vnum ſine vllius cæde in Chriſtianorum*

norum potestatem venerit. Si inarborarono li stendardi di Emanuele su le mura, si purgò il profano Tempio, e consacrato con le solite Cerimonie, vi si celebrò il solenne sacrificio. Hoggi però lo ritengono i Mori, restando tuttauolta Magazano in poter de Christiani.

Francesco Cardinale Ximenes Arciuescouo di Toledo volle ancora portare contro lidi de Mori le Christiane Antenne, e vi inarborò ad onta della Mahomettana superstitione la Croce. Aluero Gomesio nel lib.4 de gesti del Ximenes narra, che hauēdo cōmunicato col Re Ferdinādo il suo consiglio d'inuader l'Affrica, determinò d'acquistare il gran Porto in quella riuiera, che riguarda, opposta alla Spagna, il Regno di Murcia, e Mori appellauano Mersalcabir: che per essere capacissimo di Vascelli, è riparato da contrari venti, poteua cōmodamente ricettar la sua armata, quindi securo di auanzarsi dentro le Prouincie Affricane. Preparate per tanto molte naui, con sopra gran quantità di armati, partì da Malaca. Giunto alla riuiera nemica, per il segno dato col fumo, e col fuoco da Mori, accorsero da tutta la Mauritania Caualli, e fanti in grandissimo numero per la difesa de Mersalcabir, e sparsi per tutto il lido si posero ad impedire lo sbarco. Ma nostri nulla curando la grandine delle saette presero terra, e rintuzzando i nemici, occuparono con tutto l'esercito la collina, che dominaua al Forte, et alla Terra, e si mantenne il posto, ancorche il Re Trimesenio hauesse colà mandato grosso soccorso di d'altri Mori, e di Numidi. Co quali mentre con varia fortuna si combatte, il Gouernatore del Forte vcciso da vn Cannone delle nostre naui, aprì largo campo alla vittoria, e dopo 40 giorni, da che partirono dalla Spagna, s'impadronirono del Forte, e della Terra di Mersalcabir, resa à patti da Mori, che tutti cederono gli antichi alberghi al vincitore, e ne passarono ad altre prouincie. Occupato il gran Porto si cessò per alcun tempo dall'armi, nel quale il Ximenes non però cessaua di stimolar Ferdinando à proseguir l'impresa, e stabilita finalmente con il nuouo passaggio nell'Affrica, si pose in ordine in Cartagena l'armata di 80 naui, 10 galere, & altri minori vascelli in gran numero con 10 mila fanti, e 4 mila caualli. Sopra di questa armata, partì lo stesso Ximenes da Cartagena, et il giorno dell'Ascensione giunse nell'Affrica. 50 miglia lungi dal lido scoprirono i Mori i nauilij, e col segno solito del fuoco, e del fumo dalla Fortezza di Face, inuitarono gli altri Mori alla difesa. Entrò l'armata in Mersalcabir, et dati gli ordini opportuni s'intimò l'espugnatione di Orano, Città Regia, non molto distante, collocata sopra scosceso Monte, cinta di forti mura, sparse di torri, da vna parte bagnata dal mare, molto popolata, piena di Mercadanti, e nella sua libertà daua al Re Timesenio Moro qualche tributo. Ordinate le schiere de Christiani in battaglia fuori del gran porto, si portarono contro di Orano, & il Ximenes impedito da suoi à non interuenire di persona nel conflitto, si ritirò nel Forte di Mersalcabir, doue entrato nella Chiesa di san Michele, genuflesso, e con molte lagrime ne supplicaua all'Altissimo la Vittoria. Nel qual tēpo combattēdo i Spagnoli cō infinito coraggio, auualorato il Capitano dall'Oracolo del Ximenes, che in quel combattimento esito felice gli haueua promesso, pose in fuga i Mori, & auuicinatosi alle mura s'impadronì di Orano. Si haueua da acquistare la collina

ſituata tra Merſalcabir, & Orano, difeſa brauamente da Mori. E con non meno valore oppugnata da Chriſtiani. Doue occorſe, che vcciſo vno de noſtri, gli reciſero li nemici il capo, e ſopra vna lancia portato in Orano, i putti lo rotarono per iſcherno per le publiche vie. Dopo che moſtratolo à Chriſtiani ſchiaui, che haueuano chiuſi in ſotterranee cauerne, ſparſero per atterrirli, che quella era la teſta del Ximenes. Ma ſeguitando i di lui ſoldati à combattere la collina, finalmente cedendo i Mori, ſi poſero in fuga, e gli incalzarono i Spagnoli ſin alle porte di Orano, mētre nello ſteſſo tempo la Città dall'altra parte era fulminata dalle Bōbarde dell'armata maritima. Onde combattuta, per mare, e per terra diede cāpo à Chriſtiani di ſalir ſu le mura, & ad onta di Mahometto v'inarborarono li ſtendardi del Crocifiſſo. E fu coſa degna di vedere, che l'aſte, e le picche ſeruirono di ſcala à valoroſi ſoldati per penetrare alla ſommità delle mura, e delle prime Inſegne, che ſi piantarono ſu le nemiche cortine fu quella del Cardinale Ximenes. Sceſi dall'altl merli dentro della Città aprirono à quei di fuori le porte, & entrato l'eſercito poſe tutta la Città à fil di ſpada, nō perdonādo ne à ſeſſo, ne à età, e ſolo fù à vinti di qualche refrigerio la notte. Il giorno ſeguente la gran quantità de cadaueri eccitò la compaſſione ne Vincitori, tanto più, quando videro in mezzo alla piazza vna picciola fanciulla, che tentaua dalle mamelle della trucidata genitrice ſucchiare il latte. Furono gli vcciſi da 4 mila, e di quei, che viui reſtarono, fatti ſchiaui 8 mila, e ſolo de Chriſtiani 30 mancarono nella oppugnatione del colle. Impoſſeſſati i Spagnoli della Città, vi ſi portò da Merſalcabir per mare il Ximenes, e con la Croce dauanti entrò trionfante in Orano, e mentre ſoldati acclamauano al pietoſo Condottiero, egli à Dio riferendo gli Encomij, repeteua: *Non nobis Domine non nobis, ſed nomini tuo da Gloriam*. Reſtaua in potere per ancora de Mori la Fortezza, ch'eſſi appellauano Alcazaua. Il Gouernatore volle l'honore di renderla di perſona al Ximenes, & à lui per tanto conſegnò le chiaui, & ei fu il primo, che de Chriſtiani v'intraſſe, doue diede la libertà à 300 Chriſtiani, che colà ſchiaui gemeuano. Il giorno ſeguente, fe ripurgare le Meſchite, e conſacrare la maggiore alla Vergine, ſalutata dall'Angelo. In queſta guiſa ritornò la fede nell'Affrica, e ritolto quel ſuolo à Saraceni, hoggi ancora vi ſi vede inarborata la Croce.

V'hanno ancora nell'Affrica i Chriſtiani vn Iſoletta nomata Tabarca, ma io non hò hauuto materia per teſſerne longo racconto.

Dell'origine della fede in Barcellona; Aggiunta al lib. I. dopo il Cap. XLV.

Giace Barcellona Città famoſiſſima nella Spagna alle radici del Promontorio detto Mongiouic, cioè Monte di Gioue, portando la fama, che l'Ercole Libico, quando alla ſua falda vi fondò la Città, quel monte lo conſacraſse à Gioue, e vi ergeſſe vn tempio al falſo Nume, come riferiſce Pomponio

Mela

Mela nel lib.2. de ſitu orbis. Se bene altri traſſero quella denominatione da ſepolcri degli antichi Giudei, de quali hoggi ancora molti ſono dureuoli; onde ſi diceſſe Mongiouic, quaſi Monte Giudaico. Che che ſia dell'origine del nome. In vece del falſo Gioue vi ſi adora colà l'inuittiſſima Vergine, e Martire S. Matrona: doue ſi conſeruano le pregiate reliquie del ſuo Corpo Verginale per incitamento à quei popoli di più fidare la difeſa delle loro mura nel patrocinio della coragioſa donzella, che nell'ineſpugnabilità della Fortezza, che colà nell'alta cima hanno di nuouo da fondamenti piantato, ricordeuoli, che dal Cielo ha da venire la difeſa, e che indarno veglia per cuſtodir la Città, ſe l'Altiſſimo alla difeſa non veglia.

Ma ritorniamo à Barcellona. Fu queſta Colonia de Romani, come afferma Plinio nel lib.3 della ſua iſtoria, e ne fu autore Giulio Ceſare, ouero Ottauiano Auguſto, come raccor ſi può dalle Inſcrittioni antiche, che hoggi ancor durano in Barcellona: nelle quali ſi leggono queſte lettere F. I. A. P. Barc. che ſignificano, come alcuni ſpiegano: *Fauentia Iulia, Auguſta, Populi Barcinonenſis*. Coſi detta da popoli Fauentini, che da Scipione introdotti in Barcellona, quando ne ſcacciò i Cartagineſi, per qualche tempo il nome di Fauentia le diedero. Vi fu publico tribunale, & vno di quei molti, che nella Spagna ereſſe Adriano Imperadore, che hauendola diuiſa in ſei Prouincie, vna delle quali fu la Tarraconenſe, in queſta fra l'altre Città vi hebbe Barcellona la ſua publica Audienza, come afferma il Xammar nell'antichità di Barcellona nel ſ. 8, al n. 21. Che di più atteſta nel num. 18, che hoggi ancora ſi moſtrano come reliquie del Dominio Romano le prigioni, che vi edificò M. Porcio Catone Romano, nelle quali fu poſcia dopo molto tempo racchiuſa l'inuittiſſima Vergine, e Martire ſanta Eulalia, prototetrrice di Barcellona. Vi hà nella publica Piazza vna lapide, adattataui dal 1550, doue ſi legge, che Barcellona fu edificata da Ercole, accreſciuta da Cartagineſi, illuſtrata da Romani, nobilitata da Goti: *Barcino Ciuitas ab Hercule condita, à Pœnis aucta, à Romanis culta, à Gothis nobilitata*, per Ercole intendendo il Libico, per i Cartagineſi Amilcare, che colà guerreggiaua. Soggiacque al Dominio de Cartagineſi, poſcia de Romani, e finalmente de Goti; quando occuparono la Spagna ſino al 714, quando i Saraceni inuaſero la Spagna ſotto il Re Roderico. Nella comune inondatione de Mori ſoggiacque anche Barcellona à quei barbari, eſpugnata dopo di lungo aſſedio con queſto patto però, che ritener poteſſe la Chriſtiana Religione. Tentarono più volte ſottrarſi al giogo degli Arabi, e l'ottennero, ma eſſendo inferiori di forze ſtrinſero di nuouo al piede le Catene antiche: ſinche per potere ſcuotere affatto quel giogo, poſtiſi ſotto la protettione, e dominio di Carlo M, e Ludouico Pio ſuo figliuolo, queſti creò il primo Conte di Barcellona per nome Bara. Carlo Caluo nominò il 4 Conte di Barcellona detto Salomone: il 5 fu Vifredo 2, e dal tempo di queſto Conte ceſsò ogni ſoggettione, e recognitione alle Gallie. Acquiſtò Vifredo queſta libertà, perche oppugnato da Mori, e chiedendo aiuto à Carlo Caluo, allora occupato nella guerra contro Normanni: queſti li conceſſe la liberatione del feudo, ſe trionfaua de gli Arabi, come felicemente ſucceſſe, ſendo Barcellona la prima Città della Spagna, che ſoglieſſe dal libero collo il giogo

seruile de Saraceni, come riferisce il Zurita nella prima parte, al lib. 1, al c. 9, si come fu l'vltima ad essere prima soggiogata da medesimi Saraceni.

Sono trascorso à bello studio sino al dominio de, Mori per rammentare la costanza di questo popolo nell'antica Religione, che anche sotto li scettri dell'impietà, benche combattuto ritenne sempre dentro delle sue mura la fede. Quale da che la prima volta vi sortì la culla, giamai fin'hora v'hà ritrouato la tomba, come se ne gloria il citato Xammar nel § 1, al numero 73: *Orta semel Apostolorum tempore in hac Ciuitate lux Christianæ Religionis nullis vnquam temporam vicissitudinibus extincta fuit*, e della sua assertione cita per testimonij molti scrittori. Tre tempi furono atrocissimi nella Spagna per la Christiana Religione, onde perir poteua in Barcellona la fede. Quando vi regnarono i Romani per le loro fierissime persecutioni, sendo Idolatri: quando vi dominarono i Goti, sendo eretici Ariani: quando v'imperarono i Mori sendo Mahomettani. E fra tante tempeste sempre illesa la fede prouò bensì l'onde nemiche, non però ella fece naufragio giamai. Contra l'Idolatria de Romani oppose Barcellona la fede costantissima de suoi Martiri. E basti per tutti l'Inuitta Vergine Eulalia sua Cittadina. Della quale il Martirologio Romano con breuissimo Compendio ricorda la di lei inuittissima toleranza. Quando dopo essere stata tormentata su l'Eculeo, lacerata con vnghie di ferro, esposta alle fiamme, finalmente crocifissa, altra corona non volle, che quella che nel legno pendente riportò il Re de Martiri: *Barcinonæ Sanctæ Eulaliæ Virginis, &c. Quæ equuleum, vngulas, flammasque perpessa, demum cruci affixa gloriosam martirij coronam accepit.* Che per mostrare quāto dall'alte sfere gradìqua giù il trionfo della combattuta fede in Eulalia, volle, che quando ella in Barcellona su la Croce spiraua, nello sciorre la bell'anima i legami del suo peso mortale, fosse veduta da spettatori spiccare il suo volo verso l'Empireo sotto forma, e sembianza di candidissima Colomba, come riporta il Baronio nelle giunte li 12 di Febraro: *Ad instar Columbæ animam visam, e corpore egredientem cælum conscendere*. Contro la perfidia de Goti oppose Barcellona la fede Catolica de suoi Martiri, e basti per tutti vn Seuero Vescouo della Città nel 480 in circa, da Goti eretici trucidato. Del quale il Molano nelle note sopra Vsuardo racconta, ch'ei fu vno de 7 Vescoui, che fecero nella Spagna le leggi Gotiche, e che preso da quei Goti, che habitauano nella Catalogna, trapassato con vn chiodo nel capo consumò il suo Martirio: *Clauo capite confosso Martyrium consumauit*. Dell'istessa qualità di morte mentiona il Martirologio Romano li 6 di Nouembre, e specifica di Barcelloua, come Teatro di quelle pene: *Barcinonæ S. Seueri Episcopi, et Martyris, qui ob fidem Cattholicam clauo capite confosso Martyrij coronam accepit*. Contro la superstitione Mahomettana oppose la tenacità degli antichi riti, che pattuiti con gli oppressori della sua libertà, fedelmente ritenne. Onde sempre in Barcellona nel dominio de Mori continuarono i Vescoui, vi durarono sempre i Tempij, e vi si conseruarono illese le Reliquie de Santi.

Ma di questa continuata Religione, e tempo homai di rintracciare i principij, & esaminare, quando la prima volta in Barcellona nascesse. Il citato Xammar nell' § 5 narra, che nella serie de Vescoui di Barcellona si pone nel primo

luogo

luogo Teodosio; del quale iui parimente si legge, che morisse 11 anni dopo la morte del Redentore: *Memoriæ proditum est primum Episcopum Barcinonæ fuisse Theodosium, quem refert obijsse*, parlando del Catalogo de Vescoui, *Vndecimo anno post Christi Domini mortem*. Il Garcia nella vita di S. Olegario nella 3 parte; alla digressione 4, al §.4 attesta che fosse ordinato da San Giacomo: *Theodosium institutum à sancto Iacobo, &c.* E di questo santo Apostolo narra il Xammar al num.11, che nel luogo, doue egli predicò in Barcellona, vi fu edificato vn Tempio consacrato al suo nome. E nella stessa Chiesa si mostra il sito particolare, nel quale il Santo predicaua, e si riuerisce da popoli: *In eadem Ecclesia veneramur locum loci, in quo S. Iacobus prædicabat*. E vi ha per memoria la statua del Santo, che da popoli supplicanti si adora.

Questa prima semenza, che colà dell'Euangelica dottrina sparse san Giacomo, vi fu poco dopo maggiormente radicata per la predicatione di S. Pietro, e S. Paolo, quando giunsero nella Spagna, come afferma il Pineda nella 2 parte della Monarchia Ecclesiastica, nel lib.10, al c.21, e 33, al §. 3, Dell'arriuo di questi santi Apostoli nella Spagna ne habbiamo noi ancora fauellato à lungo in questo stesso libro. E Srefano Buniquet nella sua Apologia al c.28 proua, che la prima Città della Spagna, che toccassero i santi Apostoli fosse Barcellona: onde nel num.11 chiama Barcellona le primitie nella Spagna della Christiana Religione.

Se questa antica Religione di Barcellona si diffondesse nella Catalogna

MVouo questo dubio, per ricordare la prouincia, della quale Barcellona è capo, che senza dubio dal capo s'influisce la direttione nelle membra. Dell'esser la Città Metropoli della Prouincia, vi sono i priuilegi di Carlo V. Imperadore concessi à Barcellona li 4 di Decembre il 1533, e prima, del Re Ferdinando nel 1515, e del Re Pietro nel 1339 citati dal Xammar nel §.6 al n.4. Qual e aggiũge, che se bene cominciò Barcellona ad esser capo della Catalogna sotto de Goti, e nominatamente sotto Ataulfo loro Re, che con poderoso esercito dalle Gallie volendo penetrar nella Spagna, passati i Monti Pirenei per la parte di Roscillione occupò la Catalogna, e pose il suo Seggio Reale in Barcellona, & la fe capo della Prouincia: e quindi si diffusero i Goti per l'altre prouincie della Spagna. Nulladimeno prima però de Goti anche da tempi de Romani vuole il Xammar, che Barcellona fosse capo della Catalogna. Questo è certo, che sendo Città principale in quella Regione la sua autorità in abbracciar la fede Christiana, fu di sprone, e di esempio all'altre Città di accettare, o di ritenere la fede.

V'hà nella Catalogna famosissima Montagna, 30 miglia lungi da Barcellona, dedicata al culto della Regina de Cieli, e Monserrato s'appella. Dalle cui alte

alte cime la Vergine augustissima la Pouincia rimira, e tutta sotto il suo prouidentissimo patrocinio l'accoglie. Diede principio alla Religione de scoscesi sassi vn'Imagine della Vergine al tẽpo che Saraceni dominauano nella Spagna, in vna Cauerna degli alti gioghi, occultata, manifestata poscia l'808 al tempo di Carlo Magno à sette Pastorelli, che mentre nella montagna i loro greggi custodiuano, videro souente dalla parte Orientale calar dal Cielo luminose faci sopra della spelonca, donde pure vdirono risonare angelica melodia. V' accorse il Vescouo con molto Clero, e popolo: sul'aurora in giorno di Domenica nella bocca della grotta vede l'augustissima effigie, e mentre tenta alla Città condurla con solennissima pompa, giunto al luogo su l'istesso monte, doue già alla gran Madre era da tempi andati fabricata picciola Cappella, egli con tutta la turba supplicante ne resta immobile. Certi in questa guisa del voler della Vergine, che voleua in quel mõte essere adorata l'Imagine in quel tempietto lasciarono, che poi con più augusta architettura hebbe il suo compimento il 1592. Vi si eresse ampio Monastero per le Vergine seguaci del gran Patriarca Benedetto, che poi il 996 si diede à Monaci dello stesso ordine. E gli alti gioghi si sparsero di Romite celle, frequentate da solitarij abitatori. De quali Giouanni Guerino, perche diede al mõdo esempio d'inaudita penitẽza, ho qui voluto breuissimamente accẽnarla. Auido questi di rimota abitatione, professò il Romito nell'inculta boscaglia: à cui Inuidiando il commune nemico, cominciò ad agitare la figlia del Conte di Barcellona, e quasi dal Demonio offessa, solo diceuasi poter esser liberata da Giouanni, si delibera il lasciarla colà, finche le preghiere n' habbiano da quel corpo l'immondo spirito relegato. Ne torna per tanto in Barcellona il Conte, e resta sola col solitario l'offessa. La furia dell'Inferno, che vide per i suoi intenti preparato à Giouanni il precipitio, cominciò à riscaldare i sangui aggiacciati del penitente Romito, ne d'vopo v'era di procacciare le fiamme, che troppo di vicino vibraua la pellegrina bellezza i suoi lampi, et i raggi da lumi vibrati di sembianza alletatrice penetrando per l'adulatrici pupille nel cuore di Giouanni, nel più cupo de suoi pensieri adunati cagionauano per l'istessi occhi pur troppo cocentissimo ardore. Alla presenza per tanto del lusinghiero ogetto, sentì irritar Giouanni quelle voglie, che di già lunga pezza di tempo ei tenne incatenate, e di pari cominciò ad odiare quelle catene, che ei di già per soggettare alla ragione i sensi rubelli fabbricato si haueua, e con pessima risolutione sciolte le redini dell'impuri suoi desiderij, lasciò correre le sue voglie à vietati diletti. Che più? L'Innocenza con la violenza è combattuta, e non potendo la pudicitia inerme della semplice fanciulla ostare al furore dell'assalitore, senza hauere à chi chiedere mercè, si vede irreparabilmente inuolare i suoi tesori. Ma perche l'vno chiama l'altro abisso. Con la rapina delle gioie virginali, per occultare il delitto, il parricidio congiunge, e cõ il ferro l'innocente Verginella trafigge. La vista di ferità si detestabile, parto della sua mano, partorì nell'agitata mente dell'Anacoreta cognitione troppo crucciosa della sua colpa. Onde sepolta l'estinta, detestando quei sassi, ch'ei vedeua contro di se testimonij loquaci della sua essecrabile sceleragine, ratto da quei dirupi se n'fugge, e nella atroce tempesta de suoi confusi pensieri dirizza la sua speme al porto sicuro del

del Sepolcro degli Apoſtoli nel Vaticano, per implorare da quella tomba a ſuoi delitti il perdono.

Quiui confeſſato il ſuo peccato ad inaudita penitenza ſi ſottopoſe. Ritornò in Monſerrato, doue laſciate ſenza legge creſcere le chiome, e correre inculti, & horridi per ogni parte del ſuo corpo i capelli, qual brutto animale carpone ſelueggia, fiſſo nel ſuo decreto di non rimirare il Cielo, ſinche dal medeſimo Cielo auuiſo non habbia, che il ſuo peccato ſcancellato ne ſia. Mentre in queſta guiſa Giouanni è diuenuto per punire la ſua fierezza vna fiera. Il Conte co ſuoi cacciatori ſi portò fra quelle piante à rintracciare le belue, doue abbattutoſi in Giouanni, e credutolo qual ſembraua vna fiera, lo conduſſe legato in Barcellona: e nella Corte di quel Prēcipe, auuinto di Catene più con le lagrime, che col cibo la ſua duriſſima conditione ſoſtentaua. Di già il Sole, cō i longhi giri degli anni haueua dato cāpo al dolente Anacoreta di piangere il ſuo delitto, quando l'Altiſſimo, che terminar volle i di lui dolori ſciolſe ad vn fanciulletto di tre meſi in faſce la lingua, e formando nella bocca del Pargonetto le parole, dall'innocente Meſſo gli fa annuntiare, che gli è la ſua colpa rimeſſa. Stupiſce il Conte vdito il fatto, la Corte inhorridiſce, la Città tutta traſecola. Si corre alla montagna, e con nuoua marauiglia, doue fu già ſepolta, viua ſi ritroua per la protettione della Vergine di Monſerrato la figlia del Conte, che ricuſando ſpoſo terreno, ſi dedicò à ſeruiggi di quella gran Signora nell'iſteſſa montagna, Monaca del Gran Patriarca ſan Benedetto, chiuſaui con altre Verginelle, e fabbricò loro il Conte ſuperbo Monaſtero, che poi il 996 ſi cedè à Monaci dell'iſteſſo Ordine: *Ex Theatro vitæ humanæ tom. 5. littera M.*

Aggiunta al lib. III. nel Cap. LVI. per Malta.

Signoreggiano in queſt'Iſola i Caualieri, dal nome di lei detti di Malta. Fu originata queſta ſacra Militia in Gieruſalemme, e per eſſere conſacrata al nome auguſtiſſimo del Precurſore, ſi diſſero i di lei ſeguaci Caualieri di S. Giouanni Gieroſolimitano. La ferità de Saraceni, che teneuano Gieruſalemme, eccitò la pietà del popolo di Amalfi, Città del Regno di Napoli, che per commercio maritimo era molto in gratia à quei barbari, di fabbricare in Gieruſalemme vna Chieſa con ampia abitatione per ricettarui i Pellegrini. Vicino al Sepolcro del Saluatore alzarono l'edificio, e lo dedicarono alla Madre di Dio, è S. Maria della Latina ſi diſſe. Vi conduſſero Monaci dall'Occidente, e come alcuni penſarono, dal Monte Caſſino, e ſotto la direttione d'vn Abbate i pietoſi riceuimenti ſi eſercitarono. Queſto publico aſilo eretto in Gieruſalemme per beneficio della pietà pellegrinante, eccitò da tutte le parti i Chriſtiani Pellegrini à riuerire le memorie del Saluatore. E ſendoui anche le donne frequentiſſime, ſi ereſſe altro Oſpitio per eſſe, e ſi dedicò à ſanta Maria Madalena, & ad eſſe altre donne, che profeſſauano ſtato Monacale ſer-

seruiuano. Ne questi due edificij sendo sufficienti alla gran moltitudine, più ampio Spedale si fabbricò, e da fondamenti si alzò il Tempio, che si consacrò a S. Giouanni Battista: e tanto più di buona voglia, che la fama portaua, che in quello stesso sito fosse stato solito orare Zaccharia Padre del Precursore: e li due Monasteri, e lo Spedale lo sostentauano cō loro limosine gli Amalfitani. Era Rettore dello Spedale, e fù il primo, quando fù assediata Gierusalemme da Gottifredo Buglione il B. Gerardo, & Rettrice delle Monache col titolo di Abbadessa Agnese nobile Romana, e scriuono alcuni di esso, che compassionando à Soldati Christiani, che per la fame languiuano in quel penoso assedio, egli dalle mura gittaua loro de pani in gran copia. Perilche accusato, e colto nel preteso delitto, condotto co pani nel seno dauanti à l'Arabo Presidente, in aprire il lembo, i pani si videro cangiati in pietre. Fu però chiuso in horrida prigione. Donde ritolto, quando fù presa da Christiani la Città, riceuè nel suo Spedale tutti i Soldati infermi, ò feriti con tanta carità, che molto grato à tutti i Prencipi, dal Buglione n'hebbe lo Spedale opulentissime rendite: e Pasquale II. fù il primo, che co priuileggi lo stabilisse. Morì il Beato Gerardo il 1118: li successe Raimondo dal Poggio, e fù il primo, che vsasse il titolo di Maestro dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano. Questi congregò vn capitolo generale in Gierusalemme, & in esso si decretò l'abito, cioè manto nero con sopra Croce di tela bianca. Si publicarono Regole, che furono poscia confirmate da diuersi Pontefici, particolarmente da Calisto II. l'anno 1120.

Ma non bastaua soccorrere à pellegrini dentro le mura di Gierusalemme, se anche fuori non si difendeuano per il viaggio contro le scorrerie de Saraceni, onde fu d'vopo a Caualieri trattar l'armi, e combatter contro degli Arabi. Et auantaggiandosi ogni giorno più nel valore militare, fu approuato il loro esercitio dell'armi da Innocenzo III il 1130. Tolsero à Saraceni l'Isola di Rodi, quindi detti Caualieri di Rodi, circa il 1309, e per due secoli egregiamente la difesero, massime nel 1481 contro di Mahometo, che ne fu con eterno loro vanto rigittato. Ma sforzati a cedere, e da domestico tradimento, e dalla moltitudine innumerabile de barbari sotto di Solimano, n'ottennero Malta da Carlo V, e con non minor valore il duro assedio de Turchi sostennero nel 1535, dopo che con la fondatione nell'istessa Isola della nuoua Città Valletta stabilirono con l' inespugnabili fortificationi contro l'infidele Oriente fidelissimo propugnaculo all'Occidente, & in quella Reggia di Religioso Marte si veggono ogni giorno appese le nemiche bandiere, e la Luna Ottomana s'ode ogni hora nel proprio sangue intrisa piangere le proprie ruine prigioniera de sacri Eroi: e si vede incatenata dentro i confini dell'Isola guerriera dare il compimento à Christiani trionfi.

TAVOLA

Delle Cose più notabili contenute in questo

SECONDO TOMO.

A

S.Ana-

Bo-

fù

bilì

D

fessa

S. Fron-

Proui-

cia

Mar-

Meli-

O

grinò

è cro-

Stefa-

Tessa-

no

V

Vale-

X

Z

IL FINE.

Errori occorsi.

		Errori	Correttioni.
2	26	Nella nella cura	Nella cura
7	26	Vn Traue	Vna Traue
	29	Dell'initinto	Dell estinto
13	16	Maledifce	malediſſe
14	11	Auſtiaria	Auſtralia
19	39	Ragalio	Rigguaglio
79	29	45	Il 450
20	14	Vergine	Vergini
22	2	Indiciaco	Indiaco
32	25	Eu B. Veſcouo	fù Veicouo
37	26	Quali cole	Quali coſe
	5	la gli Idolatri	Da gli Idolatri
41	36	12. Veicoui	12
	36	li 7.creati	li 7. creati Veſcoui
47	96	li	Ili
49	8	Predicticauitq.	Predicauitq.
58	5	Nelcanto	Nel canto 3.
6	2	Prouincineie	Prouincie
71	75	b..aremo	Prouaremo
73	36	fal	fà
86	22	Diſſo	Diſco
	37	l'anno 11.	l'anno 12.
91	4	Carti	carte
	31	Obnuhito	obnubito
	31	Sulpendio	ſuſpendito
96	28	Eede	fede
99	6	naſceſſa	naſceſſe
101	12	Somuum	Somnum
	28	Aunari	Arenaui.
110	17	Segiurono	Seguirono
132	10	Alcune	Alcuna
	19	Epiſta	Epiſtola
134	4	Paulo	Paolo
136	5	Teſto	Il teſto
	31	Gioppe	Gioieppe
137	28	ffa	fa
139	1	Corte	cohorrè
140	13	fenino	ſetino
141	45	no	non
153	31	In Vangelo	Il Vangelo
158	23	Vincuntur	Vinciuntur
161	8	Confnitauit	Confortauit
165	37	Iu	In
166	33	Repete	Repente
168	9	fu	foſſe
15e	41	paſſornc	paſſarono
171	32	Cou	Con
174	10	chlamata	Chiamata
177	9	Pron ncie	Pronincie
184	7	Filenonè	Filemone
	19	Annuniale	Annunciarle
185	12	Eſaminaremo	Eſaminaremo
186	12	Soronio	Sofronio
	21	Erit	Ierit
	115	Cou	Con
187	18	Progioſo	Prodigioſo
193	32	glitaſſe	gitraſſero
197	37	Triodunt	Tradunt
198	25	lib.1.p.	lib.1.
202	6	Directuc	Directus
204	18	Auſto aſurpato	l'auguſto vſurpato
208	25	Haueua	Le haueua
209	34	fiualmenle	finalmente
213	14	Iunia	Giunio
214	23	Tumus tuò	Tumultuò
20			

		Errori	Correttioni.
221	15	Atterrato	Atterrito
	34	Quanto	Præſto
228	6	Expectans	expectant
228	6	Aſt	Eſt
220	44	flouimina	flumina
231	12	Deferentur	Deferetur
	24	Gentee	Gentes
232	20	Malecc	Malaca
	33	Sorotora	Socotora
237	20	Vniaerſis	Vninerſis
241	29	Chriſtiana	Chriſtiano
244	45	Ei	Di
247	5	Scriſee	ſcriſſe
	23	Gangoxmia	Gangoxima
248	5	Apponga	Opponga
250	35	Maggiari	Maggiori
251	4	Milionie	Milioni
252	24	Prencipi	Principio.
255	25	Imagnini	Imagini
256	7	Eleuatum	Eleuatam
257	38	Eum	Cum
	3	Cap.LXI.	Cap,XLI.
258	7	De gentili	De gentili maſſime dell'Occidente.
259	20	Tanto chi più	Tanto più, che
259	20	non vi ha il mondo	non vie nel mondo
260	23	Apoſtato	Apoſtatato
263	16	Tenebane	Tenebant
269	18	Conciliato	Conſighato
	23	Piedicatione	Predicatione
273	31	Saltre	Salire
277	19	Però	Per
	36	Nella	Nella
278	27	Naue	Riue
280	30	Aita i	Atteſta di
281	1	Noperatioui	Operationi
	17	Veune	Venne
282	5	ſi	ſi
	12	Euelſam	Excelſam
283	26	Meſtieri	Meſtiere
285	27	Debba da	Debba
287	22	Iſtorio	Iſtoria
289	21	Contulato	Conſulatu
289	22	Auriora	Acriora
248	28	20. piedi	12.piedi
	29	Viginti pedes	12. pedes
290	39	Milieum	Militum
294	25	Non fù prima	Non fu dopo
296	16	Tarperò mari	Supero mari
297	20	Della Città	Dalla Città
299	30	Marcellinæ	Marcellinus
310	29	Sanit	Sancit
313	19	Cauaiiere	Il Caualiere
	40	Guiſa	Guila
314	24	Trouato la teſta	Troncato la teſta
322	20	Affigigiati	Effigiati
333	2	Prudente	Pudente
338	34	Sbaſtieno	Sebaſtiano
	53	Egreniemente	Egregiamente
340	25	Opoobalſama	Opobalſama
341	20	Sahæo	Sabæo
344	16	Quartum	Quartam
347	16	Rapporta	Rapportati
349	7	Velo	Vela

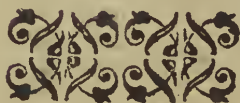
15 Pri-

	15	Primo di	Prima di
351	16	Ha	Sia
352	7	le geuti	le parti
	26	il viuer	del viuer
359	22	Rtgimen	Regimen
360		Il Teſtimonio di Seuero Sulpitio è dupplicato	
360	28	Glorificamus eſt	Glorificatus eſt,
365	10	Sunceſſe	ſucceſſe
365	39	Che di	Chidi
369	2	Pontificie	Pontificī
376	25	Lſte	Iſte
	25	Pierus	Petrus
381	36	Giugdo	Giugno
382	31	Prere	Predice
386	2	Nobilim̄	Nobiliſſima
389	8	Exultabant	Exulabant
391	2	Cæmeterii	Cęmereriis
	6	Eulifiam	Eccleſiam
393	2	Del foro	Nel foro
400	13	Collatiuo	Collatino
402	40	Fratello di S. Seuerino	Fratello di S. Vittorino
403	28	Concutto	Contatto
404	42	Prerentaro	Preſentò
415	32	Virgu	Virgis
	35	fn	fu
422	24	feci	fecít
425	2	Giuſtiniano	Giuſtino
432	2	Radera	Rudera
442	28	Allora	Allgra

	16	brtcolo	Oracolo
	21	Manuate	Manuele
445	17	Mooaſtica	monaſtica
	27	Euiſq.	Eiuſq.
447	16	Preparata	Preparata
	16	Buſclauuſe	Buſclauus
448	27	la fuga	In fuga
450	3	Bimburgenſem	Bambergenſem
	27	Cotona	Gorona
451	38	Monacis	Monacos
453	6	Chide	Chiede
	19	Comeutare	Abbreulatore;
454	17	lPromtſerat	Promiſerat
455	4	Ozoeo	Orzocho
	9	Comentare	Abbreuiatore
	21	Ceuſum	Cenſum
456	19	Pare	Pagare
459	11	Indelechile	Indelebile
460	17	Mnaſterum	Monaſteriorum
462	5	Dubitnre	Dubitare
	21	Che ſtabili	E ſtabili
464	5	Hereticam	Hæreticam
468	30	Supeeſtitione	Superſtitione
470	7	Riportare	Rpatriare
	21	Imiti	Limiti
471	12	Pueſta	Queſti
472	32	Magagno	Magazino
	42	l Duca 1. poſtoſi	Il Duca poſtoſi
	44	Suumoris	Sumuis
479	16	Pargonetta	Pargoletto

CVm Sanctiſſimus D.N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemq. confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, ſeu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, geſta, miracula vel reuelationes, ſeu quæcumque beneficia, tanquam eorum interceſſionibus à Deo accepta continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſſimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam; bene tamen ea, quę cadunt ſupra mores, & opinionem; cum proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantum ſit penes auctorem. Huic Decreto, eiuſque confirmationi, & declarationi, obſeruantia, & reuerentia, qua par eſt, inſiſtendo; profiteor me haud alio ſenſu quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat authoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur. Iis tantummodo exceptis, quos eadem ſancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adſcripſit.

Circa della Lettera della B. Vergine a' Meſſineſi, dichiara l'autore, ch'ei non pretende qualificare la di lei credenza con altro, che di ſemplice coguettura, conforme al decreto della Sacra Congregatione dell'Indice del 1633. li 19. di Marzo.

DESCRITTIONE
DELLA FONTANA
PAMPHILIA
Doue già fù il Cerchio Agonale.

ACCENNAI di questa Fontana nel lib.5,nel cap.6,per quanto allora ne' diuisai dal modello. Ma perche in opera ella comparue con qualche varietà, si nella scoltura, come nell'Inscrittioni, hò voluto di nuouo qui nel fine, giache il Tomo era impresso, ricordarla à Lettori.

Per applaudere alla Maestà Pontificia d'Innocentio, Ottimo, Massimo, architettrice delle delitie de sudditi, nel nuouo fonte, concorrono à gara dall' vno, e l' altro Mondo quattro famosi Fiumi, portando dall' Africa, dall' America, dall'Europa, e dall' Asia l' acque loro in tributo alla nouella mole. Sorge dal basso piano, rozzo, & eleuato scoglio, forato dalle quattro parti laterali, e nella più alta cima: nella qu ale, quasi pensile, l'Obelisco s'inalza; che di già Caracalla Imperadore, nel suo Ippodromo eresse. Giaceua nelle proprie ruine sepolto, della voracità de gli anni diuenuto ludibrio: ma fecè il gran Pontefice, che nel più bel Teatro di Roma, ei trionfasse dal tempo, dopo 14. secoli ritornato alla primiera sembianza. Mostra quel Sasso Egittiaco scolpiti varij animali; ma qui deposta la ferocia natiua, prendono il regolamento dalla Colomba; che effigiata nel Bronzo con piume d'oro, e ramo di oliuo, insegna loro, che Geroglifici de Prencipi grandi sono la mansuetudine, e la pace.

GLI APPLAVSI DEL NILO.

NElla faccia Orientale nell'Angolo destro, siede sopra dirupato sasso, effigiato nel marmo, il gran simulacro del Nilo. Che per addittare la sua ignota sorgēte à gli antichi, con la sinistra con vn velo parte del capo nasconde, parte discopre. Perche l'età nostra più felice rintracciò il suo principio nella parte Meridionale dell'Affrica, dilà dalla linea Equinottiale: doue vi ha la Città di Zaire, & il suo lago: donde si diramano il Nilo, che per l'Egitto entra nel Mediterraneo, & il fiume Zaire, che per il Regno di Congo corre all'Oceano. Con la destra

destra sostenta vna conca marina, con dentro la Colomba, con ramo di Oliuo in bocca, tre gigli, il Regno Pontificio, e le Chiaui. Tra gl'inuolgimenti della conchiglia pendono rami di palme, spighe di grano, e gigli, che tratti dal suolo Affricano, fa il Nilo seruire alle pompe della regnatrice Colomba. Dou'egli stende il piede sinistro, quindi sgorga vna bocca di quel fiume; e perche egli sta in atto di sedere, sotto di quella giacitura, si diramano altre acque, che con impetuoso cadimento formano dolce mormorio: E si veggono rinouellate le Catadupe del Nilo senza offesa però de Riguardanti, che diletta solo, e non tormenta quell'onda. Doue si appoggia l'Arme, comincia il Piedestallo dell'Obelisco, & in esso si legge.

OBELISCVM.
Ab Imperatore Caracalla Romam aduectum,
Cum inter Circi Castrensis rudera
Confractus diu iacuisset,
Innocentius Decimus, Pontifex, Maximus,
Ad fontis, forique ornatum
Transtulit, instaurauit, erexit.
Anno Sal. 1651. Pont. septimo.

E perche taluno maggiormente nell'effigiato marmo scorga dell' Affrica il più superbo fiume, mostrano le contigue radici dello scoglio pianta feconda dell'Affricane arene, & è quel grano, di cui solo è l'Affrica ferace, cō vn'arbore di Palma, che s'alza fino al ciglione dello scoglio. E perche troppo al viuo nel sasso è scolpito, l'inuidiò la Natura, e con negarli il proportionato colore, assicura gli occhi de spettatori, ch'egli è parto dell'Arte. Ma non si contentò di questo l'Egitto; che per mostrarsi anche più ossequioso verso del vago fonte, rappresenta in compagnia del Nilo vno de suoi leoni: che in vicinanza della Palma, esce dall'aperture verso di mezzo giorno, e quasi anelante per vn longo camino, smorza l'ardentissima sete nell'acque. Spirano le narici l'ardore. E benche siano impietrite le viscere, e perciò gelate; il sembiante però del volto mostra ch'egli auuampa nel cuore. Se pure la granbrama di attuffarsi nell'onde, non accenna ciò, che succede su la ripa del Nilo: doue feriti i leoni nelle pupille da pungentissimi aculei di minuti animaletti, corrono impetuosi à gittarsi in quel fiume; acciò diuentino quell'acque per gli importuni assalitori la tomba.

FESTEGGIA IL RIO DELLA PLATA.

ALla destra del Nilo, nel secondo angolo dello scoglio vi ha sopra ditupo, assiso, scolpito anch'egli nel marmo il Rio della Plata, ouero fiume d'Argento, fiume celeberrimo nell'America, nel confine del Brasile: doue entra con tanta copia d'acqua nel mare, che i nauiganti, quando sono à dirittura della sua foce, molto lungi però, prima di poter mirar la sua sponda, sperimentano tra salsi flutti la sua dolcezza. Ne fia marauiglia, ch'egli tanto con la sua corrente s'inoltri, se nella bocca conta 120. miglia di larghezza, che però fù chiamato da gl'Indiani Paranagaçuc, cioè Acqua grande, che trahe le sue origine dal Lago di

di Bombon, come alcuni vogliono, nel Perù. E col riceuimento di molti, e vasti fiumi dentro delle sue ripe, per il longo camino non solamente bagna varie Prouincie, ma dentro de suoi confini chiude molte Isole, e molti popoli nutrisce, inondando per tre mesi continui le circonuicine campagne. E se fù chiamato fiume d'argento il 1512. da chi lo scoprì primiero, perche diede qualche mostra allora di quel pregiato metallo, molto più gli si deue quel nome per la fecondità, ch'egli infonde ne campi; sopra quali, come pioggia di argento, liberalissimo inonda. Giace il simulacro di questo fiume quasi prostrato sopra di scrabrosi macigni, per poter meglio vagheggiare la dorata la Colomba, ch'egli in atto di ammiratione riuerisce, affissa sopra del sasso pensile. Doue egli si stēde, preme monete di argento, e d'oro, per accennar le miniere di quel sepolto mondo. Doue poggia il braccio sinistro, quindi corre impetuosa sorgente, & altra scaturisce, doue egli piega il ginocchio. E perche colà nell'America è fecondissimo d'humore, qui ancora ambitioso di mostrare la gran mola dell'acque sue, le versa si copiose. che ti sembra vedere; non vn fiume, ma vn mare. Feconda questo vna pianta, scolpita alle radici dello scoglio, che dall'India trahe l'origine, e fico d'India s'appella. Quale se ben si fece vedere la prima volta agli Europei; quando il gran Macedone, stendendo le sue Vittorie nell'Asia, soggettò al suo Imperio li vasti campi dell'Indo, e del Gange, che di quella pianta sono feraci.

Non però il solo Gange nutrisce germoglio di quel nome. Che l'America mostrò à nostri tempi, ch'anch'ella nel suo seno il fico d'India chiudeùa, se bene di diuersa figura. Escono dal medesimo sasso rami di Peonia, che anche nell'America nasce. Da vna grotta sporge in fuori il Tatoù, animale del Brasile, che emulando la Testuggine dell'Europa, si ricopre tutto di scaglie, e di durissime piastre, e da nostri, è chiamato Armadiglio perche di squame è armato. Dentro le quali ei schermisce contro colpi di acuto ferro, che penetrare nol puo; e li seruono di difesa alla Testa meno armata, ch'egli dentro di quei forti ripari nasconde, e per vn forame la manda fuori, quando pensa di godere liberamente del cielo. Comparisce nel vagò Teatro, per insinuare maggiormente il confinante fiume. Verso cui dalla più alta balza disnoda impetuoso serpe i suoi inuiluppati giri: e poich'ha disteso i lunghi rauuolgimenti, quasi verso di lui si scaglia mostrando l'interna voglia, che lo spinge à dimorar con quel fiume. Questa fera anch'ella è abitatrice dell'America, e fù scolpita nella maggiore altezza, per adombrare di lei prerogatiua singolare. Che per riparare i danni della sua longa etade, dall'alte rupi precipitosa rouina, doue fra sassi s franta, dalle ceneri sue, quasi Fenice, altro serpe rinasce. Riguarda il Settentrione, e nella Base dell'Obelisco, da questa parte v'ha l'Inscrittione, che segue.

Noxia Aegyptiorum monstra
Innocens premit Columba.
Quæ pacis oleam gestans.
Et Virtutum Lilijs redimita.
Obeliscum pro trophæo sibi statuens.
Romæ triumphat.

IL GIVBBILO DEL DANVBIO.

DOpo questo dell'America, segue nel 3. angolo il terzo fiume, effigiato parimẽte nel marmo, & è per l'Europa il Danubio. Si posa sopra diroccato macigno, e doue ei poggia il destro ginocchio, da vna grotta esce sorgente in guisa, che forma quasi vn Padiglione con l'onda, in candidissimo velo rarefatta, e distesa. Ma doue egli siede, aprono l'adito ad altra bocca di quel fiume l'aperte falde de sottoposti sassi. Nutrisce quell'onda alcuni tronchi di Cedro Quali, se bene da principio furono proprio parto della Media, e della Persia, e per longo tempo ricusarono il commercio di pellegrino suolo. Nulladimeno adonta della natura allignarono finalmente in Europa, vinta la natura dall'arte, el Danubio li mostra, come trofei del barbaro debellato terreno. E quest'angolo più degli altri vestito di germogli, e di piante, perche questa Prouincia più abbonda di frutti, e di fiori. Dall'apertura dello scoglio, che riguarda al Settentrione, esce feroce Destriero, per simboleggiare il valor militare de popoli guerrieri dell'Europa, che nel cimento dell'armi con l'Affricane, e l'Asiatiche nationi, spogliarono quelle prouincie de loro antichi Imperij: e si videro le Babilonie, e le Cartagini gire catenate dietro al Carro trionfale de Macedoni, e de Scipioni. Per mostrare il Danubio le douitie del terreno di Europa, fa vscire da due cornucopie varij fiori, e frutti, frà quali chiude l'arme d'Innocentio appoggia allo scoglio nella faccia occidentale, e tutto intento si scorge in addattarla in quel sito, sopra di cui nel Piedestallo vi è inciso con lettere d'oro.

Innocentius X. Pont. Max.
Niloticis Aenigmatibus exaratum lapidem
Amnibus subterlabentibus imposuit,
Vt salubrem spatiantibus amœnitatem
Sitientibus potum,
Meditantibus escam
Magnifice largiretur.

L'ALLEGREZZA DEL GANGE.

NEl 4. angolo dopo il Danubio segue la statua del Gange, fiume dell'Asia, anch'egli adombrato, quasi colosso, nel marmo. Stringe cõ la sinistra vn remo, per mostrare, che delli 19. fiumi, che entrano dentro delle sue sponde, molti sono nauigabili, e sostentano le sue acque i nauilij, le quali si dilatano da 19. miglia nella loro maggiore larghezza. Qui l'acque vscendo dalle fissure de sassi contro del remo, rotte da quello, si diuidono in due rami; per ingoiare l'vno de quali, esce da vna grotta sotto del Gange vn Dragone, che stendendo i longhi giri dell'inferocito collo sopra del remo, à quell'acqua s'auuenta. Abbondano le ripe del Gange di queste belue, che corrono dentro di quelle à smorzare della sete i loro ardori. Adorna questo fiume anche la faccia di mezzo giorno; e per essa nel Piede dello Obelisco sono li seguenti caratteri.

Inno-

Innocentius X. Pont. Max.
Natali domo Pamphilia
Opere, cultuque amplificata.
Liberataque importunis adificijs,
Agonali area,
Forum Vrbis celeberrimum
Multiplici maiestatis incremento
Nobilitauit.

Eccoti,ò Lettore,accennante le apparenze della gran Machina. E se maggiormente non mi dilatai nel racconto dell'Obelisco,egli medesimo la cagione ne è: che nella dispositione del fonte,serue, e non impera. Credo talora dell'Artefice si dolga, che annouerato già fra le superbie dell'Egitto, parto del Rè Sothi, e colà figurato per emulare il raggio del Sole, vegga hoggi, che il suo lume ad altro non serue,che ad illustrare maggiormente la Bellezza,che quantunque pellegrina, e rara,pur è d'vn fonte. Così parimente mi sembra si quereli lo scogliot,tormẽtato tãto dallo scalpello,che del di lui sasso formò il Leone,il Cauallo,il Tatou,la Palma, e l'altre piante. E quel ch'è più penetrato tutto dall'acque: frè le quali dentro delle sue aperture mira sorgere ancora quei rami, che seruirono di Papiro alle più antiche etadi, per incider in essi, e figurarui i Caratteri.

L'acque poi,che con vario cadimẽto hanno de 4. fiumi le apparenze adombrato,si vniscono tutte nel basso fondo,e formano dattorno alla superba mole quási vn lago, chiuso oltre della sua sponda da giro di colonne, con longa linea di ferro concatenate. Vi hà di più in questa conca vn longo pesce del Nilo, che Anguilla appellano, con altro del Danubio, che sembra lo Storione, con le fattezze del Delfino. Questi con l'aperte fauci trachanna tutte l'acque, che dalle molte sorgenti dentro quel recinto si raccolgono,e fuori per occulto sentiero le tramanda per allagare il gran foro, doue è più basso. Cosi termina il bel Teatro,da cui la penna altra singolaritànon ispiega, lasciando il vanto allo scalpello, che fù del Ingeguero, il ministro.